

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula in corso di seduta

Seduta n. 513 del 23 settembre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato da ultimo il subemendamento Pacini 0.34.200.38 e che è stato ritirato il successivo subemendamento Pacini 0.34.200.40.

Ricordo altresì che prima dell'inizio della seduta sono state ritirate le proposte emendative Iannuzzi 0.34.200.15, Rositani 0.34.200.4, Carrara 34.123 e Anedda 34.124. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione I*). Passiamo alla votazione del subemendamento Scaltritti 0.34.200.7. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

(Ripresa esame dell'articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, come è noto a tutti, l'articolo 117 ora vigente non prevede la materia della pesca in acque marine tra quelle di competenza esclusiva dello Stato né tra quelle a competenza concorrente tra Stato e regioni. Questo la rende materia esclusiva delle regioni, dando vita ad un contenzioso continuo tra Stato e regioni conseguente al blocco dell'attività legislativa in questo settore. La competenza regionale, infatti, non è facilmente esercitabile sotto il profilo legislativo, in quanto le imbarcazioni non hanno alcun riferimento territoriale e, quindi, esercitano l'attività di pesca nelle acque marine, muovendosi liberamente nel mare, a seconda delle risorse ittiche. È, quindi, importantissimo - è questa la ragione del mio subemendamento - chiarire la competenza in materia, dando al settore un riferimento preciso. Mi rivolgo direttamente al ministro perché mi rendo conto che l'inserimento della materia all'interno della Carta costituzionale può dare adito a eccessiva prolissità. Quindi, pur segnalando l'esigenza di riformulare l'emendamento 34.200, a prima firma Elio Vito, nel senso di aggiungere alla lettera *t*) del comma 3-*quater* dopo la parola «navigazione», le parole «nonché attività di pesca in acque marine», mi rendo conto di chiedere una modifica poco praticabile. Signor ministro, faccio appello a diversi interventi che in questa riforma costituzionale sono stati fatti. Mi riferisco alla modifica dell'articolo 114 della Costituzione, con l'inserimento di principi come la leale concorrenza o la sussidiarietà. Ciò comporta che lo Stato, al fine di evitare una frammentazione legislativa laddove è invece necessario un coordinamento legislativo unitario a causa del tipo di regolamentazione, possa supplire alla necessità del settore. Inoltre, questo settore è prevalentemente regolamentato da leggi comunitarie, tanto che è stato inserito al primo comma dell'emendamento a firma Elio Vito, dopo l'emendamento dell'onorevole Armani, il riferimento alla promozione internazionale di un sistema economico e produttivo nazionale. Quando esiste l'interesse di difendere un settore produttivo come quello della pesca dalla concorrenza internazionale, è necessario che lo Stato lo coordini legislativamente. La pesca riguarda inoltre anche altri ambiti, come l'ambiente - che invece ha competenza nazionale - oppure la navigazione, prevista alla lettera *t*) del comma 3-*quater* dell'emendamento Vito. La navigazione, infatti, è una delle componenti dell'esercizio della pesca in acque marine così come la sicurezza della navigazione. Signor ministro, credo se dovesse risultare impossibile introdurre un riferimento esplicito a questo settore direttamente nella Carta costituzionale, si possa comunque fare un chiaro riferimento alla competenza legislativa in materia, magari con un ordine del giorno. In questo caso sarei disposto a ritirare il mio emendamento, concordando magari con il Governo lo stesso ordine del giorno per fare chiarezza sulle competenze legislative, dando certezze ad un settore che in questo momento è realmente in crisi a causa di un blocco legislativo, mentre avrebbe bisogno di politiche di sviluppo e di punti fermi.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, l'onorevole Scaltritti ha chiesto a lei e anche al Governo se vi sono difficoltà nell'accogliere un eventuale ordine del giorno in cui trasfondere il contenuto del suo subemendamento.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho già avuto modo di precisare che i pareri contrari alle proposte emendative in esame sono subordinati al mancato accoglimento dell'invito al ritiro. Pertanto, accolgo favorevolmente la proposta formulata dall'onorevole Scaltritti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il subemendamento Scaltritti 0.34.200.7 è stato ritirato dal presentatore. Passiamo al subemendamento Raffaldini 0.34.200.26. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, il subemendamento in esame riguarda una materia estremamente importante e delicata: le grandi reti di trasporto e navigazione. L'emendamento Elio Vito 34.200 trasferisce tale materia nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato. Si tratta di un gravissimo errore. La scelta compiuta nella precedente legislatura di affidare alla legislazione concorrente fra lo Stato e le regioni le grandi reti di trasporto di navigazione, come previsto dal vigente terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, aveva a fondamento tre ragioni fondamentali.

In primo luogo, tale scelta fu innovativa e importante, in quanto innovava rispetto al previgente articolo 117, che faceva riferimento alle tramvie, alla linee automobilistiche di interesse regionale, alla viabilità di interesse regionale e alla navigazione e porti lacuali. Si tratta, dunque, di una forte innovazione.

Il secondo aspetto innovativo è costituito dal riconoscimento del fatto che nella concorrenza della legislazione sono connaturati in modo determinante la dimensione e l'interesse nazionale. Dunque, la concorrenza esalta l'interesse nazionale; il ruolo delle regioni esalta l'interesse nazionale, non il contrario.

La terza considerazione riguarda il fatto che questa materia è legata inestricabilmente ad altre materie a legislazione concorrente, quale, ad esempio, il governo del territorio. La materia richiede, di conseguenza, lo strumento della concertazione e dell'intesa fra lo Stato e la regione, insieme al rispetto del principio di leale collaborazione, al fine di contemperare i vari interessi e di esaltare quello nazionale, come dimostra l'esperienza dell'attuazione del decreto legislativo n. 190 del 2002 sulle infrastrutture. Inoltre, le recenti pronunce della Corte costituzionale rilevano che in ordine alla realizzazione di infrastrutture per le quali sia riconosciuto il concorrente interesse regionale e statale, si applica il principio della necessaria intesa, un'intesa forte. Ciò in quanto la concorrenza delle regioni connatura la dimensione e l'interesse nazionale. La competenza concorrente non diminuisce, ma esalta l'interesse nazionale: è questo il punto che occorre comprendere. D'altra parte, su tale questione si è registrata la ferma reazione unitaria dei presidenti di tutte le regioni. Mostrate un volto prepotente nei confronti delle regioni: con il vostro emendamento date uno schiaffo alle regioni, che devono governare il territorio; le considerate, in questa materia, enti minori e a voi soggetti. Inoltre, intendete inviare un messaggio sbagliato, quasi fosse colpa delle regioni se le grandi opere non sono state realizzate: è invece il Governo che ha fallito e che non ha saputo aprire un cantiere. Si tratta di un Governo che ostacola la realizzazione di opere avviate per merito del lavoro paziente e intelligente delle regioni, che volete azzerare, ripartendo da capo e magari prevedendo nuovi tracciati e, a volte, prevedendo addirittura società costruttrici e di gestione. Altro che pari dignità orizzontale, come ho sentito ieri durante il dibattito su un altro articolo! Prima sottoscrivete le intese con le regioni e poi le mettete alla porta! Ad esempio, dalle mie parti, nel nord Italia, il Governo ha sottoscritto con le regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto un'intesa per la costruzione di una grande opera: l'intesa c'è, ma il cantiere non si apre e non per colpa delle regioni, ma del Governo, per colpa di Lunardi! Altro che la dichiarazione di ieri sera dell'onorevole Cè: dopo 143 anni passa il federalismo e lo Stato cede riguardo alle regioni; voi riportate tutto a livello centrale! Ecco perché con il mio subemendamento propongo che alla competenza nazionale siano riservate soltanto le grandi reti comprese nelle grandi reti europee, mantenendo intatte le altre competenze concorrenti previste dall'articolo 117.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il subemendamento in questione pone un tema davvero di grande rilievo, quello di recuperare con maggiore precisione e nettezza la dimensione del ruolo dello Stato in materia di infrastrutture. Naturalmente, si tratta di una materia che è composta di più attività - programmazione, approvazione dei progetti delle grandi opere pubbliche di interesse statale - e che riguarda anche il grande tema, per le sue implicazioni, della localizzazione dei progetti delle grandi opere statali, a rete o non a rete. È del tutto chiaro che la localizzazione delle

opere pubbliche statali è una questione che deve essere realizzata sul piano procedimentale attraverso un'intesa con le regioni, per i rilevanti effetti che essa ha sul territorio, sull'ambiente, per la valutazione di impatto ambientale, oltre che sugli interessi economico-sociali, cosa che, con la legge Lunardi sulle infrastrutture, non avviene; questa è altra questione di politica di merito, tuttavia è utile e giusto sottolinearla in questa occasione. Noi siamo però certamente favorevoli a che vi sia nella chiarezza - auspicata peraltro anche dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 303 del 2003 - una più chiara identificazione delle diverse funzioni e dei diversi ruoli. È ovvio che sulle reti di interesse europeo, comunitario ed internazionale, debba esservi un ruolo prevalente e chiaro dello Stato, ma ciò potrebbe avvenire anche sulle grandi reti di comunicazione, sulle opere pubbliche statali, dove l'interesse, per stare alla nostra giurisprudenza costituzionale, in base al principio di sussidiarietà, è più vasto dell'interesse regionale, secondo quel moto ascensionale che, in base al principio di sussidiarietà, la stessa Corte ritiene attribuire allo Stato. Insomma, noi non possiamo negare - e dobbiamo cogliere anche questa occasione importantissima per dirlo con chiarezza - che esistono nelle reti di comunicazione e di trasporto europeo, nelle grandi reti nazionali e nelle grandi infrastrutture nazionali delle competenze dello Stato. Però dobbiamo intenderci, perché per competenze dello Stato dobbiamo intendere anche competenze tipiche di organi tecnici. Occorre cioè che lo Stato sia in grado anche di approvare progetti, di seguire le gare, di svolgere la direzione dei lavori, perché le opere pubbliche bisogna programmarle, progettarle, localizzarle, eseguirle fino alla fine, secondo criteri di efficienza; e su questo tema, per le grandi opere di natura europea o nazionale, è ben ovvio, chiarendo l'attuale testo del Titolo V e recependo le indicazioni della Corte costituzionale, che vi sia un ruolo chiaro dello Stato che non prevarichi le regioni. Negare ciò significherebbe porre l'Italia in una situazione atipica, perché in tutti i paesi europei, e anche non europei, è ben ovvio che sulle grandi infrastrutture via sia competenza dello Stato, competenza che non si esercita solo in modo nominalistico, partendo da leggi e sulla carta, ma anche attivando, in misura assai diversa di quanto non sia stato fatto finora, i corpi tecnici, le funzioni, le capacità tecniche e operative dello Stato. Ciò è avvenuto con la legge Lunardi: speriamo che questa riflessione, che in modo comune e condiviso si sta facendo in tema di modifica del Titolo V anche in materia di grandi infrastrutture, possa segnare non solo un punto di chiarezza ma anche di svolta nelle politiche per le infrastrutture, che in Italia per la verità sono solo relegate allo stato di promesse televisive e che nei fatti sono ancora assai indietro rispetto alle necessità che la modernizzazione del paese impone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, confesso di non comprendere bene l'emendamento Raffaldini, e qualora invece lo comprenda, sono costretto a votare in modo contrario. Egli mi scuserà, il mio è un intervento interlocutorio, ma ogni tanto vale la pena di parlarsi con sincerità in quest'aula e non semplicemente riportare delle posizioni precostituite. Che cosa non mi convince dell'emendamento? Poiché l'emendamento è un subemendamento che interviene sull'emendamento 34.200, mi pare di capire che si intenda togliere l'espressione «reti di interesse nazionale», sostituendola con quella: «connesse alle grandi reti europee». Francamente non capisco il perché. Comprenderei e voterei l'emendamento se il concetto fosse aggiuntivo, cioè «le reti di interesse nazionale e/o connesse alle grandi reti europee», in quanto si può supporre, almeno in linea teorica (e poiché siamo nell'ambito della definizione di norme generalissime, la linea teorica è accettabile dal punto di vista legislativo, mentre ovviamente diverso sarebbe il discorso se fossimo in sede di legge economiche o di legge ordinaria specifica), che una rete sia di interesse nazionale, pur potendosi intendere che essa sia strettamente connessa alle grandi reti europee, mentre siamo d'accordo sul fatto che è molto più difficile che possa avvenire il contrario. Non capisco però, se una rete è di interesse nazionale, che senso abbia (a meno che io non abbia frainteso, non riesca a connettere la frase con le sue congiunzioni o con le sue avversative) il fatto che una rete di interesse

nazionale non debba rientrare nelle competenze statali. Per me è una contraddizione semantica, prima ancora che una contraddizione nella politica dei trasporti. Se i colleghi mi hanno inteso, vogliono modificare il loro testo, oppure spiegarmi che ho capito «Roma per toma», la qual cosa è sempre possibile; altrimenti - per quanto conti - il nostro parere sull'emendamento Raffaldini è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Raffaldini 0.34.200.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 415*

Votanti 408

Astenuti 7

Maggioranza 205

Hanno votato sì 167

Hanno votato no 241).

Prendo atto che l'onorevole Boccia non è riuscito a esprimere il proprio voto. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Bielli non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.34.200.250 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, questo subemendamento della Commissione recita testualmente che le competenze ordinamentali nazionali sono attribuite allo Stato e quelle regionali alle regioni. Delle due, l'una: o siamo di fronte a una pura ovvietà, ad una inutile banalità e, francamente, non capisco perché si debba scrivere nella Costituzione una banalità e non capisco neppure perché questa affermazione banale si riferisca allo sport e non sia estesa e ripetuta anche per tanti altri sistemi del nostro paese; oppure si vuole affermare altro. Però, se si vuole affermare altro, è bene svolgere un piccolo approfondimento perché questo subemendamento serve a correggere quanto contenuto nell'emendamento principale nel quale, effettivamente, è stata scritta una piccola sciocchezza. È stato scritto, cioè, che l'ordinamento sportivo è attribuito allo Stato e alle regioni mentre agli enti locali rimane la gestione degli impianti. In tutti e due i casi - molto di più nel secondo, ma anche in questa correzione operata dalla Commissione - a mio avviso emerge una visione un po' datata del fenomeno che vogliamo cercare di organizzare. Infatti, ritengo ragionevole distinguere nettamente tra ordinamento statale e ordinamento regionale quando si tratti di sport di eccellenza, di sport di vertice, dell'attività olimpica o dello sport professionistico, cioè di tutta quella importantissima attività che per lo Stato è gestita dal CONI. Tuttavia, in un paese moderno, lo sport è altro, è molto altro, è quanto gli organi internazionali definiscono sport per tutti; è lo sport dei cittadini, è lo sport che, per tutti noi, ha a che fare con la formazione dell'individuo, con la qualità della nostra vita. Insomma, è un grande diritto sociale; è un diritto sociale esercitato e organizzato nel territorio. Quindi, certamente, molto è attribuito alle regioni e agli enti locali. Tuttavia, si tratta anche di una attività, quella dello «sport per tutti», che ha bisogno di una azione ordinamentale generale innovativa, che ha bisogno, per esempio, di nuove discipline fiscali, di un nuovo assetto giuridico dei soggetti e di una nuova organizzazione e integrazione con le agenzie formative. È un ambito in cui l'attività delle regioni e quella dello Stato si sovrappongono e si integrano. Perciò, se c'è una materia che ragionevolmente deve restare nell'ambito della legislazione concorrente, la materia è proprio questa. Per tale ragione, vi invito a esprimere voto contrario su questo subemendamento e, ovviamente, con un subemendamento soppressivo, a risolvere il problema dell'emendamento cui è riferito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Il collega Lolli già ha svelato che cosa si nasconde dietro a questo subemendamento. Tuttavia, noi vorremmo provare ad arricchire, per così dire, questa riflessione, anche rivolgendoci ai colleghi della maggioranza. Cito letteralmente: «Il sistema sportivo vigente, disciplinato dal citato decreto legislativo n. 242 del 1999 che vede il CONI operante in un assetto caratterizzato da una pluralità di soggetti dotati di personalità giuridica pubblica o privata, non è del tutto soddisfacente. Per cui, sono state numerose le iniziative legislative volte alla riforma dell'ente... » questa affermazione, che non condividiamo in pieno, fa parte della relazione di accompagnamento della proposta di legge costituzionale n. 5012, presentata, nel maggio scorso, dai colleghi di Alleanza nazionale affinché sia introdotto nel dettato costituzionale il diritto di ogni cittadino allo svolgimento della attività sportiva e anche della attività cosiddetta ricreativa e, di conseguenza, siano realizzati gli strumenti idonei a consentire ad ogni cittadino di godere di tale diritto. I colleghi di Alleanza nazionale hanno firmato questa proposta ed hanno pienamente ragione. Hanno trovato la larga condivisione in questo Parlamento. L'attuale assetto dello sport non è soddisfacente e non lo è più da molto tempo. Lo sport, che ha prevalenti finalità di selezione e di prestazione, è in costante flessione di atleti ed oggi rappresenta una modesta nicchia di fronte all'enorme numero di cittadini (lo afferma l'ISTAT nell'ultimo rapporto) che svolge attività motorie e sportive fuori dal contesto delle federazioni sportive nazionali. Di questo fenomeno dobbiamo cominciare a preoccuparci. Ieri, in Commissione affari sociali è arrivato un parere delicatissimo che riguarda le palestre e i centri *fitness* su cui siamo interpellati in via d'urgenza. In tutta Europa si è affermato da qualche tempo il concetto di «sport per tutti» o meglio di un'attività motoria e sportiva con finalità ben diverse dalla selezione dei più bravi e dalla prestazione assoluta. Pensate che la Turchia, che bussa alle porte dell'Europa, ha già nel suo dettato costituzionale il diritto delle persone e dei cittadini a fare sport! Pur essendo una cosa semplice e scontata, milioni di cittadini italiani svolgono queste attività. In Italia, non si riesce a capire chi debba farsi carico di questo sport che rende un servizio sociale, che è cresciuto fino ad essere maggioritario nei numeri (il rapporto è settanta a trenta). Certamente, non spetta al CONI, perché le finalità dell'ente sono fissate dalla legge. L'ente è definito «Confederazione delle federazioni sportive nazionali e delle discipline sportive associate», Allora, il CONI ha tutto il diritto di disinteressarsi dello sport sociale e devo dire che lo fa anche bene. Infatti, negli ultimi decenni lo ha completamente annullato e fatto dimenticare. Però, lo usa quando gli conviene accreditarsi come unico rappresentante e gestore dell'intero mondo sportivo. Da una parte, dunque, il CONI continua a sostenere che lo sport sociale è compito delle istituzioni territoriali e soprattutto delle regioni, dall'altra impone che i registri delle società sportive dilettantistiche, anche quelle che fanno solo sport sociali nei quartieri delle marginalità, nelle aree più a rischio, non debbano essere tenuti dalle regioni, ma dal CONI medesimo, unico ente deputato a riconoscere lo *status* di società sportiva. Allora questo stato di fatto non può più essere. Cari colleghi, dobbiamo farcene una ragione. E il mascheramento che avviene in questo subemendamento è la dimostrazione che quando arriva l'occasione per fare chiarezza si nasconde la polvere sotto il tappeto. Ma guardate che non è più polvere, è una montagna! In Italia, vi sono 20 milioni di persone che quotidianamente hanno a che fare con il fenomeno dello sport sociale. Quindi, se anche la riforma dell'articolo 118 della Costituzione ha sancito che la materia della politica sportiva è nella titolarità delle regioni, al tempo stesso quella norma indica la materia sportiva tra quelle di cui lo Stato è tenuto a disegnarne le linee guida, cosa che questo Governo - lo diciamo con grande franchezza - si guarda bene dal fare, perché è fin troppo ossequioso al volere di un comitato olimpico che si sta aggrovigliando su se stesso. Vediamo quotidianamente ciò che sta accadendo. Non bastano le Olimpiadi a farci capire che le cose vanno meglio! Riteniamo urgente procedere a mettere ordine in questa materia, definendo responsabilità e competenze di ogni soggetto: lo Stato, le istituzioni territoriali, il CONI, le federazioni sportive e l'associazionismo di base che non potete cari colleghi dimenticare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 34.200.250 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 445*

Votanti 443

Astenuti 2

Maggioranza 222

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 200).

Prendo atto che il subemendamento Rositani 0.34.200.4 è stato ritirato.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, per quanto riguarda il subemendamento Rositani 0.34.20.4 annuncio che è stato ritirato per l'intenzione di presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.34.200.28. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intanto mi scuso con l'onorevole De Mita se mi permetto di parlare di una questione particolare. Il vigente testo dell'articolo 117, quale risulta dalla riforma del 2001, prevede che la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia siano materia di legislazione concorrente. Pertanto, spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato. Ebbene, con buona pace del collega Bressa, questa scelta, voluta dal centrosinistra, ha determinato notevoli problemi di funzionalità del sistema energetico, in considerazione della difficoltà di ricondurre alle competenze delle regioni scelte di carattere strategico che in taluni casi hanno una dimensione sovranazionale. Mi riferisco, ad esempio, all'interconnessione con le reti degli altri paesi, alle importazioni di energia e, più in generale, alla costruzione di un mercato unico del gas e dell'elettricità in Europa. Questa dimensione sovranazionale è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che il recente *black out* in Italia è avvenuto perché è caduto un palo in Svizzera, quindi vuol dire che il raccordo delle reti è così forte che immaginarne una disarticolazione di carattere regionale è una cosa del tutto improvvida. Questa complessità ha spinto una serie di interventi, compresa la legge di riordino del settore: ricordate, ad esempio, il decreto «sblocca centrali». In realtà, in relazione al contrasto che deriva dall'affermazione della legislazione concorrente, ciò ha determinato delle conseguenze non risolutive. Il disegno di legge che stiamo discutendo non pone rimedio alla situazione che si è appena delineata. Io ho presentato una proposta emendativa che verrà esaminata in seguito, ma volevo cogliere l'occasione perché questo subemendamento, presentato tra gli altri dagli onorevoli Leoni, Bressa e Boato, va letto in relazione alla proposta emendativa presentata dal collega Vito ed altri. I capigruppo della maggioranza propongono una soluzione di questo tipo: attribuiscono allo Stato la materia della produzione - definita strategica -, del trasporto e della distribuzione nazionale dell'energia e lasciano alla legislazione concorrente la stessa materia definita come produzione, trasporto e distribuzione. Su questo sono state presentate tre proposte emendative: quella presentata dall'onorevole Leoni è la prima, ma ve ne sono anche altre due presentate dal collega Realacci e dalla collega Moroni. Nel caso specifico, addirittura, Bressa sostiene che la produzione dell'energia sarebbe di competenza regionale, come se l'energia prodotta in qualche regione (in Lucania

piuttosto che in Liguria) non entrasse dentro il governo complessivo della gestione, della trasmissione e dell'utilizzo dell'energia elettrica. La proposta emendativa presentata dall'onorevole Realacci specifica come materia di legislazione concorrente la localizzazione sul territorio regionale degli impianti di produzione dell'energia e la collega Moroni fa riferimento al termine regionale. In realtà, è questo il punto sul quale chiedo al collega relatore ed al Governo di svolgere una riflessione. La materia dell'energia, come quella delle grandi reti e delle professioni, rappresenta un ambito per il quale lo Stato deve vedersi riconosciuta la competenza esclusiva sul piano legislativo. Non ha infatti senso parlare di piani energetici regionali; addirittura, vi sono delle province che si sono esercitate sui piani energetici provinciali facendo la somma di quanto si produce e di quanto si consuma. È da quest'aula che è venuta la richiesta di chiudere la centrale di Porto Tolle portandola all'interno della cosiddetta riserva strategica, solo che bisognava togliere contemporaneamente la luce da Ancona a Venezia se si voleva essere coerenti. Si tratta di una materia di carattere complessivamente nazionale! Ritengo, inoltre, che siano fatte salve le competenze regionali in materia di governo del territorio. Non c'è dubbio, infatti, che la politica urbanistica debba essere stabilita a livello regionale; tuttavia, vorrei evidenziare che il problema dell'integrazione complessiva nella gestione dell'energia è una questione di rilevanza nazionale. In tal senso - e concludo, signor Presidente - chiedo al relatore e al Governo di convenire tra poco, quando sarà il caso, sulla riformulazione dell'emendamento Elio Vito 34.200, nel senso di sopprimere la lettera e) del comma 3-*quinquies* (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, in occasione di un'iniziativa nazionale, ha recentemente proposto un «pacchetto» di riforme in campo energetico, partendo dalla considerazione che l'attuale disegno di legge Marzano, recentemente licenziato dal Parlamento, non risultava adeguato a rispondere alle nuove emergenze in campo energetico. Mi riferisco ad emergenze sul fronte della sicurezza degli approvvigionamenti, su quello dell'impatto sui consumatori dell'aumento del prezzo del petrolio e ai rischi costanti e continui, non ancora superati, di *black out*. Mi riferisco, inoltre, alle emergenze derivanti da un mercato non compiutamente liberalizzato, nel quale consumatori ed imprese hanno difficoltà i primi a vedere i prezzi ridotti, e gli ultimi ad accedervi liberamente. Vi è, infine, un sistema dell'energia ancora arretrato rispetto ai nostri *partner* europei e d'oltre atlantico, con una quota sull'offerta energetica delle fonti rinnovabili ancora inadeguata e con scarsa innovazione e dinamismo del mercato, mentre anche l'industria del settore è fortemente arretrata. Nell'ambito del «pacchetto» di proposte di riforma che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha presentato, dunque, abbiamo posto al primo punto il tema delle competenze, vale a dire la questione della modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Presidente Tabacci, non abbiamo difficoltà a ritenere che sia utile compiere anche alcuni passi indietro rispetto alle scelte compiute dai Governi dell'Ulivo, poiché gli effetti prodotti, negli ultimi tre anni, dalla riforma del Titolo V della Costituzione sono, a nostro avviso, negativi. Dal momento che, in occasione della ricordata modifica dell'articolo 117 della Costituzione, l'energia è diventata materia di competenza concorrente tra Stato e regioni, oggi pensiamo che lo Stato debba tornare ad avere la competenza legislativa esclusiva in materia di trasporto, distribuzione e produzione dell'energia. Ciò non modifica nulla rispetto al ruolo degli enti territoriali, poiché potranno continuare ad esercitare la loro potestà legislativa in materia urbanistica e territoriale; non si limita nemmeno la capacità delle province di continuare ad esercitare un ruolo in materia pianificazione ambientale strategica e non si fanno venir meno i poteri delle regioni in materia di programmazione e coordinamento nel settore. Esiste, tuttavia, un'esigenza di progettazione e di programmazione strategica che riteniamo debba essere inevitabilmente affrontata a livello nazionale; pertanto, la nostra è una proposta non ideologicamente centralista - tutt'altro -, ma che tende a migliorare e a rendere più efficace la *governance* dell'intero sistema. Nell'ambito del

«pacchetto» di proposte citato - che avremo modo, tra breve, di presentare al paese, sviluppare ed articolare con una conferenza nazionale sull'energia - riteniamo ciò una priorità. Presidente Tabacci, non so se il subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, che esamineremo tra breve, sia sufficientemente chiaro a rendere esplicita anche la sua intenzione di rivedere le competenze dello Stato in materia di trasporto, produzione e distribuzione dell'energia. Vorrei osservare, al riguardo, che il subemendamento Leoni 0.34.200.28 - al quale chiedo di aggiungere la mia firma - va intanto in quella direzione, poiché fissa un principio, chiarendo che vi sono materie sulle quali è impensabile che alcune grandi scelte strategiche, in campo energetico, possano essere oggetto della negoziazione tra le regioni. Vorrei dire, in altri termini, che se si deve decidere di realizzare in Italia 3 anziché 5, o 2 piuttosto che 7 *terminal* di rigassificazione del gas liquido (tema di forte attualità), oppure di realizzare 2, 3 o 5 grandi impianti termoelettrici, ciò non può essere oggetto della negoziazione delle regioni, tuttavia non significa ridurre il potere delle regioni stesse di svolgere il loro compito di tutela del territorio e di difesa di interessi collettivi. Questi sono i motivi per i quali, come gruppo della Margherita, chiediamo il voto favorevole su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, ho l'impressione che, nel discutere di questo subemendamento, come di tutta la questione relativa alla produzione, alla distribuzione ed al trasporto dell'energia, si finisca per confondere gli effetti con le cause, in relazione a come tale questione è stata gestita nel corso degli ultimi anni, dopo l'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione ed in relazione ad esigenze, particolarmente impellenti, presenti nel nostro paese, di rafforzamento della produzione e di modernizzazione della rete di distribuzione e trasporto dell'energia.

Mi riferisco alla confusione che ha caratterizzato, nel corso degli ultimi tre anni, la gestione di tale tema da parte del Governo e della maggioranza, all'iter molto lungo di approvazione del provvedimento Marzano ed ai decreti che si sono susseguiti, in maniera incalzante, correggendo l'uno l'altro successivamente, a proposito degli interventi per sbloccare la realizzazione di nuove centrali.

Vorrei ricordare che il nostro è il paese nel quale, ancora oggi, il Ministero delle attività produttive è inadempiente rispetto ad un impegno che esso aveva assunto, attraverso un decreto approvato dal Parlamento, nell'aprile 2003, che impegnava il Governo a stabilire le priorità di esame di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di nuove centrali. Sappiamo che è urgente e necessario che nel nostro paese siano realizzate nuove centrali. Questo Governo, invece, nella sua confusione, ed il Ministero, nella sua incapacità di gestione, continuano a bloccare da più di un anno la realizzazione di nuove centrali, attraverso l'inadempienza rappresentata dalla mancata emanazione di un decreto che indichi le priorità attraverso le quali siano realizzate le nuove centrali. Ho citato tale «perla» per rilevare quanto sia stato ondivago il comportamento, nel corso di questi anni, ed assolutamente incapace di relazionarsi al nuovo quadro costituzionale che è era stato tracciato dal Titolo V rispetto alle regioni. Si trattava, complessivamente, di materia concorrente, ma, in nessun modo, lo Stato centrale, attraverso i provvedimenti assunti da parte del Governo e del Parlamento, ha voluto tracciare un percorso di collaborazione con le regioni, pur essendo del tutto evidente che si tratta di definire insieme ad esse - sono stati, da tale punto di vista, prodotti anche protocolli comuni tra regioni e Stato, che non sono stati successivamente attuati da parte del Governo e, per ciò, dello Stato centrale - il confine di competenze in tale materia concorrente tra Stato centrale e regioni. Ciò non è avvenuto e ci troviamo di fronte a questa situazione confusa ed indefinita, anche per effetto di sentenze della Corte costituzionale e di altri organi giurisdizionali. Quando ci si trova di fronte alla realizzazione di impianti di trasporto e distribuzione o di produzione di energia, la responsabilità politica viene in seconda istanza rispetto alla definizione più generale, che è stata compiuta attraverso la riforma del Titolo V della Costituzione, con competenze concorrenti della regione e dello Stato in materia di distribuzione, trasporto e produzione di energia.

Tuttavia, con questo subemendamento, noi proviamo a dare una definizione migliore anche di quel quadro costituzionale, una definizione che, con ogni evidenza, mantiene compiutamente la potestà regionale concorrente insieme a quella dello Stato su questioni decisive quali quelle della produzione, e che assegna, invece, esclusivamente allo Stato la distribuzione ed il trasporto nazionali dell'energia, considerando che, comunque, vi devono essere ancora competenze concorrenti delle regioni, sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda la distribuzione ed il trasporto. Per questa ragione, credo che il nostro emendamento rappresenti una risposta migliore alle esigenze avvertite in questo settore e che, per questo motivo, si debba sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i colleghi intervenuti in precedenza hanno, in qualche misura, risposto all'intervento del presidente Tabacci. Ho pochissimo tempo a disposizione, ma vorrei dire che i Verdi appoggiano questo emendamento sottoscritto anche dall'onorevole Boato. Vi sono gravissime preoccupazioni rispetto alla gestione dell'energia nel nostro paese e per il fatto che, in tale materia, il Ministero non rispetta neanche gli impegni assunti con legge in Parlamento in ordine alle priorità di impatto ambientale delle nuove centrali. Non si sblocca il monopolio, non si creano possibilità per le energie alternative e non vengono finanziate le fonti di energia rinnovabili. Si tratta di questioni che, rispetto alla grave crisi del petrolio, con la situazione internazionale che si è determinata, non possono essere rimandate. Appoggio, quindi, questo emendamento ed invito il Governo a rispettare, anche nella sua confusione, gli impegni assunti con le leggi, peraltro, presentate dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per concordare con alcune considerazioni svolte dal collega Tabacci, oltre che dai colleghi che mi hanno preceduto. In questo caso, si tratta di capirci: è chiaro che le regioni, le province e i comuni possono rivestire un ruolo importante in materia energetica. Vi sono dei casi positivi: ad esempio, gran parte dei pannelli solari termici collocati in Italia si trovano nelle province di Trento e Bolzano, perché lì sono state adottate determinate procedure e misure di sostegno, ed anche la regione Toscana ha avviato una programmazione energetica positiva ed utile per il paese. Ma sfido chiunque a distinguere tra produzione e distribuzione nazionale e la produzione e la distribuzione di energia, operando una distinzione sul piano tecnico come sul piano giuridico. Stiamo portando avanti e peggiorando una situazione di incertezza e di confusione che non fa del bene al nostro paese. Inoltre, aggiungo - sempre in sostegno alle considerazioni dell'onorevole Tabacci - che mi era sembrato di capire nei giorni scorsi (lo ha ricordato anche il collega Verneti) che anche il Vicepresidente del Consiglio Fini ed Alleanza nazionale fossero d'accordo sul fatto che, con riferimento alle grandi reti di energia, si tornasse con chiarezza ad una competenza nazionale. Se questo accordo non è durato che lo spazio di una dichiarazione Ansa, è opportuno che adesso si traduca in un voto coerente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che ho rinvenuto nelle parole del collega Tabacci quella che mi sembra di poter definire un'accorata utopia, ossia che spostare una parola da un comma all'altro della Carta costituzionale - quasi si trattasse di una delle

foglie delle sentenze della Sibilla - possa risolvere problemi di carattere politico. Signor Presidente, signori del Governo, se vi è una competenza esclusiva dello Stato è l'individuazione del sito per lo smaltimento delle scorie radioattive. Ebbene, abbiamo sotto gli occhi ciò che è accaduto nel caso di Scanzano Jonico: altro che competenza esclusiva! È del tutto evidente che, se la politica non riesce a risolvere i problemi del territorio, non vi sarà alcuna forma costituzionale in grado di surrogare le difficoltà della politica stessa. Allora, se vi è un consumo del territorio legato all'individuazione di strumenti e di impianti di produzione nazionale di energia e se vi è una competenza regionale che non può essere negata, perché eliminare la legislazione concorrente? Si lasci pure la previsione della competenza esclusiva in materia di trasporto e distribuzione dell'energia, ambiti che, per loro natura, hanno una dimensione che supera i confini regionali...

PRESIDENTE. Onorevole Banti, si avvii a concludere.

EGIDIO BANTI. ...ma questo non può essere fatto per la produzione. Pertanto, sono favorevole all'approvazione del subemendamento presentato dal collega Leoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuo ad essere scarsamente in sintonia con i ragionamenti che vengono svolti in questa sede. Francamente, se dovessi esprimere il mio punto di vista personale, non riuscirei ad immaginare un piano energetico nazionale che non riporti il tema della produzione dell'energia, delle modalità e della scelta delle fonti della medesima, in una competenza che non sia quella nazionale. Mi riesce francamente difficile! Nello stesso tempo, avverto i colleghi che si sta lavorando sulla Costituzione e che forse ci stiamo perdendo in una miriade di emendamenti e subemendamenti che ci fanno perdere di vista questo ambito. Ciò significa che, per quanto insegna l'esperienza passata e recente - ciò vale anche per le considerazioni che svolgeva l'onorevole Tabacci in relazione al palo crollato in Svizzera -, tali argomentazioni hanno un peso estremamente limitato, così come le responsabilità dei governi, perché si presume che la Costituzione cui mettiamo mano - sarebbe per la verità meglio non metterci mano affatto e questo rafforza quanto voglio dire - è destinata, almeno nelle intenzioni del legislatore, a durare nel tempo. Nelle intenzioni di chi vi parla, invece non lo è, perché non appena questa modifica della Costituzione sarà approvata, per quanto mi riguarda, mi farò promotore dell'iniziativa per lo svolgimento di un referendum abrogativo. Nelle intenzioni del legislatore tuttavia bisognerebbe ragionare con un fiato un po' più lungo, con un respiro più ampio. Ciò significa che è difficile compiere scelte sulla base di quanto è accaduto in Svizzera due anni fa o sulla base della considerazione che questo Governo sia particolarmente incapace. Si presume infatti che una Costituzione debba essere «servita», perché questo è il linguaggio corretto, da più e diversi governi, indipendentemente dalla loro natura politica. Per questa ragione, essa è destinata a durare e quindi noi ragioniamo in ordine a scelte di fondo che investono il funzionamento della Repubblica e dello Stato, non semplicemente avendo riguardo alle proprietà specifiche o alle capacità dei governi centrali o di quelli regionali. Detto questo, esprimerò una posizione di astensione per quanto riguarda il subemendamento al nostro esame, perché, quanto meno, esso riporta nell'ambito della competenza statale trasporto e distribuzione dell'energia, ciò che invece l'affrettata, e da noi non condivisa, riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura poneva al di fuori della competenza esclusiva dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.34.200.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 457

Votanti 438

Astenuti 19

Maggioranza 220

Hanno votato sì 193

Hanno votato no 245).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.34.200.251 della Commissione Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, se possibile, di dimostrare per quale ragione questo subemendamento presentato dalla Commissione è un errore che bisognerebbe evitare di compiere. L'attuale testo dell'articolo 117 della Costituzione recita che la concorrenza fra Stato e regioni concerne, tra le altre materie, anche quella della produzione, del trasporto e della distribuzione nazionale di energia. Questa è la concorrenza nel settore energetico. Il subemendamento in esame dà, invece, per scontato che tali materie siano di esclusiva competenza dello Stato. Se si vuole che l'energia, dunque, passi tutta come materia dello Stato centrale, si compie un'operazione con l'«accetta» quando, invece, servirebbe il bisturi per rimuovere le malattie del settore. Così si rischia di uccidere il malato. Anche in ragione dell'alta conflittualità accumulatasi negli anni tra lo Stato, le regioni e gli enti locali in materia energetica, occorrerebbe temperare gli impulsi, moderare gli spiriti statalisti non utili a risolvere un problema che ha, invece, bisogno di risposte certe. Vi è bisogno anche di cambiamento rispetto al testo attuale della Costituzione, ma non di improvvisazione. Non si tratta di sperimentare una nuova modalità di essere del sistema elettrico proprio perché stiamo discutendo di un testo costituzionale, non di una legge ordinaria o di un regolamento. Posto che con l'esclusività non si risolve il problema della definizione di una collaborazione costante tra i soggetti istituzionali del Governo centrale e locale, meno ancora lo si può risolvere con una ripartizione delle competenze rigida in sé. In questo caso, addirittura, si pretende di ripartire la stessa produzione di energia in strategica e non strategica. Tutto ciò che non è strategico sarebbe materia concorrente. Ma chi decide se una piccola diga sul fiume o un piccolo impianto eolico è strategico o meno? Ogni impianto preso a sé stante non è strategico. Allora, è forse solo il Governo nazionale che può definire la strategicità o non, invece, tutti i soggetti che compongono gli interessi della Repubblica? Poiché è stata respinta anche la nostra proposta emendativa, è chiaro che, se sarà approvato il subemendamento in esame, la produzione potrà anche essere esclusiva dello Stato. Volete che tale elemento si separi in strategico e non strategico...? Credo che ciò non sarebbe utile ai fini del governo del settore a livello nazionale. In questo modo si disegna in Costituzione un modello di sistema energetico viziato da errori di fondo. Oltre alla produzione, più o meno strategica, un altro errore di fondo, a mio modo di vedere, è prevedere che la distribuzione elettrica diventi materia esclusiva dello Stato. Penso, invece, che la trasmissione vada ricondotta allo Stato, non la distribuzione. Infatti, la distribuzione è materia alla quale naturalmente concorrono a decidere più livelli istituzionali. Se diventasse materia esclusiva, si sottrarrebbe forza sia alla programmazione, sia al mercato. Infatti, è chiaro che la distribuzione energetica è connaturata alla vendita di energia, alla fornitura di un servizio ai clienti diffusi nel territorio. Ciò è naturalmente connesso ai processi di liberalizzazione del mercato energetico italiano ed europeo. Inoltre, secondo il principio di sussidiarietà, è un controsenso prevedere che la distribuzione sia materia esclusiva dello Stato: solo il monopolio statale della distribuzione e della vendita di elettricità e di gas viene premiato da una norma costituzionale di questo tipo, non il mercato, non i territori.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Bisognerebbe rivedere l'insieme della proposta del Governo. Si potrebbe soprassedere sul subemendamento in esame, ma si dovrebbe prevedere che la produzione e la trasmissione sono materie esclusive dello Stato e la distribuzione elettrica è materia concorrente. Bisognerebbe fare questo: invece, si capovolge il ragionamento e si pretende di dividere la produzione in strategica e non. Così si compie un'operazione centralista, statalista e burocratica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, come già nelle riflessioni espresse nella mia precedente dichiarazione di voto, ritengo che la formulazione di questo subemendamento sia poco chiara. Avremmo infatti preferito una definizione puntuale delle materie di competenza esclusiva dello Stato e di quelle che, invece, sono a competenza concorrente tra Stato e regioni. Condivido, nel merito, le riflessioni del presidente Tabacci; peraltro abbiamo avuto modo di realizzare più di una convergenza, su questa materia, in questi anni di lavoro in Commissione attività produttive. Ho però dei dubbi sulle conclusioni, nel senso che non ritengo che questa formulazione sia adeguata a rispondere alle esigenze prima evidenziate da diversi colleghi dell'opposizione, ma in parte anche dalle riflessioni svolte dal presidente Tabacci. Nel momento in cui si definisce di competenza dello Stato la produzione cosiddetta strategica, è evidente che definire una produzione, piuttosto che un'altra, come strategica sarà oggetto di un'interpretazione discrezionale, cioè sarà oggetto di un'attività di chi governerà di volta in volta, quindi del ministero o dei ministeri competenti. Se, ad esempio, oggi definissimo strategico il rilancio dell'idroelettrico nel paese - posto che le condizioni fisiche parzialmente lo permettono -, potremmo decidere che tutti i piccoli impianti mini idroelettrici da 1 megawatt potrebbero rientrare in una pianificazione strategica dello Stato, perché penseremmo che in un momento di crisi degli approvvigionamenti, in un momento di rischio di *black out*, anche recuperare mille piccoli impianti da 1 megawatt nelle vallate appenniniche del nostro paese possa essere considerata un'attività strategica. Colgo quindi lo spirito del subemendamento in oggetto, e posso in parte anche dividerlo; però, la traduzione tecnica, cioè la soluzione del problema mi convince parzialmente. Sono veramente convinto che oggi lo Stato non debba privarsi di competenze esclusive in tale campo o, meglio, che debba tornare ad avere competenze esclusive in questa materia; peraltro, avremo modo di discuterne anche quando affronteremo il tema del turismo, dove si verifica una situazione altrettanto eclatante. Tuttavia, proprio per le condizioni che si sono verificate in questi ultimi mesi e in quest'ultimo anno, come il mutato scenario geopolitico nel mondo, che vede oggi aree di permanente crisi e di rischio geopolitico proprio nei luoghi dove ci sono le fonti principali di approvvigionamento energetico - con una fortissima dipendenza delle nostre economie dal petrolio e dai combustibili fossili, che tenderà ad aumentare (le proiezioni dell'Unione europea ci dicono che intorno al 2020 i paesi dell'Unione europea dipenderanno dal petrolio e dai combustibili fossili per il 70 per cento) -, il tema della sicurezza degli approvvigionamenti è drammaticamente attuale, così come il tema della diversificazione delle fonti. Occorre, quindi, costruire una programmazione energetica nazionale che sia in grado di fare scelte. Nella mia regione si sono costruite forme di governo dell'energia su scala regionale, per quanto riguarda alcuni temi, in particolare sulle rinnovabili, però mi chiedo se può lo Stato sottrarsi da alcune scelte strategiche fondamentali. Personalmente ritengo di no, perché è evidente che, ad esempio, ratificando un protocollo come quello di Kyoto, esso produce un impatto sull'economia e sull'assetto industriale, quindi con riflessi giganteschi sulle politiche industriali. Se volessimo puntare con decisione sulle fonti rinnovabili, tale scelta non sarebbe delegabile alla provincia di Pisa o alla regione Piemonte (li cito come esempi), perché una scelta strategica di fondo deve coinvolgere l'intero paese, al fine di supportare la nascita di un'industria del settore.

Vorrei citare qualche dato: oggi l'industria del settore energetico in Germania ha avuto una fase di rilancio, dovuta soprattutto alle nuove scelte e ai nuovi indirizzi, che il Governo di quel paese aveva

dato, puntando con decisione sulle energie rinnovabili e in Germania ci sono in tale settore 130.000 addetti.

In Italia quasi non esiste un'industria dell'energia e delle tecnologie rinnovabili. Credo che, in un mondo instabile ma sempre più interdipendente, in un mondo nel quale le principali fonti energetiche dipendono da pochissimi paesi, non si possa pensare di abdicare ad una attività di programmazione strategica. E questo non è centralismo, in quanto ritengo che ampie competenze restino alle regioni, che è giusto che predispongano i loro piani energetici regionali, come è giusto che le province adottino iniziative per sviluppare piccoli e piccolissimi impianti, la microgenerazione, le fonti rinnovabili. Tuttavia, di fronte ad un mondo sempre più interdipendente e instabile, le grandi scelte energetiche costituiscono la politica nazionale del paese. Ritengo quindi che questa formulazione non sia completamente in grado di realizzare gli obiettivi che si intendono perseguire (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Invito sommessamente e in modo anche un po' sconcolato i colleghi - in questo caso i colleghi della Commissione nel suo complesso - a non pretendere di inserire nella nostra Costituzione parole e concetti totalmente privi di significato. Sono stato educato ad una scuola, che peraltro è prevalsa anche nel campo della filosofia moderna, in base alla quale non è definibile la verità di un concetto se non in presenza del suo opposto. Ovvero, il vero c'è nella misura in cui è individuabile il non vero, ma il vero assoluto non esiste, è una pura illusione. Per inserire la parola «strategiche» in un documento importante e decisivo come la Costituzione, bisognerebbe che i colleghi che lo propongono mi spiegassero qual è la produzione tattica, così, almeno, per converso, si potrebbe fare una distinzione e il concetto acquisterebbe una sua dignità. In sostanza, un concetto è valido solo se classificabile, come diceva il grande Popper. Qui, invece, siamo di fronte ad un vuoto pneumatico dal punto di vista concettuale. Se tentiamo di fornire un significato a tale situazione, emerge un significato che non può essere presente nella Costituzione. Cos'è strategico? A mio avviso è strategica la diversificazione delle fonti, la scelta di fonti energetiche rinnovabili, la scelta quindi differente tanto rispetto al petrolio quanto rispetto al nucleare e al carbone. E potrei motivare su base scientifica - ma non è questo l'ambito - perché attribuisco un valore strategico ad una scelta alternativa a quelle attualmente dominanti. A mio avviso, è strategica la moltiplicazione dei luoghi produttivi di energia, quindi non delle grandi centrali, ma delle piccole centrali che possono rispondere meglio alla fragilità connessa al concetto di *nexus*, vale a dire al concetto di rete nel mondo contemporaneo. Ma tutto ciò, onorevole Bruno, non è materia propria della Costituzione, ma materia di politica economica, di programmazione economica, di scelta politica. Un Governo come il vostro è evidente che faccia una scelta politica del tutto contraria a quella da me tratteggiata; se un domani noi, per fortuna o per disgrazia, dovessimo vincere le elezioni e avessimo il potere di impostare una politica energetica, cercherei di impostarla nel senso che ho appena delineato. Ma questa è una scelta di contenuto della politica, non è una scelta di orientamento costituzionale, altrimenti dovremmo fare lo *spoil system* della Costituzione, cambiandola di volta in volta a seconda del colore politico del Governo. Il che non è consigliabile, come ci insegna la grande democrazia americana, almeno quando l'aggettivo «grande» poteva essere coerente con la sua effettiva realtà. Quindi, francamente trovo incomprensibile e, anzi, dovrebbe addirittura essere inammissibile, tale aggettivazione all'interno della Costituzione e confermo per tale motivo il voto contrario al subemendamento della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, condividendo quanto detto dai colleghi, in particolare dall'onorevole Alfonso Gianni, faccio presente che, se con questo subemendamento si è voluto individuare una produzione strategica nazionale - lasciando quindi intendere che ne esiste una non strategica, ancorché non definita e non definibile - allora, per coerenza, si dovrebbe sopprimere la lettera *e*) del comma 3 dell'emendamento 34.200, perché altrimenti faremmo un pericolosissimo passo indietro. Infatti, lasceremmo confusa ed indistinta la produzione nazionale non strategica che rimarrebbe sospesa, senza sapere dove andrebbe a finire, mentre prevederemmo come legislazione concorrente anche la produzione, il trasporto e la distribuzione infraregionale che, nell'attuale e vigente testo costituzionale, non vi viene ricompresa. Si compirebbe, quindi, un ulteriore passo indietro dal punto di vista normativo, introducendo un nuovo *vulnus* per le regioni. Si tratta allora di un ulteriore pasticcio, rispetto al quale ritengo che non si possa che essere contrari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 468*

Votanti 463

Astenuti 5

Maggioranza 232

Hanno votato sì 247

Hanno votato no 216).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.34.200.35. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei illustrare la ragione per cui ho presentato questo subemendamento. Riconosco che sostanzialmente si tratta di un subemendamento di natura pressoché formale, piuttosto che sostanziale. Nella circostanza credo, però, che la forma possa effettivamente diventare essa stessa sostanza. In effetti, l'articolo 117, anche dopo le riformulazioni operate dalla maggioranza, distribuisce e riarticola le competenze assegnate con la riforma varata durante la passata legislatura. La lettura di tali riformulazioni va fatta in relazione all'articolo 70, perché tale norma della Costituzione stabilisce le procedure per la formazione delle leggi in Parlamento. Tali procedure risultano essere molto influenzate dalla stessa previsione dell'articolo 117, nel senso che viene riconosciuta una competenza primaria alla Camera, quindi l'esclusività della Camera, per le materie di cui al secondo comma dell'articolo 117. Inoltre, alle regioni si affidano in competenza esclusiva le materie di cui al comma 4, mentre per la competenza concorrente esiste la procedura collettiva tra le due Camere. È evidente, dunque, che se si uniscono gli articoli 117 e 70, ne discende un'influenza sulle procedure di formazione delle leggi in virtù dell'assegnazione delle competenze tra Camera, Senato e quelle a procedura collettiva. Allora, non devono sorgere equivoci. Relativamente al bilancio e al rendiconto dello Stato, concordo con l'onorevole Armani che ha presentato un emendamento - che peraltro sottoscrivo - all'articolo 70, perché anche le manovre finanziarie dovrebbero rientrare all'interno di questa previsione. Si deve comprendere se tali materie vengano o meno collocate tra quelle di esclusiva competenza dello Stato, e dunque, nell'ambito del procedimento di formazione delle leggi, nella competenza primaria della Camera dei deputati. Si determinano alcuni equivoci, in quanto né il bilancio, né le manovre finanziarie né il rendiconto sono inclusi nell'elenco di cui all'articolo 117. Nell'articolo 70, con un inciso, si inserisce la parola «nonché», che sembra aggiungere tali materie a quelle di cui all'articolo 117. L'emendamento in esame tende a fare chiarezza. Vi sono due bugie che in questi giorni vengono ripetute in quest'aula; non è che dicendo dieci volte una bugia, essa diventi verità: resta

una bugia! In primo luogo, si afferma che la riforma del Titolo V è stata approvata dal centrosinistra a colpi di maggioranza, all'ultimo momento e senza la partecipazione dell'allora opposizione. Si tratta di una bugia, in quanto la maggior parte degli articoli della riforma del Titolo V è stata approvata, nelle diverse fasi della procedura parlamentare, anche dai colleghi del centrodestra. Quanto alla presa di posizione dei partiti del centrodestra in occasione del referendum, ricordo che in tale referendum numerosi elettori e alcuni partiti del centrodestra sostennero la riforma. La seconda bugia è quella secondo cui il contenzioso presso la Corte costituzionale è dovuto a disfunzioni o contraddizioni della riforma del Titolo V. La maggior parte di tale contenzioso è invece dovuto alle leggi attuative della riforma approvate da questa maggioranza: se si continuano ad adottare leggi attuative della Costituzione non chiare, è evidente che si determinano alcuni problemi.

Dunque, da un lato, si prevede all'articolo 70 che la determinazione dei principi fondamentali sull'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica siano riservati alla funzione legislativa collettiva e, dall'altro, al secondo comma dell'articolo 117 non sono esplicitamente attribuiti alla competenza esclusiva dello Stato il bilancio, il rendiconto nonché le manovre finanziarie. Non dico sia questo l'elemento di maggiore confusione del testo sottoposto all'esame della Camera, in quanto mi sembra una questione addirittura marginale, rispetto ad altri elementi di confusione e di contraddizione...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le ho concesso ulteriore tempo, perché lei lo merita, tuttavia la prego di concludere.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente. La sistemazione formale proposta dall'emendamento in esame non recherebbe certamente danni, ma migliorerebbe la qualità del testo; ne raccomando pertanto l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, sottoscrivo il subemendamento Boccia 0.34.200.35 in esame, che condivido. Ritengo che, procedendo nell'esame del disegno di legge, emerga sempre di più una profonda contraddizione in esso contenuta, tra la spinta alla *devolution* senza limiti, proveniente dalla Lega Nord, ed altri umori ed altre preoccupazioni della maggioranza relativi alla necessità di presidiare l'unitarietà della Repubblica. Da ciò derivano misure sostanzialmente contraddittorie e un complesso di norme che determinerà effetti certamente non positivi sul funzionamento delle istituzioni centrali e delle istituzioni periferiche. Da questa contraddizione deriva anche una zona grigia che si verrebbe a creare nell'articolo 117 per quanto riguarda le competenze esclusive dello Stato e che concerne una materia certamente non marginale come quella dell'approvazione dei bilanci, dei rendiconti e delle manovre finanziarie dello Stato. La contraddizione presente nel disegno di legge, che emerge sempre di più, arriva fino al punto di trascurare del tutto, tra le materie di legislazione esclusiva dello Stato, quella relativa sostanzialmente alla definizione dei termini della finanza pubblica statale. Capisco che la maggioranza e il relatore ritengano non abbia importanza esplicitare questo aspetto nel testo dell'articolo 117, tanto più che è stato previsto l'inciso nell'articolo 70 della Costituzione di cui ha parlato il collega Boccia. Tuttavia, ritengo che in questa materia - che, come si comprende, è estremamente delicata e che riguarda direttamente le responsabilità dello Stato centrale - non si debbano lasciare zone grigie, non si debbano lasciare fonti di possibili equivoci, ma si debba affermare con chiarezza che l'approvazione del bilancio, del rendiconto e delle manovre finanziarie rientra nella competenza esclusiva dello Stato. Il Titolo V, come tutti sappiamo e comprendiamo, va analizzato con particolare profondità e con particolare rigore, perché è con riferimento ad esso che

possono sorgere i fraintendimenti e le contestazioni più forti tra regioni ed enti locali da una parte e lo Stato dall'altra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,35*)

PIETRO MAURANDI. Allora, se non si compie uno sforzo importante per fare chiarezza sulle materie che vengono delegate alle regioni e agli enti locali e quelle che vengono riservate alla competenza esclusiva dello Stato, credo si vada incontro ad una situazione sostanzialmente ingovernabile. E poiché ritengo che questo dato di ingovernabilità sia l'elemento più presente nel disegno di legge - almeno nel testo attuale - chiedo di sottoscrivere il subemendamento 0.34.200.35 presentato dall'onorevole Boccia e invito i colleghi a dare un contributo per ridurre perlomeno la confusione, l'indigeribilità e la difficoltà di funzionamento delle istituzioni che deriva da questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non ho moltissimo tempo a disposizione, quindi cercherò di economizzarlo. Vorrei soltanto chiedere di sottoscrivere il subemendamento Boccia 0.34.200.35 ed invitare l'Assemblea a votare a favore, condividendo tutte le motivazioni che il collega Boccia ha espresso poc'anzi. La ringrazio, signor Presidente.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come lei sa e come i colleghi sanno, vi sono notizie angosciose che riguardano le due ragazze italiane sequestrate in Iraq. Vorrei che cortesemente il Presidente assumesse le informazioni necessarie ad informare la Camera.

PRESIDENTE. È ovvio, onorevole Violante... Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere il subemendamento 0.34.200.35 presentato dall'onorevole Boccia, le cui argomentazioni sono assolutamente convincenti, e vorrei chiedere al presidente Bruno ed ai colleghi della maggioranza di accogliere questo tipo di proposta, che credo l'onorevole Boccia abbia ben delineato come una proposta quasi di ordinamento, di facilitazione logica di un processo che stiamo scrivendo che è quello di riorganizzare, così come da voi proposto, l'articolo 117. Non c'è dubbio che, a questo fine, l'integrazione proposta dall'onorevole Boccia - e sulla quale mi pare concordi anche il collega Maurandi - sarebbe molto utile. Dico questo perché non è un caso che i colleghi che stanno intervenendo sono quelli che con me fanno parte della Commissione bilancio, dove nel lavoro quotidiano ci rendiamo ormai conto che inevitabilmente la poca chiarezza della norma - così come peraltro riproposta dal testo oggi in esame - può determinare ed ha cominciato a determinare conflitti.

È notizia della scorsa settimana che, ad esempio in questa materia, sia pure al contrario, qualche regione italiana ha eccepito sulle ingerenze o inferenze dello Stato centrale in materia di bilanci, come ad esempio con il recente decreto taglia-spese. Allora, forse non sarebbe male testimoniare da parte della maggioranza l'attenzione a suggerimenti costruttivi, il cui rilievo politico è oggettivamente non paragonabile ad altri temi di questo nostro dibattito sulle riforme costituzionali, e nello stesso tempo dimostrare - come veniva credo legittimamente, argomentato da alcuni colleghi della maggioranza - che vi è ancora spazio nella dinamica del dibattito dell'aula per trovare insieme

aggiustamenti e correttivi. Credo sia francamente molto utile e ribadisco la richiesta al presidente della Commissione Bruno di una riconsiderazione del parere già espresso sull'emendamento Boccia 0.34.200.35, al quale chiedo di aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.34.200.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 464*

Votanti 461

Astenuti 3

Maggioranza 231

Hanno votato sì 208

Hanno votato no 253).

Ricordo che, a seguito dell'approvazione del subemendamento della Commissione 0.34.200.252, risulta precluso il subemendamento Boato 0.34.200.31.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo. Prendiamo atto, con assoluto rispetto, delle determinazioni che assume la Presidenza. Lei sa quanto rispettiamo il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori. Vorrei però far rilevare, almeno perché resti agli atti del nostro dibattito, che il nostro subemendamento fa riferimento alle materie «tutela e sicurezza del lavoro». È vero che il subemendamento della Commissione, su cui ampiamente abbiamo discusso ieri (e non riapro la discussione), ha recepito l'espressione «sicurezza del lavoro» messa in capo alle competenze dello Stato, ma a rigor di logica la materia «tutela del lavoro» - non «sicurezza del lavoro», la quale ormai ha avuto un voto dell'aula che non possiamo rimettere in discussione - dovrebbe poter rimanere ancora in discussione. Ovviamente, il nostro subemendamento mirerebbe a inserire nel secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione l'intera materia «tutela e sicurezza del lavoro», su cui abbiamo ampiamente discusso ieri. Io non contesto la decisione della Presidenza, anche per un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari; però vorrei che risultasse nel resoconto stenografico del nostro dibattito che questo subemendamento, a nostro parere, potrebbe continuare a rimanere in vita per l'espressione «tutela del lavoro».

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Boato non condivido le sue considerazioni. Il subemendamento della Commissione è volto a ricondurre alla competenza legislativa statale esclusiva le competenze in materia di sicurezza del lavoro, lasciando alla competenza concorrente la materia della tutela del lavoro. Queste due decisioni sono contestualmente assunte a seguito dell'approvazione del subemendamento in questione. Risulta perciò incompatibile con tale decisione la previsione recata dal subemendamento Boato 0.34.200.31, che assegna alla competenza esclusiva dello Stato sia la tutela del lavoro che la sicurezza. Avverto che il subemendamento Pistone 0.34.200.36 è stato ritirato. Passiamo alla votazione del subemendamento Buontempo 0.34.200.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Prendo atto che il subemendamento Pistone 0.34.200.36 è stato ritirato. Esso riguardava il coordinamento opportuno di interventi nazionali nel settore del turismo, che non toglieva nulla alla potestà e alle competenze delle regioni, mentre il subemendamento presentato dal collega Buontempo, da quello che riesco a dedurre, priverebbe le regioni di alcune competenze per ridarle al potere del Governo e questo sarebbe davvero grave. Per noi del gruppo della Margherita le competenze regionali, proprio perché parliamo di riforma federalista, anche se tale in effetti non è, devono restare tutte quelle che attualmente vengono esercitate a livello, appunto, regionale. Del resto, non potrebbe essere diversamente, data la ricchezza dei beni ambientali e storico culturali e delle tante risorse turistiche di cui ogni singola regione italiana, per fortuna, dispone. Non si possono confondere, infatti, le peculiarità del turismo emilano-romagnolo con quelle delle nostre isole o del Mezzogiorno. Perciò, è bene ed è opportuno che ogni singola regione sviluppi e valorizzi le proprie potenzialità e il proprio territorio. Per quanto riguarda le azioni che, in merito, sono poste in essere a livello nazionale, noi le riteniamo del tutto inadeguate e scoordinate. Le vicende dell'ENIT e la crisi di una grande compagnia come la CIT sono rivelatrici di una inadeguatezza ormai consolidata da parte del Governo per quanto riguarda le politiche del settore turistico. Non si dimentichi il contributo che il turismo ha dato e dà alla nostra economia e alla stessa bilancia commerciale. Quest'anno è stato assai negativo per il turismo; gli operatori, nei giorni scorsi, hanno fornito dati preoccupanti. Perciò, occorre una maggiore incisività nell'azione e nelle politiche nazionali per fronteggiare una concorrenza sempre più aggressiva. Non soltanto la Spagna e la Tunisia ma anche la Croazia, la Slovenia e la Grecia stanno attuando politiche incentivanti mentre noi, al di là dei viaggi transoceanici del sottosegretario Urso, non riusciamo ad offrire un *appeal* maggiore agli stranieri che, spesso, pur amando il nostro paese, scelgono altre località turistiche, a causa dei prezzi troppo elevati o per timori diversi circa la sicurezza o le difficoltà di mobilità. È necessario attivare e coordinare un insieme di provvedimenti a livello nazionale per favorire lo sviluppo del nostro paese. Si pensi, ad esempio, ai riverberi negativi sul turismo del Mezzogiorno ed alle inefficienze e carenze del trasporto aereo o ferroviario. Quindi, noi siamo contrari all'emendamento 0.34.200.3 Buontempo, perché cerca di privare le regioni di alcune competenze ormai consolidate mentre rivendichiamo, comunque, una azione di coordinamento per le politiche nazionali di settore che - lo ripeto - allo stato sono del tutto inadeguate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente Violante mi ha chiesto, alcuni minuti fa, di assumere dal Governo informazioni - cosa che, peraltro, già avevo fatto prima di raggiungere l'aula - in ordine alla attendibilità o meno delle rivendicazioni che sono state passate alle agenzie di stampa. Il sottosegretario Letta, da me interpellato per verificare l'attendibilità delle notizie di agenzia in ordine alla sorte delle due italiane rapite, in questo momento mi ha comunicato che le rivendicazioni emerse sono valutate con totale diffidenza in ordine alla loro attendibilità. In poche parole, il Governo giudica inattendibile queste rivendicazioni. Vi dovevo questa notizia perché mi è stata rivolta una richiesta esplicita da parte di un presidente di gruppo. Dico questo per invitare alla massima cautela e serenità ciascuno di noi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, interverrò anche successivamente sul mio subemendamento 0.34.200.32, che è analogo. Perciò, anticipo semplicemente un orientamento favorevole nel merito all'emendamento presentato dal collega Buontempo, che attiene ad un tema su cui, ovviamente, dovremo intrattenerci con animo assolutamente sereno, poiché la questione di un minimo di presenza dello Stato nelle politiche relative al turismo riguarda esattamente tutti noi. Non credo, infatti, che la materia possa essere lasciata alla legislazione esclusiva delle regioni. Naturalmente, tutto sta nell'intendersi affinché non vi sia un ritorno al passato che nessuno auspica, cioè ad una impostazione centralistica del tema. Avrò occasione di riparlare successivamente. Il tema è di grandissimo rilievo. Il turismo è l'attività produttiva ed economica più rilevante del nostro

paese e siamo in grado di dimostrarlo. È una riflessione che dovremmo sviluppare in modo sereno, anche sulla scorta delle attività dell'Osservatorio parlamentare per il turismo cui partecipano parlamentari appartenenti a tutte le forze politiche e che ha attuato notevoli iniziative in materia di turismo. In tal senso, è stato presentato un provvedimento di legge ampiamente condiviso. Mi avvio alla conclusione, annunciando il mio voto favorevole sul subemendamento in esame. Illustrerò meglio e con un tempo maggiore le mie ragioni quando interverrò sul mio subemendamento, che esamineremo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, comprendo lo spirito con cui l'onorevole Buontempo ha presentato il subemendamento in esame e mi sforzerò di fugare i dubbi che ha espresso. Noi pensiamo di aver risolto il problema. Sappiamo che il turismo costituisce un settore molto strategico per la nostra economia e se i colleghi avessero la bontà di leggere la proposta emendativa della maggioranza in ordine al cosiddetto sistema Italia o al cosiddetto *made in Italy*, eliminerebbero i propri dubbi. In Costituzione, non si può citare ogni volta un aspetto, seppur strategico, dell'economia, ossia il turismo, il cinema e via dicendo. Un settore strategico per l'economia italiana, punto di forza della nostra immagine all'estero, deve essere necessariamente di competenza esclusiva dello Stato, come si prevede nell'emendamento della maggioranza 24.200, a prima firma dell'onorevole Elio Vito, che esamineremo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, nel ribadire l'adesione ai concetti che l'onorevole Carrara ha poc'anzi espresso, vorrei ricordare che questo Governo (l'ha dimostrato la presenza del Presidente del Consiglio a Genova e le recenti dichiarazioni dei ministri Urso e Marzano sulla riforma dell'ENIT) investe sul turismo. Non possiamo dimenticare che la crisi internazionale del turismo trova le sue radici nel dramma dell'11 settembre. È una crisi globale dalla quale l'Italia sta riuscendo ad uscire con una grande operazione di comunicazione e di marketing nel settore del turismo. Per quanto riguarda i problemi relativi al rapporto qualità-prezzo che poc'anzi qualche esponente del centrosinistra ha evidenziato, ricordo che si tratta di problemi settoriali che vanno risolti all'interno del quadro. Ma l'impegno del Governo esiste, è importante ed è stato confermato a Genova durante la Conferenza nazionale sul turismo e con lo stanziamento di 50 milioni di euro da parte del Governo.

È questo il quadro all'interno del quale il Governo Berlusconi - ed Alleanza nazionale è d'accordo - sta muovendo i suoi importanti passi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei esprimere la convinzione, credo largamente condivisa in quest'aula e nel paese, che il settore del turismo è certamente una delle carte straordinariamente importanti per la nostra economia e per il futuro del nostro paese. Credo che la storia in questo settore dimostri che esiste una pluralità di soggetti che agisce ed interagisce per migliorare i servizi e l'offerta turistica. Certamente i traguardi sono importanti, ma abbiamo qualche difficoltà da superare. Ritengo che tale materia debba sicuramente avere indirizzi di carattere nazionale, e dunque che debba essere una competenza riservata allo Stato, vale a dire al cuore delle decisioni, anche se esiste indubbiamente una concorrenza di iniziative, di esperienza e di indirizzi che trova e che deve trovare espressione nelle realtà regionali e locali. Credo, pertanto, che si tratti di ribadire che, in tale materia, la pluralità degli sforzi debba essere sostanzialmente riconosciuta da

un dettato costituzionale che preveda, per tale pluralità di soggetti, la possibilità di operare insieme a favore del turismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei osservare che tutte le forze politiche ritengono il turismo un settore strategico, eccetto il Governo, poiché in tre anni non abbiamo visto presentare neanche una linea di un progetto turistico di carattere nazionale. Non occorre stabilire se sia una competenza statale o concorrente, né c'è bisogno di svolgere convegni di studio, tant'è vero che le *pro loco* svolgono un lavoro migliore di quello fatto finora dal Governo. Prendiamo atto, allora, che il turismo è uscito di scena dai programmi e dai progetti dell'Esecutivo. Non c'è modifica costituzionale che tenga, poiché, in questo caso, si tratta di iniziativa, di capacità e di intelligenza, e mi dispiace che il ministro delle attività produttive non se ne sia mai occupato fino ad oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto porre una questione di carattere regolamentare. Le proposte emendative presentate unicamente dal sottoscritto non sono come le altre proposte avanzate dal gruppo di Alleanza nazionale - che peraltro condivido - , tanto è vero che in tanti mi hanno chiesto come mai il mio gruppo vota contro le mie proposte emendative (salvo alcuni colleghi, che ringrazio dal profondo del cuore). Ciò avviene perché tali proposte emendative sono state presentate a titolo personale. Vorrei osservare, tuttavia, che se io presento una proposta emendativa ed il mio gruppo non solo vota solo contro, ma si prende anche il tempo per l'illustrazione, ciò risulta alquanto inquietante. Non so se il Presidente, che adesso è impegnato al telefono...

PRESIDENTE. No, non sono impegnato al telefono!

TEODORO BUONTEMPO. Come no?

PRESIDENTE. Io ho gli stessi diritti degli altri parlamentari, ma ho ascoltato tutto quello che lei ha detto!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non era una critica!

PRESIDENTE. No, lei ha detto che ero impegnato al telefono: così sembra che una persona...

TEODORO BUONTEMPO. No! Dicevo che non so se il Presidente, impegnato al telefono, ha ascoltato...

PRESIDENTE. Impegnato al telefono non c'entra!

TEODORO BUONTEMPO. Va benissimo, signor Presidente: cerchiamo di essere tutti più sereni!

PRESIDENTE. Vorrei segnalarle che mi è stato chiesto dall'onorevole Violante di assumere informazioni per conto della Camera dei deputati!

TEODORO BUONTEMPO. Sì, è giusto! Signor Presidente, le do la mia parola d'onore che non vi era nessuna critica, perché le ho posto un quesito, e solo per questo motivo ho mosso tale rilievo. Come dicevo, le proposte emendative di cui sono unico firmatario, come si evince anche da quanto è accaduto nella seduta di ieri, sono proposte presentate a titolo personale, contrariamente alle altre, che peraltro condivido, presentate dal gruppo cui appartengo. Pertanto, se un deputato del gruppo di Alleanza nazionale interviene per invitare l'Assemblea a respingere la mia proposta emendativa e mi «assorbe» il tempo per la sua illustrazione, si crea un problema regolamentare! Era questo il quesito che le stavo ponendo, poiché, in tal modo, all'unico presentatore della proposta emendativa si impedisce, sostanzialmente, di poterla illustrare; pertanto, le chiedo di fornire chiarimenti al riguardo. Ribadisco che condivido tutte le proposte emendative presentate dal gruppo di Alleanza nazionale, sottoscritte da diversi colleghi, ma vorrei osservare che sono una cosa diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, se posso risponderle nel merito della questione sollevata...

TEODORO BUONTEMPO. Prego, signor Presidente.

PRESIDENTE. ...vorrei farle osservare che lei poteva intervenire 20 minuti, per illustrare le sue proposte, in sede di interventi sul complesso degli emendamenti.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta di una scelta, signor Presidente: preferisco sostenere le proposte emendative da me sottoscritte...

PRESIDENTE. Lo so, comunque parli pure, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Interverrò solamente per un paio di minuti, signor Presidente, e la ringrazio per la sua sensibilità. Vorrei dire molto chiaramente che, nel settore del turismo, in dieci anni siamo retrocessi dal primo al sesto al posto. Si è verificata, dunque, una crisi spaventosa, ed il 2004 è stato l'anno peggiore: infatti, si è registrato un crollo in tutti i comparti del turismo. Di fronte ad una situazione del genere, mi pare evidente che occorra una strategia nazionale che non debba rappresentare solo il coordinamento delle iniziative regionali, e che occorra una promozione turistica nazionale, una regia che valorizzi anche ciò che è d'interesse nazionale. Ed è ciò che avviene in tutti i paesi concorrenti dell'Italia. In tali paesi vi è un'iniziativa regionale di valorizzazione locale della ricchezza turistica, una regia ed una promozione nazionale. Il bravissimo amico e collega Carrara, che colgo l'occasione per ringraziare per il lavoro svolto, ad ogni critica trova l'alibi: «noi l'abbiamo già previsto». Allora, onorevole Carrara, se è prevista nel testo la dicitura di molti altri aspetti: sport, energia, trasporti, eccetera, qual è la difficoltà ad inserire anche la dizione «turismo»? Sono pronto a ritirare il mio subemendamento se nell'emendamento della Commissione s'inserisce, per quanto riguarda il *made in Italy*, anche il turismo. Il Presidente del Consiglio ed altri ministri hanno svolto interventi significativi ed hanno detto, in maniera molto chiara, che il Governo si prepara ad impegnarsi in tale settore. Credo, però, che l'Agenzia nazionale del turismo sia assolutamente insufficiente e che occorra procedere alla creazione di un nuovo Ministero del turismo, come avviene in tutti i paesi che hanno una ricchezza ed una tradizione turistica. Pertanto confermo il mio subemendamento, sperando che sia accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, mi pare che il collega Buontempo sia in contraddizione laddove, da un lato, parla di una politica di promozione del turismo a livello nazionale e, poi, presenta un emendamento in cui vi è solo la parola «coordinamento», perché il resto è rappresentato da interventi di sviluppo e di promozione. Dunque, il coordinamento di tali interventi esiste già ed è

attribuito alle regioni. Sono stato assessore regionale nella regione Liguria e proprio la Liguria ha organizzato, in settimana, la conferenza nazionale del turismo, cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio. Pertanto, si può anche ragionare sul problema posto dall'onorevole Buontempo, ma non mi pare sia la dizione giusta quella inserita nel suo subemendamento. L'emendamento va comunque modificato, perché il coordinamento lo fanno le regioni. È giusto che lo facciano di regioni ed è sbagliato immaginare che le competenze regionali non siano tra loro coordinate. Si parla di coordinamento, ma andrebbe usata, almeno, un'altra espressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che sul punto dobbiamo svolgere una riflessione di metodo. Infatti, in materia, non è in discussione il problema che il turismo sia una competenza regionale - del resto, lo è dal 1948, dal vecchio articolo 117 della Costituzione - e che, ovviamente, il Governo nazionale abbia una competenza in materia di promozione internazionale del turismo stesso. Ritengo che su tali due principi non vi sia differenziazione, da parte di nessuno. È ovvio che la promozione internazionale di ciò che voi avete chiamato, con una brutta parola, il sistema paese è una competenza del Governo. È altrettanto ovvio e pacifico che il turismo è una competenza regionale, ma - ripeto - non perché lo dice il modificato Titolo V della Costituzione, ma perché lo dice la stessa Costituzione nel testo del 1948. Il problema è che nel subemendamento dell'onorevole Buontempo, così come formulato, addirittura si affida una legislazione di principio allo Stato, perché la si inserisce tra le materie oggetto di legislazione concorrente, in tema d'interventi sul turismo.

Quindi, non è vero che con questo emendamento vogliamo attribuire allo Stato la promozione del turismo italiano a livello internazionale. Se approviamo questo emendamento, riguardando esso la materia concorrente, rimettiamo allo Stato le norme generali in materia di interventi e promozione del turismo ed alle regioni la legislazione ordinaria. Questo mi sembrerebbe un enorme passo indietro. Quindi, bisogna essere molto chiari su questo punto e su cosa si scrive nella Costituzione. Noi riteniamo che la competenza in materia di promozione a livello internazionale del turismo ci sia già e spetti al Governo; ciò accade già a Costituzione vigente. Se vi è la necessità di chiarire questo aspetto, allora possiamo anche essere d'accordo nel predisporre un emendamento che chiarisca che, ferma la competenza storica delle regioni in materia di turismo, si debba prevedere una competenza dello Stato in materia di promozione internazionale del turismo. Ma non è, certo, l'emendamento di Buontempo che afferma una cosa del genere. Credo che si debba riflettere, altrimenti commettiamo un grosso errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi sembra che il dibattito che si è aperto sugli interventi degli onorevoli Buontempo e poi Mantini - il quale ha cominciato ad illustrare il senso di un suo emendamento simile, in sostanza, a quello dell'onorevole Buontempo - mostra la necessità di riflettere sulla proposta illustrata dai due firmatari. Mi sembra che, anche rispetto a ciò, vi sia una sostanziale trasversalità: siamo fuori dagli schieramenti e si ragiona, credo utilmente, nell'interesse del paese al funzionamento della Costituzione e rispetto ai mandati che si attribuiscono.

In questo senso, credo potrebbe essere utile una convergenza tra queste proposte, per armonizzarle con gli spazi in questo momento possibili nell'ambito del disegno complessivo della riforma. Saremmo molto interessati a che ciò avvenga, perché personalmente appartengo ad una cultura che, in sostanza, considera utile che vi sia una titolarità anche da parte dello Stato centrale in materia di turismo. Nessuno, certamente, sottrarrà la piena, soggettiva, legittima titolarità non solo alle regioni, che sono gli organismi principali, ma anche a quella miriade di entità che si occupano di turismo,

comprese le piccole aziende che curano il turismo a livello comunale. Che lo Stato - che rappresenta l'unità del paese, la lingua, la bandiera - in qualche modo possa essere chiamato ad attuare un coordinamento, ad operare degli interventi ed a fare promozione mi sembra ragionevole: per un paese a vocazione turistica come l'Italia, credo che tali funzioni debbano essere preservate all'esito del dibattito che abbiamo sviluppato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bornacin. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve. L'altro giorno si è svolta a Genova la conferenza nazionale per il turismo che - come ricordava prima qualche collega - ha visto la presenza del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ritengo che questo dibattito non si sarebbe svolto, se qualcuno avesse avuto la premura di leggere i documenti di quella conferenza, in cui tutti gli assessori al turismo delle regioni, del centrodestra e del centrosinistra, si sono pronunciati contro un ritorno delle competenze allo Stato in materia turistica. D'altra parte, tutti hanno annunciato di volere un coordinamento generale da parte dello Stato attraverso la famosa agenzia ed il Presidente del Consiglio Berlusconi ha annunciato che essa verrà istituita tramite lo strumento della prossima finanziaria, anticipando anche cospicui interventi dal punto di vista economico.

Credo, quindi, che, discutendo di federalismo, non si possa andare contro il volere delle regioni: tutte vogliono mantenere le proprie prerogative e, contemporaneamente, chiedono di affidare allo Stato una cabina di regia che consenta di lavorare in maniera molto più precisa e determinata. Sia gli operatori sia gli assessori al turismo riuniti a Genova hanno lamentato l'incapacità dell'Italia complessivamente di vendersi come pacchetto turistico all'estero: tanta capacità e tanto denaro da parte delle regioni nel vendere le proprie località, ma poca capacità e poco coordinamento nel vendere il «pacchetto Italia». Quindi, ben venga l'Agenzia per il turismo voluta anche dagli assessori e che il Presidente del Consiglio ha annunciato nei giorni scorsi a Genova.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea, in particolare quella della Commissione affari costituzionali e del suo presidente onorevole Bruno, su questi subemendamenti a prima firma Buontempo e Mantini. Vorrei porre la seguente questione: nel subemendamento a firma Buontempo si parla di affidare alla legislazione concorrente fra Stato e regioni la materia del coordinamento degli interventi sul turismo. La domanda è la seguente: come è possibile che una funzione di coordinamento venga affidata ad un modello di legislazione nel quale lo Stato definirà i principi e, successivamente, le regioni saranno chiamate a disciplinare nel dettaglio il contenuto della materia? Una funzione di coordinamento richiede un'unicità dell'intervento; se, come diceva l'ultimo collega intervenuto, si intende attribuire allo Stato la funzione di coordinamento, allora questa diventerà una materia ricadente nell'ambito delle funzioni sostanziali dello Stato. Chiederei ai colleghi Buontempo e Mantini di svolgere riflessione su questa materia, perché così come formulata, introdurrebbe in Costituzione un'impostazione impossibile da gestirsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, se non fosse intervenuto il collega La Malfa. Forse egli ha ragione se si riferisce al subemendamento a firma Mantini, perché così come è scritto, esso comporta o l'eliminazione della parola «coordinamento», lasciando la parte riferita al turismo o effettivamente si può dar luogo a degli

equivoci.

Invece, il subemendamento a firma Buontempo parla di coordinamento degli interventi. Trattandosi di coordinamento degli interventi, esso può benissimo essere oggetto di legislazione concorrente perché se in quest'ultima si danno soltanto i principi generali della materia, potrebbe essere benissimo che il turismo come materia resti affidata alle regioni. Per evitare facili episodi di concorrenza fra regione e regione, può essere utile formulare un'ipotesi di coordinamento nell'ambito della quale si dica che non è possibile svolgere determinate manifestazioni concentrate tutte in un determinato mese, oppure che gli interventi all'estero devono essere tra loro coordinati. Per esempio, sarebbe assai grave che una regione invitasse a godere del proprio mare dicendo che quello di un'altra regione è sporco! Penso che le critiche svolte dall'onorevole La Malfa, così come congegnate, possono essere condivise nei confronti del subemendamento a firma Mantini e non invece nei riguardi di quello a firma Buontempo che, nella formazione attuale, merita invece il nostro appoggio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Buontempo 0.34.200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 458*

Votanti 451

Astenuti 7

Maggioranza 226

Hanno votato sì 14

Hanno votato no 437).

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita ad esprimere il proprio voto; ella avrebbe inteso esprimere voto contrario. Passiamo all'esame del subemendamento Mantini 0.34.200.32, al quale l'onorevole Pistone ha chiesto di apporre la propria firma.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riformulare il mio subemendamento ed anche aggiungere qualche considerazione.

PRESIDENTE. Quindi lei lo riformula!

PIERLUIGI MANTINI. Sul piano della riformulazione, anche alla luce del dibattito che si è svolto sul punto, credo si possa eliminare la parte riferita al coordinamento e lasciare invece quella riferita alla promozione del turismo. Mi fermo a questo punto: quando avrò nuovamente la parola, svilupperò ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, vorrei chiedere al relatore, onorevole Bruno, di seguirci per chiarire la situazione. Lei non può riformulare il subemendamento; tuttavia, potrebbe avanzare una proposta di riformulazione che la Commissione farebbe propria.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, sul subemendamento Mantini 0.34.200.32 la Commissione ha espresso parere contrario. Vorrei chiarire che il parere rimarrà tale al di là di una riformulazione, che comunque costituisce un passo avanti da parte dell'onorevole Mantini nel riconoscere l'incongruenza del testo della sua proposta emendativa. Laddove anche rimanesse solo il concetto di promozione del turismo, proprio per i criteri di ripartizione delle materie cui si è ispirata la Commissione, devo sin d'ora anticipare che il parere contrario continuerebbe a sussistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, potrei suggerire riformulazioni più adeguate ai rilievi svolti, ma non posso far sparire del tutto il senso del subemendamento ed il suo testo. Vi è un'altra proposta emendativa a mia firma che parla solo di turismo. Se tale dizione fosse più accettata suggerirei anche questa, ma non possiamo eludere il nodo. Cari colleghi, parlo da rappresentante dell'Osservatorio parlamentare del turismo a cui 132 parlamentari, di tutte le forze politiche, hanno già aderito. In un anno di lavoro intenso e comune tale osservatorio ci ha portato ad incontrare i mondi del turismo in Italia a tutti i livelli, a promuovere iniziative di grande rilievo presso la Camera dei deputati, a partecipare alla conferenza nazionale del turismo conclusa ieri a Genova ed a presentare una proposta di legge che istituisce l'Agenzia nazionale del turismo come grande organismo tecnico di coordinamento nazionale - non statale - del turismo. Da tutti i mondi professionali - lo scrivono i giornali come esito della conferenza nazionale sul turismo - provengono gridi di dolore non solo per le cifre del turismo 2004 (che parlano di un arretramento del 4 per cento sulle entrate, della perdita di 56 mila posti di lavoro, della perdita del tradizionale bacino del turismo tedesco nella misura del 30 per cento, dell'Italia che secondo il World Travel and Tourism Council è al centoundicesimo posto nel mondo per competitività sui prezzi), ma anche perché non vi è una politica nazionale sul turismo. Le regioni, che hanno la competenza esclusiva in materia di turismo, chiedono - così come fanno Confindustria, Federalberghi e tutti gli organismi che si occupano di turismo, iniziando dai comuni - politiche nazionali. Abbiamo bisogno di ridurre il divario fiscale nei confronti di Francia e Spagna che hanno l'IVA al 7,5 ed al 5 per cento, che sviluppano politiche nazionali come la Maison de France mentre noi siamo ad un turismo basato su venti regioni che fanno fatica ad incontrarsi e quando si incontrano, come nella conferenza di Genova, parlano dei rispettivi bandi e delle rispettive circolari. Abbiamo bisogno di promuovere l'armonizzazione fiscale in Europa che prevede, all'articolo 181 della Costituzione, il turismo come nuova materia comunitaria. Chi andrà in Europa a rappresentare gli interessi dell'attore Italia? Chi farà la classificazione degli *standard* alberghieri che la Federalberghi invoca? Quale regione lo farà? Noi siamo qui non per parlare del declino del turismo sotto il Governo Berlusconi - anche se ve ne sarebbero gli argomenti! -, ma per parlare dell'assenza di una politica nazionale, con riferimento alla quale si sommano molte colpe. Stiamo anche chiedendo in modo autocritico una modifica al Titolo V, approvato dal centrosinistra, peraltro non per tornare a modelli statali, bensì a quel principio di leale collaborazione e di sussidiarietà, che insieme abbiamo scritto nella Costituzione, ma che necessita che siano presenti tutti gli attori, anche lo Stato, con delle competenze limitate che possano consentire di fare quello che si deve fare: le politiche fiscali, la promozione della marca «Italia», la promozione dei *networking* e delle offerte integrate sul turismo. D'altra parte, cari colleghi, se riflettiamo su questa materia - lo dico anche al di fuori dei confini del turismo -, ci rendiamo conto che siamo entrati in un corto circuito, che è anche culturale e concettuale. Le regioni con le competenze esclusive in materia di turismo sviluppano un federalismo competitivo, perché ciascuna sarà portata a promuovere il proprio sistema di offerta turistica ed è giusto che sia così. Ma da un federalismo competitivo non nascerà mai una politica nazionale sul turismo. Pertanto, con animo sereno e senza cedere ai sussurri del ministro Calderoli, un po' tardivi e molto immotivati, prego davvero la maggioranza e i molti parlamentari che hanno

lavorato nell'Osservatorio parlamentare del turismo, di non perdere questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché il collega La Malfa ha fatto delle osservazioni critiche fondate sull'espressione «coordinamento» e poiché a seguito di queste il collega Mantini aveva proposto una modifica del suo subemendamento, ma del tutto legittimamente è rimasto il parere contrario della maggioranza della Commissione e del Governo, che rispetto perché ne avevamo discusso in Comitato dei nove, le chiedo, anche a nome dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita di poter votare il subemendamento Mantini 0.34.200.32 per parti separate. La prima parte riguarderebbe la parola «coordinamento», sulla quale voteremo contro; la seconda parte le parole «e promozione del turismo», sulla quale voteremo invece a favore. La conseguenza, qualora venisse approvata la seconda parte del subemendamento sarebbe la seguente: tra le materie concorrenti (quindi non esclusive dello Stato), verrebbe introdotta, dopo la competenza sul commercio con l'estero, la competenza sulla promozione del turismo.

PRESIDENTE. Quindi per chiarezza di voto, onorevole Boato, nella prima parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, dopo la parola «coordinamento» vi sarebbero le parole «del turismo», mentre anche nella seconda parte dopo la parola «promozione» resterebbero le parole «del turismo»?

MARCO BOATO. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei che i colleghi riflettessero sulla scelta che stiamo compiendo. In materia di turismo non partiamo dall'anno zero, perché al termine della passata legislatura, qualche mese prima che venisse approvata la riforma del Titolo V della Costituzione, è stata approvata la legge n. 135. Nel corso dei mesi successivi, il rapporto fra quella legge e la riforma del Titolo V è stato vagliato da due sentenze della Corte costituzionale e quella legge, che è stata elaborata basandosi sul coordinamento del rapporto fra Stato centrale e regioni, ha retto al vaglio di costituzionalità da parte della Corte, in regime di riformato Titolo V della Costituzione. Questa questione dovremmo tenerla ben presente, quando affrontiamo il tema del turismo. Infatti, ciò ci consente di verificare quale sia il vero limite e il problema sul quale è necessario intervenire, vale a dire la promozione della marca turistica italiana sui mercati internazionali. Questo è quello che non riesce a realizzare l'attuale assetto costituzionale e che anche la legge di riforma del turismo è stata costretta ad evitare; tant'è vero che allora - come i colleghi che hanno partecipato alla precedente legislatura ricorderanno - venne stralciata tutta la materia riguardante l'ENIT, sul quale la legge di riforma non intervenne. A me pare del tutto ragionevole che si consideri l'esigenza prioritaria che la promozione della marca italiana venga assegnata alla competenza concorrente in quanto, in tale campo, devono collaborare sia lo Stato sia le regioni. Guardiamo la situazione esistente nei nostri paesi concorrenti. La Spagna e la Francia, ad esempio, dispongono di enti di promozione basati sul rapporto stretto fra regioni e Stato centrale e riescono, da questo punto di vista, a promuovere il loro prodotto turistico in maniera assai più efficiente ed efficace di quanto faccia l'Italia. E ciò non solo perché vengono investiti più soldi, ma perché sussiste questo stretto rapporto fra Stato e regioni; infatti, è inevitabile che il prodotto turistico abbia un profilo di carattere nazionale, ma è anche necessario che sia basato sul territorio, valorizzandone le ricchezze, le peculiarità e le tradizioni. Non può esservi promozione sui mercati internazionali che non sia basata su un principio di concorrenza: il territorio, le regioni e, nello stesso tempo, la marca italiana. Ritengo dunque che, attraverso questo emendamento, riusciremmo a superare il limite - che ha comunque superato il

vaglio della Corte costituzionale - che abbiamo riscontrato nella scorsa legislatura, sia in fase di approvazione della legge n. 135 sia in fase di riforma del Titolo V della Costituzione. Altre materie - per questo ritengo sia stato giusto respingere l'emendamento presentato dall'onorevole Buontempo - sono già di competenza dello Stato. Pensiamo ad esempio al tema della armonizzazione fiscale e confrontiamo le aliquote fiscali del turismo italiano con quelle di altri paesi europei: in questo caso, possiamo riscontrare solo un'inerzia di questo Governo e non una costruzione costituzionale che già assegna allo Stato centrale le competenze in materia fiscale. Per tali ragioni, preannunciando il voto favorevole del mio gruppo sul presente subemendamento, chiedo anche di sottoscriverlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Avremmo potuto riconoscere ai due subemendamenti un unico percorso, magari chiedendo ufficialmente alla Commissione di riformularli; tuttavia, così non è stato e a me questi giochi partitocratici non mi coinvolgono. Io sottoscrivo il subemendamento che ripropone quanto contenuto in quello da me presentato. Vorrei ricordare una dichiarazione, resa dal Presidente del Consiglio a Genova e non smentita da Palazzo Chigi, secondo la quale per rilanciare il turismo occorre che le competenze tornino allo Stato e che nasca una agenzia nazionale in grado di fare *marketing* nel mondo. Ancora, secondo una dichiarazione resa dal viceministro Urso, quest'anno il turismo non ha brillato e, senza una cabina di regia che metta insieme Governo, regioni ed enti locali, non si va lontano. Ancora, la riforma dell'ENIT, trasformata in Agenzia nazionale del turismo, sarà fatta entro il 31 dicembre prossimo, con la legge finanziaria. Tale dichiarazione è stata rilasciata dal ministro Marzano. Lo stesso ministro ha poi affermato che occorre un coordinamento nazionale. Ancora, per il rilancio del turismo serve una salda intesa tra lo Stato, le regioni e il mondo dell'impresa. Tale dichiarazione è stata rilasciata dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ricordo che alcuni giorni prima di queste dichiarazioni io stesso ho presentato un emendamento relativo al coordinamento per integrare l'azione dello Stato e delle regioni, in linea con quanto dichiarato da tre ministri, da un viceministro e da altri esponenti del Governo.

Detto questo, invito tutti i colleghi ad un altissimo senso di responsabilità. Il percorso per approvare questa riforma è ancora lungo. Giudico inaccettabile e censurabile l'intervento del ministro Calderoli, fatto mentre si lavorava per trovare un'equa soluzione nell'interesse del paese e del Governo che lo amministra. Per quanto mi riguarda, esso mette a rischio l'equilibrio e il senso di responsabilità di ciascuno di noi (*Commenti*). Chi vuol belare, vada a farlo da un'altra parte...! Infatti, se il Parlamento e i colleghi delle Commissioni parlamentari, anche di fronte opposto, trovano una soluzione, non capisco perché si debba imporre un *diktat* anche su questioni marginali. È vero o no che da quando è stato soppresso il Ministero del turismo, l'Italia è passata dal primo al settimo posto nel mondo in questo settore? È vero o no che nel 2004 abbiamo perso il 15 per cento del nostro prodotto legato al turismo? È vero o no che il turismo rappresenta una parte consistente della formazione del nostro prodotto interno lordo? Chi vuol mai togliere le competenze alle regioni? Sarei un pazzo se affermassi una cosa del genere, perché è giusto che le regioni promuovano iniziative legate allo sviluppo turistico e al richiamo del territorio. Ma, i francesi, che pure sono più avanti di noi nel turismo, sono forse imbecilli? Sono forse imbecilli i croati, che pure hanno registrato un aumento del 45 per 100 nel settore? Intanto, noi andiamo indietro...! E la Spagna, che segue lo stesso criterio, ha raddoppiato il fatturato del turismo. Solo noi, evidentemente, siamo intelligenti perché il ministro Calderoli, per motivi di interesse di partito, tenta di bloccare il Parlamento su proposte di buon senso...! Sono questi i motivi per cui sottoscrivo l'emendamento Mantini ed esprimerò in proposito voto favorevole, anche se sarebbe meglio che fosse riformulato. Inserire, infatti, la produzione turistica non è una bestemmia e non lede l'impalcatura generale. Ognuno di noi ne subisce una parte, ma quando ci sono i *diktat*, anche

l'impalcatura generale - che pure stiamo rispettando e che ho rispettato con i miei emendamenti - per quanto mi riguarda, viene messa a rischio.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto agli studenti dell'Istituto comprensivo scuole superiori del comune di Mormanno, in provincia di Cosenza, presenti in tribuna insieme ai genitori ed agli insegnanti (*Applausi*). Inoltre, onorevoli colleghi, con riferimento ad una richiesta sull'ordine dei lavori avanzata dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, comunico che la seduta sarà sospesa alle 13 e riprenderà alle 15,30. Naturalmente, secondo quanto previsto dal calendario, vi saranno votazioni oggi e domani mattina. Lo preciso, perché mi è stato chiesto se vi fossero variazioni: non vi sono variazioni e, dunque, domattina continueremo nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, ritengo che l'appassionato intervento dell'onorevole Mantini, primo firmatario del subemendamento in esame, sia assolutamente convincente, e che la sua risonanza vada oltre l'intervento dell'onorevole Buontempo e l'appello da lui formulato ai colleghi della maggioranza. Auspico che venga accolta la proposta formulata dall'onorevole Boato, consentendo, se il Presidente della Commissione si esprimerà nel merito, di affrontare il tema del turismo, che è vitale per il destino del nostro paese, dando alla Stato la possibilità di promuoverlo. Chiedo, signor Presidente, di sottoscrivere il subemendamento Mantini 0.34.200.32 in esame e annuncio il voto favorevole sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito ha evidenziato che effettivamente vi è la consapevolezza del ruolo strategico del turismo per il nostro paese e per la nostra economia. Tuttavia, se tale convinzione è condivisibile, non possiamo negare quanto di positivo sia stato realizzato dalle regioni, che sono titolari delle competenze in materia. Mi domando, dinanzi alle inadempienze del Governo e all'inadeguatezza delle sue politiche settoriali e complessive per promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo e il *made in Italy*, se sia necessario, così come viene proposto, espropriare le competenze regionali. Sarebbe una iattura: ma davvero si pensa di impedire, ad esempio, alla piccola Basilicata di promuovere i Sassi di Matera, i suoi litorali o la patria di Orazio, la città di Venosa? Sarebbe un'assurdità. Ricordo che quando non era prevista la piena competenza delle regioni, la Basilicata organizzò, sui Sassi di Matera, una mostra in Giappone ed un'altra negli Stati Uniti: oggi la città di Matera registra un notevolissimo flusso di turisti giapponesi, americani e tedeschi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lettieri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che nella seduta di ieri è stato approvato un subemendamento a mia firma con il quale è stato modificato l'emendamento Elio Vito 34.200, nella parte in cui si prevede la promozione internazionale del sistema paese, sostituendo la parola «paese» con le parole «economico e produttivo nazionale». Ebbene, nel sistema economico e produttivo nazionale, onorevoli colleghi, è ricompreso l'intero settore del turismo e dei beni culturali. I problemi che ponete - il rilancio del turismo, il rilancio del *made in Italy* - sono problemi di politica economica: il fatto di inserire la parola «turismo» nella Costituzione, non significa di per sé non risolvere i problemi di politica economica. Infatti, spetterà

al Governo stanziare i fondi per costituire l'agenzia e per la promozione. Pertanto, parlando di «promozione internazionale del sistema economico produttivo nazionale»...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnoldi. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, ritengo che allo Stato vengano mantenuti ruoli importanti e decisivi in materia di turismo: mi riferisco, ad esempio, alle politiche ambientali, delle infrastrutture, dell'immigrazione, dei trasporti, dei prodotti tipici, della cultura, o al tema delle case da gioco, riemerso in questi giorni. Sarebbe a mio avviso sbagliato ritenere che la materia della promozione turistica dei prodotti economici del paese debba essere attribuita esclusivamente alle regioni. Sarebbe uno scaricabarile! Anche dalla Conferenza di Genova, il Presidente del Consiglio ha sottolineato come torni ad essere decisivo anche il ruolo dello Stato in ordine alle politiche di coordinamento. Vorrei che di questo assetto non se ne facesse una questione di contrapposizione. Ha ragione Buontempo, ha ragione Mantini: deve mantenersi una politica di coordinamento dello Stato centrale in ordine alle politiche di sviluppo turistico del nostro paese. Il turismo è la prima attività economica del nostro paese; non può essere trattato alla stregua di tantissime altre attività economiche! È un'attività economica unica, tipica, inimitabile, sulla quale gestiremo anche lo sviluppo economico futuro del nostro paese e lo sviluppo occupazionale di centinaia di migliaia di posti di lavoro! Non è possibile che la politica di sviluppo turistico di una realtà debba contrapporsi a quella di un'altra realtà vicina o che le regole turistiche di una realtà possano essere diverse da quelle di un'altra realtà confinante. Una politica di coordinamento non è una politica di assenza di delega agli enti locali e alle regioni ma, anzi, è una politica di valorizzazione! Questo è richiesto oggi anche da tutte le regioni, sia da quelle di destra sia da quelle di sinistra, sia da quelle del nord sia da quelle del sud. Non dobbiamo farne una battaglia di contrapposizione! Mi basterebbe che il ministro Calderoli ci rassicurasse in ordine al fatto che già esiste, in questa formulazione della riforma costituzionale, la possibilità che il ruolo di coordinamento tra le politiche infrastrutturali, tra le politiche di armonizzazione fiscale, tra le politiche ambientali - il Presidente Berlusconi, tra l'altro, ha lanciato l'idea dell'agenzia del turismo, un'agenzia che non vorremmo fosse tra qualche mese anticostituzionale - sia un ruolo che lo Stato può e deve continuare ad esercitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, molto brevemente, vorrei fare mie le argomentazioni dell'onorevole Armani, che credo abbiano chiarito il problema. Ci stiamo avvitando su questioni di lana caprina! Voglio anche ricordare che già la «vecchia» Costituzione prevedeva esplicitamente che le regioni avessero competenze anche per quanto riguarda il turismo. Oggi noi abbiamo addirittura riequilibrato il sistema attualmente in vigore, fortemente squilibrato e che ha provocato tanto contenzioso presso la Corte costituzionale, stabilendo un principio che poi fra l'altro è in linea con il principio di sussidiarietà, secondo il quale quando il turismo diventa settore strategico, promozione dell'immagine Italia, se ne occupa lo Stato; quando invece è amministrazione in sede periferica, che le regioni facciano quello che vogliono, con le proprie risorse e con la propria autonomia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, confermo il mio sostegno al subemendamento Mantini 0.34.200.32 - espunta la parola «coordinamento» - ma devo dire che sono molto preoccupato dopo gli interventi dei colleghi Buontempo e Arnoldi. Io mi metto nei panni di chi ci segue, attraverso la

radio o in altro modo: sanno che vogliamo fare una riforma federale dello Stato e poi facciamo interventi a ripetizione, anche e in particolare da parte della maggioranza, da cui traspare la massima sfiducia possibile nei confronti delle regioni! E parliamo di turismo! Allora, per la sanità, per l'agricoltura e per altro che cosa faremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)? Questa è una contraddizione assoluta! Quindi è giusta la promozione nazionale, ma...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Banti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, al di là delle osservazioni espresse poc'anzi dall'onorevole Carrara - che vorrei fare mie - circa quanto affermato dall'onorevole Armani, che ha chiarito con esattezza quale siano lo spirito e l'atteggiamento del Governo, vorrei ricordare che pochi giorni fa, a Genova, il Governo - e non chicchessia - si è impegnato, con le regioni che avevano richiesto questo, per un'agenzia nazionale, un'agenzia che sicuramente, onorevole Mantini, non soffocherà il giusto federalismo competitivo delle regioni le quali - ed io sono stato assessore regionale - hanno tutto il diritto-dovere di promuovere la loro immagine all'estero. Immaginiamo se l'Italia possa permettersi una promozione unitaria a fronte di una diversità eccezionale dello «stivale» sotto l'aspetto della promozione turistica! Credo, quindi, che il subemendamento Armani riconduca nel *made in Italy*, soprattutto ed anche, il turismo, e che chiedere di riaprire con una dichiarazione di Caldaroli un dibattito sia un tentativo specioso per non andare avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, io non credo che questo dibattito sia troppo lungo o particolarmente fuori luogo. Abbiamo tutti detto dell'importanza del tema del turismo e mi rifaccio all'intervento, se non ho capito male, del collega Gambini, perché il tema vero è la distinzione tra coordinamento e promozione dello sviluppo. Nessuno di noi vuol togliere nulla al lavoro che svolgono le regioni: quello di sollecitazione, di miglioramento dei servizi, di iniziative per far conoscere il prodotto e l'offerta turistica; però si tratta di un'azione - a mio modo di vedere - che sarebbe da assegnare in sede nazionale e quindi da scrivere nella Costituzione, affinché vi sia la promozione del prodotto Italia in termini turistici. Noi sappiamo che il nostro paese è sicuramente ricchissimo di attrazioni, di storia, di arte e di cultura, ma sicuramente vi è un insieme che dobbiamo proporre sul piano internazionale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, a me sembra che si stia facendo un dibattito ideologico su un fatto pratico. Mi pare che tutto il Parlamento sia d'accordo nel mantenere le competenze delle regioni, ma anche che queste competenze vengano rafforzate nel campo della promozione internazionale da un ente statale che promuova il sistema Italia. Oggi i grandi pacchetti turistici non vanno più, specialmente quelli di oltreoceano, a riguardare la singola regione ma bensì Venezia, Firenze, Roma, Napoli. Se la Costituzione sancisse il fatto che la promozione del turismo sistema paese venisse delegato allo Stato, non mi parrebbe una diminuzione della competenza regionale né che ciò umilierebbe il sistema delle regioni. Le regioni dovranno mantenere i propri compiti, tutte le prerogative che oggi già svolgono, ma in un sistema complessivo, in un mondo così globalizzato, dove - lo ripeto - i pacchetti turistici, soprattutto quelli internazionali, guardano a tutto il sistema paese: che sia promosso da un ente, da un'autorità, o altro a livello nazionale mi pare sia un punto su cui tutto il Parlamento è d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto, avendo innescato in parte questo dibattito, per chiarire la mia posizione. Nella divisione suggerita dall'onorevole Boato, io ovviamente voterei contro la parola «coordinamento». Sulla seconda parte, onorevole Mantini, lei ha perfettamente ragione, come adesso hanno ragione gli onorevoli Ciani e Buontempo, ma in questo caso la materia dovrebbe essere assegnata allo Stato: la promozione nazionale del turismo dovrebbe far parte delle competenze dello Stato. Non significa nulla che in questa materia lo Stato fissi i principi e poi le regioni regolino altro, perché questo non cambierebbe nulla. Quindi, io sarei d'accordo se questo subemendamento stabilisse che vi è una competenza nazionale dello Stato nella promozione del turismo del 'sistema', ma l'onorevole Armani ha detto - e mi pare che abbia ragione - che la formula approvata dal Parlamento su sua proposta copre anche questa esigenza, come lei, onorevole Mantini, ha giustamente sottolineato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sul subemendamento Mantini 034.200.32 è stata richiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente il riferimento al «coordinamento del turismo» da quello relativo alla «promozione del turismo». Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, relativa al coordinamento del turismo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 477

Votanti 466

Astenuti 11

Maggioranza 234

Hanno votato sì 17

Hanno votato no 449.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, relativa alla promozione del turismo, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 483

Votanti 475

Astenuti 8

Maggioranza 238

Hanno votato sì 215

Hanno votato no 260.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.34.200.27. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. A sostegno dell'emendamento Boato 0.34.200.27, parliamo di sussidiarietà e di un federalismo ispirato alla sussidiarietà. Concettualmente, sussidiarietà vuol dire partire dal basso, partire da una situazione che sia il più possibile condivisa, per quanto riguarda le grandi scelte del

paese. Ebbene, che cosa c'è di più basso del territorio, in tutti i sensi, anche fisicamente parlando? È il territorio che determina la nostra identità regionale, nazionale ed anche, oggi, europea e mondiale. Allora, le grandi reti di trasporto e di navigazione siano pure assegnate - così è stato deciso, ieri - alla competenza legislativa nazionale ma è evidente che la localizzazione sul territorio regionale di queste grandi per il trasporto e dei porti ed interporti per la navigazione non può non essere oggetto di legislazione concorrente. Infatti, anche la loro localizzazione - ancora una volta lo ripetiamo - attiene al territorio e il territorio non è un aspetto secondario, nella Costituzione. In altri termini, esso non costituisce un aspetto secondario della evoluzione del quadro giuridico, normativo e sociale del nostro paese. Anche le polemiche e le difficoltà di questi giorni - citerei il caso di Acerra ma ce ne sono tanti altri - innervosiscono coloro che dal centro, in buona fede e, probabilmente, spesso anche a ragione, tendono a determinare le politiche di intervento. Queste posizioni di contrasto testimoniano, una volta di più, l'esigenza di un raccordo e di un dibattito forte tra ciò che sta al centro e ciò che sta in periferia. Allora, come si può affermare che la localizzazione sul territorio di una regione delle grandi reti di trasporto e navigazione (che, poi, sono le uniche reti di trasporto e navigazione, perché difficilmente nei prossimi anni si riuscirà a finanziare qualcosa in più delle reti cosiddette grandi) non rientra nella competenza legislativa concorrente? Come si può continuare ad affermare che l'urbanistica e il governo del territorio sono di competenza regionale e al contempo tendere ad espropriare, riguardo ad alcune scelte di fondo molto importanti (relative a queste materie ma anche ad altre quali l'energia e i rifiuti), le stesse regioni, e la rete delle autonomie locali cui le regioni fanno riferimento, dell'intervento normativo in materia di localizzazione? Non ci sembra che sia possibile. Pertanto, l'emendamento Boato 0.34.200.27 va nella direzione di riequilibrare un testo che, al momento, è squilibrato ed è squilibrato, si noti bene, in maniera tale da non portare vantaggio nemmeno a coloro - ce ne sono tanti in questa Assemblea - che hanno una falsa concezione federalista della cosiddetta devoluzione e una visione politica di accentramento di competenze, che non risolverà le questioni aperte. L'ho affermato in precedenza e insisto adesso: solo nel rapporto condiviso tra tutti gli organi istituzionali, solo nella rete delle istituzioni sarà possibile effettuare, con fatica e nel rispetto delle leggi, a cominciare dalle leggi ambientali, interventi di miglioramento della situazione logistica del paese. Per questo motivo, insistiamo sull'emendamento che ci sembra di assoluto buonsenso. Non approvarlo non accelererebbe affatto i lavori ma li rallenterebbe perché creerebbe ulteriore nervosismo, ulteriore sfiducia nel contenzioso politico, più ancora che in quello giuridico, tra enti diversi. Invece, noi dobbiamo unire, non dividere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Naturalmente, condivido quanto affermato dal collega Banti. Il problema delle competenze dello Stato e delle regioni in materia di grandi reti di trasporti è complesso e non può essere tagliato con l'«accetta». Si tratta di un problema che in questi anni, a partire dalla legge obiettivo e fino alla sentenza 303, ha suscitato una accesa discussione e anche conflitti istituzionali. Vorrei fosse chiaro che non abbiamo mai pensato che possa essere messa in discussione la funzione fondamentale dello Stato nell'individuazione, nella programmazione e nella realizzazione delle grandi reti infrastrutturali, perché costituiscono la nervatura del paese. È, dunque, fuori discussione che lo Stato debba avere una funzione determinante ed essenziale. Al tempo stesso, è sbagliato pensare che l'insieme delle norme e delle procedure amministrative che regolano l'individuazione, la programmazione, la localizzazione delle grandi reti di trasporto possano eludere, bypassare o, peggio ancora, ledere le competenze che appartengono anche alle regioni e alle autonomie locali e che inevitabilmente si incrociano con la materia delle grandi reti di trasporto e delle infrastrutture. Come si fa a pensare che le scelte sulle grandi reti infrastrutturali non abbiano una connessione fortissima con il governo del territorio? E la materia del governo del territorio è una materia (e rimarrà tale) di legislazione concorrente. Come si fa a non rendersi conto che l'individuazione, la

localizzazione, la realizzazione delle grandi infrastrutture richiedono una leale collaborazione tra Stato e regioni? Uso non a caso l'espressione «leale collaborazione», perché è stata il cuore dell'importantissima sentenza n. 303 della Corte costituzionale chiamata a pronunciarsi su norme della legge obiettivo. Ma quella sentenza, come voi sapete, ha indicato alcuni principi di carattere generale e di grande valore sul riparto delle competenze legislative e amministrative tra Stato, regioni ed enti locali, anche al di là della materia delle grandi reti di trasporto. Dico ciò, perché credo che non si possa tornare a quell'illusione - a mio avviso a quell'errore - che ispirò la prima versione della legge obiettivo che escludeva la concertazione e l'intesa con le regioni, pensando che imboccare quella scorciatoia centralistica portasse a realizzare prima e meglio le grandi infrastrutture. Era un'idea, prima ancora che sbagliata, illusoria, perché, comunque la si giri, non si può eludere, in un sistema istituzionale così articolato come il nostro, la necessità di intese e di un confronto con le regioni ed il sistema delle autonomie, a cominciare in particolare dalla localizzazione delle infrastrutture. Senza consentire in alcun modo poteri di veto ad alcuno, quella dell'intesa e della concertazione è l'unica maniera per arrivare alla realizzazione delle opere. Cari colleghi, la sentenza n. 303 - lo sottolineo perché è di grande valore - rileva come le decisioni relative alle infrastrutture strategiche attengano ad ambiti nei quali coesistono intrecciate attribuzioni e funzioni diverse, determinando un particolarissimo impatto tanto sull'esercizio di funzioni ed attribuzioni statali quanto sull'esercizio di funzioni ed attribuzioni regionali. Per questa ragione la Corte indica come unica soluzione quella di tipo concertativo ed indica il terreno di una leale collaborazione e di una concertazione forte come unico modo per arrivare ad una risoluzione soddisfacente del problema. Dopo che la sentenza della Corte aveva risolto in modo corretto e sensato il problema, temo che le vostre proposte di modifica della Costituzione, mosse in apparenza dall'intenzione di fare chiarezza, tagliando con l'accetta il nodo, in realtà rischiano di riportare la questione, anziché risolverla, su un terreno di ambiguità e di nuovi conflitti istituzionali. Ma qualunque modifica si apporti alla Costituzione, resterà intera la necessità di una forte cooperazione istituzionale e di un confronto con le regioni che non può essere risolto a colpi di accetta nelle modifiche della Costituzione (*Applausi dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.34.200.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 425*

Votanti 421

Astenuti 4

Maggioranza 211

Hanno votato sì 188

Hanno votato no 233).

Prendo atto che l'onorevole Romoli non è riuscito a votare. Onorevoli colleghi, giunti a questo punto avverto che, subito dopo la prossima votazione, sospenderò la seduta, come preannunziato, per riprendere i lavori nel pomeriggio. Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con i subemendamenti presentati intendiamo soffermarci sul delicatissimo problema, come sottolineato poc'anzi dal collega Vigni, del riparto delle competenze legislative in materia di infrastrutture. Si tratta di una questione rispetto alla quale la sentenza della

Corte costituzionale n. 303 del 1° ottobre 2003, opportunamente richiamata dal collega Mantini, ha espresso alcune indicazioni di fondo, che dovrebbero servire a orientare non soltanto l'interpretazione e l'applicazione del vigente Titolo V della Costituzione, ma anche la riforma in discussione in questa Assemblea. Ciò perché la Consulta ha detto, con chiarezza, che il principio che deve guidare il riparto delle competenze non solo amministrative, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, ma anche legislative è quello della sussidiarietà, che va inteso non come fondamento di una distribuzione delle competenze rigida, predeterminata e statica, ma piuttosto come *ratio* giustificativa di un criterio di flessibilità, nel riparto delle competenze, per la salvaguardia delle istanze e delle esigenze di carattere unitario. Proprio per tale ragione, la flessibilità guida la deroga al normale riparto delle competenze e delle attribuzioni non solo amministrative, ma anche legislative.

La Corte costituzionale ha sostenuto, inoltre, che ciò vale anche per quanto concerne la predisposizione del programma delle infrastrutture, preminenti e strategiche che, tuttavia per la Consulta, non può essere riservata soltanto allo Stato, perché interferisce inevitabilmente in materie (come il governo del territorio, i porti e gli aeroporti), che rientrano nella competenza concorrente. La Corte costituzionale, pertanto, invita a tener conto del principio di leale cooperazione e collaborazione tra Stato e regioni, e queste ultime quindi non possono essere tenute fuori o escluse dall'attività amministrativa legata alla predisposizione ed all'approvazione dei progetti delle grandi opere.

Per questo motivo - e concludo, signor Presidente -, con gli identici subemendamenti in esame intendiamo rendere coerente l'intero sistema. Infatti, se si vuole che le grandi infrastrutture debbano essere materia di legislazione esclusiva dello Stato, allora le opere di interesse regionale debbono essere inserite tra le materie a competenza concorrente, mentre quelle di interesse provinciale e comunale devono essere riservate alla competenza residuale delle regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per chiedere di aggiungere la mia firma agli identici subemendamenti in esame.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 431*

Votanti 428

Astenuti 3

Maggioranza 215

Hanno votato sì 178

Hanno votato no 250).

Prendo atto che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Tanoni hanno espresso il loro voto in modo errato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA
(*Ripresa esame dell'articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinate*)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di questa mattina sono stati votati, da ultimo, gli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17. Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Realacci 0.34.200.16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questo subemendamento, che riguarda il settore della produzione energetica, proposto dalla sinistra, non può che ricevere una valutazione negativa da parte nostra, perché riteniamo che già nel testo a firma dei capigruppo della maggioranza tale materia sia stata disciplinata in maniera molto chiara ed esauriente. Con questo subemendamento si continuano a creare, forse, quella confusione e quegli equivoci che hanno provocato molti ricorsi alla Corte costituzionale. Il nostro emendamento invece, stabilisce chiaramente - in quanto già parte di un subemendamento che ha definito la produzione strategica - le competenze dello Stato rispetto alle quelle delle regioni. L'onorevole Realacci ed altri colleghi vogliono riportare in capo alla competenza regionale una materia che, ripeto, ha già creato molto contenzioso a livello costituzionale, determinando anche problemi per la gestione degli impianti e la produzione dell'energia.

Abbiamo dovuto legiferare sul punto, per superare il rischio di un ulteriore *black out* energetico, dando la possibilità allo Stato di definire sul territorio nazionale gli ambiti ed i siti degli impianti industriali per la produzione di energia. Pertanto, su tale subemendamento non possiamo esprimere una posizione favorevole ed invitiamo l'Assemblea a confermare il giudizio del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo affinché sia chiaro ciò che vuole fare la maggioranza ed anche per indurre i colleghi a non polemizzare inutilmente anche quando noi siamo d'accordo.

In materia di energia, la Costituzione vigente prevede, al comma 3 dell'articolo 117, che essa rientri tra quelle concorrenti. Ciò, per intenderci, ha già creato notevoli difficoltà, che vorrei esemplificare, affinché si capisca meglio, in riferimento a ciò che in astratto potrebbe capitare, ad esempio, in Sicilia e, in particolare, nella mia provincia, che produce energia per il resto d'Italia. Se l'energia rimanesse, con riferimento alle norme di dettaglio, di competenza delle regioni, si potrebbe anche verificare, per ipotesi, che l'assemblea regionale decidesse di far funzionare la centrale a giorni alterni per rifornire di energia il resto della nazione. Ciò mi sembra assurdo, anche se, forse, nei fatti, questo non potrebbe mai verificarsi. Siccome abbiamo il dovere di scrivere una Costituzione chiara, che definisca bene gli ambiti di competenza e che prevenga il contenzioso che può nascere presso la Corte costituzionale tra regioni e Stato o anche tra regioni ed enti locali, abbiamo utilizzato una formulazione in linea con lo spirito ed il principio della sussidiarietà. Pertanto, quando la produzione e il trasporto dell'energia assumono una funzione strategica nazionale, la materia ricade nella competenza esclusiva dello Stato. Però, dobbiamo anche prevedere che le regioni - se lo vogliono - possano avere una loro disciplina regionale e, quindi, intervenire sulla materia, ovviamente nell'ambito territoriale regionale e nell'ambito degli interessi regionali. Fare riferimento - come si prevede in questo emendamento - alla localizzazione sul territorio è un fuor d'opera, perché già la gestione del territorio è nella disponibilità delle regioni. E non si può prefigurare, secondo il nostro testo, una prevaricazione da parte dello Stato nei confronti delle regioni. Infatti, poiché abbiamo previsto un equilibrio tra le istituzioni, è sin troppo ovvio che lo Stato, quando in futuro vorrà legiferare sull'argomento, dovrà tenere in conto le ragioni delle regioni ed anche - perché no? - le ragioni delle autonomie locali. Spero che questi chiarimenti siano stati sufficienti e che il subemendamento in esame venga ritirato. Va da sé che non possiamo rinunciare

al nostro compito di approvare leggi ben scritte, equilibrate, che vadano nel senso dell'interesse di tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Realacci 0.34.200.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e Votanti 387

Maggioranza 194

Hanno votato sì 175

Hanno votato no 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Moroni 0.34.200.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 383

Votanti 379

Astenuti 4

Maggioranza 190

Hanno votato sì 9

Hanno votato no 370).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pinza 0.34.200.29. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, con il subemendamento in esame, i colleghi Pinza - il cui intervento avrei ascoltato volentieri - Bressa, Maccanico e Leoni sostengono che, in materia di casse di risparmio e di altri istituti di credito definiti di carattere regionale, ci si sia sbagliati nel delineare in passato l'articolo 117. In altri termini, avere inserito tali materie tra quelle di competenza concorrente è stato un errore. Dall'esame degli emendamenti presentati dai diversi colleghi emerge che, per quanto riguarda l'articolo 117 della Costituzione, il centrosinistra ha sbagliato sulle professioni, sugli istituti di credito, sull'energia, sulle grandi reti di trasporto, sull'ordinamento della comunicazione e su quello sportivo. Questo significa, onorevole Bressa, che era corretto incidere profondamente su quell'articolo 117 che, in verità, ha originato contrasti di tutta evidenza tra le diverse istituzioni dello Stato...

GIANCLAUDIO BRESSA. La ascolto con molta attenzione, onorevole Tabacci!

BRUNO TABACCI. Così come l'onorevole Bressa fatica a riconoscere ciò, i colleghi della maggioranza in questo caso sono andati oltre quello che era necessario fare. Infatti, i colleghi della maggioranza propongono un testo che persegue una finalità esclusivamente lessicale. Si sopprimono le casse di risparmio, le casse rurali, le aziende di credito a carattere regionale e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale, distinguendo esclusivamente istituti di credito a carattere regionale. Occorre però ricordare - e dispiace che non sia presente il ministro perché so che è stato un estremo difensore di tale impostazione - che questa figura non esiste più. Pertanto, cosa vogliamo scrivere? È vero che il centrosinistra nel corso della passata legislatura recuperò il cosiddetto emendamento Codignola, che, predisposto dalla Commissione dei 75, non ebbe poi

fortuna in Assemblea costituente e fu infine ritirato. Adesso il ministro Calderoli, insistendo su tale impostazione, rischia di determinare elementi di grande contraddittorietà. Infatti, questa materia, come è noto, è oggetto della competenza esclusiva dello Stato, laddove al comma 2, lettera e) dell'articolo 117, prevede che la tutela del risparmio e dei mercati finanziari rientra nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato. Che senso ha allora determinare una riserva in termini di concorrenza in capo alle regioni su questa materia così delicata? Che senso ha se le casse di risparmio non esistono più, così come le casse rurali e le cosiddette popolari cooperative? Che senso ha, se esistono solo le banche, o meglio i gruppi bancari, anche con riferimento agli istituti di minore dimensione, quali le banche di credito cooperativo, che sono da ritenersi tutti soggetti tenuti a muoversi entro un unico schema e quindi in grado di esercitare il credito, raccogliere il risparmio in ogni forma, fornire servizi correlati, in modo da essere considerate vere e proprie imprese del settore finanziario? Infatti, i loro statuti non sono diversi da quelli di società per azioni. Che senso ha immaginare una riserva in termini di concorrenza su questo punto? Mi sembra pertanto che il subemendamento predisposto dai colleghi Pinza, Bressa, Maccanico e Leoni potrebbe essere opportunamente accolto perché evidenzia una semplificazione. Questa è una materia di competenza nazionale: il fatto di trasferirla nell'ambito della legislazione concorrente determina esclusivamente una grande confusione. Ed è così evidente che, come ricorderanno i colleghi, quando il Parlamento tentò di cimentarsi con il tema delle fondazioni bancarie, le regioni presentarono una serie di ricorsi dinanzi la Corte costituzionale. Ciò significa che sulla base della legge costituzionale del 2001 le regioni hanno ritenuto che questa fosse divenuta una loro competenza, il che è profondamente sbagliato.

L'invito dunque che rivolgo all'Assemblea è quello di esprimere, ed io lo farò, un voto favorevole su questo subemendamento a firma Pinza, Bressa, Maccanico e Leoni. Mi dispiace soltanto che sia stato io ad illustrarlo, perché avrei gradito invece che a farlo fosse l'onorevole Bressa, perché con tale atto avrebbe riconosciuto che il «suo» articolo 117 è profondamente modificato, come ormai si evince dai lavori di questi due giorni (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che le argomentazioni dell'onorevole Tabacci possano apparire non prive di fondamento e mi rendo conto anche che è particolarmente difficile comprendere il testo che vogliamo approvare se non si è stati addentro tutto ciò che è avvenuto per giungere al risultato finale. Dunque, mi permetto sommamente di spiegare come sia stato impiantato l'articolo 117 nella riforma del Titolo V firmata dall'Ulivo e come sia stato modificato l'impianto rispetto all'articolo 117 della Costituzione del 1948. Nella Costituzione del 1948 tutto era molto semplice: tutte le competenze, per qualsiasi materia, erano dello Stato. Lo Stato, poi, comunque riservandosi di determinare i principi fondamentali, devolveva alcune materie alle regioni: non vi era il problema delle materie residuali. L'impianto era già stato stravolto con le leggi Bassanini, ed ora lo schema è completamente diverso: lo Stato è titolare di competenza esclusiva solo in alcune materie espressamente elencate nel comma 2 del vigente articolo 117; le regioni possono emanare norme di dettaglio per altre materie, esplicitate nel comma 3 dello stesso articolo, per le quali lo Stato definisce i principi fondamentali. Nel comma 4 si dice che tutte le materie non espressamente previste diventano di competenza esclusiva delle regioni. Dunque, si è inventata una competenza esclusiva mascherata, criptata. Ad una prima superficiale lettura potrebbe sembrare, invece, che alcune materie sono dello Stato ed altre sono delle regioni: non è così! Si è inventata una figura anomala - la materia residuale - di esclusiva competenza delle regioni.

Se utilizziamo tale quadro per capire il subemendamento in esame, si vedrà con facilità che lo sforzo della maggioranza è stato quello, anche in materia energetica, di far valere il principio di sussidiarietà in funzione del quale lo Stato potrà fare quello che gli altri soggetti costitutivi della

Repubblica non possono fare. Mi pare fin troppo ovvio che una regione, anche grande e ricca, non possa farsi carico della produzione e del trasporto strategico dell'energia su tutto il territorio nazionale, andando oltre gli ambiti regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, dovrebbe concludere...

NUCCIO CARRARA. In funzione di tale principio - e concludo - bisogna esplicitare cosa rientra nelle competenze esclusive dello Stato e cosa rientra anche nelle materie concorrenti. Infatti, se in tali materie non facessimo riferimento all'energia di ambito regionale, in maniera assurda diventerebbe competenza esclusiva delle regioni una materia che non può essere loro attribuita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pinza 0.34.200.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Presidente...

RENZO INNOCENTI. Ci sono un sacco di doppi voti!

FRANCESCO GIORDANO. Paolone...!

PRESIDENTE. Calma, colleghi... Il Presidente lo faccio io! Un conto è avvertire... Invito i deputati segretari a disporre il controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

DANIELE FRANZ. Guarda Soda!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non chiuderò la votazione finché i deputati segretari non saranno tornati ai loro posti. Onorevole Peretti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 373*

Votanti 370

Astenuti 3

Maggioranza 186

Hanno votato sì 165

Hanno votato no 205).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Avverto che il subemendamento Bressa 0.34.200.30 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.200. Ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 32.201, come subemendato, il testo dell'emendamento Elio Vito 34.200 deve intendersi riformulato nel senso di espungerne il comma 3-ter, che risulta già inserito nel testo dell'articolo 117 della Costituzione, proprio in virtù dell'approvazione della parte consequenziale contenuta nell'emendamento Elio Vito 32.201. Avverto, altresì, che in caso di approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.200, gli ulteriori emendamenti relativi ai commi 2 e 3 dell'articolo in esame saranno assorbiti, ovvero preclusi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, voteremo contro questo emendamento, perché riteniamo che esso presenti tutte le contraddizioni della modifica della Carta costituzionale avviata da questa maggioranza e da questo Governo. La motivazione dell'articolo in esame è stata più volte esplicitata in quest'aula da alcuni esponenti della maggioranza, in particolare recentemente anche dall'onorevole Tabacci. L'obiettivo principale è quello di correggere la riforma del Titolo V approvata nella passata legislatura: una riforma che si accusa essere stata frettolosa, approvata soltanto a maggioranza e caratterizzata da molte contraddizioni. La maggioranza, con questo emendamento, si accingerebbe a modificare quella riforma sbagliata e a correggerla. Noi non nascondiamo che la riforma fatta da noi fosse perfettibile, ancorché riproducesse pienamente ciò che era stato approvato in sede di Bicamerale e avesse, al contrario di questa, il favore delle regioni e delle autonomie locali. Noi stessi abbiamo ritenuto incompleta quella riforma e abbiamo anche dichiarato di doverla correggere in alcuni aspetti, e non nascondiamo che qualcosa sia anche contenuto in questo emendamento. Ma se così fosse, per quale motivo si usa tale emendamento, che presenta anche degli aspetti positivi, per stravolgere di fatto la forma di Stato nel nostro paese? Perché di questo si tratta: si correggono alcune imperfezioni dell'attuale Titolo V della Costituzione per introdurre elementi di contraddizione davvero molto pesanti. Infatti, l'articolo 117, così modificato, accentuerà le imperfezioni e le contraddizioni della riforma precedente e non impedirà la realizzazione della devoluzione voluta dalla Lega in materia sanitaria e in tema di istruzione e di scuola.

Con questo emendamento si vorrebbe far credere di aver corretto le contraddizioni relative ai temi della salute, della sanità e dell'istruzione; soprattutto perché, nel comma 3-*bis*, si introduce la lettera *m-bis*), che attribuisce competenza esclusiva allo Stato in materia di tutela della salute, sicurezza e qualità alimentare. Abbiamo già fatto notare, in sede di discussione sulle linee generali e di esame degli emendamenti, che la soluzione del problema non sta nel reintrodurre nella competenza esclusiva dello Stato le norme generali sulla tutela della salute - che peraltro sono già contenute nell'articolo 32 della Costituzione e che, comunque, sono assorbibili da un'altra competenza esclusiva dello Stato, che è quella dell'individuazione dei livelli essenziali di assistenza -, ma nell'eliminare la competenza esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, contenuta nel successivo articolo e da voi introdotta come l'emblema della divisione dello Stato, voluta fortemente dalla Lega e assecondata da questa maggioranza e dal Governo. Infatti, se resterà la competenza esclusiva e non saranno approvati i nostri emendamenti per quanto riguarda le competenze della regione in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, a nulla varrà l'introduzione della lettera *m-bis*) se non a creare ulteriori confusioni e un ulteriore blocco in una materia che, al contrario, ha un estremo bisogno di chiarezza. Come affermavo in precedenza, risulta pleonastico far riferimento ad una competenza esclusiva in materia di tutela della salute, a fronte del fatto che è prevista una competenza esclusiva per quanto riguarda i livelli essenziali di assistenza, e non risolve sicuramente il problema il fatto che le regioni, avendo competenza esclusiva non solo in materia di organizzazione sanitaria così come previsto dall'attuale Titolo V, ma anche in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, acquisiscono la possibilità della scelta di norme e di principi di sistema. Dunque, una regione non sarà soltanto autonoma nella determinazione - da noi voluta e ritenuta giusta - dell'organizzazione del proprio sistema sanitario, ma avrà competenza esclusiva nella individuazione dei principi di sistema; in altre parole, una regione potrà tranquillamente trasformare le norme e i principi del Servizio sanitario nazionale - quale servizio universalistico, globale ed equo - nel senso di un sistema assicurativo, senza che questo possa confliggere con la competenza esclusiva in materia di tutela della salute. Noi ci opponiamo a ciò, in quanto riteniamo che, con il cambiamento della forma di Stato, si incida sui diritti fondamentali della persona. Faccio presente che l'articolo 32 della Costituzione parla della salute quale diritto fondamentale della persona e interesse della comunità; terminologia usata raramente nella Costituzione in quegli articoli che riguardano la regolazione dei rapporti. È, quindi, evidente che l'approvazione di questo emendamento comporterà in futuro uno stato confusionale per la nostra Repubblica, ma soprattutto la modificazione dei diritti di cittadinanza e delle libertà

fondamentali dei cittadini. Aggiungiamo che la formulazione scaturita dall'esame presso la I Commissione della Camera dei deputati parlava soltanto di tutela della salute. L'emendamento presentato dalla maggioranza, invece, parla di «tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari», riproducendo una dizione contenuta in alcuni atti dell'Unione europea, volti ad assegnare alla Comunità materie che riguardano la salute e la sicurezza alimentare. Come tale, questa dizione è assolutamente restrittiva, anche nei confronti di quella che era la formulazione della I Commissione. Noi intendiamo suonare un campanello di allarme, riferendoci soprattutto a quei colleghi della maggioranza ancora convinti - come dicono nei corridoi - di aver gabbato la Lega. Ma la Lega, in questa maniera, non è stata gabbata da tale dizione, perché in realtà chi sarà chiamato ad interpretare questa norma vi individuerà la salute e la sicurezza alimentari, non la tutela e la salute dei cittadini, come diritto fondamentale dell'individuo, del suo stato di benessere e delle conseguenti forme di finanziamento, di principi e di organizzazione. Quindi, innanzitutto sottolineiamo al presidente della I Commissione e relatore di questo disegno di legge, onorevole Bruno, che questa dizione è ambigua ed equivoca e sarà fonte di ulteriore e maggiore confusione. Chiediamo quindi che resti agli atti che la tutela della salute è autonoma - in questa dizione - rispetto a sicurezza e qualità alimentari; chiediamo assicurazione sul fatto che si tratta di due materie distinte, tra di loro non direttamente collegate. Altrimenti, vorrà dire che la competenza esclusiva dello Stato, prevista in questa modifica della Costituzione, servirà soltanto a creare maggiore confusione tra le competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali e quelle del Ministero della salute, compromettendo però definitivamente il diritto fondamentale alla salute dei cittadini italiani. Chiediamo al presidente della I Commissione innanzitutto di fare chiarezza e di esprimersi su questo punto. Naturalmente, confermiamo il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo proprio per questi motivi, visto che riteniamo tale modifica rischiosa per i diritti e per le libertà dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, desidero commentare brevemente questo emendamento, dichiarando subito il mio assenso convinto, talmente convinto che prego gli uffici di prendere atto che intendo ritirare gli emendamenti a mia firma 34.106, 34.107, 34.101, 34.102 e 34.103. Di questo emendamento apprezzo la maggiore chiarezza e trasparenza dell'impianto nonché la maggiore sofisticazione introdotta nei livelli di governo, che permetterà un'utilizzazione più efficace del principio di sussidiarietà, nella ricerca del miglior livello di governo possibile per affrontare i vari problemi. Peraltro, nell'esame di questo emendamento, ho riscontrato un problema che vorrei segnalare al ministro, al relatore e ai colleghi. Mi riferisco alla correlazione con l'articolo 70 della Costituzione, che regola la formazione delle leggi. Ricordo a tutti che l'articolo 70 prevede tre tipi di leggi: le leggi monocamerali di competenza della Camera politica, vale a dire di questa Camera; le leggi monocamerali di competenza del Senato federale, che si distingue dalla Camera politica in quanto finalizzato a rappresentare prevalentemente gli interessi territoriali; infine, le leggi bicamerali. Da un'analisi della correlazione esistente fra l'articolo 117 e tali tipologie di leggi, emerge un generale parallelismo, per cui le materie elencate nel secondo comma dell'articolo 117 sono disciplinate con legge monocamerale della Camera politica, le materie di legislazione concorrente sono regolate, prevalentemente e utilmente, con leggi monocamerali del Senato e le materie da regolare con leggi bicamerali sono indicate in modo preciso e puntuale. Proprio sulla base di tale parallelismo intendo affrontare il problema, di cui si è discusso nella seduta di ieri, della ricerca scientifica. A proposito di quest'ultima, che, come è noto, non costituisce soltanto una questione economica ma implica anche dilemmi etici, mi sono chiesto - e pongo il problema ai colleghi - quale tipo di legge debba regolare e risolvere tali dilemmi etici. Ritengo che la maggioranza di questa Assemblea sia contraria a un *laissez faire*, a un *laissez innover* senza problemi, in cui lo Stato sia neutrale e permetta qualunque cosa. Al contrario, sono sicuro, per quanto riguarda la maggioranza, che si dia molta importanza ai paletti, ai limiti, ai confini e alla

regolamentazione che soltanto lo Stato può adottare per amministrare al meglio la ricerca scientifica, pur nel rispetto, naturalmente, della libertà dei ricercatori. Siamo divisi sul problema della ricerca sulle cellule staminali. Che dire, poi, del problema della clonazione umana? Si pongono nell'ambito della ricerca, man mano che essa matura e progredisce, dilemmi etici che debbono essere risolti. Il testo dell'articolo 117, risultante dall'approvazione dell'emendamento in esame, lascerebbe la soluzione di tali dilemmi etici alla competenza delle leggi monocamerali del Senato.

Pongo, a me stesso e a tutti voi, una domanda: siamo sicuri che sia il Senato federale, la Camera che rappresenta le regioni e che dovrà necessariamente fare attenzione ai concreti interessi...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, la prego di concludere.

MARCELLO PACINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, ogni volta che parla mi chiede pazienza! Lei, abbia pazienza!

MARCELLO PACINI. Ritengo che si debba riuscire a dare la possibilità a questa Camera di riappropriarsi della competenza a decidere i conflitti etici...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, la prego di concludere.

MARCELLO PACINI. ...o che, quanto meno, la materia sia regolata con legge bicamerale. Sottopongo tale questione all'attenzione della Commissione, perché se fosse stato accolto l'emendamento a mia firma il problema non sussisterebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti a un punto estremamente importante del nostro dibattito. L'emendamento in esame, presentato dalla maggioranza, è volto a riequilibrare l'attuale dettato costituzionale - se l'onorevole Violante avesse la bontà di ascoltarmi - e a produrre un sicuro risparmio per le casse dello Stato e per il contribuente. Perché dico questo? Perché i 61 miliardi di costo fin qui realizzatosi per l'attuazione delle leggi Bassanini e per l'attuazione del Titolo V della Costituzione vigente, di cui parla il tanto citato studio dell'ISAE, potrebbero non crescere più e, se non crescessero di quel 40 per cento previsto dallo stesso studio dell'ISAE, si potrebbero risparmiare oltre 24 miliardi di euro, perché quello studio tante volte citato afferma che, da quando è partita la devoluzione di stampo federalista - all'epoca mi ricordo la sinistra parlava di federalismo a Costituzione vigente, poi modificò la Costituzione per parlare di federalismo *tout court* -, quei costi noi li potremmo tamponare dopo aver messo ordine nel comma 2 e nel comma 3 dell'articolo 117, perché sia le leggi Bassanini sia la riforma del Titolo V hanno creato delle condizioni insostenibili, in quanto hanno duplicato le burocrazie! L'intenzione era quella di alleggerire le burocrazie statali e trasferire personale dallo Stato alle regioni, ma ciò non si è realizzato; si è attuata invece una semplice sovrapposizione. Avendo noi razionalizzato il meccanismo, perché tutto ciò che può e deve fare lo Stato è stato riportato allo Stato e tutto ciò che possono e devono fare le regioni è stato demandato alle regioni, pensiamo realisticamente di aver creato le condizioni per un sicuro futuro risparmio e per un tamponamento degli effetti e dei costi del Titolo V vigente della Costituzione. *En passant*, vorrei ricordare all'onorevole Bindi che nell'attuale testo costituzionale si parla di tutela della salute come materia concorrente per la quale lo Stato definisce i principi. Noi abbiamo fatto chiarezza, perché le regioni si occuperanno di ciò che potranno fare, come vedremo dopo, mentre la tutela della salute - che è un concetto molto più ampio di quello di sanità - va demandata inevitabilmente allo Stato, perché richiede di essere governata dal centro, dal momento che coinvolge tutti i cittadini d'Italia. Quindi, oggi - come

vedremo nel prosieguo del dibattito - non possiamo essere accusati di voler mettere disordine in questa materia! Le grandi reti di trasporto oggi rientrano tra le materie concorrenti: come a dire che le regioni dovrebbero normare nel dettaglio una materia che, anche geograficamente, esula dai loro confini! Gli ordini professionali, l'energia - ne l'abbiamo già discusso - l'ordinamento sportivo (come è giusto che sia) vengono ricondotti allo Stato. Da questa chiarezza noi siamo convinti che deriverà un enorme risparmio per lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, a dire la verità, fino ad ora noi abbiamo fatto un ragionamento un po' strano: su ogni emendamento, la sinistra parla e ci attacca su tutto! Questo è un emendamento della maggioranza che viene presentato dopo che sono state sentite le organizzazioni sindacali, la Confindustria e tutte le organizzazioni collaterali...

FRANCESCO GIORDANO. E sono tutti contenti!

ALDO PERROTTA. Ebbene, che cosa avremmo fatto di strano? A sentire voi, con questo emendamento e con quello precedente, avremmo ridotto l'Italia a brandelli. Secondo voi, non si sa quanto si spende. Ebbene, lo vogliamo far sentire a chi ci ascolta cosa abbiamo fatto? Come voi sapete, noi, rispetto al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che regola le materie di competenza esclusiva, abbiamo posto accanto alla tutela del risparmio le parole «del credito». Ebbene, abbiamo sbagliato? Non credo! Non ce lo potete contestare. Poi abbiamo aggiunto le norme generali sulla sicurezza e qualità alimentari: abbiamo sbagliato? Non mi sembra! Poi abbiamo detto che sono di competenza esclusiva dello Stato le grandi reti strategiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei brevemente dichiarare la mia adesione a questo emendamento e, nel contempo, annunciare il ritiro del mio emendamento 34.122, che conteneva, alle lettere t), u), v) e z), norme sulle grandi e strategiche reti di trasporto, ordinamento della comunicazione, ordinamento delle professioni, produzione, trasporto e distribuzione nazionale di energia.

L'unico rammarico riguarda il fatto che alla lettera e) avrebbe dovuto essere espunta la parte riferita all'energia, che rischia di dare adito a qualche confusione; per il resto - ed ho concluso - mi pare che si debba riconoscere, dandone atto anche alla Lega, una ragionevolezza oggettiva, perché è questo quello che emerge. Rispetto al testo del Senato, sono stati compiuti dei passi avanti assolutamente importanti. Siamo di fronte ad una devoluzione ragionevole che avviene all'interno di una statualità rafforzata. Di questo bisogna dare atto, perché il lavoro compiuto dall'onorevole Bruno e dai suoi collaboratori è stato molto efficace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi limito ad un breve intervento per sottolineare l'importanza dell'emendamento che ci accingiamo a votare e che si colloca nel più ampio contesto di razionalizzazione normativa della Costituzione, di quella Costituzione riformata *in peius* dal centrosinistra nella scorsa legislatura. Con questo emendamento, onorevoli colleghi, riportiamo nell'ambito della competenza statale, fra le altre, una materia che riguarda un settore economico e produttivo strategico per la nostra economia, avventatamente e irrazionalmente devoluto dall'imprudente riforma da voi varata nella scorsa legislatura alla competenza concorrente delle regioni. Si tratta della concorrenza a legiferare sulle professioni intellettuali, che rappresentano il 7

per cento del prodotto interno lordo del nostro paese, e contano oltre un milione e 700 mila professionisti, con un indotto che arriva anche a tre milioni di persone. Nel 2001, pochi si resero conto dell'errore che si stava commettendo, devolvendo alle regioni competenze legislative su questa materia. Noi fummo isolati nel sostenere l'irrazionalità di tale scelta, che avrebbe creato un caos normativo senza precedenti in un settore fondamentale per la sicurezza e l'economia del nostro paese.

I fatti ci hanno dato ragione, tant'è vero che oggi autorevoli esponenti dell'Ulivo hanno cambiato opinione e concordano sulla necessità di fare marcia indietro su questo argomento, non fosse altro che per scongiurare, complice la frenesia autonomista di qualche regione, il proliferare sconsiderato di una legislazione regionale conflittuale che avrebbe potuto portare ad insanabili contraddizioni, tutte a danno dei cittadini. Vi chiedo se avete provato ad immaginare cosa sarebbe potuto accadere se ogni regione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. ...avesse potuto legiferare per proprio conto su questa materia. No, Presidente, quanti minuti ho a disposizione, mi scusi?

PRESIDENTE. Un minuto, e già lo ha superato abbondantemente.

ANTONINO LO PRESTI. Ma perché, Presidente?

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto un altro deputato.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, ma perché un minuto?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, sono questi i tempi. Non posso cambiare il regolamento.

ANTONINO LO PRESTI. Altri colleghi hanno parlato per più di un minuto!

PRESIDENTE. Anche lei ha parlato per più di un minuto, per l'esattezza per un minuto e 22 secondi! Più di questo non posso fare. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Ciascun collega della maggioranza ha intravisto uno specifico aspetto di razionalizzazione in questo emendamento, ad eccezione dei colleghi della Lega. Nessun collega della Lega, infatti, è intervenuto per manifestare il proprio entusiastico consenso - a questo ha pensato l'onorevole Perrotta, che è un tifoso, un entusiasta - a questo emendamento. Perché? Con questo emendamento si ridefiniscono i poteri di intervento su diverse materie. Noi esprimiamo la nostra ferma contrarietà perché c'è un problema di impianto generale e non di valutazione delle singole questioni. Voglio dire anche all'onorevole Carrara che siamo un po' stanchi di ascoltare che si pone rimedio ai guasti drammatici compiuti dal centrosinistra. L'onorevole Carrara si è riferito alla duplicazione. Dopo tre anni di Governo, che cosa avete fatto per riparare a quei guasti? C'è bisogno solo ed esclusivamente di principi costituzionali, per evitare, ad esempio, le duplicazioni? Quando i presidenti delle regioni da voi governate entrano in conflitto con l'Esecutivo, il problema attiene al Titolo V della Costituzione? Allora, la si smetta (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)! Questo emendamento è una scorciatoia centralistica che propone una certa visione dello Stato centrale e di un Esecutivo che risolve da solo i problemi e propone anche una visione che ha aspetti propagandistici, peraltro specularmente opposti a quelli di coloro che sostengono che solo con la devoluzione si gestiscono bene le comunità; in altri termini, mettendo una comunità contro l'altra. Stupisce che si utilizzino argomenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELENA MONTECCHI. ... sbagliati sia sul piano del principio costituzionale sia su quello della concreta possibilità di gestione dei temi elencati. Desidero illustrare un esempio. Vi siete riferiti alla tutela della salute, la quale (lo ricordava molto bene la collega Bindi ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire) rappresenta un principio generale. In tale ambito, voi cancellate un vincolo, quello dei livelli essenziali, che costituisce il principale punto di equità nazionale. Perché? Perché viene cancellato? Siete sicuri che il vostro modello funzioni, in assenza di politiche di settore frutto della cooperazione tra istituzioni ed anche del difficile confronto con la società e con le forze sociali? Siete sicuri che basta evocare il ruolo dello Stato e dell'Esecutivo sul piano dei principi e dell'ordinamento per rispondere positivamente ai problemi di conflittualità interistituzionale esistenti? Noi vi diciamo di no. Il vostro modello è foriero di rigidità e di conflitti. Al presidente della regione Veneto, che nelle altre nazioni rappresenta il nostro paese sul piano delle imprese e del commercio internazionale, direte che solo l'Italia, solo l'Esecutivo nazionale deciderà? Quali conflitti apre il modo con il quale voi avete stabilito meccanismi di separazione laddove c'è bisogno di concertazione e di mantenere forme concorrenti? Che cosa vuol dire, ad esempio, rispetto alle attività sportive e ricreative, gestione concorrente dei relativi impianti ed attrezzature? Chi è stato sindaco di un comune di duemila abitanti sa che cosa significhi. Voi inserite nella Costituzione la norma secondo cui c'è una materia di legislazione concorrente per la gestione degli impianti sportivi. Solo alcuni entusiasti acritici possono pensare che questo meccanismo funzionerà. La nostra contrarietà non deriva dalla circostanza che siamo ciechi e sordi rispetto a problemi di relazione fra istituzioni. A nostro avviso, il modello che proponete, insieme ad un'operazione che toglie poteri al Parlamento, al Presidente della Repubblica e al sistema delle autonomie locali, è sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, la invito a concludere.

ELENA MONTECCHI. Inoltre, utilizzate il termine devoluzione, che evoca, sì, una frattura nazionale insanabile, come uno degli aspetti che servono a gestire propagandisticamente un provvedimento che non giova certamente all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento in esame, mi limiterò ad affrontare la lettera *m-bis* con la quale si introducono tra le competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute. Quella di inserire la salute tra le competenze esclusive dello Stato potrebbe sembrare una scelta positiva tesa a riconoscere l'importanza di tradurre in competenze concrete nella seconda parte della Costituzione i principi inderogabili in tema di diritto alla salute e di uguaglianza dei cittadini che troviamo nella prima parte. Ma se analizziamo meglio tale aspetto, ci accorgiamo che si tratta di una dizione così generica che sicuramente è destinata ad aumentare la confusione e i contenziosi. Tuttavia, non possiamo analizzare questa lettera, dimenticandoci di quello che succederà più avanti con il comma 4, quando sarà prevista l'attribuzione di esclusive competenze regionali in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Ciò permetterà alle regioni di darsi organizzazioni autonome, provocando sicuramente il cambiamento e lo svuotamento dell'intero sistema sanitario italiano. L'obiettivo finale di questa dicotomia è esattamente lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale e la creazione di diversi modelli regionali con la devoluzione, la dissoluzione e l'esclusione di alcune regioni. Non si tratta però di incoerenza - da una parte centralizzare e dall'altra devolvere -, ma, al contrario, di un lucido disegno cui questo Governo ci ha abituato negli ultimi due anni, un disegno che persegue due obiettivi precisi: da una parte il superamento del sistema universalistico delle

prestazioni sanitarie e dall'altra la redistribuzione degli interventi dal settore pubblico al settore privato. Ciò avverrà attraverso i continui tagli delle risorse fatti al centro, con la conseguente diminuzione della capacità del pubblico di rispondere ai bisogni e l'incoraggiamento da parte delle regioni di sperimentazioni gestionali centrifughe da parte delle regioni stesse. La finalità unica è il ridimensionamento e lo smantellamento dello Stato sociale: ridimensionare il pubblico e il suo ruolo di garanzia per sviluppare 21 diversi sistemi di stampo privatistico. Il gioco non è quindi, come potrebbe sembrare, tra centralismo e devoluzione, ma tra protezione sociale, vera e reale tutela della salute e competizione e mercato anche sulla salute dei cittadini. Questa riforma stravolge l'unità nazionale e il sistema dei diritti e lo fa - così come dice Sabino Cassese - toccando tre gangli vitali - la scuola, la sanità, l'ordine pubblico - in modo da lasciare lo Stato nudo. Così parla della vostra riforma Sabino Cassese: lo Stato è lasciato nudo. L'obiettivo politico è di determinare un quadro in cui, a partire dalle diverse velocità tra le regioni, si smantella il servizio sanitario con inevitabili rischi sui livelli essenziali. Ai colleghi del centrosinistra vorrei ricordare quanto noi, deputati di Rifondazione comunista, durante la scorsa legislatura, con riferimento alle riforme della sanità e dell'assistenza sociale, avevamo insistito per inserire accanto all'espressione «livelli essenziali», anche l'espressione «livelli uniformi», per garantire uniformità di prestazioni su tutto il territorio nazionale. Credo che solo ora tutti comprendano quanto questo nostro richiamo relativamente al sociale e al sanitario avrebbe potuto essere una salvaguardia rispetto a questa devoluzione che diverrà dissoluzione. Questa riforma è il contrario del federalismo, è la costituzionalizzazione dell'ognuno per sé, della visione egoistica regionale. Allo Stato rimane riservata solo la legislazione di principio, mentre le regioni - ognuna con la propria capacità e i propri tempi - si attiveranno al di fuori di ogni disegno condiviso e da qualsiasi concertazione, ponendo le condizioni per lo smembramento del Servizio sanitario nazionale, per la secessione delle regioni più ricche e, all'interno di ogni regione, dei ricchi che si avvarranno dei sistemi privati. Ogni regione potrebbe decidere, per esempio, di uscire dal Servizio sanitario nazionale e di adottare altre forme per costituirsi una sanità di eccellenza facendo venir meno le risorse indispensabili per il fondo di perequazione che sarebbe previsto per i territori più svantaggiati. Il vostro modello è la costituzionalizzazione dell'egoismo territoriale e di classe, è la distruzione dell'unitarietà del paese e, soprattutto, è la rottura del diritto di uguaglianza tra i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei che mi concedesse un attimo di attenzione poiché noi abbiamo già espresso il giudizio sull'emendamento in esame e, in particolare, sulle implicazioni - che noi riteniamo negative, contraddittorie e fonte di conflitto fra istituzioni - che questa formulazione potrà avere in materia di sanità. In ogni caso, poiché stiamo prendendo in esame qualcosa che riguarda la nostra Costituzione, penso che, come parlamentari, dovremmo pretendere chiarezza da chi propone gli emendamenti. Per quanto riguarda le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari vorrei che il relatore facesse presente - per esempio proponendo una modifica del testo - che in questo caso stiamo parlando di tutela della salute e della sicurezza e qualità alimentari, due cose diverse e separate. Così come l'articolo è formulato, questa diversità e separazione non risulta chiara e potrebbe successivamente prestarsi ad interpretazioni. Per questo, signor Presidente, propongo una modifica che renda più chiaro questo concetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 34.200, come riformulato a seguito di precedente votazione, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo. Prego il collega della Lega - ma questo vale per tutti - di non votare anche per altri... (*Segue la votazione*).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

FRANCESCO GIORDANO. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Paolone...!

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il collega Paolone...!

PRESIDENTE. Prego il collega che siede accanto all'onorevole Carlucci di non votare anche per altri.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 458

Votanti 457

Astenuti 1

Maggioranza 229

Hanno votato sì 242

Hanno votato no 215).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.200 sono dunque preclusi, ovvero assorbiti, tutti gli emendamenti volti ad incidere sui commi 2 e 3. Procederemo pertanto alla votazione degli emendamenti riferiti al comma 4. Passiamo alla votazione dell'emendamento Loiero 34.36 . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, siamo dunque giunti al punto cruciale del disegno di legge costituzionale in esame: la devoluzione delle tre note materie alla competenza esclusiva delle regioni. Si tratta di una devoluzione che, nei fatti, rimane nella formulazione che tutti conosciamo: più o meno, come l'ha pretesa, fin dal principio, la Lega. Si tratta di una miscela esplosiva, se combinata ad un'applicazione estrema del federalismo fiscale, che potrebbe condurre al principio - singolare per un paese, come il nostro, segnato da un grande divario territoriale - per cui ogni territorio si debba tenere strette le risorse prodotte. È un'impostazione che, nella sostanza, fa cadere quel sistema di diritti con cui gli italiani hanno convissuto in questi decenni di Repubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,40*)

AGAZIO LOIERO. Si tratta di un sistema che altera la qualità della cittadinanza, della libertà e dell'uguaglianza, e che stravolge il ruolo stesso della nostra Costituzione, che cessa di essere patrimonio di valori condivisi per diventare, invece, il luogo dove si concentrano gli interessi del territorio, e forse - chissà - i vincoli stessi di sangue e di dialetto che abbiamo udito di nuovo riecheggiare in Italia negli ultimi tempi. Una siffatta impostazione ci riporta con la memoria indietro negli anni, all'epoca in cui, sul nostro suolo nazionale, ancora diviso in tanti staterelli contrapposti, scendevano orde barbariche e vigeva, vigorosa, la logica del più forte: quella dei vincitori sui vinti. Mi riferisco, per intenderci, all'epoca in cui esistevano dei Governi che avevano un popolo, ma non dei popoli che avevano un Governo. È questa la situazione che si verrebbe a creare se venisse approvato il disegno di legge in esame, che consente ad una regione di trattenere il gettito fiscale del proprio territorio ed impone ad ogni territorio di organizzare i propri servizi - faccio un esempio per tutti: la sanità -, regione per regione, a seconda degli introiti fiscali. Di fronte a tale preoccupazione, non può che far sorridere il tentativo a dir poco bizzarro di mascherare la devoluzione in materia sanitaria con l'attribuzione alla legislazione esclusiva dello Stato delle norme generali sulla salute quando in precedenza, invece, lo Stato poteva stabilire i principi fondamentali della normativa sulla tutela della salute. Si tratta di una differenza non irrilevante, specie se si considera il tragitto istituzionale usato dalla maggioranza. Nel tentativo di mettere

d'accordo una coalizione priva di cultura di governo, infatti, si è registrato nel nostro Parlamento una sorta di *spoils system* della Costituzione, per cui ogni partito di governo si assicura un brandello della Carta, da portare successivamente in trofeo ai propri elettori. Si tratta di una vera ignominia istituzionale, perché perseguita attraverso uno strumento, il federalismo, che ovunque sia stato realizzato ha sempre avuto una funzione aggregante ed unitaria. In Italia, invece, il federalismo della Lega Nord si propone un obiettivo opposto: scardinare il sentimento di appartenenza di un popolo, capace di riconoscersi in un codice comune, vale a dire nella capacità di piangere e ridere per gli stessi motivi, di battersi per gli stessi diritti e di nutrire gli stessi sogni e le stesse ambizioni! Mi riferisco ad un codice identitario, dunque, anche se vorrei ricordare che si tratta di un elemento che, per ragioni diverse, si è sempre rivelato debole nel corso della nostra storia, ma che, se approvassimo queste riforme, diventerebbe debolissimo. Molti di voi - non tutti, per fortuna! - sono indifferenti a tali problemi. Noi, invece, vogliamo scuotere tale indifferenza: lo faremo appellandoci al popolo, a questo tribunale delle ultime garanzie, di cui vi siete riempiti la bocca in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, le motivazioni che attengono al pericolo che l'approvazione di questo testo determina sull'universalità dei diritti sono state testé illustrate dal collega Loiero. Mi soffermerò su altri aspetti, per invitare la maggioranza ad una riflessione aggiuntiva. Accanto ai pericoli denunciati, che sono reali, poiché la percezione che una differenziazione territoriale dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria, dell'organizzazione del processo di formazione scolastica, della polizia, della sicurezza e dell'ordine - ancorché locale ed amministrativa - è già nella coscienza del nostro popolo. Dunque, la Costituzione, che vive nella percezione dei cittadini, è compromessa.

Il pericolo che pavento nell'approvazione di questo testo è nel contributo essenziale che esso determina alla confusione del sistema delle fonti legislative e all'ingovernabilità del sistema. Tento di essere sintetico. Questo testo va letto indubbiamente con l'articolo 70, sui meccanismi di formazione delle leggi e con l'articolo 120, sui poteri sostitutivi dello Stato (poteri sostitutivi che voi avete delineato, sia sul terreno legislativo, sia sul terreno amministrativo ed esecutivo). Orbene, noi tutti abbiamo appreso, nell'esperienza triennale, dall'entrata in vigore della riforma del 2001, che le frontiere delle materie di disciplina legislativa non sono rigide. Sono frontiere mobili. Soltanto una classificazione, o un tentativo di classificazione, che il legislatore compie, arriva a definire una materia diversa dall'altra e, quindi, ad attribuirla all'uno o all'altro legislatore, quello nazionale o quello regionale. Vi sono materie, tuttavia, che, per la loro rilevanza, per i loro principi, per i loro effetti sulla qualità della vita dei cittadini, sono ancora più mobili, sono ancora inscindibili, non sono separabili. Affermare che sono separate dalla salute, dalla sanità, dal sistema universale di riconoscimento del diritto alla salute, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, e stabilirlo con l'attribuzione di una funzione legislativa esclusiva alle regioni, vuol dire affidare alle regioni stesse anche principi che, in termini di assistenza e di organizzazione, possono confliggere, scardinare e rendere vani i principi dettati anche dal legislatore nazionale, in un processo conflittuale ingovernabile.

Affermare che la polizia amministrativa locale rientra nelle materie di competenza esclusiva - a differenza del vecchio testo, quello vigente, nel quale la materia dell'ordine e della sicurezza era unitaria e l'esclusione dettata nel secondo comma dell'articolo 117 riguardava prevalentemente le funzioni amministrative (e non legislative) - significa irragionevolmente pretendere l'assurdo con riferimento alla sicurezza sociale, sanitaria, ambientale, del lavoro e, sostanzialmente, con riferimento a tutte le forme attraverso le quali lo Stato e gli enti pubblici garantiscono dei presidi allo sviluppo della persona umana nel lavoro, nelle relazioni sociali, nelle relazioni affettive e così via.

Dunque, se leghiamo strettamente queste formule ai processi legislativi che voi delineate, esse

porteranno ad una confusione delle fonti legislative, in uno Stato nel quale non si saprà più quale autorità è preposta a dettare norme nei vari settori e nelle varie materie. Se poi si aggiunge - e concludo, signor Presidente - che in questa classificazione vi è un'esclusività di materie che non sono, per loro natura, separabili e scindibili, vi è una confusione del processo di legislazione con varie tipologie di leggi incomunicabili tra di loro e vi sono i poteri sostitutivi, voi realizzate una miscela esplosiva che, in campi essenziali della vita dei cittadini, renderà questo paese ricco di disuguaglianze e di diritti negati, rinnegando la storia del nostro popolo e la conquista fondamentale del secolo passato: il sistema di sicurezza sociale e del *welfare*. Se è questa la vostra filosofia, al di là dei tecnicismi giuridici, siamo pronti a sfidarvi con queste motivazioni e con la volontà di vincere nel paese una battaglia, che sappiamo in questa sede sarà vinta da voi, perché siete sordi ad ogni proposta di cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 34 è l'anima di questa parte della riforma della maggioranza ed è la parte che sta maggiormente a cuore soprattutto al gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Noi socialisti, soprattutto nel corso della discussione sulle linee generali e negli interventi svolti ieri dal nostro capogruppo, compagno Intini, abbiamo chiaramente evidenziato che questo federalismo non ci piace. Questo federalismo, che vuole cancellare la sovranità dello Stato in alcune materie fondamentali, per quanto ci riguarda, deve essere assolutamente rigettato. Attribuire, come volete fare voi, una potestà esclusiva alle regioni in materia di sanità, di istruzione e, per certi versi, anche in materia di sicurezza e di polizia regionale, a nostro giudizio, è fondamentalmente in contrasto con i principi della Costituzione. Soprattutto, riteniamo che, al contrario, lo Stato debba rimanere titolare di alcune prerogative fondamentali che riguardano la vita e i diritti di tutti i cittadini. Sulla questione sanitaria sono intervenuti poc'anzi alcuni colleghi che hanno espresso la posizione che ci accomuna all'interno del centrosinistra. Riteniamo che la strada che si va percorrendo sia molto pericolosa: si fa in modo che si possa creare una sanità differenziata regione per regione, una sanità per cui alcune regioni, ad esempio, possono stabilire di mantenere in vita il principio universalistico delle prestazioni e, magari, altre regioni potrebbero anche sperimentare nuove forme, quale quella della sanità a prestazioni assicurative, come accade in alcuni paesi, dove la sanità è diventata un *optional* e possono usufruirne solo coloro che hanno la possibilità di poterlo fare. Lo stesso discorso può essere fatto anche per quanto riguarda l'istruzione: in questo caso, come è stato spiegato, noi siamo per mantenere fermo quello che è un principio costituzionale ben saldo, secondo cui l'istruzione deve essere garantita a tutti. La Costituzione dice che soprattutto la scuola pubblica deve essere garantita dallo Stato e assicurata a tutti; l'istruzione e l'educazione sono beni che non possono essere commercializzati. Qui invece si inventano i programmi scolastici regionali, l'ordinamento scolastico viene ad essere completamente stravolto, arrivando ad avere un'istruzione filoborbonica nelle regioni del sud d'Italia ed una istruzione filoaustroungarica nelle regioni del nord d'Italia. Tutto questo è sbagliato! Era anche sbagliata, per quanto corretta nella giornata di ieri con la previsione della locuzione «polizia amministrativa regionale», quella disposizione che, nei pensieri soprattutto della Lega Nord Federazione Padana, puntava a costituire un ulteriore corpo di polizia affiancandolo alle forze dell'ordine già esistenti nel nostro paese. Ieri la maggioranza si è salvata in «calcio d'angolo» correggendo quella norma; tuttavia, questo tentativo di affiancare alle forze dell'ordine un ulteriore corpo era stato posto in essere. Anche il buon senso alla fine ha prevalso, soprattutto perché dall'opposizione vi è stata una decisa levata di scudi rispetto al percorso tracciato. Noi, come Socialisti democratici italiani, vorremmo che su questi temi rimanesse intatta la funzione dello Stato. Non sono beni questi che possono essere «spezzettati», né è pensabile creare un'Italia a due velocità, nella quale vi siano regioni già di per sé consolidate, con forti prerogative, e che viaggiano

a velocità supersoniche, mentre altre stentano a mettersi al passo delle altre. Nei giorni scorsi, provocatoriamente, sul *Corriere della Sera* il professor Sartori diceva che forse sarebbe il caso che questa riforma prevedesse persino un passaggio temporale diversificato per le regioni: quelle che sono pronte possono partire, mentre quelle che non sono pronte partiranno tra qualche anno! Questo non ci conforta: riteniamo che debba invece rimanere in vita il principio solidale che era stato posto a base della riforma approvata dal centrosinistra nel 2001. Anche su quella riforma, e concludo, noi abbiamo svolto una severa autocritica. È una riforma che può essere modificata: noi lavoreremo per cambiarla in meglio e non in peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo, come ripetuto in tante occasioni nel corso di questa discussione, che l'articolo 117 della Costituzione apra un processo di disgregazione, di delegittimazione di quella Repubblica solidale che è stata sancita nobilmente nella nostra Costituzione. Con le competenze regionali esclusive, fra l'altro oggetto di questo emendamento in materia di organizzazione scolastica, che è uno dei gangli vitali della nostra organizzazione sociale e della nostra democrazia, su questo terreno e non soltanto - si pensi alla gestione degli istituti di formazione o alla definizione dei programmi scolastici (elemento assai delicato che è stato già introdotto dalla riforma Moratti, che ha tra l'altro modificato una materia che avrebbe dovuto essere discussa in altro modo e con altri strumenti legislativi) - a nostro avviso si determina un accentramento di poteri, di politiche e di scelte che hanno ad oggetto materie nelle quali si «giocano» i diritti fondamentali dei cittadini. Proprio per la specificità, l'importanza e la priorità che questi diritti hanno, investendo il principio di eguaglianza e la stessa costruzione della identità della comunità nazionale, tali materie non possono essere trasferite in modo esclusivo in capo alla competenza legislativa delle regioni, aprendo la strada ad una differenziazione che finirebbe per ledere inevitabilmente i principi ed i valori sanciti nella prima parte della Costituzione. È questo secondo noi il fatto grave: tale articolo non è compatibile con l'impianto della prima parte della Costituzione perché crea le condizioni di un ordinamento scolastico diviso, frazionato, differenziato, composto di microsistemi regionali in contrapposizione gli uni con gli altri ed anche in competizione tra di loro. Inoltre, in materia scolastica la *devolution* lede l'universalità dei diritti sanciti dalla Costituzione. Mi riferisco, innanzitutto, al principio stabilito dall'articolo 3 di uguaglianza di tutti i cittadini nella possibilità di accedere ai livelli più alti dell'istruzione ed all'articolo 33, secondo cui è dovere dello Stato istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Abbiamo quindi davanti un processo pericoloso, se si considera che punto chiave della proposta è proprio l'esclusione di ogni cornice legislativa ad opera del Parlamento in materie che noi consideriamo strategiche, come quelle dell'istruzione, della sanità e della ricerca scientifica. Voi proponete la rottura di quell'unitarietà del sistema pubblico dell'istruzione che è uno dei pilastri dell'insieme dei diritti sociali che configurano il discorso sulla cittadinanza e sulla democrazia. In pratica, agite sulla Costituzione per attenuare o derogare quel sistema di garanzie e di diritti che sono l'impalcatura unificante della parte I della nostra Costituzione. Prefigurate un sistema scolastico frazionato che dividerà il paese secondo una logica individualistica ed autoreferenziale che finirà, inevitabilmente, per favorire i territori forti a danno delle realtà più deboli.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Tale frantumazione, dal nostro punto di vista, è del tutto inaccettabile ed è evidente che qui si consuma un punto dirimente della vostra politica: ridimensionare e smantellare lo Stato sociale e la tutela dei diritti. A tale visione, naturalmente, ci opponiamo in modo radicale non solo perché quello dell'istruzione è il più antico dei diritti sociali che vanno comunque garantiti

nel pieno rispetto delle garanzie universali di uguaglianza, ma anche perché riteniamo che i principi ispiratori della nostra Carta costituzionale su tale terreno vadano rilanciati, riaffermati e valorizzati con estrema forza di fronte ad un processo storico, economico e sociale che cerca di sconvolgere l'assetto sociale e statale. Pensiamo che istruzione, sanità e ricerca, anche per l'aspetto strategico conferito loro dai nostri padri costituenti, siano beni comuni indisponibili ed indivisibili che vanno sottratti al mercato come allo svuotamento delle garanzie universali di uguaglianza e di cittadinanza. Quello che va affermato, insomma, è il primato dell'interesse della collettività, il primato del diritto di tutti i cittadini di accedere alla scuola pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, deve concludere!

TITTI DE SIMONE. Concludo, dicendo che per tale motivo voteremo per la soppressione del comma 4 dell'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi della cosiddetta Casa delle libertà, voi ieri avete cancellato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia... Prosegua, onorevole Mazzuca Poggiolini (*Commenti*).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Non sono dell'UDEUR, ma dei Repubblicani europei...! Ieri avete cancellato l'obbligatorietà da parte delle regioni di conformarsi ad obblighi internazionali, con questo indebolendo il Governo e lo Stato. Stamattina avete posto in discussione, per questo stesso Stato, il potere - io direi il dovere - di promuovere l'attività forse principale per il nostro paese, il turismo, che si basa su quello che è il nostro «petrolio», cioè i beni culturali ed ambientali del nostro paese. Avete posto in discussione questo potere, che io invece definisco come dovere, perché le regioni vi potrebbero contestare questa attività. Con questo articolo, che affida in via esclusiva alle regioni le competenze in materia di organizzazione scolastica e di assistenza e organizzazione sanitaria, colpite a morte il concetto di unità nazionale, che è alla base (è stato già ricordato) della prima parte della nostra Costituzione, ma questa parità di diritti, insieme al concetto di eguaglianza, è la base fondante di ogni democrazia. Non basta che voi del centrodestra prevediate la formula della supremazia, cioè quella della prevalenza dell'interesse statale, modificando l'articolo 120. Si tratta, infatti, di una formula farraginosa, di difficile attuazione, eccessivamente centralistica e tale nei fatti da contrastare *in toto* l'ipotesi federalista di base. Allora, cari colleghi, mettetevi d'accordo, perché altrimenti approverete un testo normativo che sarà molto facile definire comico, perché si tratterà di una riforma federal-centralista. D'altronde, è proprio questa vostra costante mancanza di un quadro di riferimento coerente che fa sì che queste vostre modifiche costituzionali, qualora entrassero in vigore, arrecherebbero enormi danni al nostro paese. I Repubblicani europei intendono rappresentare in quest'aula la tradizione mazziniana, quel patto nazionale che ha fatto nascere e crescere l'Italia, l'unità di popolo e nazione, l'unità che tutti i democratici, che amano l'Italia e la Repubblica, dovrebbero mantenere come punto fermo dell'azione politica. Noi vogliamo offrire al dibattito parlamentare queste riflessioni, tipiche di forze autenticamente democratiche e popolari, che vantano una tradizione nella storia del paese e che sono presenti anche nell'ambito del Polo: quegli amici e quei colleghi che vengono da forze di ispirazione cattolica, socialista e laica; quelle forze che hanno fatto grande l'Italia. Mi richiamo dunque a questa storia e a questa tradizione e chiedo veramente a tutti coloro che amano il nostro paese e la Costituzione, in senso alto e non come luogo di scambio e di accordo politico, ma come Carta fondamentale e luogo di tutela di

diritti, di parità e di forza da dare allo Stato e alle regioni (che sono un'articolazione dello Stato, ma non in contrasto fra di loro), di votare per la soppressione...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Mazzuca Poggiolini. Onorevoli colleghi, invito tutti al rispetto dei tempi a disposizione. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loiero 34.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono troppi voti nel secondo, terzo e quarto settore! Si sta votando la Costituzione...!

PRESIDENTE. Ciascuno voti per sé! Colleghi, il voto è delicato, per cui l'intelligenza dovrebbe soccorrere tutti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 417*

Votanti 415

Astenuti 2

Maggioranza 208

Hanno votato sì 176

Hanno votato no 239).

Prendo atto che gli onorevoli Mazzoni, Petrella e Duca non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Porcu non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

AUGUSTO BATTAGLIA. Per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, lei governa questa Camera con molto equilibrio, quindi non credo di esagerare se le chiedo un chiarimento. Anche se non era lei a presiedere la seduta in quel momento, quando si è votato l'emendamento Elio Vito 34.200 ho chiesto alla Presidenza che il relatore specificasse il significato reale della frase sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Guardando il significato della lingua italiana, ci potrebbero essere due interpretazioni: la parola «alimentari» si può riferire tanto alla salute quanto alla sicurezza o alla qualità; in tal caso, la parte dell'assistenza sanitaria, intesa come Servizio sanitario nazionale, sarebbe fuori dalle norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Oppure, si può distinguere in tutela della salute e tutela della sicurezza e qualità alimentari. Credo che questa Assemblea, che può votare liberamente a favore, contro o astenersi, abbia diritto di sapere se nell'emendamento Elio Vito 34.200 questi due concetti siano separati o uniti.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, per quanto mi riguarda il testo è quello che - scusate la ripetizione - fa testo. Se dovessimo fornire le interpretazioni autentiche che vengono richieste, soprattutto quando gli articoli sono stati già votati, non andremmo più avanti. Lei, onorevole

Battaglia, molto cortesemente mi aveva fatto questa richiesta, che ho trasmesso al presidente della Commissione, il quale a fine seduta risponderà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, posso rispondere anche subito!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, non è un problema «privatistico» tra lei e l'onorevole Battaglia: è un problema istituzionale tra me e l'Assemblea. Non possiamo tornare indietro sugli articoli che abbiamo già votato; dunque, la invito a fornire le spiegazioni richieste dall'onorevole Battaglia e dall'onorevole Bindi a fine seduta. Dobbiamo dare ordine ai nostri lavori!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non è possibile rispondere ad ognuno!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.38. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento proviamo a tamponare i pericoli e i rischi a cui la norma ci espone, testè esposti dagli onorevoli Soda e Bindi, in relazione alla competenza esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, di istruzione e formazione scolastica e di polizia, benché di carattere amministrativo. Il richiamo all'articolo 119 ha proprio questo valore e questo significato. Ribadire e rafforzare questo richiamo significa stabilire che questa competenza esclusiva resta comunque vincolata ad un criterio di ripartizione e di trasferimento dei fondi di pertinenza delle regioni che hanno risorse finanziarie maggiori in favore delle regioni che si trovano in condizioni finanziarie peggiori. Infatti, riteniamo che un paese compatto, unito e competitivo nel suo complesso richieda la necessità di una organizzazione non frantumata e diseguale a seconda dei territori di appartenenza e a seconda delle caratteristiche politiche, storiche, sociologiche ed economiche delle diverse regioni del nostro paese.

Come evidenziava il collega Soda, la contraddittorietà dei principi e delle linee individuate in questa ipotesi di riforma potrebbe avere quale esito più probabile quello di una paralisi legislativa e amministrativa che potrebbe arrecare grave danno al nostro paese. Ma oltre a questo, voglio richiamare un altro punto che mi sembra importante: la maggioranza non ha saputo sfruttare l'occasione di questa discussione sulle riforme istituzionali per porre al centro il tema del federalismo fiscale, limitandosi soltanto ad enunciare principi di carattere generale ed eludendo il vero strumento attraverso cui le norme di decentramento possono trovare un'effettiva possibilità e capacità di attuazione. Il fatto che la maggioranza abbia eluso tale nodo dimostra che la Lega non ha saputo fare del federalismo fiscale il vero oggetto di confronto in quest'aula, per perseguire tramite esso i veri scopi della riforma costituzionale. Mi riferisco ai servizi essenziali, alla loro gestione ed organizzazione nelle diverse realtà territoriali. Questo è un segnale dell'incapacità politica della maggioranza di affrontare il nodo cruciale, all'interno del riassetto istituzionale e costituzionale del nostro paese. La maggioranza si è limitata ad una formulazione di propaganda politica che, di per se stessa, segna una sconfitta di quest'Assemblea e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come ha già anticipato il collega che mi ha preceduto, siamo arrivati ad una logica di riduzione del danno. La modifica dell'articolo 117, quello della cosiddetta *devolution*, infatti esproprierà molti cittadini dei loro diritti fondamentali o, quantomeno, darà vita ad una serie di ingiustizie, di contraddizioni e di differenze sostanziali per la vita delle persone.

Il richiamo proposto all'articolo 119 ci consente di tentare almeno l'introduzione di qualche rimedio,

secondo, appunto, la logica di riduzione del danno. L'articolo 119 affronta non solo il tema delle risorse e della capacità, da parte degli enti locali, di stabilire tributi propri, ma si sofferma in parte anche sulla necessità, al di là della capacità finanziaria autonoma degli enti locali e delle singole regioni, di promuovere la coesione e la solidarietà sociale. Quindi, tenta di proporre una rimozione degli squilibri economici e sociali che possono determinare diseguaglianze marcate. Sono questi i principi affrontati anche nella prima parte della Costituzione e che si rendono tanto più necessari dal momento che il Parlamento ha approvato modifiche che vanno in senso esattamente opposto. Diamo quindi alla maggioranza la possibilità di porre rimedio e di evitare il verificarsi di un rischio reale, che si determinerebbe con l'approvazione delle modifiche alla seconda parte della Costituzione. Al di là di qualche opinione illustrata anche oggi sui giornali, riteniamo che assegnare alle regioni la competenza esclusiva in materie come quelle già citate - relative a diritti universali e a temi delicati quali l'ordine pubblico e la sicurezza - se non produrrà automaticamente disastri dal punto di vista sociale, sicuramente porterà a conflitti terribili. In ogni caso si aprirà la strada alla possibilità che la competenza esclusiva affidata alle regioni determini conseguenze di cui tutti noi abbiamo paventato i rischi. Allora riteniamo opportuna una riflessione su queste norme allo scopo di proporre una correzione. L'emendamento in esame può consentire ai colleghi della maggioranza, e soprattutto a una parte di essi, che hanno tentato, con emendamenti troppo spesso ritirati, di illustrare il loro pensiero sull'unitarietà dello Stato e sulla necessità di non creare la frammentazione sociale e la frantumazione della Repubblica, di dimostrare, nei fatti e seriamente, che la loro intenzione, a nostro avviso dettata a volte esclusivamente da logiche politicistiche relative agli equilibri interni alla maggioranza, è sinceramente quella di introdurre nuove competenze regionali, senza incorrere nei rischi che abbiamo denunciato. Ritengo che ciò sia consentito dall'emendamento in esame, che ripropone principi che non soltanto sono contenuti nell'articolo 119, ma che sono i principi propri della parte I della nostra Costituzione, relativa ai diritti fondamentali. Ritengo dunque si tratti di un emendamento estremamente importante e ne raccomando l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, cercherò di illustrare, al pari del collega Tuccillo e della collega Mascia, una serie di motivazioni a sostegno dell'emendamento in esame, che nella sua essenzialità contiene un'enorme ricchezza non solo in termini di argomentazioni, ma anche sotto il profilo di un tentativo di lettura comparata della parte I e della parte II della Costituzione. Nel corso della discussione sulle linee generali, criticando le modalità con le quali si procedeva e si procede alla riforma della parte II della nostra Costituzione, abbiamo evidenziato un legame intrinseco con alcuni elementi contenuti nella parte I della Costituzione stessa, relativi ai diritti. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 3 e all'articolo 5. L'articolo 3 sancisce il principio dell'eguaglianza dei cittadini e la rimozione da parte della Repubblica degli ostacoli di ordine economico e sociale. La rimozione di tali ostacoli comporta necessariamente, nella parte II, la capacità da parte del legislatore costituzionale di porre le condizioni giuridiche, le norme e i principi che diano sostegno e sostanza a tale principio fondamentale. È questa la ragione per la quale proponiamo che nel testo dell'articolo 117 riformulato dalla maggioranza, al quale abbiamo già avuto modo di rivolgere critiche di fondo denunciandone i rischi e i pericoli, sia inserito, in riferimento alla potestà legislativa delle regioni, il richiamo ai principi di cui all'articolo 119. Tale articolo riguarda aspetti fondamentali e pone alcune importanti questioni, relative alla promozione dello sviluppo economico, alla coesione e alla solidarietà sociale, alla rimozione degli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni delle regioni e degli enti locali. Ciò è previsto dal testo vigente dell'articolo 119, e costituisce l'elemento che intendiamo permettere. Mi rivolgo ai rappresentanti del Governo, usando un paradosso dialettico: se deridete, o comunque non ritenete condivisibili, le argomentazioni in virtù delle quali abbiamo espresso voto contrario sulla riformulazione

dell'articolo 117, nulla vi costerebbe accettare l'introduzione del richiamo ai principi di cui all'articolo 119, relativi al fondo perequativo, alla possibilità di ripristinare equilibri tra regioni ricche e regioni povere nella solidarietà e nell'accesso ai diritti e alle garanzie. Auspichiamo che su tali questioni vi sia un segno evidente. L'espressione del parere contrario conferma che, proponendo l'attribuzione di competenze legislative esclusive in alcune materie alle regioni, senza collegarle ai principi fondamentali, considerate la promozione dello sviluppo, la solidarietà, gli aspetti perequativi e il principio dell'unità ed indivisibilità della Repubblica di cui all'articolo 5 soltanto argomenti intellettualistici e di discussione, mentre nel concreto intendete attribuire alle regioni una potestà legislativa esclusiva disancorata dai principi fondamentali. Raccomandiamo pertanto l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 435

Votanti 434

Astenuti 1

Maggioranza 218

Hanno votato sì 188

Hanno votato no 246).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.37. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un punto di assoluta delicatezza perché sta a dimostrare la evidentissima contraddizione del vostro processo riformatore. Voi vi accingete a votare la devoluzione e noi vi dimostriamo come sia possibile dare più potere alle regioni e avviarsi lungo un percorso di federalismo autentico senza scardinare il paese, senza creare fratture insanabili nei diritti dei cittadini italiani. Tra poco abrogherete il terzo comma dell'articolo 116, un articolo riformato da noi nella passata legislatura, un articolo in cui si diceva che forme e condizioni particolari di autonomia potevano essere concesse anche alle regioni a statuto ordinario. Quello era un percorso di grande modernità, perché partiva dal presupposto che, se da uno Stato centralista si vuole arrivare ad uno Stato di modello federale, forse non tutte le regioni sono in condizione di andare alla stessa velocità e quindi, probabilmente, vi è la necessità di consentire a chi si trova in condizioni di procedere più celermente di poterlo fare. Tutto questo veniva fatto introducendo il principio pattizio di un rapporto tra regione, Parlamento e Governo che consentiva a chi era in grado di muoversi più velocemente sulla strada del federalismo di poterlo fare in accordo col Parlamento nazionale, rispettando i principi di solidarietà e non pregiudicando i diritti di ciascun cittadino. Questo, che è un esempio, a mio modo di vedere, grandemente moderno di modello federale, voi lo avete tacciato come l'anticamera della secessione. Ci sono parole memorabili che il senatore Nania utilizza ogni secondo momento, evidentemente tradendo un'unica cosa: che il suo non è un *animus* federalista, ma è un *animus* centralista, perché esattamente quell'articolo che voi abrogherete tra poco era il giusto percorso che consentiva ad uno Stato organizzato centralmente di dare sostanza istituzionale e politica al *fedus*, al patto. E voi cancellate tutto questo! Allora noi ve lo riproponiamo sotto forma di un emendamento che sostituisce il vostro testo sulla devoluzione, dimostrando come più poteri alle autonomie regionali possono essere dati mantenendo però chiaro

che queste cose si fanno se c'è il concorso e la volontà di tutti e, soprattutto, se c'è la garanzia del rispetto dei diritti fondamentali di tutti i cittadini. C'è un grande costituzionalista tedesco che a me piace citare molto spesso, Heberle, che dice che la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Questo vuol dire che ogni essere umano deve essere posto nella condizione di realizzare nella maniera più piena lo sviluppo della propria persona. Quando si intraprende la strada e si segue il modello del federalismo, questo deve essere comunque la stella polare che deve indirizzare il percorso e il cammino. Allora dare più potere alle autonomie regionali si può fare anche garantendo i diritti fondamentali dei cittadini, garantendone la dignità umana e non aprendo la strada a pericolose forme di secessione dei diritti. Vorrei che voi meditaste sul senso di questo nostro emendamento, perché esso fa riflettere da un lato sull'operazione di ricentralizzazione straordinariamente forte che voi attuate - e lo vedremo anche più avanti - e dall'altro dimostra come percorsi per dare maggior potere alle autonomie regionali (anche legislativi e amministrativi, anche alle regioni a statuto ordinario) si possano attuare, avendo come punto centrale l'iniziativa della regione, il coinvolgimento degli enti locali, il confronto con il Parlamento e con il Governo. Questo principio pattizio è l'anima del federalismo, ma voi siete talmente poco federalisti nel senso autentico, che avete calpestato anche questa grande innovazione culturale e vi accingete ad approvare - ho concluso, Presidente - un articolo (quello della devoluzione), che poco ha di federalista e molto ha di secessionista. E guardate che la secessione non si fa solo con i confini geografici: la si fa - ed è molto più grave - anche sui diritti della persona. Non dimenticate mai quello che vi ho detto: la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Voi con questo atto cancellate anche questo: cancellate una delle basi fondamentali del costituzionalismo moderno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni sistema federale, anche quelli più singolari, la coesione sociale e l'unità nazionale si assicurano mediante l'eguaglianza dei cittadini nei propri diritti fondamentali. Fra questi, c'è anche il capitolo racchiuso in Europa nel grande paragrafo della libertà, della sicurezza, della giustizia; in particolare, la giustizia è quasi il paradigma della eguaglianza dei cittadini. Cionondimeno, è possibile introdurre un federalismo senza interferire con questo fondamentale principio? Questo emendamento cerca di dare una risposta in chiave federalista al problema, fissando come limiti la giustizia minore e il parametro dell'efficienza amministrativa. Si vuole consentire alle regioni di proporre alle Camere modelli organizzativi regionali della giustizia minore, capaci di produrre effetti migliorativi in termini di efficienza. La potestà legislativa rimane intatta, la volontà positiva delle regioni non risulta mortificata; è ben altra cosa rispetto alla giustizia che guarda agli individui, ai singoli in modo privilegiato.

Questo è un modo per proporre un modello federalista avanzato, che concerne una materia disponibile, senza pregiudizio del principio di eguaglianza; affinché si sveli questo vostro federalismo insincero e strumentale, è possibile approvare questo emendamento. Approvarlo significa impedire il *cupio dissolvi* delle istituzioni dello Stato, che saranno messe in condizione di non potere esercitare i propri doveri di governo con un procedimento legislativo inceppato, che sarà del tutto impossibile sin dal suo concepimento. È come un regionalismo debordante in compiti e funzioni, come la pubblica sicurezza, che invece riguardano solo lo Stato. Saranno tanti i conflitti che nasceranno e la strada del secessionismo, solo apparentemente abbandonata, rinascerà nel conflitto tra Stato e regioni. Chi ha a cuore l'unità nazionale - ho concluso, signor Presidente - si assuma la responsabilità di aver concepito questo oscuro progetto. Noi abbiamo il dovere storico e morale di contrastarlo, anche proponendo un federalismo che unisce, in alternativa a quello che divide (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come si sa, noi non siamo federalisti, soprattutto non lo siamo perché - a nostro avviso - in questo paese non c'è nulla da federare. I colleghi, anche i colleghi del centrosinistra, oggi hanno ribadito come il concetto di federalismo, nella sua accezione originaria, sta in un significato di unitarietà di Stati che decidono di cedere, sacrificandola, parte della propria sovranità in nome di una unità da costruire. A noi non pare che la storia di questo paese vada in tale direzione o che abbia bisogno di questo federalismo; semmai, vi è bisogno di decentramento di nuovi poteri agli enti locali e alle regioni ed in questo senso recitava la Carta costituzionale prodotta dai nostri padri e madri costituenti. Dunque, è in questa logica che abbiamo sempre ragionato ed è questa logica diversa che ci ha consentito di proporre emendamenti (che poi verranno affrontati) articoli, concetti e progetti. Tuttavia, è vero che nel corso degli anni il progetto di regionalizzazione, racchiuso nella Carta costituzionale, non è mai stato attuato completamente. È certamente vero che negli ultimi anni è stato in parte modificato, e un po' sconvolto il suo significato originario. Per questa ragione noi non avevamo condiviso la modifica del Titolo V della Costituzione approvata nella scorsa legislatura, perché ci sembrava che il senso andasse verso un'altra direzione e che questa necessità di cedere poteri agli enti locali e alle regioni si fosse tradotta in una autonomia un po' confusa, molto contraddittoria, che ha determinato - non a caso - dei conflitti di interpretazione e la necessità di ricorrere alla Corte costituzionale. Questo emendamento reintroduce l'articolo 116, che era in questa logica, anche se i suoi proponenti ribadiscono la volontà e la necessità di rispettare i diritti fondamentali, cosa che a nostro avviso non accade con questo articolo, nella forma in cui è stato tradotto. L'emendamento proposto oggi reintroduce l'articolo 116 della Costituzione ma in una forma diversa. Esso è stato illustrato dal collega Bressa. Vi è la determinazione a produrre un concorso di volontà tra regioni e Parlamento, tra regioni e Stato. Questa parte si coglie nella nuova formulazione proposta da noi non condivisa strutturalmente - lo ripeto - in quanto sostituisce la cosiddetta devoluzione che, a nostro avviso, produrrà una serie di danni. Per queste ragioni, anche se in un percorso che ci ha visto divisi e ancora non ci vede concordi nella valutazione di un emendamento così specifico, apprezziamo i passi in avanti nel senso ricordato e, soprattutto, riteniamo debba essere riconosciuta la necessaria riduzione del danno che si propone rispetto all'articolo 117, così come che si configurerebbe. Per questo motivo, ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Per motivare il nostro voto favorevole all'emendamento in discussione, facciamo una premessa che ci sembra doverosa, anche per il rispetto che nutriamo nei confronti dei colleghi della maggioranza e del Governo. Ormai, ci hanno abituati a sorprenderci più volte. Tuttavia, quando abbiamo letto il testo del disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione e, tra gli altri aspetti assolutamente negativi, abbiamo potuto appurare anche l'intenzione di sopprimere il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, sicuramente abbiamo rilevato un ulteriore motivo di valutazione negativa. Per tutti coloro che riescano ad attribuire un minimo di significato logico alla distinzione tra il dire e il fare, è evidente il contrasto quando si afferma di procedere ad una riforma della seconda parte della Costituzione in senso federale e poi si elimina uno degli elementi sostanziali in tal senso. Il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, che il disegno di legge costituzionale in esame tende a sopprimere e che noi, con l'emendamento Bressa 34.37, vogliamo ripristinare, va nel senso di una forma di cooperazione e di collaborazione affinché le regioni, sia a statuto ordinario, sia a statuto speciale, che siano in grado di farlo, assumano altre iniziative di natura legislativa nell'ambito di quanto prevedono la Costituzione attualmente in vigore e il comma 3 dell'articolo 116 che noi riproponiamo affinché sia reintrodotta. Ebbene, questo è un grandissimo passo in avanti nei confronti di una visione federale dello Stato. Negare il voto favorevole a questo nostro emendamento, che non fa altro che ripristinare una norma della

Costituzione vigente, significa aumentare la grande contraddizione esistente oggi tra il dire e il fare, tra una modifica federale dello Stato e un comportamento che ne nega l'essenza attraverso i voti che la maggioranza esprime, come continuiamo a vedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. I colleghi della sinistra non sono mai d'accordo con se stessi. A momenti sono «ultraunitaristi», a momenti «ultrafederalisti». L'onorevole Bressa ha dichiarato che l'emendamento in esame, che riprende sostanzialmente il terzo comma del vigente articolo 116, è ottimo perché prevederebbe un federalismo autentico che in realtà è un secessionismo mascherato...

MARCO BOATO. L'ha già detto Nania! Non lo devi ripetere!

NUCCIO CARRARA. ... perché consentirebbe ad alcune regioni di appropriarsi di materie che oggi sono di esclusiva competenza dello Stato e di differenziarsi da altre ragioni. Loro paventano i venti sistemi sull'istruzione, le venti «Italie» della sanità, ma vogliono creare un sistema di federalismo ultradifferenziato che è l'anticamera del secessionismo. E quand'anche ciò avvenisse con legge costituzionale, potremmo anche tollerarlo. Ma si prevede che questo secessionismo mascherato lo si debba realizzare attraverso la legge dello Stato! Noi qui lavoriamo e sudiamo per stabilire cosa debba essere di competenza dello Stato e cosa delle regioni, perché riteniamo che le competenze debbano avere un rilievo costituzionale e perché crediamo che la Costituzione debba garantire tutti: voi invece prefigurate un sistema in cui lo Stato, ossia la maggioranza di un determinato momento, crea, di fatto, regioni speciali a maggioranza parlamentare, neanche con un *quorum* rafforzato. Questa è una mostruosità giuridica e noi siamo contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

GRAZIANO MAZZARELLO. Federali, non federalisti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei esprimermi molto pacatamente, anche se il collega Carrara si è molto appassionato alla discussione. Ho ascoltato attentamente il collega Bressa e condivido tutto ciò che ha affermato. Quindi, per rispetto nei confronti della stanchezza dei colleghi, non lo ripeterò. Tuttavia, vorrei rilevare che l'onorevole Bressa è partito da un riferimento polemico al vostro capogruppo, che, fra l'altro, è un nostro antico collega della Camera, Nania (è vero; lo ascolto anche io spesso per radio e per televisione), il quale afferma: voi, con l'articolo 116, terzo comma, avete approvato un secessionismo mascherato; voi siete più pericolosi della Lega. È un argomento che userete nella campagna referendaria tra un paio d'anni.

NUCCIO CARRARA. Non c'è dubbio!

MARCO BOATO. Sugerirei di ricordarsi semplicemente che in quest'aula nel l'aprile del 1998 questo testo identico è stato votato anche con il voto di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 449
Votanti 435
Astenuti 14
Maggioranza 218
Hanno votato sì 185
Hanno votato no 250).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Campa non sono riusciti ad esprimere il loro voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.39. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, affrontiamo un dibattito solenne e significativo influenzati da una strana politica del «tanto peggio, tanto meglio». Questa è politica mediocre: lavorare cioè ad un compromesso sbagliato e velleitario, pensare che la riduzione del danno sia, in ogni caso, da elogiare e sostenere. Ci siamo cacciati in un inseguimento al villaggio contrapposto all'altro villaggio, ha affermato l'altro giorno l'onorevole Sabattini. Siamo in presenza di uno scambio politico di basso respiro, ha lamentato prima ancora l'onorevole Sterpa dall'altro villaggio, e non poteva dirlo meglio. Tuttavia, c'è stato chi ha accusato l'opposizione di avere assunto una posizione più dura per il *Diktat* proveniente da un signore che sta fuori di quest'aula. Anche se fosse così - ma non lo è, onorevole Volontè -, non avremmo avuto altra scelta, ma si può obiettare che ad una devoluzione svilita, svuotata c'è quasi da dire di sì, come fate voi. Insomma, un vento del nord, diventato ponentino o scirocco, che non può far paura a alcuno. Ma anche questo è un atteggiamento da «sciroccati». Chiediamo, dunque, che venga almeno tolta la parola «esclusiva» alla potestà legislativa spettante alle regioni, secondo questa ristrutturazione del quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, quella che riguarda la devoluzione. In questa potestà esclusiva c'è anche quella sulla materia della polizia regionale. Anche qui ci sono addolcimenti amministrativi secondo gli emendamenti della maggioranza. Dunque, si parla di polizia regionale ed amministrativa.

Rimane però un interrogativo: noi abbiamo un concetto generale, una teoria della polizia regionale, o più genericamente locale, sia pure amministrativa? Noi, in realtà, abbiamo molte polizie che discendono da un concetto diverso, appartenente a quegli Stati che, sin dalla loro origine, hanno avuto un carattere meno autoritario del nostro. Si possono avere polizie come autodifesa della comunità - è questo il caso degli anglosassoni -, ma da noi le cose non stanno esattamente così. L'Inghilterra ed il Galles hanno quarantasei polizie e nove ne ha la Scozia; la Germania ne ha una per ognuno dei *Länder* e gli Stati Uniti ne hanno sei. Certo, potremmo rimettere in discussione il ruolo delle due polizie di Stato (carabinieri e polizia) e poi quello della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo delle capitanerie di porto. Che dire poi del carabiniere e del poliziotto di quartiere? Che fine faranno in questo modo? Certo, dovremmo affrontare un concetto diverso di polizia regionale e locale e cominciare a fare i conti con quello pesante - se non indigesto, a questo punto - relativo alle polizie attualmente in campo. Potremmo pensare ad un nuovo Stato di polizia - come, forse, voi pensate - più articolato e federalista; dovremmo pensare ad un nuovo sistema di sicurezza e ad una diversa direzione e coordinamento di questo sistema. In Europa, anche a questo proposito, si parla di politiche regionali, di questioni di sviluppo. Evidentemente in questo caso, però, quando parliamo di politiche regionali e di questioni di sviluppo parliamo d'altro. Pensiamo piuttosto alle sicure difficoltà che incontreremo tutti e che, forse, dovremo superare. La regione Sardegna, che ha competenza sulla polizia dal 1948, è riuscita a legiferare soltanto sulle divise uniformi delle polizie locali, lasciando ai comuni ogni altra decisione su questi Corpi. La Sardegna non è riuscita neanche ad aprire una scuola di polizia per il reclutamento e l'addestramento dei vigili: ha lasciato questo compito ai comuni. Sarà bene pensare anche a questo episodio e chiedersi come riusciranno altre regioni ad immettere in servizio vigili ed agenti fuori da un clientelismo, in questo caso particolarmente pericoloso. Non basterà certo il

nostro dissenso per non far passare una legge così velleitaria. È altrettanto difficile che si possa spiegare questa competenza esclusiva su una polizia locale ad una Corte costituzionale, fosse anche quella federalista creata proprio con questo provvedimento. Quello che è mancato del tutto ad un testo tanto fondamentale è proprio il fondamento concettuale, l'identificazione degli obiettivi, una teoria generale che in questo caso è frammentata nel compromesso e nel pasticcio. Nessuno di noi è più sicuro che le certezze federaliste di molti di voi di qualche anno fa abbiano resistito al tempo e a questa pessima legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni che stanno a fondamento di questo emendamento per una ragione molto semplice; nell'articolo 117 vigente le materie che oggi vengono devolute alla potestà legislativa esclusiva erano materie a legislazione concorrente. Come dire, non è l'assistenza e l'organizzazione scolastica che hanno determinato l'enorme contenzioso aperto tra Stato e regioni. Esse non rappresentano la mole del contenzioso perché afferiscono entrambe a due grandi diritti universali sanciti nella prima parte della Costituzione. Si trattava, quindi, di materie concorrenti proprio per rispettare le questioni che dovevano mantenersi nei limiti dei principi stabiliti dallo Stato. L'aver voluto inserire la potestà esclusiva delle regioni per argomenti quali l'assistenza e l'organizzazione scolastica costituisce, di fatto, un elemento in netta contraddizione con il mantenimento dell'universalità dei diritti. È del tutto evidente che si sta portando avanti un'operazione più di ordine politico che istituzionale. Quindi, togliere la parola «esclusiva» dalla formulazione del nuovo articolo 117 della Costituzione non significa non riconoscere l'esigenza di attribuire maggiori poteri alle regioni. Vuol dire, invece, considerare quella potestà regionale come un'articolazione dello Stato, da esercitare concretamente nell'ambito di quel principio di leale collaborazione tra soggetti istituzionali, previsto dal vigente testo dell'articolo 117 della nostra Carta. La potestà esclusiva che vogliamo eliminare non rappresenta una sottrazione di poteri, ma costituisce la concreta possibilità di garantire l'efficacia della legislazione e dell'azione di governo, senza tuttavia introdurre nella Costituzione contraddizioni di principio, che suscitano la nostra preoccupazione. Infatti, sul principio dell'universalità dei diritti voi realizzate seriamente quanto sostenuto dalla vostra propaganda politica. È ciò che vogliamo impedire, riportando la discussione del Parlamento sul piano della capacità di legiferare, senza piegare le istituzioni e le leggi alle esigenze di una mera battaglia politica. Forse la discussione di una riforma costituzionale meriterebbe una maggiore serietà; soprattutto, dovrebbe esservi la consapevolezza che, in questa Repubblica, i soggetti dell'articolazione dei poteri dello Stato devono poter agire efficacemente, ma devono anche essere posti nelle condizioni per cui l'esercizio di quei poteri non risulti lesivo della dignità delle persone. Per questo motivo, invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento Boato 34.39 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le considerazioni testè svolte dai colleghi intervenuti hanno evidenziato come esistano diritti incompressibili, da rispettare comunque e dovunque, indipendentemente dal fatto di essere nati al nord o al sud. Mi sembra che le proposte emendative in esame abbiano lo scopo di correggere alcune gravi distorsioni, contenute nel testo nel disegno di legge costituzionale. Vorrei rivolgere un appello a tutti i colleghi, in particolare a quelli del Mezzogiorno. Vorrei evidenziare, infatti, che rischiamo di creare effettivamente una divisione nel nostro paese, perché il provvedimento che ci accingiamo ad approvare non assicurerà più, sostanzialmente, i diritti dei nostri cittadini meridionali. Voglio dirlo con franchezza: questo può

essere anche l'intento della Lega Nord, ma non comprendo né Forza Italia, né l'UDC, né tantomeno Alleanza nazionale, che viene al sud per farsi garante dei diritti dei cittadini meridionali! Ci pensino bene, prima di respingere le proposte emendative in esame...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda!

MARIO LETTIERI. ... e rivedano la loro posizione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei spendere anch'io qualche parola a sostegno all'emendamento Boato 34.39, poiché ritengo che assegnare la potestà legislativa esclusiva in materie così importanti sia per alcuni versi in contraddizione con la prima parte della Costituzione, che tutti affermiamo di sostenere, in quanto ancora valida ed attuale. Vorrei ricordare che, in quella parte della nostra Costituzione, sono contemplati i diritti fondamentali della persona, delle associazioni e della comunità. Se nell'ambito del diritto all'assistenza sanitaria, ad esempio, non fissiamo i livelli minimi di assistenza, affidando la definizione dei principi generali allo Stato, ma li lasciamo indeterminati, o li rimettiamo comunque alla valutazione delle singole regioni, mi sembra che si determinino i presupposti per creare una sperequazione tra i cittadini. Ritengo, pertanto, che occorra svolgere una riflessione supplementare...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, concluda!

GABRIELE FRIGATO. ... soprattutto da parte di quelle forze politiche che hanno avuto il coraggio...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 452

Votanti 450

Astenuti 2

Maggioranza 226

Hanno votato sì 205

Hanno votato no 245).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 34.80.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lettieri?

MARIO LETTIERI. Per sottoscrivere l'emendamento Mascia 34.80.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei apporre anche la mia firma a questo emendamento che, lo ripeto, tenta di mettere al centro i problemi veri che riguardano la *devolution* ed i rischi che essa comporta, soprattutto per le regioni più deboli, per il Mezzogiorno. Si è parlato tanto di eguaglianza ed ognuno di noi credo che su tale parola dovrebbe trovare convergenza. Ma uguaglianza di che? Certo, la libertà di parola è importante, ma è fondamentale l'uguaglianza nei diritti, ed il diritto all'assistenza sanitaria non può, nei fatti, essere diverso, così come, purtroppo, rischia di essere. Non vorremmo più vedere i cosiddetti «viaggi della speranza» dal sud verso il nord, ma ciò sarà il rischio se sarà attuata questa norma, così come voi l'avete ipotizzata. Ecco perché rinnovo il mio appello ai colleghi del nord che conoscono il sud e sanno che il sud può essere determinante per la crescita complessiva dell'economia italiana e per ridare all'Italia un ruolo di grande protagonismo in Europa. Certo, i diritti non è facile garantirli in una situazione economica e finanziaria quale quella che il nostro paese sta attraversando in questo momento. Siamo in una fase di declino, purtroppo. Facciamo, tuttavia, in modo che non vi sia il declino della speranza di tanta parte del popolo italiano, quale quella che risiede nelle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sulla partita esclusiva delle competenze delle regioni è stato compiuto un gran pasticcio. La Casa delle libertà non è riuscita a sciogliere il nodo. Da una parte, infatti, vi è era la Lega, che premeva per una serie di competenze esclusive, tra cui la sanità. Dall'altra parte, vi era, ad esempio, Alleanza nazionale che, invece, tentava di recuperare un ruolo dello Stato per la legislazione di indirizzo ed i principi fondamentali. Non siete riusciti a sciogliere tale nodo e, perciò, è scaturito un pasticcio. Avete, infatti, attribuito allo Stato alcune funzioni e, poi, avete mantenuto, nell'articolo, la competenza esclusiva in materia di assistenza sanitaria e di organizzazione sanitaria, a danno delle regioni. Ciò, oltre ad aprire il varco a tutta una serie di operazioni che possono rendere sempre più difficile la gestione del Servizio sanitario nazionale, aprirà il varco anche a tutta una serie di conflitti tra il livello regionale e quello statale, che determineranno un'impraticabilità del campo della sanità italiana. In tale quadro, ritorno sulla precedente richiesta che ho già rivolto al presidente Bruno (egli mi darà una risposta a fine seduta). È chiaro che, nella difficoltà di comporre posizioni contrapposte tra la Lega Nord e Alleanza nazionale, voi avete usato, nel precedente emendamento una formula ambigua, in cui, mescolando le parole di tutela della salute, della sicurezza e della qualità alimentare, avete messo insieme il farmaco col prosciutto di San Daniele, il gorgonzola con il servizio ospedaliero di eccellenza, mescolando le carte in maniera tale che non è chiaro quali siano le competenze in capo allo Stato e quali in capo alle regioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18*).

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo che su una materia importante quale la tutela del diritto alla salute del cittadino, tali ambiguità non vi dovrebbero essere, perché altrimenti vi potranno essere regioni che garantiscono alcune prestazioni ed altre che non le potranno garantire; vi sarà uno squilibrio nell'offerta dei servizi, a svantaggio, in particolare, delle regioni meridionali. I parlamentari eletti tra le file della Casa delle libertà nelle aree meridionali dovrebbero essere più consapevoli di quali squilibri queste norme, così come sono state redatte, potranno determinare e quali svantaggi ulteriori alcune regioni, quali la Calabria, la Puglia e l'Abruzzo, potranno subire nei prossimi anni se tale sistema dovesse essere effettivamente messo in opera dal Governo. Questa ambiguità determinerà problemi anche in altri settori. Se ogni regione, rivendicando una potestà legislativa esclusiva, potrà stabilire una propria politica per il farmaco, mi dovete spiegare come il nostro paese potrà sviluppare un'azione in questo campo per cercare di recuperare qualche posizione in un settore così delicato, importante e moderno dell'economia. Mi dovete spiegare come si

potranno recuperare le posizioni perse in questi anni e ricollocare l'Italia in una situazione di avanguardia nell'ambito di un settore dinamico e moderno dell'economia, che richiede necessariamente politiche nazionali. Come si possono sviluppare politiche nazionali, se poi formuliamo un testo in cui si dice che l'assistenza e l'organizzazione sanitaria sono materie di competenza non concorrente bensì esclusiva e se, quindi, non vi sarà la possibilità di dotarsi di strumenti che possano armonizzare le scelte, le politiche, gli orientamenti, il tipo di prestazione che va garantita uniformemente su tutto il territorio nazionale a tutti i cittadini, a prescindere dal luogo in cui sono nati o in cui vivono e dalla loro situazione economica e sociale? Questo è il rischio del pasticcio che avete creato. Con questi emendamenti stiamo cercando, in qualche modo, di limitare i danni, per quanto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, proponiamo l'abolizione delle lettere *a*) e *d*) del comma 4 dell'articolo 34, perché riteniamo che, complessivamente, tale norma rappresenti in maniera molto chiara lo spirito di fondo della revisione costituzionale dell'articolo 117: mi riferisco alla secessione, ossia la deflagrazione del vincolo unitario del patto di cittadinanza su cui è stata scritta e si è costituita, nella volontà dei padri e delle madri costituenti, la Repubblica italiana. Si tratta di collocare questo vincolo di solidarietà sociale e di esercizio dei diritti fondamentali - scritti nella prima parte della Costituzione e, poi, garantiti dalle modalità e dagli obblighi a cui sono chiamati lo Stato, le istituzioni e l'ordinamento - in una situazione di completo rovesciamento dei principi ispiratori della Costituzione. Diritti fondamentali, come l'assistenza e la salute, vengono affidati in maniera esclusiva alle regioni e, quindi, di conseguenza, sottoposti alle decisioni che ogni regione potrà e vorrà adottare, a seconda della sua ricchezza, subendo poi le decisioni centrali, che vanno tutte nel senso di depauperare le autonomie locali, determinando di conseguenza una terribile crescita della disparità che già colpisce duramente le stesse regioni italiane. Ancora, la lettera *d*), che proponiamo di sopprimere, crea le polizie locali e, quindi, colloca la questione della sicurezza del paese - che riveste un interesse nazionale e deve essere nazionalmente garantita - in una logica di diversificazione territoriale, che prefigura anche la possibilità di accedere a forme di privatizzazione di questo settore dello Stato, com'è nella logica della cultura liberista e dei programmi che la maggioranza sostiene. Diceva prima il collega Bressa che la dignità umana, richiamandosi ad un costituzionalista tedesco, è la premessa antropologica del costituzionalismo democratico. Credo che alle parole del costituzionalista tedesco occorra aggiungerne altre: è anche la dignità umana frutto del costituzionalismo democratico. Noi sappiamo che la tensione tra la Costituzione materiale e quella formale ha costituito storicamente lo spazio entro il quale si è esercitata la possibilità per donne ed uomini di raggiungere un livello di dignità umana degno di questo nome. La tensione tra quello che si era socialmente e quello che la Costituzione garantiva e che richiamava. La Costituzione italiana del 1947 si richiamava da questo punto di vista, sul piano della qualità del patto di cittadinanza, a grandi principi e grandi diritti. È stato uno spazio che ha garantito l'emancipazione sociale e la liberazione di grandi porzioni della società italiana. Noi viviamo una fase nella quale la dignità umana invece corre il rischio di essere fortemente depotenziata e deprivata delle ragioni e delle condizioni materiali che rendono possibile tale affermazione e tale esercizio di dignità umana. Penso al tema del lavoro, che è diventato un diritto negato; pensiamo ai diritti del lavoro che costituiscono ormai un *optional*; pensiamo ormai a tutti i grandi diritti sociali garantiti dal patto costituzionale, che costituiscono ormai delle residualità.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, si avvii a concludere.

ELETTRA DEIANA. Concludo, Presidente. Credo che in questa situazione storico-politico, sociale ed economica nella quale ci troviamo e nella quale la dignità umana ha subito forti arretramenti sul terreno materiale, la deflagrazione costituzionale non potrà che favorire tutto ciò e riportare il nostro

paese molto indietro, come ricordava il collega Bressa, sul piano del rispetto della dignità umana (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formulazione che stiamo esaminando relativamente a questo articolo, per quanto riguarda gli aspetti attinenti alla sanità, è una formulazione estremamente ambigua, come ha già sostenuto il collega Battaglia. Per questa ragione, non si comprende in modo chiaro ed esplicito quali competenze siano attribuite in capo allo Stato e quali alle regioni. Non essendoci più una legislazione di tipo concorrente, ma una esclusività da parte delle regioni per quanto riguarda l'organizzazione e l'assistenza, vi saranno senz'altro un numero maggiore di conflitti fra lo Stato e le regioni. L'aspetto tuttavia che ci preoccupa maggiormente è che si va nella direzione della distruzione del sistema sanitario nazionale e delle politiche nazionali relative alla salute: penso ad una serie di situazioni che penalizzano i territori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi ho fatto riferimento alla necessità di garantire pari livelli di assistenza su tutto il territorio italiano. Qualche collega del mio gruppo politico mi ha richiamato, facendomi notare come mi sfuggisse il fatto che nel Mezzogiorno d'Italia vi fossero centri di eccellenza nel settore della sanità. Lo so bene, e per fortuna! Lo sanno anche i tanti colleghi del nord d'Italia che hanno eventualmente avuto la sfortuna o la ventura di dover far ricorso alle cure di questi centri di eccellenza; abbiamo infatti una classe medica di alto livello.

Partendo dal detto popolare secondo cui «senza soldi non si canta messa», nel Mezzogiorno, senza un federalismo fiscale serio e senza una solidarietà vera con una perequazione oggettiva, non può esservi una sanità che funziona e non possono esservi livelli adeguati di assistenza. Ecco perché invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento in esame e non dell'intera riforma (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la sanità nel nostro paese ha sicuramente bisogno di un quadro normativo più preciso ed anche di una attenzione rispetto alle specifiche competenze. Tuttavia, vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che tutti i governatori, di centrodestra o di centrosinistra, stanno dicendo che vi è bisogno di aumentare il fondo sanitario nazionale. Qualche mese fa il ministro ha detto che si devono diminuire le lunghe liste di attesa. Noi della Margherita aggiungiamo che vi è bisogno di istituire seriamente un fondo per gli anziani non autosufficienti. Queste mi sembrano le emergenze dell'assistenza e della sanità nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la cosiddetta mobilità ospedaliera è una delle forme di organizzazione sanitaria che da più di dieci anni garantisce il funzionamento del sistema. La mobilità ospedaliera si intende tra regione e regione con relative compensazioni e non può essere in

ogni caso ricondotta alle norme generali sulla tutela della salute perché non attiene direttamente alla tutela della salute, bensì all'organizzazione sanitaria. Se la potestà legislativa in materia di organizzazione sanitaria è demandata alle singole regioni, sembra molto difficile che possa essere mantenuto un sistema efficiente di mobilità ospedaliera e di relativa compensazione. Ciò significa che alcune regioni risulteranno pesantemente svantaggiate ed altre, invece, avvantaggiate, secondo un principio di non equità, laddove non intervenisse una legge dello Stato in grado di garantire la prosecuzione di quanto introdotto dal 1992.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi di centrosinistra il decreto legislativo n. 56 del 2000. Il collega Lettieri ha parlato del conferimento dei fondi per il Mezzogiorno. Vorrei ricordare che attraverso il suddetto decreto - allora era Presidente del Consiglio D'Alema - vi è stato un conferimento differenziato dei fondi. Ad esempio, la Puglia, terra della quale mi onoro di far parte, prende mille miliardi di vecchie lire in meno pur avendo gli stessi abitanti dell'Emilia Romagna. Forse, deve essere il centrosinistra a spiegare a noi del Mezzogiorno d'Italia il perché di tali differenze, non certo il Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei interloquire con il collega Lisi, visto che stiamo cercando di collegare una riforma costituzionale a temi che si interconnettono alle scelte di Governo dal punto di vista economico.

NUCCIO CARRARA. Anche ai vostri ricorsi alla Corte costituzionale!

PIERO RUZZANTE. Vorrei ricordare al collega Lisi i tagli adottati nei confronti dei comuni e degli enti locali nel corso di questi tre anni. Mi riferisco ai tagli al fondo sociale. Tutti i presidenti delle regioni - lo ricordava prima di me un collega della Margherita - si stanno lamentando nei confronti del vostro Governo. Quindi, visto che stiamo trattando del federalismo e della devoluzione, ebbene questi sono temi che si possono attuare e realizzare anche a Costituzione vigente - lo ha ricordato, oggi, anche la collega Montecchi -, ma bisogna credere nello spostamento di risorse verso gli enti locali. Invece, oggi ci sono decine e decine di comuni che non sono in grado di chiudere i bilanci. Ci sono state delle manifestazioni, cito quelle della regione Veneto, dove i sindaci, anche quelli del centrodestra, si sono lamentati nei confronti del vostro Governo. Questa è la realtà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, avevo detto precedentemente che il cambiamento della Costituzione è una cosa seria e non può essere fatto con incertezza e confusione. Questa Costituzione, che fu anche definita, a suo tempo - mi sembra da un ministro dell'interno -, una trappola, recentemente era stata definita da qualcuno un po' sovietica, proprio perché poco liberale. Dico però che con queste modifiche un po' confuse, che stiamo approvando, non so come sarà definita. Personalmente penso che sarà più centralistica: altro che *devolution*: passerà alla storia! Ciò in quanto alcuni emendamenti, mi riferisco a quelli relativi alla sanità, invece di fare chiarezza, fanno in realtà confusione. Siamo di fronte ad una nuova situazione: non voglio parlare di economia globale, ma d'altronde anche la salute è diventata globale, perché se c'è un colpo di tosse a Honk

Kong poi c'è una ripercussione in Canada e così via. Voglio dire che (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galeazzi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Oltre a quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto e a quello che dirò nei miei successivi interventi in dichiarazione di voto, voglio dire che noi siamo contro questa *devolution* in quanto essa serve per destrutturare l'intero Sistema sanitario nazionale. Anche se l'abbiamo già detto, voglio ribadire che c'è un nesso strettissimo e coerente tra il modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale e il modello istituzionale (del Servizio sanitario nazionale), cioè tra il modo di organizzare l'assistenza sanitaria e le finalità del modello istituzionale del Servizio sanitario nazionale. Il nostro Servizio sanitario nazionale comprende unitariamente la prevenzione, la cura e la riabilitazione, comprende cioè un'idea dei servizi nel territorio e la rete ospedaliera. Esso comprende un'idea di politiche sanitarie specifiche e l'integrazione di tali politiche con le politiche sociali e quelle del lavoro. Pertanto, se si attribuisce una competenza esclusiva alle regioni sull'organizzazione del modello, si mettono in discussione le finalità stesse del modello istituzionale del Servizio sanitario nazionale. Faccio un esempio: se da un punto di vista organizzativo ogni regione può farsi un modello per sé, ciò significherebbe che ciascuna regione potrà decidere il sistema di accreditamento, il sistema del rapporto fra servizi territoriali e rete ospedaliera; potrà andare avanti sulle sperimentazioni gestionali e potrà persino andare avanti per introdurre fondi privati per garantire il finanziamento. La conseguenza di questa *devolution*, invece che quella di dare risposte attraverso l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale, com'era stata intesa con la legge n. 833 del 1978, sarà che la risposta al bisogno sanitario è semplicemente una somma di prestazioni. Non c'è quindi la cultura del diritto alla salute. Altro che tutela della salute! C'è semplicemente la cultura risarcitoria, tipica dei modelli assicurativi. Il diritto alla salute è semplicemente un diritto individuale, esigibile dall'individuo all'interno di un mercato di prestazioni, all'interno di un modello assicurativo. Per questo la *devolution* è deflagrante, proprio perché essa destruttura il Servizio sanitario nazionale. Viene inoltre messa in discussione la cultura dell'eguaglianza, perché, se si parte dal principio che chi paga ha la possibilità di esigere i diritti, la fonte del diritto sarà quella territoriale. Quindi non ci sarà l'uguaglianza, ma ci saranno regioni forti e regioni meno forti, cittadini di serie A e cittadini di serie B. Per tale motivo - colleghi dell'UDC - vi siete accontentati delle parole. Qui si palesa un attacco all'unità del paese, che è garantita dall'universalità del sistema dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il dibattito sulla sanità, in particolare le tesi espresse dagli onorevoli Bindi, Battaglia e Maura Cossutta. Ritengo vi sia un equivoco di fondo. Innanzitutto, la Costituzione vigente prevede che la tutela della salute rientri nella legislazione concorrente, quindi non è proprietà né delle regioni né dello Stato, bensì di entrambi.

La legislazione concorrente ha stabilito, ad esempio, che i livelli minimi di assistenza devono essere uguali in tutte le regioni d'Italia. Quando però da sinistra si parla di viaggi della speranza, di viaggi della tristezza e del dolore, significa che una regione del sud non è in grado di soddisfare queste esigenze e, quindi, ci si reca in Lombardia, in Veneto, in Emilia o a Roma. Questa è la dimostrazione concreta che il progetto della sinistra sulla sanità è clamorosamente fallito. Ritengo che la lettera *m-bis*), votata dalla Camera poco fa, che regola le norme generali sulla tutela della salute, sia molto chiara e imponga ulteriori chiarimenti. Occorre infatti individuare la differenza

esistente tra salute e sanità; si tratta di un discorso che si svolge nei corridoi, ma non in aula. Siamo di fronte a due termini profondamente diversi. La sanità è quella che vedete oggi, vale a dire l'organizzazione degli ospedali, l'organizzazione sul territorio attraverso le ASL, la distribuzione dei farmaci, l'attività che si svolge negli ospedali e nei laboratori di analisi. Per quanto riguarda la salute, ricordo che, in XII Commissione, vi fu un voto unanime sulla proposta del ministro di cambiamento della denominazione del Ministero in Ministero della salute. Il discorso sulla salute comprende una serie di progetti che devono interessare tutti i cittadini, mentre l'organizzazione della sanità può essere diversa da regione a regione. Ad esempio, quando si parla del problema delle cellule staminali, non sarebbe giusto che una regione realizzasse un progetto di studio giungendo a determinate conclusioni e un'altra ne realizzasse uno diverso giungendo a conclusioni opposte, mettendo in discussione principi scientifici. Quando si organizza una battaglia contro l'AIDS e occorre valutarne gli effetti, non è possibile agire allo stesso modo in Lombardia e in Calabria con un decreto di un assessore regionale. Sono questi i discorsi sulla differenza che intercorre tra sanità e salute. Credo che questa sia un'acquisizione della Camera dei deputati e di tutto il Parlamento italiano, altrimenti continueremo a dibattere su argomenti soltanto superficiali. È una distinzione che ritengo debba essere fatta ed un potere dello Stato che debba essere garantito. Inoltre, il problema della sanità deve essere affrontato unitamente alla ricerca scientifica, proprio per gli argomenti e le motivazioni poc'anzi addotte.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, la prego di concludere.

GIULIO CONTI. Aver approvato l'emendamento di prima, che quindi andrà a far parte della nuova Costituzione, è stato un atto di civiltà ed un'apertura per un dibattito che non può essere esaurito in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi sembra che anche i colleghi che hanno parlato poco fa incorrano nell'errore e nella confusione, comuni peraltro anche ad altri, di non comprendere che, quando si parla di materie concorrenti, non significa che esiste una gara tra Stato e regioni. Significa, invece, che insieme si concorre allo stesso obiettivo e che lo Stato e il suo Governo avrebbero dovuto emanare in questi tre anni la legislazione sui principi fondamentali. Questo è scritto nella Costituzione. Voi invece siete rimasti con le mani in mano e non avete varato la legislazione di principio. È questa la ragione che ha causato i maggiori conflitti, inducendo le regioni a chiamare in causa la giurisprudenza della Corte costituzionale. Non potete prendervela con la riforma del Titolo V promossa tre anni fa, visto che nel frattempo siete rimasti con le mani in mano. Se aveste fatto o almeno proposto a questo Parlamento la legislazione sui principi fondamentali, non saremmo di fronte agli inconvenienti cui volete porre riparo con una scorciatoia grave. Non vi siete assunti questa responsabilità, ma volete cambiare la Costituzione. È questo che crea il caos di ieri e di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, penso che non ci voglia molto a capire che questo, più che una riforma, è un gran pasticcio che mortifica, sia nello spirito che nella sostanza, quanto con grande tensione ideale realizzarono i nostri padri costituenti. Sanità, scuola e polizia amministrativa locale vengono trattati come merce di scambio politico, consumato in particolar modo tra Alleanza nazionale e la Lega, quando invece sono temi scottanti che toccano la carne viva, soprattutto del popolo meridionale. Tuttavia, questo scambio poi si trasforma in un gioco delle parti,

perché alla Lega serve per poter sventolare al nord la bandiera del federalismo, accreditandosi questa grande vittoria, mentre ad Alleanza nazionale serve per poter affermare nelle regioni meridionali che, grazie a lei, la devoluzione è stata svuotata di contenuti. Penso invece che il popolo italiano, al nord come al sud, con il referendum darà la risposta che meritano i pasticci da voi fatti in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, resto abbastanza sorpreso del fatto che, da parte del centrodestra, vengano proposti ragionamenti che dovrebbero comportare una presa di distanza da quello che stiamo votando. Ad esempio, il collega Giulio Conti ha fatto un sottile ragionamento per distinguere sanità e salute. Da medico, come siamo entrambi, gli chiedo come sia possibile immaginare che diverse organizzazioni della sanità, profondamente differenti tra di loro, non finiscano per avere riflessi anche sul diritto alla salute. Tutti noi sappiamo che anche durante la legislazione unitaria esistevano sistemi sanitari differenti. Ma siamo sicuri, di fronte a questa preoccupazione, che spingere verso la *devolution* sia la risposta al problema? Vorrei poi chiedere cosa ne pensa l'onorevole Lisi, che ha fatto sua la battaglia - da noi condivisa - del presidente della regione Puglia Fitto contro il famigerato decreto legislativo n. 56 del 2000. In tre anni il Governo Berlusconi non ha trovato il modo di correggere ciò? Ha corretto di tutto: il falso in bilancio, tutta la Madonna santissima è stata corretta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Calma, calma... Onorevole collega...

DONATO PIGLIONICA. Chiedo scusa per quello che detto: era un modo di dire. Chiedo scusa. Non potevamo correggere il decreto legislativo n. 56?

PRESIDENTE. Onorevole Piglionica, la prego di concludere...

DONATO PIGLIONICA. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri applicativo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piglionica. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 34.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 468*

Votanti 466

Astenuti 2

Maggioranza 234

Hanno votato sì 203

Hanno votato no 263).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare. Passiamo agli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, con gli emendamenti in esame intendiamo esprimere la netta contrarietà al disegno complessivo che sarà contenuto nella futura Carta costituzionale. Tale contrarietà deriva da vari motivi. In primo luogo, con questa riforma date assetto istituzionale alla vostra visione di società. Infatti, quello che in realtà la Lega e questa maggioranza hanno sempre perseguito non è la *devolution* istituzionale, che, come tutti sanno, è, da un punto di vista puramente tecnico, applicata nel Regno Unito, in particolare in Scozia. Coloro che studiano questi temi, sanno bene che attualmente in questo paese un consiglio regionale ha molti più poteri del Parlamento scozzese.

Ciò che si vuole non è, in realtà, un nuovo assetto istituzionale, se non in quanto esso è strumentale ad una visione della società nell'ambito della quale si rompe il vincolo di solidarietà tra tutte le sue componenti, e in modo particolare tra le componenti deboli e le componenti forti. La *devolution* che si vuole è la secessione di coloro che hanno più possibilità, in modo da potersi autorganizzare rispetto al resto della popolazione e della cittadinanza. Ciò non è riuscito fino in fondo in questi anni, perché sono bastati tre anni di Governo del centrodestra per far rinascere in questo paese il bisogno e la voglia di solidarietà e di politiche pubbliche. Avete vinto le elezioni del 2001 all'insegna dello slogan: il pubblico è inefficiente, non serve a nulla, non bisogna pagare le tasse, noi vi daremo una società libera che si autorganizza, nella quale coloro che hanno la possibilità possono fare tutto quello che vogliono, senza avere la palla al piede di coloro che vanno assistiti. Non negheremo certamente - avete affermato - l'assistenza ai poveri, ai quali anzi aumenteremo le pensioni, ma la forza sarà quella di una società che si libera dalle politiche pubbliche. Sono stati sufficienti tre anni della vostra cura - a seguito della quale si è visto cosa è un paese in cui si indeboliscono le politiche pubbliche, c'è meno scuola pubblica, c'è meno salute pubblica, vi sono minori risorse per i comuni e per gli enti locali per provvedere, con le loro politiche, ai diritti dei cittadini - affinché l'Italia si ribellasse. Infatti, i risultati delle recenti elezioni amministrative, che sono state una vostra sconfitta più che una nostra vittoria, sono stati il frutto di un paese che trovandosi solo, con meno potere d'acquisto, con meno sanità, con meno scuole, con più *ticket*, con più povertà e con l'impovertimento dei ceti medi, ha detto: no, così non va. Ci vuole più solidarietà, soprattutto quando le cose vanno male, quando l'economia è ferma, quando c'è il declino industriale, quando il prodotto interno lordo non cresce! La ricetta di chi dice «meno spesa sociale, più sviluppo» non serve a niente. Anzi, ci vuole spesa sociale più qualificata affinché vi sia sviluppo vero e crescita! Questo progetto, oggi, voi lo volete sancire in Costituzione. La vostra visione di una società divisa, di una società non della libertà ma delle solitudini davanti al bisogno: voi oggi date un impianto istituzionale a questa visione di società. È per questo che noi diciamo «no» e diciamo «no» soprattutto a partire da due beni fondamentali: quello della cultura, del sapere e quello della salute.

Noi vogliamo sopprimere la competenza esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, perché questo vuol dire, caro onorevole Conti, che il ministro della salute parlerà di fecondazione, parlerà di AIDS, farà le grandi campagne informative, ma l'organizzazione della sanità, quella che dà l'effettività del godimento di un diritto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bindi...

ROSY BINDI. ... sarà affidata in maniera esclusiva a ciascuna regione, che deciderà autonomamente se rafforzare o distruggere il sistema universalistico! E questo vorrà dire creare non un sistema sanitario nazionale, ma venti sistemi sanitari regionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, per completare la riflessione iniziata nel mio precedente intervento, devo dire che la sanità ha due problemi in tutto il mondo occidentale. Il primo è

l'aumento dei costi, che sono ormai iperbolici; l'altro è quello del progresso tecnologico, strumentazioni sempre più moderne e sempre più costose. Quanto costa una TAC di quarta generazione o una nuova risonanza magnetica? Questo è un problema che però si somma ad altri. Abbiamo una popolazione che aumenta di età, sempre più anziana. Questo, direi per grazia di Dio, è un bene che dobbiamo preservare e di cui dobbiamo godere, ma ci sono anche altri problemi. Con un'economia ormai globale abbiamo il problema degli extracomunitari, cioè di quei cittadini che vengono da altri paesi e che ci portano forza lavoro. A parte il fatto che non permettiamo loro di votare, dovremmo almeno garantirgli il diritto alla salute. Bisogna, quindi, preparare la sanità a nuove malattie, quelle che ci portano i turisti o i cittadini che ormai vanno in paesi molto lontani, dall'Estremo oriente al Sudamerica, per cui malattie che erano quasi scomparse - come la malaria e la tubercolosi - ricompaiono nelle nostre regioni. Ho citato questi esempi per dimostrare che la sanità ormai si trova veramente in un vortice di cambiamenti; quindi è necessaria una regia centrale che permetta non soltanto di tutelare ma anche di entrare nei sistemi assistenziali per garantire lo strumento più avanzato per la diagnosi precoce o che la terapia con un farmaco cosiddetto «orfano» sia garantito a tutti. Credo che questa sia una questione di civiltà per un paese che vuole essere ai primi posti nel mondo. Questi esempi quindi, a mio giudizio, sono molto pertinenti. Proprio oggi pomeriggio in Commissione si parlava di ECM - che vuol dire educazione medica continua - e di farmaci. Chi garantisce un professionista, un medico sempre aggiornato - ma questo vale anche per tutto il personale paramedico -, chi garantisce alcuni farmaci speciali per alcune malattie rarissime? Chi garantisce la ricerca a tutto campo che riguarda non soltanto le biotecnologie, ma anche tutta una serie di campi, proprio perché i costi dei nuovi farmaci e dei nuovi strumenti sono lievitati? Abbiamo, quindi, la necessità che vi sia uno Stato che garantisca l'assistenza, il che vuol dire accedere a queste prestazioni che sono sicuramente importanti ma che devono essere garantite a tutti i cittadini nella stessa misura. L'accesso vale per il cittadino calabrese o per quello lombardo, ma anche per il cittadino anziano o per quello più giovane o per l'extracomunitario. Vi è quindi la necessità di una presa di coscienza in quest'aula affinché i cambiamenti, che sono veramente notevoli in quest'epoca, ci consentano di correggere una Carta costituzionale in modo che sia al passo con i tempi. La vecchia Carta costituzionale aveva garantito nel bene o nel male sviluppo, ricchezza, democrazia con le inevitabili incertezze e i passi indietro. Ci ricordiamo Governi Tambroni o quelli di solidarietà nazionale; ci ricordiamo altresì tentativi di *golpe*, ma anche aumenti di progresso democratico. Proprio per questo noi dobbiamo garantirci una Costituzione che sia al passo con l'evoluzione dei tempi per ciò che concerne uno dei beni primari dell'uomo che, in questo caso, è quello della salute; potremo però parlare ugualmente di scuola e di altri fatti fondanti la cultura e la formazione dell'individuo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevole Conti, noi che - e lo sa bene - difendiamo il Servizio sanitario nazionale, non abbiamo mai difeso l'indifendibile. Abbiamo sempre detto e denunciato che nel Servizio sanitario nazionale vi erano dei punti critici che andavano aggrediti: la disuguaglianza territoriale, ma anche la disuguaglianza sociale. Noi ricordiamo che i cittadini più poveri, quelli meno istruiti, sono anche quelli che si ammalano di più; e sapevamo che questi punti critici venivano da scelte ambivalenti e che il diritto alla salute è stata una conquista di decenni di lotte e che quei vizi provenivano, ad esempio, dal decreto legislativo n. 502 del 1992, dalla aziendalizzazione: contavano solo il bilancio delle aziende; il direttore generale era un monarca; c'era la rincorsa al fatturato; ed è per questo che il centrosinistra aveva voluto correggere quei punti critici. Un conto però è intervenire nel sistema e un altro è fuoriuscire dal sistema. Noi siamo intervenuti con la riforma Bindi e con quella della ministra Livia Turco per dire appunto che ci voleva la regionalizzazione, ma non il neocentralismo regionale, perché voi volete saltare

contemporaneamente sia il livello statale, cioè quello della responsabilità pubblica dello Stato, sia il livello degli enti locali. Noi avevamo previsto la programmazione regionale ma anche il ruolo insostituibile degli enti locali: altro che spirito autonomistico, il vostro! Allora io chiedo, onorevole Conti: in queste norme generali che resterebbero nella competenza esclusiva, dove si collocano i due pilastri del sistema che sono, appunto, da una parte la programmazione pubblica regionale, e ovviamente del piano sanitario nazionale (ma io sottolineo regionale) e dall'altra il finanziamento pubblico? L'autonomia regionale, quella vostra, la secessione, non garantirà esattamente questi due pilastri ed è per questo che il vostro non è uno spirito autonomistico, ma è la secessione (l'abbiamo chiamata la secessione dei diritti), perché è un progetto politico contro il sistema pubblico; ed il nostro Servizio sanitario nazionale è universalistico proprio perché pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi raccomandiamo l'approvazione di questo emendamento, perché vogliamo sottrarre alla potestà legislativa esclusiva delle regioni l'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Molte sono le ragioni già portate da altri colleghi; io vorrei ricordarne alcune.

La prima riguarda l'articolo 32 della Costituzione, che fortunatamente qui non viene toccato, il quale prevede che la Repubblica tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività. Quindi, la questione del diritto alla salute è per l'appunto un diritto, non può essere una derivata dalla quantità del prodotto interno lordo che viene prodotto in questa o quella regione; né, d'altro canto, io riesco a capire, onorevole Conti, come si possa concettualmente distinguere, soprattutto per un medico, il tema della salute da quello della organizzazione sanitaria, a meno che lei non attribuisca la salute alla magia, causando quindi un ritorno indietro dal punto di vista delle cognizioni e del progresso scientifico dell'umanità. Quindi, siamo favorevoli ad una tendenziale parificazione nei trattamenti sanitari per le persone, come prevede l'articolo 32 della Costituzione, perché essa fa parte della dignità e dei diritti dell'individuo. Onorevoli colleghi, non nascondiamoci dietro un dito! Già oggi esiste una differenziazione nella organizzazione concreta della sanità. Se qualcuno di voi sta male a Milano o a Brescia, riceve una determinata assistenza ospedaliera (è accaduto al sottoscritto); se vi accade di star male a Napoli, ne ricevete un'altra. Questo non è un bene, è un male, perché a tutti voi, a meno che non siate inguaribili localisti, può capitare di varcare le sponde del Po e di sentirvi male. Già oggi l'organizzazione ospedaliera e sanitaria, la strutturazione della tutela della salute è diseguale su scala nazionale. Questo è uno degli aspetti di quella che noi chiamiamo questione meridionale: so di riferirmi a una persona sensibile, signor Presidente (la prego di guardare me, oltre al soffitto *liberty*). Ci vuole una uniformità di trattamenti. Anzi, a dover essere sinceri, se un domani un governo diverso da quello di centrodestra guidasse il paese, dovrebbe dedicare i suoi sforzi particolarmente al Mezzogiorno, quanto meno per parificare il livello di assistenza e di tutela della sanità. Ho detto parificare, non fare di più. Dal momento che è presente il ministro Maroni, mi viene in mente un ragionamento che egli seguirà, naturalmente, con la consueta attenzione. È riconosciuto dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità che la ragione del prolungamento della vita media dell'umanità nei suoi due generi, soprattutto delle donne ma anche degli uomini, benché in misura minore, è da rinvenire nella organizzazione sanitaria, per così dire, nell'igiene e nel complesso delle condizioni di vita, miglioratesi attraverso un progresso scientifico e di lotta democratica e di organizzazione sociale. Se andiamo verso una organizzazione sanitaria ad arlecchino, si verificherà che nel Trentino Alto-Adige, in Lombardia o in Piemonte, in ragione di una minore popolazione e di un più elevato prodotto interno lordo, si potrà spendere di più. Resta fermo, onorevole Cè, che ci sono, mi pare, anche autorevoli rappresentanti che scelgono di curarsi all'estero, anziché negli ospedali della Lombardia: quindi, come si vede, la corsa verso il nord valica le Alpi ed è infinita; è come la corsa

verso il sud per avere lavoro a più basso prezzo. In ogni caso, se andiamo verso una organizzazione sanitaria tale per cui venti regioni offrono diversi livelli di prestazione, nell'arco di un tempo non molto lungo, avremo diverse speranze di prolungamento della vita. Se così è, ministro Maroni, che ne è della uniformità delle norme sull'elevamento dell'età pensionabile? Conseguentemente, lei dovrebbe affermare che in Lombardia si può lavorare fino a 75 anni mentre in Calabria, in base alla vostra modifica della Costituzione, non si può andare al di là dei 55 o 57 anni perché, sicuramente, le condizioni di vita garantiscono una speranza di vita assai minore. Quindi, la sua riforma delle pensioni va a farsi benedire! Si metta d'accordo con il ministro Calderoli, altrimenti ne nasce una contraddizione insanabile (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Nella mia regione, la Liguria, grazie ad un clima particolarmente favorevole, moltissime persone, in particolare anziani, residenti in Lombardia e in Piemonte, vengono a trascorrere lunghi periodi dell'anno. Ci sono elettori del ministro Calderoli, del ministro Maroni e di tanti di voi, amici e colleghi deputati della Lombardia e del Piemonte. Queste persone consumano molti farmaci perché spesso sono anziane e quando hanno bisogno si fanno ricoverare negli ospedali liguri. Non sono solo i viaggi della speranza, anche se anche i viaggi della speranza hanno una loro legittimità. Con la norma che volete introdurre in Costituzione sarà più difficile per loro consumare farmaci in Liguria, ancorché ne abbiano bisogno, e non c'è alcun motivo di introdurre una normativa di questo genere. È pur vero che potrebbero esserci accordi bilaterali fra la Liguria e la Lombardia, ma questi accordi bilaterali con legge ordinaria regionale confliggerebbero con l'articolo 32 di questa stessa Costituzione che vieta cambiandola, perché l'uniformità del diritto alla salute deve essere garantito a tutti i cittadini italiani. Allora, verranno in Liguria nella loro seconda casa, nella loro terra di adozione, come se andassero all'estero con i moduli per farsi riconoscere le medicine o farsi ricoverare negli ospedali. Questo è profondamente ingiusto per i vostri elettori, oltre che per tutto il sistema sanitario italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, vorrei tornare sull'intervento precedente per rilevare che in questo momento, tramite un simile tipo di modifica, si cerca di far saltare il sistema sanitario nazionale. Da una parte, vi è un sottofinanziamento del sistema sanitario nazionale (ogni anno lo stanziamento decresce), dall'altra, dando l'esclusività dell'organizzazione dell'assistenza sanitaria alle regioni, si determinerà sicuramente un conflitto che porterà ad una difficoltà nella gestione della sanità. Come faremo a garantire ad ogni cittadino italiano quei livelli essenziali di assistenza che devono essere uniformi sul territorio nazionale? Questo è previsto dalla nostra Costituzione. Se andiamo verso sistemi regionali di sanità, ognuno si organizzerà in maniera abbastanza individuale, per cui alcuni sistemi prediligeranno l'organizzazione privatistica ed assicurativa, quindi, prestazione e servizi saranno anche in base alle risorse economiche del cittadino, altri, invece, cercheranno di mantenere questo servizio in termini universalistici in modo tale che tutti i cittadini possano accedere a queste prestazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,55*)

LUIGI GIACCO. Da questo punto di vista, la nostra preoccupazione è molto forte. Come possiamo fare in modo che non vi sia questa discriminazione? Con la legge n. 328 del 2000 si prevedeva di

perequare questa differenziazione tra i cittadini. Oggi, un cittadino del Trentino ha disposizione per la sua assistenza sociale circa 130 euro, mentre un cittadino della Calabria ne ha a disposizione 40 euro. Con questo modo di fare certamente amplificheremo la discriminazione tra i cittadini, invece di andare verso sistemi universali ed uniformi. Quindi, chiediamo che questo federalismo sia sempre più solidale, che dia una risposta ai cittadini del nord, del centro e del sud in maniera uniforme e che la nostra qualità della vita...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giacco. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la sanità, la scuola ed i servizi sociali sono pilastri fondamentali dell'identità nazionale di un paese. Un paese diviso nella realtà su questi aspetti ora rischia di diventarlo anche nelle opportunità. Saranno le opportunità che differenzieranno in negativo alla radice i cittadini e le cittadine delle regioni del nord e del sud. Un paese lacerato nell'opportunità rischia di frantumarsi e di aprire in modo strisciante le porte alla possibile secessione. Alla fine, per tenere in piedi l'unità nazionale sarete costretti a fare riferimento, non tanto all'interesse nazionale, ma alle tv. Sarete costretti a fare riferimento al potere centrale forte con un presidente eletto direttamente e non tanto con la soluzione del premierato. Questa vostra contraddizione lacera il paese e mette a rischio un cammino fatto con tanti sacrifici, nonché l'opportunità di crescere e di migliorare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, la sanità - come tutti sappiamo - è in grande difficoltà; le aziende sanitarie sono in affanno e le liste di attesa per i cittadini si allungano. Vi è quindi un crescente numero di cittadini che paga le prestazioni di tasca propria. Lo scorso anno i cittadini italiani, grazie al Governo in carica, hanno speso per cure sanitarie 24 miliardi di euro: ormai un quarto della spesa è a carico delle famiglie. Dovete sapere che gli anziani italiani pagano in media 80 euro al mese per medicine che dovrebbero essere fornite dal Servizio sanitario nazionale. Una famiglia tipo spende, soprattutto nei mesi invernali, 120 euro di media al mese per le medicine. In questa situazione di difficoltà le norme confuse che oggi voi volete approvare non possono portare altro che ad aggravare la situazione, a sfasciare il sistema. Siamo arrivati ad una sorta di «si salvi chi può» poiché secondo voi ognuno dovrebbe fare per conto proprio. In questo modo le regioni ricche, naturalmente, potranno rafforzare il loro sistema di tutele, mentre le regioni più disagiate, più in difficoltà vedranno inevitabilmente arretrare i livelli di assistenza dei loro cittadini. Questo è un modo per spezzare l'Italia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 461

Votanti 460

Astenuti 1

Maggioranza 231

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 262).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.41. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Giulio Conti ha ragione: il livello dell'organizzazione sanitaria non è uniforme in tutte le regioni, vi sono quelle più organizzate e quelle che si trovano più indietro. Ma proprio per questo vorrei dire al collega Giulio Conti che abbiamo bisogno di una legislazione concorrente che consenta oggi a Stato e regioni di lavorare in sinergia, di sviluppare dei programmi, di fissare delle linee guida, di organizzarsi anche relativamente ai finanziamenti - caro collega Lisi - che vengono stabiliti sulla base di una quota ponderata; è evidente, infatti, che una regione con più cittadini anziani ha più spesa sanitaria e, quindi, deve avere un livello di finanziamento più alto. È un patto, una sorta di patto che tiene insieme le diverse regioni italiane e lo Stato, che armonizza il loro lavoro. Con le proposte che voi fate, in qualche modo, proponete di spezzare questo patto. Spezzare questo patto significa, soprattutto, indebolire le regioni più in difficoltà, quelle che hanno meno risorse economiche, quelle che fanno più fatica delle altre. Questa cosa può andar bene alla Lega che persegue l'obiettivo dell'indipendenza della Padania. Non capisco come possa andare bene a parlamentari come il collega Lisi il quale, invece, dovrebbe avere a cuore gli interessi delle regioni meridionali, gli interessi della sua Puglia e dovrebbe difendere gli interessi dei cittadini che lo hanno eletto. Nel corso di queste votazioni questo, però, egli non lo fa, sia con le decisioni che assume sia con i voti che esprime assieme ad altri parlamentari del suo stesso schieramento. Queste norme contraddittorie e confuse non potranno che aggravare una situazione già difficile. Vedete, le aziende sanitarie italiane chiuderanno il 2004 con uno sfondamento che supererà i 5 miliardi di euro (10 mila miliardi di vecchie lire); bisognerà solo individuare chi dovrà pagarlo. Le ASL sono in crescente difficoltà; in Abruzzo le aziende sanitarie pagano con 460 giorni di ritardo; nella regione Lazio le aziende pagano con 600 giorni di ritardo. La regione Lazio per far fronte alle spese ha venduto gli ospedali, non per fare investimenti e migliorare il sistema, ma per ricavare liquidità e per pagare la spesa corrente, aggravando una situazione finanziaria già difficile. In questi giorni stanno uscendo i dati sull'assistenza farmaceutica: nei primi sei mesi si è sfondata la previsione di spesa dello 0,5 per cento.

Ma cosa fa il ministro della salute, anziché assumere decisioni che possano migliorare questa situazione? Perde tempo a chiedere al presidente della Federazione degli ordini dei medici di assumere un'iniziativa sanzionatoria contro il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, il dottor Falconi, il quale si è permesso di criticare il Governo per quanto concerne una decisione che fa passare tutto il controllo dell'educazione continua del medico (ECM) attraverso un'associazione privata, fondata dal ministro Sirchia e che aveva la sede nello studio dello stesso ministro! Ribadisco: il ministro chiede all'Ordine dei medici di sanzionare quel medico che si è permesso di domandare il ritiro di quel provvedimento e che si è permesso, per tale ragione, di chiedere le dimissioni del ministro della salute Sirchia! Vorrei segnalare che oggi il Governo, durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata presso la XII Commissione, ha fornito una risposta piuttosto burocratica al riguardo, motivando la richiesta avanzata dal ministro Sirchia con la circostanza che il dottor Falconi avrebbe travalicato le indicazioni del suo stesso consiglio. Ebbene, vorrei informare il Parlamento che il consiglio dell'Ordine dei medici di Roma si è riunito un'altra volta, ha espresso la propria solidarietà al presidente Falconi e si è assunto la responsabilità della richiesta di dimissioni del ministro Sirchia, a causa del modo con cui sta governando la sanità in Italia e per le decisioni assunte in merito alla formazione continua dei medici!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, concluda!

AUGUSTO BATTAGLIA. Vorrei capire, allora, se in questa situazione il ministro pensi di denunciare tutto l'Ordine dei medici di Roma e di chiedere l'adozione di provvedimenti disciplinari per tutti i medici romani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, ritengo che le tre proposte emendative che abbiamo presentato su questa materia possano costituire, proprio per la gradualità che li caratterizza, un'occasione di dialogo e di confronto parlamentare. Del resto, dovrebbe essere questo il clima più adatto per modificare la Costituzione: non credo che, nella storia dei paesi liberaldemocratici, esistano precedenti di una modifica costituzionale all'insegna del «muro contro muro». Mi riferisco ad una Costituzione a disposizione della maggioranza, che non mostra nessuna disponibilità al dialogo, se non quella al suo interno, dettata da convenienze spartitorie e non dall'attenzione ai reali problemi del paese. Attraverso l'emendamento in esame, dunque, chiediamo di sopprimere la parola «assistenza» nell'ambito dell'elenco delle materie riservate alla potestà legislativa esclusiva delle regioni. Ciò perché il Titolo V della Costituzione, che voi intendete modificare, si muoveva nell'ottica di un federalismo che vuole non dividere il paese, ma unirlo; federarsi, infatti, significa «stare insieme», non separarsi. Vorrei ricordare che il nostro era un paese formalmente unito, ma sappiamo bene che, sostanzialmente, non ha mai realizzato la sua perfetta unità. Sappiamo, infatti, che esistono squilibri territoriali molto forti, e che già oggi la sanità italiana è molto differenziata, per opportunità e qualità offerte, tra nord e centro-sud. Se si intende varare una riforma federale, allora, lo si fa per unire dal punto di vista sostanziale ciò che formalmente è già unito. Ciò può essere realizzato attraverso la cooperazione, non attraverso il conflitto o la separazione tra i diversi livelli istituzionali. È questo il motivo per cui prevedevamo la competenza concorrente in questa materia: non perché volevamo complicare le cose, o perché desideravamo sovraccaricare di lavoro la Corte costituzionale, ma perché volevamo costringere lo Stato, le regioni e tutti gli enti locali a dialogare tra loro ed a percorrere insieme una strada nella quale, ciascuno con le proprie competenze, tutti dovevano concorrere al buon esercizio di quella funzione pubblica. In questo caso, ad esempio, essi dovevano concorrere ad organizzare l'assistenza sanitaria al fine di rispondere al bisogno di salute della popolazione del nostro paese. Quindi, l'assistenza come tale, i principi di sistema e la sua articolazione in principi organizzativi erano considerati materia concorrente, perché i principi di sistema, come tentavo di sostenere in precedenza, non possono essere lasciati a ciascuna regione, per cui spostarsi, ad esempio, dalla Lombardia al Lazio vuol dire passare da un sistema assicurativo ad un sistema nel quale si vendono gli ospedali (mentre l'Emilia-Romagna e la Toscana, anche in questi anni di difficoltà finanziaria, hanno rafforzato il proprio sistema pubblico). I principi di sistema vogliono dire, invece, che in ciascuna regione vi è la possibilità di organizzarsi territorialmente in maniera più adeguata, per attuare la stessa tutela della salute, gli stessi livelli essenziali d'assistenza, le grandi direttrici della programmazione nazionale e, soprattutto, per assicurare l'inveramento dello stesso sistema e degli stessi principi: l'universalità, la globalità delle prestazioni, la libera circolazione dei cittadini e l'equità dell'accesso ai servizi. In tal modo, attraverso la legislazione esclusiva dello Stato e la legislazione concorrente tra lo Stato e le regioni era possibile dare vita ad un sistema che fosse, al tempo stesso, capace di organizzarsi meglio a livello regionale, rispondendo adeguatamente alle esigenze territoriali, e di assicurare contemporaneamente a tutti gli stessi principi e gli stessi livelli d'assistenza. Ecco perché noi diciamo in questa sede, e con forza: volete proprio esplicitare che l'organizzazione è esclusiva delle regioni? Bene, ma non cadete nell'equivoco e nel rischio molto pericoloso di attribuire la competenza esclusiva per quanto concerne l'assistenza, il che vorrebbe dire dare la possibilità a ciascuna regione di costruirsi il proprio sistema sanitario. Ciò - si torna all'intervento che cercavo di svolgere in precedenza - significa, infatti, che voi avete scelto di rompere l'unità del sistema e di creare la secessione tra i vari territori, eliminando la tutela universalistica dei diritti, in maniera particolare del diritto alla salute (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, penso che con l'articolo 34 del provvedimento in esame, molto caro alla Lega Nord, che riscrive il quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, sostanzialmente introducendo una serie di materie nelle quali alle regioni spettano potestà esclusive, tra le quali l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, si commetta un errore. L'ho detto in un altro intervento: tutto ciò produce un mostro giuridico. Lo dico anche perché la competenza legislativa esclusiva prevista in Costituzione in capo alle regioni è, secondo molti costituzionalisti, una competenza del tutto nuova, che non si riscontra in nessun tipo di Stato, neanche federale. La competenza esclusiva è solo quella dello Stato. Si deve parlare, come avevamo esplicitato nella riforma del Titolo V e nell'articolo 117, di legislazione concorrente per quanto riguarda solo limitati aspetti - organizzativi e non solo - della sanità. Ora, si introduce un principio molto grave, ossia l'assistenza. Si rompe, in tal modo, l'universalità del diritto, arrivando alla frantumazione della solidarietà ed alla secessione dei diritti, poiché sostanzialmente ogni regione, in tal modo, può scegliere il proprio modello sanitario, abbandonando il modello universalistico, ed il finanziamento pubblico a carico della fiscalità generale sparisce. Quindi, con riferimento ai livelli essenziali di assistenza, si fa in modo che venga meno il principio generale del finanziamento pubblico della sanità, con ricadute in termini di solidarietà e di uguaglianza tra i cittadini delle diverse regioni. E con riferimento alla modalità di erogazione delle prestazioni, sicuramente vi sarà l'introduzione di modelli diversi da regione a regione, anche tramite il ricorso a forme di gestione privata dell'assistenza.

Allora, la conseguenza diretta di tutto ciò sarà la scomparsa del diritto all'accesso ai servizi uguale per tutti, della gratuità delle prestazioni, della globalità della copertura delle forme di assistenza. Si tratta di principi che erano garantiti, in qualche maniera, dalla legislazione concorrente tra Stato e regioni; oggi, con questa terribile *devolution* si apre la strada maestra alle privatizzazioni in campo sanitario ovvero alla rottura della solidarietà nazionale e della universalità dei diritti; si apre, quindi, la strada alla secessione dei diritti e al caos (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei ricordare soltanto che nel nostro paese per larghissima parte - direi totalmente - l'organizzazione della sanità è affidata alla competenza regionale e credo che nessuno di noi voglia mettere in discussione la bontà di questa scelta operata in passato. D'altronde provengo da una regione, il Veneto, in cui la sanità in buona parte funziona. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che ci preoccupa - e che è stato già più volte sottolineato - è che non vi è traccia di una centralità del diritto alla salute, un diritto che spetta ad ogni persona e che andrebbe affidato alla competenza dello Stato, ossia ad un organismo valido per tutti i cittadini, siano essi residenti al nord o al sud, siano essi appartenenti a grandi città o a piccoli comuni, siano essi appartenenti a regioni ricche o meno ricche. Questa è la vera preoccupazione, per la quale voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, intervengo solo per rassicurare - qualora ve ne fosse bisogno - i miei elettori, che bene rappresento in quest'aula, che ne dica il collega Battaglia. Il mio precedente intervento era solo volto a sottolineare i guasti e i reali svantaggi creati al Mezzogiorno d'Italia dal decreto legislativo n. 56 del 2000 quanto alla materia sanitaria. Lo sottolineo perché è di questi minuti la notizia ANSA secondo la quale l'Unioncamere appoggia Fitto e gli altri presidenti delle regioni del Mezzogiorno in ordine al referendum abrogativo, così come faranno gli imprenditori, al

di là del colore politico di appartenenza. I Democratici di sinistra non devono spostare la questione sul federalismo di tipo politico: qui stiamo parlando, ad esempio, dell'abrogazione dell'articolo 7 e, comunque, di federalismo fiscale. I guasti sono stati creati dal precedente Governo e tengo a dirlo per rassicurare gli elettori e i cittadini del centrodestra e del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, io non devo rassicurare alcun cittadino: essi vivono le situazioni sulla loro pelle e sanno che in determinate regioni vi sono certi servizi e prestazioni. Tornando agli emendamenti in esame, noi li avevamo presentati per cercare un confronto con la maggioranza e per dare delle risposte. A noi preoccupa questa norma che riteniamo estremamente confusa. Si parla di esclusività legislativa: si dice che le regioni hanno una competenza esclusiva in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Se ciò è vero, quale conflitto sorgerà a livello statale, quando sappiamo che è lo Stato a dover stabilire i livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini?

Se questo non avviene, significa che ancora di più incentiveremo la discriminazione tra cittadini, distinguendo tra coloro che dispongono di servizi ed usufruiscono di prestazioni e quelli che, purtroppo, vivono in territori dove questi non ci sono. In questi anni si sta smarrendo la modalità con la quale anche i governi precedenti erano intervenuti, ovvero attraverso una quota ponderata che teneva conto delle esigenze e dei criteri in base ai quali finanziare il sistema sanitario nazionale; il fondo perequativo aveva questo significato perché era un fondo di solidarietà e perché le regioni che avevano maggiori risorse economiche offrivano il loro contributo a quelle regioni che avevano minori possibilità e minori opportunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come altri colleghi in questa sede, io rappresento l'intero paese e pertanto anche gli elettori della Lega. Non devo quindi rassicurare alcuno: la Costituzione è molto chiara al riguardo, nel senso di prevedere che ogni parlamentare rappresenta il paese senza vincolo di mandato. Colgo l'occasione per rispondere ai colleghi Lisi e Conti, dei quali riconosco il garbo e che hanno inteso polemizzare con me richiamando il decreto legislativo n. 56 del 2000. Vorrei dire semplicemente che quel provvedimento era criticabile, ma che tuttavia voi avete avuto tre anni di tempo per intervenire: quindi, *errare humanum est*, ma *diabolicum est perseverare*. Questo va detto chiaramente: in tre anni di tempo il centrodestra avrebbe potuto adottare tutte le correzioni del caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra chiaro che si stia scardinando uno dei principi fondamentali, conquista sociale e politica del nostro paese: i diritti di cittadinanza.

Ora il diritto alla salute non è più di fatto un diritto universale. Questo è ciò che mi preoccupa e che dovrebbe preoccupare tutti i cittadini: quelli del nord d'Italia, perché non scatta più la solidarietà, e quelli del sud d'Italia perché saranno cittadini di serie «B».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto rassicurare tutti i colleghi dell'opposizione che hanno affermato che il Governo non si è mosso per cercare di correggere il decreto legislativo n. 56 del 2000, ricordando che il Governo ha dato mandato all'Alta Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale al fine di modificare sostanzialmente un decreto legislativo che «fa acqua da tutte le parti». Ricordiamo che il governatore della Campania è stato tra i primi a promuovere iniziative di censura anche dinanzi alla Corte costituzionale. Il decreto legislativo n. 56 è una sorta di trattato di Ucciali, scritto in aramaico. Basti pensare alla tabella allegata al provvedimento, che è ricca di logaritmi e di formule matematiche, dalle quali non se ne esce! Pertanto, se vogliamo effettivamente correggere il decreto legislativo n. 56 dobbiamo pensare a tarare i livelli essenziali di assistenza su quelli che sono i costi *standard* della sanità. Anche in questo caso ricordiamo che aver attribuito i finanziamenti alle regioni per la spesa sanitaria sulla compartecipazione all'IVA - su questo si fonda il decreto legislativo n. 56 del 2000 - non ha alcun senso, perché l'IVA è basata sui consumi e questi ultimi sono differenziati sul territorio nazionale. Azzeriamo il provvedimento e facciamo finalmente funzionare la sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei ripetere le argomentazioni che sono state qui presentate a sostegno di quelli che sono non soltanto emendamenti di buon senso, ma emendamenti indispensabili per correggere una rotta assolutamente sbagliata o per attuare una riduzione del danno, come è stato già illustrato, e dello sfacelo ai quali andiamo incontro. Vorrei ricordare ai colleghi e alle colleghe qual è il contenuto dell'articolo 32 della Costituzione, laddove si afferma che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività, garantendo cure gratuite agli indigenti. Quindi, pensate con quali impegni e quali obiettivi deve misurarsi il Governo del paese nelle proprie articolazioni. L'architettura che si intende inserire in Costituzione non deve essere pensata in base a puntigli ideologici o prese di posizione che hanno a che fare con il mercato politico tra i partiti, ma dovrebbe mettere al centro i principi costituzionali fondamentali su cui si basa il patto costitutivo del paese. Ci troviamo di fronte ad una proposta di riforma costituzionale che non parte neanche dalle acquisizioni che dovrebbero essere alla base di una riforma degna di questo nome. Tantissimi dati sono stati presentati anche in questa sede dai colleghi. Sappiamo che vi è un'emergenza sanitaria nel paese. Rischiamo già adesso di avere intere regioni che non sapranno far fronte ai bisogni crescenti di una popolazione che invecchia sempre di più. Anche nel nord, nelle stesse regioni ricche, abbiamo fasce di popolazione che già adesso rischiano la marginalità sociale poiché non hanno accesso ai servizi sanitari ed all'assistenza

Quindi, colleghi, cerchiamo di mettere veramente al centro del federalismo la persona e non la bottega degli interessi dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 426*

Votanti 425

Astenuti 1

Maggioranza 213

Hanno votato sì 185

Hanno votato no 240).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 34.87. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del presidente Bruno e dei colleghi della maggioranza su un fatto: è evidente che la discussione svolta ha disvelato il grande imbroglio. La Lega voleva la devoluzione, ma in materia sanitaria questa non c'è perché l'emendamento votato, che riconduce allo Stato l'esclusività sulla normazione generale, introduce nella seconda parte della Costituzione il principio del conflitto dell'esclusività. Sono esperta di altre materie, ma ho cercato di leggere e studiare attentamente tutte le posizioni di eminenti costituzionalisti su tale materia. Dunque, mi rivolgo al presidente della Commissione ed al Presidente della Camera: potremmo discutere per 55 ore consecutive, ma il punto vero dell'imbroglio di questo articolo sta nei due interessi esclusivi confliggenti. Poiché non stiamo parlando di una legge ordinaria o di una normazione generale di politica sanitaria, ma di revisione costituzionale domando: come mai ciò non vi appare evidente e palese? Comprendo le questioni politiche di una maggioranza divisa intorno a tali temi. Però, colleghi, non possiamo, nella maniera più assoluta, sulla Carta costituzionale - questo vale sia per l'attuale maggioranza, sia per l'opposizione, che un domani potrà diventare maggioranza -, giocare sulle questioni che tutelano i diritti fondamentali dei cittadini, introducendo un imbroglio costituzionale (voglio chiamarlo così) sui conflitti dei principi di esclusività. Qui ognuno la può raccontare come vuole - la tutela della salute, l'organizzazione sanitaria, la diversità -, però in questa seconda parte della Costituzione dobbiamo assicurarci *in primis* di non ledere i principi di cui agli articoli 3 e 32 della Costituzione; in secondo luogo, dobbiamo vedere come gestire il federalismo che avevamo abbozzato. Non vi piace? Cambiatelo! Però fate una scelta netta, perché quello che il Parlamento non può fare è mettere mano alla seconda parte della Costituzione non per correggere quello che non va, bensì per creare la confusione costituzionale. Rabbriodisco pensando a ciò, perché voi non accettate nemmeno l'*assist* che l'opposizione vi offre con questo emendamento, chiedendo di scrivere che almeno quell'esclusività sull'assistenza e l'organizzazione sanitaria sia inserita all'interno dei principi generali della programmazione sanitaria, cioè all'interno di quei principi generali che anche il ministro Sirchia ha dovuto ribadire nel suo piano sanitario nazionale. Queste cose non sono giochi o finzioni ordinamentali, ma servono per garantire i cittadini italiani. Cosa si fa per la lotta al fumo? Cosa si fa per la lotta all'obesità? Cosa si fa contro le grandi patologie? Non è concepibile che in Molise la cardiocirurgia non si può fare e a Milano sì: questo è il problema. Per questo motivo, vi offriamo il nostro *assist*: scrivete almeno «nel rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale». Se così non fate, presidente Bruno, capovolgete completamente anche l'antico brocardo *in claris non fit interpretatio*. Non accettando nessuno degli emendamenti chiarificatori, resta un testo - ahimè - costituzionale, che farebbe inorridire persino i giuristi dell'era volgare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Vorrei pregare tutti i colleghi, che nella giornata odierna ed anche nelle sedute precedenti hanno voluto sottolineare che con le modifiche al Titolo V si sarebbe ristabilito l'interesse nazionale, che si sarebbe superata la confusione della legislazione concorrente e che si sarebbero superate anche le contraddizioni della legislazione dei Governi dell'Ulivo - come quella ripetutamente citata dall'onorevole Lisi e da altri (mi riferisco in maniera particolare al federalismo fiscale) -, di prendere sul serio questo nostro emendamento, che è all'insegna, come dicevo prima, della gradualità. Se, infatti, vogliamo superare - come diceva bene la collega Labate qualche minuto fa - l'anomalia della doppia competenza esclusiva, se vogliamo rassicurare tutti, occorre creare almeno un minimo di coerenza tra la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della salute - e mi auguro anche della sicurezza alimentare, indipendentemente dalla tutela della salute - e

la competenza esclusiva in materia di organizzazione e di assistenza sanitaria, collegando quest'ultima ai principi della programmazione nazionale. Così almeno vi sarà una relazione tra il Ministero della salute e gli assessorati regionali. Vi invito seriamente a prendere in considerazione questo emendamento, altrimenti il compromesso che avete cercato, che salva il Governo e la maggioranza ma fa a pezzi la Costituzione, vede vincente la Lega. Lo voglio dire ai colleghi che hanno sbandierato il ritorno dell'interesse nazionale: se non passa neanche questo emendamento la sanità, l'istruzione e la polizia saranno di competenza esclusiva delle regioni. Pensiamo bene a ciò che stiamo facendo perché non so se in quest'aula - tra l'altro anche un po' vuota, distratta - ci si rende conto che stiamo cambiando la Costituzione, che stiamo svolgendo quel lavoro che, dopo la seconda guerra mondiale, fecero i padri costituenti. Non stiamo convertendo in legge il decreto-legge che proibiva l'esportazione e l'importazione dei ragni nocivi all'uomo; stiamo cambiando quella Carta fondamentale secondo la quale - onorevole Lisi -, se verrà approvata questa modifica, il presidente Fitto potrà presentare tutti i ricorsi che vuole contro la legge n. 56 del 2000. Non ci sarà più una Carta costituzionale alla quale fare riferimento magari per correggere una legge sbagliata che ciascun Governo può emanare; non ci sarà più appello da questo punto di vista perché state modificando la Carta fondamentale. Una legislazione esclusiva attribuita alle regioni in materia di diritto alla salute significa che i primi articoli della Costituzione non esistono più, in quanto non esiste più l'uniformità dei diritti fondamentali. Questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli Maura Cossutta, Bindi e Battaglia che le vigenti leggi sulla sanità le hanno emanate tutte loro (*Commenti del deputato Bindi*)! Onorevole Bindi, stia calma e si ricordi che la legge vigente è firmata proprio da lei! Chiarito questo, vorrei precisare se i danni sono stati creati dalla vigente legislazione o da questo Governo che cerca di cambiare la modifica del Titolo V della Costituzione che avete imposto voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). Stasera, finalmente, ho scoperto che l'onorevole Bindi è diventata antiregionalista, quasi missina come Almirante, una grande socialnazionale e ciò mi meraviglia positivamente!

Vorrei ricordare inoltre che il ministro Bassanini abolì di fatto il Ministero della sanità, che abbiamo reinserito noi. Nella sua legge, onorevole Bindi, il piano sanitario nazionale è soltanto consultivo, tant'è che nessuna regione lo rispetta. Nel Lazio, il primo piano sanitario regionale lo ha predisposto il presidente Storace. Penso che sia colpa vostra, oppure no? Altrimenti cambiamo tutto...! Siete seguaci di Kafka! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). È questa la realtà. Ma non credo che tutti abbiano la memoria corta (*Commenti*)... Onorevole Bindi, stai calma! Se il sistema sanitario nazionale ha problemi finanziari, è a causa del saccheggio del regionalismo sanitario voluto e introdotto da voi. Lo hai affermato molte volte, onorevole Bindi, in Commissione, sui giornali e in televisione. Stasera ripetilo ad alta voce! Le consulenze, la truffa degli incarichi speciali che danno le regioni, i ministeri e gli assessori alla sanità li avete inventati voi, cominciando dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche, regioni con migliaia di miliardi di debiti accumulati da voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e Lega Nord Federazione Padana*). È inutile che ci prendiamo in giro, è questo il discorso di fondo. Onorevole Bindi, la legislazione concorrente ha dato poteri alle regioni non solo sulla sanità, ma su tutto, persino sulla ricerca scientifica. Credo che si debba fare una valutazione tra quanto possa fare ricerca la regione Lombardia e quanto la regione Calabria, oppure paragonare la regione Lucania con la regione Emilia-Romagna. Questi errori li avete fatti voi, ma su chi volete scaricarli? Noi stiamo tentando di correggerli, pur in una situazione molto difficile. Certamente il nostro tentativo è

assai positivo, costruttivo e legato ai valori dello Stato e della nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non intendevo polemizzare con l'onorevole Giulio Conti, ma il collega non ha detto durante il suo intervento che l'interesse della nazione, cui ha fatto riferimento, è quello di avere un Servizio sanitario nazionale pubblico, che garantisca per ricchi e poveri pari livelli di assistenza.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ma le regioni sono pubbliche!

MARIO LETTIERI. La vostra idea di sanità, invece, porterà sicuramente ad una diversificazione tremenda, per cui i ricchi, se non andranno in Svizzera, potranno rivolgersi alle cliniche private e alle regioni con più risorse e con un Servizio sanitario migliore. Viceversa, nelle aree più deboli i cittadini....

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei rilevare come dall'intervento del collega Giulio Conti il clima costituente abbia ricevuto una sottolineatura molto particolare. Non si tratta di dare giudizi su quanto accaduto ieri, perché errori ne facciamo tutti. Si tratta però di disegnare la sanità di domani: non siamo antiregionalisti. Conosco bene quale sia il valore della sussidiarietà. Sappiamo bene che per organizzare i servizi è meglio partire dal basso, ma in questo caso si tratta di farlo - colleghi, se siete in buona fede, mi chiedo perché non lo fate - nel rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale. La prima parte della Costituzione - qualcuno prima citava l'articolo 32 - ci ricorda che il diritto alla salute fa capo alla persona umana. Mi chiedo allora perché stiamo andando verso uno scenario in cui tale diritto è attuato in maniera diversa, da regione a regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Lisi che il decreto contro il quale sta lottando il presidente Fitto è un decreto del Governo Berlusconi.

NUCCIO CARRARA. È di D'Alema!

AUGUSTO BATTAGLIA. No, è del Governo Berlusconi! Guarda le firme sul decreto. Comunque, voglio ricordarti che il decreto n. 56 è dell'anno 2000, mentre oggi siamo già nel 2004. Se pensavate che tali norme non erano state ben fatte, avete avuto quattro anni, voi e il vostro ministro «fenomeno» Tremonti, per modificarle. In quattro anni però non avete fatto nulla! Ma c'è qualcosa di più, onorevole Lisi. Andate a controllare i conti, perché pare che quelli fatti dal vostro ministro siano sbagliati, come ha dimostrato recentemente Giarda. Mi auguro allora che quei conti siano sbagliati per un errore vero e non ad arte. Infatti, abbiamo vissuto per tre anni sotto un asse Tremonti-Lega, che ha avuto il solo obiettivo di portare risorse dal sud al nord del paese. Tu, che sei un deputato meridionale, dovresti stare un po' più attento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, non intendo polemizzare, ma il collega Giulio Conti, che, come me, è marchigiano, cita la regione Marche a proposito dei debiti. Potremmo tuttavia citare i debiti, ad esempio, della Lombardia e del Lazio, proprio perché si tratta di un fenomeno di carattere generale: il deficit di tutte le regioni è pari a 5 miliardi di euro, 10 mila miliardi di vecchie lire. Il problema, dunque, non è costituito dall'individuazione di chi ha più debiti, ma dalla ricerca delle modalità per ripianarli. Aggiungo che le regioni del centrosinistra non hanno applicato *ticket* e l'entrata per i farmaci è dello 0,8 per cento; le regioni del centrodestra dispongono di un'entrata per la spesa farmaceutica pari all'8 per cento, proprio perché hanno applicato il *ticket* sui farmaci. Suggestivo dunque attenzione nel fare valutazioni di colore, proprio perché la sanità è un problema che riguarda tutto il paese, che non va spezzettato, come accade negli Stati Uniti, dove vi sono 40 milioni di persone che non posso accedere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galeazzi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento in esame costituisca un ulteriore tentativo di confronto, per superare la confusione e l'ambiguità della formulazione del testo. Stiamo modificando la legge fondamentale dello Stato, ed è dunque opportuno che non vi sia ambiguità nella formulazione, bensì la massima chiarezza, soprattutto sul concetto della doppia esclusività. Ho ascoltato con attenzione il collega Giulio Conti, il quale ha sostenuto - richiamo su questo l'attenzione dei colleghi della Lega - la necessità di riportare la sanità a livello centrale, togliendo alle regioni anche le competenze attribuite tramite la riforma del Titolo V. Riteniamo, al contrario, che vi debba essere chiarezza, e che per quanto riguarda la salute dei cittadini...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giacco. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, proseguendo nel discorso intrapreso dal collega Giacco, richiamo l'attenzione sull'assoluta contraddizione di ciò che sta accadendo. Il collega Giulio Conti ha svolto un intervento contrario alla regionalizzazione della sanità. D'altra parte, nella scorsa legislatura, nella Commissione affari sociali ha sostenuto posizioni analoghe. La Lega ha applaudito l'intervento: si tratta dunque di un compromesso impossibile. Da una parte, vi è chi dice che va riportato tutto al centro, dall'altro chi sostiene che debba essere attribuito tutto alle regioni e che si sta approvando una riforma costituzionale che è frutto di questo compromesso e che porterà allo sfascio definitivo della sanità. Occorrerebbe dire la verità e non le menzogne; occorrerebbe riformare la Costituzione e non fare demagogia; occorrerebbe chiarire il punto di arrivo, le cui conseguenze, con tali contraddizioni, finiranno sulla pelle degli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 34.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, ormai ho dichiarato aperta la votazione, mi dispiace. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 433*

Votanti 432

Astenuti 1

Maggioranza 217

Hanno votato sì 182

Hanno votato no 250).

Passiamo all'emendamento Mascia 34.82. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, mi scuso, non sono solita alzare la voce, ma da dieci minuti avevo chiesto agli uffici di essere iscritta a parlare. Intervengo per ricordare, come suol dirsi a futura memoria, che stiamo adottando una riforma costituzionale che avrà, per fortuna, ancora due letture. Credo sia importante che tutti coloro i quali comprendono la gravità della scelta operata in materia di sanità, utilizzino il tempo a disposizione per far comprendere ai nostri concittadini cosa accadrà.

Negli ultimi venticinque anni, da quando è entrata in vigore nel nostro paese l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, abbiamo assistito alla più straordinaria conquista per quanto concerne la salute: abbiamo guadagnato, quali cittadini italiani, un anno di vita ogni cinque anni. Abbiamo visto che cosa è successo alla sanità inglese dopo la «cura Thatcher»: è diminuita la possibilità di vita. Informiamo di questo i nostri concittadini e i nostri concittadini si rivolteranno contro questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, intendo parlare dell'emendamento soppressivo 34.82, a firma Mascia e Giordano, perché ritengo sia un emendamento giusto: sopprimere le lettere *b*) e *c*) del comma 4 significa mettere in discussione lo stravolgimento della nostra Costituzione. Si è parlato di venti sistemi sanitari diversi; ma noi, con questa formulazione, ci troveremo di fronte anche venti sistemi scolastici diversi, venti sistemi scolastici infeudati ai territori, a diversa velocità. Vorrei ricordare che nel sistema scolastico esiste un nord anche al sud ed esiste un sud anche al nord. Il problema non è soltanto quello delle diverse velocità - che è un problema serio e grave - ma quello della separazione dei sistemi scolastici, della rottura del profilo unitario e culturale del paese, che è stato creato anche dal sistema scolastico, nel momento in cui si costituì lo Stato unitario, quando i carabinieri e le scuole erano i segni tangibili, in ogni piccolo paese, dello Stato unitario. La verità, colleghi, è che noi stiamo sfuggendo alla sfida vera, quella di un federalismo solidale e cooperativo, alla sfida di una sussidiarietà che non può essere intesa come rinuncia, abbandono, dismissione di ogni intervento statale. Con questa formulazione, sembra che si pensi all'intervento dello Stato nel campo dell'istruzione come ad un'intrusione, come all'espressione di un monopolio sgradevole. Secondo questa dizione, invece, lo Stato fa un passo indietro, prima sul terreno della definizione di quelle che sono le norme generali e i livelli essenziali delle prestazioni - perché anche la legge Moratti ha delegato a successivi decreti attuativi queste che sono norme fondamentali e che devono rimanere in capo allo Stato - e poi sul terreno del riequilibrio proprio delle politiche nazionali: non c'è più la funzione di riequilibrio delle politiche nazionali, anzi, avanza l'idea del buono scuola regionale, parte commerciabile e negoziabile di quelli che sono i diritti. Se non c'è più il ruolo dello Stato - perché il decreto attuativo della legge n. 53 del 2003 elimina anche l'obbligo dello Stato di fornire il sistema pubblico dell'istruzione per tutti - la Repubblica non è più tenuta a fornire un servizio omogeneo sul territorio nazionale. Con la modifica attuata attraverso la legge n. 53, non vi è più l'obbligo dello Stato, ma il diritto-dovere. Viene meno l'obbligo dello Stato di garantire i diritti

di tutti, in particolare dei più deboli! E oggi vi sarebbe - lo voglio ricordare - anche l'esigenza di rispondere alla sfida della multiculturalità, delle diversità: questi diritti non possono subire limitazioni dovute alla dimensione territoriale. Vorrei ricordare che la legge n. 59 del 1997 - la legge sulle autonomie ed anche sull'autonomia scolastica - non aveva scelto di provincializzare, regionalizzare, municipalizzare la scuola. Aveva scelto un altro terreno: dislocare compiti, dislocare poteri più che decentrarli e creare una sinergia tra i soggetti; allo Stato la garanzia dei livelli essenziali ed alle politiche locali territoriali la capacità di tradurre i livelli essenziali in livelli ottimali, come ci ricordano le indicazioni europee sulle politiche pubbliche. E invece io credo che voi, alla fine, avete creato un testo che cancella tutto questo, che cancella la sussidiarietà, che cancella i diritti di tutti e che creerà conflitti di competenza, ingestibilità del sistema e ingiustizia sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dopo aver fatto dei guasti e prodotto dei *vulnus* terribili al settore della sanità e della sicurezza con le norme approvate, ora si mette mano anche alla scuola, che è cosa assai delicata. Avrei gradito che a questo dibattito avesse partecipato anche il ministro Moratti.

Guardate che in questo campo occorre procedere davvero con molta cautela, perché l'educazione, la formazione e l'istruzione sono essenziali alla formazione dei cittadini e dei nostri ragazzi; non possiamo scherzare. Noi riteniamo che il servizio scolastico debba essere pubblico; non ci possono essere conflitti tra regioni e Stato. Guai a noi se questi conflitti portassero ad un abbassamento del livello di istruzione: sarebbe davvero una iattura per il paese e per la società italiana! Credo che la norma da voi proposta non abbia tenuto conto di alcuni elementi già consolidati nell'assetto organizzativo e nei principi della nostra Costituzione: da un lato, l'autonomia degli organi scolastici e, dall'altro, il principio fondamentale della libertà d'insegnamento. Che cosa significa che devono fare i programmi? Voi lo sapete che gli insegnanti si riuniscono, elaborano programmi, proposte specifiche, li concordano anche per quanto riguarda la storia locale, perché è giusto che la si conosca; ma fare questo guazzabuglio che voi proponete mi sembra davvero da irresponsabili! Questo lo dico nell'interesse generale del paese, anche del nord, perché noi meridionali, sul terreno della formazione e della cultura, credo che non abbiamo nulla da invidiare ad altri; qualcuno ci taccia magari di essere i filosofi della Magna Grecia, ma la ricchezza della storia del Mezzogiorno è tale che è divenuta patrimonio complessivo del paese. Certo, vi è anche una storia assai nobile delle altre parti d'Italia, a partire da quella del nord: penso al grande Piemonte che ci ha dato tutta la storia del nostro Risorgimento. Dico però che bisogna valorizzare gli elementi di unità. Una nazione si ha nella misura in cui i cittadini sono portatori ed eredi di una grande storia comune. Voi, invece, non fate altro che accentuare gli elementi anche culturali di divisione. È una strada sbagliata che noi contestiamo fermamente. Gli emendamenti presentati intendono sopprimere alcune norme da voi proposte, perché le riteniamo sbagliate; e se non riusciremo a far approvare un testo che sia accettabile, certamente faremo ricorso al popolo con la richiesta di *referendum* popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Credo che avremmo bisogno di una grande scuola pubblica per rispondere positivamente alle sfide poste dal processo di unificazione europea e dal mondo globalizzato. Opportunamente, la collega Sasso ricordava la necessità di confrontarci con differenze che esistono all'interno di questo paese, per convivere con le quali occorrerebbe uno sforzo da compiere proprio sul terreno della scuola, della formazione e del diritto allo studio. Invece, voi ci proponete un modello che non soltanto abbandona completamente la tradizione repubblicana della scuola pubblica ma si rifugia nelle valli del nord, in val Brembana o non so in quale altra «nicchia» del nord.

CAROLINA LUSSANA. Come ti permetti? Impara la geografia!

ELETTRA DEIANA. La modifica degli assetti istituzionali non è assolutamente un ghiribizzo ideologico, un omaggio alla Padania o a qualche altra stupidaggine mitologica di questo genere. Essa deriva da un'idea di società molto precisa, quella di una società secessionista e liberista che si può realizzare, per mezzo di questa discussione e del voto, grazie alle furbizie opportunistiche di quanti sostengono la validità della coesione nazionale e, invece, accettano che se ne cancelli radicalmente l'esistenza. Noi, deputati di Rifondazione comunista, abbiamo contrastato la riforma del Titolo V della Costituzione in Parlamento e sappiamo bene che essa ha aperto la strada, nel paese, alla via secessionista. Lo ripetiamo continuamente e, tuttavia, care colleghe e cari colleghi, c'è stato un salto di qualità senza pari. Infatti, in questo caso la secessione è veramente connessa ad un progetto egoistico, antipopolare e destinato a far crescere a dismisura tutte le disuguaglianze e tutte le non-opportunità sul territorio nazionale. Il cambiamento dell'ordinamento della Repubblica - quella Repubblica che, nel 1946, si volle che fosse caratterizzata dall'aspirazione alla tutela, alla garanzia e alla cura dei diritti universali, che voi volete ridurre a un colabrodo privo di senso - prefigura anche qualcos'altro, prefigura la vostra ambizione a cancellare la prima parte della Costituzione. Infatti, nella prima parte permarranno principi di fondo che entreranno continuamente in rotta di collisione con l'obbrobrio costituzionale che state partorendo. Quindi, occorrerà procedere a colpi di mannaia anche contro la prima parte. L'articolo che stiamo discutendo, che contiene l'attribuzione di una potestà legislativa esclusiva alle regioni riguardo alla scuola, entra in patente contraddizione con gli articoli 33 e 34 della Costituzione e questo ci fa capire in maniera emblematica l'idea di Italia che state confezionando. Mi riferisco all'idea di una Italia ridotta a mera entità geografica, in cui prolifereranno le piccole patrie etniche, con un recupero di tradizioni, idiomi e memorie territoriali che serviranno soltanto ad acuire le differenze e le lontananze e, certamente, non costituiranno quella risorsa importantissima per la quale si è cercato di lavorare in tutti questi decenni, recuperando le differenze territoriali all'interno di un patto di convivenza e di solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Ci sono alcuni elementi che determinano le radici di uno Stato e, spesso, sono molto più radicati e molto più importanti dei confini statali e della qualità del suo esercito. Uno di questi, sicuramente, è costituito dalla scuola e dalla capacità di trasmettere, non soltanto la cultura, ma anche l'identità e l'appartenenza. Questa capacità si costruisce in una scuola di qualità. Tali elementi rappresentano il migliore antidoto contro il razzismo, le chiusure che spesso purtroppo caratterizzano la nostra società. L'autonomia scolastica, quella utile, esiste già nel nostro ordinamento, non c'è bisogno di modificare la Costituzione, come esiste la libertà di insegnamento che garantisce l'arricchimento dei programmi scolastici con tutti quegli elementi di qualità che si possono trovare anche nella storia e nelle tradizioni locali. Il testo che viene proposto, invece, corrisponde, non alle esigenze reali del mondo e della nostra scuola, ma all'esigenza di affermare principi che non servono per la crescita e la cultura del nostro paese e per l'istruzione dei nostri giovani. In questo senso supportiamo questo emendamento che chiede la soppressione delle lettere *a)* e *b)* del comma 4 con riferimento alle materie...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rosato. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, avrei intenzione di parlare domani mattina, visto che le ore 20 sono passate.

PRESIDENTE. Sta bene. Procediamo, dunque, con l'ultima votazione. È stato richiesto il voto per parti separate dell'emendamento Mascia 34.82, nel senso di votare separatamente la soppressione di ciascuna delle due lettere del comma 4 che l'emendamento mira a sopprimere congiuntamente. Votiamo, quindi, limitatamente alla soppressione della lettera *b*)...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla comunicazione che ha appena reso relativamente all'emendamento Mascia 34.82. Innanzitutto, le chiediamo di comunicare all'Assemblea da quale gruppo parlamentare provenga la richiesta.

PRESIDENTE. Da parte del gruppo di Forza Italia.

PIERO RUZZANTE. Benissimo. L'esito della votazione di questo emendamento, evidentemente, avrà delle conseguenze sugli emendamenti successivi.

PRESIDENTE. Sì, le implicazioni sono chiare, nel senso che si votano separatamente le due lettere, con conseguenti effetti preclusivi.

PIERO RUZZANTE. Allora, credo che dovremmo applicare rigorosamente la decisione già presa, ossia di concludere i lavori, avendo superato le ore 20 (*Commenti dei deputati di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, ma non si è mai visto...! Potrei citare in tal senso ventimila precedenti! C'è un principio di unitarietà che non è mai venuto meno tra la fase di dichiarazione di voto e la fase del voto. Dunque, non ho alcun elemento per non concedere al gruppo di Forza Italia quello che concedo agli altri gruppi parlamentari e che ho concesso ieri a voi.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ora votiamo!

ANTONIO BOCCIA. Presidente, deve chiarire!

PRESIDENTE. È stato richiesto il voto per parti separate. Se lei non è stato attento...

ANTONIO BOCCIA. Sono stato attento, ma vorrei che chiarisse l'oggetto del voto!

PRESIDENTE. Un momento, se lei me lo fa dire, lo chiarisco.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Benissimo. È assolutamente possibile ritirare l'emendamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuole far suo l'emendamento?

ELIO VITO. Signor Presidente, potremmo far nostro l'emendamento in esame, ma ciò precluderebbe gli altri, e poiché noi, a differenza di altri colleghi, siamo davvero interessati ad un

confronto serio sulle riforme costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi...

ELIO VITO. ...e non a questi scherzi o mezzucci, ci auguriamo che il dibattito sulle riforme, che ci vedrà impegnati domani e nelle prossime settimane, possa ricevere finalmente nei prossimi giorni dall'opposizione un contributo serio e costruttivo e non quello, che forse in maniera un po' deludente, ci sta dando in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Elio Vito. Domani mattina la seduta inizierà alle ore 9,30 e si voterà fino alle ore 13. Chiedo all'onorevole Donato Bruno se intenda rispondere alle richieste di chiarimento formulate dall'onorevole Battaglia. Se non intende rispondere, ha il diritto di farlo, ma cerchiamo di non inserire domani altri elementi di discussione...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che il testo sia molto chiaro. Il Comitato dei nove si riunirà lunedì ed affronterà questo problema per rispondere alle richieste dell'Assemblea.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, affermare che il testo in esame è molto chiaro fa parte dell'interpretazione dell'onorevole Bruno. Le faccio presente che, poiché il testo non è assolutamente chiaro, prima della votazione ho chiesto alla Presidenza che esso venisse chiarito per mettere in condizione i parlamentari di poter esprimere coscientemente un voto rispetto a ciò che si stava facendo. Ritengo gravissimo che il presidente Bruno, relatore del provvedimento, non sia in grado stasera di dirci se la tutela della salute è o non è tra quei principi che fanno riferimento alla legislazione generale dello Stato. Per questo motivo, oggi usciamo dall'aula senza sapere cosa abbiamo votato riguardo alla sanità. Questa è una cosa estremamente grave ed è indice di un metodo - lo debbo dire - che gioca sull'ambiguità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Caro Presidente, non si può giocare sull'ambiguità quando si parla della Costituzione del nostro paese. Non si tratta di una leggina qualunque, poiché stiamo decidendo il futuro del nostro paese. Quindi è molto grave lavorare utilizzando queste formule ambigue, che servono soltanto a fare propaganda elettorale. La Lega deve dire al nord che ha ottenuto la *devolution*, mentre Forza Italia e Alleanza nazionale debbono dire al sud che quest'ultima non vi è. Questo è estremamente scorretto!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, purtroppo non sono abituato al linguaggio del collega che mi ha preceduto proprio perché, se di propaganda politica si tratta, credo che l'esempio sia calzante. Cerco di ricondurre il discorso sul regolamento. Stiamo parlando di un emendamento

presentato dai colleghi della maggioranza ed io su quest'ultimo ho rappresentato il parere favorevole della Commissione. Credo che chi ha letto l'emendamento ne abbia capito la portata; a titolo personale dichiaro che si tratta di tutela della salute come materia esclusiva dello Stato per quanto attiene ai principi di carattere generale. Credo, inoltre, sia opportuno che la stessa Commissione, la quale ha dato parere favorevole su quell'emendamento, possa - poiché è stato sollevato il problema e se ancora residuano dei dubbi - mettere il punto e virgola dopo le parole «tutela della salute». Ciò, però, lo deciderà il Comitato dei nove!

ROSY BINDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, nel mio intervento riferito all'emendamento Elio Vito 34.200 avevo sollevato esattamente lo stesso problema rilevato in seguito dal collega Battaglia. Prendo atto delle parole pronunciate dal presidente e dal relatore, onorevole Bruno, e della sua disponibilità ad inserire il punto e virgola. Siccome per il relatore la tutela della salute è una materia e sicurezza e qualità alimentari è un'altra materia, ciò vuol dire che egli ha capito perfettamente il nostro dubbio. Infatti, se non vi è il punto e virgola ciò significa che è competenza esclusiva dello Stato la tutela della salute e sicurezza alimentare, una parte importante ma parziale rispetto a questo grande problema. Sono, invece, soddisfatta del fatto che si chieda l'interpretazione di tutto il Comitato dei nove perché quel punto e virgola consentirà di superare l'equivoco al quale faceva giustamente riferimento il collega Battaglia; equivoco che è a fondamento di tutta la modifica dell'articolo 117 della Costituzione e che consentirà alla Lega di piantare la bandiera della *devolution* e ad Alleanza nazionale la bandiera dell'interesse nazionale. Questo punto e virgola sarà il nostro punto di forza per dimostrare chi ha vinto e chi ha perso.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 513 del 23 settembre 2004

ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 34.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione).

1. All'articolo 117 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:
«La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario».
2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera *m*), è inserita la seguente:
«*m-bis*) norme generali sulla tutela della salute;».
3. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono soppresse le parole: «tutela della salute;» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Lo Stato e le Regioni si conformano ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà».
4. All'articolo 117 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:
«Spetta alle Regioni la potestà legislativa esclusiva nelle seguenti materie:
a) assistenza e organizzazione sanitaria;
b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione;
d) polizia locale;
e) ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato».
5. All'articolo 117 della Costituzione, l'ottavo comma è sostituito dal seguente:
«La Regione interessata ratifica con legge le intese della Regione medesima con altre Regioni per il miglior esercizio delle proprie funzioni amministrative, prevedendo anche l'istituzione di organi amministrativi comuni».
6. Le disposizioni previste dai commi 1, 4 e 5 del presente articolo si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione.

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 34.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione).

Subemendamenti all'emendamento 34. 200.

All'emendamento 34. 200., comma 3-quater, lettera t), sostituire le parole: di interesse nazionale con le seguenti: connesse alle grandi reti europee.

Conseguentemente, al comma 3-quinquies, sopprimere la lettera c).

0. 34. 200. 26. Raffaldini, Vigni. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quater, lettera v), dopo le parole: ordinamento sportivo aggiungere la seguente: nazionale.

Conseguentemente, al medesimo emendamento, comma 3-quinquies, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) dopo le parole: «ordinamento sportivo» è aggiunta la seguente: «regionale».

0. 34. 200. 250. La Commissione. **(APPROVATO)**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quater, lettera z), sopprimere la parola: produzione,

Conseguentemente, al comma 3-quinquies, lettera e), sostituire le parole: «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia» con le seguenti: «produzione dell'energia».

0. 34. 200. 28. Leoni, Bressa, Boato, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quater, lettera z), dopo la parola: produzione aggiungere la seguente: strategica.

0. 34. 200. 251. La Commissione. **(APPROVATO)**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quater, aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

aa) bilanci, rendiconto consuntivo e manovre finanziarie dello Stato;

bb) coordinamento di cui all'articolo 118, terzo comma, primo periodo.

Conseguentemente, all'articolo 13, comma 1, capoverso Art. 70, primo comma, primo periodo, sopprimere le parole da: , ivi compresi fino a: primo periodo.

0. 34. 200. 35. Boccia. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera a), premettere la seguente:

0a) dopo le parole: «commercio con l'estero;» sono aggiunte le seguenti: «coordinamento degli interventi di sviluppo e promozione del turismo;»;

0. 34. 200. 3. Buontempo. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera a), premettere la seguente:

0a) dopo le parole: «commercio con l'estero;» sono aggiunte le seguenti: «coordinamento e promozione del turismo;»;

0. 34. 200. 32. Mantini. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera c), *sostituire le parole*: dalle seguenti «reti di trasporto e di navigazione» *con le seguenti*: dalle seguenti «localizzazione sul territorio regionale delle grandi reti di trasporto e di navigazione».

0. 34. 200. 27. Boato, Bressa, Leoni, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera c), *aggiungere, in fine, le parole*: di interesse regionale.

***0. 34. 200. 8.** Moroni. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera c), *aggiungere, in fine, le parole*: di interesse regionale.

***0. 34. 200. 17.** Realacci, Verneti, Iannuzzi, Fistarol, Fanfani. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera e), *sostituire le parole*: «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia» *con le seguenti*: «localizzazione sul territorio regionale degli impianti di produzione dell'energia».

0. 34. 200. 16. Realacci, Verneti, Iannuzzi, Fistarol, Fanfani. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera e), *sostituire le parole*: distribuzione dell'energia *con le seguenti*: distribuzione regionali dell'energia.

0. 34. 200. 9. Moroni. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., comma 3-quinquies, lettera f), *sostituire le parole*: sono sostituite dalle seguenti: «istituti di credito a carattere regionale» *con le seguenti*: sono soppresse.

0. 34. 200. 29. Pinza, Bressa, Maccanico, Leoni. **RESPINTO**

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera a) sono aggiunte in fine le seguenti parole: »promozione internazionale del sistema Paese;».

3. All'articolo 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione: sono premesse le parole «politica monetaria»; dopo le parole «tutela del risparmio» sono aggiunte le seguenti: «e del credito;»; dopo le parole «tutela della concorrenza» sono aggiunte le seguenti: «e organizzazioni comuni di mercato».

3-bis. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera m) è inserita la seguente: «m-bis) norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari».

3-ter. All'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, dopo le parole «e Città metropolitane;» sono aggiunte le seguenti: «ordinamento della capitale».

3-quater. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera s), sono inserite le seguenti:

t) grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza;

u) ordinamento della comunicazione;

v) ordinamento delle professioni intellettuali; ordinamento sportivo;

z) produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

3-quinquies. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) sono soppresse le parole «tutela della salute»;

b) le parole: «ordinamento sportivo» sono sostituite dalle seguenti: «attività sportive e

ricreative con i relativi impianti ed attrezzature»;

c) le parole: «grandi reti di trasporto e di navigazione» sono sostituite dalle seguenti: «reti di trasporto e di navigazione»;

d) le parole: «ordinamento della comunicazione» sono sostituite dalle seguenti:

«comunicazione di interesse regionale, ivi compresa l'emittenza in ambito regionale, la promozione in ambito regionale dello sviluppo delle comunicazioni elettroniche»;

e) le parole: «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sono sostituite dalle seguenti: «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia»;

f) le parole: «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale» sono sostituite dalle seguenti: «istituti di credito a carattere regionale».

34. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato) (Il comma 3-ter deve intendersi espunto a seguito dell'approvazione dell'emendamento 32. 201, come subemendamento).

Sopprimere il comma 4.

34. 36. Loiero, Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, alinea, dopo la parola: Regioni aggiungere le seguenti: , nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119,

34. 38. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, alinea, sostituire le parole da: la potestà legislativa fino alla fine del capoverso con le seguenti: , nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. Nelle materie di cui al terzo comma e nelle materie di cui al secondo comma, lettera l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, lettere n) ed s), ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa e legislativa possono essere attribuite alle Regioni a statuto ordinario, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere, a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intese tra lo Stato e la Regione interessata».

Conseguentemente,

dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. «All'articolo 116 della Costituzione è abrogato il terzo comma».

all'articolo 40, sopprimere il comma 1.

34. 37. Bressa, Leoni, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Zanella, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, alinea, sopprimere la parola: esclusiva.

34. 39. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Giordano, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere le lettere a) e d).

34. 80. Mascia, Giordano. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera a).

***34. 81.** Mascia, Russo Spena. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera a).

***34. 86.** Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, lettera a), sopprimere le parole: assistenza e.

34. 41. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: , nel rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale.

34. 87. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula in corso di seduta

Seduta n. 514 del 24 settembre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (*ore 9,43*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI
(*Ripresa esame dell'articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinare*)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione I*). Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, credo che, obiettivamente, ci troviamo in una situazione di pieno ostruzionismo. Proporre di sopprimere la lettera *b*) dell'articolo 34 è quanto meno incredibile: significa non tanto non aver capito nulla della *devolution* (non mi permetterei mai di affermarlo!), quanto sopprimere un'architrave della *devolution*, e ciò è sbagliato. La volta scorsa, il Governo di centrosinistra, che - vorrei ricordarlo - approvò la riforma costituzionale con soli quattro voti di maggioranza...

MARCO BOATO. Non l'avevo mai sentito! Questa è una novità!

NUCCIO CARRARA. È meglio ricordarlo!

ALDO PERROTTA. ... approvò la riforma costituzionale con quattro voti risicati! Occorre ricordare che, quando il centrosinistra approvò questa riforma con quattro voti di scarto, la contrabbandò per una grande riforma, per qualcosa di straordinario, per un atto di grande democrazia.

Ebbene, a proposito dei quattro voti di maggioranza, vorrei ricordare che noi, alla fine, la *devolution*

la approveremo e lo faremo anche contro il vostro parere, malgrado la Presidenza e il ministro vi abbiano invitati e sollecitati continuamente a collaborare. Ad onor del vero, all'inizio vi è stata una collaborazione, tanto che abbiamo accolto molti emendamenti. In proposito, inizialmente, anche nell'incontro con il ministro e con il presidente della Commissione, non avete avuto nulla da dire. Perché adesso cambiate la vostra impostazione? Voi cambiate la vostra impostazione perché Prodi vi ha detto che dovette fare opposizione dura, per cui tanto peggio, tanto meglio. Lo dobbiamo dire anche a chi ci ascolta: voi avete invertito il vostro orientamento per problemi tattici ed elettorali. Voi, con il pretesto di essere contrari alla devoluzione, state praticamente andando contro gli interessi dei cittadini, mistificando e raccontando bugie. Peraltro, a proposito del referendum che minacciate di indire, venitelo a dire che farete il referendum anche per la soppressione di questa norma! Venitelo a dire che farete il referendum contro le norme giustissime che abbiamo inserito nel provvedimento sulla *devolution*! Noi andremo nelle piazze, nei comizi, in televisione; come dissi l'altra volta, non potremo intervenire sui giornali perché voi controllate il 95 per cento della stampa e, quindi, non ci permettete di utilizzare quel mezzo. Vi diremo il motivo per cui siamo contrari, perché abbiamo voluto la *devolution* ed anche perché, quando voi avete chiesto la soppressione di questa norma, noi abbiamo espresso un voto contrario. Non si può, per motivi politici ed elettorali, essere contro le cose giuste. Vi sembra normale chiedere l'abolizione della lettera *b*)? Vi sembra normale? Mi riferisco soprattutto ai presentatori di tali emendamenti, perché ci vuole un bel coraggio ad avanzare questa proposta. Tra l'altro, uno dei proponenti credo sia la persona che probabilmente stimo di più in quest'aula, per cui non riesco a capire come, nella logica della *devolution*, chieda la soppressione di tale norma.

MARCO BOATO. Grazie!

ALDO PERROTTA. Tu lo sai che sei la persona che stimo di più: l'ho dichiarato sulla stampa, alla televisione, dappertutto. E quindi sarei curioso di capire per quale ragione si arriva a chiedere l'abrogazione della lettera *b*). Probabilmente, per farlo comprendere anche ai telespettatori, dovremmo ricordare che il presidente della Commissione, quando ha audito tutte le rappresentanze sociali, ha chiaramente compreso che su questo profilo non vi era nulla da dire. Quando sono state audite la Confindustria, la Confartigianato ed i sindacati, nessuno ha chiesto l'abrogazione di questo capoverso. Nessuno ha chiesto l'abrogazione della lettera *b*)! Per quale ragione allora oggi non lo proponiamo? Perché voi state, all'interno della *devolution*, «chiudendo tutto». Chiedete l'abrogazione di ogni singola nostra proposta: questo non è teoricamente possibile né lo è sul piano pratico.

Dobbiamo avere delle regole: non possiamo ogni volta, per motivi ostruzionistici, negare tutto. Non possiamo tessere la tela di Penelope, di giorno creandola, la notte disfacendola. In Commissione non avete mai presentato questa proposta! Ricordiamoci allora che, oltre a lavorare in questa sede, c'è anche chi ci ascolta in chiaro, chi ci ascolta su *Sky* e chi ci ascolta su *Radio Radicale*. A questi noi vogliamo dire che c'è una manovra ostruzionistica che tende a non farci concludere nulla? Lo vogliamo dire che stamattina non è venuto nessuno? Stanno infatti tentando, viste le difficoltà, di far venire meno il numero legale? Vogliamo dire che non è più una battaglia, quella che si combatte, sulla *devolution*, ma che è una battaglia in previsione delle prossime elezioni regionali? Non è questo il modo in cui possiamo consentire che l'ordinamento nazionale vada avanti! Non possiamo consentire che a causa di questo ostruzionismo (voluto da uno che non c'entra nulla con il Parlamento, perché Prodi non è parlamentare) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, le ricordo che le restano 30 secondi.

ALDO PERROTTA. ...voi vi fate suggerire una tattica suicida da chi non è riuscito neanche a difendere gli interessi dell'Italia in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.83, Boato 34.88 e Colasio 34.113, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Guardi là, Presidente!

RENZO INNOCENTI. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Calmi, onorevoli colleghi, calmi! State calmi e non urlate! Segnalatelo con educazione!

PIERO RUZZANTE. Presidente! Terzo settore!

PRESIDENTE. Terzo settore, quale?

RENZO INNOCENTI. Terzo settore, terzultima fila! Ora hanno tolto la tessera!

PIERO RUZZANTE. Anche il primo settore, sesta fila! Primo settore sesta fila!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di indicarmi precisamente le situazioni.

PIERO RUZZANTE. Presidente! Chiuda!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Il numero legale è raggiunto per tre deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*) (*Vedi votazioni*).
(*Presenti e votanti 229*
Maggioranza 115
Hanno votato sì 9
Hanno votato no 220
Sono in missione 71 deputati).

RENZO INNOCENTI. È evidente la doppia votazione in molti settori!

PIERO RUZZANTE. Presidente, ogni volta succede questo!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, ho tenuto aperta ampiamente la votazione perché, come ho rilevato altre volte, per me il controllo a posteriori è impossibile da effettuare. Effettuo tale controllo mentre la votazione è aperta. Questo è un problema del meccanismo, non mio!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi all'articolo 8 del regolamento...

RENZO INNOCENTI. Di fronte ad un evidente (*Commenti del deputato Lisi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, la richiamo all'ordine!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'articolo 8 del regolamento, che lei conosce bene, concerne i compiti del Presidente della Camera. Durante la fase della votazione, ho avuto modo di segnalare più volte la situazione del primo settore in sesta fila: la luce corrispondente a quella postazione si è illuminata ed il deputato non era presente. L'ho segnalato più volte e credo che sia stato in anche qualche modo registrata la mia indicazione. Sul metodo della votazione, lei, non altri, aveva assunto un impegno in quest'Aula all'inizio della legislatura. Ci aveva detto che potevano esserci delle metodologie che garantiscono la certezza del voto del deputato e la presenza contestuale del deputato medesimo nel momento del voto. Ora, lei capisce che non stiamo votando un progetto di legge qualsiasi, ma stiamo modificando la nostra Carta costituzionale. Credo sia, innanzitutto, dovere dei parlamentari della maggioranza essere presenti, visto che ci tengono tanto a tale riforma costituzionale sui cui contenuti noi abbiamo una posizione, ovviamente, contraria. Soprattutto, credo debba essere utilizzato da parte della Presidenza un metodo di accertamento della presenza contestuale dei deputati nel momento del voto, che deve essere garantita proprio perché stiamo riformando la Carta costituzionale e non è detto che il singolo deputato esprima la stessa opinione del gruppo parlamentare di appartenenza. Vi sono stati diversi casi nella maggioranza di questo tipo di dissenso. Crediamo che il rigore debba essere garantito in particolar modo sulle votazioni riguardanti la riforma della Carta costituzionale. In ogni caso, resta la segnalazione che ho fatto: il deputato non era presente e si è illuminata la sua postazione. Quindi, o vi è un problema tecnico - e siamo tutti in grado di verificare sui tabulati se il deputato fosse presente - oppure consideriamo quella votazione irregolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo ad integrazione di quanto detto dal collega Ruzzante. Lei ha assicurato più volte all'Assemblea ed anche alla Giunta per il regolamento - una volta l'ha detto anche in tono un po' minaccioso - che avrebbe attivato le procedure per studiare una soluzione che consentisse a tutti di evitare gli spiacevoli episodi di doppio voto. Questa circostanza è un po' più eclatante delle altre perché la qualità del provvedimento imporrebbe maggiore rigore. Però, la questione si pone ora ed è generale. Non mi sento nemmeno di fare un ragionamento contro la maggioranza perché si tratta di un vizio abbastanza diffuso. Dunque, la questione riguarda la Presidenza della Camera, signor Presidente, se non esistono soluzioni tecniche lei deve comunicarci che ha fatto svolgere degli studi e non si riesce a risolvere il problema. Prendiamo atto che la tecnologia non ci consente di essere tutti più sereni e chiudiamo tale partita.

GIORGIO BORNACIN. Ma di cosa sta parlando?

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta!

ANTONIO BOCCIA. Dopo tre anni e mezzo abbiamo il diritto di sapere se vi è tale eventualità o meno. Se, invece, la tecnologia ci potesse consentire di evitare tale disdicevole comportamento, dovremmo chiederle di procedere (io gliel'ho già chiesto tante volte). Tutto sta diventando paradossale, ma a questo punto la responsabilità è esclusivamente del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Colga questa occasione per mettere la parola fine...

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta!

ANTONIO BOCCIA. Credo che passerà non dico alla storia ma certamente alla cronaca della vita parlamentare perché avrà posto fine ad uno dei comportamenti che i cittadini certamente non apprezzano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lungi da me il voler incrementare le polemiche. Ho ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto e ritengo che, una volta per tutte, si debba fare chiarezza mettendo fine in un senso o nell'altro al problema dei pianisti. Infatti, non possono esistere giornate in cui i pianisti sono buoni e giornate in cui i pianisti sono cattivi! Per garantire la diaria, ieri, da decine di banchi della sinistra si è votato doppio!

PRESIDENTE. No, no, onorevole Leone, mi scusi...

ANTONIO LEONE. Non vedo perché (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

ANDREA LULLI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, i pianisti non sono né buoni né cattivi, sono sempre cattivi!

ANTONIO LEONE. Perfetto.

PRESIDENTE. Sono sempre cattivi e, mi raccomando, non stabiliamo...

ANTONIO LEONE. Era questo il senso delle mie parole. Vorrei aggiungere, inoltre, che è ingeneroso l'attacco nei confronti della Presidenza della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), poiché è sotto gli occhi di tutti che la stessa ha sempre garantito tutti e, anzi, forse, molto più l'opposizione che non la maggioranza!

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, purtroppo l'intervento dell'onorevole Antonio Leone dimostra non solo che siete imbroglioni, ma anche squallidi (*Proteste dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi! Fate appello all'intelligenza! È talmente evidente la situazione che è presente questa mattina!

MAURA COSSUTTA. Mi rivolgo a lei, Presidente, perché non soltanto a colpi di maggioranza si straccia la Costituzione ma, su un emendamento riferito ad un articolo fondamentale della

devolution, voi, addirittura per tre voti, avete il numero legale, con evidenti imbrogli (*Commenti dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. È una sua opinione.

MAURA COSSUTTA. Sì, Presidente, lei potrebbe benissimo controllare i tabulati e le segnalazioni dell'onorevole Ruzzante; lei, in questo caso, non ha fatto il Presidente di tutti. Mi dispiace molto doverlo ammettere, ma è una pagina grave che mette in discussione l'autorevolezza del suo ruolo (*Commenti del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, si vede che non era presente in aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Vi sono al riguardo filmati registrati a disposizione dei gruppi parlamentari, i quali potranno constatare con quanto scrupolo il Presidente abbia aspettato di chiudere la votazione, controllando tutte le segnalazioni che sono state fatte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Tuttavia, poiché il Presidente non ha il dono dell'infallibilità, non ho la pretesa che altri hanno di essere infallibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ho con scrupolo svolto il mio dovere. Penso, invece, che l'onorevole Ruzzante, con la consueta cortesia, abbia posto correttamente un'altra questione, ripresa dall'onorevole Boccia: mi riferisco al meccanismo di voto. In passato, affermai che sarebbe stato necessario superare l'attuale meccanismo di voto. Feci anche riferimento a Parlamenti di altri paesi e l'amministrazione della Camera, con ben sa il Segretario generale, ha fatto, in ordine a tale aspetto, puntuali riscontri e ha constatato che è possibile cambiare tale meccanismo (mi riferisco anche alle impronte digitali). Vi è però un piccolo particolare: ci è stato fatto notare che, tecnicamente, un meccanismo di voto di quel tipo è adatto per Parlamenti nei quali si svolgono in una mattinata al massimo 40 o 50 votazioni e ciò non è possibile nel nostro caso. Meccanismi diversi non li abbiamo visti; poiché è un problema di tecnologia e non di politica, se qualcuno ha segnalazioni da fare, noi saremo ben lieti di prenderle in esame. Da questo punto di vista bisogna essere chiari e mi dispiace, onorevole Leone, che siano state impropriamente evocate questioni connesse alle diarie (sono questioni diverse da quelle politiche). Non vi può essere, a tale riguardo, indulgenza, ma tolleranza zero per tutti! Si sono verificati in passato anche episodi minori in termini di gravità; mi riferisco al caso del collega presente in aula che chiede a quello vicino di surrogarlo quando fisicamente è presente. Noi però non possiamo fare distinzioni, perché, percorrendo la strada della distinzione, non risolveremo i problemi!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 34.84 e Bressa 34.89. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tornare all'argomento a mio parere estremamente delicato che è oggetto dell'emendamento in esame. In particolare, vorrei esprimere la mia personale e sentita preoccupazione quando si parla di potestà legislativa esclusiva delle regioni sulla definizione dei programmi scolastici, aspetto che non si può confondere con il grande traguardo dell'autonomia scolastica che, anzi, viene minacciata dall'eccessiva invadenza regionale.

La realtà è che con il provvedimento in esame, non accettando questo emendamento, entra in crisi la cultura unitaria di questo paese. Penso non sia di poca importanza che in ogni scuola del nostro paese si insegnino Manzoni e Pirandello, che ci sia un quadro organico della letteratura italiana, che ci siano linee guida nazionali di storia e di filosofia. Non so se approvando questa modifica della Costituzione il futuro, purtroppo, ci riserverà, ad esempio, approfondimenti in Lombardia sulle improbabili origini celtiche; senza dimenticare l'ironia rappresentata dagli ultimi possessi longobardi, o meglio lombardi, della «Langobardia», in Italia, che furono in Campania..., né so se,

magari, studieremo le ampolle sacre del Monviso... La realtà è molto più difficile della battuta e dell'ironia. Non possiamo dimenticare che la scuola è il luogo fondamentale dove cresce la cultura comune di un paese. Abbiamo bisogno di aprirci ad una scuola e ad una cultura più europee, non di rinchiuderci in un regionalismo antistorico. Pertanto diciamo no ad un federalismo nato per dividere e non per unire. Vi è poi un aspetto paradossale, questo sì kafkiano, e non come ieri invece - non opportunamente - veniva dichiarato. È un aspetto kafkiano perché mentre il Ministero dell'istruzione, e soprattutto il ministro Moratti, lavorano affannosamente e in netto ritardo per proporre i decreti attuativi della cosiddetta riforma Moratti, la nota legge n.53 del 2003, l'eventuale approvazione di questo provvedimento comporterebbe, di fatto, la revisione della riforma. Allora, delle due ipotesi è vera una. E questo vorremmo domandarlo ai banchi del Governo, ma non ci sono né il ministro Moratti né la sottosegretaria Aprea. Ci sembrano assenze quanto meno problematiche, visto che si parla e si decide sul futuro della scuola, e lo si fa contro la riforma Moratti. Allora o al Governo importa la riforma Moratti o al Governo importano la *devolution* e i patti con la Lega, e, quindi, risolvere i problemi e le questioni interne con la Lega; ma visti i ritardi, oggi dimostra chiaramente che non attuerà mai la riforma Moratti. In conclusione, in un bel saggio dal titolo «Che cos'è una nazione?», Renan ha affermato che una nazione è l'insieme dei sacrifici compiuti e di quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Mi rivolgo allora ai colleghi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC: è così secondario perdere le ragioni unitarie dei sacrifici compiuti? È così secondario rimarcare il ruolo di centocinquanta anni di scuola italiana, unitaria, al fine di portare l'unità culturale in questo paese? Noi pensiamo di no. Allora rimarrete i responsabili di questo provvedimento che rischia di spaccare e di dividere la cultura e la scuola di questo paese. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, parlerò; tuttavia è molto imbarazzante, dover affrontare i temi della scuola, delle riforme, della *devolution* del sistema scolastico senza che, da parte del ministro Moratti, vi sia il minimo interesse su queste materie. Vedete, onorevoli colleghi, questo Governo - è noto - non applica nemmeno il Titolo V della Costituzione, che rappresenta il vero federalismo. Non lo applica perché non è capace e perché non crede nel federalismo del sistema di istruzione e formazione! La politica di questo Governo, nel rapporto tra istituzioni centrali e decentrate (come hanno già evidenziato alcuni colleghi) è stata, e ancora lo è, fortemente schizofrenica e contraddittoria; e lo è tanto più in materia di federalismo scolastico. Un esempio per tutti: la legge Moratti di riforma sottrae all'autonomia scolastica quote di programmi nazionali per attribuirle alle regioni, mentre, invece, con i decreti ed altri atti amministrativi, fa di tutto per sottrarre alle regioni e agli enti locali potestà e poteri, accentrandoli a livello ministeriale o di organismi gerarchicamente dipendenti dal Ministero. È in atto un vero neocentralismo politico, che vive con il ricorso sistematico alla delega, senza luoghi istituzionali di vero confronto e di elaborazione. È in atto un vero neocentralismo amministrativo, che, di fatto, ha ridato peso e funzioni agli ex provveditorati agli studi, rendendo gli uffici scolastici regionali dei veri e propri avamposti dell'amministrazione centrale. La *devolution*, allora, si sposta tutta sul piano dei programmi e dei contenuti culturali, rischiando di contaminare la scuola con un forte processo di ideologizzazione della cultura. Tornando alle riforme già attuate, il soggetto più improvvidamente colpito dall'antitetica operazione neocentralismo gestionale-*devolution* culturale è la scuola, ovvero il singolo istituto, gli insegnanti, gli alunni, insomma, tutto quanto viene ad essa ricondotto. Il decreto sul ciclo primario è palesemente un provvedimento incompatibile con l'autonomia. L'autonomia scolastica, obiettivo e processo al tempo stesso, è stata colpita a morte fin da bambina e ora, in nome di un falso federalismo, le si vuol dare il colpo di grazia e legittimare il suo svuotamento, addirittura costituzionalizzando la potestà regionale di dettare programmi scolastici. Si mette così in discussione e in pericolo l'unitarietà del sistema scolastico e della cultura nazionale.

Fermiamo questo processo di falso federalismo, affermiamo quello vero finché siamo in tempo e non costituzionalizziamo gli errori. Approvando l'emendamento soppressivo della lettera *c*), - e avremmo fatto bene ad eliminare anche la lettera *b*), per essere fedeli al vero federalismo - facciamo molto di più che mantenere l'unitarietà di programmi scolastici e l'identità della cultura nazionale, perché recuperiamo la dignità della scuola nella sua autonomia e l'identità stessa di quella pubblica. Non esiste contrasto tra queste prospettive e la nostra politica scolastica, che sostiene pienamente con coerenza e sa interpretare correttamente il Titolo V. Tale politica, infatti, sa valorizzare il ruolo delle regioni e degli enti locali come soggetti che devono intervenire per arricchire e potenziare il sistema di istruzione e formazione, onde meglio collegarlo alle realtà del proprio territorio e alle proprie politiche di sviluppo. Tutto questo non deve però tradursi in venti sistemi di istruzione e formazione diversi, come voi volete che sia fatto, non accettando di togliere la lettera *b*) come noi abbiamo proposto. L'istruzione e la formazione sono per noi un bene nazionale non frantumabile e può non esistere contrasto tra gli obiettivi delle regioni e degli enti locali e lo Stato. Per l'esercizio delle rispettive potestà legislative, Stato e regioni possono, anzi devono, fare riferimento ad un modello unitario, riconoscibile, caratterizzato da principi ed obiettivi comuni così riassumibili: diritto all'accesso ed al successo per ogni alunno, valorizzazione della concertazione tra diversi soggetti istituzionali, valorizzazione dell'autonomia scolastica, ottimizzazione ed integrazione delle risorse. Non approvando il vero federalismo e non accettando la nostra linea meditativa, voi cancellate tutte queste possibilità e ponete un pesante macigno sul futuro della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei anch'io esprimere il mio consenso a questo emendamento, ricordando ancora una volta a quest'aula come le motivazioni che animano il centrosinistra in questo confronto parlamentare non neghino le giuste autonomie locali e i giusti livelli regionali. Riteniamo che nel quadro nazionale debbano trovare collocazione i diritti della persona, così come stabilito nella Parte I della nostra Carta costituzionale. Ricordiamo inoltre ai colleghi della maggioranza e al Governo che la preoccupazione che ci muove è quella di non creare una contraddizione tra i principi fondamentali sanciti nella Parte I della Costituzione e le modifiche all'articolo 117, che rischiano di determinare una diversità di modulazione e di traduzione concreta dei diritti che devono essere riconosciuti a tutte le persone e a tutti cittadini residenti nel nostro paese, dal nord al sud, dalle regioni ricche a quelle meno ricche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, abbiamo ribadito più volte nel corso del dibattito sull'articolo 117 di ritenere, proprio per l'importanza e la priorità dei diritti fondamentali disciplinati in questa parte della Costituzione, che il trasferimento alla competenza esclusiva delle regioni della potestà legislativa in materia di istruzione costituisca una vera e propria violazione e uno strappo della Parte I della Costituzione stessa, che sancisce il principio di uguaglianza e i diritti fondamentali della persona. Tali principi e diritti rischiano di essere stravolti e capovolti nella costruzione di un sistema frazionato della scuola e della formazione che finirà inevitabilmente per ampliare le disuguaglianze e le divaricazioni purtroppo già esistenti, non solo nel nostro paese. L'articolo in esame è incompatibile con la Parte I della Costituzione, in quanto crea le condizioni per un sistema scolastico diviso e che divide il paese, frazionato, differenziato, costituito da tanti microsistemi regionali l'uno in contrapposizione con l'altro. Si determinerebbe pertanto un sistema competitivo in una materia nella quale l'universalità dei diritti deve essere posta a fondamento del patto di cittadinanza sancito dalla nostra Costituzione. Ci riferiamo ai principi sanciti dall'articolo 2,

dall'articolo 3 e dall'articolo 33 della Costituzione. Quest'ultimo richiama il dovere dello Stato di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. L'articolo 3 affida allo Stato il dovere di operare perché vengano superati tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno raggiungimento di una reale cittadinanza. Su questo punto si registra la violazione maggiore: anziché superare tali limiti ed ostacoli, con politiche orientate sul diritto allo studio e sull'estensione dei diritti fondamentali di cittadinanza, operate affinché essi si divarichino e ampliate di fatto, con tale frammentazione, le disuguaglianze. Ci troviamo dunque di fronte a un processo eversivo e pericoloso, perché capovolge la funzione essenziale delle istituzioni e la loro missione di cittadinanza in materie strategiche, quali l'istruzione, la sanità e la ricerca scientifica. Infatti, quello che viene proposto è la rottura dell'unitarietà del sistema pubblico dell'istruzione, che è uno dei pilastri fondamentali dei diritti sociali che configurano il nostro patto di cittadinanza e la stessa democrazia. In pratica, voi agite sulla Costituzione per derogare a quel sistema di garanzie dei diritti che sono l'impalcatura unificante della prima parte della Costituzione e prefigurate un sistema scolastico che dividerà il paese e acuirà quella divisione di destini sociali che già la sciagurata riforma Moratti sta imprimendo sul sistema scolastico, favorendo i territori e i poteri forti e abbandonando le zone più deboli del paese ad un destino di subalternità e di ricatto al mercato del lavoro, un mercato precario, svuotato di garanzie e dei diritti fondamentali. È evidente che il centralismo autoritario della riforma Moratti e il federalismo liberista della devoluzione non sono aspetti così contrapposti tra loro o che delineano una schizofrenia delle politiche di questo Governo. Tutt'altro! Anzi ...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. Sto terminando, Presidente. Noi pensiamo che queste due tensioni, queste due torsioni dello spirito democratico abbiano il comune obiettivo di smantellare i principi fondamentali della Costituzione e, in particolare, lo Stato sociale di cui l'ordinamento scolastico nella sua unitarietà, nella sua universalità di garanzia dei diritti rappresenta un pilastro fondamentale. Ciò che state facendo dunque è uno strappo alla democrazia e alla Costituzione del nostro paese. Fermatevi, perché ciò provocherà gravi danni ad un elemento fondamentale - che fra l'altro voi leggete in modo antistorico, perché oggi avremmo bisogno di una scuola che unisca e che sia in grado di accettare le sfide dell'oggi, con una cultura condivisa, aperta alle differenze e al pluralismo - e rischierà di trascinare il nostro paese in una deriva, in un declino culturale purtroppo irreversibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, nel mio intervento di ieri ho messo in risalto il fatto che, con queste modifiche alla Costituzione, si vengono a creare venti sistemi sanitari regionali. Oggi, stiamo verificando che questo tipo di impostazione riguarderà anche la scuola, perché ci troveremo di fronte a venti sistemi differenti, con una competizione esasperata, dove verrà ignorato il principio della universalità, previsto già dagli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione, così che invece di riformare, invece di superare le differenziazioni sociali, culturali e di istruzione, la situazione del nostro paese sarà sempre più difficile. D'altra parte, dobbiamo renderci conto che il profilo unitario e culturale del paese è stato costituito anche e soprattutto attraverso la scuola in questi decenni, perché la scuola è stata anche un segnale preciso in ogni parte del territorio nazionale della presenza dello Stato unitario. Oggi, invece, ci troviamo una situazione sempre più discriminante che non lascia sperare nulla di buono per quanto riguarda il superamento di queste difficoltà. Allora il concetto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giacco. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la lettera c) del comma 4 è assolutamente sconcertante: si vuole assegnare alla legislazione esclusiva delle regioni la parte di un tutto, cioè la parte dei programmi scolastici e formativi, mentre l'altra parte spetterebbe alla competenza esclusiva dello Stato. Ma questo, signor Presidente, è il classico caso di materia concorrente! Lo dice, a proposito dei programmi scolastici, la semplice rivisitazione della teoria degli insiemi che si studia nei primi anni della scuola elementare: se c'è un insieme con più parti e queste parti si separano, non c'è più un insieme unico, ma più insiemi che non vanno d'accordo fra loro. Se lo Stato stabilisse che non c'è, o che è limitata al massimo quantitativamente la parte dei programmi scolastici di interesse regionale, come farebbero le regioni a definire questa parte? È evidente che ci vuole un dialogo, un confronto e quindi una legislazione concorrente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, noi Comunisti italiani ribadiamo che questo articolo, in particolare, è assolutamente pasticciato e che, oltretutto, produrrà problemi interpretativi che tenderanno a dividere non solo l'organizzazione scolastica, ma anche la formazione culturale di studenti e docenti. Il pericolo è evidente: in alcune realtà si farà strada lo sviluppo di interessi locali, pericolosi sul piano dell'evoluzione culturale della scuola. Questo vostro progetto sicuramente creerà grandi problemi. Avremo scuole di serie A, di serie B ma anche di serie C. Da questo progetto di *devolution*, che volete far approvare a tutti i costi a forza di voti di maggioranza ci si potrà attendere una inversione di tendenza grave nel processo di convergenza degli *standard* scolastici. Allora, vi è il rischio che le regioni con minori disponibilità di risorse saranno costrette ad aumentare le dimensioni delle classi o a sfolire il numero degli insegnanti. Con queste operazioni si peggiorerà sicuramente lo *standard* di forniture del servizio scolastico. A fronte di titoli di studio formalmente identici (penso alla licenza della scuola media inferiore) corrisponderanno livelli di acquisizione di competenza molto disomogenee, le cui conseguenze potrebbero essere molto gravi nel medio e lungo periodo. State veramente smantellando un istituto che è fondamentale per garantire l'unità, ma anche la solidarietà di questo nostro paese e la sua cultura.

Si può dimostrare che anche nel caso italiano, così come già ampiamente documentato per gli Stati Uniti, la Svezia e la Gran Bretagna, una riduzione del numero degli insegnanti produce una riduzione nella prosecuzione scolastica degli studenti; poiché, inoltre, l'elemento di gran lunga più incisivo sulla carriera scolastica individuale è l'istruzione dei genitori, si rischia di causare la ripresa di una spirale perversa da cui l'Italia sembrava essersi progressivamente emancipata, grazie al diritto alla scuola pubblica, pluralista, alla scuola unica, che in questi anni la Repubblica ha cercato di portare avanti. Scarse risorse pubbliche disponibili per l'istruzione nella forma di pluriclassi, edifici inadeguati, classi con doppi e tripli turni, che è una realtà purtroppo ancora diffusa in alcune aree soprattutto del Mezzogiorno l'Italia, contribuiranno a ridurre la scolarità di una intera generazione.

Allora, pensiamoci, colleghi, veramente! Qui si sta portando avanti un terremoto istituzionale, ma dal punto di vista culturale. Abbiamo bisogno di difendere la scuola pubblica statale; abbiamo bisogno di difendere l'intervento dello Stato, che unico - come è accaduto nel corso di questi anni - può garantire il livello culturale delle nostre nuove generazioni, che voi volete distruggere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, con la norma che avete inserito nella Costituzione il 15 per cento della offerta scolastica è assegnata alla legislazione regionale. Ciò significa che una regione può intervenire come una clava sui programmi della scuola, imponendo un proprio spazio di offerta

formativa, ovviamente a discapito degli altri insegnamenti fondamentali, la matematica, l'italiano, l'inglese.

Voglio portare alla vostra attenzione il fatto che questo intervento dall'alto sui programmi scolastici è già avvenuto, infatti con la legge Moratti già quest'anno è stata ridotta del 10 per cento l'offerta scolastica. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Consiglio a ciascuno di voi di chiedere al proprio figlio, ad un nipote o, comunque, ad un ragazzo che frequenti la scuola media quante siano le ore dedicate all'insegnamento dell'inglese. Vi risponderà che si tratta di una media di 1 ora e 40 minuti, a fronte delle tre ore dello scorso anno scolastico. Il rischio è che i previsti interventi a favore delle regioni portino a prevedere l'insegnamento della lingua celtica a discapito dell'inglese, della matematica e dell'italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere il nostro allarme rispetto all'idea di spezzare un sistema di istruzione nazionale in venti sistemi regionali. È allarmante lo «spezzatino culturale» dell'Italia: lo è in sé, ma lo è ancor di più valutando qual è l'ideologia e la psicologia di chi lo propone. Lo «spezzatino culturale» nasce dalla volontà di chi ha organizzato convegni e manifestazioni al nord per spiegare che gli insegnanti meridionali sono inadatti alle scuole settentrionali, introdotti perché hanno mentalità e accento meridionale e, persino, perché i concorsi e le scuole che nel Mezzogiorno li hanno prodotti sarebbero, rispettivamente, troppo facili e dequalificate. Il Capo dello Stato chiede l'integrazione scolastica dei giovani immigrati: lo «spezzatino culturale» nasce invece dalla volontà di chi chiede che gli immigrati e le loro famiglie siano non integrati attraverso la scuola, ma espulsi. Lo «spezzatino culturale» nasce dalla volontà di chi all'ingresso della città mette cartelli stradali bilingui, cioè in italiano e in dialetto, sfidando lo stupore e le risate dei turisti; nasce dalla volontà di chi pensa che esista una cultura padana separata da quella italiana, di chi vuole riscrivere la storia italiana. Diciamo la verità: c'è una paradossale contraddizione in questa destra; infatti, c'è chi vuole imporre il revisionismo contro il Risorgimento, ma è curiosamente alleato di chi vuole imporre il revisionismo contro la Resistenza; uno piccona il Risorgimento, l'altro piccona la Resistenza e si tengono incredibilmente a braccetto...! Ho spirito critico, non mi piace la retorica e la strumentalizzazione né del Risorgimento né della Resistenza, ma non mi piace neppure chi taglia le radici storiche del paese, perché un paese senza radici storiche è un paese che si disgrega negli egoismi locali. La disgregazione localista è esattamente l'obiettivo di una parte della maggioranza; direi, peggio, che la destra italiana ha una linea unica. Infatti, in tutta Europa, purtroppo, il nazionalismo patriottico si oppone all'unità politica dell'Europa.

In Italia ci si oppone all'Europa, come se la Lega, non in nome dell'Italia e della patria, ma in nome della Padania, inventata dalla propaganda leghista, e in nome di venti piccole patrie disegnate a tavolino (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)! Il referendum che l'opposizione vuole contro questo pasticcio, confezionato come un pacco regalo per la convalescenza di Bossi, sarà una battaglia storica e culturale, sarà lo scontro tra chi vuole conservare e chi vuole tagliare. Noi non siamo i conservatori, ma lo siete voi perché volete conservare soltanto privilegi. Noi, invece, vogliamo conservare le radici della nostra patria: il Risorgimento e le radici della nostra democrazia, cioè l'antifascismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, e Misto Comunisti italiani - Applausi ironici del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, non vedo nella formulazione di cui alla lettera c) dell'emendamento in esame una rottura dell'unità nazionale; vedo, piuttosto, un provincialismo che

va di pari passo con l'accentramento di fatto operato dalla legge di questo Governo sulla scuola: un accentramento che sostanzialmente mette in capo ai responsabili regionali della scuola un modello di tipo napoleonico. Ora, con questa formulazione arretrerebbero nel provincialismo e, soprattutto, daremmo un colpo mortale all'autonomia scolastica, che è una delle autonomie funzionali che fa della scuola una comunità educativa. Noi dobbiamo imparare a leggere i classici in lingua: quelli italiani, ma anche Ruzzante, Goldoni, il teatro di De Filippo e anche Shakespeare; invece, offriamo ai nostri ragazzi quell'indistinto miscuglio di sub-veneto, di sub-*english* e sub-televisivo in cui ci precipita esattamente la formulazione della proposta emendativa in esame. Questa è il motivo del mio dissenso e del voto a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, trovo veramente incredibile che, di fronte ad una discussione così importante - anche se vorrei ricordare che, ovviamente, non ne condividiamo l'impostazione - non vi sia nessun rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; infatti, non sono presenti in aula né il ministro Moratti, né il sottosegretario Aprea. Le riforme che hanno realizzato nel corso degli ultimi mesi, infatti, hanno già generato il caos nella scuola pubblica: mi riferisco, ad esempio, alla riforma relativa ai *tutor*, oppure, per quanto concerne l'università, al disegno di legge delega sullo stato giuridico della docenza, sui cui contenuti numerose università stanno già preannunciando forme di protesta. Crediamo, allora, che, per rispetto alla riforma in esame, sarebbe risultata interessante ed utile la presenza del ministro competente in aula, proprio per sottolineare il tema centrale della riforma, che, come ricordato precedentemente dal collega Intini, rischia di realizzare veramente uno «spezzatino» della nostra scuola e della nostra cultura nazionale. Ritengo inutile inserire nella Costituzione un richiamo all'unità nazionale, se poi non si tiene insieme il suo principale fondamento, vale a dire la scuola, la cultura e l'insegnamento. Credo, infatti, che sia questo l'elemento...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, concluda!

PIERO RUZZANTE. ... sul quale si fonda il senso di una nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, nel secolo scorso, dopo il processo di unità nazionale, si formò anche la scuola unitaria. A quel tempo, in Italia il 90 per cento dei cittadini era analfabeta, e non sapeva né leggere, né scrivere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 11,10*)

FRANCO GRILLINI. Sembra che la questione sia rilevante anche in questo momento, poiché vi sono ancora numerosi cittadini italiani analfabeti e vi è, inoltre, il cosiddetto analfabetismo di ritorno.

In una situazione in cui, come ricordato giustamente dal collega Intini, andiamo verso lo «spezzatino culturale», è assai facile immaginare che tali problemi si aggraveranno. Vi saranno, infatti, regioni che avranno a disposizione risorse adeguate, e che potranno dunque garantire un'istruzione di qualità, ma vi saranno anche alcune regioni, con minori risorse, che non potranno assicurarla.

Penso, ad esempio, ad iniziative straordinarie di alfabetizzazione, svolte su tutto il territorio nazionale, come ad esempio l'esperienza delle 150 ore, che sono state rese possibili grazie al

carattere unitario dell'istruzione. Si tratta di esperienze che hanno consentito, ad esempio, a centinaia di migliaia di lavoratori di acquisire la licenza media ed il diploma della scuola secondaria superiore. Penso anche ad esperienze di educazione permanente, che possono essere realizzate soltanto a livello nazionale, con un'istruzione unitaria...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. ... ma che non saranno più possibili in un paese dove vi sarà lo «spezzatino culturale»...!

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. Mi domando, tuttavia, come sia possibile che un partito come Alleanza nazionale, che è sempre stato nazionalista...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, concluda!

FRANCO GRILLINI. ... e centralista possa accettare una scelta del genere. Concludo, signor Presidente, e la ringrazio per la sua tolleranza. Mi chiedo, infatti, se non corriamo il rischio che, in tale «spezzatino culturale», nella regione Lombardia o in Veneto, ad esempio, la Lega Nord possa chiedere l'istituzione di «scuole padane», dove insegnare la storia del Dio Po o dei celti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grillini: fermiamoci allo «spezzatino»...! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, stiamo affrontando la riforma della Costituzione. Nel disegno di legge in esame, al comma 4 dell'articolo 34, si prevede la possibilità, per ciascuna regione, di esercitare la potestà legislativa esclusiva nella definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione stessa. Oggi noi abbiamo una quota del 15 per cento, relativa a queste parti, definita con legge ordinaria. Quando si aprirà un contenzioso con le regioni su questi punti, che qualcuna di esse potrà definire come la parte dei programmi scolastici e formativi di interesse sulla storia, di interesse sulla lingua, di interesse su chissà quale materia della regione, preponderante rispetto ad un programma di interesse nazionale, quale sarà l'organo che andrà a dirimere le controversie insorte? Con quale utilità per il sistema scolastico? Già ieri, in più occasioni, cercando di illustrare la nostra posizione, dicevamo che un paese si regge sul sistema formativo, su quello che riesce a trasmettere alle nuove generazioni. Le scelte adottate con queste puntualizzazioni di competenze esclusive alle regioni vanno in una direzione completamente opposta agli interessi nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, io credo, come già ricordavano nei loro interventi i colleghi Titti De Simone e Intini che si stia sottovalutando la gravità di questo tema. Questo è uno dei punti fondanti della secessione, perché di questo si tratta. Ritengo che il disegno leghista di secessione passi attraverso questo e altri due punti fondamentali, che affronteremo successivamente, proprio perché una nazione vive solo sulla coscienza unitaria e comune della propria storia e della propria formazione. A nulla vale, allora, la foglia di fico ipocrita della dizione ambigua e insignificante, muta, di interesse nazionale, se si perde il senso di questo tratto e di questo aspetto.

Qui si parla della scuola e della formazione e l'unità repubblicana che in qualche modo presuppone l'articolazione del pluralismo vive su questa capacità di unitarietà dei valori. D'altro canto un federalismo solidale presuppone questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, il federalismo dovrebbe unire, mettere insieme e rendere feconde le diversità. Questa riforma, invece, esalta e produce divisioni, accentua il divario tra nord e sud e colpisce due pilastri dello Stato sociale che hanno contribuito a rendere questo paese più civile e democratico. Questa revisione alimenta la frammentazione in settori vitali, come la sanità e la scuola, mina l'unitarietà dell'insegnamento e la centralità della scuola pubblica statale, favorisce in modo evidente la scuola privata e l'offerta scolastica delle regioni più forti. Con questa riscrittura costituzionale si colpisce la scuola pubblica italiana, che ha consentito a tanti figli del popolo di studiare, di accedere alla conoscenza ed al sapere, contribuendo a rendere migliore questo paese, soprattutto più civile, più democratico e anche più unito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, l'Italia ha bisogno di innalzare il livello di istruzione medio. Il nostro è un paese a cavallo tra Europa e Mediterraneo. Quanti sono i tratti della cultura europea presenti nella nostra cultura? Tanti! E quanti sono quelli della cultura mediterranea? Anch'essi, tanti! Questa è la dimensione di una politica di istruzione, di cultura, di formazione sia essa umanistica, scientifica o tecnica. Io vivo in una città che confina con otto province che fanno parte di tre regioni diverse. Cosa faranno i ragazzi della mia città qualora dovessero cambiare percorso di studio passando da una città all'altra o da una regione all'altra? Troveranno scuole diverse e non diventeranno poliglotti perché sapranno l'inglese, il francese o il tedesco: piuttosto, lo diventeranno perché orecchieranno un po' di bresciano, di veneto o di ferrarese. Ogni ragazzo invece vuole elevare la propria istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché gli interventi da parte dell'opposizione hanno sollevato in me più di una perplessità. In particolare, singolare è stata la sequenza di interventi in cui, prima l'onorevole Intini, con aria dotta, ha richiamato le glorie risorgimentali e ci ha raccontato del pericolo della nascita di venti piccole patrie (arrivando addirittura ad invocare i nazionalismi europei perché difendono le radici profonde della nazione e della cultura nazionale) e, subito dopo, la collega Bimbi ha spiegato, invece, che con questa modifica costituzionale noi avremmo realizzato una riforma, al contrario, centralista, prevedendo addirittura un accentramento di tipo napoleonico - così ha detto testualmente - e realizzando un gravissimo *vulnus* all'autonomia scolastica. In altre parole, due interventi in sequenza hanno affermato l'uno l'esatto opposto dell'altro e la stessa parte dell'aula che ha applaudito al primo lo ha fatto anche nel secondo caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Ora, tutto ciò dimostra, evidentemente, che nella sinistra vi è parecchia confusione: c'è molta voglia di fare demagogia e poca voglia, invece, di studiare i problemi! La verità è che si sono voluti estremizzare due concetti presenti in questa riforma: da una parte, vi è la tutela dell'unità culturale nazionale e, dall'altra parte, la valorizzazione delle realtà locali. Dopodiché, quando si vuole fare della

demagogia, si estremizzano i concetti, si sparano stupidaggini, si raccontano, in sequenza, cose che sono l'una il contrario dell'altra e poi chi ha capito tutto applaude (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, questa mattina sono abbastanza triste perché, avendo insegnato per trent'anni nei licei di questa Repubblica, mi fa specie che il collega di Alleanza nazionale abbia così grandi certezze rispetto al fatto che si possa avere, contemporaneamente, una direzione unitaria nazionale con venti sistemi scolastici in periferia. Collega, io temo che, essendo il greco una lingua più affine agli interessi meridionali, magari, non si dovrà studiare nel nord di questo paese e, magari, molto probabilmente, cosa vuole che interessi ad un veneto la storia dei Malavoglia, della povera gente di Sicilia, così come viveva nell'800 i suoi conflitti con la borghesia...!

DARIO GALLI. Ma smettila!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Magari, noi, dalle nostre parti, cosa ce ne faremo del Manzoni e della sua lingua nazionale visto che - ho insegnato in Veneto - le ragioni di un dialetto che avesse valore e lingua nazionale mi paiono tanto forti, allora nella scuola a Venezia e, oggi, tra i banchi della Lega...! Voi state distruggendo l'unità della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Purtroppo, ha ragione l'onorevole Ruzzante perché non vedo il ministro dell'istruzione né il sottosegretario. Comunque sia, non ho capito che cosa intendete per «interesse specifico della regione». Che cos'è l'interesse specifico della regione? Vorrei capire inoltre se, il sistema scolastico, di istruzione con le sue finalità, debba avere un interesse. Qui ritorniamo ai fondamentali.

Ritengo che questa *devolution*, insieme alla riforma Moratti, delinei quella che è la vostra subcultura, cioè la vostra idea di che cosa sia la cultura e il sistema di istruzione, non un processo formativo delle conoscenze (la cultura come processo di emancipazione del bambino o del ragazzo) ma, appunto, un interesse specifico, così come afferma la controriforma Moratti. Voi avete abbassato l'obbligo scolastico, avete reintrodotto l'avviamento. Avete trasformato il sistema scolastico, quindi la cultura, in un valore dipendente dal mercato! Forse nella Padania si insegneranno le ampolle (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana: «Nella Padania si lavora!»*), ma fundamentalmente... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maura Cossutta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, intendo sostenere l'emendamento soppressivo in votazione. Ritengo infatti assurdo inserire nella Costituzione l'attribuzione della competenza esclusiva alla regione di definire programmi scolastici di interesse specifico locale. La modifica costituzionale proposta contrasta con l'autonomia della scuola. Anzi, ancora peggio, presuppone una valutazione negativa del corpo insegnante. Si immaginano docenti poco intelligenti, poco sensibili e incapaci di programmare percorsi concreti, legati alla realtà del territorio. Invece, nelle scuole serie,

già si attuano programmi di interesse locale e li si vivono con molto entusiasmo. Diamo quindi più fondi alle scuole per attuare innovativi percorsi scolastici, invece di imporre dall'alto progetti che rischiano di rimanere inattuati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, mi permetto di intervenire brevemente, direi per «offesa ricevuta». Quando mi accorgo che mi viene sottratto quel poco di cultura a cui ero affezionato e mi trovo più povero di prima, laddove il dibattito dovrebbe arricchire ognuno di noi, penso che ci sia un'«appropriazione indebita», contro la quale devo protestare. Mi sono sentito oggi rimproverare che il problema dell'insegnamento della lingua greca sarebbe coordinato con la cultura meridionale. Personalmente, ho sempre appreso che i greci insegnavano principi e non guide turistiche. Quindi, che la sola cultura meridionale sia connessa all'insegnamento della lingua greca, costituisce una novità della quale prendo atto. Al tempo stesso, noi del centrodestra, che siamo quelli della sub-cultura, come graziosamente vuole la collega Cossutta - tipo *Quelli che il calcio* -, apprendiamo dalle dichiarazioni dotte di questa Assemblea, in questi ultimi momenti, che il Verga ha una platea di studiosi che appartengono soltanto al sud, quando sappiamo che dalla Scuola di Pavia in poi il Verga è soprattutto caposaldo nazionale, ma, in particolare, riferimento ai laboratori culturali del nord. Così come il Manzoni, che nelle scuole meridionali viene esaltato ogni giorno, non tollera di essere geograficamente ingabbiato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la questione della scuola che stiamo affrontando oggi deve confrontarsi con i due grandi valori dell'unità e della diversità. Con la vostra soluzione costituzionale rischiate di trasformare il giusto valore della diversità in cultura chiusa, per un'appartenenza altrettanto chiusa, e il grande valore dell'unità in un involucro astratto e incapace di rendere coeso e unitario il paese. Il paese perderà coesione. L'unità linguistica e culturale sarà affidata magari ad una TV a bassa qualità, più controllata e più monopolista. Ecco perché la vostra soluzione non è adeguata. È necessario, invece, pensare un livello costituzionale in grado di garantire il grande valore dell'unità e il grande valore della diversità. Così faremo grande il nostro paese e potremo anche guardare alla diversità con grande rispetto, secondo un grande principio di valorizzazione e di crescita di tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.84 e Bressa 34.89, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi là!

ANDREA LULLI. Presidente!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente!

PIERO RUZZANTE. Di fianco a Vito...!

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé! Onorevoli colleghi, prima che si verifichino problemi... scusate, nella fila centrale, dalla postazione dell'onorevole Perrotta, a salire...

SERGIO COLA. Sedetevi! Sedetevi! Sedetevi!

NUCCIO CARRARA. Li faccia sedere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono in grado di individuare anche chi vota in modo irregolare, poiché sono parlamentare da molto tempo. Ognuno può fare ciò che ritiene stando in aula, ma avverto che se qualcuno vota in modo irregolare, sarà oggetto di provvedimenti. Quindi, prego tutti cortesemente di non votare - o di votare all'ultimo momento - per il vicino. Scusate, ciò vale per tutti, per essere chiari. Invito i deputati segretari a guardare da tutti i lati dell'Aula. Onorevoli colleghi, votate stando seduti! Tutti stando seduti! Per cortesia, si vota stando seduti.

GIOVANNA MELANDRI. Basta! Non è possibile!

ROBERTO BARBIERI. Presidente!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente!

PIERO RUZZANTE. Accanto a Vito!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni - Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Presenti e Votanti 340

Maggioranza 171

Hanno votato sì 142

Hanno votato no 198).

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi, vi sono cinquanta voti di differenza, però vale il principio. Non so chi è, quindi...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il problema non è rappresentato dai cinquanta voti di differenza, ma dalla lealtà nei comportamenti parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, più che richiamare la lealtà, non posso fare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi spiace dirlo, ma accanto alla postazione del collega Vito vi era una tessera. Chiedo di verificare se il deputato cui corrisponde tale tessera ha votato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante. Onorevoli colleghi, vi invito ad evitare comportamenti quali quelli che si sono testé verificati. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90 Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non sfugge a nessuno che con l'attribuzione alle regioni di una competenza legislativa esclusiva in materia di organizzazione, gestione degli istituti e definizione dei programmi scolastici regionali - che, forse, con eccesso di carico ideologico, avete definito *devolution* scolastica - si rivedono funzioni tra le più delicate. Non si tratta solo della formazione del capitale umano, ma anche, non meno significativamente, della costruzione della cittadinanza culturale e politica. Si tratta di processi, quindi, che presiedono alla costruzione stessa dei - e sottolineo «dei» - profili identitari della nostra Repubblica. Tale consapevolezza impone, dunque, un chiaro interrogativo. È questo il nodo. La devoluzione scolastica, così come da voi evocata, è declinata normativamente. Essa è congruente o meno con la logica di modernizzazione del nostro sistema scolastico, quale si è venuta faticosamente a delineare negli ultimi anni, con tutta una serie di provvedimenti, ampiamente condivisi - e sottolineo: ampiamente condivisi -, che con equilibrio e saggezza, hanno profondamente ridisegnato l'identità, rimodulando ruolo e funzioni sia delle istituzioni scolastiche sia della logica complessiva del sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 11,30)

ANDREA COLASIO. Da diversi anni vi è, infatti, consapevolezza precisa nel nostro paese che il sistema scolastico deve confrontarsi con mutamenti di scenario e domande inedite. Sia chiaro, onorevoli colleghi, che il vecchio modello scolastico statale, gestito centralmente da una struttura burocratico-amministrativa uniforme, gerarchica e verticalizzata, ha di certo assolto i suoi imperativi funzionali, in piena coerenza, del resto, con il vecchio modello di Stato-nazione, di cui era essenziale articolazione istituzionale: la lotta all'analfabetismo, l'unificazione linguistica, l'integrazione culturale tra centro e periferia. Va detto anche come la nostra scuola sia stata un grande vettore di democratizzazione e come abbia ridistribuito le opportunità, garantito l'accesso equitativo, pur con limiti, ai più elevati livelli di scolarizzazione. Sono, però - è chiaro - le mutate esigenze della società italiana, l'ancoramento territoriale della domanda che hanno posto l'esigenza di delineare oggi nuovi assetti organizzativi e istituzionali per il nostro sistema scolastico, come per la leva. Il vecchio modello ha esaurito il suo ciclo. Amici, colleghi, qual è stata la nostra risposta, come centrosinistra? Quella chiara dell'autonomia scolastica correlata alla riforma del Titolo V. Già oggi il sistema scolastico e il suo governo poggiano su un modello plurale e reticolare, su una molteplicità di attori e su un loro equilibrio normativo e dinamico. Ed è su questo punto, signor ministro, che poggia la nostra assoluta contrarietà al vostro modello devolutivo. L'autonomia scolastica per voi, infatti, è residuale; come leggere diversamente la quota regionale dei programmi scolastici, che temiamo potrebbe essere sottratta al 15 per cento da quella garantita all'autonomia scolastica? Oggi voi proclamate con la *devolution* di voler spostare i confini, l'equilibrio tra competenze esclusive statali e regionali, ma paradossalmente non riuscite neppure ad utilizzare le opportunità normative già esistenti. Pochi mesi fa la Corte costituzionale, con la sentenza n. 14, ha detto con chiarezza come con l'articolo 22 della vostra legge finanziaria del 2001 si siano surrettiziamente occupati ambiti già ora di competenza regionale: la programmazione della rete scolastica, nonché la stessa determinazione degli organici scolastici. È la Corte che sottolinea la già avvenuta rottura del monopolio scolastico statale e giudica - lo dico a voi, colleghi di maggioranza - implausibile che con la riforma del Titolo V si sia inteso spogliare le regioni (come voi avete fatto) di una funzione loro già conferita. Altro che *devolution*! Avete fatto leggi antifederali e antiautonomiste, e ci venite a dire che vi è un enorme contenzioso con le regioni! Ma cosa avrebbero dovuto fare, starvi a guardare?

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. Concludo, signor Presidente. La *devolution* scolastica evoca la comunità locale, ma il suo portato federalistico si arresta ai confini dei capoluoghi regionali, al centralismo

regionale; evoca la sussidiarietà, ma pratica solo quella verticale, quando, invece, l'innovazione del sistema scolastico imporrebbe dosi di sussidiarietà orizzontale. Istituzioni scolastiche, comuni, province non rientrano nel modello istituzionale e culturale della vostra *devolution* scolastica, che è duale, quando le più importanti e migliori esperienze europee ci dicono che l'efficacia è quella dei modelli cooperativi. L'autonomia scolastica e l'attuale Titolo V delineano così oggi una transizione di sistema dolce, negoziata, senza fratture, flessibile e concordata politicamente e, quindi, anche a geometrie variabili, in un quadro di leale collaborazione. La *devolution*, al contrario, è coattiva, introduce vincoli e rigidità del sistema e nulla dice sui costi implementativi. Quel che è peggio, è che con la *devolution* avete introdotto un'idea sbagliata: un'identità oppositiva tra culture regionali e locali. La *devolution* scolastica, così come l'avete delineata - e concludo, signor Presidente - non comprende la complessità della cultura della società italiana. Concludo con una frase di Tocqueville: senza società federale non c'è Stato federale. La vostra *devolution* ha questo significato e, per questo motivo, voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, l'intervento del collega Colasio, purtroppo, faceva riferimento ad un emendamento già posto in votazione. Ho chiesto la parola proprio perché l'Assemblea deve sapere ciò che, invece, ci apprestiamo a votare, ossia gli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90 che fanno riferimento alla polizia locale. Vi sono norme di cui si chiede la soppressione ed altre di cui si chiede la modifica. Vorrei ricordare all'Assemblea che già è stato posto in votazione, per parti separate, il subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, con il parere favorevole del Governo. Pertanto, già fa parte dell'articolo 117 la dizione «polizia amministrativa regionale e locale». Ora, ai fini di un coordinamento, stiamo discutendo, con riferimento ai primi due emendamenti, l'abrogazione e, con riferimento ad un altro emendamento, le modifiche di tale norma. Di questo stiamo parlando. Gli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90 fanno riferimento alla soppressione della lettera *d*) dell'articolo 34, che si riferisce alla polizia locale. Detto questo, attendiamo gli interventi dei colleghi per la determinazione del voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le precisazioni rese dal presidente della I Commissione mi consentono di affrontare più compiutamente il tema alla nostra attenzione. In quest'Aula noi abbiamo rappresentato tre pericoli che intravediamo nel vostro testo: il primo è rappresentato dalla moltiplicazione delle diseguglianze sociali; il secondo riguarda l'ingovernabilità del sistema, con particolare riferimento alle fonti di produzione normativa; infine, il terzo è la moltiplicazione dei centri di spesa e, quindi, il costo finanziario di questa riforma. Questo non perché siamo contrari alle riforme che costano, ma quando le riforme che costano hanno, come punto di riferimento, la sovrapposizione di organi, strutture e funzioni, ed in definitiva la duplicazione delle stesse, esse sono dannose ed, insieme, inutili. Il tema della polizia, che ora secondo la vostra visione deve essere distinta fra polizia nazionale, che dovrebbe essere una polizia di sicurezza e di ordine, una polizia giudiziaria (in definitiva una polizia di prevenzione) ed una polizia amministrativa (che deve essere locale, ovvero comunale e provinciale, o possibilmente delle città metropolitane, ma anche regionale), è un esempio così inteso di prospettazione di tutti e tre i pericoli. Mi spiego: noi avevamo faticosamente definito un testo nel quale si prendeva atto che anche la polizia locale è parte e contribuisce all'ordine e alla sicurezza. In questa unitarietà, avevamo escluso la possibilità di una disciplina esclusiva statale nella materia relativa a quella che tradizionalmente nel nostro Paese, secondo le nostre storia, origine e cultura era la polizia

municipale.

Ora, questa netta separazione che voi imponete, da una parte crea confusione; infatti, la domanda che io mi pongo è la seguente: è pensabile una disciplina organica e generale delle polizie locali, amministrative? Noi abbiamo faticosamente costruito un sistema amministrativo in parte giurisdizionalizzato ed in parte legale. Abbiamo detto che, di fronte alle sanzioni amministrative, occorre che siano garantiti il diritto di difesa ed il contraddittorio. Occorrono, inoltre, principi comuni ed ogni pubblica amministrazione deve avere termini per i suoi procedimenti e per le contestazioni.

Si tratta di principi generali che hanno fondamento in valori costituzionali. Il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione deve essere il più possibile paritario e non burocratico. Rimane allo Stato la potestà di dettare principi generali? La separatezza assoluta in materie nelle quali si intrecciano temi di carattere nazionale, regionale e locale non è possibile. Perciò, voi create confusione e duplicazioni di organi e di strutture.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha esaurito il tempo...

ANTONIO SODA. Abbiamo chiesto più volte se tale polizia regionale dovrà fronteggiare anche l'ordine e la sicurezza pubblica. Stando ad alcune risposte pervenute sì, oltre alla microcriminalità ed alla criminalità di strada. Allora, non è soltanto una polizia amministrativa, ma anche una polizia di prevenzione. In sostanza, create disuguaglianze sul territorio per i principi, costi finanziari per duplicazioni di strutture, confusioni ordinamentali. Questo è il vostro testo e per questo vi invitiamo a riconsiderare la vostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, aggiungo alle considerazioni appena svolte dal collega Soda che l'emendamento soppressivo da noi proposto va proprio nella direzione di quanto ha appena detto il presidente Bruno. Lei ha detto che già è scritto nella Costituzione, ed è vero, l'abbiamo già scritto e l'avete anche approvato. Ora, tale ripetizione è inutile, foriera di dubbi e sta nei fatti impedendo che il Parlamento affronti con serenità un provvedimento che attende da tempo, dalla precedente riforma del Titolo V, di essere trattato: quello della riforma delle polizie municipali locali.

Sapete che è all'attenzione della Commissione affari costituzionali una proposta di grande significato giunta da ANCI, UPI e presidenti delle regioni che chiedono, a Costituzione vigente, di poter prevedere una riforma. Se con la parte che volete introdurre creiamo ulteriore confusione faremo sì che quella riforma si differisca ancora di più nel tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, negli interventi precedenti avevo messo in risalto come, con questo tipo di impostazione, si moltiplichino le disuguaglianze tra i cittadini italiani a livello di sanità e di scuola. Al di là di tali disuguaglianze sociali, vi sono ambiguità e confusione: in materia di sanità ciò riguarda l'esclusività legislativa da parte delle regioni. Inoltre, ci troviamo in una situazione di ingovernabilità del sistema perché tra le competenze della polizia nazionale, alla quale sono delegate funzioni di sicurezza, di ordine e di prevenzione, e quelle della polizia locale certamente non vi è chiarezza. Vorremmo che, a Costituzione vigente, si potesse emanare un ordinamento riguardante la polizia municipale e locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai deputati della sinistra, in particolare all'onorevole Soda, che è un fine giurista, che correva l'anno 1998 quando venne approvato un decreto legislativo...

RENZO INNOCENTI. Bassanini...

NUCCIO CARRARA. ...oggi legge dello Stato, che ha introdotto la polizia amministrativa regionale e locale. Ricordo anche ai deputati dell'opposizione ed agli italiani che ci ascoltano che allora vi era al Governo anche Rifondazione comunista. Dunque, si tratta di una legge anche di Rifondazione comunista. Sono trascorsi sette anni e quella legge è ancora in vigore; quindi, le venti polizie regionali amministrative sono nate sette anni fa. Ricordo, inoltre, ai fini giuristi, con riferimento alla Costituzione dell'Ulivo, quella approvata nel 2001, che, alla lettera *h*) del comma 2 dell'articolo 117, si prevede l'attribuzione delle materie dell'ordine pubblico e della sicurezza in via esclusiva allo Stato, ad esclusione della polizia amministrativa locale. Il che significa, onorevole Soda, che, per il combinato disposto della lettera *h*) e del comma 4 dello stesso articolo, secondo il quale la potestà legislativa, in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato, spetta automaticamente in via esclusiva alle regioni, già oggi la polizia amministrativa è di competenza esclusiva delle stesse.

MARCELLA LUCIDI. Quella locale!

NUCCIO CARRARA. Se poi lei vuole negare alle regioni il diritto di varare leggi sul proprio territorio è un fatto suo e non nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, colleghi, vorrei sostenere il mio intervento con le «polpettine» del buon Gene Gnocchi apparse ieri su *Il Corriere della sera*. Poc'anzi abbiamo decretato che i titoli scolastici conseguiti nelle diverse zone d'Italia conservano valore legale, ma una licenza media ottenuta nel Varesotto equivale ad una laurea in storia medievale all'università di Reggio Calabria. Con questo articolo si decide che, qualora venga commesso un reato in Abruzzo, è sufficiente, per farla franca, varcare in auto il confine con il Molise. È ciò che cercate di fare! Prima avete tentato di risolvere problemi per altri «birboni» ed oggi da una regione all'altra possiamo farla franca in questo modo. State dividendo il paese! State provocando un danno terribile! Battute a parte, cerchiamo di ragionare e pensare bene a ciò che stiamo facendo. Difendiamo la nostra Costituzione, ma, soprattutto, l'unità del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Carrara, che prima è intervenuto - non so se sia un fine giurista...

NUCCIO CARRARA. Non lo sono!

MARCO MINNITI. ... ma, sicuramente, è un attento parlamentare -, che una cosa è un decreto legislativo, altra cosa è la Costituzione della Repubblica.

NUCCIO CARRARA. Ma è legge vigente!

MARCO MINNITI. Vorrei, inoltre, dire al collega Carrara...

NUCCIO CARRARA. C'è la Costituzione vigente!

MARCO MINNITI. ... che il testo precedente era chiarissimo. L'aggiunta del termine «regionale» non fa altro che aumentare la confusione e la possibilità di contenzioso. Il problema della sicurezza nel nostro paese è aperto ed è il primo problema avvertito dagli italiani. Tutto dobbiamo fare in questo Parlamento anziché aumentare la confusione in questo campo. Con tale provvedimento e con questo articolo in esame voi aumentate la confusione e ve ne assumete, come è del tutto evidente, la piena responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, sottoscrivere gli emendamenti in esame. Il problema del funzionamento della sicurezza nel nostro paese è legato a quello dell'assenza di un coordinamento. In campagna elettorale avevate promesso città più sicure, ma, nel corso di due anni, i reati nel nostro paese sono aumentati del 10 per cento. La norma che prevedete di inserire nella Costituzione non farà altro che aumentare i problemi legati alla mancanza di coordinamento. Non lo dice l'opposizione parlamentare! Andate a parlare con le forze del sindacato di polizia, le quali, tutte, hanno reso dichiarazioni contrarie rispetto all'idea di riforma che state avanzando, perché sono perfettamente cosce che l'aggiunta di un'ennesima polizia locale nel territorio non determinerà un maggiore coordinamento, ma creerà più difficoltà alle forze di polizia nel reprimere la criminalità a livello organizzato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Grazie, signor Presidente. Con la vostra proposta stiamo trattando l'introduzione nella Costituzione della presenza sia di una polizia amministrativa regionale sia di una polizia amministrativa locale. Quando ci si riferisce alla polizia amministrativa locale sappiamo tutti a cosa si fa riferimento: soprattutto alla polizia municipale. Su questo tema il discorso è aperto. L'onorevole Lucidi ha bene illustrato le nostre proposte e quali sono le richieste che provengono dal territorio.

Nella vostra proposta, invece, non si comprende cosa si intende per polizia amministrativa regionale. Cosa la distingue dalla polizia municipale? Quali altre caratteristiche dovrà avere? Quali risorse dovrà assorbire? Come si dovrà coordinare con le altre polizie? Ecco perché è seria e credibile la preoccupazione dell'onorevole Minniti che il sistema sicurezza ne risulterà incrinato, che ci sarà confusione e che si terrà aperta una porta alla secessione. Quella che vi state assumendo, quindi, è una responsabilità molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 378
Votanti 377
Astenuti 1
Maggioranza 189
Hanno votato sì 150
Hanno votato no 227).

Passiamo alla votazione della seconda parte del subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, accantonato nella seduta del 22 settembre 2004, inteso ad aggiungere alla lettera *d*) del comma 4 dell'articolo al nostro esame, dopo la parola: «polizia» le seguenti: «amministrativa, regionale e». Avverto che, nel caso in cui tale parte fosse approvata, risulterebbe precluso il successivo emendamento Leoni 34.40.

ELIO VITO. Ma su questo la discussione si è già svolta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Grazie, signor Presidente. Rispetto a quanto stabilito all'articolo 117, lettera *h*) della Costituzione - mi rivolgo soprattutto ai colleghi Bruno e Carrara - si sta ora inserendo una altra disposizione nella Carta costituzionale: ai poteri delle regioni si sta aggiungendo un potere legislativo nuovo, autonomo, indipendente dal potere dello Stato, che pure viene richiamato nell'articolo 117, alla lettera *h*). Noi riteniamo che con questo emendamento siamo davanti ad un trabocchetto linguistico: introducete la polizia amministrativa regionale e mantenete la polizia locale. Non si dice niente di diverso da ciò. Si tratta colleghi di un cavallo di Troia; si tratta cioè di dare linfa normativa al pensiero che da sempre ha accompagnato il progetto di riforma costituzionale della Lega! Intendete dare alle regioni, come la Lega ha sempre sostenuto, la possibilità di disciplinare in via esclusiva gli interventi di prevenzione e repressione dei piccoli crimini, di organizzare le attività di prevenzione, di presidio e di intervento sul territorio e di fare tutto ciò dotandosi anche di propri corpi di polizia, interagenti con le altre forze dell'ordine a salvaguardia della sicurezza. Nelle vostre intenzioni è presente un affondo grave al sistema democratico di Governo, di ordine e sicurezza pubblici! Vede, onorevole Carrara, ci ha stancato anche il suo richiamo alle cosiddette leggi Bassanini. Quelle norme, antecedenti alla riforma del Titolo V della Costituzione, rientravano in una strategia politica in materia di sicurezza che ha detto e scritto altre cose, anche nella Carta costituzionale. Il vostro è un disegno irresponsabile che piega la Costituzione ad una strategia allarmante, indifferente all'instabilità che produce e alle disuguaglianze che mette in conto! La sicurezza è un tema vero; è un argomento che ci interessa, anche nei dati. Proprio quei dati che voi nelle analisi state falsando di in anno in anno. Un anno li leggete relativamente all'anno in corso, l'anno successivo, siccome la criminalità aumenta, dite che andrebbero letti nei tre anni. Il prossimo anno, magari, ci sentiremo dire che i dati vanno letti ad anni alternati, perché l'importante è continuare a dire ai cittadini che le cose vanno bene, mentre non vanno bene affatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Crediamo che non si combatta la criminalità, frammentando nel nostro paese il potere di intervento. Al contrario, c'è bisogno di politica e strategia nazionali che tengano conto del fatto che il fenomeno criminale è complesso e supera i confini dello Stato. Non c'è bisogno in Italia di aggiungere nuove corpi di Polizia al servizio dei presidenti delle regioni, manifestando così la sfiducia verso i corpi di polizia nazionali e rifiutando, al contempo, una riforma ai corpi di polizia locale, attesa da tanti anni. Infine, credo soprattutto che non si combatta la sicurezza, assimilando i compiti degli operatori - pubblici e privati, statali e locali, come voi state facendo, con interventi legislativi in corso, compresa questa riforma costituzionale - ad un solo modello di intervento di sicurezza, ovvero quello della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. È evidente la spinta in atto nel nostro paese, distante dallo spirito della

legge 121 del 1981, che porta alla militarizzazione del sistema di ordine e di sicurezza pubblici. Onorevoli colleghi, questo disegno si è reso evidente in occasione della legge di riforma della leva. Crediamo che stiate tentando, in maniera forsennata, ma fallimentare e sbagliata, di rafforzare i caratteri coercitivi dell'azione pubblica per dare un alibi alla vostra debolezza e alla vostra incapacità di governare. La sovranità statale oggi deve avvalersi degli enti locali in una funzione diversa da quella da voi concepita. Non tenete inoltre conto dei costi sociali, perché il controllo sociale contro la criminalità non può essere privato di un'analoga politica, coincidente e contemporanea, di attenzione alla coesione sociale. Solo così si vincono le paure.

PRESIDENTE. Volevo ricordare che questo emendamento, di cui viene ripresentata la seconda parte, è stato già esaminato dall'aula. Pertanto, ai prossimi iscritti darò la parola per dichiarazione di voto. Avranno a disposizione un minuto di tempo, quindi mi raccomando la brevità. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, proprio per questioni di brevità non ripeterò le cose che molto chiaramente hanno già ricordato molti colleghi, nel tentativo di spiegare la confusione che questa norma genera. Vorrei però accogliere in qualche modo la suggestione suscitata dall'onorevole Carrara, quando ha ricordato come questa dizione, «polizia amministrativa regionale e locale», sia già comparsa nella legislazione vigente, più precisamente nel decreto legislativo n. 112 del 1998, attuativo della cosiddetta legge «Bassanini uno». È bene, allora, avere le idee chiare per non usare strumentalmente termini che altrimenti potrebbero farci fare confusione, generandola anche in sede interpretativa di quanto stiamo facendo. È piuttosto pacifico che, nel qualificare come materia la polizia amministrativa, la dottrina ha negato il riconoscimento di una configurazione autonoma della polizia amministrativa. In alcuni casi, addirittura la dottrina è andata fino....

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho già finito?

PRESIDENTE. Avevo detto che l'esame di questo emendamento era stato già concluso. Conseguentemente, avrei dato la parola per dichiarazione di voto per un solo minuto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non avevo capito che avrei avuto a disposizione soltanto un minuto, pensavo raccomandasse soltanto la brevità.

PRESIDENTE. A questa brevità avevo dato anche un termine!

GIANCLAUDIO BRESSA. Lei ha perfettamente ragione, chiedo scusa perché non avevo ben capito.

Vorrei fare in pochi secondi soltanto l'ultima precisazione. Non confondiamo i termini perché quello era un decreto legislativo. Esiste una sentenza della Corte costituzionale in cui si afferma che la polizia amministrativa non è una materia, ma esattamente fa riferimento a competenze amministrative, riferibili a più materie. Pertanto, se con questa operazione cercate di limitare il danno da voi creato con la *devolution*, generando la confusione tra ordine pubblico, sicurezza e polizia, rischiate di crearne uno ulteriore, perché la polizia amministrativa, regionale e locale, non è una materia, ma un insieme di competenze trasversali che non possono riguardare solo un'unica materia, bensì molteplici. State attenti, perché con questa dizione creerete ulteriore confusione. Per queste ragioni, annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ritengo che il problema reale non sia costituito dalla competenza specifica relativa alla futura polizia amministrativa regionale nonché dalla confusione dei compiti che essa dovrebbe essere chiamata a svolgere. Ritengo che il problema da affrontare sia costituito dal fatto che ciò sia inserito nella Costituzione. La collega Lucidi ha precedentemente osservato che l'infelice decreto Bassanini ha introdotto la polizia locale, ma si trattava appunto di un decreto legislativo: in questo caso, si tratta di una revisione costituzionale, e non è la stessa cosa. Evidentemente ritenete che la Costituzione, anziché essere il testo di fondamentale dell'ordinamento del nostro paese, sia una legge qualsiasi, ovvero intendete usarla furbescamente per far deflagrare l'ordinamento democratico del nostro paese, costruendo l'ipotesi delle piccole patrie etniche, che stanno tanto a cuore alla Lega, che è il collante della futura casa delle piccole patrie etniche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte del subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 385

Votanti 382

Astenuti 3

Maggioranza 192

Hanno votato sì 237

Hanno votato no 145).

È conseguentemente precluso l'emendamento Leoni 34.40. Prendo atto che gli emendamenti Anedda 34.124, Pacini 34.104 e Taormina 34.93 sono stati ritirati dai presentatori. Passiamo all'emendamento Tabacci 34.126. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, siamo a un passaggio nevralgico dell'esame dell'articolo 117 della Costituzione. Ritengo che la clausola di chiusura debba essere correttamente introdotta in questa sede. Infatti, è stato modificato l'articolo 117, sono state definite le competenze esclusive dello Stato nonché le competenze regionali, e a questo punto, a mio avviso, deve essere correttamente inserita la norma di chiusura nei rapporti tra lo Stato e le regioni. Infatti, l'articolo 120, in cui la norma di chiusura viene collocata dalla Commissione, a mio avviso in modo arbitrario, fa riferimento alla sostituzione a organi delle regioni o degli enti locali, ovvero prevede un meccanismo in virtù del quale lo Stato può sostituirsi ai poteri locali. Il problema invece è costituito dalla necessità di disciplinare una modalità di coordinamento, qualora prevalgano ragioni attinenti alla giustizia sociale e all'unitarietà giuridica ed economica del paese. Ritengo sia indispensabile l'introduzione in questa sede di tale clausola di flessibilità, che consenta comunque allo Stato di legiferare quando sono in discussione valori costituzionali unitari e fondamentali. Mi riferisco all'uguaglianza dei cittadini, ai diritti fondamentali, all'unità giuridica ed economica del paese.

Si tratta di legiferare, si badi bene, non contro le regioni, ma nella grande maggioranza dei casi per rafforzare e completare le politiche regionali. Nella seduta di ieri si è svolta una discussione appassionata sui temi del turismo, come se avessimo scoperto oggi che il turismo è un'antica competenza delle regioni, e si è rivendicato il dovere di intervento dello Stato, registrando anche il fatto che in questi ultimi anni altri paesi, ad esempio la Spagna, hanno adottato interventi molto più appropriati rispetto al nostro paese. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per la ricerca scientifica. Orbene, cosa vuol dire dare allo Stato la possibilità di intervenire ma non per sostituzione? Ho visto l'emendamento presentato dall'onorevole Bressa all'articolo 120 della

Costituzione - di cui discuteremo successivamente - in cui si dice: quando la regione è inadempiente... Qui non si tratta di sostituire un inadempiente! Si tratta di affermare un principio di coordinamento, che è una cosa molto diversa e che credo sia un elemento di garanzia. Ciò comporta un'assunzione di responsabilità che porta a considerare il potere regionale non come una sorta di opposizione rispetto al potere centrale. Questa è una condizione nella quale, in qualche modo, in parte il centrosinistra, in parte il centrodestra, negli ultimi 10-15 anni si sono trovati. È vero che in particolare nei rapporti tra l'atteggiamento della sinistra e potere centrale questa situazione si è andata stratificando nel corso dei decenni (ricordo, ad esempio, la svolta del 1975, quando la conquista delle città veniva vista come un modo per articolare un potere alternativo al Governo centrale). È chiaro che questo presupposto politico non si fonda sul principio della robusta collaborazione tra diversi livelli di Governo: si fonda sul principio della contrapposizione, che è un retaggio negativo della politica di contrasto legata ai fatti della guerra fredda, alle contrapposizioni ideologiche della cosiddetta prima Repubblica. Penso, quindi, che vi sia bisogno di organizzare sul piano istituzionale questa collaborazione istituzionale, per evitare che essa resti lettera morta. Va quindi ricostruita anche culturalmente. Certo, questa norma non sarebbe ammissibile all'interno di un federalismo competitivo, ma non mi pare che sia questo il discorso che stiamo facendo: se c'è un punto che abbiamo acquisito e al quale sono arrivati anche i colleghi della Lega è che parliamo di un federalismo cooperativo e collaborativo, non un federalismo competitivo, in cui ogni realtà del paese è contrapposta ad un'altra. E questo credo sia un punto acquisito che andrebbe collocato in maniera corretta all'interno del testo costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la prego di concludere.

BRUNO TABACCI. L'esperienza ci ha insegnato come l'applicazione del principio di sussidiarietà richieda una grande flessibilità e una grande elasticità. Non è possibile tagliare tutte le materie con il coltello e quindi questo principio della concorrenza va risolto con il bene supremo dell'autorevolezza con cui allo Stato centrale viene chiesto, di fronte all'esigenza di uguaglianza dei cittadini, di intervenire. Credo che questo sia il punto in cui vada collocata non soltanto la discussione, ma anche il voto specifico. Trovo che il voto sull'articolo 120 della Costituzione non sia collocato in maniera corretta, anche se rispetto gli orientamenti cui è giunta la Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non vorrei commettere un secondo errore: dobbiamo discutere solo della collocazione o anche del merito?

PRESIDENTE. È una discussione di merito, mi sembrava che già dall'intervento dell'onorevole Tabacci fosse chiaro.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo scusa, ma siccome avevo avuto una distrazione dovuta ad altri emendamenti, non volevo commettere un errore per la seconda volta. Sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Tabacci, soprattutto sulle sue conclusioni, e cioè che questo sia il punto giusto in cui deve essere discussa questa questione. Continuo a non capire la malizia dell'onorevole Tabacci quando fa riferimento ad altri emendamenti e non a quelli che noi abbiamo presentato. La questione dell'articolo 120 è un'altra cosa. Onorevole Tabacci, noi abbiamo presentato un emendamento - che all'interno del fascicolo si trova solo pochi centimetri sotto il suo - che parte dalle sue stesse considerazioni, ma sviluppa ragionamenti sensibilmente diversi. Però la correttezza dell'impostazione è quella che ha detto lei: se di clausola di flessibilità dobbiamo parlare, è questo il punto in cui dobbiamo intervenire, perché una cosa è l'articolo 120, altra cosa è il potere sostitutivo. Quando arriveremo all'articolo 120 valuteremo gli aspetti cui ha fatto riferimento l'onorevole Tabacci relativamente al nostro emendamento. Approfitterei dell'occasione per parlare

congiuntamente sia dell'emendamento Tabacci 34.126 sia di quello immediatamente successivo di cui sono primo firmatario, l'emendamento 34.42. È stato detto più volte - e lo ripeto ancora una volta - che la giurisprudenza costituzionale, relativa alla riforma del titolo V, ha dimostrato come una norma costituzionale non possa definire in maniera netta, direi quasi cercando di rinchiuderla entro uno schema fisso, la separazione delle competenze e i rapporti tra Stato e regioni. Sempre questa recente giurisprudenza della Corte costituzionale, relativa al nuovo Titolo V, ha innovato profondamente anche per quanto riguarda il concetto stesso di materia: basti pensare all'interpretazione estensiva data dalla Corte a proposito delle cosiddette "materie non materie"; basti pensare anche ad alcune pronunce di merito in cui, ad esempio, ha fatto esplicitamente riferimento al caso delle infrastrutture e delle telecomunicazioni in cui sia indispensabile una intesa. Vi è dunque la necessità di intervenire su questa questione; ed è molto più opportuno intervenire con una clausola di flessibilità, che non - proprio per le ragioni che ho detto - sulle materie singole, anche se è stato - cosa che noi abbiamo dimostrato di voler fare - utile ed opportuno cercare di dirimere un po' di confusione, che, innegabilmente, la riforma del Titolo V aveva prodotto in questa ripartizione così secca e rigida delle materie. Vorrei però che fosse chiara una cosa: io sono stato un sostenitore accanito - e lo sono ancora adesso, non sono assolutamente pentito - della novità introdotta dalla riforma del Titolo V in tema di interesse nazionale. Per dirla con una felicissima sintesi operata dalla dottrina, con la riforma Titolo V si è rivoluzionato il criterio di fondo dell'ordinamento dei rapporti tra Stato e regioni. Non vi sono più enti disposti lungo una linea gerarchica, tale per cui all'ente generale era riconosciuto e riservato il potere-dovere di curare gli interessi generali, ma enti pariordinati, tenuti a collaborare per tutto ciò che attiene agli interessi comuni, gli interessi della loro stessa casa comune, che è la Repubblica. La riforma ci dice come le esigenze unitarie possono e devono trovare la loro tutela nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione, non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Per questo la modifica apportata nell'articolo 114 della Costituzione, recuperando ivi i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione, è una cosa importante. Quel principio si sposa poi con questa norma: la nostra ha un significato, quella dell'onorevole Tabacci ne ha un altro leggermente diverso, ma tutte e due vanno in quella direzione. La novità del nostro emendamento sta nel fatto che introduciamo un nuovo argomento, una nuova questione. Introduciamo cioè l'interesse della Repubblica, la tutela degli interessi della Repubblica, meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà: questo ai fini della garanzia dei valori costituzionali. Noi specifichiamo in maniera netta che non spetti allo Stato, inteso come ente sovraordinato, che ha più poteri rispetto alle altre autonomie regionali e locali che siano, ma che spetti alla legge dello Stato. In questo punto recuperiamo per la prima volta un principio - ed ho concluso - che ci sorreggerà quando discuteremo del Senato: la legge dello Stato. È questa una responsabilità che non spetta al Governo ma al Parlamento, perché è di questo che noi stiamo parlando. L'interesse della Repubblica, oltre a questa collaborazione tra tutti gli enti, deve trovare un luogo non di rivendicazione uno contro l'altro, ma in cui le istanze regionali e quelle nazionali trovino una composizione. È del tutto evidente che il nostro testo corrisponde pienamente allo spirito innovatore della riforma del Titolo V. Quello dell'onorevole Tabacci - a mio modo di vedere - culturalmente è più antico ed arretrato, ma finisce con l'ottenere il medesimo risultato e credo che questa sia una cosa sulla quale tutti dobbiamo riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che abbiano fatto bene l'onorevole Tabacci, il collega Malgieri, e altri colleghi, a presentare questo emendamento, perché solleva un problema di equilibrio nel rispetto delle rispettive competenze. Credo che, anche grazie a questo emendamento, si arriverà - quando si tratterà dell'articolo 120 della Costituzione - ad un testo (presentato dalla

maggioranza) in cui verrà assorbito completamente quanto intendevano stabilire i presentatori dell'emendamento stesso. Nell'emendamento Tabacci ed altri si dice appunto che, qualora si riscontri una situazione di diversità, di condizioni di vita non equivalenti nel territorio della Repubblica, laddove si tratti di tutelare l'unità giuridica ed economica nell'interesse generale della collettività nazionale, si possa legiferare a livello nazionale in deroga. Approfondendo, poi, la modifica prevista dalla maggioranza all'articolo 36 che modifica l'articolo 120 della Costituzione, noi, non solo troviamo l'assorbimento del valore, da me riscontrato nell'emendamento Tabacci, anzi, lo troviamo rafforzato nel momento in cui, non è solo il Parlamento - onorevole Tabacci - ma è lo Stato, che è rappresentato dal Governo, dal Parlamento, dalle prefetture e da ogni altro organo che, in tutte le sue articolazioni, potrà sostituirsi agli organi delle regioni, delle città metropolitane, delle province e dei comuni nel caso di mancato rispetto di norme, trattati internazionali e normativa comunitaria, oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica. Io mi preoccupavo - onorevole Bruno - affinché l'equità sociale potesse essere garantita, senza ombra di equivoci, su tutto il territorio nazionale a cominciare dalla questione retributiva; infatti, non condividendo l'obiettivo delle gabbie salariali mi preoccupavo di questo aspetto. A tal riguardo, invece, trovo che nella modifica all'articolo 36 della maggioranza, ci sono anche garanzie riguardanti l'equità sociale; infatti, nel momento in cui il comma fa riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, le singole regioni potranno aggiungere, ma non togliere. I livelli minimi, quindi, sono garantiti per quanto riguarda i contratti di lavoro, gli asili nido e quant'altro; così come sono garantite le prestazioni sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali e nel rispetto dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà. Inoltre, nello stesso articolo si fa, anche, riferimento alla normativa europea; quindi, all'aspetto che a me più preoccupava, cioè la diversità dei servizi e delle prestazioni sul territorio e in particolare di servizi sociali. In questo emendamento vengono racchiuse tutte le istanze rappresentate dall'onorevole Tabacci e tra gli altri, anche, di deputati di Alleanza nazionale (Malgieri e Landolfi) e di altri gruppi, come l'onorevole Biondi ed altri, cui va il merito di aver presentato l'emendamento in esame, poiché senza tale proposta, difficilmente, avremmo ottenuto un testo così chiaro, garantista e preciso come quello di cui stiamo discutendo.

Ecco il motivo per il quale, se il mio ragionamento trovasse riscontro, invito l'onorevole Tabacci a ritirare il suo emendamento ciò per fare non un passo indietro, bensì un passo avanti nella garanzia dei diritti sociali e della equità territoriale di cui l'onorevole Tabacci - che comunque ringrazio - si è fatto portatore (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che la discussione che si è aperta adesso, a partire soprattutto dall'intervento svolto dal collega Tabacci - dico soprattutto perché condivido più il suo che quello del collega Bressa, anche se gli do atto della fondatezza della questione -, evidenzia una questione di grandissima rilevanza. Personalmente non amo l'espressione, che vedo usare spesso sia sulla stampa, sia nell'ambito del dibattito politico, di «clausola di supremazia», ma preferisco usare l'espressione «clausola di salvaguardia». Su questo punto, manifesto un radicale dissenso rispetto al testo proposto dalla Casa delle libertà, ed in particolare riguardo all'introduzione, imposta da Alleanza nazionale all'intera maggioranza, del cosiddetto interesse nazionale; non a caso, infatti, sia l'emendamento Tabacci 34.126, che ci accingiamo a votare tra poco, sia l'emendamento Bressa 34.42, immediatamente successivo, propongono di sopprimere, conseguentemente alla loro eventuale approvazione, l'articolo 39 del provvedimento in esame, relativo proprio al principio dell'interesse nazionale. Mi meraviglio del fatto che non solo i colleghi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, ma anche quelli dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (l'intero gruppo, non l'onorevole Tabacci singolarmente) non se ne rendano conto! Infatti, l'imposizione del cosiddetto interesse nazionale, che giunge addirittura a far annullare, con decisione del Parlamento e decreto del Presidente della Repubblica, le leggi regionali senza passare attraverso la Corte costituzionale è,

dal nostro punto di vista, totalmente inaccettabile. Ciò è perfino inconcepibile nell'ambito di una Repubblica riformata in senso federalista, con un Senato che si autodefinisce federale e con un articolo 114 della Costituzione - già modificato da noi nella scorsa legislatura, ma che abbiamo completato insieme in questa legislatura, poiché il voto è stato unanime - che recita che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, che esercitano le loro funzioni sulla base dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che avevamo chiesto di introdurre questa parte, che integra il primo comma dell'articolo 114 della Costituzione, fin dal dibattito svolto, in I Commissione, in sede referente, ma allora venne respinta; tuttavia, vorrei dire loro che abbiamo preso positivamente atto della sua accettazione da parte della maggioranza in sede di esame in Assemblea, tanto è vero che l'abbiamo approvata all'unanimità. Ma è a questa Repubblica che dobbiamo riferirci, allora, quando dobbiamo concepire una corretta...

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. ... clausola di salvaguardia del sistema costituzionale. Da questo punto di vista, ritengo apprezzabile lo sforzo compiuto non solo dall'onorevole Tabacci, ma anche da altri deputati; infatti, se ho capito bene, si tratta di un emendamento presentato non dal gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, ma dagli onorevoli Tabacci, Malgieri e Landolfi (di Alleanza nazionale), La Malfa (repubblicano), Biondi (di Forza Italia), Craxi (Nuovo PSI), Cossa (del gruppo Misto, ma aderente alla Casa delle libertà) e Giuseppe Gianni (che, se non sbaglio, aderisce anch'egli al gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

LUIGINO VASCON. Sostanza! Sostanza!

MARCO BOATO. Si tratta, dunque, di un emendamento trasversale alla Casa delle libertà, che pone l'attenzione su un problema reale, che è giusto collocarlo nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Il nostro emendamento successivo, l'emendamento Bressa 34.42 (che segnalo essere stato presentato prima rispetto all'emendamento Tabacci 34.126, che tuttavia verrà posto in votazione prima perché è più lontano dal testo dell'articolo 34 del provvedimento in esame), a nostro avviso contiene riferimenti più forti dal punto di vista costituzionale, poiché fa riferimento alla garanzia dei valori costituzionali, alla tutela degli interessi della Repubblica - non, dunque, l'interesse nazionale, ma gli interessi della Repubblica, che è costituita da tutti i soggetti che ho più volte citato - e soltanto a quegli interessi - non a tutti! - che siano meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. Ciò al fine di evitare che vi siano intromissioni nelle competenze regionali...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, concluda!

MARCO BOATO. ...che travalichino tali sacrosante esigenze: i valori costituzionali, gli interessi della Repubblica e la disciplina uniforme che si rende necessario introdurre. Per questo motivo, preferiamo comunque la formulazione del nostro emendamento Bressa 34.42, che riteniamo maggiormente rispettosa della concezione costituzionale presente non solo nella Costituzione del 1947 ma, ancor più, nel nuovo articolo 114 della Costituzione, così come risulta modificato dal voto di pochi giorni fa. Riteniamo, comunque, che la questione sia stata posta in questa sede opportunamente, vale a dire in occasione dell'esame delle modifiche all'articolo 117 della

Costituzione, che concerne le competenze esclusivamente statali, le competenze concorrenti tra lo Stato e le regioni e le competenze esclusive delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Grazie Presidente, ho ascoltato attentamente l'intervento del collega Tabacci che, nell'espone il proprio emendamento che vede anche la firma dei colleghi Biondi, Landolfi, La Malfa e altri, è partito da un presupposto: questo emendamento in qualche modo non toglie poteri alle regioni, ma tenta di immettere all'interno dell'articolo 117 della Costituzione quella che si potrebbe un'armonizzazione nella tutela di alcuni interessi generali, che vengono riferiti su tutto il territorio nazionale, per salvaguardare l'unità giuridica ed economica della collettività nazionale. Il collega Bressa ha formulato i motivi del perché, nonostante noi si colga questo elemento, abbiamo formulato un emendamento, che sopprime un comma diverso della Costituzione inserendolo nell'articolo 39, riguardante le leggi regionali di interesse della Repubblica, che, oltretutto, nella formulazione del testo della maggioranza è anche affidato ad una delle competenze dell'istituendo Senato Federale. Tuttavia, a me pare che il vero punto della questione è che deve essere molto chiaro che l'ispirazione di questo emendamento coglie il punto politico relativo al fatto che noi avevamo messo allo stesso livello di equipollenza lo Stato e le regioni, e, soprattutto, che avevamo inserito l'elencazione delle materie interessate, elemento su cui anche la giurisprudenza pone problemi relativi alla certezza. Vorrei ricordare ai colleghi che, esattamente due anni fa, abbiamo affrontato un provvedimento, la cosiddetta «legge La Loggia», che, proprio nel tentativo di attuare parte dell'attuale Costituzione vigente relativa al titolo V, sui conflitti nati sulla legislazione esclusiva e concorrente fra Stato e regioni, impegnava il Governo, attraverso il conferimento di una delega, alla ricognizione dei principi fondamentali che facevano da cornice all'interno di questo livello di leale collaborazione e sussidiarietà. Noi riteniamo che la nostra formulazione, rispetto all'emendamento del collega Tabacci, sia collocata all'interno di una nuova definizione pur assumendo questa impostazione e sia quindi migliore. Cogliamo comunque la positività dell'emendamento Tabacci, anche se in occasione del dibattito sul nostro emendamento forniremo un'articolazione più precisa dei nostri propositi nell'esplicitazione del voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie Presidente, anche io faccio una considerazione preliminare che potrebbe apparire scontata o forse addirittura banale: vorrei sottolineare che in quest'aula molti, potrei dire tutti, anche se con formulazioni molto diverse (perché, come ricordavano i colleghi, noi non condividiamo l'impostazione seguita negli articoli successivi del testo adottato dalla maggioranza relativamente al cosiddetto interesse nazionale), avvertono l'esigenza, di fronte ad un rinnovato articolo 117, di porre una cosiddetta clausola di salvaguardia. Vorrei ricordare che la clausola di salvaguardia è necessaria nella misura in cui si sono votati degli articoli che determineranno delle ineguaglianze, delle sperequazioni e delle contraddizioni nel territorio nazionale. Sottolineo questo perché ieri molto si è discusso sul significato della tutela della salute nelle competenze statali, che di per sé avrebbe garantito i livelli essenziali e i principi fondamentali della prima parte della Carta costituzionale, laddove, invece, si determina l'organizzazione sanitaria di competenza esclusiva regionale. Di conseguenza questa tutela della salute di per sé non garantirà per nulla che in Lombardia come in Calabria vi saranno le stesse prestazioni, ovvero che da parte del servizio pubblico si continuerà a garantire questo principio fondamentale senza affidarlo totalmente ad un sistema privato. Comunque, il problema relativo a questi diritti fondamentali, che potranno essere trattati in modo assai diverso da una parte o l'altra del territorio, resta. Allora, tutti noi avvertiamo l'esigenza, quanto meno di fronte a questa cosiddetta devoluzione, di introdurre delle clausole di chiusura. Anch'io, naturalmente, come i colleghi che mi hanno preceduto, ho potuto apprezzare lo spirito e i contenuti dell'emendamento Tabacci (anche se egli stesso ha dovuto

sottolineare come questo emendamento non tolga potere alle regioni). Su questo aspetto, però, vorrei soffermarmi perché mentre sono presenti tutte le preoccupazioni e le esigenze - che noi pure avvertiamo - nell'emendamento successivo (che ritengo noi evidenziamo in modo assai più efficace laddove individuiamo la garanzia dei valori costituzionali e la tutela degli interessi della Repubblica nei principi di leale collaborazione e sussidiarietà tra le diverse istituzioni), nell'emendamento Tabacci, se è da apprezzare la finalità e i temi che vengono proposti (ovvero le questioni che riguardano non solo le condizioni di vita, che devono essere equivalenti, ma anche la tutela dell'unità giuridica ed economica dell'interesse generale della collettività, usando parole forti, interessanti), un punto che a mio avviso rimane debole riguarda l'approccio. L'emendamento Tabacci, infatti, recita che l'esercizio della potestà legislativa statale «è sempre consentito». È sempre consentito: non è detto che questo si applichi, né è detto che questa abbia luogo a determinarsi. Nel nostro emendamento, invece, si afferma - a mio avviso in modo più chiaro - che ciò «spetta, comunque, alla legge dello Stato. La legge dello Stato, cioè, deve intervenire. Ritengo che questi elementi, che possono apparire magari delle minuzie o delle sfaccettature, nella Carta costituzionale debbano essere sottolineati. Anche queste specificità possono assumere un valore poiché un mandato più forte, relativamente ai compiti da parte dello Stato, ha un significato preciso. Introdurre la possibilità di intervenire lascia invece una discrezionalità che non è detto andrà poi a tradursi in un intervento vero e proprio. Dunque, pur nell'apprezzare, comunque, i contenuti di questo emendamento di cui parliamo, vorrei sottolineare qualche differenza e, dal mio punto di vista, i temi che il collega Tabacci propone vengono soddisfatti in modo più esauriente nell'emendamento successivo che abbiamo sottoscritto come opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi pare che questi due emendamenti - l'emendamento Tabacci 34.126 e l'emendamento Bressa 34.42 - abbiano colto il cuore di tutta la nostra riforma. L'onorevole Tabacci, però, è partito da un assunto che, invece, dovremmo dimostrare. Un punto acquisito - egli dice - è che questa riforma modella un federalismo cooperativo e collaborativo: questo è il punto da dimostrare, anzi, il fatto che la Commissione abbia rifiutato il suo emendamento - che io sottoscriverei - dimostra che noi stiamo modellando un altro tipo di federalismo! Altro che cooperativo e solidale, così come affermava il cardinale Martini: il nostro è un federalismo competitivo-concorrenziale, che vede regioni che non sono sullo stesso piano e, quindi, crea diseguaglianze! Quindi, penso che sia stato opportuno proporre questi emendamenti, che sono in linea con l'essenza della riforma che state facendo. Un voto negativo su questi due emendamenti dimostra che la riforma è verso un tipo di federalismo che noi non possiamo accettare minimamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi che sono intervenuti in merito agli emendamenti trattati e al tema che stiamo affrontando in questo comma aggiuntivo che noi riteniamo, come firmatari dell'emendamento di maggioranza, di avere ampiamente ripreso nell'articolo 120. In tale articolo infatti, diversamente dal testo vigente, che prevede (al comma secondo) che il Governo «può» sostituirsi agli enti locali - quindi con una discrezionalità ampia da parte di chi ha la maggioranza, a seconda della propria interpretazione del concetto di unità giuridica della nazione, di quello di incolumità e di sicurezza pubblica e così via - abbiamo proposto di inserire la dizione «lo Stato, anche con propri provvedimenti legislativi», ma lo vedremo meglio nel prosieguo del dibattito. Si tratta di una formulazione giuridica, che in tutti gli ordinamenti federali del mondo occidentale moderno è conosciuta con il nome di clausola di supremazia (lo

potrebbe spiegare bene, e lo farà probabilmente nel prosieguo della discussione, il professor Bressa). Il significato è il seguente: i tanti che si mettono assieme o i tanti, ai quali viene devoluto in forme diverse il potere, riconoscono che la legislazione dello Stato può intervenire, su alcuni temi come l'interesse nazionale, l'unità giuridica della nazione e così via, sostituendosi o avendo (utilizzando un'altra espressione lessicale) la supremazia sulle leggi degli organi inferiori. Per questo motivo, ritengo positiva la discussione che si è svolta oggi ed invito pertanto l'onorevole Tabacci e l'onorevole Bressa - anche se mi sembra che non ritengano di ritirare i propri emendamenti all'articolo 117 - a riprendere questa discussione non solo nel Comitato dei nove, ma anche quando affronteremo l'esame delle modifiche all'articolo 120. Infatti, anche grazie a questa discussione, che ritengo sia stata affrontata positivamente dalla maggioranza dal mese di luglio in poi (perché la nuova dizione di cui parlavo per l'articolo 120 non esisteva ancora nel mese di luglio), il Comitato dei nove farà certamente tesoro delle osservazioni odierne e troverà gli elementi e gli spunti interessanti per approfondire il tema trattato oggi, che noi comunque consideriamo già ampiamente, molto ampiamente, comprensivo delle preoccupazioni emerse in queste settimane in quest'aula, che purtroppo però non erano emerse allora, né da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione, nella discussione riguardante il vecchio Titolo V.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Intervengo a sostegno dell'emendamento presentato dall'onorevole Tabacci, però devo dire che condivido anche i rilievi appena formulati dal collega Volontè. Mi auguro che essi servano anche ai fini rilevanti dell'interpretazione di questa clausola, che se non vogliamo chiamarle di supremazia, possiamo definirle di coordinamento degli interessi nazionali. Non ripeto le argomentazioni già espresse dal collega Bressa, circa la migliore formulazione dell'emendamento successivo, presentato dal centrosinistra. Dico solo che mi auguro che tutti si possa dare una lettura ampia della deroga della quale stiamo parlando. L'esercizio della potestà legislativa statale, qualora si renda necessaria al fine di assicurare condizioni di vita equivalenti nel territorio, deve poter riguardare nell'espressione «condizioni di vita» molti campi, per esempio anche la scuola - mi sembra del tutto ovvio - e quindi non solo condizioni di vita economico-sociali, perché altrimenti vi sarebbe ancora questa contraddizione tra competenze esclusive e forme di coordinamento, che finirebbero per dare luogo esattamente a una specie di tango argentino, un passo avanti e un passo indietro, un procedere da ubriachi, che non aiuterebbe davvero ad avere una Costituzione chiara, quale quella che è necessaria per il nostro paese.

PRESIDENTE. Comunque i ballerini di tango sono sobri. Non è obbligatoria l'ubriachezza; anzi, è una grande arte. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, il mio intervento potrebbe sembrare un po' in controtendenza rispetto a tutti quelli che si sono susseguiti finora. Credo sia un dato di fatto che, con questa riforma, siano notevolmente potenziati i poteri di ingerenza dello Stato nelle materie anche di competenza esclusiva delle regioni. È stato riscritto meglio l'articolo 120, aumentando il potere sostitutivo dello Stato. È stato reintrodotta l'interesse nazionale, all'articolo 127, con la potestà di annullare le leggi regionali. Noi della Sudtiroler Volkspartei siamo contrari sia a tali modifiche sia anche all'emendamento in esame, perché riteniamo che gli strumenti a disposizione dello Stato, già oggi, a Costituzione vigente, siano più che sufficienti a far valere gli interessi dello Stato medesimo. Richiamo le sentenze della Corte costituzionale n. 303 del 2003 e n. 6 del 2004, nelle quali la Corte stessa ha evidenziato che, in base ai principi di sussidiarietà, lo Stato può legiferare in campi di interesse sovraregionale. Per cui, tutti gli strumenti che si tenta di introdurre non sono altro che ulteriori facoltà attribuite allo Stato per ingerirsi in questioni che non sempre appartengono allo Stato. Ritengo si tratti di strumenti pericolosi. Con quest'emendamento si propone di introdurre un

altro strumento, ancor più pericoloso, perché non è sostitutivo in caso di inerzia, ma legittimerebbe *ex ante* lo Stato e il Parlamento a legiferare in materie anche di esclusiva competenza regionale. Tale emendamento ricalca analoga disposizione del *Grundgesetz* tedesco, che credo non sia un esempio da seguire, perché tale disposizione ha comportato lo svuotamento pressoché totale delle competenze dei *Laender*. Si potrebbe seguire su altri aspetti il *Grundgesetz*, ma sicuramente non su questa clausola che, nell'esperienza pratica degli ultimi decenni, ha condotto a risultati che si potrebbero anche definire devastanti. Pertanto, annuncio il voto contrario della Sudtiroler Volkspartei su quest'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, voterò a favore di quest'emendamento. Naturalmente, nella vita, si può sempre fare meglio, ma apprezzo che si parli di potestà legislativa statale in termini chiari, in modo tale che non vi sia una specie di «giudizio di Dio» del Governo attorno a tali problemi e che si dica apertamente «assicurare condizioni di vita equivalenti (...) e di tutelare l'unità giuridica (...)». Mi pare che sia un emendamento condivisibile. Naturalmente, vi è di meglio, lo ripeto, ma questo emendamento può essere sostenuto e votato. Trovo curiosi alcuni argomenti che ho ascoltato, perché non vi è dubbio che tale principio si incardina alla fine di questo articolo, in una sede giusta, omogenea e coerente con il rapporto tra i poteri degli organi della Repubblica. Condivido, quindi, questo emendamento e voterò a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto su questo emendamento dimostra come tale aspetto sia decisivo e nevralgico sull'intera riforma, che rischiava - e che rischia comunque - di essere un gran pasticcio, dannoso per il paese. Alcuni autorevoli esponenti della maggioranza, da La Malfa, a Tabacci, a Biondi, si sono resi comunque conto della necessità di inserire in questo testo assai farraginoso una norma di salvaguardia, di supremazia (o in qualunque modo la si voglia chiamare). Ciò è un atto di saggezza che mi fa dire: «meglio tardi che mai, meglio ciò che nulla». Le considerazioni svolte dall'onorevole Tabacci, in particolare, sono condivisibili e non mi appassionerei alla collocazione di tale norma all'inizio o alla fine del testo. È importante che passi il principio della necessità di riservare allo Stato il dovere e la responsabilità di tutelare l'unità giuridica ed economica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma in esame, in ordine alla quale preannuncio un voto favorevole, ha precedenti antichi. Anche nel limitato periodo di tempo in cui a Roma vi fu la democrazia valeva il principio che, in casi eccezionali, «*videant consules ne quid detrimenti res publica capiat*». È un caso di questo tipo nel momento in cui viene messa in discussione l'unità giuridica ed economica del paese, ossia nei casi in cui possiamo assistere allo sfascio della Repubblica. Potrei essere d'accordo rispetto ad un rafforzamento della norma, stabilendo che tale deroga vale in casi eccezionali, ma mi sembra che ciò sia chiaro. Questo potere è dato quando si tratta di assicurare eguaglianza ai cittadini oppure - ed è su questo aspetto che vorrei soffermare l'attenzione dei colleghi - per assicurare unità giuridica ed economica alla Repubblica.

A questo punto, in uno Stato più o meno decentrato, più o meno federale, è essenziale che vi sia la

difesa dell'unità della Repubblica, anche in forza di quanto stabilito dall'articolo 5 non modificato della prima parte della Costituzione. Non mi addentrerei in esegesi letterali o sistematiche: mi sembra che l'emendamento Tabacci 34.126 sia molto chiaro e, tutto sommato, anche collocato al posto giusto. In ciò la mia opinione differisce da quella di alcuni colleghi. Per queste ragioni, preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, se si è giunti alla formulazione degli emendamenti Tabacci 34.126 e Bressa 34.42, presentato dalle opposizioni, evidentemente è perché in questo testo di riforma costituzionale si è fatta tantissima confusione e demagogia e perché si è cercato di riformare la Costituzione spesso non in base ad esigenze di chiarezza e di linearità e, quindi, in base all'interesse nazionale generale, bensì nell'interesse di un partito: la Lega Nord. Sono fortemente convinta che, purtroppo, la modifica del sistema delineato nell'articolo 117 da voi realizzata e definita *devolution*, sia una risposta sbagliata. Si tratta di scelte secessioniste, perché forniscono risposte a livello regionale a problemi che, invece, sono addirittura transnazionali e assumono persino rilievo europeo. Allora, credo che con questi emendamenti si dia una risposta a tanta demagogia, a tanta confusione, a tanta mancanza di senso dello Stato e di politica, rimediando al danno procurato. La Costituzione e i suoi principi non possono essere tirati da una parte e dall'altra come un lenzuolo. Non è possibile agitare questi spauracchi, come purtroppo molte forze politiche hanno fatto, fornendo risposte assolutamente sbagliate. Allora, vi è bisogno di una politica seria per risolvere tale situazione e di questa ritrovata unità giuridica, economica e sociale del paese, ed occorre lavorare nell'interesse generale. È ciò che abbiamo tentato di dire in questi giorni, purtroppo molto spesso inascoltati, ed anzi, quasi sempre inascoltati. Abbiamo condiviso il precedente emendamento a firma Bressa e sicuramente anche l'emendamento Tabacci, che va nella stessa direzione.

Siamo quindi grati all'onorevole Tabacci di averlo formulato al fine di sottoporlo alla votazione dell'Assemblea. Spero, e mi auguro, che il seguito della discussione sia caratterizzato dal senso di un'alta responsabilità dinanzi all'interesse generale dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 34.126, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 390*

Votanti 387

Astenuti 3

Maggioranza 194

Hanno votato sì 156

Hanno votato no 231).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che sono previsti diversi interventi sul successivo emendamento e che, come è ovvio, non possono essere separate le dichiarazioni di voto dal voto stesso, suggerirei quindi di affrontare l'esame -credo che una

votazione in più o in meno non possa rappresentare un problema - la prossima settimana. Credo che il relatore, onorevole Bruno, non abbia alcun problema al riguardo.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione relativa a questo emendamento è già stata svolta. Ora, se l'opposizione ritiene di iscriverne deputati a parlare in modo da superare le ore 13, dal momento che tutti i colleghi hanno il diritto di rispettare gli impegni assunti, probabilmente dovremmo interrompere lo svolgimento dei lavori in questo momento. Ritenevo tuttavia che la discussione relativa a questo emendamento potesse essere riferita a quella svoltasi per i precedenti, dal momento che tutti si sono espressi in questi termini...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, anche quando le materie sono convergenti, afferenti e affini, ogni emendamento prevede una sua fase di discussione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vi è il diritto di tutti di intervenire. Se questo è, allora credo che si debba prendere atto della situazione e trarne le conclusioni.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'Assemblea stia dando una risposta «spontaneista» a questo quesito...

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta. In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo competente a rispondere alle interpellanze urgenti iscritte all'ordine del giorno, sospendo la seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 514 del 24 settembre 2004

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: S. 2544 - MODIFICAZIONI DI ARTICOLI DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE (APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA) (4862) ED ABBINATE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALI

A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 34.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione).

1. All'articolo 117 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:
«La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario».
2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera *m*), è inserita la seguente:
«*m-bis*) norme generali sulla tutela della salute;».
3. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono soppresse le parole: «tutela della salute;» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Lo Stato e le Regioni si conformano ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà».
4. All'articolo 117 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:
«Spetta alle Regioni la potestà legislativa esclusiva nelle seguenti materie:
a) assistenza e organizzazione sanitaria;
b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione;
d) polizia locale;
e) ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato».
5. All'articolo 117 della Costituzione, l'ottavo comma è sostituito dal seguente:
«La Regione interessata ratifica con legge le intese della Regione medesima con altre Regioni per il miglior esercizio delle proprie funzioni amministrative, prevedendo anche l'istituzione di organi amministrativi comuni».
6. Le disposizioni previste dai commi 1, 4 e 5 del presente articolo si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione.

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 34.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione).

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera a) sono aggiunte in fine le seguenti parole: »promozione internazionale del sistema Paese;».

3. All'articolo 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione: sono premesse le parole «politica monetaria»; dopo le parole «tutela del risparmio» sono aggiunte le seguenti: «e del credito;»; dopo le parole «tutela della concorrenza» sono aggiunte le seguenti: «e organizzazioni comuni di mercato».

3-bis. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera m) è inserita la seguente: «m-bis) norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari».

3-ter. All'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, dopo le parole «e Città metropolitane;» sono aggiunte le seguenti: «ordinamento della capitale».

3-quater. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera s), sono inserite le seguenti:

t) grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza;

u) ordinamento della comunicazione;

v) ordinamento delle professioni intellettuali; ordinamento sportivo;

z) produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

3-quinquies. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) sono soppresse le parole «tutela della salute»;

b) le parole: «ordinamento sportivo» sono sostituite dalle seguenti: «attività sportive e ricreative con i relativi impianti ed attrezzature»;

c) le parole: «grandi reti di trasporto e di navigazione» sono sostituite dalle seguenti: «reti di trasporto e di navigazione»;

d) le parole: «ordinamento della comunicazione» sono sostituite dalle seguenti:

«comunicazione di interesse regionale, ivi compresa l'emittenza in ambito regionale, la promozione in ambito regionale dello sviluppo delle comunicazioni elettroniche»;

e) le parole: «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sono sostituite dalle seguenti: «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia»;

f) le parole: «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale» sono sostituite dalle seguenti: «istituti di credito a carattere regionale».

34. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato) (Il comma 3-ter deve intendersi espunto a seguito dell'approvazione dell'emendamento 32. 201, come subemendamento).

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera b).

***34. 83.** Mascia, Giordano. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera b).

***34. 88.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera b).

***34. 113.** Colasio, Carra, Bimbi, Gambale, Rusconi, Volpini. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera c).

****34. 84.** Mascia, Giordano. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera c).

****34. 89.** Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera d).

***34. 85.** Mascia, Giordano. **RESPINTO**

Al comma 4, capoverso, sopprimere la lettera d).

***34. 90.** Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, **Sgobio, Fanfani. RESPINTO**

All'emendamento 34. 200., dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3.1 All'articolo 117, secondo comma, lettera *h*), della Costituzione, dopo le parole: «polizia amministrativa» sono aggiunte le seguenti: «regionale e». (**Approvato il 22/09/04**)

Conseguentemente, al medesimo emendamento, aggiungere la seguente parte consequenziale: Conseguentemente Al comma 4, capoverso, lettera d), dopo la parola: polizia aggiungere le seguenti: amministrativa regionale e.

0. 34. 200. 253. (II parte). La Commissione. (**Approvato**)

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. All'articolo 117 della Costituzione, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:
«In deroga a quanto previsto dai commi terzo e quarto, l'esercizio della potestà legislativa statale è sempre consentito qualora si renda necessario al fine di assicurare condizioni di vita equivalenti nel territorio della Repubblica e di tutelare l'unità giuridica ed economica nell'interesse generale della collettività nazionale».

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 36 e 39.

34. 126. Tabacci, Malgieri, Landolfi, La Malfa, Biondi, Craxi, Cossa, Giuseppe Gianni.
RESPINTO

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula

Seduta n. 516 - 28 settembre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (*ore 11,10*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso è stato votato da ultimo l'emendamento Tabacci 34.126. Avverto che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini.

(Ripresa esame articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 sezione 1*). Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Bressa 34.42. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.42. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ho ricordato anche in precedenti interventi, la riforma del Titolo V ha inserito profonde innovazioni e noi siamo orgogliosi di quel cammino riformatore che ha introdotto temi importanti nel dibattito e nella vita istituzionale del nostro paese. La riforma del Titolo V ci dice anche, in maniera chiara, dove e come le esigenze unitarie possono e

devono trovare la loro tutela: nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione e non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Questo è stato un radicale cambiamento di prospettiva.

La storia legislativa e costituzionale di questi anni e, soprattutto, la giurisprudenza hanno, però, messo in luce i pericoli di un'eccessiva rigidità del meccanismo introdotto dal Titolo V e, quindi, la necessità di intervenire con una clausola di flessibilità, che consentisse di affrontare il tema delle competenze non chiudendo le singole materie in gabbie incomunicabili tra di loro, ma permettendo al potere legislativo nazionale e a quello regionale di procedere insieme, in armonia, secondo il principio della leale collaborazione. È del tutto evidente che intendiamo difendere questa grande novità del Titolo V. Pertanto, anche la clausola di flessibilità che abbiamo immaginato si inserisce in questa innovazione molto forte, innovazione - mi riferisco a quella dell'articolo 114 della Costituzione - che pone su un piano di parità le autonomie locali, le regioni e lo Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (*ore 11,43*)

GIANCLAUDIO BRESSA. Questa innovazione così forte, come abbiamo avuto occasione di spiegare nel corso del presente dibattito, è del tutto coerente con la previsione dell'articolo 5 della Costituzione, che già i nostri padri costituenti avevano in qualche modo così ben illustrato e scritto. Potremmo affermare che l'articolo 114, così come riformato dal Titolo V, in qualche modo, ne è la naturale esplicazione e conclusione. Ecco, allora, che, anche quando ci si deve porre il problema di introdurre una clausola di flessibilità, vogliamo rimanere coerenti con il disegno riformatore del Titolo V e, per questo motivo, parliamo non più di interesse nazionale, bensì di interesse della Repubblica.

Vorrei rileggere il testo del mio emendamento 34.42 per spiegare e comprendere meglio ciò che sto dicendo. In esso si legge «ai fini della garanzia dei valori costituzionali»: questo è il primo punto fermo, perché si tratta di tutelare principi e valori costituzionali di fondo, e non è ammissibile un intervento sempre e comunque. Si dice, inoltre: «spetta comunque alla legge dello Stato»; utilizzando la formula «legge dello Stato», e non quella molto più invasiva che fa riferimento al Governo, si riconosce, secondo il principio della leale collaborazione, come la legge dello Stato e, quindi, l'intervento del Parlamento possano avere un ruolo significativo. Nell'emendamento si stabilisce, quindi, che «spetta alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica»: qui vi è la novità tutta intera, poiché si richiama non più l'interesse nazionale, ma l'interesse della Repubblica. Si aggiunge, poi, che gli interessi devono essere «meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale». Questa formula, che viene ripresa dalla Costituzione tedesca, è però temperata da quanto viene affermato successivamente: mentre, infatti, si riconosce la necessità di una uniformità della disciplina sul territorio nazionale, si deve però fare riferimento esplicito, come è scritto nel testo del nostro emendamento, al rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Ciò significa non soltanto che non sono da ritenersi ammissibili interventi volti ad esorbitare delle competenze proprie e che soprattutto anche questo intervento, a difesa e a tutela dell'interesse della Repubblica, deve essere svolto sempre in quello spirito di collaborazione, che è alla base della equiordinazione stabilita dall'articolo 114 della Costituzione. In conclusione, credo che questo rappresenti un articolo sul quale valga la pena di spendere una riflessione, perché testimonia come la riforma del Titolo V della Costituzione sia stata una riforma che ha profondamente modernizzato il paese. Anche quando vi sono cose che possono non «funzionare», la possibilità di una correzione esiste, purché non venga meno la filosofia che ha ispirato la riforma del Titolo V della Costituzione. Questo emendamento ha tutte le caratteristiche che ho testé illustrato e pertanto invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione ci siamo soffermati su una questione, ovvero sulla circostanza che l'ordinamento e le sue leggi non si prestino ad essere «incasellati» con metodo chirurgico. E la predeterminazione delle materie non può essere esaustiva o data una volta per tutte, dal momento che sempre vi potranno essere nuove materie nuovi possibili intrecci fra di esse. Dal momento che la linea di separazione fra le materie è mobile, inevitabilmente vi è un grande spazio per contrasti e conflitti. Per questa ragione, gli ordinamenti federali moderni propendono per un reparto flessibile delle competenze e per un sottile gioco di interferenze. Il punto è che tale mobilità si trasforma in un problema, difficile da risolvere, soltanto quando è assente nell'ordinamento un ramo del Parlamento che possa rivestire un ruolo di mediazione e di «assorbimento» dei conflitti fra lo Stato e le autonomie. L'alternativa non è quindi quella di rinunciare alla redazione di elenchi di materie o di erigere dighe sempre più robuste, come si è cercato di fare. Il rimedio è quello invece di costituire un Senato rappresentativo degli interessi regionali, che possa intervenire nella disciplina dei «confini», inevitabilmente mobili, tra il Governo centrale ed i sistemi federati. Tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di supremazia - è il caso degli Stati Uniti - o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica del paese - è il caso della Germania: questo perché un moderno riparto delle materie non deve sacrificare le esigenze di raccordo o quelle legate allo svolgimento di una funzione unificante che l'ordinamento richiede nelle più disparate materie. Del resto, anche la Corte costituzionale ha riconosciuto che esistono alcune materie di competenza esclusiva statale di tipo trasversale: è il caso della tutela della concorrenza, dell'ambiente e della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Tutte materie che sembrano indicare una finalità, quella di non circoscrivere un settore della legislazione: e la flessibilità mancante, sempre dalla Corte, è stata recuperata grazie al principio di sussidiarietà, utilizzando la stessa sussidiarietà proprio per «aprire un varco» all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. Per questa ragione, noi riteniamo, e la nostra proposta ricalca questa ipotesi, che la soluzione più consolidata sia quella della legge fondamentale tedesca, che stabilisce una frontiera orizzontale «mobile» all'interno delle materie concorrenti. La motivazione che impedì, in sede di riforma del Titolo V della Costituzione, di accogliere questa soluzione, era proprio rappresentata allora dalla non modificabilità del Senato. Quella clausola, che consentirebbe allo Stato di riappropriarsi di molte competenze, richiede in buona sostanza una condizione. Essa diventa accettabile soltanto se sono le regioni ad autolimitarsi riportando, o mantenendo, al centro le decisioni. Il rimedio prospettato dal progetto di legge in esame agli articoli 36 e 39, che modificano gli articoli 120 e 127 della Costituzione, è a nostro avviso inefficace ed invasivo per il suo carattere fortemente centralista, discrezionale, unilaterale, ed è in contraddizione con la *devolution* di ulteriori competenze alle regioni di cui si è tanto favoleggiato. È un rimedio che non funziona perché non consente di assorbire la mediazione tra il centro e la periferia in una sede parlamentare e non evita la giurisdizionalizzazione dei possibili conflitti, in una certa misura fisiologici. Del resto, fin dalle audizioni svolte in Commissione più di un costituzionalista si è chiesto a quale dei due interessi nazionali ci si volesse riferire: a quello originariamente previsto dalla Costituzione come limite politico alla legislazione regionale, mai attivato, o a quello inventato dalla Corte costituzionale quale limite di legittimità costituzionale, che ha prevalso nell'intera esperienza del regionalismo italiano? A quale dei due ci si vuole riferire con le disposizioni che riguardano gli articoli 120 e 127?

Il punto è che la proposta in esame assembla il modo raffazzonato e contraddittorio alcuni slogan elettorali: il premierato per Forza Italia, l'interesse nazionale e Roma capitale per Alleanza nazionale, la *devolution* per la Lega. In questo modo il vero rischio è che la proposta porti ulteriore delegittimazione e svilimento di quella Repubblica autonomista e solidale che sta compiendo sforzi faticosi per affermarsi e radicarsi nel tessuto istituzionale e sociale del nostro paese. L'emendamento in esame potrebbe risolvere tali problemi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, a noi pare che l'emendamento in esame assuma un grande rilievo. Sono stati già illustrati alcuni punti nei precedenti interventi, io vorrei ricordarne altri tre. Innanzitutto, l'emendamento in esame, con un mutamento di fondo del sistema delineato nella controriforma che la maggioranza propone, oppone ad un federalismo liberista - che certo metterà i territori, in maniera antisolidale, in competitività fra loro - un punto fondamentale: la garanzia dei valori costituzionali. Ciò significa parlare di diritti sociali e di tutela del sistema unitario dei diritti dello Stato universale. In secondo luogo, esso segna, così come accade nei migliori sistemi federali - mi riferisco al rapporto tra i Länder e lo Stato in Germania - la precisa competenza della legge dello Stato quando gli interessi repubblicani vanno tutelati con disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale. Già i compagni De Simone, Valpiana e Gianni hanno illustrato le considerazioni che attengono a temi quali la sanità, la scuola, la formazione, il mercato del lavoro e la sicurezza del lavoro. In terzo luogo, questa precisa ispirazione normativa viene a smantellare - permettetemi di chiamarlo così - quell'ignobile pasticcio, quel confuso e dannoso procedimento che la maggioranza propone all'articolo 39. Mi riferisco alla suprema ambiguità ed ipocrisia di quella clausola - l'interesse nazionale, che dovrebbe significare la chiave di garanzia, peraltro inutile ed inefficace - posta dallo statalismo di Alleanza nazionale rispetto al secessionismo della Lega. Tuttavia, la Costituzione non può essere rovesciata nella logica mercantile del difficile equilibrio tra le varie componenti della maggioranza. Il Senato federale della Repubblica, che la maggioranza propone, il rapporto tra leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica, l'abnorme discrezionalità che viene lasciata al Governo, titolare del diritto di contestazione della legge regionale, dimostrano che la maggioranza oscilla tra secessione e statalismo. Questi sono due errori e due derive, che non riescono a camuffare un inesistente spirito costituente. Questa è la doppia morale dei sepolcri imbiancati, alla quale, come opposizione, contrapponiamo un emendamento di rilievo, che ci riporta all'idea della Repubblica unitaria e alla primazia della legge e del valore costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò breve, Presidente, perché il nostro emendamento riguarda una questione - peraltro preferisco parlare non di clausola di supremazia, bensì di clausola di salvaguardia -, che abbiamo già illustrato venerdì scorso, quando abbiamo esaminato l'emendamento Tabacci 34.126, e che poco fa hanno illustrato molto bene, in modo da me totalmente condivisibile, anche i colleghi Bressa e Maran; devo dire che condivido, inoltre, anche molte delle considerazioni svolte poco fa dal collega Russo Spena. Noi riteniamo che questa clausola, oltre mezzo secolo dopo (55 anni dopo), rappresenti il corrispettivo, in un sistema che vuole diventare federale, dell'articolo 72 del Grundgesetz, cioè della Costituzione della Repubblica federale di Germania. Tuttavia, in quanto scritta nel 2004 ed anche rispetto all'emendamento votato e discusso nella precedente seduta, riteniamo che la nostra proposta sia formulata in modo più adeguato, dato che essa fa riferimento, come i colleghi hanno ricordato, alla garanzia dei valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, adeguando la vecchia terminologia dell'interesse nazionale - che un emendamento della maggioranza ripropone all'articolo 39, che noi invece con il nostro emendamento proponiamo «conseguentemente» di sopprimere - al nuovo articolo 114 della Costituzione, come risulta a seguito della riforma del Titolo V (approvata alla fine della scorsa legislatura) e come opportunamente completato (abbiamo votato questo punto anche noi), con riferimento al fatto che la Repubblica è costituita dai comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, che esercitano le loro funzioni sulla base dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. Proprio perché questo sarà il nuovo primo comma dell'articolo 114, riteniamo che la clausola di salvaguardia, che è

opportuno vi sia all'interno di un sistema federale, debba fare riferimento ai valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, ovviamente quegli interessi che siano meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, ancora una volta nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. Come ho già detto poco, ripeto che «conseguentemente» proponiamo di sopprimere l'articolo 39, che invece si attarda ancora sul vecchio concetto di interesse nazionale, che «fa a pugni» con la nuova impostazione dell'articolo 114 del nuovo Titolo V, di tipo federale. Per questo motivo, invito a votare a favore del nostro emendamento 34.42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anche la mia al coro di voci, con il quale si tenta di richiamare la maggioranza ed il Governo ad una maggiore ponderazione sull'emendamento in esame. Invece, il fatto che questa non vi sia e che la maggioranza dell'Assemblea voterà distrattamente contro il nostro emendamento, la dice lunga della poca attenzione che si è posta sulla questione in esame. Dico questo, perché continuiamo a sentire che quella al nostro esame è una riforma che aumenta il federalismo, che dà maggiori poteri alle regioni e che quindi rialloca sul territorio nazionale, in modo più «sussidiario», il potere che in questo momento è in capo allo Stato (soprattutto con riferimento all'articolo 117). Invece, nel provvedimento medesimo sono stati inseriti due articoli, ormai più volte citati (li cito anche io): l'articolo 36, concernente la cosiddetta clausola di supremazia (chiamata in questo modo da tanti) e l'articolo 39, che reintroduce *tout court* quella dell'interesse nazionale della Repubblica (la formulazione è assolutamente generica). Attendiamo la normativa che ci verrà proposta dalla maggioranza, ma ogni volta che si discute sull'argomento si scopre che vengono apportate delle modifiche (al Senato il testo è stato approvato in un certo modo ed anche alla Camera, in Commissione, sono state apportate altre modifiche). Vi è una certa confusione mentale. Non è possibile individuare certi poteri che «riaccentrano» continuamente, in una visione federale dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con tale emendamento cerchiamo di dare dignità ad un concetto che, nell'articolo 39 del provvedimento della maggioranza, mi sembra francamente andare al di là di ogni concezione di corretta collaborazione tra Stato, regioni, comuni e province. Ci chiediamo come facciano i partiti che si dichiarano federalisti ad accettare la formulazione dell'articolo 39. Tale articolo, infatti, prevede misure che non sono mai esistite nell'ordinamento della Repubblica: mi riferisco alla possibilità (sulla base di un concetto vago, politico, di interesse nazionale e non di un concetto giuridico) che lo Stato possa annullare le leggi regionali. Mi chiedo come partiti della maggioranza, che ritengono di essere federalisti o fanno finta di esserlo, o il ministro delle riforme, la cui origine è certamente federalista, possano esprimere una posizione favorevole nei confronti dell'articolo 39 di tale progetto di legge. Noi chiediamo che venga abrogato tale articolo e che il concetto di leale collaborazione tra gli enti, Stato, regioni, province e comuni, poggi sulle previsioni inserite nell'emendamento in esame. La tutela degli interessi meritevoli di disciplina unitaria deve, pertanto, avvenire attraverso una legge dello Stato che però non deve essere minimamente invasiva delle competenze delle regioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marone. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io propongo l'approvazione dell'emendamento in esame sulla base di alcuni concetti molto semplici. Anche quando si ipotizza la costruzione di uno Stato federale, occorre affrontare la questione dell'efficacia dell'azione di Governo all'interno delle funzioni, attraverso le quali articolare la nuova Repubblica federale. L'efficacia di tale azione è messa fortemente in discussione dall'ipotesi di ragionamento che sottostà alla proposta della maggioranza, della Casa delle libertà, e mi riferisco, in particolare, all'articolo 39. Nell'ipotesi di eventuali conflitti, sulla base del concetto di interesse nazionale, si attribuisce al Governo una facoltà molto discrezionale (lo testimonia l'inserimento nel testo del termine « qualora»). Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, interviene, sopprimendola, con un procedimento molto farraginoso e confuso (il collega Maran lo ha già spiegato). Credo che il nostro emendamento abbia un valore sostanziale, dal momento che la garanzia dei valori costituzionali è l'elemento sulla base del quale si determina la questione dell'interesse nazionale. Bisogna fare riferimento a ciò per giudicare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amici. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervenendo alcuni giorni or sono sul tema della cosiddetta devoluzione nel sistema sanitario, ho fatto presente che abolire di fatto il sistema sanitario nazionale avrebbe introdotto un sistema iniquo e comunque non in grado di funzionare. Purtroppo, quel sistema durante questa lettura parlamentare è stato introdotto e l'emendamento attualmente in esame punta a correggere quella distorsione operata dall'Assemblea, introducendo una norma di garanzia sulla base dei valori costituzionali. Al contrario, la norma barocca dell'articolo 39 è molto peggiore, non funziona e creerebbe ulteriori motivi di conflitto e quindi di costo, come autorevoli esponenti della stessa maggioranza hanno evidenziato in precedenti interventi. Invito dunque l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Bressa 34.42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non so quanti colleghi abbiano realmente letto il testo di questo emendamento, secondo il quale, ai fini della garanzia dei valori costituzionali, spetta comunque alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica meritevoli di disciplina uniforme sull'intero titolo nazionale. Tale modifica mi sembra così di buonsenso che un eventuale voto contrario sarebbe frutto semplicemente di una scelta irrazionale e di negazione di un confronto di merito. Se si considera, invece, che vi sono interessi generali e, soprattutto, diritti incompressibili e valori assoluti da tutelare, ci si rende conto che ciò può avvenire solo garantendo allo Stato il diritto-dovere di legiferare in materia. E ciò non contrasta assolutamente con le esigenze di federalismo, decentramento o devoluzione, che dir si voglia. Ecco perché intervengo a sostegno di questo emendamento che, del resto, ricalca altre proposte emendative presentate da autorevoli esponenti della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Sono Presidente, intervengo anch'io a titolo personale a sostegno di questo emendamento, che valorizza il federalismo. Infatti, quando si fissano principi di garanzia per la tutela degli interessi generali della Repubblica, si tratta di interessi e limiti che garantiscono anche il federalismo.

La presente proposta emendativa è analoga ad una presentata dal collega Tabacci e sottoscritta da autorevoli colleghi della maggioranza, che purtroppo l'Assemblea ha respinto e che invece doveva

essere approvata. Quindi, ritengo che il presente emendamento sia corretto e che debba essere inserito nel testo costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che qui si evidenzi il contrasto tra la nostra cultura costituzionale e la vostra. Qui emerge la nostra idea di cosa debba essere il decentramento e la Repubblica delle autonomie che, nei suoi differenti livelli istituzionali, legifera nell'interesse del buon governo e della specificità dei territori, sapendo comunque che l'autonomia e la responsabilità delle regioni non sono illimitate. Esiste infatti un limite costituzionalmente invalicabile, vale a dire quello di non violare i principi contenuti nella parte I della Costituzione e, in particolare, quelli di unitarietà ed universalità. L'universalità e l'unitarietà del sistema consistono nell'attuazione costituzionale dell'articolo 3, ricompreso nella prima parte della nostra Carta. Stiamo parlando, quindi, di governo del sistema e non di una fuoriuscita dallo stesso. Vi è anche la consapevolezza che, appunto, la forma istituzionale è legata ai contenuti della Costituzione ed è l'attuazione di quel principio di leale collaborazione di cui parlate tanto anche voi. Tale principio dovrebbe comportare coerenza costituzionale alla sua sostanza. Inoltre, direi che con questo emendamento si compie una riflessione, anche autocritica, sul federalismo, non come idea neutra delle riforme costituzionali, in quanto mette al centro un monitoraggio serio degli effetti redistributivi del decentramento e l'impatto sulla loro equità. Questo emendamento rappresenta quindi un paletto di garanzia costituzionale, che sancisce e definisce la nostra cultura democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, Democratici di sinistra-L'Ulivo e Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per poter apporre la mia firma all'emendamento in oggetto. Concordo con l'onorevole Russo Spina: la maggioranza oscilla tra secessione e centralismo. Il vostro progetto di riforme costituzionali realizzerà una confusione, dal punto di vista istituzionale. Ho constatato con piacere che persino qualche esponente del mondo leghista - mi riferisco in particolare al presidente della provincia di Varese - definisce un annacquamento questo progetto, non corrispondente più al federalismo, avendone stravolto l'impianto originario. Stiamo cercando di ridurre in qualche modo i danni, che la vostra riforma causerà, sia con questo emendamento che con il successivo, relativo al tema - secondo noi centrale - di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Credo che questo sia il modo corretto di applicare e realizzare la nostra Carta costituzionale, assicurando cioè a tutti i cittadini presenti sul nostro territorio, gli stessi diritti civili e sociali. Pertanto, invito l'aula ad esprimere voto favorevole sull'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 433*

Votanti 430

Astenuti 3

*Maggioranza 216
Hanno votato sì 178
Hanno votato no 252).*

Prendo atto che l'onorevole Meroi non è riuscito ad esprimere il proprio voto, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.91. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ho chiesto di potere intervenire su questo emendamento perché la problematica che evoca - peraltro con una formula chiarissima - dovrebbe trovare il consenso di tutti i colleghi dell'aula. Rammento, infatti, che le leggi regionali, emanate ai sensi del quarto comma, sono tenute ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma, ovvero i diritti civili e sociali, garantiti su tutto il territorio nazionale. Presumo che dovremmo essere d'accordo sul principio che la nuova architettura dello Stato, pur andando verso un suo assetto federale, dovrebbe comunque assicurare un livello dei diritti civili e sociali garantito dappertutto. Peraltro, ricordo - e non vuole essere una civetteria di ordine intellettuale e storico - che nella sequenza della conquista dei diritti da parte dei cittadini, quelli politici sono venuti dopo quelli civili e sociali. Si arriverebbe, quindi, al paradosso di approvare una norma, che sostanzialmente nega diritti fondamentali, parte del patrimonio culturale e storico acquisito. Se è vero, come è vero, ciò che tutti dichiariamo, vale a dire che questa riforma non intende produrre divisioni, contrapposizioni od odiose discriminazioni, ritengo che l'emendamento in esame debba essere approvato. In tal modo, verrebbe eliminata qualunque possibilità di equivoco circa il fatto che anche la nuova architettura dello Stato che andiamo a costruire continuerà comunque a garantire livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e i diritti sociali. Peraltro, credo sia facilmente immaginabile cosa potrebbe accadere se così non fosse. Ci potremmo trovare in una situazione nella quale alcuni cittadini sarebbero discriminati, in quanto residenti in una regione piuttosto che in un'altra, per quanto concerne diritti che oramai fanno parte del patrimonio culturale e storico acquisito. Potremmo trovarci di fronte a «viaggi della speranza»: basti pensare al tema delle prestazioni sociali di un *welfare* differenziato. Tali differenze sui diritti fondamentali in materia sociale sarebbero inaccettabili. Si potrebbe verificare il trionfo di egoismi corporativi, in virtù del fatto che alcune regioni si trovano in condizioni migliori rispetto ad altre, e avendo le risorse necessarie garantirebbero alcuni diritti, mentre altre, soprattutto in materia sociale (non voglio pensare che ciò possa accadere anche in materia di diritti civili), si troverebbero impossibilitate ad assicurarli. Ci troveremmo dunque in una situazione di potenziale contrapposizione tra diverse realtà territoriali, che creerebbe le condizioni per la frantumazione dell'unità sostanziale dello Stato. Voglio sperare che non sia così. Non voglio credere che le motivazioni che ispirano la riforma costituzionale in esame, prescindendo da un giudizio di merito complessivo affidato alla nostra valutazione politica, risiedano nel fatto che, anche solo potenzialmente, si intendono porre in essere norme che creano i rischi che ho citato. Ciò peraltro sarebbe contraddittorio rispetto a un'evoluzione culturale che porta all'allargamento dei diritti di cittadinanza. In un contesto nel quale i diritti di cittadinanza si allargano e il concetto stesso di cittadinanza si allarga, rischieremmo su tale materia di produrre un arretramento e un'involuzione. Poiché sono convinto che il Parlamento non è diventato - voglio almeno sperare che non sia così - un luogo in cui non ci si confronta su alcune questioni sulle quali vi dovrebbe essere consenso unanime, auspico l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di criticare fortemente la norma introdotta con l'approvazione dell'emendamento presentato dalla maggioranza. Abbiamo infatti evidenziato come, nell'ambito della maggioranza stessa, si siano confrontate due posizioni.

Da un lato, la Lega spinge per la *devolution* quale tappa per l'indipendenza della Padania e quindi punta, in settori nevralgici, come la scuola, la sanità e la sicurezza, a costituire realtà autonome e a spezzare il patto di solidarietà che lega tutti gli italiani e che dovrebbe garantire, ad esempio in materia sanitaria, parità di diritti ai cittadini, ovunque essi risiedano o siano nati. Dall'altro, nel Governo vi era chi riteneva di superare tale impostazione con un sistema diverso, che, prevedendo poteri reali spettanti allo Stato, confermasse sostanzialmente la concorrenzialità dell'attività legislativa delle regioni e dello Stato stesso in materie costituzionalmente protette, come la sanità. La maggioranza non ha assolutamente sciolto tale nodo e non è riuscita a produrre una sintesi tra le diverse posizioni. È venuto fuori un «mostro giuridico», nel quale da una parte affermate che è compito dello Stato dettare le norme di carattere generale e i livelli essenziali di assistenza in materia sanitaria, dall'altra però non modificate la seconda parte dell'articolo e sostenete, invece - nello stesso articolo -, che la competenza in materia di assistenza sanitaria è una competenza esclusiva delle regioni. Secondo questo testo, quindi, le regioni dovrebbero poter legiferare e organizzare il sistema sanitario nazionale secondo principi che non necessariamente devono essere uniformi in tutto il paese. Ora, il contrasto che nel vostro articolato è evidente probabilmente non produrrà la secessione che vuole la Lega e nemmeno la *devolution*, ma la confusione, la confusione della maggioranza che voi avete trasferito nel testo legislativo e che purtroppo trasferite su una sanità che già oggi è afflitta da grandi problemi, ad esempio di copertura finanziaria. Essa, infatti, si trascina dal 2001 - grazie al vostro Governo e alla gestione Tremonti-Sirchia - 18 miliardi di euro di debiti e per il 2005, secondo l'impostazione del ministro Siniscalco, si prevede un altro sfioramento di circa 4 miliardi di euro. Una sanità, quindi, che è sempre più in affanno, le cui risorse spesso servono a pagare gli interessi passivi alle banche, una sanità che non riesce nemmeno a rimpiazzare il personale che va in quiescenza, una sanità che riduce le prestazioni, tant'è che gli italiani lo scorso anno hanno speso più di 25 miliardi di euro di tasca propria per le spese sanitarie. Ormai un crescente numero di italiani paga la sanità due volte, dal momento che una volta paga le tasse e la seconda volta paga il ticket, paga i medicinali di tasca propria, le prestazioni specialistiche, perché magari si rivolge alla ASL e si sente rispondere - come denunciavano ieri importanti organizzazioni - che per fare una visita specialistica o un esame diagnostico bisogna aspettare undici, dodici mesi, alcune volte anche più di un anno. Su questa sanità voi rovesciate delle norme che non potranno fare altro che aumentare il contenzioso. Da una parte, infatti, voi dite alle regioni che l'assistenza è loro competenza esclusiva e, dall'altra, nello stesso articolo, dite invece che è lo Stato a fissare le norme di carattere generale. Con questo emendamento noi vogliamo segnalare questa incongruenza e questa confusione normativa che nasce dall'incapacità di risolvere un vostro problema politico e che non può far altro che danneggiare la sanità e danneggiare il paese. Con questo emendamento si vuole sottolineare e rafforzare il principio che le leggi regionali quanto meno sono tenute ad assicurare i livelli essenziali di assistenza. Questo dovrebbe poter garantire almeno una maggiore uniformità nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un emendamento coerente nello stabilire un equilibrio tra la potestà legislativa regionale e quella esclusiva dello Stato. Tuttavia, io motiverei questa proposta emendativa in modo leggermente diverso da quello che hanno fatto fin qui gli altri colleghi, pur condividendo la loro esposizione, proprio perché con questo emendamento noi non intendiamo porre un limite alla potestà legislativa regionale, ma intendiamo fornire alla medesima un indispensabile indirizzo, una finalità. Siamo, quindi, colleghi, in un'ottica accrescitiva e non limitativa della potestà regionale. Infatti, noi non chiediamo soltanto che la potestà regionale in materia legislativa non entri in contraddizione con la determinazione dei livelli essenziali nel godimento dei diritti civili e sociali, che appartiene, per la necessaria uniformità sul territorio nazionale, alla potestà legislativa esclusiva dello Stato. Affermiamo ovviamente anche questo, ma

non ci fermiamo a dire solo questo, in quanto ciò dovrebbe - uso il condizionale - essere persino ovvio.

Con il nostro emendamento, se lo si legge con cura ed attenzione, laddove si dice che «sono tenute ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma» dell'articolo 117 della Costituzione, intendiamo che l'attività legislativa delle regioni non solo non possa essere in contraddizione con la lettera *m*) di cui sopra, ma che nel complesso della produzione legislativa aiuti a garantire il mantenimento di quei livelli essenziali. D'altro canto, ed è la seconda motivazione innovativa concettualmente contenuta nell'emendamento, noi sottolineiamo una cosa che non mi stanco di ripetere in questa discussione: noi legiferiamo per il futuro. Quando il legislatore interviene su un dettato costituzionale, o *ex novo* o in sede modificativa, deve avere l'ambizione di legiferare per le future generazioni e almeno per qualche decennio e non, evidentemente, solo per i pochi mesi successivi. Ciò significa che il concetto di essenzialità, riferito ai livelli delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, è un concetto mobile: ciò che ieri era essenziale, e pertanto minimamente bastevole, oggi può non esserlo più, domani ancor meno, perché le necessità nel campo del diritto sociale e in quello civile delle persone evolvono, grazie allo sviluppo del conflitto sociale e alle acquisizioni che via via intervengono non solo nel campo del diritto, ma anche in quello del senso comune delle persone e, quindi, nelle loro aspettative. Per questo motivo, abbiamo bisogno di un disegno più complesso, pur armonico, tra la potestà legislativa esclusiva dello Stato e quella regionale, affinché il livello di essenzialità venga sempre e comunque garantito, pur spostandosi in alto ciò che è essenziale rispetto a condizioni ed a bisogni precedenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 12,30*)

ALFONSO GIANNI. Ecco, dunque, le ragioni che ci hanno portato a presentare ed a sostenere questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, siamo ancora sul tema del rapporto delicatissimo tra omogeneità dei diritti dei cittadini e rispetto dei medesimi. Purtroppo, quanto è stato introdotto con le votazioni della settimana scorsa, in ordine soprattutto al sistema sanitario, non garantisce eguale tutela dei diritti dei cittadini in tutto il territorio nazionale e non si può affidare questa eguaglianza dei diritti esclusivamente ad una ipotetica buona volontà delle regioni. Deve esserci una clausola di garanzia, che, respinto il precedente emendamento, noi ci sforziamo di riproporre con l'emendamento in esame, volto a garantire almeno i livelli essenziali delle prestazioni. Si tratta di livelli fondamentali, di punti decisivi per quanto riguarda uno sviluppo sociale equilibrato, che sia in grado di evitare tensioni di cui il paese non ha bisogno. Per queste ragioni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la potestà delle regioni di organizzare, in maniera autonoma, i servizi e le attività relative alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione non è certamente in discussione. Lo è, invece, il fatto che non si voglia riconoscere la necessità di garantire, comunque, parità di livelli e di qualità nelle prestazioni a favore di tutti i cittadini italiani. Anche da parte di esponenti della maggioranza si sono levate voci autorevoli che hanno evidenziato tale necessità. Purtroppo, tali voci sono state soffocate dalla ferma ed arrogante volontà (mi sia consentito e non me ne vogliano i colleghi) soprattutto del gruppo di Forza Italia di rispettare un

accordo con il gruppo della Lega. Mi chiedo, però, se i colleghi del centro-destra siano sicuri che i cittadini di Varese, di Bergamo e di Milano la pensino in questo modo. Credo che siano più saggi, più maturi e più rispettosi dei diritti dei cittadini delle altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento in esame, che intende rafforzare il concetto di un decentramento, di un federalismo, di un coinvolgimento forte delle regioni nella gestione, nella legislazione e nell'attività di definizione dei bisogni dei cittadini. Auspicio che vi sia un voto ampiamente favorevole su questo emendamento che tende a rafforzare ed inserire un principio, che non sarebbe neanche necessario discutere, cioè che le leggi regionali, quando sono emanate, debbano rispettare ed assicurare i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi, in maniera da costruire un tessuto omogeneo sul territorio nazionale dei livelli essenziali minimi delle prestazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo perseguito nel testo in esame, anche se in maniera confusa e contraddittoria, abbandona per alcune competenze di particolare importanza il modello cooperativo che si è cercato di delineare con il Titolo V, per abbracciare un modello diverso, duale, che è estraneo all'evoluzione in senso cooperativo dei rapporti tra centro ed autonomie esistente in tutti i paesi più significativi e che intende affermare che la competenza del centro finisce laddove comincia l'autonomia regionale, in modo da garantire che l'uno e l'altra si incontrino il meno possibile. Il termine «esclusiva», infatti, esclude che un legislatore diverso possa intervenire nel campo materiale oggetto di quell'attributo, tanto che, in molti, hanno evidenziato una contraddizione tra l'attribuzione di competenza esclusiva alle regioni e la reintroduzione dell'interesse nazionale come configurato. Intendiamo affermare che la competenza esclusiva della regione su questa materia debba comunque essere subordinata alle determinazioni, da parte dello Stato, dei livelli minimi essenziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento in esame perché ormai la confusione che si determina con l'approvazione dell'articolo 117 e con il meccanismo inventato dal gruppo della Lega con le due competenze esclusive che si contrappongono potrebbe determinare vuoti legislativi di competenza. Non si comprende più come avviene la ripartizione, dato che tutti sappiamo che le materie non hanno una ripartizione rigida. Ci interessa, comunque, stabilire due principi di fondo: il primo è il fatto che la sanità è competenza delle regioni da cinquant'anni, dal 1948. È sempre stato così. La Lega non ha «inventato» la *devolution* a favore della sanità; si tratta, da sempre, di una battaglia della sinistra. Il secondo principio è che il nostro è uno Stato sociale e vogliamo che le garanzie sulle prestazioni minime siano uguali su tutto il territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, *repetita juvant*: i concetti espressi nei dibattiti precedenti vanno ribaditi ed ascoltati, perché credo che ridistribuire le competenze, in questo caso per la sanità, in maniera verticale, partendo dal principio dalla sussidiarietà, garantire il servizio nazionale di cui l'Italia gode da tanti anni e definire bene le competenze delle regioni rappresenti un'occasione unica per fare chiarezza. In realtà, stiamo attuando questa riforma con le incertezze ed i compromessi della maggioranza. Approfittiamo, dunque, dell'emendamento in esame per fare più ordine e garantire a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti, le stesse prestazioni ed un'assistenza sanitaria uguale su tutto il territorio nazionale. Non possiamo permetterci di avere regioni in cui non sia garantito il minimo assistenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, non è facile trovare un equilibrato assetto costituzionale in grado di valorizzare le diversità tenendo conto del valore dell'unità di un paese. Nell'ambito del tema in esame, riguardante i diritti di cittadinanza in campo civile e sociale, la vostra proposta rischia di dimostrarsi confusionaria e - ahimè - rovinosa. Scoprite il paese sul giusto potenziamento del ruolo legislativo delle regioni e scoprite il paese sull'indispensabile valore dell'unità del nostro sistema democratico. I primi diritti ad essere posti a rischio sono quelli civili e sociali. Con la vostra proposta, rischiate di rompere il patto fondativo del nostro stare insieme. Ai diritti di cittadinanza bisogna dare il meglio di noi. Ecco perché l'emendamento in esame ci mette nelle condizioni di avanzare una proposta seria ed accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, per quanto riguarda la sanità, i livelli essenziali si garantiscono con un sistema universalistico e pubblico, con il servizio sanitario nazionale, unitario, universalistico e quindi pubblico. Le leggi regionali dove possono arrivare? Si decide il sistema di accreditamento, la sperimentazione, la trasformazione degli ospedali in società per azioni o addirittura di aprire ai fondi privati? Dove arriva l'autonomia totale che lasciate alle regioni? Per garantire le prestazioni di cui alla lettera *m*), non bisogna superare la natura pubblica del sistema di protezione sociale. Voi invece volete, da una parte, la riduzione dei fondi da destinare al sistema sanitario e i trasferimenti alle regioni, rendendo insostenibile, dal punto di vista finanziario, il servizio sanitario nazionale e, dall'altra, trasformate i livelli essenziali in livelli minimi. Non importa che scriviate «interesse nazionale» o «norme generali». Il punto è esattamente questo: atti centralistici di secessionismo stanno insieme, non in contraddizione, per fare impazzire il sistema istituzionale e con l'obiettivo vero, non di trasformare il sistema delle autonomie, ma di smantellare la natura pubblica del servizio sanitario nazionale, di rompere il sistema solidaristico di imposizione fiscale e di aprire definitivamente al sistema dei fondi privati. L'obiettivo politico è quello che vi tiene insieme. Non vi interessa nulla del sistema delle autonomie. Il vostro progetto è smantellare la natura pubblica ed universalistica del nostro sistema di protezione sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, forse qualche collega costituente non ha capito ciò di cui oggi stiamo parlando. Si tratta dei diritti di cittadinanza. A qualcuno forse dà fastidio ricordare un percorso storico di conquista. Ricordo la Democrazia cristiana - che non era sola, perché dietro aveva il paese - nel periodo della ricostruzione, degli anni '60, ricordo il boom economico, i grandi anni della trasformazione: i diritti di cittadinanza, i diritti civili, i diritti sociali sono stati, questa sì,

una grande conquista che ha creato l'Italia, garantendo unitarietà ed universalità. Questo emendamento vuole ribadire che oggi stiamo discutendo di una questione che rappresenta il cuore dell'organizzazione dello Stato e della società. Se qualcuno non l'ha capito, bene, cerchi almeno di aggiornarsi, cercando di capire. Oggi il punto fondamentale, il cuore della riforma, è proprio questo: i principi di cittadinanza, che sono i nostri principi fondanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, con questo emendamento noi vogliamo favorire un assetto istituzionale non confuso, per assicurare i diritti di cittadinanza, quali la salute e l'istruzione, a tutti cittadini. Quindi, noi siamo per un rafforzamento del decentramento a livello regionale, ma la competenza esclusiva regionale non deve confliggere con la necessità di assicurare livelli di assistenza uniformi su tutto il territorio nazionale, in modo da evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B. Allora, solamente con un federalismo solidale, che sappia assicurare a tutti i cittadini sul territorio nazionale queste prestazioni e questi servizi, per quanto riguarda la salute e l'istruzione, potremo veramente dire di essere una nazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDI. Signor Presidente, leggevo proprio in questi giorni una interessante raccolta di interventi e di discorsi di Dossetti sulla Costituzione. Il libro è «Parole e silenzi», e Dossetti, dopo 20 anni di silenzio e di ascolto della società, rompe il suo silenzio proprio per denunciare il rischio - questo avveniva pochi mesi prima della sua morte - di chi voleva cambiare la nostra Costituzione. Egli dice che questa nostra Costituzione avrebbe qualche elemento che giustifica alcuni cambiamenti, ma esiste un problema assoluto: il valore della nostra Costituzione sta nella valorizzazione del bene comune, sta nella garanzia dei diritti sociali eguali per tutti - perché questi sono i diritti di cittadinanza - , sta nel valorizzare l'interesse nazionale sugli interessi particolari. Io credo che questo valore lo dobbiamo riscoprire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, non si può certo dire che non ce la stiamo mettendo tutta per cercare di ridurre il danno. Questo è un emendamento finalizzato a questo scopo. Mi sembra chiaro qual è il messaggio che vogliamo dare al paese con questo emendamento: la *devolution* vuole spaccare il paese, noi vogliamo unirlo; vogliamo valorizzare diversità ed unità come valori essenziali del nostro paese. I colleghi hanno già spiegato che noi vogliamo un autentico decentramento per valorizzare al massimo le risorse, ma vogliamo anche difendere la natura pubblica e universalistica del nostro sistema sociale, del nostro sistema scolastico, vogliamo garantire l'universalità dei diritti civili e dei diritti di cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo che questo emendamento che abbiamo presentato serva a definire una normativa che garantisca a livello nazionale l'affermazione di diritti minimi sul piano sociale e civile. Credo che nessuno - neanche tra coloro che sembrano non voler sostenere questo emendamento - possa pensare che nel nostro paese vi possano essere regioni che stabiliscono un nucleo principale di diritti e altre che ne stabiliscono uno diverso, per cui, a seconda del luogo in cui si abita e della fortuna o della sfortuna di nascere in una parte di questo paese, si avranno titoli e diritti diversi. Credo che votare a favore dell'emendamento in esame costituisca, pertanto, l'affermazione di un principio molto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, concluda!

ELENA EMMA CORDONI. ...vale a dire mantenere un livello delle prestazioni essenziali che garantisca a chiunque un diritto di cittadinanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, nel presentare le nostre proposte, dobbiamo tener presente cosa siano i diritti sociali e quali risposte occorra dare per garantirli. Credo che la risposta giusta, nel caso in esame, sia il pieno riconoscimento dei diritti sociali, nonché la loro esigibilità. Vorrei segnalare come con l'emendamento in esame, purtroppo, si riaffermi la logica della discrezionalità, che non corrisponde all'impianto di *welfare* che abbiamo in mente - e, se penso alla discussione che abbiamo svolto sul tema degli anziani, credo che non corrisponda neanche alla vostra concezione -, che, a nostro avviso, dovrebbe avere come elementi fondativi l'universalità delle prestazioni e l'idea solidaristica.

Vorrei osservare, allora, che l'emendamento Bressa 34.91, nella parte in cui parla di livelli essenziali delle prestazioni, non definisce minimamente le coordinate: si tratta non di un passo avanti a tutela dell'omogeneità dei servizi, ma di un passo indietro, che riduce le garanzie dei diritti sociali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo anch'io per unirmi al coro, purtroppo inascoltato, dei tanti colleghi che, sin dall'inizio del dibattito, tentano di far accettare, all'interno di un provvedimento che riteniamo sciagurato e che pensiamo produrrà gravi danni al nostro paese, almeno alcune proposte di buonsenso. Vedo l'onorevole Buontempo sedere, in qualità di segretario, accanto al Presidente di turno dell'Assemblea. Vorrei ricordare che, in una seduta precedente, egli aveva presentato una proposta emendativa volta a far sì che, in materia di legge elettorale regionale, vi fosse un'indicazione univoca da parte dello Stato, al fine di garantire che vi fossero almeno alcuni requisiti minimi di omogeneità ed agevolare i cittadini in occasione dello svolgimento delle consultazioni regionali. Se ciò vale ed ha un senso sul piano della normativa elettorale, onorevole Buontempo, quanto mi piacerebbe, allora, sentire la sua voce levarsi in questa aula, così come è avvenuto in altre occasioni...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, concluda!

ROBERTO GIACHETTI. ...per perorare la causa di un emendamento che ancor di più, visto le materie considerate, avrebbe ragione di seguire la stessa linea da lei proposta in materia di legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il provvedimento in esame propone forse di realizzare una sanità più efficiente ed economica? Diminuiscono forse i tempi di attesa per offrire le prestazioni specialistiche, oppure corriamo il rischio di suscitare nuovi egoismi, e magari di impedire ad un cittadino di potersi curare da una regione all'altra, perché considerato «fuori sede»? Si tratta di un sistema più economico ed efficiente, oppure si crea un meccanismo che moltiplica le spese e le ingiustizie sociali al punto di far saltare l'equilibrio del servizio sanitario nazionale, creando pertanto motivi di grande preoccupazione tra i cittadini riguardo ad una delle più importanti conquiste della civiltà, vale a dire poter curare di più e poter far vivere più a lungo i cittadini di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione il senso di questo atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico. Infatti, se nella seduta di venerdì scorso abbiamo svolto un dibattito convinto ed appassionato sulle proposte di modifica al provvedimento in esame (vorrei ricordare, al riguardo, che tale dibattito si è svolto su un mio emendamento, risultato successivamente «sconfitto» dal voto dell'Assemblea), e se questa mattina abbiamo ripreso la stessa discussione sull'emendamento Bressa 34.42, sottoscritto anche dall'onorevole Boato e da altri colleghi, i quali riconoscono indirettamente la necessità di correggere l'articolo 117 della Costituzione, mi chiedo come mai non sia stata introdotta a suo tempo questa «clausola di supremazia».

Ciò vuol dire che l'impostazione dell'articolo 117 conteneva in ogni caso elementi di ambiguità cui oggi si tenta, giustamente, di porre rimedio. Ora, tuttavia, siamo in un'altra fase. Tra l'altro, si è costretta la maggioranza, con la modifica dell'articolo 120, a cambiare l'impostazione originaria e, quindi, a produrre una riarticolazione del Titolo V che va incontro sia alle esigenze di decentramento sia alla riserva di garanzia dell'interesse nazionale (o di quello della Repubblica, che dir si voglia). Che senso ha, dunque, ascoltare un po' di interventi ripetitivi? Mi sembra che il tempo andrebbe opportunamente utilizzato per confrontarci sul merito delle questioni che attengono, da un lato, al premierato e, dall'altro, alla natura del Senato federale, sul quale - dal mio punto di vista - permangono moltissime perplessità.

MARCO BOATO. Il procedimento legislativo!

BRUNO TABACCI. Mi permetto di osservare questo. Poi, ognuno svolge la propria iniziativa parlamentare come meglio crede. Mi pare, quindi, molto sobrio - ed anche pertinente - un richiamo a tenere conto che tale elemento dell'articolo 117 fa parte ormai di un aspetto acquisito perché, pur con sensibilità diverse, il Parlamento ritiene maturo il tempo per cambiare l'impianto costituzionale a suo tempo adottato. Approviamo, dunque, rapidamente questa riforma e tentiamo di voltare pagina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è vero che l'onorevole Tabacci ha posto per primo, con un suo emendamento nel corso della discussione sull'articolo 34, il tema poi riproposto anche dall'emendamento Bressa 34.42 e dall'emendamento Boato 34.91. La sua voce, onorevole Tabacci, è rimasta tuttavia un po' isolata...

IGNAZIO LA RUSSA. Isolatissima!

PIERO RUZZANTE. ... nella maggioranza. Neppure il gruppo dell'UDC ha appoggiato o votato il suo emendamento. Tuttavia, il fatto che lei abbia ritenuto opportuno, da deputato della maggioranza, presentare un emendamento significa che le argomentazioni dell'opposizione sono reali e che si sta ponendo un tema centrale, un tema che, anche se non è stato considerato nella passata riforma dell'articolo 117, ci sentiamo di porre oggi. Il tema non è di poco conto. Le leggi regionali devono o no garantire i diritti essenziali, ossia i diritti civili e sociali, su tutto il territorio nazionale? È questo l'argomento dell'emendamento in esame. Non mi sembra, lo ripeto, un tema da poco.

Con riferimento, poi, all'ostruzionismo, vorrei chiarire che non vi può esser ostruzionismo quando i tempi dell'opposizione sono contingentati, onorevole Tabacci. Noi stiamo intervenendo secondo i tempi che, insieme, abbiamo concordato. Da parte dell'opposizione, dunque, vi è un atteggiamento duro e negativo rispetto a questa riformulazione dell'articolo 117, ma è un atteggiamento che stiamo adottando nell'esercizio di un nostro diritto e nei nostri tempi. Riteniamo ciò un punto essenziale ed invitiamo l'Assemblea a correggere quello che la maggioranza sta sbagliando nella riforma dell'articolo 117 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 59 del regolamento. Non è la prima volta che sollevo il problema. Capisco che la questione sia delicata e che anche la Presidenza sia un compito delicato, ma la pregherei, signor Presidente, di trasmettere al Presidente della Camera una valutazione ed una riflessione su che debba intendersi per parole «sconvenienti» pronunciate da un deputato, in quest'aula. Il Presidente di quest'Assemblea ha, infatti, il dovere di garantire un ordinato svolgimento dei lavori, e ritengo che nell'ambito di un ordinato svolgimento dei lavori vi sia anche la necessità che il comportamento parlamentare - di chicchessia, sia appartenente all'opposizione sia alla maggioranza - sia rispettato. Se qualcuno in quest'aula pronuncia, come ha fatto l'onorevole Tabacci, la parola «ostruzionismo» - con riferimento all'opposizione - dice una menzogna e ritengo che il Presidente di quest'Assemblea, che presiede anche alla decisione di operare attraverso il contingentamento dei tempi che, sostanzialmente, soffoca, su una materia così delicata, la possibilità di effettuare una vera discussione parlamentare - la soffoca nel paese ed in quest'aula -, debba almeno valutare la necessità di intervenire sul deputato che non esprime un'opinione politica, ma dice una menzogna. Non è, infatti, strutturalmente possibile svolgere un ostruzionismo con il contingentamento dei tempi. Almeno, dopo il danno, non ci sia anche la beffa: mi sembrerebbe davvero eccessivo!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, non pretenderà da me, in questo momento, un inventario delle frasi sconvenienti, perché sarebbe, a sua volta, assai sconveniente... Trovo che l'accusa di ostruzionismo abbia ricevuto una replica già da parte dell'onorevole Ruzzante, nel senso che non può parlarsi di ostruzionismo quando vi sia un contingentamento dei tempi. Si tratta di un consumo del tempo che l'opposizione non si «ritroverà» per altre parti del provvedimento. Non avevo rinvenuto un'intenzione oltraggiosa nelle parole dell'onorevole Tabacci, che trovo raramente oltraggioso nel modo e nei termini nei quali si esprime. Trovo, quindi, un po' esagerato il richiamo all'articolo 59 del regolamento, ma ne prendo atto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, credo anch'io che il presidente Tabacci non abbia voluto oltraggiare questa Assemblea né nella forma né nel contenuto. Il suo intervento non è oltraggioso, ma insidioso. Vorrei che restasse agli atti di questa Assemblea e della storia - visto che, nostro malgrado, qualcuno ci ha trasformato in costituenti, anche se non sembra che da parte di molti vi sia questo senso di responsabilità - che, se davvero le intenzioni dell'onorevole Tabacci e di una parte della maggioranza fossero state serie su questo punto, noi non saremmo costretti ad intervenire molte volte, perché sull'emendamento in esame vi sarebbe stato il parere favorevole della Commissione, del Governo o, almeno, di quella parte della maggioranza che ci richiama alla responsabilità.

Aggiungo anche che ci sembra veramente un po' stucchevole chiederci di risparmiare questo tempo per confrontarci su altri argomenti, dal momento che le parti della maggioranza che dimostrano segnali di confronto risultano, poi, troppo deboli nelle loro convinzioni o, comunque, troppo deboli all'interno della stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, francamente, non capisco il contenuto di questa discussione. Si parla di potestà legislativa esclusiva delle regioni e noi osserviamo che nell'organizzazione sanitaria occorre che le leggi rispettino i requisiti dei livelli essenziali delle prestazioni. Cosa c'è di sbagliato? Dietro c'è l'idea che ogni regione possa offrire livelli essenziali diversi? Perché vi è un ostracismo così duro rispetto ad una cosa che a me sembra assolutamente ovvia? Non è, forse, il caso che il Governo spieghi il motivo per cui è contrario a questa formulazione, che non solo è di buon senso, ma logica? È una formulazione che riguarda una garanzia che tutti i cittadini devono ricevere anche dalle leggi regionali, oltre che da quelle dello Stato. Credo che, a questo punto della vicenda, forse il Governo farebbe bene ad esprimere la sua opinione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 448*

Maggioranza 225

Hanno votato sì 195

Hanno votato no 253).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le domando la cortesia di disporre che i deputati segretari procedano al controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia. Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

RENZO INNOCENTI. Le stanno togliendo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste proposte emendative partono da una richiesta formulata dalle associazioni che rappresentano i comuni. Esse si pongono come obiettivo quello di chiarire meglio le funzioni e le competenze fra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Si può obiettare che si specificano e precisano cose ovvie: dobbiamo tuttavia chiederci per quale ragione i rappresentanti degli enti locali avvertano la necessità che nella nuova Costituzione siano precisate in modo più chiaro le funzioni e le competenze dei vari soggetti. Le diffidenze e le preoccupazioni dei rappresentanti degli enti locali derivano dal modo con il quale la riforma del Titolo V della Costituzione è stata applicata. Dopo la riforma costituzionale del 2001, le autonomie locali si attendevano maggiore autonomia e maggiore responsabilità; invece, è accaduto esattamente il contrario! Le norme in materia di enti locali approvate nell'ambito delle ultime tre leggi finanziarie hanno prodotto: «tagli» nei trasferimenti erariali (soprattutto nel 2004); vincoli nell'erogazione dei servizi; vincoli nella predisposizione dei bilanci; «blocco» delle assunzioni anche per gli enti locali più virtuosi ed efficienti. Si tratta di norme che ledono l'autonomia delle province e dei comuni e che non sembrano essere in linea con i principi della riforma del Titolo V della Costituzione. È naturale, considerati i precedenti, che nel momento in cui si sta nuovamente mettendo mano alla Costituzione, i sindaci ed i presidenti delle province siano diffidenti nei riguardi dello Stato centrale e chiedano quindi maggiore chiarezza. In questi tre anni avete sciupato una grande occasione: avevate infatti la possibilità di applicare la riforma del Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo fiscale. L'articolo 119 della Costituzione prevede che parte del gettito che lo Stato percepisce dai principali tributi erariali venga ridistribuito fra le regioni, le province ed i comuni, in base al gettito prodotto da quel territorio. Non avete saputo utilizzare l'opportunità che l'articolo 119 consentiva! Avreste dovuto prevedere il federalismo fiscale, ma non inteso come la previsione di nuove tasse locali e regionali, bensì come redistribuzione nei territori di una parte delle entrate erariali percepite dallo Stato: ciò che noi definiamo il federalismo delle compartecipazioni.

Qualcuno potrebbe obiettare che, così facendo, diminuirebbero le entrate dello Stato: noi rispondiamo invece che questo può essere l'unico modo per far innescare un circolo virtuoso, al fine di combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso, avendo, come riscontro positivo, l'allargamento della base imponibile. Da una parte, quindi, le regioni, le province e gli enti locali sarebbero incentivati, per incrementare le proprie entrate, a combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso; dall'altra, lo Stato si avvarrebbe di una reale collaborazione di tutte le autonomie locali. L'evasione fiscale non si combatte soltanto con la Guardia di finanza, ma soprattutto investendo sul senso civico dei cittadini. I soggetti che riescono ad incentivare più efficacemente il senso civico sono le istituzioni più vicine al cittadino stesso: se si intendono quindi cercare nuove risorse che consentano di ridurre la pressione fiscale e di offrire nuovi servizi, l'unica strada è quella di combattere tutti insieme le vere piaghe del nostro Paese, ovvero l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso.

Voi avete preferito percorrere un'altra strada, disincentivando il senso civico e prevedendo i condoni: ora ne stiamo pagando le conseguenze! Invece di applicare il Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo delle compartecipazioni, avete preferito «bloccarne» l'applicazione per prendere in mano la bandiera della *devolution* e per attuare una riforma che determinerà un nuovo centralismo regionale e nazionale, a scapito degli enti locali. È facile comprendere che, se questa riforma costituzionale sarà approvata determinerà una proliferazione delle burocrazie regionali, senza un contestuale snellimento della burocrazia nazionale, con conseguente incremento dei costi per la pubblica amministrazione. Ma nel nostro paese vi è la necessità opposta: quella di diminuire i costi, di snellire le procedure. Ciò è possibile solo applicando la sussidiarietà verticale ed orizzontale partendo proprio dai comuni. Vi è la necessità reale di distribuire in modo più equo le

risorse. Esistono differenze incomprensibili tra regione e regione e, all'interno delle stesse regioni, tra comune e comune. Tali differenze non derivano dalla Costituzione, ma da tante norme errate emanate negli ultimi cinquant'anni.

PRESIDENTE. Onorevole Stradiotto...

MARCO STRADIOTTO. Per quanto riguarda gli squilibri nella ripartizione delle risorse - e concludo, signor Presidente - va riconosciuto che alcune aree del nord sono particolarmente svantaggiate. In tali aree la Lega Nord trova linfa proprio dalla mancanza di equità ed in esse ha ottenuto i suoi migliori risultati elettorali. Quello che non comprendo è perché in questi tre anni di Governo di centrodestra, la Lega Nord non abbiano fatto la cosa più semplice che avrebbero potuto fare per garantire maggiore equità agli enti locali: intervenire nella legge finanziaria con una normativa che affrontasse il problema. Invece di fare la cosa più semplice, applicare il Titolo V della Costituzione, si è pensato di scardinarlo completamente. Non commettete l'errore di approvare questa riforma che penalizza le autonomie locali: sarà un errore che pagheremo caro in futuro. Per nostra fortuna, però, i cittadini hanno iniziato a capire che si tratta di una riforma pasticciata e la bocceranno sicuramente con il referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal collega Stradiotto hanno evidenziato la necessità di una chiara definizione delle competenze attribuite alle regioni, allo Stato ed agli enti locali. Non dimentichiamo che spesso comuni, province e comunità montane sono stati vittime di un centralismo regionale. Dunque, la chiarezza nell'attribuzione dei poteri di regolamentazione mi sembra quanto mai opportuna e gli identici emendamenti in esame vanno in tale direzione. Vorrei sottolineare anche il fatto che l'onorevole Osvaldo Napoli ha presentato un emendamento identico al nostro, volendo, dunque, rappresentare la nostra stessa necessità. Mi auguro, pertanto, che egli abbia sufficiente influenza per fare in modo che tale emendamento venga approvato unanimemente dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo anch'io ho per sostenere gli identici emendamenti in esame e ribadire come il nostro tentativo sia quello di rafforzare il federalismo in una logica normativa utile rispetto alle reali esigenze del paese. Distinguendo con precisione i livelli di potestà regolamentare e definendo le materie di competenza dello Stato, delle regioni e dei comuni compiamo un lavoro utile per applicare in maniera coerente la Costituzione e potervi sottendere una legislazione adeguata alle reali esigenze del paese. In questo senso è corretto definire le materie di potestà regolamentare esclusiva dello Stato, in modo da poter distinguere le sue precise competenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame, non a caso sollecitato dalle associazioni dei comuni, testimonia una profonda diffidenza. La prima approvazione al Senato della riforma è stata salutata da un grande «sbadiglio» dell'opinione pubblica. Il disinteresse è stato così grande che avrebbe dovuto destare una certa preoccupazione.

Come è possibile che i cittadini non abbiano dedicato attenzione al testo che il Senato aveva appena licenziato e che avrebbe continuato il cammino alla Camera? Com'è possibile che, nonostante si stia tentando di ridisegnare e completare l'assetto federale dello Stato, le stesse associazioni dei comuni, le regioni, le comunità montane e le province testimonino una così grande diffidenza verso il percorso che viene intrapreso ed una contrarietà di fondo rispetto agli esiti degli incontri con le regioni e gli enti locali, che evidenziano una distanza che non è stata colmata? La diffidenza viene manifestata e, in qualche modo sancita, dalla proposta oggi in esame, che tende a definire quelle competenze delle autonomie locali che le stesse sentono minacciate e a rischio. Sono minacciate dalla concreta pratica legislativa di questi anni: basti vedere le leggi finanziarie, le leggi di centralizzazione della spesa. Ad esempio, un articolo apparso oggi sul *Corriere della Sera* si sofferma sulla concezione dello Stato federale, che viene proposta dalla maggioranza di Governo, che con questa riforma ritiene di poter intervenire direttamente sulle opere che possono in qualche misura favorirla al fine di consolidare il rapporto con i territori. Altro che *devolution!* Si disegna un assetto che è più centralistico di quello che ha conosciuto il nostro paese negli anni della Prima Repubblica, tanto che non è un caso che l'articolo 119 - come e più di ogni altra disposizione del Titolo V - sia rimasto sulla carta. Le proposte che vengono avanzate nelle norme transitorie individuano un tempo a venire, nel quale si comincerà appena ad affrontare l'argomento. Ma tutta questa discussione, questo intrigo, questo pasticcio, che non mette mano alle risorse finanziarie, si rivela fatalmente soltanto esercizio di retorica. Al riguardo, sta venendo a galla la contrarietà e l'ingorgo delle norme che vengono proposte. Si immagina di poter individuare ambiti di separazione rigida tra le materie, definendo addirittura ambiti esclusivi delle regioni. Poi, però, per compensare un riparto di materie che non può reggere, si immagina di poter introdurre l'interesse nazionale nelle due forme, quelle previste dall'articolo 120 e dall'articolo 127, irrigidendo in maniera unilaterale, centralistica e discrezionale le competenze delle autonomie locali, con un intervento che non è mai stato conosciuto nemmeno dalle disposizioni costituzionali del 1948. Naturalmente, si aggira così il vero argomento (ne parlava il collega Tabacci). L'interesse nazionale non è stato predisposto nella riforma del Titolo V, al di là dei tempi tumultuosi - quella riforma concordata con le associazioni dei comuni, con le regioni, con la Conferenza unificata -, per il semplice fatto che non poteva esserci una previsione di quel genere, senza un Senato che mediasse e comprendesse al proprio interno le rappresentanze, in maniera diretta o indiretta, delle autonomie territoriali. Infatti, l'interesse nazionale può aver senso, come ha senso in molti ordinamenti federali, soltanto se gli enti territoriali e le regioni concorrono a definire il mantenimento dei poteri al centro o la restituzione di quei poteri al centro; altrimenti, inevitabilmente diventa un intervento invasivo e discrezionale, del quale non ci si può fidare. L'emendamento che viene proposto dalle associazioni dei comuni non fa altro che segnalare questa difficoltà: la necessità di marcare un terreno ed una competenza, che rischia di venire, con assoluta discrezionalità, occupata e stravolta dalle iniziative del Governo. Ne abbiamo avuto testimonianza in questi anni, con le leggi finanziarie e con gli interventi sui quali oggi viene richiamata l'attenzione dei cittadini da parte del *Corriere della Sera*. Così come la necessità di rimarcare nuovamente una indisponibilità, da parte delle autonomie locali, a concedere una discrezionalità verso il centro (e verso le regioni), che non può sussistere con l'assetto che abbiamo previsto con l'articolo 114, che prevede l'equa ordinazione, che deve dunque trovare un rispetto rigoroso nella Costituzione, oltreché norme che la mantengono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, utilizzo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto su questo emendamento, per avanzare alcuni elementi di richiesta e di valutazione, nei confronti di uno dei partiti della maggioranza, che ha ritenuto di non intervenire nel corso di questo dibattito: mi riferisco al gruppo della Lega Nord. Vorrei ricordarlo, perché non a tutti i colleghi sono chiari i tempi di discussione. Stiamo parlando dell'articolo 117 della Costituzione che contiene i principi

della *devolution*. Nel corso del dibattito, tutti i gruppi di maggioranza sono intervenuti secondo certe modalità: 1 ora e 05 minuti il gruppo di Forza Italia, 1 ora e 26 minuti il gruppo di Alleanza nazionale, 53 minuti il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Il gruppo della Lega Nord, nel corso di questo dibattito che ritenevano (così hanno dichiarato) strategico e fondamentale per la coesione della maggioranza, ha parlato finora 3 minuti e 43 secondi.

È solo per questo, Presidente, che mi permetto, non avendo sentito l'opinione dei colleghi della Lega Nord, di far riferimento ad un articolo apparso su *Liberò* oggi. In particolare, sul medesimo il presidente della provincia di Varese dice che quello in votazione alla Camera è un federalismo annacquato, che non risolve nulla. Il cittadino chiede chiarezza e semplicità alla macchina dello Stato, non pasticci come quello che si sta delineando. Infine, c'è profondo smarrimento nei cittadini, nei militanti della Lega, perché c'è il rischio che venga stravolto il progetto dell'ex ministro delle riforme, Umberto Bossi, che impostava uno Stato snello e federale. Mi sono permesso di citare questo articolo, perché in quest'aula il confronto non è avvenuto con i deputati della Lega. Oltretutto, si tratta di un articolo apparso su un giornale che credo non sia su posizioni antagoniste rispetto a quelle della maggioranza. Si evince, pertanto, che la posizione della Lega rispetto a tale progetto di *devolution* è pari a 3 minuti e 43 secondi; tanto è il tempo che hanno ritenuto opportuno dedicare ad un progetto fondamentale di riforma dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei molto pacatamente esprimere alcune considerazioni. L'onorevole Ruzzante ha posto alcune questioni. La prima è la seguente: come mai la Lega impiega così poco tempo per dibattere su un tema così importante? Sicuramente, con riferimento alle argomentazioni addotte dal suo gruppo, ad esempio, sul tema del federalismo sanitario, non è necessario intervenire, perché lei si potrà rendere conto che anche nel suo stesso gruppo sono state espresse affermazioni, alcune delle quale sono andate in una certa direzione ed altre nella direzione opposta. Pertanto, la dialettica, le contraddizioni all'interno del vostro gruppo le risolvete da soli; vi date anche le risposte da soli. Solo per tale motivo il gruppo della Lega non risponde: siete talmente contraddittori che vanificate la stessa possibilità di intervenire in una dialettica che abbia un qualche risultato produttivo. Per quanto riguarda l'altro tema, al di là del fatto che credo possa rientrare nella dialettica interna ad ogni parte politica, in quest'aula vi è un ministro della Lega, il ministro delle riforme, un gruppo parlamentare che, da sempre, segue questo provvedimento e lo conosce a fondo, una maggioranza che ha trovato alcuni punti di convergenza. Se oggi la Lega in quest'aula vota compattamente questo disegno di legge, vuol dire che crede si tratti di una riforma federale; eventualmente, se proprio vuole una risposta in termini di *gossip*, le posso dire che anche all'interno della Lega dovrebbe vigere il principio che ogni livello istituzionale cerca di risolvere adeguatamente i propri problemi. Ciò vale per i parlamentari, per i presidenti delle regioni (che non abbiamo), ma anche per i presidenti delle province (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 418*

Votanti 408

Astenuti 10

*Maggioranza 205
Hanno votato sì 175
Hanno votato no 233).*

Avverto che i subemendamenti Lumia 0.34.201.4, Cossa 0.34.201.9, Boato 0.34.201.10, Finocchiaro 0.34.201.5, Bressa 0.34.201.11 e Cossa 0.34.201.13 sono stati ritirati. Avverto inoltre che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto, oltre che dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini, anche dagli onorevoli Cossa, Saponara e Volontè.

Passiamo al subemendamento Zeller 0.34.201.7. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.34.201.7, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 411

Votanti 404

Astenuti 7

Maggioranza 203

Hanno votato sì 403

Hanno votato no 1).

Colleghi, l'orientamento era di terminare i lavori antimeridiani alle 13,30, ma mancano ancora 8 minuti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 39 del regolamento. Sul subemendamento appena posto in votazione vi era un accordo; infatti, è stato approvato pressoché all'unanimità e anche senza discussione, ma sull'emendamento Elio Vito 34.201 vi è la necessità di procedere ad un dibattito. Quindi, in considerazione del fatto che l'articolo 39 del regolamento stabilisce che nessun intervento può essere interrotto o rimandato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, vorrei ricordarle che, prima di procedere alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, occorre votare due subemendamenti.

PIERO RUZZANTE. Sui subemendamenti non credo vi sia necessità di discussione.

GIANCLAUDIO BRESSA. C'è discussione!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dicono che anche sui due subemendamenti si ritiene necessario svolgere un dibattito.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo ora procedere alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14. I colleghi dell'opposizione mi informano che tali subemendamenti meritano un approfondimento e una discussione, quindi ritengo sia opportuno rinviarne l'esame alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Intanto, con riferimento agli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, preciso che, per un errore tipografico, in luogo delle parole: «dei rispettivi statuti» deve leggersi: «le rimanenti disposizioni».

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana è stato votato da ultimo, il subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questa mattina, con voto unanime, abbiamo approvato il subemendamento che incide sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, tra poco in votazione. Con questa modifica, la prima parte è stata resa analoga, o addirittura identica, all'articolo 11 della legge costituzionale di riforma del Titolo V del 2001, la cosiddetta «clausola di maggior favore». L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, è composto da due periodi ed è per questa ragione che abbiamo chiesto alla Presidenza, che ne darà conto tra poco, la votazione per parti separate. Il secondo periodo prevede che tutte le altre disposizioni, eccetto quelle riguardanti il Titolo V della Costituzione, di cui al Capo V, si applichino anche alle regioni a statuto speciale, nonché alle province autonome. Se la riforma al nostro esame entrerà in vigore - in particolare il comma 2 dell'articolo 43, che contiene le disposizioni transitorie -, nel 2011 tutte le regioni, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto speciale nonché le province autonome di Trento e Bolzano, saranno sottoposte ad uno scioglimento anticipato per imporre le elezioni in coincidenza con quelle del Senato della Repubblica. È noto che il centrosinistra non condivide tale ipotesi. Per tale ragione, con il subemendamento Detomas 0.34.201.12, identico al subemendamento Cossa 0.34.201.14, abbiamo proposto, unitamente ai rappresentanti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, che non si applichino per tali regioni le disposizioni di cui all'articolo 43, comma 2, relative allo scioglimento dei consigli regionali. Quando discuteremo gli articoli inerenti al Senato e alle disposizioni transitorie nel loro insieme, metteremo in discussione questa ipotesi, anche per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario. In questa sede, invece, stiamo discutendo di un emendamento che riguarda la cosiddetta «clausola di maggior favore» per le regioni a statuto speciale e, quindi, i nostri subemendamenti sono mirati a correggere quello che a noi sembra un errore.

Pertanto, invito ad esprimere voto favorevole sui due identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ha appena illustrato l'onorevole Boato, i subemendamenti in oggetto traggono origine dalla contrarietà che il centrosinistra nutre per l'abbinamento delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali e dei senatori con quelle politiche, come previsto dalla norma transitoria, di cui all'ultimo articolo della presente riforma. Ripeteremo nella sede più propria ed opportuna, quando cioè affronteremo il tema del Senato federale, le vere ragioni della nostra contrarietà. Ne anticipiamo una per tutte: se di Camera federale deve trattarsi e se stiamo parlando di rappresentanza territoriale, risulta evidente che mai le elezioni della Camera che rappresenta i territori devono coincidere con le elezioni politiche generali. In tal caso, infatti, la

rilevanza del dato politico nazionale finirebbe per schiacciare gli interessi territoriali, che risulterebbero invece centrali nel caso di elezioni che si svolgano con tempi e modalità diverse. Trattandosi di una norma di salvaguardia relativa alle autonomie speciali, proponiamo in questa sede per le regioni a statuto speciale ciò che proporremo successivamente per le regioni a statuto ordinario, quando saranno esaminate le norme relative all'elezione del Senato. Pertanto, preannuncio il nostro voto favorevole e invito l'Assemblea a riflettere sulle considerazioni che abbiamo svolto: se Camera federale deve essere, che Camera federale sia, a cominciare dalla legge elettorale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, la scorsa settimana i parlamentari delle regioni a statuto speciale sono stati invitati ad un incontro promosso dai presidenti delle regioni e dei consigli regionali, per fare il punto sulla discussione parlamentare che stiamo svolgendo. L'incontro è stato promosso dopo l'approvazione di un emendamento importante, e oggi è stato risolto un ulteriore nodo, con l'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7. Ci troviamo tuttavia di fronte a un altro nodo importante, relativo alla necessità di conservare la specialità di alcune regioni, alla luce delle norme inserite nella Costituzione quando è stata definita tale specialità che oggi siamo chiamati a riconfermare, anche con il riconoscimento della durata dei consigli regionali. Essi, infatti, non possono essere sciolti in virtù di un accordo di tipo politico, ma debbono essere confermati nella loro autonomia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le regioni a statuto speciale traggono la loro origine dalla storia di questo paese. Si tratta di una storia composita, travagliata e non riconducibile a realtà quali la Padania, che di questa storia, almeno per quanto concerne il passato, non fanno parte. È evidente che la Costituzione del 1947 ha inteso tutelare le regioni a statuto speciale sulla base di motivazioni di carattere storico che debbono essere mantenute nella specialità della legislazione che le riguarda. Appare singolare che, nel momento in cui si parla di federalismo e, quindi, di ampliamento delle autonomie locali, non si tenga conto fino in fondo di tale specialità. L'emendamento in esame tende a correggere, almeno parzialmente, tale stortura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per svolgere alcune riflessioni relative agli identici subemendamenti in esame. Essi non fanno altro che anticipare la discussione che si svolgerà sull'articolo 43, recante disposizioni transitorie, e sulle relative proposte emendative, in particolare sull'emendamento 43.74 e su quelli successivi. Essi pongono la stessa questione, nella sede probabilmente più appropriata. I subemendamenti in esame tendono a verificare la disponibilità della maggioranza e del Governo a ragionare in termini di legislazione pattizia, per quanto concerne gli statuti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, vale a dire le cosiddette «regioni differenziate». Almeno due di loro hanno sicuramente un'origine «precostituzionale», nel senso che, ad esempio, lo statuto della regione Sicilia è stato approvato prima che la nostra Repubblica adottasse il proprio testo costituzionale su cui oggi noi siamo chiamati ad eseguire profondi interventi di modifica. E se è vero che queste regioni, accanto alla Costituzione, hanno una loro carta costitutiva, che ha una natura pattizia, non si capisce come si possa intervenire di imperio e, per una ragione di contestualità - che ha una sua validità, ma che contrasta in modo assolutamente chiaro con l'origine stessa che ho cercato di spiegare -, imporre lo

scioglimento anticipato di quei consigli regionali e di quei consigli provinciali per permettere il *D-day* di partenza - che secondo la maggioranza e il Governo dovrebbe essere nel 2011 - del Senato federale.

Capite anche voi che non è cosa di poco conto, anche se sicuramente rispetto all'impostazione del Senato è stato fatto un passo in avanti, perché per la prima volta vi dovrebbe essere un *D-day* e poi si arriverebbe ad una contestualità piena e sarebbe quindi il consiglio regionale ad eleggere i senatori per quel territorio. La proposta che viene articolata - e che con questo subemendamento noi anticipiamo - è quella di trovare una soluzione non in separata sede, ma nell'ambito dello stesso ragionamento e delle intese, mediante quelle commissioni che sono previste dallo statuto, le commissioni paritetiche, le quali con produzione normativa subcostituzionale - che sono le norme di attuazione - tranquillamente possono trovare una soluzione che, da un lato, garantisca la partenza del Senato federale e, dall'altro, non vada ad incidere sulla vita di consessi che sono stati eletti in modo democratico e legittimo. Se il *D-day* sarà - come voi avete deciso - nel 2011, quattro dei cinque consigli regionali o comunque provinciali dovrebbero essere sciolti anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Un solo consiglio probabilmente scadrebbe contestualmente alla fine della legislatura - quindi nel 2011 - ed è il consiglio regionale siciliano. Ai colleghi deputati di quella regione - che sappiamo non essere pochi - proprio nell'ambito della discussione e del ragionamento...

MARCO BOATO. Si tratta dell'Assemblea regionale siciliana...

LUIGI OLIVIERI. Sì, ha ragione il collega Boato, è un problema che probabilmente affronteremo in sede di definizione finale e di correzione del testo, perché è una dizione sicuramente doverosa, dato che è nel testo costituzionale. Ma, come dicevo, nell'ambito della discussione voluta dai presidenti dell'esecutivo e del legislativo delle regioni e delle province autonome, abbiamo chiesto ai colleghi di quella regione - che hanno una gravidanza anche dal punto di vista quantitativo all'interno di quest'aula - un atto di solidarietà. Abbiamo chiesto loro di darci una mano per trovare una soluzione che è assolutamente percorribile, che è alla nostra portata e che comporta solo un momento di riflessione o quanto meno un ragionamento per accantonare eventualmente questo subemendamento oppure per assumersi, in capo a maggioranza e Governo, l'impegno a trovare una soluzione sull'articolo 43. Se così non sarà, evidentemente voi metterete le mani all'interno degli statuti delle regioni autonome e andrete, con un provvedimento del Capo dello Stato, a sciogliere i consigli - e quindi dei consessi eletti democraticamente - in modo coercitivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere il subemendamento Detomas 0.34.201.12 perché stiamo per formare una Camera federale che è sostanzialmente una Camera delle autonomie e, visto l'assetto del nostro paese, ciò riguarda non soltanto le piccole comunità, ma il senso della nostra comunità, che è proprio l'autonomia. Questo subemendamento è veramente una salvaguardia per le autonomie sociali e costringere i consigli regionali allo scioglimento va contro il diritto delle comunità di darsi un proprio Governo. Non solo. Andiamo anche a configurare una Camera federale che di federale mi pare non abbia quasi più niente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, nel testo corretto, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 381
Votanti 373
Astenuti 8
Maggioranza 187
Hanno votato sì 148
Hanno votato no 225).

Prendo atto che l'onorevole Lussana non è riuscita ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie, signor Presidente, l'emendamento in esame, di cui abbiamo chiesto la votazione per parti separate, tende a restituire quello che - credo - fosse uno dei significati più rappresentativi ottenuto con la legge costituzionale n. 3 del 2001. Con l'articolo 11 di tale legge si prevedeva la cosiddetta clausola di maggior favore per le autonomie speciali. Vi è nell'introduzione di questa clausola il riconoscimento del percorso che le autonomie speciali, in questi anni, hanno realizzato. Le autonomie speciali, oltre all'approvazione dei propri statuti attraverso legge costituzionale, hanno dato vita ad un meccanismo estremamente complesso, ma molto garantista degli interessi in gioco tra la parte ed il livello nazionale e la parte ed il livello locale.

La numerosa ed intensa attività svolta nel corso di questi decenni attraverso le norme di attuazione era lo strumento pattizio che consentiva al centro, allo Stato, al Parlamento ed al Governo di trovare un dialogo continuo e proficuo con le autonomie speciali, relativamente al realizzarsi del processo di riforma che procedeva nel paese. La clausola di maggior favore (che permetteva di affermare che dinanzi ad una riforma costituzionale le autonomie speciali erano tutelate e si poteva applicare soltanto nel momento in cui la nuova riforma avrebbe comportato una maggiore autonomia per le regioni a statuto speciale) era il riconoscimento di una storia repubblicana che ha fatto delle autonomie speciali il punto di frontiera della sperimentazione istituzionale per quanto riguarda l'aspetto del federalismo e dell'autonomia. È molto importante che con la prima parte dell'emendamento si ripristini quella norma che, improvvidamente, al Senato prima e in Commissione poi, era stata modificata. Sulla seconda parte dell'emendamento non esprimeremo un voto favorevole per le ragioni poc'anzi illustrate. Riteniamo che sia fondamentale che la caratteristica di un Senato federale sia stabilita fin dal suo inizio, cioè dal momento in cui le elezioni saranno celebrate, e non siamo favorevoli ad una tornata elettorale unica che porterebbe a confondere voto politico e voto di rappresentanza territoriale: per questo non possiamo esprimere un voto favorevole alla seconda parte dell'emendamento. Vi è comunque la soddisfazione di vedere che, quanto meno nel primo periodo dell'emendamento in esame, le nostre richieste, che rappresentano le richieste delle cinque regioni a statuto speciale e al tempo stesso la storia dell'autonomia speciale nel nostro paese, hanno trovato soddisfazione. Per noi questo è un motivo di orgoglio particolarmente importante. Si tratta di una storia che non si chiude, una storia, quella delle autonomie regionali, che continua, una storia importante per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la materia su cui oggi stiamo discutendo, per fortuna pacatamente e con una possibile ampia convergenza che abbiamo già realizzato questa mattina su un subemendamento concernente la stessa materia, ha avuto in passato un iter assai travagliato. Per quanto riguarda le considerazioni di carattere generale, condivido ogni parola espressa poco fa dal collega Bressa; faccio mie tali riflessioni per non ripeterle. Mi rivolgo anche al ministro che, come al solito, ci sta ascoltando con attenzione. Per obiettività del nostro iter

parlamentare, vorrei ricordare che nel testo approvato dal Senato, con la convergenza al Senato della Casa delle libertà e del centrosinistra, attraverso un voto specifico, era stato introdotto all'articolo 34, concernente l'articolo 117 della Costituzione, il comma 4 (un comma, lo ripeto, condiviso al Senato da noi e dalla Casa delle libertà) che recitava: «Le disposizioni previste dalla presente legge costituzionale si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione». Signor ministro, se ci si fosse fermati qui non si sarebbe aperto il dibattito che ha caratterizzato quest'ultimo mese e mezzo e - diciamolo francamente - non si sarebbe acceso lo scontro che comunque su tale punto avrà finalmente esito positivo. Il Senato aveva ben legiferato al riguardo e sul punto vi era stata la convergenza del centrodestra e del centrosinistra. Purtroppo, con il nostro radicale dissenso, alla Camera durante l'esame in sede referente, quando non ci è stato dato ascolto neanche sulle questioni più ragionevoli, è stato peggiorato il comma 4 (ora comma 6), limitando la clausola di maggior favore solo ai commi 1, 4 e 5 del presente articolo e ed è stato inserito uno (permettetemi di dirlo) sciagurato comma aggiuntivo all'articolo 43 concernente le disposizioni transitorie, il comma 15, che invece diventa una clausola di maggiore sfavore nei confronti delle autonomie speciali in relazione a tutto il provvedimento. A ciò abbiamo risposto con durezza, ovviamente politica, sia nel corso del dibattito estivo sia durante la discussione sulle linee generali che abbiamo avviato del mese agosto e ripreso a settembre, dopo la pausa estiva. Tutte le regioni a statuto speciale, sia quelle governate dal centrosinistra sia la regione siciliana governata dal centrodestra, e le province autonome hanno reagito con durezza a questa regressione verificatasi in sede referente alla Camera e hanno chiesto di ripristinare quanto meno la clausola di maggior favore, che il collega Bressa ha ricordato, all'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 nel 2001. Do atto positivamente che questo scontro, almeno su tale punto, ha dato un esito positivo e che con il voto che esprimeremo sulla prima parte di questo emendamento sopprimeremo il comma 6 e il comma 15 dell'articolo 43 e introdurremo con l'articolo 43-*quater* la clausola di maggior favore nei termini identici a quello dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Per questo motivo, annuncio il voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201 così com'è stato subemendato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, l'emendamento in esame, come è avvenuto nella discussione sull'articolo 33, evidenzia come sia possibile, se ci ascoltiamo reciprocamente e se riconosciamo validità alle diverse opinioni che si confrontano, correggere in parti importanti alcune decisioni, assunte in Commissione, che erano palesemente in contrasto con gli obiettivi fondamentali, almeno quelli dichiarati, che questa riforma si proponeva di perseguire. L'obiettivo era quello di migliorare l'efficienza, la concretezza, la qualità dell'autogoverno attualmente in vigore e semmai di estenderne il campo. Ebbene, a queste dichiarazioni di principio si è risposto in Commissione cancellando una parte importante dell'autonomia che vi era nelle regioni speciali; mi riferisco al momento in cui fu introdotto l'emendamento, che poi abbiamo corretto con l'articolo 33, secondo il quale tutto ciò che veniva stabilito con questa riforma diventava automaticamente applicabile anche alle regioni a statuto speciale. Noi ci proponevamo e ci proponiamo di correggere quella previsione, però, anche in questo caso, la nostra proposta viene solo in parte accolta. Infatti, come è stato ricordato dai colleghi Bressa e Boato prima di me, solo la prima parte di questo emendamento risponde a tale esigenza di fondo, stabilendo che il disegno di legge in esame, quando entrerà in vigore, si applicherà immediatamente alle regioni a statuto speciale solo per le parti che ne migliorano le condizioni di sovranità (quindi per quelle parti in cui si prevede un'autonomia più estesa rispetto alle regioni ordinarie) e solo attraverso una modifica statutaria, seguendo una procedura, che, peraltro, noi abbiamo rafforzato con l'articolo 33, nel rapporto fra Stato centrale e regioni.

Ritengo che dovremmo far valere la logica che abbiamo seguito nella materia delle regioni speciali anche per le altre parti di questo provvedimento; purtroppo, finora, relativamente alla parte che abbiamo approvato, non è stata seguita questa filosofia. In sostanza, il modo nel quale stiamo trattando la materia delle regioni speciali è un po' lo specchio delle contraddizioni che questa riforma contiene: riusciamo a correggere soltanto quando si recupera una qualche ragionevolezza rispetto all'obiettivo di fondo; invece, quando questa ragionevolezza viene meno (come per esempio succede per la parte finale di questo emendamento), ci troviamo nuovamente su posizioni contrapposte.

Lo stesso è accaduto nella discussione che abbiamo svolto in precedenza a proposito dell'interesse nazionale e del potere sostitutivo. La storia di questi cinquant'anni di regioni speciali, che faremmo bene a guardare in tutta la sua ampiezza, mette in evidenza come, in assenza di paletti chiari, l'interesse nazionale e il potere sostitutivo possano essere la strada attraverso la quale negare le condizioni di maggiore autonomia che prevediamo nella Costituzione. Invito i colleghi a documentarsi sul modo in cui il Governo, attraverso lo strumento dei cosiddetti principi economici fondamentali, ha censurato le leggi che le regioni speciali hanno varato nel corso di questi cinquant'anni, anche nei campi nei quali esprimevano un'autonomia primaria. Per questa ragione, noi pensiamo che questo emendamento vada bene per la prima parte, ma non possa essere votato per la parte finale, così come hanno sottolineato anche i colleghi Bressa e Boato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, credo che sia lei, sia tutti gli altri colleghi abbiate avuto modo di incontrare delegazioni di paesi esteri e, se queste delegazioni rappresentavano paesi dove vi erano o vi sono minoranze linguistiche o comunque situazioni specifiche, se in queste delegazioni vi erano persone che conoscevano la materia costituzionale ed il regionalismo avanzato autonomista (quanto meno in Italia), non potranno non avere espresso apprezzamenti per il fatto che il nostro paese ha sperimentato un forte regionalismo, avendo come elemento trainante, in modo particolare, la legislazione e gli statuti speciali delle regioni differenziate e delle province autonome. È per questo motivo, signor Presidente, che siamo sobbalzati quando abbiamo avuto modo di leggere, prima, la proposta emendativa presentata in sede referente e, poi, il testo approvato dalla I Commissione.

Pertanto, non possiamo che prendere atto positivamente della riflessione svolta sia dalla maggioranza, sia dal Governo, nonché del ripristino di quella che è sempre stata la normazione...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, concluda!

LUIGI OLIVIERI. ... del sistema delle autonomie speciali: in tal modo, infatti, non si fa che riprodurre l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'emendamento presentato dalla maggioranza è nato dalla reazione delle regioni a statuto speciale nei confronti della stesura originaria dell'articolo 43, comma 15, del provvedimento in esame, il quale prevedeva l'applicazione della riforma costituzionale anche alle regioni speciali, cancellando così, d'un colpo, l'esperienza di più cinquant'anni di autonomia. In tal modo, infatti, si infliggeva un *vulnus* non solo, come minimo, ad una prassi consolidata, ma, in molti casi, anche a norme statutarie che garantiscono che gli statuti non possano essere modificati, e neanche sospesi, senza il consenso

delle regioni interessate. Il primo periodo dell'emendamento in esame introduce la «clausola di salvaguardia», recependo, in tal modo, le richieste avanzate sia dalle regioni a statuto speciale, sia da numerosi parlamentari. L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, recepisce tali richieste solo in ordine al Titolo V della Costituzione, poiché il secondo periodo mantiene ancora la logica...

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi...

PIETRO MAURANDI. ...che criticiamo, e che altro non è che la riproposizione di tentativi corposi di introdurre elementi neocentralisti nei confronti di tutte le regioni considerate nel disegno di legge in esame. In questo caso, infatti, si vogliono praticamente sospendere gli statuti delle regioni speciali per quanto concerne le disposizioni del disegno di legge costituzionale in esame diverse da Titolo V della Costituzione. Non si tratta di questioni di poco conto, poiché la più importante riguarda lo scioglimento dei consigli regionali all'atto dell'elezione del Senato federale. Vorrei soprattutto evidenziare che viene leso il principio per cui tra le regioni a statuto speciale e lo Stato incorre un rapporto pattizio, che di conseguenza deve vedere sempre protagoniste due volontà, che si confrontano e si accordano in condizioni di parità...

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi, concluda!

PIETRO MAURANDI. Si tratta di un bilateralismo che, se non è pieno e perfetto, fa venir meno il rapporto pattizio...

LUCA VOLONTÈ. Era un minuto, non un'ora!

PIETRO MAURANDI. ...e fa prevalere la volontà dello Stato proprio sugli statuti, vale a dire sulle norme che devono regolare tale rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la prima parte dell'emendamento in esame, grazie all'iniziativa assunta in questi mesi dai presidenti delle regioni a statuto speciale ed alla discussione svolta sia in sede di Commissione, sia in Assemblea, si propone di ripristinare la condizione di maggior favore per regioni speciali; tuttavia, vi è ancora una questione, attinente alla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, che rimane aperta. È evidente, infatti, che in questo modo la contestualità subordina lo svolgimento delle elezioni regionali a quelle per il Senato federale, e determina dunque un paradossale effetto di «schiacciamento» del consiglio regionale in caso di scioglimento anticipato, proprio per la compressione della durata della nuova legislatura regionale, resasi necessaria a garantire la contestualità con le elezioni per il Senato. A mio avviso, dovremmo intervenire diversamente, poiché, volendo valorizzare davvero la dimensione regionale, dovremmo far decadere i senatori eletti in quella regione qualora venisse sciolto il consiglio regionale, con l'indizione di successive elezioni. Solo in questo modo, infatti, si produrrebbe l'effetto di ottenere una maggioranza sempre diversa rispetto all'altra Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Maran, concluda!

ALESSANDRO MARAN. ... e si potrebbe garantire un buon equilibrio nei rapporti tra lo Stato e le regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo solamente per svolgere una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento Elio Vito 34.201, che reintroduce la condizione di maggior favore per le regioni speciali: ciò a fronte anche del dibattito, dell'approfondimento e della disponibilità - li si chiami come si vuole - registratisi nel corso della discussione. Il confronto tra maggioranza e opposizione è stato determinante, anche in questo passaggio, ma non solo; basterebbe considerare gli articoli che abbiamo votato fino a questo momento, di cui alcuni riguardano le regioni a statuto speciale. Li abbiamo votati la scorsa settimana e gli articoli 32 e 33 sono stati votati con l'astensione o il voto favorevole dell'opposizione. Mi sembra che ciò rappresenti non solo il riconoscimento che questa maggioranza ha ascoltato e ha dato atto del bene positivo - di per sé - delle specialità del nostro paese, ma anche l'occasione positiva per uscire dagli schemi e dalle contrapposizioni che, da qualche giorno e da qualche settimana, fanno parte di questo dibattito, entrando nel merito dell'articolato e trovando, stando a quanto affermano gli amici del centrosinistra, almeno per la prima parte dell'emendamento in esame, per la condizione di maggior favore, un voto comune e positivo.

Invito l'Assemblea e soprattutto i colleghi dell'opposizione a considerare tale bilancio positivo quale frutto del confronto tra di noi e, nello stesso tempo, ad usare termini prudenziali rispetto a tutto ciò che hanno iniziato a dipingere come pericolo della contestualità assoluta. Siamo oggi riusciti a definire insieme un testo - in questa parte e negli articoli precedenti - che era quello richiesto - giustamente - a gran voce dalle autonomie locali. Non mi sembra sia questo il momento di parlare di un argomento che si potrà affrontare in un'altra occasione, che potrebbe rappresentare un altro momento di confronto e - perché no? - di approfondimento ulteriore del tema in questione. Tutto ciò non solo per invitare ad un voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento in esame, ma anche a riconsiderare - nella direzione di un futuro su cui non vogliamo mettere le mani o preconstituire una posizione assolutamente impermeabile -, con lo stesso atteggiamento, quella seconda parte che, di per sé, non pregiudica né l'ipotesi di una contestualità assoluta né un'ipotesi di natura diversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale e per chiarire i termini reali della questione. La circostanza stessa che l'opposizione abbia dichiarato di essere favorevole alla prima parte dell'emendamento in esame è sicuramente positiva. Non si riesce a capire perché l'opposizione medesima si debba ostinare ad essere contraria alla seconda parte, poiché le due parti sono tenute assieme da una stessa logica. Qual è la logica che si è intesa adottare? Non è sicuramente quella di fare violenza alle regioni a statuto speciale, prevaricarle, o comprimerne i poteri. Mi permetto di affermare che la seconda parte dell'emendamento è dettata quasi da uno «stato di necessità», perché riguarda un solo caso in cui le regioni potrebbero vedersi affievolire, o contrarre o, ancora, comprimere un potere: si tratta del potere di indire le elezioni sul proprio territorio. La domanda che vi pongo è questa, amici dell'opposizione: se la riforma entrerà in vigore, come noi speriamo, potrà entrare in vigore a «spizzichi e bocconi», ossia in tempi diversi? E, se anche ciò si volesse, come potremmo rendere compatibili elezioni in tempi diversi con l'abbattimento numerico dei senatori e dei deputati? Ci troveremo di fronte ad un Senato federale e ad una Camera dei deputati con un numero di membri non più corrispondente a quello fissato in Costituzione. È pertanto oltremodo necessario che l'avvio della riforma sia contestuale, perché contestuali dovranno essere anche le elezioni di Camera, Senato e regioni. Non lasciamoci, poi, la testa, perché le elezioni saranno indette dal Presidente della Repubblica, di cui molto si parla in questi giorni e di cui si vorrebbe rafforzare il ruolo di garanzia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la clausola di maggior favore, come abbiamo ribadito in più interventi, è reintrodotta anche su quest'aspetto. Abbiamo lavorato per correggere il tiro. Come centrodestra, avevate commesso l'errore iniziale di confondere la specialità con il presunto assetto federalista della nostra regione. Sapete che, invece, le specialità hanno una storia ed anche un futuro. Naturalmente, si tratta di una storia e di un futuro che potrebbero anche essere sottoposti ad una verifica, ma che non devono essere assolutamente confusi con l'approccio che volete assegnare al nostro Stato e alle nostre regioni. Anche alcuni settori della maggioranza hanno convenuto con noi sulla necessità di correggere il tiro. Con riferimento a questo emendamento, è importante la vostra convergenza su quanto è stato richiesto dalle regioni, dai consigli regionali, dall'assemblea regionale siciliana e da quanti si sono spesi con intelligenza sulle specialità. Tuttavia, questa correzione non l'avete apportata compiutamente: il carattere pattizio, comunque, viene meno nella seconda parte del vostro emendamento. Pertanto, è importante non approvare tale parte, per non ledere l'importante aspetto della storia delle regioni a statuto speciale del nostro paese. Si possono trovare altre soluzioni, ma non quella che proponete in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7, nel senso di votare separatamente dal resto dell'articolo il secondo periodo dell'articolo aggiuntivo di cui alla parte consequenziale. Passiamo pertanto alla votazione della prima parte dell'emendamento, fino al primo periodo del capoverso articolo 43-*quater* di cui alla parte consequenziale, così come modificata a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 438*

Votanti 433

Astenuti 5

Maggioranza 217

Hanno votato sì 431

Hanno votato no 2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, ovvero sull'ultimo periodo della parte consequenziale, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 438*

Votanti 435

Astenuti 3

Maggioranza 218

Hanno votato sì 245

Hanno votato no 190).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, i successivi emendamenti, da Boato 34.43 fino a Burtone 34.128, che incidono tutti sul comma 6 dell'articolo 34, devono intendersi preclusi. Passiamo, pertanto, alla votazione dell'articolo 34. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in questi giorni vive, nel nome della competitività intesa come assoluta e totalizzante centralità dell'impresa, l'obiettivo grave di cancellare il contratto nazionale di lavoro come sistema universale di tutela generale.

Parimenti, non a caso, questa pessima controriforma costituzionale, di cui questo articolo (su cui Rifondazione comunista voterà contro) è architrave fondativo, insieme al disegno neoautoritario del premierato che abbiamo chiamato assoluto, definisce e determina sul terreno istituzionale la rottura dell'unitarietà del sistema dei diritti sia del lavoro sia sociali. Noi ci stiamo opponendo ad un vero e proprio paradigma autoritario, tanto più pericoloso perché basato su un impianto sofisticato, moderno: l'estenuazione, l'estinzione del sistema universale dei diritti, per rovesciare di fatto la prima parte della Costituzione, la sua identità repubblicana, antifascista, tesa a costituzionalizzare la democrazia progressiva e sociale. Abbiamo tentato con gli emendamenti di rovesciare l'impianto, di tenere stretta la connessione tra i rapporti economici ed i diritti sociali con gli affermati principi di eguaglianza sostanziale, di giustizia e di libertà. Voi partiti della maggioranza, con una sorta di vendetta trasversale rispetto alla grande narrazione sociale di questo paese e alle grandi culture storiche, rovesciate la seconda parte della Costituzione per abbattere, in realtà, anche la prima. Voi negate il principio stesso dei diritti universali, a partire dalla sanità, dalla scuola, dalla formazione, per sancire la privatizzazione dei servizi, per affondare nella carne viva della società la miseria assistenzialista dello Stato sociale minimo e residuale. Per questo motivo, il principio d'eguaglianza viene da voi ridotto ad una sorta di livello minimo, di soglia di sopravvivenza. Anzi, viene costituzionalizzata la disparità e la differenza di trattamento nell'erogazione dei servizi. Il Servizio sanitario nazionale, come ha ben spiegato la compagna Valpiana, si dissolve nella frantumazione delle forti disparità regionali, tali da identificare un diritto alla salute declinato per censo e risorse individuali.

La scuola repubblicana, come hanno spiegato le compagne Deiana e Titti De Simone, quella scuola unitaria e plurale, rischia di diventare il luogo di ossessioni identitarie che producono culture di piccole patrie, prive di interrelazioni fra civiltà, saperi ed esperienze. I diritti di cittadinanza, che sono nella globalizzazione, come ha spiegato il compagno Pisapia, per loro natura proiezioni di movimenti cosmopoliti e di grandi contesti democratici, rischiano di essere inquadrati nelle misere xenofobie istituzionali del piccolo potestà leghista o del satrapo governatore postfascista. Ho alluso soltanto a tre grandi filoni, fra gli altri, che identificano lo Stato di diritto: la Repubblica infatti non può diventare un mero nome riassuntivo, una risultante dell'interazione fra molti soggetti fra i quali si colloca, in parità con gli altri, lo Stato. Alla Repubblica deve corrispondere una autonoma ed unitaria soggettività politica e giuridica. La maggioranza ci propone un azzardo costituzionale di stampo liberista, in effetti una costruzione mercificata di distretti degli affari, nei quali i territori vengono messi in concorrenza fra loro, in una competitività tesa ad abbassare il livello delle garanzie sindacali ed ambientali. E il sud d'Italia, i tanti sud, diventano, in tale contesto, zone franche della precarizzazione, territori degradati, sottomessi in un contesto di stampo neocoloniale. Devoluzione e premierato assoluto sono complementari ed evocano una grave deriva autoritaria: un paese «spezzettato» dalla secessione, mutilato nel contratto sociale del cemento dell'unità repubblicana rischia di trovare un unico fittizio punto di riferimento nel principe, nell'apice gerarchico, nel plebiscito! Siamo ad un passaggio aspro del tratto autoritario delle società postdemocratiche: la fuga della democrazia, come l'ha chiamata Dahl, che è nelle viscere della globalizzazione liberista in crisi. Il Parlamento viene svuotato, il mercato assoluto diventa il luogo delle transazioni e, al contempo, il produttore di norme. Qui siamo: continueremo a contrastare come opposizioni questo impianto autoritario, nelle istituzioni, ma accentuando un'alterità, un punto

di vista alternativo, un progetto di democratizzazione della vita quotidiana, che ci permetta di affrontare la sfida culturale e politica nel paese. Questo sarà il baricentro della nostra iniziativa nei prossimi mesi: la connessione fra conflitto sociale e lotte democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà con convinzione, e addirittura con orgoglio, l'articolo 34 del testo al nostro esame. Se fosse coerente, dovrebbe farlo anche l'opposizione, dal momento che tale articolo corregge gli errori, ed in ogni caso colma le lacune del Titolo V della Costituzione, così come modificato nella precedente legislatura. Fa inoltre chiarezza sulle competenze tra Stato e regioni e riduce conseguentemente i casi di conflitti di attribuzione fra le regioni e lo Stato, che «ingolfano» la Corte costituzionale. L'articolo 114 contiene un principio informatore importante, che recita: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni, che esercitano le loro funzioni secondo i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà». Come si vede, sono stati raccolti i suggerimenti e gli emendamenti presentati dalle opposizioni. Al secondo comma, che prevede la competenza dello Stato, sono state inserite nuove ed importanti materie con la premessa, alla lettera a), che nella politica estera si parli di promozione internazionale del sistema paese. Inoltre, sono state aggiunte la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e, alla lettera m-bis), le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Dunque, la preoccupazione che non venga tenuto in considerazione un livello minimo essenziale per tutte le regioni si dimostra ormai infondata. Sono stati previsti, inoltre, l'ordinamento della Capitale, le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia. Quanto poi al comma 4, si è chiarito che i dettagli sono attribuiti alle regioni mentre i principi essenziali sono attribuiti esclusivamente allo Stato. Dunque, l'unità nazionale, economica e giuridica è fuori discussione.

Vi è un articolo di Sartori a mio avviso velenoso, perché irride alla dignità del Parlamento ed anche a quella dell'opposizione che, secondo Sartori, sarebbe stata maltrattata dalla maggioranza. Ciò non corrisponde assolutamente a verità: se si considerano tutte le proposte dell'opposizione che sono state accolte, si dimostra come le preoccupazioni di Sartori siano assolutamente fuori luogo ed infondate. Abbiamo accolto molti suggerimenti ed abbiamo lavorato con grande armonia, nell'interesse esclusivo di una Costituzione che deve essere per tutti, non soltanto della maggioranza.

L'altro giorno il collega Soda ha detto che noi della maggioranza siamo sordi. Anche Soda falsava la realtà: noi non siamo sordi alle esigenze dell'opposizione e del paese. Egli ha detto che l'opposizione avrebbe fatto ricorso alla piazza, al referendum. Lo stesso giorno ha risposto il costituzionalista Ceccanti, che non è certamente tenero nei confronti della maggioranza, dicendo che il referendum è stato ormai svuotato. Infatti, è stata disciplinata la polizia locale ed amministrativa, quella che dava più fastidio all'opposizione. Dunque, il referendum non ha più ragione di essere. Tutto quello che si dice al di fuori di quest'aula - come fanno Prodi e molti altri, per fare demagogia - non corrisponde a quanto avviene in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di affrontare una profonda e buona modifica dell'articolo 117 della Costituzione è condivisa - ed è stata condivisa - da molti esponenti politici di ogni parte. La riforma approvata in isolamento la scorsa legislatura ha prodotto

contenziosi e costi eccessivi per una fiorente Repubblica: figuriamoci nella condizione in cui si trova oggi la Repubblica italiana! L'approccio riflessivo, temperato ed umile che abbiamo dimostrato in questi lavori ci ha consentito oggettivamente di risolvere quei problemi e di far evolvere positivamente il sistema delle competenze verso un federalismo solidale, molto più equilibrato e comunitario di quello attuale. Con un'azione attenta alla realtà, per come si è evoluta in questi anni, si è posto mano ad alcune materie, oggi collocate tra quelle concorrenti, riportandole laddove devono stare in uno Stato federale che abbia a cuore l'origine stessa della propria nazione. Già nell'articolo 114, approvato giorni fa, si è voluto esplicitamente fare riferimento ai principi di leale collaborazione e sussidiarietà come principi ordinativi dei rapporti e dei comportamenti istituzionali tra Stato e regioni, province, città metropolitane e comuni. Per queste duplici ragioni - inceppamento della riforma del Titolo V e migliore definizione del principio di sussidiarietà - si è voluto introdurre elementi correttivi e, nello stesso tempo, innovativi dell'articolo 117. Le materie riportate in capo allo Stato circa le norme generali sulla tutela della salute, la sicurezza e la qualità alimentare, l'ordinamento della Capitale federale, le reti strategiche di trasporto e navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali e l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, la promozione internazionale del sistema economico e produttivo italiano come la politica monetaria, la tutela del credito, le organizzazioni comuni di mercato, rispondono ad entrambe le esigenze già citate. Quanto alle distorsioni prodotte dalle modifiche della scorsa legislatura, basti guardare alle critiche, alle autocritiche, ai costi - circa 61 miliardi di euro stimati dall'ISAE - e ai contenziosi pendenti dinanzi la Corte costituzionale. Mi vorrei soffermare su alcune delle altre materie. La promozione del sistema economico produttivo italiano in capo allo Stato evidentemente risponde alle esigenze che - semplifico - nel mondo globalizzato hanno non solo e non tanto le nostre imprese, quanto i prodotti italiani. Certamente lo Stato potrà più chiaramente tutelare e promuovere: dal vetro di Murano, alle opere di ingegno, al turismo. Inoltre, l'introduzione all'articolo 117, comma secondo, lettera e) delle dizioni «politica monetaria, tutela del credito», la soppressione, al comma terzo dello stesso articolo, delle inattuali dizioni circa le «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale» e la loro sostituzione con «istituti di credito a carattere regionale» coglie alcuni obiettivi e lascia aperta una prospettiva futura. Certamente in capo alle materie esclusive dello Stato si rafforzano gli aspetti di una tale esclusività legislativa in materia di credito e contestualmente si sono volute abrogare le materie concorrenti riguardanti istituti non più attuali, né previsti dalla legislazione relativa al credito, dal testo unico bancario in poi.

Infine, si prevede una concorrenza legislativa - prima la legge di principio dello Stato, poi le norme di dettaglio regionali - su ipotetici, futuri e probabili istituti di credito regionale. Già oggi le regioni possono costituire una banca regionale, nel rispetto delle norme vigenti nell'intero paese, sotto la vigilanza della Banca d'Italia e nel rispetto delle norme e degli accordi europei. Dunque non si prevede nulla di nuovo, bensì si ribadisce quella possibilità già presente nell'ordinamento vigente, senza attribuire alle regioni - a prescindere dalle norme di principio dello Stato - alcunché di più rispetto all'attuale. Se questo è vero, lo è ancor più se pensiamo che l'articolo 120 farà apparire - come in tutti gli ordinamenti federali moderni - la legge dello Stato (come tutte le leggi federali) come superiore rispetto a quelle delle regioni, a fronte dell'interesse assolutamente eccezionale dell'unità giuridica della nazione. Un ultimo accento è da porsi sulla opportuna ed indispensabile remissione della tutela della salute in capo alla legislazione esclusiva dello Stato. Con ciò - è di tutta evidenza - si risponde alle preoccupazioni del paese sulla possibilità di diverse norme, quindi di diversi diritti in materia di tutela della salute, a seconda della regione in cui il cittadino risiede. È indubitabile che, diversamente dalla precedente riforma costituzionale, la tutela della salute è garantita su tutto il territorio e per tutti i cittadini italiani. Per quanto riguarda infine la *devolution*, si è detto che i cittadini avranno diversità di trattamento sui principi e sulla tutela della salute, ma è scritto che ogni regione ha la competenza sull'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Si è detto che

la scuola e l'educazione culturale dei nostri figli sarà diversa regione per regione, ma è scritto «organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche». Anche su questa materia, onorevole Presidente, si è fatta molta demagogia e non si è tenuto conto invece di un federalismo più equilibrato e più sussidiario. Si è detta la stessa cosa sulle polizie regionali, ma anche in questo caso è stata ripresa positivamente, e allargata, la dizione già prevista dalla legge Bassanini. Pertanto, onorevoli colleghi, si può criticare e contrastare l'idea stessa e il lavoro della maggioranza e si può anche dissentire pubblicamente sul merito, ma ciò che trovo sconcertante è «fare di ogni erba un fascio» e nello stesso tempo enunciare affermazioni irresponsabili e non rispondenti alla realtà, che hanno la loro origine non nel principio della realtà e del merito del provvedimento, ma solamente in un urlo, che abbiamo ascoltato all'inizio della scorsa settimana, con cui il *leader* dell'opposizione invitava tutti al referendum, anziché ad una discussione nel merito del provvedimento. Chiedo infine, signor Presidente, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo, per esporre le ragioni del nostro convinto voto contrario sull'articolo 34, l'articolo sulla cosiddetta *devolution*. Peraltro le chiedo, fin d'ora, Presidente, proprio per la complessità del tema, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto. La domanda ineludibile, a cui intendo rispondere è la seguente: con l'articolo 34 in esame, con la *devolution* approvata, si determina una dannosa disgregazione dell'unità del paese o non si opera piuttosto una sostanziale ricentralizzazione di competenze verso lo Stato, mascherata dagli slogan della *devolution*? Siamo cioè in presenza di una *devolution* o di una *involution*? Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di riconoscere, onorevoli colleghi, che, nel nuovo articolo 117 della Costituzione, vi è qualcosa di buono. Vi sono correttivi utili in alcuni punti e sono quelli che anche il centrosinistra ha proposto con i propri emendamenti. È stato giusto riportare nella legislazione esclusiva dello Stato materie come le grandi reti strategiche di trasporti, le telecomunicazioni nazionali, l'ordinamento delle professioni intellettuali, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia. È stato giusto, alla luce delle difficoltà dell'attuazione e della giurisprudenza costituzionale, correggere il Titolo V, riformato nella scorsa legislatura e confermato nell'attuale, con il referendum popolare. Paradossalmente possiamo dire che l'unica parte della vostra riforma che condividiamo è proprio quella che corregge la nostra, quella fatta nella scorsa legislatura su testi però largamente condivisi anche da voi. Questi positivi cambiamenti, che condividiamo e che anche noi abbiamo proposto, sono frutto di una convinzione politica che riassumerei in queste poche parole: nell'epoca della globalizzazione e della ricerca di una *governance* globale e democratica, gli Stati hanno ancora una loro funzione, un loro ruolo che non può essere travolto da un'interpretazione povera e schematica del principio di sussidiarietà, né dal centralismo regionalista, né da un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali. Per mettere in campo politiche nazionali, partecipi dei destini incerti ed ingiusti del mondo in cui viviamo, occorrono *policies*, politiche basate sulla coesione e sulla leale collaborazione fra le istituzioni territoriali. In questo capitale dobbiamo investire. Altro che nella ricerca del *foedus* e nella riscrittura dei patti fondativi della società! Perché ciò avvenga, occorre che tutti i soggetti siano in campo, anche lo Stato nazionale. Ciò è tanto più vero, ora che, come ricorda Romano Prodi, occorre andare oltre il pensiero unico neoliberalista. In nessun paese, in Europa e nel mondo, si cerca impunemente di destrutturare gli Stati nazionali, di trasformare uno Stato unitario in uno Stato federale e sarebbe singolare che ciò avvenisse ad opera delle forze politiche e democratiche della sinistra. Le parole hanno un loro peso e la parola federalismo è polisensa ed equivoca. Ben altra cosa è il federalismo

dei comuni di Cattaneo e quello europeo di Spinelli e ben altra cosa è la cultura delle autonomie locali, sociali e funzionali della tradizione cattolica, democratica e popolare e del regionalismo laico degli anni settanta. Dunque, alcune modifiche del Titolo V erano necessarie e noi vi abbiamo concorso. Naturalmente, lungo questa strada si poteva fare di più e di meglio e lo abbiamo detto. Avete riempito questa parte di Costituzione di una serie infinita di «perle» (le abbiamo illustrate nel dibattito) e già questo sarebbe ragione sufficiente per giustificare la nostra motivata opposizione. In conclusione, vorrei rispondere alla domanda: questa *devolution* disgregherà l'Italia? Messa in questi termini, un po' apocalittici, voglio augurarmi che la risposta possa essere negativa, ma certo non per merito vostro, bensì degli «anticorpi» istituzionali e della cultura democratica e solidaristica del nostro grande paese che voi mettete a dura prova. Avete proceduto per manifeste esigenze di parte e senza alcuno spirito costituente con il metodo cosiddetto della normazione rinnegante. Date competenze esclusive alle regioni in materie come sanità, polizia ed istruzione, ma poi le rinnegate, attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato le norme generali sulla sanità. Ponete grande enfasi sull'organizzazione scolastica delle regioni, ma restano allo Stato le norme generali sull'istruzione ed i poteri che discendono dall'articolo 33 della Costituzione. Volete la polizia dei governatori, ma poi vi riducete alla polizia amministrativa regionale, con ciò mortificando lo stesso principio di sussidiarietà che attribuisce ai comuni i compiti amministrativi. Inoltre, attribuite alle regioni la competenza esclusiva sui programmi scolastici; cosa avremo, un federalismo culturale e della formazione? Avete giocato con la Costituzione, introducendo contraddizioni e conflitti a soli fini elettoralistici e politici di parte; fini politici poco nobili che predicano la divisione, anche se realizzano più confusione e aumento di costi che secessione. Non è poco, anzi è un vero disastro! Chiarezza nella Costituzione, invocava Piero Calamandrei, che ammoniva il legislatore costituzionale ad essere presbite, a guardare lontano. Voi, invece, siete stati miopi, avete guardato solo ai vostri interessi più vicini e di parte, avete guardato solo agli interessi della vostra coalizione, accecati dalla sola necessità elettorale di raccontare la *devolution* al nord e l'interesse nazionale al sud, riproducendo nella Costituzione quella divisione politica che attraversa da dieci anni la vostra sgangherata alleanza di potere. Questo vi contestiamo e lo faremo anche dinanzi al popolo italiano con il referendum. Avete generato nella Costituzione un «ircocervo» - per usare le parole che Benedetto Croce, sbagliando, usò nei confronti del socialismo liberale -, avete scambiato la casa comune degli italiani, che è la Costituzione, con la Casa delle libertà. Con voi l'Italia è più povera e più insicura, ora che mortificate la Costituzione è anche più confusa e divisa; abbiamo tutto il dovere di impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantini. La Presidenza consente, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, in questi giorni molti, fuori e dentro quest'aula, hanno commentato criticamente la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione. Non vogliamo esprimerci in merito alle dichiarazioni provenienti dai banchi della sinistra, anche perché non abbiamo capito se si siano pentiti della loro riforma del 2001. Mi preme svolgere alcune considerazioni per chiarire, anche ai nostri alleati, che il nuovo articolo 117 costituisce per la Lega nord uno dei punti fondamentali del programma di Governo, la *devolution*. Sì perché, oltre ad aver ribadito le materie di competenza statale, abbiamo definito anche i campi di intervento in cui le regioni dovranno operare in forma esclusiva. Noi della Lega, che crediamo nel federalismo e vogliamo valorizzare e ampliare le competenze delle regioni, ribadiamo l'importanza di questa devoluzione che, in settori prioritari per la vita di ciascun cittadino, assicurano secondo il principio della sussidiarietà una risposta sempre più vicina alle esigenze di ciascuno di noi. La sanità, l'assistenza, l'istruzione e la sicurezza, anche se inquadrate in un contesto di leale collaborazione con lo Stato, sono materie di esclusiva competenza regionale. È la *devolution* che vuole la Lega, è il

cuore del federalismo che sta avanzando in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intendo esprimere a nome della componente dei Socialisti democratici italiani il voto contrario sull'articolo 34 che, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso della discussione, introduce a nostro avviso innovazioni pericolose e contraddittorie. Infatti, oggi stiamo verificando che questo articolo è contrastato non solo dalle forze di opposizione, in quanto cominciano ad affiorare una serie di dubbi sulla sua efficacia persino da parte di autorevoli rappresentanti delle forze che hanno spinto con determinazione per la sua approvazione.

Quindi, al federalismo eccessivamente prepotente proposto dalla Lega, è stata opposta una resistenza molto centralista da parte delle altre forze politiche, che ha prodotto evidenti contraddizioni. Nel merito, il provvedimento rischia di dar vita ad un meccanismo che provocherà sicuramente un vertiginoso aumento della spesa pubblica; a nulla sono valse le preoccupazioni di autorevoli costituzionalisti né quelle di autorevoli rappresentanti di questo Parlamento. Viene cancellata la sovranità dello Stato in materie essenziali per la vita dei cittadini, come la scuola e la sanità, per le quali la Costituzione, sin dalla sua gestazione, ha riconosciuto la titolarità allo Stato, in quanto garante di prestazioni universalistiche. È stato leso il principio di eguaglianza dei cittadini, che pure da sempre hanno voluto un paese uguale, non diviso tra aree deboli e forti, o tra cittadini ricchi e poveri. Si mettono le regioni - e le preoccupazioni dei governatori dovrebbero spingere la maggioranza ad una più oculata riflessione - nella condizione di agire in un contesto di grande contrasto, in cui vengono meno i principi di equità e solidarietà, con scenari in cui saranno privilegiati gli egoismi locali e le prove di forza da parte delle regioni meglio attrezzate. Per tali ragioni, credo che l'articolo 34 costituirà uno dei punti fondamentali su cui costruire la prossima battaglia referendaria; faremo di tutto affinché questa riforma varata dal Parlamento non sia mai confermata dai cittadini, perché a nostro avviso cancella anni ed anni di lotte e conquiste sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio, al quale, ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, la costituzionalizzazione di quella che viene definita *devolution*, con un anglicismo alla moda chiamato a superare difficoltà profonde di una normazione che invece hanno solo ragioni politiche, non è che il prodotto assolutamente indesiderato del modo più sbagliato di brandire il sistema maggioritario. Un modo che, facendo forza su numeri, interviene sulla regola del gioco della democrazia per modificarla secondo i bisogni di parte. Così si crea un'estenuazione della regola costituzionale, suscettibile di essere rimaneggiata ad ogni cambio di maggioranza.

Se l'intervento sul Titolo V, compiuto a maggioranza nell'ultima parte della passata legislatura, è stato un errore nel metodo, la risposta di oggi costituisce un errore doppio: nel metodo, perché ripropone lo stesso spirito non condiviso, ma anche nel merito, perché dà vita ad un impianto sbagliato ed inutilmente costoso, come si è incaricato di dimostrare il professor Sartori, ricordando che peserà sull'erario per 200 mila miliardi di vecchie lire. È un impianto sbagliato e non desta meraviglia la sua accettazione da parte di chi si ispira a principi «padani», non meglio identificati; ne desta, invece, l'accettazione da parte di chi ha conosciuto la cultura delle autonomie, proposta da personalità come Luigi Sturzo. Per tali ragioni, esprimo il mio convinto voto contrario sull'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole sull'articolo 34 del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI. Tale articolo a noi sembra redatto con equilibrio, anche alla luce degli emendamenti approvati, alcuni dei quali coincidenti con le proposte emendative dell'opposizione. In particolare, vi è stata una più chiara definizione delle materie assegnate alla competenza delle regioni; vi è stato il ritorno di alcune materie importanti alla competenza dello Stato; e vi sarà un seguito rilevante, con il nuovo testo dell'articolo 120, che introdurrà un principio di coerenza e di uniformità nella legislazione del nostro paese. Ritengo che l'Assemblea possa riconoscere che il lavoro svolto è stato positivo, e, del resto, ciò è dimostrato dal clima nel quale si è svolta la discussione, pur nel contrasto evidente tra la maggioranza e l'opposizione. Questo lavoro, dunque, è stato positivo, e desidero esprimere apprezzamento per le leali parole con cui, pur annunciando il voto contrario, si è espresso l'onorevole Mantini, il quale ha affermato che, in fondo, le modificazioni che sono state apportate al Titolo V sono necessarie, alla luce dell'esperienza della riforma costituzionale approvata alla fine della scorsa legislatura. Onorevoli colleghi, su questa materia vi è stata effettivamente una lunga analisi nonché l'esperienza derivante dall'applicazione delle modifiche del Titolo V. Ciò mi suggerisce di chiedere all'Assemblea se vi siano le stesse condizioni di preparazione per quanto riguarda gli altri due capitoli, che sono stati accantonati e che ci apprestiamo ad affrontare dopo la conclusione dell'esame delle modifiche al Titolo V. Ci troviamo nelle stesse condizioni di elaborazione, pur con le differenze che vi sono, con cui abbiamo affrontato l'esame delle modifiche al Titolo V, per quanto concerne i temi del procedimento legislativo, della Camera e del nuovo Senato, della forma di Governo, delle modifiche all'articolo 92? Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: saremo nelle condizioni di poter contare sulla stessa sicurezza con la quale abbiamo proceduto nella riscrittura del Titolo V, quando affronteremo le questioni che ho citato? Mi limito, in questa sede, a porre il tema politico. Ci accingiamo a completare, con l'esame delle modifiche agli articoli 118, 119 e 120, l'esame delle modifiche al Titolo V, e a me mi auguro che ciò accada con lo stesso spirito con cui la discussione si è svolta finora. Successivamente, sarà probabilmente necessaria una riflessione politica, al fine di valutare se non sia meglio approvare una buona riforma di tale parte della Costituzione e un esame più meditato di altre questioni, che forse non sono ancora mature.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega La Malfa ha posto una questione politica rilevante: egli si è chiesto se non sia il caso che la maggioranza decida di affrontare e completare la riforma federale dello Stato, rinviando a un ulteriore approfondimento le altre materie, relative ai poteri del *premier*, alla struttura del Parlamento, al procedimento legislativo, e via dicendo. Sarebbe saggio accogliere tale richiesta, ma la decisione, naturalmente, spetta alla maggioranza. Ritengo sia difficile, onorevole La Malfa, che la sua proposta sia accolta. Infatti, l'impianto complessivo di questa riforma è frutto di un'intesa all'interno delle singole parti della maggioranza, e ciascuna parte richiama la propria priorità su un «pezzo» della riforma: in ciò risiede il difetto fondamentale della riforma stessa. Credo, dunque, che l'invito dell'onorevole La Malfa non sarà accolto, anche se sarebbe saggio farlo. In particolare, signor Presidente - ma mi rivolgo anche ai colleghi del Comitato dei nove ed al presidente Bruno - ritengo che, per formulare un giudizio su una norma costituzionale, si debba rispondere alla seguente domanda: questa norma - o questo complesso di norme - è in grado di dare un ordine ai poteri dello Stato? Se è in grado di stabilire tale ordine, vale a dire di stabilire le relazioni che intercorrono tra le parti che costituiscono l'ordinamento, la risposta non può che essere positiva; laddove non è in grado di stabilire tale ordine, la risposta non può che essere negativa. Vi sono due livelli di valutazione. Il primo livello riguarda la collocazione

della norma all'interno del sistema; il secondo livello riguarda la norma in sé, per come è costruita. È evidente che più sono chiari e prevedibili - ribadisco: prevedibili - i rapporti tra le istituzioni dello Stato, più il sistema funziona; più tali rapporti sono imprevedibili, casuali, accidentali, anarchici, meno il sistema funziona e più il paese paga in termini di competitività e di efficienza. Ora, da questo punto di vista, noi ancora non conosciamo il quadro complessivo in cui la riforma opererà, perché stiamo agendo davvero in modo un po' singolare, con un lavoro *in progress*. Come sappiamo, ancora non è stato deciso come si configurerà il Senato; ci sono dubbi profondi sul procedimento legislativo; c'è questa singolare «tenaglia», che si stringe al collo delle regioni, costituita dall'interesse nazionale per un verso e dal potere sostitutivo per un altro. Quindi, oggi, francamente, se dovessimo stare a quello che c'è scritto negli articoli che esamineremo tra poco, dovremmo dare ragione a chi dice che questa riforma si basa sul principio «vetocratico», cioè del veto. Qualcuno ha parlato di una «vetocrazia» perché, stando così le cose, il Presidente del Consiglio può porre il veto alla Camera, il Senato può porre il veto al Presidente del Consiglio, il Parlamento e il Governo possono porre il veto alle regioni e queste ultime, specie le più forti, troveranno un modo per difendersi da questo tipo di azione. Quindi, da questo punto di vista, se dovessimo collocare questa norma nel sistema generale, dovremmo dire che il sistema non funziona.

Si è discusso a lungo - come accennava poc'anzi anche il collega Mantini nel suo intervento - se la devoluzione stia ancora in piedi o meno. Io credo che il discorso sia abbastanza ozioso. La questione che a noi interessa - a noi del centrosinistra, ma credo anche a molte parti dell'elettorato di centrodestra - è la seguente: l'unità nazionale, la competitività del paese, la forza del paese sono garantite da questa riforma? Noi rispondiamo negativamente a questa domanda: riteniamo che non siano garantite né l'unità, né la competitività, né la forza, né la modernizzazione del paese. Diciamo subito che, per come si è operato, l'articolo 117 ha trasferito competenze che erano congiunte tra Stato e regioni nel paragrafo precedente, che è quello relativo alle competenze esclusive dello Stato. Però, in questo modo, si è operato un meccanismo di duplicazione attraverso due processi diversi: o attraverso distinzioni quantitative della stessa materia - ora citerò qualche esempio - o attraverso la denominazione distinta della stessa materia. In altre parole, la materia o è stata separata per misura quantitativa - ciò che era nazionale è passato allo Stato e ciò che era regionale è passato alle regioni - oppure la stessa materia è stata chiamata in due modi diversi, come ad esempio, salute e organizzazione sanitaria: ma la materia è quella! Una vera riforma federale comporta una distinzione per materie e non nelle materie. Questo è un punto di fondo, perché, quando distinguiamo all'interno delle materie, poniamo i presupposti per il conflitto! Allora, quando si dice energia, comunicazione e sport e si distingue tra nazionale e regionale, si pongono - colleghi, presidente Bruno - i presupposti per il conflitto: c'è poco da fare, perché sarà veramente difficile determinare dove inizia uno e finisce l'altro! Così per quanto riguarda la denominazione diversa di una stessa materia: il commercio con l'estero è denominato in un modo nel primo comma, diventa promozione internazionale del sistema economico e produttivo nazionale e commercio con l'estero nel secondo comma. L'ordinamento delle professioni intellettuali - se non ricordo male - rientra nelle competenze dello Stato, mentre l'ordinamento delle professioni in generale va tra le leggi che devono essere di comune intesa tra Stato e regioni. Quindi professioni intellettuali ad alcuni, professioni «in generale» agli altri. Lo stesso dicasi per la salute: la salute è competenza dello Stato, l'organizzazione sanitaria sarebbe esclusivamente delle regioni; però sappiamo che, secondo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della sanità, la salute implica l'organizzazione sanitaria. Questo è il conflitto! L'esempio più drammatico è determinato dalla scuola e lo cito perché la scuola riguarda milioni e milioni di famiglie. Nella scuola è stato fatto il capolavoro: le norme generali sull'istruzione vanno allo Stato, l'istruzione - si ripete - fa parte della legislazione concorrente, per cui i principi fondamentali vanno allo Stato e la potestà legislativa alle regioni. Poi c'è la potestà esclusiva alle regioni in materia di organizzazione scolastica e programmi di interesse specifico delle regioni e poi, ancora, c'è l'autonomia scolastica. Ora, chi determinerà l'ordine tra questi quattro livelli?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere...

LUCIANO VIOLANTE. Ho finito, signor Presidente. Questo è il problema! Oggi, la questione che abbiamo dinanzi è la seguente: esiste un disordine istituzionale che sarà abbandonato ai rapporti di forza, tanto più che la maggioranza ha, per così dire, chiuso la bocca alla Corte costituzionale (quando avete stabilito che ciascuno degli ottomila comuni può ricorrere ad essa, ne avete di fatto impedito il funzionamento). Avete abbandonato la risoluzione dei conflitti alle maggioranze parlamentari che, caso per caso, aiuteranno le regioni «amiche» e non le altre. Questo è il sistema che avete creato. Per questi motivi esprimiamo nettamente il voto contrario sull'articolo 34. Riteniamo che la differenza nell'esercizio dei diritti tra regione e regione sarà l'effetto più negativo e grave della riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo voteranno contro l'approvazione dell'articolo 34, in cui si afferma di considerare la *devolution*, ma in realtà si centralizzano funzioni importanti che il centrosinistra e l'Ulivo avevano avuto il merito ed il coraggio di portare nelle autonomie locali con la riforma costituzionale realizzata alla fine della passata legislatura. Questo articolo conferma sostanzialmente l'impianto di un patto di potere realizzato nel centrodestra, in cui ad ogni forza politica viene lasciato il titolo di una parte della riforma costituzionale senza avere in mente un disegno organico, promuovendo un nuovo autoritarismo centralista e limitandosi in maniera negativa a proporre ed a realizzare una vera e propria secessione di diritti e della solidarietà sociale e nazionale. Contrasteremo a fondo questo articolo. Il nostro gruppo sostiene la proposta, che, da una parte, evidenzia le difficoltà presenti nel centrodestra e, dall'altra, conferma una volontà condivisibile dell'opposizione e del centrosinistra, di chiedere di fermarvi finché siete in tempo, limitando il ragionamento e la discussione in Assemblea al federalismo come elemento di discussione e di riforma possibile in questa legislatura, separandolo dalle altre parti di riforma costituzionale. Sappiamo, però, che a tale proposta, perseguibile realmente qualora vi fosse la volontà concreta di giungere ad una riforma utile nel paese, verrà ancora una volta risposto negativamente proprio in virtù di quel patto di potere presente dietro la riforma costituzionale proposta dal centrodestra. Non ci rimane che continuare, da una parte, in sede parlamentare, una rigorosa opposizione di merito sull'impianto della modifica costituzionale, di cui l'articolo 34 ne è elemento caratterizzante, e, dall'altra, cominciare a costruire quella cosciente mobilitazione democratica che dovrà condurci al referendum per far sì che i cittadini si esprimano sul merito della riforma. Questa è la ragione per cui il nostro gruppo giudica molto importante la prima mobilitazione che l'associazione Giustizia e libertà ha convocato a Roma, per il 2 ottobre, sabato prossimo, con l'obiettivo di far uscire il dibattito sulla riforma costituzionale fuori dalle aule parlamentari, portare i contenuti della nostra opposizione radicale a questa *devolution*, che ripropone in realtà un vecchio centralismo autoritario, e costruire una prospettiva di mobilitazione democratica che riteniamo indispensabile e necessaria per sconfiggere questo disegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se uno studioso di diritto costituzionale, che fosse stato fuori dall'Italia per un anno, ritornasse oggi e leggesse il testo della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, penserebbe che un legislatore «pasticcione» e un po'

ignorante abbia realizzato una riforma centralista dello Stato, così come era disegnato dall'articolo 117 vigente. In realtà, le proposte emendative hanno largamente riportato in sede statale ciò che, attraverso la modifica della legge costituzionale approvata nella precedente legislatura, era stato attribuito alle regioni. Forse, chi crede ad un regionalismo accentuato (mi sembra inutile citare in questo caso la parola «federalismo») potrebbe dolersene. Chi invece, non è stato fuori dall'Italia e ha seguito le vicende del nostro paese sa com'è nato questo pasticcio, ossia da una *devolution* che di devoluzione non ha nulla. Ma, chi si accontenta gode! Se i colleghi della Lega Nord Federazione Padana vogliono far credere ai loro elettori che quella che stiamo approvando è una *devolution*, lo facciano pure. Penso che non ci crederà nessuno, perché non è altro che una riappropriazione di competenze da parte dello Stato. Peraltro, poiché nasce da un disegno dello Stato teso ad una mascherata forse, ma in ogni caso ad una forma di devoluzione (per usare un'espressione che a me non piace), ne nasce una forte confusione sulla quale si è acutamente soffermato il collega Violante. Ormai, abbiamo una duplicazione di funzioni: funzioni attribuite nuovamente allo Stato, ma assegnate anche alle regioni attraverso un gioco di parole quali salute, organizzazione sanitaria, per non parlare della scuola. In realtà, la Camera sta per approvare (è questa la ragione del nostro voto contrario) un testo pasticciato che darà luogo a maggiori conflitti e ad un forte aumento di costi. Questa non è devoluzione! Sia chiaro. Va ripetuto a tutti gli elettori che non vogliono essere presi in giro. Se i colleghi della Lega vogliono sostenere che si tratta di devoluzione, lo facciano! Non so chi gli crederà. Tuttavia non è devoluzione; è un pasticcio che incide su una buona organizzazione dello Stato, dà origine a conflitti tra i poteri dello Stato e non fa alcuna chiarezza. Queste sono le regioni di fondo per le quali, anche come modesto studioso di diritto pubblico, certamente non potrò esprimere un voto favorevole su un pasticcio di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il movimento dei Repubblicani europei esprimerà un voto contrario sull'articolo 34 ove la parte positiva - è stato qui ricordato da vari colleghi - è costituita dagli emendamenti del centrosinistra ripresi e fatti propri dalla maggioranza per correggere talune parti del Titolo V delle nostre riforme. La vostra proposta, invece, spezzettata e modificata continuamente, è connotata da forte squilibrio, dalla mancanza di una vera cultura dell'unità, del valore dello Stato, del valore di un coerente e sano decentramento. Questa vostra riforma mostra invece un eccessivo centralismo di carattere autoritario, sia a livello nazionale sia a favore delle regioni. Si delinea, quindi, una cosiddetta *devolution* che voi assai spesso, anche contro il parere di ampi e soprattutto colti e profondi settori della vostra maggioranza, finirete per attuare in modo contrario allo spirito unitario per fare contento lo scellerato accordo tra la Lega ed altre parti della vostra maggioranza, nella compiacente indifferenza di Forza Italia che tanto è un partito azienda e non ha una storia di idee e di ideali da difendere; non ha neanche la dignità di difendere una capitale che è stata declassata in modo davvero indegno da un articolo di questa vostra riforma. In questo vostro articolo, in particolare, emerge il contrasto politico delle idee che ribollono nella maggioranza.

Forse vi conviene spegnere il fuoco e lasciare raffreddare le vostre idee per quel che riguarda tutto il resto. Ve lo abbiamo chiesto tutti all'inizio, anche nel vostro interesse, oltre che nell'interesse ben più forte dell'Italia, ma voi non avete capito. Noi vogliamo salvare la Costituzione italiana, una Costituzione che ci viene invidiata da tanti paesi, che ha fatto forte e unito il nostro paese che veniva da una guerra civile e da momenti veramente tragici della sua storia (e non aveva certo una storia unitaria alle spalle prima della metà dell'Ottocento). Noi vogliamo salvare quello che resta, quello che ha fatto grande l'Italia, ciò che è stato creato dallo spirito dei nostri padri costituenti, il senso di una Carta fondamentale, che pensa a valutare e sostenere i diritti di tutti, che cura l'equilibrio tra le varie istituzioni. Una Carta fondamentale che non merita di essere stravolta da una

maggioranza, né da questa né da alcun'altra maggioranza, in un sistema maggioritario. Diversa è la storia del federalismo, su cui noi forse abbiamo sbagliato e voi forse potete anche sbagliare. Ma attenzione a tutto il resto! Non è possibile in un sistema maggioritario che la maggioranza possa stravolgere la Costituzione! Vi prego, colleghi della maggioranza, fermatevi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, colleghi, i comunisti italiani voteranno contro questo articolo, e la cosa mi sembra logica e scontata, ma non perché i comunisti siano contro il decentramento di poteri dallo Stato alle regioni (magari poi sarebbe auspicabile dalle regioni alle autonomie locali). Nella storia dei comunisti italiani, in questo paese, le battaglie per l'autonomia e per il decentramento dei poteri sono state al primo posto; quindi non è perché siamo centralisti che voteremo contro, non è contro il termine devoluzione che votiamo. Votiamo contro questo articolo perché esso niente ha a che fare con il decentramento vero dei poteri, perché in esso vi è il seme di una frammentazione esasperata dei poteri in alcuni settori. Penso a come, con questo provvedimento, si dia il via ad una frantumazione del Servizio sanitario nazionale, ad una Italia fatta da venti sistemi sanitari diversi, composta da venti regioni che provvederanno alla difesa della salute dei loro cittadini con sistemi e con autonomie finanziarie notevolmente diverse le une dalle altre. Avremo venti sistemi sanitari non informati alla difesa della salute, o meglio, non completamente orientati alla difesa della salute sulla base delle vocazioni dei governi regionali, ma sulla base del potere economico che riusciranno a mettere in campo. Avremo venti sistemi scolastici, così come si coniuga questo provvedimento, avremo venti scuole nel sistema scolastico italiano. Avremo una Italia profondamente più divisa, un'Italia meno giusta, un'Italia nella quale i diritti non si potranno conservare in tutte le regioni con la stessa forza e allo stesso modo. Un'Italia che esce depauperata o sarà depauperata dopo l'approvazione di questa legge. Noi non siamo centralisti, anzi auspichiamo una forte riforma delle autonomie; noi siamo per un regionalismo forte, per un decentramento vero dei poteri verso i Governi che sono più vicini alle sensibilità popolari, ma questo provvedimento non decentra nemmeno. Questo provvedimento da una parte centralizza, dall'altra getta un seme pericoloso: quello della secessione. Lo getta non perché magari attribuisce più poteri concreti alle regioni, o perché, nell'ambito dell'unità nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. ...le regioni potranno meglio disporre dei propri poteri finanziari. Esso getta il seme della secessione proprio perché si tratta di un provvedimento pasticciato e perché dalla contraddittorietà delle norme che mette in campo nascerà il seme della secessione. Dagli scontri di potere che si verificheranno dopo il varo di questa legge, potrebbe infatti nascere l'albero della discordia!

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, concluda!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Si tratta di un provvedimento che va oltre la secessione e la frammentazione dell'Italia. Infatti, se si considerano i poteri che verranno sottratti al Capo dello Stato e quelli, eccessivi, che saranno affidati al Presidente del Consiglio, il quale terrà sotto scacco il Parlamento italiano, attraverso il potere di scioglimento, ebbene penso che si tratti di un provvedimento partorito dalla «notte della Repubblica». Si tratta di una notte buia e severa, che getta un'ombra preoccupante sul nostro futuro. Ma, come tutte le notti, passerà anche questa: per dirla con Eduardo De Filippo, «*Ha da passa' 'a nuttata*», ed il 2006 dovrà pur arrivare, per tutti e per fortuna degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, in premessa all'intervento vero e proprio, vorrei svolgere alcune considerazioni. Una prima considerazione concerne il metodo che stiamo utilizzando. Infatti, non è certamente quello del 2001, quando proprio l'articolo 117 della Costituzione, che stiamo modificando, venne allora riformato con una maggioranza di soli quattro voti, tenendo in assoluto spregio le indicazioni avanzate dall'allora opposizione, oggi coalizione di Governo. Sempre per quanto concerne le osservazioni di metodo, vorrei osservare che, nell'intervenire sull'articolo 117 della Costituzione, ci siamo sforzati di tenere in debito conto anche le osservazioni formulate dall'opposizione, e che numerose di tali osservazioni, peraltro avanzate anche da alcuni settori del centrodestra, sono state introdotte nel testo del provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. Si trattava di proposte emendative di buonsenso, ma nonostante la disponibilità mostrata dalla maggioranza, la sinistra si è rifugiata in un atteggiamento ostruzionistico. Vorrei formulare un'ulteriore osservazione. La Conferenza episcopale italiana oggi chiede al Parlamento di adottare riforme che assicurino un rapporto armonico e corretto tra i poteri dello Stato. È proprio tale rapporto armonico e corretto quello che, nel nostro tentativo riformista, abbiamo cercato di assicurare modificando l'articolo 117 della Costituzione. Al riguardo, consigliereerei a tutti i colleghi di confrontare il vigente articolo 117, così come venne approvato dalla sinistra nel 2001- e che provocò quel contenzioso, che sappiamo essersi accumulato presso la Corte costituzionale, che non ha precedenti nella nostra storia repubblicana -, con l'attuale formulazione dello stesso articolo. Infatti, nel testo modificato dal disegno di legge di riforma costituzionale in esame, per fare un esempio, almeno dieci materie ben definite sono state nuovamente assegnate alla competenza esclusiva dello Stato; non si tratta di competenze di poco conto, poiché sono materie cosiddette «pesanti».

Per semplificare, vorrei citarle: il sistema economico e produttivo nazionale (in altri termini, il *made in Italy*), la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e le norme generali sulla tutela della salute. Vorrei spendere qualche parola in più al riguardo, poiché la tutela della salute, nel testo vigente dell'articolo 117 della Costituzione, così come modificato dall'Ulivo, è una competenza concorrente: ciò significa che le norme di dettaglio vengono adottate dalle regioni. Aver ricondotto nell'ambito delle competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute significa che lo Stato stesso si appropria di un ambito più vasto e qualitativamente più elevato rispetto alla semplice organizzazione sanitaria. Proseguendo: la sicurezza e qualità alimentare, la sicurezza del lavoro, l'ordinamento della capitale, le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo nazionale, la produzione strategica e il trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Sono materie importanti e ben definite, che ci aiuteranno a non incorrere nel contenzioso che oggi è pendente presso la Corte costituzionale.

Rispondo, poi, all'onorevole Violante. Vi sono materie che rimangono alle regioni, ma è logico che rimangano alle regioni le materie che rientrano nell'ambito regionale. Onorevole Violante, non è tanto difficile distinguere ciò che è di ambito regionale da ciò che è di ambito nazionale: basterebbe ricondursi ai confini territoriali per avere un punto di riferimento sicuro e certo e che, indubbiamente, non sarà fonte di contenzioso. Passiamo alla devoluzione. Voglio spendere qualche parola su di essa, anzitutto per ricordare che la stessa prese avvio con i Governi dell'Ulivo, con leggi ordinarie, nel 1999 - le cosiddette leggi Bassanini -, votate anche da Rifondazione comunista...

LUIGI OLIVIERI. È stato fatto dopo!

NUCCIO CARRARA. ...e che le stesse norme hanno trovato copertura costituzionale nella riforma del 2001. Vi è un ultimo particolare: le materie cosiddette residuali erano - e restano ancora oggi - in capo alla competenza esclusiva delle regioni. Bene ha fatto questo Parlamento a portare fuori

degli abissi delle materie residuali alcune competenze specifiche in ordine a scuola, sanità e polizia amministrativa locale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo rapidamente perché già il mio capogruppo, onorevole Violante, ha ampiamente motivato le ragioni per le quali il gruppo dei Democratici di sinistra - e l'opposizione tutta - voterà convintamente contro l'articolo 34 del provvedimento, che modifica in modo errato l'articolo 117 della Costituzione. Il mio intervento tende, signor Presidente, a lasciare una traccia nei lavori parlamentari di ciò che è avvenuto in merito all'emendamento Elio Vito 34.201. Già in precedenza, il collega Boato ha tentato di dare un'interpretazione. Se qualcuno, un giorno, esaminerà gli atti parlamentari non riuscirà a capire come mai, in poco tempo, vi sia stato un cambiamento così totale di orientamento da parte del Governo e della maggioranza su una questione di tale importanza, quale la tutela del sistema autonomistico delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Perché si è verificato ciò? Basta considerare l'articolo 34, comma quarto, del provvedimento approvato al Senato e si può dare un certo tipo di interpretazione. Con l'articolo 43, comma 15, si ha un'interpretazione contraria. Successivamente, è stato presentato l'emendamento Elio Vito 34.201, che non fa altro che riprendere gli emendamenti presentati dall'opposizione e ripristinare, in sostanza, l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Un motivo pur ci sarà per tale comportamento. Sarebbe importante - anche per noi stessi - che la maggioranza e il Governo lo spiegassero chiaramente a quest'Assemblea.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, devo ringraziare tutti i colleghi, sia appartenenti alla maggioranza sia all'opposizione, e soprattutto i colleghi del Comitato dei nove, perché quest'articolo ha subito una serie di aggiustamenti e di riflessioni emendative che credo migliorino il testo non solo della Costituzione vigente, ma soprattutto del testo del provvedimento licenziato in Commissione. Di ciò va dato atto a tutti, in particolare al ministro Calderoli, per lo sforzo compiuto. Ritengo, dunque, che - al di là delle diatribe politiche che si sono sviluppate sia in quest'aula sia all'esterno - l'articolo 117, almeno nello spirito di coloro che hanno lavorato intensamente alla sua stesura, sia formulato in modo da eliminare il più possibile il contenzioso oggi - purtroppo - pendente e tenti di meglio regolare i rapporti tra Stato e regioni. Detto questo, il Comitato dei nove doveva una risposta all'onorevole Bindi e all'onorevole Battaglia con riferimento al secondo comma dell'articolo 117, alla lettera *m-bis*), laddove si parla di tutela della salute. Seguiva un'altra frase e vi era una virgola. Mi ero riservato di dare una risposta in merito, quando ne fui richiesto dal Presidente della Camera, ed ho convocato il Comitato dei nove. Credo che, prima della votazione, sia opportuno inserire un punto e virgola dopo le parole «tutela della salute». Ritengo, infatti, che ciò elimini qualche equivoco emerso in sede di dibattito. Detto questo, attendiamo il voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, presidente Bruno. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34, nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)) (*Applausi dei deputati*

dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).
(Presenti 475
Votanti 469
Astenuti 6
Maggioranza 235
Hanno votato sì 261
Hanno votato no 208).

Prendo atto che l'onorevole Benvenuto ha erroneamente espresso un voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame dell'articolo 35 - A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 35 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2)*. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, dobbiamo ora discutere sul complesso degli emendamenti con riferimento alle modifiche dell'articolo 118 della Costituzione. Credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Marone. Vorrei pregare coloro che vogliono lasciare l'aula di farlo rapidamente, per consentire al collega di svolgere il proprio intervento. Prego, onorevole Marone.

RICCARDO MARONE. Come dicevo, credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117 a quella sull'articolo 118 della Costituzione sia emblematico di come questo provvedimento del Governo sia confuso ed anche contraddittorio. Tutta la costruzione dell'articolo 117 della Costituzione predisposta dalla maggioranza ed ora approvata è stata pensata in una logica di contrapposizione tra competenze esclusive. Rispetto all'impianto del Titolo V della Costituzione approvato nella scorsa legislatura, sostanzialmente si cambia ben poco: salvo spostare qualche piccola competenza, si conferma l'impianto complessivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI *(ore 17,30)*

RICCARDO MARONE. L'unica reale modifica di fondo è che, rispetto all'impianto che suddivideva le competenze in esclusive, concorrenti e residuali, oggi su richiesta della Lega si è approvato un impianto che prevede una contrapposizione tra competenze esclusive. È evidente che ciò creerà ulteriori incomprensioni nella delimitazione delle materie. Tuttavia, è altrettanto evidente che la filosofia e la logica politica di questa modifica è nel senso di andare verso una divaricazione tra Stato e regioni. È la filosofia che la Lega sta portando avanti da oltre dieci anni, anche se poi ha perso la *devolution* lungo la strada, come abbiamo visto con l'approvazione dell'articolo 117. Resta, però, lo spirito di fondo, che ha animato la legge, di disgregazione dello Stato. Abbiamo approvato un articolo 117 che creerà ancora più conflitti e che porrà le regioni contro lo Stato e viceversa: la Lega ha ottenuto ciò che voleva. Non ha ottenuto la *devolution* - lo ripeto - perché essa non è più presente nel testo approvato, e non riesco a capire gli applausi della Lega all'approvazione del nuovo articolo 117. Per quanto riguarda l'articolo 118, esso è esattamente il contrario rispetto alla filosofia dell'articolo 117. Infatti, l'articolo 118, confermando l'impianto della riforma del Titolo V del centrosinistra, conferma la necessità della leale collaborazione tra gli enti e lo Stato. Quindi, mi sembra che vi sia una contraddizione di fondo tra l'impianto costituzionale dell'articolo 117 e quello dell'articolo 118 della Costituzione. È quello che stiamo dicendo fin dall'inizio: dal momento che

stiamo approvando questa riforma «a pezzi», cambiando ogni tanto un «pezzo», e che ogni tanto la maggioranza cambia idea, il risultato è quello di un quadro a scacchiera, un *puzzle*, come ho avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, nel quale i tasselli sono posti alla rinfusa, per cui a volte si incastrano ma, alla fine, la fotografia complessiva non è quella che dovrebbe scaturire. Con riferimento a questo articolo, abbiamo poi una seconda notazione da svolgere: a fronte dello scontro che la maggioranza volle nel mese di luglio, rigettando tutti i nostri emendamenti, oggi la stessa maggioranza, con i suoi emendamenti, si appropria di quelli presentati dalle opposizioni. Tuttavia, lo fa senza comprendere il disegno complessivo: noi avevamo proposto una serie di emendamenti dal momento che voi non avete, tuttora, una proposta per quanto riguarda il Senato federale. Tutte le norme dell'articolo 118, che prevedono forme di collaborazione fra lo Stato e le regioni, sono pensate perché, in buona sostanza, voi non prevedete un Senato federale. Lo sapevamo e lo abbiamo contestato, attraverso la presentazione di una serie di emendamenti riguardanti sia il Senato federale sia l'individuazione di altri luoghi di rapporto fra Stato e regioni. Voi vi appropriate di questo senza, ancora una volta, far proprio il disegno complessivo, che riguarda l'assenza di un luogo di creazione del consenso e della collaborazione fra Stato e regioni. Questo è il difetto di fondo di tale riforma: è espresso nel finto Senato federale che voi proponete e nel pensare di risolvere il problema costituzionalizzando la Conferenza Stato-regioni e quella Stato-città. Anche in questo caso, non sulla base di un disegno complessivo, perché voi non avete in testa un progetto, ma semplicemente perché, nel tentativo di condurre in porto questa riforma, state accontentando tutti: infatti, avete accontentato tutti i partiti federalisti della maggioranza, accordandogli un finto federalismo; avete accontentato i partiti centralisti, accordandogli un finto centralismo perché, anche con riferimento all'articolo 127 sull'interesse nazionale, si è in pratica scelta la strada della non attuazione attraverso la presentazione degli ultimi emendamenti. Si tratta quindi di una serie di bandierine che piazzate! Cosa fate ora? Il ministro parla con le autonomie locali e le regioni, dando loro un «contentino», con la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regione e di quella Stato-autonomie locali. Tutto questo può essere accettato come singoli emendamenti o come singole norme: il problema è che voi non avete un disegno complessivo. Non state costruendo una riforma federale: state invece attuando una serie di nuove centralizzazioni e di appropriazioni da parte dello Stato di nuove competenze, salvo poi cercare di barcamenarvi in qualche maniera per accontentare tutti. Abbiamo quindi proposto una serie di emendamenti, che vanno nella direzione di un disegno complessivo che abbiamo delineato, a luglio, nella proposta presentata da tutto il centrosinistra. Ci sembra, quest'ultimo, un disegno che andava attuato nella sua complessità e che invece la proposta della maggioranza non ha minimamente tenuto presente. Questa mi sembra un'osservazione di fondo da svolgere perché, per il resto, non posso che evidenziare un contrasto complessivo. Anche la norma che voi pensate di proporre relativamente alla possibilità dell'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane non fa altro che recepire una proposta dell'opposizione. Noi l'avevamo proposta come emendamento nel mese di luglio, e voi l'avete respinta come se fosse un emendamento «sbagliato» nel merito: scopriamo invece che l'estate vi ha portato a compiere una serie di concessioni all'opposizione. Il problema è che le concessioni così fatte servono a poco perché, come ripeto, esse non hanno costruito un corretto equilibrio nei rapporti fra le funzioni e le competenze di enti territoriali e Stato e non hanno costruito un sistema di leale collaborazione, come la Corte costituzionale sta ripetutamente ricordando quando interpreta il Titolo V della Costituzione. L'unico modo di costruire uno Stato federale è realizzare luoghi di consenso, di collaborazione, di accordo. Voi, invece, avete costruito una riforma creando veti tra gli organi dello Stato. Ognuno rivendica «pezzi» di sua competenza non in funzione di collaborazione con gli altri, ma ponendo veti nei confronti degli altri. Questo certamente porterà ad un'impossibilità di corretto funzionamento dello Stato nel suo complesso e, quindi, della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 35, ma farò particolare riferimento all'emendamento Elio Vito 35.200 che, per quanto già subemendato dalla stessa maggioranza, presenta profili di confusione che, a mio avviso, il relatore (che non è presente), il Comitato dei nove (che è rappresentato per un nono) ed il Governo farebbero bene ad approfondire e sistemare. Vedo arrivare il relatore Bruno, dunque il mio intervento può essere utile. Il suddetto emendamento, come subemendato dalla Commissione, presenta alcune incongruenze rispetto alla formulazione degli articoli 117 e 114. Vi sono alcuni commi assolutamente poco coordinati, che non tengono conto dell'approvazione dell'articolo 117 e delle relative modifiche. Credo che a tale proposito andrebbe svolta una riflessione. In secondo luogo, al presidente Bruno, del quale riconosco la costante attenzione, oltre che una certa fermezza nel dire quasi sempre «no», vorrei chiedere che tale attenzione si traducesse in qualche accoglimento. Presidente Bruno, al comma 2 dell'emendamento in questione si afferma: «I comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale (...)». Rispetto a tale testo, che è lo stesso della riforma del Titolo V, si aggiunge un nuovo comma da parte della maggioranza concernente la stessa questione. Si stabilisce: «Ai comuni, alle province e alle città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, nell'ambito delle competenti leggi statali o regionali». Dunque, al comma 2 dell'emendamento sopra citato si riconoscono gli enti in questione come titolari di funzioni amministrative proprie, ed al comma 4 si dice che è garantita l'autonomia. Presidente Bruno, ho l'impressione che in tal modo si compia un passo indietro: con il comma 4 si riconosce un'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, ma nell'ambito della legge regionale o statale. In questo caso tale autonomia viene disciplinata non solo per le funzioni delegate dalle regioni e dallo Stato, ma anche per le funzioni proprie. Bisogna quindi fare attenzione, perché a mio avviso con questo quarto comma si corre il rischio di dire che nell'ambito delle leggi statali e regionali sono disciplinate anche le autonomie delle funzioni proprie: cosa che sicuramente la maggioranza non vuole. Se dunque questo nuovo quarto comma dell'articolo 118 da una parte sembra sottolineare l'autonomia nella titolarità, che è già riconosciuta, indirettamente appare però anche un limite, nel senso che tale autonomia nelle funzioni proprie si esercita nell'ambito delle leggi statali e regionali, laddove ciò effettivamente non può essere, perché l'autonomia nelle funzioni proprie non può essere disciplinata da una legge regionale. Nell'apprendere con soddisfazione dai colleghi che le ragazze italiane rapite in Iraq sono state liberate, vorrei però dire al presidente Bruno che la questione che ho appena espresso necessita di essere affrontata. Vi è poi un'altra questione. Per quanto riguarda la Conferenza Stato-regioni, la Commissione molto opportunamente ha fatto chiarezza, presentando il subemendamento 0.35.200.9, perché la Conferenza Stato regioni non può non avere in questa sede un momento di riconoscimento con la sua costituzionalizzazione. Però, attenzione, colleghi, perché se diventa positivo il riconoscimento in Costituzione della sua esistenza, non dobbiamo poi, sempre in Costituzione, togliere alla Conferenza Stato-regioni le competenze che attualmente essa detiene. Infatti, nel subemendamento 0.35.200.9 della Commissione, si dice «per realizzare la leale collaborazione» (e questo va benissimo), ma poi si aggiunge soltanto «e per promuovere accordi ed intese». Ma, colleghi, nella Conferenza Stato-regioni non si effettua solo la promozione di accordi ed intese, bensì si assumono delle decisioni: infatti, le leggi dello Stato (oltre alla prassi) prevedono che nella Conferenza Stato-regioni si decidano alcune partite, si programmi la spesa delle risorse in alcuni settori e si compensino, ad esempio, tutte le questioni relative alla spesa sanitaria. Se dunque costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni - e in questo plaudo al subemendamento della Commissione -, ma poi ne riduciamo le funzioni, lasciandole solo quella di promozione di accordi ed intese, alla fine, le togliamo le competenze che in questo momento essa già detiene in base alla legge Bassanini. Dal momento che una proposta emendativa presentata dall'onorevole Bressa fa riferimento al fatto che le autonomie locali «assumono le conseguenti determinazioni nell'ambito di apposite Conferenze istituite con legge dello Stato», penso che occorra aggiungere alla funzione di promozione di accordi ed intese (della Conferenza Stato-regioni) anche l'espressione «e

conseguentemente assumono le relative decisioni». Altrimenti costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni, ma ne riduciamo al tempo stesso le funzioni. Vi è poi un'ulteriore questione, che riguarda l'ultimo comma dell'emendamento Elio Vito 35.200. Tale comma è introdotto dall'espressione «fatto salvo quanto previsto dagli statuti regionali», che ritengo vada eliminata, perché altrimenti sarebbe un pasticcio enorme. Mi sembra comunque di cogliere un orientamento favorevole in tal senso, e ne prendo atto. Anche per quanto riguarda la parte generale, cioè l'affermazione del principio di sussidiarietà e il riconoscimento della leale collaborazione (di cui al penultimo comma), ritengo che sarebbe opportuna una riflessione ulteriore da parte del Comitato dei nove, per un migliore coordinamento con i voti espressi sulle modifiche agli articoli 114 e 117. Altrimenti, vi saranno ripetizioni che renderebbero il testo della Costituzione non coordinato e né leggibile.

Pertanto, a mio avviso, sarebbe utile una sospensione dei nostri lavori per un minimo di coordinamento. Mi affido, comunque, alle determinazioni del Comitato dei nove (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ritengo che si possano acquisire ora i pareri del relatore e del Governo sulle proposte emendative riferite all'articolo 35 e, successivamente, rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta. Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che lei abbia interpretato lo spirito dell'Assemblea. In un momento come questo, probabilmente, è opportuno terminare i lavori. Esprimerò adesso il parere della Commissione che, eventualmente, commenterò domani, anche sulla base delle sollecitazioni del collega Boccia. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 35.1 e Perrotta 35.70 e sul subemendamento Perrotta 0.35.200.4, raccomanda l'approvazione dei suoi subemendamenti 0.35.200.9 e 0.35.200.10, esprime parere contrario sui subemendamenti Mascia 0.35.200.5 e 0.35.200.6. Raccomanda, altresì, l'approvazione del suo subemendamento 0.35.200.11, esprime parere contrario sui subemendamenti Olivieri 0.35.200.1 e 0.35.200.2, parere favorevole sugli identici subemendamenti Olivieri 0.35.200.3 e Bressa 0.35.200.8 e sull'emendamento Elio Vito 35.200, e parere contrario sugli emendamenti Boato 35.9, Olivieri 35.10, Leoni 35.4, Maura Cossutta 35.71 e Bressa 35.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Vorrei aggiungere un chiarimento sull'emendamento Elio Vito 35.200, a proposito del quale si sottolineava la ripetizione di un comma, in particolare del secondo comma rispetto al quarto. Credo sia differente dire che i comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e dire che la Costituzione garantisce loro tale autonomia. Si tratta di un principio che abbiamo voluto ripetere proprio per sottolineare tale autonomia ed evitare - non credo dovrebbe succedere, ma dobbiamo prevederlo - che si possa pensare ad un neocentralismo regionale. Tutto ciò - ripeto - a garanzia degli enti locali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 516 del 28 settembre 2004

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 34.

(*Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*).

1. All'articolo 117 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:
«La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario».
2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera *m*), è inserita la seguente:
«*m-bis*) norme generali sulla tutela della salute;».
3. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono soppresse le parole: «tutela della salute;» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Lo Stato e le Regioni si conformano ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà».
4. All'articolo 117 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:
«Spetta alle Regioni la potestà legislativa esclusiva nelle seguenti materie:
a) assistenza e organizzazione sanitaria;
b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione;
d) polizia locale;
e) ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato».
5. All'articolo 117 della Costituzione, l'ottavo comma è sostituito dal seguente:
«La Regione interessata ratifica con legge le intese della Regione medesima con altre Regioni per il miglior esercizio delle proprie funzioni amministrative, prevedendo anche l'istituzione di organi amministrativi comuni».
- (6. Le disposizioni previste dai commi 1, 4 e 5 del presente articolo si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione.) (*comma soppresso*)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 34.

(*Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*).

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 39.

34. 42. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Giordano, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Fanfani. **RESPINTO**

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. All'articolo 117 della Costituzione, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«Le leggi regionali emanate ai sensi del quarto comma sono tenute ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di cui alla lettera m) del secondo comma».

34. 91. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Pisapia, Fanfani. **RESPINTO**

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. All'articolo 117 della Costituzione, il sesto comma è sostituito dal seguente:

«La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia. Ai Comuni, alle Città metropolitane e alle Province è riservata la potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione, dello svolgimento e della gestione delle funzioni loro attribuite, nell'ambito della legge statale e regionale, secondo le rispettive competenze».

***34. 110.** Fioroni, Leoni, Bressa, Boato, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Fanfani. **RESPINTO**

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. All'articolo 117 della Costituzione, il sesto comma è sostituito dal seguente:

«La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia. Ai Comuni, alle Città metropolitane e alle Province è riservata la potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione, dello svolgimento e della gestione delle funzioni loro attribuite, nell'ambito della legge statale e regionale, secondo le rispettive competenze».

***34. 115.** Osvaldo Napoli. **RESPINTO**

Subemendamenti all'emendamento 34. 201.

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, dopo le parole: di Trento e di Bolzano aggiungere la seguente: esclusivamente.

***0. 34. 201. 4.** Lumia, Olivieri, Cabras, Kessler, Finocchiaro, Maran, Maurandi, Soro, Carboni, Tonino Loddo, Ladu. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, dopo le parole: di Trento e di Bolzano aggiungere la seguente: esclusivamente.

***0. 34. 201. 9.** Cossa. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, dopo le parole: di Trento e di Bolzano aggiungere la seguente: esclusivamente.

***0. 34. 201. 10.** Boato, Bressa, Rosato, Mattarella, Burtone. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, sostituire le parole: di cui già dispongono secondo i rispettivi statuti *con le seguenti:* già attribuite.

0. 34. 201. 7. Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **APPROVATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: , come modificati e integrati dalle successive leggi costituzionali e dalle relative norme di attuazione.

***0. 34. 201. 5.** Finocchiaro, Olivieri, Cabras, Kessler, Lumia, Maran, Maurandi, Soro, Carboni, Tonino Loddo, Ladu. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: , come modificati e integrati dalle successive leggi costituzionali e dalle relative norme di attuazione.

***0. 34. 201. 11.** Bressa, Boato, Rosato, Mattarella, Burtone. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: , come modificati e integrati dalle successive leggi costituzionali e dalle relative norme di attuazione.

***0. 34. 201. 13.** Cossa. **RITIRATO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: dei rispettivi statuti *fino alla fine, con le seguenti:* non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 43, comma 2 della presente legge, relative allo scioglimento dei consigli regionali.

****0. 34. 201. 12.** Detomas, Boato, Bressa, Kessler, Olivieri, Rosato, Maran, Soro, Cabras, Ladu, Carboni, Mattarella, Burtone, Lumia, Finocchiaro. **RESPINTO**

All'emendamento 34. 201., nella parte consequenziale, capoverso Art. 43-quater, comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: dei rispettivi statuti *fino alla fine, con le seguenti:* non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 43, comma 2 della presente legge, relative allo scioglimento dei consigli regionali.

****0. 34. 201. 14.** Cossa. **RESPINTO**

Sopprimere il comma 6.

Conseguentemente:

all'articolo 43, sopprimere il comma 15.

aggiungere in fine il seguente articolo:

Art. 43-quater. - (Regioni a statuto speciale). - 1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 33, sino all'adeguamento dei rispettivi statuti di autonomia le disposizioni di cui al capo V della presente legge costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui già dispongono secondo i rispettivi statuti. Sino all'adeguamento dei rispettivi statuti le rimanenti disposizioni della presente legge costituzionale che interessano le Regioni si applicano anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

34. 201. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni. (**APPROVATO**)

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula

Seduta n. 517 del 29 settembre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati il subemendamento Mascia 0.35.200.5 e l'articolo aggiuntivo Schmidt 39.02 Ricordo che nella seduta di ieri il relatore e il Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative riferite all'articolo 35.

(Ripresa esame dell'articolo 35 - A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 35 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione I). Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 35.1 e Perrotta 35.70. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'articolo 35 concerne le modifiche all'articolo 118 della Costituzione. Nella prima parte dell'articolo 35, il Governo e la maggioranza intervengono sul terzo comma dell'articolo 118, modificando la forma di intesa e coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali. A mio avviso, questa prima parte, in realtà, tradisce semplicemente una debolezza

dell'impianto che avete proposto e che non viene risolto con la previsione del Senato federale (permangono tutti i problemi e le contraddizioni sulle quali torneremo a discutere). Ritengo, pertanto, che la necessità di articolare ulteriormente questa prima parte tradisca, in realtà, una debolezza che non viene risolta dal punto di vista ordinamentale, nemmeno con la costituzione del cosiddetto Senato federale. Nella seconda parte dell'articolato - a noi sta più a cuore ed è la vera la ragione per cui chiediamo la soppressione dell'articolo in esame - si introduce la sussidiarietà orizzontale, che, come sappiamo, ha comportato, nel corso di questi mesi, di questi ultimi anni, la delega da parte del pubblico alle varie forme privatistiche. Già nell'articolo 118 attualmente in vigore si parla di iniziativa autonoma o associata dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. In particolare, le regioni (lo hanno persino introdotto nei loro statuti) hanno delegato a queste associazioni (molto spesso si è trattato di cooperative) la soddisfazione dei bisogni primari. La materia sanitaria e socio assistenziale è stata assegnata attraverso lo strumento dell'appalto, naturalmente a ribasso. Ciò ha provocato, in particolare, una discrepanza di situazioni tra regioni e comuni, una riduzione dei livelli di qualità, nonché il tradimento (sotto forme diverse ed, in particolare, mi riferisco alle pseudo cooperative) dei diritti contrattuali dei lavoratori. Questa parte era già presente nell'articolo 118 attualmente in vigore; le modifiche, introdotte dalla maggioranza e dal Governo, vanno a peggiorare ulteriormente questa situazione, poiché non solo si parla di favorire i soggetti singoli ed associati che dovranno sostituire, anzi che già si sostituiscono al pubblico nella soddisfazione dei diritti fondamentali dei cittadini (quelli previsti dalla I parte della Costituzione), ma addirittura di riconoscerli. Viene, pertanto, riconosciuta e favorita la costituzione di soggetti in forma autonoma ed associata. Si fa, inoltre, riferimento all'autonoma iniziativa di enti di autonomia funzionale per le medesime attività. In questo caso, si parla chiaramente di enti privati e di tutta la materia delle privatizzazioni che fino adesso è stata poco sperimentata. In qualche comune, anche in quelli importanti come quello di Roma, si cerca di regolamentare, quanto meno stabilendo forme di accreditamento che fissino alcuni principi di salvaguardia, in modo che non ci si affidi totalmente al mercato. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, - com'è previsto, ad esempio, nello statuto della regione Lazio -, questa logica del mercato, della privatizzazione e addirittura della concorrenza al ribasso sul piano dei costi viene introdotta a scapito della qualità del servizio e dei diritti fondamentali dei cittadini. Queste sono le principali ragioni per le quali chiediamo la soppressione dell'articolo 35, ritenendo che l'attuale articolo 118 della Costituzione - da noi comunque criticato - rappresenti un punto di riferimento migliore rispetto alle modifiche che si intendono introdurre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, le modifiche che la maggioranza propone di introdurre all'articolo 118 della Costituzione in realtà raccolgono buona parte delle richieste da noi avanzate nel corso della discussione e sollecitate anche dal mondo delle autonomie. Si tratta di richieste volte a stabilire canali operativi e comunicativi, per far fronte alle esigenze proprie di un ordinamento federale e per coinvolgere le istituzioni del governo territoriale. Nei giorni scorsi abbiamo discusso del rigido riparto proposto con l'articolo 117, tanto che sono state introdotte competenze esclusive nonché, per dichiarazione esplicita da parte della Lega Nord, un modello di federalismo estraneo alle evoluzioni in senso cooperativo dei rapporti tra centro e autonomie già in corso nei più grandi paesi europei e del mondo. un'idea di federalismo nel quale le regioni e il centro si incontrano il meno possibile. Tuttavia, il vero problema non è quello di riscrivere i rapporti tra i diversi livelli di governo, come se la questione fosse quella di separare le funzioni, le competenze e gli enti. Il problema è quello di individuare le istituzioni della cooperazione, come la Corte costituzionale ci ha ripetuto fino alla noia. Dunque, l'articolo 118 disciplina diverse forme cooperative: si prevede la costituzionalizzazione delle conferenze (sia della Conferenza Stato-regioni, sia delle forme di collaborazione tra Stato ed enti locali); si stabiliscono forme di coordinamento tra lo Stato e le regioni, che intervengono proprio nella separazione che l'articolo

117 ha in qualche modo proposto e rimodulato; si riconoscono le autonomie funzionali nonché l'iniziativa autonoma dei cittadini, riproponendo il cosiddetto *empowerment*, sistema tipico dei sistemi federali; si introducono inoltre forme associate di piccoli comuni. Tuttavia, il quadro di rapporti proposto rischia di aggirare la questione di fondo, che rimane quella del Senato, cioè della mancata organizzazione di una sede destinata permanentemente ad assorbire e a negoziare le tensioni tra il centro e la periferia. Inoltre, rimane irrisolto tanto il problema della composizione del Senato, che non rappresenta compiutamente un modello partecipativo da parte delle realtà territoriali, quanto quello delle competenze. Infatti, il Senato, pur rimanendo svincolato dal rapporto fiduciario, mantiene l'ultima parola su diverse materie. Si è concesso più del dovuto, quindi, alle comprensibili resistenze dei senatori, ma per accontentare tutti si mantiene in piedi un ginepraio, vero punto debole della riforma e origine di disordine istituzionale, in quanto rende impossibile la definizione armonica delle necessità collaborative e comunicative, oggi proposte con le modifiche all'articolo 118. Per tali ragioni, annuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo all'emendamento in oggetto, soppressivo dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'articolo 118, che potrebbe essere soprannominato «vorrei ma non posso», è in qualche modo la fotografia dell'azione riformatrice che state mettendo in atto. Esistono problemi evidenti che devono essere affrontati con chiarezza e linearità. L'onorevole Maran, in proposito, ha appena ricordato la questione del Senato federale, ovvero il luogo dove avviene la collaborazione interistituzionale e la cooperazione legislativa tra ambito regionale e nazionale. Ne esistono però anche altre, che sono state in qualche modo riassunte nella riformulazione di questo articolo. Innanzitutto, vorrei far notare al relatore, onorevole Bruno, che rispetto alla discussione e ai voti espressi in quest'aula, successivi alla formulazione di questo testo e del relativo subemendamento, esistono alcune incongruenze. Infatti, avevate cercato di inserire in questo articolo il principio della «leale collaborazione». Con l'approvazione dell'emendamento e con il conseguente inserimento del principio «leale collaborazione e sussidiarietà» all'articolo 114, il principio stesso è stato reso in qualche modo informatore di tutto il Titolo V; la sua collocazione nell'articolo in oggetto appare, quindi, se non incongrua, almeno ultronea. La dimostrazione che la riscrittura è faticosa e tradisce il tentativo di metter mano all'articolo sbagliato, palesando alcune incongruenze sulla riforma del Titolo V, è data da una serie di questioni. Ad esempio, nella riformulazione dell'articolo 118 modificate ed estendete le materie per cui è previsto che la legge dello Stato disciplini forme di coordinamento con le regioni. Il testo attualmente vigente, riformato dal Titolo V, si riferisce a materie di competenza esclusiva dello Stato, quali l'immigrazione, l'ordine pubblico nonché la tutela di beni culturali. La norma allora fu pensata proprio per preparare il ruolo delle regioni nelle suddette materie. Nella vostra riforma aggiungete alcune materie concorrenti, su cui già la legge dello Stato ha il compito di stabilire alcuni principi e le adeguate forme di coordinamento. Cosa si pensa di cambiare, introducendo in maniera un po' casuale, ulteriori materie? Qual è la filosofia alla base di tale modifica? Onestamente è difficile capirlo e diventa ancora più difficile farlo dopo che all'articolo 114 è stato inserito il principio di «leale collaborazione», che invece dovrebbe illuminare ed ispirare tutto il Titolo V. Esistono poi altre questioni che, però, mi riservo di analizzare più compiutamente nel corso dei successivi interventi e che riguardano le forme di coordinamento, in particolare la costituzionalizzazione delle Conferenze, aspetto importante ma non sufficiente, se messo in relazione con le modalità con cui viene effettuato.

Tutto questo dovrebbe farci riflettere sulla reale necessità di modificare l'articolo 118, secondo la riformulazione così organica da voi effettuata, oppure occorre chiedersi se sia preferibile intervenire con singole modifiche puntuali come, ad esempio, quelle in relazione alle forme di collaborazione per i piccoli comuni e quelli di area montana, o relativamente alla costituzionalizzazione delle Conferenze e così via. La riscrittura da voi fatta è stata sorpassata dal successivo lavoro dell'aula e

risulta sostanzialmente incongrua. Da queste ragioni trae origine il voto favorevole alla soppressione dell'articolo 118, evidentemente diverse rispetto a quelle da cui scaturiva la nostra contrarietà all'articolo 117. Le modifiche all'articolo 117 sono profondamente sbagliate, per i motivi che abbiamo ricordato nel corso del dibattito. Quanto all'articolo 118, riteniamo che le modifiche proposte, anziché agevolare una migliore comprensione delle norme introdotte con la riforma del Titolo V, possano aumentare le difficoltà interpretative. Da ciò discende il nostro voto favorevole sugli emendamenti soppressivi in esame.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, quando ho presentato l'emendamento in esame avevo alcuni dubbi. Tuttavia, avendone parlato ampiamente poco fa con il presidente della Commissione, mi sono convinto dell'opportunità di ritirarlo. Annuncio pertanto il ritiro dell'emendamento 35.70 a mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene. Resta comunque l'emendamento soppressivo Bressa 35.1. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 35.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 398

Votanti 396

Astenuti 2

Maggioranza 199

Hanno votato sì 173

Hanno votato no 223).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Bruno non ha funzionato. Passiamo al subemendamento Perrotta 0.35.200.4.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, ho presentato il subemendamento in esame in modo strumentale, al fine di richiamare l'attenzione sulla costituzione delle città metropolitane, non di eliminare le province. Auspico infatti che le città metropolitane, che sono state finalmente inserite anche nella Costituzione e di cui si parla dal 1970, possano effettivamente essere istituite. Annuncio pertanto il ritiro del subemendamento 0.35.200.4 a mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo al subemendamento 0.35.200.9 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che non condividiamo la costituzionalizzazione di organismi come la Conferenza Stato-Regioni. Si tratta di una conferenza costituita da rappresentanti degli esecutivi delle regioni, che nel corso dell'attività svolta finora hanno cercato di contrattare per trovare soluzioni nell'ambito di una trattativa con i governi.

Generalmente, in tali trattative la parte del leone spetta alle regioni più forti. Rispetto a tale soluzione, preferiamo altre forme di rappresentanza: nella nostra proposta, si prevede la partecipazione diretta al Senato delle regioni di rappresentanti eletti su base regionale. Proponiamo dunque un modello che consentirebbe l'istituzione di un'effettiva sede di confronto e di concertazione, in cui si possano trovare le soluzioni migliori relativamente ai problemi del territorio. Nella proposta in esame, si ipotizza invece una conferenza che coinvolge esclusivamente gli esecutivi. Vi è tuttavia un'ulteriore ragione di contrarietà rispetto al subemendamento in esame, relativa alla seconda parte del subemendamento stesso, laddove, accanto all'istituzione della Conferenza Stato-Regioni, si prevede, in presenza di una richiesta della Conferenza Stato-autonomie locali, soltanto la possibilità di istituire ulteriori organismi. Dunque, se lo spirito fosse quello di andare comunque a prevedere una sede di confronto - seppure con i rappresentanti degli esecutivi, che a noi paiono non esaustivi delle necessità di questo tipo di rapporto di collaborazione tra istituzioni diverse - quanto meno sarebbe opportuno prevedere lo stesso trattamento. Invece, da una parte abbiamo l'istituzionalizzazione certa e dall'altra abbiamo la «possibilità» di istituire queste conferenze.

Pertanto, a nostro avviso non vi sarebbe la necessità di costituzionalizzare e bisognerebbe invece trovare altre forme per questi livelli di confronto istituzionale. Tuttavia, se si sceglie la strada - come questo subemendamento propone - di andare verso una costituzionalizzazione, quanto meno si preveda lo stesso trattamento anche per la Conferenza Stato-regioni. Su questo subemendamento, quindi, il nostro voto sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, partendo dalle ultime considerazioni espresse dalla collega Mascia, che condividiamo - e cioè che non vi possono essere due pesi e due misure nel momento in cui si decide di costituzionalizzare uno strumento come quello delle conferenze -, io però vorrei fare una riflessione ulteriore, richiamando l'emendamento Leoni 35.4 da noi presentato, che recita: «I comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e lo Stato, per attuare i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, assumono le conseguenti determinazioni nell'ambito di apposite conferenze istituite con legge dello Stato». Assumono le conseguenti determinazioni. Vorrei che riflettessimo sulla forza di questa definizione. Perché siamo arrivati ad una siffatta formulazione e non siamo favorevoli alla formulazione proposta dal subemendamento della Commissione, che recita: «per realizzare la leale collaborazione e per promuovere accordi ed intese»? Perché qui non si tratta solo di promuovere accordi ed intese, si tratta di definire in maniera compiuta precise attività amministrative! Cito a caso da uno dei molteplici ordini del giorno di una seduta della Conferenza Stato-regioni: la fissazione dei livelli essenziali delle cure termali, la determinazione delle modalità di assegnazione delle risorse derivanti dal pagamento degli oneri supplementari a carico dei mezzi d'opera agli enti proprietari di strade, il riparto tra le regioni e le province autonome delle risorse previste per gli interventi di prevenzione e difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale e via dicendo. Sono tutte questioni che affollano gli ordini del giorno della Conferenza Stato-regioni e che abbisognano di determinazioni precise e puntuali! Non si tratta, quindi, solo di promuovere accordi ed intese, ma si tratta di definire in maniera compiuta ambiti di gestione amministrativa. Il luogo corretto ove questo avvenga è sicuramente la conferenza. Ma allora, se abbiamo la determinazione di voler costituzionalizzare le conferenze, almeno facciamolo nel modo dovuto, prevedendo che queste possano assumere le determinazioni del caso. Altrimenti, con la formulazione che voi proponete - per realizzare la leale collaborazione e per promuovere accordi ed intese - si rischia di costituzionalizzare un modello di Conferenza Stato-regioni addirittura più debole di quella che è la realtà odierna ed è un pericolo estremamente serio! Non vorrei che qualcuno a pensar male facesse peccato, ma ci indovinasse. Questa forma di costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regioni è un rischio per le regioni ed è per questo che noi non possiamo votare questo subemendamento della Commissione. Noi siamo favorevoli alla

costituzionalizzazione delle conferenze, però, se questo deve avvenire, deve avvenire nel modo che noi riteniamo più corretto. L'emendamento che abbiamo presentato assolveva, a nostro avviso, questa funzione; il subemendamento della Commissione non solo non assolve la funzione, ma rischia di essere pericoloso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, già quando discutemmo in prima lettura la cosiddetta *devolution*, quella in forma ristretta imposta all'epoca dalla Lega, noi proponemmo, sia in sede referente nella Commissione che in aula, una ipotesi di copertura costituzionale delle Conferenze. Sappiamo che oggi vi sono: la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-autonomie locali e la cosiddetta Conferenza unificata. Il problema che si pone è quello, oltretutto di un rafforzamento nel cuore del sistema di ciò che dovrebbe essere l'effettivo Senato federale e che nel testo del disegno di legge attuale di 'federale' ha solo il nome, che nel cuore del sistema deve esserci una rappresentanza del sistema delle autonomie regionali e locali e, dall'altra parte, un più stretto raccordo tra gli esecutivi, a livello statale rappresentato dal Governo e a livello delle regioni, e anche delle autonomie locali, rappresentato dalle rispettive giunte. Questa è la ragione per cui anche in questa sede, oltretutto nella precedente ipotesi di revisione costituzionale, noi abbiamo presentato l'emendamento 35.4, che il collega Bressa ha poco fa letto testualmente, e che quindi io non rileggerò. Da parte nostra c'è dunque la piena condivisione della ipotesi di costituzionalizzazione delle Conferenze, ma vi è una forte riserva sulla formulazione del subemendamento 0.35.200.9, varato dalla maggioranza della Commissione, e che ci stiamo accingendo a votare, perché lo riteniamo assai meno rigoroso e stringente rispetto al testo da noi proposto.

Questo è il motivo per cui, condividendo il principio della costituzionalizzazione, ma non condividendone la formulazione proposta, noi ci asterremo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, riprendo alcune considerazioni formulate dai colleghi poco fa. L'emendamento della Commissione accoglie una nostra richiesta ed il senso del nostro emendamento 35.4. ed accoglie anche una delle richieste che da tempo vengono dal mondo delle autonomie e dalle regioni. In questi anni, infatti, il ruolo delle Conferenze è stato centrale, anche perché - come diceva il collega Bressa - non tutto si definisce per legge e quindi un ruolo essenziale è quello appunto di definire gli ambiti di gestione amministrativa, assumere determinazioni che vadano in quella direzione. In maniera non molto diversa si comporta il Bundesrat tedesco, dove vi è una partecipazione alla formazione delle leggi, ma dove il ruolo essenziale rimane quello affidato alla stessa burocrazia regionale, ed alle intese che possono maturare in quell'ambito. Questo ci rimanda, però, alla questione di fondo: questa previsione non fa che sottolineare il fatto che la Camera delle autonomie, il Senato federale, che noi andremo a comporre, non assolverà a questo compito; non farà che rendere evidente che quel Senato federale che viene proposto non potrà assolvere al coordinamento tra i livelli degli esecutivi regionali di quei territori, che invece sarebbe auspicabile che svolgesse. Questo ci porta al paradosso: questa formulazione o è troppo ampia o è troppo restrittiva; o le Conferenze così indicate vengono ad individuare una terza Camera, dove si va a comporre quello che non si può comporre al Senato, o costituiscono semplicemente una formulazione che viene ad accogliere una esigenza che le regioni e gli enti locali ritengono tuttora insoddisfatta. Questo impianto disegna di nuovo un limite di coerenza di fondo, che costituisce forse il vizio di fondo della riforma che abbiamo al nostro esame. Per questo motivo noi non possiamo votare la formulazione così come viene proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento della Commissione 0.35.200.9, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 429*

Votanti 248

Astenuti 181

Maggioranza 125

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 2).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita ad esprimere il voto e avrebbe voluto astenersi. Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 0.35.200.10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Grazie Presidente, in questo subemendamento troviamo il tema, già affrontato nel corso del dibattito sull'articolo 117 Cost., riguardante la potestà legislativa sulle grandi opere. Ora, le ragioni che ci hanno portato ad essere contrari alle modifiche apportate all'articolo 117 rimangono ancora in piedi. Vige, infatti, tuttora un articolo della Costituzione, il 117, il quale prevede che le grandi reti strategiche siano materie a legislazione concorrente e ciò, ricordo, in seguito a tre fatti innovativi: fu modificata la dizione precedente che parlava di viabilità regionale o di trasporti fluviali e lacuali; si correlarono le grandi reti di trasporto con le competenze a legislazione concorrente che avevano le regioni rispetto al governo del territorio; infine, la maggiore innovazione era costituita dal fatto che, esaltando le competenze delle regioni in concorrenza con lo Stato, veniva contemporaneamente esaltato il ruolo nazionale. Ciò significa che, quando concorrono le regioni, l'interesse nazionale non viene sminuito bensì esaltato. Questa posizione fu poi ribadita dalla Corte costituzionale. Tale presa di posizione viene citata come se si trattasse di un'intervista ad un quotidiano di una personalità qualsiasi seppure importante, mentre invece si tratta di un pronunciamento dell'Alta Corte, quindi un fatto importantissimo. È perciò sbagliata una modifica che comporta un arretramento rispetto alla norma vigente. Norma che quando si è raggiunta la leale collaborazione da parte dello Stato ha ben funzionato rendendo possibile l'avvio delle opere. Non è colpa delle regioni se alcune opere non partono, bensì del ministro Lunardi che mette i pali nelle ruote e del Governo nel suo complesso che lesina le risorse, non facendo corrispondere alle promesse e alle intese con le regioni i soldi necessari alle realizzazioni. Certo, dopo le intese con le regioni, queste vengono messe fuori dalla porta, ciò non accettabile. Perché poi disciplinare questa materia con legge statale insieme ad altre tre, come prevede l'emendamento invece che disciplinarle tutte? Infine, quali sono le opere di interesse nazionale? In altri paesi esiste una codificazione, quasi un elenco, in Italia, invece, si è messo da parte il piano generale dei trasporti e della logistica e l'elenco è diventato quello di una delibera CIPE del 2001, che contiene oltre 270 opere. Se noi percorressimo la strada da voi proposta arriveremmo addirittura a rendere di interesse nazionale anche la Modena - Lucca (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.35.200.10 della Commissione, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

RENZO INNOCENTI. Presidente, la postazione di Bondi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 436*

Votanti 433

Astenuti 3

Maggioranza 217

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 195).

PIERO RUZZANTE. Bondi ha votato...

PRESIDENTE. Colleghi ci sono troppi doppi voti, non c'è problema di numero legale. Inoltre ricordo che stiamo discutendo della Costituzione e pertanto, evitiamo contese incresciose! Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.35.200.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Presidente più che la Costituzione poté la retribuzione! Forse questo è il problema per cui esistono i pianisti in quest'aula: quando modificheremo questa norma forse mancherà qualche volta il numero legale, ma si riuscirà ad eliminare questo malvezzo. Con il subemendamento Mascia 0.35.200.6 chiediamo di sopprimere il sesto comma all'emendamento 35.200 della maggioranza. Le ragioni sono abbastanza evidenti, tuttavia, essendo questo un punto, a nostro avviso, essenziale, mi permetto di riassumerle. Nel comma 6 si stabilisce il principio della sussidiarietà orizzontale e, dunque, il *passepertout* per ogni operazione di privatizzazione dei sistemi riguardanti la cura della vita, i servizi, l'esercizio e il godimento dei diritti dei cittadini. È una maniera furbesca e un po' surrettizia attraverso cui costituzionalizzare l'abbattimento di una conquista degli Stati nella seconda metà del Novecento. Quello che stabilisce l'obbligo da parte dello Stato di garantire i servizi essenziali e l'obbligo a considerare quello dell'essenzialità come un limite in movimento verso l'alto, poiché, migliorando la vita dell'umanità, almeno così ci auguriamo, barbarie permettendo, migliora la qualità dei bisogni. È un principio fondamentale della parte migliore della storia del Novecento, non è un principio socialista, né tantomeno comunista. Se i colleghi avessero seguito l'interessante dibattito pubblicato sul supplemento domenicale del quotidiano *Il Sole 24 Ore* dedicato a Von Hayek, ricorderebbero come quest'ultimo, massimo teorico ottocentesco del libero mercato, fosse assolutamente favorevole addirittura a forme di reddito di cittadinanza, considerando un compito delle istituzioni pubbliche, proprio in virtù della necessità, secondo il suo punto di vista, di garantire la totale libertà di intrapresa economica, garantire almeno un livello essenziale di soddisfazione dei bisogni. Siamo, quindi, di fronte ad un principio liberale. D'altro canto, l'inventore dello Stato sociale o meglio il perfezionatore in un sistema organico e storicamente attuabile, in effetti, attuato, fu addirittura un *lord*, Lord Beveridge. Questo principio si connetteva a quello della piena occupazione (ma adesso non vorrei esagerare). Con il comma 6, introdotto con l'emendamento Elio Vito (ed altri, purtroppo) 35.200, si vogliono cancellare settant'anni di pensiero, di storia, di lotte sociali che hanno stratificato un pensiero giuridico ed un'idea di organizzazione statale che hanno creato la modernità. Siamo di fronte ad una modernizzazione senza modernità; si tratta di un ritorno indietro, di una logica del gambero che vogliamo rispedire al mittente. Ecco le ragioni del nostro subemendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sul subemendamento in esame (ne abbiamo proposto un altro assolutamente simile), perché riteniamo questo un punto decisivo.

Si smaschera in questo caso l'obiettivo vero, secondo noi, di questo testo di controriforma costituzionale. Non c'entra nulla il sistema delle autonomie e, quindi, è anche di poco conto l'ostinazione che si ha nel dire «siete diventati troppo centralistici» e il tentativo di metterla su questo piano. In realtà, voi - centralisti, secessionisti - fate un pasticcio istituzionale per far saltare un modello (lo avevamo detto). Ma l'obiettivo vero sta in questo articolo. Voi introducete in Costituzione la sussidiarietà orizzontale, cioè voi introducete in Costituzione un altro soggetto; a fianco dei soggetti costituzionalmente predisposti a rispondere ai bisogni primari dettati dai principi costituzionali, voi introducete in Costituzione gli enti autonomi di interesse generale; i cittadini e gli enti autonomi! Qui vi è una devastazione, non soltanto dal punto di vista del modello istituzionale, ma anche rispetto alla sostanza della prima parte della Costituzione. Voi non sottolineate, come pure i costituzionalisti avevano detto, nella prima parte, che ci vuole il riconoscimento, la promozione dell'attività dei cittadini e della società che si autorganizza; questo è un valore, un principio costituzionale! Voi traducete ipocritamente e strumentalmente questo principio ispiratore di una concezione della partecipazione, della democrazia, della responsabilità individuale e collettiva, in quello della sussidiarietà orizzontale. Allora, questo è un punto delicatissimo. Io credo che vi sia stato un grande dibattito sulla natura del *no profit*, sulla sussidiarietà, anche, purtroppo, nella scorsa legislatura, anche e purtroppo nel centrosinistra. Noi, per esempio, eravamo contro il comma 4 dell'articolo 118, nel quale si introduceva esattamente il concetto della sussidiarietà, e sono convinta che, nel momento in cui si socchiudono delle porte, senza coerenza, senza chiarezza, senza lungimiranza, ma con grande ambivalenza, c'è sempre qualcuno un domani che queste porte socchiuse le può spalancare. Io credo che il dibattito sulla sussidiarietà, sul *no profit* avesse delle ambivalenze. Il *no profit* è una realtà complessissima, nel *no profit*, ricordiamoci, c'è il volontariato...

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

MAURA COSSUTTA. ...la gratuità. Concludo, Presidente. Ma il *no profit*, come lo intende la nostra cultura di centrosinistra, non può essere inteso né come *for profit*, né soprattutto come sostitutivo della responsabilità pubblica statale per i bisogni ed i diritti sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, lei poco fa ha richiamato l'Assemblea ad una severità di comportamento, lamentando, come purtroppo sta accadendo, quella prassi certo non positiva per il Parlamento di votare anche per conto degli altri. Credo che questo sia il sintomo di un clima che non è certo quello costituente, quale dovrebbe essere un clima politico e giuridico parlamentare per fare nientemeno che la revisione di una gran parte della nostra Costituzione. Voi me lo consentirete, io continuo ad insistere su questo concetto, onorevoli colleghi. Una volta Pasolini usò una espressione che a noi democristiani non piaceva; egli parlava di «Palazzo» per sottolineare la distanza tra quelle che erano le istituzioni ed il popolo. A noi non piaceva perché ci sembrava impropria ed ingiusta, ma io credo che questa volta il termine rischia di essere quanto mai reale, perché tutto sta avvenendo sulla testa del popolo italiano. Noi stiamo scrivendo, onorevoli colleghi, una revisione costituzionale «esoterica», cioè rivolta soltanto a noi stessi, con un tentativo di risolvere problemi tra gruppi politici, peraltro «sminuzzando» - come sta avvenendo - quella che dovrebbe essere una Costituzione scritta per grandi principi, per grandi orientamenti, per grandi indirizzi, con una serie di piccoli emendamenti correttivi - lo dico ai colleghi dell'opposizione - che non cambieranno nulla. Io credo che bisognerebbe prendere atto che forse la Lega ha ottenuto la devoluzione (uso il termine italiano); ritengo che sia stato introdotto perfino qualche elemento correttivo della modifica costituzionale approvata nella scorsa legislatura. Fermiamoci qui, allora, e chiediamo al popolo italiano di conferirci un mandato per riscrivere la Costituzione, altrimenti non

usciremo fuori da questa situazione! Il referendum sarà allora inevitabile, proprio perché non abbiamo il diritto di compiere una revisione fondamentale della Costituzione, che incide anche sulla sua prima parte, senza aver prima interpellato il popolo italiano, così come tutti quanti i maggiori costituzionalisti, nonché le persone avvedute, stanno ormai sostenendo. È questo il motivo per cui dobbiamo chiedere un mandato, e sulla base di tale mandato, con posizioni diverse, dobbiamo chiedere al popolo italiano di esprimersi per poter finalmente scrivere...

CESARE RIZZI. Voi non lo avete consultato, il popolo!

GERARDO BIANCO. ...una Costituzione che sia, in qualche maniera, almeno all'altezza di ciò che hanno elaborato i nostri Costituenti. Essi venivano da lunghe esperienze e dalla tragedia immane che aveva colpito nostro paese, ma seppero scrivere fondamenti, che oggi rischiamo di «scalzare», determinando una grande confusione, e forse corriamo anche il rischio di non avere più tra di noi quella convivenza civile fissata nelle regole delle nostre istituzioni (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, lei pone una colossale questione politica, ma sa anche che non può essere chi presiede al momento questa seduta a poterle dare una risposta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, tante volte c'è proprio da chiedersi da quale pulpito venga la predica...! L'onorevole Gerardo Bianco ha affermato che, nel modificare alcuni punti della Costituzione, non è stato consultato il popolo; a tali dichiarazioni sono seguiti applausi di una buona parte dei deputati del centrosinistra. Vorrei chiedere allora come mai, dal momento che nella passata legislatura, a tre giorni dalla fine della stessa, è stata approvata, con 2 o 3 voti di scarto, la modifica di una parte della Costituzione, ci si dimentica che in quel caso non è stato consultato il popolo! Allora, caro onorevole Gerardo Bianco, prima di svolgere determinati interventi, bisognerebbe pensarci e capire cosa si vuol dire o far capire! È il solito discorso: a ognuno è permesso di dire ciò che vuole...

LUIGI OLIVIERI. Per fortuna!

CESARE RIZZI. ...ma la realtà è che loro hanno modificato una parte della Costituzione, a tre giorni dalla fine della legislatura, in fretta e furia! Allora tutto andava bene, perché lo aveva fatto il centrosinistra, ma adesso che lo stanno facendo il centrodestra e la Lega, ciò fastidio. Certo è che, prima di svolgere determinati interventi, signor Presidente, sarebbe bene che certi personaggi ci pensassero due volte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.35.200.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 439*

Votanti 272

Astenuti 167

Maggioranza 137

*Hanno votato sì 30
Hanno votato no 242).*

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.35.200.11 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, pensavo che qualche collega sarebbe intervenuto per motivare questo capovolgimento di impostazione: infatti, si propone di indicare nell'articolo 118 della Costituzione, nell'ordine, i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni ed infine lo Stato, anziché mantenere la formulazione attuale, che segue un ordine inverso. Vorrei ricordare che si è svolta una discussione a tal proposito, che ritengo perfino condivisibile dal punto di vista dei principi, tuttavia vorrei sottolineare che tale apparente modificazione formale viene inserita al comma 6 dell'articolo 118 della Costituzione, di cui abbiamo discusso ora, in materia di sussidiarietà orizzontale. *Nulla quaestio*, naturalmente, rispetto a questa modifica ordinamentale (il rapporto tra i comuni e lo Stato in ordine crescente), tuttavia rimane intatto il nostro totale disaccordo rispetto al merito della questione. Pertanto, dovendoci esprimere solo su una parte, preannunzio la nostra astensione dal voto, anche se desidero sottolineare la nostra contrarietà totale sul merito della proposta di riforma costituzionale, che affronteremo in seguito, cui si riferisce il subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo solo perché vi era stato, poco fa, un momento d'incertezza nell'espressione del voto ed è giunto opportuno l'intervento della collega Mascia. Noi voteremo a favore di questo subemendamento che ha, devo dirlo, un aspetto puramente formale, ma che rende omogenei in Costituzione, a partire dall'articolo 114, la denominazione ed il modo in cui si elenca la denominazione dei soggetti costitutivi della Repubblica. L'articolo 114, primo comma, recita: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato». Il penultimo comma dell'articolo 118, nel testo dell'emendamento 35.200 della Commissione, inverte tale elencazione, partendo dallo Stato per finire ai comuni. Abbiamo semplicemente proposto - e la Commissione ha accettato - che anche in questo caso si dicesse: comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Si tratta, quindi, di un subemendamento formale, ma che rende omogenea l'elencazione dei soggetti costitutivi della Repubblica in tutto il Titolo V della seconda parte della Costituzione. Pertanto voteremo a favore di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il gruppo dei Comunisti italiani voterà contro questo subemendamento, in coerenza con i ragionamenti che abbiamo svolto nei giorni scorsi ed anche con il voto consapevole che abbiamo espresso sull'emendamento Tabacci che riguardava la definizione dei livelli istituzionali. Lo Stato non può essere posto sullo stesso piano dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.35.200.11 della Commissione, accettato dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 453

Votanti 444

Astenuti 9

Maggioranza 223

Hanno votato sì 429

Hanno votato no 15).

Passiamo alla votazione del subemendamento Olivieri 0.35.200.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, su questo subemendamento - e su quelli successivi -, nel dare atto che vi è stata un'evoluzione da parte del Comitato dei nove, questa mattina, non posso tuttavia accedere alla richiesta di ritiro, perché penso che questa sia un'occasione significativa affinché finalmente si affronti in modo compiuto, e - per quanto ci riguarda, come firmatari del subemendamento -, risolutorio un nodo di fondo, quale la questione delle comunità montane o, meglio ancora, la questione dei servizi associati nelle zone di montagna. Possiamo anche ragionare sullo strumento, che può essere diverso, ma che ha, in ogni caso, una sua rilevanza nei piccoli comuni italiani. Sono assolutamente convinto che i colleghi conoscano la realtà di cui stiamo discutendo, ma sia per mia memoria sia per contribuire al dibattito, vorrei richiamare tale realtà brevemente, facendo riferimento a ciò che ormai è un «testo sacro» - mi si perdoni l'uso di tale definizione - per coloro che ragionano e discutono di montagna, ossia il lavoro svolto dal Censis nel 2002. Si tratta di una ricerca approfondita, attenta ed articolata, che ormai è il punto di riferimento per tutti coloro che vogliono iniziare o che, comunque, sono già avviati a discutere di tale questione. Cos'è la montagna, oggi? La montagna, in questo momento, dal punto di vista della sua organizzazione, è costituita da 3.545 comuni totalmente di montagna, che rappresentano il 43,8 per cento del totale dei comuni italiani, che si estendono su una superficie totale pari al 48,9 per cento di quella italiana e che hanno, al censimento del 2001, una popolazione residente pari a 8.874.671 unità, corrispondente al 15,3 per cento del totale della popolazione del nostro paese. Nel medesimo anno - mi riferisco al 2001, ma la situazione è cambiata sicuramente in peggio a causa dello spopolamento dovuto ad un'insufficiente attenzione della politica nei confronti della montagna - gli addetti censiti nell'industria, nel commercio e nei servizi che svolgono la propria attività in comuni montani ammontano a 2.679.000, che corrispondono al 14,3 per cento del totale degli addetti in quei settori a livello nazionale. Vi sono poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, 654 comuni definiti parzialmente di montagna ed ammontano all'8,1 per cento del totale dei comuni italiani che - come si sa - sono 8.100. Prendendo in considerazione la quota di superficie di montagna, essa rappresenta mediamente il 58 per cento del territorio di tali comuni. Vi sono, poi, tutti gli altri comuni: sono i 3.901 comuni che non possono definirsi di montagna e che coprono il 48,2 per cento del territorio nazionale. In questi comuni risiede la maggioranza dei cittadini italiani, pari a 37.918.000 unità. Ebbene, su questo territorio di montagna insistono e lavorano, dal 1971 (quasi un anno dopo la legge che promuoveva in modo concreto le regioni in Italia), 361 comunità montane. Mediamente, i comuni di montagna hanno una popolazione di 2.500 residenti e la popolazione di gran parte dei comuni montani non supera le 500 o 600 persone. È evidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, in non momento nel quale si vuole modificare il testo costituzionale per rendere più efficace, efficiente, equilibrata ed improntata al principio di sussidiarietà l'attività della pubblica amministrazione e si tende, quindi, a costruire soggetti costituzionali ed istituzionali che meglio rispondono a questi obiettivi, non si può non sottolineare l'importanza della questione. La Carta costituzionale si è fatta carico di una entità che attualmente non rappresenta nulla, le città metropolitane, non ha il coraggio di affrontare fino in fondo la questione delle province con quanto ne segue, ma non può dimenticare dell'esistenza di soggetti pubblici radicati sul territorio, che svolgono funzioni assolutamente essenziali (che poi illustrerò intervenendo sui miei successivi emendamenti) e che non hanno un proprio riconoscimento di natura costituzionale. Mi sento in obbligo di investire questa Assemblea di tale problematica, come parlamentare amico della

montagna, facente parte del gruppo «amici della montagna» ed essendone vicepresidente. Ognuno deciderà secondo scienza e coscienza, ma è una questione che non può esser sottesa con formule sicuramente migliorative, ma assolutamente non soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo su questo subemendamento anche per anticipare considerazioni che potrebbero estendersi ad una parte dell'emendamento Elio Vito 35.200, che esamineremo tra poco e che riguarda l'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane. Vorrei solo sottolineare con poche parole l'assoluta importanza e, quindi, la condivisione di questo testo, al di là anche delle formulazioni migliori possibili, più felici ed efficaci. Con riferimento alla frammentazione dei comuni di montagna, la proposta emendativa in questione prevede una soluzione specifica, ma il problema è certo più generale e riguarda l'esistenza in Italia dei comuni «polvere», di migliaia di comuni al di sotto dei mille o tremila abitanti: si tratta di una questione di rilievo costituzionale. Infatti, nel dopoguerra, quello italiano è stato uno dei pochissimi ordinamenti - forse il solo - che non ha proceduto ad una revisione delle circoscrizioni comunali. Dall'esistenza dei comuni-polvere e dalla frammentazione comunale nascono sprechi amministrativi, inefficienze, duplicazioni di opere e di servizi: questo determina, in definitiva, un aumento dei costi. Naturalmente noi consideriamo i piccoli comuni come una risorsa del Paese, un luogo nel quale si esprimono valori radicati, probabilmente anche i valori più espressivi della nostra Italia; per questa ragione non c'è, in questa concezione tendente ad unificare le dimensioni amministrative, una visione punitiva. Al contrario, è giusto che ciascun comune conservi il proprio vessillo e la propria fascia tricolore, ma è fondamentale che si «spinga» per via legislativa e nell'azione di Governo, affinché i comuni più piccoli esercitino in forma associata le funzioni amministrative loro attribuite. È un problema di efficienza e di serietà nella programmazione dei servizi; in definitiva, è una questione che riguarda la riduzione dei costi amministrativi ed anche degli sprechi. Il rilievo, giustamente, è di rango costituzionale, ma è ovvio che tutto ciò è anche affidato all'azione amministrativa e, quindi, all'azione politica del Governo. Le regioni, a partire dagli anni Novanta, hanno avuto la possibilità di svolgere iniziative in questo senso; non hanno sfruttato tale opportunità, dal momento che non risultano iniziative significative da parte delle regioni volte a ridisegnare i perimetri dei comuni più piccoli per esercitare in forma aggregata e più efficiente le funzioni amministrative. È una riflessione che il Parlamento nazionale deve svolgere: probabilmente si tratta di una espressione ulteriore del centralismo regionalista che non garantisce l'efficienza e che spesso non si preoccupa dei problemi reali del territorio e del buon governo. Pertanto, ritengo che questo subemendamento, come pure l'ultimo comma contenuto nell'emendamento 35.200 vadano nella giusta direzione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le dichiarazioni dei colleghi Mantini e Olivieri; tuttavia, chiedo loro se stiano seguendo attentamente l'esame del provvedimento. Prima di entrare nel merito, invito il collega Olivieri e gli altri firmatari, a ritirare questi subemendamenti, atteso che la Commissione ha esattamente accolto il principio e la sostanza di tali proposte. Dico questo perché non vorrei che il dibattito andasse oltre su queste linee. È sufficiente leggere le proposte emendative presentate dalla Commissione - stamattina si è riunito il Comitato dei nove - per constatare che si va nella direzione di dare il giusto riconoscimento ed una adesione alle proposte contenute nelle iniziative emendative del collega Olivieri e degli altri firmatari. Si è infatti ritenuto di inserire alla fine dell'ultimo comma dell'emendamento 35.200 della Commissione esattamente la dizione adoperata dal collega Olivieri,

così come il riconoscimento, oltre alle comunità montane, è esteso anche ai piccoli comuni. Credo dunque che si possa procedere alla votazione, qualora il collega Olivieri ritenesse di non essere sensibile all'invito al ritiro. Ribadisco tuttavia che del principio contenuto nelle proposte emendative in esame vi è ampio riconoscimento nel subemendamento presentato dalla Commissione...

PRESIDENTE. Per chiarezza, si tratta del subemendamento 0.35.200.250 della Commissione, che non so se tutti i colleghi abbiano avuto modo di vedere...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Olivieri l'ha visto!

PRESIDENTE. In tale subemendamento è riprodotta la seguente formulazione: «attribuendo a tali forme associative la medesima autonomia riconosciuta ai comuni». Chiedo all'onorevole Olivieri se acceda all'invito al ritiro rivoltagli dal relatore.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi montanari siamo persone concrete!

PRESIDENTE. Anche noi di mare, le assicuro, non siamo astratte...!

LUIGI OLIVIERI. Non c'è ombra di dubbio, ma parliamo di montagna! Qualcuno poi difenderà gli uomini del mare! In questa sede siamo eletti per portare avanti anche gli interessi delle persone che operano in montagna. Quindi, dopo la dichiarazione del presidente, avendo acquisito l'orientamento anche degli altri firmatari, ritiro i subemendamenti 0.35.200.1 e 0.35.200.2.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Olivieri 0.35.200.3 e Bressa 0.35.200.8, accettati dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 457*

Votanti 454

Astenuti 3

Maggioranza 228

Hanno votato sì 454).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei far presente all'Assemblea che l'articolo 35, di modifica dell'articolo 118 della Costituzione, contiene riferimenti al nuovo testo dell'articolo 70 della Costituzione, il cui contenuto sarà esaminato dall'Assemblea successivamente. Ritengo sia chiaro, come del resto precisato in sede di Comitato dei nove, che le deliberazioni che stiamo per assumere sull'articolo 118 non possono avere effetti preclusivi sulla discussione dell'articolo 13 del progetto di legge, che disciplina il procedimento legislativo, e dei relativi emendamenti. Eventuali antinomie saranno risolte in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che la Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.35.200.250, sul quale il Governo esprime parere favorevole. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.35.200.250 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 458*

Votanti 441

Astenuti 17

Maggioranza 221

Hanno votato sì 441).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 35.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, svilupperò il mio intervento nel breve tempo a disposizione affrontando il tema posto dalla nuova formulazione dell'articolo 118 proposta dall'emendamento in esame, che prevede l'introduzione, tra le altre novità, del principio di sussidiarietà orizzontale tanto contestato dalla sinistra. È ovvio, cari colleghi dell'opposizione, che siate contrari a tale innovazione perché diversi sono la vostra filosofia, la vostra visione della società, il vostro apprezzamento dell'individuo. È finalmente giunto il momento di tirare le fila del dibattito che da oltre sessant'anni si è sviluppato attorno a tale complessa questione e di rendere in un dato normativo voluto dal centrodestra e, in particolare, da Alleanza nazionale, un portato storico e culturale dell'evoluzione dei rapporti tra Stato e società. Ciò soprattutto grazie al determinante apporto della dottrina sociale cattolica che in diversi documenti ha elaborato ed individuato il principio di sussidiarietà. Nel magistero della Chiesa, onorevoli colleghi, il principio - come è noto - viene per la prima volta proposto dall'enciclica di Pio XI *Quadragesimo anno*, risalente al 15 maggio 1931, con una formulazione che ancora oggi è considerata classica e che, quindi, merita di essere testualmente citata. Affermava Papa Pio XI che deve restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale secondo il quale siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare. Tradotto in termini sintetici, ciò significa: non faccia lo Stato quello che il corpo sociale, le comunità sociali, le aggregazioni di individui, possono fare da sé. Tale principio viene ripreso in tutti i documenti pastorali, divenendo uno dei cardini della dottrina sociale della Chiesa cattolica, oltre che strumento di costruzione dei valori di solidarietà: quella solidarietà concreta, che arricchisce e cementa l'unità di un popolo. Lo Stato, la comunità superiore - secondo questa naturale impostazione, da noi ripresa e concretizzata in quest'emendamento -, si prefigge lo scopo di aiutare in maniera suppletiva le componenti del corpo sociale organizzate in forma associativa, sostituendosi ad esse solamente ove queste non possano svolgere le proprie funzioni e riservandosi, in ogni caso, i compiti (che ad esso spettano) di direzione, di vigilanza, di sostegno e di incitamento. Alla base di questo principio, che nell'evoluzione del pensiero cattolico segue di pari passo, e per certi versi anticipa, gli sviluppi della società moderna - che, di contro, propone un'accentuazione del potere dello Stato nei vari ambiti della vita sociale -, resta l'uomo, l'individuo, il valore della persona umana, come potenziale strumento di affermazione dei diritti individuali, anche attraverso le formazioni sociali. Il ruolo centrale dell'individuo è riconosciuto in quella parte della Carta costituzionale (l'articolo 2) non intaccata dal progetto di riforma ed il compendiarsi di tale ruolo nell'ambito delle formazioni sociali, individuate dalla Carta vigente come il luogo in cui si svolge la personalità del singolo, legittima il primato della società civile e dell'individuo, in piena sintonia con il principio di sussidiarietà, di guisa che i gruppi sociali organizzati, a partire dalla famiglia, o quelli che svolgono una funzione sociale, per esempio nel campo dell'istruzione e del volontariato, operano con piena dignità come strumenti di un servizio pubblico a tutti gli effetti, che deve essere riconosciuto come tale dallo Stato. Invero, quello che deve definirsi servizio pubblico è il concetto legato non già alla pubblicità della funzione, secondo lo schema statalistico - che tutti vorrebbero superare -, bensì alla formazione e alla natura del servizio stesso, chiunque sia chiamato a gestirlo e

ad offrirlo. Purtroppo, fino ad oggi, il dettato costituzionale dell'articolo 2 è rimasto lettera morta, cari colleghi; si è trattato di un principio teoricamente affermato, ma mai attuato. Oggi, con questa riforma, finalmente lo costituzionalizziamo: prendono finalmente corpo, con questa nuova formulazione, i valori di rispetto dei diritti dell'individuo, la consapevolezza della centralità dell'uomo e, fra i modelli della nuova società, la partecipazione dei gruppi, dei popoli, alla costruzione del proprio destino. Se avessimo operato diversamente, cari colleghi, avremmo mortificato le aspettative di un'intera nazione, di un popolo, che vuole ampliate le prerogative di partecipazione alla vita del proprio paese. La concreta attuazione di questo principio di sussidiarietà orizzontale rappresenta proprio una di queste prerogative, forse una delle più significative, perché da essa discendono sinceri e sicuri benefici per la crescita sociale, morale, economica e politica dell'intera nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che l'emendamento in discussione è integralmente sostitutivo dell'articolo 35. Pertanto, in caso di sua approvazione, non si procederà alla votazione dell'articolo medesimo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, proprio in ragione di quello che lei ha appena illustrato all'Assemblea, questa mia vuole essere una dichiarazione di voto sull'intera modifica dell'articolo 118. Ripeterò, pertanto, alcune argomentazioni già espresse in precedenza. Questo articolo, così riformulato, presenta sicuramente degli elementi di novità. È sicuramente elemento positivo di novità quello che riconosce ai piccoli comuni e ai comuni montani la possibilità di associarsi, conferendo a tali forme associative la stessa autonomia riconosciuta ai comuni. L'altro elemento positivo è che con esso si incomincia ad affrontare la questione molto delicata della costituzionalizzazione delle Conferenze Stato-regioni e Stato-regioni e autonomie locali, ma, complessivamente, non convince per una serie di ragioni. Vorrei, in primo luogo, esprimere alcune considerazioni sulla costituzionalizzazione delle Conferenze. Sulla necessità di disporre di strumenti di coordinamento di azione e di momenti in cui le decisioni possano essere assunte congiuntamente, in collaborazione tra livelli diversi di Governo, per quanto riguarda la dimensione amministrativa del nostro paese, credo vi sia un accordo generale. La formulazione che avete adottato è sicuramente insufficiente e, forse, anche pericolosa, perché potrebbe costituzionalizzare una forma di conferenza dotata di minori poteri rispetto a quella istituita attualmente con legge ordinaria.

Ricordo, ancora una volta, come nel nostro emendamento fosse stata utilizzata una formula molto forte, ma anche molto più chiara. In questa sede, venivano assunte le conseguenti determinazioni che competevano al confronto tra i livelli governativi regionale e statale. È un punto sul quale non abbiamo alcuna titubanza e riteniamo che la vostra proposta sia insufficiente. Riteniamo, inoltre, insufficiente la riscrittura di altre parti dell'articolo 118 della Costituzione. In seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione - lo ricordavo prima e lo ricordo anche adesso - sono state previste forme di coordinamento tra Stato e regioni in alcune materie specifiche (non a caso si è trattato di ordine pubblico, di immigrazione e, per altri motivi, dei beni culturali), perché era necessario preparare le stesse ad assumere al riguardo un certo ruolo. Voi, ragionando come state facendo, vi portate dietro il vizio interpretativo, secondo il quale la legislazione concorrente non sarebbe uno strumento utile di intervento nel nostro paese. La vostra sottovalutazione della legislazione concorrente si riflette nella proposta che avete avanzato, modificando l'articolo 118, vale a dire allargando, quindi, ad altre materie concorrenti questa forma di coordinamento. Nelle materie concorrenti, con la legge dello Stato si provvede alla definizione dei principi, nonché ad adeguate forme di coordinamento. Questa è una dimensione che vi è proprio culturalmente estranea. Quando abbiamo discusso sulla legge La Loggia, attuativa dell'articolo 119, è emerso ripetutamente questo vostro limite concettuale di riconoscimento della funzione della legislazione concorrente. La vostra riscrittura dell'articolo 118 ne è la prova; solo che, anziché semplificare il quadro, la riscrittura di

tale articolo rischia di complicarlo irrimediabilmente. È per tali ragioni, anche se si intravedono elementi di novità ed accenni di possibile miglioramento, che sarebbe sciocco non definire significativi (mi riferisco alla questione relativa ai piccoli comuni ed ai comuni montani, nonché a quella della costituzionalizzazione, se pure in maniera insufficiente, delle conferenze), il contenuto di questo articolo è sicuramente regressivo, rispetto al testo dell'articolo 118, così come modificato in seguito alla riforma del Titolo V introdotta nella passata legislatura. Per tali motivi, preannunzio l'espressione di un voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, l'articolo 118, nella formulazione ampliata, oltre a quella dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza, presenta elementi di novità molto importanti, oltre a quelli citati dal collega Bressa. Alcuni di tali elementi consistono nel riconoscimento ancora più forte di quanto già previsto, vale a dire del principio di sussidiarietà orizzontale. Infatti, nell'attuale formulazione lo Stato, le regioni e le città metropolitane favoriscono già l'autonoma iniziativa dei cittadini.

In sede di esame al Senato è stata altresì introdotta la dizione «riconoscere e favorire». Dunque, si evidenzia un passaggio fondamentale, che prende atto, oltre dell'organizzazione verticale tra Stato, regioni, città metropolitane e comuni, anche di un qualcosa di precedente - in perfetta attuazione dell'articolo 2 della Costituzione -, vale a dire dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati.

Ma vi è un'altra novità altrettanto importante e altrettanto fondamentale. Infatti, per garantire che quel principio, in parte riconosciuto dal vecchio testo dell'articolo 118 e in parte riconosciuto ulteriormente dal testo approvato dal Senato, diventi concreto, proprio per iniziativa prima dell'UDC e poi dell'intera maggioranza, si prevede che questo principio di sussidiarietà, questo principio di riconoscimento dell'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati debba realizzarsi anche attraverso misure fiscali. Tale innovazione produrrà riflessi positivi soprattutto per il cittadino, consentendogli di superare tutti gli ostacoli burocratici che incontra nel quotidiano ma, soprattutto, potrebbe rappresentare il volano di sviluppo straordinario per tutte quelle iniziative *no profit* che facilitino il passaggio da un *welfare State* bloccato, ad una *welfare Society*. Un esempio noto a tutti è quello della politica dei buoni; finalmente con il nuovo articolo 118 sarà possibile dare attuazione al diritto di persone e famiglie di vedersi scontato alla fonte il diritto alle deduzioni e alle detrazioni. E ciò eviterà non solo i costi della burocrazia, non solo i passaggi doppi o tripli di controlli burocratici, non solo una perdita di tempo per le famiglie, per i singoli e per le forme associate, ma cancellerà anche l'umiliazione, oggi esistente nel nostro ordinamento, di chi deve vedersi riconosciuto un diritto del quale già dispone, ma che deve ottenere un ulteriore riconoscimento.

Questo è certamente un importante passo avanti compiuto con il nuovo testo dell'articolo 118, ma non è l'unico. Infatti, se si confrontano l'articolo 118 approvato dalla maggioranza nella scorsa legislatura e l'attuale, non si può non considerare il fatto che oggi vi sia un riconoscimento delle conferenze - non solo Stato-regioni, ma anche Stato ed autonomie -, non si può non ammettere che questo ulteriore miglioramento non sia legato anche agli enti di autonomia funzionale, che trovano proprio nell'articolo 118 un'altra forma di attuazione del principio di sussidiarietà e di leale collaborazione. Dunque, anche tale riconoscimento costituisce un elemento fondamentale della sussidiarietà orizzontale, già presente allora, ma oggi ulteriormente concretizzata e rafforzata. Non si può non dire che, rispetto al vecchio articolo 118, l'ultimo comma di tale articolo non favorisca l'esercizio in forma associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane. A mio avviso, si tratta di elementi fondamentali di miglioramento; ecco perché propongo di procedere alla votazione di questo emendamento per parti separate. Ciò affinché risulti dagli atti un diniego da parte del centrosinistra non solo complessivo, ma anche riferito ai singoli commi di tale disposizione. Sarebbe infatti troppo comodo rigettare interamente un articolo senza

riconoscere gli aspetti migliorativi in esso introdotti, frutto del lavoro delle Commissioni e di una riflessione comune e che hanno trovato accoglimento all'interno di questa nuova formulazione sotto gli aspetti già citati della sussidiarietà fiscale, di quella orizzontale nonché degli aspetti relativi alla sussidiarietà verticale come quelli della Conferenza Stato-regioni e dei piccoli comuni. Quindi, ribadisco la richiesta di procedere ad una votazione per parti separate del presente emendamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 11,35)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei rispondere in breve all'onorevole Volontè. Condividiamo il principio di sussidiarietà orizzontale, anche nell'attuale formulazione, e ben possiamo dire che l'aggiunta delle parole «anche attraverso misure fiscali» esplicita ciò che prima era già implicito. Approviamo, quindi, questo testo, che nasce dal lavoro del centrosinistra - come sembra ignorare l'onorevole Lo Presti - e favorisce le erogazioni liberali verso il *no profit* nonché un maggior ruolo delle fondazioni bancarie nella *welfare society*. Vorrei anche aggiungere che, se condividiamo in modo *bipartisan* il principio di sussidiarietà, già scritto nelle Carte del lavoro risalenti al 1927 - quindi nella storia del riformismo liberale -, possiamo ben divergere su alcune applicazioni.

Per mutuare un importante libro sul tema, essere liberi di scegliere significa garantire ai cittadini che il servizio pubblico abbia una sua efficienza ed integrità, senza essere smantellato, bensì integrato dalle prestazioni di utilità sociale, offerte dalla società. Condividiamo il principio, ma è bene che sulla sua attuazione il confronto politico sia leale ma serrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo all'emendamento che sostituisce integralmente l'articolo 118, nonostante vi siano - come abbiamo sottolineato - alcuni elementi di novità che recuperano parte delle richieste avanzate dalle opposizioni nonché dal mondo delle autonomie e dei territori. Esiste, inoltre, il tentativo per recuperare gli elementi della cooperazione, assenti nell'articolo 117. Stando però anche agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, vengono sottolineate impostazioni che non sono solo diverse da quelle avanzate dalla sinistra - come pure il collega di Alleanza nazionale cercava di suggerire - ma che divergono anche all'interno dello stesso centrodestra. Infatti, emerge una proposta realizzata mettendo insieme pezzi diversi e alcuni slogan elettorali: il premierato per Forza Italia, l'interesse nazionale e Roma capitale per Alleanza nazionale, la *devolution* per la Lega. La loro sistemazione, conseguentemente, non risulta sempre coerente. L'articolo e l'emendamento in esame ridisegnano, infatti, tutta una serie di canali cooperativi e comunicativi nonché talune necessità di cooperazione, inevitabili in un sistema federale. Quei canali cooperativi e quelle esigenze di comunicazione sono propri di un ordinamento federale, necessari a coinvolgere le autonomie territoriali nelle scelte politiche nazionali e in quelle di rilevanza per gli ambiti ad essi delegati. A questa esigenza non si è risposto con il riparto disegnato dall'articolo 117, tanto che sono state introdotte competenze esclusive, in modo da escludere che un diverso legislatore possa intervenire in quel particolare ambito e in modo da disegnare un modello estraneo all'evoluzione cooperativa in atto in tutti i maggiori paesi, come recitava lo slogan della Lega. Inevitabilmente il riparto e le dighe erette, non soltanto fanno acqua da tutte le parti - come la Corte costituzionale ha più volte segnalato - ma hanno bisogno di una strumentazione che consenta poi di recuperare cooperazione. Abbiamo infatti ripetuto moltissime volte che il problema non consiste nel riscrivere i rapporti tra centro e periferia, come se si dovesse separare, bensì nell'individuazione delle istituzioni della cooperazione. Viene indicata una serie di

forme che possono rispondere a questa esigenza, come ad esempio la costituzionalizzazione delle Conferenze, richiesta peraltro avanzata sia dal centrosinistra che dal mondo delle autonomie. Vengono previste numerose forme di coordinamento fra Stato e regioni, proprio nelle materie di cui all'articolo 117. Vengono riconosciute le autonomie funzionali, accanto a quelle già previste (l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, è già prevista dal vigente articolo 118). Vengono altresì riconosciute le forme associate dei piccoli comuni. Non vi è dubbio che sia unanime il giudizio positivo e l'apprezzamento per il riconoscimento costituzionale delle autonomie funzionali che sono state introdotte. Tuttavia, questa costruzione tende ad aggirare la questione di fondo, costituita dal nodo irrisolto della composizione e delle competenze del Senato. La stessa costituzionalizzazione delle conferenze sembra essere una risposta alla mancata intesa con le regioni: poiché non si riesce a definire un'ipotesi concordata con il mondo delle autonomie, si preferisce non affrontare la questione della composizione del Senato e ripiegare sulla costituzionalizzazione delle conferenze. Ma la composizione e le competenze del Senato restano il problema centrale, e costituiscono un vero e proprio ginepraio che non si può risolvere pensando di poter accontentare tutti. Ciò, infatti, determina l'incoerenza e l'inefficacia che costituiscono il vizio di fondo della riforma in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche se fosse accolta la proposta di votazione per parti separate formulata dall'onorevole Volontè, non avremmo alcuna difficoltà a votare contro ciascuna delle parti che saranno poste in votazione. Siamo contrari all'impianto complessivo dell'emendamento in esame, che sostituisce l'articolo 118, per numerose ragioni. In primo luogo, tale articolo si colloca in una Costituzione nella quale è stata inserita la cosiddetta devoluzione. Si tratta di una devoluzione dei diritti, che comporterà la differenziazione delle prestazioni garantite dalle diverse regioni, intaccando i principi alla base della nostra tradizione costituzionale, civile e culturale, quali l'uguaglianza e la solidarietà. Si tratta, dunque, di una devoluzione, come è stato sottolineato da più parti, che spaccherà il paese e che comporterà la frantumazione della solidarietà che abbiamo conosciuto e alla quale fanno riferimento gli articoli della parte I della Costituzione. Tale evoluzione è stata proposta sulla base di analogie improbabili con altre esperienze costituzionali, ad esempio il processo autonomistico che ha coinvolto la Scozia e il Galles. Si tratta di situazioni profondamente diverse, in quanto vi sono notevoli differenze tra la concezione del decentramento inglese e quello italiano (vi è infatti un enorme divario, in materia di autonomie locali, tra l'assetto costituzionale britannico e il nostro). Il nuovo testo dell'articolo 118 si colloca dunque all'interno di tale panorama, in cui i diritti fondamentali dei cittadini non saranno più immediatamente esigibili, come previsto dallo spirito e dalla sostanza della nostra Costituzione. La seconda parte del testo richiama la cosiddetta sussidiarietà orizzontale. Al riguardo, mi limito a fare riferimento ad alcune esperienze che sono state costruite recentemente. Si è molto parlato di «terzo settore» e di *no profit*, ma la situazione concreta è diversa: vi sono statuti regionali che fanno esplicito riferimento al mercato e alla logica della concorrenza, laddove riconoscono forme associate di soggetti che si sostituiscono al pubblico nello svolgimento del compito di soddisfare i bisogni dei cittadini che, naturalmente, non vengono più soddisfatti, e prevedono vere e proprie privatizzazioni. I campi di intervento fin qui sperimentati sono diversi. Vorrei citare, in particolare, quello socio-assistenziale, con costi al ribasso e condizioni di lavoro assolutamente improbabili per i dipendenti di questa specie di cooperative, le associazioni cosiddette *no profit*. Naturalmente, poiché ormai siamo di fronte alla privatizzazione del collocamento, si aprono altri spazi, in materia di formazione professionale, di mercato del lavoro, sono diversi gli ambiti in cui le regioni e gli enti locali stanno sperimentando queste logiche concorrenziali e di cosiddetta sussidiarietà orizzontale. Non possiamo immaginare quali potranno essere le ulteriori conseguenze. Si tratta di esperienze che hanno arricchito fino ad oggi diverse situazioni, tante compagnie delle opere, e non possiamo

immaginare che cosa determineranno ancora le misure fiscali che sono state previste. Quindi, devoluzione, sussidiarietà orizzontale e diritti dei cittadini vanno a farsi benedire. Aggiungo una terza ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Ho terminato, signor Presidente. Questo emendamento fa riferimento anche all'articolo 70, terzo comma, che a sua volta fa riferimento al procedimento legislativo, alle modalità con cui, nel rapporto tra il nuovo cosiddetto Senato federale e la Camera dei deputati, si andranno a definire le leggi. Si tratta di un procedimento che determinerà un *impasse* istituzionale che verrà risolto da commissioni paritetiche affatto rappresentative e che negano il ruolo del Parlamento e dal Governo, che interverrà ogni qual volta ne ravvisi la necessità. Dunque la questione della democrazia e le questioni sociali anche in questo caso si intrecciano in un modo tale che noi riteniamo che questo articolo, che potrebbe apparire secondario, è invece di primaria importanza per le conseguenze che determinerà nella vita quotidiana delle cittadine e dei cittadini. Pertanto il nostro voto sarà decisamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, nel poco tempo che ho a disposizione vorrei dare atto di un risultato e nel contempo condividere quanto i colleghi del centrosinistra hanno già espresso sull'articolo 118, così come riformulato. Vorrei si desse atto di un percorso positivo che noi abbiamo fortemente voluto e le carte ne sono la prova: basta leggere il testo proveniente dal Senato, basta leggere il testo licenziato dalla I Commissione e basta leggere gli emendamenti presentati dal centrosinistra sul comma 7 dell'articolo 118, come riformulato dall'articolo 35 del provvedimento al nostro esame. Manca il passo finale. Nella sostanza viene data ragione ai piccoli comuni e ai comuni di montagna, ma manca il riconoscimento costituzionale compiuto e questo evidentemente è qualcosa che rimane non gradito. Nella sostanza comunque si compie un passo in avanti e di questo passo in avanti noi del centrosinistra siamo convinti di avere grande merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, questo emendamento sigilla costituzionalmente il principio di sussidiarietà, sia in senso verticale sia in senso orizzontale. In senso verticale fra le istituzioni della Repubblica, in senso orizzontale attraverso l'autonoma iniziativa dei singoli e dei cittadini, oltreché delle cosiddette autonomie funzionali: pensiamo alle camere di commercio, alle università.

Ricordiamo poi che, in maniera molto innovativa, favorisce l'esercizio di una forma associata delle funzioni dei piccoli comuni. Questa legislatura ha segnato una intuizione, proprio di questo ramo del Parlamento, sui piccoli comuni e sull'attenzione da porre proprio sussidiariamente alla valorizzazione, alla difesa e al sostegno socio-economico di queste realtà, che sono i piccoli comuni, le tante piccole comunità italiane. Vi è da aggiungere l'utilizzo di una fiscalità sussidiaria che rappresenta una straordinaria opportunità di arricchire le relazioni economiche di natura sociale, valorizzando i diritti individuali e la solidarietà fra i diversi corpi sociali della nostra comunità nazionale.

Credo che per chi, e fra questi anch'io, da tanti anni studia le applicazioni del principio di sussidiarietà, per noi di Forza Italia che la consideriamo un riferimento del nostro manifesto culturale, oggi l'introduzione in Costituzione di questo principio segni un importante passo verso la valorizzazione appunto proprio di un principio che esprime pluralismo, reciprocità, libertà e

responsabilità, e che attenua e rende più nobile il concetto stesso del potere, capace come è di avvicinare politica e cittadini, istituzioni e comunità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, sono contento che Forza Italia condivida il principio di sussidiarietà che già nell'articolo 118 della Costituzione, approvato dal centrosinistra, era dichiarato; però lo attua molto male, perché, come ho già avuto modo di dire ieri, al secondo comma di questo emendamento si dice che ai comuni, alle province e alle città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, ma solo nell'ambito delle leggi statali e regionali. Questo vale, evidentemente, anche per le funzioni proprie di comuni e province, il che mi pare francamente una dizione rischiosa per l'autonomia delle competenze proprie degli enti locali. Ci sarà bisogno di una interpretazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, brevissimamente, noi prendiamo atto del riconoscimento che viene anche dai colleghi dell'opposizione su questa riscrittura dell'articolo 118 della Costituzione; resto perplesso sulla circostanza che, nonostante il testo che noi oggi votiamo sia la naturale evoluzione dell'articolo 118 attualmente vigente, adeguato alle dinamiche di questi anni sull'attuazione dei rapporti tra Stato, regioni ed autonomie, ci si dica con una valutazione *a priori* che, siccome non si sa come verrà definito il Senato federale, si hanno perplessità su ciò che avviene.

È evidente che le novità segnalate nel testo sono palesi sotto ogni profilo, a cominciare dalla circostanza che viene individuato in Costituzione il luogo della mediazione, dell'attuazione amministrativa del federalismo, che è la Conferenza Stato-regioni e le altre Conferenze già esistenti; oltre ovviamente a marcare ancora di più, su richiesta dell'ANCI e delle associazioni dei comuni, il principio dell'autonomia degli enti locali e, soprattutto, la introduzione specifica del principio di sussidiarietà fiscale orizzontale, che, rispetto alla richiesta dei comuni, viene estesa in questa formulazione anche allo Stato, la qual cosa dal nostro punto di vista è una novità evidente e importante perché rivoluziona il modo di interpretare il rapporto tra il cittadino e lo Stato medesimo.

Rivolgo un invito ai colleghi del centrosinistra, affinché condividano con noi questo testo e lo votino favorevolmente.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Volontè ritira la sua richiesta di votazione per parti separate. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 35.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 470*

Votanti 466

Astenuti 4

Maggioranza 234

Hanno votato sì 261

Hanno votato no 205).

L'approvazione di questo emendamento preclude gli emendamenti Boato 35.9, Olivieri 35.10, Leoni 35.4, Maura Cossutta 35.71 e Bressa 35.7. Ricordo che, conformemente a quanto annunciato nella seduta del 15 settembre, a seguito della decisione adottata dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi, le questioni relative alle modifiche relative all'articolo 119 della Costituzione saranno trattate successivamente. Se non vi sono obiezioni, gli articoli aggiuntivi Nuvoli 35.03 e Perrotta 35.02 devono ritenersi accantonati.

(Esame dell'articolo 36 - A.C. 4862 ed abbinate).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 36 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2). Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Tutti quanti ricordiamo che una delle critiche più forti che furono formulate dall'attuale maggioranza di centrodestra all'approvazione delle modifiche al Titolo V era orientata verso la confusione ed il conflitto istituzionale che quella riforma aveva prodotto già nei primi anni e avrebbe potuto continuare a produrre sempre più per via delle numerose occasioni di conflitto istituzionale che venivano indotte dalla formulazione delle cosiddette competenze concorrenti. Uno degli obiettivi che l'attuale riforma si è proposta è stato proprio quello di dividere in maniera più netta ed evidente le competenze fra lo Stato centrale e le regioni e, almeno in linea teorica, ridurre le competenze concorrenti in modo tale da circoscrivere al massimo le occasioni di possibile conflitto di attribuzioni fra lo Stato centrale e le regioni. Ora, le modifiche dell'articolo 117 della Costituzione, che la Camera ha approvato ieri e sulle quali molti colleghi si sono intrattenuti, hanno aumentato la confusione e l'eventualità che, pur diminuendo il possibile conflitto di attribuzioni, diventi sempre più problematica l'individuazione della sede nella quale un interesse o una potestà possa venire collocata. Noi abbiamo assistito a come la cosiddetta devoluzione abbia determinato competenze esclusive in capo alle regioni, ma anche competenze che vanno ricondotte a quelle competenze esclusive dello Stato centrale, determinando di fatto una confusione in alcune materie abbastanza importanti. L'articolo di cui stiamo discutendo concerne una materia che nel Titolo V, a nostro giudizio, fu affrontata con molto rispetto delle prerogative delle regioni e dello Stato centrale, ossia la cosiddetta clausola di sostituzione in presenza di un'inerzia nell'esercizio di una potestà e di un interesse. Nella Costituzione vigente, secondo la previsione del Titolo V, la possibilità di sostituirsi in caso di inerzia alle regioni per adottare provvedimenti legislativi in interessi collocati nella sfera della potestà regionale era chiaramente prevista e si rinviava alla legge per la definizione delle procedure con le quali tale potestà sostitutiva doveva svilupparsi. Le proposte emendative della maggioranza (devo ammettere che il testo della Commissione mantiene tale previsione) chiedono, invece, l'eliminazione del riferimento alla legge. Sostanzialmente, nella Costituzione rimane stabilito il principio di sostituzione da parte dello Stato centrale nei confronti delle regioni, utilizzando un'espressione che ha costituito il terreno sul quale sono state falcidiate le leggi delle regioni speciali nel corso di cinquant'anni di autonomia, ossia che lo Stato si sostituisce, fra le altre cose, quando lo richiedano la tutela dell'unità giuridica e dell'unità economica e così via. Se ci fermassimo a ciò, senza rinviare alla legge per le procedure, daremmo allo Stato, attraverso l'istituto della sostituzione, la possibilità di entrare a gamba tesa in tutte le prerogative e gli interessi che le regioni vedono loro attribuiti anche attraverso le disposizioni dell'articolo 117. Credo che, come sempre, si possa ulteriormente migliorare questo provvedimento. A nostro avviso, se venisse reintrodotta il riferimento alla legge, com'è stabilito nella vigente Costituzione, limiteremmo grandemente l'insorgere di conflitti che, ad avviso della maggioranza, con l'attuale descrizione delle competenze concorrenti, rischiano di divenire sempre più numerosi. A nostro avviso, se lasciamo il potere sostitutivo così come lo avete stabilito, rischiamo di far moltiplicare i conflitti. Infatti, quando lo Stato centrale utilizza l'inerzia in maniera impropria, scatena inevitabilmente un conflitto di attribuzione da parte della regione. Potremmo trovarci, dunque, di fronte ad una situazione molto

ricca di conflittualità. L'esperienza delle regioni a statuto ordinario è inesistente, ma l'esperienza delle regioni speciali è molto ricca di esempi che possono avvalorare quanto sostengo. Non possiamo pensare che nel rapporto tra Stato e regioni, in situazioni particolari, non si possa determinare una torsione di ciò che è stabilito nella Costituzione e, quindi, una conflittualità che si vorrebbe eliminare. Anche in queste proposte emendative (e qui vengo ad una considerazione politica) la ricerca della mediazione tra punti di vista che partono da posizioni contrapposte sul ruolo che devono svolgere lo Stato centrale e le regioni produce apre - o potrebbe aprire - la strada al disordine e all'incertezza. Per questa ragione, noi abbiamo presentato i nostri emendamenti, che tendono a ripristinare, nella sostanza, il testo della Costituzione vigente e, quindi, a chiarire in modo preciso quali sono i casi e le fattispecie nelle quali il potere sostitutivo può essere esercitato e, soprattutto, a rinviare ad una legge che possa determinare le procedure entro le quali il potere sostitutivo deve essere esercitato. Eliminare la legge non è una semplificazione, è sicuramente una complicazione e - ripeto ciò che ho detto all'inizio - un elemento che può determinare di nuovo una situazione di conflitto permanente tra regioni e Stato centrale e che, soprattutto - e vado a concludere - , può, di fatto, centralizzare, sottraendo prerogative alle regioni anche nelle potestà primarie che sono state loro assegnate. Inoltre, l'utilizzo del potere in caso di inerzia e di ritardo, come sappiamo, può essere esercitato con molta elasticità e con molta discrezionalità. Per questa ragione abbiamo presentato emendamenti che tendono a ripristinare il principio di sostituzione, così come l'attuale Titolo V della Costituzione aveva stabilito (con la legge del 2001); siamo convinti che in questa maniera le prerogative dello Stato centrale e delle regioni si sviluppino su un terreno più chiaro che annulla il contenzioso, che voi stessi avete pensato di eliminare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che questa riformulazione dell'articolo 120 sveli con chiarezza il profilo di estrema improvvisazione al quale si riferisce l'intera operazione di riscrittura della Costituzione, su cui in questi giorni discutiamo. Il secondo comma cancella sostanzialmente la rivoluzione dell'articolo 117, che attualmente è vigente. Lo voglio dire, perché si è assecondata, anche da parte di molti rappresentanti della mia parte politica, del centrosinistra, l'idea che la riforma del Titolo V, operata nella scorsa legislatura, fosse figlia di una improvvisazione dell'ultima ora, compiuta a maggioranza ristretta, ignorando il confronto democratico all'interno di questo Parlamento e, quindi, di fatto, legittimando questa nuova maggioranza, in questa legislatura, ad operare con la stessa semplificazione e con la stessa improvvisazione la riforma della Costituzione. Io voglio dire che così non è! Non è vero! È falso sostenere che nella scorsa legislatura si è riformata la Costituzione con un colpo di maggioranza dell'ultima ora, con pochi voti di scarto. Quel testo che non abbiamo approvato alla fine della scorsa legislatura è figlio, espressamente, esplicitamente figlio della Commissione bicamerale, è figlio di un voto di questa Assemblea e dell'Assemblea dei senatori riuniti che hanno approvato quel testo, è figlio di una rielaborazione che è avvenuta nelle Commissioni della Camera e Senato, è figlio di una richiesta corale, uniforme, di tutti i presidenti delle regioni, di qualunque colore politico, che chiedevano, nella scorsa legislatura, l'approvazione di quel testo di revisione del Titolo V per rendere coerenti le operazioni fatte a legislazione vigente dalla riforma Bassanini con l'impalcatura costituzionale.

Noi decidemmo all'ultima ora - io non ho mai rinnegato quella decisione - e trovo che sia assolutamente immorale l'atteggiamento di quanti, avendo condiviso quella decisione, oggi la rinnegano, anche se appartengono alla mia parte. Noi abbiamo scelto di farlo quando è emerso con chiarezza che l'opposizione di allora impediva l'approvazione della riforma del Titolo V esclusivamente per un presunto calcolo elettorale. Ci siamo assunti la responsabilità di portare a termine una riforma costituzionale che aveva impegnato l'intera legislatura e che aveva visto il consenso di quasi tutti i partiti presenti in Parlamento, ad esclusione della Lega Nord. Ebbene, tale

riforma, che è stata successivamente confermata da una referendum popolare, amico Rizzi (dunque, anche con il consenso degli italiani), aveva come obiettivo fondamentale quello di accorciare il nesso che lega il cittadino alle istituzioni. L'operazione di grande rivoluzione compiuta dal nuovo articolo 117 andava in tale direzione, affermando che tutti i poteri venivano assegnati alle regioni, ad eccezione delle materie espressamente riservate alla competenza esclusiva dello Stato. Rispetto alla complessità delle materie, allora si scelse, consapevolmente e comunemente, la via di un rapporto pattizio tra le regioni e lo Stato, e si individuò nella competenza concorrente il terreno sul quale potesse maturare un grande accordo, improntato alla solidarietà, tra le regioni e lo Stato. Orbene, vorrei osservare che oggi non si affronta un cambiamento del Titolo V della Costituzione in nome di un principio diverso. Avrei capito se oggi, maturata una diversa coscienza nel paese, si fosse sostenuto che è sbagliato trasferire così tanti poteri alle regioni e che occorre che lo Stato si riappropri della competenza in numerose materie; ciò sarebbe stato corretto, avremmo aperto un confronto leale all'intero del Parlamento ed avremmo scelto una strada. Sarebbe stato altrettanto corretto - pur non condividendo noi quell'obiettivo, ovviamente - se si fosse scelto di trasferire ulteriori poteri alle regioni, riducendo ulteriormente le materie di competenza esclusiva dello Stato. Si è optato, invece, per un intreccio perverso di frammentazione delle materie complesse, attraverso un'attribuzione un po' a una parte e un po' all'altra, assegnando la competenza esclusiva sulle medesime materie sia allo Stato, sia alle regioni. È stata quindi operata una finzione, maturata attraverso un confronto non interno al Parlamento, perché il testo in discussione è stato rielaborato e rivisto più volte, e che il Parlamento ha potuto esaminare, nella sua formulazione conclusiva, soltanto qualche giorno fa. Ebbene, tale testo vede il tentativo di conciliare tendenze tra loro così inconciliabili da consentire, da una parte, agli amici e colleghi della Lega di poter affermare che, in fondo, si ritengono soddisfatti, e dall'altra all'onorevole Follini di mascherare la resa politica che si è verificata nel corso di questa estate, rispetto ai numerosi *ultimatum* inutilmente lanciati. In queste condizioni, il nuovo articolo 120 della Costituzione introduce una «clausola dissolvente», che di fatto affida al Governo la valutazione, assolutamente discrezionale, sia della coerenza delle decisioni assunte dalle regioni in materie di competenza esclusiva delle regioni stesse, sia della loro coerenza rispetto alle finalità generali fissate da una legge dello Stato. Il Governo dell'Italia, in sostanza, potrà stabilire in qualsiasi momento, in nome di una mancata coerenza delle regioni rispetto alle finalità previste dal primo comma del nuovo articolo 120 della Costituzione, che i poteri delle regioni vengano revocati anche nelle materie di loro competenza esclusiva. Il risultato finale, dunque, è che questa riforma costituzionale realizza un'operazione a somma zero. Al di là di una valutazione generale, che ci induce ad assumere un atteggiamento di opposizione rispetto al testo del provvedimento di riforma che stiamo complessivamente esaminando, vorrei osservare che, in ordine a tale articolo, è chiara la volontà di mascherare, attraverso un'operazione confusa, un presunto accordo politico, che viene raggiunto sulle spalle della nostra Costituzione, riducendo a brandelli i suoi articoli per poi offrirli, come trofeo, un po' a una parte e un po' all'altra dei partiti che compongono l'attuale maggioranza. Per questo motivo, preannunzio la nostra contrarietà all'approvazione dell'articolo 36 del disegno di legge costituzionale in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 36.2 e Zeller 36.6 e raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.36.200.250 con una modifica, ossia eliminando il punto e virgola alla fine del subemendamento stesso. Il parere è contrario sul subemendamento Leoni 0.36.200.2, sul subemendamento Armani 0.36.200.1 e sul subemendamento Bressa 0.36.200.3. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 36.200. La Commissione formula un invito al ritiro sull'emendamento Landolfi 36.70, altrimenti il parere è contrario. Sull'articolo aggiuntivo

Carrara 36.05 voglio comunicare all'Assemblea ciò che è accaduto nel Comitato dei nove. Ieri, il Comitato dei nove ha affrontato questo problema e quasi tutti i componenti dello stesso Comitato hanno ritenuto che il criterio emendativo proposto dal collega Carrara meritava un'ulteriore riflessione. A ciò si è aggiunta, da parte di uno dei componenti del Comitato, una proposta di modifica che, forse, avrebbe meglio chiarito la frase, da: «la composizione e», ad «anche i criteri di composizione e». Questa mattina, sempre a seguito della riunione del Comitato dei nove, non vi sono stati orientamenti convergenti, ma orientamenti diversi. Credo che il problema sia reale. La stragrande maggioranza della Commissione, che ieri sembrava avesse su questo punto raggiunto un'identità di vedute, questa mattina, proprio perché ci eravamo riservati del tempo per riflettere, ha fatto considerazioni diverse. Come dicevo, credo che il problema posto dall'onorevole Carrara esista, sia concreto e serio. Pertanto, invito l'Assemblea, su tale aspetto, ad aprirsi ad un dibattito che sicuramente seguirà l'intervento del primo firmatario dell'articolo aggiuntivo in questione, perché, ripeto, ho raccolto da parte del Comitato dei nove un parere contrario, ma credo giusto che eventualmente sia l'Assemblea ad esprimersi. Detto questo, rivolgo all'onorevole Carrara un invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 36.05, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Cabras 36.02, così come sugli articoli aggiuntivi Maran 36.03 e Boato 36.04.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, con alcune precisazioni, rispetto ad emendamenti della maggioranza. Ciò che è chiamato «potere sostitutivo» non è un potere che si introduce con questo articolo. Esso è già previsto dall'articolo 120 della Costituzione vigente e le uniche modifiche apportate sono frutto del recepimento della sentenza della Corte costituzionale n. 236 del 2004.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avrei bisogno di qualche chiarimento dal relatore, onorevole Bruno. Nella stesura del subemendamento 0.36.200.250 della Commissione vi è l'affermazione, generica e generale, della possibilità di sostituirsi, sempre e comunque, alle funzioni attribuite dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Ora vorrei capire bene se quel punto e virgola alla fine del periodo è eliminato, nel senso che il periodo continua specificando quando ciò è possibile.

Questa mi sembra una correzione, ma forse andrebbe predisposto un subemendamento per chiarire meglio questo aspetto, perché il significato è completamente diverso. In secondo luogo, presidente Bruno, anche in relazione a quanto affermato poco fa dal ministro, vorrei pregarla di illustrare all'Assemblea il motivo per il quale si prevede la norma di cui alla lettera c). Infatti, il testo attuale della Costituzione stabilisce che la legge debba definire le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel l'ambito del rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione. La maggioranza, con l'emendamento Elio Vito 36.200, propone di sopprimere questo periodo, mentre l'opposizione propone di mantenerlo. Francamente, non capisco le ragioni di questa soppressione da un punto di vista sostanziale e formale. Il ministro lo ha spiegato bene e non ho nulla da eccepire ai limiti della sostituzione già previsti nell'attuale Titolo V. Tuttavia, nel momento in cui si fa un'affermazione di principio con riferimento ad un potere così forte...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Boccia. Lei sta intervenendo sull'emendamento Elio Vito 36.200, mentre dobbiamo esaminare il subemendamento 0.36.200.250.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lo consideri come un intervento per ottenere dei chiarimenti dal presidente della Commissione. Tuttavia, la questione attiene, comunque, ad un coordinamento del testo. Infatti, nel suo intervento il ministro - ed io intervengo a questo proposito - ha cercato di specificare il contenuto della sostituzione e trovo perfino giusto quanto da lui affermato. Tuttavia, proprio perché tali considerazioni sono giuste, il relatore e il Governo dovrebbero chiarire il motivo per cui si sopprime quella parte della norma che, in fondo, attua quanto affermato dal ministro, ossia limita il potere di sostituzione, lo circoscrive e lo fa rientrare nel principio di leale collaborazione e di sussidiarietà. Se cassiamo tale disposizione, vi è il rischio di un'interpretazione un po' ampia di questo potere sostitutivo, che potrebbe essere interpretato dal legislatore del tempo in maniera eccessiva. Allora, se si sopprime il secondo periodo, la lettura che ne darà il legislatore del tempo sarà nel senso di una diminuzione del potere del Parlamento, quasi come se il costituente di oggi volesse dare al legislatore un maggiore potere di sostituzione. Ora, se è così, sarei contrario sui contenuti; se non è così, sarei contrario sulla forma. Ma se non viene chiarito il motivo per cui con la lettera c) si chiede la soppressione di tale norma, signor Presidente, l'Assemblea non è nelle condizioni di dare un giudizio sereno. Chiedo, quindi, al presidente Bruno e al Governo di chiarire il senso di tale soppressione.

GIAMPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, credo che il ministro abbia fornito chiarimenti in materia; tuttavia, mi sembra giusto fare ulteriori precisazioni. Questa norma diviene una norma di chiusura del sistema disegnato dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione che interviene in casi eccezionali in cui si sviluppa un meccanismo patologico nel rapporto fra gli enti e le autonomie di cui all'articolo 114, ossia quando non funziona il principio generale di sussidiarietà e di leale collaborazione che abbiamo inserito all'articolo 114. Il ministro, correttamente, ha precisato che la riscrittura dell'articolo 120 della Costituzione non fa altro che recepire ciò che la Corte costituzionale ha affermato con riferimento all'impugnativa da parte di alcune regioni della cosiddetta legge La Loggia di attuazione dell'articolo 120, per cui il potere sostitutivo dello Stato è anche di carattere normativo, ovviamente nei casi eccezionali in cui si verifica un'omissione da parte degli enti e delle autonomie e vi sia la necessità di garantire comunque l'unitarietà degli interventi. Questa formulazione consente di chiarire che il potere sostitutivo non è soltanto di carattere amministrativo, come avverrebbe con il richiamo esclusivo alla legge di cui all'ultimo comma dell'articolo 120 della Costituzione, perché è assolutamente evidente che sarebbe singolare che il Parlamento dovesse con una propria legge disciplinare il potere sostitutivo normativo che eventualmente attiva. Pertanto, con il richiamo agli articoli 117 e 118 si fa chiarezza nel contesto di eccezionalità, così come definito dalla Corte costituzionale. Questo è il senso della proposta, che credo rappresenti un'esemplificazione condivisibile ed utile.

ANTONIO BOCCIA. Non è così!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 36.2 e Zeller 36.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulle emendamenti soppressivo 36.2 a mia firma, che intende quindi conservare l'articolo 120 della Costituzione nell'attuale formulazione. Vorrei svolgere una premessa di carattere politico, anche per fare in modo che al nostro interno vi sia il massimo di chiarezza, dal momento che i nostri interventi sono poi ascoltati all'esterno.

Per questa ragione, è necessario che si ricostruisca un filo di verità: mi rivolgo direttamente ai

colleghi della maggioranza, in particolare a quelli della Lega Nord Federazione Padana. Ho letto nei giorni scorsi alcune dichiarazioni di esponenti autorevoli della Casa delle Libertà, esternazioni alquanto singolari ed eterodosse rispetto ai discorsi ascoltati in quest'Aula. Un'agenzia di stampa riportava una dichiarazione del senatore Nania, che dell'argomento se ne intende, il quale diceva, rispetto alle critiche che l'opposizione ha svolto sulla *devolution*, che questa riforma della Casa delle Libertà è in realtà molto meno federalista della riforma voluta dall'Ulivo. Un esponente altrettanto autorevole dell'UDC diceva in un'intervista giornalistica di aver «annacquato» la *devolution* in un mare di saggezza e di buon senso. Onorevoli colleghi della maggioranza, in particolare i colleghi della Lega Nord Federazione Padana, avete ieri plaudito all'approvazione del nuovo articolo 117 della Costituzione. Ciò che non è chiaro è a cosa voi abbiate plaudito: avete plaudito ad una *devolution*, ai sensi del comma 4 dell'articolo 117, che qualcuno dice assai corretta ed «annacquata» o invece avete plaudito a questa nuova filosofia di centralizzazione di poteri dello Stato, che ci sembra essere la realtà, in primo luogo della concreta azione del Governo Berlusconi negli ultimi tre anni e mezzo di legislatura? Avete poi plaudito a quanto avete fatto e a quanto vi apprestate a fare tra breve: sempre il senatore Nania, secondo me sbagliando i conti, diceva - ma lo diceva! - che, su 18 materie, 12 sono state riportate alla competenza esclusiva dello Stato. Oggi c'è la prova del nove: qualcuno potrebbe dire che è finita la ricreazione sulla *devolution* e che ora si parla delle cose vere che intende fare il Governo e la Casa delle Libertà! Sui poteri delle regioni, anche su quelli che voi definite esclusivi, fate «scattare una tenaglia», rappresentata dalla nuova versione dell'articolo 120 della Costituzione e da ciò di cui discuteremo successivamente, ovvero la clausola, per come è formulata, dell'interesse nazionale. La prima domanda che poniamo dal punto di vista giuridico è perché secondo voi servono entrambi gli strumenti. Il nuovo articolo 120 non ci piace e non è esatto quanto detto dal ministro. Egli ha detto che le uniche modifiche che si apportano al vigente articolo 120 recepiscono la sentenza della Corte costituzionale. Non è vero, perché di vostra libera scelta decidete di cancellare il rinvio alla legge per stabilire procedure e condizioni per l'esercizio dei poteri sostitutivi. La legge dello Stato per stabilire procedure e condizioni diventa, collega D'Alia, ancora più necessaria nel momento in cui si chiarisce in modo così perentorio che i poteri sostitutivi sono anche poteri normativi, cioè che una legge dello Stato, votata con una maggioranza politica, può cancellare una legge di una regione. Se togliete anche le procedure per legge, siamo al completo arbitrio. Questa è la realtà di ciò che sta avvenendo. Non credo si debba fare la riforma della Costituzione per sventolare bandierine, peraltro abbastanza scolorite. Ieri si è sventolata la bandierina della *devolution*, oggi si sventola quella, cara ad Alleanza nazionale, della clausola sostitutiva e dell'interesse nazionale. La Costituzione si riforma in modo molto più serio. L'attuale articolo 120 è molto più rigoroso, rispettoso - come ha detto il collega Cabras - delle competenze delle regioni e di quelle dello Stato e disciplina in modo serio i poteri sostitutivi che non debbono rappresentare un arbitrio e, in quanto tali, sono assolutamente necessari. Per favore, scegliete o la clausola di sostituzione o il cosiddetto interesse nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna una delegazione dei Lions International guidata dal presidente e dal vicepresidente (*Applausi*). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per motivare la nostra firma all'emendamento soppressivo partendo da un punto di vista diverso rispetto a quello degli altri colleghi del centrosinistra perché diversa è la storia dal 2000 ad oggi, quando si definì la riforma del Titolo V. Allora il centrosinistra ritenne di definire le competenze esclusive dello Stato, di introdurre le competenze concorrenti tra Stato e regioni e le competenze residuali delle regioni. In tale contesto si sono determinati - è inutile negarlo - alcuni contenziosi che hanno costretto l'intervento della Corte costituzionale. La sentenza di cui parlava prima il ministro è soltanto uno degli esempi, ma altri sono gli argomenti. Dunque, partiamo da una valutazione diversa rispetto ai

precedenti e da una valutazione in parte, ma solo in parte, diversa rispetto alla proposta del Governo e della maggioranza che modifica l'articolo 120 della Costituzione. A mio avviso, i colleghi del centrosinistra hanno dimenticato nelle loro argomentazioni la novità introdotta ieri: oggi ci troviamo di fronte ad una legislazione che prevede competenze esclusive delle regioni, la cosiddetta *devolution*, su diritti fondamentali dei cittadini. Poiché la clausola di sostituzione fa riferimento, tra le altre cose, a questioni che attengono ai diritti civili e sociali credo che sarebbe opportuno un rigore più efficace relativamente alla necessità di salvaguardare tali diritti fondamentali proprio di fronte alla novità introdotta ieri. Quindi, non siamo più sul Titolo V della Costituzione precedente, ma in un altro contesto che merita maggiore rigore e chiarezza. Contestiamo la genericità della modifica introdotta dal Governo. Si tratta di una genericità nel merito, perché, di fronte a questioni chiare e precise - anche se, ripeto, su percorsi diversi -, come quelle contenute nell'articolo 120, l'emendamento del Governo fa riferimento a non meglio identificati principi (principi di qui, principi di là...); manca, dunque, un certo rigore. Siamo invece d'accordo con i colleghi del centrosinistra sul fatto che la possibilità di intervento da parte del Governo (in questo caso, attraverso la legislazione statale delle Camere) debba avvenire con maggioranza assoluta. Infatti, in realtà, al di là delle conflittualità, che in ogni caso si determineranno, e al di là delle contraddizioni e delle disparità di trattamento tra una regione e l'altra, che automaticamente si determineranno con la *devolution*, questa possibilità di intervento centrale si basa, oltre che su una genericità assoluta nel merito, su una maggioranza semplice, che è esattamente quella di Governo. Siamo inoltre d'accordo con i colleghi del centrosinistra sul fatto che, con questo pasticcio normativo, si determinerà una totale incertezza non solo nel procedimento legislativo del Parlamento, che lascerà ampi spazi al Governo e persino al cosiddetto *premier* (Presidente del Consiglio), ma persino in queste materie così importanti, che attengono ai poteri dello Stato e delle regioni. Si moltiplicheranno, quindi, i contenziosi, con la certezza di una cancellazione o di una riduzione dei diritti fondamentali dei cittadini. Invitiamo, pertanto, l'Assemblea ad approvare il nostro emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come giustamente ricordava il collega Leoni, ieri c'è stato il primo «incasso» politico di questa riforma della Costituzione: è passata all'incasso la Lega. Da oggi, comincia una nuova fase, nella quale sono altre le forze politiche che chiedono che venga pagato il prezzo di questa riforma. Tuttavia, come abbiamo più volte sostenuto e detto, così non si fa sicuramente una buona riforma della Costituzione, ma si crea un autentico pasticcio. Abbiamo ripetutamente cercato di spiegare e di far valere le nostre ragioni, quando dicevamo che la clausola di flessibilità, che era necessario prevedere, sarebbe stato opportuno introdurla all'articolo 117. Avevamo fatto una proposta che, a nostro avviso, ci sembrava estremamente corretta ed innovativa, perché tendeva ad introdurre l'interesse della Repubblica ed una serie di procedure che consentivano di tutelare tale interesse, che è proprio di tutti i soggetti costituenti la Repubblica stessa, quindi dei comuni, delle province, delle città metropolitane, delle regioni e dello Stato. Voi non avete accettato questa logica e ne avete proposta una alternativa, dicendo che era la stessa cosa, ma cercherò brevemente di dimostrare che invece non è così. Voi introducete un potere sostitutivo, che - è vero quello che dice il ministro Calderoli - non è nuovo, però è sostanzialmente e profondamente diverso da quello previsto nell'attuale Titolo V, all'articolo 120. Si tratta, infatti, di un potere sostitutivo molto più invasivo ed ingombrante. Se è vero che il ministro Calderoli dice che è opportuno tenere conto della giurisprudenza costituzionale, anche la più recente (al riguardo, c'è la sentenza n. 236 di quest'anno, che ha consentito di riformulare in un certo modo il testo dell'articolo 120), occorre tuttavia non confondere la realtà dei fatti. La sentenza n. 236 entrava nel merito, sulla base del vigente Titolo V. Voi, ora, avete modificato alcuni aspetti e proponete la modifica di altri. Non può sfuggire a nessuno che il combinato disposto dei nuovi articoli 120 e 127 modifica la prospettiva. Voi reintroducete il principio dell'interesse nazionale, ma con un doppio meccanismo. Uno è quello

che vedremo con l'articolo 127, che con il passare del tempo si è vieppiù appesantito di procedure. La cosa in sé non mi dispiace, sia ben chiaro, ma, in qualche modo, finisce per ridurre l'articolo 127, che avete in mente di approvare, ad una sorta di petizione di principio (ciò è molto pericoloso e, successivamente, ne analizzeremo i motivi). Il combinato degli articoli 127 e 120, così come lo avete riscritto, rischia davvero di farci tornare ai tempi precedenti la riforma del Titolo V della Costituzione, in cui l'interesse nazionale aveva creato non pochi problemi all'attività legislativa istituzionale del nostro paese. Sono soprattutto due i pericoli che la vostra riformulazione dell'articolo 120 può provocare. Il primo è insito nel riferimento esplicito che lo Stato possa sostituirsi ad organi delle regioni, delle città metropolitane, delle province e dei comuni nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dagli articoli 117 e 118. Con questa formulazione, in maniera ancora più esplicita, rispetto alle determinazioni previste al Senato, chiarite, in maniera netta, che il potere sostitutivo riguarderà anche le attività e le funzioni legislative. Nel far ciò, sopprimendo il secondo periodo del secondo comma, mentre recuperate il principio della leale collaborazione e della sussidiarietà, eliminate il riferimento alla legge, come ha, in maniera molto puntuale, ricordato il collega Cabras. È un ulteriore passo molto pesante e delicato. State concependo l'articolo 120 con caratteristiche strutturali diverse da quelle che l'attuale articolo vigente possiede. Tutto ciò ci porta, a mio modo di vedere, a ripercorrere una strada che pensavo e speravo fosse stata abbandonata con la riforma del Titolo V. Nessuno di noi, infatti, può trascurare il fatto che la configurazione dell'interesse nazionale nella Costituzione del 1948, nell'esperienza precedente alla riforma costituzionale del 2001, come limite di merito per la legislazione regionale demandato alla valutazione del Parlamento, aveva generato una delle più rilevanti distorsioni degli equilibri complessivi tra Stato e regioni, senza costituire alcun reale elemento di tutela dell'unitarietà sostanziale del sistema. Voi, in qualche modo, recuperate quella logica ed utilizzate uno strumento che è tutto schiacciato sulla logica di allora. Con un tratto di penna, cancellate la novità che era stata introdotta dalla riforma del titolo V e ciò è estremamente pericoloso. Si stanno compiendo pericolosi passi indietro. Con riferimento a tale riforma, anziché affrontare seriamente e con rigore le questioni che la riforma del Titolo V poneva, ulteriormente aggravate da quanto approvato ieri, con l'introduzione della *devolution*, il fatto di concedere qualche cosa a qualcuno e sostanzialmente un poco a tutti sta creando disastri dal punto di vista della coerenza del sistema. Stiamo cercando di farvi capire che questa vostra riforma non solo è estremamente pasticciata, ma è pericolosa e destinerà all'impotenza il sistema.

MASSIMO POLLEDRI. All'impotenza chi?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, a cui ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, perché dispongo di soli tre minuti?

PRESIDENTE. Perché, onorevole Boato, nella suddivisione dei tempi relativi al gruppo Misto, lei ha diritto a tre minuti. Se, tuttavia, interverrà per un tempo maggiore, non ne faremo un caso...

MARCO BOATO. Cercherò di essere rapido, signor Presidente. La ringrazio comunque per la cortesia.

Condivido pienamente gli interventi del collega Carlo Leoni - splendido - e quello del collega Bressa - altrettanto rigoroso - e molte delle considerazioni, sia pure con un'impostazione diversa, della collega Mascia. Cercherò, pertanto, di continuare questo ragionamento, senza ripetizioni. Vorrei dire con pacatezza che se i colleghi dell'aula, e mi riferisco anche ai colleghi del centrodestra, hanno sotto gli occhi non solo il fascicolo degli emendamenti, ma anche quello del testo del disegno di legge di revisione costituzionale, la cui colonna di sinistra contiene il testo approvato dal Senato e quella di destra il testo approvato dalla Commissione in sede referente, con

la nostra contrarietà, nonché le disposizioni del nuovo emendamento interamente sostitutivo, si renderanno conto di quale (stavo per dire «schizofrenia», ma è una parola forte e, comunque, la dico tra virgolette), oscillazione continua vi è nelle scelte della maggioranza e, conseguentemente, del Governo, che è d'accordo, su questa materia. La Casa delle libertà, al Senato, ha introdotto un comma aggiuntivo al primo comma dell'articolo 120 della Costituzione, che è quello riguardante le regioni. Alla Camera, la Commissione in sede referente ha scelto una strada completamente diversa, eliminando il comma aggiunto dal Senato e sostituendo il secondo comma del testo vigente dell'articolo 120 con due nuovi commi. Nel nuovo secondo comma, tuttavia, l'ultimo periodo stabilisce che: «La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.». Quindi, la maggioranza al Senato non è intervenuta sul secondo comma, del quale è rimasto in vita anche l'ultimo periodo, mentre alla Camera la Commissione è intervenuta sul secondo comma, aggiungendone un terzo nel quale ha reinserito la previsione contenuta nella legge, della quale ha parlato ampiamente il collega Leoni.

Con il nostro emendamento non intendiamo sopprimere l'articolo 120, ma l'attuale riformulazione di tale articolo che, per la terza volta, la Casa delle libertà propone. C'è un po' di confusione, c'è un'oscillazione continua nelle scelte che state operando. La strada maestra ve l'avevamo proposta sull'articolo 117; l'emendamento proposto dal collega Tabacci, soppressivo dell'articolo 36 e dell'articolo 39 relativo all'interesse nazionale - tra l'altro sottoscritto anche dagli onorevoli La Malfa, Cossa, Craxi, Landolfi e da altri colleghi -, è stato completamente ignorato. Il nostro emendamento, esaminato nella seduta di ieri, proponeva la soppressione dell'articolo 39 in quanto su tale articolo saremmo intervenuti oggi. Quindi - e mi dispiace per i colleghi della Lega che sembra non se ne siano accorti -, avete ristatalizzato una serie di competenze - su un paio vi era anche il nostro accordo -, com'è stato riconosciuto ieri dal senatore Nania. Infatti, su 18 competenze concorrenti - caro onorevole Fontanini - 12 sono state ristatalizzate. Inoltre, avete approvato la *devolution* nel modo che volevate e poi l'avete circondata dell'interesse nazionale, della riformulazione dell'articolo 120 della Costituzione, con un'enorme ampliamento dei poteri sostitutivi e rifiutando l'unico aspetto a mio avviso serio, vale a dire la clausola di salvaguardia inserita nell'articolo 117. Questo è il motivo - mi scusi, signor Presidente, se ho utilizzato qualche secondo in più - per il quale, non per ragioni ideologiche o di preconstituita contrapposizione, ma per ragioni di coerenza sistematica di un disegno di riforma federale dell'ordinamento della Repubblica, riteniamo gravissimo ciò che sta avvenendo e crediamo sarebbe giusto sopprimere la vostra proposta modificativa, mantenendo il testo originario dell'articolo 120, o in subordine quantomeno sopprimere la lettera c), che fa scomparire la previsione della legge che disciplina le procedure, che avevate già previsto in Commissione in sede referente e prima ancora al Senato e che in aula scompare.

Per questo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul nostro emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, siamo stati accusati di comportamento schizofrenico...

MARCO BOATO. Tra virgolette...!

NUCCIO CARRARA. Tra virgolette, per carità, ed anche di un po' di confusione. Dunque, mi sforzerò di dimostrare che la confusione sta da tutt'altra parte e, con esattezza, nei ragionamenti dei colleghi dell'opposizione, che sono pretestuosi anche quando hanno l'apparenza di essere acuti ed intelligenti.

Iniziamo dalla lettura del vigente testo del secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione. Il secondo comma dell'articolo 120 recita che «Il Governo può sostituirsi ad organi delle Regioni»,

quindi anche all'organo legislativo. Mi pare fin troppo ovvio. Abbiamo ritenuto che non sia possibile che al Governo sia consentito sostituirsi ad un'assemblea regionale mentre allo Stato no, secondo quindi un ragionamento *a fortiori*. È più logico che sia l'organo legislativo dello Stato a potersi sostituire, non soltanto l'esecutivo! Questa nostra filosofia, peraltro, è stata fatta propria dall'intero Ulivo, se leggete l'emendamento relativo all'articolo 117, il 34.42 a firma Bressa, dove si recita: «Ai fini della garanzia dei valori costituzionali spetta comunque alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale (...)». Cos'altro affermiamo con l'emendamento in oggetto? Abbiamo fatto nostro lo spirito del vostro emendamento, dando giustamente allo Stato - e non solo al Governo - la possibilità di sostituirsi alle regioni, ai comuni e alle città metropolitane, nei casi particolarmente gravi, elencati nello stesso articolo 120. Colleghi dell'opposizione, vi invito a fare un po' di chiarezza nelle vostre argomentazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, molto rapidamente chiederei ai colleghi del Comitato dei nove la seguente precisazione. Se non capisco male, la differenza tra l'articolo 120 e la proposta attuale della maggioranza consiste in questo: secondo l'articolo 120, è il Governo che può agire soltanto nei confronti di atti amministrativi regionali, non potendolo fare nei confronti di leggi regionali. La differenza rispetto al testo illustrato adesso dal collega Carrara consiste nel fatto che, qualora fosse approvato l'emendamento, il Parlamento - ovvero la sua maggioranza - può cancellare leggi regionali. È così o no? Perché, se così è, la modifica è profonda ed agisce in questo senso: mentre attualmente è la Corte costituzionale, ovvero un organo terzo rispetto alle parti in lite, che decide sulla sopravvivenza o meno di una legge regionale, con la vostra modifica sono le maggioranze politiche che determinano - se mi permettete, a seconda del colore politico delle regioni - se una determinata legge sopravvive oppure no.

NUCCIO CARRARA. Oggi il Governo può intervenire anche con decreto-legge!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Carrara, credo proprio di no. Se mi permette non è così. Attualmente, il dominio della legge e della sua conformità alla Costituzione appartiene alla Corte costituzionale, ovvero ad un soggetto terzo. Invece, con la vostra proposta di modifica - se non capisco male, ma in questo caso vi prego di precisarlo perché l'argomento mi interessa - la decisione è affidata alle maggioranze politiche. Il nostro dissenso consiste in questo. Non vogliamo, infatti, che si stabilisca una divaricazione all'interno del paese tra regioni amiche e regioni meno amiche delle maggioranze in Parlamento. Si tratta di un tema assai delicato, perché il conflitto tra la potestà legislativa delle regioni e gli interessi generali nazionali è una materia che credo debba essere delegata ad un soggetto terzo, non certo alle maggioranze parlamentari. È questo il problema che vorremmo porre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Onorevole Soda, le chiedo se non preferisca ascoltare prima la risposta alle obiezioni sollevate dal presidente Violante, oppure se intenda intervenire subito.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, vorrei riallacciarmi a quanto detto dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Allora parli pure, onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Vorrei segnalare che correttamente l'onorevole D'Alia ha ricordato come questo testo sia il frutto di un'elaborazione di principi della Corte costituzionale. Non potendo fare diversamente, la Corte ha affermato che, vigente il vecchio testo, di fronte all'inerzia delle assemblee regionali - ovvero del potere legislativo regionale - a provvedere a diritti essenziali, il legislatore ordinario può sempre intervenire. Dunque, il potere sostitutivo legislativo, che non è esplicitamente previsto nel vigente testo dell'articolo 120 ma che la dottrina unanime ritiene essere immanente e dunque validamente esercitabile da parte del Parlamento, non ha nulla a che vedere con il testo proposto. Infatti, non prevedete il potere sostitutivo legislativo di fronte ad una regione che non provveda alla disciplina di una materia inerente ai diritti essenziali, ma sovrapponetevi il potere legislativo statale ogni qual volta, come è stato osservato, la maggioranza di governo ritenga una legge regionale in contrasto con i principi generici cui il testo fa riferimento. Ciò scardina il sistema del rapporto fra Stato e regione disciplinato dal conflitto di attribuzioni: se la regione Lombardia adotta una legge nella materia di competenza esclusiva dell'organizzazione sanitaria e la maggioranza del Parlamento nazionale ritiene che tale legge sia in contrasto con i principi fondamentali, nel sistema del vigente articolo 120 vi è la possibilità del conflitto, per cui la legge viene eventualmente rimossa dalla Corte costituzionale; nel vostro sistema, invece, è la maggioranza politica del Parlamento nazionale che può modificarla.

DONATO BRUNO, *Relatore*. C'è anche il Senato, nel quale non c'è la maggioranza!

ANTONIO SODA. Non fate riferimento soltanto all'ipotesi di inerzia...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. Fate riferimento a tutte le leggi che possono essere in contrasto con le finalità dettate dal secondo comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intendo in primo luogo rispondere alle osservazioni formulate dall'onorevole Violante, dando lettura di un passaggio della sentenza della Corte costituzionale n. 236 del 2004: «Si evidenzia insomma, con tratti di assoluta chiarezza (...) un legame indissolubile fra il conferimento di una attribuzione e la previsione di un intervento sostitutivo diretto a garantire che la finalità cui essa è preordinata non sacrifichi l'unità e la coerenza dell'ordinamento. La previsione del potere sostitutivo fa dunque sistema con le norme costituzionali di allocazione delle competenze, assicurando comunque, nelle ipotesi patologiche, un intervento di organi centrali a tutela di interessi unitari». Tale sentenza, dunque, attribuisce al Governo, in via interpretativa, il potere sostitutivo anche normativo, e quindi anche attraverso la decretazione d'urgenza. La modifica della formulazione, come ha ricordato il collega Carrara, anche con riferimento ad un emendamento relativo all'articolo 117 da voi proposto, con la sostituzione del Governo con lo Stato, serve a consentire che, quando si verificano casi che potremmo definire patologici di mancato funzionamento del sistema federale, il Parlamento - e dunque anche il Senato federale, perché si tratta di una legge bicamerale - e quindi non una maggioranza politica, possa intervenire per garantire i valori unitari eventualmente compromessi da comportamenti omissivi delle singole regioni nell'esercizio della funzione legislativa. È questo il senso della nostra proposta, che auspico sia condivisa anche dall'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a sostegno della richiesta formulata dal Presidente Violante, al fine di ottenere un chiarimento in termini più persuasivi ed impegnati rispetto alla fugace risposta dell'onorevole D'Alia. Infatti, stiamo esaminando un aspetto di fondamentale rilievo, che riguarda il cuore dei rapporti tra Stato e regioni e tra potere legislativo ed autonomie.

In primo luogo, sottolineo - mi rivolgo al collega D'Alia, anche in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale da lui citata - che stiamo parlando di interpretazione di atti legislativi o di governo delle regioni. Il testo dell'articolo 120 parla di mancato rispetto delle finalità di cui al secondo comma. Sono finalità estremamente ampie, cioè interpretabili in via politica! Credo di non dovermi dilungare oltre su questo punto, confidando sui colleghi che seguono il ragionamento. Siamo, in altre parole, ad una interpretazione politica *latu sensu*, vastissima, di adempimenti o inadempimenti compiuti da organi legislativi o di governo delle regioni. Non siamo in presenza, collega D'Alia, di inadempimenti rispetto ad atti dovuti su cui si esercita tradizionalmente il potere sostitutivo (possiamo fare mille riferimenti, per esempio ai piani paesaggistici che le regioni devono presentare e non presentano e via dicendo). Siccome stiamo dando vita ad un sistema che si basa sul principio di leale collaborazione anche nelle politiche, quindi anche su moduli di intese e di accordi negoziali, sarebbe parecchio curioso che solo una parte - cioè lo Stato - avesse il potere di interpretare e di sostituire contrattualmente la regione per inadempimenti. In altre parole, si stabilisce un ruolo dispari tra regioni e Stato. Valgono poi tutte le considerazioni svolte anche dal collega Soda. Qui stiamo mettendo a rischio decisamente e precisamente il ruolo della Corte costituzionale: viene meno il conflitto di attribuzioni, perché esso sarebbe autoregolato dallo Stato con i propri organi legislativi o di Governo e sarebbero essi solo a stabilire se vi è contrasto o meno ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi. Mi auguro che vi rendiate conto della portata di primissima grandezza di questa questione e che la richiesta di approfondimento sia esaudita nei termini propri e non fugaci e superficiali cui finora avete dato corso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi abbiamo sottoscritto l'emendamento soppressivo Leoni 36.2 perché riteniamo che questo articolo 36 sia un pasticcio, frutto di grande ipocrisia per cercare di tenere insieme le vostre contraddizioni - i tentativi della Lega, le preoccupazioni di Alleanza nazionale -, che è riuscito male, malissimo. Ho ascoltato anche alcuni colleghi del centrosinistra e francamente la motivazione per cui vogliamo sopprimere questo articolo non coincide con alcune riflessioni che ho sentito in quest'aula. Ritengo che stiamo pagando il prezzo di qualche ambivalenza che ci ha accompagnato in questi anni. Di che cosa parliamo e che cosa vogliamo difendere? Un'idea forse astratta dell'autonomia regionale o la possibilità di garantire dei paletti, proprio per l'attuazione vera di questa autonomia, di questo sistema delle autonomie, di questa Repubblica delle autonomie, affinché questa autonomia rappresenti effettivamente il buon governo dei territori e non violi invece l'attuazione dei principi della parte prima? L'ex articolo 120 - perché diventerà l'ex articolo 120, quello voluto dal Titolo V - non sta neanche più in piedi. È inutile ripresentare l'articolo 120, perché c'è già stato uno sfascio! L'articolo 34, di fatto, ha creato lo smantellamento, l'impazzimento del sistema. C'è la *devolution*! Allora, se c'era già prima, tanto più oggi c'è la necessità di avere dei paletti di garanzia per armonizzare le legislazioni! Siamo contrari, quindi, a questo pasticcio e siamo per principio per sopprimere tutti gli articoli, perché siamo assolutamente contrari all'idea di modificare 43 articoli della Costituzione e quindi siamo coerenti con questo approccio. Però volevamo anche differenziarci da alcune riflessioni che ho sentito. L'errore sul Titolo V, su cui credo tutti siamo d'accordo, non è solo quello metodologico, che abbiamo votato a maggioranza, ma c'è una riflessione che abbiamo fatto ed abbiamo ammesso con tranquillità. Credo si tratti di qualche cosa di più. Vi è una questione di merito, cioè una idea ambivalente di cui paghiamo il prezzo, come se il federalismo fosse un terreno neutro, senza grande

attenzione e ricerca di approfondimento sulle conseguenze, sul modello sociale di questo federalismo - l'abbiamo detto in questi giorni e lo ripetiamo -, sugli effetti distributivi, sull'attuazione di quei diritti fondamentali che oggi, sicuramente con la *devolution*, ma anche probabilmente con quel Titolo V, sono stati tenuti in scarsa considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per rivolgere al presidente della Commissione affari costituzionali una semplice domanda, che mi viene anche dall'esito del dibattito assolutamente apprezzabile che si è svolto su questa questione. Il collega D'Alia ha citato una sentenza della Corte costituzionale che andrebbe a legittimare, o meglio a suggerire, l'intervento emendativo sulla seconda parte dell'articolo al nostro esame, ossia sulla questione se sia opportuno o meno sostituire la parola «Governo» con la dizione «Stato», ai fini della possibilità di intervenire con provvedimenti legislativi. Vi è stato poi l'intervento del collega Mantini, che pone un problema non di lana caprina ma giuridico, assolutamente chiaro, che ha bisogno di una risposta anche per tutti noi affinché possiamo votare con tranquillità. Il collega Mantini sostiene che, nel momento in cui venisse approvata quella formulazione, non vi sarebbe più da parte delle regioni o degli altri enti che vedrebbero una sostituzione con un provvedimento legislativo da parte dello Stato in materie «devolute» la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale, cioè non vi sarebbe più la possibilità di sollevare dinanzi alla Corte costituzionale stessa il conflitto di attribuzioni. Questa non è una questione secondaria; è una questione che ha bisogno di un chiarimento, che solo il presidente della Commissione ci può dare, altrimenti non saremo in grado di esprimere serenamente il nostro voto di merito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 36.2 e Zeller 36.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 454

Votanti 452

Astenuti 2

Maggioranza 227

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 254).

Prendo atto che l'onorevole Savo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.36.200.250 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di garanzia - è questo il caso degli Stati Uniti - o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica - è questo il caso della Germania -, tanto per rendere evidenti due esempi noti a tutti: perché come è naturale - come abbiamo peraltro ripetuto in questi giorni - un moderno riparto non deve sacrificare le esigenze di raccordo e non deve nemmeno sacrificare quella funzione unificante che l'ordinamento esige nelle più disparate materie. Il nostro

però è un caso singolare, perché noi prevediamo tutti e due questi istituti: la clausola di supremazia e l'interesse nazionale. È l'unico sistema in cui entrambi vengono previsti. Noi avevamo ipotizzato - come è stato detto - nell'articolo 117 della Costituzione una soluzione che, tutto sommato, stabiliva - come nel caso tedesco - una frontiera orizzontale tra le materie concorrenti, mentre il rimedio che viene proposto con queste due articolazioni emendative, gli articoli 36 e 39, riguardanti quindi gli articoli 120 e 127 della Costituzione, ci sembra del tutto inopportuno. L'unica cosa che mi sembra di scorgere di acuto e di intelligente - come diceva il collega Carrara - è il tentativo di imbrogliare la Lega, perché questo carattere fortemente centralista, discrezionale («stabilendo chi decide» e poi si dirà che cosa), unilaterale, è in evidente contraddizione con la *devolution* di ulteriori competenze alle regioni, che diviene un totem per salvare la faccia della Lega. Tutto ciò va al di là dei comportamenti omissivi: non riguarda soltanto questi ultimi, perché la formulazione dell'articolo 120 della Costituzione riguarda anche un intervento, laddove lo richieda la tutela o altro, che è ben altra cosa. Oltretutto, nel merito è evidente che non consente di assorbire la mediazione tra centro e periferia in sede parlamentare - perché, come sappiamo, un Senato degno di questo nome resta tutto da costruire - e non evita la giurisdizionalizzazione possibile dei conflitti, che rimangono fisiologici. Non si è risposto ad una domanda che, in sede di audizione, molti dei costituzionalisti ci avevano posto: a quale dei due interessi nazionali ci si vuol riferire? A quello originariamente previsto dalla Costituzione come limite politico alla legislazione regionale, mai attivato, oppure a quello inventato dalla Corte costituzionale quale limite di legittimità costituzionale, quello che ha pervaso l'intera storia del regionalismo italiano da vent'anni a questa parte? Con questa impostazione ci si riferisce ad entrambi, utilizzando un controllo che è fatalmente discrezionale. È inevitabile che in questo modo i conflitti aumenteranno, perché è evidente che deve essere la Corte costituzionale a giudicare la conformità delle leggi e non la maggioranza di Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.36.200.250 della Commissione, nel testo corretto, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 419*

Votanti 417

Astenuti 2

Maggioranza 209

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 173).

Avverto che, a seguito della votazione testè svoltasi, si intendono preclusi i subemendamenti Leoni 0.36.200.2 e Armani 0.36.200.1.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, senza intervenire nel merito, riguardo al subemendamento 0.36.200.2, a firma Leoni, Bressa e Boato, vorrei chiederle di poterlo riferire alla nuova lettera *a*), così come è stata adesso approvata, poiché noi aggiungiamo e non sostituiamo delle parole. In particolare, noi aggiungiamo le parole: «a seguito di una prolungata inerzia legislativa della regione».

Con il subemendamento della Commissione ora approvato, la lettera *a*) è stata riformulata, ma il

senso del nostro emendamento non cambia nel merito. Chiediamo quindi di riformularlo nel senso di riferirlo come aggiuntivo alle parole contenute nel testo ora approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ritengo che ciò possa essere fatto.

CARLO LEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi pare che prima dell'ultimo voto vi sia stata un'interlocuzione, anche interessante, tra colleghi dell'opposizione e colleghi della maggioranza, per cercare da parte nostra di rendere chiara qual è la preoccupazione fondamentale che ci spinge a non condividere questa nuova formulazione dell'articolo 120 della Costituzione. La preoccupazione fondamentale è rappresentata dall'eventualità che per il semplice fatto che ad una maggioranza possa non piacere una legge regionale, a differenza di quanto accade oggi, si possa semplicemente cancellarla appellandosi ad alcuni criteri, anche giusti, contenuti nell'articolo 120 della Costituzione, quale quello dell'unità giuridica ed economica del paese, che, come tutti comprendono, è un criterio molto vasto. A queste nostre preoccupazioni, espresse con chiarezza dal presidente Violante e dall'onorevole Soda, il collega D'Alia - in quest'istante incalzato dall'onorevole Soda - ha risposto che si prevedono poteri sostitutivi di carattere normativo soltanto di fronte a comportamenti omissivi di una regione rispetto ad atti spettanti alla regione stessa. Dalla lettura del nuovo articolo 120 non ricaviamo tale impressione; quindi, la nostra preoccupazione rimane intatta, a meno che non approviate il nostro subemendamento che sostanzialmente fa riferimento a quei comportamenti omissivi di cui parlava l'onorevole D'Alia, giacché inseriamo il caso di una «prolungata inerzia legislativa della regione». Allora, si capisce che il potere dello Stato anche legislativo attraverso il Parlamento può intervenire laddove una regione, che dovrebbe farlo, non legiferi. Approvando questo subemendamento, si esclude chiaramente l'eventualità che, solo perché non condivisa, una legge regionale possa essere cancellata da una legge del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, abbiamo riflettuto sulla sua richiesta e dobbiamo ribadire la preclusione del subemendamento Leoni 0.36.200.2, dal momento che la riformulazione dell'articolo 36 non è compatibile con il contenuto del subemendamento sopra citato. La riformulazione si riferisce a regioni, città metropolitane, province e comuni; invece il subemendamento si riferisce solo alla regione. Per queste ragioni, non è possibile accedere alla sua richiesta.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, conosco il rigore della Presidenza e dei nostri collaboratori, quindi, dal punto di vista formale, prendo atto di ciò che ha stabilito. Tuttavia, avendo approvato la Commissione questa mattina un subemendamento e non potendo presentare un subemendamento al subemendamento (il nostro regolamento lo precluderebbe), volevamo portare all'attenzione dell'Assemblea la questione che il collega Leoni ha egregiamente illustrato. Se poi lei, Presidente, non porrà il subemendamento in votazione, resterà agli atti del nostro dibattito il problema che volevamo porre. Abbiamo trovato una forma di leale cooperazione...

PRESIDENTE. La ringrazio. Passiamo, dunque, alla votazione del subemendamento Bressa 0.36.200.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quando si sostiene di voler sopprimere il secondo periodo del secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, apparentemente, si fa un'operazione di semplice pulizia stilistica. Infatti, alla lettera *b*) dell'emendamento 36.200 si recupera il rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, collocati alla fine del primo periodo. In realtà, con la soppressione del secondo periodo del secondo comma si eluderebbe una questione molto importante. Il secondo periodo del secondo comma dell'attuale articolo 120 della Costituzione recita: «La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione». Perché questa norma era importante? Noi abbiamo avuto la possibilità di verificare nel merito il senso positivo di questa norma quando abbiamo discusso la legge La Loggia di attuazione del Titolo V. L'articolo 8 della legge n. 31 del 2003, altrimenti nota come legge La Loggia, tratta proprio dell'applicazione del secondo comma dell'articolo 120. In quella occasione si ebbe la possibilità di discutere molto a lungo su quali dovessero e potessero essere le procedure. Durante la discussione di quella legge noi sollevammo perplessità rispetto ad alcuni punti, che furono poi oggetto della famosa sentenza n. 236 del 2004 della Corte costituzionale, che continuiamo a «rimpallarci» questa mattina. Ecco allora che resta importante mantenere la previsione esplicita in Costituzione che è attraverso la legge che vengono definite le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione, per evitare che ci sia un arbitrio che già nel testo che voi ci sottoponete è sicuramente molto forte e che noi ovviamente non possiamo condividere. Pertanto, vi invito a riflettere sull'opportunità di lasciare inalterato il testo attuale, perlomeno per quanto riguarda questo secondo periodo. Sarebbe una maggiore garanzia che quello che state per fare non è soggetto solo all'arbitrio politico di una maggioranza, ma è garantito e tutelato da precise procedure definite con legge e come esecuzione di una previsione costituzionale. Ripeto, non sono passati molti mesi da quando abbiamo approvato la legge La Loggia e abbiamo sperimentato sul campo in questa Assemblea l'importanza di avere una legge che definisca le procedure, così come attualmente specifica l'articolo 120, secondo comma, ultimo periodo, della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, probabilmente mi sarà sfuggito qualcosa, però dalla lettura dell'articolo 120, così come modificato, laddove si dice che il Governo può sostituirsi nel caso di mancato rispetto delle finalità di cui al secondo comma, mi sembra che ciò possa avvenire non solo nel caso di inerzia prolungata o meno, ma anche nel caso di legislazione, quindi di comportamento attivo delle regioni, qualora venissero violati i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. Se così stanno le cose, mi sembra di aver compreso che questo corpo normativo tende ad affermare un principio di supremazia della legislazione statale su quella regionale limitatamente a talune materie, che nel secondo comma dell'articolo 120 sono - cosa di non poco momento - individuate nel rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria, nell'incolumità e nella sicurezza pubblica in caso di pericolo grave. Qualora in applicazione del principio di supremazia lo Stato intervenisse tempestivamente in siffatte materie, rispetto alle quali le regioni hanno violato quei principi o sono rimaste inerti, ritengo che per chi ha a cuore, seppure in una riforma statale in senso federativo, che rimanga il cemento comune della centralità dello stato preoccupazioni non ve ne debbano essere. E laddove lo Stato dovesse disattendere, attraverso il suo intervento, il principio previsto dalla norma, sarà la regione a poter sollevare conflitto di attribuzione ricorrendo alla Corte costituzionale e non il contrario. Infatti, in presenza della violazione di questi principi e di questo corpo normativo, credo che lo Stato abbia il sacrosanto dovere e soprattutto l'obbligo di tempestività nel correggere, in queste

materie, un legislatore regionale che se ne discosti. Ecco perché voterò contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, con questi emendamenti e con questo articolo stiamo entrando nella parte centralistica della riforma. Infatti, questa riforma ha due aspetti: un aspetto regionalista e uno statalista, che confliggono tra di loro. Ieri abbiamo finito l'aspetto regionalista e oggi stiamo affrontando l'aspetto statalista. Una delle ragioni del mancato funzionamento di questo sistema deriva proprio dalla coesistenza di logiche conflittuali. Allora, difendendo il testo attuale della Costituzione, noi diciamo che ci vuole una legge che stabilisca in che termini va esercitato il potere sostitutivo in modo da difendere i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. I colleghi della maggioranza ci propongono di eliminare la necessità della legge e di prevedere genericamente che il rapporto Governo-regione sia informato a quel criterio. Ora, lei comprende, signor Presidente (anche per la sua competenza specialistica, che possiedono anche numerosi colleghi presenti in quest'aula), che eliminando il riferimento alla legge, lo stesso riferimento a quei valori finali diventa puramente generico. È questa la ragione per cui siamo contrari a questo tipo di norma, poiché essa, così come è formulata, determina a nostro avviso uno «schiacciamento statalista» sulle regioni, anziché consentire ad una legge di determinare le condizioni, i termini e le modalità per l'esercizio di tale tipo di poteri. Allora, signor Presidente, vorrei evidenziare che stiamo affrontando uno degli aspetti centrali della questione. Ricordo che, nella giornata di ieri, è stata approvata la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, che ha praticamente operato una duplicazione delle materie di competenza congiunta sia dello Stato sia delle regioni, e ciò provocherà conflitti ed incertezze. Adesso, cosa si fa per risolvere il problema del conflitto delle competenze? Si propone di affidare a delle maggioranze parlamentari, come ho poc'anzi accennato, la possibilità di intervenire in tale ambito, anche bloccando e bocciando una legge regionale, senza prevedere neanche il limite di una legge che stabilisca con quali modalità difendere il principio di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Dal momento che si tratta di un argomento che credo servirà in occasione di un eventuale referendum sulla riforma costituzionale, vorrei chiarire tale punto. In questo caso, infatti, ci troviamo di fronte ad una disposizione che riconduce, in modo autoritario, a delle maggioranze politiche - qualunque esse siano, di centrodestra o di centrosinistra - il dominio sulla legislazione regionale. Crediamo che ciò sia assolutamente incompatibile con i principi di uno Stato federale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei formulare un'osservazione di metodo. Ho assistito ad una lunga conversazione che si è svolta tra l'onorevole D'Alia (persona che peraltro stimo) e l'onorevole Soda, nel tentativo di chiarire il valore e l'interpretazione del testo in esame. Vorrei dire all'onorevole relatore che il fatto stesso che si discuta in questo modo, vale a dire con la difficoltà di interpretare il testo in esame, è la prova...

DONATO BRUNO, *Relatore*. È strumentale, onorevole Gerardo Bianco!

GERARDO BIANCO. Se c'è questo grave giudizio, allora concludo il mio discorso e non aggiungo altro; tuttavia, mi preoccupa di un dato. Come lei sa, signor Presidente, un principio costituzionale deve essere di immediata evidenza; anche se, come dimostra sempre la dottrina, possono sussistere diverse interpretazioni, deve esserci tuttavia una certa chiarezza; in questo caso, invece, ci si trova

di fronte ad interpretazioni contrapposte. L'onorevole Bruno, che stimo, afferma che ciò è strumentale, ma a questo punto, anche se fosse così, vuol dire veramente che stiamo procedendo in maniera molto negativa. Non si può costruire...

DONATO BRUNO, *Relatore*. L'onorevole Violante ha dato un giudizio politico, non tecnico!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, devo veramente rifiutare un'interpretazione del genere, anche se ho grande stima dell'onorevole Bruno. Infatti, se si procede in questo modo, non si lavora con uno spirito costituente: ecco perché affermo che il clima non è adatto...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ce l'ha solo lei lo spirito costituente!

GERARDO BIANCO. ...per poter realizzare questa riforma, perché è sbagliato. Vi è un vizio di origine che non viene rimosso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vertone, al quale ricordo che ha 3 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

SAVERIO VERTONE. Ne impiegherò molti di meno, signor Presidente. Devo riconoscere che ho apprezzato moltissimo gli interventi svolti dagli onorevoli Violante e Mantini. Vorrei aggiungere, tuttavia, un'osservazione concernente la terminologia, poiché ci stiamo avventurando su un terreno così accidentato che qualsiasi imprecisione di linguaggio può generare errori di fatto. L'onorevole Violante ha giustamente sostenuto che occorre una legge che metta al riparo le regioni da prevaricazioni «stataliste» - così le ha definite - ad opera di maggioranze politiche parlamentari. In questo caso, allora, occorre dire che bisogna salvaguardare l'autonomia delle regioni da prevaricazioni politiche e di partito, ed eventualmente parlamentari: lo Stato, infatti, non si esaurisce nella sola attività parlamentare, né tantomeno nell'esistenza di maggioranze governative (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.36.200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 400

Votanti 398

Astenuti 2

Maggioranza 200

Hanno votato sì 166

Hanno votato no 232).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 36 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, il subemendamento Bressa 0.36.200.3. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 36.200. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli deputati, intervengo a nome del gruppo di Alleanza nazionale, perché stamattina, intervenendo alcuni colleghi sul subemendamento della Commissione, vi sono state delle affermazioni che potrebbero portare l'aula ad interpretare erroneamente il contenuto dell'articolo che sarà posto in votazione a seguito dell'approvazione del subemendamento della stessa Commissione. Ne abbiamo sentite di tutti i colori! Abbiamo la sensazione che molti colleghi abbiano confuso la procedura legata all'impugnativa delle leggi regionali da parte del Governo con quella prevista nell'articolo in esame. Si tratta di due fattispecie completamente diverse: nella prima il Governo impugna il provvedimento regionale e chiede il pronunciamento del Senato federale, relativamente all'interesse nazionale; il Senato federale si pronuncia, affidando poi al Presidente della Repubblica il compito finale per rendere esecutivo quel provvedimento.

Qui siamo in una fattispecie completamente diversa: siamo in collegamento con il contenuto degli articoli 117 e 118 della Costituzione e non è assolutamente vero che viene a mancare la funzione della Corte costituzionale; semmai, è vero il contrario. La Corte costituzionale rimane nelle sue funzioni e, addirittura, vi è un più alto numero di soggetti che può chiedere il pronunciamento della Corte stessa. Se un provvedimento adottato dallo Stato o dalla regione è ritenuto, ad esempio, da un comune lesivo dei propri diritti costituzionali, questo può rivolgersi direttamente alla Corte costituzionale.

Qui siamo nella fase surrogatoria, in una sede in cui la regione, nel rispetto degli articoli 117 o 118, deve adottare dei provvedimenti e in una condizione in cui la regione, il comune o la provincia, obbligati ad approvare quel provvedimento, non lo adottino. Lo Stato potrà in questo caso sostituirsi alla regione e adottare un provvedimento legislativo attraverso il Parlamento, non attraverso una maggioranza del Parlamento. Anche qui noi discutiamo: siamo il Parlamento e alla fine prevarrà una maggioranza, ma è il «Parlamento» che si sostituisce nei provvedimenti legislativi. Certo lo può fare anche il Governo attraverso un decreto, ma sappiamo tutti bene che il decreto deve essere legato all'urgenza e che lo stesso dovrà successivamente essere ratificato dal Parlamento. Siamo dunque di fronte ad un provvedimento che garantisce la Repubblica nel suo insieme, la Repubblica formata in linea orizzontale dallo Stato, dalla regione, dalla provincia e dal comune. Ciò perché, quanto all'articolo 117 della Costituzione, si potrà intervenire attraverso un provvedimento legislativo e, quanto all'articolo 118, attraverso un provvedimento amministrativo; tutti sanno che nel nostro sistema non possono esservi atti amministrativi che non siano ricorribili. Ho già detto, inoltre, che i provvedimenti, qualora siano lesivi dei diritti costituzionali, possono legittimare una regione, un comune o una provincia a rivolgersi alla Corte costituzionale. Ecco perché noi diamo il pieno sostegno a questo articolo; dichiaro pertanto il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo vostro emendamento, soprattutto dopo la riformulazione che prevede l'esplicito riferimento all'esercizio delle funzioni dagli articoli 117 e 118 della Costituzione agli enti locali, è in qualche modo indicativo di una difficoltà che continua a persistere nel vostro tentativo di riforma della nostra Costituzione. L'aver voluto introdurre questo tipo di potere sostitutivo con questa formulazione così esplicitamente riferibile all'attività legislativa dell'articolo 117 della Costituzione è la spia delle grandissime difficoltà che avete incontrato e che di fatto verificheremo tra qualche giorno, quando ci sarà data l'occasione di discutere del Senato federale. Il fatto che voi abbiate immaginato una forma di potere sostitutivo riferita anche all'attività legislativa che opera *a posteriori*, e quindi non va nella direzione di una collaborazione preventiva, è in qualche modo sintomatico della vostra stessa perplessità rispetto al Senato federale che avete proposto.

È del tutto evidente che, se noi avessimo l'opportunità di ragionare su un Senato federale come luogo della collaborazione interistituzionale tra i vari livelli dello Stato, per consentire un'attività

legislativa che abbia il valore dell'unità per la Repubblica, non vi sarebbe bisogno di strumenti come questi che intervengono *a posteriori*. È questo un tema estremamente interessante e indicativo delle difficoltà che il vostro tentativo di riforma della Costituzione ha trovato e continua a trovare. Oltre a ciò, sottolineiamo ancora una volta come questa vostra formulazione, unita alla formulazione della reintroduzione dell'interesse nazionale contenuta nell'articolo 127 della Costituzione, ci induce a nutrire fortissime perplessità sul sistema configurato. Dopo la riforma del Titolo V siamo usciti da una fase in cui l'interesse nazionale, come limite di legittimità costituzionale - così come era stato definito da varie sentenze e per larga parte era stato un'invenzione della Corte costituzionale -, aveva pervaso l'intera esperienza del diritto regionale italiano da vent'anni a questa parte. Era quello un limite colossale: il combinato disposto delle vostre azioni riformatrici ci porterà a ripercorrere quella strada. Vi rifiutate di affrontare il tema della collaborazione interistituzionale su questioni legislative come anche su questioni amministrative, che rappresenta una condizione essenziale per garantire serietà, razionalità ed efficacia al modello federale. È anche da queste spie che noi riusciamo a comprendere come il vostro progetto di riforma sia destinato al fallimento; peccato che il fallimento della vostra riforma porti alla paralisi della nostra Repubblica!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 36.200, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 384*

Votanti 383

Astenuti 1

Maggioranza 192

Hanno votato sì 221

Hanno votato no 162).

Prendo atto che l'onorevole Panattoni non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 36.200, nel testo subemendato, volto a sostituire integralmente l'articolo 36, si intende precluso l'emendamento Landolfi 36.70 e non si procederà alla votazione dell'articolo. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05. Chiedo all'onorevole Carrara se intenda accedere all'invito al ritiro formulato dal relatore.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, prego i colleghi di avere la bontà di ascoltare con attenzione e mi scuso fin d'ora se la mia passione mi impedirà di essere sufficientemente chiaro e lucido.

Noi deputati del gruppo di Alleanza nazionale proponiamo un articolo aggiuntivo volto a stabilire che sia la legge dello Stato a fissare il numero dei consiglieri regionali. Prima di noi, il problema è stato posto da alcune regioni. Mentre il Parlamento nazionale sta esaminando un disegno di legge di modifica della Costituzione, mirante alla riduzione del numero dei parlamentari di quasi 200 unità, i consigli regionali, con ampia trasversalità politica, stanno procedendo ad aumentare il numero dei propri consiglieri con i relativi costi che ne deriveranno. Voglio essere più analitico: la Calabria intende passare da 40 a 50 consiglieri, la Puglia dal 50 a 70, l'Umbria da 30 a 36, L'Emilia Romagna da 50 a 65, il Lazio da 60 a 70, la Campania da 60 a 80, la Liguria da 40 a non più di 50 (sono particolarmente generosi), l'Abruzzo da 40 a 50, la Toscana da 50 a 65, il Veneto da 60 a 80. Questo

è l'effetto perverso della riforma del Titolo V dell'Ulivo, *anno Domini* 2001, perché nel sistema previgente...

MARCO BOATO. L'abbiamo stabilito insieme nel 1999!

NUCCIO CARRARA. ... era lo Stato a fissare il numero dei consiglieri regionali! Nell'elenco mancano cinque regioni a statuto ordinario che ancora non si sono lasciate trascinare dall'entusiasmo di moltiplicare i consiglieri. Ma le regioni a statuto speciale (ecco dov'è l'anomalia di sistema), che dovrebbero essere l'espressione più avanzata del federalismo, non possono aumentare il numero dei consiglieri se non modificando i propri statuti che, a loro volta, possono essere modificati con legge costituzionale, attraverso un procedimento molto stringente, molto rafforzato, molto garantista. Il Parlamento, oggi, deve assumersi la responsabilità. Dobbiamo lasciare che le cose procedano in questo modo? Non sarebbe più serio e più giusto rispettare gli elettori, in particolare quelli della Casa delle libertà che ci hanno votato perché abbiamo proposto e promesso di abbattere i costi della politica? Non sarebbe più giusto rispettare il loro verdetto elettorale? Altrimenti, ognuno faccia quel che crede, moltiplicando i costi della politica! Io penso che il federalismo - e già prevengo una osservazione - con questo non c'entri nulla, perché, per esempio, il nostro federalismo (chiamiamolo così) non prevede che i consiglieri regionali possano determinare la durata del loro mandato elettorale. E meno male! Perché, con questi chiari di luna, se avessero potuto modificare anche la durata del proprio mandato elettorale, non solo avremmo visto crescere il numero dei consiglieri regionali, ma probabilmente qualche regione avrebbe allungato a dieci anni il mandato elettorale dei propri consiglieri! Allora, a monte delle considerazioni di buon senso e a valle delle considerazioni sistemiche, perché consentire alle regioni ordinarie di essere più «speciali» e più straordinarie delle regioni speciali che, in quanto espressione del federalismo più avanzato, non hanno questo potere e questa libertà?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a titolo personale, ma credo di parlare a nome del mio gruppo. La questione sollevata dall'onorevole Carrara con questo articolo aggiuntivo, che sottoscrivo, richiama il problema che avevo sollevato a proposito di un altro articolo. Mi riferisco al fatto che, sulla base della legge che il Parlamento ha approvato nel luglio del 2004, conseguenza del nuovo Titolo V della Costituzione, sostanzialmente si lascia alle regioni un ventaglio di possibilità di intervento sulla legge elettorale che rischia di arrecare danno alle regioni stesse. Non si tratta dell'autonomia delle regioni e non si mette in pericolo il federalismo; oltretutto, onorevoli colleghi, le maggioranze nelle regioni cambiano, quindi non è un problema di centrodestra o di centrosinistra. Il fatto che la legge del 1970, relativa all'ordinamento regionale, prevedesse che il numero dei consiglieri regionali dovesse essere rapportato al numero degli abitanti è un criterio certo. Si potrebbe modificare il criterio; la legge ne potrebbe indicare un altro, anziché quello che fa riferimento al numero degli abitanti, ma un criterio, onorevoli colleghi, ci deve essere. Non è possibile che una regione con meno abitanti di un'altra abbia un numero di consiglieri più elevato, perché questo sarebbe veramente un modo di usare male il federalismo e l'autonomia. Chi crede nel federalismo e nell'autonomia vuole che queste istituzioni abbiano il massimo della credibilità.

La regione Lazio, che ha cinque milioni e 205 mila abitanti, ha 70 consiglieri, 10 in più con il nuovo statuto, e la Puglia, con circa 1 milione di abitanti in meno, ha lo stesso numero di consiglieri; la Toscana, addirittura, con 1 milione e 700 mila abitanti in meno del Lazio, ha 65 consiglieri. Quindi, non è un problema di appartenenza, ma di buon senso, e l'onorevole Carrara, che ha seguito attentamente questo provvedimento, sostenendolo con ogni forza e con ogni energia, si è posto il

problema, perché non è possibile che non vi sia un criterio da indicare alle regioni per la definizione del numero dei consiglieri nei loro statuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, su questo articolo aggiuntivo inviterei il collega Carrara ad accettare una ipotesi di accantonamento, in attesa delle osservazioni che saranno svolte in sede di approfondimento dell'articolo 119. Non mi sembra una richiesta - che avanzo liberamente nei suoi confronti - repentina, poiché darebbe anche la possibilità sia al Comitato dei nove, sia all'Assemblea di riflettere su quanto emerso non solo dalla discussione odierna, ma anche dal dibattito svolto in queste settimane e in questi mesi. Peraltro, vorrei ricordare che la legge prevede già criteri sulla normativa elettorale; pertanto, qualora l'articolo aggiuntivo in esame venisse accantonato, per essere ripreso successivamente, non ritengo affatto sbagliato introdurre ulteriori criteri in ordine alla composizione dei consigli regionali. Mi permetto di aggiungere alcune parole riguardo al nuovo articolo 120 della Costituzione, da poco approvato con la votazione dell'emendamento Elio Vito 36.200, e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri. Prosegua pure, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei rispondere ad alcune osservazioni formulate questa mattina. Alcuni colleghi del centrosinistra sono intervenuti sostenendo che la maggioranza, anziché introdurre la potestà legislativa dello Stato nel suo complesso (tenendo conto, dunque, del Senato federale rappresentativo delle regioni, oltre che della Camera politica), proponesse invece la formulazione attuale dell'articolo 120 della Costituzione, in base al quale oggi il Governo, sulla base della propria esclusiva discrezionalità, può sostituirsi addirittura ad interi organismi regionali. Su questo argomento, mi permetto di rassegnare agli atti, come detto, questa mia ulteriore riflessione, e al contempo rinnovo al collega Carrara l'invito ad accantonare il suo articolo aggiuntivo 36.05.

PRESIDENTE. Prima di procedere con i nostri lavori, chiedo all'onorevole Carrara di pronunciarsi sulla richiesta di accantonamento avanzata dall'onorevole Volontè.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, la proposta avanzata dall'onorevole Volontè mi sembra di buon senso e, pertanto, dichiaro la mia disponibilità ad accedere alla richiesta di accantonamento del mio articolo aggiuntivo 36.05.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei è d'accordo?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lascio ai colleghi della maggioranza e al presidente della I Commissione, relatore del provvedimento, di valutare l'ipotesi di accantonamento dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, anche se, ovviamente, si tratterà di capire in quale parte dell'esame del disegno di legge costituzionale verrà affrontata tale materia. Se lei me lo consente, signor Presidente, vorrei ricordare - anche ai fini della valutazione dell'ipotesi di accantonamento - che in sede di Comitato dei nove si è ampiamente discusso di tale materia; io stesso avevo proposto di

riformulare la proposta emendativa in questione, nel senso di introdurre l'espressione «anche i criteri di composizione». Vorrei, comunque, che rimanesse almeno agli atti della seduta odierna che, quando il collega Carrara sostiene che si tratta del frutto della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura, dice una straordinaria falsità. La modifica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione, infatti, è stata approvata - e sono convinto che abbiamo fatto bene, salvo integrare successivamente - all'unanimità da quest'aula, con il voto di tutto il centrodestra e di tutto il centrosinistra, ad eccezione del gruppo di Rifondazione comunista, non nel 2001, ma con la legge costituzionale 22 novembre 1991, n. 1 (così come è puntualmente riportato in calce agli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione). Vorrei evidenziare, pertanto, che abbiamo approvato tutti insieme, eccetto Rifondazione comunista, quella riforma costituzionale nella scorsa legislatura. Se il collega Carrara, per artificio demagogico, vuole invece coinvolgerla nel giudizio critico da lui espresso sulla successiva riforma costituzionale del 2001, ciò è affar suo; tuttavia, è bene che agli atti parlamentari risulti quanto è avvenuto nella scorsa legislatura. Tutte le proposte emendative possono essere emendate ed integrate, e se vi sarà un accantonamento, esamineremo l'articolo aggiuntivo Carrara 36.05 nel prosieguo del dibattito.

KATIA BELLILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, intervengo perché anche noi riteniamo giusto riflettere sull'articolo aggiuntivo Carrara 36.05; pertanto, a nostro avviso, sarebbe opportuno accantonarlo, poiché occorre definire meglio i criteri di composizione dei consigli regionali. Forse nella precedente legislatura abbiamo lavorato in fretta e non ci siamo resi conto della rilevanza della questione, tuttavia quanto denunciato da alcuni colleghi intervenuti precedentemente - vale a dire il fatto che non vi siano più criteri oggettivi, ma che ciascuna regione possa decidere in tale materia a seconda delle proprie condizioni - sta effettivamente accadendo. Ci sembra che ciò sia molto pericoloso, e pertanto dichiaro che la nostra componente politica del gruppo misto è assolutamente d'accordo con la proposta di accantonare l'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, augurandoci che possa essere recuperato dal lavoro svolto in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, a suo parere, comporta anche l'accantonamento del successivo articolo aggiuntivo Cabras 36.02?

DONATO BRUNO, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che, in assenza di obiezioni, l'esame dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05 deve intendersi accantonato. Passiamo all'articolo aggiuntivo Cabras 36.02.

ANTONELLO CABRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cabras? Lei è già intervenuto sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 36.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, vorrei annunciare il ritiro del mio articolo aggiuntivo 36.02 ed illustrarne le motivazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor presidente, penso che l'esperienza che abbiamo maturato nei cinque anni dall'entrata in vigore della riforma costituzionale che ha introdotto l'elezione diretta -

seppure in via transitoria - dei presidenti delle regioni e, soprattutto, ha stabilito che ciascuna regione sceglie la propria forma di Governo e, di conseguenza, la propria legge elettorale, nonché la discussione che si è sviluppata ed è in corso, suggeriscano una riflessione sull'esito di tale discussione e sugli effetti che essa può produrre se non introducessimo alcuni correttivi che il mio articolo aggiuntivo si proponeva di suggerire. Tuttavia, poiché potremmo trovare una sede diversa per affrontare tale tema, ritiro il mio articolo aggiuntivo 36.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cabras. Passiamo all'articolo aggiuntivo Maran 36.03.

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro del mio articolo aggiuntivo 36.03. Vorrei far notare che quest'ultimo aveva lo scopo - peraltro sollecitato: ricordo che in merito vi è stata una discussione richiesta dall'onorevole Buontempo - di evitare esplicitamente il rischio, da molti paventato, che il nostro paese si trasformasse in «un'Italia arlecchino», con venti sistemi elettorali diversi, e - soprattutto - di evitare il rischio che la discussione sugli statuti - come è avvenuto negli ultimi anni - si concentrasse esclusivamente sul tentativo di ripristinare condizioni che l'elezione diretta del presidente aveva modificato. Noi siamo assolutamente persuasi che il nuovo sistema di rappresentanza deve incorporare il fattore Governo e la relativa responsabilità e che al fondo della discussione vi sia ancora la questione che era alla base del referendum del 1993: sono i partiti o i cittadini a scegliere il Governo? E quest'ultimo risponde ai partiti o ai cittadini? Per questo, riteniamo necessario dar vita ad un sistema politico che escluda ogni possibile manipolazione della decisione popolare sul Governo. Alcune tra le considerazioni che riguardano la composizione dei consigli sarebbero monche se non si discutesse anche di ciò. Si tratta di definire e dare vita ad un sistema politico che abbia tali caratteristiche. Se così è, l'indicazione dell'elezione del presidente non dovrebbe essere discrezionale, mentre resterebbe alle regioni la possibilità di costruire, secondo la varietà e le grandi differenze dei nostri territori, un sistema elettorale che sia articolato e calzante per ciascuna regione. Altra questione è l'elezione del presidente. Credo si debba rinunciare definitivamente all'atteggiamento di chi si rende conto che non è più possibile praticare la vecchia forma di partecipazione alla politica, ma pensa che quella forma specifica e quel sistema siano i migliori e, dunque, ritiene che ogni occasione sia buona per cercare di avvicinarsi a quel modello e salvare più elementi possibili di quell'esperienza. Si tratta di un atteggiamento per cui, anche quando si dichiara una disponibilità ad emanciparsi dalla vecchia ipotesi ideologica, non lo si fa con effettiva consapevolezza. Questa è una discussione che meriterebbe un approfondimento specifico e, per tale ragione, ritiro il mio articolo aggiuntivo 36.03.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non le posso dare la parola per dichiarazione di voto perché l'articolo aggiuntivo è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 36.04. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo, che manteniamo, propone di integrare l'articolo 122, quinto comma, primo periodo, della Costituzione, aggiungendo, con riferimento al presidente della giunta regionale eletto a suffragio universale e diretto, le parole: «e non è immediatamente rieleggibile dopo il secondo mandato consecutivo». È ben vero - ed è un fatto positivo - che questo principio è stato opportunamente introdotto da una legge (una delle cosiddette leggi La Loggia approvate in questo periodo) con il nostro voto favorevole. Ma è stato introdotto con una legge ordinaria. A nostro parere, forse, questa è l'occasione per fissare il

principio della non immediata rieleggibilità dopo il secondo mandato consecutivo per i presidenti della giunta regionale eletti a suffragio universale e diretto all'interno della Costituzione. Quando abbiamo discusso, ad esempio, con i rappresentanti dei comuni che proponevano di superare questo principio nella legge riguardante gli enti locali - principio che già esiste per i sindaci e per i presidenti di provincia che, essendo eletti direttamente dal popolo, non possono essere rieletti immediatamente dopo il secondo mandato consecutivo -, molti ci facevano osservare (e tali osservazioni erano fondate) che non avevamo previsto un analogo principio per i presidenti delle regioni, qualora fossero eletti direttamente dal popolo. L'obiezione era fondata ed una risposta è già stata data - lo ripeto - con una legge ordinaria; ma tutte le leggi ordinarie potrebbero essere modificate con procedure semplificate. Invece, se inserissimo questo principio nel quinto comma, primo periodo, dell'articolo 122 della Costituzione, credo faremmo un'opera di completamento di questo sistema costituzionale, che prevede in via principale l'elezione diretta e demanda allo statuto la possibilità di disporre diversamente. Tuttavia, come nella Costituzione abbiamo previsto in via principale l'elezione a suffragio universale e diretto dei presidenti della giunta regionale, a noi sembra opportuno e giusto inserire anche il principio per cui questi ultimi non siano immediatamente rieleggibili dopo il secondo mandato consecutivo. Pertanto, invito l'Assemblea a votare a favore del mio articolo aggiuntivo 36.04.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ricordava pochi istanti fa il collega Boato, si tratta in qualche modo, a differenza di quanto abbiamo detto precedentemente, di dare immediata concretezza ad una previsione normativa che è già in vigore. Non è passato molto tempo da quando abbiamo discusso di queste materie ed allora il relatore alla Camera è stato il collega D'Alia. Su questo tema vi è stata una intensa attività di confronto con gli organismi rappresentativi delle regioni, dei comuni e delle province e si è addivenuti ad una formulazione che, in qualche modo, aggiustava e rendeva giustizia di trattamento per quanto riguarda il numero dei mandati del presidente della regione, conformemente a quanto già avviene per i presidenti di provincia e per i sindaci.

Inserire tale previsione nella Costituzione credo significhi, in questo caso, non fare violenza agli statuti regionali che sono in corso di approvazione, proprio perché esiste già una legge che prevede questo limite per i mandati. Credo che questa sarebbe una prova di serietà con riferimento al lavoro svolto pochi mesi fa. Giova ricordare che, in quell'occasione, noi tutti fummo oggetto di pesanti e salaci commenti da parte di molti governatori. Credo che un voto dell'Assemblea in questo senso renderebbe giustizia non soltanto al lavoro svolto dal relatore, perché lo abbiamo votato tutti convintamente, ma altresì al lavoro dell'Assemblea nel suo complesso, ponendo fine ad inutili polemiche.

In questo senso, noi non faremmo altro che anticipare e dare concretezza e rilevanza costituzionali ad un principio che unanimemente abbiamo ritenuto importante per l'equilibrio del governo delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale. Con questo articolo aggiuntivo, gli amici del centrosinistra introducono un giusto principio, a mio avviso, ovvero quello secondo cui i presidenti delle regioni, come avviene per i sindaci ed i presidenti delle province eletti direttamente dal popolo, non possono essere rieletti più di due volte.

MARCO BOATO. Consecutive!

TEODORO BUONTEMPO. Volendo dare un grande valore a questo limite alla possibilità di rielezione, essi chiedono che venga inserito in Costituzione. Sono d'accordo in via di principio. Proprio per questo, tuttavia, chiedo al Comitato dei nove e al Governo: abbiamo già accantonato l'articolo aggiuntivo Carrara 36.05 che rappresenta un'occasione di riflessione. La legge attualmente in vigore prevede che le regioni disciplinano con legge il sistema di elezione del presidente della giunta regionale e dei consiglieri regionali nei limiti dei seguenti principi. Al riguardo, dobbiamo tenere conto di quanto sta accadendo in questi mesi nel corso dell'approvazione degli statuti regionali: come principi, infatti, non troviamo né l'elezione diretta del presidente, né il numero relativo alla composizione del consiglio, e nemmeno la definizione del sistema di elezione per i consiglieri. Abbiamo avuto esempi, con percentuali diverse, di sistemi elettorali che fissano la cancellazione della preferenza, senza stabilire i collegi. Può avere un senso logico (anche se da me non condiviso, perché io sono per la preferenza), ad esempio, che si elimini la preferenza, si faccia la lista e quella lista sia riferita ai collegi elettorali; invece, noi abbiamo una legislazione che attribuisce alle regioni non l'autonomia, che è giusto che esse abbiano, ma la possibilità di stabilire addirittura che gli elettori non «continuo» nell'elezione dei consiglieri regionali, essendo questa attribuita direttamente alle segreterie dei partiti che redigono un elenco numerico. L'articolo aggiuntivo a firma Boato ed altri richiede che venga inserito in Costituzione il limite massimo di due consiliature. In ogni caso, quindi, la legge ordinaria deve essere modificata, dal momento che l'articolo 122 della Costituzione, così come modificato dall'intervento legislativo del 1999, pone le premesse per una legislazione, per così dire «Arlecchino», in tutto il paese. In tal senso, l'articolo 122 della Costituzione prevede che con legge delle regioni, nei limiti dei principi fondamentali fissati con legge della Repubblica, sia stabilita anche la durata degli organi elettivi. Dal momento che la legge della Repubblica esiste, ma non è chiara sul punto, e dal momento che la Costituzione non compie alcuna scelta, ritengo, in conclusione, che possa essere una scelta di grande buon senso inserire in Costituzione quei tre o quattro principi intoccabili, se non modificando la Costituzione stessa. Poi, l'autonomia regionale stabilirà il numero dei componenti della giunta, il rapporto tra uomo e donna, i poteri riguardanti il sistema interno. Tuttavia, non è possibile non inserire in Costituzione i principi riguardanti le modalità di elezione del presidente della regione ed i criteri di scelta del numero dei consiglieri. Onorevoli colleghi, ognuno di noi subisce la pressione dei consigli regionali e delle sue maggioranze ma, grazie a Dio, siamo in democrazia e gli elettori cambieranno tali maggioranze. Allora, perché lasciare all'arbitrio di una maggioranza regionale stabilire le modalità di elezione? Dunque, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo in esame ed auspico una riflessione per definire pochi ma chiari criteri ai quali le regioni si dovranno attenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentire ai cittadini di scegliere con il voto un *leader* e la sua maggioranza ha costituito un punto essenziale di una strategia condivisa in tema di forma di Governo e di leggi elettorali. Proprio per tale scelta di fondo è necessario stabilire un principio: all'elezione diretta e ad un sistema nel quale il rapporto tra voto, maggioranza e *leadership* sia vincolante e lineare deve corrispondere l'impossibilità di una rielezione immediata dopo il secondo mandato consecutivo. Si tratta di un elemento che si lega strettamente all'elezione diretta. Per tale ragione, è opportuno inserire la suddetta previsione nella Costituzione.

GIAMPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei chiedere al collega Boato ed agli altri firmatari dell'articolo aggiuntivo in esame se non ritengano opportuno accantonarlo. Infatti, così come per la

precedente proposta emendativa del collega Carrara, anche in questo caso si pongono alcune questioni da noi condivise. Gli statuti di moltissime regioni sono stati già approvati o sono in corso di approvazione. Dunque, vi è la necessità di prevedere l'eventuale introduzione di una normativa transitoria che consenta di evitare problemi di impatto della modifica dell'articolo 122 sugli statuti già approvati o che saranno approvati. Credo si debba ridisegnare un regime di competenze statali più adeguato rispetto a quello delineato dall'articolo 122. Nell'articolo aggiuntivo in esame si fa riferimento al limite dei due mandati solo con riguardo all'elezione diretta dei presidenti di regione. L'articolo aggiuntivo Maran 36.03 era, per alcuni aspetti, più completo perché costituzionalizzava il principio dell'elezione diretta dei presidenti di regione. Il rischio è di introdurre il limite del doppio mandato per chi è eletto direttamente ma non per chi non è eletto direttamente, ancorché goda delle stesse prerogative e degli stessi poteri ed abbia un potere di condizionamento di una platea molto più circoscritta: non i cittadini elettori, ma i consiglieri regionali. Ritengo che dovremmo svolgere alcune considerazioni su tale tema che vede, peraltro, un'opinione largamente condivisa, come ricordava il collega Bressa. Dunque, chiedo ai colleghi se non ritengano di accedere alla mia richiesta di accantonamento per esaminare congiuntamente una riformulazione o una riscrittura dell'intero articolo 122.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei rispondere alla questione procedurale posta dal collega D'Alia.

Noi eravamo disponibili a votare subito l'articolo aggiuntivo in esame, e ne abbiamo spiegato le ragioni. Però, per ragioni di sistematicità di esame, siccome è già stato accantonato un altro articolo aggiuntivo riferito all'articolo 122 e dato che anche l'articolo aggiuntivo in esame riguarda l'articolo 122, non ci opponiamo alla proposta di accantonamento del collega D'Alia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato. Prendo atto dell'assenso del relatore e, non essendovi obiezioni, avverto che l'esame dell'articolo aggiuntivo Boato 36.04 deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 37 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 37 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 3). Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri.

LUIGI OLIVIERI. Con l'articolo 37 del disegno di legge costituzionale al nostro esame si interviene sull'articolo 123 della Costituzione, che è un articolo assolutamente importante, come ovviamente tutti gli altri articoli della nostra Carta costituzionale. L'attuale articolo 123, come risulta dalla riforma del Titolo V approvata nel 2001, ha come obiettivo quello di disciplinare la forma di Governo della regione, nel senso che lo statuto regionale indica i presupposti e i principi di riferimento, che la regione deve seguire (nell'ambito della propria autonomia statutaria) per darsi la propria forma di governo. È dunque un articolo assolutamente importante, che a nostro modo di vedere dovrebbe essere mantenuto così come o quantomeno dovrebbe subire esclusivamente piccole modifiche di natura integrativa, in conseguenza dell'evolversi della politica nazionale e soprattutto del costume e delle necessità che il nostro paese pone e che ci troviamo continuamente di fronte. Si tratta di piccole modifiche che non abbiamo avuto modo di affrontare al tempo dei Governi dell'Ulivo; pertanto, visto che stiamo ponendo mano ad una riforma costituzionale (sulla quale peraltro manteniamo tutte le nostre riserve), riteniamo opportuno che si cerchi, al riguardo, di trovare una soluzione. A nostro avviso, i correttivi che riteniamo debbano essere apportati all'attuale articolo 123 sono sostanzialmente due; essi si riferiscono a due questioni di fondo, sulle quali è

opportuno che l'Assemblea rifletta ampiamente, trattandosi di questioni che affrontano problemi reali.

La prima questione è quella del riconoscimento del diritto di voto agli stranieri residenti nei territori regionali. Negli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74, il fatto che si tratti di una necessità reale lo si vede perché prevediamo che il riconoscimento, nell'ambito regionale, del diritto di voto agli stranieri residenti nel territorio regionale avvenga anche in esecuzione dei trattati e degli accordi internazionali. Signor Presidente, colleghi, ciò non è poca cosa. Mi rendo conto che, probabilmente, una parte della maggioranza non è molto sollecitata in merito a tale questione! Ormai, la presenza di moltissime centinaia di migliaia di stranieri sul nostro territorio che lavorano, vivono e costruiscono la propria famiglia ed il proprio futuro e che si sono profondamente integrati nei costumi e che, quindi, necessitano di un'assunzione di responsabilità, costituisce un patrimonio positivo. Lo è ora e lo sarà ancor di più nei prossimi anni, considerato il tasso di invecchiamento, che è una fortuna per il nostro paese, ed il basso tasso di natalità nel nostro contesto sociale. Vi è la necessità, pertanto, oltre che di forza lavoro, anche di persone, profondamente integrate, che si riconoscano come soggetti che lavorano per il benessere della nostra nazione. È un problema reale e concreto! Non è facendo la politica degli struzzi, cari colleghi ed amici della Lega, che faremo il bene della nostra comunità! Pertanto, qual è l'elemento fondamentale per fare in modo che queste persone si sentano compiutamente coinvolte nell'ambito sociale nel quale vivono, crescono ed educano le proprie famiglie, contribuendo al benessere sociale ed economico della nostra nazione? Il diritto primario di cittadinanza, che è legato al diritto di partecipare ad indicare, almeno nel contesto regionale, coloro che sono chiamati al governo della cosa pubblica. Il diritto di voto, pertanto, sancisce la democrazia (noi ne sappiamo qualcosa, perché abbiamo condotto una grande battaglia per la conquista da parte della nostra Repubblica della democrazia). Colleghi, dobbiamo avere il coraggio di estenderlo, in modo chiaro e compiuto, anche a coloro che, da molti anni, vivono nel nostro territorio in modo onesto, contribuendo al benessere presente e futuro del nostro paese.

Questo è il motivo per cui gli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74 sono importanti e richiamano l'Assemblea ad un ragionamento complessivo sulla questione, nonché ad un'assunzione di responsabilità (ciò non è avvenuto al Senato) nei confronti di persone a cui dobbiamo molto. Certo, anche loro debbono molto a noi, perché le abbiamo ospitate, mettendole nella condizione di lavorare, di riconoscere la loro centralità anche nell'ambito della nostra comunità. Dalle medesime riceviamo molto e riceveremo molto di più anche in futuro. Si tratta di una vera politica dell'integrazione lungimirante (non possiamo non capirlo). Quindi, prevediamo, nell'ambito della nostra Carta costituzionale, strumento che disciplina la nostra vita comune, tale responsabilità, riconoscendo agli stranieri questo sacrosanto diritto. Il secondo emendamento che, a nostro avviso, merita una riflessione ed un accoglimento, che parzialmente vi è (per essere seri e onesti), tende a modificare l'ultimo comma dell'articolo 123, prevedendo una sua sostituzione. Riteniamo che ciò sia importante e che il successivo emendamento Elio Vito 37.200 non sia esaustivo. Si riconosce al consiglio delle autonomie locali (lo prevedemmo già nel 2001 con la nostra riforma) una certa centralità, quale organo di raccordo, di consultazione e di concertazione, se necessario (la formulazione del testo prevede qualcosa in più rispetto alla prima parte dell'emendamento Bressa 37.72).

Si riconosce un importante snodo di raccordo tra la regione e gli enti presenti in quel territorio, i quali ricevono una loro consacrazione nell'articolo 114 della Costituzione, perché sono elementi costitutivi della Repubblica (in merito a tale aspetto ci siamo dilungati quando si è trattato di discutere su tale articolo); mi riferisco alle province, ai comuni, alle città metropolitane. Avrei voluto fossero incluse anche le comunità montane, ma accetto il ragionamento svolto questa mattina.

Ebbene, se il consiglio delle autonomie locali deve avere questo ruolo di consultazione, di concertazione e di raccordo, deve essere riconosciuto nell'ambito della Costituzione. Da ciò deriva il nostro emendamento sostitutivo dell'intero quarto comma dell'attuale articolo 123, che ha un

valore anche nella dinamica complessiva. Infatti, non si può prevedere esclusivamente che in ogni regione lo statuto disciplina il consiglio delle autonomie locali quale organo di consultazione, di concertazione e di raccordo tra le regioni e gli enti locali. Inoltre, come si esplicita questa funzione del consiglio? In una semplice chiamata, in una semplice audizione? Come funziona il consiglio delle autonomie locali? Ecco perché è assolutamente positiva l'aggiunta contenuta nell'emendamento Bressa 37.72, in base alla quale il suddetto consiglio partecipa al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali. Se vogliamo che effettivamente si realizzi questo momento di consultazione, di concertazione e di raccordo, occorre fare in modo che questo organismo partecipi effettivamente al procedimento legislativo, altrimenti resterebbe una mera petizione di principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare la mia più totale adesione alle ragioni esposte dal collega Olivieri. Tuttavia, intendo esprimere il mio personale dissenso - preannunciando il mio non voto - sull'emendamento Bressa 37.71, ossia sul diritto di voto degli stranieri - che è questione importantissima per le ragioni testé esposte dall'onorevole Olivieri e su cui abbiamo adottato molte iniziative in questi anni, mentre aspettiamo ancora che quelle annunciate dal Vicepresidente Fini giungano ad una concretizzazione politica -, in quanto ritengo che le competenze non possano essere delle regioni, magari dipendenti dal variare delle maggioranze, perché si potrebbe determinare nel territorio nazionale una distinzione tra cittadini di serie A e di serie B. Infatti, in alcune regioni lo straniero potrebbe votare, mentre in altre no. Insomma, la materia del diritto di voto è tipicamente di competenza dello Stato nazionale e non credo sia una buona idea modificare tale situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, sostengo questi emendamenti nella logica, come sempre, di limitare il danno. Ma, onorevoli colleghi, vorrei fare un richiamo alla realtà: avete letto davvero la nuova Costituzione, come dovrebbe risultare nel suo testo finale? Non è più la Carta fondamentale dei diritti, è un regolamento di condominio; non è più l'opera di idealisti con pochi e saldi principi, è il punto di mediazione tra «azzeccagarbugli» di opposte tendenze, è un prolisso patto parasociale tra litiganti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,13)

UGO INTINI. Usciamo allora dal microcosmo confusionario in cui ci troviamo, ascoltiamo le parole dell'ex presidente della Corte costituzionale, Casavola (sono proprio di oggi): la *devolution* - scrive Casavola - sta smantellando la Repubblica costituzionale, sostituendo lo Stato unitario con lo Stato federale, utilizzando la dittatura della maggioranza consentita da questo sistema elettorale. Non si conosce la Costituzione e si dà ad essa colpe che sono della classe politica. Adesso si è deciso di cambiare addirittura la forma dello Stato. Stiamo sostituendo lo Stato unitario con lo Stato federale e lo stiamo facendo perché alcuni studi politici hanno messo sul piatto della bilancia la minaccia della secessione. Siamo di fronte ad una «desovranizzazione» della Repubblica su materie in cui si misura il principio di eguaglianza tra i cittadini: salute, istruzione e sicurezza. Vi sono stati alcuni accomodamenti, ma la confusione tra competenze esclusive e concorrenti sarà enorme. Casavola, inoltre, prevede che nasceranno contenziosi infiniti tra tutti e che una nuova burocrazia si sommerà a quella dello Stato. I costi, inoltre, rischieranno di mettere in crisi lo stesso patto di stabilità con l'Europa. Il presidente Casavola censura anche la riforma effettuata dal centrosinistra. In proposito, ascolto in continuazione la maggioranza che la rinfaccia. Credo che anche il centrosinistra abbia sbagliato ma, attenzione, esistono almeno tre grosse differenze. Intanto, fin

dall'inizio il centrosinistra tentò di procedere insieme al centrodestra, in un clima di solidarietà nazionale. Fu proprio il centrodestra a «sfilarsi». Inoltre, tutti allora - regioni e comuni in testa - chiedevano con urgenza di varare le riforme, mentre ora tutti chiedono di fermarsi a riflettere. Infine, il centrodestra, allora all'opposizione, chiedeva di fare molto di più; il centrosinistra fece meno, ritenendo però almeno giusto fare qualcosa, per venire incontro all'opposizione. Oggi, accade esattamente il contrario, perché la maggioranza fa troppo, divide l'Italia troppo, sino ad un punto di non ritorno, anche perché la propaganda della Lega, già in questi giorni, afferma che la riforma rappresenta soltanto un primo passo, ovvero un grimaldello verso lo scardinamento completo dello Stato unitario. Signor Presidente, un tempo la destra era accusata di essere la destra velleitaria e nazionalista dell'«Italietta». Era meglio quella destra e quasi la rimpiangiamo. Questa è la destra, non dell'«Italietta», ma delle «Italiette», delle 20 «Italiette» regionali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74. Esprime, altresì, parere contrario sull'emendamento Pacini 37.73, a meno che non venga votato per parti separate. In tal caso il parere sarebbe favorevole sulla parte consequenziale. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 37.72 e sul subemendamento Boato 0.37.200.1, riferito all'emendamento Elio Vito 37.200, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho naturalmente ascoltato il parere espresso dal presidente Bruno. Vorrei però provare ad interloquire perché, se non ho capito male, la chiosa fatta ieri dal Presidente del Consiglio atteneva al dialogo in Parlamento sulle riforme istituzionali. Qualche dimostrazione concreta dovrà pur arrivare! Non ne sono molto convinto, ma provare non guasta, e così vorrei capire se si possono, almeno in parte, modificare le opinioni espresse. Innanzitutto, i fatti: molti comuni e molte realtà locali stanno ponendo il problema del voto agli elettori immigrati regolari, residenti da anni. So bene che su tale problema pende da tempo una questione di legittimità. Tuttavia, presidente Bruno, lei che è un attento giurista, non può non avere letto che una sentenza recente del Consiglio di Stato ha dato il consenso agli statuti dei comuni di Forlì e Cesena, su richiesta della regione Emilia-Romagna - cominciamo quindi ad entrare nel merito dell'emendamento a questo articolo -, condividendo l'opinione che si possa concedere intanto il voto per le circoscrizioni o quartieri, in qualsiasi modo i comuni abbiano chiamati tali organi. Tale questione è destinata a divenire sempre più rilevante, poiché con la crescita del numero degli immigrati regolari in Italia si pone per il nostro paese il problema di una politica attiva. Tale politica attiva deve essere costituita dall'accoglienza - continuo a riferirmi agli immigrati regolari - e deve tenere conto della speranza, se non di divenire cittadini - tale aspetto è regolato da altre norme, molto più severe e rigide -, quanto meno di poter votare nei casi in cui la legge lo preveda (ci riferiamo al voto amministrativo, non solo nelle circoscrizioni e nei quartieri, ma anche nei

comuni).

Sarebbe opportuno che la materia fosse regolata a livello regionale nonché a livello nazionale. Del resto, si tratta di una questione che non solo viene posta dall'opposizione, ma sulla quale vi è un'importante riflessione in corso anche da parte della maggioranza. Ricordo, ad esempio, che il Vicepresidente del Consiglio, Fini, ha fatto di due elementi un punto di svolta importante delle proprie politiche (ciò è apprezzabile): il primo è culminato nel viaggio a Gerusalemme e il secondo nella presa di posizione per cui agli immigrati regolari occorre dare la possibilità di partecipare, anche attraverso il voto, alla vita della comunità nazionale (tanto è vero che sono state presentate alcune proposte di legge in tale direzione). Ho ascoltato attentamente il collega che, in modo molto dotto, ha risolto il problema di un emendamento che andrebbe diversamente collocato dicendo: non qui. Egli ha trascurato di dire dove andrebbe collocato! È naturalmente nella facoltà del relatore, del Governo e del Presidente ritenere che un emendamento sia collocato in un punto non opportuno. Tuttavia, in tal caso dovrebbe essere indicata la collocazione più consona e adeguata, non ha importanza se più generale o più particolare. Se l'argomento non è privo di fondamento ed è oggetto di attenzione, deve ricevere una risposta che non si limiti semplicemente al parere contrario del relatore, confermato dal Governo. È possibile che la collocazione sia errata per la seconda volta, agli occhi di fini giuristi, ma dovrebbe essere quanto meno accolto lo spirito dell'emendamento, con una risposta positiva. Ritengo inoltre che riferire tale emendamento all'articolo in esame non sia così sbagliato, come qualcuno può ritenere, in quanto riguarda la possibilità che la materia sia regolata negli statuti delle regioni, anche con eventuali variazioni, non riguardanti il principio. L'inserimento di tale norma nell'articolo 123 della Costituzione sancirebbe il diritto-dovere delle regioni di intervenire sulla materia, creando le condizioni affinché veda finalmente luce nel nostro paese una conquista politica, nella comunità nazionale, da parte dei lavoratori immigrati regolari. Per tale ragione, auspico che sul mio emendamento 37.74 vi sia una modifica del parere e che esso venga accolto. Qualora si continuasse a ritenere che la sua collocazione sia errata - mi rivolgo al presidente Bruno e al Governo - si dica dove tale questione, che peraltro è apparentemente condivisa dalla maggioranza o da una parte di essa, debba essere più opportunamente affrontata. Se deve esserci dialogo, su cosa dovrebbe essere condotto, se non su un argomento di primaria grandezza, come quello relativo all'accoglienza degli immigrati in Italia, ancor più rilevante all'indomani della liberazione delle due Simone? Mi pare che proprio il clima creato dalla gioia di ieri dovrebbe indurre un atteggiamento diverso nella maggioranza e nel Governo, un atteggiamento di accoglienza, poiché ormai dovremmo aver capito che un atteggiamento di accoglienza e di accettazione nei confronti di mondi diversi, un atteggiamento che riconosca pari dignità, e in particolare pari dignità politica, è quello attraverso cui è possibile discriminare la lotta nei confronti delle frange terroristiche e la capacità di accogliere il diverso, colui che per di più, con il suo lavoro, è utile all'economia e al futuro del nostro paese. Ecco la ragione per cui insisto su questo emendamento e mi attendo che si abbia il coraggio di una revisione politica o di giudizio, o quanto meno di accogliere il principio in altra parte di questa riforma costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, oggi, a Genova, all'ILVA di Cornigliano, è morto un giovane extracomunitario di 35 anni. Lo dico perché questi fatti, purtroppo, si ripetono ogni giorno nel nostro paese e colpiscono le lavoratrici e i lavoratori, in seguito alle leggi sulla precarietà e sulla flessibilità del lavoro, ma colpiscono sempre i soggetti più deboli, in particolare gli stranieri, che sono i soggetti meno tutelati. Non farò appello alla sensibilità della maggioranza e del Governo relativamente a questi emendamenti, perché ci siamo resi conto che non c'è una sensibilità neanche sul piano della civiltà del paese, a cui spesso abbiamo fatto ricorso. In questi giorni, infatti, abbiamo appreso che il ministro Pisanu, nell'interrompere l'embargo contro la Libia, ha nel contempo previsto non tanto una forma di cooperazione finalizzata alla risoluzione dei problemi che

determinano la migrazione, ma tutti gli strumenti necessari per impedire che queste persone possano raggiungere le nostre coste. Addirittura si arriva all'assurdità di prevedere dei centri di permanenza temporanea sulle coste africane! Ritengo che questa sia la consapevolezza da cui partire rispetto alla sensibilità di questa maggioranza e del Governo; e dunque non ci facciamo tante illusioni. Tuttavia, voglio sottolineare l'opportunità di approvare un emendamento che inserisca nella Costituzione la necessità, da parte degli istituti regionali, di regolamentare il diritto di voto degli stranieri o quanto meno di togliere di mezzo l'ipocrisia che regna in quest'aula e in tutto il Parlamento. Quando abbiamo presentato lo stesso emendamento su un altro capitolo della Costituzione nei giorni scorsi, abbiamo sentito dire ai colleghi - in particolare quelli dell'UDC, che più di altri in Commissione si mostrano interessati e sensibili a questa tematica - che si preferirebbe il percorso di una nuova legge sulla cittadinanza. Il collega D'Alia sa benissimo che in Commissione abbiamo iniziato tre percorsi contemporaneamente, di cui uno riguarda una nuova legge sulla cittadinanza. In questo senso, vi sono proposte diverse (noi riteniamo che tre anni siano più che sufficienti, viste le caratteristiche che ha assunto il fenomeno migratorio nel corso di questi anni); vi sono delle proposte di modifica costituzionale e delle proposte di legge ordinaria (sulla base di audizioni, tra cui quelle di famosi costituzionalisti, si ritiene sia sufficiente una legge ordinaria per consentire il diritto di voto amministrativo).

Naturalmente, in Commissione tutte queste proposte giungeranno al termine del loro iter, ma qui abbiamo la possibilità di risolvere ogni dubbio di costituzionalità relativamente all'eventualità di una legge ordinaria e abbiamo la possibilità - se vi è la volontà politica di arrivare a riconoscere il diritto di voto agli stranieri - di risolvere il problema. Abbiamo discusso a lungo sul concetto di cittadini all'interno della nostra Costituzione, pensando con ciò che i cittadini non siano soltanto coloro che nascono nel nostro paese, ma che siano anche coloro che risiedono, vivono, lavorano, pagano le tasse e che quindi dovrebbero godere di tutti i diritti fondamentali di cittadinanza. Abbiamo discusso, altresì, a proposito di un trattato che riconosce ai cittadini stranieri, ma cittadini europei, la facoltà di votare alle elezioni amministrative nel nostro paese: si tratta, quindi, di estenderlo ai cittadini che arrivano da paesi non dell'Europa. Penso perciò che vi sia la possibilità di spenderci fino in fondo su una esigenza che è stata riconosciuta da più parti (quando si è fatta tanta demagogia!), su una questione su cui si sono espresse anche autorevoli cariche istituzionali proprio in questi giorni, anche in quest'aula. Ritengo quindi che questa sia una prova, anche per dirci francamente se davvero vi sia questa idea di civiltà del nostro paese: è questo il momento di verificarlo e di dimostrarlo; altrimenti, quanto meno, evitiamo l'ipocrisia sulla testa di persone che in questo momento sono tenute solo a svolgere il loro lavoro ma a non avere alcun diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni di carattere generale già utilizzate dai miei colleghi, in modo particolare in un intervento molto interessante e che condivido del collega Pisapia qualche giorno fa, circa la motivazione che ci ha indotto a presentare questo emendamento. Vorrei solo ricordare all'aula, affinché non vi sia una visione in qualche modo falsata della nostra attività emendativa, che un analogo emendamento era stato presentato alla lettera p) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, laddove si trattava di affrontare la questione relativa al diritto di voto in occasione delle elezioni per le province, i comuni e le città metropolitane.

Il significato di questa serie di emendamenti - come ha in modo molto puntuale ricordato il collega Grandi - sta nel suo compito politico; non cerchiamo di fare un trattato di diritto costituzionale, ma abbiamo la necessità politica di porre all'attenzione dell'aula una questione così delicata e così importante, molte volte oggetto di interventi più propagandistici che non finalizzati a risolvere il problema; e ritenevamo che, nel momento in cui si voleva mettere mano alla Costituzione, portare in quest'aula tale tema avesse un grande significato in termini politici, prima ancora che in termini

di stesura e di scrittura di un testo costituzionale. Evidentemente, questo nostro invito e rilancio a voler affrontare tutti insieme un argomento che apparentemente interessa tutti, ma che poi alla riprova dei fatti sembra invece essere abbandonato in un cassetto, non ha avuto l'effetto da noi sperato.

Dico questo al collega Mantini perché la nostra era una intenzione squisitamente politica: spingere l'aula ad una discussione che ritenevamo essere matura. Era del tutto evidente che la collocazione di norme di questo tipo potesse essere prevista anche in altri articoli; l'importante era sollecitare il dibattito ed il confronto su una questione così delicata ed importante. Il nostro tentativo di costringerci ad essere coerenti con le cose che diciamo in altre sedi, e anche in quest'aula, è andato fallito! Di questo ovviamente ce ne dispiaciamo, ma è un'altra delle cose che mettiamo nel sacco per dare un giudizio fortemente negativo su questo vostro tentativo di riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che siamo ad un punto molto importante, che dimostra purtroppo la impossibilità di trovare tra noi dei punti di contatto; dimostra che non vi è alcuna possibilità di collaborazione tra noi, di migliorare, di ripulire questo testo; quindi non vi è alcuna possibilità di confronto per trovare delle soluzioni in comune. Voi state per trasformare (dite «modificare»), per rivoluzionare, controriformare la Costituzione, ma qual è la cultura di riferimento comune cui vi ispirate? Perché dovrebbe esserci una cultura di riferimento comune! I nostri padri costituenti l'avevano una cultura di riferimento comune! Dal punto di vista democratico nei prossimi giorni vi accingerete a votare il premierato assoluto, con la riduzione delle garanzie del sistema delle regole, persino con la riduzione del potere di garanzia del Capo dello Stato. Dal punto di vista della cultura dell'uguaglianza, con la *devolution* avete diviso obiettivamente il paese tra forti e deboli e tra ricchi e poveri. Neanche dal punto di vista della cultura della solidarietà noi possiamo trovare un punto di contatto. Noi parliamo di diritti di cittadinanza e la cittadinanza è legata non alla nascita, al sangue o al territorio, bensì alla possibilità di essere integrati nella società, di essere soggetti reciproci nella formazione di una comunità. D'altra parte avete portato avanti una battaglia enfatica e retorica sul voto degli italiani all'estero, che non portano un centesimo nelle casse dello Stato, che non sono più legati alla nostra società ed al nostro mondo produttivo, mentre negate lo stesso diritto a persone che sono da anni integrate nel nostro territorio, che portano risorse nello sviluppo produttivo del nostro paese e rappresentano elementi di un'altra idea di comunità. Da tutto ciò si evince come, purtroppo, non vi sia alcun contatto con voi. Io credo che questo sia uno degli elementi che ci spinge ad insistere su una opposizione ferma e determinata: voi siete non soltanto lontani dalla realtà di oggi, ma siete soprattutto incapaci di prefigurare il futuro, non solo per i lavoratori e per i cittadini immigrati, ma per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Grazie Presidente, mi fa piacere il richiamo dell'onorevole Cossutta e dell'onorevole Grandi a questo emendamento da inserire in premessa al primo comma. Mi domando, però, dov'erano essi quando nel 1999 e nel 2001 è stato scritto a due mani l'articolo 123 della Costituzione, poiché in Italia già era presente un numero notevole di stranieri lavoratori. Quindi, poiché questo problema esisteva già allora, credo che avrebbero dovuto manifestare lo stesso entusiasmo al momento della sua regolamentazione. Su ciò mi pare che non vi sia alcuna riflessione costruttiva da parte di chi è intervenuto. Spiego ora, invece, perché il parere è contrario in questa sede. Il collega Grandi fa finta di non ricordare quali sono stati gli argomenti posti dal

collega D'Alia nel motivare il diniego da parte del Comitato dei nove e della Commissione ad un emendamento simile a questo che si tentava di inserire nel secondo comma dell'articolo 117. Invito i colleghi della Commissione a rappresentare ai tanti colleghi che non ne sono a conoscenza qual è il lavoro che si sta svolgendo nella I Commissione proprio in riferimento a questi problemi (legge costituzionale sulla cittadinanza; voto degli stranieri in Italia anche con legge ordinaria). È all'esame una serie di proposte di legge che abbiamo diviso in tre filoni; proprio questo pomeriggio, mentre qualcuno probabilmente seguiva altre cose, la nostra Commissione ha svolto un'audizione in cui sono emerse riflessioni particolari su questo argomento. Come Commissione, ci stiamo ponendo il problema e sicuramente forniremo una risposta. Confermo il parere contrario della Commissione sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74 per motivi inerenti alla loro formulazione e collocazione in questa parte del testo. Il problema comunque esiste ed è noto e sicuramente saremo in condizione di fornire una risposta positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per confermare le parole del presidente Bruno. Condivido pienamente anche le motivazioni espresse dal collega D'Alia in merito al tema della cittadinanza. Il nostro gruppo parlamentare, nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo del mese di gennaio, ha chiesto di inserire al più presto in calendario il provvedimento concernente la questione della cittadinanza. Se mi consentite, vorrei togliermi alcuni sassolini dalle scarpe. Com'è possibile sostenere che gli emigranti italiani non contribuiscono in alcun modo allo Stato italiano? Per rispondere ad un'osservazione probabilmente sfuggita di bocca ad un collega intervenuto precedentemente, mi permetto di ricordare la mole di rimesse che dall'estero giunsero in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta. Mi permetto anche di ricordare che questo tema, se si acconsentisse a non stigmatizzarlo senza motivo o solo con ragioni inventate, non può essere utilizzato nemmeno da chi accusa la maggioranza di essere insensibile al tema della solidarietà o dell'integrazione, visto che proprio chi ha citato questi due termini ha avuto l'ardire, con riferimento all'articolo 118, di stigmatizzare quell'articolo che la maggioranza ha riformulato proprio perché all'interno del medesimo vigeva il principio di sussidiarietà orizzontale e delle misure fiscali. Ci vorrebbe un minimo di coerenza nell'argomentare le proprie ragioni e nel fare polemica con chi propone un testo o esprime pareri in Commissione e un minimo di decenza nell'argomentare in merito alla sensibilità e alla volontà di integrazione che, come ha spiegato poco fa il presidente Bruno, già si sta attuando in sede di Commissione. Certamente, ciò che si sta realizzando oggi in quella Commissione e che si farà in aula prima di Natale sarà di molto superiore a quello che si cominciò a fare in I Commissione nella scorsa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché i colleghi Bruno e Volontè hanno già fornito ampie e convincenti argomentazioni. Vorrei aggiungere che, per quanto riguarda Alleanza nazionale, quello concernente la concessione del voto amministrativo agli extracomunitari è un problema di attualità in fase di dibattito approfondito in Commissione affari costituzionali. Ha fatto bene il collega, presidente Bruno, a ricordare che oggi si è svolta l'audizione informale dell'associazione «Nessun luogo è lontano», sollecitata dal partito dei Democratici di sinistra. Alleanza nazionale continua a sostenere la propria proposta di legge volta a costituzionalizzare, nella prima parte della Costituzione, con l'articolo 48-*bis*, il diritto di voto attivo e passivo nelle amministrative agli extracomunitari di lunga residenza, senza precedenti penali e con tutte le caratteristiche che abbiamo individuato nella nostra proposta di legge. Si tratta, dunque, di un dibattito aperto, ampio ed articolato. Vi sono varie sensibilità politiche anche nella

maggioranza. Voglio dire molto apertamente che, mentre Alleanza nazionale sostiene in modo convinto questa proposta di legge, abbiamo altre visioni e forse una sensibilità diversa su altre proposte, tipo quelle cui ha fatto cenno anche il collega D'Alia sull'anticipazione dei termini per la concessione della cittadinanza. Crediamo, anche mutuando il pensiero recentissimo del Presidente della Repubblica Ciampi, che siano necessarie determinate caratteristiche e non semplicemente un mero decorso temporale per acquisire il diritto di cittadinanza. Credo che abbia ragione chi ha sottolineato con pacatezza che i rilievi mossi dall'opposizione in merito all'espressione del diritto di voto per le amministrative a favore dei cittadini extracomunitari sarebbero potuti diventare oggetto di analisi politica quando, nel 2001, la maggioranza di allora prese in considerazione l'opportunità di modificare l'articolo 117, quindi, il Titolo V della Costituzione. In quella occasione, non ritenne politicamente - onorevole Bressa, politicamente - di dover porre tale questione, che oggi voi riproponete, dichiarando che non vi è da parte della maggioranza alcuna sensibilità sul tema. Non corrisponde a verità! Noi abbiamo l'intendimento di procedere seriamente e attivamente su questo dibattito; ci confronteremo all'interno della maggioranza e ci auguriamo che vi sia un dibattito costruttivo anche con l'opposizione. Dico solo e registro oggi che mi sembra di capire che, con questa posizione che avete assunto con gli emendamenti presentati sgombrate il campo da quella ipotesi, che è peraltro prevista da alcune proposte di legge, di istituire il diritto di voto per via ordinaria. Vi siete anche voi convinti che sia necessario introdurre una modifica alla Costituzione. Noi crediamo che debba essere modificata la prima parte della Costituzione (l'articolo 48, aggiungendo il 48-*bis*), voi credete che lo si debba fare nell'articolo 117 o in altri articoli della seconda parte, però prendiamo atto e registriamo favorevolmente che vi siete convinti che per legge ordinaria questo non possa avvenire. È un dato di fatto che registriamo a favore di una prosecuzione seria e costruttiva di questo dibattito. Vorrei però fare chiarezza - e qui concludo - sul fatto che, per quanto riguarda Alleanza nazionale, il dibattito sul diritto di voto è aperto ed è di attualità alle condizioni rigorose, precise e vincolanti che sono oggetto della nostra proposta di legge. Cosa diversa è parlare di anticipazione del diritto di cittadinanza, sulla quale Alleanza nazionale ha sempre detto e continuerà a dire che ci vogliono caratteristiche diverse dal semplice elemento temporale.

MAURA COSSUTTA. Fanno votare solo quelli che hanno un reddito! Torniamo all'Ottocento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intanto vorrei ricordare all'onorevole Volontè che le rimesse degli italiani all'estero noi le conosciamo bene. Però, l'onorevole Volontè dovrebbe riconoscere che quelle rimesse non sono tassate e noi facevamo riferimento, in passato, alla questione di legare la contribuzione attraverso il fisco al diritto di voto, cosa che ribadiamo, nella fattispecie, per quanto riguarda il diritto di voto agli immigrati che, essendo residenti, pagano anche le tasse. Perciò, siamo contrari all'idea di Alleanza nazionale di legare il diritto di voto al censo, cioè al reddito, e di questo discuteremo. In ogni caso, il nostro emendamento serve semplicemente ad incardinare in Costituzione il principio del diritto di voto, in modo tale che attraverso legge ordinaria, anche da parte delle regioni, attraverso gli statuti, si possa provvedere alla soddisfazione di questo diritto. Ci sembra del tutto pretestuoso arrampicarsi sugli specchi e rimandare ulteriormente, per l'ennesima volta, tale questione, rifiutandosi di incardinarla (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei dire al collega Landi di Chiavenna che non ci siamo accorti ora che c'è bisogno di una modifica della Costituzione per garantire il diritto al voto dei cittadini stranieri extracomunitari, perché la nostra proposta di legge, fin dall'inizio della legislatura, ha avuto questo senso. Devo dire che ho ascoltato con piacere le parole del collega di Alleanza nazionale, perché noi avevamo francamente avuto l'impressione di un «inabissamento», dopo l'uscita molto clamorosa del vicepresidente Fini, dell'intenzione di Alleanza nazionale di andare fino in fondo su questa materia. Noi in Commissione stiamo conducendo questo lavoro, che ha ricordato il presidente Bruno; io mi auguro che la nuova affermazione di volontà da parte del gruppo di Alleanza nazionale voglia significare che la I Commissione, ora che abbiamo ascoltato il dibattito generale, che abbiamo svolto numerose audizioni, dopo il lavoro che stiamo svolgendo sulla riforma della Costituzione, si dedicherà prioritariamente ad un tema - lo ha detto il collega Volontè che sarebbe pericoloso e sbagliato lasciare sospeso. Guai, di fronte ad un argomento così delicato, a suscitare aspettative che poi vengono deluse! Quindi, prendo assolutamente in parola quanto affermato dai colleghi Volontè e Landi di Chiavenna, ed auspico che si possa proseguire insieme quel lavoro, anche se ciò nulla toglie alla bontà...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda!

CARLO LEONI. ... degli identici emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 436*

Votanti 435

Astenuti 1

Maggioranza 218

Hanno votato sì 195

Hanno votato no 240).

Prendo atto che l'emendamento Pacini 37.73 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 37.72. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è importante illustrare questo emendamento, perché sarà propedeutico alla dichiarazione di voto sull'emendamento Elio Vito 37.200. Anche sulla scorta delle vicende relative agli statuti regionali (che sono in corso di discussione e di approvazione nei diversi consigli), l'esperienza evidenzia che il consiglio delle autonomie - che ritengo importante -, introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione, viene utilizzato in maniera impropria, oppure che la sua funzione viene svalutata dalle regioni stesse. Il nostro emendamento, che recepisce una richiesta avanzata da molto tempo dai comuni e dalle province, intende riconoscere un ruolo pieno e molto preciso al consiglio delle autonomie locali relativamente al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali stessi. Pertanto, si tratta di prevedere non solo una funzione meramente consultiva, ma un vero coinvolgimento nella partecipazione al procedimento legislativo regionale. Si tratta di una formulazione che le singole regioni possono definire come meglio ritengono, ma con l'emendamento in esame vengono indotte a realizzare un coinvolgimento effettivo delle autonomie locali relativamente a tutte le attività

legislative che investono le competenze degli enti locali. Ritengo che sia un'esigenza legittima e motivata delle autonomie locali, che abbiamo deciso di sostenere attraverso la nostra proposta emendativa. Crediamo che ciò rappresenti una scelta importante e che sia l'occasione giusta per dare tale riconoscimento ai comuni ed alle province.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in questi giorni è «rimbalzata» in numerosi interventi, anche per sostenere tesi molto diverse fra loro, la stessa parola: federalismo. Vorrei osservare, allora, che nel mondo sono molti gli Stati federali, ed ognuno di essi ha cercato di costruire il federalismo a partire dalla storia del proprio paese per farne non un'operazione di ingegneria istituzionale, sovrapposta ai processi culturali e sociali della nazione, ma una scelta capace di incarnare l'esperienza di un popolo. Noi sappiamo che la storia dell'Italia è stata, innanzitutto, un'esperienza di comuni e di realtà locali molto significative. Sappiamo altresì che, ad un certo punto, la Costituzione del 1947 istituì le regioni, ma che per realizzarle davvero trascorsero molti anni, e che fu necessaria anche una certa battaglia, condotta da alcune componenti politiche sociali, affinché le regioni trovassero, nel 1970, l'inizio della loro vita reale. Noi abbiamo, dunque, esigenza di combinare questi due elementi, vale a dire, da una parte, la storia dell'Italia come nazione di comuni - i quali, dopo la riforma elettorale che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco, sono diventati ancora di più un'istituzione che i cittadini sentono come realmente vicina all'esercizio del loro potere di autogoverno - e, dall'altra, le regioni, che rappresentano un soggetto istituzionale ormai stabilmente significativo e che sono addirittura parte del potere legislativo del nostro paese. Pertanto, l'errore più grave che possiamo commettere è immaginare un federalismo come puro sinonimo di regionalismo, perché il federalismo italiano non può fermarsi a tale aspetto. Allo stesso modo, dovrebbe essere cura del Parlamento trovare la maniera di comporre quelle tensioni che ancora permangono tra le autonomie locali e le regioni. Ho fatto questa premessa per dire che il nostro emendamento punta - mi pare, in modo razionale e, mi permetto di dirlo, anche intelligente - a trovare una via d'uscita positiva alle esigenze di comporre realtà che solo una stranezza della storia può far apparire in conflitto tra loro: i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni. Quel consiglio delle autonomie, dunque, già previsto nella riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura e confermata dal voto popolare - questo inciso non è di poco conto e non va mai dimenticato -, ha bisogno di diventare un organismo vero, ed è vero solo se partecipa, come noi affermiamo, al processo legislativo regionale. Prevediamo, naturalmente, una modalità per cui è la regione, attraverso lo statuto, a stabilire in che modo ciò avviene. Non si tratta, quindi, di un'immissione conflittuale, ma di un modo per comporre due esigenze assolutamente giuste: la possibilità per la regione di esercitare tutti i suoi poteri e quella che a tale processo legislativo, nelle forme che saranno stabilite, partecipi il consiglio delle autonomie locali. Penso che attuando ciò renderemo un buon servizio all'idea di un federalismo e di una Repubblica quali sintesi del concorso tra soggetti istituzionali diversi. Ritengo si tratti di un modo efficace ed utile per dare un segnale positivo in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei proporre ai presentatori di quest'emendamento di votarlo per parti separate. È, infatti, noto a tutti coloro che si occupano dei lavori di quest'Assemblea che nel comma unico, fino alla parola «gli enti locali» l'emendamento di maggioranza e quello dell'opposizione sono identici e migliorativi del testo attuale, perché nel testo attuale dell'articolo 123 della Costituzione - com'è altrettanto noto - non si parla né di concertazione

né di raccordo, che sono due elementi posti non secondariamente in entrambe le formulazioni degli emendamenti. Detti elementi sono stati introdotti proprio per dare giusta contezza al fatto che, in un sistema federale, soprattutto in un sistema in via di federalizzazione quale il nostro - in cui i comuni, non solo per ragioni storiche, sono nati ben prima dello Stato, delle regioni e delle province -, quest'organo debba avere la possibilità, all'interno degli statuti, di rendere operativa, ossia efficace, la concertazione ed il raccordo tra l'ente regionale e gli altri enti. Spero, quindi, che si possa votare per parti separate l'emendamento Bressa 37.72: una prima parte, identica al testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, e la seconda in cui si prevede da parte dell'opposizione - a mio modo di vedere, in maniera limitativa - la possibilità di intervenire nel consiglio delle autonomie locali solo per il procedimento legislativo, senza dare la possibilità agli statuti di farle partecipare anche in altri ambiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il testo degli emendamenti citati dall'onorevole Volontè non è del tutto identico, perché nell'emendamento Bressa si parla di «organo di consultazione e di raccordo tra le regioni e gli enti locali» mentre l'emendamento Elio Vito 37.200 parla di «consultazione, di concertazione e di raccordo». I colleghi Bressa, Leoni e Boato dovrebbero, quindi, eventualmente accettare l'integrazione «del termine di concertazione». Qualora dovessero dire di sì, l'emendamento Bressa 37.72 si potrebbe anche votare per parti separate.

PRESIDENTE. Colleghi, riassumo i termini della questione. Vi è stata una richiesta rivolta ai presentatori dell'emendamento Bressa 37.72 di riformulare la prima parte di tale proposta emendativa (fino alle parole «gli enti locali»), nel senso di riprodurre la formulazione della prima parte dell'emendamento Elio Vito 37.200. In tal caso, l'onorevole Volontè ha chiesto la votazione per parti separate.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ciò significherebbe che l'emendamento Elio Vito 37.200 non sarà più posto in votazione?

PRESIDENTE. Ciò significherebbe porre in votazione la prima parte dell'emendamento Bressa 37.72, fino alle parole «gli enti locali»; gli altri, evidentemente, saranno assorbiti...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, comprendo perfettamente la richiesta avanzata dall'onorevole Volontè. Tuttavia, approvando l'emendamento Elio Vito 37.200, si accetterebbe anche la parte che inizia con la parola «conseguentemente», il che non si verificerebbe qualora votassimo per parti separate l'emendamento Bressa 37.72. Allora, a questo punto, sarei dell'avviso di porre in votazione...

PRESIDENTE. In altri termini, lei sarebbe dell'idea di uniformare la riformulazione dell'emendamento Bressa 37.72 con il testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, ponendo in votazione il testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, perché altrimenti mancherebbe la parte che inizia con la parola «conseguentemente». Non ha tutti i torti; anzi, sono convinto che in questo caso abbia ragione...

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il presidente Bruno ha perfettamente ragione, ma la questione non è di formulazione, ma politica. Siccome, se manca la parte in cui si dice che il consiglio delle autonomie locali partecipa al procedimento legislativo, non voteremo a favore dell'emendamento Elio Vito 37.200, proporrei di votare il mio emendamento 37.72 così com'è.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono alla proposta formulata dal relatore. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 37.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 460*

Votanti 446

Astenuti 14

Maggioranza 224

Hanno votato sì 195

Hanno votato no 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.37.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 468*

Votanti 452

Astenuti 16

Maggioranza 227

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 37.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

ALESSANDRO MARAN. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Me lo dovete segnalare prima, altrimenti non posso farci niente!

RENZO INNOCENTI. Stavamo per segnalarlo!

PIERO RUZZANTE. Lei ha indetto subito la votazione!

PRESIDENTE. Varrà per la prossima volta... Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 474*

Votanti 468

*Astenuti 6
Maggioranza 235
Hanno votato sì 267
Hanno votato no 201).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 37. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il nostro voto contrario. Peraltro, sono state rappresentate le ragioni che ci spingevano ad inserire nella previsione un'esplicita partecipazione del consiglio delle autonomie locali al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali. Si è molto discusso del presunto centralismo regionale che potrebbe realizzarsi con il riparto di competenze alle regioni realizzato dal Titolo V. Mi riferisco ad un federalismo che determinerebbe una condizione addirittura peggiorativa per gli enti e le autonomie locali ed un centralismo inedito, quello regionale. Per evitare che ciò possa realizzarsi davvero, uno degli strumenti introdotti è quello del consiglio delle autonomie locali, che non può avere una funzione esclusivamente simbolica, ma deve costruire di nuovo canali partecipativi e comunicativi. Infatti, come abbiamo cercato di ripetere in molte occasioni, il federalismo o è cooperativo o non è tale. Anche nell'ambito regionale è necessario determinare le condizioni affinché gli enti locali possano partecipare alla determinazione delle scelte che riguardano le loro dirette competenze, le scelte essenziali che hanno a che vedere con i sistemi regionali. Per fare questo è necessario non soltanto strutturare il consiglio delle autonomie locali, ma anche consentire e determinare, fin dal disegno costituzionale, le occasioni della partecipazione, i luoghi istituzionali della cooperazione; in caso contrario, è evidente che il conflitto diventerebbe endemico e le condizioni dell'incertezza determinerebbero inevitabilmente condizioni di conflitto. Prevedere, nel disegno costituzionale che cerchiamo di configurare, le condizioni della partecipazione è una delle occasioni che ci consentono di evitare il rischio del centralismo e di far concorrere alla costruzione della nostra Repubblica autonomista e solidale anche gli enti locali, così determinando fin da subito le condizioni di una partecipazione orizzontale diffusa. L'elemento degli enti locali viene molto spesso utilizzato per contrastare lo stesso disegno federale: a lungo si è detto che il nostro federalismo sarebbe un federalismo municipale, che dovrebbe modellarsi sulla storia nazionale, ovvero sulla storia dei comuni e di quella particolare autonomia; pertanto, in questo caso le regioni sarebbero una costruzione artificiale.

L'occasione di «intrecciare» la vicenda storica con il disegno istituzionale, che non può non costruirsi intorno alla dimensione regionale, viene data anche dal rafforzamento di alcuni istituti: quello del consiglio delle autonomie è, al riguardo, un istituto che noi riteniamo decisivo. Per questa ragione, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà un voto contrario sul testo dell'articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è necessario insistere da parte nostra sulle differenze che hanno guidato, nella scorsa legislatura, il voto sul Titolo V della Costituzione, con i colleghi del centrosinistra, ed anche una diversa valutazione rispetto a nuove istituzioni che andrebbero costituzionalizzate. Vorrei invece insistere su un punto che considero molto importante: anche se il concetto di federalismo che è circolato in quest'aula non ci appartiene, tuttavia, relativamente all'articolo 37, si sopprime, con riferimento all'articolo 123 così com'era stato approvato, un punto che noi consideravamo positivo. Mi riferisco alla soppressione del periodo nel quale si prevede che per tali leggi, ovvero gli statuti regionali, non è richiesta l'apposizione del visto

da parte del commissario di Governo. Questo articolo della maggioranza introduce nuovamente il commissario di Governo: penso allora che proprio in virtù di tante parole spese in quest'aula - noi avremmo regolamentato o ci sarebbe piaciuto regolamentare diversamente i principi fondamentali da osservare anche nei singoli statuti, che ormai si diversificano gli uni dagli altri - ciò che allo stato attuale consideriamo inaccettabile è il visto del commissario di Governo, in definitiva un ruolo politico che si introduce per stabilire ciò che va bene e ciò che non va bene. Già oggi, stante l'articolo 123 così come approvato nel 2001, siamo in presenza di un Governo che pretende di intervenire sui principi ispiratori dei singoli statuti approvati dai consigli regionali, laddove, in particolare, si regola la convivenza civile ed i rapporti fra i cittadini. In particolare, rispetto agli statuti delle regioni Umbria e Toscana, il Governo ha inteso intervenire, chiedendo di rimuovere la possibilità di riconoscere, in quelle regioni, le coppie di fatto. Non so immaginare che cosa potrebbe accadere se si dovesse nuovamente istituire il commissario di Governo. Considero tutto questo veramente inaccettabile: è la ragione principale che ci ha visto esprimere una posizione di contrarietà rispetto alle proposte emendative del Governo e della maggioranza riferite all'articolo 37 ed ora rispetto all'articolo stesso nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta di un articolo e di un voto importanti perché, in qualche modo, sono lo specchio di quanto sta accadendo. Questa mattina abbiamo affrontato la questione delicata ed importante della costituzionalizzazione delle conferenze. Ci siamo astenuti per due ordini di motivi. In primo luogo, vi era un depotenziamento del ruolo della conferenza stessa in quanto non si faceva esplicito riferimento, come proponeva un nostro emendamento respinto, alle conseguenti determinazioni, cioè non veniva dato un vero potere di decisione alle conferenze stesse. In secondo luogo, la Conferenza unificata era considerata solo possibile e non un organismo previsto obbligatoriamente. La somma di tali due elementi non ci ha impedito di astenerci: abbiamo ritenuto talmente importante la costituzionalizzazione della Conferenza da non esprimere un voto contrario perché finalmente vedevamo tradursi in realtà una battaglia che da tanti anni ci vede protagonisti. L'occasione per restituire ruolo e funzioni agli enti locali, come prevede l'articolo 114, su un piano di parità con le regioni era costituita proprio dall'articolo in esame. Il nostro emendamento Bressa 37.72 dava una soluzione a tale interpretazione del ruolo paritario perché consentiva agli enti locali, attraverso il consiglio delle autonomie locali, di essere parte attiva nella fase del procedimento legislativo regionale. Non avete voluto accettare neanche questo. Avete utilizzato una formula leggermente migliorativa, ma non avete voluto fare il vero passo avanti che dà concretezza all'articolo 114 ed al rapporto paritario tra autonomie locali, regioni e Stato. Si tratta di un elemento grave che ci induce a votare convintamente contro il vostro modo di agire che è sicuramente lesivo della funzione importantissima che dovrebbe essere riconosciuta in sede costituzionale agli enti locali. Vi è una contraddizione di fondo nell'aver mantenuto l'articolo 114 e nel non essere conseguenti negli articoli successivi. Era un'altra delle questioni che il Titolo V aveva aperto ma non risolto chiaramente. Questa era l'occasione per farlo ed è stata mancata. È un atto molto grave che finisce col togliere peso specifico, nel rapporto paritario tra istituzioni, alle autonomie locali. Vogliamo sottolineare con forza la gravità di ciò ed è questa la motivazione principale del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, nel poco tempo che mi è concesso vorrei aggiungere la mia voce al coro giusto di contrarietà rispetto all'articolo esame. In sede di esame degli emendamenti ho

avuto modo di richiamare l'importanza strategica dell'emendamento Bressa 37.71. Da parte dei colleghi della maggioranza mi è stato risposto che vi sono in corso provvedimenti analoghi che tendono a dare cittadinanza agli stranieri residenti nei territori delle regioni e dello Stato. Tuttavia, al momento di assumersi la responsabilità e riconoscere in Costituzione il diritto di cittadinanza si rinvia continuamente. Conosciamo il motivo di tale rinvio: una parte della maggioranza non è d'accordo e con la logica del rinvio cerca di ottenere tempo per procedere. Così non va...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Olivieri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Dopo le risposte che sono arrivate sull'emendamento concernente gli immigrati, non può che esserci contrarietà su questo articolo 37, perché, malgrado il tentativo di trovare diverse collocazioni per l'argomento, alla fine l'unico dato costante è il rifiuto di affrontare la questione. Gli argomenti che sono stati portati - non voglio naturalmente offendere nessuno - mi sembrano molto strumentali. Dire che il problema non è stato affrontato in passato, non è una buona ragione per non affrontarlo oggi, se si ritiene che la questione sia utile. Così come dire oggi che il problema verrà affrontato in altra sede è il classico modo per rinviare l'attenzione e per non affrontarlo quando invece potrebbe essere fatto. La verità è che il tema dell'integrazione degli immigrati, che è un tema di prima grandezza per un paese che vuole combattere tutto ciò che è fuori dalla legge e aiutare l'integrazione all'interno della legge, oggi non può essere affrontato perché la maggioranza è sostanzialmente sotto ricatto di una parte della stessa maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 37, nel testo emendato. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 442

Votanti 441

Astenuti 1

Maggioranza 221

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 185).

Prendo atto che gli onorevoli Zanella e Melandri non sono riuscite a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 38 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 38 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 4)*.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei segnalare alla Presidenza e a tutta l'Assemblea una situazione che ormai si ripropone purtroppo da diversi mesi. Nel monastero *Mater Dei* di Mampula, in Africa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Volontè, ma ora non posso darle la parola su questo argomento; gliela darò senz'altro a fine seduta. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, vorrei porre una questione, che comunque potremo poi discutere più diffusamente in relazione alle modifiche all'articolo 127. Essa attiene complessivamente all'opportunità che sia il Senato ad esprimere - come nel caso del pregiudizio dell'interesse nazionale, come vedremo quando esamineremo l'articolo 127 - il parere circa lo scioglimento e la rimozione degli organi regionali, disposti secondo le procedure previste dall'articolo. Perché, che cos'è il Senato federale (torniamo al solito problema, che si agita ormai da diversi giorni)? È il luogo in cui si compongono le diverse istanze e quindi il luogo in cui c'è un dialogo ed un confronto tra i diversi territori? Oppure è un organo di controllo delle regioni? È il luogo in cui le varie istanze regionalistiche si confrontano con le scelte nazionali, dunque è il luogo della composizione, oppure è il luogo entro il quale si adottano i provvedimenti e si decidono gli interventi? I due aspetti non si equivalgono, perché non individuano un identico ruolo. Dunque, tale previsione - proposta nel caso dell'articolo 126, ma che poi tornerà, aggravata, con riferimento all'articolo 127, perché in quel caso bisognerà discutere anche del ruolo del Presidente della Repubblica in relazione al potere di annullamento della legge regionale - si aggancia alla questione (che riproporremo nel corso dell'esame delle singole proposte emendative) che riguarda in particolare il ruolo del Senato. Il Senato, in ogni ordinamento federale, rappresenta l'istituzione della cooperazione; non può avere, come in questo caso, il ruolo della sanzione, del controllo di merito sull'attività delle regioni, perché i due aspetti definiscono un certo assetto, attribuendo allo stesso un ruolo assolutamente improprio e diverso da quello proprio di un ordinamento federale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero segnalare al presidente della Commissione l'opportunità di riflettere sugli emendamenti presentati all'articolo in esame. In particolare, credo che il Comitato dei nove debba prendere in considerazione il secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione vigente che, invece, non è stato al centro di particolare attenzione. Tale comma disciplina il caso della mozione di sfiducia motivata, che deve essere sottoscritta da almeno un quinto dei componenti ed approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. Nel comma successivo segue la previsione delle dimissioni della giunta e dello scioglimento del consiglio (a tale riguardo, è stata approvata una certa formulazione in Commissione). Presidente Bruno, lei sa meglio di me che la maggioranza in Commissione ha disciplinato, in maniera molto puntuale, la questione di sfiducia nei confronti nel primo ministro e, seppur in maniera un po' farraginoso, ha introdotto norme che garantiscono alla maggioranza espressa dagli elettori (ho, a tale riguardo, presentato un emendamento, ma ne discuteremo successivamente) la possibilità, anche con una procedura abbastanza rapida (20 giorni, se ricordo bene), di presentare una proposta e procedere ad una nuova elezione. Considerato che stiamo modificando la disciplina dell'articolo 126 della Costituzione, il quale si sovrappone in qualche modo agli statuti regionali (la materia viene, a questo punto, sottratta alla competenza degli statuti), mi chiedo per quale motivo non si debba introdurre una similitudine di comportamenti, attribuendo anche ai consigli regionali la possibilità di fare ciò che, molto innovativamente, la Commissione, la maggioranza, hanno inteso introdurre per il Presidente del Consiglio. Se ci si uniformasse a ciò, non sarebbe male. Tra l'altro, è una questione che diventa anche di principio. Se si consente alla Camera dei deputati di esprimere, a seguito di una mozione di sfiducia o di morte o di impedimento permanente, un nuovo presidente, con determinate modalità, per quale motivo non si devono prevedere le misure contemplate per il primo ministro anche per i presidenti delle regioni? Credo che dovrebbero essere presi in considerazione il secondo ed il terzo comma e, quindi, che si dovrebbe prevedere almeno la possibilità, come è pure affermato nel testo, di rinviare alla disciplina degli statuti e contemplare la

medesima procedura. Vi è poi una seconda questione che vorrei evidenziare (l'ho già sollevata tardivamente nel corso del dibattito sulla precedente riforma). Nel testo dell'articolo 126 della Costituzione approvato dalla Commissione, identico a quello del Senato, si afferma che, in ogni caso, le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il consiglio. È chiaro che, in caso di scioglimento del consiglio, vi sarà un provvedimento di indizione delle elezioni. Che senso ha prevedere le dimissioni della giunta? Si crea solo un contenzioso, in quanto le dimissioni sono un atto volontario che potrebbe non verificarsi; infatti, i componenti della giunta potrebbero non dimettersi. In questo caso, o si dovrebbe rinviare la materia agli statuti regionali o si dovrebbe introdurre una previsione più puntuale e più specifica. Da ultimo, desidero segnalare al presidente Bruno e a tutta l'Assemblea - invito anche il collega Bressa a seguirmi, in quanto si tratta di una questione seria dal punto di vista dell'armonia del testo - che l'attuale articolo 126 stabilisce che il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento di un consiglio regionale è adottato sentita una commissione di senatori e deputati. Stiamo trattando dello scioglimento di un consiglio regionale, cioè di un atto fortissimo di invadenza dello Stato nei confronti di una regione; dunque, le garanzie dovrebbero essere amplissime.

Ritengo che, avendo ridotto il parere solo al Senato federale, si sia alleggerito il carico di garanzie. Inoltre, presidente Bruno, in ciò noto anche una situazione di conflitto di interessi, perché il Senato della Repubblica, nella sua evoluzione, è composto in stretta connessione con l'elezione dei consigli regionali. Dunque, in pratica, il Senato federale potrebbe avere un interesse immediato a non procedere allo scioglimento dei consigli regionali, che potrebbe comportare la decadenza dei senatori eletti insieme al consiglio regionale che si scioglie. Ritengo dunque che un accrescimento delle garanzie, prevedendo che anche la Camera dei deputati esprima il parere, sia assolutamente necessario. Invece, ho l'impressione che, attraverso l'emendamento Elio Vito 38.200, le garanzie siano alleggerite. Invito quindi il presidente Bruno e il Comitato dei nove a riflettere su tale questione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, voglio dare atto all'onorevole Boccia di aver posto una questione che il Comitato dei nove deve probabilmente riprendere in considerazione. In tutta onestà, il testo uscito dai lavori in Commissione è il prodotto della discussione avvenuta in quella sede. L'onorevole Boccia, al di là delle altre considerazioni, ha toccato un punto che a me sembra fondamentale. Mi riferisco al trattamento riservato al primo ministro - aspetto ancora da prendere in considerazione -, in quanto non viene prefigurato pari trattamento rispetto al presidente della giunta regionale. Cerco di spiegarmi meglio: in caso di impedimento o morte, abbiamo previsto - anche se ovviamente il testo non è ancora definitivo - che la stessa maggioranza uscita dalle elezioni possa nominare un nuovo primo ministro. Al contrario, per il presidente della giunta regionale non è stata contemplata alcuna previsione in tal senso, pur essendo le circostanze di morte o impedimento possibili anche per tale organo. Non so se il Comitato dei nove, la maggioranza o l'Assemblea possono pronunciarsi su questo punto; credo però che sia necessaria una riflessione seria, proprio perché tale aspetto è stato carente di emendamenti che invece avrebbero permesso una migliore valutazione dei rilievi sollevati dall'onorevole Boccia in sede di discussione sul complesso degli emendamenti. Non escluderei, insomma, che su questo punto sia necessario riflettere ulteriormente. Signor Presidente, chiederei, quindi, se lo ritiene opportuno, l'accantonamento di tutto l'articolo. Eventualmente posso esprimere i pareri della Commissione, ma non procederei al voto finale sull'articolo 38 perché mi riservo domani mattina, in sede di Comitato dei nove, di chiedere un'ulteriore valutazione in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, ha facoltà di intervenire per esprimere il parere della Commissione, anche se francamente...

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Leoni 38.10. Esprime, invece, parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 38.200, mentre sull'emendamento Pacini 38.70...

PRESIDENTE. È stato ritirato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Bene, in ogni caso, il parere sarebbe stato contrario. Ribadisco, Presidente, la richiesta di non procedere stasera alla votazione dell'articolo 38.

PRESIDENTE. Ma allora, scusi...! Lei ha dato dei pareri...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sull'emendamento soppressivo Leoni 38.10 siamo tutti d'accordo e possiamo votare. Sull'emendamento Elio Vito 38.200 siamo egualmente d'accordo, in quanto il parere è stato espresso dal Comitato dei nove e non credo che sia necessaria un'ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. Ho capito. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ritengo si possa procedere alla votazione dell'emendamento Leoni 38.10 che, essendo interamente soppressivo, ha una sua logica. Credo si possa procedere anche alla votazione dell'emendamento Elio Vito 38.200. Il dialogo avviatosi tra l'onorevole Boccia e il presidente Bruno, che peraltro non credo dispiaccia a nessuno, non incide sui due emendamenti in questione... Propongo quindi di porli in votazione, accantonando la votazione dell'articolo 34.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi scusi, ma mi permetto di dissentire dalle sue valutazioni, rivolgendomi nel contempo anche al presidente della Commissione e relatore, onorevole Bruno. È evidente e chiaro a tutti coloro che hanno seguito la discussione relativa all'articolo 38 che la valutazione del Comitato dei nove sull'emendamento soppressivo non sarà modificata. Trovo però che sia conveniente e logico per il prosieguo dei nostri lavori accantonare tutte le votazioni relative all'articolo 38, che, le ricordo, sono in totale tre. Il problema posto è stato oggetto di dibattito, senza che però sia stato presentato alcun emendamento. Faccio notare alla Presidenza che, ad esempio, l'opposizione potrebbe modificare l'idea di presentare un emendamento soppressivo....

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi scusi, ma la interrompo perché mi ha convinto: lei ha ragione, anche perché una parte dell'emendamento Elio Vito 38.200 è stata posta in discussione dall'onorevole Boccia. Ritengo pertanto che si possa procedere alla votazione dell'emendamento soppressivo Leoni 38.10 e di rinviare alla seduta di domani l'esame dell'emendamento Elio Vito 38.200 nonché la votazione dell'articolo 38. Indico la votazione...

PIERO RUZZANTE. Vi sono richieste di parola!

GRAZIELLA MASCIA. Ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ritengo che la proposta dell'onorevole Ruzzante di accantonare anche l'esame dell'emendamento soppressivo Leoni 38.10 sia di buonsenso, in quanto le motivazioni per le quali è stato proposto l'emendamento stesso risiedono nei temi che sono stati affrontati dall'onorevole Boccia. Quanto allo scioglimento automatico del consiglio regionale, rilevo che ci troviamo di fronte a due elementi: in primo luogo, non si prevede un percorso risolutivo nella fattispecie dello scioglimento del consiglio, mentre tale tema è stato affrontato, seppure, a nostro avviso, non risolto, nella disciplina della forma di Governo. Ci si riferisce al presidente eletto direttamente, e dunque il problema non può essere risolto limitandosi ad escludere lo scioglimento automatico. Infatti, le modalità di soluzione sono molto diverse a seconda che l'elezione abbia avuto luogo direttamente, come i consigli regionali hanno facoltà di prevedere, ovvero che sia prevista, anche a livello regionale, una forma di Governo, che auspichiamo, di tipo parlamentare, nell'ambito della quale possono essere trovate altre soluzioni. Il problema, dunque, è costituito dal riferimento esplicito all'elezione diretta del presidente. In secondo luogo, vi è un ulteriore aspetto meritevole di attenzione, rilevato dall'onorevole Boccia, che riguarda il conflitto di interesse che si determina nel caso di scioglimento. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica può recare lo scioglimento di un consiglio regionale per motivi gravi ed eccezionali, relativi ad esempio alla sicurezza nazionale o al contrasto degli atti regionali con la Costituzione (ricordo il caso della Calabria). L'emanazione di tale decreto, ai sensi dell'articolo 126 della Costituzione, deve essere preceduta dalla consultazione della Commissione per le questioni regionali, costituita da deputati e senatori, al fine di acquisire tutti gli elementi utili all'assunzione di una determinazione. L'emendamento Elio Vito 38.200 prevede esclusivamente la consultazione del Senato federale. Dunque, non soltanto le ragioni che possono determinare lo scioglimento del consiglio regionale sono di gravità tale da rendere necessaria anche la consultazione di rappresentanti della Camera dei deputati (che peraltro nel progetto di riforma è la Camera politica), ma ciò è reso ancor più necessario dal fatto che il Senato federale dovrebbe essere eletto contestualmente ai consigli regionali. Tale previsione apre pertanto un conflitto di interesse, con riferimento ai motivi che possano determinare lo scioglimento dei consigli regionali. Chiedo pertanto che non si proceda alla votazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 38, in quanto ritengo necessario un ulteriore approfondimento in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 38.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 438*

Votanti 436

Astenuti 2

Maggioranza 219

Hanno votato sì 189

Hanno votato no 247).

Avverto che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame dell'emendamento Elio Vito 38.200 nonché la votazione dell'articolo 38.

(Esame dell'articolo 39 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 39 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 5*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, noi abbiamo già approvato, anzi, la maggioranza di questo Parlamento ha già approvato una nuova formulazione dell'articolo 120 della Costituzione che noi non abbiamo condiviso, che prevede una clausola di supremazia di fatto e una tutela dei valori e degli interessi della Repubblica. Ora siamo chiamati a votare un articolo nel quale si afferma l'interesse nazionale. In altre parole, sul piano politico si individua una bandiera che è stata ampiamente proposta nel dibattito di questi ultimi due mesi come l'espressione di un interesse politico, quello di Alleanza nazionale, un particolare interesse politico negoziato da Alleanza nazionale. In sostanza, il quesito è: come funziona il meccanismo d'insieme della nuova formulazione dell'articolo 120 con questa formulazione relativa all'interesse nazionale? Come funziona, in sostanza, il rapporto tra lo Stato e le regioni? Voi avevate previsto un meccanismo - che poi avete cancellato - che era quello di una commissione, una sorta di camera di compensazione. Ora prevedete un meccanismo in sé apparentemente molto forte ed autorevole, quello cioè della convocazione del Parlamento in seduta comune, per bocciare una legge regionale. Ora, colleghi, come si può pensare che il combinato disposto delle due formulazioni renda efficace e produttivo il rapporto legislativo su questioni delicatissime tra le regioni, la loro autonomia e lo Stato?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 18,42*)

ELENA MONTECCHI. Ve lo chiediamo, colleghi, perché qui gli elementi di conflittualità, di caos, di contrapposizione tra poteri sono evidenti nella lettura incrociata tra la nuova formulazione dell'articolo 120 e le modifiche proposte che sono alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, come già diceva la collega Montecchi, noi riteniamo che questo articolo sia un po' la metafora di uno spirito costituente inesistente ed anche - se mi permette l'espressione - un modo pasticciato, pressapochistico, di mutare perfino la Carta costituzionale, facendo sorgere in realtà una serie di problemi che riguardano appunto i conflitti tra poteri, i conflitti tra Stato e regioni, quindi tra autonomie territoriali e potere centrale. Noi partiamo da un punto fondamentale, l'articolo 127 della Costituzione, il quale disegna un sistema molto preciso: qualora il Governo ritenga che una legge regionale ecceda la competenza della regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro 60 giorni dalla sua pubblicazione. Qui è disegnato un percorso, è disegnato un sistema, un ordinamento in qualche modo garantito dentro lo Stato di diritto. Voi aggiungete, invece, a questo punto un procedimento basato sulla introduzione di una nozione e di una concezione, peraltro non meglio precisata, quale quella di «interesse nazionale», fino a giungere poi alla concezione di un Presidente della Repubblica, che viene mutilato assolutamente della sua discrezionalità, dei suoi poteri discrezionali, del suo potere di custodia della Carta costituzionale. Io credo che tutto questo - come già diceva la collega Montecchi prima - nasca dal fatto che avete sostituito al potere costituente una mercificazione in qualche modo fatta per parti: una proposta, la vostra, prodotto di pulsioni, di esigenze politiche e anche di pubblicità e propaganda politica, che rappresenta, comunque, diverse concezioni, immesse dentro questo inesistente potere costituente. Da un lato, la Lega «porta a casa» (passatemi l'espressione banale volutamente usata) la sua presunta secessione, o comunque la sua

devoluzione, buona per la sua base e comunque buona a disarticolare in ogni caso l'unità repubblicana, creando il caos nella gestione; Alleanza nazionale deve ribaltare il problema, altrimenti come farebbe ad affrontare - lo dicono i dirigenti meridionali di AN su tutti i giornali locali - i referendum del sud se non usasse quella parolina magica (che ha voluto introdurre) dell'interesse nazionale (peraltro assolutamente insignificante in un sistema giuridico ed anche in un sistema normativo)? Dall'altra parte, vi è il premierato forte o, meglio, assoluto, come giustamente l'hanno definito i costituzionalisti, chiesto da altre parti della maggioranza; e all'UDC del collega capogruppo Volontè verrà riservata la promessa, entro la fine della legislatura, della proposta di un disegno di legge sul sistema proporzionale, come del resto abbiamo già discusso; e mi sembravano contenti e felici i colleghi dell'UDC alla loro festa nazionale a Fiuggi, alla quale gentilmente sono stato invitato. Credo che così non si possa andare avanti, non si possa discutere un percorso di revisione, anzi di cambiamento profondo della Costituzione, non solo della seconda parte, ma anche della prima, in quanto è in gioco l'interesse nazionale, introdotto nell'articolo 39 e che noi proponiamo di cancellare con emendamenti soppressivi di tutte le opposizioni e con emendamenti anche invece propositivi, alternativi. Il motivo l'abbiamo spiegato in tutti i nostri interventi, lo hanno detto anche le altre forze di opposizione (noi con particolare forza, insieme ad altri gruppi, per la nostra concezione e perché non abbiamo tra l'altro acceduto nemmeno ad altre riforme, ritenute in qualche modo carenti, del Titolo V nella scorsa legislatura): a nostro avviso infatti, anche volendo accedere ad un sistema federale (così come, ad esempio, il rapporto tra i *Länder* e lo Stato in Germania), occorre fissare - lo abbiamo detto in tutti i nostri interventi - la precisa competenza della legge dello Stato, laddove gli interessi repubblicani vadano tutelati con disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale. Piaccia o non piaccia (non piace nemmeno a tanti colleghi del centrosinistra), questo è un criterio, peraltro non statalista, come abbiamo tentato di dimostrare, che comunque vale e riesce a delineare un percorso ed un sistema, cioè una disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, tra l'altro partendo dai temi sanità, scuola e formazione, mercato del lavoro, sicurezza del lavoro. Le nostre compagne ed i nostri compagni, anche negli interventi di merito specifici, lo hanno dimostrato. Voi, invece, che operazione fate? Voi avete disarticolato l'unità territoriale come punto della soggettività giuridica della Repubblica ed ora, attraverso l'interesse nazionale, recuperate surrettiziamente in maniera sbagliata ed inefficace, creando un guazzabuglio nel nostro Stato di diritto, un tentativo di sistema. Tutto ciò non funziona, perché attribuite al Governo, qualora ritenga che una legge regionale, o parte di essa, pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, il potere di sottoporre la questione al Senato federale. Qui inizia il percorso che può arrivare fino alla stessa abrogazione della norma regionale. Maggiore centralismo statalistico di questo, magari fittizio ed inefficace, era difficile immaginarlo! Da un lato, ieri avete brindato alla disarticolazione dello Stato, degli interessi universalistici, dei diritti universali e dello Stato sociale, trasformandolo in uno Stato sociale minimo, residuale e compassionevole, come direbbe il vostro capo Bush, e ora, dall'altro, introducete questa incredibile «zeppa» - uso volutamente questo termine volgare perché in questo caso non vi è niente di giuridico - dell'interesse nazionale, che giunge persino a mutare i poteri del Presidente della Repubblica, idolatrando lo statalismo, sovraordinato come apice gerarchico all'autonomia stessa del decentramento.

Questo è il vostro spirito riformatore, come già notava prima la collega Montecchi a nome delle altre forze dell'opposizione. La maggioranza oscilla fra secessione e negazione della soggettività giuridica della Repubblica ed una deriva statalistica assoluta, che fa dell'interesse nazionale la leva che permette al Governo di esercitare una piena discrezionalità. Questo sistema non può funzionare, deve essere giudicato, e sarà giudicato, dal popolo italiano attraverso il referendum che seguirà l'approvazione di questa legge. Queste pasticciate riforme costituzionali, lo ripeto senza offesa, sono il frutto di un mercato e non di uno spirito costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, certamente questo articolo è un altro di quelli che devono far riflettere tutta l'Assemblea sulla natura e sulla chiarezza che presiedono a questa riforma costituzionale, presentata, come è noto, sotto le insegne della *devolution*, che introduce meccanismi di cui non avevamo avuto mai sperimentazione, e forse neanche velleità, nel nostro ordinamento giuridico.

In questo caso, l'articolo 39 introduce la modifica all'articolo 127 della Costituzione, prevedendo un inedito potere di annullamento delle leggi regionali in caso di contrasto con l'interesse nazionale. Manca una qualificazione dell'interesse nazionale, manca un corretto iter procedurale; è assurdo pensare che un tale annullamento venga deciso dal Senato cosiddetto federale, che dovrebbe essere la sede di rappresentazione degli interessi regionali. È imprecisata la natura dell'atto del Capo dello Stato, poiché il decreto di annullamento, per ora, non rientra tra gli atti per i quali è necessaria la controfirma; forse, deve considerarsi solo un atto formalmente presidenziale, mentre il potere resta sostanzialmente in capo al Senato federale. È un articolo costruito in modo illogico e violentemente antiregionalista.

Con la riforma del Titolo V, in ordine alla quale abbiamo manifestato la disponibilità autocritica a compiere *restyling* correttivi utili alla prova dei fatti, abbiamo ritenuto di dover eliminare il filtro preventivo del commissario dello Stato, lasciando comunque le regioni più «piene» e legittimate nell'esercizio dei poteri legislativi propri. In questo caso, si opera addirittura un'ingerenza tutta politica ed assolutamente irragionevole, in nome di un interesse nazionale non specificato e non qualificato, riguardo l'esercizio della legislazione regionale. È un fatto davvero grave. Credo sia assolutamente inutile fare appello ai colleghi della Lega e anche al buonsenso dei colleghi della maggioranza. È un potere statalista e centralista, ed è un'ingerenza della politica nazionale sull'autonomia regionale che, tra l'altro, affianca meccanismi, che in parte abbiamo già esaminato, dello stesso segno. Qual è l'interesse nazionale che dovrebbe legittimare il Senato federale a compiere un così grave atto, fino a determinare l'annullamento di una legge decisa da un consiglio regionale? Credo che non possa essere la tutela dell'interesse nazionale identificata con i livelli essenziali minimi dei servizi, poiché la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali è già un potere attribuito allo Stato. Quindi, non è questo il parametro per misurare l'interesse nazionale. Evidentemente, non sono neanche quelli stabiliti nell'articolo 36, che fa riferimento al rispetto delle norme e dei trattati internazionali o della normativa comunitaria, l'incolumità, la sicurezza pubblica, la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e, in particolare, la tutela dei livelli essenziali, perché su tali materie, in caso di contrasto rispetto a queste finalità, abbiamo testé votato, in modo sciagurato (in ogni caso, è stato votato), il potere del Governo e del Parlamento di sostituirsi alle regioni, alle città metropolitane, alle province e ai comuni. In sostanza, resta un'ulteriore clausola di supremazia gerarchica, ma anche di invadenza di un livello della politica nazionale sull'autonomia regionale, per cui senza alcuna bussola né alcun criterio chiaro di determinazione dei parametri dell'interesse nazionale e fuori da quelli che ho sommariamente ricordato, il Senato federale, sede della composizione degli interessi regionali, dovrebbe procedere all'annullamento di una legge autonomamente decisa. Cari colleghi, è davvero un attentato alla ragionevolezza della Costituzione e all'equilibrio dei poteri. Se credete di bilanciare in questo modo l'improvvida previsione di affidare talune materie alle competenze esclusive delle regioni - competenze esclusive che abbiamo visto esclusive non sono -, se pensate in questo modo di favorire la propaganda nel paese vendendo nei comizi la *devolution* al nord e l'interesse nazionale, così centralizzato in modo assolutamente inaccettabile, al sud del paese, cioè riproducendo nella Costituzione le divisioni che già avete nell'alleanza politica (un'alleanza anomala e non omogenea), insomma predicando nella Costituzione quello che predicate nei comizi, francamente, fate un doppio torto: alla Costituzione, alla vostra capacità di visione del paese e, naturalmente, fate un torto all'Italia, che non ha bisogno di nuove confusioni, non ha bisogno, da una parte, di vedere stimolata la predicazione regionalista, federalista, secessionista, e, dall'altra, di veder mortificati i fondamentali poteri delle autonomie locali e dell'autonomia legislativa delle regioni. Voi, in un tempo solo, in un provvedimento solo, riuscite a fare entrambe le cose, il che è

davvero un *record* negativo, di cui presenterete però il conto dinanzi agli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti di questo articolo. Come hanno già ricordato i colleghi Montecchi e Mantini, siamo fortemente contrari alla nuova formulazione proposta dalla maggioranza. Non si tratta di un pregiudizio, ma di una posizione motivata nel merito e nella sostanza. L'operazione che si tenta di compiere non soltanto provoca confusione, determinata anche dalla nuova formulazione dell'articolo 120, ma è legata fundamentalmente alle procedure con le quali si articola la statualità in questo paese. Io vorrei ricordare che l'articolo 127 dell'attuale Costituzione, nel testo vigente, pone due questioni, che non sono solo formali, ma di sostanza. Cito testualmente: «il Governo, quando ritenga che una legge regionale ecceda la competenza della regione...». Eccedere la competenza della regione significa concretamente che intanto si riconosce alla regione la possibilità di svolgere la sua funzione legislativa all'interno del riparto delle materie. Noi abbiamo già visto, nella riformulazione dell'articolo 117, che si tolgono molte delle materie concorrenti e si attribuisce la competenza esclusiva alle regioni come suggello del progetto di devoluzione. Il Governo, prima, interveniva e promuoveva una questione di legittimità costituzionale, perché vi era un'eccedenza di competenza della regione. È evidente che, secondo l'attuale articolo 127, si dava ad un terzo, la Corte costituzionale, la possibilità di intervenire, all'interno non di un contenzioso, ma di un procedimento che decretava la legittimità costituzionale o meno di quella legge. L'operazione compiuta dalla maggioranza non è solo un'operazione tutta politica, ma è un'operazione che rivela la volontà di riformare a tutti i costi; una operazione che avviene non pensando alla capacità di governare questo paese, ma con l'intento di mettere in Costituzione una serie di procedimenti, di regole, di ingessature, che poco hanno a che vedere con la capacità di stare al passo delle novità che sono intervenute nel corso del dibattito storico-politico, dalla nascita delle regioni in poi. Nel momento in cui si inseriscono le parole «il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o una parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica...», si entra in contrasto con il principio dell'attuale articolo 127, con il quale si riconosce comunque alla regione la legittimità di emanare una propria legge (legittimando un intervento solo nel caso in cui si ecceda la competenza). La vostra proposta (vale a dire la proposta della maggioranza) risponde, invece, ad una logica tutta politica e si tratta di una logica in cui lo stesso interesse nazionale della Repubblica diventa una tautologia; in altri termini, esso diventa il famoso «orpello» con il quale si ritiene di poter tacitare le argomentazioni che serpeggiano tra i costituzionalisti e nel popolo italiano, poiché si pensa che l'interesse nazionale della Repubblica rappresenti, di per sé, un «paletto» nella definizione di un procedimento legislativo. È esattamente il contrario, poiché, all'interno dell'operazione compiuta con la formulazione del nuovo testo dell'articolo 127 della Costituzione, si manifesta, di fatto, la contraddizione tutta interna all'opera di mediazione conclusa dalla maggioranza. Infatti, come hanno già sostenuto numerosi colleghi, e come ribadito in occasione della modifica degli articoli della Costituzione dal 117 in poi, da un lato si crede di essere così federalisti da pensare che si attivi un processo devolutivo, mentre dall'altro si fissa a tale processo un limite. Non si tratta di un limite di sostanza politica, poiché si delimita la capacità concreta di dare a questo paese, e alla sua articolazione statuale, la possibilità di governare in nome degli interessi dei cittadini e delle cittadine.

È questo l'elemento pericoloso che immettete in questa nuova formulazione dell'articolo 127 della Costituzione. Credo che questo sia non solo un richiamo ad un'antica idea di centralismo dello Stato unitario, ma proprio ciò che si tenta di imporre sin dalla nascita delle regioni. Vorrei ricordare a me stessa e ai colleghi, infatti, che la nostra Costituzione nasce nell'ambito di un dibattito molto elevato, ossia di un profilo di discussione di merito in cui si tenevano insieme sia i valori, sia il patto sociale del paese che rinasceva dalle macerie del fascismo. All'interno di quel patto sociale,

era compreso anche un patto di cittadinanza e di articolazione dello Stato, e già allora, ai tempi della Costituente, all'interno di tale patto si prevede la possibilità di istituire le regioni. Tuttavia, le regioni, anche nella loro capacità di azione legislativa, vengono realizzate molto avanti nel tempo: vengono istituite con la Costituzione del 1947, ma il loro processo di attuazione avviene negli anni Settanta. Vorrei ricordare che si tratta di anni nei quali si apre un dibattito politico molto serio sulle forme del regionalismo e dell'autonomismo, all'interno del quale ciò che prevale è la tenuta unitaria di una cornice in cui allo Stato debbano spettare una serie di compiti, mentre alle regioni debba essere conferita una capacità di legiferare all'interno non dell'interesse nazionale, che diventa il limite circoscritto e tautologico, ma della cornice del patto che si era costruito. L'operazione che oggi, invece, la maggioranza offre alla discussione della Camera dei deputati è esattamente il contrario di tutto ciò, poiché non si tengono insieme valori strategici ed interessi in grado di determinare la capacità di realizzare il buongoverno, ma si introducono limiti che ingesseranno le istituzioni e che non diminuiranno il conflitto, ma anzi lo aumenteranno. Infatti, si introduce una discrezionalità che riguarda non la ripartizione delle competenze, ma i pregiudizi di chi pensa che l'espressione «interesse nazionale» non abbia la capacità di entrare in quel merito delle leggi che è demandato ad altre parti della Costituzione. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un vero e proprio pasticcio, ma proprio tale pasticcio rende ancora più cogente, per l'opposizione, la capacità di entrare nel merito delle questioni. Pertanto, chiedere la soppressione della nuova formulazione dell'articolo 127 ed il ripristino della vigente non rappresenta un «innamoramento», o una questione di primogenitura. A quell'articolo si lega, infatti, la possibilità concreta che uno Stato guardi alle regioni come a un grande fenomeno di autonomia, capace di stare a fianco dei cittadini, anziché pensare che è necessario subire l'esistenza delle regioni fissando dei paletti che ne impediscano la concreta possibilità di esercitare un'autonoma funzione legislativa. Sono questi gli elementi a suffragio della proposta di sopprimere l'articolo 39 del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, siamo giunti all'esame dell'articolo 39, concernente le leggi regionali e l'interesse nazionale della Repubblica. Siamo, cioè, se i miei ricordi della Bibbia non m'ingannano, al piatto di lenticchie, per il quale Esaù decise di sacrificare la propria primogenitura a Giacobbe. Fuori di metafora, su tale problema di armonizzazione fra leggi regionali e interesse nazionale, vi sono state forze politiche della maggioranza, in questo Parlamento, che hanno in sostanza stabilito la propria «linea del Piave». In particolare, i colleghi di Alleanza nazionale hanno attribuito a quest'articolo un valore dirimente. Si poteva, poiché vi è tale articolo, anche accettare lo smembramento del nostro paese, che in molti si affannano a chiamare *devolution*. Sarebbe, infatti, stato salvaguardato l'interesse nazionale. La collega Montecchi, prima di me, è riuscita a definire - con molta chiarezza - quali siano, a questo punto della discussione, le questioni che l'articolo 39 vorrebbe affrontare e che già precedentemente, nella modifica dell'articolo 120 della Costituzione, abbiamo affrontato. Siamo, dunque, di fronte o ad un articolo pleonastico o che può soltanto aggiungere confusione a confusione. Dal momento che stiamo parlando di attribuzioni, di funzioni e di prerogative istituzionali, non si tratta di una confusione semplice, poiché essa va letta come aumento del contenzioso tra le diverse articolazioni dello Stato. Tale elemento di confusione non riguarda solo l'articolo in esame, ma le due settimane di discussione che stiamo svolgendo - ahimè - in veste di parlamentari costituenti e non avendone il diritto, perché stiamo conducendo non una discussione di alto profilo costituzionale e parlamentare, bensì una discussione in un clima nel quale si deve stare solo attenti, da parte della maggioranza, a non rinfocolare vecchi conflitti e vecchie discussioni e, da parte dell'opposizione, a presentare inutilmente, fino a questo momento, una serie di avvertimenti, di moniti e di proposte, tutti disattesi. È proprio tale clima che fa disperare un po' circa l'esito positivo delle nostre discussioni e che fa presagire - senza voler fare i facili profeti - che questo dibattito dovrà sfociare inevitabilmente in un referendum nel quale il

popolo italiano sarà chiamato a valutare se confermare o bocciare complessivamente il provvedimento in esame. L'elemento caratteristico e, in qualche modo, illuminante di tale situazione l'ho letto, questa mattina, sui giornali. Si tratta di una dichiarazione del ministro Calderoli, il quale ha la maggiore responsabilità nel guidare questo dibattito, che mi ha lasciato davvero attonito. Di fronte a qualche «mal di pancia» serpeggiante non all'interno della sua coalizione, ma addirittura della sua formazione politica, il senatore Calderoli, alla fine della discussione e della votazione degli articoli sulla *devolution*, ha avuto la bontà di affermare che, poiché tale risultato andava bene all'onorevole Umberto Bossi, doveva andare bene per tutti. A questo punto siamo arrivati in tale discussione! Non è l'interesse del paese, quello che viene definito interesse nazionale, ad essere l'elemento fondamentale rispetto al quale raccordare tutte le nostre discussioni, ma è l'interesse di una forza politica che ricatta una maggioranza e, all'interno di questa forza politica, l'opinione del suo *leader*. Non so come giudicare tale previsione e non so come verremo giudicati fuori di qui rispetto a tale situazione. Tuttavia, limitandomi al problema dell'articolo 39, ne chiedo la soppressione a nome dei Socialisti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, la discussione che stiamo svolgendo sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 39 testimonia ulteriormente la sofferenza con la quale la maggioranza giunge alla conclusione di questo dibattito e al voto. Credo che vi siano molti indizi in questa direzione ed anche il testo che verrà approvato alla fine non sarà quello definitivo. Infatti, come è stato sottolineato in alcuni interventi precedenti, un ulteriore emendamento ha modificato il testo di questo articolo, secondo il quale non è più una commissione composta da senatori e deputati a valutare se esistano i presupposti per rinviare una legge approvata da una regione, bensì si arriva ad immaginare sia il Parlamento in seduta comune. Ricordo a tutti voi che il Parlamento in seduta comune si riunisce in poche e fondamentali occasioni: l'elezione del Presidente della Repubblica (in tal caso, è integrato dai rappresentanti delle regioni e - se verrà approvata la riforma - dai rappresentanti delle autonomie locali), l'elezione dei giudici costituzionali, l'elezione di componenti del Consiglio superiore della magistratura, momenti nei quali si assumono decisioni di rilievo costituzionale.

Ora, immaginare che una legge regionale possa essere sottoposta al giudizio del Parlamento in seduta comune può significare varie cose. Sicuramente, serve ad attenuare l'iniziale ingerenza dello Stato con il ricorso all'interesse nazionale. Da un lato, si è annacquata la devoluzione e, con questo emendamento, si tende ad annacquare l'interesse nazionale. Infatti, è chiaro che immaginare la consuetudine di riunire le Camere - Senato e Camera dei deputati - per rinviare leggi regionali non è certamente qualcosa che si può considerare normale. Allora, delle due l'una: o si è trovato un compromesso, che sicuramente non sarà quello definitivo e che, quindi, porterà ad un superamento di questa formulazione; oppure, diversamente, come ho detto prima, in realtà l'interesse nazionale che si vuole tutelare viene reso difficile e complesso. Da un certo punto di vista, si può dire che questa tesi viene svuotata e, quindi, anche la mediazione politica e le stesse considerazioni che Alleanza nazionale ha ripetuto nel corso di questa discussione vanno viste sotto una luce diversa. Penso sia assai singolare immaginare che, così come le Camere si riuniscono in seduta comune per dichiarare lo stato di guerra, le stesse si debbano riunire in seduta comune per dichiarare guerra ad una legge regionale. Immagino che sia una soluzione ed un punto di mediazione che voi stessi, probabilmente, non considerate definitivo e sul quale tornerete. Penso che ci tornerete, anche perché il senso della misura, per non dire quello del ridicolo, deve essere sempre presente, soprattutto quando si tratta una materia così delicata come la riforma costituzionale. Per questa ragione abbiamo presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 39, riproponendo la tesi che consolida ciò che è previsto nella Costituzione nella sua attuale versione. Un conflitto di attribuzioni fra lo Stato centrale ed una regione deve essere risolto da un'autorità terza, ovvero dalla Corte costituzionale.

Questa è la strada maestra alla quale noi vi invitiamo a ritornare, perché l'interesse nazionale o è un'ingerenza nell'attività libera ed autonoma di una regione oppure è una bandierina come questa che, fra l'altro, espone al ridicolo il Parlamento che, in seduta comune, dovrebbe discutere di «dichiarare guerra» ad una regione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi (non vedo il relatore, ma parlerò con lei, signor Presidente), mi sembra che, dal momento che si parla del ruolo e delle funzioni del Senato federale, sia francamente assurda la questione che stiamo portando avanti, senza aver prima votato sul Senato federale. Siamo in fase di discussione sul complesso degli emendamenti, ma prima del voto, signor Presidente, vorrei sottolineare questa contraddizione: non possiamo intervenire sull'articolo 39 senza aver prima votato il Senato federale. La mia contrarietà a questo articolo è molto forte dal punto di vista politico, ma soprattutto da un punto di vista di cultura politica. Vorrei denunciare un'evidente ipocrisia: infatti, state «tenendo insieme» questo articolo per salvare le vostre contraddizioni. Ma c'è qualcosa di più, e credo siate arrivati ad essere persino avventuristi: nel tentativo di trovare tra voi una quadratura, state trascinando il Parlamento in quello che è un vero e proprio mercato sui principi - un tanto a te, un tanto a me! - e non vi preoccupate delle conseguenze, a cascata, che introducete non soltanto nell'assetto costituzionale, ma anche nella cultura costituzionale che la Carta fondamentale ha determinato. Per quanto riguarda l'interesse nazionale, occorre chiarire cosa sia l'interesse nazionale stesso. Se si fa riferimento ai principi, a quelli previsti dall'articolo 117 della Costituzione ed anche a quelli previsti dalle modifiche già approvate da voi in materia di competenza esclusiva dello Stato, allora si deve intervenire in altro modo; se si fa riferimento ai principi costitutivi della parte I della Costituzione, il discorso è diverso.

Ma allora chi difende l'interesse nazionale? Voi, da una parte, lasciate il primo comma, nel quale si dice che il Governo può porre la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte. Nel secondo comma, cambiate completamente: in questo caso non è più la Corte costituzionale, ma il Senato o una commissione mista - vedremo cosa voterete - a venire in rilievo. Credo che in tal modo si introduca, sotto il profilo della cultura istituzionale e politica, una devianza, che è la stessa che tiene insieme le vostre derive. Derive che io considero antidemocratiche sulla proposta del premierato assoluto: c'è l'idea che l'interesse nazionale possa essere garantito, e quindi rappresentato, dall'organismo che esprime una rappresentanza politica e territoriale. Dal momento che parlate di maggioranza, vorrei chiedervi: il voto, a maggioranza, di questo Senato attribuisce la titolarità di rappresentare l'interesse nazionale? Credo che in tal modo, da una parte, voi private di forza e di valore la Carta costituzionale - tutte queste controriforme vanno in tale direzione - ma, dall'altro, introducete un'idea pericolosa dal punto di vista della cultura democratica. Noi l'abbiamo chiamata la dittatura della maggioranza, supportata dall'idea che l'autorità sia data dall'investitura del suffragio popolare. La Costituzione non è di una parte, non è della maggioranza, ma è di tutti. La tutela costituzionale non può essere affidata ad un organismo politico né ad un organismo eletto a suffragio universale. Intervenite persino sulle competenze del Presidente della Repubblica: nell'emendamento Elio Vito 39.200 non si prevede una possibilità, ma si dice che il Presidente della Repubblica «emana» il decreto. Dunque, intervenite direttamente sul ruolo, sulle funzioni, sulle prerogative del Presidente della Repubblica. Questo, purtroppo, è coerente con la vostra impostazione, che affronteremo nei successivi articoli. Credo non vi sia da denunciare solo un'ipocrisia, una follia, ma anche un avventurismo politico. Dunque, siamo contrari all'articolo in esame ed ai vostri emendamenti perché rappresentano una cultura costituzionalmente eversiva (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, già molti colleghi sono intervenuti per esprimere il diniego assoluto del centrosinistra e spiegare il motivo dell'emendamento soppressivo presentato all'articolo in esame. Tutti hanno messo in evidenza che alla base di tale articolo vi è un accordo politico, una spartizione politico-partitica nella maggioranza per tenere insieme la maggioranza stessa. È evidente una duplice contraddizione nel tentativo di ripristinare l'interesse nazionale come strumento attraverso il quale reintrodurre un giudizio di merito sull'attività legislativa delle regioni. Si vuole fare in modo, da un lato, che la Lega predichi la devoluzione al nord, dall'altro, che Alleanza nazionale possa dire al sud che con l'interesse nazionale si riescono a superare eventuali problemi dovuti alla devoluzione. L'ulteriore elemento che balza agli occhi in modo eclatante è la confusione assoluta. Non me ne vogliono i colleghi della maggioranza, ma si tratta di un dato che si concretizza leggendo il progetto di legge in esame. Vi è una questione preliminare già affrontata da numerosi interventi, in modo particolare da quello del collega Cabras. Qual è l'interesse nazionale a cui vi richiamate? È forse l'interesse nazionale previsto dalla Costituzione precedente come limite politico alla legislazione regionale? Si tratta di un elemento mai attivato e superato con la legge costituzionale n. 3 del 2001 eliminando il controllo di merito sulle leggi delle regioni. Oppure è quell'interesse nazionale inventato dalla Corte costituzionale quale limite di legittimità costituzionale, che ha pervaso l'intera esperienza del regionalismo italiano da vent'anni a questa parte? Si tratta di un limite che ha fortemente condizionato, con i principi di riforma economico-sociale, la produzione legislativa delle regioni. Attraverso tale strumento, quel tipo di storia della Corte costituzionale invadeva in modo eclatante le prerogative delle regioni che esercitavano giustamente il loro diritto di produrre leggi. Su questo, colleghi della maggioranza e del Governo, non abbiamo avuto modo di sentire la vostra voce. Vorremmo sapere veramente a cosa vi ispirate reintroducendo un controllo di merito che - giustamente - era stato eliminato nel 2001 dalla Carta costituzionale.

Non abbiamo avuto modo di saperlo neppure durante il dibattito in Commissione. È una domanda, che probabilmente non riceverà risposta da parte vostra, ma sulla quale noi vi richiamiamo ancora, affinché possiate dire, non soltanto a noi ma a tutti gli italiani, qual è *la ratio* in virtù della quale volete essere i castigatori, i fustigatori dell'attività legislativa delle regioni. Voi che vi chiamate federalisti, voi che volete dare più poteri alle regioni, poi ve li volete andare a riprendere con un intervento di merito, dapprima da parte del Governo e poi da parte del Parlamento riunito in seduta comune. È una domanda alla quale voi, anche se non date risposta a noi, la dovrete comunque dare al paese quando vi sarà il referendum confermativo sulla riforma costituzionale. Vi è un evidente stato confusionale nella produzione legislativa su tale questione. Voi sapete sicuramente, tanto quanto me, che il punto di partenza è l'attuale articolo 127 della Costituzione, novellato nel 2001, che prevede giustamente una reciprocità, tra il Governo e le regioni, nella possibilità di impugnare, rispettivamente, le leggi regionali (da parte del Governo) o le leggi statali (da parte delle regioni), qualora sussista un conflitto di attribuzione. Vi è, dunque, un giudice terzo, la Corte costituzionale, che dirime eventuali questioni, nel caso di straripamenti rispetto alle competenze legislative assegnate allo Stato o alle regioni. Voi invece avete prodotto una serie di modifiche, sulle quali è opportuno (anche per nostra memoria) richiamare un minimo di attenzione. In base alla formulazione del testo di riforma trasmessoci dal Senato, questo giudizio di merito è devoluto al Senato federale della Repubblica ed è previsto che alla fine sia il Presidente della Repubblica a dover intervenire con un suo provvedimento, nel quale sancisce effettivamente che questo interesse nazionale è stato violato da quella determinata legge regionale. Dopodiché la Commissione in sede referente non ha cambiato nulla nella sostanza, se non introducendo piccole modifiche sui tempi; dunque, non è intervenuta sulla questione di fondo, che riguarda l'organo che svolge questo giudizio di merito. Successivamente, durante il periodo estivo e alla ripresa dei lavori autunnali, ci avete presentato una proposta che innova rispetto a quanto era stato deciso dal Senato, per quanto riguarda l'organo che decide sul conflitto e quindi sull'interesse nazionale (perché non si sa bene quale sia la formula alla quale vi richiamate). Avete proposto infatti di sostituire il Senato federale con una Commissione paritetica, composta secondo il criterio di proporzionalità nella

rappresentanza politica, che giudica se vi è o meno la violazione dell'interesse nazionale, togliendo però al Capo dello Stato la possibilità di verificare ulteriormente se il lavoro di accertamento della violazione è stato compiuto in modo corretto o meno; pertanto, con tale proposta, quel provvedimento di annullamento diventa un provvedimento obbligato. Dunque: Senato federale, Commissione paritetica, Camera e Senato federale, con atto dovuto da parte del Capo dello Stato. Non contenti neanche di questa soluzione, ora ce ne prospettate un'altra: non è più la Commissione paritetica, bensì il Parlamento in seduta comune che deve decidere (per annullare eventualmente le disposizioni normative regionali) se quella determinata legge regionale abbia violato o meno l'interesse nazionale. Collegli, penso che di fronte a questi mutamenti sostanziali in così poco tempo un giudizio vada dato. Comunque, un giudizio è sicuramente evidente: non avete le idee chiare! È evidente, infatti, che questa è una formula che riguarda solo una mediazione politica. È una mediazione politica assolutamente al ribasso che si contraddice, rispetto a quanto è stato approvato, con la costruzione di una Repubblica federale. È una formidabile ricentralizzazione perché, oltre alla previsione di una clausola di supremazia, su cui questa mattina si è discusso, quindi oltre alla possibilità da parte dello Stato di esercitare poteri di sostituzione, avete voluto prevedere la possibilità per il Parlamento di sostituirsi, con l'approvazione di leggi, ad eventuali manchevolezze rispetto agli interventi legislativi regionali o anche ad atti amministrativi, con l'intervento del Governo sulla province e sui comuni. Non contenti di ciò, volete introdurre anche il giudizio di merito. Dov'è la visione federale? Vi richiamo ad un minimo di coerenza e al rispetto della dignità, dell'intelligenza degli italiani che sapranno sicuramente giudicare. Da parte vostra, prospettate alla Camera dei deputati una soluzione sulla quale siamo assolutamente contrari, perché la nostra prospettiva è quella attuale del testo costituzionale. «No» quindi ad un giudizio di merito, «no» ad un giudizio assolutamente politico che potrebbe essere articolato con simpatia nei confronti di regioni nelle quali, magari, vi sono amministrazioni simili a quelle della maggioranza che, in quel momento, governa il sistema nazionale ed è maggioranza nella Camera dei deputati, rispetto ad atteggiamenti assolutamente contrari. Diciamo «no» ed almeno prospettateci una soluzione rigorosa e degna dal punto di vista costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per chi come me ha avuto la possibilità di essere presidente della propria regione, nonché presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e la ventura di firmare la richiesta, tramite referendum, di soppressione di cinque ministeri, dovendo fare una graduatoria della pericolosità e della gravità delle previsioni di questa riforma, inserisco l'emendamento Elio Vito 39.200 al primo posto. Dico ciò, perché l'emendamento in esame segna la fine dell'autonomia legislativa delle regioni, sebbene sia stata apportata un'opportuna correzione con il subemendamento della Commissione 0.39.0200.6, con il quale si è eliminato l'aspetto procedurale più farraginoso di una verifica in sede bicamerale attraverso una Commissione; quindi nella logica della maggioranza, questa sistemazione è perfino funzionale, ma, dal mio punto di vista, è peggiorativa perché semplifica il processo di compressione dell'autonomia regionale. Insomma, questa correzione attribuisce al Parlamento in seduta comune la possibilità di annullare una legge regionale.

Con questa correzione, non si elimina dunque il *vulnus*; rispetto al primo e al terzo comma, si prevede un'autorità terza, la massima autorità di garanzia che c'è nel nostro paese, la Corte costituzionale. Al primo comma si prevede, qualora il Governo, quindi lo Stato, dovesse ravvisare una violazione della Costituzione da parte di una legge regionale, la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale per ottenere giustizia, cioè il riconoscimento dell'incostituzionalità di quella legge.

Al terzo comma, al contrario, si prevede che, se una regione o un altro ente ad autonomia riconosciuta da parte della Costituzione - quindi, un comune, una provincia, una città metropolitana

- dovesse ritenere che una propria competenza sia stata violata da una legge dello Stato o anche della regione nel caso di enti locali, vi sia la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale. Qui si aggiunge un comma nel quale la Corte costituzionale non è prevista. A dire il vero, ho qualche dubbio anche sulla possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale - anzi dovrei escluderlo, considerandolo la formulazione di questo comma - nel caso in cui il Parlamento, con successivo decreto del Presidente della Repubblica, dovesse decidere di annullare una legge regionale. Dunque, la gravità è già insita nella procedura, cioè nel fatto che nell'architettura di questo articolo, al primo e al terzo comma, si prevede che l'autorità di garanzia sia la Corte, mentre in questo secondo comma l'autorità di garanzia non è la Corte. Ma la Corte su cosa dovrebbe vigilare e garantire il rispetto dell'autonomia legislativa della regione? Su una previsione generica e generalista di interesse nazionale. È vero che la Corte costituzionale più volte si è dovuta pronunciare e i contorni della fattispecie in qualche modo si sono determinati attraverso la giurisprudenza della Alta Corte, ma ciò non toglie che si possano aggiungere nuove fattispecie, man mano che le sentenze della Corte aumentano. Quindi, vi sarebbe una definizione *in progress* dell'interesse nazionale. In realtà, stiamo scrivendo un comma importante della Costituzione senza conoscere quale sia la determinazione definitiva di interesse nazionale. Inoltre, nella riforma non vi è alcuna specificazione dell'interesse nazionale, nessun rinvio ad alcuna autorità di garanzia e tantomeno ad una legge nazionale del Parlamento. Dunque, ci affidiamo al Parlamento in seduta comune. Proprio in ciò consiste il *vulnus* principale, in quanto in un sistema come quello emergente in questa riforma - non solo maggioritario e presidenziale, ma con un primo ministro che in base alla Costituzione deve essere candidato ed eletto in relazione ad una maggioranza parlamentare, con il supporto della quale deve formare il Governo - vi sono un Parlamento, un Governo e un primo ministro che, in sostanza, sono la stessa cosa. Quindi, rimettersi al Parlamento in seduta comune significa rimettersi a una maggioranza politica, se si prevede che sia il Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta, a deliberare. Il *quorum*, infatti, non è indifferente nell'esercizio di un'attività di controllo, in quanto di tale tipo di attività si tratta: il Parlamento è chiamato dalla Costituzione a svolgere l'attività di controllo sulla conformità all'interesse nazionale. Il Parlamento, quindi, diviene controllore delle regioni. Tale controllo, dunque, non viene esercitato da un'autorità terza, come la Corte costituzionale o il Presidente della Repubblica, ma da una maggioranza politica, seppure riunita nel Parlamento in seduta comune. Ne consegue che una maggioranza politica, in sede parlamentare, in ogni momento, di fronte a una legge di una regione, anche con una motivazione arbitraria, può stabilire che l'interesse nazionale è violato, e dunque annullare la legge. Ricordo ai colleghi regionalisti che, quando si scrive la Costituzione, non lo si fa per il tempo in cui si scrive né tenendo conto della qualità dei legislatori che scrivono: può accadere che cambino le maggioranze, e può anche accadere che vi sia un degrado della qualità dei parlamentari. Pertanto, si possono determinare annullamenti anche faziosi, in cui l'interpretazione dell'interesse nazionale può essere capziosa e faziosa. Mi chiedo: una grande regione, come la Lombardia o il Lazio, o anche una piccola regione, può essere messa nelle mani di una maggioranza parlamentare ostile e di diverso colore, in un sistema bipolare o, come si preannuncia, bipartitico, in cui la lotta di fazione sarà altissima (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)? State scrivendo una norma costituzionale che dà la possibilità a una maggioranza parlamentare faziosa e capziosa di annullare le leggi di una regione, senza alcuna discriminazione, in quanto è richiesta un'unica motivazione: la violazione dell'interesse nazionale. Non sono previsti altri motivi; non vi è alcun appiglio alle norme ed ai principi costituzionali: si tratta di un giudizio politico! Non viene lasciata alcuna discrezionalità al Presidente della Repubblica, in quanto si prevede l'emanazione automatica di un decreto di annullamento. Onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento Elio Vito 39.200, con il quale viene riscritto l'articolo 126 della Costituzione, sia al limite di un regime dittatoriale, in quanto, nel momento in cui una maggioranza politica si attribuisce il compito di annullare le leggi di una regione sulla base di un generico riferimento all'interesse nazionale, si comprime l'intero sistema del pluralismo istituzionale sul quale è fondata la nostra democrazia. Altro che riforma: questa è una controriforma! Purtroppo, quello che angoscia, alle 19.50, in un'aula semivuota, è che

tanti colleghi che votano a seconda delle indicazioni del capogruppo questo articolo non lo hanno nemmeno letto! Voteranno senza conoscerlo e quando lo vedranno scritto nella Costituzione si chiederanno per quale ragione lo hanno votato! Un collega avvertito qual è il collega Buontempo - cito il collega Buontempo e cerco di fare un ragionamento fuori da ogni strumentalità - ha presentato un emendamento in cui propone: almeno - sottolineo «almeno» - togliamo il Governo e mettiamo un'autorità terza! Dice il collega Buontempo: l'iniziativa - nemmeno il giudizio, ma l'iniziativa - che attribuisce al Parlamento in seduta comune la facoltà di annullare la legge facciamola assumere ad un'autorità terza, cioè al Presidente della Repubblica o alla Corte costituzionale!

Non è la soluzione ideale, non è la soluzione migliore, non è una soluzione che risolve il problema; ma, se il Governo, che è espressione della maggioranza parlamentare, decide di attivare l'iniziativa per sopprimere una legge regionale e la sua maggioranza parlamentare è chiamata a votare, è assai probabile che quest'ultima finirà per assecondare la volontà del Governo. Perché la valutazione è sulle due parole: interesse nazionale. Il conflitto tra il Governo e il Parlamento dovrebbe nascere sull'interpretazione dell'interesse nazionale violato! Chiunque di noi abbia avuto esperienze di amministrazione sa che dottrina e giurisprudenza ormai seguono una linea abbastanza consolidata di comportamento e di interpretazione: più c'è discrezionalità in una norma, più bisogna fissare limiti e criteri. Ora, qui c'è una discrezionalità infinita: il Parlamento in seduta comune, con la sua maggioranza, decide che una certa legge è in contrasto con l'interesse nazionale e la annulla! Vorrei fosse chiaro che le maggioranze cambiano e, come ho già detto, potrebbero peggiorare (*Commenti del presidente Bruno*)... Devo ricordare al presidente Bruno che il regolamento mi dà la possibilità di parlare 40 minuti.

PRESIDENTE. Siamo interessati anche noi a questo dialogo, se solo ci rendeste partecipi...

ANTONIO BOCCIA. Siccome il presidente Bruno, persona cortese e squisita, mi richiamava a rispettare i tempi, io gli ho ricordato quanto tempo il regolamento mette a mia disposizione. Dopo di che, Presidente, per quanto riguarda i contenuti del mio ragionamento, ovviamente vi possono essere opinioni diverse. Anzi, devo dire che la maggioranza, presentando questo emendamento, oggettivamente ha opinioni diverse. Io ho opinioni diverse dalla maggioranza e siccome noi, vivaddio, dobbiamo tutti avere vita lunga, presidente Bruno, avremo la possibilità di vedere chi ha ragione e chi ha torto. Allora, qual è la mia conclusione? Penso di poter ricavare una conclusione a beneficio di tutti i colleghi. Se si esamina il subemendamento 0.39.200.5, presentato dai colleghi del centrosinistra, non vi si trova la risoluzione del problema; però, vi è una mitigazione, perché si prevede (seppure quel subemendamento probabilmente verrà superato dall'approvazione del precedente subemendamento 0.39.200.6) un *quorum* qualificato, cioè quello dei tre quinti. In questo caso avrebbe un senso; infatti, la Costituzione attribuirebbe al Parlamento in seduta comune la possibilità di annullare una legge regionale - ripeto, che potrebbe anche essere capziosa, arbitraria e faziosa - ma con i tre quinti si giustificherebbe, quantomeno nel raggiungimento di una larghissima e qualificata maggioranza, una garanzia di rispetto dell'autonomia legislativa di una determinata regione; una maggioranza qualificata darebbe quantomeno - pur non rappresentando la soluzione del problema - una garanzia maggiore che ad annullare quella legge, quindi a giudicare che l'interesse nazionale sia trasgredito, non sia la stessa maggioranza del Governo che promuove l'iniziativa, ma una maggioranza più ampia del Parlamento. Io insisto moltissimo, perché almeno questa correzione e l'accoglimento di questo subemendamento riducano il danno di una previsione che, valutata nel tempo, costituisce una previsione costituzionale gravissima, contraria ad una impostazione pluralistica, autonomistica e di rispetto della volontà legislativa delle regioni. Ci sono tanti colleghi regionalisti, ce ne sono tanti che del regionalismo vogliono fare anche il federalismo: ho l'impressione che ci siano anche tanti che alzano la mano senza rendersi conto di fare esattamente il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei*

Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 517 del 29 settembre 2004

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: S. 2544 - MODIFICAZIONI DI ARTICOLI DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE (APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA) (4862) ED ABBINATE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALI ZELLER ED ALTRI; BIELLI; SPINI E ANGIONI; BUTTIGLIONE ED ALTRI; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ED ALTRI; ZACCHEO; MANTINI ED ALTRI; SODA; OLIVIERI E KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ED ALTRI; BOLOGNESI ED ALTRI; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ED ALTRI; COLLÈ; VITALI ED ALTRI; MAURANDI ED ALTRI; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ED ALTRI; CABRAS ED ALTRI; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ED ALTRI; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ED ALTRI; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

ARTICOLO 35 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 35.

(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione).

1. All'articolo 118, terzo comma, della Costituzione, le parole: «nella materia della tutela dei beni culturali» sono sostituite dalle seguenti: «con riferimento alla tutela dei beni culturali. Disciplina altresì forme di intesa e coordinamento con riferimento alle grandi reti di trasporto e navigazione, alla produzione, trasporto, distribuzione nazionale dell'energia ed all'ordinamento delle professioni, sulla base dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà».
2. All'articolo 118, quarto comma, della Costituzione, dopo la parola: «Comuni» sono inserite le seguenti: «riconoscono e» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per le medesime attività e sulla base del medesimo principio».

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 35 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 35.

(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione).

Sopprimerlo.

***35. 1.** Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella.

RESPINTO

Subemendamenti all'emendamento 35. 200.

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, sostituire il terzo comma con il seguente:

La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, istituisce la Conferenza Stato-Regioni per realizzare la leale collaborazione e per promuovere accordi ed intese. Per le medesime finalità, può istituire altre Conferenze tra lo Stato e gli enti di cui all'articolo 114.

0. 35. 200. 9. La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, quinto comma, secondo periodo, sostituire le parole da: e strategiche fino alla fine del periodo con le seguenti: reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale.

0. 35. 200. 10. La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, sopprimere il sesto comma.

0. 35. 200. 6. Mascia, Titti De Simone. **RESPINTO**

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, sesto comma, primo periodo, sostituire le parole da: Stato fino a: Comuni con le seguenti: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato.

0. 35. 200. 11. La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, settimo comma, sopprimere le parole: Fatto salvo quanto previsto dagli Statuti regionali,

***0. 35. 200. 3.** Olivieri, Quartiani, Lolli, Marcora, Sandi.

(Approvato)

All'emendamento 35. 200., Art. 35, comma 1, capoverso Art. 118, settimo comma, sopprimere le parole: «Fatto salvo quanto previsto dagli Statuti regionali,»

***0. 35. 200. 8.** Bressa, Boato, Leoni.

(Approvato)

All'emendamento 35.200, settimo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: , attribuendo a tali forme associative la medesima autonomia riconosciuta ai Comuni.

0.35.200.250. La Commissione.

(Approvato)

Sostituirlo con il seguente:

Art. 35. (Modifiche all'articolo 118 della Costituzione). - 1. L'articolo 118 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 118 - Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, istituisce Conferenze per i rapporti tra gli enti di cui all'articolo 114, volte a favorire il confronto tra i rappresentanti dei diversi livelli di governo, per la realizzazione della leale collaborazione e

per la promozione di accordi ed intese tra i medesimi.

Ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, nell'ambito delle competenti leggi statali o regionali.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere *b*) e *h*) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di coordinamento con riferimento alla tutela dei beni culturali ed alla ricerca scientifica e tecnologica. Disciplina altresì forme di coordinamento con riferimento alle grandi e strategiche reti di trasporto e di navigazione di interesse nazionale, sulla base dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà, anche attraverso misure fiscali. Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per le medesime attività e sulla base del medesimo principio; l'ordinamento generale degli enti di autonomia funzionale è definito con legge approvata ai sensi dell'articolo 70, primo comma.

Fatto salvo quanto previsto dagli Statuti regionali, la legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, favorisce l'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane».

35. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 2)

ARTICOLO 36 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 36.

(Modifica all'articolo 120 della Costituzione).

1. All'articolo 120 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

«Con legge approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato federale della Repubblica, a maggioranza dei propri componenti, sono disciplinati, nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione, i principi che assicurino da parte delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni il rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria, l'incolumità e la sicurezza pubblica in caso di pericolo grave, la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali.

Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto delle finalità di cui al secondo comma. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 36 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 36.

(Modifica all'articolo 120 della Costituzione).

Sopprimerlo.

***36. 2.** Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran,

Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura ossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***36. 6.** Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **RESPINTO**

Subemendamenti all'emendamento 36. 200.

All'emendamento 36.200, capoverso Art. 36, comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) le parole: «Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni», sono sostituite dalle seguenti: «Lo Stato può sostituirsi alle Regioni, alle Città metropolitane, alle Province e ai Comuni nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dagli articoli 117 e 118».

0.36.200.250. (*Testo corretto*)La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 36. 200., Art. 36, comma 1, sopprimere la lettera c).

0. 36. 200. 3. Bressa, Boato, Leoni, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

Sostituirlo con il seguente:

«Art. 36. (Modifiche all'articolo 120 della Costituzione). - 1. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: »il Governo« sono sostituite dalle seguenti: »lo Stato, anche con propri provvedimenti legislativi, «;

b) dopo le parole «dei governi locali» sono aggiunte le seguenti: «e nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà» ;

c) è soppresso il secondo periodo.

36. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

Dopo l'articolo 36, aggiungere il seguente:

Art. 36-bis. (Sistema elettorale regionale). - 1. All'articolo 122, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il sistema elettorale favorisce la formazione di stabili maggioranze nel consiglio regionale e assicura la rappresentanza delle minoranze».

36. 02. Cabras. **RITIRATO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 3)

ARTICOLO 37 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 37.

(Modifica all'articolo 123 della Costituzione).

1. All'articolo 123 della Costituzione, al secondo comma, è soppresso il secondo periodo.

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 37 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 37.

(Modifica all'articolo 123 della Costituzione).

Al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 123, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Lo statuto regola altresì il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri residenti nel territorio regionale, anche in esecuzione di trattati e accordi internazionali».

***37. 71.** Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 123, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Lo statuto regola altresì il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri residenti nel territorio regionale, anche in esecuzione di trattati e accordi internazionali».

***37. 74.** Grandi. **RESPINTO**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

2. All'articolo 123, della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:

«In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione e di raccordo fra le Regioni e gli enti locali. Il consiglio delle autonomie locali partecipa al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali».

37. 72. Bressa, Leoni, Boato. **RESPINTO**

Subemendamento all'emendamento 37. 200.

All'emendamento 37. 200., capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il Consiglio delle autonomie locali partecipa al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali.

0. 37. 200. 1. Boato, Bressa, Leoni, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

2. All'articolo 123 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:
«In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione, di concertazione e di raccordo fra le Regioni e gli enti locali».

Conseguentemente, alla rubrica, sostituire la parola: Modifica con la seguente: Modifiche.

37. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.
(Approvato)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 4)

ARTICOLO 38 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 38.

(Modifiche all'articolo 126 della Costituzione).

1. All'articolo 126, terzo comma, della Costituzione, al primo periodo, sono soppresse le parole: «, l'impedimento permanente, la morte» e il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Non si fa luogo a dimissioni della Giunta e a scioglimento del Consiglio in caso di morte o impedimento permanente del Presidente della Giunta. In tale caso, lo statuto regionale disciplina la nomina di un nuovo Presidente, cui si applicano le disposizioni previste per il Presidente sostituito. In ogni caso le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio».

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 38 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 38.

(Modifiche all'articolo 126 della Costituzione).

Sopprimerlo.

38. 10. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 518 del 30 settembre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 39. Avverto che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Leoni 39.010.

(Ripresa esame dell'articolo 39 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 39 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 1*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ritorniamo, ancora una volta, sul tema dell'interesse nazionale. La proposta avanzata dal centrodestra non è assolutamente in grado di trovare un equilibrio tra l'importante ed insostituibile valore dell'unità del paese ed il ruolo legislativo che vogliamo affidare alle regioni. Non vi è equilibrio, ma vi sono scelte di fondo sbagliate, vi è confusione: è stato notato da più parti, da autorevoli opinionisti, da uomini di cultura che studiano quotidianamente questi temi. Vi è anche una percezione diretta, da parte dei cittadini e di coloro che rappresentano gli stessi interessi economico-sociali, che questa vostra impostazione sottopone la

nostra Costituzione a profonde fibrillazioni. È una Costituzione che rischia di perdere il carattere fondante della nostra Repubblica e del nostro Stato, un carattere in grado di tenere bene insieme il rapporto tra cittadini e istituzioni e anche di regolare il rapporto tra i vari livelli istituzionali. La vostra idea di interesse nazionale rischia di far perdere il carattere di autorevolezza della nostra Costituzione, il carattere autorevole di un'idea di statualità, quel carattere che aiuta il paese a crescere in diritti, in capacità, nelle opportunità, nella sua funzione sistemica di guidare il cammino economico, sociale e politico dei nostri territori, delle vocazioni locali, dello sviluppo locale. Un paese bipolare, che fa del conflitto democratico regolato e mite una risorsa, ha bisogno di una Costituzione forte, condivisa, equilibrata. Ha bisogno di livelli di coesione istituzionale altrettanto forti ed ha bisogno di un'idea di Repubblica e di Stato che non sia quella che voi proponete oggi al paese: si tratta, infatti, di un'idea bislacca e sbagliata, che confonde addirittura il significato più profondo di queste parole. È un'idea che, ad esempio, collega il concetto di statualità con il carattere burocratico e centralista di un Governo che confonde il carattere della nostra Repubblica semplicemente con alcuni livelli istituzionali. Insomma, un paese che ha bisogno di ritrovarsi, di crescere, di fare un salto di qualità a tutti i livelli, sia sul versante sociale sia su quello economico e istituzionale, non ha bisogno di questa vostra idea di interesse nazionale. Così come prevedete il riferimento all'interesse nazionale, non siete in grado di coprire il profondo valore dell'unità nazionale. Addirittura, l'interesse nazionale viene messo in mano ad una procedura confusa e farraginosa, ma non basta. La cosa ancora più rovinosa è che mettete l'interesse nazionale nelle mani dell'arbitrio della politica, quell'arbitrio della politica che la rende di basso profilo: la politica intesa come misera parte, come espressione di una semplice maggioranza parlamentare. Agli occhi degli italiani è un ulteriore colpo che indebolisce l'idea nobile della politica e che indebolisce le istituzioni dello stare insieme: insomma, quasi un trucco che organizzate, che sfibra ancor più il nostro paese, lo indebolisce e lo rende privo di quella coesione istituzionale che gli consente di regolare i processi, in una fase della globalizzazione che è in grado di imporre direttamente sui territori, senza quei filtri istituzionali e senza quelle forme di interposizione, le sue scelte, di condizionare i comportamenti, la vita quotidiana dei cittadini e di regolare e «sregolare» gli interessi dei nostri territori. La maggioranza parlamentare non può «schiacciare» il ruolo legislativo di una regione: l'interesse nazionale deve germogliare e maturare nella coscienza del paese, perché in mano ai meccanismi istituzionali di alto profilo e di terzietà. L'interesse nazionale, quello vero, quello colto che tiene conto del cammino storico del nostro paese e delle sfide che questo dovrà affrontare in Europa ed in un contesto globalizzato necessita di un'altra idea: è l'interesse nazionale che fa germogliare i diritti, è l'interesse nazionale che rafforza i livelli di partecipazione democratica. Un interesse nazionale che sa guardare al mercato con un approccio maturo, senza fare esami di libero mercato e senza naturalmente imboccare vecchie vie dirigiste che lasciano il tempo che trovano. Devono essere istituzioni di garanzia, di rappresentanza unitaria e di tutela costituzionale a dirimere i possibili conflitti fra le regioni ed il Parlamento, fra la potestà legislativa ed il valore stesso fondante dell'unità del nostro paese. Insomma, vi sarebbe maggiore spazio da affidare alla Corte costituzionale o al Presidente della Repubblica; ci sarebbe da affidare un altro ruolo al nostro stesso Parlamento, che non è quello di essere concepito come la «casa della maggioranza», come bene privato di una maggioranza. Abbiamo bisogno di funzioni di terzietà e di unità nelle quali tutti dobbiamo riconoscerci e nelle quali il paese, la sua articolazione ed i suoi interessi, si possono e si devono riconoscere. Rendere la maggioranza politica di un paese un falso garante dell'unità del paese è una strada pericolosa, una strada che rischia di frantumare il nostro paese, gettando un'ombra sul valore stesso dell'unità del paese stesso. Insomma, il vostro modo di procedere rende l'interesse nazionale nemico dell'unità nazionale. L'unità del paese è già stata posta in pericolo da voi con la *devolution* e con la potestà esclusiva affidata alle regioni in materia di sanità, scuola, politiche sociali e sicurezza locale. In questo modo mettete in seria crisi la «questione nazionale», l'opportunità dei cittadini di crescere, migliorare e svilupparsi senza avere il vincolo oppressivo ed inamovibile del vivere in una regione piuttosto che in un'altra. Con il rimedio che voi tentate di apportare per coprire le contraddizioni politico-culturali di fondo che presentate all'interno

della maggioranza vi siete inventati questa idea sbagliata dell'interesse nazionale: così non recuperate il valore dell'unità nazionale, ma lo asservite al gioco odioso di una maggioranza politica. Un bel disastro! La *devolution* separa il paese, l'interesse nazionale umilia le funzioni legislative delle regioni e così perdiamo quell'ancoraggio e quelle forme di stabilità che ancora oggi servono per innovare, modernizzare e guidare il nostro paese. Quando la politica diventa un gioco irresponsabile, una semplice composizione di equilibri, in questo caso all'interno della vostra maggioranza, e quando anche nel centrosinistra, in passato ed oggi, si pensa di poter trovare semplici accorgimenti per rincorrere il vostro progetto all'interno delle compatibilità che voi dettate, è chiaro che il nostro paese viene sottoposto a gravi errori. Lo «sfibriamo» e lo rendiamo più debole!

Quando la Costituzione diventa un'occasione per garantire gli interessi di parte dei partiti - in questo caso degli equilibri interni al centrodestra - alla fine le soluzioni sono sbagliate: non si trova più alcun equilibrio e si indebolisce la nostra Costituzione. Vi state assumendo una grave responsabilità: infatti, pensate alla frantumazione dell'ordinamento, ai conflitti fra le istituzioni, alla perdita di significato del ruolo delle regioni. Pensate ancora all'eclissi del valore dell'unità nazionale, allo svilimento burocratico cui sottoporrete gli interessi del paese, ed infine ai costi che graveranno sui cittadini rispetto a questo pseudo Stato federale che voi avete organizzato. Insomma, otterrete come risultato il fatto che saremo costretti tutti a subire scelte estremamente negative. Vorrei chiedervi come si concilia il rapporto tra l'interesse nazionale e la specificità delle regioni a statuto autonomo. Si tratta di una questione che l'interesse nazionale non riesce assolutamente a coprire. Si è sovrapposta la specialità storica delle nostre regioni con l'assetto cosiddetto federalista: sono due cose ben diverse che possono anche non coincidere. Si può mantenere un profilo unitario del nostro paese, paradossalmente anche centralista, con la previsione di forti specialità. La specialità richiede procedure pattizie che mettano in condizione le regioni e le province autonome di raccordarsi pariteticamente con lo Stato, a prescindere dall'assetto più o meno federalista. Già nei giorni passati abbiamo provato, in diverse occasioni, a salvaguardare il carattere speciale delle nostre regioni. Abbiamo cercato di convincervi, intervenendo su alcuni emendamenti, della necessità di mantenere la specialità ed il rapporto pattizio. Ricordo, ad esempio, che siamo riusciti a far passare da quattro quinti a due terzi il *quorum* dei consigli regionali - nel caso dell'assemblea regionale della Sicilia - per esprimere il diniego alla proposta di intesa da parte del Governo. Con la definizione che ora date dell'interesse nazionale la specialità viene intaccata alla base. La specialità viene sottoposta ad un forte «scivolamento» perché perde l'ancoraggio pattizio nella regolazione degli interessi e dei profili legislativi di fondo. Ma non basta: con l'impianto complessivo che fornite non ci troveremo solo di fronte ad un'idea bislacca di Stato federale, ma alla perdita del profilo unitario su questioni centrali - è stato ripetutamente ricordato - come la sanità, la scuola, la polizia locale. In tal modo si rischia non solo di perdere l'unità nazionale, ma anche di trascinare le specialità in un vicolo cieco. Si rischia di destabilizzare l'assetto costituzionale e l'identità del nostro paese senza costruire un percorso costituente, senza costruire quell'innovazione equilibrata, matura, delicata che la nostra Costituzione potrebbe ancora vivere. Le specialità non sono un totem: esse hanno una ragione storica, sono diverse l'una dall'altra. Meriterebbero una certa revisione, ma sempre per via pattizia. Ad esempio, l'autonomia siciliana nasce prima della Costituzione del 1948. Di tale autonomia non sempre si è fatto un buon uso ed essa richiederebbe una profonda revisione dal carattere riparatorio. Dovremmo passare ad una specialità di progetto per meglio modernizzare, sviluppare e valorizzare le specificità e le potenzialità. Dovremmo costruire una specialità come risorsa aggiuntiva e non come vincolo. Ciò richiede un assetto costituzionale del paese equilibrato fra il ruolo dello Stato centrale e quello delle regioni e delle autonomie locali. In tale contesto la specialità troverebbe una propria collocazione più matura e moderna. Vedremo i danni finanziari che ricadranno sul diritto alla salute ed allo studio quando si supererà il carattere pattizio in merito al finanziamento di tali servizi. Ad esempio, la regione Sicilia dovrà recuperare il 58 per cento del mancato trasferimento dello Stato sulla sanità. Vi erano alcuni emendamenti che avrei sottoscritto. In particolare, mi riferisco all'emendamento Carboni 39.72 ed all'emendamento Detomas 39.13, che

proponevano l'esclusione dalla vostra organizzazione di interesse nazionale delle regioni e delle province a statuto speciale. Vi è poi un altro aspetto da prendere in considerazione. Come prevedete di correggere l'approccio che avete utilizzato, dato che di fatto ci avete proposto la maggioranza parlamentare che si viene a creare in un determinato momento storico? Anche in questo caso vi è la possibilità di effettuare delle correzioni, anche se queste non ci faranno recuperare ciò che in questi giorni stiamo perdendo. Infatti, stiamo perdendo molto. Ecco perché è necessario prevedere altre strade, per ridare dignità alla dimensione più nobile della politica. Ecco perché è necessario prevedere altri cammini di cambiamento ed ecco perché si rende sempre più inevitabile il referendum confermativo, il solo in grado di rimettere in piedi la risorsa del cambiamento costituzionale, senza quegli stravolgimenti che (anche con l'interesse nazionale) state apportando alla Costituzione del nostro paese e al futuro della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Ripresa esame dell'articolo 39 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, nel leggere l'emendamento Elio Vito 39.200 che tra poco voteremo, ho visto che tra i suoi firmatari vi è l'onorevole Cè, il capogruppo della Lega. Devo dire che sono rimasto un po' sorpreso della presenza di questa firma, perché mi è venuto in mente che una volta c'era la Lega, che era un movimento federalista, che poi ha avuto una fase in cui è diventata un movimento secessionista, per poi ritornare federalista. Adesso, francamente, mi sembra un po' «poltronista», perché il testo di questo emendamento mette un timbro ulteriore su una riforma costituzionale che è lontana mille miglia da una riforma di stampo federalista ed autonomista, nonché da qualunque Carta costituzionale che abbia le caratteristiche di rispetto pieno ed evolutivo del sistema delle autonomie. Dopo l'«annacquamento» della *devolution* - per così dire il bromuro alla Lega! -, dopo l'involuzione dell'articolo 117, che, se mi permettete, è di molti passi indietro rispetto alla riforma del Titolo V approvata dal centrosinistra, dopo le contorsioni sul Senato federale, che federale non è, dopo la trovata che si può sciogliere il consiglio regionale con un decreto del Presidente della Repubblica, sentito solo il Senato federale, che viene eletto contestualmente con i consigli regionali, essendo quindi in qualche modo paradossalmente in conflitto di interesse generale con la vita e la sopravvivenza dei consigli regionali, adesso questo emendamento che stiamo per votare mette il suggello finale su questa riforma, che non ha veramente nulla, ma proprio nulla, di federalista, né di autonomista. Già ieri i colleghi hanno messo il dito nella piaga, chiedendo correzioni sostanziali. Come è possibile scrivere in Costituzione che un Governo - il Governo che voi prefigurate, quindi fortemente accentrato intorno alla figura del *premier* (cioè il Presidente del Consiglio)! -, se ritiene che una legge regionale, o parte di essa, pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, chieda, dopo avere invitato le regioni a rimuovere le disposizioni pregiudizievoli, alle Camere di annullare a maggioranza assoluta una legge regionale? Com'è a tutti chiaro, vi sono una serie di profili che sono sorprendenti. Il primo di questi è che si parla di interesse nazionale della Repubblica, quasi che esso confligga con l'interesse che anche le regioni devono inevitabilmente tutelare nel legiferare. La nostra, infatti, è una Repubblica, secondo l'articolo 114 della Costituzione, che si articola in Stato centrale, regioni, città metropolitane, province e comuni. Dov'è finita la pari dignità costituzionale delle regioni di fronte al Governo, che dispone semplicemente del potere esecutivo, e al Parlamento, che è uno dei poteri legislativi del paese (non è il potere legislativo del paese)? Ciò è sorprendente, perché viene accolto da movimenti che, sul territorio, continuano ad usare parole roboanti, ma assolutamente fasulle. Tra l'altro, si dice che le disposizioni possono essere pregiudizievoli, ma verso chi? È il pregiudizio della maggioranza? Del Governo? Poiché in Costituzione non è definito l'interesse nazionale, presumiamo che una legge regionale sia pregiudizievole rispetto ad orientamenti di natura politica della maggioranza che è in Parlamento. Ciò è paradossale, perché può accadere che tale

maggioranza abbia interessi ed orientamenti assolutamente contrastanti rispetto a quelli di una o più regioni. È un rischio enorme che non viene in alcun modo risolto dalla norma. Nel caso di un conflitto di competenza, come si affermava nel vecchio testo (quindi sulla base delle competenze esclusive o concorrenti delle regioni), veniva chiesto alla Corte costituzionale di dirimerlo, ma, in tal caso, l'oggetto non è la competenza, ma un fantomatico, quanto discrezionale o, come diceva ieri il collega Boccia, arbitrario interesse nazionale che viene interpretato, come si vuole, dalle maggioranze che si alternano alla guida del paese. Oggi ci siete voi, domani potremmo esserci noi. Non sappiamo come evolveranno le cose. Come è possibile inserire nella Costituzione una previsione di questo genere che confligge in profondità con un impianto di natura autonomista? Si prevede che una maggioranza assoluta possa chiedere l'annullamento di una legge regionale; una maggioranza che, con il sistema maggioritario uninominale, come voi sapete, può anche non coincidere con la maggioranza assoluta dei cittadini. È un paradosso, perché una maggioranza parlamentare che non rappresenta la maggioranza dei cittadini può annullare una legge regionale, magari di una regione importante e grande come la Lombardia. Come è possibile? Perché, inoltre, è scomparso il ruolo fondamentale di garanzia della Corte costituzionale nel caso di conflitto di attribuzione? Diciamo la verità: è scomparso, perché è entrato nel calderone del dibattito ridicolo sulla composizione della Corte costituzionale di oggi, quella nicchia di comunisti, come l'ha definita prima la Lega e poi Berlusconi. È mai possibile pensare di cancellare il ruolo della Corte costituzionale per una ragione di polemica politica di bassissimo livello e farla scomparire dalla Carta costituzionale? Tra l'altro, emerge una scarsa fiducia nella composizione della Corte costituzionale che voi avete previsto. Anche il sistema degli enti locali concorre alla definizione di una parte della stessa. Se, pertanto, alla composizione della Corte costituzionale futura concorreranno anche le regioni, la stessa dovrà essere la sede naturale, nella quale dirimere i conflitti di attribuzione e le competenze. Se vi è, addirittura, un concorso degli enti locali, in particolare delle regioni, quale è il ruolo della Corte costituzionale se non quello di dirimere l'eventuale contrasto che può determinarsi in seguito all'approvazione di una legge regionale, rispetto, ovviamente, alle competenze di natura esclusiva da parte dello Stato o di natura concorrente, quando la regione si attribuisce una competenza esclusiva che non le compete? Quindi, questo ruolo fondamentale della Corte costituzionale scompare proprio quando avrebbe dovuto entrare in gioco nella sua nuova formulazione. Se esaminate la Carta costituzionale di qualunque Stato federale, potrete notare che nessun federalismo al mondo prevede che una maggioranza parlamentare possa cancellare leggi emanate da poteri legislativi autonomi. Solo noi siamo capaci di costruire questo irrocervo, questo mostro che non è né uno Stato centralista né uno Stato federalista e autonomista. Il testo al nostro esame è esattamente il prodotto di una mediazione politica al ribasso. Da una parte, la Lega ha piantato la sua bandierina sulla *devolution* che ormai ha subito uno svuotamento progressivo mentre, dall'altra, ha vinto un centralismo ed un accentramento politico apicale, addirittura sull'esecutivo, voluto da Alleanza nazionale e dal Presidente del Consiglio. Sinceramente, non so cosa c'entri il ministro Calderoli in questo Governo, se si decide di approvare questo articolo che poi diventerà parte della Costituzione. Infatti, esiste una possibilità di censura di merito e non una censura di legittimità o di violazione dei principi costituzionali o di sviamento rispetto alle competenze, in quanto domani il Governo potrà decidere che una legge o parte di una legge regionale, nel merito, pregiudichi i suoi interessi, i suoi orientamenti politici. Ieri il collega Boccia ha parlato di dittatura della maggioranza parlamentare - usando un'espressione un po' forte, ma molto vicina alla realtà -, che potrebbe non corrispondere alla maggioranza assoluta del paese. Infine, occorre evidenziare la funzione del Presidente della Repubblica che qui viene fotografato nel suo ruolo notarile, avendo il potere di annullare semplicemente la legge senza avere la possibilità di svolgere esso stesso una funzione di garanzia che, nella storia repubblicana, ha sempre avuto e che spesso ha svolto in maniera decisiva per la tenuta del quadro istituzionale, costituzionale e politico del paese. Quindi, si tratta evidentemente di una bassa mediazione; usando un'espressione usuale, qualcuno ha voluto la botte piena e la moglie ubriaca, creando uno scassato testo costituzionale che in futuro ci creerà un'infinità di problemi politici. Vi chiediamo dunque di migliorare questo testo,

accogliendo l'invito, rivolto anche dall'onorevole Berlusconi in questa sede, ad ascoltare le proposte dell'opposizione che abbiano fondamento; vi chiediamo di restituire alla Corte costituzionale il suo ruolo di dirimere eventualmente i conflitti di competenze tra le regioni e lo Stato centrale. Vi chiediamo - mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega - di avere un minimo sussulto di dignità, chiedendo l'accantonamento di questo emendamento, affinché lo stesso sia formulato da costituenti che guardino non all'oggi ma al domani. Purtroppo, temiamo che anche queste nostre richieste, queste nostre sollecitazioni cadano nel vuoto; infatti, non stiamo scrivendo la Carta costituzionale che guarda al futuro, ma un misero documento politico che produrrà grandi danni e che è frutto solo di un accordo per tenere insieme la maggioranza di governo. Ciò è triste per il paese e per le forze politiche che accettano di scrivere testi di questa portata. Vi chiediamo, in sostanza, di ascoltarci e di accogliere con noi gli emendamenti che proponiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71. Esprime, altresì, parere contrario sui subemendamenti Buontempo 0.39.200.2 e Perrotta 0.39.200.3, presentati all'emendamento Elio Vito 39.200. La Commissione raccomanda invece l'approvazione del suo subemendamento 0.39.200.6. Il parere è contrario sui subemendamenti Leoni 0.39.200.5 e sugli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 39.200; il parere è invece contrario sugli emendamenti Leoni 39.73 e Taormina 39.70. Se lo ritiene opportuno, posso esprimere il parere della Commissione anche sugli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sull'articolo aggiuntivo Leoni 39.010...

PRESIDENTE. Mi risulta ritirato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ne prendo atto. La Commissione esprime parere contrario sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 39.011 e Osvaldo Napoli 39.012. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.39.0200.25, presentato all'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200. Il parere è contrario sui subemendamenti Perrotta 0.39.0200.1 e Mascia 0.39.0200.2. La Commissione esprime invece, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200. La Commissione raccomanda altresì l'approvazione del suo subemendamento 0.39.0201.25 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Leoni 0.39.0201.1 che peraltro risulterebbe assorbito, qualora fosse approvato il subemendamento della Commissione, nella cui stesura ne è stato recepito lo spirito. La Commissione raccomanda infine l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0201. In realtà, allo stato, il parere è espresso in pratica soltanto con riferimento all'ultimo comma, visto che i primi due risulterebbero modificati a seguito dell'eventuale approvazione del subemendamento della Commissione...

PRESIDENTE. Quindi, il parere è contrario nel suo complesso...?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole, considerando che la formulazione dei primi due commi dell'articolo aggiuntivo dovrebbe risultare modificata a seguito dell'approvazione dei subemendamenti presentati. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi due subemendamenti 0.39.0202.25 e 0.39.0202.26, presentati all'articolo aggiuntivo Elio Vito

39.0202. La Commissione invita i presentatori al ritiro del subemendamento Bressa 0.39.0202.1, il cui contenuto potrebbe essere trasfuso in ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario. Quanto all'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, la Commissione esprime parere favorevole, rilevando altresì che, nell'ambito di alcuni subemendamenti, la materia relativa alle autorità indipendenti risulta riferita all'articolo 98 della Costituzione. Occorre dunque considerare anche le proposte emendative che introducono modifiche a tale articolo, in particolare l'articolo aggiuntivo Bressa 30.01, sul quale, allo stato, la Commissione esprime parere contrario, ma che risulterebbe assorbito in caso di approvazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, ove subemendato. La Commissione, infine, nel prendere atto che l'articolo aggiuntivo Schmidt 39.02 è stato ritirato dal presentatore, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01 e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per reiterare la richiesta di chiarimenti che ho già rivolto al termine della seduta di ieri. Come possiamo procedere alla votazione dell'articolo 39, che delinea funzioni del Senato federale, senza aver discusso e votato gli articoli relativi al Senato federale? Nessuno ha fornito una risposta a tale richiesta!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, alcuni colleghi intervenuti sul complesso degli emendamenti hanno sottolineato come l'articolo in esame vada inaccettabilmente a modificare l'articolo 127 della Costituzione. Il testo vigente di tale articolo è molto chiaro: esso delinea, infatti, un sistema nell'ambito del quale, sulla base delle competenze definite dalla Costituzione, il Governo può intervenire, ricorrendo alla Corte costituzionale, qualora una legge regionale ecceda la competenza della regione, e viceversa. Dunque, se una delle due istituzioni eccede la propria competenza, l'altra, in un percorso garantito nell'ambito dello Stato di diritto, può proporre ricorso alla Corte costituzionale. Ritengo si tratti di un percorso trasparente e garantista. L'articolo in esame introduce invece una nozione di interesse nazionale assolutamente imprecisata. Non è infatti chiaro in cosa consista tale interesse nazionale: si tratta di una terminologia usata strumentalmente per tenere insieme una maggioranza che presenta al suo interno diverse e contrapposte ispirazioni e sensibilità e per rispondere all'esigenza di accontentare chi vuole il cosiddetto federalismo, la devoluzione o la secessione e gli interessi di altre forze politiche, in questo caso di Alleanza nazionale. Abbiamo dunque compreso che si tratta di un sistema politicista, che non ha nulla a che fare con i principi costituzionali e che introduce una nozione inaccettabile e incongrua anche dal punto di vista terminologico. Dunque, che cos'è l'interesse nazionale, inserito nella parte II della Costituzione, che state riformulando, oscillando tra la frammentazione della Repubblica, la frantumazione dei diritti e un nuovo e moderno autoritarismo? Di ciò, infatti, si tratta, quando da una parte si frantuma l'ordinamento della Repubblica, dall'altra si disintegrano i diritti fondamentali e, in ultima istanza, si prevede sostanzialmente l'intervento dell'esecutivo per decidere in cosa consista l'interesse nazionale e quando esso venga leso. L'emendamento presentato dalla

maggioranza prevede infatti che sia una maggioranza politica a decidere con un voto se tale presunto interesse nazionale sia stato o meno posto in discussione. Dunque ritengo che non sia neanche in discussione una nuova forma di statalismo, come qualche collega ha sottolineato. In questo caso, infatti, si tratta di un'altra cosa: lo statalismo, giusto o sbagliato, rappresentava un insieme, un sistema centrale che governava la Repubblica attraverso regole stabilite, democratiche e trasparenti. Oggi, invece, ci troviamo a dover subire le decisioni di un esecutivo che, con arroganza, si assume la discrezionalità di stabilire cosa si intende per interesse nazionale, nozione, parola magica o inventata che non esiste in nessuna Carta costituzionale. Per noi, ad esempio, interesse nazionale vorrebbe dire piena attuazione dei diritti descritti nella prima parte della Costituzione. Molti di questi diritti fino ad oggi non sono mai stati applicati compiutamente, mentre ve ne sono degli altri che, invece, verranno destrutturati attraverso questa nuova seconda parte della Costituzione che ci state proponendo. Per noi interesse nazionale vuol dire questo, ma vi sono delle figure, degli organi già istituiti, preposti a tutelare il rispetto di questi diritti costituzionali e a vigilare affinché le nostre legislazioni corrispondano in pieno, per poteri e per contenuti, ai principi costituzionali. Tali figure sono però diverse da quelle previste da questo nuovo testo, le quali potrebbero essere influenzate da una logica tutta politica di maggioranza. Gli organi a cui, invece, faccio riferimento sono, ad esempio, il Presidente della Repubblica, il Parlamento, la Corte costituzionale, i quali sono preposti alla tutela delle garanzie. Al contrario, attraverso questo articolo, voi intendete addirittura ridimensionare il ruolo del Presidente della Repubblica, che verrà ad assumere la veste di notaio firmando atti che gli verranno proposti da altri. Crediamo, quindi, che questo articolo debba essere assolutamente soppresso al fine di mantenere l'attuale articolo 127 che, al contrario, ha una sua logica, una sua coerenza ed è coerente con tutto il resto della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, lo Stato partecipa alla Repubblica in posizione di parità e non più di supremazia gerarchica rispetto agli altri enti. La tutela degli interessi nazionali e delle esigenze unitarie della Repubblica non è parte delle caratteristiche di supremazia dello Stato, ma deve essere frutto dell'unico modo in cui dei soggetti di pari grado possono decidere attraverso l'accordo e la leale cooperazione. Questa impostazione - espressione diretta della riforma del Titolo V della Costituzione - non solo non è stata modificata (l'articolo 114 è rimasto tale e quale e cioè, come abbiamo detto in una precedente discussione, attuazione specifica dell'articolo 5), ma esce addirittura rafforzata, avendo voluto collocare i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà all'articolo 114, che li qualifica come principi ispiratori dell'intero Titolo V: innovazione, a mio modo di vedere, sicuramente significativa. Il Titolo V riformato e rafforzato da questo chiarimento sui principi ispiratori ci dice dove e come le esigenze unitarie possono e debbono trovare la loro tutela: nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione e non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Questa modifica ha rappresentato un cambiamento radicale di prospettiva, cambiamento rafforzato - come dicevo prima - dalla definizione della leale collaborazione e della sussidiarietà come principi di portata generale; ciò consente di superare anche quelle perplessità di parte della dottrina che attribuiva solo ad alcune ipotesi particolari la loro efficacia applicativa. Questo cambiamento radicale, così rafforzato, è destinato - a mio avviso - a indurre anche un cambiamento nella giurisprudenza della Corte costituzionale. In passato la Corte costituzionale ha assecondato la trasformazione sistematica del limite di merito in limite di legittimità.

L'interesse nazionale si era infiltrato in ogni singolo limite di legittimità, dalle definizioni delle materie al territorio, dai principi fondamentali agli obblighi internazionali, per poi rovesciarsi in limite positivo nelle funzioni di indirizzo e coordinamento. Tutto ciò è stato possibile in un sistema dominato dal principio di supremazia, che riconosceva nel Governo il soggetto deputato ad

assicurare d'autorità il rispetto degli interessi nazionali. Oggi, con i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione è venuta meno la giustificazione giuridica che consentirebbe di continuare su questa strada. Per questo la tutela dell'interesse nazionale, così come voi l'avete pensata e scritta, è incongrua, è un corpo estraneo rispetto alla realtà del Titolo V riformato e da voi non modificato. Questo «vostro» interesse nazionale è un vestito giuridico per tutte le decisioni che dipendono da valutazioni squisitamente politiche; questo è il senso dell'introduzione del vostro concetto di interesse nazionale. La strada, però, è un'altra: cessata la supremazia dello Stato come tutore preventivo dell'unità dell'ordinamento giuridico, l'intera strumentazione della sussidiarietà e, nel suo ambito, della tutela dell'interesse nazionale e delle esigenze di coordinamento, è demandata alla cooperazione tra i diversi livelli di governo. È per questo che la domanda posta dalla collega Cossutta aveva un senso profondo; infatti, è importante capire che Senato federale abbiamo quando si discute di interesse nazionale. Spetta alla contrattazione tra i diversi livelli di governo individuare le misure necessarie; infatti, abbiamo bisogno di procedure conciliative, non di procedure sanzionatorie: questa è la nuova strada, se si è convinti federalisti. Deve essere chiaro a tutti che, sotto un profilo giuridico e istituzionale, quello che voi proponete, cioè la reintroduzione dell'interesse nazionale come limite, travolge le garanzie fondamentali di tutela nell'autonomia regionale, resa così vulnerabile da parte di prevedibili intrusioni centralistiche ispirate da logiche essenzialmente politiche. Questo è il contenuto vero della reintroduzione del «vostro» interesse nazionale e questo è anche il poco esaltante risultato del vostro accordo di maggioranza che si fa Costituzione.

È un compromesso politico questo vostro interesse nazionale tra neocentralisti, tra vetero nazionalisti, tra leghisti domati, che si risolve, però, in un pasticcio costituzionale sulla testa delle regioni, delle autonomie e dei cittadini. Con la votazione di questo articolo, stiamo per fare un enorme passo indietro; infatti, stiamo cancellando non solo questi anni di riforma del Titolo V, ma la prospettiva di un autentico federalismo nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Chiederei, se possibile, un attimo di attenzione al ministro, al presidente Bruno e ai colleghi del Comitato dei nove perché vorrei capire come si intrecciano i vari poteri dello Stato in ordine alle leggi regionali. Infatti, sulla base del disegno che è stato costruito, noi abbiamo i poteri sostitutivi di cui all'articolo 120, secondo comma, che possono essere esercitati anche dal Parlamento con leggi bicamerali - se non ricordo male - a maggioranza semplice; poi abbiamo la possibilità di far valere l'interesse nazionale - sempre per la stessa materia - con il Parlamento in seduta comune a maggioranza qualificata, ed infine abbiamo la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale da parte del Governo (articolo 127, primo comma). In questo quadro, quale è il rapporto che intercorre tra questi strumenti, essendo la materia la stessa e avendo il Governo, volta a volta, la possibilità di attivare il procedimento legislativo ordinario, il procedimento davanti al Parlamento in seduta comune o le eccezioni di incostituzionalità? Dico questo perché, Presidente, c'è un principio che si chiama economia dei mezzi giuridici, che vale soprattutto nelle Costituzioni: non bisogna mai avere più strumenti che realizzano lo stesso fine, perché questo può portare o ad una truffa delle «etichette», cioè ad usare l'uno o l'altro a seconda delle convenienze, oppure ad utilizzarli uno successivamente all'altro. Qui stiamo parlando della Costituzione e, teoricamente, un Governo può esercitare tutti e tre i poteri uno dietro l'altro: se il primo fallisce c'è il secondo, se il secondo fallisce c'è il ricorso alla Corte costituzionale. Credo che questo impianto non stia in piedi e che sia una delle tante incongruenze presenti in questo testo; quindi, vorrei capire, siccome il presupposto è lo stesso, anche se si chiama solo in modo diverso (quello che si chiama interesse nazionale e quello che si chiama diversamente nell'articolo 127 e, ancora diversamente, nell'articolo 120, primo comma), come si organizzano questi poteri. Allora, si scelgano presupposti diversi, perché stiamo parlando dell'intervento sulle leggi della regione. Il Governo, lo ripeto, può

intervenire con tre strumenti diversi riguardanti la stessa materia. Credo che tale tema vada approfondito, perché crea una grande confusione nel rapporto tra Stato e regioni. Il segno principale di questa riforma - non intendo offendere nessuno - è davvero la confusione, tanto per la ripartizione delle competenze quanto per l'intreccio di funzioni, poteri e procedure diverse riguardanti la stessa finalità. Cari colleghi, è emerso un punto fondamentale: la differenza degli strumenti risponde ad un'altra ragione, ossia alla differenza di istanze presenti nel centrodestra. I colleghi di Alleanza nazionale hanno puntato i piedi sull'interesse nazionale ed è stato costruito l'interesse nazionale. Altri hanno chiesto poteri sostitutivi maggiori e sono passati i poteri sostitutivi. Ma non c'è una coerenza tra questi strumenti. Chiederei al Governo o alla Commissione un chiarimento sui rapporti che esistono tra questi tre strumenti. Si tratta di un tema non secondario, perché riguarda il vero federalismo. Sono state distribuite in modo confuso le competenze fra Stato, regioni e così via, ma, se vi sono strumenti confusi per far valere interessi nazionali, questo non può che accrescere la conflittualità tra Stato e regioni e tra regioni. Credo che ciò non convenga a nessuno. Chiediamo, per cortesia, un chiarimento su questo punto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, tutti gli Stati federali dispongono di una clausola che consente ai Parlamenti nazionali di far valere l'interesse nazionale e l'interesse federale. In questi anni, ciò è avvenuto per opera non del Parlamento, ma della Corte costituzionale, chiamata a fare da custode in proprio dell'interesse nazionale. Ma nessuno Stato federale ha l'intreccio di strumenti posto in rilievo dall'onorevole Violante; queste diverse disposizioni, fatalmente, genereranno conflitti e soprattutto celano una vera e propria presa in giro. Infatti, chiamare il Parlamento in seduta comune, come nel caso della dichiarazione di guerra, a decidere sull'interesse nazionale significa indicare uno strumento assolutamente inefficace, che rischia di essere un po' come la *devolution*, vale a dire annacquato, un *totem* per consentire ad Alleanza nazionale di salvare la faccia. Da qui l'inevitabile confusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema dell'interesse nazionale, siamo alla terza formulazione, e non è detto che sia l'ultima. Il testo originario affida la difesa del cosiddetto interesse nazionale al Senato, l'emendamento della maggioranza lo affida ad una Commissione paritetica e il subemendamento della Commissione niente meno che al Parlamento in seduta comune. Diverse formulazioni, una peggiore dell'altra, perché nessuna corregge davvero la logica di questa clausola, ossia sottoporre alla vigilanza e alla censura di un organo politico dello Stato le leggi regionali. Si tratta di uno dei casi di contraddizione profonda di questo disegno di legge, che esprime visioni contrastanti della maggioranza. So da cosa deriva la preoccupazione di una parte della maggioranza di difendere l'interesse nazionale, a parte la vaghezza, l'indeterminatezza di tale espressione; nasce dal timore che gli umori e le spinte secessioniste prevalgano ed usino le materie devolute come un grimaldello per picconare l'unità della Repubblica. Ma il problema sta nel meccanismo che è stato messo in piedi con le attuali modifiche dell'articolo 117 e la difesa dell'interesse nazionale, in qualunque modo si possa intendere, non può essere affidata ad un organo politico, ma deve essere affidata in termini di legittimità alla Corte costituzionale; ogni altro modello è pasticciato e mortifica le autonomie regionali che la maggioranza dichiara di voler sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente; poi mi chiarirete la questione dei tre minuti... La questione di cui stiamo discutendo è di un'enorme gravità, ma come vede, Presidente, come vedono i colleghi, non stiamo urlando, stiamo ragionando contrapponendoci radicalmente, ma cercando di far capire anche ai colleghi quale clamoroso errore costituzionale e anche politico si stia commettendo con l'introduzione di questo nuovo comma all'articolo 127 della Costituzione. Proprio perché ho poco tempo, richiamo l'intervento che ha svolto ieri il collega Boccia in sede di illustrazione degli emendamenti nonché quelli del collega Bressa, e anche l'intervento che ha svolto il presidente Violante poco fa. Cito soltanto coloro che in modo più approfondito hanno posto la questione, ma anche gli altri lo hanno fatto congruamente. Noi abbiamo più volte riconosciuto che è opportuno e necessario che in un sistema che va in direzione federale ci sia una clausola di salvaguardia del sistema. Questo non è l'interesse nazionale - la cui terminologia già è una spia della incapacità, della Casa delle libertà in questo caso, di adeguare anche i concetti costituzionali alla modifica del Titolo V, al nuovo articolo 114, che pure è stato in questa sede confermato e arricchito dal riferimento ai principi di leale cooperazione e di sussidiarietà -; è l'interesse della Repubblica da salvaguardare, sono i valori fondamentali della Costituzione da salvaguardare. Questa è una concezione adeguata non solo alla Repubblica delle autonomie, che è già la Repubblica del 1948, ma anche alla Repubblica che va ormai in direzione federale, altrimenti non si capirebbe l'istituzione di un Senato federale.

Quindi, la questione l'abbiamo posta anche noi e forse noi per primi, perché, se voi andate a vedere la numerazione degli emendamenti riferiti all'articolo 34, troverete che il nostro emendamento è stato presentato prima dei vostri. Qualcuno dice: perché non l'avete fatto nel 2001? Perché nel 2001 si trattava esplicitamente di una riforma stralcio, solo di alcuni articoli, che rinviava a questa legislatura il suo completamento. Leggete l'articolo 11, norma transitoria, della riforma del 2001, che stabilisce: fino alla riforma del titolo I (cioè di Camera e Senato), vale l'integrazione della Commissione per le questioni regionali. Era esplicito che questa riforma andasse completata. Noi non ci opponiamo al completamento di tale riforma, ma al modo assolutamente inaccettabile con cui, anziché realizzare una riforma di sistema, con un suo equilibrio di potere, una sua organicità, una sua coerenza, si sono meccanicamente sovrapposti: la *devolution* voluta dalla Lega, la ricentralizzazione di 12 materie su 18 (tra quelle previste come materie concorrenti, che diventano statali), l'interesse nazionale, preteso da Alleanza nazionale (forse perché si chiama Alleanza nazionale bisognava inserire l'interesse nazionale!). Tutto questo rappresenta una sovrapposizione che sa più di un vestito di Arlecchino che non di una logica di sistema che, se venisse adottata dalla maggioranza come criterio ispiratore, noi riterremmo un terreno di confronto leale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. E ve lo abbiamo proposto! Lo ha proposto l'onorevole Tabacci, ma poi è scomparso dal dibattito; l'abbiamo proposto noi con il riferimento ai valori costituzionali e agli interessi della Repubblica. Voi a questo avete detto «no»: avete bocciato l'emendamento Tabacci, avete bocciato il nostro emendamento, avete rafforzato enormemente il potere sostitutivo; qui comunque ci si doveva fermare. E adesso introducete questo interesse nazionale proclamato dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei componenti, che, laddove dovesse suscitare - ammesso che si possa - un ricorso alla Corte costituzionale, dovrebbe portare la Corte costituzionale a smentire il Parlamento in seduta comune a maggioranza dei componenti. Invece di creare un armonico sistema di tutela sia degli interessi regionali sia di quelli della Repubblica nel suo insieme, si aprono conflitti su conflitti, si giustappongono norme a norme, anche in conflitto fra di loro. Per questo motivo, noi siamo non per modificare, ma per sopprimere questo articolo. Eravamo per modificare l'articolo 120, eravamo per modificare il 117, ma questo deve essere soppresso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato. Il doppio del tempo...! Onorevole Boato, tutti la ascoltiamo sempre con grande interesse, ma io debbo mantenere un minimo di regolarità. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, il sistema di garanzie che emerge dalla proposta di riforma in esame verte su tre capisaldi, diversi ma tra loro non confliggenti. Il primo riguarda il potere sostitutivo rispetto alle inadempienze delle regioni; un altro concerne la verifica delle competenze, già indicata nel vigente articolo 127 della Costituzione, con la possibilità del Governo di ricorrere alla Corte costituzionale; l'ultimo, infine, riguarda l'interesse nazionale. Si tratta di questioni diverse, che attengono anche alla certezza dei tempi (questione inserita nella procedura). Una cosa, infatti, è contestare l'attribuzione delle competenze, un'altra è sostituirsi alle inadempienze, ed un'altra ancora è tutelare l'interesse nazionale. Su questo aspetto, vorrei osservare che introdurre una procedura che garantisce tempi certi, come quella contenuta nella proposta emendativa presentata dalla maggioranza, conferisce certezza all'organismo individuato a tale scopo, vale a dire il Parlamento in seduta comune. Infatti, nel caso si manifesti la necessità di intervenire, perché qualche regione ha adottato una legge lesiva dell'interesse nazionale, il Parlamento definisce la procedura, «contesta l'infrazione» ed interviene. Vorrei osservare che la procedura attualmente prevista dall'articolo 127 della Costituzione è diversa, poiché rientrerebbe nel novero delle azioni del Governo sulle competenze della regione. È forse competenza della regione la tutela dell'interesse nazionale? No; tuttavia, se la regione interviene ledendo l'interesse nazionale della Repubblica, il Parlamento in seduta comune si attiva e stabilisce, con procedure certe, che al massimo entro 55 giorni si può bloccare un'azione contraria all'interesse nazionale. Diversamente, se lasciassimo in vigore l'attuale norma costituzionale in materia, il Governo dovrebbe attivare la procedura adendo la Corte costituzionale, ma non vi sarebbe certezza nei tempi. Resta sempre a favore delle regioni, nel nuovo articolo 127 della Costituzione, la possibilità di adire la Corte costituzionale contro l'azione del Parlamento. Dov'è il conflitto? Se la regione, successivamente all'adozione dell'intervento in difesa dell'interesse nazionale da parte del Parlamento in seduta comune, intende proseguire su quella linea, può proporre ricorso presso la Corte costituzionale; ma noi ci scandalizziamo del fatto che la Consulta possa confermare - perché non ha altra strada - quanto stabilito dal Parlamento? Non credo che ciò leda qualche diritto; anzi, credo che rafforzi sia la responsabilità, sia le diverse competenze di ogni organo (Governo, Parlamento e regioni), nell'ambito di un quadro che ritengo armonioso. Per questo motivo, preannunzio che voteremo contro la soppressione dell'articolo 39 del provvedimento in esame, e riteniamo altresì che il lavoro svolto sia in grado di realizzare un'armonia complessiva tra i diversi poteri dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in un minuto cercherò di replicare al collega Nespoli su due questioni.

In primo luogo, vorrei rilevare che il suo intervento non ha fugato i nostri dubbi e la nostra contrarietà, già espressi nelle preoccupazioni rappresentate dal presidente Violante, sull'articolo in esame.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una domanda ai deputati di Alleanza nazionale, ed in particolare proprio al collega Nespoli, che tanto tengono a questa norma. L'articolo 120 della Costituzione, seppur modificato, prevede che vengano attivati i poteri sostitutivi in alcuni casi, tra i quali quelli di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedano l'unità giuridica ed economica, e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale. La domanda che vi rivolgo è la seguente: sapete farmi un esempio in cui può scattare la clausola dell'interesse nazionale, che non sia già compreso nella

casistica prevista dall'attuale articolo 120 della Costituzione? Cos'è questo interesse nazionale? Chiedo un chiarimento su ciò ai colleghi che tanto hanno premuto perché vi fosse questa formulazione così generica. Restiamo, inoltre, ancora in attesa di chiarimenti sull'intreccio tra i tre strumenti che avrebbe a disposizione il Governo per intervenire sulle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Violante e l'onorevole Boato tentino di realizzare un risultato irraggiungibile, ossia portare una certa razionalità in questo groviglio che si sta, via via, costruendo. Ieri, ad un mio intervento finalizzato a comprendere quale fosse esattamente il punto della situazione, dopo un mio garbato apprezzamento per l'onorevole Bruno, quest'ultimo mi ha risposto in modo piuttosto piccato, dicendomi: «Solo lei, onorevole Gerardo Bianco, possiede lo spirito costituente». No, onorevole Bruno, non mi sento di possedere lo spirito costituente, perché tale spirito è qualcosa di diverso: è una tensione collettiva, è un grande slancio; se mi permette, è una cultura completamente diversa da quella che domina in quest'aula, perché si tratta della cultura di costruire regole che valgano per tutti e, come dice un grande maestro del nostro pensiero filosofico e teorico moderno, «sotto il velo dell'ignoranza». L'onorevole Violante, l'onorevole Boato ed altri colleghi cercano di portare una razionalità che non può essere conquistata, perché in questo momento non prevale né Aristotele né Hegel: credo prevalga la logica partenopea del «tu dai una cosa a me ed io do una cosa a te» (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo una risposta ai quesiti che abbiamo formulato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che ciò che sta emergendo dal dibattito e, soprattutto, ciò che ha detto l'onorevole Nespoli, rappresenti la puntuale risposta ai dubbi...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bruno, ma vorrei far concludere gli interventi e, successivamente, le darei la parola, affinché possa esprimersi su tutti gli interventi, se lo riterrà. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo su un articolo che ritengo tra i peggiori di questa riforma costituzionale. Si tratta di un'impostazione non condivisibile in nulla, che lede un principio che mi sembra dovesse essere riconfermato in una revisione costituzionale che ci attendevamo di taglio completamente diverso, almeno dagli annunci. Vi è, invece, una logica meramente politica che prevale su quella istituzionale; una logica che consentirebbe a qualsiasi Parlamento di modificare, per una scelta di tipo politico, una legge regionale assunta con un livello istituzionale di tipo diverso. Credo che ciò rappresenti un grave *vulnus*, lesivo delle autonomie delle regioni, e faccia compiere un grande passo indietro al nostro paese, in cui il pari livello istituzionale, istituito all'interno della modifica del Titolo V della seconda parte della Costituzione, garantiva, invece, una pari dignità a tutti i livelli istituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, vorrei sottolineare un altro aspetto: definire «pregiudizievole dell'interesse nazionale» un atto legislativo di una regione è certamente un atto politico, del quale il Governo si assume la responsabilità. Orbene, in tutti gli ordinamenti federali il rapporto tra Governo, Parlamento, regioni o comunità autonome o enti è sempre caratterizzato dalla mancata espropriazione dell'assemblea politica. Il Governo risponde dei suoi atti politici, in primo luogo, davanti all'assemblea con la quale intercorre il rapporto di fiducia. Di questo istituto, che voi inventate, non vi è traccia in altri ordinamenti federali. Voi create tre corsie di controllo delle regioni ed espropriate l'assemblea politica, che è l'unico organo in relazione di fiducia con il Governo, ponendo in essere uno degli atti più gravi politicamente che il Governo possa compiere: quello di definire pregiudizievole la libera manifestazione della volontà legislativa di una regione. Mi domando se questo sia federalismo o non, invece, una fuoriuscita nella direzione autoritaria e presidenzialista di Alleanza nazionale, che rivela lo scambio del quale è frutto questo testo che state approvando; credo che non vi sia altro esempio da segnalare...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con riferimento agli identici emendamenti in esame, desidero sottoporre all'attenzione del Parlamento quella che ritengo una grave incongruenza di questa norma. Certamente, non posso essere sospettato di essere contro la tutela dell'interesse nazionale e sono certo che il federalismo debba in qualsiasi modo avere cura di un'identità nazionale che non divida il paese. Tuttavia, il fatto che a verificare la congruità e la tutela dell'interesse nazionale delle leggi regionali debba essere il Senato federale, che è un organismo anomalo e discutibile, espressione di un regionalismo assai controverso e discutibile, è a mio avviso una contraddizione in termini. In questo sistema, l'interesse nazionale può essere custodito soltanto dalla Camera dei deputati e non da un organismo diverso, come quello cui si fa riferimento nel testo in esame. Ed avverto, in questo caso, signor Presidente, il pericolo più grande: Stato contro regioni. Non vi sarà una secessione del paese, ma vi sarà una secessione culturale. Questo è il vero pericolo che sta dietro tali norme. Per tali ragioni, chiedo all'Assemblea di approvare gli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento Soro 39.71 ed esprimere il mio profondo stupore nei confronti dei colleghi del gruppo della Lega Nord. Infatti, mi sembra che l'articolo 39, così come proposto all'attenzione dell'Assemblea, sostanzialmente codifichi per le nostre regioni uno stato di libertà vigilata. È vero che in uno Stato vi sono regole generali e che qualcuno deve sovrintendere ad esse. Tuttavia, mi sembra che, rispetto ad organismi parimenti politici quali i consigli regionali, assegnare ad una Camera il compito di controllare ed annullare, a maggioranza, un provvedimento legislativo significhi certamente avere una scarsissima considerazione del ruolo e delle potenzialità delle nostre regioni.

Quindi, colleghi della Lega, mi sembra che quello che proponete a questo Parlamento rappresenti obiettivamente un passo indietro rispetto al ruolo che assegnate alle regioni, se approverete il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, anch'io intendo sottolineare l'importanza degli identici emendamenti in esame e, in particolare, vorrei mettere in evidenza un aspetto. Una *devolution* prima velleitaria, poi svuotata, oggi sostanzialmente finta, e quindi, una finzione ha prodotto, in realtà, una cosa concretissima, ossia una pesantissima centralizzazione attraverso l'introduzione di tale principio. Questo è il risultato straordinario che ha prodotto l'offensiva della Lega. Se mettiamo assieme tale risultato con quello, altrettanto significativo, che dal testo costituzionale è stata cancellata la possibilità di una diversa velocità tra le regioni - che potevano, in base all'articolo 116, terzo comma, richiedere poteri aggiuntivi allo Stato - il cerchio si chiude: nessuna elasticità, nessun federalismo, ma nuova rigidità e una fortissima ricentralizzazione dei poteri (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, ritengo un grandissimo errore pensare che la politica debba fare da arbitro rispetto alle scelte regionali giuste o sbagliate. Non deve essere sicuramente il Parlamento a decidere se vi sono leggi regionali sbagliate, ma un arbitro esterno. Crediamo che la Corte costituzionale sia l'organo che meglio possa svolgere quel tipo di ruolo. Per tale motivo, sosteniamo gli identici emendamenti soppressivi in esame. Infatti, se venisse approvato l'articolo 39, e se fosse approvato in questa formulazione, avremmo un mostro giuridico. Tale norma sembra proposta sulla base della convinzione che questa è e sarà sempre la maggioranza. Ricordatevi che le cose cambiano: tale norma diventerà negativa anche per voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, anche noi riteniamo che la reintroduzione dell'interesse nazionale sia inutile ed anche dannosa. È inutile perché lo Stato ha tanti altri strumenti e poteri per intervenire nelle competenze regionali e salvaguardare le esigenze unitarie. Ricordiamo, ad esempio, l'articolo 120, che prevede un ampio potere sostitutivo per garantire l'unitarietà economica e giuridica del paese. Inoltre, lo Stato potrebbe impugnare le leggi regionali davanti alla Corte costituzionale, come ha fatto anche in passato. È dannosa perché, come giustamente ha statuito la Corte costituzionale con la sentenza n. 303 del 2003, il criterio dell'interesse nazionale nella prassi legislativa previgente alla riforma del 2001 sorreggeva l'erosione delle funzioni amministrative e delle parallele funzioni legislative. Pertanto, il nostro timore è che con la reintroduzione di tale criterio la Corte possa trovare spunto nella giurisprudenza che si svilupperà in base alla riforma e cambiare orientamento in senso meno federalista di oggi. In sostanza, il nuovo articolo 127 reintroduce il sistema previgente alla riforma del 2001, peraltro mai applicato in cinquant'anni di storia, e stabilisce lo stesso sistema attualmente previsto nelle regioni a statuto speciale. Riteniamo che ciò costituisca un passo indietro e che non sia confacente con la riforma federalista. Per tale motivo, voteremo contro l'introduzione dell'articolo 39 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, siamo nettamente contrari all'impostazione del nuovo articolo 127, secondo il quale di fronte ad un conflitto tra Stato e regioni a dirimere la controversia

non sarà, come avviene oggi, un terzo soggetto, ma una maggioranza politica - quella che ha aperto lo stesso conflitto -, che potrà stabilire ciò che è interesse nazionale della Repubblica e decidere l'eventuale cancellazione di leggi regionali. Ritorno su una domanda già posta dal collega Leoni. Abbiamo votato il nuovo articolo 120 della Costituzione, dove prevediamo che le regioni debbano rispettare norme e trattati internazionali, il principio dell'incolumità e della sicurezza pubblica in caso di pericolo grave e la tutela dell'unità giuridica ed economica. Mi potreste quindi spiegare, ma non solo a me bensì a tutta l'Assemblea (perché credo sia importante), la differenza esistente fra l'articolo 120 e l'articolo 127? Cioè, cosa rientra nell'interesse nazionale della Repubblica, che non sia già ricompreso nell'articolo 120, visto che le forme di attuazione dei due articoli sono nettamente diverse? Infatti, nell'articolo 120 si prevede una maggioranza semplice, mentre nell'articolo 127 una maggioranza qualificata (con il Parlamento in seduta comune). Quindi, proprio perché le modalità di attuazione sono nettamente differenti, non mi è chiaro quali sono gli esempi di differenza. Vi chiedo quindi di farmi un esempio per il quale è attuabile l'articolo 127, anziché l'articolo 120.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Uno degli argomenti che i colleghi della maggioranza hanno più volte sollevato per criticare la riforma del Titolo V, approvata dal centrosinistra alla fine della precedente legislatura, è quello relativo ai costi: il contenzioso, ci hanno detto, provoca costi aggiuntivi non tollerabili. Ebbene, un articolo come questo (l'articolo 39) è destinato non a ridurre, bensì a moltiplicare i contenziosi e i relativi costi. Infatti, dal tenore dell'articolo 39 si può evidenziare il profilarsi di ben tre tipi di contenzioso: quello fra il Governo e le regioni, quello fra il Governo e il Senato federale, quello fra il Senato federale e il Presidente della Repubblica. In quest'ultimo caso, fra l'altro, il contenzioso è accentuato dalla «possibilità» (anziché obbligatorietà) dell'intervento. Infatti, la disposizione normativa stabilisce che il Senato «può» (pare di capire anche in caso di accertato interesse pregiudizievole), anziché «deve», intervenire. A sua volta, il Presidente della Repubblica «può», anziché «deve», intervenire. Voi credete che questo non sarà fonte di contenziosi infiniti? Invito, quindi, i colleghi della maggioranza a ripensarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Anch'io vorrei aggiungere brevemente la mia voce su questo problema. Mi sembra infatti che l'articolo in esame produca degli effetti contraddittori e peggiorativi rispetto alla situazione attuale. Comprendo che, da un punto di vista di principio, vada rispettata la preoccupazione - che anche noi abbiamo - di tutelare l'interesse nazionale. Tuttavia, come sempre, le vie dell'inferno sono lastricate da buone intenzioni, se così posso dire! Qui, infatti, vi è una situazione in cui non si chiarisce chi decide cosa sia l'interesse nazionale in virtù del quale può essere annullata una legge regionale. Di conseguenza, affidando questo compito ad un organismo politico, anziché ad un organismo terzo, in quella «matrioska» che poi vede il potere vero risiedere nel legislativo, perché il Capo del Governo si affida alle Camere per annullare la legge regionale, mi sembra che le regioni ne escano un poco derelitte. Pertanto, anch'io aggiungo la mia voce a quella dei colleghi che mi hanno preceduto per condannare questa situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Vorrei che i colleghi ragionassero non per partito preso. Qui non si tratta di delineare un federalismo buono o cattivo, o migliore di un altro. C'è effettivamente una logica che

non ha senso. Dove sta la terzietà per stabilire se una legge è più o meno conforme all'interesse nazionale? A stabilirlo non può essere uno dei soggetti contendenti. Non può esserlo addirittura la maggioranza del Senato federale. Inoltre, vorrei dire ai colleghi che stiamo dando un potere enorme, in modo arbitrario, ad un organismo, il Senato federale, del quale finora nessuno sa niente. Quindi diamo un potere ad una scatola totalmente vuota! Questo mi pare veramente irrazionale ed illogico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questa norma è il simbolo della confusione con cui viene operata tale riforma costituzionale. La soppressione dell'interesse nazionale nel Titolo V era stata disposta con una formulazione innovativa prevista dall'articolo 120. Se non eravate d'accordo sulla formulazione innovativa di tale articolo, certamente molto più moderna ed attuale rispetto all'antico concetto di interesse nazionale che tanto piace ad Alleanza nazionale, bisognava perlomeno abrogare l'articolo 120 della Costituzione. Oggi, invece, voi, solo perché intendete mettere una bandierina per Alleanza nazionale, introducete nuovamente il principio di interesse nazionale, senza rendervi minimamente conto che tale concetto stride apertamente con la formulazione dell'articolo 120 che, invece, era molto più moderna ed attuale. Oggi, però, si creano due procedimenti (vi è una duplicazione di procedimenti) e gli interpreti costituzionali ci dovranno chiarire come verranno utilizzati. Voi state facendo semplicemente un piacere ad Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, la questione della clausola di salvaguardia o norma di chiusura del sistema a tutela del cosiddetto interesse nazionale, dell'unità giuridica ed economica di un paese è sicuramente un problema vero; anche noi, quando riformammo il Titolo V della Costituzione, siamo intervenuti sulla disciplina dell'attuale articolo 120 della Costituzione, in modo particolare sul comma secondo, sul quale voi intervenite, apportando alcune modifiche, ma lasciando il merito assolutamente inalterato. La questione, però, è un'altra. Non contenti di questa norma di chiusura, presente in tutti i sistemi federali e che ha una sua *ratio* in quanto ho poc'anzi affermato, introducete un altro strumento di controllo di merito assolutamente politico sotto la locuzione, assolutamente generica e quindi soggetta ad interpretazione politica, di interesse nazionale.

È una contraddizione clamorosa, che la dice lunga sul fatto che questa riforma di federale non ha assolutamente nulla. Anzi, è un processo esattamente contrario di forte centralizzazione di poteri in capo allo Stato centrale. Voi, quindi, andate contro la tradizione, ormai assolutamente costante, prevista dall'articolo 5 della Costituzione, ossia che la Repubblica, lo Stato si articola sulle autonomie locali. Voi con questa norma date origine ad un processo nettamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, come al solito la sinistra fa un po' di confusione e cerca di confonderci le idee. Mi riservo di intervenire successivamente più compiutamente, e spero più articolatamente.

All'onorevole Violante ha già ampiamente risposto l'onorevole Nespoli; io vorrei soltanto rispondere all'onorevole Zeller, che parla di «passo indietro» con riferimento all'introduzione dell'interesse nazionale, ed all'onorevole Bressa, che parla di «pasticcio istituzionale». Poiché entrambi provengono dal Trentino-Alto Adige, vorrei leggere l'articolo 4 dello statuto di tale

regione. Lo sintetizzo: la regione ha potestà di emanare norme legislative in armonia con la Costituzione e nel rispetto degli interessi nazionali. Devo supporre che si sappia bene cosa siano gli interessi nazionali, considerato che li hanno inseriti nel loro statuto regionale speciale, approvato con legge costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, questa modifica è davvero sconcertante. Si vuole sostanzialmente porre fine, nei fatti, all'autonomia legislativa delle regioni, con un controllo di merito inaccettabile. In un solo colpo si cancellano 34 anni di storia e di autonomia regionale: è un colpo che soltanto chi pensa in modo autoritario e chi ha un'idea distorta dei rapporti tra Stato e regioni e tra maggioranza ed istituzioni può osare proporre. E sono davvero sconcertato dal fatto che ciò sia stato proposto proprio dal capogruppo di Forza Italia. L'idea che la maggioranza possa decidere nei rapporti tra le istituzioni a seconda del suo insindacabile giudizio è di per sé assai grave e preoccupante. L'interesse nazionale è altra cosa, non lo si può agitare come una bandiera nei confronti dei cittadini; è nei fatti che bisogna dimostrare di avere a cuore l'interesse nazionale e noi del centrosinistra - insieme agli onorevoli Tabacci, La Malfa e Biondi - avevamo presentato uno specifico emendamento, che purtroppo non è stato approvato. Ora, la maggioranza, in maniera altrettanto irresponsabile, pretende di imporre una modifica che, di fatto, cancella l'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, vi sono due principi che, a mio avviso, è bene sottolineare in ordine a questi emendamenti, che condivido e sottoscrivo: il primo è che rischia di essere definitivamente affondata la cultura delle autonomie locali; il secondo è che prende piede in maniera sempre più forte il cosiddetto centralismo statale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 11,30*)

GIORGIO MERLO. Sarei curioso di conoscere dal partito sedicente federalista, la Lega Nord, cosa pensi su ciò. Anche perché - è bene ripeterlo - su tale tema in quest'aula vi è stato un silenzio assordante da parte di quel partito, di quella forza politica che, nelle regioni del nord, si erge ad alfiere del federalismo. Se gli identici emendamenti in esame saranno respinti, il rischio è che nel nostro paese ritorni una cultura brutalmente centralista, che annulli tutte le conquiste fatte da chi da sempre coltiva la cultura delle autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi ciò che afferma un grande studioso del federalismo, Elazar, nel suo «Idee e forme del federalismo», secondo il quale, affinché vi sia uno Stato veramente federale, occorre prima di tutto che la cultura politica esprima un pensare federale. È proprio questo che non vedo tra le fila della maggioranza. È vero, il federalismo ha quale scopo quello di tenere insieme l'unità e le differenze, il processo di unificazione politica e la diffusione del potere politico. Si tratta di due processi che, appunto, devono camminare insieme; uno Stato federale forte non può che combinare assieme questi due processi. E non è un caso che

l'oggetto del contendere, fin dagli albori del federalismo moderno, sia stata proprio la questione della struttura; tuttavia, l'architettura da voi proposta non dispone né propone questa armoniosa combinazione dei due elementi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, pensavo che, fino ad ora, stessimo discutendo di federalismo, invece mi accorgo che stiamo discutendo di decentramento. Infatti, non può esistere una concezione federale che ponga sotto tutela di una delle parti che compongono il sistema l'altra parte. Non che le regioni non debbano avere un soggetto superiore che le controlli, ma quel soggetto non può essere che terzo, non può essere una parte del sistema, altrimenti stiamo discutendo di decentrare alle regioni poteri che di fatto rimangono in capo al Governo centrale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la Costituzione - come ci viene insegnato da 200 anni a questa parte - è un insieme di regole con una connotazione precisa, ovvero la loro giuridicità. Ebbene, rispetto alla norma che introduce il concetto di interesse nazionale, anche in riferimento a quanto detto dall'onorevole Carrara, dobbiamo osservare che il suo carattere è politico piuttosto che giuridico, giacché pone un parametro assolutamente generico e di contenuto eminentemente politico.

Né vale - come ha fatto l'onorevole Carrara - richiamare analogo concetto, peraltro espresso in termini - questi sì - giuridici, presente in alcuni statuti, non ricordo se in quello della provincia di Trento e di Bolzano. Si tratta in questo caso di una norma giuridica e soprattutto di un limite che proviene dal basso. Nella norma in oggetto, viceversa, si impone un potere che viene dall'alto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, anch'io volevo sottoscrivere questo emendamento. Credo che quando si stabiliscono delle regole, occorra farlo in maniera precisa. In questo caso, quando si scrive la Costituzione, bisogna cercare di tener conto dell'obiettività e della qualità di queste regole. Il testo è confuso, debole e creerà sicuramente problemi in futuro. Infatti, la norma che si vuol creare si basa soltanto su un criterio politico. Mi sembra che si centralizzi e non si decentri, in quanto si interviene sulle autonomie. Stiamo quindi scrivendo norme importanti della Costituzione, senza conoscere la determinazione definitiva del concetto di interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei fare solo alcune considerazioni. Intanto, abbiamo ripristinato una norma, già presente nella Costituzione del 1948, con la sola variante dell'affidamento al Parlamento in seduta comune, quindi alla Camera e al Senato federale, del potere di annullamento delle leggi regionali, in contrasto con l'interesse nazionale. Chi, a torto o a ragione, ha sostenuto in questi giorni la necessità di conservare, per quanto possibile, il testo della nostra Carta costituzionale, dovrebbe essere lieto della reintroduzione di una norma, che - secondo noi in maniera errata - era stata cancellata dall'ordinamento costituzionale. Inoltre, convengo con l'onorevole Soda sul fatto che il concetto sia prevalentemente ed eminentemente politico. Per definizione, è quindi elastico e relativo, come peraltro lo abbiamo definito. Ma questa norma non ci

sembra assolutamente in contrasto con il sistema delle garanzie e dei rapporti tra Stato e regioni, da noi costruito nel Titolo V della Costituzione. Purtroppo dobbiamo infatti partire dal quarto comma dell'articolo 117, che attribuisce in via ordinaria la funzione legislativa alle regioni, configurando la competenza legislativa statale - sia esclusiva che concorrente - come un'eccezione, tanto è vero che l'articolo 117 indica le materie che tassativamente vengono attribuite alla legislazione esclusiva o concorrente dello Stato. Se non teniamo conto di questo, non possiamo comprendere il ragionamento grazie al quale abbiamo costruito un modello di Stato federale - che peraltro può piacere o meno - più equilibrato, più solidale e maggiormente legato ai principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. In questo scenario non sono state toccate le norme inerenti al ricorso alla Corte costituzionale nonché ai conflitti di competenza tra Stato e regioni. Tali norme restano ferme e rappresentano un presidio ed è una garanzia per tutti. Abbiamo adeguato l'articolo 120 della Costituzione, quale strumento preventivo e successivo di garanzia dei valori unitari e dell'unitarietà giuridica dell'ordinamento. Abbiamo, inoltre, voluto salvaguardare l'interesse del corpo elettorale che esprime il Governo a che quest'ultimo possa intervenire attraverso una procedura in cui il Parlamento in seduta comune assume il ruolo di garante che il procedimento abbia luogo in modo non arbitrario nei confronti delle regioni. Siamo partiti dal presupposto che se la competenza legislativa esclusiva spetta in via ordinaria alle regioni, deve essere previsto un contrappeso con un ruolo di indirizzo politico che deve essere esercitato dal Governo e dal Parlamento. Per tali ragioni, siamo convinti che la formulazione dell'articolo 127 derivante dall'approvazione delle proposte emendative formulate dalla Commissione chiuda il cerchio di un rapporto equilibrato fra lo Stato, le regioni e le autonomie locali, in un sistema federale che, in tali termini, condividiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sottoscrivere l'emendamento Soro 39.71 e per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul pericolo derivante dall'approvazione di una norma in virtù della quale il Parlamento in seduta comune potrebbe annullare una legge regionale, quando la ritenesse contraria all'interesse nazionale. È evidente che una norma di questo tipo si presta, in primo luogo, ad abusi da parte della maggioranza, in un sistema maggioritario come quello che immaginiamo e che è stato enfatizzato nella riforma costituzionale in esame. Ciò non costituirebbe un problema, qualora avessimo una definizione esatta del concetto di interesse nazionale, in assenza della quale, di volta in volta, il Parlamento potrebbe sottoporre la legislazione regionale, e quindi il sistema devolutivo, a una critica che risponderebbe esclusivamente agli interessi della maggioranza in un determinato momento storico. Mi domando, inoltre, se, fra gli interessi di carattere nazionale non vi sia anche quello ad una corretta evoluzione del decentramento regionale. Pertanto, raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti soppressivi in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, ritengo che per uscire dalla confusione che sta caratterizzando il dibattito in corso, occorre tener conto che lo Stato federale verso il quale ci muoviamo potrebbe essere definito uno Stato federale «di derivazione», e non originato da un processo formativo genetico, così come è avvenuto per la maggior parte degli Stati federali nel mondo. Ciò sta a significare che la Costituzione, che tutti noi vogliamo continui ad essere in vigore, è un valore che deve essere tutelato dallo Stato centrale, proprio in quanto derivante dalla legislazione costituente dello Stato centrale. Vi è certamente qualche preoccupazione o diffidenza nei confronti dei nuovi legislatori regionali, motivata proprio da questa caratteristica della nostra scelta di tipo federale. Stando così le cose, vi è un tenore profondamente

diverso fra l'articolo 127 e l'articolo 120. Quest'ultimo, infatti, prevede l'adozione dei principi cornice che devono permeare la legislazione regionale, limitatamente alle finalità ivi tassativamente indicate. Ebbene, ritengo siano queste le scelte politiche: lo Stato, che ad esempio aderisce a trattati internazionali e tutela la sicurezza pubblica, adotta principi cornice frutto di una scelta politica, e si preoccupa che le regioni vi ottemperino. L'articolo 127, invece, è caratterizzato e permeato da principi assolutamente diversi, in quanto attiene alla competenza esclusiva delle regioni. In tal caso, la preoccupazione che scelte politiche possano inficiare la potestà legislativa delle regioni sarebbe fondata se non vi fosse l'articolo 117, che fissa i «paletti» per l'esercizio di tale potestà, affrancandola da scelte politiche: è tutt'altro che una scelta politica. Ci si chiedeva cosa è l'interesse nazionale; l'articolo 117, ad esempio, lo dice espressamente quando precisa che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. Questo è un paletto non di natura politica, ma ordinamentale e costituzionale che lo Stato si preoccupa di tutelare laddove la legislazione regionale dovesse porre in essere norme in violazione di questi principi; quindi, mi chiedo quale sia la preoccupazione. Durante questo dibattito - come dire - si è veleggiato un po' a vista: i federalisti dall'oggi al domani sono diventati centralisti e viceversa. Personalmente non ho la preoccupazione che l'interesse nazionale sarà mai insidiato se un bizzarro legislatore regionale volesse, dall'oggi al domani, adottare una norma balzana attraverso la quale reclutare senza concorso personale alle dipendenze della sua regione o, se si facesse prendere la mano, finanziando «case del popolo». Gli amici della sinistra stiano tranquilli poiché in questo caso l'interesse nazionale non sarebbe insidiato...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, non voglio di nuovo discutere sul concetto di interesse nazionale perché, di fatto, il giudizio sarebbe politico; tale giudizio compete al Parlamento ma non nell'ambito di un conflitto che coinvolge enti quali le regioni. La Sicilia - come, peraltro, le altre regioni a statuto speciale - attraverso questa norma, di fatto, avrebbe un doppio controllo. Mi riferisco al controllo ordinario del commissario dello Stato - previsto sempre su tutte le leggi di produzione regionale - e al controllo del Senato sull'interesse nazionale. Credo che, in questo caso, la regione a statuto speciale avrebbe un regime rafforzato in senso negativo; vorrei che su questo il Governo si pronunciasse, anche per tranquillizzare i siciliani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, intendo apporre anche la mia firma a questo emendamento poiché ritengo che il relatore stia aggiungendo confusione a confusione; in questo caso, infatti, non è in discussione il concetto di interesse nazionale, ma la soggettività di coloro o di colui che lo controlla. Si deve trattare di un organo terzo o di un organo politico? D'altra parte, questa Assemblea, in un recente passato, ha fatto i conti con un'operazione che, in questa direzione, è da considerarsi veramente straordinaria, e cioè l'ipotesi in cui un eletto viene escluso solo per un errore di trascrizione sul verbale; questa Assemblea, infatti, si è pronunciata contro l'apertura di due seggi. Vedete come interviene la politica...? Figuriamoci quando si tratterà di andare a verificare una legge approvata da una regione che è contro la maggioranza parlamentare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, anch'io vorrei apporre la mia firma a questo emendamento, e agli amici della Lega chiedo: dove è il vostro federalismo, se attribuite alle Camere l'opportunità di sopprimere questo emendamento? Vedete un attimino di riflettere...! Inoltre ai colleghi che appartengono a regioni a statuto speciale - mi riferisco in modo particolare ai molti siciliani - dico: fatevi sentire perché, altrimenti, quando saremo chiamati a governare alle prossime elezioni dovremo rifare di nuovo tutto da capo! Quindi, con umiltà, accettate queste nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, a me pare che qui affiori il «vizietto», chiamiamolo strutturale, dell'attuale maggioranza e di questo Governo, che è già affiorato in altre occasioni, come nell'ipotesi di rendere i pubblici ministeri soggetti all'esecutivo. Mi riferisco alla concezione dello Stato come impresa in cui comanda il padrone, al delirio di onnipotenza, cioè a questa teoria del «*ghe pense mi*» che è tipica del piccolo imprenditore lombardo; infatti, la terzietà viene assegnata all'esecutivo, cioè al presidente onnipotente, cioè al padrone dell'azienda Italia: prima egli valuta l'interesse nazionale e poi assegna la soluzione del conflitto alla sua maggioranza. A me pare che, di fronte ad una fotografia di questa natura, il Parlamento abbia una sola alternativa, quella di rifiutarla, qualunque siano la maggioranza e il padrone dell'azienda; infatti, questo è il compito di un Parlamento sano che affronta il problema alla radice, senza infingimenti, senza strumentalizzazioni e senza dire una cosa pensandone un'altra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, intervengo anch'io per apporre la mia firma a questo emendamento che solleva il secondo grave rischio di sistema introdotto da questa riforma costituzionale; infatti, il primo l'abbiamo già visto nell'approvazione dell'articolo 34 con una formulazione che rischia di disarticolare il sistema nazionale per quel che riguarda la tutela dei diritti fondamentali; il secondo è questo, che cerca di tamponare quel pericolo, attraverso un nuovo errore, che è quello di gerarchizzare il sistema e di introdurre una logica impositiva dall'alto verso il basso e, quindi, di elevare di nuovo il conflitto fra le istituzioni, anziché recuperare una condizione di armonia e di concorrenzialità nella definizione del sistema e della legislazione. Questo è un pericolo che comporta l'elevazione del conflitto e una paralisi del sistema; quindi, è sicuramente un rischio al quale l'emendamento in esame cerca di porre un rimedio giusto e corretto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, voglio anch'io sostenere questo emendamento, soppressivo di una norma che, così come è formulata, non dà alcuna garanzia della difesa dell'interesse nazionale; infatti, l'ultima parola sulla validità delle deliberazioni regionali viene affidata ad un organismo politico, quale è il Parlamento. È un organismo politico che deve valutare e decidere in base a criteri che non sono definiti; c'è quindi il rischio che possano essere criteri soggettivi, politici, non oggettivi e, perciò che si crei conflittualità tra organi politici. Meglio sarebbe, a difesa veramente dell'interesse nazionale, che a decidere fosse un organo terzo, al di sopra delle parti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, nel grande contenitore delle riforme, frutto di baratto, di scambio politico, bisognava inserire una norma contorta, contraddittoria e confusa, non per garantire il vero interesse nazionale, ma il voto di una forza politica di maggioranza.

A questo punto diventano chiare, però, due conseguenze: innanzitutto a garantire l'interesse nazionale non sarà più il Parlamento, ma un Governo, una maggioranza; in secondo luogo, si attacca ulteriormente l'autonomia delle regioni a statuto speciale, a dispetto dei tanti impegni assunti in difesa da alcuni esponenti di centrodestra nelle varie realtà territoriali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, qualche anno fa la Lega scelse la mia città, Mantova, come sede del governo della Padania; allora, bandiere verdi, *foulards*, fazzoletti e gazebi spuntavano ovunque; guardie padane presidiavano gli ingressi e si sentivano megafoni e *slogan* a tutto volume. I ministri del governo padano si riunivano in una grande villa di campagna per delineare i tratti della secessione. Poi, tutto si è trasferito a Venezia e di nuovo bandiere, *foulards*, fazzoletti, *slogan*. I segnali di un nuovo inizio, lontano da Roma, fu la raccolta in un'ampolla dell'acqua pulita alle foci del Po. Oggi, la Lega decide che il Governo di Roma può addirittura cancellare le leggi regionali. Dalla secessione si è passati al federalismo ed oggi al centralismo di Roma. Dal garrire di bandiere si passa ormai al tintinnar di forchette e di bicchieri e al frusciar di tovaglioli. E dalle mie parti i leghisti si guardano tra di loro increduli e muti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, nel corso del dibattito, più volte, abbiamo denunciato il rischio che la nuova Costituzione, più che la nuova Carta dei diritti, si trasformi in un accordo di basso profilo che si cerca di portare avanti tra la spinta federalista, per la verità molto affievolita, della Lega nord - lo diceva, poc'anzi, il collega Raffaldini - ed il freno molto forte che hanno messo in campo Alleanza nazionale e l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Per far questo, ovviamente, non ci si preoccupa di nulla, né delle norme che sono approvate né dei loro riflessi sia di carattere costituzionale sia di carattere politico. Come ha detto il compagno Villetti, alcune disposizioni vengono affogate in un quadro assolutamente scombinato. Sul piano giuridico si ritorna a questo formidabile tentativo di centralizzare i poteri in un balletto di norme che, da un parte, allunga i poteri dallo Stato alle regioni e, dall'altra, di colpo, li restringe. Soprattutto, viene sancita la fine dell'autonomia legislativa delle regioni, poste nelle condizioni di vedersi annullate, in ogni momento e in ogni circostanza, una legge dalla maggioranza delle Camere.

Sul piano politico, permetteteci di dire che è una norma scandalosa, perché viene consentito ad una maggioranza politica del Parlamento di valutare, in modo arbitrario e fazioso, se l'interesse nazionale è violato. Si sta superando ogni limite. Qui non c'entra, collega D'Alia, il principio né di sussidiarietà né di leale collaborazione. Qui si vuole sottoporre il potere legislativo delle regioni ad un controllo da parte del Parlamento che riteniamo dannoso, perché aprirà la strada a nuovi conflitti tra lo Stato e le regioni. Per questo abbiamo sottoscritto e voteremo a favore dell'emendamento soppressivo di questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere e sostenere questo emendamento perché ritengo dannoso e pericoloso affidare al Parlamento la decisione di annullare una legge regionale e consegnare, di fatto, non ad un organo terzo, ma alla politica il compito di definire e tutelare l'interesse nazionale. Si tratta, dunque, di una previsione normativa che ripropone il ruolo dello Stato tutore, che confligge chiaramente con ogni elementare ipotesi di federalismo e che aumenta la confusione che accompagna questa irragionevole revisione costituzionale; quest'ultima è solo il prodotto di un accordo tra posizioni assolutamente inconciliabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provocato dal dibattito, mi sono chiesto cosa mai sia l'interesse nazionale e, ricorrendo ai padri, credo che l'avesse già definito Cicerone nel secondo libro del *De legibus*, quando scrisse: «Questa è la mia patria, questa è la patria di mio fratello, questa è la patria di quelli che amo e di quelli che non amo». Ma, rifacendomi ad autori più recenti, vorrei citare l'onorevole Gerardo Bianco...

PRESIDENTE. Egli certamente apprezzerà questo accostamento a Cicerone.

ENZO TRANTINO. Sicuramente, anche perché sono vicini dal punto di vista culturale, anche se non politico... L'onorevole Gerardo Bianco, poco fa, ha spiegato la logica partenopea, ossia «io do una cosa a te e tu dai una cosa a me». Contro la logica partenopea è l'interesse nazionale, come lo vogliamo noi. Quindi, la spiegazione, se c'era ancora un dubbio, l'ha data, senza volerlo, l'onorevole Gerardo Bianco. Infine, all'onorevole Santino Loddo, che si confonde davanti all'impresa titanica di cambiare nuovamente tutto quello che stiamo per realizzare, ove loro dovessero vincere, con molta amicizia, rispondo che eviteremo che vinciate, perché restino le cose che saggiamente abbiamo realizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento, per le motivazioni che gli altri colleghi dell'opposizione hanno sottolineato, ma anche per dare una buona notizia al Parlamento: tutti coloro che hanno a cuore l'ambiente e il futuro credo possano accettare con soddisfazione l'annuncio, che è stato dato proprio pochi minuti fa, che la Russia ha sottoscritto il protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). È un grande successo per l'Europa e per il futuro e credo farà bene anche al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sta accadendo qualcosa di paradossale. Questa mattina, il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, il collega Violante, ha posto questioni

fondamentali, questioni che sono al centro della confusione e delle contraddizioni tra gli articoli 120, 126 e 127 della Costituzione.

MARIO LANDOLFI. Ma cosa c'entra con l'ordine dei lavori!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. In altre parole, si tratta degli articoli che concernono la possibilità di intervento dello Stato sulle potestà delle regioni. Dovrebbe essere questa l'occasione in cui - a sentire il Presidente del Consiglio - si dovrebbe sviluppare un dialogo fecondo. Tuttavia, neppure quando cerchiamo di evitare le contraddizioni c'è interlocuzione, perché il Governo, che è pure promotore di questa iniziativa legislativa di riforma costituzionale, ritiene di dover stare zitto! Perché il relatore si affida ad una argomentazione assolutamente evasiva fatta da un collega della maggioranza! Ma non ci si degnava neppure di entrare nel merito! Non si ritiene opportuno farlo! Neanche di fronte a questa richiesta di sospensione dei lavori per cercare di evitare di scrivere in Costituzione delle cose che davvero non hanno senso! Mi voglio rivolgere all'onorevole Follini, che ha vantato il merito di aver annegato la *devolution* in un mare di buonsenso: l'ha annegata in un mare di non senso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ed è per questo che noi chiediamo...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, per gli interventi sull'ordine dei lavori sono previsti cinque minuti. L'onorevole Castagnetti sta sollecitando una risposta del presidente della Commissione, nonché relatore, che peraltro mi ha già chiesto di intervenire.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vi chiediamo l'onere almeno dell'interlocuzione... Almeno dell'interlocuzione! Le questioni che abbiamo posto, che ha posto Violante, ma che condividiamo tutti, sono questioni centrali. E non a caso, in questo ampio dibattito, si è registrato un assordante silenzio; l'assordante silenzio di uno dei partiti della maggioranza, quello che ritiene di essere il più federalista. Ma questo non ci interessa: è un problema della maggioranza. A noi interessa il silenzio del Governo, il silenzio del relatore, il silenzio della maggioranza rispetto a questioni che sono centrali.

Le chiedo, quindi, signor Presidente, se rientra nelle sue prerogative, di sollecitare almeno la cortesia e la responsabilità di una interlocuzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, come al solito, cerchiamo di fare un po' di ordine. Io, tra l'altro, avevo già chiesto di intervenire, ma mi è stata tolta la parola. Il Presidente che ha presieduto prima di lei ha detto che un deputato aveva chiesto di parlare... Quindi, avevo già iniziato la mia brevissima replica alle richieste avanzate dai colleghi. Credo, in primo luogo, che il presidente Castagnetti non si possa richiamare all'ordine dei lavori, perché l'intervento che ha fatto nulla ha a che vedere con l'ordine dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). In secondo luogo, se egli fosse stato attento e avesse evitato la girandola degli interventi a titolo personale - interventi che rappresentano l'esercizio di un loro sacrosanto diritto, ma che certamente hanno diluito lo spirito vero del dibattito -, ci saremmo probabilmente meglio concentrati sulle considerazioni giuste dell'onorevole presidente Violante. A me sembra che il dibattito abbia dato risposte molto ampie a quelli che potevano essere i dubbi che il presidente Violante ha messo sul tavolo della discussione. In

particolare, credo che gli interventi svolti dai colleghi Nespoli e D'Alia - che non intendo riprendere, proprio per evitare lungaggini e perdite di tempo - rispondano esattamente ai quesiti posti dal presidente Violante. Da ultimo, vorrei tranquillizzare l'onorevole Sinisi, il quale ha affermato che sarà il Senato ad occuparsi degli eventuali conflitti. Vorrei precisare, al riguardo, che la proposta emendativa che abbiamo presentato, e che ci auguriamo possa essere approvata dall'Assemblea - quindi, anche dagli altri colleghi e dall'onorevole Sinisi -, prevede che il Parlamento in seduta comune adotti una deliberazione in materia a maggioranza assoluta dei propri componenti: solo in tal caso, infatti, potranno essere eventualmente annullate leggi regionali o parti di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Intervengo semplicemente per dire, signor Presidente, che capisco come l'onorevole Bruno sia preso dal delirio di onnipotenza essendo, oltre che presidente della I Commissione, anche relatore sul provvedimento, ma magari il presidente della Camera lo facesse fare (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)... Posso parlare, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)?

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Il tuo è un delirio e basta!

ROBERTO GIACHETTI. La misura degli (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar proseguire l'onorevole Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. La misura degli epiteti che giungono dal centrodestra dimostra anche la qualità delle modifiche che vengono apportate alle norme costituzionali. Ripeto: saranno sempre gli elettori che poi, a prescindere dalla mia barba, guarderanno anche la vostra intelligenza (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)! A parte questo, signor Presidente, mi richiamo all'articolo 8 del regolamento, il quale disciplina e regola le funzioni del Presidente della Camera. Il Presidente, come è noto, è un organo di garanzia per tutti i deputati, e pertanto, quando qualcuno di noi dice, a sproposito, cosa dovrebbe o non dovrebbe fare il Presidente, oppure cosa dovrebbe dire o cosa non dovrebbe dire un deputato, sarebbe molto utile che il Presidente lo interrompesse e gli dicesse che si tratta di una funzione che spetta al Presidente della Camera. Il presidente della Commissione, bene o male, facesse il presidente della Commissione ed il relatore, bene o male, svolgesse il proprio ruolo di relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorrei solamente dire che il collega che ha testè parlato le ha detto cosa deve fare. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Quella dell'onorevole Giachetti è una profezia che si autoavvera (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)! Non riscontro francamente violazioni dell'articolo 8 del regolamento, onorevole Giachetti: se lo faccia dire francamente! Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale,

mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 473*

Votanti 469

Astenuti 4

Maggioranza 235

Hanno votato sì 205

Hanno votato no 264).

Passiamo alla votazione del subemendamento Buontempo 0.39.200.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, sono convinto che la libertà sia perimetrata dalla libertà stessa. Manifestando la stima di sempre al collega Buontempo, mi permetto di dissentire dal subemendamento che egli ha presentato per ragioni che attengono ad una ambiguità terminologica, che si trasferisce successivamente in una ambiguità costituzionale. Sia detto questo senza mancare di riguardo, perché per ambiguità intendo una confusione interpretativa. Infatti, quando si prevede, nella proposta emendativa in esame, che possano intervenire il Presidente della Repubblica «oppure» - si stia attenti all'avverbio - la maggioranza assoluta della Camera dei deputati, tale avverbio avversativo vuole significare che vi è una promiscuità inquinante tra il Capo dello Stato - che deve restare estraneo, dal soglio più alto di tutti, perché egli rappresenta non l'esecutivo, ma la nazione - e la maggioranza, che viene posta allo stesso livello del Presidente della Repubblica, poiché egli interverrebbe in alternativa. Proseguendo ancora, nella proposta emendativa in esame è riportato che «(...) la maggioranza assoluta della Camera dei deputati, qualora ritengano». In quel plurale, è richiamato ancora il Presidente della Repubblica; orbene, nel momento in cui si evoca il Capo dello Stato, si richiama inevitabilmente un sindacato penalizzante, consistente nel fatto che laddove egli non dovesse, per altre attività, ritenere che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, si troverebbe colpevolizzato dal fatto che si impone di «ritenere», quando invece egli è arbitro di «ritenere» quando vuole, secondo legge, al fine di garantire un diritto che, per definizione, è di tutti, e non è diritto alternativo o supplente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'esame di questo subemendamento per rispondere amabilmente al collega Carrara che, poc'anzi, ha citato lo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, che - lo ricordo - fu approvato nel 1948 e modificato nel 1972. Io, nel 1948, non ero ancora in vita, mi mancavano ancora otto anni per nascere. Nel 1972 avevo sedici anni. Ringrazio l'onorevole Carrara per l'enorme stima che annette alla mia capacità di legislatore, attribuendomi anche poteri telepatici o, comunque, di dedicarmi, in tenera età, a modificare la Costituzione, ma - come egli ben sa - tutto ciò non è possibile. Per cui, né io né il collega Zeller, più giovane di me, abbiamo alcuna responsabilità rispetto a quei testi.

NUCCIO CARRARA. Ci mancherebbe!

GIANCLAUDIO BRESSA. Al contrario, tanto io quanto il collega Zeller abbiamo la responsabilità di aver contribuito alla riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, e la rivendichiamo con orgoglio. In tale riforma, l'interesse nazionale, tanto caro all'onorevole Carrara e

ad Alleanza nazionale, non era cancellato, ma superato da una nuova forma, che era chiamata «interesse della Repubblica». Vi era, dunque, una nuova modalità di tutela degli interessi nazionali e delle esigenze unitarie della Repubblica, in cui lo Stato non aveva caratteristiche di supremazia. La tutela di tali esigenze unitarie era - ed è - frutto dell'unico modo in cui soggetti di pari grado possono decidere, ossia attraverso l'accordo e la leale collaborazione. Onorevole Carrara, vorrei ricordarle che solo poco tempo fa - e, quindi, entrambi in vita e con la memoria molto sveglia - abbiamo modificato l'articolo 114 della Costituzione, inserendovi il principio di leale collaborazione e di sussidiarietà, che rafforza la novità introdotta nel Titolo V della seconda parte della Costituzione. Pertanto, se distrazione vi è stata, sicuramente non riguarda né il sottoscritto né il collega Zeller; forse riguarda più lei, onorevole Carrara, che noi. Lei, forse, farebbe bene a riflettere su ciò che ha votato. Ciò che lei ha votato qualche giorno fa, inserendo come principio di portata generale nell'articolo 114 della Costituzione la leale collaborazione e sussidiarietà, fa infatti a cazzotti con l'interesse nazionale che voi, tra qualche minuto, voterete e reintrodurrete in Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

NUCCIO CARRARA. Quel principio è dentro l'interesse nazionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi preoccupa quando un avvocato famoso legge il testo di un subemendamento senza inserirlo nel testo dell'articolo a cui si riferisce, facendo affermazioni fuori luogo. Infatti, se egli avesse letto anche il testo, avrebbe capito che il mio subemendamento aggiunge al Governo, previsto dall'articolo 39, «il Presidente della Repubblica oppure la maggioranza assoluta della Camera dei deputati», ossia i soggetti cui è riconosciuto il diritto di attivare il meccanismo a seguito del quale le Camere - non il Senato federale -, secondo la proposta emendativa che poi voteremo, possono definire se una legge abbia leso o no l'interesse nazionale.

L'onorevole Boccia, ieri, vi ha fatto riferimento, ma in senso opposto a ciò che intendo. Condivido che sia sollevata la questione dell'interesse nazionale, e nessuno se ne scandalizzi, perché ciò era previsto già dalla Costituzione del 1948 (e in quest'aula vi sono molti difensori della Costituzione del 1948). Ritengo che, come è pericoloso, onorevole Boccia, che solo il Governo possa attivare il meccanismo, perché potrebbe avere un interesse contrastante a quello della regione e utilizzare tale potere per annullare l'autonomia della regione stessa, così può avvenire il contrario, ossia che il Governo - qualunque esso sia - possa avere interesse a non attivare la questione dell'interesse nazionale, perché non ne ha una convenienza politica. Ecco il motivo per il quale ho proposto tale subemendamento. Ciò, peraltro, è previsto dallo statuto della Valle d'Aosta e non a caso si fa riferimento alla violazione della Costituzione e all'interesse nazionale. Infatti, molti dei colleghi con i quali ho parlato fanno una gran fatica a capire che vi è una differenza tra la violazione dei diritti previsti dalla Costituzione, per cui si ricorre alla Corte costituzionale, e la violazione dell'interesse nazionale, che è un'altra cosa. Quindi, concludo, signor Presidente. Ritengo che non si possa non dare al Presidente della Repubblica il diritto di rivolgersi alle Camere per affermare che una determinata legge, presumibilmente, ha violato l'interesse nazionale e per chiedere di verificarlo. Infatti, questo provvedimento demanda tale funzione alle Camere. Inoltre, credo si debba prevedere che un parlamentare o cento parlamentari, con un documento parlamentare, chiedano al Parlamento - e, quindi, alla maggioranza più uno della Camera politica - se quella legge abbia violato o meno l'interesse nazionale. Qualora la Camera votasse in tal senso, a quel punto si attiverebbe il meccanismo delle due Camere, della commissione e via dicendo. Pertanto, signor Presidente, il mio emendamento è volto ad offrire una garanzia. Coloro che ritengono che l'interesse nazionale sia una grande questione da difendere non possono limitare l'attivazione di tale strumento al solo Governo, perché ciò sarebbe riduttivo della tutela dell'interesse nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ringrazio, innanzitutto, i colleghi Nespoli e D'Alia ed il presidente Bruno per le risposte che hanno fornito. Vorrei, però, precisare - se mi riesce - una questione. Mi sembra che, tanto il collega D'Alia quanto l'onorevole Nespoli abbiano segnalato le differenze procedurali fra i tre strumenti proposti: eccezione di incostituzionalità, far valere gli interessi nazionali attraverso il Parlamento in seduta comune oppure la legge bicamerale. Però, il problema che abbiamo posto riguarda i presupposti. Infatti, il Governo può ricorrere alla Corte costituzionale, sollevando un'eccezione di incostituzionalità, quando la legge della regione ecceda la competenza della regione stessa. Il Parlamento in seduta comune può far valere l'interesse nazionale quando la legge della regione pregiudichi l'interesse nazionale. Può agire, invece, attraverso la legge ordinaria per tutelare l'unità giuridica o quando vi sia il mancato rispetto delle norme di trattati internazionali.

Collegli, questi presupposti coincidono largamente e si sovrappongono l'uno sull'altro: questo è il problema che abbiamo posto. Sostanzialmente, per conseguire la stessa finalità, si possono usare tre strumenti diversi non coordinati tra loro. Poiché questa è la Costituzione, è bene chiarire perfettamente il rapporto fra tali strumenti, le priorità rispetto agli altri e definire meglio i presupposti, stabilendo quando si può usare l'uno e quando l'altro; oppure, la nostra opinione è che qualcuno di tali strumenti dovrebbe essere ridimensionato. In caso contrario, domani ci troveremo di fronte a problemi delicatissimi, anche di competenza. Infatti, una volta che avesse agito il potere legislativo per cancellare una legge regionale sulla base di uno di questi presupposti determinati, e la regione ritenesse, invece, che la cancellazione è ingiusta, potrebbe adire la Corte costituzionale, sollevando un conflitto di attribuzione. Si verifica, pertanto, un meccanismo che abbiamo più volte denunciato: questo tipo di riforma moltiplica i conflitti, non li risolve e innesca meccanismi ispirati piuttosto ai rapporti di forza che alla coesione istituzionale. Queste sono le questioni che stiamo ponendo, rilevando come la coincidenza dei presupposti non faccia che attivare ulteriori conflitti. Vi chiediamo se sia possibile ridefinire con chiarezza i presupposti di esercizio di tali strumenti di intervento; altrimenti, non solo andremo davvero incontro a confusioni, ma delegheremo ad un organo giurisdizionale, come la Corte costituzionale, poteri squisitamente politici nei rapporti tra le istituzioni politiche dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Buontempo 0.39.200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 443

Votanti 435

Astenuti 8

Maggioranza 218

Hanno votato sì 5

Hanno votato no 430).

Ricordo che il subemendamento Perrotta 0.39.200.3 è stato ritirato. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.39.200.6. della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veniamo alla questione centrale. Il Parlamento in seduta comune, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi

componenti, può annullare la legge regionale o altre disposizioni. Questo subemendamento all'emendamento 39.200 presentato dagli onorevoli Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa e Moroni ha tutto il sapore di una norma manifesto, la cui applicazione sarà problematica, se non impossibile. Soltanto per dimostrare la nostra non acritica disponibilità a discutere sul merito della questione, arrivo paradossalmente a dire che questa poteva essere una previsione che, al proprio interno, conteneva alcuni elementi interessanti di innovazione. Dico questo perché la procedimentalizzazione che voi proponete dava in ogni caso vita ad una forma di dialogo tra il Parlamento in seduta comune e i consigli regionali che avevano adottato le leggi che vengono impugnate.

Dicevo che questa poteva essere una cosa interessante perché avrebbe potuto individuare una forma originale di soluzione del problema della tutela dell'interesse nazionale, dando vita ad una vera e propria procedura formalizzata di conciliazione. Si sarebbe potuto trattare di una procedura di conciliazione su una legge regionale, che restava vigente e quindi applicabile; pertanto non vi sarebbe stato più il problema precedente all'entrata in vigore delle modifiche introdotte al Titolo V della Costituzione, per cui il rinvio era un modo per rimandare indefinitivamente il legittimo esercizio da parte regionale della propria potestà normativa. Ciò apriva uno spiraglio interessante di possibile discussione per provare a risolvere in modo originale questi problemi. Era un'indicazione che, peraltro, noi avevamo avuto in sede di audizione da parte del professor Balduzzi, che aveva elaborato qualcosa di simile. Anche questa occasione è stata sciupata per una serie di motivazioni: sarebbe stato molto interessante arrivare ad una formalizzazione di questo dialogo tra il Senato federale ed i consigli regionali, sicuramente utile per fare emergere un interesse nazionale, al di là delle ipotesi in cui tale interesse emerge, perché attraverso questo processo di conciliazione sarebbe stato positivamente e costituzionalizzato il complessivo sistema delle relazioni fra potestà legislativa statale e regionale. Anche quando avete idee che possono avere un barlume di originalità, le utilizzate nel peggiore dei modi possibili! Sarebbe stato interessante discutere di questo, ma così non è stato: infatti, anziché proporre un'ipotesi conciliativa, formulate un'ipotesi sanzionatoria, attraverso la previsione del tutto astrusa dell'annullamento presidenziale, che sembra al di fuori di ogni logica, se lo valutiamo per quello che è. Si sarebbe potuto trattare di un'ipotesi interessante ma, anziché scegliere la via della conciliazione, voi avete scelto quella della sanzione. Sarebbe stata una cosa interessante se vi fosse stato un Senato federale, autenticamente federale. Non vorrei anticipare argomenti che utilizzeremo quando affronteremo la questione della seconda Camera, ma tutto si può dire, meno che questo Senato sia federale. Avete avuto in qualche modo anche voi la stessa consapevolezza di questo, perché avete fatto «slittare» questo tipo di decisione dal Senato federale al Parlamento in seduta comune, consapevoli, voi stessi, dei limiti del progetto che avete costruito. Tutto questo perché siete sostanzialmente disinteressati ai contenuti della riforma costituzionale. Avete declinato il tema dell'interesse nazionale nel peggiore dei modi possibili. Avevate la possibilità di aprire uno spiraglio di relazione interessante tra Assemblee legislative nazionali e regionali: l'avete sprecata perché - ripeto - non siete interessati al contenuto della riforma che vi serve solo come strumento per ricompattare la maggioranza. Con la logica mercantile di «una cosa a me, una cosa a te», l'altro giorno una cosa è andata alla Lega, oggi l'interesse nazionale va in conto ad Alleanza nazionale. Così non si fa nulla di più che un immenso, incommensurabile pasticcio costituzionale che porterà alla paralisi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non tornerò sul concetto di interesse nazionale, per nulla chiaro nonostante il lungo dibattito svoltosi in quest'aula. Mi riferisco anche agli interventi dei colleghi dell'UDC e di Alleanza nazionale cui è stato fatto riferimento da parte del presidente della Commissione. Sembra che tale concetto si presti a tutte le discrezionalità, non abbia nulla di

oggettivo e sia difficile da interpretare secondo una nozione costituzionale. La discrezionalità che verrebbe affidata ad una maggioranza politica rimane, nonostante il subemendamento in esame stabilisca che non si siano più le Camere ma il Parlamento in seduta comune a maggioranza assoluta a poter annullare la legge regionale imputata di lesione dell'interesse nazionale. Nonostante il subemendamento in esame faccia riferimento al Parlamento in seduta comune, rimane inalterato il giudizio negativo perché tale deliberazione viene adottata a maggioranza assoluta. Dunque, se vi fosse una possibilità di condividere tale nozione - che, ripeto, si manifesta in modo assolutamente non chiaro - bisognerebbe tradurre concretamente le conseguenze da un punto di vista dei numeri. Bisognerebbe stabilire che solo una maggioranza qualificata, quindi insieme alle opposizioni, possa annullare la legge di un altro livello istituzionale. Il fatto che si insista con la maggioranza assoluta ci costringe a mantenere la stessa opinione. Inoltre, anche con le modifiche all'emendamento Elio Vito 39.200 apportate dal subemendamento in esame, rimarrebbe inalterato il ruolo notarile del Presidente della Repubblica: il Parlamento decide che una legge regionale non è rispettosa del vostro criterio di interesse nazionale ed il Presidente «emana» il decreto. La Costituzione attuale lascia la valutazione al Capo dello Stato, proprio per il suo ruolo di garante della Costituzione. In questo caso, invece, siamo di fronte ad un imperativo che dal Parlamento si indirizza al Presidente della Repubblica, che è obbligato - non ha più la facoltà - ad eseguire un mandato. Credo che gli equilibri che hanno caratterizzato sino ad ora la nostra Costituzione in questo modo vengano seriamente compromessi. Ciò è solo l'anticipo di quanto ci aspetta nel prosieguo dell'esame degli articoli 2 e seguenti che tratteremo nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Il subemendamento della Commissione al nostro esame è emblematico di tutto il percorso di questa riforma costituzionale. Si è proceduto, infatti, sulla base di alcune grandi parole simbolo. La Lega ha sbandierato la *devolution*! Alleanza nazionale ha sbandierato l'interesse nazionale! Ognuno ha detto al paese, in particolare ai propri elettori, quanto fosse importante il concetto da essi portato avanti. Ma, ovviamente, bisognava far ingoiare ad Alleanza nazionale la *devolution* e alla Lega l'interesse nazionale (dato che sono due concetti contrastanti, che non possono stare insieme). Pertanto, si è cominciato a svuotare, un poco alla volta, i due concetti: si è cominciato a togliere un pezzo di qua e un pezzo di là alla *devolution* e alla fine questa è scomparsa, anche se poi avete detto lo stesso che avete approvato la *devolution*. Analogamente si è fatto per l'interesse nazionale. Si è creato dapprima un procedimento di un certo tipo. Peraltro, si è detto che noi avevamo fatto scomparire l'interesse nazionale, quando invece ci eravamo limitati ad utilizzare una terminologia un po' più moderna, rispetto a quella del 1948, che penso sarebbe dovuta piacere alla Lega (perché non vedo come possa piacerle la terminologia «interesse nazionale!»); ad ogni modo, Alleanza nazionale, che è sempre un po' nostalgica, voleva questo vecchio termine ed allora lo si è ripescato. Poi ci si è resi conto, ancora una volta, che l'intervento, così come era stato previsto, era devastante ed allora adesso, con il procedimento che ci proponete, si sta cercando di lasciare il nome simbolo, ma di vanificarne gli effetti. Si è previsto un procedimento talmente complesso e talmente rilevante dal punto di vista politico che ognuno di voi pensa in cuor suo che non lo applicherà mai nessuno (in particolare credo lo pensi la Lega!). Si è previsto, addirittura, che si debbano riunire le Camere in seduta comune per valutare se una legge regionale violi o meno l'interesse nazionale. Francamente, ci sembra un procedimento talmente complesso e rilevante sul piano politico che probabilmente non sarà mai attuato. O comunque - fatto ancor più grave -, qualora venisse attuato tale procedimento, il contrasto che si verrebbe a creare tra Stato e regione sarebbe di una tale rilevanza politica da essere certamente devastante per gli equilibri costituzionali. Allora, delle due l'una: questa norma così assurda che avete concepito o non la si applicherà mai oppure il giorno in cui la si dovrà applicare essa avrà un effetto devastante sugli equilibri dello Stato, o meglio della Repubblica. E tutto ciò perché dovete gestire un equilibrio politico momentaneo di questa maggioranza! Ma riflettete, colleghi: si può cambiare la Costituzione sulla

base di un così modesto obiettivo? Per reggere un momentaneo equilibrio politico, introduciamo concetti che possono essere gravi per l'equilibrio della Repubblica e per la ripartizione delle competenze tra Stato e regioni! Tutto ciò quando già esiste una Corte costituzionale e quando già c'è un procedimento come quello previsto dall'articolo 120. Inoltre, qual è il concetto di interesse nazionale? Chi decide se una norma regionale viola l'interesse nazionale oppure no? Noi, quando abbiamo parlato di interesse della Repubblica, abbiamo specificato quali sono i casi in cui si viola l'interesse della Repubblica. La casistica prevista dall'articolo 120 - sulla quale possiamo essere d'accordo oppure no - descrive infatti con precisione qual è l'interesse della Repubblica. Voi avete invece introdotto un concetto vago, che nessuno sa qual è, laddove il rischio può essere che lo determini una maggioranza di Governo (ovviamente, usandolo contro una regione che probabilmente sarà retta da una maggioranza politica diversa!). Quindi, avete introdotto non una chiusura del sistema, a difesa dell'unitarietà dell'ordinamento, bensì uno strumento di ricatto da parte di una maggioranza nazionale nei confronti di una diversa maggioranza regionale. Questo è sbagliato. Ricordatevi che, fortunatamente, non governerete sempre voi e, pertanto, la Costituzione non si può cambiare sulla base di tale presupposto. Le modifiche alla Costituzione dovrebbero essere approvate con il fine di garantire l'equilibrio delle funzioni tra i vari enti della Repubblica, ma il principio dell'interesse nazionale da voi richiamato è vecchio. Non è che noi non vogliamo difendere l'unità dell'ordinamento, al contrario del gruppo di Alleanza nazionale; il problema è che tale gruppo richiama un concetto giuridico di cinquant'anni fa. Noi, invece, ci siamo modernizzati e abbiamo cercato di ragionare nel terzo millennio. Oggi, purtroppo, stiamo tornando indietro di cinquant'anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, ogni emendamento viene utilizzato dall'opposizione per sostenere tesi contrarie a quelle della maggioranza: qualunque sia l'argomento trattato, qualunque sia la posizione della maggioranza o del Governo, l'importante è sostenere il contrario. Oggi, in particolare, veniamo accusati, attraverso la difesa da parte della maggioranza del principio dell'interesse nazionale, di togliere autonomia alle regioni, di ledere i poteri delle stesse e, addirittura, di prevedere un grande deterrente per l'attuazione pratica del sistema federale italiano. Questo è l'esatto contrario di ciò che l'opposizione sosteneva ieri, quando, affermando il contrario di ciò che diceva il centrodestra, accusava la maggioranza di voler spezzettare l'Italia. Sono due accuse contraddittorie. Vogliamo spezzettare l'Italia o limitare le autonomie? Se dobbiamo affinare le nostre posizioni e contrastare le vostre tesi, diteci, per favore, quale è l'accusa di cui siamo destinatari, perché non si può, a seconda dell'umore o dell'emendamento in esame, sostenere una tesi che deve convincervi del contrario della vostra stessa convinzione. Vorrei adesso fare riferimento ad alcune affermazioni che sono state espresse in quest'aula, ad esempio a quella cordialissima dell'onorevole Mascia, che apprezzo come deputato (conosco il suo interesse particolare profuso in I Commissione): l'onorevole Mascia afferma che l'interesse nazionale è un'invenzione politica del gruppo di Alleanza nazionale, in particolare di Gianfranco Fini. Non è affatto un'invenzione politica. L'interesse nazionale è un principio dell'ordinamento del nostro paese, richiamato da vari statuti regionali e, anche molto recentemente, oggetto specifico di analisi da parte della Corte costituzionale che, eliminando ogni equivoco, ha definito cosa si intenda per interesse nazionale. La verità è che si tratta di una parte fondamentale della riforma costituzionale che stiamo operando ed è con orgoglio che Alleanza nazionale rivendica tutte le azioni che sono state portate avanti in tal senso. Inserire nella Costituzione principi che garantiscano l'interesse nazionale significa garantire l'unità della Repubblica, e non si tratta di mera invenzione della politica.

Del resto, non si può nemmeno sostenere che, attraverso l'affermazione del principio dell'interesse nazionale, vengano lese le possibilità per chiunque di chiedere il pronunciamento della Corte costituzionale su qualunque provvedimento che si ritiene leda l'interesse di un cittadino, di una città,

di una provincia o di una regione. Le prerogative garantiscono gli individui e le comunità, cosicché è possibile, attraverso strumenti diversi, adire la Corte costituzionale ai fini di un suo pronunciamento.

Il principio di tutela dell'interesse nazionale non deve comunque rispondere alla semplice domanda, posta, con dignità e grande cordialità, dall'onorevole Leoni. Non siamo di fronte ad un tema che deve immediatamente attuarsi. È un principio di garanzia. Inserire nella Costituzione il principio di interesse nazionale è una garanzia anche rispetto a cose che non possono essere toccate con mano nell'immediato.

Vorrei proporvi un esempio. Onorevole Leoni, cosa accadrebbe se ad una regione dovesse venire in mente di vietare, attraverso un suo provvedimento, l'attraversamento del proprio territorio da parte di un gasdotto proveniente da chissà dove? Cosa accade, invece, quando l'attraversamento di quel gasdotto serve all'interesse nazionale, dunque all'intero popolo italiano, a tutte le imprese d'Italia per fornire energia? Lei, onorevole Leoni, ritiene che questo sia già inserito negli altri articoli della Costituzione? Sinceramente, ho qualche dubbio che quanto previsto nella Costituzione risponda pienamente anche a tale principio. Allora, poiché non produce effetti pratici immediati, ma si tratta di una norma di garanzia, il principio dell'interesse nazionale dà dignità alla Carta costituzionale, assicura l'unità della Repubblica. Lo dice una persona, onorevoli colleghi, che ha avuto anche la possibilità di dotare, attraverso una legge regionale che porta la mia prima firma, la regione siciliana di una bandiera, costituita dai colori della Sicilia con in alto a sinistra il tricolore d'Italia. E, poiché lo statuto siciliano è lo statuto regionale più all'avanguardia del nostro paese e forse dell'intera Europa, al pari di quello della Catalogna, non vi è dubbio che abbiamo voluto dimostrare, anche in quel caso, che autonomia, unità nazionale e interesse nazionale, quando vengono posti sul piano della correttezza e della leggibilità assoluta, producono sicuramente risultati positivi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, vorrei cogliere questa occasione per rispondere ai colleghi Cristaldi e Carrara. Innanzitutto, non è vero che negli statuti speciali c'è ancora l'interesse nazionale in quanto, a seguito della clausola di favore contenuta nell'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, questo limite alla competenza esclusiva delle province autonome e delle regioni a statuto speciale è stato implicitamente abrogato. Inoltre, per quanto riguarda la Corte costituzionale, non è affatto vero che tale Corte ha spiegato la portata dell'interesse nazionale ma, anzi, nella sentenza da me citata nel precedente intervento, ha aspramente criticato questo criterio da utilizzare nel decidere il riparto delle competenze statali e regionali. La Corte costituzionale ha detto testualmente che, nel nuovo Titolo V - si riferiva al 2001 -, l'equazione elementare interesse nazionale uguale a competenza statale nella prassi legislativa previgente sorreggeva l'erosione delle funzioni amministrative e delle parallele funzioni legislative. Dunque, emerge un'aspra critica a tale concetto che adesso si vuole reintrodurre. Tornando al subemendamento in esame, devo prendere atto del fatto che tale proposta emendativa è sicuramente migliorativa del testo proposto dalla Commissione, in quanto aumenta le garanzie procedurali per le regioni. In questo senso, non ce la sentiamo di esprimere un voto contrario su tale subemendamento. Vorrei anche sottolineare che le possibilità di applicare l'articolo 127 saranno assai scarse, in quanto tale articolo potrà essere applicato solo quando una legge regionale sia conforme alla Costituzione, agli obblighi internazionali e comunitari, e rispetti i limiti essenziali dei diritti civili e sociali nonché il principio di sussidiarietà. Inoltre, in caso di competenza concorrente, deve sussistere il rispetto dei principi fondamentali delle leggi dello Stato. Se così non fosse, il Governo deve impugnare questa legge di fronte alla Corte costituzionale; se invece la legge regionale rispetta tutti questi criteri, allora solo in questo caso sarà possibile richiamarsi all'interesse nazionale e investire il Parlamento. Negli ultimi 60 anni il Governo ha sempre scelto la strada dell'impugnazione davanti alla Corte costituzionale, in quanto la procedura di investire il Parlamento è risultata troppo macchinosa e rappresenta un caso

limite, che non credo potrà mai verificarsi. Riteniamo, quindi, l'articolo 127 una «tigre di carta» e null'altro. Auspichiamo, pertanto, che non venga mai applicato. Per tali motivi, annuncio l'astensione del gruppo Misto-Minoranze linguistiche sul subemendamento 0.39.200.6 della Commissione, in quanto esso migliora le garanzie procedurali. Tuttavia, manteniamo la nostra contrarietà allo strumento in sé, e pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Cristaldi perché ha inteso rispondere al quesito da me posto, facendo un esempio di come si possa applicare la clausola dell'interesse nazionale in fattispecie non previste dall'articolo 120. Tuttavia, il suo esempio non mi ha convinto affatto, in quanto nel caso da lui citato - il gasdotto che passa sul territorio della regione - si può invocare, non dico l'incolumità e la sicurezza pubblica, ma almeno il criterio dell'unità giuridica ed economica della nazione. Quindi, siamo punto e daccapo ed esiste ancora una confusione che non ci aiuta a capire perché l'articolo 120, così come è stato formulato, non basta. Secondo noi, invece, basta ed avanza, unito anche alla possibilità - che rimane - di ricorrere alla Corte costituzionale. Vorrei, inoltre, aggiungere che l'intervento dell'onorevole Zeller - che ha dichiarato il suo consenso in quanto il nuovo testo rappresenta un passo in avanti - rende chiaro il concetto, peraltro da noi non condiviso, espresso dall'onorevole Maroni. Si tratta cioè di una bandiera da agitare, mediante però una procedura che la scolorisce. Non credo, infatti, che si userà davvero il cannone per sparare ai passerotti, cioè che si riunirà mai il Parlamento in seduta comune per intervenire su una legge regionale. Se dovesse accadere una cosa del genere, ci troveremmo di fronte ad un'enormità. Il meccanismo originariamente previsto dalla Commissione era ulteriormente farraginoso ed inaccettabile, ma adesso siamo davvero di fronte allo sventolio di una bandierina che, se sventolata davvero, rappresenterebbe un pericolo serio per i rapporti interni alla Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.39.200.6 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 443*

Votanti 436

Astenuti 7

Maggioranza 219

Hanno votato sì 257

Hanno votato no 179).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Avverto che il subemendamento Leoni 0.39.200.5 risulta precluso. Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il mio subemendamento 0.39.200.4 cerca di ripristinare il ruolo di garante dell'equilibrio tra i poteri dello Stato proprio del Presidente della Repubblica. Quindi, si chiede la sostituzione della parola «emana» con le parole «può emanare», proprio per non ridurre il ruolo del Presidente della Repubblica a quello di mero notaio di quanto operato dalle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento Mascia 0.39.200.4, che è attenuativo, e colgo l'occasione per rivolgermi ai colleghi della Lega: è importante quello che si scrive nella Costituzione...

DONATO BRUNO, *Relatore*. È precluso!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, se vi sono informazioni da comunicare all'Assemblea...

ANDREA COLASIO. Vi è una interlocuzione molto franca...

PRESIDENTE. Nel linguaggio diplomatico, una interlocuzione franca sono quasi schiaffi! Prego, onorevole Colasio.

ANDREA COLASIO. Sono abbastanza sconcertato, lo dico con chiarezza. In una Carta costituzionale è importante quello che si dice, anche implicitamente. Nella seduta di ieri avete ricevuto una grande lezione di federalismo meridionalista dall'onorevole Boccia. So che ciò può non piacervi, poiché ritenete di avere il monopolio della cultura federalista: per la fortuna di questo paese, non è così. Giustino Fortunato, Dorso, Ulloa, Peres in Sicilia, Lussu in Sardegna hanno fatto sì che il nostro paese avesse una cultura federalista diffusa. Ebbene, con l'articolo in esame state infrangendo un principio fondamentale della cultura federalista, e si tratta del compromesso di Philadelphia, non del compromesso di Lorenzago! In virtù del principio di Philadelphia, la sovranità non appartiene in modo esclusivo allo Stato, in termini monopolistici: i costituenti degli Stati Uniti hanno rotto a Philadelphia il monopolio della sovranità. Onorevoli colleghi della Lega, ciò che state scrivendo cancella secoli di storia. Ne siate o meno consapevoli, ciò che state scrivendo contrasta con la migliore cultura federalista americana e con la migliore cultura federalista, anche meridionalista, del nostro paese. In via del tutto incidentale, intendo rivolgere un'osservazione all'onorevole Cè. Se vi è qualcosa che contrasta con un'esplicita, forte e coerente cultura autonomista, è la categoria spuria - sottolineo spuria - dell'interesse nazionale. Coloro, fra cui numerosi colleghi, che hanno svolto a lungo il ruolo di amministratori locali o regionali fanno come questa categoria spuria e i cui limiti non sono definiti sia stata strumentalmente e surrettiziamente utilizzata dallo Stato centrale per impedire alle regioni l'esercizio del potere legislativo, vale a dire della forma compiuta della loro sovranità. Onorevoli colleghi, state affermando che non esiste una sovranità eguale e che esiste una sovranità asimmetrica. È evidente che il Parlamento in seduta comune non si riunirà mai, perché se ciò dovesse accadere, come è stato ricordato, si verrebbe a delineare nel nostro sistema politico una situazione deflagrante. È stata proposta quanto meno l'introduzione di alcuni contrappesi, prevedendo ad esempio maggioranze qualificate, ma non avete accettato neppure tali proposte, che avrebbero definito un percorso di maggiore garanzia. Con l'articolo in esame, state cancellando gli elementi forti della cultura federalista: esso non ha nulla a che vedere con una coerente cultura federalista. In questo Parlamento ho ascoltato troppe persone pronte ad iscriversi all'associazione combattenti e reduci del federalismo. Spiace dirlo, ma con questo articolo - altro che *devolution!* - state disegnando il *de profundis* del federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Briguglio e all'onorevole Mascia, primi firmatari degli identici subemendamenti in esame: in essi si fa riferimento a un testo

precedente. Mi permetto pertanto di invitare i medesimi a ritirarli (mantenendo, in subordine, il parere contrario), attesa la presentazione dell'emendamento Elio Vito 39.200. Infatti, mi sembra che in questo caso l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere, e non dell'obbligo, di emanare ciò che ha stabilito la Camera potrebbe stridere. Quindi, invito i presentatori degli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4 a ritirarli.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non intendano ritirare gli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 438*

Votanti 436

Astenuti 2

Maggioranza 219

Hanno votato sì 184

Hanno votato no 252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 39.200. Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 39.200, integralmente sostitutivo dell'articolo 39, risulteranno preclusi gli ulteriori emendamenti riferiti a tale articolo e non si procederà alla votazione dell'articolo 39 medesimo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ci rendiamo conto che questo emendamento presentato dalla maggioranza rappresenta un punto di sutura molto delicato tra opinioni divergenti - o apparentemente divergenti - esistenti, in particolare, tra la Lega e il gruppo di Alleanza nazionale. Ho ascoltato diverse argomentazioni da parte non del primo gruppo, che su tale questione è silente ma, soprattutto, dei colleghi di Alleanza nazionale e, in particolare, dell'onorevole Gastaldi, al quale intendo rivolgermi. La nostra assoluta contrarietà a questo emendamento si può riassumere, sostanzialmente, attraverso l'uso di due argomentazioni strettamente collegate tra loro. Anzitutto, voglio parlare del concetto di interesse nazionale, il compromesso che favorisce Alleanza nazionale. Qualunque giurista che si volesse spogliare per un attimo della propria caratterizzazione politica - salvo riprenderla subito dopo - non potrebbe non convenire con me che questo termine non è sufficientemente definito nel complesso del dettato costituzionale. Se ci trovassimo di fronte ad un sistema matematico - ad esempio, al principio matematico di Russell - diremmo che questa formula è «indecidibile», espressione ancora più precisa. In effetti, il termine «Nazione» compare nel dettato costituzionale - quello vero e non quello che stiamo brutalizzando -, stabilito dai costituenti del 1948, solamente all'articolo 9, secondo comma, in cui si fa riferimento alla tutela del paesaggio e al patrimonio artistico e storico della Nazione, con la «n» sempre e comunque maiuscola. In questo caso si vuole descrivere un insieme di territorio, di storia, di cultura, di comune sentire, di memoria: infatti, ci riferiamo al paesaggio e al patrimonio storico. Il termine in questione ritorna poi all'articolo 11 (quello chiave) - questa volta, giustamente, al plurale - dove si fa riferimento alle Nazioni. In questo caso il concetto è, addirittura, internazionale poiché deriva dalla Società delle nazioni e dalla appena costituita Organizzazione delle Nazioni Unite. In seguito il termine non compare più, se non nel vecchio testo della Costituzione, quello *ante* 2001. Onorevole Gastaldi, il gruppo di Rifondazione comunista, che è stato contro i novellatori del 2001 e, a maggior ragione, è contro i novellatori del 2004, può impostare il suo ragionamento sul testo della Costituzione precedente a queste due disastrose modifiche, la prima già avvenuta, la seconda in fase di perversa

attuazione.

Il termine «interesse nazionale» è evidentemente collegato ad un giudizio politico; in questo senso, contrariamente a quanto hanno detto tutti gli altri colleghi - mettiamoci d'accordo sulla semantica - il termine «nazionale» non è astratto, a meno che per termine astratto non intendiamo un senso comune, quindi scientificamente sbagliato. Se fosse astratto, sarebbe una cosa buona, nel senso di una legge tra le cui caratteristiche vi è quella di essere astratta e generale per poter essere definita tale; al contrario, è assolutamente concreto e contingente perché è politico. Infatti, il vecchio e saggio - ahimè! - articolo 127 *ante* 2001 e, quindi, *ante* 2004 stabiliva che il Governo della Repubblica, quando ritenga una legge approvata dal Consiglio regionale eccedente la competenza della regione o contrastante con gli interessi nazionali - posti al plurale - o con quelli di altre regioni, la rinvia al consiglio regionale nel termine fissato per l'apposizione del visto. Se il consiglio insiste, due sono le strade, diceva il saggio legislatore di allora: o si individua un contrasto sul principio costituzionale e, allora, è la Corte costituzionale, un ente terzo, che interviene per dirimere la questione, o il contrasto non è costituzionale ma solo di merito, e a questo punto sono le Camere - come saggiamente ha detto il collega Soda - che hanno dato fiducia al Parlamento, a dover discutere la questione. In ogni caso, vi è un'entità terza che interviene; quindi, non una maggioranza politica, che è comunque preconstituita, vuoi nella prima versione farraginoso dell'emendamento Elio Vito 39.200, vuoi nella versione subemendata. In questo caso è come chiedere ad un ente che solleva il problema di risolverlo esso stesso. Voglio fare un esempio - e concludo - per chiarire meglio il concetto di interesse nazionale: per me, ad esempio, è interesse nazionale che l'Alitalia rimanga una compagnia di bandiera, mentre evidentemente per la maggioranza questo non rappresenta un interesse nazionale. Dunque, dipende esclusivamente da una valutazione di politica economica, che è necessariamente contingente e transitoria e che riguarda i rapporti tra le classi e i punti di vista politici.

Evidentemente, non può stare nella Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei ha superato di molto il tempo a sua disposizione.

ALFONSO GIANNI. Concludo, signor Presidente. Noi mischiamo quella che è la forma, il perimetro, la casa comune, cioè la forma repubblicana, una e indivisibile, con il colore politico dei vari governi e facciamo un pasticcio meritevole di essere abrogato da futuro referendum (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor presidente, anche noi interveniamo per dichiarare il nostro voto contrario a questo emendamento, che è il nucleo del nuovo articolo 127 della Costituzione e, in qualche modo, la causa della mostruosità dell'articolo che uscirà se fosse approvato questo emendamento, come tutto fa pensare che possa accadere. Anch'io vorrei invitare i colleghi distratti a paragonare - come ha fatto poco fa l'onorevole Alfonso Gianni - il nuovo testo dell'articolo 127 con il testo vigente dell'articolo 127 della Costituzione, che è un testo assolutamente «pulito», che definisce le competenze, la separazione dei poteri, il rispetto delle autonomie locali e il rispetto della sovranità delle regioni, come sottolineato poco fa dal collega Colasio. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega. Siamo di fronte ad una sovranità asimmetrica, ad una disparità di sovranità, quindi, alla smentita del principio che pretendete di difendere e che il centrosinistra introdusse con la modifica dell'articolo 117, con la definizione della Repubblica, ribadita anche in questa sede. In base all'articolo 117, vi è il riconoscimento delle comunità originarie, tra cui abbiamo incluso anche le regioni. Ma l'articolo 127 che uscirà dalle vostre proposte di modifica conferma *ex post* ulteriormente le ragioni esposte nelle questioni pregiudiziali di costituzionalità che abbiamo sollevato. Infatti, abbiamo constatato che, nel complesso della riforma, vengono violati

alcuni principi fondamentali, tra cui il riconoscimento delle autonomie originarie, ex articolo 5 ed ex articolo 117, e la separazione dei poteri. Signor ministro, rappresentanti del Governo, presidente Bruno, colleghi della maggioranza, assegnare ad un Governo (che è un potere costituito del tutto legittimo, ma è un potere politico assolutamente parziale, perché espressione di una maggioranza definita) eletto in regime di sistema elettorale maggioritario, come l'attuale, quindi accompagnato, nell'esercizio della sua funzione, da una maggioranza parlamentare che non corrisponde esattamente alla rappresentazione della volontà politica del paese, come avveniva con il sistema proporzionale, ma è una maggioranza che si occupa della governabilità ed è, quindi, rafforzata, alterata nella sua espressione numerica, assegnare ad un Governo così formato - dicevo - e ad una maggioranza corrispondente, che conferma la parzialità di questa espressione politica, il potere discrezionale di definire che cosa è e che cosa non è l'interesse nazionale (è questo il nodo), ci sembra un'enormità che collide con i principi supremi della nostra Carta costituzionale! E per quanto riguarda il rimedio che si ipotizza, sia pure non esplicitamente, ossia la possibilità assegnata alle regioni di reagire con ricorso alla Corte costituzionale contro il provvedimento di annullamento delle leggi, se il ricorso delle regioni fosse ammesso - e sarà ammesso -, già il giudizio di ammissibilità comporta l'espressione da parte della Corte di una valutazione politica, di un potere politico. Stiamo giurisdizionalizzando tutta la nostra procedura di conformità costituzionale ed involontariamente stiamo assegnando alla Corte costituzionale, in questa fattispecie, un potere politico che la Costituzione stessa non gli assegna, perché alla Corte deve essere richiesto un parere di conformità costituzionale.

Ma allora, presidente Bruno, colleghi della maggioranza, perché siete arrivati all'aberrazione di questo emendamento, all'aberrazione di questo articolo 39? Perché avete compiuto questa scelta? Io mi do una risposta: è la conseguenza della cosiddetta *devolution*.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Siccome avete voluto assegnare poteri esclusivi alle regioni in materie che non sono divisibili, perché rappresentano esse stesse l'unità della Repubblica, avete ritenuto necessario prevedere un rimedio di questo genere. Ma il rimedio è immensamente più grave dell'errore che è a monte, cui volete rimediare. Vorrei concludere, signor Presidente, svolgendo un'ultima osservazione. È vero che il potere discrezionale del Governo è formalmente bilanciato da un potere del Parlamento che però è costituito, come ho appena detto, ma la conseguenza di tutto ciò - è stato già affermato dal collega Marone - è l'impraticabilità di questa procedura. Marone sostiene che la Lega sta zitta perché tutto quello che si prevede nell'articolo 39 è impraticabile! Credo che l'onorevole Marone abbia in merito qualche informazione. Un collega della Lega, seduto al banco del Comitato dei nove, sta assentendo. C'è finzione, ipocrisia. Siamo di fronte all'ipocrisia di una maggioranza che modifica la Costituzione introducendo una normativa che è impraticabile, e la maggioranza sa che sarà impraticabile e per questa ragione sta unita. Non si era mai verificato un caso nel quale si dà valenza normativa - e per di più in sede costituzionale - alla ipocrisia politica, che è la ragione che tiene unita la maggioranza in questo processo. Ciò è di una gravità enorme, straordinaria, e per questo ci costringete ad un atteggiamento che non può che essere radicalmente contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Cristaldi prima chiedeva a noi se, secondo il nostro parere, questa riforma divide e spacca il paese o è una riforma centralistica. Io ribadisco quello che hanno detto gli altri colleghi del centrosinistra, e cioè che la *devolution* contiene in sé una minaccia grave di divisione del paese, tanto che noi abbiamo presentato un emendamento, che non è stato accolto, che introduceva un concetto di tutela più corrispondente ad uno Stato federale e alla

fisionomia della Repubblica che abbiamo disegnato con il nuovo articolo 114 votato nel 2001. In altre parole, per sventare un pericolo di divisione del paese, che riteniamo esista, abbiamo proposto il criterio dell'interesse generale della Repubblica e della tutela dei suoi valori fondamentali, affidando alla legge dello Stato questo compito. Ora, voi fate invece un'altra scelta, che è grave innanzitutto per una ragione. Come tutti sanno, affinché sia efficace ed applicabile, una norma deve essere prevedibile nella sua applicazione. Il fatto che, a conclusione di questo dibattito, l'interesse nazionale risulti ancora un oggetto misterioso rende questa norma assolutamente imprevedibile nella sua applicazione e, quindi, lascia un varco enorme all'arbitrio politico. Ho ascoltato prima un collega della maggioranza, di quelli non solo autorevoli ma che se ne intendono, rispondere ai nostri quesiti dicendo che l'obiettivo sarebbe quello di salvaguardare - è testuale - l'interesse di un corpo elettorale che vota un Governo, richiamando l'obiettivo dell'unità dell'indirizzo politico. Se è così, significa che la maggioranza, non contenta degli strumenti coercitivi verso il Parlamento, dei quali discuteremo nei prossimi giorni a proposito di forma di Governo, ha l'obiettivo di mantenere una unità di indirizzo politico anche di fronte al potere legislativo delle regioni, le quali non sono chiamate a rispondere di fronte all'indirizzo politico di una maggioranza e di un Governo. Torniamo a dire che, se si volevano evitare i danni prevedibili della *devolution*, andava introdotto un altro criterio (quello che prima ho richiamato); volendo, potrebbe bastare (anzi, avanza, altro che se avanza!) l'articolo 120, come è stato formulato. Invece, con questa clausola, come abbiamo già detto, si introducono tre strumenti su presupposti assolutamente sovrapponibili - ricorso alla Corte, clausola di sostituzione e clausola dell'interesse nazionale -, che possono essere usati tutti e tre per «sparare» contro le regioni e contro l'autonomia legislativa. La cosa migliore che si poteva fare - cari colleghi di Alleanza nazionale, ma non avete avuto la forza per farlo (se volevate), e cari colleghi dell'UDC - era non fare la *devolution* e, quindi, non doversi preoccupare poi di rimediare malamente al pericolo che evidentemente anche voi avete voluto avvertire.

GIAMPIERO D'ALIA. L'avremmo fatta lo stesso!

CARLO LEONI. Voi avete poi immaginato - e concludo, signor Presidente - due procedure. La prima versione, che ritengo assolutamente barocca ed inaccettabile, prevedeva una Commissione mista paritetica, incaricata di deliberare in via definitiva su tale aspetto, con il Presidente della Repubblica che, a quel punto, non può far altro che emanare quanto stabilito dalla predetta Commissione. Ricordo, al riguardo, che vi avevamo già detto in tutte le salse che un sistema del genere non sarebbe stato in piedi, ma fino a luglio ci avete spiegato che si trattava, invece, del frutto di un grande filosofia giuridica; adesso lo avete capito, e finalmente lo avete tolto di mezzo! Tuttavia ora, colleghi di Alleanza nazionale, si propone una procedura difficilmente applicabile, come onestamente sapete anche voi.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda!

CARLO LEONI. Infatti, si tratta di sparare con il cannone contro i fringuelli, poiché si tratta di riunire il Parlamento in seduta comune per deliberare contro una legge adottata da una regione! Questo compromesso politico, tuttavia - e vorrei precisare che, personalmente, ho un'idea nobile del compromesso politico in sé -, produrrà un danno. La Lega Nord, infatti, potrà sostenere di aver portato a casa la *devolution*, anche se la tutela della salute è stata nuovamente ricondotta tra le materie di competenza statale, mentre Alleanza nazionale potrà affermare di aver portato a casa il principio costituzionale dell'interesse nazionale, anche se la procedura per la sua effettiva tutela sarà inapplicabile!

Il risultato di tutto ciò sarà un sistema che non potrà funzionare! Vi sarà un paese senza guida istituzionale, e dunque destinato a frantumarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, prometto di essere breve. Il gruppo di Alleanza nazionale è stato più volte accusato di «portare a casa» la tutela dell'interesse nazionale. Mi sembra un'osservazione scarsamente politica, e perfino ingenerosa, poiché Alleanza nazionale non c'era quando entrò in vigore la Costituzione del 1947...

MAURA COSSUTTA. Lo sappiamo!

NUCCIO CARRARA. ... che conteneva espressamente, agli articoli 117 e 127, il richiamo all'interesse nazionale. In ordine alla comprensione del termine, la dice lunga il fatto che i padri costituenti abbiano inserito nella nostra Carta l'espressione «interesse nazionale». Tutti all'epoca, ovviamente, capivano cosa fosse l'interesse nazionale, ma non è colpa nostra se adesso si è smarrito, soprattutto tra di voi - anzi, solo tra di voi! -, il senso e il significato di tali parole. Vorrei ricordare che l'espressione «interesse nazionale» è stata soppressa dalla nostra Costituzione proprio nel 2001, quando, invece, avremmo avuto maggiormente bisogno di mantenerla. La Costituzione del 1947, infatti, prevedeva un assetto «regionale»: in altri termini, lo Stato ricopriva sempre un ruolo di garante. Eppure, nonostante ciò, con riferimento alle materie devolute alle regioni, si richiamava l'interesse nazionale, poiché le regioni non potevano adottare norme con esso contrastanti. Orbene, vorrei sottolineare che, proprio nel momento in cui l'autonomia regionale è diventata più spinta e più forte, vale a dire quando sono stati attribuiti maggiori poteri alle autonomie periferiche locali, avremmo avuto maggiormente bisogno di mantenere il «faro» dell'interesse nazionale, ma è scomparso!

La Corte costituzionale ha tentato, in qualche caso, di porvi rimedio, quando alcune delle leggi da noi approvate sono state messe in discussione da alcune regioni, prevalentemente da quelle governate dalla sinistra, ed ha espresso più volte il sottile rammarico di non poter invocare l'interesse nazionale. Tale sottile rammarico è stato espresso dalla Consulta in almeno tre sentenze, che intendo citare a beneficio di coloro che volessero prendersi la briga di consultarle: la sentenza n. 303 del 2003, in ordine ad infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici; la sentenza n. 307 del 2003, in ordine alla legge che recava disposizioni in materia di asili nido; infine, la sentenza n. 16 del 2004, concernente la legge finanziaria per il 2002, che istituiva un fondo per la riqualificazione urbana dei comuni. Vorrei sottolineare, pertanto, che per tre volte il Parlamento ha legiferato con l'intento di tutelare l'interesse nazionale, ma per ben tre volte la Corte costituzionale ha sostenuto che non poteva invocare tale principio. Ciò significa che la Corte sa cosa sia l'interesse nazionale. La Corte afferma che avrebbe potuto utilizzare tale categoria, tale espressione, ma essa non vi è più. Vi sono, inoltre, ragioni di sistema e di equilibrio tra i poteri delle regioni. Se, infatti, si scorrono gli statuti delle regioni speciali - tralasciando di citare ancora la regione Alto Adige, che oggi è diventata anche Südtirol; se fosse rimasta Alto Adige forse nessuno avrebbe capito di che si parlava! - quali, ad esempio, quello della Sardegna, si nota che essi riportano sempre la stessa clausola secondo cui la regione ha potestà legislativa «in armonia con la Costituzione e nel rispetto degli interessi nazionali». Identica dicitura è contenuta nello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia. La regione Valle d'Aosta, che oggi è diventata anche Vallée d'Aoste - perché, forse, non avremmo altrimenti capito di che parlavamo! -, dice, nel suo statuto, «in armonia con la Costituzione e con gli interessi nazionali». Le regioni a statuto speciale, dunque, contengono tutte, nei loro statuti, il riferimento all'interesse nazionale. Perché tale principio elementare e facilmente comprensibile non deve anche valere per le regioni a statuto ordinario? Ultima considerazione: la nazione, onorevole Bressa, non è una «carcassa», una forma: è l'anima della Repubblica. Non possiamo immaginare uno Stato privo di un'anima; abbiamo tutti la necessità di sentirci italiani e non c'è bisogno di spiegare cosa significhi ciò. Noi vogliamo, dunque, dare un'anima alla nostra costituzione...

GIANCLAUDIO BRESSA. Magari, nera...!

ALFONSO GIANNI. Sarà un corpo, non un'anima!

NUCCIO CARRARA. ... con un riferimento esplicito ai valori della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, intervengo brevemente, stimolato da alcuni interventi dell'opposizione che hanno affrontato il tema della coerenza con il principio federale dell'articolo che stiamo esaminando, in particolare della proposta della Commissione e della maggioranza. Credo che su questo aspetto, quando si è parlato di falso federalismo come risultato dell'approvazione di quest'emendamento, sia stata detta una sostanziale falsità. Non si sta, infatti, creando assolutamente un ordinamento a sovranità asimmetrica. Si sta creando un federalismo la cui legittimazione si basa sulla solidarietà e sul concetto forte che o si entra in Europa e si vive meglio nel mondo o vi saranno problemi per tutti. Credo che uno dei meriti di questa proposta della maggioranza sia sottolineare la previsione che la lesione dell'interesse nazionale sarà un evento eccezionale. Vi è, quindi, sotto certi aspetti, una visione ottimistica del modo con cui le regioni realizzeranno la propria attività legislativa. Leggo tale stima di eccezionalità nel fatto che è il Parlamento, riunito in seduta comune, a deliberare su tale problema di lesione dell'interesse nazionale. Il Parlamento in seduta comune è, di per sé, un fatto eccezionale: è sottoposto allo scrutinio dell'opinione pubblica e non credo che le forze politiche potrebbero abusare di tale possibilità teorica. Credo anche che il problema della definizione dell'interesse nazionale sia, in questo momento, largamente difficile da definirsi. Ogni anno si presentano problemi nuovi e le fattispecie concrete in cui si può manifestare tale lesione sono difficili da prevedere: basti pensare, ad esempio, al nuovo problema che si pone con l'attuale conflitto tra culture diverse che spesso degenera tragicamente in atti terroristici e di violenza. Ritengo che i problemi che ci pone l'attuale contesto internazionale, i cambiamenti che scaturiscono dall'avanzamento tecnologico siano così numerosi che è difficile riuscire a gestirli. Credo anche che questo apprezzamento non possa essere delegato alla Corte costituzionale. Una Corte per definizione interpreta codici e norme scritte, mentre in questo caso dobbiamo anche attenderci un qualcosa di diverso e di nuovo. Tra l'altro, credo che questa, come norma di chiusura, possa diventare utile nel caso in cui emerga una materia del tutto nuova (e lo ricordo soltanto per esigenze retoriche), che rientra necessariamente nelle competenze delle regioni. In tale caso, questa norma permette il recupero, la correzione e il ritorno delle competenze al Parlamento nazionale. È anche un'attestazione di fiducia del Parlamento nazionale: proprio nel momento in cui creiamo il federalismo, abbiamo il dovere di manifestare tutta la fiducia verso questa Camera e anche verso l'altra Camera che andiamo a riformare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, lei consentirà che l'emendamento venga posto in votazione, visto che non si può separare la dichiarazione di voto dal voto. Al suo buon cuore... Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 39.200, nel testo subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 39, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 415*)

Votanti 412
Astenuiti 3
Maggioranza 207
Hanno votato sì 248
Hanno votato no 164).

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 39 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione I). Avverto che sono stati ritirati dai rispettivi presentatori gli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02, accantonati in altra seduta, nonché il subemendamento Perrotta 0.39.0200.1. Ricordo che questa mattina è stato votato, da ultimo, l'emendamento Elio Vito 39.200. Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 39.011 e Osvaldo Napoli 39.012.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, invito i colleghi Fioroni e Osvaldo Napoli a ritirare gli articoli aggiuntivi in esame; diversamente, la Commissione confermerebbe il parere contrario. Al riguardo, rilevo che la preoccupazione prospettata dai proponenti è già stata recepita, perlomeno nello spirito, nelle proposte emendative esaminate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, con riferimento agli articoli aggiuntivi in esame, vorrei far osservare che con essi viene posta una questione di non poco conto, sulla quale bisogna riconoscere a tutti i membri del Comitato dei nove di avere svolto un'approfondita riflessione. Infatti, non ci siamo accostati al problema con le lenti dell'ideologia o comunque di parte (politica). La questione che si vuole porre con tali proposte emendative è quella di consentire ai comuni di adire direttamente la Corte costituzionale. Di fronte a tale questione, non si può essere pregiudizialmente contro e fare finta che non si tratti di un problema autentico. Quindi, in linea di principio, la Commissione ha convenuto che bisognasse dare ai comuni la possibilità di adire la Corte costituzionale. In Italia, però, i comuni sono, se non vado errato, circa 8.200, e, legittimamente, hanno il diritto di ricorrere alla Corte costituzionale, qualora fossero lese le loro prerogative da parte dello Stato e delle regioni. Si tratta, però, di un numero altissimo ed è prevedibile che, se passasse il principio del ricorso immediato e diretto presso la Corte costituzionale, la stessa si vedrebbe sommersa da un elevato contenzioso. Occorre rilevare che già oggi la Corte deve affrontare un numero di questioni come mai era capitato nella storia repubblicana. Il contenzioso costituzionale è aumentato a dismisura e ha già superato il livello di guardia. Se si consentisse anche ai comuni di adire la Corte in via diretta e immediata, tale contenzioso rischierebbe di bloccare la sua stessa attività. È stata, pertanto, individuata una soluzione che fa salvo il diritto dei comuni di rivolgersi alla Corte costituzionale, coniugandolo con la necessità di non aggravare la Corte di ulteriori (il numero è incalcolabile in questo momento, ma è sicuramente enorme) contenziosi. In particolare, si è proposta una soluzione contenuta nella legge La Loggia; si sono posti dei filtri, in modo da consentire alla Corte stessa di non vedersi sommersa da una mole aggiuntiva, eventuale e probabile di ricorsi da parte dei comuni. Riteniamo che la Commissione sia giunta ad un risultato equilibrato e di buon senso; pregherei, pertanto, i colleghi di valutare il testo della Commissione, senza adottare un atteggiamento di chiusura e aprioristico nei

confronti del lavoro svolto, a cui la Commissione stessa si è dedicata con passione e con molta attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MAURO MARIA MARINO. Signor Presidente, raccolgo l'invito dell'onorevole Carrara a discutere in maniera franca e senza pregiudizi. Ci tengo però a sottolineare che le posizioni da lui espresse sono esattamente quelle avanzate dai presidenti delle regioni. Con tale proposta di modifica, ci troviamo di fronte ad una questione: vogliamo dare un taglio veramente federale che prescinda da un centralismo di tipo regionalista e, quindi, concedere uno spazio ai comuni ed alle altre autonomie locali, oppure pensiamo di dover agire diversamente? La formulazione della proposta emendativa si discosta da quella del Governo perché non solleva il problema del «filtro». Ci terrei a ricordare (si tende a dimenticarlo) che, già attualmente, la legge n. 131 del 2003, chiamata volgarmente legge La Loggia, consente il ricorso contro le leggi dello Stato da parte dei consigli delle autonomie locali. A parte il fatto che è stato istituito un solo consiglio delle autonomie locali (da parte della regione Toscana), sulla base di una previgente norma regionale e non in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, chiederei al collega se conosce il numero di ricorsi che, finora, sono stati presentati, usufruendo del meccanismo previsto dalla legge La Loggia. Uno (non so se siano due, ma a me ne risulta uno solo)! I comuni sono 8.103 e le regioni sono 20; si tratta di un elemento che finisce per mortificare di fatto il riconoscimento di uno *status* costituzionale dei comuni e ciò mi sembra si ponga in contrasto con la Costituzione attualmente vigente. Con la riforma del Titolo V della Costituzione lo *status* costituzionale degli enti locali è cambiato: si agisce in un regime di pari dignità, è saltato il meccanismo rigido di gerarchia delle fonti e, con l'automatica abrogazione del vecchio articolo 128 della Costituzione, vi è stato a livello costituzionale un riconoscimento diretto dello *status* degli enti locali. Se questa autonomia deve poter essere effettiva, innanzitutto mi chiedo le ragioni di questo filtro e, soprattutto, visto che sul piano delle garanzie oggettivamente resta sempre aperto il problema di un maggior raccordo dell'organo di garanzia costituzionale con le nuove funzioni delle regioni e delle autonomie locali - soprattutto con riferimento all'effettività delle attribuzioni costituzionali di comuni, province e città metropolitane -, mi sembra indispensabile prevedere espressamente nella Costituzione la possibilità di accesso al giudice costituzionale da parte degli enti locali. Tra l'altro, trovo assolutamente riduttiva l'argomentazione secondo la quale l'elevato numero degli enti locali, proprio della tradizione italiana, possa divenire un elemento di ingombro per lo svolgimento dei lavori della Corte costituzionale. D'altra parte, non ci troviamo di fronte ad una novità assoluta, in quanto un meccanismo di questo tipo è già presente sia negli ordinamenti della Germania sia in quelli della Spagna. Quindi, mi preme riaffermare la bontà di questa proposta emendativa, sottolineando la forte differenziazione rispetto al testo proposto dal Governo che, introducendo il filtro del consiglio delle autonomie locali, finirebbe di fatto per mortificare quel nuovo *status* che gli enti locali hanno raggiunto all'interno della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi permetto di insistere nell'invito al ritiro degli articoli aggiuntivi in esame, in quanto la Commissione ha predisposto un subemendamento che conferisce agli enti locali la facoltà di ricorrere alla Corte costituzionale nel caso in cui leggi dello Stato o delle regioni invadessero le proprie competenze. In tale subemendamento non solo si enuncia il principio, ma si utilizza lo stesso sistema e lo stesso criterio previsto dall'articolo 137 della Costituzione per i ricorsi ordinari, affidando ad una legge costituzionale le condizioni, le forme e i termini per la proponibilità del ricorso. Tale proposta emendativa è il frutto del lavoro svolto in sede di Comitato dei nove e ha quali presupposti: il riconoscimento della parità del ruolo delle autonomie locali, così come configurato dall'articolo 114 e il riconoscimento dell'autonomia normativa delle autonomie

locali, così come ulteriormente precisato all'articolo 118 della Costituzione, nel testo da noi modificato. Ciò avviene senza introdurre ulteriori filtri come nella formulazione originaria, cioè attraverso una valutazione di non manifesta infondatezza da parte del consiglio delle autonomie locali e seguendo la stessa procedura che la Carta costituzionale ha previsto all'articolo 137 della Costituzione per i ricorsi di fronte alla Corte costituzionale da parte dello Stato e delle regioni rispetto ai propri atti legislativi. Credo che tale soluzione sia la più coerente sotto il profilo costituzionale e assolutamente innovativa, in quanto riconosce ai comuni, alle province e alle città metropolitane la dignità costituzionale enunciata con l'articolo 114. Inoltre, consente, tramite una legge costituzionale, la definizione di procedure, facendo in modo che i giudizi innanzi alla Corte non siano in numero tale da intasare il lavoro della Corte stessa, perché sottoposti ad una verifica preliminare di ammissibilità introdotta proprio da legge costituzionale. Sono stati fatti, quindi, grossi passi in avanti in questo senso; peraltro il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro aveva proposto di introdurre la facoltà del ricorso anche per le autonomie locali, proprio come norma coerente con i principi di cui all'articolo 114. Ritengo pertanto che siano superate tutte le obiezioni e mi permetto di insistere con i presentatori affinché ritirino gli articoli aggiuntivi in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, per la verità comprendo il senso della proposta emendativa ed anche le sue finalità, ma la soluzione da essa prospettata mi sembra impropria. È infatti giusto che il comune, la provincia (organo peraltro in cui non credo) o la città metropolitana (organo, invece, difficile da costituire) possano promuovere la questione innanzi alla Corte costituzionale, qualora ritengano che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o della regione leda le proprie competenze. È facile però ipotizzare che, qualora si verificasse tale circostanza, la Corte costituzionale, a fronte degli oltre 8 mila comuni, sarebbe letteralmente ingolfata dall'eccessivo incremento dei ricorsi. Possiamo immaginare, quindi, cosa potrebbe succedere, qualora fossero approvati gli identici articoli aggiuntivi in oggetto? Vogliamo forse scordarci che la gran parte degli oltre 8 mila comuni non dispone neppure di un ufficio legale? Quali strafalcioni arriveranno mai innanzi alla Corte? I poveri giudici della Corte sarebbero letteralmente subissati da ricorsi che nel 99 per cento dei casi non sarebbero dovuti sussistere a causa della mancanza di requisiti giuridici. Se dovessimo approvare questi articoli aggiuntivi, la Corte costituzione dovrebbe disporre di centinaia di giudici. Mi sembra una questione talmente illogica, magari corretta nella sua impostazione teorica, ma impossibile da applicare in pratica. Comunque, ci siamo posti il problema e credo che sia stata trovata anche una soluzione idonea. Infatti, è stato presentato l'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200 proprio per risolvere tale questione. Esso recita: «Ciascun Comune, Provincia o Città metropolitana, qualora ritenga che una legge o un atto avente forza di legge dello Stato o della regione leda le proprie competenze costituzionalmente attribuite, promuove dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale (...)». Occorrerebbe però anche aggiungere che una legge costituzionale è chiamata a disciplinare le modalità di ricorso. Il problema, infatti, è quello di stabilire tali modalità, aspetto che non possiamo risolvere in questa sede e che quindi siamo costretti a demandare alla Corte costituzionale. Infatti, non possiamo impadronirci di poteri propri della Corte e dobbiamo lasciarle la possibilità di disciplinare le modalità di ricorso. Si tratta di un aspetto che non possiamo determinare in questa sede, in quanto esula dalle nostre competenze. È giusto che sia la Corte stessa a disciplinare le modalità per il ricorso innanzi ad essa. È infatti la Corte ad avere migliore consapevolezza di quali siano le modalità e le prerogative con le quali i comuni, le province e le città metropolitane possono ricorrere. Non mi sembra invece logico lasciare la situazione allo stato attuale, come proposto dall'onorevole Napoli, perché questo significherebbe intasare completamente la Corte costituzionale, senza risolvere nulla. Si avrebbero migliaia di ricorsi in assenza di decorrenza dei termini e in presenza, anzi, di un vuoto legislativo. Nel frattempo, se la materia non viene

disciplinata, le leggi restano in vigore. Se ciò dovesse accadere, ci troveremmo di fronte, da un lato, a un ricorso alla Corte costituzionale e, dall'altro, a una legge operante, sulla quale la Corte non è in grado di pronunciarsi per mancanza di tempo: si tratterebbe, dunque, di un duplice gravissimo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, le argomentazioni dell'onorevole Perrotta ci hanno convinto e pertanto annuncio il ritiro dell'articolo aggiuntivo Fioroni 39.011, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Prendo atto che è stato altresì ritirato l'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 39.012. Passiamo pertanto alla votazione del subemendamento 0.39.0200.25 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, gli articoli aggiuntivi che sono stati poc'anzi ritirati ponevano un problema al quale risponde il subemendamento in esame, vale a dire l'esigenza che anche i comuni, le province e le città metropolitane possano promuovere dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale. Si tratta di un tema che non soltanto è stato posto dagli stessi enti locali (tale circostanza, in questa sede, può non essere particolarmente rilevante) ma sul quale anche il Parlamento si è impegnato da molto tempo. Ricordo infatti che si tratta di un tema discusso, nella scorsa legislatura, nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, e sul quale si registrò una convergenza ampia e generale delle forze parlamentari. Nel momento in cui affrontiamo la riforma della Parte II della Costituzione ed entriamo nel merito dell'organizzazione dei poteri interni alla Repubblica e dei rapporti fra Stato ed autonomie (non condividiamo, come è noto, la disciplina complessiva che viene proposta), non può non essere nuovamente preso in considerazione un tema sul quale in questo Parlamento si era già registrata una convergenza. Facciamo nostra la preoccupazione che la Corte costituzionale possa, a seguito di tale opportunità che viene data alle autonomie locali, trovarsi sommersa da un carico di lavoro difficilmente affrontabile. Su questo aspetto è stata condotta una riflessione nel Comitato dei nove. A nostro avviso, l'ultimo periodo del subemendamento in esame può contribuire a risolvere tale questione, rimettendo a una legge costituzionale il compito di disciplinare le condizioni di proponibilità del ricorso alla Corte costituzionale da parte degli enti locali. Riteniamo si tratti di una soluzione equilibrata, che risponde sia all'esigenza principale, prevedendo l'attribuzione di tale possibilità ai comuni, alle province e alle città metropolitane, sia alla preoccupazione, che non va considerata con leggerezza, relativa al carico di lavoro della Corte costituzionale. Il rinvio a una legge costituzionale per quanto riguarda la disciplina delle condizioni di proponibilità del ricorso costituisce una soluzione equilibrata, che condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per risparmiare tempo. Vorrei anzi segnalare a lei e alla Presidenza che da ora in avanti interverrò sempre a titolo personale, salvo che non segnali esplicitamente il contrario. Sarò quindi brevissimo. Condivido ciò che ha detto il collega Carlo Leoni che mi ha preceduto e vorrei sottolineare il fatto che noi riteniamo importante che, sulla base del nuovo articolo 114, primo comma - che individua i soggetti costitutivi della Repubblica nei comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato - si preveda la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale per questioni di legittimità anche da parte degli enti locali che non

hanno potere legislativo. Dall'altra parte, è evidente a tutti che dobbiamo evitare di sovraccaricare la Corte costituzionale di ricorsi, di inflazionare questi ricorsi e di impedire di fatto un corretto ed equilibrato funzionamento della stessa Corte. Riteniamo quindi corretta - abbiamo peraltro partecipato a questa elaborazione - la proposta contenuta nel subemendamento della Commissione secondo cui, una volta stabilito in Costituzione questo diritto, analogamente a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 137 della Costituzione vigente, si rinvii ad una legge costituzionale per disciplinare le condizioni e quindi le forme e i limiti del ricorso. Pertanto, voteremo a favore del subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Perché a titolo personale?

PRESIDENTE. Perché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Marino.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo scusa, Presidente, non lo sapevo. Allora sarò breve. È del tutto evidente che questo subemendamento della Commissione in qualche modo va a dare sostanza all'articolo 114... Mi scusi, Presidente, mi sembrava che l'onorevole Marino fosse intervenuto sull'articolo aggiuntivo ritirato poc'anzi. Comunque non importa, sarò breve lo stesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bressa, ha ragione lei, prego.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come dicevo, è del tutto evidente che il subemendamento presentato dalla Commissione dà ancora maggiore forza e sostanza all'articolo 114 modificato con la riforma del Titolo V. Non mi stancherò mai di ripetere che quell'articolo è il punto di partenza della dimensione federale che vogliamo dare alla nostra Repubblica, è il patto tra enti che sono equiordinati tra di loro: comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Se comuni, province e città metropolitane sono i soggetti che contraggono il patto, il *foedus*, è del tutto evidente che a questi soggetti deve essere riconosciuta la possibilità di tutelare i propri diritti davanti alla Corte. La formulazione che la Commissione ha elaborato, riprendendo una previsione già contenuta nella nostra Costituzione all'articolo 137 - «una legge costituzionale stabilisce le condizioni» - credo sia la soluzione migliore e più adatta per evitare l'unico rischio che questo tipo di riconoscimento a comuni, province e città metropolitane poteva portare con sé, cioè quello di un sovraccarico di lavoro per la Corte costituzionale. Credo si tratti di una soluzione equilibrata e per questa ragione voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.39.0200.25 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono un po' troppi doppi voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 323

Votanti 318

Astenuti 5

Maggioranza 160

Hanno votato sì 315

Hanno votato no 3).

Prendo atto che gli onorevoli Fanfani, Cicala e Lucchese non sono riusciti a votare e che gli onorevoli Lucchese e Fanfani avrebbero voluto esprimere un voto favorevole. Avverto che, a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.39.0200.25 della Commissione, il subemendamento Mascia 0.39.0200.2 risulta precluso. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 384*

Votanti 264

Astenuti 120

Maggioranza 133

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 9).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Fanfani non è riuscito a votare. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.39.0201.25 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo solo per illustrare il problema che pone il subemendamento in oggetto anche rispetto alla successiva proposta emendativa che vede come primo firmatario l'onorevole Elio Vito. Non è una questione da poco, poiché la proposta emendativa presentata dall'onorevole Elio Vito, che riscrive il coordinamento interistituzionale da parte del Senato federale della Repubblica, ipotizza che la disciplina delle forme e delle modalità del coordinamento per garantire rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra senatori e rappresentanti degli enti locali - enti di cui all'articolo 114 - (quella funzione cioè che dovrebbe ulteriormente confermare il Senato quale luogo di raccordo con i territori) sarebbe affidata unicamente al regolamento del Senato. La nostra richiesta è che sia la legge dello Stato a disciplinare quel rapporto in relazione all'articolo 70, terzo comma, quindi al procedimento bicamerale ivi previsto. Infatti, la relazione che il Senato dovrebbe istituire con quei territori dovrebbe essere informata non semplicemente a decisioni regolamentari o ad una disciplina interna al Senato, ma ad una legge che garantisca i principi generali, un rapporto di coordinamento e una garanzia di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, continuando il ragionamento svolto poco fa dal collega Maran, vorrei prendere atto pubblicamente del fatto che il subemendamento della Commissione che stiamo discutendo recepisce la nostra richiesta di cui egli parlava giustamente. È la legge dello Stato, approvata ai sensi - se così sarà - dell'articolo 70, terzo comma, a promuovere il coordinamento tra il Senato federale e i soggetti facenti capo al sistema delle autonomie regionali e locali.

Il regolamento del Senato, invece, disciplinerà i rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti che abbiamo citato. Riformulata in questo modo questa proposta emendativa recepisce il nostro precedente subemendamento, Quindi, quando si dice: «fatte salve le competenze amministrative delle conferenze di cui all'articolo 118», ovviamente noi riteniamo che le conferenze abbiano competenze amministrative - poiché si tratta di conferenze tra esecutivi (esecutivo statale ed esecutivi regionali e degli enti locali) -, ma al tempo stesso esercitino, come di fatto già avviene, un potere consultivo sulle proposte di legge di iniziativa governativa, su

cui poi, ovviamente, è sovrano il Parlamento. Con questa precisazione, annuncio il nostro voto favorevole sul subemendamento in esame, che abbiamo contribuito ad elaborare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intendo esprimere una contrarietà di principio rispetto all'ipotesi di costituzionalizzazione dei regolamenti parlamentari; tale questione peraltro verrà affrontata anche quando esamineremo gli articoli successivi. Dunque noi partiamo da una mancata condivisione delle ipotesi formulate dalla maggioranza. È stato sottolineato dai colleghi come questo subemendamento recepisca, invece, una proposta di modifica dei colleghi del centrosinistra che, più adeguatamente, ipotizzano una regolamentazione, un coordinamento attraverso una legge dello Stato; ciò credo corrisponda ad una logica diversa da quella che ora mi affretterò a denunciare e mi pare che possa più adeguatamente rappresentare l'esigenza che è stata espressa. Viene recepita l'istanza, ma non si cancella l'aspetto relativo al regolamento: si fa riferimento alla legge dello Stato e poi al regolamento che garantisce i rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti locali. Il punto politico è che si istituisce un'altra forma di consultazione, di informazione, di collaborazione che mette in evidenza la debolezza della proposta del Senato federale. I colleghi del centrosinistra hanno ipotizzato un modello assolutamente rispettoso, rigoroso anche relativamente alle altre esperienze internazionali; invece, l'ipotesi che incontreremo nel modello proposto dalla maggioranza non corrisponde per nulla alla dichiarata volontà di stabilire una relazione stretta tra il cosiddetto Senato federale ed i territori. Ciò è dimostrato esattamente dalla necessità di «inventarsi» non solo delle prerogative, delle caratteristiche per poter diventare senatori (la residenza, l'elezione precedente in qualche istituzione territoriale) ma, a seguito di ciò, dalla necessità di stabilire ulteriori modalità di raccordo, di informazione per poter giustificare l'idea che si voglia rappresentare i territori nel Senato federale, e, invece, l'assoluta inadeguatezza, incongruenza di questo elemento con la realtà concreta che si andrà a determinare; quindi, si deve ricorrere per questa via ad altre modalità e ad altre forme di coordinamento.

Noi proponiamo un modello tutto diverso che risolve alla radice il problema della rappresentanza territoriale o dell'istanza territoriale presente nel Senato, da noi denominato Senato delle regioni, attraverso una proposta di elezione di secondo livello nell'ambito delle stesse regioni all'interno delle quali, naturalmente, gli eletti possono essere scelti tra cittadini comuni, sindaci o rappresentanti degli enti locali. Si tratta di raccordo naturalmente stretto e immediatamente rappresentativo dei territori, rigoroso, serio che risponde, anche questo, ad esperienze diverse e che in questo caso non avrebbe alcun bisogno di «inventarsi» altre modalità per poter determinare quei luoghi di confronto, di composizione che si rendono necessari alla luce di una Costituzione così riformata, anche recentemente, che chiede proprio queste nuove istanze. È per questa ragione che noi non possiamo condividere né la formulazione originaria proposta dal Governo e dalla maggioranza e, neanche, la nuova formulazione presentata dalla Commissione, che prevede una modifica, un correttivo migliorativo, ma che, per quanto ci riguarda, presenta una contraddizione strutturale ed organica proprio rispetto alla nostra idea di Senato federale, anzi di Senato delle regioni, e che nel Senato federale che si va configurando invece non ci sarà. Per questa ragione il nostro voto sarà con il contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il subemendamento in esame, che vedrà il nostro voto favorevole, richiama due questioni che è utile sottolineare. La prima è una questione in qualche modo di stile, che svela un retroscena. L'espressione «Fatte salve le competenze amministrative delle Conferenze di cui all'articolo 118», sembra essere una forma di rassicurazione per i nostri senatori che si sentivano depotenziati di una loro sacrale funzione, ma ingiustamente. Infatti, poiché molte volte in

quest'aula è stato dimostrato che il diritto è il rovescio, è giusto che i nostri senatori non abbiano di che affaticarsi in interpretazioni circa il loro futuro! È giusto, dunque, che vi sia stata questa precisazione.

Prevedere che il coordinamento tra il Senato federale della Repubblica, le regioni, le provincie, i comuni, e le città metropolitane sia fatto con legge dello Stato e non con regolamento del Senato, come era nella prima versione, è un fatto importante. Infatti - e lo illustreremo in maniera chiara quando arriveremo al punto -, riteniamo che il Senato che proponete tutto sia meno che un Senato federale. Tuttavia, poiché lo definite federale, era del tutto inopportuno stabilire che il Senato decidesse con il proprio regolamento il livello dei rapporti con le autonomie locali. È giusto invece che sia la legge dello Stato a farlo, ed è giusto che ciò avvenga in un confronto tra Senato e Camera, per essere coerenti con quanto abbiamo stabilito all'articolo 117, comma 2, dove la legislazione in materia di autonomia locali è demandata alla competenza esclusiva dello Stato. Per questa serie di motivi voteremo a favore del subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.39.0201.25 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 412*

Votanti 410

Astenuti 2

Maggioranza 206

Hanno votato sì 400

Hanno votato no 10).

Prendo atto che gli onorevoli Montecucullo e Potenza non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto favorevole. Avverto che, a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.39.0201.25 della Commissione, risulta assorbito il subemendamento Leoni 0.39.0201.1. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0201, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo subemendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 425*

Votanti 264

Astenuti 161

Maggioranza 133

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 14).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202 è volto ad aggiungere un nuovo articolo nella Costituzione, l'articolo 130, teso a disciplinare l'istituzione delle Autorità indipendenti. La Commissione ha presentato il subemendamento 0.39.0202.25 che modifica l'articolo aggiuntivo in questione nel senso di collocare la nuova disciplina dopo l'articolo 98 della Costituzione. Ricordo, peraltro, che, sulla stessa materia, è stato presentato dall'onorevole Bressa l'articolo aggiuntivo 30.01. La proposta emendativa dell'onorevole Bressa che, a sua volta, collocava la disciplina delle Autorità indipendenti dopo l'articolo 98 della Costituzione, è stata testé ritirata dai presentatori. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.39.0202.25 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 418*

Votanti 415

Astenuti 3

Maggioranza 208

Hanno votato sì 404

Hanno votato no 11).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.39.0202.26 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la Commissione ha accolto la nostra proposta di una riformulazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, ha accettato di inserire il riferimento alle materie di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione e, correttamente, ha mantenuto la previsione che nell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Vito era già inserita, riguardante materie di competenza dello Stato, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma. Mentre è opportuno fare questo riferimento all'articolo 117, secondo comma, perché ci sono delle materie importanti che possono prevedere la costituzione di *authority*, è del tutto evidente che è ancora più importante che in materia di diritti di libertà garantiti vi sia un'esplicita previsione in Costituzione, perché proprio la tutela di tali diritti è all'origine dell'introduzione nell'ordinamento delle *authority*. È questo un altro passo importante che viene fatto. Si tratta di uno strumento moderno, che ovviamente ai tempi dell'Assemblea costituente non poteva essere nemmeno immaginato, perché non era ancora mai apparso nel panorama delle istituzioni contemporanee, ed è opportuno e giusto che venga debitamente previsto in Costituzione. La prima volta che si è parlato di questi argomenti lo si è fatto in sede di Commissione bicamerale e l'emendamento che noi abbiamo presentato riproponeva testualmente il testo dell'articolo aggiuntivo.

Credo che sia una prova di maturità quella di addivenire alla decisione di introdurre in Costituzione le autorità di garanzia. È un passo molto importante e credo debba essere giustamente sottolineato in questa occasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido quanto detto poco fa dal collega Bressa ed aggiungo quindi solo poche parole. Questa materia per la prima volta a livello costituzionale fu discussa in Commissione bicamerale; votammo all'epoca pressoché all'unanimità una proposta di inserimento, dopo l'articolo 98, anche se lì la numerazione era diversa, della previsione di copertura costituzionale dell'Autorità di vigilanza e di garanzia, demandando poi alla legge ordinaria il potere di stabilirne la durata e il mandato, i requisiti di eleggibilità e le condizioni di indipendenza. Questo è un elemento molto importante ed è altrettanto importante che già nella scorsa legislatura la I Commissione affari costituzionali fece una lunga indagine conoscitiva in questa materia, discutendo sia di una possibile legge quadro ordinaria, ma anche di una copertura costituzionale da inserire in Costituzione. Ciò è tanto più necessario dal momento che la maggioranza - discuteremo tra qualche giorno, dell'argomento - prevede che la nomina dei presidenti delle Autorità di garanzia sia in capo al Presidente della Repubblica; sarebbe paradossale prevedere un potere del Presidente della Repubblica di nomina quando poi in Costituzione queste Autorità di garanzia non fossero previste. Quindi noi riteniamo positivo il subemendamento della Commissione 0.39.0202.26 richiamato poco fa dal collega Bressa e voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, volevo ringraziare i colleghi del centrosinistra, ma anche i colleghi della maggioranza, perché la proposta che noi abbiamo avanzato di dare copertura costituzionale alle autorità indipendenti ha una logica che certamente è giuridica e nasce dalla circostanza che, come ricordava correttamente il collega Boato, qualsiasi disciplina sulle autorità indipendenti o autorità amministrative di garanzia aveva sempre il limite di non riuscire ad essere perfettamente in sintonia, per le funzioni indispensabili che queste autorità devono svolgere, con la Costituzione. Ma essa ha anche una motivazione di carattere squisitamente politico. Nel momento in cui noi andiamo verso un rafforzamento dell'esecutivo e andiamo quindi verso la necessità di costruire un sistema complessivo di contrappesi, le autorità di garanzia le cui funzioni, come nel testo vediamo, riguardano i diritti di libertà garantiti dalla Costituzione, ma anche le materie in cui lo Stato ha una legislazione esclusiva, diventano uno strumento attraverso il quale si pone un freno ad un eventuale esercizio arbitrario o parzialmente arbitrario dei poteri dell'esecutivo. Quindi, riteniamo fondamentale l'articolo aggiuntivo in esame, anche per le ragioni sopra esposte. Vorrei ricordare, al riguardo, che in passato abbiamo condotto una battaglia affinché tale materia facesse il suo ingresso nella Costituzione, e dunque siamo lieti di constatare come oggi si registri un consenso unanime, poiché ritengo che abbiamo svolto un ottimo lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per esprimere una valutazione positiva in merito all'accoglimento della nostra formulazione, sebbene opportunamente integrata dal riferimento all'articolo 117 della Costituzione, che specifica come l'attività di garanzia e di vigilanza possa essere esercitata anche nella materia dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione. Infatti, la costruzione federale dello Stato, che ci accingiamo a definire con le note difficoltà, ed anche con punti di vista diversi e contrapposizioni che non abbiamo mai taciuto, richiede che si completi un disegno che punti sia alla distribuzione articolata del potere pubblico, sia ad assicurare la possibilità di contrapporre pesi e garanzie ad un uso concentrato del potere pubblico. Concludo il mio intervento sottolineando come si tratti di una scelta che, oggi, proprio la concentrazione di poteri di cui dispone il Presidente del Consiglio rende quanto mai necessaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.39.0202.26 della Commissione, accettato dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 413

Votanti 411

Astenuti 2

Maggioranza 206

Hanno votato sì 403

Hanno votato no 8).

Passiamo al subemendamento Bressa 0.39.0202.1. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei osservare che ci troviamo di fronte ad una moltiplicazione delle cosiddette *authority*. Tale sistema, come è noto, è declinato, ma in modo inesatto, da modelli istituzionali e di organizzazione democratica di tipo anglosassone, nei quali, in sostanza, tali organismi, che tendono ad identificarsi in un'unica persona - indubbiamente, di grande saggezza ed autorevolezza e di buona sapienza giuridica -, sono molto diffusi. Nel nostro sistema giuridico, tuttavia, dove grazie a Dio - lo afferma un ateo - abbiamo ancora un 70 per cento di cittadini che partecipano alle elezioni, e che dunque elegge degli organi, seppur attraverso un meccanismo di democrazia delegata e non diretta, tale pleora di *authority* non ha ragione di esistere.

Siamo di fronte, in altri termini, ad uno «scimmiettamento» da parte della maggioranza: si tratta, a mio avviso, di una logica alla Eurodisney, ma di una Eurodisney di «serie B». Non si offendano, i colleghi della maggioranza; in fondo, il paragone con Topolino dovrebbe farli felici, perché ricorda il Natale, la famiglia e gli affetti più intimi, e dunque ci può stare. La questione, tuttavia, è che ciò non può stare all'interno di una Costituzione! Non possiamo moltiplicare le *authority*, signor Presidente. Non possiamo renderle arbitri del dettato costituzionale, quando vi è un impianto che prevede una Corte costituzionale, che prevede un Presidente della Repubblica, che non è dotato di poteri decisionali, ma di poteri di garanzia, che ha due Camere - io le vorrei ridurre ad una - ed è dotato di una magistratura e, quindi, di una più che sufficiente divisione dei poteri, in base ai principi affermati da Montesquieu. Non c'è bisogno di una moltiplicazione di *authority*. Ciò non vuol dire che siamo contrari alle autorità esistenti. Ad esempio, l'autorità sulla *privacy* è importante, perché tende a governare una situazione nuova derivante da un progresso o, comunque, un'innovazione tecnologica che non poteva essere prevista, né nei suoi tempi né nella sua incidenza, da parte del legislatore. Possiamo prevedere anche altre autorità, ma in modo molto ristretto. Moltiplicarle è una cattiva prova di democrazia, signor Presidente; è la dimostrazione che la democrazia delegata, in ultima analisi, tende a restringersi, affidando la propria fiducia ad un soggetto unico, che può essere anche un organo composto da un presidente più altre persone, ma ciò non cambia la sostanza della questione. In ogni caso, allontaniamo dal popolo il potere decisionale, allontaniamo dal popolo i poteri di controllo sulle decisioni, e non esiste un potere decisionale effettivamente espresso che sia deprivato del controllo sugli effetti che le decisioni delegate provocano. Ciò è l'ABC della democrazia, lo si confronti con i migliori testi liberali, con i migliori testi della democrazia occidentale cui molti di voi fanno riferimento e non si troveranno né parole né accenti diversi da quelli che ho testé usato. Questa è la ragione della nostra contrarietà a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, nel testo subemendato accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 404*

Votanti 362

Astenuti 42

Maggioranza 182

Hanno votato sì 352

Hanno votato no 10).

Prendo atto che gli onorevoli Bressa e Boato hanno erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto astenersi. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01. Avverto che a tale articolo aggiuntivo hanno aggiunto la propria firma i deputati Boato, Bressa, Collè, Zeller, Brugger, Widmann e Detomas.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, inizialmente sull'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01 era stato espresso da parte della Commissione un parere contrario. A ben vedere, con una norma di coordinamento, non abbiamo modificato l'articolo 116 della Costituzione, ed in tale articolo ricorrono le stesse denominazioni che questo articolo aggiuntivo intende ristabilire all'articolo 131, in cui vi è l'elencazione di tutte le regioni italiane sia in lingua italiana sia in lingua locale.

A questo punto, credo, avendo ascoltato il Comitato dei nove, che si possa esprimere un parere favorevole, perciò invito l'Assemblea ad approvare questo articolo aggiuntivo che risponde più ad una esigenza di coordinamento che di sostanza.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ci troviamo di fronte ad un articolo aggiuntivo che, come ha detto il presidente, è, in realtà, una sorta di coordinamento formale del testo. All'articolo 116, comma 1, vi è la doppia denominazione, in italiano e in tedesco, del Trentino-Alto Adige (Südtirol) e, in italiano e in francese, della Valle d'Aosta (Vallée d'Aoste). Chiedo scusa per essere stato poc'anzi eccessivamente ironico ed anche sarcastico nello stigmatizzare l'uso di diverse lingue nella Costituzione italiana. Va da sé che si sarebbe potuto porre in essere un altro coordinamento del testo, eliminando dall'articolo 116 le espressioni non italiane. Ma ciò ovviamente avrebbe richiesto un diverso tipo di sensibilità. Per quanto mi riguarda, non mi sento di esprimere un voto del tutto favorevole, perché credo che per tutto il territorio italiano e per tutti i cittadini italiani debba essere sufficiente l'uso della lingua italiana nella Costituzione italiana. Pertanto, lascio al mio gruppo libertà di coscienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo solo per dare atto al Governo della modificazione del parere espresso. Si tratta di mutuare la dizione già presente nell'articolo 116 della Costituzione e, pertanto, il parere favorevole del Governo ci rende soddisfatti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, siccome sono anche cofirmatario dell'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01, vorrei precisare che, con riferimento all'articolo aggiuntivo in esame, nella parola Südtirol occorre inserire la dieresi o l'*umlaut* - in tedesco - che dir si voglia.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*vedi votazioni*).

(*Presenti 401*

Votanti 397

Astenuti 4

Maggioranza 199

Hanno votato sì 333

Hanno votato no 64).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Colleghi, se voi non alzate la mano...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 382*

Votanti 378

Astenuti 4

Maggioranza 190

Hanno votato sì 369

Hanno votato no 9).

Chiedo al presidente della I Commissione di fornire indicazioni all'Assemblea in ordine al prosieguo dei lavori.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, stiamo affrontando un tema importante. Ho notato che lei ha indetto la votazione e che il collega Bressa - onestamente - aveva chiesto di intervenire. Probabilmente, non si era prenotato e lascio a lei ogni decisione in proposito. È un problema che riguarda il Presidente della Camera e, certamente, non mi sento di intervenire al riguardo (Commenti). Sto cercando di ricostruire ciò che è accaduto...

PRESIDENTE. Presidente Bruno, le ho chiesto come dobbiamo procedere e, in particolare, se dobbiamo passare all'esame degli articoli aggiuntivi...

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, ho chiesto un'informazione al presidente Bruno. Le darò la parola non appena il Collega Bruno avrà concluso il suo intervento.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vi sono delle proposte emendative accantonate e, prima di passare all'esame dell'articolo 40, dobbiamo porle in votazione; dopodiché, possiamo porre in votazione l'articolo 38 e, poi, esaminare l'articolo 40. Pertanto, dovremo porre in votazione gli articoli aggiuntivi Carrara 36.05 e Boato 36.04, esaminare l'emendamento Elio Vito 38.200, porre in votazione l'articolo 38 e poi passare all'esame dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bressa, ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi scuso perché normalmente segnalo per tempo l'intenzione di parlare, ma capita anche che sia sufficiente alzare la mano. Non ne farei una questione se nel voto che abbiamo espresso non fosse stato clamorosamente commesso uno sbaglio da parte dei miei colleghi; i quali, non avendo ricevuto da noi alcuna indicazione di voto, hanno votato a favore di un articolo aggiuntivo rispetto al quale la nostra posizione è esattamente contraria. Infatti, abbiamo votato un articolo aggiuntivo che istituisce le città metropolitane «sentite le province interessate», mentre la nostra posizione è, da sempre, che ciò avvenga di intesa con le province interessate. Pertanto, agli atti parlamentari compare un voto completamente favorevole su un articolo aggiuntivo che ci vede da sempre schierati su una posizione diversa. Credo fosse quanto mai opportuno avere la possibilità di fare almeno la dichiarazione di voto. D'altra parte, non sarebbe stata la prima volta - è accaduto anche questa mattina - che, una volta aperta la votazione, questa venisse sospesa. Se si fosse trattato di un argomento irrilevante non avrei insistito. Poiché si tratta di un articolo aggiuntivo importante, le chiedo di rivedere la sua decisione: senza riaprire la discussione ci conceda di ripetere la votazione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rendo conto che lei deve svolgere in questo momento una funzione delicata, quindi le parlo con il massimo rispetto. Siamo in una situazione in cui il collega Bressa ha chiesto - e ad alta voce - la parola mentre lei aveva già aperto, ma non chiuso, la votazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di consentire ai colleghi di parlare!

MARCO BOATO. Lo sto dicendo per cercare di evitare problemi all'Assemblea. Il collega Bressa avrebbe espresso la posizione del centrosinistra. In quel momento, per una disattenzione reciproca, la votazione è stata dichiarata chiusa. Nessuno ha avuto indicazione di voto e vi è stato un voto chiaramente sbagliato nel merito. E stiamo parlando della Costituzione...

STEFANO STEFANI. È giusto fino a tre quarti, perché tu hai dato indicazioni di voto!

MARCO BOATO. Se qualche collega della Lega che non parla mai smettesse di gridare... Signor Presidente, l'alternativa è questa: tutti noi che abbiamo sbagliato il voto, uno alla volta, potremmo annunciare il nostro errore in modo che se ne prenda atto nel resoconto parlamentare. È un procedimento un po' lungo e macchinoso. A mio avviso, la soluzione migliore - prendendo atto che il malinteso si è verificato in totale buona fede ma non ha permesso a tutta l'opposizione di esprimere legittimamente il proprio voto - sarebbe quella di annullare la votazione. Il presidente della Commissione non si è opposto a tale soluzione ed ha correttamente rimesso a lei, perché è giusto sia così, la decisione. Il mio suggerimento è questo. L'alternativa è che, uno alla volta, ci alziamo ad annunciare il voto che avremmo voluto esprimere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

STEFANO STEFANI. Devi imparare a dire la verità, perché nella prima parte avevi ragione!

MARCO BOATO. Io non sono neanche riuscito a votare e sono sempre seduto qui!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, anche per il nostro gruppo si pone il problema sollevato da chi mi ha preceduto. È noto che siamo di fronte ad un errore sulla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203. Avremmo voluto dare l'indicazione di voto contrario ed è ovvio che, in qualche modo, dovremo cercare di farlo esprimere. Dunque, o vi è una dichiarazione a nome del gruppo da parte di qualcuno che la motiva, o i singoli parlamentari saranno costretti a dichiarare, uno alla volta, alla Presidenza la loro vera intenzione, perché io non posso, ovviamente, interpretare se un collega ha sbagliato o meno. Signor Presidente, lascio a lei tale valutazione. Vorrei spiegare che nella votazione precedente è stata necessaria una maggiore attenzione perché vi è stato un cambiamento nel parere espresso dal relatore. Ciò ha comportato una concentrazione da parte di tutti su quell'articolo aggiuntivo.

MARCO BOATO. Un effetto trascinamento!

RENZO INNOCENTI. Poi lei ha proceduto subito alla votazione dell'articolo aggiuntivo in questione, pur con le mani alzate di due colleghi dell'opposizione che chiedevano di parlare per dichiarazione di voto. Quindi c'è una motivazione legata anche al succedersi degli eventi. Pertanto anche il nostro gruppo le rivolge la richiesta di valutare quale soluzione adottare, tra le due prospettate. Se ce n'è una terza, lei ce lo dirà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. In base a come si sono svolti i lavori in Commissione, devo confermare che la posizione assunta dai colleghi dell'opposizione corrisponde esattamente a quella espressa dal collega Bressa. Quindi, signor Presidente, pur nell'assoluto rispetto dei lavori dell'Assemblea, credo però che, proprio per l'economia dei nostri lavori, vadano prese in considerazione le richieste avanzate dal collega Bressa e dal relatore, presidente Bruno, affinché tutto possa svolgersi nella più serena e tranquilla prosecuzione dei nostri lavori.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche se non spetta a noi dare consigli, vorrei però esprimere la mia posizione concorde con quanto detto dal ministro, anche perché oggettivamente i nostri rapporti devono essere corretti. In effetti, avevo visto anch'io l'onorevole Bressa alzare la mano. Comunque, signor Presidente, valuti lei, ma in effetti i fatti stanno così.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Anch'io, signor Presidente, vorrei chiederle di considerare l'ipotesi dell'annullamento della votazione effettuata. D'altronde, io stesso prima, impropriamente, le avevo chiesto di chiudere la votazione, ma credo che la stessa magnanimità che lei ha usato prima, sia corretto, ancor di più, usarla adesso, dato che tutti sappiamo che su questo tema le posizioni sono state diverse sia in Commissione sia in Assemblea. Sarebbe quindi inutile, ai fini della correttezza dei rapporti fra gli schieramenti, oltre che dispersivo per i lavori, far finta che non sia così.

PRESIDENTE. Colleghi, ascoltati i gruppi ed il Governo, e visto anche che si tratta di una materia costituzionale delicata, dispongo l'annullamento della votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203, precisando che tale decisione non costituisce precedente. (*Applausi*). Passiamo ai voti. Indico...

CARLO LEONI. Presidente, vorrei fare la dichiarazione di voto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ROBERTO ALBONI. Abbiamo detto senza interruzioni...!

PRESIDENTE. Colleghi, ho disposto l'annullamento della votazione proprio per consentire ai colleghi che lo desiderino di svolgere la loro dichiarazione di voto, non essendovi riusciti prima. Altrimenti è inutile aver disposto, con un procedimento *extra ordinem*, l'annullamento della votazione!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Le sarò grato, onorevole, se sarà succinto nello svolgimento del suo intervento. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in effetti stavo per dirle esattamente questo - anche per tranquillizzare chi impropriamente si innervosisce - soprattutto perché il collega Bressa poco fa ha espresso una posizione nella quale si rispecchia anche il mio gruppo. Si prevede una disciplina di istituzione delle città metropolitane, che è un obiettivo giusto, ma non si prevede un coinvolgimento, come sarebbe invece necessario, delle altre istituzioni. Penso in particolare alle province, che in questo processo non possono semplicemente essere sentite, ma devono essere coinvolte. Questa è la ragione per la quale anche il mio gruppo, con le considerazioni svolte prima dal collega Bressa, voterà contro questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, le posizioni mi sembrano chiare: la maggioranza intende favorire e certamente riconoscere l'iniziativa di singole autonomie comunali per costituire una città metropolitana, sentite le province e le regioni, attraverso una legge dello Stato, mentre altre sensibilità politiche, che non attengono direttamente alla maggioranza, ritengono che non basti l'ascolto delle province e della regione (oltre che la legge dello Stato), ma che ci voglia un'intesa. Riteniamo che l'intesa vada a tarpare quell'autonomia, quel libero associarsi dei comuni che possono essere, invece, favoriti, e ciò non esclusivamente per il proprio parere o piacere, ma sentendo le altre autonomie locali e, soprattutto, valutata la loro associazione attraverso una legge dello Stato. Sono due i modi di intendere le città metropolitane e la loro costituzione e, nello stesso tempo, due i modi per comprendere la valorizzazione di ciò che si mette insieme ed è riconosciuto dallo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione di un voto contrario sull'articolo aggiuntivo in esame, come già espresso precedentemente. Non ci eravamo sbagliati e la ragione è la stessa che è stata illustrata dai colleghi del centrosinistra. L'istituzione di nuovi livelli istituzionali come le città metropolitane deve essere rigorosamente normata, sulla base di criteri precisi. Dunque, non è sufficiente, a nostro avviso, che si determini una volontà dei comuni interessati, ma vi deve essere una vera e propria intesa con le province. Questa è la ragione per cui il nostro voto è stato e sarà ancora contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, la verità è che dal 1975 non si riesce a creare una città metropolitana ed il motivo si rinviene nell'atto istitutivo. Mi riferisco al termine «sentite». Non vi sarà alcuna provincia che cederà mai un millimetro di territorio, soldi o poteri ad un'area metropolitana.

Vi siete sempre nascosti dietro la bugia dell'intesa per non istituire le aree metropolitane. Questa volta, con il termine «sentite», state certi che saranno istituite le città metropolitane (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 417*

Votanti 411

Astenuti 6

Maggioranza 206

Hanno votato sì 237

Hanno votato no 174).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Schmidt 39.02 è stato ritirato.

(*Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 36 - A.C. 4862 ed abbinate*)

PRESIDENTE. Come prospettato dal presidente della Commissione, passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi precedentemente accantonati (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 2*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, in seguito alla discussione avvenuta sul punto presso il Comitato dei nove, invito l'onorevole Carrara a riconsiderare la formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame, nel senso di sostituire l'espressione «la composizione e» con l'espressione «anche i criteri di composizione e». A tale riguardo, sono state avanzate posizioni diverse da parte dei componenti il Comitato dei nove. Pertanto, non posso esprimere un parere favorevole, perché non rispecchia esattamente quanto è emerso.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di un parere contrario?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, sull'articolo aggiuntivo in esame vi è un invito al ritiro, altrimenti la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Carrara se accetti la riformulazione proposta dalla Commissione.

NUCCIO CARRARA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dalla Commissione, perché credo sia in linea con lo spirito che ci ha spinto a presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Presidente Bruno, conferma il parere precedentemente espresso?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sì, signor Presidente, la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Leggo dunque la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05: dopo le parole: «stabilisce anche» sono aggiunte le seguenti: «i criteri di composizione e». Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, preannuncio il nostro voto contrario sull'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, ma non perché non riconosciamo l'esigenza di evitare il dilatarsi delle assemblee regionali. In realtà riteniamo che, proprio nell'azione volta a costruire i rispettivi statuti, siano venute a galla una serie di difficoltà da parte delle regioni, che renderebbero necessario un intervento più complesso, come quello - già contenuto in un nostro emendamento - di stabilire come principio costituzionale la stessa elezione diretta del presidente della regione, indicando anche un limite temporale al mandato, dunque la non ricandidabilità, la non rieleggibilità immediata dopo il secondo mandato consecutivo. Un intervento organico avrebbe consentito di intervenire in maniera puntuale su diversi aspetti relativi alla situazione delle assemblee regionali (quali la composizione ed il numero), evitando anche che la formazione degli statuti sia dominata dalla tentazione di tornare indietro rispetto all'elezione diretta. Sarebbe stato opportuno integrare la necessaria elezione diretta con l'impossibilità di una immediata rielezione. Questi erano gli elementi che avrebbero potuto consentirci di comporre una previsione condivisa. Limitarsi ad uno solo di tali elementi, a nostro avviso, è del tutto insufficiente e diventa inutilmente punitivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame è, a mio parere, accettabile, anche se devo prendere atto che, sia nel centrodestra sia nel centrosinistra, la scelta di rimettersi all'Assemblea da parte del relatore e del Governo provocherà voti differenziati, comunque legittimi. Tuttavia, non trovo scandalosa la definizione introdotta nell'articolo 122 della Costituzione, proprio perché tale articolo stabilisce che sia la legge della Repubblica a definire i principi fondamentali e prevede - a seguito della modifica apportata nel 1999 con la legge costituzionale n. 1 - che la legge stabilisca anche la durata degli organi elettivi. Se nell'articolo aggiuntivo fosse rimasta la precedente formulazione, avrei espresso un voto contrario, ma parlando dei criteri di composizione ritengo che ciò sia non solo accettabile, ma condivisibile. Dobbiamo sapere che la composizione dei consigli delle regioni a statuto speciale è definita in leggi costituzionali, approvate dal Parlamento addirittura con procedura aggravata. Se ciò avviene per le regioni a statuto speciale, che godono di una forte autonomia, che i criteri di composizione per le regioni a statuto ordinario siano stabiliti con legge dello Stato mi sembra un'ipotesi assolutamente condivisibile. Per tale motivo esprimerò un voto favorevole sul presente articolo aggiuntivo, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'onorevole Boato ha espresso un ragionamento di una certa forza. Ritengo però che il problema non sia quello di trovare scandalosa o meno la

previsione dei criteri circa la composizione dei consigli regionali. Ripeto: non è scandalosa, è sbagliata.

Credo infatti che l'autonomia statutaria delle regioni debba prevedere libertà di scelta relativamente alla forma di Governo, al sistema elettorale e, quindi, anche alla composizione. L'unica cosa che non può essere diversa è la durata, perché in questo caso, per motivi che non starò a ripetere adesso, c'è bisogno di un ordine almeno minimo. Quindi, eccezione fatta per la durata, tutto il resto deve essere lasciato all'autonomia degli statuti regionali. Pertanto annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana nutre alcune perplessità su questo emendamento. Siamo gelosi dell'autonomia delle regioni; già l'articolo 122 della Costituzione, a nostro modo di vedere, norma in maniera completa le prerogative e anche gli obblighi cui debbono attenersi i consiglieri regionali. La filosofia alla base di questo emendamento è sicuramente nobile, perché si preoccupa di quanto sta accadendo presso alcuni consigli regionali, dove negli statuti si sta operando un'eccessiva proliferazione dei nuovi consiglieri delle assemblee regionali. Visto che il Parlamento si sta impegnando nella riduzione dei parlamentari, risulta piuttosto anomalo il tentativo da parte dei consigli regionali di aumentare i loro componenti.

Tuttavia, proprio perché siamo rispettosi delle prerogative dei consigli regionali e, soprattutto, del loro strumento base, rappresentato dallo statuto, non ci sentiamo di introdurre nella Costituzione una norma che preveda criteri di composizione per i consigli regionali. Per tali ragioni, signor Presidente, annuncio il voto di astensione da parte del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, mi rendo conto che l'emendamento, così come era stato formulato originariamente, potesse sembrare restrittivo delle autonomie regionali, ma farò comunque alcune considerazioni. I consigli regionali sono organi di rilievo costituzionale e non esistono organi di tale rilevanza che non vedano la loro disciplina, anche in riferimento al numero dei loro componenti, direttamente stabilita dalla Costituzione. Ad esempio, il numero di deputati e senatori è fissato nella Costituzione; parimenti, il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura è fissato nella Costituzione, così come quello dei membri della Corte costituzionale.

Come ha bene osservato l'onorevole Boato, le regioni a statuto speciale non possono modificare il numero dei componenti dei loro consigli perché il loro statuto viene approvato con legge costituzionale. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un fenomeno che sicuramente non piace ai cittadini italiani. Mentre in sede nazionale il Parlamento si sta sforzando di porre un freno al costo della politica, riducendo drasticamente il numero di deputati e senatori, lo stesso costo sta invece lievitando in maniera impressionante in periferia. Già fino ad oggi dieci consigli regionali di regioni a statuto ordinario su quindici hanno deliberato, o si accingono a deliberare, un aumento del numero dei propri componenti, a seguito del quale si determinerà un aumento complessivo pari ad oltre 140 consiglieri regionali (e il fenomeno potrebbe in seguito travolgere anche le cinque regioni a statuto speciale, che ancora non si sono mosse in questa direzione). Se si pensa che un consigliere regionale oggi costa quasi quanto un deputato o un senatore - se non di più, considerando altre prebende che si sono concessi in sede locale - si può stimare che il costo annuale di ciascun ulteriore consigliere regionale sia pari a circa mezzo miliardo di vecchie lire! Moltiplicando tale costo per i 140 consiglieri che si apprestano ad entrare nei consigli regionali, si raggiunge una cifra ragguardevole. Dal momento che siamo rispettosi delle autonomie locali, abbiamo ritenuto di attenuare il nostro articolo aggiuntivo, non demandando alla legge dello Stato la definizione tassativa del numero dei

consiglieri regionali, bensì soltanto la determinazione di criteri che saranno gestiti in sede locale dai consigli, nella loro piena autonomia. Del resto, ciò non può scandalizzare, perché, ad esempio, in materia elettorale i principi fondamentali sono stabiliti dallo Stato, mentre ciascuna regione adotta la propria legge elettorale, e la durata dei consigli è stabilita dalla legge dello Stato. Non chiediamo dunque molto, proponendo che lo Stato si faccia altresì carico di indicare i criteri per la composizione dei consigli, in modo da porre un limite a questo proliferare sconsiderato di consiglieri, e che si stabiliscano criteri validi per tutto il territorio nazionale, che comunque non possono essere lesivi della libertà e dell'autonomia dei singoli consigli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (*ore 17,05*)

NUCCIO CARRARA. Ciò è necessario, a mio avviso, perché abbiamo anche un dovere morale nei confronti di tutto il corpo elettorale, che non può assistere all'innalzamento dei costi della politica in periferia mentre si abbassano a livello centrale. Vi è una discrasia di comportamenti, che non è certamente gradita al popolo che ci elegge, consentendoci di rappresentarlo in questa sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo in esame, nel testo riformulato. Tuttavia, ritengo che esso sia riduttivo, nel momento in cui stiamo entrando nel cuore della proposta di riforma costituzionale in esame. I criteri di composizione dei consigli regionali riguardano il numero minimo e il numero massimo dei consiglieri, anche in relazione alla popolazione. Si tratta di un grave problema, e con questo articolo aggiuntivo Alleanza nazionale sta conducendo una campagna di moralizzazione, inserendola nel disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Richiamo anche i miei colleghi di Alleanza nazionale, per affermare che, nello stesso modo...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei non può richiamare i colleghi, perché il tempo a sua disposizione è esaurito!

TEODORO BUONTEMPO. Intendo richiamarne l'attenzione in termini politici, signor Presidente: apprezzo il suo spirito cortese, ma lei comprende a cosa mi riferisco. Onorevoli colleghi, se non si vuole adottare una legge costituzionale, impegniamoci - preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al riguardo - ad adottare una legge ordinaria, per modificare la legge n. 165 del 2004, in modo che possano essere stabiliti criteri unici nazionali anche per l'elezione dei presidenti delle giunte, nonché per quanto riguarda, oltre i presidenti delle giunte...

PRESIDENTE. ...gli assessori! Onorevole Buontempo, la prego di concludere!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prego, lei è appena arrivato...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei disponeva di un minuto, sta parlando da due! Io la ascolto sempre volentieri ed anche con affetto, ma...

TEODORO BUONTEMPO. Le chiedo scusa, Presidente, sto concludendo. Di fronte alle anomalie, che non solo vedono variare il numero dei consiglieri ma lo stesso sistema di elezione del consiglio,

dovremmo stabilire dei criteri nazionali secondo i quali poi le autonomie regionali possano deliberare.

PRESIDENTE. È stato chiaro, la ringrazio, onorevole Buontempo. Sono costretto a richiamare i colleghi a rispettare i tempi perché io sono buono d'animo, ma il regolamento è severo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, inviterei anche i colleghi dell'opposizione, proprio per come si è sviluppato il dibattito in seno al Comitato dei nove, a ripensare il voto contrario su questo articolo aggiuntivo. Dico questo per due ragioni, di cui la prima è stata egregiamente illustrata dal collega Carrara. In questi mesi stiamo assistendo ad uno sconcio, ad una vergogna che nulla ha a che fare con il federalismo, con le autonomie regionali, con i poteri che ciascuna regione si è vista attribuire da parte della Costituzione, ed io ritengo che questo non ce lo possiamo permettere nel momento in cui ciascuno di noi è richiamato alle proprie responsabilità e ad adottare comportamenti istituzionali. Quindi, su questo profilo, vorrei che anche i colleghi della Margherita e dei Democratici di sinistra si soffermassero a riflettere. La seconda ragione è che questo articolo aggiuntivo, così come è stato riformulato, non fa altro che supplire ad una lacuna dell'articolo 122, il quale affida alla legge dello Stato la determinazione dei principi fondamentali su questioni quali l'eleggibilità, l'incompatibilità e la durata degli organi, ma dimentica di inserire anche la composizione degli organi. Oggi noi ci troviamo di fronte al problema di consigli regionali che in maniera autoreferenziale decidono di aumentare il numero dei consiglieri, ma teoricamente potrebbe capitare l'esatto opposto, cioè potrebbe capitare che dei consigli regionali, in maniera altrettanto autoreferenziale, riducano a tal punto il numero dei loro componenti da non garantire la rappresentanza territoriale delle province; e tutto ciò dovrebbe essere soggetto solo ed esclusivamente ad una impugnativa davanti alla Corte costituzionale. Tutto questo è possibile che si verifichi, considerata l'autonomia piena ed esclusiva statutaria, che tra l'altro i consigli regionali si sono autoattribuiti in forza dell'articolo 123. Io credo che un attimo di riflessione in più ed un maggior senso di responsabilità su questo articolo aggiuntivo sarebbero necessari ed invito i colleghi a votare a favore, come farà il gruppo dell'UDC.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, poche parole per affermare in primo luogo che il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, perché siamo tutti profondamente convinti che gli organi di governo regionale siano di fronte ad una grande sfida, quella di far fronte ai nuovi compiti che assegna loro il federalismo che stiamo costruendo e che faranno aumentare in maniera esponenziale l'attività di natura legislativa. Penso, in particolare, ai consigli regionali che dovranno riempire di provvedimenti concreti il lungo elenco delle materie del terzo comma dell'articolo 117, del quarto sulla *devolution*, comprese anche tutte quelle materie che spettano loro come fatto residuale. Credo che di fronte a questo grande compito vi sia il problema di conciliare l'efficienza con la rappresentanza democratica dei territori e con la capacità di salvaguardare nel modo migliore le minoranze e le varie ricchezze culturali appartenenti a ciascuna regione; quindi, credo si tratti di un compito difficile, ma possibile. Di fronte a questa prospettiva, tra l'altro, bisogna anche cercare di non trasformare la diversità delle singole regioni in una corsa alla differenza; occorre, cioè, avere anche dei principi attraverso cui convergere verso un sistema armonico. Per tutti questi motivi credo che inserire nell'ambito dell'articolo 122 della Costituzione la dizione «criteri per la composizione» sia una soluzione non solo efficace, ma anche rispondente agli interessi nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Verdini. Ne ha facoltà.

DENIS VERDINI. Signor Presidente, annuncio che il mio voto sarà contrario a questo articolo aggiuntivo per le modalità attraverso cui è stato chiesto di esprimere, al contrario, parere favorevole. Si parla di autoreferenzialità e si trattano le regioni come se fossero composte da individui deficienti, cioè incapaci di intendere e di volere. Si parla di un aumento sconsiderato dei consiglieri regionali nel momento in cui stiamo approvando una norma che trasferisce una serie di funzioni alle regioni. Quindi, chiedo che su questo argomento si rifletta; se è vero che potrebbe essere inserita una cornice - una sorta di contenimento -, è pur vero che l'esposizione attraverso cui si è chiesto all'Assemblea di votare a favore di questa proposta emendativa non mi convince e, pertanto, mi pronuncerò esprimendo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, annuncio che voterò contro l'articolo aggiuntivo in oggetto poiché nella nostra discussione riemerge costantemente una tendenza anche se, talvolta, in modo mascherato. Sto parlando della tendenza del Parlamento a porre le regioni sotto tutela e a ritenere che il sistema delle autonomie nel nostro paese costituisca, di fatto, un pericolo, un rischio da evitare. Invece, colleghi, non è così! Noi ci riempiamo la bocca del termine federalismo, ma la parola chiave per quest'ultimo è «responsabilità». Noi, quindi, dobbiamo scommettere sulla responsabilità di coloro che gestiscono i livelli territoriali, i quali debbono essere chiamati a partecipare responsabilmente alla definizione di politiche di risanamento del debito pubblico. Insomma, le regioni italiane sono maggiorenni e vaccinate e noi non possiamo intervenire - anche attraverso l'approvazione di questo articolo aggiuntivo - su questioni inerenti solamente ai consigli regionali, i quali debbono essere messi in condizione di rispondere del loro operato ai propri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che il mio gruppo voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, che ci sembra coerente ed adeguato. Infatti, riteniamo che l'omogeneità e la disciplina dell'aspetto quantitativo relativamente alla composizione dei consigli regionali siano adeguate. Ci auguriamo che questo rappresenti un primo passo per tornare ad avere un'omogeneità anche per quanto riguarda i sistemi elettorali concernenti le elezioni regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, nel testo riformulato, sul quale la Commissione ed il Governo si rimettono all'Assemblea. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti 433

Votanti 407

Astenuti 26

Maggioranza 204

Hanno votato sì 225

Hanno votato no 182).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 36.04. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor presidente, esprimo parere contrario (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi scusi ma debbo precisare che il Comitato dei nove, dopo avere espresso in un primo momento parere contrario sull'articolo aggiuntivo Boato 36.04, ha svolto un ulteriore approfondimento ed ha stabilito, invece, di esprimere un parere favorevole.

Pertanto, modificando la precedente dichiarazione, preciso che su tale proposta emendativa il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore. Anche il Governo cambia parere... ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Sì, signor Presidente, anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 36.04, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 419*

Votanti 413

Astenuti 6

Maggioranza 207

Hanno votato sì 412

Hanno votato no 1).

(*Ripresa esame dell'articolo 38 - A.C. 4862 ed abbinate*)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 38 e della proposta emendativa ad esso presentata, precedentemente accantonati (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 3*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, come i colleghi ricorderanno, nella seduta di ieri avevamo accantonato l'esame dell'emendamento Elio Vito 38.200, nonché la votazione dell'articolo 38, a seguito di un intervento del collega Boccia, il quale aveva posto una questione che questa mattina è stata riproposta e nuovamente discussa in sede di Comitato dei nove. In sintesi, l'onorevole Boccia sostiene che, per assicurare uniformità al sistema, si debba valutare se anche per

quanto riguarda il caso di morte o di impedimento del presidente della giunta regionale si possa prevedere lo stesso trattamento adottato per il Presidente del consiglio, così come andremo a definire nei prossimi giorni. Dopo una attenta valutazione da parte di tutto il Comitato dei nove, si è ritenuto di non accogliere questo suggerimento. Peraltro su questo punto non è stato presentato alcun emendamento; del resto, la Commissione, ove avesse ritenuto di dover recepire l'istanza del collega Boccia, avrebbe potuto promuoverlo essa stessa. Ringrazio quindi il collega Boccia per aver posto il problema ma, ritenendo che le due elezioni - quella del presidente della Giunta regionale e quella del *premier* - non siano comparabili in quanto legate a valutazioni e regimi diversi, abbiamo ritenuto di confermare il parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 38.200.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,20*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Boato, che ha chiesto di intervenire, vorrei cogliere l'occasione per salutare, esprimendo i sentimenti di amicizia del popolo italiano al popolo rumeno, il presidente della Repubblica di Romania Ion Iliescu, presente in tribuna (*Applausi*). Grazie, presidente, per la sua visita. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il vigente articolo 126 recita: «Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione dei deputati e senatori [...]». L'emendamento Elio Vito 38.200 prevede, invece, che il decreto di scioglimento sia adottato previo parere del Senato federale della Repubblica. Siamo contrari a quest'ipotesi ed esprimeremo un voto contrario sull'emendamento in esame. Non comprendo come, poche ore fa, l'Assemblea abbia deliberato che, in materia di interesse nazionale, sia il Parlamento in seduta comune e a maggioranza assoluta dei componenti a pronunciarsi. Invece, nel caso di scioglimento di un consiglio regionale o di rimozione di un presidente della giunta che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, si prevede che il decreto sia adottato semplicemente previo parere del Senato federale. Se vi fosse una logica in questo sistema - ma purtroppo appare privo di logica -, la competenza dovrebbe rimanere o ad una Commissione bicamerale o a Camera e Senato, non certo al solo Senato federale della Repubblica. Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, condividendo in pieno quanto ha espresso il collega Boato, avverto la necessità di dare un'interpretazione dell'emendamento in esame. Questo testo è precedente alla modifica che ha previsto che la sede di definizione di interesse nazionale sia il Parlamento in seduta comune. In qualche modo, è la spia di quello che considerate essere il Senato federale. Poiché il Senato federale non è tale, l'avete trasformato in una sorta di comitato di controllo sull'operato delle regioni. Non essendo riusciti a fare pulizia in tempo, avete previsto il Parlamento in seduta comune per quanto riguarda l'interesse nazionale e, di fronte ad un atto grave quale lo scioglimento di un consiglio e la rimozione di un presidente, si prevede il parere del Senato

federale quasi fosse un comitato di controllo delle regioni. Evidentemente, una logica di questo genere ci vede fortemente contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche noi, deputati di Rifondazione comunista, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento in esame. Il nostro voto contrario l'avevamo preannunciato ieri in Commissione e si inserisce nella critica complessiva che rivolgiamo all'impianto che sta emergendo dai voti di quest'Assemblea. Infatti, come è stato rilevato dal presidente Boato e dall'onorevole Bressa, l'emendamento in esame, di fatto, allude a due errori, a due derive, anche sul piano istituzionale; il primo riguarda il Senato federale. L'emendamento in esame, firmato dai presidenti di gruppo della maggioranza, confessa la concezione che del Senato federale emerge all'interno della maggioranza: un comitato di controllo sull'attività degli enti autarchici territoriali, delle province, dei comuni, delle regioni; addirittura, evoca all'interno di una sorta di conflitto di interessi. In secondo luogo, l'emendamento della maggioranza allude ad un imperfetto, poco garantista e preoccupante sistema delle garanzie. Infatti, è sostituito il terzo periodo del primo comma dell'articolo 126 che stabilisce che il decreto sia adottato sentita una Commissione bicamerale, ossia una Commissione di deputati e senatori, costituita per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica, riducendo, invece, il percorso decisionale al puro e semplice Senato federale ed eliminando la Camera dei deputati. Al limite, all'interno del sistema, che non accettiamo, ma che sta delineando la maggioranza con il suo voto, in qualche modo poteva essere comprensibile una competenza, oltre che del Senato federale, anche della Camera di deputati. Ma questo non avviene, per questo, l'emendamento allude ad un distorto e criticabile - e lo stiamo criticando, infatti - sistema costituzionale. Ricordo che lo scioglimento e la rimozione di consigli regionali o di presidenti della giunta regionale sono atti di grande gravità, di massima importanza, che vanno valutati con grande attenzione, non soltanto nel giudizio, ma nel sistema e nei rapporti istituzionali. È questo che ci preoccupa. Non basta dire che il Senato federale valuterà con molta attenzione, come abbiamo sentito ieri; noi vogliamo fissare - questo è lo Stato di diritto - un sistema di regole e di garanzie che di per sé, istituzionalmente, garantiscano l'equilibrio di fronte ad un caso così grave come lo scioglimento e la rimozione. Quindi, ci sembra che questo emendamento sia da respingere, anche perché è preoccupante all'interno dello stesso sistema di garanzie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario, perché anche in questo caso si ripropone una questione che sta dominando la discussione in queste settimane, cioè il ruolo, il carattere, le competenze, la funzione, la stessa composizione del Senato federale. Di nuovo si pone una valutazione sulla opportunità che sia il Senato della Repubblica ad esprimere un parere. Infatti, la domanda che dovremmo porci si rifà al ruolo del Senato federale. Il Senato federale è il luogo dove si compongono le diverse istanze o diventa un organo di controllo delle regioni? Che cos'è? O è l'una o è l'altra cosa! In un sistema federale, domina il ruolo di composizione e non quello di arbitro e di controllo di merito dello svolgimento dei poteri delle regioni. In questo caso, di nuovo, questa valutazione dovrebbe essere affidata alla Camera, in quanto organo preposto alla legislazione che ha un rilievo nazionale, o, nella formulazione precedente, più propriamente dovrebbe essere affidata ad una commissione composta da deputati e senatori o ancora, in maniera più coerente con il disegno che sta prendendo forma, dovrebbe essere affidata al Parlamento in seduta comune, per quanto improbabile; ma allora è improbabile anche nel caso dell'interesse nazionale (in quella sede il Parlamento dovrebbe valutare ed esprimere un parere in merito alle disposizioni contenute).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, lo spirito con cui mi accingo a dare il mio voto favorevole al nuovo articolo della Costituzione potrei riassumerlo in questo modo: meglio questo che niente! Nel senso che io ero a favore di una completa liberalizzazione delle forme di Governo sulla base di due considerazioni. La prima è che dopo la sentenza della Corte costituzionale sullo statuto della Calabria è impossibile trovare forme di presidenzialismo che si differenzino minimamente da quanto prescrive questo articolo 126. In secondo luogo, avendo introdotto il divieto del terzo mandato, che ora abbiamo addirittura posto in Costituzione, questo principio del *simul stabunt, simul cadent*, a cui noi ci siamo affidati per avere stabilità, diventa un'arma spuntata che vale soltanto per il primo mandato, perché per il secondo mandato non vale affatto. Io avevo presentato un emendamento in questa direzione, ma poi l'ho ritirato, perché mi sono accorto che la cultura politica e la cultura parlamentare non hanno sufficiente esperienza, ad oggi, per poter apprezzare questa situazione. Quindi, in questo momento, numerose istanze delle regioni italiane non ricevono una risposta positiva; mi auguro che potranno averla in futuro. Ripeto, il nuovo articolo è comunque un progresso rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il mio voto contrario sull'emendamento Elio Vito 38.200, poiché, a mio avviso, rende sostanzialmente disarmonica l'azione sanzionatoria del potere centrale. Nella parte antimeridiana della seduta, infatti, a seguito dell'approvazione di una proposta emendativa maggiormente garantista, si è stabilito che il Parlamento in seduta comune possa annullare una legge in conflitto con l'interesse nazionale della Repubblica.

In questo caso, in cui si contempla una sanzione maggiore, vale a dire lo scioglimento del consiglio regionale, è prevista invece una garanzia minore, perché è sufficiente un semplice parere, peraltro espresso dal solo Senato federale. Mi sembra vi sia un assetto complessivamente disarmonico in ordine alle sanzioni; francamente, avrei previsto anche in tal caso la competenza del Parlamento in seduta comune, poiché lo scioglimento del consiglio regionale costituisce un atto sicuramente più grave dell'annullamento di una legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 38.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 405*

Maggioranza 203

Hanno votato sì 235

Hanno votato no 170).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 38, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 413
Votanti 411
Astenuti 2
Maggioranza 206
Hanno votato sì 238
Hanno votato no 173).

Chiedo al relatore di indicarci come ritenga più opportuno proseguire i nostri lavori.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, propongo di procedere con l'esame dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 40 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 40 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 4). Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 40 del provvedimento in esame per esplicitare meglio il nostro obiettivo. Il testo in questione, infatti, rende evidente a tutti l'idea di federalismo che ha in mente la maggioranza di Governo, poiché si propone di abrogare tutte le forme e le condizioni particolari di autonomia stabilite dal vigente articolo 116 della Costituzione. La proposta di riforma costituzionale in esame prevede di abrogare tutte le previsioni di un'autonomia differenziata, ma se questa è la riforma che dovrebbe introdurre il federalismo o la *devolution*, di cui si è parlato in questi mesi, che doveva attribuire addirittura competenze esclusive, ciò risulta davvero incomprensibile.

Vorrei osservare come la *devolution* sia stata largamente annacquata, e successivamente si sia cercato di imprimere maggiore coerenza alla riforma, attraverso interventi del tutto occasionali, come il potere sostitutivo e l'interesse nazionale, che dovevano cercare di imbrigliare l'attribuzione delle competenze esclusive. Ciò che più conta, tuttavia, è che alla fine è stata cancellata, con un tratto di penna, la possibilità per le regioni di ampliare le proprie competenze, peraltro su iniziativa delle stesse regioni, non solo su tutte le materie previste dal vigente comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione (le materie concorrenti), ma anche per una serie di materie di competenza esclusiva, come ad esempio la giurisdizione e le norme processuali, l'ordinamento civile e penale, la giustizia amministrativa, oppure l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione e perfino la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Si tratta di materie per le quali ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia potevano essere attribuite alle regioni, con legge dello Stato, su iniziativa delle regioni interessate, sentiti gli enti locali, ed era sufficiente che la legge fosse approvata dalle Camere, a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base, naturalmente, di un'intesa fra lo Stato e la regione interessata. Condizioni, quindi, d'autonomia che il testo oggi comprime, a dimostrazione del fatto che gran parte del disegno di riforma costituzionale proposto all'attenzione della Camera non fa altro che organizzare, in maniera raccogliatrice, una serie di slogan elettorali: infatti, la *devolution* è un totem ormai relativamente innocuo, anche se l'origine e la *ratio* di quel disegno erano incompatibili con l'evoluzione in senso cooperativo che il federalismo riveste ormai in tutti i paesi. È un totem che serve alla Lega per non perdere la faccia. L'interesse nazionale, come abbiamo constatato, è un altro totem che serve, invece, ad Alleanza nazionale, per non perdere a sua volta la faccia, anche se le Camere riunite in sessione comune sono un'eventualità remota per intervenire nell'affermazione di tale interesse. Alla fine, che rimane? Un

accentramento molto vistoso, non solo nel tentativo di redistribuire e riscrivere le materie e la separazione delle materie tra competenze esclusive dello Stato, quelle concorrenti e quelle regionali, anziché - come si sarebbe dovuto fare - individuare i luoghi della cooperazione istituzionale, organizzando un Senato federale degno di tale nome. Si pensa di risolvere i problemi che potrebbero derivare da un'eccessiva, o ritenuta eccessiva, autonomia delle regioni stralciando completamente il comma che consentiva quell'autonomia differenziata che costituisce una risposta ragionevole al profondo dualismo che presenta il nostro paese. Il nostro paese, infatti - forse superato in ciò solo dalla Germania unificata -, mantiene un divario profondo tra alcune regioni, quelle settentrionali ed altre, quelle meridionali. Un'organizzazione flessibile avrebbe consentito di offrire una risposta alle esigenze che lo strumento «federalismo» è nato per soddisfare. Si sarebbe trattato della possibilità di reagire in maniera rapida ai cambiamenti e alle sollecitazioni del nuovo quadro competitivo, in forma flessibile ed in maniera adatta a territori così differenziati tra loro. Tale possibilità è cancellata. Sarebbe stata una possibilità che sarebbe passata al vaglio delle Camere, una possibilità che sarebbe dipesa da un'iniziativa che le regioni avrebbero dovuto assumere valutando costi, benefici e rischi (l'autonomia, infatti, non è solo vantaggio, ma anche un rischio: richiede capacità organizzative e risorse finanziarie). Si esclude inoltre la possibilità di mantenere una procedura negoziata che, anch'essa, ricalca uno tra gli elementi centrali del federalismo: la cooperazione, la negoziazione e la possibilità di stabilire canali comunicativi che rispondano ad alcune esigenze, senza sacrificarne altre. Tale ipotesi è cancellata, per fare posto ad una sedicente «organizzazione esclusiva» che, poi, si rivela esclusiva fino ad un certo punto, perché come la Corte costituzionale ha rilevato in più occasioni, lo Stato mantiene la possibilità d'intervento pressoché in tutte le materie, a garanzia di alcuni principi essenziali ed anche di previsioni in determinate materie, quali la tutela dell'ambiente, la tutela della concorrenza, eccetera. Si pensa di eliminare la possibilità di accrescere l'autogoverno e la responsabilità, per far posto semplicemente ad alcune «bandierine». Ciò è un elemento che va sottolineato, perché bisogna sgomberare il campo dagli equivoci prodotti. Anche a noi era sembrato che, nella prima formulazione, la *devolution* fosse uno strumento per spaccare il paese, per determinare alcune regioni a realizzare, come meglio credevamo, il proprio autogoverno su determinate materie, a scapito delle altre regioni. In seguito, si è rivelato che quelle richieste si sono dovute adattare alle pressioni provenienti da altri settori della Casa delle libertà e pertanto si sono ridotte a poco. Si sono mantenuti un principio di rottura ed un'ideologia federalista, che puntano a separare ed a dividere, ma, in realtà, sono molto depotenziate. D'altra parte, l'interesse nazionale, con tali clausole, rimane una «bandierina». Tali spinte contrapposte, alla fine, non fanno che svilire e depotenziare la faticosa costruzione di una Repubblica solidale ed autonomista che sta lentamente mettendo radici e che rischia di essere impoverita con il processo che voi tentate di portare a compimento. Abbiamo cercato di sottolinearlo per ciò che riguardava la fantomatica clausola di supremazia. Tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di supremazia (è il caso degli Stati Uniti) o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica dello Stato (è il caso della Germania). Infatti, è naturale che un moderno riparto non deve sacrificare le esigenze di raccordo, né deve sacrificare una funzione unificante che l'ordinamento esige sulle materie più disparate. Ma nessuno Stato federale possiede due o tre clausole di supremazia di interesse nazionale. Dal momento che queste clausole sono presenti poiché le avete volute introdurre nel testo, perché mai sottrarre alle regioni la possibilità di guadagnare, come prevede l'articolo 116, ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia? Quelle clausole, infatti, dovrebbero allontanare ogni timore che si possano «sfondare» condizioni determinate, controllate e monitorate dallo Stato. Quale paura vi era? Evidentemente, si è voluta allontanare la possibilità di un'organizzazione federale e differenziata, perché ciò che non si vuole è che questa riforma porti a compimento la riforma federalista avviata con la modifica del Titolo V. Non si vuole completare quella Repubblica autonomista. Si immagina in maniera ottocentesca che, davvero, lo Stato possa controllare e determinare tutto e che possa essere in grado di promuovere lo sviluppo come decisore unico, quando ciò nella realtà di ogni giorno è ormai lontano dalla possibilità di realizzarsi. Infatti, le politiche di sviluppo non dipendono

più da un unico decisore, ma dalla possibilità di cooperare, di mettere assieme diversi livelli e diversi pezzi di società, di territorio - dalle autonomie funzionali, all'università, agli enti locali - che sono la condizione perché il nostro paese possa vincere la sfida competitiva. Oggi si torna indietro rispetto a quella che era stata la scommessa di questi anni. Da una parte, si immagina di poter accontentare la Lega con il simbolo della *devolution* (con *Braveheart* e tutto ciò che si è raccontato in questi anni), per poi ridursi ad accettare una formulazione non solo insoddisfacente, ma addirittura ridicola con riferimento alle competenze esclusive. Dall'altra parte, si pensa di contenere il resto ricorrendo ad un interesse nazionale che non è esercitabile e che si limita a descrivere un'altra delle bandierine elettorali. Vi è, poi, chi racconta che questo ingorgo dovrebbe essere risolto attribuendo al *premier* quei poteri che lo Stato ha ingarbugliato. Ma questa è un'altra illusione. Non è possibile pensare di affidare ad un unico decisore - come sottolineavo poco fa - la determinazione delle politiche. Per procedere nella strada della costruzione di una Repubblica autonomista e solidale bisogna finalmente accettare che le opportunità che in futuro saranno assicurate al nostro paese dipendono, in larga misura, dalla possibilità di ottenere assieme ad altri ciò che non possiamo ottenere da soli. Mi riferisco alla possibilità di lavorare e cooperare assieme ai diversi livelli territoriali, consentendo tutte le forme di autonomia necessarie nel rispetto di alcune clausole unificanti. Questo era possibile fare con il vecchio Titolo V, solo che si fosse cercato di portare a compimento l'unica riforma necessaria: dotarsi, finalmente, di un Senato federale degno di questo nome.

Ciò non si vuole fare perché quella composizione e le competenze rimangono ancora, da un lato, assolutamente insoddisfacenti e, dall'altro lato, debordanti rispetto a qualunque organizzazione federale. Un Senato che abbia l'ultima parola su un certo numero di materie non esiste in nessun ordinamento federale e si cerca di risolvere questa mancanza - e questo continua ad essere un nodo irrisolto, un vizio di fondo - con una serie di totem di nessun significato. È questo che vogliamo dire al paese e che vogliamo contrastare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel febbraio 1997 si insediava la Commissione bicamerale, che aveva davanti a sé molte questioni da affrontare. Una delle più delicate, perché in quel momento l'Italia premeva, era la ridefinizione in senso federale dell'assetto e della nostra Repubblica.

Ricordo che durante i lavori della Commissione bicamerale, in estate, presentai per la prima volta l'emendamento che, in qualche modo, fu il «padre» del terzo comma dell'articolo 116, che poi è diventata norma costituzionale. Per la prima volta in quell'occasione veniva avanzata l'ipotesi secondo cui le regioni a statuto ordinario avrebbero potuto avere forme e condizioni particolari di autonomia, concesse loro con legge ordinaria. Ricordo che allora ci fu una sollevazione da parte di tutti i nostri colleghi della Commissione bicamerale - quel mio emendamento fu posto ai voti e raccolse il mio voto, quello del collega Boato e del collega Zeller - e vi fu anche una certa contrarietà della dottrina che accusò il sottoscritto di avere commesso un peccato di lesa maestà nel parlare di specialità con legge ordinaria. Devo dire che all'interno della Commissione bicamerale, durante la discussione che si svolse nei mesi successivi, la situazione ed il clima mutarono notevolmente. Quel primo emendamento fu «affinato» nella scrittura fino a quando non fu fatto proprio dal Comitato dei nove, chiamiamolo così, della Commissione bicamerale, che lo propose all'Assemblea, che lo votò. Ritengo importante questa ricostruzione, perché essa sta a significare come allora, in Commissione bicamerale, tutte le forze politiche votarono quell'articolo, votarono cioè quel terzo comma. Quando poi si arrivò all'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, quel terzo comma fu di fatto ripetuto alla lettera, integralmente. Per quale ragione ho voluto svolgere questa ricostruzione? Perché nel corso dei lavori della Commissione bicamerale, i partiti d'opposizione di allora, con l'esclusione della Lega Nord che aveva abbandonato i lavori -

parliamo quindi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU di allora - votarono in maniera compatta questo terzo comma dell'articolo 116. Lo votò il Presidente Berlusconi, il Vicepresidente Fini: non ricordo se l'onorevole Nania facesse parte della Commissione bicamerale, ma lo votò anche l'onorevole Nania. L'onorevole Nania, oggi senatore, utilizza in maniera strumentale e a mo' di propaganda l'argomentazione secondo la quale il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione sarebbe stata la secessione per legge di questo Paese. Vorrei che riflettessimo seriamente su quanto afferma il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, perché questa Assemblea, prima di compiere lo scempio di cancellarlo definitivamente, abbia chiaro quello che sta facendo. La norma prevede la possibilità per alcune regioni, evidentemente dotate di maggiori capacità di governo - si badi bene, di maggiori capacità di governo: quello che conta nel terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione è l'iniziativa politica, non altro! - di proporre un progetto di autonomia differenziata. Infatti, si parla di forme e condizioni particolari di autonomia, tali da estendere le funzioni di governo ad ulteriori materie rispetto a quelle previste per tutte le regioni, con un regime di autonomia finanziaria differenziata e la possibilità di maggiori mezzi finanziari a disposizione. Il progetto di autonomia differenziata viene negoziato dalla singola regione con il Governo, deve essere approvato dal Parlamento con legge, secondo un modello che in Spagna ha avuto qualche successo. Si badi bene: sono previste l'iniziativa da parte delle regioni, sentite le autonomie locali (e quindi il parere), un'intesa raggiunta con il Governo, l'approvazione da parte della legge dello Stato (quindi del Parlamento). Ditemi voi come è possibile immaginare una secessione che deve vedere prima l'intesa con le autonomie locali, poi un voto in una delle assemblee regionali e quindi un'intesa con il Governo ed infine un voto a maggioranza assoluta da parte del Parlamento. Se le rivoluzioni o le secessioni avessero avuto questo percorso logico, la storia sarebbe ferma! Non saremmo stati in grado di leggere nei nostri libri di storia una sola forma di secessione o una sola forma di rivoluzione! Ecco, quindi, svelata la strumentalità propagandistica delle argomentazioni di Alleanza nazionale e del senatore Nania. Accanto a tale riflessione ne va svolta un'altra perché si tratta non di un obbligo di legge per tutti, ma di un'opportunità che viene concessa a singole regioni e di uno strumento che la Costituzione, quanto alla decisione finale, pone nelle mani del Governo e del Parlamento. Quindi, si ha a che fare con la responsabilità e la capacità politica delle singole regioni e con il ruolo fondante di Governo e Parlamento per la definizione del proprio assetto istituzionale. Altro che secessione, questo è, né più né meno, un processo di contrattazione! È il federalismo che si incarna, che si fa sistema. Questo è il terzo comma dell'articolo 116. Si tratta di un'opportunità - non un obbligo o un vincolo - tesa a rendere più elastico il sistema di governo complessivo del paese al fine di adeguarne l'impostazione, laddove necessario, ad esigenze di differenziazione territoriale. Abbiamo sentito più volte, nella passata legislatura e nell'attuale, che il federalismo non poteva portare con sé motivi di divisione del paese. Oggi voi ci proponete un meccanismo quale quello della *devolution* che costruisce scientificamente in laboratorio la possibilità di una secessione dei diritti nel nostro paese. Quello che avevamo proposto noi con il terzo comma costituiva, passo dopo passo, la costruzione di una cultura istituzionale federalista. Infatti, è del tutto evidente che non tutte le quindici regioni a statuto ordinario sono in grado di fare contemporaneamente le stesse cose. È del tutto evidente che la velocità tra le varie regioni possa essere diversa e - si badi bene - la velocità e la maturazione non dipendono dalle risorse, ma dalla capacità e dal senso di responsabilità delle classi politiche. Ecco perché, per costruire il federalismo nel nostro paese, aveva una funzione straordinariamente importante il terzo comma dell'articolo 116. Il motivo per cui tale strumento debba essere eliminato è cosa, quindi, del tutto incomprensibile. In tal modo si privano le regioni più avanzate - politicamente più avanzate, non economicamente o finanziariamente - e gli stessi Governo e Parlamento, nella loro funzione più alta di definire l'assetto complessivo del paese, della capacità di proporre progetti più avanzati di autonomia e, perciò, di realizzare in concreto il federalismo. Abbiamo discusso tante volte in quest'aula sul fatto che le autonomie speciali, quelle garantite dalla Costituzione, sono state da sempre la frontiera della cultura autonomista nel nostro paese. Con il terzo comma dell'articolo 116 nulla di più si faceva che consentire alle quindici regioni a statuto

ordinario di affrontare con coraggio, con determinazione e con responsabilità politica la nuova fase storica del paese che era garantita dall'introduzione di un modello federale nella nostra Repubblica. Il terzo comma significava consentire a ciascuna comunità territoriale di darsi l'assetto e la capacità di governo più consoni alle proprie esigenze. Era, cioè, una forma moderna ed originale di costruzione di uno Stato federale partendo da uno Stato centrale. Come ricordo sempre, infatti, la nostra Repubblica è uno Stato centrale. Nel momento in cui si è deciso di dare una forma federale all'assetto istituzionale bisognava riempirlo di contenuti e di strumenti. L'articolo 114, come ho ripetuto tante volte, è uno di tali strumenti. Il terzo comma dell'articolo 116 era forse, lo strumento più proprio ed innovativo. In cambio dell'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 la vostra riforma ci propone la *devolution*, che è un'impossibilità logica - lo abbiamo detto più volte e lo ripeto - poiché vi sono due competenze esclusive sulla stessa materia. Vi rendete perfettamente conto che tutto questo, prima o poi, verrà sanzionato duramente dalla Corte costituzionale e della vostra *devolution* resteranno solo le macerie. Accanto a ciò proponete il recupero dell'interesse nazionale. L'interesse nazionale viene richiamato quale elemento idoneo a tradursi in un'impropria censura politica da parte del Parlamento. Non è da trascurare che nell'esperienza precedente la riforma costituzionale del 2001 la previsione in Costituzione dell'interesse nazionale, configurato nel 1948 come limite di merito per la legislazione regionale demandato alle valutazioni del Parlamento, aveva generato una delle più rilevanti distorsioni degli equilibri complessivi tra Stato e regioni senza costituire alcun reale elemento di tutela dell'unitarietà sostanziale del sistema. L'esperienza passata, relativamente all'interesse nazionale, si presenta quindi particolarmente e brutalmente significativa in senso anti-regionale. La riproposizione dell'interesse nazionale smentisce tutto il percorso compiuto in questi anni. Sotto un profilo giuridico ed istituzionale, la sua reintroduzione, come limite, travolge le garanzie fondamentali di tutela dell'autonomia regionale, resa così vulnerabile da parte di prevedibili intrusioni centralistiche, ispirate da logiche essenzialmente politiche. Questo è quello che voi state proponendo: la cancellazione dell'elemento di dinamismo nella costruzione, in senso federale, della nostra Repubblica e la reintroduzione dell'interesse nazionale. Vi rendete conto dell'enorme pasticcio che state facendo? Ma, soprattutto, vi rendete conto della scarsissima credibilità che avete, nel momento in cui cercate di accreditare questo vostro progetto come un progetto di modernizzazione del paese e delle sue istituzioni? Cancellate gli elementi di modernità, introducete presunte fughe in avanti - qual è la *devolution*, che si risolverà, come ho detto prima, in un cumulo di macerie, nel momento in cui la Corte costituzionale sanzionerà l'illogicità di due competenze esclusive sulle stesse materie - e recuperate l'interesse nazionale nel peggiore dei modi possibili, cancellando il grandissimo sforzo culturale, che la riforma del Titolo V aveva portato nel nostro paese. Certo, il Titolo V aveva bisogno di essere corretto, perché così come era, alla prova dei fatti, aveva dimostrato dei limiti, ma voi, anziché correggere quei limiti, state facendo fare dei grandissimi passi indietro al nostro sistema istituzionale e, quel che è peggio, terremotate quel minimo di autonomia, che stava prendendo forza e piede all'interno delle regioni. Devo dire che, se una delusione c'è stata, da parte mia, nell'attuazione del Titolo V, è stata proprio nel vedere che le regioni non hanno saputo utilizzare convenientemente il comma terzo dell'articolo 116. Vorrei chiedere, per esempio, al presidente della mia regione, Galan, il quale molte volte parla di federalismo e della frontiera del federalismo come la frontiera per il Veneto, che cosa ha fatto in questi quattro anni. Dov'è il suo progetto di autonomia differenziata e speciale, che la Costituzione poteva garantire? La stessa domanda potremmo farla al presidente Formigoni, ma anche ai presidenti Errani, Bassolino, Martini, che sono esponenti della nostra parte politica. Ciò probabilmente dimostra che c'è un deficit culturale e politico molto grave nel nostro paese, ma questo deficit culturale e politico nella costruzione di un assetto federale non si recupera sicuramente con la vostra medicina, cioè con il recupero dell'interesse nazionale e con la trasformazione del Senato pseudofederale in un comitato di controllo, che ha come unico compito quello di comprimere l'autonomia legislativa regionale e le sue funzioni di modernizzazione del paese. Non sono abituato a scherzare, quando parlo di riforme costituzionali. Nella passata legislatura non abbiamo scherzato. Abbiamo fatto una scommessa per

il paese. Oggi vediamo che questa maggioranza e questo Governo non solo rifiutano quella scommessa, ma ci fanno tornare indietro, pericolosamente indietro, e non solo rispetto alla Costituzione del 1948. Ci fanno fare dei passi indietro dopo che la società, le istituzioni e la cultura amministrativa stavano faticosamente avviandosi lungo un nuovo percorso. Questa è una responsabilità gravissima, che voi vi prendete, e lo è ancor di più perché il vostro progetto non ha un'anima costituente, bensì è semplicemente una verifica di maggioranza, che vi consente di tirare avanti in vista delle prossime elezioni. È una delle poche cose che immaginate di poter portare, come risultato, in un bilancio di questo Governo assolutamente fallimentare. Ma le verifiche di maggioranza non possono trasformarsi in Costituzione! Quando ciò succede, a pagare questo prezzo sono tutti i cittadini italiani. Credo però che i cittadini italiani lo abbiano capito e ne siano consapevoli. E quando ci sarà, se ci sarà (ma credo senz'altro che ci sarà), l'occasione del referendum, avremo molti argomenti, non per smontare questa vostra riforma, ma per dire quanto poco riformatori siete voi, quanta poca cultura di riforma costituzionale siete stati in grado di dare a questo paese, quanto poco federalisti siete stati, quanto neocentralisti vi siete dimostrati e quanto disastrosamente dimostrate di essere non padri costituenti, ma «nipotastri» costituenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 38.200, che, nella parte consequenziale, recava la soppressione del comma 2, l'articolo 40 risulta composto di un solo comma. I due emendamenti Bressa 40.10, soppressivo dell'intero articolo, e Boato 40.1, soppressivo del comma 1, hanno, pertanto, analoga portata emendativa, nel senso di risultare entrambi volti alla soppressione del residuo comma 1 e saranno, quindi, posti in votazione congiuntamente. Successivamente, in caso di rieiezione dei citati emendamenti soppressivi, si procederà alla votazione dell'articolo. Invito il relatore ad esprimere il parere su tali emendamenti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bressa 40.10 e Boato 40.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 40.10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i colleghi Bressa e Maran hanno illustrato, in sede di interventi sul complesso degli emendamenti (oramai si sono ridotti a due e nei confronti dei medesimi si procederà ad un'unica votazione, come lei ha correttamente precisato), le ragioni della nostra radicale contrarietà al comma 1 dell'articolo 40 che abroga il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Non solo abbiamo una posizione fortemente critica su molte, non tutte, innovazioni che vengono introdotte nella Costituzione, ma riteniamo grave che uno degli elementi più fortemente riformatori ed innovativi, introdotto nella Costituzione nel 2001, con la legge costituzionale del 2001, venga ora abrogato, anche se in prima lettura (l'iter di questa riforma costituzionale sarà ancora lungo e complesso, ma la scelta costituzionale politica è chiarissima). Si parla di federalismo, sul quotidiano *La Padania* si scrivono articoli sul federalismo ma, contestualmente, in aula, si sopprime la vera ed autentica forma di federalismo potenziale che doveva essere inverata dalle regioni, sulla base di un'intesa con lo Stato e di una legge votata dalle Camere a maggioranza assoluta. Il terzo comma dell'articolo 116 prevede ulteriori forme e

condizioni particolari di autonomia, concernenti una serie di materie, che possono (è un comma ancora in vigore) essere attribuite ad altre regioni (rispetto alle cinque regioni a statuto speciale) con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 (il federalismo fiscale). Il comma in vigore prevede, inoltre, che la legge sia approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intese tra lo Stato e la regione interessata. Questa doveva essere la strada maestra (potrebbe ancora esserlo, perché è ancora in vigore) che le regioni a statuto ordinario avrebbero potuto seguire per ottenere un'autonomia differenziata e realizzare i livelli massimi di autonomia possibili, secondo questo testo costituzionale, e ciò soprattutto per quelle regioni che ritenessero, ritengano o ritenevano di avere le potenzialità istituzionali e politiche per realizzare forme più avanzate di autonomia. Abrogare il terzo comma dell'articolo 116 vuol dire sopprimere nella nostra Carta costituzionale il caposaldo più avanzato di un autentico disegno federalista dello Stato e, quindi, avere come corrispettivo un appiattimento di tutte le quindici regioni a statuto ordinario ed una soppressione di un principio federalista introdotto nel 2001. Per tale motivo esprimeremo un voto favorevole sui due emendamenti soppressivi rispettivamente dell'articolo 40 e del primo comma dello stesso e, nel caso in cui fossero respinti, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 40.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, anche noi esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento volto a sopprimere l'articolo 40, tenendo conto del fatto che, oltre alle considerazioni svolte dal collega Boato, questo articolo richiama una discussione molto approfondita, che si svolse nella scorsa legislatura affrontando il tema della riforma del Titolo V della Costituzione, sull'opportunità o meno che nel nostro ordinamento dovessero continuare ad esistere le regioni a statuto speciale. Chi partecipò a quella discussione ricorderà che esisteva un'opinione abbastanza diffusa in modo trasversale secondo la quale le ragioni che, nella prima applicazione della Costituzione, determinarono l'istituzione delle regioni ad autonomia differenziata erano in larga parte venute meno e che quindi con la riforma del Titolo V, oltre agli altri importanti e qualificanti punti di modificazione, dovesse essere introdotta anche quella secondo la quale tutte le regioni avrebbero dovuto godere della stessa forma di autonomia. La discussione fu molto ampia e si giunse anche a momenti di evidente conflitto, finché non si raggiunse una mediazione - dal mio punto di vista, alta - che confermò le ragioni della specialità nella riforma del Titolo V e che tuttavia introdusse la possibilità che le regioni con statuto ordinario potessero, con legge del Parlamento, ottenere forme differenziate e più avanzate di autonomia. Mi permetto di affermare che questa è la vera devoluzione, che viene costruita attorno a principi che, sia nel percorso cosiddetto di formazione dei poteri di autogoverno differenziati sia anche nel merito, garantivano un passo avanti rispetto alla riforma. So che i principali sostenitori della cancellazione di questa norma sono i colleghi di Alleanza nazionale che, in maniera un po' semplificata, definiscono questa forma di autonomia differenziata una sorta di federalismo *à la carte*, in cui ognuno si ritaglia la forma di autonomia che ritiene. Ritengo che soprattutto coloro che hanno votato insieme a noi le norme sulla specialità sappiano che un modo per rendere più difficile in futuro il mantenimento della specialità è quello di continuare a ritenere questa differenza così netta, così rigida. Cosa che state facendo abrogando questa norma del Titolo V. Infatti, implicitamente, create le condizioni affinché in qualche circostanza si possa determinare l'alleanza di tutte le regioni ordinarie contro le regioni a statuto speciale. Nella passata legislatura avevamo presentato una proposta che metteva al riparo dalla possibilità che si riproducesse questo evento assolutamente deleterio per i rapporti istituzionali. Sopprimendo l'articolo 116 della Costituzione di fatto rideterminate le potenziali condizioni perché tale conflitto possa verificarsi. Ci rivolgiamo allora in modo particolare ai colleghi della Camera, provenienti dalle regioni a statuto speciale e appartenenti alla maggioranza: se voi votate per la soppressione di questa norma, votate contro le regioni a statuto speciale

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, sull'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, si confrontano in realtà in modo netto due diverse concezioni in ordine alla modifica della forma di Stato. Quella del centrodestra è il frutto di due rigidità: da un lato, la cosiddetta *devolution*, prima dal sapore vagamente eversivo e poi sempre più vuota parola d'ordine, vessillo senza contenuti, la cui pericolosità è data ormai soltanto dalla sua indeterminatezza e dalla confusione istituzionale che può ingenerare. L'altra rigidità, richiamata appunto dalla *devolution*, è dovuta ad un pericoloso ritorno centralistico. Come abbiamo detto più volte, queste due rigidità stanno insieme per reciproca convenienza dei partiti della Casa delle libertà, non certo per varare una riforma costituzionale nell'interesse dell'Italia e degli italiani. Contro queste due rigidità noi opponiamo, invece, il concetto fondamentale di un serio federalismo, basato sull'elasticità e sulla flessibilità. La riforma non può prevedere una nuova rigida gabbia istituzionale, ma appunto una struttura federale, adattabile alle esigenze e alle differenze di cui è ricco il nostro territorio nazionale. La geometria variabile - come è stata chiamata quella prevista dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione - è appunto questo. Si tratta dell'opportunità, data alle regioni, di richiedere ulteriori poteri. Si deve semmai stigmatizzare il fatto che molte regioni - penso soprattutto al Veneto, che in questi anni ha molto urlato e polemizzato vanamente e in maniera sterile contro lo Stato - non hanno utilizzato davvero le opportunità date loro dal terzo comma dell'articolo 116. Se qualcuno di noi ha conoscenza della struttura istituzionale del paese del «federalismo reale», ovvero gli Stati Uniti d'America, sa che quella nazione, dal punto di vista istituzionale, è un «multiverso» di competenze, di poteri e di regole diverse, da Stato a Stato, da contea a contea. Questo è il federalismo, se di federalismo vogliamo parlare. E la geometria variabile non è sinonimo di divisione, di penalizzazione o di ingiuste disuguaglianze; né l'anticamera della secessione, come pure hanno affermato autorevoli esponenti della Casa delle libertà, anche perché - come è noto - tutto questo avviene secondo la previsione del terzo comma dell'articolo 116, con la regia del Parlamento nazionale che garantisce un equilibrio istituzionale nella devoluzione dei poteri alle regioni. Insomma, le differenze di cui è ricco il nostro paese vengono consentite, previste e valorizzate da questo articolo della Costituzione, in un disegno, la cui unica unitarietà è garantita dal Parlamento nazionale. Insomma, onorevoli colleghi, questo è il vero federalismo. In questo modo, la maggioranza della Casa delle libertà cancella, con la disposizione in esame, il federalismo, e introduce altro. Del federalismo, dunque, non vi è più traccia nel disegno di legge costituzionale che sottoponete alle Camere *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare ciò di cui stiamo parlando, perché, come al solito, dalla sinistra non vengono elementi di chiarezza. La sinistra vorrebbe mantenere il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Tale comma è stato definito da alcuni ambienti vicini alla Presidenza della Repubblica come una disposizione che conduce a una sorta di secessionismo mascherato. Esso, infatti, nel testo purtroppo vigente, dà la facoltà, ad una regione a statuto ordinario, di richiedere allo Stato poteri straordinari in tutte le materie di legislazione concorrente, nonché in altre materie di cui si propone il trasferimento alla competenza esclusiva dello Stato (ad esempio, le norme generali sull'istruzione). È stato affermato, da parte della sinistra, che avremo venti sistemi scolastici, venti sistemi sanitari, e via dicendo. Ma la norma di cui proponiamo l'abrogazione è ancora più pericolosa. La devoluzione, infatti, ha fatto chiarezza e ha rafforzato i poteri di tutte le regioni, perché li ha chiariti meglio; ha rafforzato i poteri dello

Stato, perché li ha chiariti meglio. Dunque, bene ha fatto il Senato a prevedere l'abrogazione di questa norma, che, fra l'altro, affida alla maggioranza politica del momento la possibilità di attribuire, ad una regione anziché ad un'altra, alcuni specifici poteri in materie di notevole rilevanza (si tratta di tutte le materie di legislazione concorrente, nonché di alcune materie di competenza dello Stato), quando è fin troppo ovvio che le competenze di rilievo costituzionale debbono essere attribuite con legge costituzionale, come proponiamo con il disegno di legge in esame, che a voi non piace.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bressa 40.10 e Boato 40.1, di identico contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 411*

Votanti 410

Astenuti 1

Maggioranza 206

Hanno votato sì 176

Hanno votato no 234).

Passiamo alla votazione dell'articolo 40. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, i colleghi del centrosinistra che mi hanno preceduto hanno ampiamente dimostrato, con interventi di alto livello, la portata e la valenza dei nostri emendamenti soppressivi dell'articolo 40 del disegno di legge in esame, che abroga il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Carrara, che è l'unico ad avere interloquuto su una delle questioni di fondo sulle quali si registrano le distinzioni fra le fondamenta di una determinata concezione della Costituzione, dell'autonomismo, del regionalismo e del federalismo e una concezione che riteniamo fortemente centralista. L'onorevole Carrara ha poc'anzi affermato che l'abrogazione proposta dalla maggioranza e dal Governo costituisce un intervento volto ad eliminare quello che viene definito una sorta di secessionismo mascherato (tale definizione viene attribuita ad alcuni ambienti, ma ritengo che la responsabilità di essa debba essere assunta soprattutto dall'onorevole Carrara e della maggioranza). Ebbene, signor Presidente, quando ho ascoltato tale definizione sono sobbalzato, perché se fossi un leghista chiederei conto al collega di Alleanza nazionale dei motivi di tale definizione (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Perché, se è vero com'è vero che la Lega predica un certo tipo di devoluzione, è vero che poi nella sostanza - come dicevano giustamente sia il collega Cabras sia il collega Fistarol - di poca cosa si è trattato dal punto di vista della devoluzione. Pertanto il pericolo più grosso che noi abbiamo innanzi in questo momento è la confusione assoluta nella quale verrà gettato il nostro paese, nel caso in cui questo disegno di legge diventi riforma della Costituzione (modificherebbe ben 43 articoli della parte II, un terzo del complesso della nostra Carta costituzionale). Vedete, colleghi, prima giustamente il collega Cabras richiamava il dotto intervento e la dotta disquisizione che vi sono stati nella legislatura precedente, prima nella Commissione bicamerale D'Alema e poi nel ragionamento che ha trovato un consenso anche alla Camera dei deputati durante la prima lettura del lavoro della Bicamerale. Ma in modo particolare va richiamato il ragionamento che poi ha portato all'approvazione di quello che è conosciuto come Titolo V: la legge costituzionale n. 3 del 2001. Se noi fossimo stati in grado di riportare qui quel ragionamento - che è stato per alcuni aspetti riportato, ma che è stato fatto in modo compiuto nell'ambito dell'indagine conoscitiva che opportunamente la Commissione di

merito ha svolto sul disegno di legge, da dotti cultori della materia costituzionale - ebbene, se fossimo stati in grado di portarlo alla conoscenza compiuta dei colleghi, forse oggi il voto di questa Assemblea, il voto di noi tutti sull'abrogazione dell'articolo 116 del testo vigente della Costituzione non andrebbe nella direzione in cui sta andando, con la maggioranza e il Governo che esprimono parere favorevole e l'opposizione che tende a tenere in vita quella che è veramente la dimostrazione più avanzata di una prospettiva di regionalismo differenziato, di un paese a diverse velocità, a geometria variabile, di quella che è la peculiarità e la diversità dei territori che rappresentano - questo sì - l'unità del nostro paese e della nostra nazione. Negare questo, colleghi, significherebbe negare l'essenza stessa di quella che prima avete chiamato Repubblica federale. Anzi, significherebbe negare l'essenza stessa del lavoro, della cospicua produzione legislativa sul regionalismo avanzato, sull'autonomismo convinto, e equivarrebbe a fare un grandissimo passo indietro. Ciò che vi accingete a fare in questo momento è la rappresentazione più eclatante di una eterogenesi dei fini, una prospettiva che andava in un certo senso e che si risolverà soltanto in una confusa manipolazione del testo costituzionale, il che, dal punto di vista del regionalismo e del federalismo, è un grandissimo passo indietro. L'intento del terzo comma dell'articolo 116 era assolutamente importante, perché, attraverso una legge dello Stato - quindi votata da questa Camera, all'interno e nel complesso della verifica del mantenimento dell'unità nazionale -, conferiva alle regioni che avevano la volontà e la capacità di scommettere su una diversificazione dei loro poteri delle competenze, alcune delle quali attualmente sono in capo alla potestà esclusiva dello Stato ed altre invece rientrano nella legislazione concorrente. Negare questo significa negare l'essenza della storia del nostro paese. Quindi, colleghi della maggioranza, voi vi accingete a fare un grandissimo passo indietro e a commettere un errore gravissimo: non permettetevi più di parlare né di regionalismo né di autonomismo e tanto meno di federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116, da un certo punto di vista, è il portato, la conseguenza logica di un processo che abbiamo delineato prima. Ahimè, abbiamo costruito un processo a sovranità asimmetrica, per cui lo Stato - e sconcerta che colleghi autorevolmente federalisti abbiano accettato questo - è sovraordinato rispetto alle sovranità regionali.

D'altro canto noi, con la riforma del Titolo V, avevamo delineato un tentativo che ha un fondamento culturale forte: il processo federativo inteso come un processo pattizio e negoziale. È questo il dato culturale sotteso a questo comma: il federalismo è un processo negoziale e pattizio. L'altro giorno, discutendo di *devolution* scolastica, si è detto che voi avete introdotto con la devoluzione una modalità non flessibile, rigida, univoca. Le cose si tengono perché quello che sfugge, quello che viene cancellato con l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 è proprio la consapevolezza, la percezione che il nostro paese è attraversato da grandi differenze culturali e di comunità che si riverberano in differenze di natura istituzionale. Poter accedere ad un federalismo negoziato era una grande opportunità. Voglio ricordare ai colleghi leghisti che il processo di costruzione in Spagna di un modello federale incentrato sulle comunità autonome è iniziato con una fase che ha visto alcune regioni - Andalusia e Catalogna - avere nella contrattazione poteri legislativi superiori a quelli delle altre quindici comunità autonome. Questa è la storia! Ebbene, noi siamo consapevoli che il nostro paese era in grado, in alcune realtà territoriali, di assumere competenze legislative con una modalità - quella delineata dal terzo comma dell'articolo 116 - coerentemente federalista; vi era la presa d'atto della sovranità di una comunità territoriale che negoziava con il centro autonomia speciale. Cancellando il terzo comma dell'articolo 116 abbiamo costruito una gabbia istituzionale ed un sistema che non è in grado di garantire il fondamento del federalismo: una comunità politica che si autorappresenta e negozia alla pari con altre comunità politiche. Ebbene, colleghi autonomisti e federalisti - in modo particolare colleghi della Lega - credo che questo rappresenti chiaramente un

segnale in controtendenza coerente con quello che avete votato in precedenza e cioè che esiste una sovranità sovraordinata ad un'altra sovranità. Ebbene, come ricordavo prima, è proprio nel procedimento legislativo che si definisce compiutamente - attraverso il *nomos*, la legge - il carattere federalista di un governo territoriale; voi però lo avete negato in forma di principio riconoscendo - ahimè - una sovranità marginale e residuale per i territori regionali. Oggi negate la possibilità che vi sia un territorio che si autorappresenti politicamente. Direi che per quanto riguarda il processo devolutivo, mi dispiace dirlo, colleghi, ma abbiamo spostato leggermente - e questa è la verità poiché io non ho mai percepito la devoluzione (così com'è scritta oggi) così eversiva del sistema istituzionale - il margine di competenza negoziale, delineando la concorrenza legislativa esclusiva o concorrente delle regioni su materie sì rilevanti, ma sempre all'interno di una cornice istituzionale dove il vero limite è la rigidità, quando invece il federalismo può essere solo negoziale, pattizio e flessibile e prende atto delle diversità, delle specificità che contraddistinguono il nostro paese. Queste diversità dovevano o avrebbero dovuto e potuto trovare forma nella procedura prevista dal terzo comma. Il fatto incredibile è che - come ricordava il collega Bressa - regioni come il Veneto (che hanno rivendicato a parole un'autonomia speciale) non hanno mai utilizzato questo strumento. Ciò sta ad indicare una cosa: non avete voluto prendere sul serio quello che era un fatto serio. Abbiamo scritto una Costituzione coerentemente federale e voi oggi la state cancellando (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, colleghi parlamentari, non riesco a seguire la logica secondo cui per il centrosinistra un giorno facciamo a pezzi l'Italia e un altro giorno diventiamo centralisti, quando tutte le proposte all'attenzione di questa Assemblea hanno una logica ed un'uniformità di vedute. L'abolizione del terzo comma dell'articolo 116 risponde alle intervenute modifiche dell'articolo 117, dove noi abbiamo in modo chiaro stabilito quali sono le competenze dello Stato, quali sono le materie concorrenti e quali sono le materie di esclusiva competenza delle regioni.

È palese che, con questo chiarimento sull'articolo 117, quell'autonomia differenziata che è stata richiamata poc'anzi dal collega Olivieri non ha più ragione di esistere, perché noi vogliamo che sulle materie concorrenti ci siano degli indirizzi, stabiliti dal Parlamento, che siano validi per tutte le regioni perché noi non vogliamo una crescita differenziata delle regioni rispetto alla gestione delle materie che sono loro delegate. Sentire, invece, il collega Bressa affermare che abolendo questo comma le regioni «politicamente più avanzate» non possono mettere in moto meccanismi propri di gestione delle competenze che possono ricevere con legge dallo Stato ci porta ad una definizione tutta nuova; infatti, sappiamo, per bocca del collega Bressa, che esistono regioni politicamente avanzate ed altre, evidentemente, politicamente arretrate. È evidente che questo è un giudizio di merito che l'onorevole Bressa dà, ad esempio, sulla mia Campania, dove certamente in questi anni abbiamo assistito dal punto di vista politico ad una gestione non sempre in sintonia con la regola del buon Governo; ma queste sono, evidentemente, valutazioni di ordine politico.

NUCCIO CARRARA. È politicamente avanzata la campagna!

VINCENZO NESPOLI. Nel novero della proposta di eliminare il comma terzo dell'articolo 116 abbiamo sentito addirittura qualcuno ipotizzare che questa abolizione è contro le regioni a statuto speciale (si tratta dell'abolizione di una norma introdotta soltanto da tre anni); quindi, non riesco a capire che cosa ci fosse prima nella Costituzione per poter far dire ai colleghi del centrosinistra che sono intervenuti che addirittura abolendo questo comma ci sarà la rivolta contro le regioni a statuto speciale. Come se quella in questione fosse una norma che negli anni ha dato dei risultati (che qualcuno, evidentemente, non ha saputo illustrare). Noi riteniamo, invece, che abolire questo comma è indispensabile perché rende organica la divisione che abbiamo introdotto con l'articolo

117, in cui si stabilisce chiaramente che cosa fa lo Stato, quali sono le materie che debbono essere regolate nel rapporto fra Stato e regione e che cosa fanno le regioni. Io voglio solo ricordare agli amici del centrosinistra che con questa autonomia differenziata, per usare un'aggettivazione più blanda utilizzata da voi stessi, voi prevedevate - e prevedete - in Costituzione che una regione potesse legiferare anche su materie di competenza statale (l'organizzazione della giustizia di pace, norme generale sull'istruzione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e dei beni culturali); quindi, volevate avere la possibilità che le regioni - usando l'espressione di Bressa - «politicamente più avanzate» potessero chiedere allo Stato di gestirsi in proprio queste autonomie. In questo modo, a nostro modo di vedere, saremmo andati incontro a quella che giustamente il collega Carrara ha indicato come «secessione mascherata».. Per questo motivo siamo favorevoli all'abolizione di questo comma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor presidente, noi voteremo in modo convinto contro questo articolo, come voteremo contro tutti gli articoli di questa idea folle delle riforme costituzionali che vi ha guidato creando un testo pasticciato e pericoloso. Vorrei però precisare, dopo aver ascoltato con grande attenzione e rispetto le argomentazioni dei colleghi di Alleanza nazionale e dell'opposizione, che il nostro voto contrario sull'articolo in esame deriva da un giudizio molto duro sul significato di questo testo di controriforma costituzionale. Non credo sia solo un pasticcio istituzionale. Certamente, è un grande pasticcio istituzionale molto insidioso che farà impazzire il sistema, che porterà inefficienze e conflitti. E se impazzisce il modello istituzionale, le conseguenze riguarderanno anche il modello sociale. Ma, a nostro avviso, il giudizio negativo su questo articolo e su questo testo di legge deriva dalla presenza di elementi pericolosi, di derive istituzionali. Credo che tale pasticcio sia coerente con un'idea fondamentale. Voi, di fatto, togliete valore e forza - l'abbiamo visto anche nella discussione sulle competenze del Presidente della Repubblica e sulla Corte costituzionale - alla Carta costituzionale e, attraverso la seconda parte, intervenite nella prima. Per quanto riguarda il terzo comma, non capisco perché il collega di Alleanza nazionale critichi gli argomenti dei colleghi del centrosinistra, quando poi accetta quella che per me, invece, è un atto di secessionismo, la *devolution*. Quindi, dovrebbe far pace con la sua coscienza. Per quanto mi riguarda, sono contro la *devolution*, ossia l'atto istituzionalmente palese di secessione voluto da questa controriforma. Sinceramente, invito a riflettere anche sul terzo comma dell'articolo 116. Bisogna tener conto della discussione che abbiamo sviluppato, durante la quale sono emerse determinate preoccupazioni. Vi sono forme particolari di autonomia previste nelle materie di cui alle lettere l), n) e s) dell'articolo 117, quindi, non materie di poco conto. All'articolo 116, comma terzo, era previsto persino il voto a maggioranza assoluta di ciascuna Camera. Personalmente, continuo a vedere in quel terzo comma il rischio di accompagnare le spinte delle regioni forti e di socchiudere purtroppo una porta a progetti molto più chiari, dal punto di vista costituzionale eversivi, che rappresentano le spinte centrifughe di queste regioni forti. Siamo, dunque, contro questo articolo, contro la *devolution* e contro un'idea di un federalismo che umilia il sistema delle autonomie. Con coerenza e con argomenti leggermente diversi da quelli che ho ascoltato in quest'aula, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 40.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio in modo particolare i colleghi Carraro e Nespoli per essere intervenuti e per aver interloquuto con l'opposizione. Rispetto alla riforma delle destre e in particolare alla scelta compiuta sull'articolo 40, emerge chiaramente ciò che il collega Carrara ha avuto il coraggio di affermare, ossia che la riforma del centrosinistra sicuramente era più federale

della vostra. Si tratta di un passo indietro rispetto al concetto di federalismo che avevamo saputo esprimere nella nostra riforma, una riforma voluta e votata non solo dal centrosinistra, ma anche dal popolo italiano, caro collega Carrara. Tale riforma, lo ripeto, fu votata non solo in Parlamento; anche il popolo italiano l'ha confermata attraverso un referendum. Vedremo se avrete lo stesso consenso da parte del popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 435

Votanti 434

Astenuti 1

Maggioranza 218

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 178).

Onorevoli colleghi, all'ordine del giorno è prevista la discussione di tre documenti in materia di insindacabilità. Vi sono, inoltre, richieste di interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo successivo; se non sarà possibile esaurirli nella giornata odierna, potranno proseguire nella parte antimeridiana della seduta di domani. Ritengo pertanto che si possa sospendere ora l'esame del disegno di legge costituzionale per procedere alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

Allegato A

Seduta n. 518 del 30 settembre 2004

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

ARTICOLO 39 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 39.

(Leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica).

1. All'articolo 127 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:
«Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, può sottoporre la questione al Senato federale della Repubblica, entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge regionale. Il Senato federale della Repubblica, entro i successivi trenta giorni, decide sulla questione e può rinviare la legge alla Regione, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei propri componenti, indicando le disposizioni pregiudizievoli. Qualora entro i successivi trenta giorni il Consiglio regionale non rimuova la causa del pregiudizio, il Senato federale della Repubblica con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei propri componenti, entro gli ulteriori trenta giorni, può proporre al Presidente della Repubblica di annullare la legge o sue disposizioni. Il Presidente della Repubblica, entro i successivi quindici giorni, può emanare il conseguente decreto di annullamento».

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 39 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 39.

(Leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica).

Sopprimerlo.

***39. 5.** Leoni, Bressa, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Giordano, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Bottino, Fanfani, Camo, Santino Adamo Loddo, Tuccillo, Realacci. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***39. 14.** Collè, Detomas, Zeller, Brugger, Widmann. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***39. 71.** Soro, Carboni, Ladu, Tonino Loddo, Maurandi, Frigato. **RESPINTO**

Subemendamenti all'emendamento 39. 200.

All'emendamento 39. 200., Art. 39, comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: qualora ritenga con le seguenti: , il Presidente della Repubblica oppure la maggioranza assoluta della Camera dei deputati, qualora ritengano.

0. 39. 200. 2. Buontempo. **RESPINTO**

All'emendamento 39. 200., Art. 39, comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: quindici giorni con la seguente: trenta giorni.

0. 39. 200. 3. Perrotta. **RITIRATO**

All'emendamento 39. 200., Art. 39, comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole da:
alle Camere fino alla fine del terzo periodo con le seguenti: la questione al Parlamento in seduta comune che, entro gli ulteriori quindici giorni, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei propri componenti, può annullare la legge o sue disposizioni.

0. 39. 200. 6. La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 39. 200., Art. 39, comma 1, capoverso, ultimo periodo, sostituire la parola:
emana con le seguenti: può emanare.

***0. 39. 200. 1.** Briguglio, Cirielli. **RESPINTO**

All'emendamento 39. 200., Art. 39, comma 1, capoverso, ultimo periodo, sostituire la parola:
emana con le seguenti: può emanare.

***0. 39. 200. 4.** Mascia, Giordano, Leoni, Boato, Bressa, Colasio. **RESPINTO**

Sostituirlo con il seguente:

Art. 39.

(Leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica.).

1. All'articolo 127 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, entro quindici giorni dalla sua pubblicazione invita la Regione a rimuovere le disposizioni pregiudizievoli. Qualora entro i successivi quindici giorni il Consiglio regionale non rimuova la causa del pregiudizio, il Governo, entro gli ulteriori quindici giorni, sottopone alle Camere la questione, che è deferita ad una Commissione mista paritetica di deputati e di senatori, formata secondo il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere. La Commissione propone al Presidente della Repubblica, entro gli ulteriori quindici giorni, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei propri componenti, di annullare la legge o sue disposizioni. Il Presidente della Repubblica, entro i successivi dieci giorni, emana il conseguente decreto di annullamento».

39. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. (Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le autonomie e Conferenze interregionali di cooperazione). - 1. Dopo l'articolo 127 della Costituzione, è aggiunto il seguente:
«Art. 128. La legge disciplina la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le autonomie. La Conferenza promuove intese per l'esercizio delle rispettive funzioni di governo e svolge le altre funzioni previste dalla legge.

Per l'esercizio delle competenze in materia di sanità, istruzione e polizia locale, le Regioni, sulla base del principio di leale collaborazione, istituiscono Conferenze interregionali, anche al fine di garantire i livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117».

39. 010. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RITIRATO**

Subemendamenti all'articolo aggiuntivo 39. 0200.

All'articolo aggiuntivo 39.0200, capoverso Art. 128, primo comma, primo periodo, sostituire le parole da: Ciascun Comune fino alla parola: disciplina con le seguenti: I Comuni, le province e le città metropolitane, qualora ritengano che una legge o un atto avente forza di legge dello Stato o della regione leda le proprie competenze costituzionalmente attribuite, possono promuovere dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale. Una legge costituzionale disciplina le condizioni.

0.39.0200.25. La Commissione.

(Approvato)

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. (Garanzie per le autonomie locali). - 1. Dopo l'articolo 127 della Costituzione, è aggiunto il seguente:

«**Art. 128.** - Ciascun Comune, Provincia o Città metropolitana, qualora ritenga che una legge o un atto avente forza di legge dello Stato o della Regione leda le proprie competenze costituzionalmente attribuite, promuove dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale, salvo che il Consiglio delle autonomie locali della propria Regione ne dichiari la manifesta infondatezza. La legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, disciplina le forme ed i termini di proponibilità della questione».

39. 0200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè.

(Approvato)

Subemendamento all'articolo aggiuntivo 39. 0201.

All'articolo aggiuntivo 39.0201 Elio Vito, capoverso Art. 129, sostituire i commi primo e secondo con i seguenti:

Fatte salve le competenze amministrative delle Conferenze di cui all'articolo 118, terzo comma, la legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, promuove il coordinamento tra il Senato federale della Repubblica e i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni e ne disciplina forme e modalità.

Il regolamento del Senato garantisce rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti di cui al secondo comma dell'articolo 114.

0. 39. 0201. 25. La Commissione.

(Approvato)

All'articolo aggiuntivo 39. 021, Art. 39-bis, comma 1, capoverso Art. 129, secondo comma, sostituire le parole: Il regolamento del Senato con le seguenti: La legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, .

0. 39. 0201. 1. Leoni, Bressa, Boato, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini.

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. (Coordinamento interistituzionale da parte del Senato federale della Repubblica). 1. Dopo l'articolo 127 della Costituzione, è aggiunto il seguente:

«**Art. 129.** - Il Senato federale della Repubblica promuove il coordinamento tra Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni ed il Senato medesimo, nonché la circolazione delle informazioni tra gli stessi.

Il regolamento del Senato disciplina le forme e le modalità di tale coordinamento e garantisce rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti

di cui all'articolo 114.

I senatori possono essere sentiti, ogni volta che lo richiedono, dal Consiglio della Regione ovvero della Provincia autonoma in cui sono stati eletti con le modalità e nei casi previsti dai rispettivi regolamenti».

39. 0201. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

Subemendamenti all'articolo aggiuntivo 39. 0202.

All'articolo aggiuntivo 39.0202, comma 1, alinea, sostituire le parole: Dopo l'articolo 127 con le seguenti: Dopo l'articolo 98.

Conseguentemente, sostituire il capoverso Art. 130 con il seguente: Art. 98-bis.

0.39.0202.25. La Commissione.

(Approvato)

All'articolo aggiuntivo 39.0202, capoverso Art. 130, primo comma, sostituire le parole: su determinate con le seguenti: in materia di diritti di libertà garantiti dalla Costituzione e su.

0. 39. 0202. 26. La Commissione.

(Approvato)

All'articolo aggiuntivo 39. 022, Art. 39, comma 1, capoverso Art. 130, secondo comma, dopo la parola: riferiscono aggiungere la seguente: annualmente.

0. 39. 0202. 1. Bressa, Boato, Leoni, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RITIRATO**

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. (Autorità amministrative indipendenti nazionali). - 1. Dopo l'articolo 127 della Costituzione, è aggiunto il seguente:

«Art. 130 - Per lo svolgimento di attività di garanzia o di vigilanza su determinate materie di competenza dello Stato, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, la legge approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, può istituire apposite Autorità indipendenti, stabilendone la durata del mandato, i requisiti di eleggibilità e le condizioni di indipendenza.

Le Autorità riferiscono alle Camere sui risultati delle attività svolte».

39. 0202. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. - 1. All'articolo 131 della Costituzione le parole: «Valle d'Aosta» e «Trentino-Alto Adige» sono sostituite rispettivamente dalle parole «Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste» e «Trentino-Alto Adige/Sudtirolo».

39. 01. Olivieri, Kessler, Maran, Boato, Bressa, Collè, Zeller, Brugger, Widmann, Detomas.

(Approvato)

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. - (Città metropolitane). - 1. All'articolo 133 della Costituzione è premesso il seguente comma:

«L'istituzione di Città metropolitane nell'ambito di una Regione è stabilita con legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, su iniziativa dei Comuni interessati, sentite le Province interessate e la stessa Regione».

39. 0203. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.
(Approvato)

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Art. 39-bis. - 1. All'articolo 133 della Costituzione, primo comma, le parole: «sentita la stessa Regione» sono sostituite dalle seguenti «d'intesa con la stessa Regione».

39. 02. Schmidt. **RITIRATO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 2)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 36 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

Dopo l'articolo 36, aggiungere il seguente:

Art. 36-bis. - 1. All'articolo 122, primo comma, della Costituzione dopo le parole: «stabilisce anche» sono aggiunte le seguenti: «i criteri di composizione e».

36. 05. (Testo modificato nel corso della seduta) Carrara, Nespoli, Saia, Cristaldi, Losurdo, Patarino.

(Approvato)

Dopo l'articolo 36, aggiungere il seguente:

Art. 36-bis. - 1. All'articolo 122, quinto comma, primo periodo, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le parole: «e non è immediatamente rieleggibile dopo il secondo mandato consecutivo».

36. 04. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Giordano, Zanella.

(Approvato)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 3)

ARTICOLO 38 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 38.

(Modifiche all'articolo 126 della Costituzione).

1. All'articolo 126, terzo comma, della Costituzione, al primo periodo, sono soppresse le parole: «, l'impedimento permanente, la morte» e il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Non si fa luogo a dimissioni della Giunta e a scioglimento del Consiglio in caso di morte o impedimento permanente del Presidente della Giunta. In tale caso, lo statuto regionale disciplina la nomina di un nuovo Presidente, cui si applicano le disposizioni previste per il Presidente sostituito. In ogni caso le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio».

PROPOSTA EMENDATIVA RIFERITA ALL'ARTICOLO 38 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 38.

(Modifiche all'articolo 126 della Costituzione).

Al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 126, primo comma, della Costituzione, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

«Il decreto è adottato previo parere del Senato federale della Repubblica».

Conseguentemente, all'articolo 40, sopprimere il comma 2.

38. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 4)

ARTICOLO 40 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 40.

(Abrogazioni).

1. All'articolo 116 della Costituzione, il terzo comma è abrogato.
2. All'articolo 126, primo comma, della Costituzione, l'ultimo periodo è soppresso.

(Approvato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 40 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 40.

(Abrogazioni).

Sopprimerlo.

40. 10. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spina, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Sopprimere il comma 1.

40. 1. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spina, Zanella. **RESPINTO**

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula in corso di seduta

Seduta n. 519 del 1 ottobre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato da ultimo l'articolo 40.

Come già comunicato all'Assemblea nella seduta del 15 settembre scorso, riprenderemo l'esame dell'articolo 2. Avverto che prima della seduta sono stati ritirati i seguenti emendamenti: Perrotta 2.73, 2.74, 2.75 e 2.76 nonché il subemendamento Perrotta 0.2.200.1. Inoltre, sono stati ritirati gli emendamenti Leoni 3.12, Zeller 3.97 e 3.99 e Boato 3.93, nonché i subemendamenti Zeller 0.3.203.1 e 0.3.203.2, Kessler 0.3.203.3, Cossa 0.3.203.8, Boato 0.3.203.10, Olivieri 0.3.203.4 e gli ulteriori emendamenti Olivieri 3.17, Boato 3.76, Zeller 3.100, 3.98 e 3.101 e Bressa 3.18. Avverto, altresì, che la Commissione ha presentato l'emendamento 3.25. Il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato alle ore 12,00 di oggi. Avverto, inoltre, che l'emendamento Bressa 2.79 è sottoscritto anche dall'onorevole Mascia e che le firme degli onorevoli Russo Spina e Mascia devono intendersi ritirate dall'emendamento Bressa 3.13.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Su quale argomento?

PIERO RUZZANTE. Vorrei fare riferimento alla comunicazione relativa al termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 3.25 della Commissione. La seduta sta iniziando adesso ed è evidente che i deputati devono essere in aula. La Commissione ha presentato l'emendamento soltanto qualche minuto fa; pertanto chiediamo che il termine sia prorogato almeno fino alle ore 14, ovvero mezz'ora dopo la conclusione dei lavori dell'aula. Mi sembra che questo sia un tempo assolutamente congruo: ripeto, l'emendamento è stato presentato questa mattina, solo qualche minuto fa in sede di Comitato dei nove. Crediamo che vadano garantite almeno quattro ore e mezzo di tempo, in particolare su un tema così delicato come le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le chiedo il suo parere in proposito.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor presidente, forse l'onorevole Ruzzante non ha avuto il tempo di coordinarsi con i colleghi del suo gruppo, presenti in sede di Comitato dei nove. L'emendamento della Commissione, infatti, recepisce in massima parte un emendamento presentato dai colleghi dell'opposizione e uno presentato da maggioranza (*Commenti del deputato Ruzzante*). Sto solo cercando di spiegare. L'emendamento è stato approvato all'unanimità.

GRAZIELLA MASCIA. Non all'unanimità!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ha ragione: ad eccezione della collega Mascia. Con questa sola eccezione, è stato approvato all'unanimità, in quanto tutti gli altri colleghi erano rappresentati in sede di Comitato dei nove e hanno ritenuto di aderire a quel testo. Visto lo spirito con cui l'Assemblea ha iniziato i lavori, forse non riusciremo ad affrontare questa mattina la parte sul Senato. Signor Presidente, decida lei cosa ritiene più opportuno. Penso però che l'orario da lei indicato sia sufficiente per fare ulteriori riflessioni.

PRESIDENTE. Il comma 5-*bis* dell'articolo 86 del regolamento dispone che il Presidente della Camera può rinviare per non più di tre ore l'esame degli emendamenti o di articoli aggiuntivi, presentati ai sensi del quinto comma. Stiamo parlando di emendamenti presentati dalla Commissione. In via del tutto eccezionale posso spostare tale termine di mezz'ora.

PIERO RUZZANTE. Quindi alle 3,30 .

PRESIDENTE. Mezz'ora oltre il termine precedentemente fissato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre alla vostra attenzione e valutazione una questione costruttiva. L'emendamento presentato dalla Commissione produce un aumento del numero dei rappresentanti delle regioni e del sistema delle autonomie locali presso il Senato federale, pur senza diritto di voto. Non si specifica a carico di chi saranno poste le relative spese. Se esse dovessero essere a carico degli enti che designano i rappresentanti, si tratterebbe di un emendamento tale da comportare un aumento di spesa per la pubblica amministrazione, in particolare per le regioni e le autonomie locali, che dovrebbero erogare quanto meno l'indennità di missione.

Signor Presidente, la prego pertanto, senza tornare sulla questione posta dall'onorevole Ruzzante, che lei ha risolto, a mio avviso, con ragionevolezza, di far svolgere una valutazione all'Ufficio di

Presidenza, perché, qualora vi fosse una diretta e inequivocabile incidenza sulla spesa, occorrerebbe applicare, come lei sa, un'altra norma regolamentare.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata*). Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, dovremmo passare alle votazioni. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 2.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere della Commissione e sempre in considerazione di quanto ho espresso circa l'eventuale mancata replica al termine della discussione sulle linee generali e cioè che mi sarei brevissimamente intrattenuto sulle motivazioni articolo per articolo - almeno su quelli che si ritiene siano gli articoli più significativi di questa riforma -, vorrei sottolineare che l'Assemblea questa mattina si accinge ad esaminare la nuova struttura della Camera dei deputati. Sostanzialmente non vi sono modifiche tali da ritenere che, sia in sede di attività dei colleghi del Senato sia per quanto riguarda la Commissione affari costituzionali, vi siano stati stravolgimenti. In particolare, vorrei porre l'attenzione - ed invito i colleghi dell'Assemblea a fare altrettanto - su quelli che sono i tre punti qualificanti della riforma: la composizione dell'Assemblea, l'elettorato attivo e la diversa qualificazione e sistemazione degli odierni senatori a vita. Come l'Assemblea avrà occasione di vedere sulla base dei pareri che andrò a formulare, qualora sui pareri favorevoli vi fosse la determinazione - all'unanimità o mi auguro quanto meno con la maggioranza dell'Assemblea - avremo un testo nel quale la Camera dei deputati vedrà una riduzione dei propri membri da 630 a 500, l'elettorato passivo verrà portato a 21 anni, così come per quanto attiene gli odierni senatori a vita si è ritenuto di portarli, attesa la configurazione che viene data al Senato federale, alla Camera dei deputati. Un'altra modifica riguarda...

PRESIDENTE. Presidente Bruno, quando ritiene, la pregherei di esprimere i pareri, grazie.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, cercavo solo di spiegare quello che mi è stato sollecitato anche dall'opposizione, ma va bene. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 2.70, Mascia 2.1...

PRESIDENTE. Gli emendamenti Perrotta 2.73, 2.74 e 2.76, Emerenzio Barbieri 2.81 e il subemendamento Perrotta 0.2.200.1 sono stati ritirati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Boato 2.80, sugli identici emendamenti Boato 2.71 e Pacini 2.77, sugli emendamenti Perrotta 2.75, Bressa 2.79 e sui subemendamenti Bressa 0.2.200.2 e Boccia 0.2.200.4, mentre è favorevole sull'emendamento Elio Vito 2.200 e sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo...

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Stanno votando per due!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, revoco la votazione perché l'onorevole Perrotta aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Fate quello che volete, quando avete finito chiamateci!

ALDO PERROTTA. Onorevoli colleghi, sopprimere questo articolo significa compiere un'azione gravissima in quanto, come sosteneva giustamente il Presidente della I Commissione e relatore, il testo in esame interviene sulla composizione della Camera dei deputati i cui componenti, attualmente, sono 630. La nuova disciplina costituirebbe l'architrave del sistema della *devolution* in quanto riduce i deputati a 512; curiosamente, però - lo si è considerato anche ieri -, mentre il Parlamento, per così dire, si autoriduce assistiamo invece, se mi permettete di avanzare un'obiezione solo politica, ad un aumento sistematico per quanto riguarda la composizione degli organi delle regioni. Sicché, se mi si consente una digressione politica, potrei sostenere che mentre noi risparmiamo le regioni, inopinatamente, stanno aumentando notevolmente i costi della loro organizzazione.

È, inoltre, significativo che, nel numero considerato, siano compresi anche i deputati assegnati alla circoscrizione Estero che, nel passato, non era mai stata istituita: in tal senso, è recente l'approvazione della legge che l'ha creata. Sicché, nell'architrave rappresentato dalle norme recate da questo articolo, si contiene non solo la riduzione del numero complessivo dei parlamentari di questo ramo del Parlamento a 512 ma, altresì, l'inserimento, all'interno, dei deputati della circoscrizione Estero. Sono poi indicati i limiti di età che, come riferiva il presidente della I Commissione e relatore, sono diminuiti; limiti di età che, indicati per l'elettorato attivo e soprattutto passivo, sono stati ridotti in modo da dare la possibilità di una più ampia partecipazione politica del corpo elettorale. Non dimentichiamo, infine, la ripartizione dei seggi effettuata per numero di abitanti: la differenza, rispetto alla precedente disciplina, risiede nell'eliminazione, dalla normativa architrave recata dalla disciplina elettorale, dei resti nazionali in quanto riportati direttamente in Costituzione quando si indica che si distribuiscono i seggi in proporzione degli abitanti «sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». La verità è che, quando si propone di sopprimerlo, si compie un attacco deliberato rispetto alla *devolution* in quanto si vorrebbe non approvarla; si fa ostruzione continua in questo Parlamento, per una ragione che riteniamo assolutamente sbagliata. Dissi già in occasione del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento che ogni volta che sarei intervenuto, almeno sulle previsioni principali, avrei sempre ricordato al centrosinistra che essi riformarono la forma di Stato approvando con solo quattro voti di scarto il nuovo Titolo V della Costituzione. Vi ricordo, altresì, che allora approvaste una *devolution* che, per così dire, non aveva né testa né coda. Ricordo, sulla base degli atti parlamentari del tempo, che noi esponemmo già la questione circa l'eccessivo numero di parlamentari e voi ne prendeste atto. Considerando i resoconti degli interventi allora svolti, più volte, già nella precedente legislatura, si convenne che 630 parlamentari deputati erano eccessivi per cui si sarebbero dovuto ridurre il loro numero.

Oggi, voler votare contro l'approvazione dell'articolo, significa lasciare, peraltro, l'attuale numero di parlamentari che, oggettivamente, pur con tutta la disponibilità, devono dirsi un numero eccessivo nella costruzione di una nuova organizzazione dello Stato. Dunque, sempre per riprendere il discorso, Presidente, e concludo il mio intervento, dirò quanto segue. Vorrei dire che questo è un

fatto tattico. Si tratta di una richiesta da parte dell'opposizione di rimettere continuamente in discussione la *devolution*. Sappiate che la faremo.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, deve concludere.

ALDO PERROTTA. Sappiate che, a differenza dell'opposizione, stiamo facendo una grande *devolution* e che, a differenza vostra, non l'approveremo con quattro voti ma, anche se voi non ci sarete, con almeno settanta, ottanta, novanta voti di vantaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Credo che l'articolo che stiamo affrontando e, soprattutto, l'emendamento proposto dai colleghi Leone ed altri ci dia l'esatta cognizione del confronto in atto in quest'Aula e della reale volontà degli schieramenti di affrontare la questione di un'effettiva riforma, anche della parte della Costituzione che riguarda la forma di Governo. Abbiamo già messo in atto un intervento poderoso di modifica del Titolo V così com'era stato riformato dal centrosinistra. Ora, con questo articolo, entriamo nell'altro aspetto della proposta di modifica della Costituzione che vogliamo affrontare. Si tratta di una modifica delle competenze delle due Camere, del superamento del bicameralismo perfetto all'italiana e dell'introduzione del premierato. Tutti questi concetti sono nella coscienza del popolo italiano e sono anche oggetto del confronto politico degli ultimi anni. Vorrei ricordare a tutti quanti noi che alcune delle questioni che anche in questa sede vengono riproposte (che riguardano, ad esempio, la rappresentanza degli italiani all'estero e il concetto dell'elezione diretta del *premier*) sono elementi che abbiamo affrontato e inserito nella Costituzione in tempi recenti. Su questi temi si è trovata un'unanimità di vedute, sia per quanto riguarda la rappresentanza degli italiani all'estero all'interno del Parlamento italiano, sia per quanto riguarda, ad esempio, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Da questi principi si muove questa modifica che proponiamo: sopprimere *tout court* l'articolo proposto, che raggiunge una serie di obiettivi condivisi dalla pubblica opinione, quali la riduzione del numero dei parlamentari. So, perché nel confronto politico molto spesso siamo messi di fronte alla valutazione delle proposte degli avversari, che il centrosinistra in epoca recentissima ha proposto la riduzione del numero dei parlamentari. Quindi, questa proposta è coerente anche con una condivisione di taluni obiettivi. Intervenire sulla composizione della Camera dei deputati, così come facciamo in quest'articolo, diminuendo il numero dei componenti della stessa ma dando alla Camera dei deputati anche la rappresentatività della delegazione estera dei nostri concittadini (trasferendo alla Camera dei deputati il concetto della rappresentatività dei cittadini italiani residenti all'estero) e andare oltre, consentendo che questo processo di svecchiamento della politica si possa determinare anche con la partecipazione diretta dei giovani all'attività politica, introducendo la possibilità che si possa essere eletti parlamentari non più a venticinque anni ma a ventuno (come una serie di emendamenti propongono - e siamo in sintonia con questo tipo di proposta), significa tenere conto del fatto che da quando è stata approvata la Costituzione ad oggi molte cose sono cambiate. È cambiato il processo di partecipazione alla vita e della Repubblica. Vi sono stati cambiamenti anche in ordine alla partecipazione dei giovani diciottenni all'attività politica e all'assunzione di ruoli importanti. Attualmente, un diciottenne può essere eletto sindaco di una grande città o presidente di una regione. In questo modo, andiamo incontro alla necessità di una nazione che, da questo punto, si è evoluta.

Non comprendiamo la *ratio* dell'emendamento soppressivo in esame, se non come forma di becero ostruzionismo, che non ha alcuna motivazione sostanziale seria e che vuole sfuggire ad un confronto di merito sulle questioni che abbiamo posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per rilevare l'importanza dell'articolo che speriamo di approvare e per invitare i colleghi dell'opposizione a ritirare l'emendamento soppressivo in esame, perché sottende la volontà di voler mantenere l'attuale composizione della Camera dei deputati a 630 deputati. Noi, invece, abbiamo proposto di ridurre il numero dei deputati a 500, rispettando la volontà del popolo italiano. Il popolo italiano, infatti, ci chiede di ridurre il costo della politica. In campagna elettorale ci siamo impegnati a realizzare questo obiettivo e, quindi, inviterei i colleghi a ritirare l'emendamento soppressivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, l'articolo 2, come hanno ricordato i colleghi, avvia il disegno del bicameralismo imperfetto, vale a dire la scelta di fondo di questa riforma. Approfondiremo il tema del bicameralismo imperfetto in occasione dell'esame delle modifiche all'articolo 70 che attribuisce alla Camera il ruolo unico di organo di indirizzo politico in rapporto fiduciario con il *premier*. Nell'articolo in esame sono presenti molte novità, alcune delle quali sono state ricordate, quali la riduzione del numero dei deputati. La scelta di prevedere 500 deputati (la precedente formulazione della Commissione e del testo del Senato ne prevedeva 400) non nasce da un calcolo affrettato o superficiale, ma dall'esigenza di garantire, ancorché con la drastica riduzione del numero, una rappresentanza territoriale; la relativa legge elettorale dovrà garantire che le circoscrizioni o i collegi elettorali siano composti in maniera tale da assicurare il rapporto tra deputato e territorio. L'altra novità importante di questo assetto è l'allineamento dei diritti di elettorato attivo a 18 anni, sia per la Camera sia per il Senato. Si tratta, a nostro avviso, di un'altra novità di rilievo considerato il cambiamento di ruolo e di natura del Senato federale che esamineremo all'articolo 3. È previsto anche l'aumento del numero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero, posto che questi non sono più presenti nel Senato federale (non ve ne sarebbe la ragione); questo ci dovrà far riflettere sulla circostanza di approfondire, il ruolo, la funzione e le prerogative che questi deputati dovranno avere, considerato che quella che disciplina l'elezione dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero è una legge elettorale proporzionale sganciata dal meccanismo previsto nel nuovo assetto costituzionale dell'elezione diretta o dell'investitura popolare del *premier*. Quindi, bisognerà verificare su questo tema, considerato il numero e quindi la potenziale incidenza che questi deputati possono avere nei rapporti tra maggioranza ed opposizione, come questo inserimento corposo di deputati, assegnati alla circoscrizione Estero, potrà essere reso coerente con il premierato, con il rapporto fiduciario con la Camera dei deputati e con la garanzia degli equilibri tra maggioranza ed opposizione. Quindi, su questo tema, credo che nel corso dell'esame del provvedimento, dovremo fare ulteriori approfondimenti. Anche in questo caso, il testo prevede alcune innovazioni, cioè lo spostamento dei senatori a vita alla Camera dei deputati, che diventano deputati a vita, e anche questo si colloca in un'ottica coerente con il sistema bicamerale imperfetto che stiamo introducendo. Quindi, io credo che il testo di questo articolo possa tutto sommato trovare una sua conferma da parte dell'Assemblea, anche con riferimento ad alcuni emendamenti che sono stati proposti, che vengono incontro anche alle esigenze dell'opposizione e che sono stati recepiti nell'ambito delle iniziative dei gruppi di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

GIAMPIERO D'ALIA. Ho quasi concluso, Presidente, ancora 30 secondi. Certo è che, una volta approvato questo articolo, noi dobbiamo avere la consapevolezza che cambia l'aspetto complessivo del nostro sistema e quindi dovremo dedicare grande attenzione sia all'esame del premierato sia a quello del procedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, l'articolo 2 che stiamo esaminando - e l'emendamento proposto dai colleghi della sinistra vuole in pratica sopprimerlo - è parte fondamentale di questo progetto di riforma della nostra Costituzione. Come hanno già detto i miei colleghi, il numero si riduce significativamente: passiamo da 630 a 500 deputati, e questo anche per dare un segnale al paese che i costi della politica devono essere contenuti, anche se la rappresentanza di 500 persone resta un numero significativo per rappresentare le istanze dello Stato. Altre novità. C'è il discorso dei deputati della circoscrizione estero, che verranno in pratica collocati all'interno di questa Assemblea, proprio perché dovranno rispondere ad uno vincolo partitico, ad un vincolo politico nei confronti di chi li manderà a rappresentare le istanze di cui saranno portatori. Deputati a vita. Anche questa è un'altra novità; non più senatori, perché il Senato federale ha una altra natura, di rappresentatività territoriale, e, quindi, è giusto che coloro che dovranno ricoprire un ruolo politico siedano all'interno di questa Assemblea e non nel Senato federale. Sono novità importanti quelle che stiamo introducendo ed è molto strano che i colleghi della sinistra, che all'interno della Commissione collaborano con noi per dare alla Camera (ma direi a tutto resto di questa riforma) maggiore compiutezza, proponano di sopprimere con questo emendamento l'articolo 2. È una posizione abbastanza strana, che probabilmente riflette *diktat* politici provenienti dall'esterno di questa Assemblea. Essa, infatti, contrasta con la volontà di collaborazione che si respira all'interno della Commissione affari costituzionali, nella quale, in alcuni casi, numerose proposte emendative proposte dalla sinistra vengono accolte. Vorrei sottolineare, al riguardo, che, come già annunciato dal relatore, l'onorevole Bruno, verrà accolta una proposta emendativa, sempre presentata da coloro che intendono sopprimere l'articolo 2 del provvedimento in esame, volta ad abbassare il requisito dell'età per essere eletti alla Camera dei deputati da 25 a 21 anni. Pertanto, vorrei precisare che, da parte nostra, vi è un atteggiamento di collaborazione, ed anche di attenzione verso le istanze di chi cerca di demonizzare questa riforma, proprio perché intendiamo accogliere alcuni spunti, che riteniamo interessanti, anche se provenienti perfino dai banchi dell'opposizione. Desidero ribadire che si tratta di una riforma importante, poiché proprio la Camera dei deputati diventerà l'Assemblea che dovrà imprimere l'impulso politico alle riforme che porteranno a compimento il progetto di un paese avviato verso il federalismo. Tale progetto federalista si concretizzerà in due Assemblee legislative: da una parte, la Camera dei deputati, con una funzione prettamente politica, e dall'altra il Senato federale, che dovrà garantire una rappresentanza molto più attenta delle istanze provenienti dalle regioni, anche grazie alla presenza significativa di esponenti che il territorio, in maniera molto più chiara rispetto alla Camera dei deputati, esprimerà. È questo il motivo per cui, signor Presidente, mi permetto anch'io di invitare i colleghi della minoranza a ritirare l'emendamento soppressivo Leoni 2.70, poiché la riforma della Camera dei deputati risponde a nuove esigenze, provenienti da tutto il paese, e non da una sola parte politica, come qualcuno potrebbe pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, rivolgo anch'io ai colleghi dell'opposizione l'invito a non insistere per la votazione dell'emendamento soppressivo Leoni 2.70. Se dovessero insistere, infatti, dimostrerebbero un comportamento gravemente contraddittorio, atteso che l'articolo 2 del provvedimento in esame costituisce una parte importante della riforma costituzionale, alla cui elaborazione stanno partecipando attivamente tutti i componenti del Comitato dei nove, e dunque anche quelli appartenenti all'opposizione. Abbiamo recepito l'invito, rivolto sia dal Presidente della Repubblica, sia dall'opinione pubblica, a non procedere all'approvazione di questa riforma costituzionale a colpi di maggioranza; pertanto, vorrei segnalare che siamo disponibili ad accogliere tutti i suggerimenti provenienti dalle opposizioni. Vorrei formulare un'osservazione sulla questione del costo della riforma, poiché si tende a criminalizzare la riforma in esame, definendola eccessivamente costosa. Vogliamo allora venire incontro anche alle richieste di riduzione dei costi della riforma, vale a dire dei costi della democrazia; pertanto, così come nella seduta di ieri abbiamo

approvato un emendamento circa la composizione dei consigli regionali, per scoraggiare l'aumento del numero dei consiglieri, proprio al fine di non aumentare le spese a carico dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, concluda!

MICHELE SAPONARA. ...oggi proponiamo di ridurre il numero dei parlamentari per abbassare i costi di funzionamento del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, in attesa che si raccolgano le forze (*Commenti*) per costituire quello spirito costituente necessario a mantenere viva l'attenzione nell'approvazione del disegno di legge in esame, mi permetto di intervenire per un piccolo richiamo al regolamento. Signor Presidente, lei sa che nutro grande considerazione per la sua direzione e per la saggezza con la quale governa i lavori dell'Assemblea. Vorrei rilevare, tuttavia, che ieri ha assunto una decisione sulla base delle indicazioni fornite da tutti i gruppi; credo che abbia applicato l'articolo 57 del regolamento, anche se forse la procedura più corretta - ma comprendo la sua decisione - sarebbe stata quella suggerita dall'onorevole Boato, in base alla quale, dopo la proclamazione di una votazione, è possibile correggere il voto espresso individualmente. Credo, comunque, che il rispetto rigoroso del regolamento sia una garanzia, per tutti noi, di estremo rilievo e importanza. L'interpretazione in merito non può essere, a mio avviso, che restrittiva, non aperta alle varie opportunità del momento. Mi permetto di richiamare l'articolo 50, comma 3, del regolamento in cui è detto espressamente che quando s'inizia una votazione può essere soltanto dichiarato il risultato del voto. Capisco che la sua decisione, signor Presidente, sia stata anche di opportunità, nel senso che è stata concepita in base alla decisione precedente, ma il voto era iniziato e doveva essere solo proclamato il risultato. Mi pare che questa sia una regola alla quale bisogna attenersi. Lei, signor Presidente, ha opportunamente affermato che quello di ieri non era un precedente e ritengo che, non essendo un precedente, non possa essere tenuto in conto. Quando s'inizia una votazione ed il Presidente non vede chi ha alzato la mano, deve essere solo proclamato il risultato della votazione stessa; tornare indietro, crea un'arbitrarietà nelle decisioni, che può essere anche poco dominabile dal punto di vista dell'andamento dei lavori della Camera. Signor Presidente, le riconfermo, in ogni caso, tutta la mia considerazione e la mia stima, per la saggezza con la quale lei governa i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la ringrazio. Desidero solo farle presente che ieri ho annullato una votazione su richiesta dei gruppi e del Governo, in considerazione dell'importanza del dibattito in aula su una riforma della Costituzione e l'ho fatto dicendo esplicitamente che ciò non avrebbe costituito precedente. Oggi abbiamo fatto una cosa molto diversa, nel senso che ho revocato la votazione, come è prassi costante di questa Camera. Come lei - lei da un po' più di me -, sono presente in questo Parlamento da molti anni ed ho assistito innumerevoli volte a votazioni aperte che sono state successivamente annullate - non le votazioni, ma l'apertura delle stesse -, per consentire ad un collega di parlare. Credo che il compito più importante del Presidente dell'Assemblea sia consentire il più ampio dibattito possibile, proprio perché crediamo che il Parlamento abbia una funzione centrale nella vita democratica del paese.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei segnalare una questione. Insieme a tutti i colleghi capigruppo dell'opposizione, abbiamo segnalato, nei giorni scorsi, il problema dei costi di questa riforma. Ci è stato risposto, se non ricordo male sia dal ministro sia da altri colleghi, che questa riforma non comportava costi e pertanto il problema non si poneva. In realtà, oggi, il Capo dello Stato, in un'intervista al *Corriere della Sera* ripropone il problema dei costi del federalismo. Vorrei dire, molto serenamente, che la riforma realizzata dal centrosinistra nella scorsa legislatura non aveva una previsione di costi. I colleghi ricorderanno che si disse che non era necessario che il progetto di quella riforma passasse al vaglio della Commissione bilancio, proprio perché non comportava costi. In realtà, i costi - come sappiamo - vi sono stati. Ricordo un intervento del collega Volontè, che quantificava in 66 milioni, se non ricordo male...

DONATO BRUNO, *Relatore*. La legge Bassanini...!

LUCIANO VIOLANTE. Certo, nel complesso... Dicevo che il collega Volontè quantificava in 66 milioni di euro, mentre altri dicevano addirittura 100 milioni di euro, il costo di quella riforma. Questa riforma è obiettivamente molto più costosa di quella varata dal centrosinistra, perché si tratta di una riforma che conduce ad una profonda duplicazione di soggetti. Ossia, invece di spostare le materie da un soggetto ad un altro, si sono duplicate le stesse. Le faccio qualche esempio, signor Presidente: la salute allo Stato e l'organizzazione sanitaria alle regioni comporterà una duplicazione. La promozione internazionale del sistema economico allo Stato e il commercio estero alla legislazione concorrente comporterà altresì una duplicazione di costi. Sicurezza e qualità alimentare...

NUCCIO CARRARA. È una duplicazione già esistente, non faccia finta di non saperlo!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Carrara, non si arrabbi! Potrà replicare e l'ascolteremo con interesse. Dicevo, la sicurezza e la qualità alimentare allo Stato e l'alimentazione alla legislazione concorrente come si risolve? Con una duplicazione! Signor Presidente insisto, dunque, su questo punto: che la Camera sappia qual è la posizione del Governo sulla questione dei costi, perché, ormai, tale questione la stanno ponendo tutti. Non si può neanche dire che il federalismo fiscale risolverà alcuni di questi problemi, perché all'interno del Governo oggi è in corso un conflitto tra il Vicepresidente Fini e il Presidente Berlusconi in ordine a tale questione (*Commenti del deputato Landolfi*). In questo conflitto si è inserita anche la Lega per difendere l'attuale ripartizione del federalismo fiscale che, come sappiamo, penalizza enormemente il Mezzogiorno...

MARIO LANDOLFI. L'avete fatto voi!

NUCCIO CARRARA. È una provocazione !

LUCIANO VIOLANTE. Collega, ha scarso interesse chi l'ha fatto: il problema è chi paga, non so se è chiaro!

MARIO LANDOLFI. Ne avete fatti tanti errori!

LUCIANO VIOLANTE. Se è stato commesso un errore, duplicare l'errore (*Commenti del deputato Landolfi*)... Onorevole Landolfi, non faccia il portavoce di se stesso: lei è il portavoce dell'onorevole Fini e non di se stesso...! Come dicevo, se è stato fatto un errore - cosa di cui si deve discutere - e lo replicate è molto peggio. Oggi avete davanti tre anni di applicazione della riforma del centrosinistra con i suoi aspetti positivi e negativi: a mio avviso, avete ridotto gli aspetti positivi ed accentuato quelli negativi e, tra quelli negativi, vi è l'enorme aumento dei costi. È possibile che il Parlamento non abbia una parola chiara, una relazione tecnica, un documento serio che ci dica quali sono i

costi?

Signor Presidente, se il Governo non intende intervenire, la prego di sottoporre tale questione al Presidente della Camera, affinché valuti nei suoi poteri ed anche nella sua opera di convinzione e di *moral suasion*...

NUCCIO CARRARA. Parla italiano, per favore!

LUCIANO VIOLANTE. ...qual è il modo migliore perché il Parlamento, il paese e il Capo dello Stato siano informati su tale questione di fondo: quanto costerà agli italiani questa riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, certamente trasmetterò questa sua richiesta al Presidente della Camera, affinché assuma le iniziative che riterrà opportune.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei fare un inciso molto breve e costruttivo per chiederle la cortesia di verificare una situazione che si è registrata questa mattina. La Commissione bilancio ha iniziato l'esame della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria e, purtroppo, si è verificato che la relazione previsionale e programmatica, che avrebbe dovuto essere allegata alla nota, non è stata ancora presentata. Siccome essa deve essere presentata all'Assemblea e poi trasmessa alla Commissione, il presidente Giorgetti molto correttamente ha affermato che entro le 11 avrebbe fornito questo testo, poiché oggi alle 14 avrà inizio la discussione. In Commissione non risulta che il testo sia pervenuto dall'Assemblea e, visto che ci troviamo in aula, le chiedo la cortesia di farci sapere se tale relazione sia giunta o meno. Di conseguenza, la invito a chiedere al Presidente della Camera di organizzare i lavori di esame della nota di variazione che, in mancanza della relazione programmatica, non potrà cominciare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, assumerò le informazioni necessarie e la informerò. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, anche con riferimento a questo articolo - ne ha parlato poco fa il collega Boccia - occorrerà avere una parola chiara per quanto riguarda i costi e ciò vale anche per le disposizioni concernenti il Senato. La questione posta dal presidente Violante nella giornata di oggi è assolutamente stringente e credo, davvero, che nessuno possa eluderla. Basti pensare che, con la cosiddetta legge Bassanini, per la polizia amministrativa, regionale e locale, era prevista un'oscillazione di costo di un certo tipo e oggi che tale riferimento viene inserito nella Costituzione tale questione diventa ancora più stringente e impegnativa. Vengo ora al mio emendamento soppressivo 2.70. Vorrei rassicurare il collega Fontanini sul fatto che questo e gli altri emendamenti soppressivi non li abbiamo presentati per obbedire a un *diktat* politico esterno al lavoro che stiamo svolgendo in Commissione e in Assemblea. Essi recano le nostre firme, che testimoniano la nostra assoluta responsabilità. Infatti, con quello in esame e con gli altri emendamenti soppressivi noi intendiamo non soltanto esprimere un giudizio negativo complessivo sulla riforma, ma anche cogliere l'occasione per sottolineare ciò che non «funziona» in relazione allo specifico articolo ed anche rispetto alle modifiche delle quali si parla. È infatti vero, come diremo nel corso della discussione, che rispetto al testo approvato e difeso strenuamente in Commissione a luglio vi sono cambiamenti, ma questi ultimi li giudichiamo ancora del tutto insufficienti. Provo a dire per quale ragione. Le questioni relative all'articolo 2 sono essenzialmente tre. La prima attiene al numero dei parlamentari. L'obiettivo di riduzione del numero dei parlamentari non è un'invenzione di oggi, perché è sempre stato al centro delle riflessioni non soltanto scientifiche, ma anche istituzionali da

parte di tutte le Commissioni bicamerali, fino all'ultima della scorsa legislatura; un obiettivo da perseguire non per agitare una bandiera propagandistica e sollecitare i sentimenti dell'antiparlamentarismo, né soltanto per ridurre i costi della vita parlamentare. Infatti, per perseguire questi ultimi obiettivi si potrebbero scegliere anche altre strade. Noi immaginiamo invece una procedura legislativa più snella e capace di stare al passo con i tempi. Sono sufficienti, per questa procedura, un numero minore di parlamentari rispetto a quelli di oggi, e, nel caso al nostro esame, un numero minore di deputati rispetto a quelli che oggi siamo: ne sono, insomma, sufficienti meno! Il testo licenziato dal Senato prevedeva 400 membri della Camera: noi, con i nostri emendamenti, confermiamo questa scelta. Vogliamo cioè che i membri della futura Camera dei deputati siano esattamente 400. Il testo che invece abbiamo di fronte, rispetto alla scelta adottata dal Senato e da noi condivisa, riporta questa cifra a 500. Non stiamo, come è ovvio, facendo una guerra esclusivamente di numeri; mi sembra tuttavia del tutto evidente che in tal modo si entri in un ragionamento di confronto razionale - nessuno quindi potrà agitare bandiere propagandistiche e sollecitare quelle spinte antiparlamentaristiche, che prima ricordavo - perché penso che la cifra di 400 deputati rappresenti la cifra più congrua per un reale cambiamento di sistema. Il secondo tema è un argomento sul quale la maggioranza, dopo averci detto di «no» a luglio, ci viene incontro a settembre: mi riferisco al fatto che se Senato federale deve essere, non ha alcun senso che in quel Senato federale ci siano i senatori a vita...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, si avvii a concludere.

CARLO LEONI. Ho già concluso, signor Presidente? Ho già superato i cinque minuti?

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, intendevo avvertirla che il tempo a sua disposizione è in via di esaurimento.

CARLO LEONI. Le chiedo ancora qualche secondo. Non ha alcun senso inoltre nel Senato federale la presenza di rappresentanti della Circostrizione estero. Queste nostre due istanze, formulate nella scorsa tarda primavera, sono state finalmente accolte, ma in una Camera che viene ridotta a 500 componenti e non a 400, come chiediamo. Diciotto rappresentanti della Circostrizione estero, tanto più perché, almeno alla data di oggi eletti con una legge elettorale diversa dall'attuale, sono troppi in proporzione e rischiano di determinare gli equilibri politici della maggioranza parlamentare. Infine, si accoglie un nostro emendamento, che in un certo senso mirava alla riduzione del danno e che abbassava l'età richiesta per l'elettorato passivo a ventuno anni; tuttavia, non si comprende per quale ragione non si accolga poi il nostro emendamento, che rispetto alla questione era quello principale, che invece prevede l'età di 18 anni. Ne parleremo nel merito: ho inteso tuttavia dire queste cose per sottolineare che anche i passi in avanti che voi fate in direzione delle nostre istanze, sono ancora largamente insufficienti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel condividere integralmente le argomentazioni utilizzate dal collega Leoni, vorrei svolgere qualche ulteriore considerazione. Innanzitutto, vorrei soffermarmi sul senso del nostro emendamento soppressivo che ha un significato politico chiaro e preciso. Infatti, soprattutto quando cominciamo a parlare di riforma del Parlamento la nostra impostazione è radicalmente diversa dalla vostra e vogliamo che ciò sia chiaro in tutti gli atti di vita parlamentare.

Accanto a tale motivazione squisitamente politica, credo sia utile svolgere un'ulteriore considerazione di sistema. Oggi cominciano ad affrontare un processo riformatore che porta a superare il bicameralismo perfetto. Si tratta di un obiettivo anche da noi condiviso: riteniamo che il sistema di un bicameralismo paritario abbia concluso la sua stagione ed il suo ruolo positivo nel

nostro paese. Proprio perché abbiamo cominciato a ragionare su un diverso assetto della Repubblica che si dovrebbe avviare ad un'organizzazione di tipo federale il bicameralismo perfetto, risulterebbe uno strumento inadatto a garantire tale nuova stagione di vita istituzionale del nostro paese. Quando affronteremo la questione del Senato, illustreremo le ragioni che per cui riteniamo che il vostro modello di Senato sia per nulla federale, per nulla una Camera territoriale e sia ancora, per molti aspetti, una Camera di tipo politico, ma non voglio anticipare tali argomentazioni. Invece, è opportuno affrontare un'altra questione: nel momento in cui usciamo dalla dimensione paritaria è del tutto evidente che le competenze della Camera abbiano una logica circoscrizione in alcuni temi, in alcune materie ed il ruolo della Camera venga regolamentato in maniera diversa rispetto ad oggi. Non considero questa una diminuzione della Camera, ma una sua diversa stagione che sta per iniziare. Perché tale operazione sia credibile occorre che all'interno della riforma il ruolo del Parlamento non venga sminuito. Si tratta di un altro dei temi forti che sarà oggetto della nostra discussione quando affronteremo la modifica della forma di Governo e quello che viene, con una felice espressione, chiamato il premierato assoluto. In tale occasione avremo modo di vedere come il premierato assoluto possa costituire la rottura del sistema parlamentare, la rottura del principio fondamentale della separazione dei poteri. Proprio perché la prospettiva verso cui ci state portando è quella di un superamento del sistema parlamentare l'organizzazione della Camera diventa ancora più importante e significativa. Le considerazioni svolte dal collega Leoni sono sacrosante: nel momento in cui vogliamo mettere mano alla riforma della Camera dobbiamo dare razionalità alla Camera stessa. Non possiamo immaginare che nella Camera riformata vi siano elementi di distonia o elementi non riconducibili ad un processo riformatore razionale del Parlamento. Per tutti questi motivi, il nostro voto sull'emendamento soppressivo in esame sarà favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento soppressivo, non certamente per riportare la situazione quale essa attualmente è, ma per modificarla in modo molto diverso. Ciò, del resto, è del tutto chiaro dalla lettura dei nostri emendamenti che seguono, ma per fare strada ai medesimi dobbiamo necessariamente sopprimere le modifiche proposte dalla maggioranza. La maggioranza propone una riduzione del numero dei parlamentari. Tale riduzione ha subito varie elasticizzazioni: adesso il numero proposto è di 500 deputati, se non ricordo male - non avendo seguito tutti i lavori della Commissione posso ogni tanto commettere qualche errore e ne chiedo venia in anticipo -, più i deputati eletti nelle Circostrizioni estero, più i senatori a vita, che diventano, *pour cause*, deputati a vita (beati loro, verrebbe da dire, ma naturalmente lunga vita ai deputati). Alla fine dei conti, la riduzione è effettivamente assai modesta: si tratta forse, se ci si arriva, di un centinaio di persone. Anche se non è questo il punto essenziale, va però ricordato che uno dei cavalli di battaglia, in realtà alquanto demagogici, era la riduzione del numero dei parlamentari, perché ciò comporta una riduzione della spesa per lo Stato. Dato che questo è un aspetto che ha un valore metapolitico, o meglio metapartitico, dal momento che la nostra professione non è considerata in modo molto delicato da parte dell'opinione pubblica, è ovvio che quando si propone di abbassare il numero dei parlamentari si va più o meno incontro ad un comune, anche se generico, sentire. Ma, in realtà, la questione è ben più seria. Come potete vedere, noi effettivamente portiamo ad una riduzione del numero dei parlamentari, visto che ne concepiamo 400 per la Camera, come vedremo nelle proposte emendative successive, e 200 per un Senato, che sia però effettivamente un Senato delle regioni, quindi eletto in seconda istanza, sulla base dei consigli regionali eletti. In questo modo, si dimezzerebbe, o quasi, il numero complessivo degli eletti nel nostro sistema rappresentativo. Noi però lo facciamo non in una concezione di tipo demagogico o in base ad un'ottica semplicemente di risparmio della spesa - che non mi pare l'asse principale sul quale ragionare, quando si parla di Costituzione repubblicana -, ma perché nella

nostra visione istituzionale il Parlamento deve riavere una sua centralità, in quanto riveste una posizione centrale nella produzione legislativa e non deve essere invece subordinato ad un allargarsi delle funzioni, anche sul piano legislativo, del Governo, oltre che schiacciato da quello che è venuto chiamandosi premierato assoluto. Da questo punto di vista, la riduzione del numero dei parlamentari è coerente con l'aumento dell'autorevolezza dell'organismo. Non vi è ombra di dubbio che, in tutti i sistemi di organizzazione umana, sia quelli politici, sia quelli economici, sia persino quelli che derivano dalla cosiddetta teoria dei giochi, più un organo è ristretto nei suoi componenti, maggiore ne è l'autorevolezza. Più un organo è ristretto nei suoi componenti, maggiore è l'autorevolezza e la responsabilità del singolo parlamentare nei confronti dell'organo di cui fa parte e dell'elettorato che lo ha espresso. Un Parlamento di 400 persone è dunque un Parlamento estremamente autorevole. Un Parlamento all'interno di un sistema monoparlamentare, che quindi ha la titolarità esclusiva della produzione legislativa - dove non c'è una seconda battuta, o una terza, o una quarta -, è ancora, e ancor di più, autorevole. È su questa concezione di semplificazione, per una maggiore autorevolezza dell'istituto parlamentare, che noi abbiamo impostato la nostra attività emendativa, rispetto ad un testo della maggioranza, che consideriamo, per tutti i motivi che ho detto, inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. L'articolo 81, quarto comma, della Costituzione recita che ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Chi è chiamato ad eseguire l'ultimo controllo sull'applicazione della Costituzione? Il Presidente della Repubblica, almeno fino a che non gli verranno tolti quei poteri, come sembra prevedere questa maggioranza. Oggi, il Presidente, lo ha ricordato l'onorevole Violante, alla domanda: «È vero che lei ha chiesto un calcolo sui costi del federalismo?» Risponde: «No, anche se certo vorrei conoscerli». Non mi sembra che il Parlamento possa fare orecchie da mercante rispetto ad una indicazione di questo genere, perché diventa avventuristico procedere all'esame ed alla votazione di un progetto di legge, continuando a negare la verifica dell'aspetto economico. Ciò pone tutto il provvedimento sotto la tagliola, la pendenza dell'incostituzionalità.

È un fatto molto grave e mi sento di denunciarlo anche con questo mio comportamento personale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'abolizione del bicameralismo non può che avere una sua logica nel momento in cui si prevedono differenziazioni di funzioni tra i due rami del Parlamento. È per tale motivo che siamo contrari alla vostra impostazione e, quindi, abbiamo presentato l'emendamento in esame. In realtà, voi, nell'abolire il bicameralismo, ponete solo il problema del procedimento legislativo e di una sua distinzione, ma non risolvete quello della funzione diversa che i due rami del Parlamento devono avere: la Camera deve assolvere ad una funzione politica e il Senato quella di temperamento dei problemi federali dello Stato, nell'ambito di un rapporto corretto tra Stato e regioni. Tutto ciò non è previsto nella riforma oggi presentata. Il Senato federale, in realtà, non è tale e, pertanto, siamo contrari a tale impostazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, il collega Marone ha sottolineato un'ingenuità di fondo. Egli pensa di ridisegnare un bicameralismo perfetto, mantenendo però

una grande confusione tra le competenze delle due Camere. L'ampiezza dei poteri del Senato federale costituisce un'anomalia di fondo del progetto di riforma e non è coerente né con il rafforzamento del Governo e del primo ministro, che si vuole perseguire, né tantomeno con una funzione politica che sarebbe attribuita alla Camera. Ciò naturalmente diventa un intralcio che si scontra con l'esigenza di governabilità, ma anche con quella di definire meglio il ruolo della Camera politica.

È, quindi, evidente che, in tale contesto, la riduzione dei parlamentari è un espediente (un *maquillage*) che si cerca di introdurre, mantenendo inalterata la confusione e l'ingorgo che è il vero vizio di fondo della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Leoni ha già ricordato il motivo del nostro dissenso su tale articolo. In primo luogo, la maggioranza di centrodestra sta proponendo un aumento del numero dei deputati rispetto alla proposta emersa al Senato. Si passerebbe da 400 a 500 deputati.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'incidenza dei deputati eletti all'estero, si passa dall'attuale rapporto di 12 deputati eletti all'estero su 630, pari all'1,9 per cento, ad un raddoppio, 18 su 500, pari al 3,6 per cento. Ciò incide in maniera enorme sulle possibili maggioranze di Governo. In terzo luogo, non si capisce il motivo per cui un giovane di 18 anni possa diventare sindaco di Roma, di Milano, presidente della regione Lombardia, della regione Sicilia, mentre non può diventare parlamentare di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni ha già preannunciato che l'espressione del nostro voto favorevole all'abrogazione dell'articolo non deriva da un puro istinto di conservazione. Originariamente, avevamo un'idea molto precisa, un'idea monocamerale, oggi abbiamo organicamente presentato una proposta alternativa. Come ha spiegato l'onorevole Alfonso Gianni, abbiamo proposto 400 deputati per la Camera e 200 per il nuovo Senato, a fronte di una riduzione francamente del tutto esigua da parte della maggioranza. Quindi, anche la campagna demagogica sul tema del numero dei parlamentari è radicalmente tramontata. Tuttavia, il punto prioritario della nostra impostazione è quello della ricostruzione di una centralità delle assemblee elettive, anche in virtù di una sistematica alterazione dei rapporti tra esecutivo e Parlamento e di uno svuotamento delle assemblee elettive che, oramai, dal provvedimento delle destre sono ridotte a pura funzione di rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 382*

Votanti 376

Astenuti 6

Maggioranza 189

Hanno votato sì 168

Hanno votato no 208).

Prendo atto che l'onorevole Bellini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole anziché contrario e che gli onorevoli Ranieli, Maccanico, Micheli, Taormina e Arnoldi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra «bandiera», inserita in questa riforma per essere sbandierata all'esterno ma che, in realtà, ha ben poco di sostanziale. Abbiamo visto che la Lega si è giocata la bandiera della *devolution*, che poi si è completamente svuotata, ieri abbiamo visto la partita relativa all'interesse nazionale del quale non è rimasto quasi nulla e, oggi, trattiamo l'altro importante argomento della riduzione dei parlamentari. Serve una norma che possa consentire, appunto, di comunicare al paese che avete ridotto il numero dei parlamentari, anche se poi nella realtà la riduzione risulta notevolmente contenuta. Su tale aspetto il Senato era stato più coraggioso, fissando il numero dei deputati a 400, mentre voi lo riportate a 500. Ciò significa che non cambia molto rispetto all'attuale composizione della Camera dei deputati, anche se questa modifica vi consentirà di dire al paese che avete operato la grande riduzione dei deputati. Francamente, questo è l'unico filo conduttore che riesco ad individuare in questa riforma proposta dalla maggioranza. Dunque, con questo emendamento, riproponiamo la riduzione del numero dei deputati a 400 componenti. Infatti, o un organo si riduce in termini sostanziali, altrimenti non hanno alcun senso ritocchi che non servono a nulla. Inoltre, proponiamo una questione che già a luglio ci era sembrata evidentemente logica e che voi avevate ritenuto errata, vale a dire il fatto che in un Senato federale non fosse opportuno far sedere i parlamentari esteri e i senatori a vita. Nella formulazione di luglio a voi sembrava normale che, in un Senato federale, vale a dire in un Senato rappresentativo dei territori di questo paese, sedessero senatori esteri. Francamente, si trattava di una proposta assolutamente incomprensibile, in quanto non si capiva quali interessi federali e territoriali del paese dovessero essere rappresentati da questi signori. Tali parlamentari hanno una funzione di rappresentanza politica, e dunque non possono che fare parte della Camera politica, e non certamente del Senato che chiamate federale ma che, in realtà, di federale non ha nulla. Sarebbe stato inoltre paradossale che i senatori a vita continuassero a sedere nel Senato federale, e dunque in una Camera priva di funzione politica, pur essendo evidente che le funzioni dei senatori a vita derivano esclusivamente dal prestigio e dell'esperienza maturata e dal conseguente contributo all'azione politica per il governo del paese. Era dunque evidente che anche i senatori a vita non potessero che far di questo ramo del Parlamento, non certo del Senato federale. Riproponiamo, dunque, il nostro emendamento. Prendiamo atto che tra luglio e settembre vi è stata una riflessione nella maggioranza e improvvisamente ci si è accorti che le nostre proposte emendative potevano essere presi in considerazione, in quanto apportano un serio contributo alla riforma. Ne prendiamo atto; tuttavia insistiamo affinché, se deve essere prevista una riduzione dei componenti di questa Camera, si tratti di una riduzione seria e non soltanto di una riduzione introdotta per poterla spendere nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si comprende come, da parte nostra, si abbia un'idea compiuta del modello che si dovrebbe andare a disegnare, e non ci si limiti alla contestazione delle proposte formulate dalla maggioranza. Si tratta di una riflessione che parte da lontano, nella quale si inserisce la conferma di una Camera dei deputati eletta a suffragio universale, e dunque con il riconoscimento del diritto di voto a tutte le cittadine e a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, censo ed istruzione, contrariamente a quanto previsto dalla proposta originaria. Al riguardo, vale la pena di introdurre un'ulteriore riflessione, già parzialmente affrontata e sulla quale torneremo, relativa al concetto di cittadinanza e alla distinzione tra coloro che nascono e coloro che risiedono. Dunque, a partire dalla conferma del diritto di voto a suffragio universale, si affronta il tema della composizione della Camera. Ricordo che l'originaria formulazione

dell'articolo 56 della Costituzione prevedeva un rapporto numerico costante fra elettori ed eletti, in modo che il numero dei deputati potesse mutare in relazione alle variazioni della popolazione. A seguito della legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, il numero dei deputati è stato fissato in 630 (peraltro tale numero, come sappiamo, oggi non è raggiunto, per le note vicende elettorali che hanno coinvolto la Camera dei deputati). Si è dunque scelto di introdurre un numero fisso, senza possibilità di modificazioni in diminuzione o in aumento. Tale scelta è stata compiuta rispondendo alla specificità dei compiti svolti dall'assemblea parlamentare. Da parte di molti è stato sostenuto che si tratta di un numero troppo alto per il nostro paese; tuttavia, esistono numerose realtà nelle quali sussiste un analogo rapporto numerico. Non si tratta, dunque, di un elemento assolutamente dirimente, ma, come ha ricordato l'onorevole Alfonso Gianni, un numero inferiore di componenti offre all'organismo parlamentare maggiore autorevolezza e responsabilità. Dunque, di questi tempi, in un momento in cui il ruolo dei Parlamenti viene sacrificato e a volte ridimensionato pesantemente - non solo nel nostro paese, ma anche in Europa e nel mondo, dove si afferma invece il primato degli esecutivi -, riteniamo che ragionare su una maggiore autorevolezza dell'organismo legislativo sia un elemento forte della democrazia. La riproposizione del numero di 400 deputati nella nostra Assemblea è una vecchia proposta della sinistra (anche il Partito comunista italiano proponeva una sola Camera). Oggi ragioniamo su un bicameralismo imperfetto, come poi vedremo successivamente, ma in una occasione come questa a noi pare che questo numero - che era un numero ragionato e pensato - oggi abbia una grande validità. Ricordiamo che anche la prima stesura del testo della maggioranza proponeva 400 deputati e 200 senatori. Poi, in virtù della conservazione della specie, naturalmente le cose sono cambiate in corso d'opera, a dimostrazione che forse, per poter modificare seriamente e in modo rigoroso la Costituzione, senza essere legati agli interessi di chi deve assumere le scelte, forse le sedi sono altre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 11, 30*)

GRAZIELLA MASCIA. Detto ciò, vorrei sottolineare che nel nostro emendamento affrontiamo anche i punti successivi, come il fatto che i senatori a vita non possono più rimanere tali perché l'unica camera politica, che conferisce il voto di fiducia al Governo, rimane la Camera dei deputati. Così pure i deputati a nomina presidenziale diventano deputati a vita, sostituendo i senatori a nomina presidenziale. Vi è una coerenza di ragionamento, quindi, che si sviluppa nell'intero articolato, in cui questi aspetti si possono ritrovare. Così come diciamo da subito che per quanto riguarda i parlamentari eletti all'estero, su cui noi non eravamo d'accordo - infatti votammo contro quella modifica costituzionale - è certo che oggi non possono più essere 12 deputati e 6 senatori. Quei 6 senatori non possono più esistere, perché sarebbe un po' complicato spiegare che al Senato vi debbano essere 6 rappresentanti del proprio territorio quando queste persone risiedono da altre parti.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Ho terminato, Presidente. Questo emendamento dunque offre la possibilità di comprendere fin da subito che il nostro è stato un ragionamento complesso e compiuto, che poi ritroveremo nella definizione di un modello alternativo a quello proposto dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento accende i riflettori su due questioni che io ritengo molto importanti e delicate, vale a dire i deputati assegnati alla circoscrizione estero e i deputati a vita di cui all'articolo 59. Comincerò da questa seconda questione.

Per quale ragione noi proponiamo che i deputati a vita vengano assegnati alla Camera e non più al Senato? Perché vogliamo prendere sul serio la vostra affermazione - che comunque dimostreremo essere fallace - che il Senato che voi state costruendo sia una camera federale. È del tutto evidente che se il Senato diventa una Camera federale - anche se sedicente federale - e la Camera cui appartiene l'indirizzo politico e la possibilità di attribuire la fiducia al Governo è la sola Camera dei deputati, la figura dei senatori a vita è incongrua in quella Camera e non può far altro che trasformarsi in quella dei deputati a vita. Questo è il primo problema che questo emendamento pone alla nostra attenzione. La seconda questione è ancora più delicata e riguarda i deputati eletti nella circoscrizione estero. Credo sia assolutamente improponibile immaginare che un Senato federale - anche se sedicente federale - che quindi dovrebbe rappresentare - anche se nella maniera distorta che avremo modo di spiegare compiutamente a suo tempo - i territori, veda la partecipazione di persone che sono elette in paesi stranieri. Se quella rappresentanza territoriale deve esserci, al Senato, tuttavia, dovrebbero essere rappresentati solo gli esponenti dei suddetti territori e delle regioni; non ha senso che siedano al Senato rappresentanti dell'Oceania o delle Americhe. Ma tale questione deve farci riflettere anche su un altro aspetto; abbiamo mantenuto l'ipotesi di dodici deputati proprio perché immaginiamo di sopprimere, per quanto riguarda il Senato, la presenza dei senatori eletti nella circoscrizione Estero. Ciò anche perché il numero di dodici rispetto a cinquecento - si ha così la conferma del numero previsto rispetto ai 630 - si giustifica proprio per il tentativo di eliminare i senatori eletti nella circoscrizione Estero. Però, la presenza di questi deputati eletti in tale circoscrizione dovrebbe farci riflettere su un problema che si pone e che affronteremo al momento in cui valuteremo la modifica da voi proposta per quanto riguarda la forma di Governo. Si introduce, infatti, un meccanismo basato sulla definizione della maggioranza politica che ha sostenuto il Presidente del Consiglio al momento delle elezioni; è del tutto evidente che, con l'attuale legge elettorale e con il meccanismo proporzionale previsto per questi dodici parlamentari della circoscrizione Estero, si produce, per così dire, un corto circuito. Come possiamo conteggiare questi deputati eletti con un meccanismo elettorale diverso e privi di qualsiasi collegamento con la figura del Presidente del Consiglio il quale, anche se non di diritto, però di fatto viene eletto direttamente? Un problema non trascurabile. Un'altra questione che voglio affrontare relativamente ai deputati della circoscrizione Estero riguarda la circostanza che, con la proposta emendativa da voi presentata, li portereste da dodici a diciotto. È intuibile perché abbiate fatto questo passo; avendo tolto i senatori eletti nella circoscrizione Estero, li avete, per così dire, aggregati ai deputati. Vi induco, tuttavia, a fare la seguente riflessione; dapprima, giusta la previsione di 630 deputati e dodici senatori, già qualcuno aveva cominciato a meditare sulla eccentricità politica di tali persone, che, pure, avrebbero potuto condizionare la formazione dei Governi. Adesso, la questione diventa ancora più delicata e importante in quanto si tratta di diciotto deputati che hanno il potere di contribuire a dare la fiducia al Governo. È un problema non lieve; abbiamo già avuto dei precedenti in cui le maggioranze parlamentari erano molto risicate. Diciotto deputati su cinquecento non sono un numero irrilevante; potrebbero costituire un gruppo parlamentare di una certa consistenza e potrebbero essere determinanti nella formazione del nuovo Governo o nella sua dissoluzione. A mio avviso, si tratta di una questione che per la sua serietà deve essere affrontata e la nostra proposta emendativa la affronta e la risolve confermando il numero di dodici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo anzitutto per sottoscrivere l'emendamento che, tra l'altro, corrisponde alla *ratio* della proposta di legge C. 1608 che reca anche la mia firma. Ebbene, la riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati costituirebbe un passo importante, anche perché risponderebbe ad una proposta che da tempo è avanzata dalle associazioni delle autonomie e degli enti locali. Si tratta, naturalmente, di una

proposta che riguarda l'insieme delle Assemblee rappresentative nazionali ovvero la Camera dei deputati ed il Senato federale; è del tutto evidente che una riduzione drastica del numero dei componenti la Camera dei deputati deve ottenersi insieme ad un Senato federale esso stesso numericamente ridotto e fortemente rappresentativo dei territori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io voglio ribadire che, dietro il numero - il dato quantitativo di 400 - sta un ragionamento politico che viene da molto lontano e che, soprattutto, tende a legare la riduzione anche all'autorità ed all'autorevolezza dell'organismo di tipo rappresentativo. La riduzione, contestualmente a tutta una serie di elementi che ricordava poc'anzi il collega Bressa (l'istituzione dei deputati a vita al posto dei senatori e, conseguentemente, la possibilità per la circoscrizione Estero di votare solamente per i deputati - essendo nel complesso il disegno una riforma della Camera politica e, quindi, non avrebbe alcun senso l'elezione dei senatori -), ci paiono essere il frutto di un ragionamento che guarda ai livelli della responsabilità e dell'autorevolezza dell'organismo piuttosto che alla qualità della legislazione. L'operazione della maggioranza è alla fine un tentativo di rispondere in termini populistici alla riduzione del numero dei parlamentari e concretamente l'operazione che si compie è esattamente contraria al senso che si voleva dare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. L'anomalia di fondo del progetto di riforma - come abbiamo cercato di dire anche nei giorni scorsi - è costituita proprio dall'ampiezza dei poteri del Senato federale. Infatti, il modello di un Senato con competenza prevalente, nel senso che l'ultima parola su tutte le materie di cui all'articolo 117, sicuramente tutte quelle del terzo comma, che sono rilevanti per il programma di Governo, si scontra con le esigenze di governabilità. Inoltre, la distribuzione di competenze fra Camera dei deputati e Senato provoca il risultato paradossale per cui la titolarità del rapporto fiduciario finisce per indebolire la Camera e rafforzare il Senato. Riteniamo che bisogna introdurre delle correzioni per raggiungere un equilibrio necessario ad assicurare al circuito rappresentativo una sufficiente unità di intenti. Allora, o si sceglie un'ipotesi che rafforza la governabilità riducendo il numero dei parlamentari - ma sul serio, non in maniera demagogica - oppure si ritorna all'idea che ormai è un'anomalia italiana quella delle due Camere entrambe con potere fiduciario e quindi scioglibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Ciò che colpisce di tutta questa discussione sulle votazioni delle controriforme costituzionali, è che ogni volta che si cerca di fare, e raramente, un passo in avanti, immediatamente vi sono due passi indietro. Mi riferisco, nel momento stesso in cui chiedo anche di sottoscrivere questo emendamento, alla proposta di riaumentare il numero dei deputati, che al Senato erano stati previsti nel numero di quattrocento e oggi, invece, sono previsti nel numero di cinquecento. Ciò avviene in una situazione che - come tutti sanno - comporterà in ogni caso, vista la riforma complessiva del Titolo V della Costituzione e altre norme, che avremo un rilevante aumento del numero complessivo dei deputati e dei consiglieri regionali, creando, quindi, una situazione di spesa estremamente negativa che già è stata sottolineata in altri momenti. Aggiungo, concludendo, che mi sembra estremamente negativo che si mantenga il principio dei senatori a vita. I deputati a vita hanno un senso in quanto sarebbero proprio quei saggi nominati sulla base degli

altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario e hanno un ruolo di propulsione. Si tratta di saggi veri, non autonominati, che devono avere un compito politico e che, quindi, saranno sicuramente più utili nel Parlamento nell'ambito della Camera dei deputati, piuttosto che in un Senato regionale che, se approvato, avrà delle funzioni del tutto diverse (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. La maggioranza compie un passo indietro rispetto a quanto aveva deciso sei mesi fa al Senato. Continuo a ribadire che qui non c'è una riduzione di parlamentari, ma c'è un aumento del numero dei deputati che passa da quattrocento, come la vostra maggioranza aveva deciso al Senato non più tardi di sei mesi fa, a cinquecento proposti dall'emendamento dell'onorevole Vito. Faccio notare all'onorevole Carrara, il quale ieri ha intrattenuto l'Assemblea con un ragionamento un po' demagogico sui costi della politica, che ciò che ieri avete realizzato in ordine ai consigli regionali, oggi torna indietro con l'aumento del numero dei deputati. Il secondo aspetto riguarda i deputati eletti nelle circoscrizioni Estero. Diciotto deputati su cinquecento incidono in maniera rilevante rispetto al precedente rapporto di dodici su seicentotrenta. Potrebbe verificarsi addirittura un cambio di maggioranza rispetto alle scelte degli elettori in Italia. L'Assemblea dovrebbe riflettere su quest'aspetto e riportare alle giuste dimensioni il numero dei deputati. È corretto consentire ai deputati di essere eletti anche nelle circoscrizioni Estero. Credo, tuttavia, che il numero debba essere riportato nelle giuste percentuali e nelle giuste dimensioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 376*

Votanti 375

Astenuti 1

Maggioranza 188

Hanno votato sì 160

Hanno votato no 215).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.73 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non c'è Emerenzio Barbieri!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri è la dimostrazione di ciò che ho testé ricordato.

ANTONIO LEONE. Presidente, non c'è il presentatore!

PIERO RUZZANTE. Chiedo scusa, colleghi, ma vorrei avere la possibilità di parlare. L'emendamento in esame non fa altro che riproporre ciò che il centrodestra, la Casa delle libertà, ha approvato, non più di sei mesi fa, al Senato, ossia la riduzione effettiva del numero dei deputati da

cinquecento a quattrocento. Ringrazio il collega Emerenzio Barbieri, perché, da deputato della maggioranza, con il suo emendamento fa chiarezza attorno a questo dibattito. Il rischio è che, fuori di qui, si possa dare l'idea che stiamo per approvare la riduzione del numero di deputati, ma così non è. Infatti, la vostra maggioranza politica al Senato, in un dibattito in cui ha fatto propria l'idea della riduzione del numero dei parlamentari, aveva ipotizzato una composizione di 400 deputati, esattamente come proponiamo attraverso le nostre proposte emendative ed esattamente come chiede il collega Emerenzio Barbieri con il suo emendamento, che mi auguro sarà approvato. Non si possono usare due metri di valutazione. Sei mesi fa, il Senato ha proposto quattrocento deputati; ora invece si prevede un aumento di oltre cento deputati, che porterà il numero complessivo a cinquecento. Non si possono fare all'esterno ragionamenti demagogici, come quelli che sono stati sviluppati ieri sui costi della politica. Non credo che la questione del numero dei parlamentari riguardi i costi della politica. Purtroppo, sono altri i costi della politica che, più volte, abbiamo denunciato in quest'aula. Per richiamare un esempio, durante il *question time* di questa settimana abbiamo ricordato che un ministro del vostro Governo ha concesso fondi e contributi ad un'associazione della quale era presidente (mi riferisco al ministro Sirchia). Si tratta di soldi spesi per la gestione della politica e non per servizi ai cittadini o per altre scelte di carattere sociale ed economico. Non accetto il ragionamento troppo facile e demagogico che spesso viene sviluppato all'esterno di quest'aula e talvolta anche in questa sede. Credo che l'emendamento in esame sia assolutamente giusto; ne condividiamo il contenuto anche se proviene dalle file della maggioranza ed il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà su di esso un voto favorevole. Chiedo alla Presidenza di sottoscrivere l'emendamento in esame, ringraziando il collega Emerenzio Barbieri per aver avuto il coraggio di fare ciò che la sua maggioranza politica ha deciso di non fare più, ossia attuare un'effettiva riduzione. Infatti, è evidente che passare da 630 a 400 vuol dire passare ad una riduzione effettiva, che non si avrebbe con la riduzione a 500, perché ai 500 bisognerebbe poi aggiungere i 18 deputati della circoscrizione estero e i deputati a vita. Quindi, credo che l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri vada sostenuto e mi auguro che tutti i gruppi dell'opposizione, ma anche alcuni colleghi della maggioranza, possano votare questo emendamento, che chiedo alla Presidenza di poter sottoscrivere.

NICOLÒ CRISTALDI. È chiaro! L'abbiamo capito!

PIERO RUZZANTE. Ritornerò sugli altri temi..

PRESIDENTE. Sì, però, onorevole Ruzzante, se vuole approfondire ha ancora 41 secondi di tempo.

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, Presidente.

ROBERTO MENIA. L'ha già detto quattro volte!

PRESIDENTE. Lo so, ma il tempo può usarlo. Il tempo è contingentato. Quello che usa ora non lo potrà usare dopo; quindi, dovrete consentire ad un parlamentare di impiegarlo come meglio crede. Prego onorevole, può proseguire.

PIERO RUZZANTE. Presidente, ovviamente le chiedo di recuperare questo tempo che si è perduto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole, le consentirò di recuperare questi 20 secondi perduti.

PIERO RUZZANTE. Grazie, Presidente. Non capisco perché il collega Cristaldi se la prenda così tanto, oltretutto con un emendamento della sua maggioranza, nel senso che è firmato da un deputato della sua maggioranza. Quindi, noi non facciamo altro che ringraziare e sostenere l'emendamento 2.81 del collega Emerenzio Barbieri. Torneremo poi sul ragionamento relativo alla questione della

circoscrizione estero, perché riteniamo veramente che bisogna ragionare su questo tema. Guardate nel 1996, con 18 parlamentari, si poteva cambiare la maggioranza che i cittadini italiani avevano deciso. Non ragioniamo sul 1996, guardiamo avanti: indipendentemente da chi possa avere la maggioranza dei voti dei cittadini italiani residenti in Italia, credo che non possiamo consentire ad una presenza di rappresentanza...

ROBERTO MENIA. Basta!

PIERO RUZZANTE. ... di cambiare...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. ... di modificare la maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il primo firmatario, onorevole Emerenzio Barbieri, non è presente, tuttavia l'emendamento è stato sottoscritto dai deputati Boato, Ruzzante e Bressa. Passiamo ai voti. Indico...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, basta segnalarlo! Onorevole Russo Spena, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi sembra ovvio che anche noi sottoscriviamo questo emendamento del collega Emerenzio Barbieri, in quanto, essendo identico a un nostro emendamento precedente, ne riconosciamo la validità. Non credo, peraltro, come è stato già ampiamente argomentato dai colleghi testé intervenuti nonché prima dalla collega Mascia, poi dal collega Pisapia e precedentemente dal collega Gianni, che la riduzione che qui proponiamo risponda di fatto ad un'idea di sistema complessivo parlamentare che noi abbiamo, non da ora; potremmo risalire alla discussione dei lavori dell'Assemblea costituente, in cui i comunisti, ma non solo, insieme ad altre forze democratiche, ai socialisti, agli azionisti e a una parte del mondo cattolico, sostennero la necessità del monocameralismo. Poi un'altra parte del mondo cattolico e del mondo laico non furono d'accordo con la tesi del monocameralismo - tra l'altro ad un numero di parlamentari molto ridotto, più ridotto anche dei 400 (si parlava di 340, 346, 350) -, e si addivenne ad una mediazione, il bicameralismo più o meno perfetto, che, peraltro, non rispondeva a nessuna delle tesi in questione. Non rispondeva alle tesi del monocameralismo, che voleva dare il senso di una unicità di rappresentanza alla Camera dei deputati, collegandosi quindi al suffragio universale, non corrispondeva nemmeno alla proposta del mondo laico - i repubblicani, i liberali - e di gran parte del mondo cattolico, che pensavano, pur con differenze e articolazioni fra loro, ad una seconda Camera, quindi ad un Senato fondato o su basi più o meno corporative, cioè il Senato delle professioni e così via, o fondato sostanzialmente su base regionale. Passò, appunto, la tesi del bicameralismo, più o meno perfetto, con una seconda Camera a base regionale. Ciò condusse anche a creare il caos successivo, non essendo stato, più o meno giustamente (personalmente, credo ingiustamente) costituzionalizzato il sistema elettorale. Ritengo, infatti, che l'intero sistema costituzionale si regga soltanto su un impianto di tipo proporzionale; tuttavia, anche sulla spinta di demagogici referendum elettorali - rivelatisi successivamente falsi, visto il loro bilancio - si è pervenuti all'adozione di un sistema maggioritario, che ha ulteriormente impedito un reale funzionamento del Parlamento. Pertanto, come già precedentemente ricordato dalla collega Mascia, ci siamo adoperati affinché venisse realizzato adesso, in una fase di riforma costituzionale, un sistema maggiormente compiuto; avanziamo pertanto una riforma della Camera dei deputati - ed

invito l'Assemblea ad esaminarla attentamente - strettamente collegata a quella del Senato (che esamineremo successivamente), che concerne anche il numero di elette e di eletti, che proponiamo di ridurre a 400. Vi sarebbe, infatti, un Senato non più eletto su base regionale, che proponiamo di eleggere con metodo proporzionale (recuperando, dunque, il senso della proporzionalità che ci sembra intrinseco all'assetto costituzionale), attraverso un'elezione indiretta, sulla base della rappresentanza già esistente nei consigli regionali. Crediamo, in questo senso, che il sistema che proponiamo venga da lontano, e che abbia un senso la riduzione dei deputati da 500 a 400. Gli argomenti addotti sia dalla maggioranza, sia dal collega Carrara, che ne ha parlato diffusamente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... non ci convincono. Innanzitutto, sono contraddetti dalla circostanza che si verifica un ping pong stranissimo, per un sistema costituzionale che dovrebbe essere compiuto, nel numero di deputati, che oscilla tra i 500 ed i 400 (non a caso, infatti, un emendamento presentato dalla maggioranza propone di fissarne il numero in 400); tuttavia, non accettiamo assolutamente la motivazione relativa ai costi, poiché la democrazia, di per sé, non costa, ma possiede funzioni di formazione e di rappresentanza della sovranità popolare. So che qualcuno della maggioranza gradirebbe forse...

ROBERTO MENIA. Tempo!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... un Parlamento a costo zero, vale a dire la sua eliminazione...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, concluda!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... ma vorrei osservare che si tratta di un argomento veramente demagogico, che consiglierai di non usare nell'ambito del dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che, se l'intento era davvero quello di eliminare il bicameralismo perfetto, con la proposta in esame si dà vita, in realtà, ad una diarchia parlamentare estremamente conflittuale, cui occorrerà porre rimedio, poiché si accompagnerà inevitabilmente all'insorgere di contenziosi e di diversità interpretative, e dunque ad una scarsa funzionalità. Se l'intento era, invece, quello di ridurre davvero il numero dei parlamentari, allora la soluzione proposta, come evidenzia l'emendamento presentato dall'onorevole Emerenzio Barbieri, è un espediente che non toglie nulla alla situazione attuale e che non aggiunge nulla alla funzionalità ed alla governabilità del sistema!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, impiegherò anche un tempo minore, poiché intervengo soltanto per chiedere ai colleghi di essere maggiormente rispettosi nei confronti di coloro che parlano e di non richiamare continuamente il tempo, come se fossimo ad uno stadio in cui bisogna chiedere all'arbitro di far terminare la partita, perché la propria squadra sta vincendo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Una voce: «Tempo!»*)! Ecco: questa è appunto l'educazione che state dimostrando! Da questo momento, se intendete proseguire così, penso che possano essere richiesti una decina di interventi a titolo personale in più per guadagnare

del tempo. Un po' di educazione, colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Se vi fossero obiezioni sulla procedura adottata, vorrei far presente che i colleghi Ruzzante e Boato hanno naturalmente titolo per far proprio l'emendamento. Lo preciso affinché venga messo agli atti, in caso di eventuali obiezioni. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente! Il primo, secondo, terzo e quarto settore!

NICOLÒ CRISTALDI. Ruzzante, guarda anche dietro di te!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, dietro Leone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già fatto un richiamo ieri. Stiamo discutendo di Costituzione. Per favore, usate una mano sola per votare. Da tutte le parti, naturalmente.

Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi quanti doppi voti!

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, guardi anche dall'altro lato!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 344*

Votanti 340

Astenuti 4

Maggioranza 171

Hanno votato sì 140

Hanno votato no 200).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.74 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.80. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con quest'emendamento vogliamo porre un problema. Come potrà essere risolto tale problema lo vedremo in seguito. Se quest'emendamento non piace, si potrebbe anche modificare; il problema, tuttavia, permane. Nella formulazione proposta dalla maggioranza, vi è, sostanzialmente, la questione che sia i deputati eletti sul territorio nazionale sia i deputati eletti nella circoscrizione Estero potrebbero essere considerati come numero complessivo per determinare la maggioranza. Il problema che noi solleviamo si collega alla discussione sul *premier*, sulla maggioranza, sulla fiducia, eccetera, e sul fatto che il *premier* stesso deve essere collegato alla maggioranza. Noi ci chiediamo che si debba intendere per «maggioranza». Poniamo tale problema fin d'ora. Quando, infatti, lo discuteremo, parleremo della composizione della Camera e della maggioranza che sarà determinata dalla composizione della Camera. Si porrà allora il problema di stabilire che la maggioranza - nel territorio italiano, anche perché ricordo all'Assemblea che il sistema di elezione dei deputati nella circoscrizione Estero è completamente diverso da quello nazionale, oltretutto a base proporzionale e non collegato al *premier* - collegata al *premier* è stata espressa dall'elezione sul territorio nazionale e, quindi, non potrà che essere quella la maggioranza

cui si farà riferimento nel discutere di sostituzione del *premier*. Si tratta di un tema su cui, me lo auguro, vi sarà un serio approfondimento. Noi ci chiediamo: possiamo includere in tale concezione di maggioranza anche i deputati della circoscrizione Estero, che sono eletti con un criterio completamente diverso (che, lo ripeto, abbiamo - allo stato - deciso sia un criterio proporzionale e non collegato a nessun *premier*)? Come sono considerati tali deputati? Come deputati collegati al *premier*? È una problematica estremamente rilevante, lo ripeto ancora. Essa è tanto rilevante quanto più questa maggioranza vuole aumentare il numero di tali deputati. Non stiamo discutendo di una piccola porzione del Parlamento, ma di diciotto deputati, che attualmente costituirebbero il quinto o sesto gruppo di quest'aula, per consistenza numerica. Se tale consistente rappresentanza politica debba essere considerata come maggioranza credo che sia un tema che è giusto porre sin d'ora, nel momento in cui stiamo discutendo della composizione e della Camera, perché altrimenti non lo potremo affrontare quando tratteremo i temi del *premier* e della maggioranze che lo esprimono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'inserimento dell'inciso «elettivi» - che, d'altra parte, viene mutuato dall'attuale articolo 57 della Costituzione, laddove si dice che il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero - non determina alcun tipo di forzatura letterale del testo Costituzionale, ma è la riproposizione di una dizione già esistente in Costituzione. Tuttavia, come ha ricordato il collega Marone, pone una questione molto seria.

Voi avete deciso che i deputati eletti nella circoscrizione Estero siano diciotto. Facendo una proporzione, constatiamo che diciotto deputati su cinquecento corrispondono a ventitré deputati su seicentotrenta. Oggi, ventitré deputati su seicentotrenta rappresenterebbero un gruppo parlamentare molto consistente e molto significativo. Ciò significa che l'incidenza dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, ai fini della definizione di una maggioranza o della mozione di sfiducia a un Governo, è estremamente consistente. Al momento, non ho chiari i dati, ma in questo Parlamento ventitré deputati sicuramente potrebbero costituire un gruppo autonomo, uno dei gruppi maggiori. Comprenderete che si tratta di una questione estremamente rilevante. Credo che dobbiamo porci questo problema con grande serietà e rigore. Infatti, nella riforma che state portando avanti (e che mi auguro non giunga a positiva conclusione) - nel momento in cui si modifica sostanzialmente il Governo parlamentare, nel momento in cui si introduce in Costituzione la forma del premierato assoluto e il concetto di maggioranza parlamentare, che è alla base di una serie di automatismi con effetti molto significativi relativamente alla durata del Parlamento, alla formazione delle maggioranze e alla fiducia dei Governi - diciotto parlamentari eletti nella circoscrizione Estero sono un numero sicuramente esorbitante. Non è in discussione il diritto dei cittadini che risiedono all'estero di vedere una propria rappresentanza sedere sui banchi del Parlamento; qui è in gioco l'equilibrio complessivo del sistema. Noi riteniamo che stiate realizzando un intervento totalmente squilibrato e al di fuori della cultura del costituzionalismo moderno, il quale rompe il principio di democrazia, rompe il principio di rappresentanza e la divisione dei poteri. Diciotto deputati su cinquecento sono un elemento difficile da poter digerire sul piano complessivo dell'equilibrio. Credo che, in questo caso, una riflessione vada fatta. Noi abbiamo posto il tema in questa sede, perché fossimo avvertiti della delicatezza del passaggio. Ma è del tutto evidente che, se in questa sede non si dovesse trovare una soluzione al problema, lo riproporremo a tempo debito, quando parleremo di forma di governo, di votazioni di fiducia, di mozioni di sfiducia e di maggioranza parlamentare, che diventa in qualche modo arbitra non solo della vita del Governo, ma anche della durata del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 8 del regolamento. Le chiederei di disporre il controllo delle schede di votazione: vi sono diverse schede visibili sui banchi, anche in questo momento, con deputati non presenti in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

CESARE RIZZI. Sei un fenomeno!

PIERO RUZZANTE. È evidente che i colleghi potrebbero trovarsi fuori dall'aula, ma chiederei comunque un controllo preventivo prima del voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, è evidente che il collega Giachetti nei giorni scorsi ha fatto diversi richiami al regolamento, affinché nel processo verbale e nel resoconto stenografico non comparissero cose non corrispondenti al vero; ciò, in quanto l'opposizione non poteva in alcun modo praticare ostruzionismo, perché i tempi sono contingentati. Signor Presidente, questa mattina - ne darà atto il collega Giachetti - l'opposizione al primo voto ha abbandonato l'aula; dopodiché, è rientrata, avendo constatato che vi era il numero legale, e ora chiaramente abbandona di nuovo l'aula: si sta praticando un legittimo ma evidente tentativo di ostruzionismo. Ostruzionismo, cari colleghi dell'opposizione, anche di facile praticabilità, dal momento che attuarlo il venerdì mattina, a mezzogiorno e all'ultimo voto, converrà, signor Presidente, che non si tratti di una grande battaglia politica e parlamentare. Ma tant'è: è un loro diritto, però di questo si tratta! D'altra parte, un'ulteriore controprova di questo atteggiamento ostruzionistico l'abbiamo avuta addirittura stamattina quando il presidente Bruno, relatore del provvedimento, ha illustrato un emendamento della Commissione riferito all'articolo 3, che accoglieva alcune proposte di modifica formulate dall'opposizione e che è stato approvato all'interno del Comitato dei nove dagli stessi gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo. Su quell'emendamento della Commissione, che accoglieva un proprio emendamento, l'onorevole Ruzzante ha chiesto la fissazione di un'ulteriore termine per presentare proposte emendative. Presumibilmente, si presenteranno subemendamenti - in caso contrario non comprenderei per quale ragione si chieda il relativo termine - al proprio emendamento che è stato accolto dalla Commissione. Credo che anche in questo caso, collega Giachetti, lei dovrà darmi atto che siamo in presenza di un legittimo tentativo di ostruzionismo. A questo punto, dal momento che è prevista un'eventuale prosecuzione notturna dei lavori per la prossima settimana, credo che quell'eventualità debba essere rimossa di fronte a questo atteggiamento. Occorre, cioè, prevedere con certezza, a partire dalla seduta di lunedì, la prosecuzione notturna dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Di questo naturalmente si faranno carico i colleghi della maggioranza, che sono ben consapevoli che siamo in presenza di un non dichiarato, ma effettivo, tentativo ostruzionismo, rispetto al quale essi dovranno assicurare il numero legale; tuttavia, questo, a mio avviso, è anche il modo di dimostrare come noi teniamo al tema delle riforme costituzionali. In conclusione, vorrei aggiungere come, personalmente ed in qualità di capogruppo di un partito della maggioranza, dispiaccia che si arrivi a questo, perché noi avremmo preferito, ed abbiamo cercato - prova ne siano i numerosi voti svolti congiuntamente con l'opposizione su diverse proposte di modifica avanzate dall'opposizione - di fare in modo che ci potesse essere, un confronto nel merito di una riforma costituzionale così importante con l'opposizione.

È opportuno quindi che l'opposizione non si sottragga, che non fugga e che non si auguri «il tanto

peggio, tanto meglio», o la peggiore riforma possibile! Che non seguiti cioè a dire: «fate soltanto disastri, è un disastro!» Sono dieci anni che si parla della necessità di modificare la nostra Costituzione senza stravolgerla: a questo dibattito, la sinistra, la sinistra democratica ed il centrosinistra hanno sempre portato un loro contributo. Ora che siamo, per la prima volta, prossimi all'obiettivo, perché non era mai accaduto che una riforma così ampia raccogliesse già il voto di un ramo del Parlamento e che fosse in uno stato così avanzato d'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, la sinistra contraddicesse sé stessa e abbandonasse i lavori, cercando di provocare la dilatazione dei tempi e la mancanza del numero legale, in modo infine da spostare il termine per la conclusione dell'esame del testo di riforma da parte di questo ramo Parlamento dall'8 ottobre, al 15 o al 22 dello stesso mese. Con quale spirito costituente, è sotto gli occhi di tutti! Se lei consente, al fine di verificare se stamattina vi siano le condizioni per proseguire l'esame del testo, considerato che una parte del lavoro è stata opportunamente svolta, mi rimetterei alla valutazione del presidente Bruno, che a sua volta rimetterà tale analisi alla Presidenza; naturalmente, le comunico che la richiesta relativa alla possibilità di stabilire sin da oggi, per la prossima settimana, la prosecuzione notturna di tutte le nostre sedute è stata da me sottoposta anche al Presidente Casini, il quale mi ha dato atto del fatto che si trattava di una richiesta corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PIERO RUZZANTE. È già stabilita!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il consueto garbo il presidente Vito ha esposto le ragioni della maggioranza. Mi consenta, al di là di una serie di argomentazioni che giudico strumentali e sulle quali non ritengo opportuno aprire in questo momento il dibattito, di sintetizzare la posizione che tutte le opposizioni intendono esprimere, e che in ogni caso io adesso confermo in questi termini: noi questa «bruttura» di riforma costituzionale non possiamo in alcun modo contribuire a porla in essere. Non facciamo attività tipicamente ostruzionistica, tant'è che abbiamo avanzato una serie di proposte emendative al fine di migliorare il testo. Tuttavia, non si può assolutamente chiedere di continuare l'esame del provvedimento grazie ai voti dell'opposizione. La maggioranza garantisca la presenza in aula dei propri deputati, garantisca il numero legale e vada avanti. Noi faremo un'opposizione costruttiva. Se, poi, la maggioranza non ha i numeri per andare avanti non può scaricare sull'opposizione le sue difficoltà (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Questo deve essere chiaro ed inequivocabile, notturne o non notturne (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Elio Vito e vorrei sottolineare alcuni aspetti. Ho l'onore di appartenere ad un movimento che quanto a battaglie parlamentari credo non sia secondo a nessuno in quest'aula. Quindi, non ho nulla da dire da un punto di vista di principio puramente regolamentare sugli interventi del collega Ruzzante o sul comportamento della sinistra. Allora, però, chiariamo i termini della questione. Nella scorsa legislatura è passata una riforma federale con quattro-cinque ore di discussione e l'allora Presidente della Camera aveva una tecnicità diversa e gestiva l'Assemblea - come probabilmente dovrebbe essere giusto - con un favore netto nei confronti della maggioranza. Mi pare che in questo caso,

invece, vi sia un atteggiamento di più larghe vedute, che non so quanti vantaggi potrà portare alla fine della legislatura. Al di là di ciò, mi pare che in questa occasione ci sia voluto più di un mese per accordarsi tra maggioranza e minoranza sulle modalità del dibattito. L'enorme quantità di ore da dedicare al dibattito è stata il frutto di tale accordo. Dunque, una volta decisa tale organizzazione dei lavori, che stride in maniera evidente con la ristrettezza del dibattito della scorsa legislatura, è evidente che il tempo debba essere dedicato ad intervenire sui concetti. Quindi, se il venerdì mattina - quarto giorno, per alcuni quinto, di lavoro in aula - vi è qualche persona in meno, non dovrebbe diventare un problema. Ripeto quanto detto all'inizio: poiché noi per chi battaglia abbiamo il massimo rispetto mi rivolgo alla maggioranza ed alla Presidenza della Camera: comportiamoci di conseguenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12, 15*)

DARIO GALLI. A questo punto chiediamo, già da adesso, che non vi sia da parte del Presidente della Camera nessuna deroga sui tempi: quando vi sarà una richiesta in tal senso, la Presidenza non conceda neanche un secondo in più, visto l'atteggiamento. Sono d'accordo con il collega Vito sul fatto che la settimana prossima si svolgano le sedute notturne finché si arriverà all'approvazione del provvedimento. Un'occasione che poteva essere di dibattito sereno tra maggioranza e minoranza diventerà un normale e tecnico dibattito tra maggioranza ed opposizione. Va bene lo stesso, l'importante è che la maggioranza faccia quello che deve fare: non concedere più nulla ad un'opposizione che dimostra di non saper apprezzare la larghezza di vedute della Presidenza e della maggioranza stessa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vai al mare!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, ovviamente non entro nel merito del dibattito sulle presenze. Ripetutamente sono state poste alcune domande sui presunti costi del federalismo a cui il Governo ha già dato risposta. Nonostante tutto ciò, viene continuamente sollevato il problema richiamandosi, come nel caso odierno, all'intervista al Presidente della Repubblica come se lo stesso avesse voluto introdurre l'argomento dei costi del federalismo. Invece, ciò deriva da una domanda strumentale in cui si chiede al Presidente se abbia commissionato o meno gli studi sul federalismo, cosa che il Presidente ha negato. Mi auguro di chiudere una volta per tutte la questione visto che abbiamo un comunicato di quell'istituto che è sempre stato richiamato per aver fatto gli studi su tali presunti costi, che dice: in merito alle notizie diffuse da tutti gli organi di stampa relativi agli studi condotti dall'ISAE, Istituto di studi e analisi economica, sull'attuazione del federalismo si tiene a precisare che essi non si sono occupati di quantificare i presunti costi aggiuntivi del federalismo. Gli studi dell'ISAE si limitano, al pari di altre analisi apparse in tempi recenti, a stimare il valore delle funzioni pubbliche oggi in capo allo Stato centrale e destinate in futuro, nell'ipotesi di piena attuazione del federalismo, a spostarsi sui bilanci delle autonomie locali. Pertanto, i 61 miliardi di euro, spesso citati come stima dei costi del federalismo, sono invece un tentativo di misurazione delle funzioni oggi gestite dallo Stato è che in futuro, sulla base delle modifiche costituzionali intercorse nella passata legislatura, dovrebbero passare alle amministrazioni di regioni, province e comuni. Si precisa, inoltre, che nessun mistero esiste in relazione alla disponibilità degli studi dell'ISAE sul federalismo, sempre consultabili e scaricabili sul sito Internet dell'istituto. Firmato: professor Alberto Majocchi, che è il presidente dell'ISAE.

Credo di doverlo dire, e mi auguro sia per l'ultima volta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana), perché non si può utilizzare un dato, riferendolo ad una cosa, quando invece esso è riferito ad un'altra cosa, ma soprattutto non lo si può utilizzare a sproposito quando l'argomento non c'entra assolutamente niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

NUCCIO CARRARA. Così Violante non ci racconterà la solita barzelletta!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Noi, Presidente, stavamo discutendo l'emendamento Boato 2.80. Già in sede di Comitato dei nove questo emendamento ha avuto diverse valutazioni, ma alla fine è prevalso il parere contrario. Prima è intervenuto il collega Marone, il quale ha ampliato lo spettro del dibattito. Poiché il Comitato dei nove non esclude un'eventuale ripensamento, ai fini dell'espressione di un parere favorevole - anche se credo che l'inserimento non vada fatto in questa sede, ma in una sede a seguire -, chiederei se possibile una sospensione del dibattito, per convocare il Comitato dei nove per un ulteriore approfondimento della questione. Pertanto, signor Presidente, ci rimettiamo al suo conseguente apprezzamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Innocenti, Landolfi e Castagnetti mi hanno chiesto di intervenire. Vorrei però capire se i loro interventi si riferiscono a questa proposta di accantonamento oppure no. Infatti, anche a beneficio dei colleghi e dal momento che anch'io ho qualcosa da aggiungere a quello che è stato detto nel dibattito, vorrei capire se posso dire ai colleghi che accantoniamo l'emendamento e aggiorniamo la seduta o se invece si ritiene di proseguire nella votazione. Pertanto, vorrei sapere dai gruppi cosa pensano in ordine alla proposta avanzata dal presidente Bruno. Sono favorevoli, oppure no, all'accantonamento?

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se il presidente Bruno ritiene che l'accantonamento possa comportare un cambiamento del parere del Comitato dei nove, allora ciò ha senso. Se invece, con molta franchezza, il parere del Comitato dei nove non può cambiare, credo allora che convenga procedere nella votazione.

PRESIDENTE. La richiesta del presidente Bruno è motivata dalla necessità di rivalutare la posizione della Commissione, alla luce del dibattito svoltosi sull'emendamento Boato 2.80. È chiaro che la procedura è un po' inusuale, perché si sono già svolte le dichiarazioni di voto. Peraltro, se il Comitato dei nove concorda, la Presidenza in via eccezionale acconsente. Prendo atto, allora, che vi è il consenso di tutto il Comitato dei nove per l'accantonamento.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle dichiarazioni testé svolte dal ministro Calderoli ed anche per una puntualizzazione riguardo all'atteggiamento del nostro gruppo, in ordine all'andamento dei lavori. Per quanto riguarda la prima questione, signor ministro, lei ci ha letto un comunicato che conferma le nostre richieste di andare ad accertare l'entità dei costi. Sapevamo già prima che lei lo leggesse, perché è stato ripetuto altre volte, che le stime compiute

fanno riferimento agli effetti delle modifiche del titolo V della Costituzione avvenute nella scorsa legislatura.

In questa sede, è stato ripetutamente affermato da lei e da autorevoli colleghi della maggioranza che, rispetto alla situazione precedente, che è comunque l'attuale, a Costituzione vigente, vi è una certa stima, ma sono state ampliate le funzioni...

NUCCIO CARRARA. Non è così, sono state razionalizzate!

RENZO INNOCENTI. Il presidente Violante, questa mattina, richiamando all'attenzione del Presidente della Camera questo tema, ha affermato che vi è la necessità di verificare quanto comporta, sul piano degli effetti economici, l'ulteriore modifica apportata, con riferimento agli articoli 35 e seguenti, concernente la concorrenza legislativa o l'esclusività da parte dello Stato su alcune materie, perché ciò cambia la stima dei costi operata dall'ISAE. A maggior ragione, proprio perché vi è un ampliamento delle competenze ed è prevedibile vi sia anche un aumento delle strutture e, quindi, dei costi, chiediamo una verifica di tali costi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 12,25*)

RENZO INNOCENTI. Fra l'altro, se non ho capito male - e non credo - nella lettura del comunicato, il ministro ha affermato che l'ISAE non si è occupato degli incrementi che si sarebbero potuti verificare attraverso le modifiche ulteriori. Quindi, a maggior ragione insistiamo, perché siamo convinti che, con le modifiche apportate, vi sarà una sovrapproduzione di strumentazione, di burocrazie, di procedure, di competenze e, quindi, vi è la necessità di incrementi. Non ci consideriamo, pertanto, assolutamente soddisfatti della risposta, anche un po' stizzita, se mi permette (come a dire: «questa è l'ultima volta che ne parliamo»); continueremo a porre questo problema, finché non sarà fatta chiarezza sull'effettivo costo derivante dalle modifiche intervenute con riferimento agli articoli esaminati. In secondo luogo, lo spirito costituente, cui si riferiva il collega Vito, non comporta che non vi sia la presenza del numero legale in aula e nemmeno la possibilità di verificare che, per ogni voto, corrisponda una persona. Lo spirito costituente, anzi, dovrebbe essere garante della necessità della presenza in aula dei colleghi. L'atteggiamento delle opposizioni, di fronte ad una chiara assenza anche di questa mattina dei colleghi di maggioranza (erano in aula poco più di 160, rispetto ai 360 che compongono la maggioranza in questo ramo del Parlamento), è evidente. Vi è un atteggiamento di rifiuto nel prendere in seria considerazione le nostre proposte, quindi di un confronto approfondito che entri nello spirito delle proposte che avanziamo per modificare la Costituzione; addirittura, per due o tre votazioni i colleghi della maggioranza hanno espresso una dimensione quantitativa inferiore rispetto al numero legale. Pertanto, noi chi siamo, la ruota di scorta della maggioranza? Questo mai! Non lo abbiamo mai fatto, non abbiamo intenzione di farlo né lo faremo nei giorni successivi, al di là delle questioni delle modifiche di calendario. Notturmo o non notturno, questo sarà l'atteggiamento rigoroso che manterremo per avere la possibilità di discutere con spirito positivo, anche richiamando tutti al rispetto di comportamenti rigorosi che credo occorra tenere sempre e non solo nelle occasioni di modifica della Costituzione. Fra l'altro, poiché il collega Vito ha avanzato la richiesta di modificare il calendario nel senso di eliminare il riferimento all'eventualità delle sedute notturne, anche noi ne avanziamo un'altra alla Presidenza. Vale a dire quella di prevedere un incremento, almeno del 20 per cento, dei tempi stabiliti nel primo calendario, al fine di poter continuare a svolgere un approfondito lavoro per modificare 43 articoli della nostra Costituzione. Il tempo attribuito nel primo calendario non è soddisfacente, quindi reiteriamo questa richiesta che avevamo già avanzato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del ministro, in quanto vorrei richiamarmi al suo precedente intervento. Stamattina tutti abbiamo letto un altro importante intervento del Presidente della Repubblica, sulla materia attualmente al centro dei lavori del Parlamento. Se c'è una cosa che sorprende e che sconcerta è che parla il Presidente della Repubblica e non viene preso in considerazione...! L'associazione dei costituzionalisti italiani si è pronunciata all'unanimità, richiamando il Parlamento ad un senso di responsabilità, in quanto questa riforma scardina principi fondamentali della Costituzione. Le regioni sono intervenute nella stessa direzione e il Presidente della Repubblica, da qualche giorno a questa parte, ripete interventi allarmati, invitando ad una ulteriore riflessione, ad un approfondimento. Di fronte ad un'intervista del Presidente della Repubblica come quella di stamattina, un Governo responsabile avrebbe chiesto un attimo di riflessione, in quanto le parole sono così autorevoli per la fonte e per il merito che non possono non essere prese in considerazione. Niente, non vi è alcun tipo di reazione, è come se fosse l'intervista di uno di noi! Invece, è il Capo dello Stato che richiama tutto il Parlamento - in primo luogo, la maggioranza - ad una ulteriore riflessione. In ordine alla questione dei costi, signor ministro, non smetteremo di tediare il Governo con questo interrogativo. Lei ha letto il comunicato dell'ISAE che, fino a prova contraria, è un istituto partecipato dal Ministero dell'economia - quindi con un collegamento strutturale con il Governo -, che tuttavia a nostro avviso mantiene la sua autorevolezza.

L'ISAE ha svolto un conteggio sulla legislazione data e, giustamente, voi evocate la responsabilità del centrosinistra che ha operato queste modifiche. Ma l'ISAE nel suo sito afferma anche che, per quanto conosciuta, la nuova riforma aumenterà la spesa; in particolare, tale istituto afferma che, su 100 dipendenti che dovevano essere trasferiti in considerazione delle nuove funzioni attribuite alle regioni, solo 40 dipendenti sono stati effettivamente trasferiti, in quanto il provvedimento attuativo di questo Governo ha dovuto prendere atto di diverse difficoltà. Per di più, i pochi dipendenti interessati dal trasferimento sono stati trasferiti dal Ministero alla regione Lazio. Dunque, tutto fa prevedere che i trasferimenti derivanti dalla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, in particolare in materia di sanità e di istruzione, non si realizzeranno. Quindi, già oggi, siamo di fronte ad un prevedibilissimo aumento di spesa, che vi chiediamo solo di quantificare.

Vorremmo saperlo e vorremmo sapere anche come pensate di finanziare il tutto. Signor ministro, non esiste solo lo studio dell'ISAE. Abbiamo letto più volte su qualificatissimi quotidiani della stampa nazionale la notizia che la Ragioneria dello Stato ha incaricato la Scuola superiore di economia e finanza di quantificare il prevedibile aumento di spesa. Vorrei sapere per quale ragione non è stata smentita questa notizia. La Ragioneria generale dello Stato è stata tirata in ballo più volte dal quotidiano *Il Sole 24 Ore* e più volte anche dal *Corriere della Sera*, che hanno appunto riportato l'incarico conferito alla Scuola superiore di economia e finanza. Ci porterete qualche prova cartacea, immagino: dal momento che la Scuola superiore dipende dallo Stato, ci sarà bene qualche dichiarazione più o meno a compiacente. Anche perché non credo che la stessa Scuola abbia potuto quantificare alcunché, visto che per lo Stato il calcolo risulta così difficile. Inoltre, il professor Vitaletti, presidente dell'Alta commissione per il federalismo fiscale, ripete egualmente che si possono fare soltanto delle previsioni. Ancora: il dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri ha ipotizzato l'aumento del 40 per 100 della spesa pubblica. Sono cose che abbiamo letto; per fortuna viviamo in un paese in cui tutti sanno farlo! Ripeto: un aumento del 40 per cento. Ancora: i professori Bordignon e Ceniglia hanno ipotizzato la stessa percentuale di aumento della spesa pubblica. E voi venite in quest'aula a dirci che la spesa pubblica non aumenterà? Non affermiamo che aumenterà troppo, vogliamo soltanto sapere il suo effettivo incremento per poterci rendere conto se la riforma è attuabile. È questo il problema che abbiamo posto.

L'altra questione posta dal Presidente della Repubblica è quella delle modalità con cui si procede

verso l'approvazione di questa riforma. Avete osservato giustamente che nella precedente legislatura il centrosinistra commise l'errore di procedere da solo. Abbiamo tentato di giustificare tale scelta, ma almeno formalmente le cose andarono così. Non si può però ripetere un errore. Di fronte alla nostra richiesta, di fatto avete risposto negativamente, perché avete detto che intendete proseguire da soli. Se così avere intenzione di fare, allora a voi spetta l'onere di avere la maggioranza, come ha detto l'onorevole Boccia. Non potete, infatti, chiedere la nostra complicità per l'approvazione di una legge che devasta l'impianto e l'architettura costituzionale del nostro paese. Non potete avere la nostra complicità! È questa la ragione per cui non possiamo acconsentire alla vostra richiesta, sia che nelle prossime settimane si voti di giorno o di notte. I pianisti devono scomparire! Siamo pronti anche ad incatenarci, se continuerete a modificare la Costituzione con solo 150 deputati in aula. È una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del Misto-Comunisti italiani*)! Con soli 150 deputati volete disestare l'impianto della nostra Costituzione! Volete votare di giorno, di notte, al mattino? Fate la costituzione notturna! Fate quello che volete! Abbiate però la responsabilità di essere presenti e di votare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, mi scuso con gli altri iscritti a parlare, ma purtroppo c'è il Comitato dei nove dove sono stato convocato dal presidente...

MAURA COSSUTTA. No, il Comitato dei nove si fa dopo, alla fine dei lavori dell'aula!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. È stato autorizzato dall'aula...

PRESIDENTE. Confermo, che il Comitato dei nove è convocato al termine della seduta. Comunque, il Governo può chiedere di parlare in qualunque momento.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Questa è cosa diversa dalle motivazioni che ha dato...!

MAURA COSSUTTA. La seduta è in corso!

PRESIDENTE. Ripeto: il Comitato dei nove è convocato a fine seduta.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Se qualcuno, oltre a criticare la riforma, leggesse attentamente anche la Costituzione vigente, troverebbe la specificazione di quando il Governo può eventualmente chiedere la parola... Onorevole Castagnetti, non voglio essere male interpretato, ma vorrei dirle che condivido integralmente il contenuto dell'intervista che il Presidente della Repubblica ha rilasciato oggi al *Corriere della Sera*. Non vorrei però che qualcuno la utilizzasse per fargli dire qualcosa che in realtà non ha detto. Non ho trovato in alcuno dei passaggi di questa intervista nulla che possa essere definito come un richiamo al Parlamento. Mi sembra che l'intervista sia a carattere generale, con puntuali domande del giornalista. Credo che i principi richiamati in quella intervista siano gli stessi reintrodotti ieri dalla Camera, su cui invece da parte vostra c'è stata notevole ostilità. Si può dire tutto, ma non si può non capire - e voglio sottolineare il secondo «non» - che la frase «non si sono occupati di quantificare i presunti costi aggiuntivi del federalismo» si riferisce ai costi oggi di competenza dello Stato, che

dovrebbero essere spostati ovviamente a livello periferico. Credo che sommare i costi centrali e i costi a livello periferico, qualora fossero trasferiti con tale modalità, costituirebbe effettivamente una duplicazione dei costi stessi. Non si tratterebbe di federalismo, bensì di finto federalismo. Faccio sempre riferimento ad atti scritti, e invito, anche se sono stato informato che era già noto, a rileggere attentamente questo comunicato. Ritengo che nessun altro istituto debba smentire affermazioni che, quanto ad altri istituti, sono già state smentite, soltanto perché qualcuno ha utilizzato tali affermazioni a fini giornalistici.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la replica parziale del ministro Calderoli, che tuttavia sfugge al nodo politico che è stato posto oggi in questa Assemblea e che emerge anche dalla discussione dei giorni scorsi. Tale nodo politico risiede nel fatto grave - e bene ha fatto l'opposizione a uscire dall'aula e a porre con forza la questione del numero legale - costituito dalla pretesa arrogante del Governo e della maggioranza di centrodestra di approvare, con un calendario forzato, una riforma costituzionale così profonda e radicale, senza neanche garantire la presenza della maggioranza. Si tratta di un fatto rilevante, che dimostra e conferma le divisioni esistenti nel centrodestra che ancora non emergono nettamente, anche se ritengo che certamente il richiamo rivolto oggi dal Presidente della Repubblica Ciampi su questi temi non lascerà il centrodestra, e in particolare la sua parte più consapevole dei rischi derivanti dalla riforma, in silenzio ancora per molto. Tale fatto accresce inoltre la consapevolezza che i Verdi e tutta l'opposizione non potranno da oggi in poi consentire di coprire con un atteggiamento responsabile dal punto di vista parlamentare il vuoto dei banchi del centrodestra, che è anche un vuoto politico, perché nasconde le difficoltà, le differenze e le contraddizioni esistenti. Il patto di potere tra la Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale, che rende tale riforma costituzionale «pasticciata», può e deve saltare. Per tale ragione, abbiamo assunto l'iniziativa di chiedere la verifica del numero legale. Vi sono poi numerose ragioni politiche e di merito, che non richiamo, e che sono state affrontate nel corso degli interventi di chi mi ha preceduto e nel lavoro svolto dai rappresentanti dell'opposizione nel Comitato dei nove e nella Commissione affari costituzionali, di cui abbiamo trovato un'eco nelle affermazioni condivisibili del Presidente della Repubblica. Affermiamo con chiarezza che la vicenda dell'approvazione della riforma costituzionale in esame - lo sappia la Presidenza della Camera, lo sappia il Governo, lo sappia il ministro competente - non può continuare ad essere affrontata come se si trattasse di una questione ordinaria. Si vogliono modificare radicalmente oltre 40 articoli della Costituzione e dobbiamo elevare il livello della consapevolezza dell'opposizione, in Parlamento e nel paese. Se la maggioranza intende andare avanti come un rullo compressore, sappia che, pure compiendo tutte le possibili forzature del regolamento e facendo convocare la Camera anche di notte, deva portare i propri deputati a svolgere il lavoro parlamentare. Se vi sono contraddizioni, è opportuno che emergano, in quanto ritengo sia un bene per il paese che questa riforma si fermi e che si avvii la riflessione da più parti auspicata.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti. Il Presidente mi ha pregato di informare l'Assemblea che valuterà le richieste di sedute notturne per la prossima settimana, avanzate, in particolare, dal gruppo di Forza Italia. Quanto alla richiesta che proviene dal gruppo dei Democratici di sinistra circa l'ampliamento dei tempi, la farò presente al Presidente della Camera. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 519 del 1 ottobre 2004

Capo I

MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

ART. 2.

(Camera dei deputati).

Sopprimerlo.

2. 70. Leoni, Bressa, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire le parole da: cinquecento fino alla fine del comma con le seguenti: quattrocento deputati, da dodici deputati assegnati alla circoscrizione estero e dai deputati a vita di cui all'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

all'articolo 5:

al comma 1, premettere il seguente comma: 01. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori di nomina presidenziale con le seguenti: deputati di nomina presidenziale;

alla rubrica, sostituire la parola: senatori con la seguente: deputati.

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

all'articolo 43, comma 10, sopprimere le parole da: anche fino alla fine del comma.

2. 1. Mascia, Leoni, Bressa, Boato, Russo Spena, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire le parole: cinquecento deputati e dai dodici con le seguenti: cinquecentodieci deputati e dai sei.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, quarto comma, sostituire la parola: cinquecento con la seguente: cinquecentodieci.

2. 73. Perrotta. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire la parola: cinquecento con la seguente: quattrocento.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, quarto comma, sostituire la parola: cinquecento con la seguente: quattrocento.

2. 81. Emerenzio Barbieri. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire la parola: cinquecento con la seguente: cinquecentodieci.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, quarto comma, sostituire la parola: cinquecento con la seguente: cinquecentodieci.

2. 74. Perrotta. **RITIRATO**

Subemendamenti all'emendamento 2. 200.

All'emendamento 2. 200., sostituire, ovunque ricorrano, le parole: deputati a vita con le seguenti: deputati per la legislatura.

Conseguentemente, al medesimo emendamento, nella parte consequenziale, dopo le parole: Deputati di diritto e a vita aggiungere le seguenti: e deputati di nomina presidenziale.

0. 2. 200. 1. Perrotta. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: nonché dai deputati nominati dal Presidente della Repubblica per la durata della legislatura ai sensi dell'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59;

all'articolo 5:

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura;

al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura;

sostituire la rubrica con la seguente: Deputati nominati dal Presidente della Repubblica;

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura.

2. 75. Perrotta. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: e sono residenti in Italia.

2. 76. Perrotta. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, sostituire il sesto comma con il seguente:

«Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. All'inizio di ogni legislatura regionale, ciascun Consiglio regionale elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci, presidenti di Provincia o Città metropolitana della Regione. Per la Regione Trentino Alto-Adige/Südtirol i Consigli delle Preovince autonome e i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante.»

3. 25. La Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 520 di lunedì 4 ottobre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 17,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di venerdì 30 settembre è stato votato, da ultimo, l'emendamento Perrotta 2.4. Nella stessa giornata, la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.25.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A. C. 4862 ed abbinate sezione 1). Chiedo al relatore ed al Governo di esprimere i pareri sul subemendamento 2.25 della Commissione e sui subemendamenti ad esso presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo all'Assemblea che dal sottoscritto era stata chiesta un'interruzione dei lavori, per convocare il Comitato dei nove sull'emendamento Boato 2.80. Tale emendamento, su cui era stato espresso un parere contrario da parte dello stesso Comitato dei nove, ha indotto la Commissione a presentare un proprio emendamento, dalla cui eventuale approvazione il predetto emendamento Boato 2.80 risulterebbe assorbito. Detto questo, la Commissione, esprime parere contrario sulle proposte emendative Bressa 0.2.25.1 e Perrotta 0.2.25.2, 0.2.25.3 e 0.2.25.4, mentre raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione. Inoltre, la Commissione invita a ritirare l'emendamento Boato 2.80, in quanto

risulterebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione; allo stesso modo, risulterebbero preclusi alcuni dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Le faccio presente che, se venisse approvato l'emendamento 2.25 della Commissione, sarebbero preclusi tutti gli emendamenti fino a Bressa 2.79. La invito, comunque, ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.2.200.2 e Boccia 0.2.200.4, mentre invita a ritirare l'emendamento Elio Vito 2.200, che risulterebbe assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione e sul quale, comunque, il parere è favorevole. Risulterebbero, altresì, assorbiti gli identici emendamenti Boato 2.71 e Pacini 2.77, sui quali il parere è contrario. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Perrotta 2.75 e Bressa 2.79. La Commissione, infine, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.2.25.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, come qualcuno ricorderà, noi ponemmo il problema dell'estraneità dei rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero in un Senato federale. È un tema che sollevammo in Commissione nel mese di luglio. Allora, l'atteggiamento della maggioranza era di totale chiusura e non fummo neanche in grado di spiegare le nostre ragioni. Si trattava di ragioni più che evidenti: un Senato federale dovrebbe rappresentare la territorialità delle regioni di questo paese e non si vede cosa entrino i membri eletti nella circoscrizione Estero. Come sappiamo, l'estate ha portato consiglio, su questo punto si è svolta una riflessione e si è deciso, giustamente, che ai rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero nel Senato federale spettano poche competenze. Peraltro, ancora non conosciamo quali saranno le competenze del Senato federale: da quanto apprendo, la maggioranza ci sta pensando e, certamente, mi auguro che esso non avrà le enormi competenze che gli sono state attribuite dal Senato in prima lettura. Si tratta di un aspetto sul quale riflettere, ma è paradossale che, senza ancora conoscere le funzioni di un organo, ne stabiliamo la composizione ed i soggetti che ne entreranno a far parte. Sarebbe stato utile svolgere una valutazione complessiva. Non si è fatto nulla di più che aumentare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, che sono stati portati a diciotto: quindi, non vi è stata una riduzione di tali rappresentanti al Senato, ma essi sono stati trasferiti alla Camera. Ciò comporta, ovviamente, una sovrabbondanza di rappresentanza rispetto al principio, che contestualmente state affermando, della riduzione dei componenti della Camera. Pertanto, vi sono due proposte contrapposte: da una parte, proponete una riduzione (anche se, in questa sede, vi è un aumento rispetto alla riduzione dei deputati alla Camera) e, dall'altra parte, proponete una partecipazione di ben diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero, che rispetto ai 500 deputati della Camera, ossia ai 251 deputati che formano la maggioranza, rappresentano il 10 per cento di una maggioranza. È un partito politico: ciò evidenzia l'assurdità della mediazione che avete raggiunto, che, ancora una volta, serve ad uno dei partiti della maggioranza per affermare un qualche intoccabile principio. Vorrei porre in termini problematici al ministro, alla maggioranza e al relatore Bruno, la questione del rapporto tra questa norma ed il nuovo articolo 92 della Costituzione. Come deve leggersi la norma sulla fiducia o sfiducia al primo ministro, che deve essere espressa dalla maggioranza scaturita dalle elezioni? Questi diciotto deputati stanno nella maggioranza, non ci stanno, hanno un sistema elettorale

diverso, non sono collegati al *premier*, o saranno collegati? Credo che sia opportuno esaminare insieme tutta questa materia, perché altrimenti avremmo una situazione per cui, quando andremo ad interpretare l'articolo 92 nella stesura definitiva oggi proposta nel Comitato dei nove, non capiremo ovviamente se questi diciotto deputati fanno parte di quella famosa maggioranza elettorale. Oltretutto - lo dico fin d'ora - è un gravissimo errore perché, a Costituzione e a sistema elettorale vigenti, non esiste una maggioranza elettorale. State scrivendo una cosa sbagliata nella Costituzione, ma è un problema che esamineremo rispetto all'articolo 92. È fuori discussione che questi diciotto deputati sono fuori della maggioranza. Allora, che succede? Questi diciotto deputati votano la fiducia, non votano, non sono determinanti ai fini della mozione di sfiducia? Sono problemi rilevanti e lo sono ancora di più dal momento che avete portato il numero dei deputati della circoscrizione Estero ad un livello così rilevante. Ripeto che si tratta di diciotto deputati su cinquecento.

È un numero che può condizionare una maggioranza di Governo perché è così rilevante da poter determinare la fiducia o la sfiducia di un Governo. Ricordo che in questo paese solo con il primo ministro Berlusconi si è avuta una maggioranza così vasta, ma fino al 2001 le maggioranze si sono sempre rette su numeri abbastanza contenuti.

ALFREDO BIONDI. Il Governo Berlusconi 2!

RICCARDO MARONE. Nel secondo Governo Berlusconi, certamente. Il primo Governo Berlusconi si reggeva solo sulla Lega e poi cadde perché la Lega non lo sostenne più. Credo che sarebbe utile una riflessione, perché allo stato con l'organizzazione che avete creato e con quest'equilibrio, il numero è certamente sbagliato. Siamo stati tutti d'accordo sulla necessità di una rappresentanza estera - questo è fuori discussione - ma il problema è che ovviamente, come in tutte le cose della vita, nel momento in cui si affermano dei principi bisogna adeguarli a quelli esistenti nell'ordinamento.

Quindi, se vogliamo che ci sia una rappresentanza estera, dobbiamo essere anche equilibrati e fare in modo che questa rappresentanza abbia la giusta dimensione e la giusta rilevanza politica nel nostro paese e che non possa avere, invece, con questo emendamento una rilevanza che sarebbe certamente eccessiva rispetto a quella che hanno i deputati eletti e residenti in questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, ci troviamo di fronte ad uno di quegli esempi che oserei definire «di isteria costituzionale». Infatti, avete accettato un principio che riteniamo saggio, cioè quello di non prevedere in un Senato che, per salvare le apparenze, continuate ad ostinarvi a ritenere federale, anche se federale non è, la rappresentanza dei deputati della circoscrizione Estero. È del tutto evidente che i deputati della circoscrizione Estero non vengono qui in rappresentanza del Queensland o della Nigeria, ma vengono perché vogliono essere in qualche modo rappresentanti delle istanze dei nostri cittadini all'estero. È del tutto evidente che i territori dai quali provengono poco o nulla hanno a che fare con l'assetto federale del nostro paese.

Quindi, se mentre si sottolinea un passaggio positivo, si registra, però, il massimo danno possibile nel far traslocare i rappresentanti della circoscrizione Estero dal Senato alla Camera. La Camera dei deputati è un organo politico. Ha la possibilità di votare la maggioranza e di dare la fiducia o la sfiducia al primo ministro. È una Camera che viene modificata sostanzialmente nei suoi poteri e viene sublimata come l'unica occasione di politica autentica del Parlamento. Anche su questo aspetto ci sarebbe da dire, e lo diremo, che il Senato, così come lo pensate, alla fine sarà anch'esso una Camera di rappresentanza politica, ma siccome voi volete salvare le apparenze e continuate a definire il Senato come federale, è giusto che salviate le apparenze fino in fondo. Invece non è così, perché si tratta di diciotto deputati. Capisco che il numero diciotto sia frutto dei dodici attuali più i

sei che erano al Senato e che non si vogliono perdere, ma il risultato che ottenete è assolutamente abnorme.

Oggi si tratta di dodici deputati su 630: diciotto deputati su 500 equivarrebbero a ventitré di oggi, un consistente gruppo parlamentare. Davvero pensate che, su 500 deputati, la rappresentanza dei cittadini all'estero debba essere così consistente? Se davvero lo pensate, volete spiegarci qual è la motivazione per cui devono essere diciotto? Quando si è affrontato il problema di garantire la rappresentanza dei cittadini all'estero lo si è fatto per garantire un diritto. Tale diritto si garantisce per effetto della norma costituzionale, non già per il numero delle persone che vengono elette. Davvero pensate che diciotto su 500 - che, ripeto, rapportati al Parlamento attuale, sarebbero ventitré su 630 - sia un numero equilibrato? Non credete che tale numero potrebbe rappresentare nel sistema politico italiano, perennemente in transizione, un elemento di difficoltà potenziale? Ritengo che tali riflessioni siano tutt'altro che campate in aria. Stiamo discutendo della Camera politica in cui è giusto vedere riconosciuta la presenza dei cittadini eletti nella circoscrizione Estero perché la Costituzione garantisce loro tale diritto. Tuttavia, un conto è garantire un diritto, un conto è sovraccaricare tale diritto di numeri che poco o nulla hanno a che fare con la razionalità e l'equilibrio di una riforma. Anche in questo caso siete prigionieri di una logica politica. Le logiche di accomodamento interne alla maggioranza vi portano ad indicare diciotto parlamentari perché non si vuole perdere la faccia di diminuirne nemmeno uno rispetto a quanto stabilito nella passata legislatura ed approvato nella presente. Tutto questo che senso ha? Credo che siamo veramente al paradosso: attraverso un accordo di maggioranza, rischiate di rompere un equilibrio e una correttezza nella formazione della Camera dei deputati. Si tratta di qualcosa di molto serio che rischia di diventare molto grave. Credo che una riflessione su questo sarebbe consigliabile per tutti. Stiamo parlando della Camera politica, quella che ha la possibilità di concedere o revocare la fiducia al primo ministro, in cui il ruolo della maggioranza che voi definite in Costituzione è nuovo e rilevante rispetto al passato. I diciotto deputati della circoscrizione Estero attualmente vengono eletti con meccanismi elettorali completamente diversi: si tratta di un'elezione proporzionale che avviene senza alcun riferimento diretto al candidato Presidente del Consiglio. Come si concilia tutto questo con l'equilibrio di fondo di una riforma che dovrebbe avere elementi di razionalità? In nessuno dei modi possibili perché - come ho detto prima - anche questo è frutto di un compromesso politico. Ma con i compromessi politici si creano pasticci costituzionali, non si fanno buone riforme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa è una materia di grande delicatezza. Innanzitutto, vorrei dare atto di alcuni cambiamenti che vi sono stati, sia pure tardivi. Il testo del Senato prevedeva 400 deputati e 12 deputati assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 500 deputati e dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato prevedeva 200 senatori e i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 252 senatori più i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato ed il testo della Commissione prevedono i senatori a vita ed i senatori di diritto. Ora, grazie alle proposte che abbiamo avanzato in Commissione, dove però sono state respinte, la maggioranza ed il Governo hanno accettato, sia pure tardivamente, ciò che abbiamo sostenuto invano per mesi, cioè che non ha più senso che vi siano senatori a vita, o di diritto e a vita, in un Senato cosiddetto federale, così come non ha alcun senso che vi siano senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero in un Senato federale, che dovrebbe rappresentare il territorio. Pertanto, i senatori a vita (che da cinque passano a tre) diventano deputati a vita e scompaiono i senatori della circoscrizione Estero. Queste sono le parti che, con ritardo, dopo aver perso mesi e dopo avere eretto muri alle nostre proposte emendative, nell'ultima settimana sono state recepite, sia pure parzialmente, da emendamenti della maggioranza (che invece aveva respinto

i nostri emendamenti in Commissione referente!). Fatta questa «svolta», che comunque dovrebbe avere un significato positivo, si è invece gravemente peggiorata la situazione per quanto riguarda la composizione politica della Camera dei deputati, che ha un rapporto fiduciario con il Governo e poteri di indirizzo politico. In base alla Costituzione attualmente vigente, il Parlamento del 2006 sarà composto da 630 deputati e 315 senatori (quindi complessivamente 945 parlamentari), che comprenderanno anche dodici deputati e sei senatori della circoscrizione Estero; pertanto, complessivamente, i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero saranno diciotto su 945. Con le previsioni dell'emendamento 2.25 della Commissione, che noi intendiamo subemendare con la proposta in esame, a favore della quale vi invitiamo a votare, voi portate da dodici (il numero previsto nel testo varato sia dal Senato, sia dalla Commissione in sede referente) a diciotto i deputati eletti in Asia, in Africa, in Oceania, in America del nord e in America del sud. Questi siederanno nella Camera dei deputati e con il loro voto - pensate che il primo Governo Berlusconi al Senato aveva un voto in meno della maggioranza e pensate che il Governo Prodi alla Camera aveva cinque o sei voti di maggioranza - determineranno (o comunque potranno determinare) la caduta o la nascita di un Governo. Le decisioni sulla legge finanziaria o sul bilancio potranno essere determinate da diciotto persone, che sicuramente contribuiscono al prestigio dell'Italia all'estero - su questo il ministro Tremaglia ha detto cose sempre molto solenni ed importanti -, ma che però non hanno alcun rapporto con la fiscalità del nostro paese. Pertanto, essi decideranno, in sede di approvazione della legge finanziaria, le tasse che pagheranno gli italiani, pur non essendo responsabili, dal punto di vista fiscale, nei confronti della realtà italiana. E pensate, colleghi, che la democrazia politica nasce con un'espressione, che tutti noi conosciamo, *no taxation without representation!* In questo caso, questo principio è stato esattamente rovesciato. Invito quindi alla riflessione i colleghi della maggioranza ed il Governo, compreso il ministro Tremaglia, perché nulla toglie alla battaglia storica che egli ha fatto. Noi infatti non proponiamo di eliminare i deputati eletti nella circoscrizione Estero, bensì diciamo che è spropositato il numero di diciotto, a fronte di 518 deputati complessivi! È spropositata la possibilità di rovesciare Governi, maggioranze, e provocare persino lo scioglimento della Camera dei deputati! Così com'è spropositata la possibilità di effettuare, magari con potere «di condizionamento» - stavo per dire «di ricatto»! - nei confronti del Governo, le scelte di politica economica e finanziaria. Rispetto a tali scelte, infatti, gli altri deputati risponderanno ai cittadini elettori nel loro collegio, mentre i deputati eletti nella circoscrizione Estero a chi risponderanno delle scelte di politica economica e finanziaria del nostro paese? Ai cittadini dell'Asia? Dell'Oceania? Dell'Africa? Credo di essere stato equilibrato nel dare il giudizio. Ho riconosciuto i cambiamenti positivi, che ci sono stati, nel passaggio dalla sede referente all'Assemblea con gli emendamenti. Ve lo avevamo chiesto tre mesi fa e ci avete dato una risposta negativa, mentre adesso lo avete accettato. Tuttavia, invece di migliorare la situazione, l'avete drasticamente peggiorata, rispetto a quella che sarà la configurazione costituzionale della futura Camera politica, la Camera dei deputati, nel sistema del bicameralismo differenziato. Vi invitiamo, a tale riguardo, ad una riflessione e ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame che, ripeto, non cancella, ma riporta a dodici il numero dei deputati della circoscrizione Estero; dodici su 512 rispetto alla Costituzione attuale che prevede il numero di dodici su 630. Quindi, comunque il rapporto è proporzionalmente aumentato. Per questo, vi invito ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo che le argomentazioni addotte dal collega Boato dovrebbero far riflettere anche i colleghi che, nel corso della passata legislatura, hanno scelto di modificare l'articolo 48 della Costituzione per consentire alla circoscrizione Estero di esprimere le proprie rappresentanze. Credo sia stata una scelta sbagliata. Non l'abbiamo condivisa allora e riteniamo ancora non abbia alcun senso una scelta di questo tipo; anzi, se davvero abbiamo a cuore le condizioni degli italiani all'estero, forse, sono altre le esigenze che questi cittadini esprimono.

Questa vicenda viene alla luce in particolare da un altro punto di vista, nella misura in cui ci troviamo a dover affrontare un aspetto di grande rilevanza. I colleghi hanno già sottolineato come ognuno di noi abbia un'ipotesi diversa rispetto al Parlamento che vorremmo determinare. Si è discusso molto la scorsa settimana sul numero probabile di 400 deputati, mentre nell'emendamento della maggioranza si prevede il numero di 500. Prendiamo atto del dato emerso dalle votazioni precedenti per sollevare un problema di grande rilevanza istituzionale, quello degli eletti nella circoscrizione Estero. È stato proposto il numero di 400 deputati alla Camera, di 200 al Senato e, di conseguenza, prendendo atto che, comunque, il Parlamento aveva determinato la scelta di eleggere dodici deputati all'estero per la Camera e sei al Senato, si è ragionato sull'ipotesi di dodici deputati alla Camera. I sei al Senato, di conseguenza, erano da considerare ormai superflui, poiché il Senato assume, dal vostro punto di vista, un altro ruolo ed è, persino, fuori dal vincolo di fiducia con il Governo.

Ci sembrava un ragionamento di buonsenso ed il ragionamento che si è sviluppato in Commissione ha portato la stessa maggioranza a modificare, di volta in volta, le proprie posizioni; queste posizioni, tuttavia, non sono state modificate, al punto da risolvere il problema, perché, al di là di valutazioni diverse sull'uno e sull'altro tema, sul numero dei componenti della Camera e sulla scelta compiuta dagli elettori circa la possibilità di eleggere rappresentanti dalla circoscrizione Estero, questo nodo istituzionale rimane aperto. Abbiamo sentito parole preoccupate anche in Commissione da parte di colleghi della maggioranza, anche perché nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà la prima volta che questi cittadini dovranno esprimere dei rappresentanti. Nessuno ha certezze rispetto alle modalità di voto e alla sua segretezza (nella maggioranza vi sono anche queste preoccupazioni). Ma, soprattutto, come è già stato sottolineato, quando si ragiona in termini astratti, si pongono tutti i problemi che emergono, al di là di ipotesi diverse che ognuno di noi può sostenere.

Comunque vi saranno sei deputati in più, perché si sceglie di aumentare il numero di dodici portandolo a diciotto, per ragioni evidenti di equilibrio del tutto interne, come è stato su ognuno degli articoli che abbiamo affrontato. Questi sei deputati in più potrebbero determinare dei risultati molto significativi rispetto agli equilibri parlamentari. Le leggi elettorali di cui disponiamo, e i riferimenti elettorali previsti, sono diversi dai nostri, gli equilibri della maggioranza non sono prevedibili: questo è un punto che riguarda in questo momento la attuale maggioranza e che domani potrebbe riguardare le attuali opposizioni, ma che in ogni caso riguarda il Parlamento e gli equilibri istituzionali in quanto tali. È stato ricordato che a questi si aggiungeranno i deputati a vita perché anche negli emendamenti che seguiranno abbiamo voluto coerentemente proporre una modifica, incontrando anche qui una riflessione e una condivisione di alcuni principi che sono oggettivi; in questo caso si sceglie di non risolvere un problema enorme, molto importante, alla luce semplicemente di una esigenza interna. Credo che questo sia un errore grave, di cui soltanto successivamente, se venisse confermato, potremo tutti trarne delle conseguenze. Invito i colleghi anche della maggioranza ad una ulteriore riflessione e ad accettare la riduzione prevista dal subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli della mia generazione, soprattutto dell'ambiente politico nel quale ho vissuto, hanno sempre immaginato che un giorno le parole a difesa degli italiani nel mondo potessero trasformarsi in una realtà. Credo che la maggior parte dei componenti di quest'aula abbiano ricoperto nella loro vita numerosi incarichi istituzionali, da consigliere comunale ad assessore a sindaci a consiglieri regionali, deputati regionali, e credo che un po' tutti abbiano avuto l'occasione nella loro vita di incontrarsi con i rappresentanti degli italiani all'estero. Non c'è stato sicuramente soggetto che sia sfuggito dal confrontarsi con gli italiani che vivono fuori dall'Italia, ipotizzando la possibilità che un giorno essi potessero contare direttamente nelle scelte della politica italiana, contare direttamente non soltanto attraverso gli

organismi rappresentativi, che pure svolgono la loro funzione, ma attraverso proprio il ruolo legislativo.

Occorre mettere i rappresentanti degli italiani all'estero sullo stesso piano degli italiani che vivono in Italia: non immaginare una sorta di colonia di soggetti che fuori dal nostro paese si commuovono di fronte ad una bandiera o ad una partita di calcio, ma trasformare quei soggetti in punti di riferimento importanti, di guisa tale che possano contribuire con la loro attività allo sviluppo ed al progresso di un paese, ma anche allo sviluppo ed al progresso legislativi di un popolo, di una nazione, di uno Stato. A me pare che qui la vicenda del numero dei parlamentari sia anche un po' pretestuosa, e certamente da noi può essere definita anche infinitesimale. Non penso che si risolvano i problemi, anche economici di un paese, riducendo di qualche unità il numero dei parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero. Non si guadagna nulla dal punto di vista economico e invece si creano grossi problemi dal punto di vista rappresentativo. Immaginate i tre milioni e mezzo di italiani che hanno diritto di votare essendo all'estero ed immaginate quanto grande diventi la circoscrizione, quale sia la percentuale di rappresentanza di questa gente all'interno di questo Parlamento. Che senso ha, al di là della giustizia o meno della posizione, metterci a discutere per vedere di ridurre di una, due o tre unità la rappresentanza parlamentare, creando seri problemi, visto che gli italiani all'estero non si trovano soltanto in un continente ma in tutti i continenti? Vivono in modi diversi, sono collegati alla nostra storia, alle nostre tradizioni; hanno necessità diverse, punti di riferimento diversi; andare a giostrare sul numero infinitesimale non ci sembra una cosa corretta. Del resto, vale la pena di ricordare che già di diciotto parlamentari si discuteva quando si dava per scontato che l'intero Parlamento si sarebbe ridotto! Si dava per scontato che, mantenendo diciotto rappresentanti parlamentari all'estero, noi avremmo avuto davanti una Camera dei deputati composta da 400 componenti e soltanto 200 componenti del Senato.

Siamo di fronte ad un numero inalterato di parlamentari. Siamo di fronte a diciotto deputati, anche se, per decisione del Senato e della Camera, i deputati non sono più 400, ma diventano 500. I senatori non sono più 200, ma diventano 252. Ecco perché ci sembra pretestuoso l'atteggiamento dell'opposizione tendente a diminuire la rappresentanza degli italiani all'estero. Non è soltanto un aspetto formale, è anche un aspetto pratico: diciotto parlamentari, a nostro parere, sono sufficienti a garantire la rappresentanza degli italiani che vivono fuori dall'Italia. Un numero inferiore non costituirebbe oggetto di una seria riflessione da parte di coloro che pensano che tutto questo vada contrastato.

Insistiamo quindi, signor Presidente, nel sostenere la rappresentanza di diciotto parlamentari, cogliendo l'occasione anche per ricordare i nostri anni giovanili, intorno a Mirko Tremaglia, quando una cosa del genere sembrava inimmaginabile e irrealizzabile. Il destino ha voluto, la storia del nostro paese ha voluto, che un uomo come Mirko Tremaglia diventasse ministro della Repubblica, proprio per portare avanti questi interessi! Per me, e per tutti i parlamentari di Alleanza nazionale, è un momento di grande gioia (*Applausi dei deputati di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, per effetto di una spinta ideologica ed emotiva, si è a suo tempo voluto introdurre, alla Camera, deputati eletti all'estero, con un sistema unico al mondo. Unico al mondo, perché ovunque, nei paesi civili, i cittadini residenti all'estero votano, sì, certo, ma votano per eleggere dei deputati legati al territorio nazionale. Con l'attuale legge votano persone che in teoria, e purtroppo in pratica, potrebbero anche non parlare italiano, e non avere la più lontana idea di cosa sia la politica italiana. Potrebbero votare persone portate in massa a votare da capi clientela; potrebbero votare persone che neppure lontanamente conoscono il candidato per il quale stanno votando.

Con l'attuale sistema contribuiscono a decidere la legge finanziaria deputati eletti da chi non paga le tasse in Italia. Un tempo, i rivoluzionari e padri fondatori dell'America dicevano *no taxation without*

representation: non paghiamo le tasse senza avere rappresentanza politica. Con l'attuale sistema, non si accetta la logica che dovrebbe stabilire, per reciprocità, il principio del *no representation without taxation*: non decidono il bilancio del mio Stato quelli che non pagano le imposte dello Stato italiano. Quando l'attuale legislazione è passata, mi sono opposto, insieme ad altri parlamentari di schieramento trasversale, se così si può dire, per un motivo di principio: molti parlamentari concordavano sul fatto che si stava facendo una pazzia, ma si disse: «pazienza, ormai il pasticcio è fatto». D'altronde anche il centrosinistra era stato d'accordo nella legislatura precedente, sul voto degli italiani all'estero, come sul federalismo. È vero, anche il centrosinistra ha, seppure molto minori, le sue colpe. Ma adesso il pasticcio si aggrava e provoca conseguenze non solo di principio. Noi stiamo per introdurre in una Camera ridotta di numero, diciotto deputati eletti in un modo unico al mondo. Diciotto deputati diventano in questo modo un partito, un gruppo parlamentare, che finirà per trasformarsi in gruppo di pressione, e magari chiedere anche un ministro. Con questa norma cervellotica si aggiunge un altro tocco di ridicolo e di paradosso ad una Costituzione che si sta scrivendo con tale superficialità da costituire una offesa per le istituzioni. Un simile pasticcio non si corregge più: si può soltanto eliminare con un referendum, per poi ripartire da zero (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Le argomentazioni che sono state svolte a favore del numero di diciotto deputati, in particolare quelle svolte dal collega Cristaldi, sono, nel merito, condivisibili. Il problema già posto dai colleghi Boato, Bressa e da altri, è tutt'altro, è una questione diciamo, anche di proporzioni. Noi avevamo dodici deputati su 630; adesso abbiamo diciotto deputati su 518. Questo significa che i deputati nazionali vengono eletti nella proporzione di uno ogni 150 mila abitanti, probabilmente uno ogni 120 mila elettori, mentre invece in questo modo all'estero ne avremo probabilmente uno ogni cinque o diecimila elettori. Quando, qui alla Camera, ci saranno diciotto persone che avranno ovviamente un collegamento con gli interessi esteri, saremo di fronte, di fatto, ad un piccolo partito. Questo 4 per cento condiziona le decisioni della Camera dei deputati in maniera sproporzionata! La questione riguarda una armonica ed equilibrata architettura istituzionale, non il diritto o meno di vedere rappresentati i nostri connazionali; ciò lo abbiamo già riconosciuto, prevedendo che dodici onorevoli facessero parte dell'Assemblea. Colleghi, credo si stia commettendo un gravissimo errore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, approfitto della sua presenza per svolgere una considerazione forse un po' ripetitiva. Lei, in più occasioni, ha richiamato la maggioranza e l'opposizione ad una forma di collaborazione; peraltro, in modo assai puntuale, ha ribadito un concetto sacrosanto, vale a dire quello di scrivere le regole costituzionali tutti insieme. Credo che, al di là del suo ammonimento, peraltro giusto, non vi sia la possibilità di raggiungere tale obiettivo proprio per ragioni strutturali, in quanto mancano le condizioni di base per poterlo perseguire. Non è una questione di cattiva volontà, in quanto l'impossibilità deriva dalle stesse modalità con le quali si sta sviluppando questo dibattito. Vorrei ricordare un precedente che ritengo possa essere illuminante, al di là delle reazioni, talvolta un po' risentite, del pur cortesissimo relatore. Quando si affrontò la questione della formazione dell'Assemblea costituente, il dibattito fu estremamente intenso sul fatto se tale Assemblea dovesse avere anche poteri di carattere legislativo o se il suo ruolo dovesse essere solo costituente. Com'è noto, De Gasperi - che, anche in quell'occasione, fu un

personaggio di grande acutezza - precisò che non si poteva creare un corto circuito tra la materia costituente e la normale legislazione. Inevitabilmente, tali regole vengono redatte secondo ottiche di partito, ecco perché, al di là della buona volontà, dovremmo tornare indietro, accettare la proposta - ripetuta più volte anche dal presidente Violante - di istituire un'Assemblea costituente con riferimento alla seconda parte della Costituzione, rimetterci al popolo italiano e tornare qui in aula con una delega precisa per riscrivere le regole. Allora sì che si potrà elaborare una Costituzione decente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo anch'io l'occasione dell'intervento del collega Cristaldi per puntualizzare che il diritto degli italiani all'estero di essere rappresentati nel nostro Parlamento è una riforma che il centrosinistra ha sostenuto. Quindi, non è in discussione questo diritto e vorrei che questo rimanesse agli atti. Ciò che contestiamo in questa norma è l'idea che nella Camera dei deputati - che dopo la riforma assumerà funzioni diverse dalle attuali - debba essere raddoppiato il peso specifico dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero. Ritengo, infatti, che il 4 per cento costituisca un peso notevole nell'ambito dell'Assemblea elettiva. Vorrei anche far notare che abbiamo avuto modo di discutere, durante il dibattito su queste riforme, un altro tema molto simile. Con i nostri emendamenti abbiamo infatti tentato di dare la possibilità a chi vive sul nostro territorio e paga le tasse per lo Stato italiano di potere esercitare i propri diritti di voto; tale possibilità è stata però preclusa. Esiste, quindi, una discrasia di comportamento da parte della maggioranza; riteniamo che l'emendamento in oggetto sia di assoluto buon senso e invitiamo pertanto gli esponenti della maggioranza a votarlo.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di dover iniziare da capo ancora una volta. Vorrei subito correggere un'osservazione che ho ascoltato, sollevata - credo - dall'onorevole Boccia e relativa ai numeri. L'Italia conta 56 milioni di abitanti e la futura Camera sarà composta da 500 deputati. Ciò significa che ci sarà un deputato ogni 115 mila abitanti. Volendo far valere, giustamente e doverosamente, lo stesso criterio per gli italiani all'estero, in numero di tre milioni e 500 mila, il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero dovrebbe corrispondere a trentuno, una volta introdotte le nuove norme costituzionali.

Non si è ragionato in questi termini; però, a chi oggi si lamenta sul numero eccessivo di diciotto deputati, dovrei contrapporre il numero di trentuno. Vorrei poi ricordare che l'iter della riforma costituzionale è iniziato al Senato; dopo un momento di riflessione, vennero inizialmente assegnati alla circoscrizione Estero sei senatori, successivamente aboliti nel seguito dei lavori. A fronte della loro eliminazione, si è pensato di portare a diciotto i deputati della circoscrizione Estero, non a trentuno.

Ho ascoltato ancora una volta discorsi ormai vecchi, come se non fosse mai intervenuta la riforma costituzionale. I cittadini italiani all'estero hanno gli stessi, uguali, e precisi diritti dei cittadini residenti in Italia. Si obietta che non hanno funzioni; mi sembra però di dover ricordare a tutti gli onorevoli presenti quanta strada sia stata fatta e quanti riconoscimenti siano stati dati agli italiani all'estero. È stata persino costituita la Confederazione degli imprenditori italiani all'estero, che costituisce una grande risorsa ed addirittura un impero economico. Sotto questo aspetto, sottolineo la grande importanza di creare un collegamento tra i futuri deputati nel Parlamento italiano e i 395 parlamentari di origine italiana, attualmente presenti nel mondo. Soltanto questo dovrebbe

suggerirvi la necessità assoluta di non ritornare a vecchi concetti, ormai superati, perché è stata costituita la circoscrizione Estero, sempre che non si voglia abolirla. Ho preso la parola perché mi è sembrato doveroso ricordare tutto questo, sia alla maggioranza che all'opposizione, che pure mi conosce. È un grave errore ritornare a certi ragionamenti perché tutti insieme abbiamo fatto una grande operazione politica e morale quando abbiamo conferito il voto agli italiani nel mondo, completando l'iter democratico. Senza quel voto, infatti, non esiste certamente democrazia, perché essa è fondata sul suffragio universale e sul riconoscimento dei diritti. Milioni di cittadini italiani non avevano il diritto di voto. Non roviniamo questa grande operazione che abbiamo condotto insieme!

Ritengo pertanto che il subemendamento in esame debba essere respinto, affinché si possa continuare a procedere sul tema degli italiani nel mondo con un'ampia convergenza, nell'interesse della nazione italiana. Mi dispiacerebbe se su questo punto ci dividessimo: credo infatti vi sia un'amplessima maggioranza in favore degli italiani all'estero, e auspico che su questo tema, del quale mi sto occupando da lungo tempo, non vi sia una divisione tra opposizione e maggioranza. Rivolgo pertanto un appello al Parlamento, affinché esso sia ancora una volta unito per gli interessi degli italiani all'estero, che sono gli interessi di tutta l'Italia, e non dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, il problema che è stato sollevato non mette in discussione il diritto, già riconosciuto da questo Parlamento, di voto e di elettorato passivo per gli italiani all'estero. Nessuno mette in discussione ciò: è stata una conquista alla quale hanno concorso tutte le forze parlamentari. La questione che poniamo è un'altra: in virtù delle riforme costituzionali proposte dal Governo, si determina una modifica del quadro parlamentare, che è stata poc'anzi illustrata.

Signor Presidente, l'interlocutore non è il ministro per gli italiani nel mondo, bensì il ministro per le riforme istituzionali. Ci troviamo di fronte a diciotto deputati su 518; in virtù della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura si trattava di dodici deputati su 630, pari al 2 per cento, mentre ora sono pari al 4 per cento. A volte abbiamo l'impressione che si vada avanti per forza di inerzia, e riscontro che alcuni colleghi della maggioranza condividono la nostra preoccupazione. Si dice tuttavia: non c'è niente da fare. Vi sono, inoltre, alcuni colleghi che sono usciti dall'aula, in quanto non se la sentono di votare una norma che modifica la natura di questo Parlamento. Abbiamo l'impressione che anche voi vi affidiate all'esito del referendum: ma che riforma state facendo, se sperate che gli italiani la annullino in sede di referendum? Il Governo non è interlocutore, e consente l'approvazione di alcune norme molto gravi. Mi rivolgo a lei, signor Presidente: lei è il Presidente della Camera dei deputati, e stiamo discutendo della formazione della Camera e della modificazione della sua struttura. Mi rivolgo al Governo, se vi è qualcuno disposto ad ascoltare ed interloquire: chiedo se sia possibile accantonare la questione in esame, e rinviarla al momento in cui discuteremo della forma di governo, che interferisce anche nel funzionamento del Parlamento. Non vi è dubbio, infatti, che la previsione di diciotto deputati eletti all'estero su 518 possa alterare anche il disegno relativo alla forma di governo. Vi invito pertanto ad accantonare la questione, al fine di poter compiere un'ulteriore riflessione. Dopo tutto, la confusione avvantaggia l'opposizione, in vista del referendum. Al contrario, ritengo che la maggioranza abbia l'esigenza opposta. Propongo pertanto un supplemento di riflessione: il problema sollevato dall'opposizione è largamente condiviso nel merito anche dalla maggioranza, che tuttavia non ha la libertà di poterlo affrontare. Un breve rinvio consentirebbe di evitare ulteriori guai: mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché verifichi la possibilità di un'iniziativa da parte sua (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, come lei sa, nella tradizione italiana il Presidente della Camera non partecipa neppure al voto; può esercitare una *moral suasion*, il più delle volte inascoltato.

Le sue considerazioni, quindi, vanno giustamente rivolte al *plenum* dell'Assemblea. Lei propone l'accantonamento delle proposte emendative; credo che la risposta alla sua richiesta competa in primo luogo alla Commissione e, qualora questa non avesse idee in proposito, spetterebbe all'Assemblea. Personalmente, più di questo non posso fare. Ho chiamato in causa il Governo, ha chiesto la parola il ministro per gli italiani nel mondo, l'onorevole Tremaglia che, su questa materia, rappresenta con piena titolarità il Governo; francamente non vedo come assicurare un dibattito serio se non con tali modalità.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Nell'intervento del ministro Tremaglia sono presenti opinioni che non condividiamo; egli, però, ci ha al contempo fornito una notizia importante, sulla quale invito l'Assemblea a riflettere. Il ministro ha appena dichiarato che gli italiani all'estero sono circa 3 milioni e 500 mila. Non vorrei che sottovalutassimo queste informazioni. In pratica, signor ministro, le ci informa che l'anagrafe, predisposta sulla base di una legge varata nella scorsa legislatura, è stata portata a termine e che finalmente i consolati e gli enti locali sono in grado di garantire il numero certo dei nostri concittadini italiani all'estero? Signor ministro, come saprà, in occasione del referendum svoltosi lo scorso anno vi fu una discrepanza nei due elenchi per un totale di circa 800 mila nostri concittadini. A nostro avviso, sono quindi 800 mila i nostri concittadini italiani all'estero che hanno visto negato un diritto riconosciuto loro dalla Costituzione in vigore e dalle leggi del nostro Paese. Come lei saprà, in questi mesi si moltiplicano gli appelli in quanto i contrattisti assunti per questo incarico sembra non possano completare il loro lavoro e l'anagrafe, quindi, non sia ancora pronta. Rispetto a tale quadro, signor ministro, il fatto che lei dichiari l'esistenza di un dato certo ci tranquillizza ma le fa anche assumere una grande responsabilità. Noi abbiamo la sensazione che i nostri concittadini all'estero siano di più e che, ancora oggi, questi elenchi non siano pronti e siano lontani dall'essere definitivi. Inoltre, come le sarà noto, in relazione all'esercizio di voto già attuato sono sorti molti dubbi sul funzionamento delle procedure, ed in particolare sulla loro segretezza. Anche sotto questo punto di vista, quindi, il suo intervento consegna all'aula una tranquillità che forse non è condivisa dai nostri cittadini italiani all'estero, dai consolati, dai loro rappresentanti, dai COMITES e dal CGIE. Anzi, come lei saprà, in relazione al provvedimento attualmente in discussione è diffusa la protesta fra i nostri cittadini italiano all'estero (nei COMITES e nel CGIE), che non condividono l'esclusione da una delle Assemblee. Ovviamente tale esclusione nasce dalla particolare configurazione istituzionale, che con questo provvedimento state prospettando al paese. Ipotizzate, infatti, un Senato federale che però mantiene alcuni dei poteri e delle attuali funzioni. Tuttavia, sono diffuse la perplessità, la protesta e la mancanza di condivisione di queste scelte. Peraltro, è questa la ragione per la quale lei, signor ministro, non ci ha convinto. Non abbiamo mai messo in discussione certe ipotesi, anzi abbiamo sempre auspicato la previsione di un numero definito di parlamentari; però, quando si è ipotizzato il numero di dodici parlamentari più sei, non si è fatta una proporzione legata ai collegi elettorali e al numero degli abitanti in Italia, ma si è affermato che è necessaria una rappresentanza quantitativamente significativa.

Se non erro, le modalità di elezione di questi diciotto parlamentari sarebbero diverse da quelle dei restanti 500 componenti del Parlamento. È proprio su tale questione che abbiamo concentrato la nostra attenzione. Ci sembra, infatti, che l'ipotesi di diciotto deputati (su un numero di parlamentari ridotto) non vada intesa con il meccanismo di dodici parlamentari più sei, che riteniamo un travisamento - anche politico - della futura configurazione della Camera. In tal senso, allora,

condivido il subemendamento presentato dal collega Bressa e invito i colleghi a valutare attentamente se non vi sia il rischio di una sommatoria dei sei ex senatori. Portandoli alla Camera non si facilita la rappresentanza degli italiani all'estero e si altera la composizione politica della futura Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor ministro, avrei preferito intervenire più tardi, in occasione dell'esame delle successive proposte emendative. Siccome lei ha preso la parola, mi permetto di intervenire adesso, se avrà la pazienza di ascoltare. Signor ministro, io l'ascolto da molti anni (da un quarto di secolo esatto, per quanto mi riguarda, cioè dal 1979 quando lei faceva parte di un gruppo di trentuno deputati, il capogruppo era Alfredo Pazzaglia e c'erano tante altre persone che ora non sono più tra noi e non solo perché non sono in quest'aula), e le riconosco una coerenza, una «tigna» - direi persino, in modo gentile però - nel portare avanti questi temi; quindi, concederà anche a noi la stessa coerenza. Noi di Rifondazione comunista non abbiamo votato la legge sugli italiani all'estero e non l'abbiamo fatto perché non sappiamo che ci sono tanti italiani; non l'abbiamo fatto perché non riteniamo che questi italiani debbano avere dei diritti; non l'abbiamo fatto sostanzialmente in base a due principi: uno antico, dei tempi che furono, cioè un principio liberale, rispetto al quale anche un pezzo della sua cultura non dovrebbe essere insensibile, quello cioè che già richiamava l'onorevole Intini che si riassume nella formula inglese: *no taxation, no representation*, che è un punto essenziale nella cultura statale attraverso i secoli. La seconda ragione è un principio più moderno di cui noi siamo portatori, ma rispetto al quale mi è parso di intendere che neppure il segretario del suo partito si è dimostrato insensibile quando ha proposto il voto degli immigrati extracomunitari in Italia. Si tratta cioè del principio (anche lei lo sa bene, ma volevo citare un'autorità che per lei, per cui le autorità contano, poteva essere addirittura più alta), in base al quale la cittadinanza non si regola sull'appartenenza di sangue, ma sull'appartenenza ad una comunità e di luogo. Questo è un principio moderno che supera tanti problemi, tante incomprensioni, ma sarebbe, se diventasse generale, un principio fondativo di una nuova cultura della pace, capace di superare le vecchie discriminazioni ideologiche. Allora si lasci dire (con molta franchezza, da parte di chi non ha unto le sue ruote, da parte di chi, pur avendola ascoltata, non dico con deferenza, ma certamente con attenzione e con rispetto per la coerenza e la tenacia da un quarto di secolo e, che tuttavia non è rimasto convinto) che l'operazione di questo emendamento non si può fare.

Questo lo dico per lei, per la sua dignità personale, per la dignità dell'incarico che lei ricopre. Ho sentito prima una dichiarazione un po' comica del suo collega Cristaldi, il quale è indubbiamente una autorità in campo di diritto, ma di matematica evidentemente non capisce molto; infatti, parlava di numeri infinitesimali (dicendo che diciotto è addirittura il prodotto di tre numeri primi, tre per tre per due). È un numero alto, consistente, corposo, significativo, percentualmente corrisponde al 4 per cento di quest'Assemblea; quindi, sarebbe quasi il doppio del nostro gruppo parlamentare. Lei dice che gli italiani all'estero sono tre milioni e 500 mila e, dunque, percentualmente dovrebbero essere sui trentuno membri; però, lei ha sentito le considerazioni che faceva l'onorevole Calzolaio e ricorda le mie interrogazioni sul fatto che il mancato funzionamento - che non attribuisco a lei - ma, ad una responsabilità collettiva, ha impedito a questi tre milioni e mezzo d'italiani di partecipare effettivamente al voto. Le vorrei ricordare che il principio percentualistico degli eletti sul corpo degli elettori è stato superato nel nostro paese nel 1962, tant'è vero che abbiamo fissato una cifra fissa e, quindi, non può più essere richiamato, se non facendo un'operazione storicamente non corretta, peraltro. Tuttavia, con il cuore in mano (è una metafora, non è che glielo voglio dare, perché mi serve), le domando, ministro Tremaglia; come può un uomo della sua esperienza, della sua età dire che poiché non potevamo «far trentuno, allora abbiamo fatto diciotto»? A questo punto,

non potendo «far trentuno» lasciate dodici, perché diciotto non è negli interessi degli italiani, ma solo negli interessi di sei aspiranti senatori. E una volta che è stata cambiata la ragione elettiva del Senato, non ha più alcuna funzione, né aritmetica, né matematica, se non di puro interesse di cassetta, riportare tali numeri dentro la Camera. Conviene a lei, per la dignità dell'operazione e della sua battaglia, lasciare a dodici il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Mi sembra che possano rappresentare più che dignitosamente la nostra comunità oltre frontiera. Questa è la ragione del mio voto a favore del subemendamento dell'onorevole Bressa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro che stiamo discutendo della possibilità di ritornare al numero di dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero, così com'era stabilito nel testo uscito dal Senato e dalla Commissione. Nessuno vuole ripercorrere antiche strade e pronunziare vecchi discorsi come se non fosse intervenuta la riforma costituzionale. Mi permetto di far osservare, con il massimo rispetto, al ministro che i calcoli che ha fatto sono, in qualche modo, sbagliati. Probabilmente, l'operazione che ha fatto non tiene conto dei centosettantacinque deputati eletti con il sistema proporzionale. Inoltre, la divisione, il cui risultato, a suo avviso, sarebbe trentuno anziché diciotto, è sbagliata anche sul piano dell'aritmetica. Ma, ministro, è errata anche sul piano politico. Dobbiamo assicurare ai cittadini residenti all'estero un diritto costituzionalmente garantito. Non siamo chiamati a fare un'opera di assistenza sindacale ai futuri eligendi alla Camera in rappresentanza dei cittadini residenti all'estero. Nessuno di noi sta facendo questo discorso. Vogliamo semplicemente far riflettere l'Assemblea sul fatto che diciotto su cinquecento è come, oggi, ventitré su seicentotrenta! Si tratta di un gruppo parlamentare molto consistente. Per di più, sono eletti attraverso un meccanismo elettorale completamente diverso. Non c'è alcun collegamento con il Presidente designato. È un sistema proporzionale. Stiamo realizzando un pasticcio assoluto. Non c'è in gioco il diritto dei cittadini residenti all'estero di essere rappresentati in Parlamento. C'è il diritto da parte del Parlamento di rappresentare politicamente la nostra nazione, la nostra Repubblica. Questo è in gioco! Non facciamo confusione! Non mettiamo insieme discorsi completamente diversi. Nessuno vuole tornare indietro. Vogliamo semplicemente attuare una riforma che abbia un senso ed un briciolo di razionalità. Diciotto su cinquecento non ha né senso né un briciolo di razionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, rispetto a questo pasticcio, noto una disattenzione come se, in mezzo ai tanti pasticci che state compiendo, un pasticcio in più o in meno non faccia differenza.

Ho posto un problema al ministro delle riforme che, devo dire, sta esaminando questa materia con molta attenzione e che, opportunamente, in questo momento è uscito dall'aula per non rispondere su questo tema rispetto al quale non è particolarmente sensibile. Questi diciotto deputati rappresentano il 3,5 per cento di quest'Assemblea (sono tanti quanti i deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che da dieci anni sta conducendo una grande battaglia e fa fatica a rendere consistente la sua rappresentanza); una percentuale, dunque, di gran lunga superiore a quella di tanti partiti rappresentati in quest'aula. Questi diciotto deputati rappresentano la maggioranza? Come si concilia questa norma con l'articolo 92, laddove ponete il problema della fiducia, della maggioranza che si è costituita in sede elettorale? Questi signori non fanno parte di quella maggioranza? Come

dovranno votare la mozione di sfiducia? Possono sfiduciare il Presidente? Sono temi molto rilevanti che nulla hanno a che fare con il tema degli italiani nel mondo. Esiste un problema di equilibrio costituzionale che può essere affrontato solo dal ministro delle riforme. Credo sarebbe opportuno accantonare tali questioni, fino a quando non risolveremo il problema dell'articolo 92, per capire se questi diciotto deputati facciano parte della maggioranza e in che modo parteciperanno al voto di fiducia. È un punto fondamentale. Stiamo parlando della fiducia al Governo. I diciotto deputati assegnati alla circoscrizione Estero che ruolo avranno in quel momento? Non lo sappiamo; in quanto non conosciamo come voteremo sul nuovo articolo 92 della Carta; oggi, in sede di Comitato dei nove, si è sottolineato che, se approvato nel testo attuale, le due norme sarebbero assolutamente inconciliabili tra loro. Quindi, state approvando disposizioni errate dal punto di vista degli equilibri costituzionali.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. La Costituzione...

RICCARDO MARONE. Vorrei ricordare al ministro Tremaglia che il fondamento di una Costituzione risiede nella ricerca di un equilibrio tra le varie funzioni che si esprimono in un paese. Questo è il fondamento di una Carta costituzionale.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È stata cambiata, la Costituzione...!

RICCARDO MARONE. Non ritengo che possiamo condizionare l'Assemblea rispetto ad una tale battaglia; battaglia sacrosanta, sia o meno condivisibile. Molti in quest'Assemblea non l'hanno condivisa e oggi siedono tra i banchi del Governo insieme con il ministro; ma non credo che tale tema possa condizionare una valutazione completamente diversa all'interno di questa Assemblea che verte sul tema dell'equilibrio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. La Costituzione è stata cambiata appositamente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, lo scopo di questa nostra riforma è correggere il bicameralismo perfetto, possibilmente realizzando un sistema che dia ad una Camera la titolarità del rapporto fiduciario con il Governo ed all'altra le rappresentanze territoriali. Devo riconoscere che forse una soluzione più logica e coerente con tali propositi - soluzione che abbiamo prospettato anche in proposte di legge di revisione costituzionale (di una, sono primo firmatario) - vorrebbe che le rappresentanze degli italiani all'estero trovassero espressione nel Senato federale. Ciò, in modo da evitare, al di là dei ragionamenti correttamente proposti dai colleghi Bressa e Marone sul numero, il rischio che il voto fiduciario possa essere condizionato - o addirittura dipendente - dalle rappresentanze elette all'estero. È un argomento in più che ripropongo nella logica, che mi auguro sia recepita, dell'accantonamento e della maggiore riflessione sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevoli colleghi, il collega Marone ha già affrontato la questione; vorrei se possibile portare un argomento ulteriore nel dibattito. Stiamo esaminando la composizione della Camera dei deputati; passeremo poi al Senato. I due rami del Parlamento sono diversi da quelli attuali non solo per il numero dei parlamentari ma anche per la loro composizione; mi

sembra, infatti, che la maggioranza proponga, per la Camera dei deputati, che ne facciano parte anche i deputati eletti all'estero; per il Senato, che ne facciano parte, con poteri limitati, se non ho capito male, anche i rappresentanti delle regioni e delle autonomie. Se non sappiamo bene quale sia il compito della Camera e quale quello del Senato e quale rapporto sussista tra essi ed il Presidente del Consiglio dei ministri e nell'ambito del procedimento legislativo, come facciamo ad affrontare il problema della composizione? I numeri qui citati - se diciotto o meno - fanno strettamente riferimento ad un certo tipo di funzione. Mi permetto di insistere: definiamo prima chiaramente quali siano funzioni e compiti; poi definiamo la composizione, essendo quest'ultima una variabile che dipende dalle funzioni. Altrimenti, mi pare che francamente accumuliamo pasticci su pasticci; ritengo che ciò non giovi a nessuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.2.25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono voti doppi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 387

Votanti 380

Astenuti 7

Maggioranza 191

Hanno votato sì 174

Hanno votato no 206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.2.25.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 344

Votanti 340

Astenuti 4

Maggioranza 171

Hanno votato sì 33

Hanno votato no 307).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare. Prendo atto altresì che l'onorevole Motta ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Passiamo al subemendamento Perrotta 0.2. 25.3.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor presidente, intervengo solo per sottolineare un aspetto alquanto strano; nel momento in cui eleggiamo i parlamentari della quota estero, ci troviamo dinanzi una circostanza strana. Detti parlamentari, infatti, non pagano alcune tasse, non quella sui rifiuti, non quelle comunali, non quelle regionali, e via dicendo. Ho dunque presentato il subemendamento a mia

firma solo per porre all'attenzione dell'Assemblea il problema cui ho fatto testé riferimento. Sicché lo ritiro e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, ritira anche il suo successivo subemendamento 0.2.25.4?

ALDO PERROTTA. Analogamente, signor Presidente, lo ritiro, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, quest'emendamento è piuttosto paradossale perché, da una parte, si è molto generosi sui numeri e, dall'altra, si compie un'improvvisa restrizione. Mentre si portano a diciotto i deputati eletti nella circoscrizione Estero, si riducono i deputati a vita a tre. Mi sembra che la coerenza dovrebbe essere premiata di più, in quest'aula. Quest'emendamento è la sintesi di una serie di errori. Esso è, anzitutto, tipico di come sta procedendo questa riforma. La maggioranza, infatti, lancia una serie di *slogan* e, lentamente, se li rimangia nei fatti, salvo poi continuare a usare tali *slogan* in pubblico. Uno di tali *slogan* è la grande riduzione del numero dei parlamentari. Dopo che il Senato ha approvato la riduzione a quattrocento deputati, qualcuno ci ha ripensato, portando il numero degli stessi a cinquecento, e lo stesso è avvenuto - ed avverrà - con il Senato della Repubblica. Lo *slogan* è pertanto: diminuzione dei deputati, ma in modo tale che la riduzione sia accettabile e non provochi particolari danni. Inoltre, si inserisce questa sproporzione gigantesca rispetto ai deputati eletti nella circoscrizione Estero, che, lo ripeto, potranno condizionare in modo determinante, non solo la vita politica - perché ciò sarebbe il loro ruolo -, ma anche la caduta di maggioranze, in aperto contrasto con i principi che voi volete stabilire nell'articolo 92 della Costituzione, ossia lo stretto collegamento tra il *premier* e la sua maggioranza (tanto che lo stesso *premier*, nel corso della legislatura, non può essere sostituito). Voi state, quindi, immaginando un sistema costituzionale in cui vi sia una diretta connessione tra il *premier* e la sua maggioranza, addirittura non modificabile, se non in determinate condizioni, e poi prevedete soggetti estranei a tale sistema costituzionale. Qualcuno dovrebbe spiegarci il funzionamento di questo meccanismo. Si prevede, inoltre, una riduzione dei deputati a vita che, francamente, non riesco a capire che senso abbia. Non è certamente proporzionale al numero dei deputati che sono ridotti, perché se tale riduzione è di solo cento deputati, la corrispondente riduzione dei deputati a vita non avrebbe dovuto essere da cinque a tre. Tali soggetti possono offrire un contributo alla vita politica del paese e non rappresentano alcuna maggioranza. Questa sì è l'ipotesi di soggetti che non devono essere inseriti in una maggioranza, perché i medesimi, per la loro storia, in vari campi - politici, intellettuali, eccetera - dovrebbero rappresentare il massimo dell'esperienza, dell'equilibrio politico, della saggezza e, quindi, dovrebbero rappresentare un importante contributo per i lavori di quest'Assemblea. Credo, tuttavia, che il contributo di saggezza sia rifiutato da questa maggioranza: saggezza è una parola che non mi pare alberghi in quest'aula, negli ultimi tempi. Stiamo facendo di tutto, tranne che una riforma saggia. Stiamo varando una riforma che serve a dare contentini un po' a tutti. Stiamo facendo un gran pasticcio. Stiamo stabilendo la composizione della Camera e del Senato, senza sapere quali siano le loro competenze. Stiamo approvando la composizione della Camera e del Senato senza sapere quali leggi le stesse dovranno approvare, perché sul provvedimento legislativo questa maggioranza ancora non sa quali emendamenti proporre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 19).

RICCARDO MARONE. Oggi abbiamo discusso, in Comitato dei nove, i pareri su tutti gli articoli, tranne che su quelli inerenti il procedimento legislativo - che sono accantonati -, perché non avete ancora le idee chiare in merito. Mi auguro che non sosterrete quell'assurdità approvata dal Senato,

ma non siete stati ancora in grado di sostituire quel procedimento con un altro. Farete un procedimento in cui vi sia la prevalenza della Camera oppure uno in cui vi sia la prevalenza del Senato? E quali materie attribuirete alla competenza della Camera e quali a quella del Senato? Questi temi sono fondamentali per stabilire la composizione della Camera e del Senato. Se si fosse proceduto sulla strada intrapresa dal Senato, ossia con un sistema caratterizzato dalla prevalenza del Senato, sarebbe stato logico prevedere un Senato con un numero di componenti superiore a quello della Camera: sarebbe stata una scelta coerente da parte dei senatori. Noi, oggi, non conosciamo la composizione e la competenza della Camera ed approviamo una norma che prevede cinquecentodiciotto deputati e tre deputati a vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, lei ha cinque minuti di tempo a disposizione. Come al solito, mi pone questi problemi di aritmetica...

MARCELLO PACINI. Ne utilizzerò una quantità minore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che introduce i deputati a vita, è uno di quelli che segnano la differenza fra un progetto di riforma della Costituzione ed un altro. Nel testo licenziato dal Senato mancava un approfondimento della definizione di Camera politica e di Camera di rappresentanza dei territori. E la dimostrazione di tale mancanza di approfondimento derivava proprio dalla permanenza del pregiudizio per cui i cittadini emeriti, coloro che meritavano una nomina nel massimo consesso politico della Repubblica, dovessero ancora far parte di un'Assemblea cui spettava rappresentare i territori e gli interessi concreti e non, invece, di un'Assemblea che rappresentasse al massimo le istanze politiche della Repubblica e della nazione. Dobbiamo riconoscere il grande progresso di maturazione che ha avuto luogo e la presa d'atto della differenza intercorrente fra la Camera dei deputati ed il futuro Senato federale. Naturalmente, tutto ciò senza pregiudizio per il grande ruolo del Senato federale; ma, certo, si deve riconoscere che tale differenza esiste. Prendo atto anche che la Casa delle libertà ha attuato un grande progresso di maturazione e che in questi mesi all'interno di essa è stato possibile esprimersi liberamente e compiutamente, avendo anche il coraggio politico di ridefinire il progetto di tale coalizione. Constato con grande soddisfazione che il mio emendamento 2.77 coincide con l'emendamento 2.25 della Commissione: prendendo atto di questa coincidenza, chiedo di considerare ritirato tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, sebbene questa volta avrebbe potuto parlare più a lungo, ha utilizzato una minore quantità di tempo. Poi, non se la prenda con me in altre circostanze... Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, approvando l'emendamento 2.25 della Commissione, ci stiamo accingendo a dare forma compiuta quanto meno alla Camera dei deputati. Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, vi è una certa stravaganza istituzionale. Stiamo definendo la composizione di una Camera, che si immagina sia la Camera di rappresentanza politica, senza avere la minima idea di come si svolgerà la formazione delle leggi e di come sarà il nuovo articolo 70 sul procedimento legislativo. Anche oggi non abbiamo avuto occasione di conoscere al riguardo i nuovi orientamenti di Governo e maggioranza. Però, come è giusto che sia, i lavori devono continuare e proseguono in questa sorta di dimensione irrealistica del procedimento di revisione costituzionale. Per effetto di questo emendamento sono scomparsi i senatori eletti nella circoscrizione Estero ed i senatori a vita. Parrebbe, quindi, di capire che la Camera dei deputati diventa la Camera di rappresentanza politica del nostro Parlamento. È del tutto evidente che la funzione della Camera non sarà solo quella di votare la maggioranza, ma anche quella di votare

delle leggi. Quali saranno le leggi che la Camera avrà competenza ad approvare non è dato sapere. Allora, concentriamoci solo sull'aspetto che ci è noto - diciamo così - per intuizione più che per lettura del testo nel suo complesso. La Camera dei deputati è la Camera di rappresentanza politica. Ma mentre arriviamo a questa conclusione, vediamo magicamente passare da dodici a diciotto i rappresentanti della circoscrizione Estero. Tali rappresentanti - come abbiamo detto e ripetiamo anche in questa occasione - vengono eletti con meccanismi elettorali diversi e in un clima e in un contesto politico diversi. Questi deputati non saranno riconducibili ad un candidato *premier* perché la legge elettorale prevede che vengano eletti con un criterio rigidamente proporzionale nella circoscrizioni Estero senza nessun collegamento. Allora - questo sì lo sappiamo perché oggi nel Comitato dei nove è stato affrontato questo tema - viene introdotto il principio della maggioranza parlamentare, unica titolata, attraverso l'appartenenza alla medesima, a definire la possibilità per un parlamentare di sottoscrivere mozioni di sfiducia al Governo, nonché di rappresentare la maggioranza nel momento in cui si dovesse passare in corso d'opera, durante l'attività di una legislatura, ad un nuovo Governo. Voi tutti comprendete come questa situazione sia assolutamente paradossale. Andiamo avanti a spizzichi e bocconi, andiamo avanti sotto la bussola - che è una pessima bussola per una riforma costituzionale - degli accordi politici. L'abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo questa sera: la vostra bussola è stata quella di fare una verifica di maggioranza e avete avuto la presunzione - e io dico anche la scelleratezza - di volerla chiamare riforma costituzionale. Questo è un altro esempio, uno dei moltissimi, di quanto state facendo. Solo che, state attenti, questa che potrebbe sembrare una banalità potrà avere in futuro delle conseguenze straordinariamente importanti per l'equilibrio politico del nostro paese. Ma per voi non vale la pena di considerare queste cose con un minimo di attenzione. Procedete come un treno lungo il binario che avete intrapreso. Peccato che, alla fine di questo binario, non ci sia una stazione di arrivo ma un burrone. Peccato che, oltre a finire nel burrone voi, porterete nel burrone l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che, ove fosse approvato l'emendamento della Commissione 2.25, risulterebbero assorbiti ovvero preclusi i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 2: Boato 2.80, Elio Vito 2.200 e relativi subemendamenti, Boato 2.71 e Perrotta 2.75. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 2.25, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 401*

Votanti 397

Astenuti 4

Maggioranza 199

Hanno votato sì 225

Hanno votato no 172).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 2.79. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Questo emendamento, che io stesso ho sottoscritto, propone l'elettorato passivo a diciotto anni. Attualmente la nostra Costituzione prevede che per la Camera dei deputati si possa essere eletti a venticinque anni. Nel frattempo, da quando è stata decisa quest'età per l'accesso alla Camera, è cambiato il mondo, possiamo dire. Non solo è stata introdotta la possibilità per qualsiasi cittadino che ha compiuto diciotto anni di essere elettore nel nostro paese, ma a diciotto anni oggi un giovane può diventare presidente di una regione anche importante come la Lombardia o la Sicilia e può diventare sindaco di una grande città come Milano o Roma. Tuttavia, secondo le

indicazioni emerse nell'ambito del Comitato dei nove, a diciotto anni un cittadino non può diventare deputato. Riteniamo si tratti di una scelta assolutamente sbagliata ed invitiamo l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente sull'emendamento esame. Sappiamo che è stato presentato un emendamento che ipotizza la possibilità di diventare parlamentari a ventuno anni, ma inviterei il Comitato dei nove a riflettere su tale elemento. Che senso ha l'età di ventuno anni? Non c'è alcun riferimento nell'ambito della nostra Costituzione ai ventuno anni. Inviterei il Comitato dei nove a mettere a posto le lancette dell'orologio: dal 1975 c'è il diritto di voto per i diciottenni. Prima era per i ventunenni, ma sono passati trent'anni da quella data! Che senso ha ipotizzare l'elettorato passivo a ventuno anni? In tal modo potremmo avere un giovane di diciotto anni che diventa, con responsabilità straordinarie, sindaco di Milano o presidente della regione Veneto e non può diventare deputato della Repubblica perché deve aspettare i ventuno anni. Si tratta veramente di una scelta illogica! Inoltre, è un arretramento rispetto a quanto tutti i gruppi parlamentari votarono nell'ambito della riforma prevista dalla bicamerale, nella quale si erano introdotti i diciotto anni come limite per l'accesso alla Camera dei deputati. La Commissione ha stabilito che siano eleggibili a senatori coloro che hanno compiuto i venticinque anni di età. Faccio notare che è stato presentato all'articolo 4 un emendamento del collega Vito, che immagino verrà approvato, che ripropone di nuovo il tetto dei quaranta anni. Si tratta di due scelte sbagliate da parte della maggioranza e del Comitato dei nove. Vorrei aggiungere un ulteriore elemento di valutazione: ormai siamo l'Europa dei venticinque. L'Italia e la Polonia sono gli unici due Stati dell'Europa a venticinque che non hanno istituito una diretta rappresentanza giovanile. In tutti gli altri paesi si sono istituiti consigli nazionali dei giovani che indicano le priorità per il mondo giovanile, aiutano i Governi a decidere e vengono consultati. Fino ad oggi in Italia abbiamo impedito ai giovani di autorappresentarsi attraverso i consigli nazionali della gioventù. Con questa scelta continuiamo ad impedire loro di decidere sul loro futuro. Mi sento di lanciare un appello a tutte le forze politiche, a tutti i gruppi parlamentari ed al Comitato dei nove: ripensate a tale scelta. Se avete fatto lo sforzo di venire incontro a tale esigenza portando da venticinque a ventuno anni l'età per l'accesso alla Camera dei deputati, facciamolo fino in fondo. Che senso ha distinguere un elettore attivo da un elettore passivo tra i diciotto ed i ventuno anni? Se dobbiamo fare tale scelta facciamola fino in fondo: consentiamo quanto è consentito ad un giovane in un consiglio regionale o comunale anche nel Parlamento. L'emendamento in esame mi sembra decisamente più logico di quello successivo. Facciamo la scelta fino in fondo: consentiamo ad un giovane di diciotto anni non solo di essere elettore ma anche di essere eletto alla Camera dei deputati e di rappresentare una generazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, era il 1975 quando il Parlamento decise di spostare la maggiore età a diciotto anni. Sono passati trent'anni e credo si tratti di un tempo congruo per dare un altro segnale al paese relativo alla maturità dei nostri giovani. Con questo emendamento proponiamo che a diciotto anni un cittadino italiano possa essere eletto al Parlamento italiano. Lo facciamo non solo perché abbiamo molta fiducia nei cittadini italiani diciottenni, ma anche perché l'ordinamento italiano prevede che a diciotto anni si possa diventare Presidente del Consiglio dei ministri, presidente di una regione (come il Lazio o la Lombardia) o sindaco (di una città come Roma o Milano). Non si capisce, pertanto, quale sia la logica per cui si può presiedere un esecutivo, mentre non si può svolgere un'attività legislativa. È del tutto irragionevole pensare che ciò possa avvenire.

Occorre però sottolineare anche un'altra questione, sulla quale vi è un atteggiamento molto prudentiale da parte della maggioranza. Lo ricordava poco fa il collega Ruzzante: per essere eletti al Senato di anni ne occorreranno quaranta! Allora che tipo di segnale pensiamo di dare? Che cosa rappresenta la scelta di ventuno anni? Una mediazione che deriva da cosa? Dalla media europea delle altre età con cui si può accedere in Parlamento negli altri paesi europei? Mi sembra

francamente un'argomentazione molto debole. Allora facciamo un gesto di serietà. In Italia a diciotto anni si può essere Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente della regione, sindaco di una grande città. Pertanto, è giusto che si possa essere anche parlamentari della Repubblica. Inviterei pertanto il relatore ad illuminare la Commissione, perché possa esservi una modifica del parere già espresso, ed invito quindi l'Assemblea a votare questo emendamento, che consente ai diciottenni di diventare parlamentari della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Chi nella sua vita o nei suoi studi, piuttosto che in questi mesi, settimane, giorni, ha letto saggi, interviste, volumi, dichiarazioni di costituzionalisti, si sarà reso conto che, finora, da parte degli esperti, vi sono stati soltanto giudizi negativi rispetto alle riforme e alle norme approvate da questa Camera. Le riserve sono state fortissime. Una riforma non condivisa, pericolosa, che rischia fortemente di creare disparità e discriminazioni, anche rispetto alla tutela di diritti fondamentali, individuali, collettivi, sociali ed economici. Ho sentito la necessità di fare questa premessa perché il voto su questo emendamento potrebbe effettivamente creare un'inversione di rotta, ai fini di un'unanimità che su questo punto l'Assemblea potrebbe (anzi dovrebbe) trovare. Come è già stato detto, stiamo approvando una riforma non saggia, una riforma malfatta, una riforma difficilmente funzionante. Eppure, se venisse approvato questo emendamento, credo, anzi ne sono convinto profondamente, che creeremmo le premesse per avere un Parlamento, nello specifico una Camera dei deputati, in cui forte sarebbe il contributo di chi poi deve «subire» le leggi che saranno approvate nei prossimi anni. L'emendamento in esame, che chiedo anch'io di sottoscrivere, prevede espressamente che, in contrapposizione o diciamo in evoluzione rispetto a quanto oggi previsto dall'articolo 56 della Costituzione, siano eleggibili a deputati tutti gli elettori che, nel giorno delle elezioni, abbiano compiuto i diciotto anni di età. L'approvazione di questo emendamento dimostrerebbe un forte senso di maturità ed una forte espressione di fiducia nei confronti dei giovani, già maturi, i quali dimostrano quotidianamente la loro volontà di partecipazione alle scelte politiche del nostro paese e ai quali dovremmo riconoscere anche il diritto di esprimersi nelle competenti sedi istituzionali, per far sì che le leggi abbiano anche il loro apporto costruttivo.

La finalità dell'emendamento è quella di arricchire il contributo ed il confronto nella formazione delle leggi e, contemporaneamente, di fornire ai giovani, oramai maturi, la possibilità effettiva e concreta di partecipazione al confronto e al dibattito democratico, nella convinzione che questa scelta non può che incidere positivamente anche rispetto all'obiettivo di evitare che l'esclusione e l'indifferenza dei più giovani aumentino. È indubbio, infatti, che le questioni che riguardano le generazioni più giovani sono sempre più discusse e decise da generazioni più anziane, con un'evidente parzialità sulla qualità di quelle decisioni. Il senso dell'emendamento è dunque quello di includere una più ampia massa di persone giovani nella vita e nell'attività di istituzioni a cui molti, purtroppo, si sentono estranei. Anticipare l'età non solo del diritto di voto attivo (in questo senso vorrei ricordare che vi è una mia proposta di legge che prevede l'elettorato attivo anche per chi ha compiuto i sedici anni) o quanto meno prevedere un elettorato passivo per chi ha compiuto diciotto anni significa anche prendere atto che l'evoluzione rapida della tecnologia, delle comunicazioni e dell'organizzazione sociale consente ai giovani una maggiore partecipazione attiva che prima, fino a qualche anno o qualche decennio fa, era obiettivamente impossibile. L'approvazione dell'emendamento consentirà ai cittadini più giovani, di fatto già socialmente attivi, di partecipare non solo in maniera passiva, ma anche in maniera attiva a scelte che li toccano personalmente e che li riguardano direttamente, come, ad esempio, quelle concernenti la scuola, il lavoro e, più in generale, i diritti ed i doveri sociali e anche quelle che li riguarderanno in futuro. Penso, ad esempio, alle pensioni e al diritto al lavoro. Del resto, non sarebbe non solo politicamente illogico, ma anche giuridicamente anomalo prevedere che i diciottenni possano, come è già stato ricordato,

essere indicati ed eletti come Presidenti del Consiglio, essere nominati ed eletti come consiglieri regionali, mentre non possono partecipare, con la consapevolezza che stanno dimostrando in questi anni, alla formazione delle leggi e quindi anche, lo dico con estremo rispetto nei confronti di quest'aula, ma anche con forza, allo sviluppo della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, attraverso tale emendamento si vuole stabilire un principio di equità e di vera e propria pari opportunità. Resta un mistero come possano ancora sussistere motivi di vera e propria discriminazione riguardo coloro che possono a diciotto anni esercitare il diritto di voto e non vengono invece giudicati idonei ad essere eletti. Il diritto di voto infatti, oltre che rappresentare la capacità giuridica di giudizio, indica anche capacità di scegliere e, quindi, contribuire alla formazione degli assetti istituzionali. Dovrebbe, quindi, anche indicare la facoltà e la capacità di portare contributi di merito sulle questioni che riguardano la vita politica del paese.

Ritengo che solo una classe politica ripiegata su se stessa può non ravvisare la naturalezza e l'opportunità insita in questa proposta, tanto più per tentare di ridurre il divario che c'è tra i cittadini e la politica. Sarebbe, quindi, utile cogliere la necessità che vengano rappresentate ed espresse istanze e bisogni moderni, a cui spesso si adattano soluzioni e risposte inadeguate ed inefficaci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento Bressa 2.79 e spiegarne i motivi, partendo da una semplice e banale considerazione, espressa più volte da numerosi colleghi che mi hanno preceduto. Attualmente, per quanto riguarda il diritto elettorale passivo, vale a dire la possibilità di farsi eleggere come deputati e senatori, è prevista l'età di venticinque anni per la Camera dei deputati e quaranta anni per il Senato della Repubblica. Secondo la proposta in essere il limite di età dovrebbe essere diciotto: sappiamo che vi è un emendamento dell'opposizione ed un altro di un componente della maggioranza, il collega Buontempo, che tende a portarla a ventuno anni per la Camera; e sappiamo anche che vi è un altro emendamento, che modifica il lavoro fatto in Commissione da parte della maggioranza, che tende a riportare il diritto elettorale passivo per il Senato a quaranta. Dico questo, Presidente: tutto ciò è nato nel 1948; su queste norme non vi sono state modifiche. Allora, che senso ha, Presidente, prevedere che un qualsiasi giovane possa diventare presidente di regione, ad esempio della Lombardia, e poi far parte del Senato federale, senza essere nel contempo eleggibile quale componente della Camera dei deputati: è veramente un anacronismo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento e dichiarare il mio stupore per l'atteggiamento, che spero sia rivisto, della maggioranza, la quale sembra non rendersi conto di ciò che è un errore politico e quindi ancora peggiore di un delitto, secondo l'antica definizione di Taillierand. Anche in vista del probabile referendum, questo è di sicuro un errore politico: come si fa a non capire che ingeneriamo in questo modo un senso di sfiducia grave nelle nuove generazioni, le quali sempre di più (non siamo più nel 1947, come è stato

detto) considerano la politica come una cosa distante? E laddove non sia distante essa deve essere «partecipazione», non semplicemente partecipazione al voto, ma partecipazione attiva alla costruzione delle scelte. Dunque, l'elettorato attivo e passivo, tanto più nella concezione delle nuove generazioni, non può essere disgiunto in questo modo. È dunque un errore politico grave, colleghi della maggioranza, e noi vi invitiamo a ripensarci (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, naturalmente intervengo per condividere il contenuto di questo emendamento Bressa 2.79, ma anche per far rilevare la grande contraddizione verso la quale stiamo avvicinandoci a passi veloci. L'elettorato attivo e quello passivo al Senato: noi siamo in un sistema perfettamente simmetrico. Ci avviciniamo secondo l'impostazione proposta dalla maggioranza ad un sistema che fa comunque del Senato una Camera con valore eguale rispetto alla Camera dei deputati; ebbene, alla Camera accettiamo che l'elettorato attivo sia previsto per i diciotto anni, al Senato addirittura a venticinque. Vi è una fetta di popolazione cui viene confiscato il diritto di voto. In questa logica e con questa motivazione, io sosterrò questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 2.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 390

Votanti 386

Astenuti 4

Maggioranza 194

Hanno votato sì 165

Hanno votato no 221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione ha che ha trovato il giusto punto di equilibrio tra le esigenze manifestate poc'anzi - che ritengo legittime e anche molto giuste - e quella di creare un equilibrio accettabile da parte di tutti. Abbiamo la Costituzione del 1948 che, essendo prevista per legge la maggiore età a ventuno anni, stabiliva all'articolo 56 il requisito dei 25 anni di età per essere eletti parlamentari. Come ricordava il collega, dato che la maggiore età non è più prevista a ventuno, ma a diciotto anni, con questo emendamento noi chiediamo che si possa essere eletti parlamentari sin dall'età dei ventuno anni ed è questo un punto di equilibrio, anche perché in tutte le democrazie più avanzate si consegue l'elettorato attivo e passivo con la maggiore età. Un gruppo di circa diciassette paesi industrializzati e con democrazia avanzata fissa a ventuno anni l'età per essere eletti parlamentari. Solo in alcuni paesi, dove la democrazia fra l'altro fa fatica ad affermarsi, sono previste età più alte. Quindi io credo che il maggiorenne, a diciotto anni, abbia tutto il diritto di poter votare per dei deputati che, all'età di ventuno anni, sono ben in grado di rappresentare i diritti dei cittadini e la nazione. Noi abbiamo il dovere di creare la maggiore apertura possibile ai giovani per renderli partecipi della vita politica. Se noi diciamo che un giovane dai ventuno ai ventiquattro anni non può neppure essere, qualora ne avesse il consenso, eletto deputato, è come se noi lo respingessimo fuori dalla politica, obbligandolo ad una attività extraparlamentare, oppure ad ignorare la politica. Io ringrazio quindi la Commissione

e mi auguro che questo emendamento da me presentato, simile all'emendamento presentato da altri colleghi dell'opposizione (cioè Boato, Bressa ed altri), si possa votare con molta serenità, in questo modo rendendo un atto di giustizia verso i giovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Intervengo per sottolineare che noi, insieme ad altri colleghi del centrosinistra, siamo firmatari di questo emendamento che consideriamo come finalizzato alla riduzione del danno, poiché il nostro obiettivo principale era quello di prevedere la possibilità di essere eletti già a diciotto anni. Le ragioni di questa proposta, già espresse dal collega Pisapia, sono state più che esaurienti. Riteniamo che, proprio nel momento in cui la Camera riforma il sistema parlamentare, sia importante tener conto dei mutamenti avvenuti nella società italiana e della rinnovata voglia di protagonismo che in questo momento, proprio mentre vi è una crisi della politica, si registra invece, in modo quasi contraddittorio, nelle giovani generazioni. Questa scelta coraggiosa è stata impedita, la Camera non ha avuto il coraggio di andare in questa direzione; chiediamo ora l'approvazione di un emendamento che noi consideriamo importante, anche se naturalmente non soddisfacente, che prevede di poter essere eletti a ventuno anni. Si verificherà naturalmente una contraddizione per cui, per essere eletto alla Camera una persona deve aver compiuto i ventuno anni, mentre per poter fare il sindaco di Roma è sufficiente aver compiuto i diciotto. Ora, le dimensioni delle rispettive responsabilità mi sembrano evidenti. Si evidenzia una contraddizione che non solo non verrà sanata in questa fase, ma addirittura verrà particolarmente aggravata laddove, quando si affronterà il tema del Senato, si prevederà addirittura ancora la necessità di avere quaranta anni. Questo proprio nel momento in cui il Senato assume un ruolo tutto diverso. Si moltiplicano quindi le contraddizioni e le inadeguatezze di questa legge. Tuttavia, avendo noi presentato questo emendamento, come ripeto, nella logica di riduzione del danno, pur mantenendo fermo il nostro obiettivo, e auspicando che nel prosieguo dell'iter legislativo costituzionale si possa tornare ad una ipotesi di diciotto anni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento Boato 2.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Ci troviamo di fronte ad un altro dei paradossi di questa riforma. Quando si tratta di concedere l'elettorato attivo siamo generosissimi. Al Senato lo abbiamo portato a diciotto anni, poi allarghiamo il numero dei parlamentari, insomma, siamo generosi. Quando si tratta, invece, dell'elettorato passivo, cioè di difendere un apparato esistente, diventiamo molto rigorosi. Riteniamo che la gente abbia la capacità di intendere e di volere quando ci deve votare e che non ce l'abbia quando invece debba governare o sedere in questo Parlamento. Ciò è assolutamente assurdo, a meno che non si rientri nella logica dell'autodifesa di un apparato e dell'autoconservazione. L'esempio più lampante è l'elettorato passivo per il Senato fissato a quarant'anni, che poteva avere una logica ai tempi in cui fu scritta la Costituzione, quando la funzione del Senato era diversa e non dovevano coincidere i tempi di elezione tra i due organi legislativi. Oggi che parliamo di un Senato federale, mantenere il limite a quarant'anni manifesta esclusivamente un'autoconservazione, una paura di allargare la concorrenza rispetto a coloro che sono già all'interno delle istituzioni. Tuttavia, questa è una strada che porterà alla disgregazione delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti in esame, anche

se confidavo fermamente in un sussulto di democrazia e di dignità di quest'Assemblea in occasione del voto sul precedente emendamento. Essendo stato respinto il precedente emendamento, ritengo che gli emendamenti in esame possano costituire una riduzione del danno e un piccolo passo avanti. Colgo anche l'occasione per precisare che sull'emendamento Bressa 2.79 ho erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, anche se avremmo preferito che il segnale che questa Camera sta per fornire fosse un po' diverso dalla logica della burocrazia che ci impone di fare la media tra le età in cui si vota negli altri Parlamenti. A mio modo di vedere, l'investimento nei confronti dei nostri giovani doveva essere pieno e totale. L'ho detto prima e lo ricordo adesso: non ha alcun senso consentire ai diciottenni di assumere compiti esecutivi importantissimi e non consentire loro di svolgere degnamente, con altrettanta responsabilità e maturità, il compito di legislatori in questo paese. Ciò ci dispiace moltissimo ma, nella logica della riduzione dei danni, meglio ventuno che venticinque (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78, accettati dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 394

Votanti 392

Astenuti 2

Maggioranza 197

Hanno votato sì 390

Hanno votato no 2).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, la scorsa settimana abbiamo posto mano al Titolo V - mi pare che abbiamo fatto sufficienti danni - e ora cominciamo a fare danni su questo Titolo I. Ho già detto che giudico paradossale il metodo seguito. La Costituzione è un complesso di norme equilibrato; la saggezza dovrebbe costituire una delle qualità di chi mette mano ad una Costituzione, il cui equilibrio è dato dall'armonica ripartizione delle funzioni, degli organi e di tutto il resto. Noi, invece, siamo decidendo alcuni aspetti, senza avere sotto gli occhi il quadro complessivo della situazione. È gravissimo: stiamo decidendo la composizione di Camera e Senato, senza aver chiare quali competenze e funzioni dovranno avere le due Assemblee. Non si può procedere in questa maniera. È sbagliato, perché nessuno di noi ha davanti il quadro complessivo della situazione e non può quindi formarsi correttamente l'opinione se quanto stiamo facendo sia giusto o sbagliato. Stiamo modificando la composizione della Camera e del Senato, senza sapere cosa questi organi dovranno fare. Tutti siamo favorevoli all'abolizione del bicameralismo anche se, dal momento che non siete in grado di trovare una soluzione accettabile, forse potremo assistere ad una vostra resa anche su questo principio. Infatti, non siete ancora in grado di stabilire quale monocameralismo porre in atto e quali competenze assegnare alle nuove assemblee. Detto questo, stiamo comunque procedendo in avanti. Soltanto oggi, in sede di Comitato dei nove, avete detto che non si sarebbe potuto esaminare il procedimento legislativo. Procediamo facendo dei salti; abbiamo cominciato

dalla fine ed ora stiamo tornando indietro; poi si procederà in avanti, quindi si proseguirà con la definizione dei poteri del *premier*, anche se in questo caso ancora non avremo chiaro quale sarà il procedimento legislativo. In tutto questo, non siamo ancora però in grado di valutare se la composizione prevista dall'articolo 2 sia corretta o se forse non sarebbe stato meglio prevedere un diverso assetto. Noi, ovviamente, siamo certi che sarebbe stata migliore qualche altra soluzione. Ci chiediamo però come voi possiate essere certi di aver individuato la composizione giusta per Camera e Senato, se ancora non sono state stabilite le loro precise competenze né cosa volete loro attribuire.

Si tratta di un'obiezione di fondo, perché mette in discussione l'impianto complessivo, il quadro in cui si sta ragionando e, quindi, tutto il contesto, cui siamo fortemente contrari. Se esaminiamo soltanto l'emendamento oggi approvato, ci accorgiamo di quanti siano gli aspetti che non vanno. Al termine della giornata di oggi avremo infatti dato vita ad una Camera estremamente sbilanciata e sproporzionata nelle rappresentanze. Non abbiamo ascoltato l'intervento del ministro delle riforme, allontanatosi temporaneamente e opportunamente dall'aula, bensì del ministro per gli italiani nel mondo. Il ministro Tremaglia ha spiegato un complicato meccanismo, in base al quale i 18 deputati eletti presso la circoscrizione Estero sarebbero pochi. Il risultato è che avremo una Camera ridotta nei seggi rispetto all'attuale - anche se più ampia di quanto deciso in prima lettura dal Senato - ma in cui la rappresentanza dei deputati all'estero risulterà fortemente sbilanciata rispetto a quella degli italiani residenti sul territorio nazionale. Non si comprende bene quali funzioni politiche tale rappresentanza potrà svolgere in quest'aula, perché non è ancora chiara l'applicazione concreta che darete ai concetti di maggioranza e premierato, che state elaborando con l'articolo 92. Francamente tutto questo procedimento risulta incomprensibile. L'unica occasione in cui avete abbassato i numeri è stato in occasione della determinazione del numero dei deputati a vita; ritengo però paradossale il loro abbassamento a tre unità, perché invece sarebbe stata l'occasione per aggiungere un contributo di cultura, esperienza ed intellettualità ad un Parlamento che ne ha forte bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame, che modifica l'articolo 56 della Costituzione relativo alla composizione della Camera dei deputati. Tale contrarietà deriva dalla posizione che abbiamo sempre assunto al riguardo, in virtù della quale se riduzione ci deve essere, al fine di aumentare l'autorevolezza dell'organo e dei suoi singoli componenti, essa deve essere significativa: la nostra proposta è che la Camera sia composta di 400 deputati.

Al di là della confusione di ruoli con il Senato, sulla quale ci soffermeremo successivamente, ci troviamo di fronte a 500 deputati, nonché a diciotto eletti nella circoscrizione Estero e ai deputati a vita. Contrariamente al collega Marone - mi si consenta, signor Presidente, una battuta - trovo logica la riduzione del numero dei deputati a vita: gli estensori della norma, in considerazione dell'aumento dell'età media della vita (come nel caso della riforma delle pensioni), hanno pensato di contenere il carico stipendiale, riducendo il numero dei deputati a vita! Ci troviamo comunque di fronte a una riduzione delle dimensioni dell'organo non significativa, e si continua inoltre a pasticciare per quanto concerne l'età per il riconoscimento dell'elettorato passivo. Il limite di età è stato ulteriormente ridotto rispetto al testo iniziale, e ciò è positivo, ma tale modifica genererà una disparità fra le due Camere. La logica avrebbe voluto che si facessero coincidere i requisiti per l'elettorato attivo e passivo con il raggiungimento della maggiore età, come accade per tutte le altre funzioni nella nostra società, stabilendo una norma di carattere generale che avrebbe avuto un valore simbolico, avvicinando le istituzioni alla popolazione e, segnatamente, alle giovani generazioni. Non credo che ciò avrebbe provocato una diminuzione del senno complessivo dei

componenti della Camera dei deputati, in quanto esso non deriva dall'età media, bensì da processi culturali, storici e formativi di tutt'altra natura, come potrei facilmente dimostrare analizzando la storia delle legislature italiane della Repubblica, dalla quale emerge come il contributo delle giovani generazioni in momenti di particolare tensione storica sia stato portatore di grande consapevolezza e di senso nazionale, più ancora che non nei periodi in cui l'età media del Parlamento è stata più elevata.

Da tali ragioni deriva la nostra contrarietà all'articolo in esame. Esse saranno più chiare quando analizzeremo l'articolo successivo, riguardante il Senato. Le due questioni sono indubbiamente collegate: oggi abbiamo un bicameralismo perfetto, che riteniamo ormai superato storicamente e che a nostro avviso deve essere radicalmente modificato, mentre con l'approvazione della riforma della composizione del Senato proposta dalla maggioranza ci troveremmo di fronte a un bicameralismo imperfetto. Infatti, non essendovi differenza nella natura elettiva delle due Camere, la diversità di funzioni sarebbe molto dubbia e ci troveremmo dunque in una situazione peggiore rispetto a quella vigente. Da vent'anni a questa parte, fin dall'ormai lontana Commissione presieduta dallo scomparso onorevole Aldo Bozzi, abbiamo sempre sostenuto tali posizioni. Per tali ragioni, che riteniamo ampie ed esaustive, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Intervengo brevemente per sottolineare che con l'approvazione di questo articolo si mantiene fede ad un impegno assunto con tutto il corpo elettorale: diminuire il numero dei parlamentari. Gentilmente, gli uffici hanno svolto una piccola ricerca di cui vorrei informare gli onorevoli Violante e Castagnetti, se vorranno ascoltarmi. Da tale ricerca risulta che il costo annuale di un deputato ammonta a poco più di 500 milioni delle vecchie lire. Essendo prevista una diminuzione del numero dei deputati di 112 unità, ne risulterà un risparmio annuo di circa 56 miliardi delle vecchie lire e di conseguenza anche un risparmio per ogni legislatura pari a 280 miliardi delle vecchie lire. A ciò si aggiunga il risparmio che deriverà dalla necessità di dover erogare un numero inferiore di vitalizi, nonché le minori spese per i deputati cessati dal mandato. Chiedo, allora, agli onorevoli Violante e Castagnetti se non ritengano questi numeri un autentico, reale e verificabile risparmio, dal momento che finora hanno sempre parlato di costi non dimostrati e non dimostrabili, irreali e surreali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo rapidamente solo per far sì che non restino agli atti esclusivamente delle corbellerie.

NUCCIO CARRARA. La matematica non è una corbelleria!

ANTONIO BOCCIA. Le spese per i deputati sono a carico del bilancio della Camera...

NUCCIO CARRARA. Ma paga sempre Pantalone (*Commenti del deputato Castagnetti*)!

ANTONIO BOCCIA. ...e, quindi, non riguardano assolutamente le spese complessive (le documenteremo nel dettaglio sino alla conclusione di questo iter) derivanti dall'approvazione di questo provvedimento sul federalismo astratto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. A prescindere dalle valutazioni espresse poc'anzi dal collega Boccia, in ordine alle quali continuiamo a ribadire la richiesta di informazioni precise sul costo di questa riforma costituzionale, mi permetto di far presente all'onorevole Carrara che, nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, avete aumentato il numero dei deputati di 118 unità: dagli iniziali 400, i deputati sono ora diventati 518. Pertanto, tutti i costi che lei ha valutato essere in riduzione, nel passaggio dal Senato alla Camera risultano, in realtà, incrementati. E questo vale anche per i 56 miliardi di vecchie lire, da lei citati in maniera un po' demagogica. Onorevole Carrara, chi siede in questi banchi dovrebbe valutare più attentamente questi temi. È evidente che nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, le spese che lei afferma essere diminuite, in realtà vanno esattamente nella direzione opposta; e questo proprio perché, lo ripeto, avete aumentato di 118 unità il numero dei deputati della Camera e vi apprestate ad aumentare di altre 52 unità il numero dei senatori. Si va, allora, in una direzione diametralmente opposta a quella che il collega Carrara ha pomposamente annunciato in quest'aula: vi sarà un aumento dei costi per il pagamento dei deputati e di senatori!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche se non ce ne rendiamo conto, questo è un voto estremamente importante perché ridefinisce le competenze, i compiti e le funzioni della Camera in un tentativo di superare il bicameralismo perfetto. Chiedo gentilmente all'onorevole Carrara di non allontanarsi e di ascoltare perché sto parlando di una cosa importante ed è rivolta anche a lui. Noi stiamo per votare un po' a cuor leggero. La funzione legislativa del nostro Parlamento sarà modificata. Ma come sarà modificata? Non lo sappiamo ancora; non è solo una questione riguardante il numero dei deputati, ma è soprattutto una questione di competenze e di funzione legislativa della Camera. L'onorevole Carrara ha fatto i conti della spesa affermando che c'è un risparmio di 56 miliardi all'anno; quindi, se eliminiamo tutti i deputati, azzeriamo addirittura il costo...

NUCCIO CARRARA. Ci allineiamo all'Europa!

GIANCLAUDIO BRESSA. Lascia stare! Se vogliamo ragionare in maniera così banalmente demagogica e populista, io invito l'onorevole Carrara a fare i conti di quanto costerà la paralisi del paese dopo che voi approverete una riforma che paralizzerebbe il Parlamento.

NUCCIO CARRARA. Siamo il paese più virtuoso!

GIANCLAUDIO BRESSA. Ancora non siete in grado di produrre l'articolo 70 e sapete perfettamente che il testo uscito dal Senato è ingestibile perché provoca la paralisi del Parlamento. Se non riuscirete a sistamarlo convenientemente - e credo che non ci riuscirete - caro onorevole Carrara, cosa costerà al paese la paralisi legislativa del nostro Parlamento?

NUCCIO CARRARA. La paralisi l'avete voluta voi!

GIANCLAUDIO BRESSA. Questi sono i conti che voi dovete fare, non la demagogia dei 50 miliardi in meno all'anno per un deputato «risparmiato», anche se - come ha ricordato il collega Ruzzante - dal Senato alla Camera i deputati sono aumentati di 100. Votiamo contro questo articolo non solo per le ragioni che ho testè ricordato, ma anche perché c'è una somma complessiva di contraddizioni in questo emendamento, la più eclatante delle quali è quella riferita alla presenza dei parlamentari della circoscrizione Estero. Io non ripeterò per l'ennesima volta cose già dette, ma se la

funzione politica appartiene alla Camera, cosa ci stanno fare diciotto deputati in rappresentanza dei cittadini che vivono all'estero? Vi rendete conto che voi, in questo momento, non state garantendo un diritto costituzionalmente legittimo e sancito dalla Costituzione, ma state facendo del sindacalismo parlamentare a favore dei futuri eletti nella circoscrizione Estero? Questa è la realtà! Qualcuno si era impegnato per diciotto membri - dodici alla Camera e sei al Senato - e quindi diciotto devono essere. In barba e in spregio della coerenza e della razionalità di una riforma, voi mettete in mano la Camera politica a diciotto persone che vengono elette completamente avulse dalla discussione politica nazionale, completamente scollegate dai meccanismi di elezione dei parlamentari nazionali! Queste sono le contraddizioni brutali; noi stiamo superando il bicameralismo perfetto e stiamo andando, non verso un bicameralismo imperfetto, ma verso un bicameralismo confuso, demagogico e pasticciatore. Questi sono i contenuti della vostra riforma ed è per questo che noi votiamo contro questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale perché non riesco a comprendere questo assalto verbale nei confronti di ciò che ha detto l'onorevole Carrara. In realtà, il collega non è entrato nel merito dei costi, ma ha solo detto che 518 parlamentari costeranno meno di 630 e che - è noto a tutti - dal paese reale sale una richiesta per la diminuzione dei parlamentari. C'è un altro aspetto da considerare. Quando abbiamo qualche titolo di merito godiamocelo, non parliamo sempre contro: ad esempio, la Francia - parlo di paesi che hanno, più o meno, il numero degli abitanti dell'Italia - ha 577 deputati, la Germania 630, il Regno Unito 659 e l'Italia ne avrà 518. Quindi, siamo al di sotto di tutti gli altri paesi europei che hanno la nostra stessa popolazione. È fatto positivo, è un risparmio, è una questione di moralizzazione. Il paese lo chiede e tutti i partiti hanno risposto positivamente. Ritengo che sia stato compiuto un buon lavoro nel presentare questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 375*

Votanti 373

Astenuti 2

Maggioranza 187

Hanno votato sì 217

Hanno votato no 156).

Prendo atto che l'onorevole Stradella non è riuscito a votare e che l'onorevole De Mita si è erroneamente astenuto, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi sembrerebbe ragionevole la seguente ipotesi: atteso che vi sono iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti, per evitare di sospendere la seduta ed eventualmente riprenderla più tardi - come sembrava si fosse orientata l'Assemblea -, proporrei quanto segue. Si potrebbe proseguire l'esame del complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 - sapendo, i colleghi, che, evidentemente, non si passerebbe più ai voti - e addivenire così all'espressione dei pareri del relatore e del Governo; si rinvierebbe quindi l'esame alla seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo si possa procedere nel senso proposto dall'onorevole Antonio Leone. Onorevoli colleghi, presumibilmente, dunque, i nostri lavori proseguiranno sino alle ore 20,45. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'articolo 3 si occupa della composizione del Senato cosiddetto federale; esso rappresenta dunque un punto centrale dell'intero disegno di riforma costituzionale.

Abbiamo già dichiarato, e scritto nei testi del nostro progetto di riforma, che la correzione del bicameralismo perfetto è un obiettivo di ammodernamento delle istituzioni del paese assolutamente necessario; l'Italia è l'unico paese, in Europa - e per certi versi, al mondo - che ha un sistema bicamerale perfetto. Le due Camere si occupano esattamente delle stesse materie ed hanno gli stessi poteri legislativi e di fiducia nei confronti del Governo. Sono dunque ragioni di efficienza del procedimento legislativo che inducono alle necessarie correzioni; sono, altresì, esigenze di giusta rappresentanza delle articolazioni del potere pubblico su base territoriale, che necessitano di avere, anche sul piano legislativo, un esito in una Camera delle autonomie e delle regioni o in una Camera di rappresentanza federale. Dunque, condividiamo l'esigenza di ammodernamento, che costituisce uno dei punti fondamentali del completamento della riforma federalista; un federalismo molto aggettivato, nella nostra concezione: un federalismo della solidarietà e dell'efficienza. Non un federalismo competitivo, divisivo e disgregatore quale quello propostoci dalla maggioranza. Ma la modifica del bicameralismo perfetto deve corrispondere ad alcuni canoni; soprattutto, dobbiamo rispondere all'esigenza di avere una Camera rappresentativa delle regioni e dei territori la quale, non duplichi le funzioni che fanno capo alla Camera politica ma neppure sovrapponga confusamente, sul piano del procedimento legislativo, i propri poteri a quelli dell'altro ramo del Parlamento. Occorre, dunque, una chiarezza di modello. Tale chiarezza, a dire il vero, voi non l'avete mai avuta. A fronte delle diverse sensibilità illustrate e sollecitate anche nel corso delle audizioni dei rappresentanti della dottrina costituzionale, non si è mai avuta la forza e la chiarezza di idee di scegliere un modello sulla base delle esperienze di diritto comparato e internazionale esistenti. Non si è fatto riferimento al *Bundesrat*, fondato sul modello della designazione dei rappresentanti da parte dei diversi *länder*. Si è un po' troppo frettolosamente liquidata tale esperienza, sostenendo che il modello *Bundesrat* sarebbe distante dal nostro ordinamento ed impraticabile. Non ripercorro, in questa sede, i temi e gli argomenti - tutti molto discutibili - usati a sostegno di tale conclusione. Voglio solo affermare che il modello *Bundesrat* è stato frettolosamente accantonato, senza una valutazione che ne consentisse di studiare, in modo approfondito, l'applicabilità al nostro sistema. È stato, tuttavia - e lo dico con chiarezza -, troppo presto accantonato anche il riferimento agli altri modelli federali, in particolare a quello degli Stati Uniti, a quello svizzero ed anche a quello adottato, secondo un criterio misto, in Spagna. A dire il vero, noi abbiamo chiare le ragioni che inducono a configurare un modello di rappresentanza della Camera cosiddetta federale sulla base del principio della rappresentatività dei territori. Noi abbiamo proposto una composizione del Senato federale che - sia pur diversificando, in qualche modo, la rappresentatività in ragione della popolazione - facesse salvo il criterio di fondo che i rappresentanti delle regioni, eletti contestualmente agli organi regionali, fossero tali da garantire un livello paritario tra le diverse

regioni. Eravamo partiti dall'idea - simile a quella degli Stati Uniti - di avere due senatori per ogni regione, pensando anche ad una riduzione ad un senatore per le regioni più piccole, quali il Molise e la Valle d'Aosta. Ciò per far sì che, attraverso una Camera così composta, fossero i territori ad avere una loro rappresentanza e fossero le regioni ad esprimersi attraverso i propri delegati eletti. Via via che il dibattito è - confusamente - proseguito, la maggioranza ha ritenuto di alterare tale principio di fondo, che avrebbe anche potuto avere una sua più duttile articolazione, in favore di un pasticcio incomprensibile. Dal disegno di legge della maggioranza, infatti, emerge una composizione del Senato di 252 membri, il che, *grosso modo - absit iniuria verbis -*, fa sì che la Lombardia possa avere trentatré rappresentanti, e una regione più piccola due o tre. È evidente che non si tratterebbe più di una Camera espressiva della rappresentanza territoriale ed è anche evidente che le maggioranze che si formerebbero in tale organo sarebbero maggioranze politiche, che accrescerebbero il difetto tipico delle rappresentanze federali, ossia che si è eletti per rappresentare un territorio, ma la rappresentanza tende a divenire un mandato generale di tutta la nazione. Il modello che voi proponete, ossia 252 senatori, è la quintessenza di tale difetto, che voi amplificate. Non vi saranno rappresentanti dei territori, ma maggioranze che rifletteranno semplicemente gli orientamenti politici nazionali, con il risultato che basterà sommare i rappresentanti delle regioni più popolate, per avere la maggioranza del Senato cosiddetta federale. Si tratta, dunque, di un sistema sbagliato, che impedisce di definire il Senato come federale (su questo punto tornerò tra breve, alla conclusione del mio intervento). Inoltre, la composizione di tale organo, il Senato federale, si definisce nel quadro di una confusione assai grave, che riguarda le competenze dello stesso.

Egredi colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe stato assai facile prevedere un sistema razionale e semplice, ossia immaginare che il Senato federale avesse una competenza paritaria sulle materie di legislazione concorrente e sulla fissazione dei livelli essenziali dei servizi, con un procedimento legislativo che prevedeva nelle materie a legislazione concorrente la competenza paritaria di entrambe le Camere e sulla fissazione dei livelli essenziali la competenza del Senato. In questo caso, come è noto, si procede, invece, con un procedimento legislativo quadripartito, su cui attendiamo ancora, in corso d'opera, emendamenti a sorpresa, magari in qualche seduta notturna. È difficile, dunque, parlare di composizione corretta del Senato, quando voi stessi non sapete neppure quali saranno le competenze di tale organo di cui ci accingiamo ad approvare la composizione. Questo modo di procedere è frutto della vostra insipienza, della vostra irresponsabilità e della modalità, tutta politichese, con la quale pensate di riformare la Costituzione, per riprodurre in essa le ragioni della vostra sgangherata alleanza politica. È una responsabilità assai grave che vi contestiamo. In conclusione, se il Senato che emerge anche nella sua composizione non può dirsi federale, lasciamo a voi la risposta al seguente quesito: che Senato è? Non è un Senato federale per composizione, perché non si rifà neppure al modello degli Stati Uniti e non ha una rappresentanza che rifletta i singoli territori in modo paritario; e non lo è, perché non è composto da designati, secondo il modello *Bundesrat*, dai singoli *länder* o regioni. È il solito pasticcio all'italiana, di cui recate tutta intera la responsabilità, una responsabilità che vi contestiamo dinanzi al paese e su cui certamente chiameremo il popolo ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anch'io riprendo il tema testé sollevato sulla indeterminatezza e confusione che caratterizza la proposta del cosiddetto Senato federale, che è tutto, fuorché un Senato federale. È stato affermato - e lo ripeto - che lo sconquasso dell'ordinamento repubblicano è iscritto nella proposta della Casa delle libertà relativa alla revisione costituzionale. Questo sconquasso, a nostro avviso, nasce da un intreccio perverso, dall'invenzione di confusi meccanismi istituzionali di cui non sono chiare funzioni e competenze. Finora, abbiamo parlato - lo dicevano prima alcuni colleghi - di una Camera in termini di numero, di italiani

all'estero rispetto a cui non si sa come possano partecipare alla formazione della Camera politica, di diciottenni esclusi dal loro sacrosanto diritto di essere cittadini a pieno titolo, come l'età consentirebbe loro. In altri termini, abbiamo parlato degli accessori della Camera politica, senza sapere assolutamente nulla su funzionalità, funzione, competenze e, soprattutto, poteri della stessa. Allora, riprendo il discorso: vi è lo sconquasso che nasce tra l'invenzione di questi incredibili meccanismi, di cui la confusione è la caratteristica maggiore, e la tenacia e la determinazione - perché questo, invece, è molto chiaro - nel proposito di svuotare il Parlamento e, nel caso della vostra proposta, la Camera politica di ogni reale potere. Il Senato federale da questo punto di vista è l'ennesimo pastrocchio, destinato ad aumentare la confusione delle funzioni e delle competenze delle rappresentanze democratiche, svuotandone significato, valore e - ripeto - soprattutto potere. Questo Senato, che voi chiamate federale, non ha nessuna affinità e nessuna parentela, neanche lontana, con alcuno degli analoghi sistemi, quanto al nome, vigenti nei paesi occidentali. Non sarà un caso, credo, che ciò avvenga, perché quei sistemi federali sono nati e sono il frutto di una storia e di uno sforzo reali di costruire un insieme di condivisioni, dettate da una soggettività, che aveva la massima preoccupazione, appunto, nella ricerca di una condivisione tra storie ed esigenze diverse. Qui tutto l'impianto della vostra revisione costituzionale nasce, al contrario, dalla volontà dichiarata attraverso la storia, i documenti e le esternazioni di una delle forze massimamente artefici della proposta, ossia la Lega nord, che nasce appunto dalla volontà di sfasciare l'unitarietà della Repubblica e dello Stato. Sappiamo - lo abbiamo detto più volte - che la rappresentanza è individuale oppure territoriale. Negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio molto emblematico, il congresso esprime la rappresentanza individuale e il Senato quella territoriale. Ogni Stato pesa in eguale misura, con due senatori ciascuno, a prescindere dalla popolazione che abita quel territorio. Il criterio con cui un'Assemblea viene eletta ne determina la natura e l'elezione - sappiamo anche questo - può essere diretta, come avviene negli Stati Uniti, oppure indiretta e di secondo grado, come in Germania, dove il *Bundesrat* accoglie i rappresentanti delle assemblee regionali. Il vostro Senato federale non ha nulla a che vedere né con un sistema né con l'altro, che sono sistemi rodati e dai quali ci sarebbe stata la necessità di apprendere qualche cosa nel momento in cui si mette mano all'articolo 57 della Costituzione e si pretende di modificare il vigente bicameralismo perfetto. Ma, appunto, parlate di Senato federale, eppure dov'è la rappresentanza territoriale? In che modo quest'organismo potrebbe diventare espressione delle regioni, con quel meccanismo di elezione indifferenziata, in realtà di tipo nazionale, che è alla base della formazione di questo fantomatico Senato federale? Dov'è quella fondamentale caratteristica di concorso differente nel raccordo tra i diversi livelli dei poteri della Repubblica, che costituisce l'unica condizione, oltre che l'unica ragione, che può, a nostro avviso, giustificare la modifica dell'articolo 57 della Carta costituzionale? Nella vostra proposta non esiste niente di tutto questo. In essa si configura una sostanziale parità di posizione tra Senato e Camera per quanto attiene le competenze prevalenti differenziate. Per altri versi, in essa si annida il rischio di una sostanziale subalternità della Camera politica rispetto al Senato. Dunque, all'interno del fine fondamentale di tutta l'architettura inventata da voi, accanto alla *devolution* vi è anche lo svuotamento, se non proprio la cancellazione, dei poteri effettivi della rappresentanza democratica. Quest'ultima viene ridotta ad una specie di cassa di risonanza e di ufficio notarile delle decisioni prese dall'esecutivo. Noi avanziamo una proposta radicalmente alternativa che, a nostro giudizio, è in grado di configurare un'efficace rappresentanza territoriale tale da rispondere contemporaneamente alla necessità di una connessione equilibrata tra i diversi livelli istituzionali previsti dall'ordinamento. Proponiamo un Senato delle regioni e lo chiamiamo così perché le regioni sono l'unica realtà territoriale definita e configurabile e, quindi, l'unica realtà concretamente oggetto di un provvedimento di questo genere. Altrimenti, non si capisce di cosa parliamo.

Proponiamo, dunque, che i senatori vengano eletti con sistema proporzionale dai consiglieri regionali stessi. Quindi, proponiamo una formazione affidata ad una nomina di secondo grado. Una tale proposta risponderebbe, a nostro avviso, a molte delle istanze avanzate più volte dagli stessi rappresentanti degli enti locali che sono espressione concreta - oserei dire incarnata - delle esigenze

territoriali e, quindi, potrebbero in parte rientrare nella formazione di questa rappresentanza delle regioni.

Il vigente bicameralismo perfetto ha i ben noti vizi di appesantimento dell'attività legislativa: questo è il motivo per cui acconsentiremmo ad una modifica di tale sistema laddove tale modifica andasse nel senso di una più rapida ed efficace esplicazione del potere legislativo. Tali vizi hanno rappresentato per molti esecutivi, per questo in maniera emblematica, l'alibi per l'ossessivo ed autoritario ricorso ai decreti-legge. Il bicameralismo, con i suoi vizi, verrebbe in tal modo superato operando un reale passaggio in avanti, qualificando in positivo il rapporto tra la Camera politica ed il Senato e rispondendo all'esigenza di un confronto ravvicinato tra diversi livelli istituzionali oggi afflitti, viceversa, da una logica di contrattazione che spesso non produce nulla di positivo ed inceppa le rispettive funzioni. L'approvazione della riforma del Titolo V ha aperto una fase di conflittualità di cui sappiamo molto anche attraverso gli interventi della Corte costituzionale in merito ai rapporti tra Stato e regioni su materie importanti come energia, grandi reti, infrastrutture, eccetera. Crediamo che la nostra proposta potrebbe efficacemente risanare tale situazione di conflittualità e l'*impasse* che inevitabilmente ne deriva. Nel nuovo sistema che voi delineate, d'altra parte, viene prefigurato un intreccio di modalità legislative, degne di un rompicapo, che non farà che accentuare i vizi già esistenti: leggi monocamerali a volontà prevalente della Camera, leggi monocamerali a volontà prevalente del Senato, leggi bicamerali a partecipazione paritaria. Dunque, una tripartizione fondata su lunghi elenchi di materie, che aprirà una voragine di conflitti di giurisdizioni e di competenze, rispetto alla quale a trarne i benefici - ma ovviamente questa è l'implicita conseguenza del primo obiettivo, quello di svuotare il Parlamento - non potrà che essere il *premier* (il signor Berlusconi, nel vostro caso). Non parliamo poi dell'assenza di ogni chiarezza sul procedimento legislativo, sulle competenze e sui ruoli di ciascuna delle due Assemblee. Ovviamente, noi crediamo che si sarebbe dovuto partire da qui, cioè dalle funzioni, dalle competenze e dai ruoli, per poi disegnare l'ingegneria, al fine di rendere efficaci quelle competenze, quei ruoli, quelle funzioni e quei poteri. Noi pensiamo che sarebbe stato questo il modo migliore per procedere e non, invece, il capovolgimento, che indica esattamente come in realtà l'obiettivo sia da una parte demagogico - far vedere che vi state dando da fare per rispondere all'antiparlamentarismo e all'antipolitica, che anima così fortemente una parte del vostro elettorato -, dall'altra, quello di assestare colpi durissimi a quella forma di democrazia rappresentativa, che fino adesso ha costituito uno dei beni più preziosi della grande esperienza democratica, perlomeno degli ultimi tre secoli, ma che ora è sottoposta ad una operazione di svuotamento e di sfinimento, che fa da contraltare all'esaltazione delle procedure elettorali, a cui la democrazia rappresentativa viene ridotta (come dimostrano anche vicende internazionali e pretese di esportare la democrazia sulla punta delle baionette: basta che si voti, poi la volontà popolare, così definita, diventa una specie di ancora di riferimento per giustificare tutto). Quindi, i conti a questo punto tornano: svuotamento delle Assemblee rappresentative e concentrazione dei poteri nelle mani del *premier* «piglia tutto». A tutto ciò, noi contrapponiamo una proposta alternativa. Non ci limitiamo alle critiche, bensì proponiamo un'alternativa, proprio perché partiamo dall'idea che intorno alla Camera politica e al Senato federale si giochi una parte importante della partita che voi avete aperto, mettendo sotto tiro la Costituzione e l'ordinamento dello Stato nei suoi punti nodali, in particolare il potere legislativo e l'autenticità della rappresentanza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, visto anche lo stato dei nostri lavori e dell'Assemblea - perché parlare a noi a stessi non è mai sicuramente la cosa migliore -, siamo arrivati ad uno dei punti più importanti del nostro dibattito (anche se, evidentemente, sono tutte importanti le modifiche della nostra Carta costituzionale), ossia la riforma del bicameralismo e la questione del Senato federale, da tutti considerati punti chiave dell'intera riforma, in quanto

evidenziano un ragionamento attorno all'adeguamento del sistema bicamerale, ritenuto necessario per razionalizzare anche la forma di Governo e il sistema delle autonomie territoriali. Per parlare di tutto ciò, è necessario affrontare i nodi della rappresentanza territoriale, la questione del vincolo di mandato, le questioni attinenti la composizione e l'organizzazione del Senato federale, nonché il suo sistema di elezione e la questione della contestualità. Sappiamo che, a tale riguardo, è aperta la problematica concernente in modo particolare le regioni a statuto differenziato. Ciò significa, anche se non riguarda l'articolo 3, ma l'articolo 70, discutere sulle leggi monocamerali (sappiamo che il provvedimento individua leggi monocamerali a prevalenza Camera e Senato), affrontare le questioni della competenza; è, in particolare, uno dei nodi di fondo della questione e su tale argomento, tra l'altro, il Servizio studi della Camera, *super partes*, ci ha rappresentato una situazione che porterebbe all'assoluta ingestibilità, ingovernabilità, nonché al non funzionamento del sistema, proprio con riferimento alla questione inerente al ramo del Parlamento competente ad intervenire (vi sarà la prevalenza della Camera o del Senato?). Vi è poi la questione delle leggi bicamerali. È evidente che le competenze del Senato federale hanno un'immediata rilevanza sulla forma di Governo. I nodi stanno venendo al pettine; sta emergendo la debolezza del nostro processo di riforma costituzionale, perché è fuori discussione (mi rendo conto che i colleghi della maggioranza non possono dirlo, ma noi dell'opposizione lo possiamo dire tranquillamente) che, se non avessimo la necessità di ottenere il consenso del Senato per approvare questa riforma, considerato che l'articolo 138 prevede questa procedura, ben diversa sarebbe la nostra proposta di riforma.

Di qui, il vizio di origine di tutto il processo riformatore, quindi la necessità di addivenire ad un sistema diverso rispetto a quello previsto dall'articolo 138 (mi riferisco all'Assemblea costituente). Vi abbiamo chiesto di intervenire sul Titolo V della Costituzione e di rettificare alcune questioni che, anche secondo l'opposizione, necessitavano di un intervento riformatore. Ora vi abbiamo chiesto di ragionare (lo ho fatto, da ultimo, il rappresentante del mio gruppo, l'onorevole Violante) sull'ipotesi di una commissione redigente. Risulta necessario - e, concludo, signor Presidente, perché sui vari emendamenti avremo modo di intervenire successivamente (è stato presentato un emendamento soppressivo, nonché altri emendamenti che si pongono nell'ottica della riduzione del danno) - ovvio, direi quasi inconfutabile discutere in primo luogo su cosa deve fare l'organo, quindi il procedimento legislativo, per poi affrontare la questione della composizione dell'organo. Fare il processo al contrario significa prima andare a costituire un organo, con le problematiche evidenziate, per poi discutere sulle competenze da attribuire a questo organismo così importante che avete definito Senato federale, ma che, nella realtà, come diceva poc'anzi la collega che è intervenuta, di federale ha poco o niente. Queste saranno le tematiche che saranno affrontate con i nostri emendamenti all'articolo 3. È evidente che, indirettamente, non potremo non parlare anche degli articoli 4 e 5 che contengono la vostra ipotesi complessiva di Senato federale. È un processo che possiamo definire al contrario non accantonare gli articoli richiamati per discutere prima sull'articolo 70 che riguarda la strutturazione delle competenze e delle modalità di funzione e di produzione legislativa. In questo senso, la nostra volontà di soppressione dell'articolo rimane in tutta la sua valenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente breve, rinviando a domani un ulteriore approfondimento della questione. La prima considerazione che voglio esprimere è che il problema grave della composizione del Senato federale si avvia ormai ad una positiva e seria conclusione. Com'è noto (era stato indicato come uno dei punti più innovativi nel dibattito ed anche uno dei più controversi) il testo della riforma, approvato dal Senato e poi esaminato anche a luglio, senza particolari novità, dalla I Commissione, è stato oggetto di critiche sia dal punto di vista scientifico che politico. Ora però, dopo una attenta riflessione e un dibattito, siamo di fronte ad un testo che presenta delle soluzioni particolarmente interessanti, accentuate,

originali, che non si ispirano a modelli stranieri ma che presentano una notevole positività. In primo luogo, sono stati superati e gestiti la forza del contesto, cioè i condizionamenti che sono soprattutto tre: la nota tradizione politica e parlamentare da sempre bicamerale perfetta, i reali rapporti in corso tra Senato e regioni col sistema delle autonomie, e - occorre riconoscerlo - il reale ingombrante problema di introdurre il Senato federale attraverso l'approvazione di un Senato esistente e operante, abituato ad operare in un sistema di bicameralismo perfetto. Pure in presenza di questi condizionamenti, la soluzione che andremo ad assumere appare adeguata ed equilibrata. L'equilibrio della soluzione viene però meglio apprezzato ove lo si esamini in correlazione con gli altri articoli della riforma che delineano meglio il nuovo Senato ed il nuovo assetto istituzionale della Repubblica: possiamo farlo perché alcuni sono già stati approvati, altri sono stati esaminati e approvati in seno alla I Commissione. Credo che il Senato federale, sia pure rinnovato, doveva essere configurato come una istituzione che rappresenti l'interesse degli enti regionali e locali e, in particolare, che partecipi all'attività legislativa in un quadro di superamento del tradizionale bicameralismo perfetto e che sia un luogo di mediazione politica in cui si possa svolgere un efficace e permanente coordinamento tra i rappresentanti delle diverse componenti territoriali, anche per realizzare la composizione di eventuali conflitti di competenza tra Stato e regioni. Una volta che si è accettato questo presupposto, il modello che a molti sarebbe sembrato auspicabile e preferibile era quello del *Bundesrat* tedesco. Occorre però anche prendere atto che esso è diventato rapidamente quasi subito improponibile, in quanto avrebbe reso praticamente impossibile, nella situazione ricordata di un Senato già esistente, quello che, con una metafora ardita, era stato chiamato il «suicidio» del Senato e dei senatori. Una volta che il Senato fosse stato costituito da soggetti non eletti, ma tutti nominati dagli esecutivi regionali, la prima conseguenza tangibile sarebbe stata la scomparsa dei senatori, che andava contro ogni possibilità di realizzazione pratica, alla luce della naturale conservazione delle istituzioni. Non restava che una terza via e quanto è delineato è una dimostrazione che questa terza via era possibile. Io avevo cercato di dare un contributo proponendo l'emendamento 3.88, che prevedeva una diminuzione del numero dei senatori elettivi e l'introduzione di un certo numero di senatori che fossero allo stesso tempo componenti delle giunte regionali e da queste ultime delegate. Ogni regione sarebbe stata rappresentata da un minimo di uno ad un massimo di cinque senatori, in base ad un sistema di ponderazione. Ciascuna delegazione avrebbe disposto di un voto unitario nel senso che i voti di ogni delegazione sarebbero stati espressi unitariamente, secondo le direttive delle giunte di provenienza. I senatori eletti a suffragio universale sarebbero stati liberi dal vincolo di mandato, mentre i senatori rappresentanti direttamente le giunte avrebbero operato attraverso un mandato imperativo al fine di tutelare gli interessi regionali. Devo riconoscere che molte di queste indicazioni e motivazioni, che mi avevano consigliato di riflettere e di proporre questo modello, sono state accolte nell'impianto complessivo di questa riforma. Di queste novità, di cui cinque ritengo di particolare rilevanza, parlerò domani mattina illustrando alcuni degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 3.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Leoni 3.20; Emerenzio Barbieri 3.104; Mascia 3.1; Pacini 3.88; Bressa 3.19; Mascia 3.73, nonché sul subemendamento Boccia 0.3.200.1. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 ed Elio Vito 3.200. Il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Bressa 3.89 e Bressa 3.13; Emerenzio Barbieri 3.103; Perrotta 3.79 e 3.80; sugli identici emendamenti Tonino Loddo 3.86 e Zeller 3.96; nonché sugli emendamenti Zeller 3.35 e 3.95. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75. Sull'emendamento Elio Vito 3.201 la Commissione formula un invito al ritiro, in quanto, pur essendo il parere favorevole, tale emendamento dovrebbe essere assorbito dalla votazione degli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 3.90. La

Commissione esprime un invito al ritiro sull'emendamento Tabacci 3.102, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 3.77 e 3.84. La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Perrotta 0.3.202.1 e parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 3.202, mentre formula un invito al ritiro sull'emendamento Leoni 3.15, che dovrebbe essere assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Leoni 3.91, Mascia 3.74 e Perrotta 3.85. Formula un invito al ritiro, esprimendo diversamente parere contrario, sull'emendamento Bressa 3.92, in ordine al quale occorrerà svolgere una precisazione in quanto una prima parte è confluita nell'emendamento 3.22 della Commissione, mentre l'ultima parte risulterebbe assorbita dall'articolo aggiuntivo 39.02.01 nel testo riformulato. Raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 3.25. Il parere è inoltre contrario sui subemendamenti Boato 0.3.203.9, Briguglio 0.3.203.5, Landolfi 0.3.203.6, Osvaldo Napoli 0.3.203.7 e sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.203.11, Detomas 0.3.203.12 e Cossa 0.3.203.13, mentre vi è un invito al ritiro sull'emendamento Elio Vito 3.203, che dovrebbe risultare assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione. Infine, la Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, sugli emendamenti Detomas 3.10 e Nuvoli 3.94 e sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 3.01 e Osvaldo Napoli 3.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 520 del 4 ottobre 2004

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 2.
(Camera dei deputati).

1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 56. - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

La Camera dei deputati è composta da cinquecento deputati e dai dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per cinquecento e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». *(Approvato nel testo emendato)*

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Capo I MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

ART. 2.
(Camera dei deputati).

Subemendamenti all'emendamento 2. 25.

All'emendamento 2. 25., sostituire la parola: cinquecentodiciotto con la seguente: cinquecentododici.

Conseguentemente, al medesimo emendamento, sostituire la parola: diciotto con la seguente: dodici.

0. 2. 25. 1. Bressa, Boato, Leoni, Mascia, Maura Cossutta, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini, Russo Spena. **RESPINTO**

All'emendamento 2. 25., sostituire la parola: diciotto con la seguente: otto.

0. 2. 25. 2. Perrotta. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire le parole da: cinquecento fino alla fine del comma, con le seguenti: cinquecentodiciotto deputati elettivi, diciotto dei quali eletti nella circoscrizione Estero, e dai deputati a vita di cui all'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

all'articolo 5:

al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori di nomina presidenziale con le seguenti: deputati di nomina presidenziale; sostituire la rubrica con la seguente: Deputati di diritto e a vita.

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

2. 25. La Commissione.

(Approvato)

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, dopo le parole: cinquecento deputati aggiungere la seguente: elettivi.

2. 80. Boato, Leoni, Bressa, Maura Cossutta, Ttti De Simone, Pappaterra, Cusumano, Zanella.

PRECLUSO

Subemendamenti all'emendamento 2. 200.

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, sostituire le parole da: e dai dodici deputati fino alla fine del comma con le seguenti: , dai diciotto deputati assegnati alla circoscrizione Estero e dai deputati a vita di cui all'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

all'articolo 5:

al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

*al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori di nomina presidenziale con le seguenti: deputati di nomina presidenziale;
sostituire la rubrica con la seguente: Deputati di diritto e a vita.*

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

2. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni. **PRECLUSO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, aggiungere in fine le parole: , nonché dai deputati a vita di cui all'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

all'articolo 5:

al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

*al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori di nomina presidenziale con le seguenti: deputati di nomina presidenziale;
alla rubrica, sostituire la parola: senatori con la seguente: deputati.*

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

all'articolo 43, comma 10, sopprimere le parole da: anche fino alla fine del comma.

***2. 71.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Giordano, Zanella. **PRECLUSO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: nonché dai deputati nominati dal Presidente della Repubblica per la durata della legislatura ai sensi dell'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: e dai senatori a vita di cui all'articolo 59;

all'articolo 5:

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura;

al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura;

sostituire la rubrica con la seguente: Deputati nominati dal Presidente della Repubblica;

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati per la durata della legislatura.

2. 75. Perrotta. **PRECLUSO**

Al comma 1, capoverso Art. 56, terzo comma, sostituire le parole: venticinque anni con le seguenti: diciotto anni.

2. 79. Bressa, Boato, Leoni, Maura Cossutta, Deiana, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Ruzzante, Raffaella Mariani, Mascia, Pisapia, Olivieri, Banti.

Al comma 1, capoverso Art. 56, terzo comma, sostituire le parole: venticinque anni con le seguenti: ventuno anni.

***2. 3.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Pistone.

(Approvato)

Al comma 1, capoverso Art. 56, terzo comma, sostituire le parole: venticinque anni con le seguenti: ventuno anni.

***2. 78.** Buontempo.

(Approvato)

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Stenografico Aula

Seduta n. 521 del 5 ottobre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziative dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 3 e che il relatore ed il Governo hanno espresso il prescritto parere.

(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A.C. 4862 ed abbinare - sezione 1). Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.20. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, l'emendamento soppressivo Leoni 3.20 costituisce certamente un attacco premeditato volto a cancellare il Senato federale. I colleghi si rendono conto del fatto che, approvando l'emendamento soppressivo, si determinerebbe, quale effetto immediato, la decadenza della riforma. È dunque insita nell'emendamento stesso la cancellazione della *devolution*. Si tratta dell'ennesimo tentativo compiuto dalla minoranza nel disperato bisogno di dimostrare che la riforma da noi proposta è errata. Tuttavia, anche in questo caso il dibattito e l'esito della votazione dimostreranno che una larga maggioranza di questa Camera è favorevole al Senato federale e alla *devolution* nel suo complesso. Successivamente esamineremo un subemendamento

presentato dalla maggioranza, che introduce alcune lievi modifiche all'articolo 3 rispetto al testo licenziato dal Senato. Il lavoro svolto dal ministro, dal presidente e dai rappresentanti dei gruppi nella Commissione, venendo incontro alle sollecitazioni e alle istanze della Confindustria, della Confartigianato, delle organizzazioni sindacali e degli stessi gruppi parlamentari sia di maggioranza che di minoranza...

FRANCESCO GIORDANO. Opposizione!

ALDO PERROTTA. ...ha limato il testo in esame, migliorandolo. Dunque, sopprimendo l'articolo 3, sopprimeremmo anche il lavoro svolto dalla Commissione. Alla base di tale proposta vi è un ragionamento parzialmente falso: da un lato, si chiede alla Commissione di migliorare il testo, si partecipa a tale lavoro e si arriva ad affermare che si tratta di un buon testo; dall'altro, si chiede la soppressione del comma 3, vanificando l'intero lavoro. L'assurdità della proposta di soppressione dell'articolo 3 è tale da non rendersi conto che nessuno nella maggioranza avrebbe consentito e consentirebbe che scompaia il Senato delle regioni. Ritengo che esso sia stato ben definito: è stato stabilito che deve essere eletto a suffragio universale, su base regionale; è stato previsto il numero dei componenti, certamente notevolmente minore rispetto a quello attuale; si è fatto in modo che tutte le regioni abbiano una propria rappresentanza e che il numero dei seggi sia proporzionale alla popolazione.

Il dibattito dei giorni scorsi, e probabilmente anche di quelli a venire, ha sempre riguardato le funzioni del Senato; noi questo tema lo abbiamo affrontato in altri emendamenti. Ma dov'è che si assiste ad un attacco proditorio?

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ALDO PERROTTA. Un attimo, signor Presidente. L'attacco probatorio si verifica quando...

MARCO BOATO. Dire proditorio è esagerato!

ALDO PERROTTA. Ho piacere che il collega Boato ogni tanto mi interrompa: è un piacere...

PRESIDENTE. Onorevole, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALDO PERROTTA. Ho concluso. Vi è un attacco proditorio, al quale risponderemo con forza ed efficacia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie, signor presidente. Il collega Bressa aveva l'evidente obiettivo di far trascorrere il tempo per consentire ai colleghi di giungere in Aula. Lo si è capito dalla debolezza delle sue argomentazioni. Fra queste la più debole di tutte è che questa ipotesi rappresenterebbe un attacco proditorio alla riforma. Se vi è qualcosa di veramente incredibile, è il Senato come voi lo avete prefigurato! Sappiamo tutti che quella del Titolo V è stata una riforma profonda, una discontinuità rispetto al testo della Costituzione del 1948, che richiedeva risposte chiare. Il nuovo Titolo V ci consentiva l'ingresso in una dimensione federale della Repubblica. Esiste, infatti, l'esigenza di una Camera territoriale che sia il luogo della corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili tra centro e periferia; e questo meccanismo il Titolo V, con il suo percorso riformatore, lo aveva in qualche modo costruito. Vi è, quindi, bisogno di un Senato federale. Quello che voi ci proponete tutto è meno che un Senato federale; si tratta, piuttosto, di una Camera che in qualche modo continua la propria funzione di rappresentanza politica con un blandissimo legame territoriale. Affronteremo questo tema più avanti. In questa fase della discussione giova sottolineare

le motivazioni alla base del nostro emendamento soppressivo. Infatti, piuttosto che avere un Senato così scarsamente federale, direi così inutilmente federale, così pericolosamente inutile, sarebbe molto meglio lasciare invariato il testo della Costituzione. Quando non si ha la capacità di cogliere l'evidenza dei fatti è meglio non avventurarsi in soluzioni pasticciate! Il costituzionalista statunitense di origine tedesca, Wechsler, ha elaborato negli anni Cinquanta una teoria estremamente importante in merito alle camere federali: la cosiddetta teoria delle salvaguardie politiche. Negli anni Cinquanta gli Stati Uniti si sono posti un problema molto serio in relazione alla propria caratteristica di Stato federale. L'equilibrio tra federazione e Stati era stato garantito sempre da clausole costituzionali sulla competenza. L'articolo 1, comma 8, della Costituzione americana, che sarebbe l'equivalente dell'articolo 117 della nostra Costituzione - magari lo fosse veramente! - e la Corte suprema, attraverso una funzione di tipo giurisdizionale, avrebbero garantito che eventuali sconfinamenti o conflitti tra poteri federali e poteri statali sarebbero stati risolti dalla Corte.

Ma il mondo è cambiato; negli Stati Uniti se ne sono accorti e hanno cercato una risposta a questo cambiamento. È nata, quindi, l'idea che fosse necessario non più un federalismo di tipo competitivo ma di tipo cooperativo. Quando ci si riferisce ad un federalismo di tipo cooperativo, il problema che si deve affrontare non è più tanto il dover garantire attraverso procedure giurisdizionali l'equilibrio delle relazioni tra Stato e federazione quanto piuttosto assicurare agli Stati la partecipazione ai processi decisionali della federazione. Sarebbe questo un modo culturalmente moderno di affrontare i temi di una Camera federale. Ciò che conta non è più il ruolo arbitrale di una Corte ma fare in modo che gli Stati membri partecipino ai processi decisionali dello Stato federale. Su questi aspetti ha riflettuto a lungo anche l'Europa allorché ha affrontato tali tematiche. Varrebbe ricordare che un'esperienza in qualche modo analoga è contenuta nella nostra Costituzione europea che dovremmo ratificare, in un rapporto dialettico tra il Parlamento europeo, organismo elettivo, e la Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Capi di Stato europei, che, in qualche modo, rappresenta una forma molto simile al modello di federalismo americano. Tutto questo non è minimamente affrontato da voi e neanche di striscio preso in considerazione. Quello che ci proponete è un Senato che ha come unica caratteristica quella di salvaguardare il posto a 252 futuri senatori perché questa è stata la tensione che vi ha animato: non entrare in contrasto con gli interessi corporativi degli attuali senatori. Quello che avete prodotto, nulla è se non un tentativo maldestrissimo di non entrare in contraddizione con i nostri colleghi senatori, ma la Camera che ci presentate nulla ha di federale e di riconducibile a queste teorie costituzionali moderne, che hanno cercato di porre seriamente il problema di che cosa debba essere una Camera territoriale: il luogo della composizione degli interessi di funzioni indivisibili tra Stato e regione che devono trovare la composizione al centro: quello che voi fate tutto è meno che questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il collega Bressa ha già sottolineato come il nuovo Senato federale ipotizzato dalla maggioranza e dal Governo di federale abbia solo il nome. Anziché risolvere l'eventuale problema di collegamento centro-periferia introduce un'ipotesi di seconda Camera nazionale che potremmo chiamare irresponsabile, perché non ha il vincolo fiduciario con il Governo, e soprattutto in competizione con l'altra. Dunque, dove sta il collegamento tra i senatori federali e il territorio? Già oggi nell'articolo 57 della Costituzione è previsto che l'elezione del Senato debba avvenire a base regionale. Tuttavia, nel modello che ci viene proposto la cosiddetta rappresentanza territoriale da parti dei senatori non solo risulta assolutamente indeterminata ma potremmo chiamarla persino ridicola, laddove si introducono dei requisiti come l'aver ricoperto delle cariche pubbliche nel territorio oppure quello della residenza. Da una parte, dunque, si introducono requisiti che non offrono alcuna garanzia rispetto alla rappresentanza territoriale e, dall'altra, proprio attraverso questi requisiti, si introducono degli elementi di discriminazione

rispetto al concetto di eguaglianza dei cittadini e, quindi, in palese contrasto con questi principi fondamentali. La cosa certa è che il Senato federale che voi disegnatte non corrisponde a nessuno dei modelli di bicameralismo federale di cui si abbia notizia nel mondo e, forse, si aggiunge anche qualche altro elemento di confusione. La previsione, infatti, che il Senato federale debba essere eletto a suffragio universale e diretto ne escluderebbe ogni parentela con il Bundesrat, che è espressione dei soli esecutivi nella Germania federale e delle entità ai quali si pretenderebbe di assimilare le nostre regioni. La composizione dell'organo, visto che verrebbe confermata quella prevista dal vigente articolo 57 della Costituzione, al di là del numero che viene ridotto, escluderebbe anche qualsiasi derivazione dal noto modello federale degli Stati Uniti, il cui Senato è eletto a suffragio universale dagli elettori dei singoli Stati, ma a ciascuno di questi spetta l'elezione di due soli senatori, cioè di un numero fisso qualunque sia la rispettiva popolazione. Il Senato che, invece, proponete si collocherebbe in una posizione sostanzialmente paritaria alla Camera dei deputati, laddove si determinerebbero competenze prevalenti differenziate. Ma, nei fatti, dall'iter legislativo è facile prevedere una subalternità della Camera dei deputati rispetto a questo pseudo Senato federale. A nostro avviso, con riferimento all'articolo 70, che ancora non conosciamo nella sua versione definitiva, potrebbe determinarsi, nella migliore delle ipotesi, un'*impasse* istituzionale in questo percorso legislativo e, naturalmente, il modo per sbloccarlo è il rimando ai poteri dell'esecutivo, con una penalizzazione nuova ed assoluta rispetto all'esecutivo e allo stesso Presidente del Consiglio. Dunque, emergono problemi riguardanti gli obiettivi da voi declamati e concernenti la corrispondenza reale di uno pseudo Senato federale all'effettiva rappresentanza territoriale e all'effettiva possibilità di determinare...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la invito a concludere.

GRAZIELLA MASCIA. ...una seconda Camera (sto per concludere, Presidente) che possa svolgere il ruolo di incontro e di composizione tra le istituzioni. Vi è, inoltre, la mortificazione del Parlamento che, in questo percorso, rimanda ai poteri dell'esecutivo. Questi due nodi fondamentali costituiscono il cuore della vostra riforma. Per tali motivi, pensiamo sia giusto sopprimere l'intero articolo 3 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, come abbiamo avuto modo più volte di ricordare, abbiamo presentato un emendamento soppressivo per ogni articolo, perché non ci piace l'impianto complessivo che state costruendo. Dunque, abbiamo voluto segnare una netta distinzione tra la nostra e la vostra concezione di riforma della parte seconda della Costituzione. Per quanto riguarda l'articolo in esame, concernente la struttura del cosiddetto Senato federale della Repubblica (lo chiamate in questo modo solo per far credere che state istituendo il Senato federale), non possiamo che presentare un emendamento soppressivo, poiché non ci convince. Innanzitutto, non comprendiamo quali siano le competenze di questo Senato. Se leggiamo la riforma che avete approvato al Senato, constatiamo che le competenze che il Senato si è attribuito nulla hanno a che vedere con la funzione di un Senato federale. Quindi, ci confermano che in realtà non volete costruire un sistema fondato su una Camera politica e su un organo che rappresenti un elemento di composizione tra Stato e regioni. In realtà, non avete alcuna concezione federalista e regionalista. L'errore fondamentale che si commette con questa riforma è non prendere atto delle necessarie decisioni che bisogna assumere a seguito dell'approvazione del titolo V della Costituzione. Non è una valutazione solo politica; è un invito che la Corte costituzionale ci rivolge ogni volta che esamina i conflitti di attribuzione tra Stato e regioni. Ovviamente, di fronte ad un sistema in cui la delimitazione rigida delle materie è estremamente complessa e nel quale esiste una serie di materie di carattere trasversale, la risoluzione delle controversie e dei conflitti tra Stato e regioni deve

trovare una sede di composizione in cui si ragioni, non più in termini di contrapposizione, ma in termini di composizione delle controversie tra Stato e regioni. Questo è il Senato federale, un luogo dove Stato e regioni si confrontino sui temi di rispettiva competenza e dove, altresì, si affrontino e si confrontino innanzitutto sui temi delle materie concorrenti. Ciò significa fare una vera Camera delle rappresentanze territoriali, dove si risolvano in via preventiva i conflitti; non solo in via successiva - come oggi sta avvenendo -, attraverso la Corte costituzionale. Oggi, infatti, la causa si deve ricondurre alla mancanza di un Senato federale; ma continuerà ad avvenire così in quanto non state provvedendo a costruire la Camera delle regioni e delle autonomie locali. Solo una composizione del Senato federale diversa da quella da voi proposta potrà portare ad una soluzione rispetto alla quale la Corte stessa sta rivolgendo al Parlamento molteplici inviti; si deve sposare una diversa idea di rappresentanza rispetto a quella costruita nel testo del quinto comma del nuovo articolo 57 di cui all'articolo 3 del progetto di riforma; una rappresentanza che non sia più proporzionale alla popolazione delle regioni. Questa concezione, che voi esprimete nel comma citato è proprio la negazione della concezione del Senato federale e, più in generale, di un organo federale. Uno dei cardini di caratterizzazione di un organo federale, infatti, è che appunto la rappresentanza sia non in proporzione alla popolazione delle regioni, bensì in funzione dei territori. Dunque, le regioni, devono valere per se stesse e non in ragione della loro popolazione; devono valere per quanto rappresentano rispetto agli interessi del territorio e non rispetto al numero degli abitanti. La proporzionalità rispetto alla popolazione è tipica di una Camera politica e, quindi, è giusto che si collochi in tale contesto; ma assolutamente non è tipica di una Camera federale in cui, invece, la rappresentanza deve avere caratteristiche completamente diverse. Quindi, tutto ciò conferma che non state varando la riforma consequenziale all'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione e non state approntando un vero Senato federale. Da ciò nasce la proposizione del nostro emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti . Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 344

Maggioranza 173

Hanno votato sì 78

Hanno votato no 266).

Prendo atto che gli onorevoli Dario Galli, Rosso, Sanza non sono riusciti a votare per il mancato funzionamento del dispositivo di voto; prendo, altresì, atto che anche gli onorevoli Bielli e Crucianelli, per identica ragione, non hanno potuto esprimere il loro voto e che avrebbero voluto votare a favore. Gli onorevoli Realacci, Rebuffo e Zanella, inoltre, avrebbero voluto votare a favore e, invece, hanno votato contro. Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, vorrei illustrare il mio emendamento con due premesse rivolte a tutta l'Assemblea ma, in modo particolare, al presidente della Commissione ed al ministro Calderoli. Ho grande rispetto per il lavoro che esperti e tecnici hanno svolto durante l'estate; ritengo abbiano condotto un buon lavoro. Devo anche dire che avevo altresì rispetto anche dei tecnici e degli esperti di Lorenzago, che, per così dire, sono stati accantonati, a mio giudizio,

con troppa rapidità. Mi pare però che lo spirito con il quale viene portato all'attenzione dell'Assemblea il risultato del lavoro svolto nel corso dell'estate dovrebbe presupporre anche la disponibilità - non formale ma sostanziale - a pensare che seicento deputati possano migliorare il testo prodotto, atteso e considerato che non si tratta di una legge ordinaria ma di un provvedimento assai serio. Vorrei dunque mi si spiegasse come si può teorizzare il Senato federale e poi non percorrere la strada - che a mio giudizio è quella maestra - percorsa dalla vicina Austria. Immagino un Senato federale nel quale i senatori, proprio perché devono rappresentare le regioni, vengano eletti non dal popolo, bensì dai consiglieri regionali. Vorrei anche capire, ovviamente nella misura in cui vi è la disponibilità a rispondere a queste mie domande, perché l'eventuale votazione di quest'emendamento non dovrebbe essere considerata migliorativa del testo. Mi è, infatti, capitato un fatto un po' strano anche nel dibattito interno del gruppo del quale faccio parte. Molti colleghi mi hanno detto che l'idea di un Senato eletto dai consigli regionali è ottima, ma non praticabile. Da questo punto vista, devo dire - e lo dico con un'attenzione particolare soprattutto ai colleghi della Lega Nord - che ritengo che realizzeremmo compiutamente il disegno del Senato federale se riuscissimo a fare in modo che i senatori fossero eletti con il sistema proporzionale - e lo dico perché, come gruppo dell'UDC, abbiamo fatto della ripresa del sistema proporzionale una questione fondamentale - dalle assemblee regionali. Chiedo pertanto una cortesia non umana, ma politica: valutare nel merito la bontà e la validità di quest'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un esempio di come si potrebbe fare una riforma più seria rispetto a quella che state per varare, nel senso che è accolto un principio di una Camera federale sul modello di quella austriaca che, anche se non è la migliore tra le camere territoriali possibili, ha comunque una sua logicità ed una sua dignità. È del tutto evidente che noi non possiamo essere completamente d'accordo con questo emendamento, che lascia il numero di senatori a 252, numero sicuramente spropositato rispetto alla composizione di una camera territoriale, che dovrebbe essere molto meno numerosa. Pertanto il nostro sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 378*

Votanti 234

Astenuti 144

Maggioranza 118

Hanno votato sì 15

Hanno votato no 219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il nostro emendamento, che tende a prefigurare l'ipotesi su cui abbiamo immaginato il nuovo Parlamento, si basa su tre principi di fondo. La prima considerazione riguarda la storia del bicameralismo perfetto. Anche la sinistra, il partito comunista in particolare, ha sempre considerato prevalente l'approccio monocamerale, perché il rischio del bicameralismo perfetto era di creare una Camera quale doppiopione dell'altra. Si temevano, come

conseguenza del bicameralismo, le possibili difficoltà in sede di procedimento legislativo di norme di discipline innovative. Negli anni Settanta ed Ottanta, infatti, la media temporale per l'approvazione delle leggi era di 260 giorni, come prodotto dell'effetto distorto di un sistema che, nelle difficoltà del Parlamento di adottare provvedimenti e di intervenire, ha determinato uno spostamento illegittimo dell'esercizio dalla sede legislativa a quella del Governo. Dagli anni Settanta in poi si è determinata, dunque, una forte caratterizzazione di interventi normativi per decreti-legge, con cui il Governo interveniva a causa della difficoltà delle Camere, disciplinando materie mediante gli stessi decreti-legge. A tutti sono noti gli anni dei «decreti-catenaccio», che - pur non convertiti nell'ambito dei sessanta giorni previsti dalla Costituzione - erano ripresentati per l'approvazione.

La legge n. 400 del 1988 e la sentenza n. 360 della Corte costituzionale hanno limitato gli effetti di questi decreti-legge per riportarli in sede parlamentare. Oggi l'ipotesi di mantenere un sistema di bicameralismo perfetto non si giustifica più; peraltro, siamo rimasti tra i pochissimi paesi al mondo a conservare tale sistema. Per questo motivo, è possibile e necessario differenziare e trasformare le competenze di una Camera e dell'altra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 10,30*)

GRAZIELLA MASCIA. Riteniamo che siano maturi i tempi e questa, forse, sarebbe dovuta essere l'unica vera modifica costituzionale da introdurre. Tuttavia, naturalmente, anche laddove si faccia questa scelta - e noi la riteniamo opportuna - bisogna ispirarsi a principi rigorosi per immaginare tali differenziazioni. Noi partiamo dal presupposto che la Camera dei deputati debba essere il soggetto centrale delle attività legislative e della forma di Governo; la seconda Camera delle regioni si trasformerebbe in una sorta di assemblea in cui sono proiettate le esigenze rappresentate dai diversi momenti del territorio corrispondenti alle regioni. Queste ultime hanno già alcune competenze specifiche che richiederebbero un coordinamento tra azioni di livello territoriale e di indirizzo politico generale. E tale indirizzo politico generale deve essere di esclusiva competenza delle autorità centrali del Parlamento e dell'esecutivo. Risulta, dunque, evidente che, per la composizione della seconda Camera, si è scelta un'ipotesi di rappresentanza indiretta mediante i consigli regionali: una scelta coerente con la premessa, perché solo i consigli e non anche i singoli esecutivi sono in grado di garantire un pluralismo di rappresentanza in questa seconda assemblea. Ciò in quanto l'individuazione dei componenti fatta in sede regionale, sintesi cioè della migliore espressione di democrazia, può garantire alle minoranze di poter essere rappresentate nel Parlamento. Quest'ultimo, infatti, necessariamente non può risolversi, nella sua composizione, come somma della maggioranza dei governi, ma come espressione delle diversità e delle identità culturali che si articolano e si esprimono nel territorio in diversi momenti storici. Conseguentemente, appare ovvio che il modello elettorale di riferimento che indichiamo è quello proporzionale: in quanto tale, questo meccanismo appare l'unico in grado di garantire la rappresentanza plurale nelle istituzioni. In questo caso, riteniamo questo riferimento necessario. Nell'ultimo comma dell'emendamento, sottolineiamo, inoltre, con riferimento alla distribuzione tra le varie regioni dei membri della seconda Camera, l'opzione del rapporto di proporzionalità che si instaura tra la popolazione di ogni singola regione ed il numero effettivo dei seggi. Concludo mettendo in evidenza che in questa rappresentanza territoriale indichiamo anche la rappresentanza di genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, anche il modello prospettato in questo emendamento è sicuramente preferibile al vostro: ha una sua razionalità intrinseca ed è anch'esso ispirato al modello austriaco. Noi abbiamo fatto un'opzione diversa, ossia quella dell'elezione diretta e di un Senato molto compatto con pochi rappresentanti, ma avremo occasione di illustrarla tra

breve. Questa ipotesi è, comunque, sicuramente di gran lunga preferibile alla vostra; ma, avendo noi compiuto una scelta di base molto diversa, ci asterremo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi unisco alle considerazioni svolte dal collega Bressa pochi minuti fa. Nella discussione svolta in sede di Commissione, in numerose audizioni e nei pareri che abbiamo potuto raccogliere in varie sedi da parte dei costituzionalisti è stato detto più volte che, se si vuole davvero superare il bicameralismo paritario, se si vuole che anche in Italia vi sia una sola Camera politica e l'altra sia rappresentativa delle realtà territoriali, si possono percorrere soltanto due strade. La prima è quella illustrata poco fa dalla collega Mascia, che veniva rappresentata come ispirata al modello austriaco; l'altra è quella indicata in un emendamento che verrà esaminato tra poco dai parlamentari dei gruppi dell'Ulivo. Mi riferisco a quella strada, che è la seconda, che fa riferimento ad un'idea di rappresentanza pressoché paritaria tra le diverse regioni con un'elezione diretta. Se si vuole fare un esempio, che in questo caso potrebbe essere addirittura forzato - ma lo faccio per capirci - vi è il Senato americano. Queste due strade sono possibili, perfettibili e adattabili alla situazione italiana, com'è giusto che sia per non esportare modelli che non rientrano nelle tradizioni del nostro paese, però sono due vie maestre. Noi preferiamo la seconda e ci asteniamo sull'emendamento Mascia 3.1, però riconosciamo a questa proposta la dignità e la forza di una proposta coerente. La via di mezzo confusa, che propone la maggioranza, non risolverà il problema che l'Italia ha, se vuole fare le riforme e non fermarsi a mezza strada, di superare definitivamente il bicameralismo paritario e di eleggere un Senato che sia effettivamente federale. La proposta della maggioranza non dà questa garanzia. Noi sosteniamo, e lo faremo tra poco, l'emendamento che propone la nostra visione di un Senato federale con elezione diretta e rappresentanza pressoché paritaria, ma riconosciamo la forza e la dignità di un progetto coerente a quanto propongono i colleghi di Rifondazione comunista. Per questa ragione anche il mio gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Volevo ribadire, come già illustrato dalla collega Mascia, che questo emendamento è di particolare importanza perché costituisce un'alternativa reale e un punto di vista costruttivo rispetto all'errore, che riteniamo grave, alla confusione e anche alla concezione di un sistema monocamerale o bicamerale - non si comprende bene - che la maggioranza ha in qualche modo delineato nella sua proposta. Si è parlato di sistema austriaco. In qualche modo la nostra proposta assume anche il dato di centralità del sistema tedesco, dove le istanze tradizionali regionali, quelle dei Länder, hanno uno specifico luogo di sintesi nella Camera alta, il Bundesrat, che ha una rilevante centralità istituzionale. A questo sistema si aggiungono alcune correzioni, fra le quali la principale è che non c'è il mandato imperativo. Dall'altra parte vi è un sistema di rappresentanza non solo esecutiva ma un sistema proporzionale di rappresentanza dei consigli regionali.

Insomma, a noi pare che questo sistema, che non mutua passivamente e meccanicisticamente i sistemi di altri ordinamenti giuridici, ma che, comunque, traduce nel sistema italiano la complessità dei sistemi federali che funzionano a livello internazionale, costituisca la risposta migliore e più coerente rispetto alla confusione e all'errore che le forze di maggioranza ci propongono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 395

Votanti 241

Astenuti 154

Maggioranza 121

Hanno votato sì 17

Hanno votato no 224).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.19. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo emendamento costituisce il nostro modello di Senato federale. La nostra proposta è seria, molto razionale e corrisponde esattamente alle esigenze del paese in questo momento. Quando è stata approvata la riforma del Titolo V, l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 faceva esplicito riferimento alla necessità di riformare il Parlamento e di dotarsi di una Camera di rappresentanza territoriale. Si diceva allora che la Commissione affari regionali veniva integrata da rappresentanti delle regioni e delle autonomie per consentire l'attuazione del Titolo V stesso. La maggioranza attuale ha avviato su un binario morto la costituzione di tale Commissione e ha bloccato il processo di riforma. L'emendamento in esame illustra il senso del nostro Senato. Abbiamo cercato, sulla scorta delle importanti teorie costituzionali di razionalizzazione del parlamentarismo, di muoverci lungo due direttrici importanti. Innanzitutto, si tratta di differenziare i compiti rispetto alla prima Camera; in secondo luogo, si tratta di lavorare sul numero dei rappresentanti. L'aspetto più interessante, quando si parla di Camera territoriale, è proprio costituito dalla proporzione nella rappresentanza. I modelli di seconda Camera che funzionano bene hanno numeri particolari: si tratta di numeri piccoli, vi sono pochi rappresentanti. Lasciando perdere l'esempio classico del Senato americano - in cui vi sono due senatori per ogni Stato, sia che si tratti del Montana, del Rhode-Island, del Texas o della California - vi sono anche modelli europei, ad esempio quello tedesco. In tale modello la Baviera, che ha 12 milioni di abitanti, ha 6 rappresentanti nel Bundesrat; il Land di Brema, che ha 660 mila abitanti, ha 3 rappresentanti nel Bundesrat. Ciò sta a significare che una rappresentanza così definita proporzionalmente è in grado di rappresentare i territori, e non la politica di quei territori. Abbiamo seguito quella strada perché le seconde Camere che funzionano sono sempre Camere piccole. Il nostro modello è composto da 122 senatori: una Camera piccola capace di rappresentare territorialmente la nostra Repubblica. La Lombardia, la regione con il maggior numero di rappresentanti, ne avrà 9; la Basilicata, una delle regioni meno popolate, ne avrà 3. Questo è il modello sul quale abbiamo cercato di lavorare. Siamo convinti di avere fatto un'opera positiva perché c'è bisogno di una Camera federale che funzioni davvero. Vi è il rischio di una grave frammentazione perché il sistema si sta divaricando. Voi non avete modificato in maniera significativa il Titolo V, per cui la questione dal punto di vista istituzionale è identica a quella che c'era fino a ieri. Ad esempio, se confrontiamo - come ha fatto recentemente una ricerca - le leggi finanziarie delle varie regioni vedremo che tra la legge finanziaria della Lombardia e quella della Campania vi è poco o nulla in comune. Il problema, allora, è di passare rapidamente da questa forma di dualismo ad una forma di cooperazione al centro: è essenziale cucire prima piuttosto che intervenire su conflitti scoppiati dopo. Questa è la necessità impellente che abbiamo. Vi è poi un'ulteriore questione estremamente importante: la funzione legislativa è stata modificata. Il futuro Parlamento non avrà solo meno deputati e senatori perché la funzione legislativa è anche regionale, ma perché il rapporto con l'amministrazione è diverso in quanto quest'ultima è essenzialmente regionale e locale. Quindi, il rapporto fra legge e amministrazione non sarà più quello che si è conosciuto fino ad oggi. La legge parlamentare futura avrà anche limiti di contenuto, oltre che di

materia, in ragione del fatto che l'autonomia organizzativa è collocata altrove. Quindi, o siamo in grado di avere un luogo al centro in cui si discute reciprocamente e razionalmente di queste cose, o vi sarà una grande confusione. Il problema della Camera territoriale non è quello dell'autogestione al centro dei problemi locali. Il Senato non è il luogo in cui le realtà vanno a difendere se stesse al centro, ma un pezzo di corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili che non possono che essere centrali. Ciò comporta un aspetto istituzionalmente e politicamente importante: bisogna distinguere ciò che è centro e ciò che è statale. Dire che questa è la stagione della costruzione del centro istituzionale, e cioè di una seconda Camera territoriale, è esattamente quello che dobbiamo fare ed è esattamente quello che voi non state facendo. Il vostro Senato non è una Camera territoriale, ma una Camera politica dai poteri affievoliti e con un sacco di problemi che vedremo più avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Il collega Bressa ha ricordato che il Polo non si è impegnato nell'attuazione del Titolo V, abbandonando l'ipotesi di costruzione della partecipazione del sistema regionale delle autonomie locali nella Commissione bicamerale per le regioni. Lo ricordo anch'io questo aspetto, che la dice lunga sulla coerenza di indirizzo del Polo, rispetto alla possibilità di costruire, all'interno di questa riforma, il Senato federale. Invece noi, con questo emendamento, indichiamo quella che è la nostra ipotesi di Senato federale, a partire da un punto decisivo, proclamato da tutti, ma non praticato dal Polo: cioè la differenziazione delle funzioni fra la Camera politica e il Senato federale. La nostra proposta di Senato federale muove dal principio che vuole tale istituzione come luogo di cooperazione e di composizione dei conflitti, che inevitabilmente emergono in ogni sistema federale.

Dunque, per noi, il Senato federale non è ciò che molto efficacemente un costituzionalista, Paolo Pombeni, ha descritto, facendo l'analisi della vostra ipotesi di Senato federale: una sorta di Ghino di Tacco sulla strada per Roma, un luogo di conflitto selvaggio rispetto al *premier* e fra territori! Noi, ipotizzando il Senato federale come sede di composizione dei conflitti fra Stato e realtà territoriali, ipotizzando un Senato incentrato sulla responsabilità territoriale, un Senato con un numero ridotto di rappresentanti, partiamo dal concetto che tutte le regioni sono uguali; vi è dunque una base comune di riferimento, per quanto concerne la rappresentanza, e poi naturalmente parametri di assegnazione numerici riferiti alla composizione demografica. Vedete, colleghi, anche il punto di composizione è dirimente rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere. Noi ipotizziamo la contestualità dell'elezione dei consigli regionali con l'elezione dei senatori, che devono comunque avvenire in una data diversa da quella delle elezioni per la Camera politica. Noi ipotizziamo un Senato federale integrato dai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Dunque, con la nostra proposta di composizione, che prevediamo snella, e con il legame di territorialità strettamente connesso alle finalità, abbiamo cercato di rispondere alla domanda su cosa il Senato federale deve fare, quali ne sono le competenze e quale il rapporto tra una composizione coerente del Senato federale con le finalità - che ho sommariamente descritto - di composizione e di equilibrio. Noi, a tutt'oggi, non sappiamo ad esempio qual è la vostra ipotesi di procedimento legislativo, quali saranno i compiti precisi e distinti tra il Senato federale e la Camera politica. Resta, perciò, inevaso l'interrogativo, che emerge dal vostro disegno, su questo punto assai incerto: qual è il luogo di raccordo e di cooperazione tra le istituzioni? Ecco, vi preghiamo di riflettere su questo punto, perché non si può pensare di comunicare una proposta federalista, che trovi dei punti di equilibrio, quando quei punti di equilibrio, anche in questo momento, sono assolutamente incerti, soprattutto per quanto riguarda il procedimento legislativo e la compiutezza della proposta sul Senato federale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, l'ipotesi proposta dai colleghi del centrosinistra è diversa da quella illustrata e votata precedentemente; è diversa dalla nostra idea di Senato delle regioni. A tale ipotesi riconosciamo la dignità istituzionale di un modello consolidato e sperimentato in altri paesi del mondo; soprattutto, riconosciamo lo sforzo di ipotizzare una seconda Camera che presenti quelle caratteristiche che sono legate all'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto. Credo debba essere riconosciuta a tale ipotesi l'adesione al principio della centralità della Camera dei deputati nelle attività legislative della nostra forma di Governo, nonché il riconoscimento, seppure in una modulazione diversa rispetto alla storia del Senato federale degli Stati Uniti d'America, di un maggior proporzionalità e ristrettezza dei numeri (non sono numeri fissi), come elemento di rappresentanza territoriale. Riconosciamo, dunque, il rigore che ispira questa ipotesi, anche se noi naturalmente operiamo una scelta diversa che presenta caratteristiche che, a nostro avviso, sono più realisticamente espressione del territorio. Successivamente, vedremo che, in tale caso, si possono anche superare quei problemi che possono emergere, come la presenza di esponenti degli enti locali o delle regioni. Riconosciamo, comunque, a tale ipotesi - lo ripeto - una dignità ed un rigore istituzionale che quella del Governo e della maggioranza non hanno. È per tali ragioni che, con riferimento al voto sull'emendamento in esame, preannunzio la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 398*

Votanti 377

Astenuti 21

Maggioranza 189

Hanno votato sì 153

Hanno votato no 224).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.73. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'emendamento in esame con il quale, con riferimento al nostro modello di Senato delle regioni, si intende sopprimere l'elezione diretta a suffragio universale. Questa è la premessa, la prerogativa indispensabile per ipotizzare un Senato delle regioni che abbia le caratteristiche di cui si è parlato precedentemente, sulla base di un'elezione di secondo livello che, come viene precisato, dovrebbe essere a base regionale. Con riferimento a questo tipo di elezione, i consigli regionali potrebbero esprimere all'interno del Senato delle regioni rappresentanti del consiglio regionale stesso o cittadini comuni o esponenti degli enti locali. Ricordo che si tratta di un tema molto dibattuto e sollecitato proprio dalle rappresentanze territoriali che, molto spesso, hanno sottolineato la loro preferenza nei confronti del sistema tedesco, quello del *Bundesrat*, con gli esponenti degli esecutivi. Sono, tuttavia, sistemi che vanno ponderati nel loro insieme. Inoltre, la valutazione complessiva della maggioranza è stata del tipo: «vorrei, ma non posso», perché si è registrata una resistenza, soprattutto da parte dei membri del Senato, a modificare quella Camera con caratteristiche diverse da quella attuale. Ritengo che si tratti di una delle ragioni che dimostrano come questa non sia la sede, la modalità giusta per intervenire su

modifiche costituzionali di così grande rilievo. In ogni caso, questo è l'elemento cui siamo stati posti di fronte, tale per cui oggi ci troviamo a doverci misurare con un cosiddetto Senato federale eletto a suffragio universale, che noi, naturalmente, contestiamo (perché, di per sé, questo apre un problema di competizione e di competenza rispetto all'altra Camera, quella dei deputati). Quindi, l'emendamento che abbiamo presentato tende a ribadire la nostra ipotesi, cioè, un'elezione di secondo livello a base regionale e, soprattutto, un Senato regionale composto da 200 senatori eletti contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali. Anche questo, come vedremo, è uno dei temi che maggiormente ha fatto discutere. Qui non c'è il problema di effetti di trascinamento ma c'è una soluzione automatica che si determina in una elezione di secondo livello: contestualmente all'elezione del Consiglio regionale si può determinare l'elezione dei senatori senza scompensi di sorta dal punto di vista istituzionale. I 200 senatori che noi proponiamo sono coerenti con i ragionamenti fatti nei giorni scorsi (a proposito dei 400 membri della Camera dei deputati). Si tratta dunque di un numero molto minore rispetto alla situazione attuale e proporzionalmente sarebbe anche un Senato delle regioni che si ridimensiona non per ragioni qualunque o per via di ragionamenti come quelli che abbiamo sentito ieri, per lo più molto discutibili, su un eventuale risparmio: la democrazia non ha costi. Tuttavia, l'autorevolezza di una Camera è anche determinata dai suoi numeri che si collocano, naturalmente, dentro le diverse fasi storiche. Non sono elementi, questi - i numeri - di per sé e in assoluto determinanti nella valutazione dell'autorevolezza di un Parlamento (sappiamo che altri paesi hanno numeri superiori) ma, certamente, lo diventano sulla base dei principi e delle finalità che si propongono e delle fasi storiche in cui si va ad affrontare questi temi. Noi pensiamo che oggi una Camera dei deputati di 400 eletti e un Senato delle regioni di 200 sia corrispondente, per i numeri ma anche, soprattutto, per le competenze e le articolazioni istituzionali e i compiti che dovrebbero assolvere, ad una necessità - l'unica - che noi intravediamo rispetto a ipotesi di modifica della seconda parte della Costituzione. La parte successiva dell'emendamento, naturalmente, determina coerentemente la sostituzione del termine «senatori» laddove, in base a questa impostazione, se ne ravvisa la necessità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 410*

Votanti 405

Astenuti 5

Maggioranza 203

Hanno votato sì 169

Hanno votato no 236

Sono in missione 65).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.3.200.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, quando qualche studente universitario sarà chiamato a spiegare che cosa c'è di federale in questa riforma, quando la dottrina dovrà approfondire questo aspetto, sicuramente la risposta sarà: niente! Infatti, salvo la denominazione «federale», che è chiaramente un falso istituzionale, tutta l'intelaiatura e l'impostazione del Senato, in buona sostanza, non risponde ad alcuna tipologia di federalismo che la dottrina e le esperienze esistenti in altri paesi possono ricordare: non vi è un barlume di corrispondenza! Cosa c'è in questa riforma che consente di parlare di un qualche collegamento tra il Senato e le regioni? C'è il fatto che i senatori sono eletti

lo stesso giorno in cui si elegge il Consiglio regionale. Questa è la grande intuizione contenuta nella riforma costituzionale! Il semplice collegamento elettorale tra elezioni dei senatori e dei consiglieri regionali - senza, ovviamente, alcuna interconnessione tra i due voti espressi dagli elettori - non può rispondere all'esigenza di denominare con il termine «federale» la Camera eletta attraverso questo metodo. A parte la burla, si tratta di un pasticcio: infatti, quando in seguito si cercherà di riempire questo Senato di contenuti di collegamento con la realtà regionale si troveranno *escamotage* per stabilire coordinamenti nei due sensi tra senatori e consiglieri regionali. Inoltre, si troveranno *escamotage* in relazione alla partecipazione ai lavori del Senato di rappresentanti delle regioni e del sistema delle autonomie locali senza diritto di voto. Si capisce cioè che il costituente - in questo caso il «carro armato» rappresentato della maggioranza di centrodestra, che va avanti senza ascoltare ragioni - si rende conto che di federale non vi è niente e cerca di riempire di contenuti questa previsione attraverso palliativi che rappresentano più che altro fumo negli occhi di chi è stato imbottito di chiacchiere sulla prospettiva federalista. Debbo dire che questo pasticcio - in maniera propria, puntuale e compiuta - poteva essere corretto dal collega Emerenzio Barbieri che, attraverso l'emendamento 3.104, ha tentato di convincere la sua stessa maggioranza circa la costituzione di un collegamento proprio che avrebbe - questo sì - dato il senso di un approccio ad un Senato sicuramente a maggior contenuto federale. Ciò perché, se i senatori fossero eletti dai consigli regionali, ciò determinerebbe uno strettissimo collegamento nella rappresentanza degli interessi della regione nel Senato federale, facendo divenire la denominazione federale un po' più pregna di contenuti. Questo, però, non è accaduto poiché la maggioranza ha respinto l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri e, quindi, siamo alla burla ed al pasticcio. La proposta emendativa in esame non ha la stessa valenza di quella presentata dal collega Emerenzio Barbieri, ma almeno intende collegare l'elezione dei senatori ai candidati alla presidenza della regione; ciò, in maniera che tali elezioni avvengano nello stesso giorno e siano espressione di un collegamento politico. In questo modo, attraverso il sistema ed il voto elettorale, si realizza un maggiore collegamento tra interessi regionali ed interessi del Senato. Signor Presidente, penso che questa possa rappresentare una soluzione migliorativa rispetto all'attuale previsione per chi crede veramente non tanto nel federalismo - poiché in questo caso di federale non vi è niente -, ma almeno nel regionalismo, quello serio e non quello della burla e dei pasticci causati da questa disposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.3.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 401*

Votanti 390

Astenuti 11

Maggioranza 196

Hanno votato sì 160

Hanno votato no 230).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 e Elio Vito 3.200. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la proposta complessiva del centrosinistra in ordine all'organizzazione costituzionale del Senato è stata illustrata dal collega Bressa in riferimento al suo emendamento 3.19. Si tratta di una proposta, a nostro parere, autenticamente federale, per le ragioni illustrate dal collega Bressa nonché per molte altre

che anche illustri costituzionalisti hanno rappresentato in sede di audizione in I Commissione. Trattandosi di una proposta radicalmente alternativa sull'impianto, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame. L'unica possibilità di rilevare aspetti positivi, di riduzione del danno, rispetto alla proposta originaria della maggioranza e del Governo, consiste nel fatto che, nonostante per mesi si sia insistito nello spiegare che in un Senato federale non avrebbe avuto alcun senso la presenza di senatori eletti nella circoscrizione Estero - dovendo il Senato federale rappresentare i territori del nostro paese - e nonostante si sia spiegato che non avrebbe avuto più alcun senso la presenza nel Senato dei senatori di diritto e a vita - che avrebbero dovuto essere invece collocati nella Camera politica -, in queste ultime settimane anche la Casa delle libertà ha convenuto sulla nostra proposta volta ad espungere dal Senato federale i senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Tra l'altro, già ieri, abbiamo approvato il principio che i senatori di diritto e a vita dovranno diventare deputati di diritto e a vita, salvo la fase transitoria, com'è ovvio. Dunque, permanendo il nostro dissenso radicale sull'ipotesi di Senato prospettata dalla maggioranza, esprimeremo comunque un voto favorevole sugli emendamenti in esame, che prevedono che del Senato federale non facciano parte i senatori eletti nella circoscrizione Estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Questa è una battaglia che abbiamo cominciato noi per fornire un minimo di logica alla composizione del Senato. Infatti, se deve trattarsi di un Senato che dovrebbe rappresentare le regioni e il territorio, non avrebbe alcun senso prevedere nella sua composizione anche i senatori eletti nella circoscrizione Estero. Tuttavia, accogliendo tale principio, avete trovato un rimedio peggiore del male in quanto, anziché sopprimerli - come sarebbe stato logico -, avete incrementato il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Quindi, se prima vi era una equa e giusta proporzionalità tra deputati eletti sul territorio italiano e deputati eletti nella circoscrizione Estero, oggi questo equilibrio è venuto meno. Avete realizzato operazione puramente aritmetica e l'altimetria, ovviamente, non sempre regge gli equilibri. Infatti, avete sommato i 6 senatori eletti nella circoscrizione Estero ai 12 previsti per la Camera dei deputati, giungendo al numero di 18 deputati esteri. Ciò è sbagliato ed evidenzia il fatto che procedete senza una logica complessiva.

Il ragionamento è sempre lo stesso; ne abbiamo già discusso a lungo, ma non seriamente, anche se non so il perché. Sospetto che ieri il ministro Calderoli si sia appositamente allontanato dall'aula, per non partecipare alla discussione, in quanto, visti anche i precedenti, non poteva che essere contrario all'operazione che invece è stata varata. Ma si può cambiare la Costituzione solo seguendo logiche elettorali e contingenti, senza pensare minimamente a cosa stiamo costruendo? È mai possibile fare operazioni di questo tipo? Crediamo di no e il nostro emendamento soppressivo relativo ai senatori ci sembrava - e ci sembra tuttora - opportuno. Avete accolto il nostro emendamento, ma, tuttavia, ieri avete compiuto un'operazione ancora peggiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, qualche minuto fa un autorevolissimo giornalista di una nota emittente televisiva mi ha telefonato, chiedendomi se stessimo discutendo la legge finanziaria. Sono rimasto estremamente sorpreso, rispondendo che stiamo riscrivendo le regole della nostra convivenza politica e civile e trattando la materia della revisione costituzionale. È questo il clima in cui si sta svolgendo questa discussione. Non entro nel merito del pastrocchio che si sta realizzando e che mi costringe ad usare un termine piuttosto aspro. Vorrei però chiederle, signor Presidente, se non sia il caso di effettuare un sondaggio presso l'opinione pubblica italiana per capire quanti cittadini sanno effettivamente cosa si sta discutendo in merito alla riforma costituzionale. Sarebbe importante sapere quanti sanno cosa stiamo trattando. Visto che si fanno sondaggi di minore

importanza, che attengono ai comportamenti individuali, alle relazioni interpersonali e perfino ai comportamenti sessuali, forse sarebbe opportuno svolgere un'indagine a campione per capire quanti sono a conoscenza del fatto che stiamo riscrivendo le regole della riforma costituzionale. Signor Presidente, tutto ciò è grave. So di essere ripetitivo e forse anche noioso, ma ripeto che non è questa la strada da percorrere. Pregherei, quindi, i colleghi di rendersi consapevoli di questa situazione. Non si può scrivere una riforma che non entra nella coscienza della gente; non è possibile che il popolo ne resti completamente estraniato; non possiamo pretendere di poter scrivere le regole, che debbono appartenere alla conoscenza profonda del popolo italiano, senza che il popolo stesso ne sia consapevole. È questa la situazione in cui ci troviamo ed ecco perché concordo con l'onorevole Violante. Bisognerebbe fermarsi, adesso che la Lega ha ottenuto la cosiddetta devoluzione, fatta peraltro come sappiamo. Ho ascoltato con grande attenzione l'onorevole Bressa che ha saputo dimostrare con molta chiarezza che il problema non riguarda tanto il Senato federale, di cui peraltro non si comprende la natura. Apprezzo inoltre la buona volontà dell'onorevole Boato, che milita tra le correnti cosiddette «buone» del Parlamento perché nutre fiducia sull'effettiva possibilità di rinnovamento e cambiamento. A mio avviso, invece, esiste un errore di fondo e quando la radice è sbagliata non può nascere alcun frutto e conviene ripiantare l'albero. Occorre, quindi, rivolgersi direttamente al popolo italiano, chiedere una delega e dar vita ad un'Assemblea costituente, come proposto non solo dall'onorevole Violante, ma anche da altre personalità. Mi meraviglio del comportamento dei colleghi di Alleanza nazionale: l'Assemblea costituente non era forse un vostro cavallo di battaglia?

NUCCIO CARRARA. Vi siete convertiti fuori tempo massimo!

GERARDO BIANCO. L'onorevole Malgieri, collega di grande dignità intellettuale, ha ripetuto questo concetto che sarebbe anche storicamente importante perché darebbe l'opportunità di riscrivere una Costituzione con la presenza del suo gruppo. Invece, state combinando un pastrocchio, secondo la logica perversa dello scambio. In questo modo non si possono creare Costituzioni vitali. Pertanto, saremo costretti a rivolgerci al popolo italiano e spero che questo, finalmente consapevole di quanto è stato fatto, cancelli le brutture che stiamo scrivendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, l'onorevole Gerardo Bianco, che è stato uno dei maestri della mia iniziazione politica, a volte sbaglia, e in questo momento, a mio avviso, si è sbagliato, in quanto la Commissione, come già in altre occasioni, ha accettato alcuni emendamenti sia dell'opposizione sia della maggioranza. Vi è un emendamento della Commissione...

MARCO BOATO. Non è un emendamento della Commissione!

ALDO PERROTTA. ... che recepisce l'emendamento 3.78 a mia firma, nonché gli emendamenti Boato 3.11 e Zeller 3.5. Ciò dimostra che non è vero che non vi sia stato un lavoro di collaborazione: la Commissione ha lavorato talmente bene che, laddove sono state formulate obiezioni condivisibili, da parte della maggioranza o dell'opposizione, esse sono state accolte. Ringraziando la Commissione per l'ottimo lavoro, annuncio il ritiro degli emendamenti a mia firma 3.79 e 3.80, che risultano inutili a seguito dell'accoglimento degli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anche il mio intervento è volto ad esternare tutta l'amarezza per il modo in cui procede questo dibattito. L'onorevole Gerardo Bianco ha affermato che tali

argomenti non sono nella coscienza della gente; ritengo che, purtroppo, non vi sia tra tutti noi parlamentari - lo dico senza offesa per alcuno - la consapevolezza della rilevanza della riforma costituzionale, il cui esame sarebbe peraltro opportuno fosse affidato ad un'assemblea costituente. Il confronto non è affatto reale, neppure sulle proposte migliorative. Mi riferisco, ad esempio, alla grave sottovalutazione che vi è stata in occasione dell'esame dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.104 volto ad accentuare la connotazione federale del Senato. L'emendamento è stato respinto con *nonchalance*, e si continua a costruire un pasticcio, vale a dire un Senato federale che è tutto e il contrario di tutto ma che certamente non rappresenterà il territorio né le regioni: chiamiamolo pure federale, ma sapendo che si tratta di un inganno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Perrotta ha descritto una realtà non corrispondente allo svolgimento dei fatti. Non vi è dubbio - e gli emendamenti in esame ne sono una riprova - che la maggioranza ha deciso di accogliere alcuni emendamenti dell'opposizione, che a luglio aveva giudicato non accoglibili. Ciò è accaduto anche sulla base di una critica generale relativa all'insensatezza di alcune misure, come, ad esempio, il mantenimento nel Senato cosiddetto «federale» degli eletti nella circoscrizione Estero. Tutto ciò, onorevole Perrotta, è stato deciso dalla maggioranza, che ha fatto il bello e il cattivo tempo: a luglio vi erano argomenti che non potevano essere discussi; oggi gli stessi argomenti vengono presi in considerazione. Rilevo tuttavia che, pur essendo stati accolti alcuni nostri emendamenti, non viene intaccata la sostanza del provvedimento. Se si intendeva andare effettivamente incontro alle ragioni dell'opposizione - mi riferisco alle disposizioni già approvate da questa Camera - sarebbe stato necessario rimuovere la *devolution* ed eliminare la norma sull'interesse nazionale, la cui gravità abbiamo denunciato nei giorni scorsi. Vi sono alcuni aggiustamenti, perché la maggioranza non riusciva più a difendere l'indifendibile, ma continuiamo a non condividere il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 e Elio Vito 3.200, accettati dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 421*

Votanti 419

Astenuti 2

Maggioranza 210

Hanno votato sì 409

Hanno votato no 10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.89. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Questo emendamento ci riporta alla discussione già sviluppatasi nel corso dell'esame dei precedenti emendamenti. Si evidenzia - come già efficacemente sottolineato - la differenza fra il nostro punto di vista e quello della maggioranza su come realizzare il superamento del bicameralismo attuale con l'istituzione di una Camera federale. Si sta commettendo un grave errore; anzi, direi che soprattutto voi lo state commettendo, considerato che siete i principali proponenti e responsabili delle decisioni che stiamo adottando nel corso dell'iter di questo

provvedimento. Mi riferisco al limite più rilevante di questa ipotesi: si prefigura una seconda Camera che piaccia agli attuali senatori, i quali, però, sono in carica in un sistema completamente diverso da quello che - almeno dichiaratamente - vorremmo realizzare. Se così non è, come si spiegano, allora, i continui cambiamenti che voi stessi introducete nelle procedure, nella composizione di questo ramo del Parlamento? E addirittura non si sa ancora quale sarà la definitiva versione del procedimento legislativo. Penso, allora, che non potremo affrontare questo tema immediatamente dopo aver deciso la composizione del Senato. Tutto ciò mette in evidenza i dubbi, le perplessità e i continui cambiamenti di questo progetto. Si evidenzia, pertanto, che neanche voi siete profondamente e concretamente convinti che il modello che alla fine verrà varato risponderà all'esigenza di fondo di realizzare una Camera veramente federale. E allo stesso modo non siete convinti del procedimento legislativo. Come abbiamo sottolineato nei precedenti interventi, quello ipotizzato non è un Senato federale, non lo è nei numeri. Pensate ad un Senato sostanzialmente uguale a quello attuale ma con un piccolo «sconto»: in realtà, nella vostra proposta si pensa ad una Camera federale con 252 senatori, appena 60 in meno di quelli attualmente in carica. La nostra proposta, invece, prevede una Assemblea con 182 senatori, un numero in grado di soddisfare l'esigenza di un'effettiva rappresentanza prevalentemente paritaria delle regioni. È questo il modello da seguire per le Camere federali! Evidenzio, inoltre, il sistema di elezione che introducete. Al riguardo, poco fa abbiamo votato a favore dell'emendamento del collega Boccia; ebbene, se aveste ulteriormente riflettuto sul collegamento tra l'elezione dei senatori e quella del presidente della regione, avreste verificato che questo è un modo per affermare un principio di rappresentanza territoriale anche nel meccanismo di elezione. Infine, segnalo la struttura stessa, l'impianto, il sistema del procedimento legislativo: oggi comprendiamo che ancora non si tratta della versione definitiva.

Ebbene, tutto ciò evidenzia che - nella confusione generale che ancora regna fra di voi sulle conclusioni definitive - avete in mente un sistema il quale, in realtà, non supera del tutto il bicameralismo perfetto e non attua una riforma tale per cui - inequivocabilmente e in modo definitivo - una sia la Camera politica e l'altra una Camera federale. Per questa ragione, con l'emendamento Bressa 3.89 ci sforziamo di richiamare ancora la vostra attenzione sulla composizione, sul numero e sulla rappresentanza, per mettere in evidenza gli aspetti contraddittori, con la speranza che nel prosieguo del dibattito possa far prevalere in voi quel buon senso che, finora, in qualche occasione si è manifestato e in molte altre, purtroppo, è venuto meno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, stiamo discutendo di un modello di bicameralismo non più paritario ma differenziato: questo dovrebbe imporci un dovere di coerenza e di razionalità. Dovremmo cercare di costruire un centro, cioè un luogo istituzionale di corresponsabilizzazione delle funzioni indivisibili ma, per farlo, bisogna avere chiaro che il centro e lo Stato sono due cose diverse; bisogna scinderli e lo Stato è un pezzo del centro. È la mancanza di capacità di comprendere questa dimensione che vi ha portato a riproporre l'interesse nazionale nei modi e nelle forme che ci avete sottoposto e che noi abbiamo così duramente criticato. Deve essere chiaro che vi sono una serie di sedi che sono centrali ma non statali: le Conferenze, che abbiamo costituzionalizzato, sono centrali ma non sono statali; il Senato, come Camera territoriale e delle autonomie, è centrale ma non è statale. Questo deve entrare nella testa quando si affronta il tema del federalismo e della seconda Camera di rappresentanza dei territori perché, altrimenti, si creano dei pasticci. In qualche modo stiamo facendo il sindacato per la difesa del posto dei senatori attuali e questo non serve a nessuno, nemmeno ai senatori attuali: è questa la dimensione culturalmente sbagliata della vostra proposta. La Camera delle autonomie deve essere un momento di cooperazione, non un momento di autogestione di questioni locali in sede centrale né una sorta di novello comitato di controllo, in questo caso non più regionale ma senatoriale, dell'attività

legislativa e complessiva delle regioni. Sostanzialmente, state proponendo questo: tutto ciò è una cosa diversa da una Camera territoriale e da un Senato delle autonomie. La responsabilità che vi assumete è grandissima perché le esigenze di cooperazione che non sono affrontate e risolte trovano poi il loro modo di rappresentarsi. Questa Camera è a conoscenza che attualmente esistono presso i ministeri 265 commissioni e collegi a composizione mista Stato-regioni-enti locali? Ci sono 265 unità di cooperazione che sono nate senza una razionalità ed un coordinamento (45 all'agricoltura, 43 alla sanità e 18 all'ambiente). È del tutto evidente che, se non c'è un meccanismo di razionalità, il sistema cerca delle forme di autoadattamento perché la cooperazione è indispensabile; ma queste forme di autoadattamento tutto sono meno che il luogo centrale della condivisione, della corresponsabilizzazione e della razionalità istituzionale. Voi state costruendo un modello che non ha né capo né coda. Ripeto, vi siete assunti l'ingratissimo compito di difendere le poltrone degli attuali senatori, cosa che non serve allo Stato federale, ad una Camera delle autonomie e, lo ripeto ancora una volta, nemmeno ai nostri attuali senatori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 409*

Votanti 396

Astenuti 13

Maggioranza 199

Hanno votato sì 168

Hanno votato no 228).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.13. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, il problema del numero dei componenti di un'Assemblea non è irrilevante né si possono «dare i numeri» quando si decide quanti debbano essere.

Ovviamente, la decisione sul numero dei componenti del Senato federale non può essere neanche la motivazione demagogica addotta ieri in quest'aula dall'onorevole Carrara a sostegno della sua tesi. Non credo che il problema sia il costo di cinquanta deputati in più. Francamente, mi sembra un'argomentazione demagogica e anche un po' ridicola. Il problema è quanti debbano essere i membri di un'Assemblea affinché essa funzioni il più possibile. Questo è il tema sul quale occorre discutere, non certo il costo del singolo deputato! Quest'ultimo è un argomento di basso profilo che forse serve a convincere qualcuno che di politica non capisce alcunché. Nel ribadire che non sappiamo ancora cosa dovrà fare questo Senato federale - quindi, stiamo discutendo al buio -, vorrei far notare che un Senato federale, come insegnano tutti gli Stati federali del mondo, è un organo molto ristretto sotto il profilo numerico e proporzionato alla rappresentanza dei territori. Voi, invece, riducendo il numero dei senatori, vi preparate a tenere un discorso propagandistico, ossia che farete risparmiare lo Stato non pagando cinquanta senatori. Non fate un discorso più serio su cosa sia il Senato federale. Che i senatori siano trecentoquindici, com'è previsto attualmente, o duecentocinquanta, come prevedete voi, francamente, non mi sembra particolarmente rilevante. Ciò che, invece, fa la differenza è prevedere, come noi facciamo, una rappresentanza molto

inferiore a quell'attuale: o quella che abbiamo inserito nel nostro emendamento, che ha la logica di rapportare il numero dei senatori al numero delle regioni, con un correttivo sulla popolazione, o quella prevista nell'emendamento testé respinto (centocinquanta senatori). Questo numero ha una sua ragione e giustifica un intervento costituzionale. Ciò che proponete servirà (già ieri vi sono stati alcuni accenni in tal senso) solo a vendervi la bandierina per qualche referendum sulla riduzione dei deputati e dei senatori, abbracciando un argomento di tipo qualunquistico che, in quest'aula, cinquant'anni fa, qualcuno sbandierava e che oggi ritorna. Francamente, mi sembra un argomento misero. Occorre, invece, ragionare sulla corretta composizione del Senato federale e sulla previsione di un numero adeguato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

ALFREDO BIONDI (*ore 11, 30*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 413*

Votanti 405

Astenuti 8

Maggioranza 203

Hanno votato sì 170

Hanno votato no 235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, la nostra posizione è stata espressa poc'anzi in occasione dell'esame dell'emendamento Bressa 3.13. Evidentemente, siamo a favore di un Senato federale composto da centocinquanta senatori eletti con le modalità e con il sistema previsto nell'emendamento Bressa 3.89 che avete respinto. L'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103, sicuramente, rientra nella logica della riduzione del danno. Ciò la dice lunga sulla confusione che vi è all'interno della maggioranza e del Governo su come debba essere composto il Senato federale. Ma vi è di più; probabilmente, questa Camera non è completamente libera di scegliere nel modo migliore le attività, le competenze, la procedura legislativa e la composizione che devono caratterizzare il nuovo Senato federale, Camera che dovrebbe avere la rappresentanza dei territori e non già portare ad un'esperienza di bicameralismo quasi analoga alla precedente, con una competenza legislativa che, su molte questioni, è paritaria tra i due rami del Parlamento. A tale riguardo, non può non ribadirsi quanto più volte si è sostenuto - da ultimo, da parte del collega Violante - circa la necessità che la riforma venga effettuata da un organismo che non incontri queste difficoltà ovvero la necessità di avere, a tutti i costi, il consenso dell'altra Camera. Differentemente, infatti, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, l'iter della riforma costituzionale non può procedere; si tratta, quindi, di una forma di ricatto da parte di un ramo del Parlamento che tende a conservare a sé stesso un proprio ruolo e, quindi, non permette un intervento al riguardo. Tale è la situazione di fatto mentre ci apprestiamo a votare la proposta emendativa che prevede il numero di duecento senatori cui tra l'altro ne vanno aggiunti altri quaranta che intervengono in rappresentanza dei consigli regionali, e del consiglio delle autonomie, senza diritto di voto. Nella sostanza, dunque,

non cambia assolutamente nulla; viene invece a peggiorare tutto il sistema di produzione legislativa e di rappresentanza nel suo complesso. Peraltro, Presidente e colleghi, non abbiamo avuto ancora la possibilità di apprendere dalla maggioranza e dal Governo perché duecentocinquanta anziché centocinquanta o duecento; peraltro, circa la Camera, abbiamo avuto modo di sentire l'assoluto silenzio - il frastuono del silenzio - circa il numero dei deputati. Non si capisce perché un certo numero anziché un altro; probabilmente si gioca al lotto. Certo, però, la riforma costituzionale non può essere approvata con queste metodologie e non può non avere un disegno complessivo (invece, sicuramente assente nel progetto).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,35*).

LUIGI OLIVIERI. Per tali motivi, è stato proposto questo emendamento teso a ridurre, quantomeno, il danno che si produrrebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, voteremo a favore dell'approvazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103 in quanto riscontriamo un'incongruenza tra quanto comunicato all'esterno circa l'ipotesi di riduzione del numero dei parlamentari; in realtà, la Camera dei deputati sta addirittura aumentando il numero che i senatori stessi avevano previsto come congruo. Ricordo che abbiamo già ipotizzato una Camera dei deputati composta da cinquecento, anziché quattrocento, deputati; ebbene, oggi, ipotizziamo che la composizione del Senato passi da duecento a duecentocinquanta senatori. Quindi, un aumento netto rispetto a quanto il Senato aveva già deciso; ricordo, al riguardo, l'intervento di ieri dell'onorevole Carrara che, in maniera un po' demagogica, aveva ipotizzato la riduzione dei costi: no, caro onorevole Carrara, si produce, piuttosto, un aumento dei costi. Oltretutto, faccio notare ai membri della Camera dei deputati che la riduzione dei membri del Senato da trecentoquindici a duecentonovantadue senatori è nettamente inferiore alla riduzione decisa per la Camera, da seicentotrenta a cinquecentodiciotto deputati. Ringrazio il collega Barbieri per avere presentato tale emendamento; certo, preferivamo l'emendamento Bressa che ipotizzava il numero di 150 deputati. Ma, siccome si tratta, per così dire, di ridurre il danno - passando da 352 a 200 deputati -, voteremo a favore dell'approvazione di tale emendamento e invitiamo i colleghi a fare altrettanto. Ciò, per rendere almeno congrua la riduzione del Senato rispetto a quella testé decisa per la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 3.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 431*

Votanti 427

Astenuti 4

Maggioranza 214

Hanno votato sì 194

Hanno votato no 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tonino Loddo 3.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 424*

Votanti 419

Astenuti 5

Maggioranza 210

Hanno votato sì 56

Hanno votato no 363).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 440*

Votanti 425

Astenuti 15

Maggioranza 213

Hanno votato sì 184

Hanno votato no 241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 3.95. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo sul mio emendamento 3.14, analogo all'emendamento Boato 3.75. Su di essi, se non erro, vi è il parere positivo della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le ricordo che stiamo esaminando l'emendamento Zeller 3.95. Le ricordo altresì che lei non potrà intervenire sui successivi identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

LUIGI OLIVIERI. Domando scusa per l'errore, signor Presidente. Con l'emendamento Zeller 3.95 si tende ad introdurre un principio comune anche agli emendamenti successivi, ossia far mutuare a questa riforma costituzionale il sistema tripolare della specialità del Trentino-Alto Adige - Südtirol. Dovrebbe essere noto a tutti, o comunque, a coloro che si interessano di riforme costituzionali e degli statuti di autonomia delle regioni e delle province a statuto differenziato, che per quanto riguarda tale sistema autonomistico, molto importante e che ha anche una valenza di natura internazionale, vi è stata una modifica dal punto di vista della sua costituzione, con la riforma intervenuta nel 2001, passando da una visione federale ad una confederale. Ora il centro dell'autonomia, dal punto di vista legislativo - basterebbe leggere l'articolo 8 dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige - Südtirol - non è più la regione, ma le due province di cui è costituita la stessa regione. È pertanto evidente che è necessario mutuare nell'ambito della riforma costituzionale tali novità e questo emendamento va in tal senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 427
Astenuti 8
Maggioranza 214
Hanno votato sì 189
Hanno votato no 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75, accettati dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 442
Votanti 438
Astenuti 4
Maggioranza 220
Hanno votato sì 435
Hanno votato no 3).

Avverto che l'emendamento 3.201 è assorbito. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.90. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sul punto si pone una questione apparentemente secondaria ed invece sostanziale. Si propone che le elezioni debbano sempre avvenire in data diversa da quelle previste per le elezioni della Camera dei deputati. Questo non è uno sfizio che si vuole concedere, ma un'esigenza di tipo politico fondamentale. In questo vostro pallidissimo Senato federale, infatti, la cui rappresentanza territoriale è poco o nulla, almeno vi sia la possibilità per chi decide di candidarsi a questo «fantasma» di camera territoriale di svolgere una campagna elettorale in cui i temi dei territori e delle regioni abbiano una certa presenza. Se dovessimo immaginare che anche l'elezione di questo Senato pseudofederale dovesse avvenire contestualmente alle elezioni politiche, è del tutto evidente che l'effetto di trascinamento da parte della competizione politica finirebbe per azzerare qualsiasi attenzione per le esigenze di carattere locale, regionale e territoriale. Ecco perché, se vogliamo dare un segnale comprensibile, un segnale di razionalità che possa qualificare in senso autonomista e territoriale questa seconda Camera, anche se in maniera molto marginale e lieve, almeno vi sia la possibilità di svolgere una campagna elettorale incentrata sui temi del territorio e del federalismo. Non riuscite a concedere neppure questo! La vostra seconda Camera è sempre più - emendamento dopo emendamento respinto - un fantasma di se stessa. Noi, invece, abbiamo bisogno di una seconda Camera che sia il luogo della corresponsabilizzazione, della coesione e del confronto. Non siete in grado di garantire tutto questo; almeno, cercate di creare un'opportunità; che, almeno, politicamente vi sia davvero la possibilità di un confronto su temi regionali, locali e federali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che la Commissione non si sia soffermata a sufficienza su questo problema, partendo dal presupposto che, quando tale riforma andrà a regime, ossia nel 2011, le elezioni non saranno contestuali. Tuttavia, ciò potrebbe benissimo avvenire: sarebbe sufficiente uno scioglimento anticipato della Camera dei deputati, che potrebbe portare ad una contestualità tra elezioni politiche ed elezioni del Senato federale. Ciò, a nostro avviso, fa saltare l'idea della contestualità delle elezioni del Senato e delle regioni. Avendo voi recepito, finalmente, il nostro principio della contestualità delle elezioni di Senato e regioni, se si verificasse

anche l'ipotesi di una contestualità fra le elezioni del Senato e della Camera, avrebbe luogo un mega *election day*. In altri termini, in una giornata si terranno le elezioni per Camera dei deputati, Senato della Repubblica e regioni. Questo ci sembra assolutamente sbagliato. È ovvio che, se questa coincidenza si verificherà, si determinerà la prevalenza della battaglia per il voto politico per la Camera dei deputati, che farà passare in secondo piano i temi più specifici e tipici di una battaglia federalista per un Senato federale. Credo che, al riguardo, sia necessaria una riflessione. Non vi può essere una contestualità nell'elezione di tutti gli organi dello Stato: Camera dei deputati, Senato della Repubblica e regioni. Se poi aggiungiamo, come è accaduto nel 2001, anche le elezioni amministrative, si risolverebbe il problema! Certo, l'onorevole Carrara sarà contento, perché vi sarà una riduzione delle spese elettorali e questo sarà un grande risultato...

NUCCIO CARRARA. Il popolo italiano sarà contento!

RICCARDO MARONE. Ma credo che sarà, invece, un grosso errore dal punto di vista della diversificazione dei contenuti e dei temi che devono animare queste diverse campagne elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 432*

Votanti 431

Astenuti 1

Maggioranza 216

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 233).

Onorevoli colleghi, vorrei interrompere i nostri lavori per aprire una parentesi. Come comunicato ieri, nella seduta di oggi procederemo all'elezione di un nuovo segretario di Presidenza, in sostituzione dell'onorevole Alberta De Simone. Desidero cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole De Simone del suo apporto competente, prezioso e leale, per le sue doti di equilibrio e sensibilità istituzionale con cui sempre ha collaborato con l'Ufficio di Presidenza del quale è stata componente sin dalla passata legislatura (*Generali applausi*). Passiamo all'emendamento Tabacci 3.102.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 3.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 264

Astenuti 171

Maggioranza 133

Hanno votato sì 8

Hanno votato no 256).

Passiamo all'emendamento Perrotta 3.77.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Perrotta 3.84. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Si tratta di una cosa molto importante. In effetti, secondo il comma 1, capoverso articolo 57, nessuna regione può avere meno di cinque senatori. Chiedo un attimo di attenzione. Abbiamo detto che il numero deve essere proporzionale rispetto agli abitanti. Quando diciamo che nessuna regione ne può avere un numero inferiore a cinque, vuol dire che alcune regioni non subiscono più il sistema proporzionale ma vanno oltre e hanno più senatori rispetto al sistema proporzionale. Ciò vuol dire restringere il numero delle rimanenti regioni. Ci sono alcune regioni, come l'Umbria, le Marche, e il Friuli-Venezia Giulia che avrebbero più senatori di quelli che dovrebbero avere in base alla popolazione. Allora, quando voglio sostituire le parole «cinque» con «uno» lo faccio per rispettare il criterio proporzionale. Bocciando questo emendamento, tre regioni avranno più senatori di quelli che dovrebbero avere in base alla popolazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Perrotta 3.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 447

Maggioranza 224

Hanno votato sì 7

Hanno votato no 440).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.3.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 443

Votanti 440

Astenuti 3

Maggioranza 221

Hanno votato sì 9

Hanno votato no 431).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò ha espresso erroneamente voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.202, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446

Votanti 434

Astenuti 12

*Maggioranza 218
Hanno votato sì 413
Hanno votato no 21).*

Passiamo la votazione dell'emendamento Leoni 3.91. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. L'attuale quinto comma dell'articolo 57 prevede il criterio che secondo noi è antitetico ad un Senato federale. Il quinto comma dice che la ripartizione dei seggi tra le regioni si effettua in proporzione alla popolazione delle regioni quale risulta dall'ultimo censimento. Questo è il criterio per stabilire come si ripartiscono i seggi per una Camera politica, non certo per un Senato federale.

La ripartizione dei seggi per un Senato federale non può essere fatta in proporzione alla popolazione, perché, altrimenti, non riusciamo a comprendere come si possa avere una corretta rappresentazione in quell'organo delle esigenze dei territori e dell'uguaglianza di queste esigenze. Ci sono temi di fondo che riguardano le regioni rispetto ai quali il numero degli abitanti delle regioni stesse è assolutamente irrilevante. Non è giusto che regioni più popolate possano essere prevalenti rispetto a regioni meno popolate. Il principio deve essere completamente diverso e deve essere quello della rappresentanza in rapporto alle regioni che i senatori rappresentano, ma non certo rispetto al numero della popolazione. Ancora una volta viene in evidenza che quello che state approvando è un Senato assolutamente tradizionale, identico nella composizione e - pensiamo - anche successivamente nelle competenze a quello già esistente e non ha nulla di federale se non il nome.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 447

Votanti 443

Astenuti 4

Maggioranza 222

Hanno votato sì 197

Hanno votato no 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.74. A causa dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202, l'emendamento Mascia deve intendersi riformulato come soppressivo delle parole da «previa applicazione» fino a «quarto comma,». Onorevole Mascia, insiste comunque per la votazione?

GRAZIELLA MASCIA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come lei ha precisato l'emendamento in esame va inteso in modo diverso perché l'approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.200 ha soppresso la parte relativa ai senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Tuttavia, la validità di questo emendamento rimane. Il testo approvato in Commissione individua un numero di senatori non inferiore a sei: ciò non è compatibile con il sistema da noi proposto. Abbiamo indicato che nessuna

regione possa avere un numero di senatori inferiore a cinque - tranne il Molise (due senatori) e la Valle d'Aosta (un senatore) - calcolando ciò su un'ipotesi di Senato delle regioni di 200 membri. Inizialmente, il testo del Senato prevedeva 400 deputati e 200 senatori. Nel corso dei lavori la maggioranza ha cambiato opinione aumentando di nuovo il numero di senatori e deputati. Noi, come spiegato precedentemente, manteniamo l'ipotesi di un Senato delle regioni composto da 200 membri eletti dai consigli regionali. Il mantenimento del nostro emendamento sta proprio ad argomentare coerentemente un'idea di Senato delle regioni che ha una sua integrità, una sua omogeneità, una sua organicità. Dunque, nonostante la soppressione della parte relativa alla circoscrizione Estero, l'emendamento in esame ha una sua ragione di continuare ad esistere perché compone nell'insieme il Senato delle regioni di cui siamo proponenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vi sono diverse condizioni affinché il Senato federale possa essere degno di questo nome e non si stanno rispettando. La più importante è ancora un oggetto misterioso: di che cosa dovrà occuparsi il Senato federale? Qual è la procedura legislativa nei rapporti tra Camera e Senato e nei rapporti con il Governo? Sarà questo che darà la sostanza definitiva alla parola federale. Soprattutto, sarà questo a dire se vi sarà il coraggio oppure no - da ciò che vediamo nell'orientamento della maggioranza sembra proprio di no - di realizzare la vera riforma matura nell'Italia del 2000: la fine del bicameralismo paritario. La condizione più importante - come dicevo - è quella della procedura legislativa, cioè definire di cosa dovrà occuparsi il Senato federale. Stiamo discutendo di come debba essere composto senza ancora il suddetto oggetto che rimane misterioso: ciò la dice lunga. La seconda condizione, oltre ai criteri di composizione di cui abbiamo già parlato, è quella del numero. Non esiste al mondo un Senato federale che possa essere rappresentativo delle realtà territoriali con un numero di componenti così ampio come quello che prevede la Casa delle libertà. Quel Senato federale, tenendo conto della partecipazione di rappresentanti delle regioni e dei consigli delle autonomie locali, sarà un'Assemblea troppo vasta per poter essere una sede di confronto tra realtà territoriali regionali e Governo, che dovrebbe essere l'obiettivo prioritario di un Senato federale. L'emendamento in esame ci pare vada nella stessa direzione che abbiamo auspicato: quella di avere un Senato federale contenuto nel numero tale da essere funzionante e funzionale all'obiettivo che abbiamo ricordato. Per tale ragione sosteniamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.74, come riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 431*

Votanti 420

Astenuti 11

Maggioranza 211

Hanno votato sì 184

Hanno votato no 236).

Onorevoli colleghi, do il benvenuto all'onorevole Gianluigi Boiardi, che siede oggi per la prima volta tra i banchi della Camera dei deputati (*Applausi*). Avverto che sono stati ritirati i successivi emendamenti Perrotta 3.85 e Bressa 3.92. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.25 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo emendamento della Commissione ha tenuto in considerazione alcune proposte che erano presenti nell'emendamento precedente, il 3.92, a mia prima firma, che è stato ritirato. In esso è stato accolto il principio che partecipano all'attività del Senato federale, senza diritto di voto, i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Giova ricordare che il nostro emendamento era uno stralcio dell'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro modello di Senato federale, laddove questo era costituito di 122 senatori; quindi una rappresentanza territoriale molto ben definita e compatta (piccoli numeri, grande capacità di rappresentanza). Avevamo accompagnato tale impostazione con la necessità di consentire una presenza, ai lavori del Senato, di coloro che sono diretti rappresentanti dei consigli regionali e dei consigli delle autonomie locali di ogni singola regione. Ciò per favorire, ancora di più, quell'operazione di interscambio, di collaborazione e di continua e costante comunicazione tra i mondi delle autonomie e il Senato federale.

Era del tutto evidente che un'impostazione di quel tipo, quindi una presenza senza diritto di voto, che garantisse però la partecipazione politica al dibattito, si giustificava perché quel Senato federale (di 122 senatori) aveva una forte capacità di rappresentanza dei territori. Giova ricordare, ancora una volta, che il Senato veniva eletto mediante elezioni che non avvenivano mai contestualmente alle elezioni politiche e quindi la rappresentanza territoriale veniva in qualche modo esaltata anche dalle modalità delle elezioni. Dunque, la nostra proposta prevedeva un Senato di pochi rappresentanti e soprattutto un Senato in cui i territori avevano sostanzialmente una rappresentanza paritaria: con l'eccezione della Val d'Aosta, che ne aveva uno, e del Molise, che ne aveva due, tutte le altre regioni oscillavano tra tre e nove senatori, o sostanzialmente tra tre e sei, con l'unica eccezione della Lombardia, che ne aveva nove. Era quindi prevista una rappresentanza paritaria dei territori, che politicamente veniva eletta centrando l'attenzione sui territori, le regioni e il federalismo. Era dunque un Senato completamente diverso da quello che voi ci proponete. Ecco perché l'inserimento di questa clausola di partecipazione dei rappresentanti dei consigli regionali e dei consigli delle autonomie locali, eletti in ogni singola regione, è del tutto superflua, se non addirittura incongrua. Voi «attaccate» questa rappresentanza in un Senato di 252 persone, che diventa una Camera di rappresentanza politica, direi non affievolita ma confusa, che sostanzialmente non ha alcuna delle caratteristiche di rappresentanza territoriale, che invece dovrebbe avere. Pertanto, anche se è stata accolta la nostra impostazione, il fatto di averla «attaccata» ad un modello non congruente con la nostra impostazione non ci può consentire di votare a favore di questo emendamento della Commissione, bensì ci spingerà a votare contro. Il vostro è un sistema assolutamente indigeribile. Voi cercate di sistemarlo e di abbellirlo, ma si tratta solo di operazioni cosmetiche che danno qualche colore in più, ma non mutano la sostanza di una Camera che non è federale e non rappresenta i territori. Si tratta di una Camera che consente agli attuali senatori di non perdere il loro *status*, la loro funzione e, lo dico tra virgolette, la loro dignità (nessuno ha mai pensato di metterla in discussione) che questi ultimi hanno deciso di autoproteggere ad oltranza, con il risultato di impedire che questa nostra Repubblica abbia davvero una seconda Camera in rappresentanza autentica dei territori ed autenticamente federale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo che l'emendamento della Commissione sia la conferma più evidente dell'incongruità del sistema adottato; un sistema che è sostanzialmente uguale all'attuale sistema elettorale, poiché si elegge un Senato cosiddetto federale attraverso il suffragio universale, con un numero di componenti ridimensionato di poco. Pertanto, si pone al di fuori di qualsiasi logica che possa essere vicina ad un'effettiva rappresentanza territoriale. Naturalmente, l'esigenza di rappresentare i territori all'interno del Senato federale e di fare in modo che vi sia la composizione delle diverse esigenze non si realizza attraverso le proposte della maggioranza e del Governo, tant'è che in questo emendamento la Commissione propone che possano partecipare all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, un

esponente dei consigli regionali indicati dagli stessi ed un esponente indicato dal consiglio delle autonomie locali. Mi pare che questo sia l'esempio più clamoroso della mancata soddisfazione delle esigenze espresse dal consiglio delle autonomie locali, dai presidenti delle regioni nell'iter dei lavori del Senato prima e della Camera poi sotto il profilo della rappresentanza (queste esigenze non sono state soddisfatte dal modello che è stato indicato nel provvedimento in esame), nonché del fatto che si è cercato di sopperire, in ultima analisi, al tentativo di prevedere la rappresentanza territoriale attraverso una partecipazione che non potrà incidere se non dal punto di vista formale (si prevede di intervenire senza diritto di voto). Credo che questa sia la conferma più eclatante dell'incongruenza di questo Senato cosiddetto federale e di come questo Senato che voi proponete di federale non ha proprio niente. Non è in grado di svolgere il ruolo che dovrebbe ricoprire rispetto alle rappresentanze territoriali. Noi, a tale riguardo, indichiamo un modello diverso ed, inoltre, questa ipotesi si colloca in un contesto da noi non ritenuto condivisibile e, pertanto, preannuncio l'espressione da parte del gruppo di Rifondazione comunista del voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, prendiamo atto che non vi è un orientamento favorevole ad introdurre una vera Camera federale. Noi della Südtiroler Volkspartei, della componente delle minoranze linguistiche siamo sempre stati favorevoli ad un modello del tipo del Bundestag. Solo un modello di questo tipo consentirebbe la previsione di un organo in grado di fungere da vera Camera di bilanciamento degli interessi statali e di quelli regionali. Siamo del parere che ciò sarà difficilmente possibile con un Senato eletto direttamente che non sarà mai una vera rappresentanza territoriale. Risentirà sempre anche dei riflessi politici del gioco di maggioranza e di opposizione. È, altresì, vero che, nell'emendamento della Commissione, sono state recepite alcune delle nostre richieste, in particolare quella di tenere conto del particolare ordinamento della regione Trentino-Alto Adige. Per tale motivo, preannuncio la nostra astensione con riferimento alla votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Con questo emendamento si tocca uno dei temi più discussi e controversi sia nei lavori parlamentari, in Commissione in particolare, sia nella discussione pubblica e anche negli incontri tra il Governo e i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Tutti sanno che il testo licenziato dalla Commissione era assolutamente insufficiente perché ci si limitava ad affermare che i presidenti delle giunte regionali e dei consigli regionali sono «sentiti» ogni volta che lo richiedono dal Senato federale della Repubblica: una norma così blanda non meritava, come è evidente a tutti, neppure di essere scritta nella Costituzione. Poi, ad un certo punto, ha cominciato a circolare l'idea da parte della maggioranza che si potesse dare ai presidenti delle giunte regionali la facoltà di partecipare ai lavori del Senato senza diritto di voto. Qui si commetteva un errore di altro segno ma altrettanto clamoroso perché si chiamava chi rappresenta i governi regionali, eletti direttamente dai cittadini, a partecipare a tali lavori ma senza diritto di voto. Quest'ultima formulazione della Commissione è naturalmente meglio di quelle che circolavano precedentemente e raccoglie anche lo spirito di un nostro precedente emendamento. Tuttavia, pur riconoscendo questo, non possiamo, al tempo stesso, non porci responsabilmente una domanda. Diciamo che i rappresentanti eletti dalle regioni e dai consigli delle autonomie partecipano ai lavori del Senato federale, ma a quale contesto operativo del Senato federale? Partecipano a fare cosa nel Senato federale? Questo è l'oggetto ancora misterioso. In secondo luogo, un conto è prevedere questa partecipazione, che può essere significativa, su un Senato - come dovrebbe essere - ristretto nella composizione - intorno ai 150 membri - altro conto è prevedere una loro partecipazione che assomiglierebbe allo strapuntino in un Senato di 252 membri. Un conto è prevedere la loro

partecipazione in un Senato dove i membri eletti lo sono con un criterio di tendenziale parità fra le regioni (allora ciò ha un senso), altro conto è prevedere la loro partecipazione in un Senato composto, regione per regione, sulla base di una proporzione diretta rispetto al numero degli abitanti e, infine, con quella incongruenza, che rimane, rispetto alla contestualità (che abbiamo denunciato e rimane perché che non avete voluto accogliere il nostro emendamento che proponeva in ogni caso una data diversa per l'elezione della Camera dei deputati) e che rischia di rimanere ancora affievolita. Quindi, nel momento in cui riconosciamo che la maggioranza si è resa conto dei limiti, dei difetti della sua impostazione iniziale, rimangono ancora questi punti che sono insormontabili verso un giudizio favorevole. Per questo motivo noi non divideremo il voto a favore di questo emendamento e voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Mi associo alle osservazioni dei colleghi dell'opposizione e aggiungo solo poche parole per illustrare il mio voto contrario. Questo Senato, cosiddetto federale, è un oggetto misterioso, unico e mai sperimentato al mondo. Non è davvero una seconda Camera, non è davvero un luogo di compensazione degli interessi regionali, non è davvero il luogo di compensazione tra interessi locali e nazionali, non se ne capiscono con precisione né le competenze, né l'utilità. Ciò che impressiona è la frammentarietà e la superficialità del lavoro che stiamo facendo in una materia non solo delicata ma che dovrebbe essere addirittura solenne. La bussola non è un obiettivo alto ma un obiettivo tutto interno alla maggioranza, che nasce da motivazioni ideologiche e di propaganda. Per accontentare sul piano ideologico e propagandistico la Lega si è fatto questo Senato federale (*Commenti del deputato Rizzi*). Per accontentare sul piano ideologico e propagandistico Alleanza nazionale ieri si sono portati a diciotto i parlamentari eletti nella confusa galassia dei colleghi esteri (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Vorrei porre una semplice domanda: perché non esiste in nessun paese al mondo un Senato federale come questo? Perché in nessun paese al mondo i cittadini residenti all'estero votano come in Italia? Questo paese sperimenta soluzioni uniche al mondo perché rappresenta il legislatore più brillante del mondo? No, temo che lo faccia perché in Italia, soltanto in Italia si è giunti al punto di redigere un nuovo assetto costituzionale con lo spirito ed il metodo che oggi stiamo seguendo. In questo caso, non vi sono stati e non vi sono padri costituenti, ma mercanteggiatori ricostituenti che hanno mercanteggiato un colossale pasticcio allo scopo di far quadrare i conti all'interno della maggioranza, ovvero in un palazzo del potere completamente estraneo agli interessi del paese. Apprezzo la pazienza e la competenza con le quali i colleghi dell'opposizione tentano, attraverso le loro proposte emendative, di limitare i danni. Si tratta di una grande manifestazione di correttezza istituzionale; intervengo e voto con diligenza, ma quando un pasticcio nasce come è nato questo pasticcio, l'unica strada è cancellarlo ripartendo da zero (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

RENZO INNOCENTI. Non è possibile tollerare tutto ciò!

ROBERTO GIACHETTI. È una vergogna (*Commenti dell'onorevole Intini*)!

PRESIDENTE. Onorevole Intini, il microfono è spento (*Commenti dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Dategli la voce!

RENZO INNOCENTI. Dategli la voce!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi richiamo all'ordine. Onorevole Intini, scusi ma non capisco. Se capivo poco prima, ora che continuate ad urlare non capisco proprio niente. Onorevole Intini, non ho capito, qual è il problema?

UGO INTINI. Signor Presidente, non si accettano le critiche e si interrompono i lavori che in questo momento si stanno svolgendo in aula.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non hanno interrotto!

NUCCIO CARRARA. Non hanno interrotto!

UGO INTINI. Si interrompe, si strepita e si dimostra, ancora una volta, che non si cambia la Costituzione in questo clima e in questo modo. Si tratta, infatti, di un clima da ricatto! Questo è un clima da ricatto, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE Onorevole Intini, lei ha terminato il tempo a sua disposizione. Debbo dire che al gruppo della Lega si possono rivolgere tutte le accuse del mondo, ma visto che da venti giorni si sta discutendo solo attaccando la riforma credo si possa acconsentire a delle critiche.

MARISA ABBONDANZIERI. Al dilleggio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi faccio garante nell'acconsentire a delle critiche.

ROBERTO GIACHETTI. Lei, è il Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Lo so, lo so, molto più di tanti altri!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi avrebbe fatto molto piacere interloquire con l'onorevole Intini nel merito di questa proposta emendativa che stiamo per votare. Egli però affronta i problemi in maniera generica e non invece le questioni serie che, credo, la maggioranza e l'opposizione in questi giorni hanno trattato. In riferimento all'emendamento 3.25 della Commissione ho chiesto la parola proprio per descrivere all'Assemblea lo spirito che ha animato la maggioranza e l'opposizione all'interno del Comitato dei nove. Vede, signor Presidente, l'emendamento 3.92 ritirato dai colleghi Bressa e dagli altri firmatari, nella prima parte afferma le stesse cose che noi abbiamo recepito nell'emendamento 3.25; tra l'altro, è stato recepito anche l'emendamento del collega Elio Vito 3.203. Ci siamo resi conto cioè che quanto da loro rappresentato era un modo ragionevole per poter modificare questa parte della Costituzione. Ebbene, credo che i colleghi dell'opposizione avrebbero dovuto non solo prendere atto dello spirito collaborativo, ma anche del recepimento totale di quanto da loro rappresentato nell'emendamento 3.92.

Tuttavia, stranamente, mi sento dire dal collega Leoni che il suo gruppo esprimerà un voto contrario sull'emendamento della Commissione 3.25. Vorrei capire - non mi è stato dato il modo di comprendere appieno - come mai, su un emendamento che la Commissione ha cercato di rendere condivisibile da tutti, oggi in aula vi sia una posizione di distanza da parte dei colleghi dell'opposizione. Vi è stato un ripensamento sul merito, è una scelta di carattere politico? Se fosse

un ripensamento sul merito, siamo ancora disposti a trovare una soluzione condivisa, altrimenti lascio il giudizio all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.25 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 443*

Votanti 434

Astenuti 9

Maggioranza 218

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 190).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione risultano precluse o assorbite le restanti proposte emendative riferite al sesto comma dell'articolo 57. Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Nuvoli 3.94 e l'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 3.02. Passiamo dunque alla votazione degli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3. 10.2 e Cossa 0.3.10.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, il nostro emendamento riguarda la cosiddetta contestualità tra elezione del Senato ed elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto speciale. Dunque, proponiamo che questo aspetto sia regolato dalle norme di attuazione statutaria. Voglio ricordare che gli statuti delle regioni a statuto speciale sono approvati con leggi costituzionali e che, quindi, sarebbe poco coerente con questo impianto approvare norme contenute nella Costituzione che vanifichino le disposizioni statutarie. Questo problema si è già presentato nei giorni scorsi relativamente al Titolo V ed è stato risolto nel senso che le norme del Titolo V presenti nel disegno di legge al nostro esame non si applicano alle regioni a statuto speciale. Con questo emendamento chiediamo che queste norme non si applichino alle regioni a statuto speciale in quanto, in questo caso, ci sembra razionale e coerente con la natura costituzionale degli statuti speciali demandare la soluzione di tale problema alle norme di attuazione. Inoltre, intendo ricordare al ministro competente - che purtroppo non vedo presente in aula - che, sulla questione della contestualità, esiste una richiesta formulata dai presidenti delle regioni a statuto speciale nel senso prospettato dal nostro emendamento. Vorremmo comprendere qual è la risposta del Governo alla richiesta dei presidenti delle regioni a statuto speciale. In ogni caso, ci sembra che questo modo di affrontare la questione sia il più giusto al fine di evitare che, in gran parte delle regioni a statuto speciale, nel 2011, i consigli regionali eletti nel 2009 siano sciolti dopo due anni. Quindi, chiedo all'Assemblea di prestare attenzione alla presente proposta emendativa e invito il Governo a fornire risposta alla richiesta - sostanzialmente analoga a quella contenuta nel nostro emendamento - formulata dai presidenti delle regioni a statuto speciale. Vorrei ricordare che il ministro Calderoli aveva manifestato ai presidenti delle regioni a statuto speciale la disponibilità ad esaminare tale richiesta. Prima di votare l'emendamento, vorrei quindi capire se tale disponibilità può tradursi in un atteggiamento positivo da parte del Governo, oppure se il Governo stesso preferirà ignorare le richieste avanzate dai presidenti, con un atteggiamento certamente non corretto nell'ambito di rapporti tra Stato e regioni a statuto speciale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta in questo caso di stabilire un principio ormai ricorrente nel nostro ordinamento. Le regioni a statuto speciale adatteranno attraverso lo strumento proprio, ovvero le norme di attuazione, la definizione delle modalità di elezione dei senatori sul proprio territorio. Credo che questo non sia altro che il riconoscimento di una modalità, che rende la nostra Repubblica un esempio nel panorama costituzionale europeo. Le regioni italiane a statuto speciale nel corso degli anni hanno costruito un modello, tramite le norme di attuazione, in qualche modo invidiato e studiato negli altri paesi europei. Non si capisce perché un argomento così delicato e importante debba essere sottratto a questa normativa speciale. Si tratta di utilizzare le norme di attuazione per tradurre in legge i principi sanciti dalla Costituzione: niente di più di quanto abbiamo fatto nel corso di questi decenni!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 449*

Votanti 438

Astenuti 11

Maggioranza 220

Hanno votato sì 195

Hanno votato no 243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Detomas 3.10. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con l'emendamento in oggetto viene affrontata la stessa questione prima ricordata dagli onorevoli Maurandi e Bressa e relativa agli emendamenti precedentemente discussi. In buona sostanza, si chiede al Parlamento un'assunzione di responsabilità e il rispetto della dignità di quelle leggi costituzionali rappresentate dagli statuti delle regioni a statuto speciale. Altrimenti, infatti, e con una sola eccezione, nel 2011 i consigli regionali di tali regioni avrebbero scadenza anticipata, qualora in questo anno partisse effettivamente la riforma costituzionale. Non si capiscono le ragioni di una così forte invadenza da parte del Parlamento. Tengo inoltre a precisare che in queste regioni non mancherebbero i senatori del Senato federale, in quanto tutto sarebbe rimandato alla produzione legislativa autonoma, meritoria per la Repubblica. Anzi, come ricordava l'onorevole Bressa poc'anzi, tale produzione rappresenta addirittura un esempio, uno stimolo e un modello positivo per tutti i sistemi a regionalismo e autonomismo avanzato o a federalismo mitigato. Tale sistema di produzione legislativa dà vita a norme con forza di legge subcostituzionale, garantendo l'assoluta coincidenza tra le due esigenze: da un lato, il varo del Senato federale e, dall'altro, il rispetto dei patti su cui si fondano gli statuti autonomi.

Per raggiungere tale obiettivo, sarebbe opportuno che la Commissione accantonasse tale riflessione per ricomprenderla nelle norme transitorie finali, all'articolo 43. Si tratta di una questione delicata e, pertanto, non si possono non tenere nella dovuta considerazione questi cinque importantissimi territori della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 439*

Votanti 431

Astenuti 8

Maggioranza 216

Hanno votato sì 192

Hanno votato no 239).

Ricordo che l'emendamento Nuvoli 3.94 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci accingiamo a votare l'istituzione di una seconda Camera federale o, meglio, sedicente federale. Stiamo perdendo una straordinaria occasione politica: la riforma del Titolo V aveva indicato la strada, e la nostra Repubblica si stava avviando verso un assetto di tipo federale. Tale assetto porta inevitabilmente con sé la necessità di una Camera che garantisca l'effettiva rappresentanza dei territori. La storia del federalismo indica che la formula della seconda Camera a struttura federale, vale a dire la rappresentanza degli Stati e dei territori, ha un'origine storica molto antica, che risale alla Costituzione degli Stati Uniti, ma quello che sfugge ai più è che essa ha anche un'applicazione modernissima. Negli scorsi mesi, infatti, ci si è ispirati proprio al modello statunitense: mi riferisco alla Costituzione europea. Essa prevede, agli articoli 33 e 23, primo comma, che il Consiglio dei ministri eserciti di fatto il ruolo di colegislatore. Sono infatti previsti sostanzialmente due legislatori: il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale e diretto, e il Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti dei governi degli Stati. Si prevedono pertanto due colegislatori: da un lato, i rappresentanti dei governi degli Stati; dall'altro, i rappresentanti del corpo elettorale. Si tratta, dunque, di un'impostazione concettualmente identica a quella statunitense. Dunque, avevamo - o meglio, avevate - a disposizione un esempio estremamente chiaro e razionale. Sarebbe stato molto interessante se il Parlamento italiano, nel momento in cui l'Italia si sta avviando a divenire uno Stato federale, avesse intrapreso una via analoga. Tuttavia, non lo avete voluto fare, ed avete scelto la strada peggiore, vale a dire l'istituzione di una Camera che non ha sostanzialmente alcuna caratteristica federale. L'idea della seconda Camera quale sede di rappresentanza degli Stati membri e dei territori è dunque antica, ed è stata ripresa recentemente, nel momento in cui l'Europa ha ritenuto di dotarsi di una Costituzione. Ma è l'intera storia del federalismo, dal 1787 ai giorni nostri, che ha visto un percorso di progressiva razionalizzazione delle seconde Camere. Tale processo ha trovato negli anni Trenta, in un giurista di origine russa ma che ha vissuto e lavorato in Francia, Mirkine-Guetzevich, il massimo esempio di razionalizzazione del parlamentarismo. Quella strada forniva chiaramente due indicazioni: la razionalizzazione si può realizzare differenziando i compiti della Camera federale rispetto alla prima Camera, ovvero intervenendo sulla consistenza numerica e sulla proporzione della rappresentanza. Il nostro modello tiene conto di entrambe le indicazioni; quanto al vostro modello, non è ancora definito il processo di formazione delle leggi e dunque non è ancora noto in che modo saranno diversificati i compiti fra le due Camere, ma ha sicuramente «deragliato» per quanto concerne la riduzione delle proporzioni nella rappresentanza. Una seconda Camera composta da 252 senatori, infatti, non ha neppure lontanamente le caratteristiche di una Camera federale, di piccole dimensioni ma con una notevole capacità di funzionamento e con una rappresentanza paritaria dei territori. La storia europea insegna che le seconde Camere che funzionano bene sono sempre di piccole dimensioni, mentre state costruendo un carrozzone incomprensibile. Tutto questo ci porta ad affermare che la vostra riforma non ha affrontato seriamente la questione del Senato federale. Non vi siete posti la questione centrale: realizzare un luogo dove si eserciti la corresponsabilizzazione di funzioni indivisibili. Ancora una volta avete dimostrato di non aver compreso quali siano gli assi portanti della riforma del Titolo V, che non vi sognate nemmeno di

contestare perché non avete la cultura politica istituzionale di contestare fino in fondo. Quando l'articolo 114 sancisce che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, si realizza una rivoluzione che ha bisogno di una seconda Camera che sia il luogo della rappresentanza, il luogo istituzionale in cui viene esercitata la corresponsabilizzazione di funzioni indivisibili. È necessario un Senato federale che sia centrale ma non statale, che rappresenti un momento di cooperazione e non di autogestione di questioni locali in sede centrale né di controllo delle attività legislative in sede regionale. Non siete riusciti a realizzare nulla di tutto ciò. Ripeto, avete prodotto un'azione di sindacato, in difesa degli attuali senatori, di una tristezza infinita, che, però, avrà delle conseguenze drammatiche per la funzionalità del sistema. Fuori da quest'aula autorevoli rappresentanti della società civile ci invitano a realizzare riforme che consentano una maggiore funzionalità del sistema, che non è solamente una questione di risorse ma anche di capacità, celerità e razionalità nelle risposte. Voi a tali sollecitazioni rispondete con un pasticcio di questa portata, con un pasticcio di questa levatura!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 12,35)

GIANCLAUDIO BRESSA. È estremamente triste vedere che questa Camera si avvia così distrattamente a decidere per una Assemblea parlamentare che porterà alla paralisi il sistema legislativo nella nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Il problema della composizione del Senato federale è ormai avviato a felice soluzione. La sfida concettuale che la Casa delle libertà ha dovuto affrontare è stata difficile ma sostanzialmente è stata vinta. È stata individuata una soluzione in linea, in primo luogo, con la nostra tradizione parlamentare (da sempre profondamente ancorata al bipolarismo perfetto) e, in secondo luogo, con i reali rapporti in essere da decenni tra Stato, regioni e sistema delle autonomie. Su un aspetto la maggioranza e l'opposizione hanno concordato nel dibattito ma anche nel paese: mi riferisco all'impossibilità di importare nel nostro ordinamento il modello del Senato federale tedesco, il famoso *Bundesrat*. Da qui è emersa la necessità di trovare una soluzione originale che fosse realmente radicata nella situazione del nostro paese. Questa soluzione, che si innesta nella realtà italiana, non si ricava da un solo articolo del provvedimento, ma da un complesso di articoli, tutti egualmente necessari per definire il nuovo Senato federale, il suo ruolo e le sue funzioni. L'articolo 3, che ci apprestiamo a votare, è quindi un mattone di un edificio più complesso; un mattone essenziale, ma di per sé non sufficiente a definire l'architettura del nuovo Senato. Tale architettura è emersa chiaramente nei lavori di questa Assemblea nel settembre appena trascorso ed è emersa attraverso alcune novità di grande peso rispetto al testo a suo tempo approvato dal Senato. Tali novità sono rilevantissime e di ciò dovrebbe tener conto l'opposizione, se fosse capace di liberarsi dal calcolo elettorale o dalla paura di perdere la sua compattezza e se passasse da un atteggiamento di irrazionale preconcetto e opposizione ad un comportamento che sappia valutare decine di atteggiamenti politici applicando criteri di razionalità nel valutare i singoli provvedimenti. Le novità di grande peso sono almeno cinque. In primo luogo, l'aver previsto la partecipazione ai lavori del Senato federale di due rappresentanti per ogni regione: uno eletto dal consiglio regionale e uno dal consiglio delle autonomie (è questa la novità specifica che ci apprestiamo ad approvare con l'articolo 3). L'ingresso nel Senato di questi soggetti favorirà la costruzione di logiche di schieramento, non soltanto politico o partitico, ma più propriamente territoriali; dunque, si tratta di un progresso rilevantissimo rispetto al testo precedente. Questa è, infatti, una soluzione in cui si sente la volontà di dare voce diretta alle regioni e agli enti locali, aprendo a modelli che prevedono la rappresentanza diretta di quest'ultimi. Il secondo elemento di grande novità è rappresentato dall'eliminazione della figura del senatore a vita, con la parallela introduzione del deputato a vita, modifica che abbiamo approvato ieri e condivisa, al di là dei risultati dello specifico voto, anche

dall'opposizione.

La terza novità è consistita nell'abolizione della circoscrizione Estero per l'elezione del Senato federale; l'abolizione dei senatori a vita e della circoscrizione Estero hanno dato un contributo decisivo all'identità del nuovo Senato federale. La quarta novità, forse la più importante, è l'introduzione della contestualità piena nell'elezione del consiglio regionale e dei senatori; approfondiremo questo aspetto quando esamineremo l'articolo 6, ma fin d'ora si può dire che questa innovazione rappresenterà una «rivoluzione copernicana» rispetto al testo approvato dal Senato, perché chiarisce, meglio di qualunque altra norma, il rapporto di reciproca autonomia, ma di identico collegamento con le realtà politiche, economiche e culturali dei territori, delle istituzioni regionali e del Senato federale. Autonomia che spingerà necessariamente alla collaborazione e alla sinergia, perché il giudizio degli elettori sarà contestuale e legherà in modo indissolubile i destini dei consiglieri regionali e dei senatori. La quinta novità è esterna al Senato federale, mai è decisiva per definire ruolo e fisionomia del modello istituzionale adottato: il riconoscimento costituzionale della Conferenza Stato-regioni è contenuto nel nuovo articolo 118, già approvato. La costituzionalizzazione della Conferenza permetterà di scongiurare quanto da molti paventato, cioè un Senato rappresentativo anche delle istanze regionali di natura amministrativa o addirittura gestionale che avrebbe assorbito le funzioni della Conferenza stessa e si sarebbe posto in diretta concorrenza con quest'ultima. In conclusione, con l'approvazione di questo articolo introduciamo un tassello essenziale di un progetto di riforma complessiva del Senato federale; quindi, un nuovo Senato che costituirà uno strumento efficace per la realizzazione di un federalismo cooperativo e solidale, efficiente ed efficace, come è nelle aspettative e nei desideri di tutti. In questo difficile compito di individuare una forma originale di Senato federale, di possibile l'introduzione nel nostro paese, la Casa delle Libertà e Forza Italia, in questo settembre del 2004, hanno dimostrato di avere le risorse delle grandi forze politiche che sanno fare la storia del paese: essere ferme nei principi e nei valori, essere duttili e flessibili nelle soluzioni concrete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, noi avevamo presentato molti emendamenti nella speranza che ci potesse essere una qualche riflessione, ma prendiamo atto che l'impostazione che la maggioranza ha dato nei lavori del Senato, in prima lettura, non è stata solo un'autodifesa corporativa dei senatori e, in particolare di quelli della maggioranza, ma è stata proprio la prova di quello che voi intendete costruire. Voi, infatti, non volete affatto costruire un sistema in cui vi sia una Camera politica e un Senato federale, ma in realtà intendete edificare un sistema con due Camere politiche e poi non sapete bene come ripartire le competenze legislative tra le due Camere. Questa non è un'opinione, ma è la realtà perché, ancora oggi, noi stiamo aspettando quale è la proposta della maggioranza sulla ripartizione delle competenze fra Camera e Senato. Ma, lo ripeto, la conferma che non si ha l'intenzione di istituire un Senato federale arriva dalla previsione, in prima lettura, di un organo con prevalenza legislativa, ossia il Senato. Ciò è logico e francamente paradossale. Non si è mai visto che una Camera federale abbia prevalenza su quella politica. Voi state realizzando questo sistema, salvo ripensamenti dell'ultimo momento o a meno che non troviate una formula diversa. Avete approvato la riforma di un Senato che ha piena competenza legislativa, superiore a quella che dovrebbe avere (almeno per quanto riguarda la prima lettura del Senato) ed una composizione che contraddice le caratteristiche di uno Stato federale. L'iter di questa riforma costituzionale è pieno di fughe in avanti e di timidi passi indietro; ciò ha riguardato la *devolution*, l'interesse nazionale e la riduzione dei componenti dei due rami del Parlamento. Al Senato, dopo aver approvato una drastica riduzione, quasi di un terzo, dei membri della Camera dei deputati (si tratta, quindi, di un incisivo intervento), ci avete ripensato; la misura vi è sembrata eccessiva, esagerata ed avete riportato il numero dei deputati a cinquecento. Per il Senato, avete fatto una cosa analoga, riportando i componenti a duecentocinquanta, senza alcuna logica. Non si comprende

per quale motivo non si riduca l'attuale numero dei parlamentari in maniera coerente con l'impostazione che si vuole dare alla riforma. Si vuole realizzare un Senato federale snello in cui vi sia la rappresentanza degli interessi territoriali delle regioni? Allora, questo Senato deve essere composto da un numero di parlamentari estremamente ridotto. Noi abbiamo proposto di portare il numero dei parlamentari a centotrenta, massimo centocinquanta; voi lo portate a duecentocinquanta, solo ed esclusivamente per vendervi l'argomento demagogico della riduzione dei parlamentari, senza considerare quanto tale argomento possa far male ed accrescere la già esistente sfiducia nella classe politica di questo paese. Portate argomenti a favore di chi non ha fiducia nella classe politica. Il nostro compito dovrebbe essere invece quello di lavorare in quest'aula per accrescere la fiducia dei cittadini nella classe politica. Credo che il vostro sia un obiettivo miope e sbagliato. Dovremmo approfittare di quest'occasione importante (dovrebbe essere storica) per costruire una moderna organizzazione della Repubblica che risponda alle esigenze del terzo millennio. A tutti noi è apparsa necessaria la riforma della parte seconda della Costituzione a seguito dell'ammodernamento del Titolo V, ma, francamente, tutto questo ammodernamento nell'impianto che avete costruito non lo vedo assolutamente. Avete previsto un numero esagerato di senatori rispetto alla natura che dovrebbe avere l'organo ed una ripartizione dei seggi in proporzione alla popolazione delle regioni e non alle regioni, com'è giusto che sia in qualsiasi Stato federale.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Le regioni devono contare nell'organizzazione del Senato in misura paritaria, con qualche correttivo. Non si può prevedere lo stesso criterio che è stato previsto per la Camera. Quindi, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo contro l'approvazione della proposta avanzata dalla maggioranza non per spirito conservativo ma, al contrario, per spirito innovativo. Abbiamo già ribadito, nei numerosi interventi svolti, come, per differenziare le funzioni tra i due organi, il primo presupposto sia diversificarne la platea elettiva e le modalità di elezione; se ciò non avviene, inevitabilmente si ricade in soluzioni pasticciate e confuse. Si tratta di un principio semplice riguardante l'organizzazione dei sistemi democratici, ed è riscontrabile nella pratica. Siamo dinanzi, cari colleghi, ad una delle tante conseguenze drammatiche - ne vedremo, purtroppo, ancora, e di più gravi - di un federalismo a discendere anziché ad ascendere. Altro è, infatti, un federalismo che storicamente si produce a partire dall'unificazione di realtà istituzionali, territoriali o, addirittura, statuali, processo nel quale ognuna dei soggetti cede una parte delle proprie caratteristiche e delle proprie potestà in favore dell'esistenza di uno Stato unitario ma federale (ed è il processo costitutivo del federalismo americano); altro è invece seguire la tendenza opposta: partire da uno Stato unitario che, peraltro, come osservava il collega Soda, ri-conosce in Costituzione preesistenti realtà locali e disarticolarlo a scendere, cadendo, come spesso avviene nel testo in esame, in situazioni assolutamente ridicole. Questa costruzione del Senato è l'esempio palese di quanto sopra affermato; se si vuole un Senato federale, bisogna partire dal livello elettorale dei Consigli regionali; al di là della questione sui numeri - questione del tutto secondaria, sulla quale, peraltro, tornerò -, bisogna, infatti, prevedere che, contestualmente all'insediamento dei Consigli regionali, avvenga l'elezione, da parte dei membri, del Senato federale. Altrimenti, non si ha alcun Senato federale. Quanto voi proponete - basta leggere il testo - è una pura sciocchezza, in termini istituzionali è costituzionali; anche un federalismo discendente avrebbe potuto, almeno - onorevole Donato Bruno -, tenere conto delle esperienze esistenti più evolute. Certo, nessun meccanismo, nessun sistema può essere esportato o importato acriticamente; quanti addirittura vogliono esportare la democrazia a suon di

carri armati e di bombardamenti dovrebbero stare attenti a tali parole. Sicché, non si può importare il metodo americano, tantomeno quello inglese, e neppure quello tedesco o francese. Ma, di tutti questi - che costituiscono una esperienza storica della costruzione statale del sistema democratico - si potrebbe anche cercare di cogliere il meglio e non il peggio. Signor Presidente, Winston Churchill - famoso non solamente per le sue capacità di direzione nel contesto drammatico della seconda guerra mondiale ma anche per i numerosi detti e aforismi che ci lasciò - dichiarò, una volta, che il sistema democratico è il peggiore dei Governi esistenti fatti salvi tutti gli altri. Sostanzialmente, sosteneva una verità molto semplice; la democrazia rappresentativa, per così dire, sarebbe il meno peggio. Non visse abbastanza, Churchill, per vedere scientificamente verificata la sua ipotesi, il che avvenne con il celebre teorema di Arrow, che dimostrò matematicamente l'impossibilità della perfezione in un sistema di democrazia rappresentativa. Ciò non significa che dobbiamo fare del nostro peggio. Ciò significa, semplicemente, che dobbiamo rendere migliore la democrazia rappresentativa, integrarla con quella diretta - altrimenti, una democrazia più avanzata non la otterremo mai - ed evitare operazioni scandalose, quali un bicameralismo che da perfetto diventa imperfetto, o «bastardo», nella definizione filosofica del termine che lei mi concederà, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole, Alfonso Gianni, lei deve, però, trattenere la sua eloquenza e la sua cultura, per tenerle all'altezza della media dei presenti...!

ALFONSO GIANNI. Concludo, signor Presidente. Quanto, poi, al problema dei costi, la maggioranza è già caduta nel ridicolo. Vorrei ricordare - e, se non lo si sa, è bene che rimanga agli atti - che ad un certo punto della discussione in Senato, quelli della maggioranza, per convincere i senatori che non sarebbero più stati tali in seguito alla riduzione del numero dei componenti del Senato, proposero addirittura uno «scivolo» di cinque anni, per godere di una consistente pensione, mentre la si toglie a tutti gli altri italiani...

PRESIDENTE. Ed io le devo togliere la parola, onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Poiché il fatto era troppo clamoroso, rientrò. Ma ciò la dice lunga su come il tema dei costi sia assolutamente ipocrita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando il collega Alfonso Gianni fa riferimenti così interessanti, bisogna che il tempo consenta alla cultura di espandersi... Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara, che è altrettanto colto dell'onorevole Alfonso Gianni, ma spero più contenuto. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Lei è troppo buono, signor Presidente... Intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale, sulla base di alcune considerazioni. La prima è che abbiamo posto fine al bicameralismo perfetto, con l'introduzione del cosiddetto Senato federale. A questo punto, abbiamo visto i colleghi dell'opposizione discettare sul Senato federale e dire che quello che noi votiamo non è federale, non rappresenta il territorio. Abbiamo anche ascoltato l'onorevole Bressa affermare che il loro modello di Senato federale è una proposta seria, autenticamente di tipo federale e radicalmente alternativa. È giusto che sia i colleghi sia gli italiani sappiano che non c'è, agli atti, alcuna proposta, non solo radicalmente alternativa, ma neppure pallidamente alternativa. Se, infatti, la proposta alternativa è quella che abbiamo esaminato, ossia l'emendamento Bressa 3.19...

MARCO BOATO. Se non è alternativa, perché l'hai votata?

NUCCIO CARRARA. ...bisogna chiarire che tale emendamento è stato sostanzialmente accolto nel testo della maggioranza, in ogni sua parte. Un cenno ne ha fatto anche, giustamente, il presidente della Commissione, nella fase finale dell'approvazione degli emendamenti. Voglio inoltre ricordare che i colleghi dell'opposizione non hanno neppure previsto - come, invece, hanno lasciato intendere - la partecipazione dei rappresentanti delle autonomie locali, con diritto di voto....

MARCO BOATO. Carrara, leggi il subemendamento, a pagina 10 del fascicolo: vi è il diritto di voto!

NUCCIO CARRARA... perché il loro emendamento prevede che possano partecipare rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, senza diritto di voto. Ed allora, dov'è la differenza tra la nostra proposta e la vostra? Qual è la differenza sostanziale e radicalmente alternativa? La verità è che l'opposizione deve sempre sforzarsi di trovare un pretesto di lite. L'emendamento alternativo è quello Bressa 3.19, ho preso anche gli appunti... Noi ci siamo, dunque, sforzati di andare incontro alle istanze delle opposizioni, quando ragionevolmente abbiamo accettato l'idea che, per rendere il Senato ancor più federale, si potesse consentire ai rappresentanti del territorio di potervi prendere parte. Ci siamo, poi, posti anche alcune questioni in ordine alla funzionalità dello stesso Senato, chiedendoci se avessimo riconosciuto il pieno diritto di voto a coloro che vi partecipavano in nome e per conto del territorio. Non abbiamo, dunque, trovato alcuna proposta alternativa.

MARCO BOATO. Non hai letto gli emendamenti!

NUCCIO CARRARA. Scusa Boato, poi interverrai tu!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di lasciar parlare l'onorevole Carrara.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se l'onorevole Carrara parla dei nostri emendamenti dovrebbe dimostrare di averli letti!

NUCCIO CARRARA. Altra questione di contenzioso è riferita al numero dei senatori. Anche sul punto abbiamo constatato che, se noi proponiamo un certo numero, è chiaro che tale numero è sempre «basso», perché loro ne troveranno sempre un altro. Allora, come giustificano ciò, visto che essi hanno un animo nobile e per loro i costi non contano? Lo giustificano in termini di funzionalità, per cui un Senato con 200 componenti sarebbe più funzionale di un Senato con 252 membri. Ciò, ovviamente, sulla base di parametri tutti loro, che non abbiamo la fortuna di conoscere.

MARCO BOATO. Sulla base delle rappresentanze territoriali, non di parametri tutti nostri! Stai almeno ascoltare!

NUCCIO CARRARA. Non ti arrabbiare! Noi abbiamo utilizzato un criterio europeo, che ci sembra essere ragionevole. Abbiamo osservato il comportamento degli altri Stati d'Europa con un numero di abitanti *grosso modo* uguale al nostro ed abbiamo constatato che noi, già oggi, rientriamo pienamente all'interno della media europea con una percentuale di 1,6 parlamentari per cento mila abitanti. Con la nostra riforma, tale rapporto migliorerà raggiungendo l'1,3 per cento e, in Europa, sotto questo profilo, saremo la nazione più virtuosa, se ci paragoniamo agli altri Stati con un assetto istituzionale simile al nostro. Vorrei fare un ultimo accenno ai costi. Capisco che in proposito i nostri avversari si innervosiscono, ma i numeri sono duri e resistono anche alle osservazioni più faziose. Le opposizioni aprirono il dibattito dicendo che la nostra riforma sarebbe costata tantissimo (senza dire il motivo e sulla base di quali parametri): noi rispondiamo che già la riduzione dei parlamentari (che alla fine sarà di 176 unità) comporterà per ogni legislatura un risparmio di circa

500 miliardi di vecchie lire. Credo che sia una cifra notevole! Ritengo che il popolo italiano accoglierà questa nostra determinazione e si sentirà soddisfatto, anche perché era stato assunto un preciso impegno elettorale in questa direzione ed oggi è stato onorato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, mi fa piacere intervenire dopo il collega Carrara e non è la prima volta. Sebbene egli sviluppi ragionamenti assolutamente legittimi con una propria logica, le sue ultime considerazioni sono fortemente omissive: egli, infatti, ha omesso di dire una cosa assolutamente reale, che dovrà essere spiegata al popolo italiano nel momento in cui si terrà il referendum.

Se volete operare questo risparmio - che, secondo la vostra logica, è l'unico motivo a sostegno della riduzione del numero dei parlamentari - perché fate decorrere il vigore di questa norma dal 2011? Perché per altri cinque anni ponete a carico del bilancio dello Stato questo sovrannumero di parlamentari, che deve essere ridotto per ottenere un risparmio? Perché i colleghi della maggioranza non spiegano questo non solamente a noi, ma, in modo particolare, signor Presidente, all'opinione pubblica? Perché, se è così necessario, non attuate un intervento che entri in vigore alla prossima scadenza elettorale (che, se sarà quella naturale, cadrà nel 2006)? Per il semplice motivo che, altrimenti, il Senato non approverà questa riforma! Questa è la verità che va detta agli italiani, onorevole Carrara!

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, non sia pessimista: *Senatus mala bestia, senatores boni viri...* Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anch'io preannuncio con convinzione il mio voto contrario sull'articolo 3, riguardante la composizione del Senato, che credo confermi davvero che non si può parlare di Senato federale. Cosa sia questa Camera che emerge da questo disegno di legge costituzionale, credo che la maggioranza che lo propone debba dirlo. Non somiglia al *Bundesrat*, non somiglia al modello degli Stati Uniti né a quello svizzero, non somiglia neanche al criterio misto di composizione vigente in Spagna, con una designazione che proviene dagli enti delle autonomie territoriali. È una vera anomalia italiana. Di una cosa do atto al collega Carrara, che abbiamo corretto il bicameralismo perfetto: adesso è imperfetto, anzi direi che è una vera mostruosità di cui vi prendete tutto il merito!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Presidente, noi voteremo contro l'articolo 3. Già il collega Marone e gli altri colleghi dell'opposizione hanno spiegato le motivazioni. Ne vorrei aggiungere una perché è facile fare demagogia fuori da quest'Aula e, a volte, anche all'interno, ma resta un dato di fatto. Abbiamo iniziato questa discussione sulle riforme costituzionali con un voto del Senato che aveva espresso una riduzione del numero dei senatori a duecento e del numero di deputati a quattrocento. Grazie agli effetti degli emendamenti approvati in quest'Aula oggi avremo una Camera composta da cinquecento deputati più diciotto eletti nella circoscrizione Estero e da duecentocinquanta due senatori più i quaranta aggiuntivi, che così diventano duecentonovantadue. Il risultato dell'approvazione degli emendamenti voluti dalla maggioranza è che avremo duecentodieci parlamentari in più rispetto a quanto il Senato aveva previsto. Credo che si possa fare ben poca demagogia. Non c'è una riduzione dei parlamentari, ma l'esatto opposto: l'aumento di duecentodieci parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Anch'io non riesco a trovare motivi sufficienti per un voto favorevole su questo articolo. D'altronde, come qualche collega ha sottolineato, si tratta della fine del bicameralismo perfetto. Però, mi pare che inauguriamo una cosa del tutto imperfetta, senza una forma precisa e sicuramente pasticciata e priva di una linearità e sicuramente anche di una sua funzionalità.

D'altronde, questo Senato federale, così come viene nominato, non assomiglia certamente al Senato federale degli Stati Uniti, dove due senatori, in maniera precisa per ogni Stato, vengono eletti. Non assomiglia neppure al *Bundesrat* della Repubblica federale tedesca, dove i consigli regionali eleggono i propri rappresentanti nel Senato federale. Mi pare proprio un tira e molla all'italiana, dove la Lega ci mette ancora il titolo, ma il contenuto è ben altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDI. Nella discussione su questo articolo 3, sul quale voteremo in modo contrario in maniera molto convinta, mi dà un po' noia il ragionamento che è stato fatto in questi ultimi giorni sulla virtuosità legata al numero dei parlamentari del futuro Senato federale dal 2011, senza dimenticare che la democrazia costa e senza fare un altro ragionamento. Questo articolo 3, infatti, è un elemento importante della riforma. Il ragionamento che doveva essere fatto, che è insufficiente, intorno all'adeguamento del sistema bicamerale era necessario anche per razionalizzare la forma di Governo e il sistema delle autonomie locali con alcuni nodi: la rappresentanza territoriale, il vincolo di mandato, la composizione, l'organizzazione del Senato, il sistema di elezione e la contestualità. Forse, abbiamo privilegiato altri ragionamenti e non questi che, probabilmente, toccano l'essenza di questa riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio voto non può che essere contrario. Quella scritta oggi con l'istituzione del Senato federale è una pagina certamente non storica. Ho già detto che a tale Senato manca una chiara connotazione federale nella composizione e per il vincolo territoriale che dovrebbe esserci ed invece non c'è. Vorrei esprimere la mia solidarietà al collega Emerenzio Barbieri perché ha fatto uno sforzo personale. Tuttavia, lo sforzo dell'UDC, che ne ha parlato per un'intera estate, non si è visto! Si sta approvando un mostro con la vostra complicità e con il vostro sostegno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per lasciare traccia di una fortissima contraddizione presente nell'articolo in esame sia per quanto riguarda la fase transitoria dei senatori a vita, sia per quanto riguarda l'inesistenza di un serio collegamento tra i senatori eletti in elezioni contemporanee con i consigli regionali e le stesse regioni. Avevo presentato due emendamenti, uno per disciplinare la fase transitoria della nomina dei senatori a vita e l'altro per stabilire che i senatori fossero eletti in collegamento con il presidente della regione. Né l'uno, né l'altro sono stati accolti dalla maggioranza. Quindi, permangono tutti gli elementi di dubbio e di contrarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, anch'io non posso che esprimere un voto contrario a questo articolo: è l'ennesimo pasticcio che la maggioranza fa alla ricerca di un equilibrio impossibile tra le posizioni e le varie anime che la compongono. Tale pasticcio viene fatto su un argomento molto delicato: si smonta un sistema che da molti punti di vista andava ritoccato ma non si costruisce nulla di nuovo. Come hanno già detto altri colleghi, questo modello non è simile a nulla e l'equilibrio dei poteri all'interno del Parlamento non esiste più. Da ultimo, il collega Boccia ha fatto presente come i senatori eletti non in collegamento con i consigli regionali potrebbero non rappresentare pienamente le autonomie locali che dovrebbero rappresentare. Quindi, non possiamo che continuare ad essere fermamente contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Cari colleghi della maggioranza, leggendo questo articolo mi pare di ricordare quando alle elementari ci davano un titolo e poi si andava fuori tema. In effetti, l'articolo è rubricato «Struttura del Senato federale della Repubblica», ma il contenuto parla d'altro. Come hanno detto giustamente i colleghi che mi hanno preceduto, non si tratta di un Senato federale perché non ha alcuna analogia con nessun Senato federale del mondo. Non è neanche tradizionalmente una Camera politica come quella che abbiamo conosciuto fino a ieri. È un pasticcio dove la Lega dimostra, ancora una volta, di essere stata «bromurizzata». Si tratta di una funzione inutile perché nel testo scompare qualunque possibilità di incidenza da parte del sistema delle autonomie locali nel processo legislativo. Quindi, siamo veramente fuori tema. Bisognerebbe eliminare la parola «federale» dalla titolazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, in questa Costituzione-Arlecchino che sta emergendo dal dibattito credo che la pezza più colorata sia proprio quella costituita dal Senato federale. Un Senato, che è federale solo nel nome: non si è scelta infatti la strada che sarebbe stata più chiara, che avrebbe potuto essere mutuata dal sistema americano, dove ogni territorio esprime, in un clima di omogeneità nazionale, i suoi rappresentanti; in tal modo, avrebbe costituito effettivamente una rappresentanza territoriale. Non si è scelto il sistema della designazione, utilizzato in altri paesi, anche europei, che consentiva di avere da una parte la Camera come organo politico, dall'altra parte, un Senato federale, come organo di rappresentanza dei territori. Si è scelta invece la strada della demagogia, che ha accontentato un po' tutti all'interno della maggioranza, mentre non si è scelta sicuramente quella che servirà al paese per riscrivere meglio le sue istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Certamente nessuno disconosce alla Lega il merito di avere introdotto il tema del federalismo, che è una battaglia politica anche vera. Vorrei però sentire il ministro sulla struttura di questo Senato, che è composto da 252 senatori, eletti in ciascuna regione. Ma dove stanno le autonomie? Dove sta il senso del federale? Questo infatti non c'è! Rispetto quindi ad una politica che si fa sempre più mediatica e rispetto ai contenuti, dove conta di più quello che si dice e che si grida, certamente la Lega ha raggiunto l'obiettivo di poter dire: abbiamo costruito finalmente un Senato federale. Ma di federale, signor ministro, ci stanno solo questi senatori eletti in ciascuna

regione! Dove sta invece il contenuto? Avete quindi raggiunto - per ora - solo un obiettivo mediatico. Sentiremo i veri federalisti, che per fortuna stanno ancora all'interno della Lega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Il voto contrario su questo articolo 3, che anch'io preannuncio, non può non tenere conto del dibattito che c'è stato. Agli atti del Parlamento rimarranno le proposte emendative, che l'opposizione e il mio gruppo hanno presentato, ma che sono state respinte. Lo dico, perché è troppo facile affermare che, votando contro - come qualche giornale titola questa mattina -, votiamo contro la riduzione del numero dei parlamentari. Mi sembra esattamente il contrario! Sottolineiamo cioè l'illogicità e la contraddittorietà di una navetta parlamentare che, di volta in volta, aumenta il numero dei parlamentari rispetto al testo normativo di partenza, creando più elementi di confusione e di possibile conflitto rispetto a quelli che c'erano nelle letture precedenti. Il rischio è che si vada avanti così. Ovviamente, il voto contrario è sull'insieme del dibattito che è avvenuto ed è espressivo del giudizio fortemente negativo che ne diamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Anch'io voterò contro questo articolo, che è l'emblema di una serie di modifiche che hanno come motivo fondante quello che alcuni hanno definito un pasticcio, altri un compromesso, mentre secondo me è solo il frutto di ricatti e veti incrociati, che si sono scambiati i partiti della maggioranza. Al di là delle belle parole del collega Barbieri e di tanti colleghi dell'UDC, si è dimostrato che anche la posizione di tale partito all'interno della maggioranza era una posizione farsa, che tendeva a dare un'immagine del partito che difendeva alcuni interessi, anche nazionali, mentre in realtà all'interno di quest'aula, tale partito ha prodotto, insieme a tutti gli altri - con questo articolo e con i voti fino ad oggi espressi sulle cosiddette riforme costituzionali (in realtà sono riforme che stanno distruggendo la Costituzione!) -, lo sfascio (ma era quello che cercavate!), riducendo a pezzi la nostra Italia, attraverso la modifica della Costituzione in un modo così barbaro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio voto contrario su questo articolo 3, sia per le motivazioni già esposte in maniera così adeguata e coerente dall'onorevole Alfonso Gianni, sia perché questo che stiamo per votare non è né un Senato federale, né un Senato regionale, ma un ibrido! È esattamente l'opposto rispetto alla volontà della maggioranza e di parte dell'opposizione di giungere ad un punto di equilibrio istituzionale derivante dal confronto, dal dialogo, nonché dall'incontro di posizioni opposte. Per chi, come me ed i colleghi del mio gruppo parlamentare, è decisamente contrario al federalismo, mentre è assolutamente favorevole al decentramento amministrativo, il più ampio possibile, il voto contrario è ancora più convinto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Presidente, troppi doppi voti!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 419*

Votanti 413

Astenuti 6

Maggioranza 207

Hanno votato sì 234

Hanno votato no 179).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta di una richiesta che è stata avanzata dall'Associazione nazionale dei comuni italiani. È un po' stupefacente che il collega Osvaldo Napoli abbia ritirato l'articolo aggiuntivo 3.02, mentre il collega Fioroni ha mantenuto il suo articolo aggiuntivo 3.01. Siamo convinti che sia un'ipotesi da prendere in considerazione. All'interno del Senato federale viene costituita una Commissione federale per le autonomie, la quale ha competenze precise, relativamente all'iniziativa legislativa, sulle materie che investono direttamente le autonomie locali. Credo sarebbe un gesto di razionalità esprimere un voto positivo sull'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fioroni 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 404*

Votanti 401

Astenuti 3

Maggioranza 201

Hanno votato sì 172

Hanno votato no 229).

Sospendo ora la seduta al fine di procedere all'elezione di un segretario di Presidenza. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, che riprenderà, al termine delle votazioni, alle 15,30.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 sezione 2*). Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti all'articolo 4, relativo ai requisiti per l'eleggibilità a senatore, si è ritenuto da parte della Commissione di esprimere parere favorevole solo sull'emendamento Elio Vito 4.200, lasciando immutato il testo della Commissione, così com'era stato deciso, con l'unica variante di portare da venticinque a quarant'anni l'età per coloro che vogliono diventare senatori della Repubblica. Pertanto, il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Grazie, signor Presidente. Nel dibattito di oggi, nonostante tutto è emersa una verità: ci stiamo sforzando almeno di modernizzare lo Stato e abbiamo dato vita ad un Senato federale che oggettivamente e incontrovertibilmente segna alcuni punti di assoluta novità. La novità non sta soltanto nella riduzione del numero, che è notevole ed in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo in Europa. Si pensi, per esempio, alla Francia, che l'anno scorso ha deciso di aumentare di venticinque unità il numero complessivo dei senatori. Noi, invece, abbiamo già votato un articolo che ne diminuisce il numero, portandoli a duecentocinquanta. Altro elemento di novità - com'è stato detto - è la partecipazione ai lavori del Senato di rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Altra novità ancora, che nessuno ha sottolineato, è che si è portata l'età dell'elettorato attivo a diciotto anni sia per la Camera sia per il Senato. Per la Camera l'età per votare era già di diciotto anni, ma i colleghi sanno che nel testo vigente si può votare per l'elezione del Senato a venticinque anni. A questo punto, dovremmo parlare di un elemento che non è di novità ma di conservazione, cioè i quarant'anni per l'elettorato passivo. In realtà, si è sviluppata parecchio la riflessione su questo argomento. Lo testimonia il fatto che il testo della Commissione aveva proposto la riduzione dell'età per l'elettorato passivo a venticinque anni. Non è casuale che alla fine si è deciso, come maggioranza, di riportare l'età per l'elettorato passivo a quarant'anni. All'epoca, quando venne votata la Costituzione entrata in vigore nel 1948, i quarant'anni servivano, quanto meno, per introdurre un minimo di differenza tra le due Camere. Oggi il bicameralismo perfetto non c'è più, però, alla fine, abbiamo concluso che i quarant'anni sono un limite di età ragionevole, perché il presupposto per accedere alla carica di senatore, che si vorrebbe fosse quello più importante, è quello di avere alle spalle un *cursus onorum*, una carriera politica, magari di rappresentanza, presso le regioni e gli enti locali. Quindi, è inevitabile che, volendo spingere in tale direzione, sia opportuno mantenere il limite dei quarant'anni in modo che il Senato sia composto da persone che abbiano maturato un'autentica esperienza nel proprio territorio come amministratori locali o consiglieri regionali. In conclusione, ritengo che tale norma risulterà di grande equilibrio, pur mantenendo fortemente lo spirito di novità e di modernizzazione del nostro assetto istituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, con l'emendamento soppressivo l'opposizione vuole eliminare uno degli elementi qualificanti di questa riforma. I requisiti per l'eleggibilità a senatore nel Senato federale della Repubblica rispondono, a nostro avviso, agli elementi fondamentali del federalismo che stiamo introducendo in Costituzione. Per diventare senatore del Senato federale della Repubblica bisogna aver maturato un'esperienza amministrativa a contatto con il territorio. Infatti, uno degli elementi qualificanti della riforma è proprio il collegamento con il territorio, con le istanze delle autonomie locali quali le regioni, le province, i comuni, le città metropolitane. Si tratta degli enti amministrativi fondamentali nella vita della nostra Repubblica. Ecco perché vogliamo che tale legame sia forte e costituisca uno dei requisiti previsti per partecipare alle elezioni come candidato al Senato federale della Repubblica. Oltre al limite di età dei quarant'anni - come è stato bene esplicitato dal collega Carrara - un altro elemento fondante è proprio quello del legame con il territorio. Il territorio, dunque, troverà all'interno del Senato federale della Repubblica un momento di alta partecipazione, con esponenti che avranno una sensibilità forte nei confronti del territorio stesso. Il Senato federale - lo vedremo esaminando l'articolo 13 riguardante la formazione delle leggi - avrà un ruolo fondamentale. In particolare, dovrà esaminare i disegni di legge concernenti la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di cui all'articolo 117.

Dunque, il Senato deve essere formato da persone che conoscano il territorio e le amministrazioni che sul territorio portano avanti le istanze più vicine ai cittadini. Ecco perché non riusciamo a comprendere il tentativo da parte dell'opposizione di sopprimere l'articolo 4, in cui vengono esplicitati i requisiti per l'eleggibilità a senatore. A mio avviso, i colleghi del centrosinistra dovrebbero ritirare l'emendamento soppressivo in esame, che andrebbe ad incidere fortemente sulla riforma federale della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, richiamo l'attenzione della Commissione e del Governo nella speranza che tale parte della riforma possa essere riesaminata. Il testo licenziato dal Senato prevedeva che per essere eletti al Senato si dovessero avere quarant'anni di età. La Commissione in sede referente della Camera dei deputati ha ridotto i quaranta anni a venticinque anni. Fra poco, dovremo votare l'emendamento Elio Vito 4.200, che riporta tale requisito dell'età a quaranta anni. Al riguardo, ritengo che la Commissione in sede referente abbia svolto un buon lavoro, abbassando tale requisito di età, perché il vecchio Senato (quello attuale, in base alla vigente Costituzione) era considerato una Camera alta, dunque con un corpo elettorale diverso da quello...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Pertanto vorrei far presente a coloro che hanno presentato l'emendamento soppressivo in discussione che, qualora esso venisse approvato, si tornerebbe al requisito dei quarant'anni, perché si eliminerebbe quanto proposto della Commissione.

PRESIDENTE. Si dice che la vita comincia a quarant'anni!

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei votare a favore dell'emendamento, per gli altri aspetti in esso contenuti, ma poiché preferisco il requisito dei venticinque anni, ritengo sia meglio che il testo resti quello attualmente in essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. In effetti è difficile comprendere le ragioni di questo emendamento, così come del complesso dell'articolo 4, sui requisiti per l'eleggibilità a senatore, come esso risulterà dal testo emendato dalla maggioranza, quindi dovremmo dire dal testo autoemendato, secondo lo stile autocratico che si sta seguendo in tutta la riforma. Faccio notare che il testo dell'articolo 4 prevede l'eleggibilità a senatore di una regione per gli elettori che hanno compiuto i quarant'anni - come risulterà a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 4.200, sul quale vi è il parere favorevole della Commissione - ed hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali, all'interno della regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indizione delle elezioni. Ho voluto richiamare l'attuale formulazione del testo per dar conto di alcune inesattezze ascoltate da parte del collega Carrara, che sono state usate a sostegno di questa innovazione. Iniziamo dal primo punto, quello dell'età. Francamente non è affatto vero che riportare a quarant'anni il limite di età per l'elezione a senatore sia il logico risultato di quello che vorrebbe essere l'esplicazione di un *cursus honorum*, svolto attraverso l'esercizio di funzioni di rappresentanza elettiva in ambito locale (nei comuni, nelle province e nella regione). Non è vero - stando al testo della maggioranza -, perché nell'articolo 4, come credo di aver ricordato ai colleghi con la lettura del testo, si prevedono delle fattispecie disgiuntive, nel senso che possono essere eletti senatori coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche o che risiedono, alla data di indizione delle elezioni, nella regione. Quindi, non è

necessario aver ricoperto cariche elettive; si può anche essere semplicemente residenti nella regione. Se così stanno le cose, l'argomento usato dal collega Carrara è del tutto sbagliato, inconferente, improprio. Vi è semplicemente una previsione di stampo conservatore del limite di età di quaranta anni, senza alcuna ragione plausibile. Si può invocare la tradizione, ma bisognerebbe tenere conto della realtà, visto che stiamo procedendo ad un ammodernamento della Costituzione e delle regole istituzionali. Una prima obiezione, nel motivare la nostra contrarietà nei confronti di questa previsione, è che non vi è alcuna ragione per differenziare i limiti di età richiesti per l'eleggibilità nella Camera politica nazionale, la Camera dei deputati, e nella Camera di rappresentanza dei territori. Non si capisce il motivo per cui si può essere eletti a ventuno anni nella Camera dei deputati, mentre è necessario avere quarant'anni per essere eletti nella Camera di rappresentanza dei territori. Non ne è stato spiegato il motivo, che credo sia palesemente in contrasto con l'evoluzione delle cose, in particolare con il fatto che vogliamo una partecipazione consapevole e matura dei giovani alla politica e che la suddetta partecipazione e le funzioni di rappresentanza possano essere espresse nella Camera nazionale, vale a dire nella Camera dei deputati, e, ugualmente, in rappresentanza dei territori, ammesso che si tratti di una rappresentanza territoriale. Non vi è alcuna ragione, neppure logica, per una differenziazione dei limiti di età tra le due Camere così forte come quella che la maggioranza vuole proporci ed anche imporci. Inoltre, vorrei esprimere alcune considerazioni a sostegno dell'emendamento, su cui interverremo tra breve, con il quale si prevede che il requisito della residenzialità (si richiede la residenza nella regione alla data di indizione delle elezioni) sia accompagnato da un limite di tempo. Noi proponiamo che si risieda nella regione da almeno centottanta giorni per evitare quel fenomeno, spesso deprecato, ma anche in modo ipocrita, dei candidati paracadutati nei vari collegi. Pertanto, se deve esservi almeno un elemento di collegamento territoriale, come è giusto che avvenga, sarebbe più corretta la previsione di un limite (almeno centottanta giorni) per la residenza nella regione nella quale si viene eletti.

Anche tale articolo è il segno di un pasticcio, di una confusione, perché non si segue alcun modello. Si poteva virtuosamente seguire la strada spagnola, per esempio, dove vi è una rappresentanza di consigli e di giunte. In questo caso, vi è un ingiustificato ritorno al passato, con la previsione dell'aumento dell'età in un modo assolutamente inconsapevole e senza alcun collegamento territoriale tra i requisiti soggettivi e la rappresentanza. Lo abbiamo visto ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, è stato molto chiaro. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo di ogni articolo, a prescindere dal contenuto dell'articolo stesso, perché riteniamo che anche una buona norma, se inserita in un contesto sbagliato, è una norma che non può funzionare.

NUCCIO CARRARA. È irrazionale!

RICCARDO MARONE. Questo è il motivo per cui su ogni articolo abbiamo presentato un emendamento soppressivo. In questo caso, al di là dell'impostazione di carattere generale, vi sono alcune ragioni specifiche a supporto delle mie considerazioni. Una di queste è la vostra decisione di riportare i limiti di età a quarant'anni. Non vi è alcuna giustificazione logica in ciò. Ho ascoltato, al riguardo, le argomentazioni dell'onorevole Carrara, le quali potrebbero valere se nel testo non vi fosse un «o» disgiuntivo, vale a dire se vi fosse la possibilità di candidare solo coloro che hanno ricoperto cariche elettive. In questo caso, si deve presumere che un minimo di età ci voglia. Poiché, però, basta essere residenti in una regione, l'argomentazione dell'onorevole Carrara è completamente fuori posto, perché prevedete, come requisiti di eleggibilità, di elettorato passivo, o l'aver ricoperto cariche pubbliche nella regione o l'essere residenti nella stessa. Mi dovete allora spiegare perché per un soggetto residente nella regione debba valere la previsione della notevole età

di quarant'anni. In qualsiasi paese del mondo ormai si va verso un abbassamento dell'età della classe politica, noi invece continuiamo in controtendenza a produrre norme di conservazione di un gruppo politico esistente. Questo è sbagliato: è un'autoconservazione, non ha alcuna logica e per questo motivo siamo profondamente contrari. Vorrei poi segnalare un ulteriore problema che emerge da questa norma. Nel momento in cui prevedete che possano essere eletti coloro che abbiano ricoperto o coloro che ricoprono cariche elettive, voi rendete, se dovesse essere approvato questo testo, immediatamente incostituzionali tutte le norme che prevedono le ineleggibilità attualmente esistenti nell'ordinamento.

In base a questa norma un sindaco si potrà candidare, mentre attualmente un sindaco non può farlo, in quanto vi è una norma sulle ineleggibilità che non lo consente. State modificando notevolmente il quadro di partecipazione e di elettorato passivo; state eliminando importanti cause di ineleggibilità; utilizzare infatti il termine «ricoprono» significa dire che qualsiasi soggetto sia in carica - credo anche il presidente della giunta regionale, a meno che la incompatibilità non sia prevista in un'altra parte della Costituzione -, e che attualmente è ineleggibile e non si può candidare, con questa norma diventerebbe soggetto titolare dell'elettorato passivo. Infatti, non si dice «che abbiano ricoperto» e quindi non occorre rimuovere la causa prima delle elezioni; si dice invece «ricoprono» e dunque ciò vuol dire che si può essere in carica. Invito ad una riflessione: non so se questa scelta sia voluta, «comunque» si tratta di una formulazione che avrebbe come conseguenza - ve lo segnalo - la illegittimità costituzionale, qualora venisse approvato questo testo, delle norme che prevedono le attuali ineleggibilità delle cariche elettive. Ripeto l'invito alla riflessione: se questa scelta è voluta, allora, ovviamente, noi non siamo d'accordo ma andrebbe bene per voi, se invece non è voluta, credo sia opportuna una pausa di riflessione. Tutte queste ragioni ci spingono a ritenere che questi requisiti per l'eleggibilità a senatore non vadano bene, anche se devo dire che sono perfettamente coerenti con la vostra impostazione del Senato, perché non avete alcuna intenzione reale e vera di costituire un Senato federale, nel quale le limitazioni di età non avrebbero alcuna giustificazione. Qualcuno ci dovrebbe spiegare perché voi mettiate queste limitazioni, a meno che non si tratti di autoconservazione dei senatori attualmente in carica. È chiaro che, lasciando un limite di età elevato, si ridurrebbe la concorrenza. Mi auguro - e voglio sperare - che la vera ragione non sia questa; non ci avete spiegato però qual è la vera ragione: noi comunque siamo contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, questo articolo, di cui auspichiamo la soppressione, evidenzia, se ancora ve ne fosse bisogno, l'incongruità del sistema proposto dalla maggioranza. Si potrebbe dire «qui casca l'asino», perché la figura anomala, inefficace, e anche un po' astrusa giuridicamente, di Senato federale che la maggioranza ha immaginato e fatto votare, respingendo anche ogni confronto basato sul buon senso e sulla ragionevolezza (si è passati, per così dire, dalla tremontiana «finanza creativa» ad una specie di procedura costituzionale «creativa»), ha partorito questa sede parlamentare che al contempo, colleghi, è senza identità politica e senza rappresentanza territoriale, come abbiamo tentato di dimostrare. Esaminiamo, infatti, anche letteralmente ciò che recita l'articolo 4. Alcune osservazioni venivano fatte poco fa anche dal collega Marone. Innanzitutto, vi è il passaggio dai venticinque ai quaranta anni di età che, attraverso un successivo emendamento, la maggioranza impone rispetto al precedente testo approvato in Commissione. Inoltre, per quanto riguarda l'elettorato passivo, l'articolo in questione afferma testualmente che sono eleggibili a senatori di una regione gli elettori che hanno compiuto i quaranta anni di età e che hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive. Questa, in qualche modo, mi sembra una incredibile motivazione *per relationem* - per usare l'espressione tipica di un giurista - che restringe il bacino dell'elettorato passivo. L'articolo poi continua affermando che tali cariche pubbliche elettive debbono essere ricoperte - o essere state ricoperte - in enti territoriali locali o regionali. In questo caso, tra l'altro, andrebbe anche spiegato cosa si intende per enti

territoriali locali o regionali; ci si riferisce cioè agli enti territoriali o agli enti autarchici territoriali? È questa una distinzione che il nostro legislatore costituzionale - come dire - riesce in qualche modo a dimenticare pur di far quadrare il cerchio. Infine, l'articolo termina precisando - ecco un'altra chicca - che possono essere candidati anche coloro i quali sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indizione delle elezioni. Noi sosteniamo che questa composizione - il disposto dell'articolo 4 - dimostra l'incongruità dell'articolo 3 su cui altri colleghi e colleghe si sono pronunciati ieri e stamattina. Tale sistema elettorale conferma che questo luogo, questa sede istituzionale, non ha né identità politica né rappresentanza territoriale; infatti gli interessi regionali sono già identificati nel nostro paese. Perché allora la rappresentanza di tali interessi nell'istituzione rappresentativa nazionale - il Senato - non viene seriamente e pienamente attribuita agli organi cui è costituzionalmente riconosciuta? Colleghe e colleghi della maggioranza, sto facendo riferimento all'articolo 121 della Costituzione. Perché nel federalismo tedesco, di cui tanto abbiamo discusso ieri e questa mattina, si rifiuta poi la suggestione principale e caratterizzante - quella che attribuisce ai presidenti degli enti esponenziali delle realtà territoriali (i *Länder*, corrispondenti alle nostre regioni) - e cioè la funzione di rappresentare, nell'istituzione che, appunto - come sappiamo - vuole essere rappresentativa sul piano nazionale, tali realtà? La verità è che la maggioranza abbina funzioni diverse per natura e per fini. Si attribuisce all'organo che dovrebbe rappresentare gli interessi regionali un compito improprio che è opposto alla sua ragion d'essere: questo è l'aspetto astruso e mistificatore di cui parlavo all'inizio del mio intervento; non a caso, guardiamo al sistema dei *Länder* che, invece, hanno una loro composizione ed una loro correttezza. La loro composizione è diretta da membri di governo dei *Länder* che li nominano e li revocano. Ogni *Länder*, infatti, dispone di tre rappresentanti che diventano quattro se si ha a che fare con due milioni di abitanti, cinque con sei milioni di abitanti, sei con sette milioni di abitanti: il sistema poi è quello rigido della Camera alta. Ogni regione, cioè, ha un numero di voti indivisibile secondo classi di grandezza in modo da impedire, comunque, che poche regioni più forti possano avere sempre la maggioranza: piaccia o no, questo è un sistema costituzionale. A tale sistema - ovviamente adeguato all'equilibrio costituzionale italiano - si rifà (non certamente per esterofilia, ma per scelta di un modello) la nostra proposta emendativa, ribadita - per le modalità dell'articolo 4 - nell'emendamento successivo presentato dalla collega Mascia e dal collega Giordano che illustreremo. La nostra proposta emendativa propone il Senato delle regioni eletto con elezioni di secondo livello: quindi senatrici e senatori risulteranno eletti da ciascun consiglio regionale nell'ambito della prima seduta utile in ragione del numero dei seggi loro assegnati e proporzionalmente alla consistenza dei gruppi regionali. Così si delinea una sede istituzionale che può essere sede di compensazione di un confronto serrato fra le varie forme ed i vari ordinamenti e nello stesso tempo di reale rappresentanza dell'ordinamento regionale. Altrimenti il sistema non funziona.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti (*Commenti della Lega Nord Federazione Padana*)... Scusate colleghi, ma ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, sarò breve anche perché vedo che i colleghi della Lega sono ansiosi di votare. Vorrei aggiungere anch'io la mia voce al coro di contestazione, che ritengo sia fondato e non strumentale, su questo articolo 4, che modifica l'articolo 58 della vigente Costituzione e che prevede i requisiti di eleggibilità a senatore. Sono convinto che in questa occasione vi sia un ulteriore tentativo di introdurre qualche dispositivo di carattere federale, inserendo il concetto della contestualità piena per quanto riguarda l'elezione dei senatori. Inoltre, si prevedono alcune limitazioni del diritto all'elettorato passivo per giustificare qualche radicamento nel territorio. Tuttavia, ciò non solo non raggiunge tali obiettivi, anzi li lascia assolutamente non risolti, ma introduce elementi di contraddizione e di disparità. Infatti, non si riesce a comprendere perché si debbano avere quarant'anni per essere eletti senatori e come mai debba sussistere il requisito della

residenza.

È una norma che non ha alcun senso, se non quello di far apparire serio ciò che serio non è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 440*

Votanti 437

Astenuti 3

Maggioranza 219

Hanno votato sì 193

Hanno votato no 244).

Avverto che l'emendamento Mascia 4.1 è precluso. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 4.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. La finalità del presente emendamento è, in primo luogo, quella di confermare la decisione, assunta da tutta la Commissione lo scorso luglio, di stabilire quale limite di età per l'eleggibilità a senatore i 25 anni - rispetto ai quali vi è stato un ravvedimento improvviso della maggioranza - e, in secondo luogo, quella di prevedere un radicamento della residenza con riferimento a coloro che devono candidarsi. Prima stabilite un criterio molto forte quando si tratta di individuare coloro che sono stati amministratori in enti locali - l'onorevole Carrara ci ha spiegato che deve trattarsi di persone che devono aver acquisito grande esperienza sul territorio - e poi prevedete la via d'uscita, la valvola di sicurezza per non scontentare nessuno, stabilendo che tali soggetti debbano risiedere nella regione. Ciò per continuare nella cattiva abitudine di candidare le persone nei collegi sicuri. Dunque, si può smentire facilmente la prima parte del comma che richiede una forte esperienza amministrativa su quel territorio, in quanto basta essere residente nel territorio di quella regione al momento delle elezioni per potersi candidare. In questo modo, basterà spostarsi un mese prima sapendo della scadenza elettorale, trasferendo la residenza in un'altra parte d'Italia e, improvvisamente, si diventerà esperti di quel territorio, che magari neanche si conosce, ma che rappresenta un collegio sicuro per essere eletti. Tutto questo non può funzionare. Non può funzionare in una Camera politica, anche se in questo caso l'esempio non è del tutto felice, perché la rappresentanza politica vale su tutto il territorio nazionale e, quindi, il problema è meno avvertito. Non può però funzionare, a maggior ragione, per il Senato federale, dove invece la rappresentanza ha carattere territoriale. Allora avevamo previsto almeno un livello minimo di radicamento, grazie ad una norma che non rendesse strumentale ai soli fini elettorali la residenza in una determinata zona.

Con l'emendamento in oggetto, su cui la Commissione ha espresso parere contrario, abbiamo quindi previsto che si risieda nel territorio della regione da almeno centottanta giorni, ovvero da un periodo precedente alle trattative sulle candidature che normalmente intercorrono tra i partiti. È infatti difficile che si possa conoscere con centottanta giorni di anticipo il proprio collegio e quindi in tal modo, aumentano le possibilità che la candidatura avvenga laddove si è radicati storicamente e si può effettivamente ben rappresentare il territorio all'interno del Senato. Rispetto a tale ovvia norma, avete espresso parere contrario e vi accingete a respingerla. Con la formulazione che vi apprestate ad approvare non state però creando alcuna rappresentanza territoriale, perché chiunque potrà candidarsi dove vuole. Allora dovete dirci quanto effettivamente sarà federale il nuovo Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi collego direttamente all'intervento dell'onorevole Marone. La grande territorialità che siete riusciti ad esprimere in questa seconda Camera si risolve in una gigantesca bolla di sapone. In un intervento assai appassionato dell'onorevole Carrara, in attesa che si facesse più folta la presenza dei suoi colleghi in aula, abbiamo ascoltato parole alate sul nuovo modello di Senato e sulle caratteristiche necessarie per rappresentare al meglio i rispettivi territori di appartenenza. Abbiamo sentito che esiste un grande afflato di modernità nel nuovo testo, talmente moderno che, non più tardi di qualche settimana fa, in sede di Commissione, avevate deciso che un venticinquenne poteva essere eletto senatore, ma poi, improvvisamente, sempre sulla spinta della modernità, siete tornati alla norma che stabilisce in quaranta anni l'età per diventare senatori.

Le argomentazioni messe in campo sono molto poco convincenti; la più convincente in assoluto resta quella che la beneamata accolta dei senatori in carica continua a giocare sulla difensiva... Pertanto, si può immaginare che la soglia minima dei quarant'anni per l'elezione a senatore riesca in qualche modo a restringere la platea dei possibili concorrenti. Quindi, se la fanno, se la raccontano e se la cantano, ma per favore non contrabbandiamo il nuovo testo come un afflato di modernità...! E anche la vostra territorialità si è risolta in poco o nulla. Sempre nel suo memorabile intervento, l'onorevole Carrara ha ricordato come fosse molto importante avere una grande esperienza amministrativa. Vivaddio, stiamo parlando di un Senato federale! Sono i territori a dover essere rappresentati, non generiche istanze politiche. È la terra, la gente che vi abita a dover essere eletta! E cosa si fa, per dare garanzia alla gente di quella terra di essere eletta? Si stabilisce che i candidati devono aver ricoperto cariche nei consigli regionali, provinciali e comunali, devono essere deputati e senatori in carica o risiedere in quella regione. Se andiamo alla clausola minima, quella di dissolvenza della territorialità del vostro modello, ci accorgiamo che è ben poca cosa la residenza in quel territorio per poterne rappresentare le istanze da un punto di vista federale. Non dobbiamo mai dimenticare che stiamo parlando della seconda Camera, vale a dire della Camera che rappresenta i territori. Ebbene, per essere eletti è sufficiente essere residenti da qualche settimana per rispondere al requisito del radicamento nel territorio e rappresentare degnamente una regione presso la Camera federale.

Neppure l'ipotesi di prevedere il requisito della residenza da almeno centottanta giorni è in grado di garantire la piena rappresentatività delle istanze territoriali, ma, quanto meno, ha il pregio di allineare i termini con quelli previsti in materia di ineleggibilità dalle leggi ordinarie vigenti per l'elezione della Camera e del Senato: chi decide di diventare senatore di una terra, lo decida almeno con centottantuno giorni di anticipo. Non è una previsione pienamente soddisfacente, ma quanto meno consentirebbe di evitare «paracadutismi» nei collegi senatoriali, che - ripeto - eleggono i membri della Camera federale. L'emendamento in esame, ispirato alla logica della riduzione del danno, propone due elementi correttivi: il ripristino dell'età minima di venticinque anni per l'elettorato passivo al Senato e la previsione di una parvenza di serietà per quanto riguarda la residenza in una regione quale requisito di eleggibilità a senatore della regione stessa. Si tratta di ben poca cosa, che quasi ci vergogniamo ad illustrare, ma è sicuramente molto rispetto al testo proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che non siamo particolarmente appassionati alla questione della residenza, in quanto riteniamo che ciò non sia assolutamente risolutivo per stabilire la relazione fra gli eletti e il territorio. Va da sé che, se deve essere utilizzato tale criterio, l'emendamento sottoscritto dai colleghi del centrosinistra è sorretto da una ragione oggettiva. Si tratta, infatti, di un parametro quanto mai labile e non sufficiente a determinare il rapporto con il territorio. Andrebbe scelto almeno un criterio oggettivo, quale quello previsto dai colleghi del centrosinistra, con l'adeguamento del termine per la residenza a quello già previsto, di centottanta giorni, dalle leggi ordinarie in materia di ineleggibilità. L'aspetto più

rilevante dell'emendamento in esame è tuttavia quello relativo all'età. Ritengo che i colleghi della maggioranza abbiano difficoltà a motivare le ragioni per cui, dopo l'abbassamento del limite di età a venticinque anni deliberato dalla Commissione, si proponga oggi di tornare al limite di quaranta anni. Il limite di venticinque anni era stato comunque considerato da parte nostra insufficiente: le due Camere, infatti, pur assumendo competenze diverse, non sono poste in una posizione di supremazia l'una sull'altra. Al contrario, la storia della Camera e del Senato ha portato a differenziare l'età per l'esercizio dell'elettorato passivo: una volta il Senato era la Camera alta, nella proposta di riforma non solo non lo è più, ma addirittura si sgancia dal rapporto fiduciario con il Governo.

Dunque, al di là del modo in cui verrà definito il procedimento legislativo, che determinerà una serie di incongruenze nei rapporti fra le due Camere, per l'accesso alla Camera che ha la pretesa di essere espressione territoriale non può che essere mantenuta la stessa età prevista per l'accesso alla Camera dei deputati. In questo caso, grazie all'emendamento approvato ieri, l'età necessaria per essere eletti alla Camera dei deputati è fissato a ventun anni. Noi avevamo sostenuto che tale limite di età dovesse essere di diciotto anni. Riteniamo inoltre che questa sia l'età giusta anche per essere eletti quali rappresentanti territoriali; e tanto più lo è nella misura in cui, fra i requisiti proposti dalla maggioranza, vi è quello considerato prevalente: essere già stato eletto quale rappresentante di un ente locale. Tutto ciò, naturalmente, comporta che vi saranno dei presidenti di regione, dei sindaci o dei consiglieri comunali di diciotto anni di età. Ebbene, tali signori, che potranno essere eletti al governo della cosa pubblica o legiferare in una regione importante, non potranno essere eletti al Senato, lo stesso organo che pretende di essere un Senato cosiddetto federale. Inoltre, non ha alcuna giustificazione logica il motivo per cui questa maggioranza è costretta a riportare a quarant'anni il limite di età per essere eletti al Senato. Si tratta in realtà di una richiesta giunta espressamente dai senatori. Penso che questo nulla abbia a che vedere neanche con le ipotesi di sistema parlamentare che ognuno di noi ha privilegiato (che sono contestabili e discutibili sotto altri aspetti). Quella in oggetto è una norma che non si giustifica in nessun'altra maniera; non ha alcuna spiegazione logica se non l'esigenza di tutelare se stessi, quasi come una sorta di conservazione della specie, di condizione posta dai senatori per poter condividere un testo che la maggioranza ha la pretesa di definire in modo assoluto e definitivo. Si ha la pretesa che il testo approvato da questa Camera sia lo stesso di quello approvato al Senato per prevedere, così, una procedura veloce. Tale iter, comunque, si potrà concludere per parte nostra solo con un referendum. In ogni caso, credo che il rigore e la serietà che dovrebbero essere propri di una norma presente in Costituzione dovrebbero accompagnarsi alla coerenza dal punto di vista della sostanza, che in questo caso nessuno credo sia in grado di giustificare. Consideriamo il secondo requisito, la residenza, come un elemento di buonsenso che, però, è per noi indifferente dal punto di vista del modello che ci si propone. Riteniamo che questo emendamento debba essere assolutamente approvato soprattutto per la questione del limite di età (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor presidente, neppure nella Camera dei *Lord*, in Gran Bretagna, dove si diventa senatori per nomina, è necessario avere quarant'anni (*Commenti del deputato Rizzi*)! Non riesco a capire, allora, come si possa ricoprire la carica di governatore eletto dal popolo avendo diciotto anni, con i poteri che stiamo prevedendo per questa carica, né comprendo come si possa svolgere il ruolo di assessori al bilancio di una regione come la Lombardia, il Lazio o la Campania, a diciotto, diciannove o venti anni...

CESARE RIZZI. E allora?

TEODORO BUONTEMPO. ...mentre per fare il senatore - che i governatori possono mandare a casa - ne occorrono quaranta! Se il governatore si dimette, non solo si scioglie il consiglio regionale, ma vanno a casa anche i senatori di quella regione e si tengono nuove elezioni. Pertanto un governatore di vent'anni può mandare a casa un intero consiglio e un gruppo senatoriale, mentre ne occorrono quaranta per essere eletti senatori! Lo vogliamo dire, onorevoli colleghi? Spero che la Commissione rifletta su ciò. Questa norma di autotutela dei senatori - perché si ha paura che non votino quando questo progetto tornerà al Senato - è indecente (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Il presidente Bruno e i membri della Commissione, senza stimolo alcuno ma per loro equilibrio e intelligenza, avevano previsto nel testo il limite di venticinque anni. Allora non è possibile, non è accettabile, non è ipotizzabile un tale ricatto...

LUIGI OLIVIERI. Questa è la verità!

TEODORO BUONTEMPO. ... perché chi è senatore oggi, infatti, vuole sostenere che solo egli si potrà candidare (anche se si è trasferito sul territorio soltanto un mese prima delle elezioni) mentre gli assessori o quei presidenti che, magari, hanno amministrato 5 milioni di persone non si potranno candidare! È indecente! Spero in un ripensamento. Nel frattempo voterò a favore di questo emendamento che fissa a venticinque anni il limite di età per essere eletti senatori. A meno che, come detto, non vi sia un ripensamento su tutta la materia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, in questo emendamento ci sono due punti che io terrei distinti: uno riguarda la questione del requisito dei venticinque anni che, ovviamente, ci trova d'accordo; l'altra questione, invece, riguarda il requisito della residenza da almeno centottanta giorni.

Mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra, perché siamo tutti d'accordo sul fatto che, rispetto all'impianto complessivo di questa controriforma, non c'è possibilità di confronto così come abbiamo verificato anche durante l'esame delle disposizioni concernenti la struttura del Senato federale. Credo che non ci sia possibilità neanche di una politica di riduzione del danno, perché siamo di fronte ad una distorsione dell'idea stessa - mi riferisco al requisito della residenza - della rappresentanza; rispetto al ruolo e alle funzioni che deve avere un Senato federale, si affida al territorio la sovranità che è data dal suffragio universale, con un rischio molto pesante. Il territorio infatti potrebbe diventare ed essere fonte di diritto, non con la garanzia di un decentramento, ma con la conseguenza di uno «spezzettamento» dell'unità e dell'universalità del sistema. Rispetto a questa distorsione dell'idea della rappresentanza e, quindi, della forma istituzionale, noi non siamo d'accordo - anche con riferimento all'emendamento che ci trova concordi sul requisito dei venticinque anni - sulla cosiddetta politica di riduzione del danno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio il collega Buontempo per il suo intervento; purtroppo, però, la maggioranza di centrodestra si conferma contraria alle nuove generazioni. Infatti, l'atteggiamento che ha tenuto ieri rispetto all'elettorato passivo alla Camera è confermato, anzi peggiorato, con l'atteggiamento che ora sta assumendo in materia di requisiti per l'eleggibilità a senatore.

Si tratta di un atteggiamento di tipo assolutamente conservativo che non comprende come è cambiato il mondo nel corso di questi cinquant'anni; questa, infatti è una norma assolutamente illogica.

A questo proposito mi rivolgo anche al Comitato dei nove e al rappresentante del Governo per domandare: perché avete cambiato opinione? Perché, a luglio, avevate votato per i venticinque anni per l'accesso al Senato e ora riproponete, con l'emendamento Vito, l'età minima di quarant'anni? Quali sono i motivi che comportano questo mutamento di opinione? Tra l'altro, vorrei far notare che a diciotto anni un qualsiasi elettore può diventare Presidente del Consiglio, presidente di una giunta regionale, può diventare ministro della Repubblica e, oggi, noi non gli consentiamo di diventare senatore della Repubblica o deputato (*Commenti del deputato Stefani*)... Escludiamo la possibilità che un presidente della provincia - cito quello di Treviso - possa diventare senatore! Questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra e, quindi, mi auguro che l'aula possa approvare l'emendamento Leoni 4.7 o, eventualmente, bocciare il successivo emendamento Elio Vito 4.200.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'emendamento in esame risponde ad un'esigenza oggettiva ed ovvia: dare la possibilità dell'elettorato passivo ai giovani di venticinque anni. Abbiamo giovani imprenditori, giovani professionisti di grande valore; perché impedire loro di dare un contributo all'attività del Senato della Repubblica? Quindi, mi sembra proprio una assurdità voler mantenere l'età di quarant'anni. Non vale l'osservazione o la preoccupazione espressa dal collega Buontempo circa il fatto che i senatori non votino perché interessati; mi rifiuto di pensarlo. L'obbligo della residenza nella regione mi sembra una norma di buonsenso, oltre che rappresentare l'essenza stessa dell'idea di Senato federale. Il legame con la regione che esprime l'eletto deve essere necessario e, inoltre, servirà a mettere fine, una buona volta, al «turismo elettorale», per cui viene candidata in Basilicata una persona del nord o viceversa. Il Senato federale dovrebbe impedirlo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 451

Votanti 439

Astenuti 12

Maggioranza 220

Hanno votato sì 205

Hanno votato no 234).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo ha espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 4.200. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in sede referente nella Commissione presieduta dal collega Donato Bruno sono state presentate quattrocento proposte emendative; di queste, trecentotrenta appartenevano ai deputati della Casa delle libertà, mentre cento erano dei rappresentanti dei gruppi del centrosinistra o di Rifondazione comunista. Di questi cento emendamenti, ne è stato accolto solo uno, ossia l'emendamento a mia prima firma, ma condiviso da tutto il centrosinistra e da tutta l'opposizione, che chiedeva la riduzione dell'età per l'elettorato passivo dei senatori - non avendo più il ruolo che ha nel sistema attuale, ma dovendo essere una Camera federale - da quarant'anni a venticinque anni. Ironicamente, ho ringraziato il relatore, presidente Bruno, per avere accolto almeno una proposta emendativa dell'opposizione, dopo averne respinte novantanove! Ebbene, la

previsione dell'unico emendamento accolto in Commissione verrebbe eliminata dall'approvazione dell'emendamento in esame che riporta l'età a quarant'anni. Non credo di aver bisogno di urlare, come ha fatto poco fa il collega Buontempo, per illustrare le ragioni che lui, urlando, ha spiegato bene.

PRESIDENTE. Ma anche sommessamente... Il tempo è passato!

MARCO BOATO. Sommessamente, ricordo che si tratta di un mero emendamento di autoconservazione del ceto attuale. Credo sarebbe un atto di decenza da parte di tutti noi (non si tratta, in questo caso, di centrodestra o di centrosinistra) respingere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame per rimarcare la poca lucidità con la quale continuate ad intrecciare norme senza che si intraveda la razionalità del vostro disegno riformatore. Man mano che si va avanti appare sempre più evidente la confusione di uno schema che vede, quale obiettivo primario, tenere insieme i pezzi e che non considera le incongruenze, le debolezze e l'assoluta inadeguatezza del sistema di norme che state allegramente votando rispetto a ciò che si muove nel paese ed a quello di cui il paese ha realmente bisogno.

Premesso che il sedicente Senato federale che avete immaginato ha perso ogni connotazione di organo rappresentativo degli enti territoriali, che esso non realizza alcuna idea attendibile di federalismo e che, anzi, sarà motivo scatenante di conflitto istituzionale e di paralisi politica, francamente, non si riesce a comprendere la necessità di confermare la qualità anagrafica, se così possiamo dire, più anacronistica e conservatrice che si possa immaginare, ossia quella attuale. Il segnale di apertura che c'è stato ieri con la votazione dell'articolo che abbassa a 21 gli anni richiesti per essere eletti deputati - segnale comunque non soddisfacente per le considerazioni svolte ieri dall'opposizione -, oggi segna una radicale inversione di marcia che conferma la miopia con cui guardare al futuro di questo paese. Una classe politica illuminata, infatti, dovrebbe saper guardare con fiducia alla volontà di protagonismo delle giovani generazioni, dovrebbe sollecitarne le istanze, contribuire alla creazione di condizioni favorevoli perché vi sia un riavvicinamento dei giovani alla politica e, più in generale, dei cittadini alla vita politica del paese, perché il contributo di modernità che i più giovani possono dare è linfa vitale per il funzionamento e l'ammodernamento del sistema politico ed istituzionale; è elemento essenziale per condurre questo paese a livelli di crescita più dinamici e più vicini agli standard europei ed internazionali. Invece, anche questa volta, avete giocato al ribasso in maniera del tutto incomprensibile andando a ledere seriamente il diritto alle varie opportunità per le giovani generazioni. Tra l'altro, la considerazione complessiva che, in Commissione, ha ispirato l'accordo della maggioranza circa l'abbassamento dell'età necessaria per ricoprire il mandato parlamentare di senatore - e, quindi, l'eventuale allineamento tra l'elettorato passivo dei due rami del Parlamento - ha incontrato, in quella stessa sede, la vostra sostanziale disponibilità. Basterebbe, al riguardo, leggere i resoconti degli interventi; in particolare, quelli della collega Moroni e, in qualche misura, anche del collega D'Alia. Tanto che, nel testo della Commissione si fissano a venticinque gli anni necessari per essere eletti al Senato federale; cosa sia successo dopo - perché, perentoriamente, si voglia cancellare una novità che caratterizzerebbe positivamente questa parte della riforma -, non è dato sapere. È chiaro come prevalga la logica di privilegio di un ceto politico arroccato e per niente propenso ad accogliere spunti di novità e di innovazione che minerebbero *status* e rendite di posizione. La sfiducia che avete nei confronti delle nuove generazioni, delle loro idee soprattutto, non depone certo a vostro favore; anzi, la «dice lunga» sulla grande debolezza di un sistema politico che, per così dire, mostra la corda e che, tuttavia, nonostante la portata demagogia dei vostri programmi, contate di tenere ben fermo e uguale a se stesso. Nel merito, poi, la vostra intenzione è ancora più indecifrabile ed insensata. Un

Senato federale che non è più la Camera alta; che ha perso, per definizione, le «stimate» della saggezza e, quindi, dell'esperienza politica; che, al contrario, dovrebbe essere, invece, esperienza diretta di quanto i territori rivendicano ed auspicano per loro stessi; ebbene, siffatto organo non potrebbe essere composto da senatori con meno di quarant'anni. In virtù di quale ragionamento astratto si giustifichi una tale misura, francamente è difficile dirlo; l'unica certezza è che, ad esempio, un giovane sindaco - eppure *under* quaranta ve ne sono - che, giusta la previsione recata dalla disposizione in oggetto, ricopra o abbia ricoperto tale carica, dovrà restare in una sorta di limbo anagrafico esistenziale, in attesa di poter essere candidato ed eletto senatore. Ciò mentre, invece, ad esempio, si prevede, nello stesso Senato federale, anche se senza diritto di voto, la presenza di rappresentanti delle regioni eletti dai consigli delle autonomie locali, rappresentanti per i quali almeno, invece, per fortuna, non avete imposto limiti di età. Insomma, una contraddizione generale, una confusione senza precedenti che segna indubbiamente mancanza di coraggio, e, inoltre, scarsa comprensione della necessità di aderenza, vera e stringente, ai territori; aderenza che i giovani possono senz'altro contribuire a realizzare. Avete mancato, a mio giudizio, un'altra occasione; soprattutto, avete ancora una volta rinunciato a imprimere carattere e timbro nuovi, di prospettiva, alla Costituzione che si va riscrivendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di portare a conoscenza dei colleghi la presenza, in tribuna, di una squadra di calcio di Potenza, composta di atleti ultraquarantenni accompagnati dalle loro consorti, che li marcano ad uomo...! A nome di quanti i «quaranta» li hanno superati, auguro loro una lunga vita e di giocare ancora bene: palle lunghe, e pedalare (*Applausi*)! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo contro la proposta emendativa in esame, che prevede un ritorno all'ipotesi del limite dei quarant'anni per l'eleggibilità a senatore; vorrei, però, richiamare la sua attenzione sul fatto che sussiste una ragione in base alla quale la Commissione - che prima aveva accettato l'ipotesi dei venticinque - è poi tornata all'ipotesi dei quaranta anni. Quarant'anni che, atteso che abbiamo in questa sede approvato la proposta emendativa che porta l'età fissata per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati a ventuno anni, rappresentano un momento della forbice rispetto alla condizione attuale. La ragione è in ciò che ho ricordato in precedenza. I senatori, che avevano chiesto lo «scivolo» dei cinque anni di pensione, non lo hanno ottenuto, perché il fatto era scandaloso. In cambio, tuttavia, si riconosce loro lo *status* di coloro che ancora sono considerati, per pure ragioni anagrafiche, «Camera alta» o «saggi», il che non ha più alcun senso né alcun valore, in un sistema in cui il Senato non è più «Camera alta» e - per quanto sia un pasticcio - dovrebbe esprimere sostanzialmente una rappresentanza regionale, ossia un organo di qualità addirittura inferiore rispetto alla funzione politica, che dovrebbe essere esercitata dalla Camera dei deputati. Non siamo, quindi, d'accordo, onorevoli colleghi - e non rifuggite da questo punto di vista -, ad una sciocchezza sesquipedale, che non sta né in cielo né in terra! Noi eravamo favorevoli a che l'età dell'elettorato passivo nelle assemblee elettive coincidesse con la maggiore età, diciotto anni. Pensavamo, tuttavia, che ventuno anni fosse un buon compromesso e che la stessa età potesse valere per il Senato. Se, tuttavia, si poneva il limite di venticinque anni, per quanto strambo, stravagante e del tutto ingiustificabile, esso era pur sempre alla portata della vita reale.

Ritornare sul limite dei quarant'anni non ha alcuna giustificazione. Non vi è ombra di dubbio che, come si suol dire un po' retoricamente, le giovani generazioni bussano alla porta della storia e della politica. Non c'è ombra di dubbio - e, in merito, le narrerò molto volentieri un episodio, signor Presidente - che vi è anche un'«assemblarsi» di chi è vicino all'età limite per entrare in un'assemblea elettiva.

Molti anni fa, quando, sia lei sia io, signor Presidente, eravamo in quest'aula, vi era un giovane senatore - che oggi non è più tale - eletto pochi giorni dopo il compimento dei quarant'anni, il quale

continuava a frequentare i primi *talk-show*, trasmessi dalle prime televisioni private - allora non vi è ancora l'impero di Berlusconi, eravamo nell'era Craxi, ossia di chi lo precedette - dicendo: io sono il senatore più giovane della Repubblica. Un giorno tale senatore trovò, in un dibattito, un interlocutore non alto di statura - non mi riferisco al mio capogruppo, per carità! -, il quale gli disse: e chi se ne frega! Io sono il nano più alto del mondo! E la cosa finì lì. Il senatore la smise di ripetere di essere il più giovane senatore, poiché aveva quarant'anni e due settimane. Cito quest'episodio, un po' ridicolo, per far capire come limiti di età arbitrariamente ideati, che creano differenze rispetto ai limiti di età concepiti per l'esercizio di funzioni mature nella società civile, sono anacronistici, non hanno senso!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 17,35*)

ALFONSO GIANNI. Voi volete semplicemente proteggere una casta di non più eletti - eletti con la e maiuscola - e concedete loro, non si capisce perché, questa sorta di beneficio. Almeno, questo errore, questo *vulnus* al senso comune, al modo di concepire, come le persone fanno, il funzionamento delle cose, lo potremmo, per cortesia, evitare, riportando almeno l'età dei quarant'anni alla soglia dei venticinque, che era stata precedentemente decisa? Vogliamo abbassare tale limite d'età? Non ha più senso, infatti, stabilire, per i senatori, una simile maggiore età. È un punto di dignità di una riforma anche all'interno di un disegno complessivamente sbagliato. Conviene a chi la porta avanti, non fare strafalcioni tanto clamorosi. Questo, d'altro canto, mi pareva il senso anche dell'intervento dell'onorevole Buontempo. Noi invitiamo pertanto - e sfidiamo anche i colleghi della maggioranza, che non la pensano così - a votare contro l'emendamento Elio Vito 4.200 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto favorevole su questo emendamento, rinviando alle argomentazioni che ho esposto nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sorprende molto l'intervento del collega Carrara e, sinceramente, ci saremmo aspettati da parte del relatore e del rappresentante del Governo una motivazione valida sulle ragioni per cui la maggioranza decide di tornare indietro con una scelta sbagliata, conservativa ed anacronistica. Temo che le ragioni addotte prima dal collega Buontempo nel suo intervento fossero quelle reali e mi sorprende vedere che l'emendamento Elio Vito 4.200 sia stato sottoscritto anche dai colleghi Volontè, che non ha quarant'anni, e Moroni, che è la più giovane deputata eletta in questa Assemblea. Sull'emendamento in esame esprimeremo un voto contrario e continuiamo a non capire le ragioni di questa marcia indietro da parte della maggioranza.

Il Senato che stanno ipotizzando non è federale e non lo sarà, perché, da un lato, consente comunque un turismo, un'emigrazione politica; dall'altro lato, non è innovativo ed esclude l'accesso ai giovani che possono assumersi mille responsabilità. Vi sono sottosegretari del vostro Governo che non hanno quarant'anni e che, secondo le regole che imponete in questa Costituzione, non potranno diventare senatori della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non devo chiedere scusa ai colleghi; semmai, sono loro a doverlo fare poiché vogliono approvare una norma anacronistica, fuori dalla storia. Intervengo perché lo ritengo un punto fondamentale: del resto, la modernizzazione della nostra Costituzione era uno dei presupposti per cui si è avviata questa riforma. L'obiettivo era quello di avvicinarsi alle grandi democrazie. Continuo, quindi, ad invitare il Governo e la Commissione ad evitare di approvare questa brutta norma, che segna per i giovani un dato negativo. Ritengo, infatti, che si dovrà arrivare al referendum: onorevoli colleghi della maggioranza, quanti giovani dai ventuno ai quarant'anni voteranno a favore di questa riforma, nel momento in cui li escludete dalla possibilità della rappresentanza politica? Al referendum i giovani batteranno questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Ecco perché parlo responsabilmente e non contro la mia maggioranza! Parlo per evitare che la maggioranza sia ricattata da un gruppo di senatori che vorrebbero il loro nome e cognome sulla Costituzione per ricandidarsi! Signor Presidente, lo vogliono lì, sia che abbiano fatto i consiglieri o i deputati sia che abbiano compiuto quarant'anni. Onorevole Vito, primo firmatario dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, concluda...

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio e interverrò di nuovo in occasione dell'esame del mio successivo emendamento. Ma invito a rivedere questa norma: essa non pone la Costituzione all'avanguardia nella modernizzazione del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Già il collega Buontempo ha usato un argomento assolutamente convincente, che paradossalmente mi convincerebbe a votare a favore dell'emendamento per poi vincere al referendum. Però, rivolgo un invito al buonsenso di tutti: io sono stato comunista, appartenente al PCI. Ricordo che quando eravamo giovani comunisti usavamo fare tra noi una battuta. Si parlava dei sovietici e del *komsomol*, che era l'organizzazione giovanile comunista, i cui segretari non potevano avere meno di cinquant'anni. In genere, il *komsomol* era una sorta di gerontocrazia su cui si costituiva l'architettura di quel regime. Ricorderete tutti Breznev e Suslov in televisione tremanti, affetti dal morbo di Parkinson, che si attaccavano le medaglie. Questa è la vostra proposta. Mi auguro che vada avanti e la faremo saltare; però, è priva di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, questo doveva essere un Senato federale nelle idee di chi lo ha proposto: sta diventando tutt'altro e lo dimostra anche questo dibattito. Come si può pensare che le autonomie locali e i territori non possano essere rappresentati da chi abbia tra i venticinque e i quarant'anni? Quale logica politica sottende a questa decisione che è stata assunta in maniera così strana e anomala? Credo che ci sia veramente una differenza culturale di fondo. Voi, per quanto riguarda il Senato federale, ci avete messo solo il nome. Tutto il resto è assolutamente demagogia. Lo dimostra anche la scelta di non radicare l'elettorato passivo nel territorio, neanche con una norma così lieve come l'ultima che è stata proposta e testè bocciata, pretendendo almeno la residenza negli ultimi sei mesi. Questo elemento, collegato con la decisione del limite di età, che non ha nulla a che vedere con la buona rappresentanza del territorio, dimostrano che questo è tutto tranne un Senato federale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Apprezzo moltissimo la critica che ha fatto poco fa l'onorevole Sabattini. Vorrei soltanto chiedergli se venticinque anni fa avrebbe detto le stesse parole (*Commenti*)!

NUCCIO CARRARA. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 4.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 449*

Votanti 440

Astenuti 9

Maggioranza 221

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 222).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo atto inoltre che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Prendo atto altresì che l'onorevole Arrighi non è riuscito ad esprimere il proprio voto, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario su questi emendamenti, che sono sostanzialmente soppressivi della parte realmente modernizzatrice ed innovativa dell'articolo 4 del disegno di legge. Infatti, questi emendamenti eliminano, contrariamente alle intenzioni fin troppo apertamente espresse e dichiarate, quell'aggancio con il territorio che vorrebbe richiedere ai futuri senatori. Si elimina cioè la previsione che chi vuole essere senatore deve dimostrare di avere un aggancio con il proprio territorio, avendo ricoperto cariche pubbliche su quel territorio o dimostrando di risiedervi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho presentato l'emendamento 4.72 perché ritengo che iscriversi all'anagrafe un mese prima della presentazione delle liste non costituisca alcuna garanzia di legame con il territorio. Tutti gli interventi hanno sostenuto che il senatore deve essere agganciato alla vita del territorio. Ciò ha una sua logica. Ma quando si dice che basta trasferirsi nel momento in cui si presentano le liste, allora escludiamo il cittadino normale e colui che non è all'interno dei partiti e includiamo i più furbi. Ritengo che sia assurdo che il deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, questo emendamento è mio!

PRESIDENTE. Lo so, però il tempo è sempre quello!

TEODORO BUONTEMPO. Dovrei avere cinque minuti...

PRESIDENTE. No, lei ha un minuto perché ha parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi perdoni, l'emendamento 4.72 è a mia firma: se uno parla contro non può togliere tempo a me!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ripeto che per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Carrara ha parlato contro l'emendamento, io sono il presentatore e, ovviamente, parlo a favore!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, se lei mi chiede di parlare un po' di più perché è presentatore dell'emendamento è un discorso. Se lei, invece, invoca un dato di natura regolamentare, le dico che ha torto. Si appelli alla clemenza: in questo caso è meglio.

TEODORO BUONTEMPO. Non posso che onorare la sua alta maestria nel compromesso.

PRESIDENTE. Ha anche il suggeritore, non è che io sia talmente maestro... Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo fuori dal mondo che un deputato che rappresenta la nazione non si possa candidare in una regione a senatore. Oppure, chi è sindaco di Roma potrebbe essere nato in Puglia e recarvisi ogni anno. Si vuole impedire a tale soggetto di candidarsi senatore in Puglia?

Mi pare - lo dico con il massimo rispetto - che tali norme siano state scritte sotto la fretta ed il condizionamento. Sarebbe bastato un minimo di serenità in più per raggiungere l'obiettivo che i colleghi della Lega chiamano «radicamento». Questa norma, come quella relativa al limite d'età dei quarant'anni, danneggia il Parlamento e, in particolare, la Casa delle libertà che non merita un testo di riforma costituzionale scritto in una maniera così provvisoria, pressappochista e superficiale.

MASSIMO POLLEDRI. Vai dall'altra parte!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore ed al ministro perché la bocciatura dell'emendamento Elio Vito 4.200 cambia radicalmente la situazione per una questione linguistica. *Senatus* significa - come è noto - persona anziana. Allora, suggerirei di rivedere la denominazione e propongo, ad esempio, *Juvenilia*. Credo che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una situazione piuttosto assurda e schizofrenica. Per suffragare la mia indicazione vorrei ricordare che la Chiesa cattolica non usa mai il termine *senex*, ma dice sempre *adiuve juventutem meam*. In questo caso chiedo che possa essere aiutata la ragione che mi pare sempre più venga meno nell'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 461

Votanti 452

Astenuti 9

Maggioranza 227

Hanno votato sì 7

Hanno votato no 445).

Avverto che l'emendamento Buontempo 4.75 sarà posto in votazione prima dell'emendamento Leoni 4.76 nonostante nel fascicolo sia collocato, per un errore di stampa, successivamente. Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Buontempo 4.75. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Nell'articolo 7 vi sono alcune previsioni che vogliono favorire la nascita di un Senato in cui i senatori siano realmente rappresentanti del territorio ed abbiano realmente un aggancio di tipo istituzionale (cioè abbiano ricoperto cariche pubbliche) o almeno risiedano su quel territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho una stima infinita del collega Carrara e gli faccio i complimenti per l'ottimo lavoro svolto. Tuttavia, la politica è politica e quando si tratta di argomenti importanti ognuno ha le sue idee. Quindi, onorevoli colleghi, con questo emendamento chiedo di sopprimere il requisito della copertura degli incarichi. Ritengo con molta serenità che chi è stato sindaco o consigliere comunale in una grande città e magari ha avuto i natali in una regione diversa, possa candidarsi comunque in quella regione. Per esempio, io che sono abruzzese avrei tutti i titoli per candidarmi in quella regione. Ho fatto per sedici anni il consigliere comunale a Roma e sono stato per quattro legislature alla Camera dei deputati, ma amo il mio Abruzzo che è la mia terra madre. E pensare che noi facciamo una norma con la quale si vuole impedire ad una persona che vive a Milano, ma che è nata in Puglia o in Calabria e che avuto incarichi prestigiosi nelle istituzioni, di candidarsi nella regione natia! Onorevoli colleghi, questo è un errore per tutti noi e per il paese, perché magari il sud avesse la possibilità di riportare al sud le persone che a Milano, a Torino, a Genova, sono diventate professionisti qualificati! Ciò aiuterebbe la nostra terra del sud in una crescita legata alle radici, alla cultura e all'identità. Così invece si vogliono sradicare, in particolare dalle regioni del sud, i suoi concittadini sparsi in tutta Italia. È un errore e pertanto voterò a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 4.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 473

Votanti 462
Astenuti 11
Maggioranza 232
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 4.76. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, preannuncio il voto contrario del mio gruppo, sulla base del ragionamento che ho svolto poc'anzi per l'emendamento precedente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 4.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 465
Votanti 460
Astenuti 5
Maggioranza 231
Hanno votato sì 209
Hanno votato no 251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 4.74. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Le motivazioni sono sempre le stesse: con questo emendamento vi è un tentativo di lasciare sostanzialmente tutto com'è attualmente, anziché modernizzare il sistema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. No, onorevole Carrara, non è così. L'emendamento ha un'altra finalità, proprio quella di evitare questa autoconservazione che fanno i deputati e i senatori. Non si capisce infatti perché i deputati e i senatori possano (come hanno fatto fino ad oggi) presentarsi in qualsiasi collegio del paese; al riguardo, al di là del discutibile costume politico, non c'è alcuna obiezione da fare. Adesso, invece, prevediamo un Senato federale e quindi un radicamento con il territorio. Pertanto, per essere eletti senatori, i candidati o devono essere stati amministratori di quella regione oppure devono risiedere in quella regione. Quelli che invece sono già senatori, possono essere eletti anche se non risiedono in quella regione, purché siano stati eletti in quella regione. Ciò significa che gli attuali senatori, che sono eletti in collegi - segnalo questo aspetto all'onorevole Buontempo, viste le considerazioni che egli ha svolto fino ad ora - lontani dalle proprie radici politiche, saranno gli unici soggetti che potranno candidarsi appunto lontano dalle proprie radici politiche. Questa è l'ennesima norma di autoconservazione dell'apparato esistente. È un grave errore, che non comprendiamo. Non abbiamo condiviso questo emendamento perché riteniamo che il radicamento debba essere molto più forte, che occorranza i centottanta giorni di residenza, perché riteniamo che quello debba essere il vero radicamento e non tutte queste cose che avete escogitato. Ma, nel momento in cui avete pensato questo meccanismo, avete come sempre continuato a garantire e a salvaguardare i privilegi esistenti. Questo è sbagliato! Ci dovete spiegare il motivo per cui il

senatore eletto attualmente in un collegio non di propria residenza potrà continuare a candidarsi in quel collegio e non nella zona di residenza, come dovranno fare tutti gli altri. Costituiranno l'unica eccezione nel prossimo Senato federale ed è un altro regalo che volete fare agli attuali eletti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 470*

Votanti 464

Astenuti 6

Maggioranza 233

Hanno votato sì 214

Hanno votato no 250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 4.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento in esame. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un emendamento che assomiglia molto a quelli precedenti e, pertanto, valgono le stesse considerazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, capisco che il collega Carrara voglia intervenire su tutti gli emendamenti presentati per impedire al collega Buontempo di intervenire più lungamente (è suo diritto farlo a nome del suo gruppo), ma che almeno li legga! L'emendamento in esame tende ad eliminare l'obbligo della residenza nella regione alla data di indizione delle elezioni; pertanto, anche noi esprimeremo un voto contrario sul medesimo, perché abbiamo adottato una logica diversa, quella di prevedere un radicamento nella regione con la finalità di far assomigliare, almeno pallidamente, questo Senato ad una rappresentanza dei territori. Noi proponiamo, come abbiamo già fatto con l'emendamento Leoni 4.7 e come, in forma diversa, faremo con il mio emendamento 4.73, la previsione di una residenza da almeno centottanta giorni. L'onorevole Carrara, tuttavia, non può esprimere un giudizio all'ingrosso, perché, in questo modo, offende l'intelligenza di Buontempo, a cui vuole togliere la parola o limitarla e, soprattutto, quella dei colleghi che devono esprimere il proprio voto. Noi, comunque, su tale emendamento esprimeremo, per coerenza, un voto contrario, mentre, come spiegheranno altri colleghi, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 4.73 che reca la mia prima firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 472*

Votanti 465

*Astenuti 7
Maggioranza 233
Hanno votato sì 33
Hanno votato no 432).*

Avverto che l'emendamento Perrotta 4.71 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.73. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo su un argomento precedentemente affrontato.

La dimensione della territorialità di questo vostro Senato è una specie di storiella. Cerchiamo almeno di dare un senso alle cose che già esistono! Se, per essere eletti ad una certa carica o rimuovere le condizioni di ineleggibilità, la legge ordinaria stabilisce un tempo congruo di centottanta giorni, il periodo di almeno centottanta giorni dovrebbe essere, al contrario, necessario, dopo aver acquisito la residenza nella regione in cui ci si vuole trasferire, per essere eletti come rappresentanti nella Camera federale. È un elemento molto fragile che, comunque, pone una questione di razionalità rispetto ad una norma che non solo è fragile, ma è anche molto poco saggia. Vi invitiamo, pertanto, ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame che restituirebbe almeno un barlume di razionalità a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Carrara precedentemente, nel sostenere (lo ha fatto con un po' di fatica) la bontà del testo dell'articolo 4 in esame, ha affermato che lo stesso garantisce un radicamento dei senatori o dei candidati senatori nel territorio. Ora, respingere l'emendamento che noi presentiamo va nella direzione esattamente contraria, perché prevedere che possa essere candidato ed eletto chi risiede in quella regione alla data della indizione delle elezioni non garantisce nessuno sulla effettiva presenza o radicamento o conoscenza del territorio da parte dello stesso candidato. Infatti, può darsi abbastanza facilmente l'idea che venga catapultato improvvisamente da un'altra regione a candidarsi in un determinato luogo, all'ultimo momento utile, qualcuno che quella regione non la conosce affatto. L'unica garanzia possibile e vera, non le altre che abbiamo discusso e che sono - se va bene - dei palliativi, è che la residenza in quella regione duri da almeno centottanta giorni, e cioè che vi sia un dato di permanenza dell'interessato nel territorio regionale che autorizzi chiunque a dire che quella persona conosca almeno un po' il territorio della regione che intende rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 451
Votanti 445
Astenuti 6
Maggioranza 223
Hanno votato sì 193
Hanno votato no 252).*

Prendo atto che l'onorevole Di Serio D'Antona ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'articolo 4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si è consumato il tempo per arrivare all'approvazione di un altro inutile articolo, inutile non perché non sia necessario prevedere i requisiti per l'eleggibilità a senatore, ma inutile per i contenuti che si sono affermati attraverso la votazione degli emendamenti. Diciamo che, inaspettatamente, un successo è stato conseguito. Avere respinto l'emendamento a prima firma Elio Vito che riportava a quaranta gli anni necessari per diventare senatori ci ha perlomeno risparmiato, sventandola, la clausola che il federalismo sia una cosa per adulti maturi. Come voi tutti ricordate, vi era una classificazione tanti anni fa che consigliava la visione o meno dei film: noi abbiamo scoperto che per fortuna il federalismo non è cosa per adulti maturi! Al di là di questo risultato positivo, poc'altro possiamo sottolineare come significativo.

Abbiamo già visto che le vostre pretese di territorialità sono poco o nulla, anche perché alla fine è sufficiente risiedere da qualche settimana in quel territorio per poterlo degnamente rappresentare; ma il problema non è costituito dai vostri artifici per qualificare come federale un Senato che tutto è meno che federale; il problema vero, che continuate a non volere prendere in considerazione, è che noi stiamo uscendo da un meccanismo parlamentare paritario e che ci avviamo verso una forma di parlamentarismo estremamente confuso: è differenziato rispetto ad oggi perché ci porterà in una galassia di confusione totale. Questa, continuate a sottovalutarlo, è una questione fondamentale, perché un Parlamento che non funziona è un Parlamento che paralizza il paese. Non è sufficiente modificare l'articolo 117, cercare faticosamente e irrazionalmente, irragionevolmente, come avete fatto voi, di recuperare l'interesse nazionale, nel peggiore delle forme possibili, per restituire razionalità al sistema. C'è bisogno di un meccanismo parlamentare che funzioni; e un meccanismo parlamentare che funzioni in una realtà federale deve presupporre una seconda Camera che sia realmente interprete delle istanze territoriali. Quello che voi avete prodotto è tutto meno che questo. Ecco perché in questo momento - sempre per le solite ragioni di convenienza politica: infatti avete fatto una verifica elettorale e l'avete chiamata riforma costituzionale - voi state portando il paese verso la paralisi istituzionale. Con questo meccanismo di parlamentarismo imperfetto e confuso accentuerete ancora di più il conflitto di poteri in questo paese: ciò, sicuramente, non aiuta coloro che guardano alla riforma delle nostre istituzioni come ad un'occasione per modernizzare il paese. È inutile che ci appelliamo a voi per invitarvi alla riflessione perché siete in grado di riflettere e sapete perfettamente che le cose che noi diciamo sono sensate ed hanno una loro forza. Questo, però, serve a poco; voi, infatti, andate - come nella carica di Balaklava - verso il disastro istituzionale. Noi stiamo facendo il possibile per impedire che questo avvenga in tale sede, non ci stiamo riuscendo ma faremo di tutto affinché il paese non consenta che una cosa così pasticciata e così poco razionale possa diventare la nuova Costituzione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, annuncio che il mio gruppo si esprimerà contro l'approvazione dell'articolo 4 che non è soltanto inutile - come ha detto il collega Bressa -, ma anche profondamente dannoso poiché collegato e funzionale ad un disegno complessivo che riteniamo pernicioso per la democrazia del nostro paese. Faccio di nuovo presente che l'articolo sui criteri di eleggibilità del cosiddetto Senato federale è incongruo, così com'è stato detto e ripetuto da coloro che mi hanno preceduto. Tale articolo è del tutto funzionale alla realizzazione di quel pastrocchio istituzionale che voi state realizzando attraverso le modifiche degli articoli 57 e 58. L'ostinazione con cui, come maggioranza, avete difeso l'assurdo criterio sull'età necessaria per essere eletti al Senato federale dimostra l'indifferenza totale verso questa operazione e la non conoscenza della

realtà che caratterizza la nostra contemporaneità: mi riferisco alle dinamiche sociali e culturali. Tutto questo marchingegno vi serve, invece, come elemento ideologico: mi riferisco all'antiparlamentarismo, all'antipolitica e alla conservazione - che volete far passare per diminuzione - di burocrazie e di ceti politici. Per affrontare il tema della riforma del Senato dovremmo rispondere seriamente a due domande di fondo. In primo luogo, perché superare il vigente bicameralismo perfetto? Credo che a questa domanda bisognerebbe rispondere nel seguente modo: perché così si potrebbe rendere più efficace e tempestiva l'azione legislativa. Perché poi - è questa la seconda domanda - cambiare la natura della rappresentanza di uno dei rami del Parlamento a carattere nazionale? La risposta non può che essere questa: per dar vita ad una istituzione di valenza nazionale che - visti i processi di diversificazione dei poteri della rappresentanza - andrebbe incardinata su una rappresentanza territoriale al fine di stabilire un concorso differente per un più efficace equilibrio tra i poteri della Repubblica. Ma, evidentemente - come abbiamo detto e ripetuto - questi non sono assolutamente gli obiettivi che vi siete prefissi nell'affrontare la revisione di questi articoli della Costituzione. Date vita in questo modo ad una proposta che non qualifica positivamente la rappresentanza nazionale e non configura nessuna reale rappresentanza territoriale. Non volete realizzare l'obiettivo dell'efficacia legislativa, in quanto l'obiettivo che inseguite è quello del radicale depotenziamento del potere legislativo, che volete ridurre appunto ad un ufficio notarile dell'esecutivo. Tuttavia, non si realizza neanche la rappresentanza territoriale, perché siete soprattutto alla ricerca di formule ideologiche che tengano insieme le diverse anime, le diverse spinte che animano la vostra coalizione tra il localismo «etnicizzante» della Lega e i richiami «nazionalalleati» di Alleanza nazionale. Il Senato federale che avete proposto è un vero obbrobrio, in quanto non vi è alcuna radice né concettuale né fattuale che renderà effettivamente federale il pastrocchio che ci avete proposto. L'emendamento Mascia 4.1, che è stato dichiarato precluso, riproponeva nei criteri di eleggibilità la nostra proposta di Senato delle regioni, che consideriamo l'unica che potrebbe mettere insieme la costruzione di una rappresentanza nazionale con radice e significato territoriale con la realtà, il nome con la cosa. Dunque, un Senato delle regioni, un Senato incardinato su un criterio di elezione di secondo grado, che sarebbe l'unico in grado di realizzare effettivamente un'istituzione fortemente connessa alle realtà operative, alle esperienze e quindi alle persone concretamente legate al territorio e riconosciute come tali dall'istanza regionale di primo grado, vale a dire il consiglio regionale. Per tutte queste ragioni esprimeremo un voto nettamente contrario sul presente articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Preannuncio il nostro voto contrario sull'articolo 4, anche perché ritengo che contenga tanti elementi di disordine e di contraddizione, tanto è vero che non se ne riesce a comprendere la logica. Abbiamo sventato un innalzamento del limite di età, che avrebbe costituito veramente un obbrobrio rispetto alla natura del Senato federale, essendo esclusivamente ispirato alla volontà di garantire una cerchia più ristretta di elettorato per chi era già eletto. Dunque, da questo punto di vista, questa Assemblea un minimo danno lo ha evitato. Tuttavia, all'interno di questa norma, vi sono altri elementi che non ci convincono; infatti, continuate a non essere chiari nelle definizioni che inserite in questa modifica costituzionale. Sembra sempre che vogliate compiere un grande passo, sembra sempre che vogliate affermare un grande principio e poi lentamente ve lo rimangiate, cercando scappatoie che rendono tutto ambiguo, confuso e non condivisibile.

Dite di voler costituire il Senato federale, ma su questo punto ci troveremmo tutti d'accordo perché sarebbe il naturale completamento della riforma fatta dal centrosinistra. Il Senato da voi ipotizzato, tuttavia, è federale per modo di dire, in quanto i suoi membri possono essere soggetti senza alcun radicamento sul territorio. I soggetti, inoltre, non sarebbero altro che gli attuali deputati e senatori, che possono candidarsi nei collegi senza alcun radicamento di residenza o territorio. Non se ne

comprende il perché; evidentemente, solo per garantire a qualcuno un collegio sicuro. Si prevede, inoltre, il requisito della residenza, peraltro non radicata, perché il suo ottenimento è sufficiente a partire dalla data di indizione delle elezioni. Ciò comporta che non si potrà minimamente evitare lo spostamento di candidati nell'ambito del territorio nazionale. Tale norma, quindi, contraddice apertamente quanto affermato nel periodo precedente, ovvero che per diventare senatori occorre addirittura essere candidati di «secondo grado», avendo svolto attività amministrativa sul territorio. Sarebbe un criterio ragionevole, che si può condividere, ma che invece contraddice, perché basterà essere residenti nella regione al momento delle elezioni. Sarà, dunque, sufficiente essere capitati o catapultati in un territorio per poterne diventare rappresentanti. Tutto questo non è condivisibile perché in tal modo non si radica la natura di Senato federale e non si risponde ad un disegno organico, mancando una norma chiara in questa modifica costituzionale. Si tratta del continuo tentativo di affermare principi per poi contraddirli, di modificarli per poi trovare scappatoie ed eludere quegli stessi principi che voi intendete affermare. In tali condizioni, non intendiamo votare l'articolo 4. Lo riteniamo coerente con l'articolo 3, ovvero con il fatto che non state dando vita ad un vero Senato federale. Pertanto, anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 396*

Votanti 393

Astenuti 3

Maggioranza 197

Hanno votato sì 240

Hanno votato no 153).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 3*). A seguito dell'approvazione dell'articolo 2, è stato introdotta la figura dei deputati a vita. Chiedo, dunque, ai presentatori degli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71 se intendano riferire gli stessi al nuovo testo risultante dall'approvazione dell'articolo.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, l'articolo al nostro esame, che interviene sull'articolo 59 della Costituzione, potrebbe apparire di secondaria importanza. Invece, come direbbero gli amministrativisti, tra cui l'onorevole Marone, appare come la figura sintomatica del vizio dell'atto amministrativo. Sto facendo questo paragone perché è un elemento che permette di capire come l'intervento novellatore su questa norma da parte del Governo e della sua maggioranza non abbia logica oppure, semmai, l'abbia contorta. Si contraddice, infatti, tutta l'attività svolta su altri istituti assolutamente importanti, ma sostanziate da numeri. Per essere maggiormente comprensibile, vorrei spiegare quanto stiamo facendo. Il Presidente ha poc'anzi illustrato le conseguenze derivanti dall'approvazione dell'emendamento 2.200. Le proposte emendative intervengono sia sul primo comma sia sul secondo comma del vigente articolo 59 della Costituzione relativo alla nomina dei

senatori a vita, ora deputati a vita. Occorre partire dal testo vigente di tale articolo, in quanto, fino a prova contraria, discutiamo della Costituzione vigente, le cui proposte di modifica avanzate dalla maggioranza, che non condividiamo, tentiamo di contrastare. Il testo vigente dell'articolo 59 della Costituzione recita, al primo comma: «È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica». Il secondo comma reca: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Il Senato della Repubblica e la I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, hanno lasciato inalterato il primo comma e sono intervenuti modificando sostanzialmente il secondo comma. Il testo scaturito da tale lavoro emendativo è il seguente: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei senatori di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre». A seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.200 da parte della Camera dei deputati, sono stati modificati sia il primo sia il secondo comma. Su tale testo intervengono gli emendamenti volti a ripristinare il testo della Costituzione vigente, nell'ambito di una logica costruttiva, e in particolare gli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71. L'articolo 5, ove approvato senza emendamenti, modificherebbe nel modo seguente l'articolo 59 della Costituzione: «È deputato di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei deputati di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre». Ho inteso richiamare tutta l'attività emendativa in quanto ritengo che non vi sia logica nella proposta formulata dalla maggioranza, poiché vengono trattate situazioni analoghe dal punto di vista numerico con metodologie e risultati assolutamente contrastanti e dunque in modo diseguale. Infatti, nel testo licenziato dal Senato della Repubblica, si prevedeva il numero di duecento senatori, che sono stati fatti lievitare a duecentocinquanta, ai quali vanno aggiunti altri quaranta senatori con diritti limitati nominati dai consigli regionali e dai consigli delle autonomie locali. Vi è di più. In relazione alla composizione della Camera dei deputati il Senato aveva assunto (gli era costato molto poco...) un intervento «purgativo», diminuendo il numero dei deputati da seicentotrenta a quattrocento. Noi, anzi, voi, per spirito di conservazione, avete fatto lievitare tale numero a cinquecentodiciotto: un incremento assolutamente significativo.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il tempo!

LUIGI OLIVIERI. Ma vi è dell'altro. Avevamo la possibilità di razionalizzare la questione dei rappresentanti dei nostri concittadini italiani residenti all'estero, cariche che ritengo doverose, riconosciute e sulle quali siamo tutti d'accordo. Si trattava di dodici deputati e sei senatori. Ebbene, se si ipotizza un Senato a rappresentanza territoriale (voi pensate che lo sia, in realtà così non è) i sei senatori eletti nell'ambito della circoscrizione Estero dovrebbero venire meno. E di conseguenza si dovrebbe ridurre la rappresentanza della Camera dei deputati, la Camera politica, quella che ha un rapporto fiduciario con il Governo e le cui dinamiche interessano anche la forma di Governo. Avremmo dovuto stabilire, quindi, che i deputati eletti nella circoscrizione Estero fossero dodici. Ma voi avete mantenuto il loro numero a diciotto, portando il numero complessivo dei deputati a cinquecentodiciotto! Ma così non si attua un intervento riduttivo, peraltro giustificato dalla riduzione complessiva del numero dei parlamentari. Guarda caso, però, si interviene sulla figura altamente meritoria dei senatori a vita, che rispondono ai requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione. In tal caso, realizzate un intervento riduttivo assolutamente ingiustificato e riducete del 40 per cento l'attuale previsione costituzionale! Non vi è stata la capacità di leggere adeguatamente il lavoro dei colleghi senatori, né tantomeno vi è una giustificazione razionale di cui poter discutere. Infatti, avete introdotto queste proposte nel corso del lavoro emendativo in Commissione e le avete sostenute con ancor più vigore nel lavoro emendativo in aula. Perché riducete i senatori a vita da cinque a tre? Qual è la giustificazione di ciò? Siamo

forse di fronte ai numeri del lotto? Forse il numero di coloro che vi erano antipatici va ridotto, mentre i senatori ed i deputati vanno aumentati e i deputati eletti nella circoscrizione Estero vanno mantenuti nella loro situazione specifica? Pensate forse che i nostri concittadini residenti all'estero voteranno la vostra componente oppure voteranno l'attuale maggioranza alle prossime elezioni politiche? Qual è la ragione per cui intervenite su tali aspetti? Avete forse una riserva mentale che non vi consente di dirvi contrari alla figura del senatore a vita? Affrontiamo questa tematica! Siamo convinti che il Presidente della Repubblica abbia la possibilità, anzi il diritto, di nominare deputati a vita i nostri concittadini che abbiano illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, e che il loro numero debba restare cinque, come è nell'attuale quantificazione di cui all'articolo 59 della Costituzione. Il successivo emendamento interviene su una logica riduttiva; vi è stata una riduzione insignificante del numero dei parlamentari al Senato ed un loro aumento alla Camera, per spirito conservativo. È necessario, quindi, un intervento di riduzione del danno; l'emendamento successivo, pertanto, prevede il numero di quattro senatori a vita. Non è tempo perso affrontare questi aspetti. In conclusione, signor Presidente, tali questioni forse sembreranno insignificanti ma sono invece sintomatiche dell'incapacità di rappresentare in modo logico un disegno di riforma nel suo complesso. Spero quindi che, quanto meno il collega Carrara, fornisca una giustificazione di un intervento riduttivo che non ha assolutamente alcuna logica. Si rischia di pensare che voi e il Governo abbiate un atteggiamento negativo nei confronti di donne e uomini che hanno acquisito meriti e che - giustamente - il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sia sull'emendamento Leoni 5.70, sia sull'emendamento Bressa 5.71.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 5.70. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei ribadire che questa è un'altra di quelle norme che non comprendiamo, perché questo improvviso rigore nel ridurre il numero dei deputati a vita francamente non ha né una sua logica né una sua motivazione, specie se consideriamo la generosità che c'è stata ieri, da parte della maggioranza, nell'individuare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Si tratta, sempre, di mantenere degli equilibri; infatti, una qualche logica nella riduzione ci poteva essere di fronte ad una sensibile riduzione dei componenti della Camera; si trattava quindi di stabilire un qualche equilibrio rispetto a questa forte diminuzione. Oggi che voi avete già, con i vostri voti, riportato ad un numero, non dico uguale, ma molto simile all'attuale o di poco distante l'entità complessiva di quella Assemblea, francamente non comprendiamo perché volete diminuire il numero dei deputati a vita. Del resto questo numero non può certamente influenzare o influire sulle maggioranze, perché è un numero abbastanza contenuto rispetto, invece, al numero dei deputati eletti all'estero; infatti, ieri vi abbiamo ripetuto in continuazione quanto quella previsione potesse essere grave e quanto potesse influire sulle maggioranze, ma questo argomento non vi ha minimamente turbato, mentre due deputati a vita in più sembra che vi turbino terribilmente. Sembra infatti che cambierà i destini della nazione avere la presenza di due deputati a vita in più. A meno che - condivido e anticipo quello che dirà l'onorevole Giordano - ciò non rientri

nel disegno complessivo che voi avete di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica e di ridisegnare l'equilibrio dei poteri tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio o *premier*, come amate chiamarlo voi. Questo sembrerebbe l'unica logica di questa norma e rappresenta un altro piccolo tassello per ridurre le competenze, le prerogative e i poteri del Presidente della Repubblica, in modo da cambiare l'equilibrio oggi esistente nella Costituzione; infatti, tutti sappiamo quanto sono delicati questi equilibri e quanto bisognerebbe ragionare prima di modificarli; ma di questo parleremo a lungo quando affronteremo gli articoli riguardanti tale argomento.

Noi vi chiediamo: perché questa riduzione? Da che cosa nasce? Se deve essere una riduzione conseguente a quella del numero dei deputati, allora sarebbe logico perlomeno il parere favorevole sul successivo emendamento: quanto meno dovrebbero essere quattro; invece, oggi avete stabilito un numero - tre - che è al di fuori di qualsiasi contesto e di qualsiasi logica, semplicemente perché non vi piace che il Presidente della Repubblica possa nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà

FRANCESCO GIORDANO. Signor presidente, questo articolo sui deputati a vita è così balzano da risultare, ai più, incomprensibile, a meno che non lo si decodifichi in virtù dei millimetrici equilibri interni alla vostra maggioranza; quindi, gli esecuti di questi equilibri poi proveranno a spiegarlo ai più.

Chiedo al ministro - se mi degna di un po' di attenzione - e a chiunque di questa maggioranza sia in grado di dirlo: perché diminuire da cinque a tre, come originariamente avevate proposto, i deputati a vita?

Qual è la *ratio*? Vi siete battuti - noi eravamo contrari - per aumentare il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Riportate da quattrocento a cinquecentodiciotto i componenti della Camera dei deputati. Perché vi accanite in modo stringente sul numero dei senatori a vita? Mi piacerebbe conoscere la *ratio* di tale accanimento. E la *ratio*, a mio avviso, non può che essere quella espressa dall'onorevole Marone per il quale voi perseguite l'obiettivo di ribaltare gli equilibri propri del vecchio assetto costituzionale a tutto svantaggio del Presidente della Repubblica e a tutto vantaggio del Presidente del Consiglio e degli esecutivi. È un'operazione inequivoca, perché, sia pure su un aspetto apparentemente non di primissimo rilievo, continuate a ridurre le prerogative del Presidente della Repubblica e, come si vede in altri passaggi di questa struttura costituzionale, ad accentuare le prerogative del Presidente del Consiglio, fino a rendere questo testo assolutamente autoritario. Questa è la vostra *ratio*, altrimenti, sarebbe assolutamente incomprensibile l'accanimento contro la nomina dei deputati a vita; incomprensibile per quanto riguarda il criterio generale del ridimensionamento, perché si ritorna a cinquecentodiciotto; incomprensibile per l'aumento dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Continuate, in maniera meccanica, quasi automatica, pur inseguendo le tante opzioni corporative dei singoli componenti di questa maggioranza, ad inseguire una stessa cultura politica. Al fondo, vi è una cultura politica autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, era possibile intravedere un barlume di logicità nella riduzione a tre dei deputati a vita quando si trattava di riflettere su una Camera composta da quattrocento deputati. Essendo la Camera composta da cinquecento deputati, più diciotto eletti nella circoscrizione Estero, voler mantenere il limite di tre perde davvero di significato, anche perché stiamo parlando di figure che, come recita la Costituzione, hanno reso illustre, con loro attività nel campo scientifico, culturale, sociale ed economico, il nostro paese. È la storia dei senatori a vita di questa nostra Repubblica che spiega come mai siano stati determinanti nella formazione di un

Governo, proprio per il tipo di caratteristiche che queste persone avevano nella vita sociale e culturale quotidiana, caratteristiche che hanno mantenuto nella loro nuova veste di senatori a vita della Repubblica. È pertanto davvero incomprensibile questo tipo di riduzione. In questo caso, stiamo ragionando sulla possibilità, per il Presidente della Repubblica, non di fare qualche grazioso regalo ad una maggioranza parlamentare in difficoltà, ma di consentire a personaggi illustri della nostra Repubblica di vedere coronata la loro attività civile in quella che dovrebbe essere l'Assemblea maggiormente rappresentativa del popolo e della nazione: una volta era il Senato della Repubblica, oggi è la Camera dei deputati. Insistere su questa riduzione a tre ci pare sia non oltre modo giustificabile; pertanto, noi chiediamo una riflessione circa la possibilità di consentire di portare a cinque il numero dei deputati a vita.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo soprattutto per rispondere al collega Giordano, il quale ha posto la questione in termini problematici in quanto non riesce a comprendere il motivo per il quale la maggioranza ha deciso di portare il numero dei deputati a vita, anziché a cinque, a tre. L'argomento che fa sponda al ragionamento del collega Giordano afferisce ai diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero. Si tratta di deputati che non hanno collegamento con il *premier*. Noi infatti ci preoccupiamo del funzionamento del sistema, a differenza sua, caro collega Giordano. Non avendo tale collegamento, possono spostare la maggioranza. Con ogni probabilità, qualche disposizione a venire stabilirà che i colleghi eletti nella circoscrizione Estero, non vivendo il rapporto di colleganza con il *premier*, non entreranno nel computo numerico della maggioranza elettorale.

GIANCLAUDIO BRESSA. Si tratterebbe in tal caso di «turisti»!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Su questo presupposto mi auguro che lei adesso comprenderà che il numero di deputati a vita deve necessariamente diminuire in quanto anche essi - che invece hanno e avranno il diritto di voto...

FRANCESCO GIORDANO. E i diciotto?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Abbiamo diminuito il numero dei deputati a vita. Potrebbero, questi sì, rappresentare una differenza, come è già accaduto. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di portare a tre il numero. Non solo; abbiamo risolto anche un altro problema. Ricordo che qualche Presidente della Repubblica aveva sposato la tesi che ogni Capo dello Stato potesse, nel corso del suo settennato, nominare cinque senatori a vita. La clausola in questione prevede invece che comunque non potranno essere superiori a tre quelli di nomina presidenziale. Credo che le farà piacere ciò e mi auguro che voterà contro l'approvazione della proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ringrazio il presidente e relatore Bruno per l'intervento e anche per il tono dialogico, che del resto lo contraddistingue sempre; credo che quanto testé da lui detto ci dia l'occasione di chiarire in questa Assemblea alcune questioni. Per la prima volta, in questo istante - ne prendo atto politicamente; poi ne prenderemo atto formalmente quando la Commissione formulerà qualche proposta emendativa - il presidente Bruno dichiara esplicitamente quanto segue. La questione da noi posta ieri - circa il numero esorbitante di deputati eletti nella circoscrizione Estero in una Camera politica titolare del rapporto fiduciario con il Governo - sarebbe un problema

di natura costituzionale da affrontare e correggere. È la prima volta che viene dichiarato in questa Assemblea; non vi è un emendamento del Governo al riguardo. Il ministro Tremaglia si è ben guardato ieri dall'affrontare la questione. Lo stesso relatore ed i presidenti dei gruppi della maggioranza non hanno mai affrontato il tema. Non sto polemizzando; sto invece asserendo che per la prima volta...

PRESIDENTE. Onorevole...

MARCO BOATO. Concludo, signor Presidente. Per la prima volta viene posta la questione, che però per ora non trova alcun riscontro nelle proposte emendative. Per quanto riguarda la questione dei senatori a vita, oggi (in base alla Costituzione vigente), e deputati a vita, domani, credo non vi sia un solo caso nella storia della Repubblica - mi permetto al riguardo un appunto con cui amabilmente polemizzo - nel quale parlamentari a vita (non parlo dei parlamentari di diritto, che è altra questione riguardante gli ex Presidenti della Repubblica) siano stati determinanti per qualche maggioranza parlamentare. Mai nella storia della Repubblica ciò è avvenuto. La questione di prevedere che il tetto non riguardi il singolo Presidente della Repubblica ma riguardi la composizione dell'organo - per inciso, noi proponiamo che il tetto sia di cinque e perciò voteremo a favore dell'approvazione di questo emendamento; la maggioranza propone, invece, un tetto di tre - è già risolta nella prassi ma è opportuno risolverla anche sotto il profilo costituzionale. Un solo Presidente della Repubblica derogò a tale principio: fu - lo ricordiamo tutti - l'amatissimo Pertini; lo fece previo un parere della Giunta per il regolamento del Senato. Non si sarebbe mai permesso, altrimenti, di dare tale interpretazione. Dopo la Presidenza Pertini, si è tornati alla costante interpretazione, seguita dal 1948 ad oggi: non più di cinque senatori a vita, complessivamente. A noi pare, quindi, equilibrato e serio riproporre, alla Camera in questo caso, di arrivare ad un massimo di cinque deputati a vita. Invitiamo pertanto a votare a favore dell'emendamento Leoni 5.70.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, l'ha già detto il collega Boato: l'intervento del presidente Bruno ha rivelato all'Assemblea un dato molto chiaro (ed io apprezzo l'onestà con la quale si è voluto rendere chiaro un problema). Nel momento in cui la maggioranza affermava - testardamente, nonostante i nostri argomenti di merito - che i rappresentanti della circoscrizione Estero alla Camera dovevano essere diciotto - e non era possibile discutere altrimenti - compiva un atto a rischio. Tale presenza, infatti, entrava in contraddizione con la logica del voto di fiducia e delle maggioranze parlamentari, ma - dice il presidente Bruno - con ogni probabilità, potranno intervenire norme successive a sanare, in qualche modo, tale incongruenza. Se detta probabilità si verificherà, naturalmente la esamineremo nel merito. Stiamo, tuttavia, parlando di ciò che la Camera, finora, ha votato. La Camera, fin qui, ha votato che i rappresentanti della circoscrizione Estero siano diciotto e, a quest'ora ed in questa data, con pari poteri rispetto agli altri deputati; ha votato che la riduzione dei membri della Camera stessa dovesse essere assai contenuta, e lo stesso principio vale per quanto riguarda la cifra complessiva dei membri del Senato. Nonostante, quindi, la presa d'atto di un problema creato dal voto di maggioranza, come poco fa ha esplicitato il presidente Bruno, restano in piedi tutti gli argomenti addotti sia dal collega Giordano sia da altri colleghi, tesi ad affermare che l'unico numero che viene ridotto - del 40 per cento, peraltro - è quello dei deputati a vita o, meglio, che l'unico potere che viene limitato è quello del Presidente della Repubblica di nomina dei deputati a vita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 432

Astenuti 3

Maggioranza 217

Hanno votato sì 188

Hanno votato no 244).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 5.71. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ho ascoltato il presidente Bruno che - a quanto pare - ha inaugurato una nuova prassi: l'emendamento a futura memoria...

DONATO BRUNO, *Relatore*. In Commissione...

RICCARDO MARONE. Prendo atto, appunto, che è un argomento di cui abbiamo trattato a lungo ieri.

Non posso fare a meno di notare che siete un po' lenti nei riflessi, perché quando abbiamo presentato gli emendamenti, a luglio, li avete considerati tutti sbagliati (erano buoni solo quelli presentati dall'UDC, o forse neanche quelli). L'estate vi ha portato a riflettere e, alla fine, quasi tutti i nostri emendamenti sono stati alla base delle riflessioni attuali. Ieri, si è svolta una lunga discussione su questo argomento e sembrava che nulla fosse successo. Ci fa piacere verificare che, invece, evidentemente vi è stata una riflessione. Tuttavia, rispetto a ciò, vorrei fare un'osservazione: l'unico argomento portato dal presidente Bruno è la riduzione del numero dei componenti l'Assemblea. Alla luce di ciò, allora, l'emendamento in esame va approvato, perché tale riduzione deve essere proporzionale a quella che avete approvato. Voi avete bocciato la proposta che prevedeva un numero di membri pari a quattrocento unità ed avete proposto un aumento a cinquecento unità. A questo punto, la tesi di prevedere tre senatori a vita non regge più: la riduzione deve essere proporzionale alla riduzione che avete approvato o, meglio, alla mancata riduzione ossia all'aumento che avete approvato ieri in quest'aula. Se ieri avete approvato la proposta che prevedeva un'Assemblea di cinquecento componenti, oggi il presidente Bruno dovrebbe esprimere un parere favorevole sulla proposta di innalzare a quattro il numero dei senatori a vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 432

Astenuti 3

Maggioranza 217

*Hanno votato sì 188
Hanno votato no 244).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io vorrei tornare sul tema dei senatori (ormai deputati) eletti nella circoscrizione Estero per ribadire che la notizia di cui ci ha informato, in modo preventivo, il presidente Bruno conferma tutte le argomentazioni che abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi e persino nella giornata di ieri. Il ministro Tremaglia ha tentato di convincerci non solo che diciotto senatori eletti in tale circoscrizione erano più che legittimi, ma che addirittura essi sarebbero dovuti essere trentuno con riferimento ai membri della Camera dei deputati. Oggi, apprendiamo che questo argomento naturalmente non era sostenibile e che, quindi, si dovrà inventare una norma apposita: la modifica costituzionale che ha consentito il voto agli italiani all'estero, di fatto, diventa un intralcio; pertanto, a questi signori verrà data rappresentanza, ma senza che essi possano esprimere un loro protagonismo nella elezione del Governo. Questa è la conferma che, quando si è modificata la Costituzione per istituire questo diritto, è stata approvata una norma sbagliata in sé e che, quando si inventano norme che si rifanno alle ideologie, poi si è costretti a correre ai ripari con ulteriori pasticci. Detto ciò, vorrei tornare al tema affrontato dall'articolo 5, per ricordare che nella nostra Costituzione la nomina di cinque senatori a vita è determinata dal fatto che questi cittadini hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Allora, già il testo di questo articolo dimostra come tale norma sia stata prevista dai padri e dalle madri costituenti in virtù del contesto storico in cui essa si inserisce. Si richiede che abbiano «illustrato la patria»: si usciva dalla Resistenza e da una dittatura e, dunque, si riteneva che la presenza di personaggi che avevano segnato la storia repubblicana e che, non per questo, in quel momento, avevano preferito essere presenti nella vita politica di tutti i giorni, meritava un riconoscimento nell'assemblea parlamentare, nella realtà istituzionale più importante. È lì che va contestualizzata questa scelta e, naturalmente, questa nomina non poteva che spettare al Presidente della Repubblica, figura *super partes*, garante della Costituzione, l'unico che può, da un punto di vista istituzionale, esercitare questo potere. Allora, oggi il punto è un altro: o la nomina di questi senatori a vita (che diventano deputati per le ragioni che sono state dette) ha ancora un senso e, se è così, non si comprende perché debba esserne modificato il numero; oppure, essa può ritenersi superata o messa in discussione in quanto superata nei fatti, dato che siamo nel 2004 e quella storia è lontana. Questo, a mio avviso avrebbe una dignità culturale e istituzionale; giocare sui numeri è francamente poco dignitoso. Comprendo benissimo le ragioni tecniche motivate dal presidente Bruno, ma sono proprio quelle ragioni che rendono questo articolo molto discutibile, perché se si ritiene che debba essere riconosciuta questa prerogativa e per queste ragioni, allora cinque erano previsti e cinque devono rimanere, visto che ci avete spiegato che dal punto di vista numerico una Camera che si riduce soltanto a cinquecento deputati non è tale da sconvolgere gli equilibri. Il numero di cinque è stato previsto con una motivazione, evidentemente, visto che coloro che hanno scritto la Costituzione hanno pesato le virgole e non solo i numeri. Se questa possibilità deve rimanere, è giusto che essa rimanga così com'è previsto attualmente dalla Costituzione, semplicemente spostando dal Senato alla Camera la nomina di questi signori che hanno illustrato la patria, come dice la Costituzione. Se questa deve diventare una cosa «di bottega» - passatemi il termine -, che deve stare dentro le logiche degli equilibri della maggioranza, penso che ciò non sia dignitoso per una Carta costituzionale che mantiene, nonostante tutto, una forte dignità. Dunque, il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Bastano poche parole, signor Presidente, per confermare gli argomenti di un voto contrario su questo articolo. Dico «confermare» perché già tutti i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti hanno spiegato assai bene dove sta la totale contraddittorietà e incongruenza della norma così come viene prevista dalla posizione della maggioranza. Stiamo parlando di un argomento delicato che è stato anche assai controverso nel passato, cioè come interpretare il testo della Costituzione vigente, che afferma che il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, artistico e così via.

Siamo assolutamente d'accordo con la necessità di risolvere questa controversia che c'è stata nel passato, se cioè si trattava di un tetto massimo di senatori a vita, oppure di un tetto massimo di cittadini che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica nell'esercizio della sua funzione presidenziale. Però, ciò che non va, non soltanto in sé (perché il numero di tre deputati è troppo basso), ma anche nel contesto della riforma così come sta procedendo, è il fatto che l'unica vera riduzione secca - ripeto, come ho detto poco fa, del 40 per cento (da cinque a tre) - avviene per i poteri presidenziali di nomina dei deputati a vita, mentre altre riduzioni, come quelle del numero complessivo dei componenti la Camera dei deputati e il Senato federale della Repubblica, sono assai più contenute. Anzi, nel passaggio tra il Senato e la Camera, si è andati ad approvare un ulteriore incremento invece che una riduzione. Inoltre, come abbiamo ricordato, il numero dei deputati appartenenti alla circoscrizione Estero non solo non viene ridotto ma, per ciò che riguarda le presenze previste alla Camera dei deputati, viene aumentato e portato a diciotto, con tutte le viscosità e i rischi che tutti a questo punto conosciamo, visto che anche il presidente della Commissione è intervenuto prima mostrando la consapevolezza dei rischi ai quali si può andare incontro.

Mi auguro sia possibile trovare una norma che eviti quei rischi e quelle vischiosità. Ho molti dubbi perché non si potrà andare nella direzione di considerarli deputati di serie B se tutti ancora crediamo - come tutti abbiamo creduto - che la concessione, per riforma costituzionale e poi per legge ordinaria, del voto ai cittadini italiani residenti all'estero sia stata un evento epocale, se tutti ancora condividiamo l'enfasi con la quale si fece quella scelta. Vedremo se sarà presentata una norma che ripara quel danno. Allo stato attuale tale norma non c'è e resta quell'incongruenza, mentre l'unico provvedimento che si prende è quello di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica con riguardo alla nomina dei deputati a vita. Queste sono le ragioni che portano anche il mio gruppo a votare contro l'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, anche noi voteremo contro l'articolo 5. Abbiamo argomentato lungamente su come la riduzione complessiva del numero dei parlamentari da cinque a tre sia scarsamente giustificabile. Non ripeterò argomenti che ho già usato, ma vorrei sottolineare un aspetto.

Tra non molto cominceremo a discutere delle prerogative del Presidente della Repubblica. Assisteremo, in questo vostro progetto riformatore, ad una progressiva spoliatura dei poteri e delle prerogative del Presidente. Si tratta di un aspetto molto marginale, molto piccolo, se volete potrebbe addirittura apparire irrilevante, ma irrilevante non è perché è indicativo dell'atteggiamento politico-culturale che caratterizza la riforma. Mi riferisco alla marginalizzazione della posizione del Presidente della Repubblica nell'equilibrio dei poteri della nostra istituzione. Per tali motivi voteremo contro l'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 426

Votanti 424

Astenuti 2

Maggioranza 213

Hanno votato sì 241

Hanno votato no 183).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 4*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, l'articolo 6 del progetto di legge in esame interviene sull'articolo 60 della Costituzione, riscrivendolo sostanzialmente, e riguarda la durata delle Camere. Tale articolo è stato modificato in prima lettura al Senato e, poi, dalla Commissione in sede referente. Si è eliminata dal primo comma dell'articolo 60 la definizione della durata del Senato, dato che si tratta di Senato federale che, secondo il principio della contestualità, trova la propria rappresentanza mediante l'elezione dei senatori contestuale a quella dei consigli regionali. Quindi, la durata di questi senatori è legata alla sorte dei consigli regionali dei territori nei quali essi vengono eletti. Il Senato, come poi confermato dalla Commissione in sede referente, ha introdotto un comma (nel capoverso articolo 60 del comma 1 dell'articolo 6) in base al quale il Senato federale della Repubblica è eletto per cinque anni. Invece, secondo l'emendamento Elio Vito 6.200, i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione. Inoltre, l'emendamento Elio Vito 6.200 elimina il comma introdotto dalla Commissione in sede referente, che disciplina le conseguenze derivanti dallo scioglimento dei consigli regionali in base all'articolo 126 o ad altra norma costituzionale. Infine, l'emendamento Elio Vito 6.200 riscrive totalmente l'ultimo comma del capoverso articolo 60, già frutto di un lavoro emendativo in Commissione referente. Con tale emendamento della maggioranza, si prevede che la durata della Camera dei deputati e dei consigli regionali non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga dei consigli regionali sono inoltre prorogati anche i senatori in carica. Vi sono pertanto emendamenti giustamente soppressivi di alcune disposizioni normative del testo in esame. In alcune di esse vi è infatti un'invasione da parte statale di competenze che non possono che essere regionali. Per quanto riguarda l'affermazione della contestualità nel 2011 - secondo la norma transitoria che farà slittare di cinque anni l'intervento della riduzione del numero dei senatori e dei deputati (che aveva subito ben altro ridimensionamento nel lavoro svolto dal Senato!) -, tale contestualità può avere la sua piena razionalità nel primo intervento, ma non vi possono essere interventi normativi statuali che provocano lo scioglimento dei consigli regionali. Su questa materia abbiamo presentato degli emendamenti, il primo dei quali è soppressivo dell'articolo 6, nella logica di affermare la nostra visione di Senato federale, dal momento che quello che si è andato configurando, come abbiamo visto, federale non è. I successivi emendamenti da noi presentati vanno invece inquadrati in una logica limitativa del danno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 0.6.200.2, ma preferisco intervenire adesso perché la speranza è l'ultima a morire e spero di convincere il presidente Bruno ed il Comitato dei nove ad esprimere un parere favorevole sul medesimo. La maggioranza ha presentato l'emendamento 6.200, che reca la prima firma dell'onorevole Elio Vito, nel quale si prevede che «con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica». A tale riguardo, ho presentato un subemendamento per sopprimere questa espressione pleonastica, meramente ripetitiva e quindi superflua. Quando la maggioranza non accoglie nemmeno le correzioni di forma che cercano di limitare i danni di questo «pasticcio», allora si capisce lo spirito con il quale intende confrontarsi con l'opposizione. Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 57 prevede che i senatori siano eletti in ciascuna regione, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. Al primo comma dell'emendamento Elio Vito 6.200 si prevede che «i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione». Da qui si evince che, se sono prorogati i consigli regionali, automaticamente e, quindi, conseguentemente, sono prorogati i senatori, in virtù del combinato disposto del comma 2 dell'articolo 57 e del comma 1 dell'emendamento presentato dalla maggioranza.

Per un mero coordinamento formale, il periodo «con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica» è pleonastico e ripetitivo. Stiamo inserendo nella Costituzione una frase che è già automaticamente compresa in un'altra parte del testo. Mi auguro che il Comitato dei nove si ravveda, ma constato che i suoi membri sono coinvolti in altri affari e capisco che non hanno alcuna intenzione di migliorare la qualità del testo, perché quello che conta è votare questa «robaccia» per sostenere che è stato approvato il federalismo, tanto poi si sa che o non sarà approvato dal Senato o non sarà approvato dal Parlamento in questa legislatura o sarà bocciato dagli elettori tramite referendum. Pertanto, si possono tranquillamente inserire nel testo previsioni inutili e superflue, tanto tutto è inutile e superfluo...!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 6.5, Bressa 6.3 e Leoni 6.74, nonché sui subemendamenti Mascia 0.6.200.1 e Boccia 0.6.200.2, raccomandando ovviamente l'approvazione del suo subemendamento 0.6.200.25 ed esprimendo parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 6.200. Esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Pacini 6.73, Mascia 6.1, Ladu 6.72, Boato 6.78, Zeller 6.75 e Carboni 6.71.

La Commissione esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, mentre raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 6.025.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei capire, visto che il presidente della Commissione, onorevole Bruno, ha dato il parere anche sugli emendamenti Pacini 6.73 e Mascia 6.1, se questi siano preclusi da altra votazione. Mi potrebbe dire quali sarebbero gli emendamenti preclusi?

PRESIDENTE. Quando arriveremo a quel punto, ove fossero preclusi, la Presidenza lo dichiarerà, comunque dopo l'emendamento Elio Vito 6.200. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti, perché volevo fare un rilievo che - credo - possa interessare un po' tutta la Camera. Infatti, su questo articolo 6, attraverso gli emendamenti, si esprime il sostanziale consenso di tutte le forze politiche verso la soluzione che poi sarà approvata soltanto dalla maggioranza e questo mi sembra francamente un grande fenomeno degno di un'analisi sociologica. Persino il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato un emendamento sostanzialmente conforme alla soluzione che accetteremo tutti! Intervenendo sul complesso degli emendamenti, avrei voluto svolgere una considerazione amara sul modo in cui si sta procedendo, considerato che non siamo liberi dal contesto generale da nessun punto di vista. Noi stiamo ragionando di una importante legge costituzionale, che resterà in vita per moltissimi decenni, auspicabilmente, e siamo condizionati nelle scelte, - sostanzialmente ne è condizionata l'opposizione - dal contesto politico. Vorrei quindi invitare, anche in ossequio alle indicazioni che ci ha dato il Presidente della Repubblica, ad un atteggiamento più distaccato. Ho presentato l'emendamento 6.73, nel quale sostenevo le stesse cose contenute nell'emendamento della Commissione, e dunque della maggioranza; quindi, lo ritiro. Credo però che sarebbe importante, al di là delle polemiche del quotidiano, uscire perlomeno da quest'aula stasera con la convinzione che vi siano alcuni aspetti di questa Costituzione, che andiamo approvando, sui quali conveniamo. La contestualità è una innovazione di straordinaria importanza, che risolve moltissimi problemi: ne ho parlato anche stamattina in sede di dichiarazione di voto e non vi è quindi bisogno di ribadirlo ancora. Ma le stesse convergenze si sono verificate quando si è parlato di trasformare i senatori a vita in deputati a vita, quando si è deciso di abolire la circoscrizione Estero per il Senato, e - se ricordo bene - anche quando abbiamo costituzionalizzato la Conferenza Stato-regioni. Questi sono i principi basilari, le colonne portanti, che caratterizzano il nuovo Senato. Se vi è un accordo sul perimetro generale del nuovo Senato federale, ritengo che molte di queste opposizioni sono pretestuose, sotto certi aspetti legate a motivi che nulla hanno a che fare con questo importante impegno che abbiamo di modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, questo è un articolo importante, seppure a leggere il testo come risulterebbe se gli emendamenti della maggioranza venissero approvati potrebbe apparire indiscutibile, perfino ovvio. L'articolo 6 è invece importante perché tocca un nodo decisivo per tutta l'impalcatura che si va a costruire; in particolare, mi riferisco alla qualificazione di federale per il nuovo Senato della Repubblica. Il testo approvato dalla Commissione escludeva, di fatto, un importante principio dato dalla contestualità tra l'elezione dei consigli regionali e quella dei senatori che debbono rappresentare la regione. Questa contestualità la si definiva affievolita ma, in realtà, era sostanzialmente inesistente, e questa inesistenza era resa chiara dal testo dell'articolo 6, così come approvato dalla Commissione. Tale articolo, infatti, affermava che il Senato federale della Repubblica era eletto per cinque anni. Una norma del genere valeva a significare che non si procedeva prevedendo uno stretto legame tra elezione del consiglio ed elezione dei senatori di quella regione. In particolare, non si prevedeva la clausola ovvia - ovvia per un Senato veramente federale - secondo cui dovevano essere rieletti i nuovi senatori assieme al consiglio regionale se, per qualunque ragione, si fosse sciolto il consiglio regionale; infatti - lo ripeto - si stabiliva che il Senato federale era eletto per cinque anni. I colleghi che non fanno parte della Commissione, o comunque coloro che non hanno potuto partecipare ai lavori svoltisi in quella sede nei mesi precedenti l'estate, non hanno potuto assistere - penso comunque che maggioranza ed opposizione ne possano dar conto - all'inesistenza con cui i gruppi dell'opposizione avevano premuto affinché venisse accolta

l'idea di una piena contestualità, corrispondente al superamento della norma secondo cui il Senato della Repubblica veniva eletto per cinque anni. Alla fine, dopo tanti dinieghi, i partecipanti ai vertici di maggioranza convocati durante l'estate si sono guardati negli occhi e si sono resi conto che, effettivamente, la norma non stava in piedi. Quindi, anche se per quanto riguarda il procedimento legislativo stiamo sempre parlando al buio - poiché le agenzie attraverso le quali il ministro ha fatto delle anticipazioni sul tema debbono essere tradotte in testi da esaminare nell'ambito del Comitato dei nove e in Assemblea - si è andati incontro (per fortuna e, soprattutto, per il buon funzionamento del Senato) a quella che, fino a luglio, è stata ritenuta un'istanza non accoglibile: la piena contestualità. Però, anche in questo caso - come in quello relativo alla riduzione dell'età per l'elettorato passivo, o quello concernente la riduzione del numero dei parlamentari e così via - ci si ferma ad un passo dal compimento di un progetto effettivamente degno di questo nome. Ieri - se non ricordo male -, infatti, è stato respinto l'emendamento presentato dai gruppi del centrosinistra secondo cui le elezioni dei consigli regionali e dei corrispondenti senatori debbono svolgersi in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati; con ciò si intendeva promuovere elezioni effettivamente ed indubitabilmente federaliste. Tali elezioni non dovevano cioè essere stravolte da una competizione politica nazionale senza altra distinzione di carattere locale. Il fatto che ci si sia fermati a ciò prima di tale soglia rende questa contestualità - mi dispiace dirlo, ma è così - ancora non piena e questa è la ragione per la quale anche un testo, che ad una prima lettura potrebbe apparire indiscutibile e perfino ovvio, non può essere da noi condiviso perché tale contestualità non si realizza effettivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ricordava qualche istante fa il collega Leoni, siamo di fronte ad un articolo che, a leggerlo, si potrebbe affermare che nulla è cambiato. La risposta è semplice: è cambiata una questione sicuramente rilevante e ritengo che se la maggioranza è giunta a riflettere su tale aspetto ciò sia dovuto in larga parte agli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione, attraverso i quali abbiamo lungamente insistito in ordine al fatto che non poteva esservi altro che la contestualità piena. Il Senato, durante i propri lavori, aveva inventato una formula, definita non a caso contestualità affievolita, che costituiva un vero e proprio scherzo giuridico. La contestualità affievolita significava sostanzialmente la politicizzazione delle elezioni per la scelta dei senatori. Abbiamo affermato in più occasioni - lo ripetiamo anche adesso - che immaginare che l'elezione della Camera federale avvenisse contestualmente alle elezioni politiche significava uno svilimento della territorialità. È del tutto evidente che, se si facessero coincidere l'elezione della Camera e quella del Senato con la scelta del *premier*, le prime sarebbero fortemente condizionate dalla competizione politica sul *premier*. Ecco perché appare importante far coincidere la durata in carica dei senatori con la durata in carica dei consigli regionali di riferimento. Tuttavia, accanto a questa positiva innovazione, permane un elemento di perplessità, che si deduce dall'esito dei lavori parlamentari di questa giornata. Avevamo presentato un emendamento volto esplicitamente a prevedere che le elezioni per la seconda Camera non potevano mai svolgersi contestualmente a quelle politiche. Non aver accettato questa ipotesi, che definiva in maniera chiara il differimento delle due competizioni elettorali e, quindi, negava la possibilità di una loro sovrapposizione, indebolisce anche questa vostra nuova formulazione. Proprio per tali ragioni esprimeremo un voto contrario sull'articolo 6, mentre ne esprimeremo uno favorevole sul presente emendamento che lo sopprime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi dell'opposizione si sono prevalentemente soffermati su due aspetti che considero giusti. Mi riferisco in primo luogo alla preoccupazione dell'onorevole Boccia relativamente alla formulazione di questo articolo, in ordine

al quale anche alcune frasi che possono essere considerate pleonastiche potrebbero indebolire la forza di qualsiasi dettato costituzionale. Il meccanismo inventato per sorreggere l'ipotesi di pseudo Senato federale è tale da pregiudicare persino una scrittura accettabile da questo punto di vista. Vi è, inoltre, un'altra ragione di merito, come hanno sottolineato gli onorevoli Leoni e Bressa, che ripercorre i passaggi svolti in Commissione, con cui è stata determinata la modifica a tale articolo da parte della maggioranza. In particolare, è stato cambiato un punto che forniva elementi di contraddizione molto evidenti: da un lato, si aveva l'ambizione di dar vita ad un Senato federale e, allo stesso tempo, si faceva scaturire l'elezione dei consigli regionali dal Senato federale stesso. In questa «contestualità affievolita» era presente un effetto di trascinamento nel giorno delle elezioni, cui dovevano soccombere i consigli regionali. Questo elemento è stato corretto in corso d'opera, ma, come sottolineato giustamente dai colleghi, non al punto tale da rendere accettabile, neppure dal loro punto di vista, questa norma su cui pure hanno tanto insistito. Infatti, non esiste una piena contestualità fra le elezioni del Senato e quelle dei consigli regionali; allora, potrebbe verificarsi una situazione in cui, nello stesso giorno e quindi una volta per tutte, si eleggono Camera dei deputati, Senato federale e consigli regionali, assemblee con compiti e competenze differenti che dovrebbero, più adeguatamente, svolgere le proprie elezioni in momenti distinti. Devo aggiungere che abbiamo inoltre una ragione in più nel chiedere la soppressione di questo articolo. Mi riferisco, ovviamente, all'impianto da noi proposto per definire quello che abbiamo chiamato Senato delle regioni. Automaticamente, il carattere e le prerogative previste dal nostro modello, configurano un'elezione di secondo livello, che parte proprio dalle regioni e dà forza all'istituto della rappresentanza territoriale; allo stesso tempo, risolve automaticamente tutti i problemi lasciati invece aperti dal marchingegno della maggioranza. Nel chiedere, quindi, la soppressione di questo articolo, vogliamo ribadire quanto esplicitamente previsto dall'emendamento a seguire, ovvero che la nostra proposta del Senato delle regioni - rinnovato contestualmente all'elezione dei consigli regionali, in maniera parziale o totale - testimonia come il nostro impianto abbia una forza e una coerenza che risiedono nell'esperienza di altri paesi. Tale impianto avrebbe comunque una logica e una coerenza, se davvero si volesse modificare in modo adeguato un sistema a bicameralismo perfetto in un altro a bicameralismo imperfetto, con nuove connotazioni e nuove prerogative. In questo modo, dunque, si costruirebbe in modo logico ed organico un impianto trasparente, assolutamente e immediatamente leggibile dal punto di vista della scrittura. Ci troviamo, invece, a dover chiedere la soppressione di una norma che, se entrerà in vigore, determinerà incongruenze persino dal punto di vista delle giornate delle elezioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Leoni 6.5, soppressivo dell'articolo 6. Anche qui si conferma l'atteggiamento poco federalista - o in questo caso poco regionalista - da parte della maggioranza di centrodestra. La maggioranza, infatti, ha ispirato tutta la sua idea della riforma costituzionale ai temi del federalismo e del regionalismo, ma in realtà dimostra ben poco di esserlo con questo articolo, che prevede la stessa data di elezione per il Senato federale, organo legato alle regioni, e per la Camera politica. Crediamo che, da questo punto di vista, si tratti dell'ennesima riprova dell'atteggiamento che tiene poco conto delle realtà differenziate del nostro territorio. Si pensi, nel giorno in cui si dovrà eleggere il futuro primo ministro, o meglio, la maggioranza che sosterrà il nuovo Governo della Repubblica, quanta attenzione vi potrà essere da parte dei cittadini nella scelta del presidente della regione. Riteniamo pertanto che debba essere approvato l'emendamento soppressivo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 403

Votanti 401

Astenuti 2

Maggioranza 201

Hanno votato sì 174

Hanno votato no 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 409

Votanti 407

Astenuti 2

Maggioranza 204

Hanno votato sì 178

Hanno votato no 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 398

Votanti 397

Astenuti 1

Maggioranza 199

Hanno votato sì 171

Hanno votato no 226).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.6.200.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, l'emendamento in esame costituisce l'estrinsecazione, sul piano della durata del Senato federale, del senso della nostra proposta, radicalmente alternativa rispetto a quella avanzata dalla maggioranza. Abbiamo ripetutamente sottolineato, come ha ricordato l'onorevole Mascia, che il vizio di fondo del Senato federale è dato dal fatto che non si tratta di un Senato federale, mancando la radice materiale, politica, sociale e culturale che potrebbe renderlo tale, vale a dire la connessione reale con il territorio. Soltanto la volontà di configurare effettivamente una natura diversa, a partire dalla composizione e dai requisiti di eleggibilità, rispetto alla Camera politica, può giustificare una modifica così radicale del sistema della rappresentanza democratica finora in vigore, ovvero il bicameralismo. Non riscontriamo affatto, nella proposta in esame, questa alternativa reale, che sarebbe invece assolutamente necessaria. Abbiamo dunque proposto un impianto radicalmente diverso, che, qualora accolto, risolverebbe in modo lineare tutti i

problemi posti dalla scelta di costituire un rapporto diverso tra la Camera politica e la Camera di rappresentanza territoriale, che nella nostra proposta è definita Senato delle regioni, proprio per indicare che l'unica realtà territoriale fattuale configurabile nella nostra storia è costituita dalle regioni. Pertanto, l'emendamento in esame propone che il Senato delle regioni si rinnovi, parzialmente o totalmente, contestualmente alle elezioni dei consigli regionali, poiché riteniamo che la radice della legittimazione del Senato delle regioni risieda, appunto, nei consigli regionali e nel meccanismo di elezione di secondo grado che proponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 1, il Senato ha assunto la denominazione di «Senato federale». Le proposte emendative dell'onorevole Mascia, recanti una denominazione diversa, dovranno intendersi pertanto conseguentemente riformulate.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non siamo d'accordo...

PRESIDENTE. Colleghi, è una conseguenza dell'approvazione dell'articolo 1.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ma non sono d'accordo!

PRESIDENTE. Si tratta di una questione tecnica, mi sembra che per la riformulazione siate d'accordo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma non politicamente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Questa evoluzione, di tipo esclusivamente procedurale, intervenuta - come chiarito dalla Presidenza - a seguito di votazioni già svolte, rimuove l'unica nostra perplessità. Come i colleghi sanno, abbiamo sempre condiviso la dizione di Senato federale. Non abbiamo mai condiviso, invece, lo sviluppo in articoli ed emendamenti di tale dizione intesa come concetto più ampio del semplice Senato delle regioni. La comunicazione del Presidente, ovviamente, rimuove questa riserva e consente al mio gruppo di annunciare il voto favorevole su questo emendamento. Tale proposta, sancisce in maniera chiara e inequivoca quanto da tempo affermiamo, ossia che il Senato federale si rinnova (parzialmente o totalmente) contestualmente alle elezioni dei consigli regionali. Mi sembra un concetto espresso con estrema chiarezza e al riguardo non comprenderei le ragioni di un'opposizione da parte dei colleghi della maggioranza. Diciamo, quindi, nuovamente il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Debbo convenire che il subemendamento Mascia 0.6.200.1 è scritto veramente bene; infatti trasmette immediatamente il senso di quella che dovrebbe essere una vera Camera federale, ossia la durata dell'elezione dei senatori collegata alla durata dei consigli regionali. In questa formulazione è insito un chiaro richiamo al modello del Senato federale americano, che come tutti sappiamo si rinnova con cadenza sfalsata. Mi sembra che ciò sia utile per garantire una rappresentanza reale della volontà degli Stati e non delle volontà politiche del momento.

Tale testo ci convince e, con molta chiarezza, determina la contestualità piena tra l'elezione dei senatori e quella dei consigli regionali e introduce un elemento di novità molto significativo rappresentato dal parziale rinnovo del Senato. A mio avviso tutto ciò rende l'idea che la Camera federale non procede in maniera eguale e non ha una durata uniforme. Possono, cioè, intervenire

degli elementi che causano lo svolgimento di più elezioni; queste ultime potranno, quindi, essere elezioni plurime perché ciò che conta non è il dato di un'elezione politica generale quanto piuttosto il riferimento costituito dalle elezioni dei singoli consigli regionali. Ripeto, si tratta di un subemendamento ben redatto che votiamo convintamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.6.200.1, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 411*

Votanti 408

Astenuti 3

Maggioranza 205

Hanno votato sì 175

Hanno votato no 233).

Prendo atto che gli onorevoli Tarditi e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione del subemendamento della Commissione 0.6.200.25, risulterebbe precluso il successivo subemendamento Boccia 0.6.200.2. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.200.25 della Commissione, accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 404*

Votanti 400

Astenuti 4

Maggioranza 201

Hanno votato sì 399

Hanno votato no 1).

Prendo atto che gli onorevoli Nicotra e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 6.200, risulterebbero preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 6. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 6.200, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 409*

Votanti 406

Astenuti 3

Maggioranza 204

Hanno votato sì 240

Hanno votato no 166).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, confermo quanto è già stato detto anche dagli altri colleghi in precedenza e, cioè che un testo che poteva essere condiviso a condizione che si fosse arrivati ad un disegno organico e pieno di contestualità vedrà invece il nostro voto contrario; voto contrario che noi esprimiamo su ciascun articolo, come i colleghi avranno visto, anche per rimarcare il nostro giudizio negativo sull'insieme del disegno di legge di riforma della Costituzione presentato dalla maggioranza.

Un giudizio negativo che viene confermato, nonostante - e qui non abbiamo mai avuto difficoltà a riconoscerlo - da parte della maggioranza si sia deciso, talvolta e, comunque, sempre autonomamente, di venire incontro a talune istanze dell'opposizione, quale quella che rimuove - come è accaduto in questo caso - la fissazione dei cinque anni per la durata del Senato federale portandola ad una contestualità più piena di quella che veniva immaginata prima e che contestualità non era affatto. Abbiamo già detto qual è il tassello che è mancato per arrivare ad una vera contestualità fra le elezioni dei consigli regionali e quelle dei rappresentanti delle regioni nel Senato federale della Repubblica e la mancanza di questo elemento di coerenza, oltre al giudizio politico generale sulla legge, che noi confermiamo, articolo per articolo, giustifica e motiva il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come abbiamo ripetutamente argomentato, quando si affronta un'impresa come quella di voler mettere mano ad una riforma così corposa della Costituzione, dobbiamo prestare attenzione al disegno coerente e complessivo del provvedimento che siamo chiamati a votare. Noi non siamo iscrivibili tra coloro i quali non vogliono cambiare la Costituzione; infatti, siamo convinti che la Costituzione abbia bisogno di essere cambiata in alcune sue parti. Come abbiamo detto più volte nella storia di questi decenni, ci sono stati degli elementi di discontinuità che hanno bisogno di trovare in Costituzione il riscontro di un ammodernamento. Quello che, però, noi rivendichiamo è che quando si vuole cambiare la Costituzione bisogna avere la capacità di mantenere una linea coerente, che purtroppo manca a questa vostra ipotesi di riforma. Uno degli esempi è dato anche da questo articolo, che definisce una cosa assolutamente pacifica; infatti, è evidente che la durata delle Camere debba essere stabilita in ambito costituzionale, ma anche di fronte a questioni così normali, logiche e di buonsenso vi deve essere una coerenza di fondo, che - lo abbiamo ripetutamente sottolineato - non riusciamo a riscontrare. Nel caso specifico, mentre va riconosciuto il sicuro passo avanti compiuto con il superamento di quella sorta di buffa costruzione istituzionale (approntata al Senato) della contestualità affievolita - costruzione di bizzarra argomentazione -, si osserva anche come si addivenga ad una contestualità piena. Anche riconoscendo che tale passo in avanti è intervenuto, non è riconoscibile fino in fondo quel disegno coerente al quale noi, invece, vogliamo sempre puntare. Restano, comunque, margini di ambiguità; resta la possibilità di immaginare elezioni molto ravvicinate nel tempo tra Camera politica e Camera federale; tutto ciò ci conferma nella nostra posizione: il voto contrario all'approvazione di questo articolo ci consente di dare una valutazione corretta del lavoro da voi svolto. Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che, per ragioni di coerenza complessiva, argomentiamo il voto contrario all'approvazione di articoli che pure possono rappresentare - e anzi, rappresentano sicuramente - un passo in avanti rispetto al testo prodotto dal Senato. Ma ribadisco che si tratta della Costituzione, la quale non può essere banalizzata; la nostra Carta non può essere tirata da una parte o dall'altra a seconda del momento. Deve avere, di fondo, razionalità, coerenza e armonia; non riscontrando ciò, il nostro voto non può che essere contrario all'approvazione dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, le ragioni della nostra contrarietà sono state ben espresse dai colleghi. Pertanto, riprenderò l'argomento testé portato dal collega Bressa per ribadire, una volta in più, come, su alcuni testi, il nostro voto si sarebbe orientato diversamente se diverso fosse stato lo spirito con cui questa riforma costituzionale, sin dall'inizio, è stata impostata, vale a dire, in contrasto con l'articolo 138 della Costituzione; non alla ricerca delle maggioranze qualificate che la Carta impone per la propria modifica ma esclusivamente all'interno del perimetro della maggioranza, in un'architettura - ormai ben nota e svelata - di interessi di partito e di equilibri raccolti nella sola maggioranza. Non si è cercato lo spirito costituente; non si è cercato alcun compromesso nobile. Devo, ancora una volta, sottolineare come racchiudere, in un solo progetto di 48 articoli, l'intera riforma - anziché procedere alla deliberazione di più progetti di riforma costituzionale -, come più volte anche la dottrina ha richiesto...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ..., impedisce un corretto uso del referendum. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato il numero di quanti chiedono ancora di parlare, proporrei di proseguire i nostri lavori fino all'approvazione dell'articolo 6 del provvedimento; quindi - dopo una sospensione della seduta, all'incirca tra le 20 e le 21 -, riprenderemo i nostri lavori in seduta notturna (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Il nostro voto contrario all'approvazione dell'articolo emerge dall'illustrazione dei nostri emendamenti; è tutto l'articolo che, purtroppo, conferma come la confusione sia sovrana in questa azione di riforma costituzionale. Se vi è stata, da parte della maggioranza, una volontà ferrea, questa è consistita nell'intenzione di portare a conclusione l'iter del provvedimento a qualsiasi costo, senza tenere conto della necessità di essere aperti al confronto e di accogliere almeno le proposte di semplice buonsenso. Proposte che l'opposizione di centrosinistra ha prodotto copiose ma che, purtroppo, hanno incontrato il diniego da parte dei colleghi del centrodestra. Si sono assunti una grande responsabilità, finanche sull'inserimento dei giovani tra coloro che hanno il diritto di essere eletti senatori. Con molta franchezza, credo che ciò sia stato anche un grande errore politico. Ecco perché il nostro voto negativo sull'articolo 6 è coerente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lettieri.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, le chiedo di ripensare l'organizzazione dei nostri lavori, così come lei l'ha annunciata. È vero che era prevista l'eventualità di sedute notturne, ma mi pare che oggi la Camera abbia lavorato abbastanza speditamente e, soprattutto, mi pare di poter dire che la seduta notturna avrebbe dovuto essere annunciata all'inizio dei lavori, perché i gruppi hanno organizzato incontri, questa sera. Credo pertanto che la seduta notturna, non essendo stata annunciata all'inizio dei lavori, crei disagi. Il rischio concreto è che non vi sia il numero legale. Se dobbiamo fare questa «ginnastica» per il numero legale, facciamo pure, ma mi pare vi siano le ragioni affinché lei possa riconsiderare la comunicazione testé resa.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, per quanto mi riguarda, l'avrei già riconsiderata.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, premesso che vorrei dire al collega Castagnetti che la seduta notturna si prevede in quanto bisogna lavorare di più: non significa che poiché si è già lavorato molto, non si debba continuare. Avanzo una proposta di mediazione. Considerato che siamo giunti alla votazione dell'articolo 6, si può protrarre la seduta oltre le ore 20, al fine di concludere l'esame anche dell'articolo 7, rinviando il seguito del dibattito alla seduta di domani.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oggi abbiamo votato l'articolo 3, l'articolo 4, l'articolo 5 ed ora ci apprestiamo a votare l'articolo 6. È evidente a tutti che il lavoro odierno è stato proficuo, dal punto di vista parlamentare. Credo sia successo anche un evento importante, ossia che un emendamento proposto dalla maggioranza è stato bocciato in quest'aula. Ritengo pertanto vi debba essere il rispetto delle regole che ci siamo dati. La seduta era prevista fino alle ore 20, mentre ora si profila l'eventualità della seduta notturna. A questo punto, chiediamo il rispetto delle regole: alle ore 20 si sospendano i lavori. È una decisione della maggioranza utilizzare la seduta notturna: ovviamente la maggioranza stessa si assumerà anche gli oneri di tale decisione. Credo che non abbiamo la possibilità di derogare alle decisioni assunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che prevedono il termine della seduta alle ore 20.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onestamente, non ho ben compreso la richiesta del presidente Castagnetti e dell'onorevole Ruzzante. L'uno chiede di non tenere la seduta notturna e l'altro chiede di sospendere alle ore 20 e, successivamente ...

PRESIDENTE. No, onorevole Bruno, chiedono entrambi di non tenere la seduta notturna.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, non mi pare che abbia detto questo l'onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Sì...!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sulla base anche della richiesta avanzata dall'onorevole Antonio Leone, do atto a tutti che l'Assemblea oggi ha lavorato. È anche vero, tuttavia, che era stata prevista la seduta notturna e, quindi, comunque sapevamo tutti che, con ogni probabilità, i lavori si sarebbero potuti prolungare. Poiché stiamo per votare l'articolo 6 del provvedimento, e dato che all'articolo 6 è stato presentato anche un articolo aggiuntivo su cui è già stato espresso il parere, credo che potremmo procedere anche all'esame dell'articolo 7, che si può discutere e votare rapidamente; potremmo poi lasciare eventualmente a chi ha interesse di continuare con la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8; dopodiché, si potrebbe terminare la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, mi sembra la stessa proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

DONATO BRUNO, *Relatore*. No, signor Presidente, la proposta avanzata dal collega Antonio Leone non prevedeva la discussione generale sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8. Io credo, invece, che sia opportuno e giusto che questa sera, chi ne ha interesse, possa continuare ad occuparsi del provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non siamo d'accordo con la proposta del presidente Bruno e capirà benissimo il motivo. Onorevole presidente, non ci prendiamo in giro...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non sto prendendo in giro nessuno.

NUCCIO CARRARA. Siete voi che cercate...

LUCIANO VIOLANTE. Ciò significa utilizzare la seduta notturna per svolgere la discussione sul complesso degli emendamenti. Allora, andiamo avanti come abbiamo deciso e poi si vedrà.

PRESIDENTE. Vorrei avanzare una proposta di mediazione, perché non si arriverà ad esaminare l'articolo 7. Potremmo eventualmente porre in votazione l'articolo 6 e passare all'esame degli articoli aggiuntivi; dopodiché, potremmo interrompere i nostri lavori. Mi rivolgo al presidente Bruno: se l'opposizione dice che vi farete carico di una seduta notturna in cui evidentemente sarà faticoso raggiungere il numero legale...

NINO STRANO. Presidente, bisogna lavorare!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, premetto che non sono abituato a contestare il suo ruolo: a me va benissimo ciò che decide lei...

PRESIDENTE. Io non ho deciso, perché non sono la maggioranza...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Allora, deve decidere ciò che ritiene più opportuno. Se vuole interrompere i lavori, allora facciamolo, ma le chiedo sin d'ora che per domani sera sia prevista una seduta notturna.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, le sedute notturne sono già previste.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Però vanno fatte!

PRESIDENTE. Ho tentato di mediare rispetto all'impazienza del vecchio popolo che un tempo definivo dei *peones*, ma, a questo punto, confermo quanto precedentemente preannunciato: continuiamo con l'esame dell'articolo 6; dopodiché, si sospenderà la seduta dalle ore 20 alle ore 21 per poi riprendere i nostri lavori in seduta notturna. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 6 per le ragioni che abbiamo più volte sottolineato e che vale la pena ancora ribadire, vista una certa

durezza delle menti e, soprattutto, una palese non volontà di misurarsi con i problemi. Noi riteniamo che mettere mano a parti della Costituzione così fondamentali, come quelle di cui stiamo discutendo, relative alla rappresentanza democratica del paese, debba significare per lo meno due cose in prima battuta. Innanzitutto, la chiarezza sulle ragioni di queste modifiche e su cosa si vuole realizzare. In secondo luogo, l'altro elemento che dovrebbe essere presente è la fedeltà alle ragioni democratiche della Costituzione, al nocciolo duro di queste ragioni. Senza tale fedeltà riteniamo che la revisione che si avvia abbia un carattere molto negativo, che rischia di determinare addirittura l'apertura di un percorso che porta non ad una revisione costituzionale, bensì ad un impianto - come dicono molti costituzionalisti - di «Costituzione anticostituzionale». A noi sembra che, rispetto alla questione del Senato federale, punto cardinale della vostra proposta, manchi sia la chiarezza sulle ragioni sia la fedeltà al nocciolo duro della concezione democratica che la Costituzione del 1948 ci ha assicurato fino ad oggi. Lo ripeto: abbiamo avanzato l'idea di un sistema di Senato federale completamente diverso: un Senato delle regioni con una serie di meccanismi illustrati con gli emendamenti relativi a questo articolo, che costituivano sia uno strumento di diminuzione del danno rispetto al pastrocchio che avete proposto con la coincidenza tra elezioni regionali e la formazione parziale o totale del Senato federale, sia l'illustrazione della nostra proposta di sistema alternativo per quanto attiene alla durata del Senato federale. Nulla di questo è passato e quindi il nostro voto sull'articolo 6 come emendato è contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 350*

Votanti 345

Astenuti 5

Maggioranza 173

Hanno votato sì 220

Hanno votato no 125).

Prendo atto che l'onorevole Ladu ha espresso erroneamente voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Suspendo la seduta fino alle 21.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, siamo alla solita esagerazione. Non possiamo in questa sede ritenere che il gioco del «tanto peggio, tanto meglio» sia positivo. Infatti, ciò non ci darà mai la possibilità di articolare un ragionamento tra la maggioranza e l'opposizione. Abbiamo chiesto sistematicamente la vostra collaborazione che, sistematicamente, continua a venire meno. Dunque, ci costringete sistematicamente a ricordarvelo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)! I vostri emendamenti, fermo restando il valore di chi li presenta, molto spesso hanno intenti ostruzionistici. In particolare, volendo analizzare l'articolo aggiuntivo in esame, si capisce che l'unica volontà del presentatore è impedire che l'articolo 6 vada in porto. Sappiamo bene che si tratta di un articolo particolare al quale abbiamo dato un valore notevole perché non si può assolutamente consentire (*Commenti*) ... Però, Presidente, devo parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, le voci vengono dai banchi... L'opposizione è silente in questo momento, quindi faccio appello alla maggioranza.

PIERO RUZZANTE. Anche perché l'opposizione...

ALDO PERROTTA. Con la proposta emendativa in esame, l'onorevole Mantini propone che: «La legge disciplina le forme del finanziamento delle campagne elettorali, ne assicura la trasparenza e fissa i limiti delle spese elettorali, garantisce ai candidati, ai partiti, alle coalizioni tra partiti condizioni di parità nell'accesso al sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni di massa. La legge stabilisce inoltre disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengono la proprietà o hanno il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata». Vi rendete conto di cosa c'è scritto? In questo articolo aggiuntivo si scrive l'assurdità per cui chi detiene i mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata non si può candidare! Un proprietario di una televisione privata, di una radio privata, di un piccolo giornale non si può candidare! Stiamo scherzando? È la negazione della democrazia! Perché chi ha il controllo di un piccolo giornale o di una piccola radio non si può candidare, a differenza del proprietario di una grande industria, residente in quel collegio, che invece può farlo? Non è certamente più influente il proprietario di una grande industria, in un determinato collegio, rispetto al proprietario di una piccola radio? Non è più logico che siano ineleggibili determinate persone che ricoprono un certo incarico di responsabilità? Mi sembra strano che sistematicamente ci fissiamo sempre sui mezzi di comunicazione. Una volta tanto, colleghi, finiamola con questa storia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Il collega Mantini, il quale è un ottimo deputato...

GIANCLAUDIO BRESSA. È un fine giurista!

ALDO PERROTTA. ... che gode non solo della mia stima, ma anche di quella di molti altri, questa volta è incappato in un infortunio politico, chiaramente ostruzionistico, come ho già detto all'inizio. Peraltro, dopo tale articolo aggiuntivo, ve n'è un altro, il 6.025 della Commissione (del quale comunque parleremo dopo), che modifica l'articolo 61 della Costituzione, con l'inserimento dell'articolo 6-bis. Invito, pertanto, i colleghi a votare contro l'articolo aggiuntivo in esame, perché esso non solo non risolverà nulla, ma non permette neanche il dialogo tra maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana - Applausi polemicici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Finora eravamo abituati a vedere dei provvedimenti cosiddetti *omnibus* e qualche volta anche noi in questa legislatura siamo incappati in questo peccatuccio, venendo peraltro fortemente ripresi dalle opposizioni, che però adesso ci presentano una proposta emendativa *omnibus*, nel quale, per dirla con una battuta pubblicitaria, c'è di tutto e di più. Esaminandola infatti più attentamente, l'*incipit* è il seguente: la legge disciplina le forme del finanziamento delle campagne elettorali. Ma non c'era stato un referendum contro il finanziamento delle campagne elettorali? È proprio il caso di introdurre una previsione così impopolare nella Costituzione?

MARCO BOATO. Il referendum era contro il finanziamento pubblico dei partiti!

NUCCIO CARRARA. Se finanzia le campagne elettorali, finanzia i partiti che le fanno! Tale articolo aggiuntivo chiede poi che vengano stabilite condizioni di parità di accesso al sistema pubblico e privato delle comunicazioni di massa. È giusto costituzionalizzare questa materia o, piuttosto, si tratta di una materia da legislazione ordinaria? Vi è poi un elemento di assoluta novità. Viene introdotto il divieto per conflitto di interessi. Mi sembra che questa espressione «conflitto di interessi» sia ricorrente prima e durante questa legislatura, perché i nostri colleghi dell'opposizione si sono sempre appassionati al conflitto di interessi, che c'è sempre quando sono in gioco gli interessi degli altri, mentre quando sono in gioco i propri, il conflitto non c'è mai! Da questo punto di vista, forse sarebbe giusto inserirlo nella Costituzione, perché è un elemento sicuramente non nuovo! Inoltre, per specificare meglio cosa si vuole dire, nell'articolo aggiuntivo in esame si prevede che non possano ricoprire incarichi in uffici pubblici, né siano eleggibili, coloro che detengono la proprietà o hanno il controllo, anche indiretto (lo sottolineo), di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata, cioè nel territorio in cui ci sarebbero le elezioni.

Ciò significa che nessun proprietario di una piccola radio o televisione potrebbe candidarsi ed essere eletto. Anche questa è una ricorrenza quasi maniacale nella mente dell'opposizione, poiché è convinta che il nostro *leader* sia diventato Presidente del Consiglio solo ed esclusivamente per via televisiva e non per altri meriti oggettivi o perché, magari, il popolo italiano lo ha voluto votare. Spegniamo, pertanto, le radio e le televisioni o impediamo a coloro i quali vi possono comparire o possono essere ascoltati dagli italiani di essere eletti. Si badi bene: non devono essere proprietari neanche in via indiretta. Non possono influire nemmeno indirettamente sul controllo dei mezzi di comunicazione locali. Mi sembra che tale articolo aggiuntivo si proponga un solo scopo: quello di provocare e di suscitare un po' di ilarità. È un articolo aggiuntivo ostruzionistico, per usare un termine parlamentare, ma è sicuramente inaccettabile per chiunque, anche per coloro che hanno avuto la sfacciataggine di proporlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, l'esame di questo articolo aggiuntivo si pone in un momento molto particolare del nostro dibattito. Precedentemente, è stato approvato l'articolo 6 concernente la durata della Camera e la contestualità delle elezioni del Senato della Repubblica e dei consigli regionali. Ora si prevede l'introduzione nel testo della Costituzione di un articolo aggiuntivo, l'articolo 60-*bis*, concernente varie questioni: dalla disciplina delle forme del finanziamento delle campagne elettorali alla prevenzione dell'insorgere di probabili conflitti di interesse, vale a dire di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici ed a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. Sono questioni che, tra l'altro, sono state affrontate con legge ordinaria e, quindi, è abbastanza strano che il collega Mantini le voglia introdurre nella Costituzione (dovrebbero essere disciplinate con leggi ordinarie). Probabilmente, il motivo è legato alla volontà di provocare e di aprire ancora su questi argomenti dibattiti che si sono già svolti in quest'aula, con riferimento all'esame di leggi ordinarie. Forse, anche in tal caso vi è da parte dell'opposizione il tentativo di creare confusione nel processo di riforma della Costituzione. È stato detto tante volte che intendiamo introdurre nella seconda parte della medesima elementi innovativi che rispondono ad un quadro generale di riforma del nostro paese, attraverso la Carta costituzionale, che si propone l'obiettivo di introdurre il federalismo, di dare all'esecutivo maggiori certezze in termini di governabilità e al Presidente della Repubblica una collocazione più consona rispetto ad alcuni aspetti di una società che, dal 1948, si è trasformata ed ha trovato e trova altri momenti significativi della sua vita politica. L'introduzione di elementi strani, come prevede l'articolo aggiuntivo 60-*bis*, crea in chi ci ascolta, nell'opinione pubblica una certa confusione e difficoltà nel capire la logica di questa riforma della Costituzione che è fondata sul federalismo, sull'introduzione di una nuova Assemblea, il Senato federale della Repubblica, con

cui si intende fornire alcune risposte ad una società che, in questi anni, si è trasformata e che avverte alcune esigenze significative che devono trovare all'interno delle istituzioni dei momenti di ascolto molto particolari. Quindi, dobbiamo rifiutare questi emendamenti e questi articoli aggiuntivi, perché sono estranei alla riforma della Costituzione, come noi la stiamo portando avanti; tra l'altro, anche la minoranza in alcuni momenti soprattutto, non in quest'aula, ma nel Comitato dei nove o in Commissione affari costituzionali, trova momenti di confronto molto più seri di quanto non avvenga in questa sede. Allora, è auspicabile che si ritorni ad un clima più sereno per riformare la Carta costituzionale attraverso un confronto che non introduca elementi spuri o estranei alla logica della riforma che noi abbiamo manifestato, in sintonia tra l'altro con quanto adottato dal Senato in prima lettura. Invitiamo ancora una volta i colleghi della minoranza ad essere più propositivi, a dare quel contributo che - ripeto - in momenti particolari, come quelli vissuti in Commissione affari costituzionali, hanno fornito: infatti alcuni degli emendamenti da essi proposti sono stati recepiti dalla Commissione, così come il successivo articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione è stato condiviso, discusso ed elaborato anche con il contributo dei colleghi dell'opposizione. Questo dovrebbe essere il percorso da seguire in quest'aula per affrontare la riforma della Costituzione, e non quello disegnato dall'articolo aggiuntivo del collega Mantini, che crea invece turbative e che introduce argomenti che non hanno niente a che fare con questa riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, mi dispiace di non poter parlare più a lungo, ma ci tengo ad esprimere il mio parere su questo articolo aggiuntivo. Siamo abituati a vedere emendamenti *omnibus*, ne abbiamo visti tanti, ma rispondevano a certe esigenze di disciplinare una materia che altrimenti non avrebbe trovato una adeguata sede; tuttavia quello proposto è veramente un argomento fuori posto, estraneo, e non so come spiegarcelo. Evidentemente corrisponde all'esigenza di Mantini di aumentare la sua produzione di emendamenti; anche l'amico Perrotta produce molti emendamenti - gliene do atto - ma sono molto più apprezzabili. Questo invece è un emendamento che risponde, oltretutto alla produttività, anche ad un senso di divisibilità e di presenzialità.

Cosa c'entra l'interesse privato ed il conflitto di interessi, signor Presidente e onorevoli colleghi? È anche incostituzionale, perché qui addirittura si abolisce il diritto di proprietà garantito dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, siamo contrari a questo articolo aggiuntivo per una serie di ragioni, non perché non condividiamo lo scopo e le finalità dello stesso, ma perché introdurre in Costituzione una disciplina naturalmente affidata a legge ordinaria significa stravolgere e dover modificare anche altre parti della Costituzione, ad esempio quelle che disciplinano il ruolo e la funzione costituzionale dei partiti politici. Infatti, il contenuto dell'articolo aggiuntivo del collega Mantini, tra le altre cose, obbliga sostanzialmente ad introdurre una normativa che disciplini lo statuto e l'organizzazione dei partiti, cosa che - come è noto - non è mai avvenuta. Peraltro anche in sede di esame di atti comunitari, anche in Commissione affari costituzionali, ci siamo trovati di fronte alla difficoltà, non avendo noi uno statuto dei partiti disciplinato con legge e quindi avendo una confederazione dei partiti politici che ha natura giuridica meramente codicistica, di recepire alcune norme e principi comunitari all'interno del nostro ordinamento. Tutto questo dovrebbe comportare, peraltro, la necessità di modificare le norme relative al finanziamento pubblico; infatti, il presupposto è cambiare anche la natura giuridica - inserendo norme di carattere pubblico ed

introducendo una serie di controlli interni all'organizzazione dei partiti - che, evidentemente, non può essere oggetto di disciplina costituzionale. In altri termini, nel caso in cui questo articolo aggiuntivo venisse approvato, ci troveremmo a disciplinare in Costituzione la parte marginale relativa all'organizzazione e all'ordinamento dei partiti senza aver modificato la norma costituzionale che disciplina nella fonte primaria gli stessi partiti politici. Ciò avverrebbe in simmetria alla normativa - già in vigore nel nostro ordinamento - che riguarda il finanziamento pubblico.

Vi è poi un ulteriore problema concernente l'ultimo capoverso dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01; tale proposta emendativa, infatti, introduce ulteriori profili di ineleggibilità e incompatibilità per quanto riguarda gli uffici pubblici. Ciò ad integrazione della legge sul conflitto di interessi che già disciplina questa materia. Tra l'altro noi abbiamo approvato una proposta emendativa che prevede l'introduzione in Costituzione delle autorità indipendenti - quindi, delle autorità di garanzia - che svolgono, oltre ad un compito di regolazione del mercato, anche una funzione di controllo sulle attività poste in essere dall'esecutivo. Quindi, la disciplina introdotta da questo articolo aggiuntivo sarebbe incompatibile e fuori dal contesto ordinamentale della riforma in oggetto. Noi siamo d'accordo sulla necessità di disciplinare ancor più e ancor meglio tutti i meccanismi ed i rapporti che legano la politica e l'economia (i finanziamenti, la parità di accesso al sistema pubblico e privato e così via). In ogni caso, stiamo parlando di enunciazioni contenenti principi già previsti dalla nostra Carta costituzionale, sicché si potrebbe immaginare anche una forma di restringimento dei diritti di libertà sanciti nella prima parte della Costituzione. Si propone di intervenire in maniera disorganica in una materia che, invece, ha bisogno di norme essenziali sotto il profilo costituzionale e di un esame organico e ordinato della stessa disciplina. In conclusione, faccio presente che l'onorevole Mantini dovrebbe ritirare l'articolo aggiuntivo a sua firma perché tratta una materia che può essere oggetto di ulteriore approfondimento in sede legislativa ordinaria. Tra l'altro, noi ne condividiamo - almeno in parte - lo spirito; tuttavia riteniamo che questa materia non possa essere così rigidamente disciplinata nell'ambito della Carta costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, un minuto è poco ma mi basterà per dire ciò che ho intenzione di dire. Credo che l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini sia permeato di integralismo e mi chiedo - e chiedo a lui - chi possa influire di più sull'elettorato: il proprietario, il socio di una piccola o grande televisione o il giornalista, l'*anchorman* che passa una o due ore ogni sera ad intrattenere milioni di telespettatori? Credo che se un vincolo, un limite deve essere posto, semmai andrebbe previsto nei confronti di chi ha la possibilità ogni sera, in diretta, di «bucare» il teleschermo, peraltro senza rimanere *super partes*. Vede, Presidente, sono contento che ci sia lei, perché questo retrogusto di estremismo che noto nell'articolo aggiuntivo in esame è lo stesso emerso da un collega di gruppo dell'onorevole Mantini, che pretendeva che lei espellesse dall'aula il mite collega Tabacci perché si era permesso di chiederle...

PRESIDENTE. Non era una richiesta di espulsione...

VITTORIO MESSA. Di iscrizione nel registro dei cattivi...! Lei, Presidente, ha giustamente disatteso quella pretesa, ma in quell'occasione vi è stato lo stesso sapore di integralismo che noi rifiutiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PIERO RUZZANTE. Presidente, controlli le tessere!

PRESIDENTE. Colleghi, naturalmente, data la situazione, è del tutto evidente che non saranno tollerati doppi voti.

ELIO VITO. È tutto il giorno che siamo tolleranti!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione)*.

PIERO RUZZANTE. Ultima fila, I e IV settore!

RENZO INNOCENTI. Lassù ci sono otto voti!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

PIERO RUZZANTE. Penultima fila, IV settore! Non potete chiedere il rispetto delle regole solo quando siete all'opposizione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione *(Commenti del deputato Ruzzante)*.

MASSIMO POLLEDRI. Smettila!

RENZO INNOCENTI. Ma come smettila *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana)...*?

PRESIDENTE. No, «smettila» non va bene! Prego i colleghi di rimanere seduti *(Commenti)*. Colleghi, non bisogna approfittare del fatto che in alcuni banchi vi siano pochi deputati ed in altri ve ne siano molti. Vi prego di mantenere un contegno adeguato.

RENZO INNOCENTI. Presidente, c'è un collega che inserisce adesso la tessera!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, come lei sa, se un deputato è presente in aula...

PIERO RUZZANTE. Nel IV settore ci sono luci accese!

PRESIDENTE. Il sistema elettronico di votazione rileva che la Camera non è in numero legale per diciassette deputati. Il sistema ha già computato autonomamente otto deputati, aggiunti figurativamente in conseguenza della richiesta di voto nominale. Ai fini della verifica del numero legale dobbiamo, secondo la prassi consolidata, aggiungere, ove siano in eccedenza rispetto a quelli già inclusi figurativamente dal sistema, i deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non sono presenti in aula e i deputati, presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione, cosiddetti «inerti».

Constato che non vi sono deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non hanno votato, né deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione, salvo il collega Romele, il quale ha segnalato che il suo meccanismo di voto non ha funzionato. Pertanto, la Camera non è in numero legale per sedici deputati. Rinvio la seduta, che riprenderà alle 22,30. Il presidente del gruppo di maggioranza relativa suggerisce alla Presidenza di apprezzare le circostanze; tuttavia, essendo stata richiesta la prosecuzione notturna, confermo che la seduta riprenderà alle 22,30.

La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 22,30.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Dovremmo ora procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, su cui precedentemente è mancato il numero legale. Prendo atto che sussiste la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico. Apprezzate le circostanze, la votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01 è rinviata alla seduta di domani.

ANDREA LULLI. Che figura avete fatto!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Che avete fatto voi!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi si consenta di far notare all'Assemblea che se la maggioranza avesse accolto la proposta del presidente di turno, onorevole Mastella, avremmo proseguito nell'esame di più di quanto non sia accaduto con le prove di forza. Ritengo tale precisazione sia dovuta.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle 9,30 con immediate votazioni, a partire dall'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 521 del 5 ottobre 2004

(AC 4862 ed abb. - Sezione 1)

Capo I

MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

ART. 3.

(Struttura del Senato federale della Repubblica).

Sopprimerlo.

3. 20. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, sopprimere il primo comma.

Conseguentemente:

al medesimo capoverso:

al secondo comma, sostituire le parole: contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali con le seguenti: dai rispettivi Consigli regionali nella prima seduta utile.

sopprimere il sesto comma.

all'articolo 6, capoverso Art. 60, sopprimere il terzo comma.

3. 104. Emerenzio Barbieri, Giuseppe Gianni, Mongiello. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sostituire le parole da: federale fino alla fine dell'articolo con le seguenti: delle regioni è composto da duecento membri eletti dai rispettivi Consigli regionali.

L'elezione del Senato delle regioni avviene con sistema proporzionale ed è disciplinata dalla legge dello Stato la quale garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori e promuove la parità di rappresentanza tra donne e uomini.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque; il Molise ne ha due e la Valle d'Aosta ne ha uno.

La ripartizione dei seggi tra le regioni, salve le disposizioni del terzo comma, si effettua in

proporzione alla popolazione delle regioni quale risulta dall'ultimo censimento generale».

3. 1. Mascia, Pisapia. RESPINTO

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sostituire le parole da: su base regionale fino alla fine del capoverso con le seguenti: su base regionale.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque; il Trentino-Alto Adige/Südtirol ne ha tre per ciascuna Provincia autonoma; il Molise ne ha due; la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno. Le Regioni con più di un milione e fino a tre milioni di abitanti hanno sei seggi; le Regioni con più di tre e fino a cinque milioni di abitanti hanno sette seggi; le Regioni con più di cinque e fino a sette milioni di abitanti hanno otto seggi; le Regioni con più di sette milioni di abitanti hanno nove seggi.

Le elezioni dei senatori si svolgono, in ogni Regione e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano, contestualmente alle elezioni dei rispettivi Consigli, in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati.

Il Senato federale della Repubblica è integrato da rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, che partecipano alla sua attività senza diritto di voto. Ogni Consiglio regionale e ogni Consiglio delle autonomie locali eleggono un proprio rappresentante all'inizio di ogni legislatura regionale. Per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol i Consigli delle Province autonome ed i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante.

Sono disciplinati con legge dello Stato i modi di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori eletti nella regione, il Consiglio regionale e il Consiglio delle autonomie locali».

3. 19. Bressa, Leoni, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Zanella, Rosato. RESPINTO

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sostituire le parole da: su base regionale fino alla fine del secondo comma, con le seguenti: su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecento senatori eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali.

Conseguentemente:

al medesimo capoverso, quinto comma, sopprimere le parole: , fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

all'articolo 5:

al comma 1, premettere il seguente:

01. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: senatori di nomina presidenziale con le seguenti: deputati di nomina presidenziale;

alla rubrica, sostituire la parola: senatori con la seguente: deputati.

all'articolo 24, comma 1, capoverso Art. 89, terzo comma, sostituire le parole: senatori a vita con le seguenti: deputati a vita.

all'articolo 43, comma 10, sopprimere le parole da: anche fino alla fine del comma.

3. 73. Mascia, Pisapia. **RESPINTO**

Subemendamento agli identici emendamenti 3.11, 3.5, 3.78 e 3.200

Agli identici emendamenti 3.11, 3.5, 3.78 e 3.200, nella parte consequenziale, sostituire le parole: , dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero con le seguenti: ed in collegamento funzionale con i candidati alla carica di Presidente della Regione o, in mancanza, alle liste presentate per l'elezione dei consiglieri regionali.

0. 3. 200. 1. Boccia. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sopprimere le parole: , salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Conseguentemente, al medesimo capoverso:

al secondo comma, sopprimere le parole: , dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero;

al quinto comma, sopprimere le parole: , fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

***3. 11.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Giordano, Alfonso Gianni. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sopprimere le parole: , salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Conseguentemente, al medesimo capoverso:

al secondo comma, sopprimere le parole: , dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero;

al quinto comma, sopprimere le parole: , fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

***3. 5.** Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sopprimere le parole: , salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Conseguentemente, al medesimo capoverso:

al secondo comma, sopprimere le parole: , dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero;

al quinto comma, sopprimere le parole: , fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

***3. 78.** Perrotta. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, primo comma, sopprimere le parole: , salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Conseguentemente, al medesimo capoverso:

al secondo comma, sopprimere le parole: , dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero;

al quinto comma, sopprimere le parole: , fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

***3. 200.** Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, sostituire il secondo comma con i seguenti:

«Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque; il Trentino-Alto Adige/Südtirol ne ha tre per ciascuna Provincia autonoma; il Molise ne ha due; la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno. Le Regioni con più di un milione e fino a tre milioni di abitanti hanno sei seggi; le Regioni con più di tre e fino a cinque milioni di abitanti hanno sette seggi; le Regioni con più di cinque e fino a sette milioni di abitanti hanno otto seggi; le Regioni con più di sette milioni di abitanti hanno nove seggi.

Le elezioni dei senatori si svolgono, in ogni Regione e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano, contestualmente alle elezioni dei rispettivi Consigli, in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati».

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il quarto e il quinto comma.

3. 89. Bressa, Boato, Leoni, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Rosato. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sostituire la parola: duecentocinquantadue con la seguente: centocinquanta.

3. 13. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sostituire la parola: duecentocinquantadue con la seguente: duecento.

3. 103. Emerenzio Barbieri. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sopprimere le parole: contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali.

Conseguentemente, all'articolo 6, capoverso Art. 60, sopprimere il terzo comma.

3. 86. Tonino Loddo, Carboni, Ladu, Maurandi, Soro. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, sostituire le parole: contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali con le seguenti: , dai Presidenti delle Giunte regionali, dai Presidenti delle Regioni a statuto speciale e dai Presidenti delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sesto comma, sopprimere le parole: I Presidenti delle Giunte regionali ed.

3. 35. Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, dopo le parole: Consigli regionali aggiungere le seguenti: dai Presidenti delle Giunte regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sesto comma, sopprimere le parole: I Presidenti delle Giunte regionali ed.

3. 95. Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, dopo le parole: Consigli regionali aggiungere le seguenti: e, per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli provinciali.

***3. 14.** Olivieri, Kessler, Maran. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, dopo le parole: Consigli regionali aggiungere le seguenti: e, per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli provinciali.

***3. 75.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Zanella, Pisapia, Rosato. **APPROVATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, dopo le parole: Consigli regionali, aggiungere le seguenti: in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati,

3. 90. Boato, Leoni, Bressa, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: I Presidenti delle Giunte regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto del Senato federale della Repubblica.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, al settimo comma, sopprimere le parole: I Presidenti delle Giunte regionali ed.

3. 102. Tabacci, Malgieri, Landolfi, La Malfa, Biondi, Craxi, Cossa, Giuseppe Gianni. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, terzo comma, dopo la parola: Repubblica aggiungere le seguenti: ha luogo con sistema proporzionale ed.

3. 77. Perrotta. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, quarto comma, sostituire le parole da: a cinque fino alla fine del comma con le seguenti: ad uno.

3. 84. Perrotta. **RESPINTO**

Subemendamento all'emendamento 3. 202.

All'emendamento 3. 202., sostituire la parola: sei con la seguente: due.

0. 3. 202. 1. Perrotta. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, quarto comma, sostituire la parola: cinque con la seguente: sei.

3. 202. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa.

(Approvato)

Al comma 1, capoverso Art. 57, sopprimere il quinto comma.

3. 91. Leoni, Bressa, Boato, Maura Cossutta, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, quinto comma, sopprimere le parole da: , fatto salvo fino a: quarto comma,

3. 74. Mascia. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, sostituire il sesto comma con il seguente:

«Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. All'inizio di ogni legislatura regionale, ciascun Consiglio regionale elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci, presidenti di Provincia o Città metropolitana della Regione. Per la Regione Trentino Alto-Adige/Südtirol i Consigli delle Prevince autonome e i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante».

3. 25. La Commissione. **APPROVATO**

Subemendamenti all'emendamento 3. 10.

All'emendamento 3. 10., al primo comma sostituire le parole da: il sistema fino a: è disciplinato con le seguenti: le modalità di elezione dei senatori sono disciplinate.

Conseguentemente:

al medesimo emendamento, sopprimere il secondo comma;

all'articolo 43, dopo il comma 15, aggiungere il seguente:

16. Sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti, le modalità di elezione dei senatori nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano sono disciplinate con norme di attuazione statutaria.

***0. 3. 10. 1.** Cabras, Olivieri, Kessler, Lumia, Maran, Finocchiaro, Maurandi, Soro, Carboni, Tonino Loddo, Ladu. **RESPINTO**

All'emendamento 3.10., al primo comma sostituire le parole da: il sistema fino a: è disciplinato con le seguenti: le modalità di elezione dei senatori sono disciplinate.

Conseguentemente:

al medesimo emendamento, sopprimere il secondo comma;

all'articolo 43, dopo il comma 15, aggiungere il seguente:

16. Sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti, le modalità di elezione dei senatori nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano sono disciplinate con norme di attuazione statutaria.

***0. 3. 10. 2.** Boato, Detomas, Bressa, Rosato, Mattarella, Burtone, Rosato. **RESPINTO**

All'emendamento 3.10., al primo comma sostituire le parole da: il sistema fino a: è disciplinato con le seguenti: le modalità di elezione dei senatori sono disciplinate.

Conseguentemente:

al medesimo emendamento, sopprimere il secondo comma;

all'articolo 43, dopo il comma 15, aggiungere il seguente:

16. Sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti, le modalità di elezione dei senatori nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano sono disciplinate con norme di attuazione statutaria.

***0. 3. 10. 3. Cossa. RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 57, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«Nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano, il sistema di elezione dei senatori che garantisce la rappresentanza territoriale del Senato federale della Repubblica è disciplinato dagli Statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.

Sino all'adeguamento degli Statuti speciali, il sistema di elezione dei senatori nelle predette Regioni e Province autonome è disciplinato con norme di attuazione statutaria».

3. 10. Detomas, Zeller, Brugger, Widmann, Collè. RESPINTO

Al comma 1, capoverso Art. 57, aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Lo scioglimento del Consiglio regionale dà luogo alla decadenza dei rispettivi senatori ed all'indizione di elezioni suppletive».

Conseguentemente, all'articolo 6, capoverso Art. 60, sopprimere il terzo comma.

3. 94. Nuvoli, Marras. RITIRATO

(Votazione dell'articolo 3)

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. 3-bis. - Dopo l'articolo 57 della Costituzione è aggiunto il seguente:

«Art. 57-bis. È istituita all'interno del Senato federale della Repubblica la Commissione federale per le Autonomie composta in modo paritario dai rappresentati dei Comuni, delle Città metropolitane, delle Province e delle Regioni. Entro trenta giorni dalla prima seduta dell'Assemblea, il Presidente del Senato convoca la Commissione federale per le Autonomie.

La Commissione federale per le Autonomie ha iniziativa legislativa, partecipa al procedimento legislativo, esprimendo parere sui progetti di legge riguardanti le materie di cui agli articoli 117, secondo comma, lettere m) e p), e terzo comma, 118 e 119. Qualora la Commissione abbia espresso parere contrario o parere favorevole condizionato all'introduzione di modificazioni specificamente formulate sulle corrispondenti parti del progetto di legge, il Senato federale delibera a maggioranza assoluta dei suoi componenti».

Conseguentemente, all'articolo 14, capoverso Art. 71, primo comma, capoverso, dopo le parole: rispettive competenze aggiungere le seguenti: , alla Commissione federale per le Autonomie.

***3. 01. Fioroni, Leoni, Bressa, Boato, Pappaterra, Cusumano, Zanella. RESPINTO**

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. 3-bis. - Dopo l'articolo 57 della Costituzione è aggiunto il seguente:

«Art. 57-bis. È istituita all'interno del Senato federale della Repubblica la Commissione federale per le Autonomie composta in modo paritario dai rappresentanti dei Comuni, delle Città metropolitane, delle Province e delle Regioni. Entro trenta giorni dalla prima seduta dell'Assemblea, il Presidente del Senato convoca la Commissione federale per le Autonomie.

La Commissione federale per le Autonomie ha iniziativa legislativa, partecipa al procedimento legislativo, esprimendo parere sui progetti di legge riguardanti le materie di cui agli articoli 117, secondo comma, lettere *m*) e *p*), e terzo comma, 118 e 119. Qualora la Commissione abbia espresso parere contrario o parere favorevole condizionato all'introduzione di modificazioni specificamente formulate sulle corrispondenti parti del progetto di legge, il Senato federale delibera a maggioranza assoluta dei suoi componenti».

Conseguentemente, all'articolo 14, capoverso Art. 71, primo comma, capoverso, dopo le parole: rispettive competenze aggiungere le seguenti: , alla Commissione federale per le Autonomie.

***3. 02.** Osvaldo Napoli. **RITIRATO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 2)

ARTICOLO 4 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 4.

(Requisiti per l'eleggibilità a senatore).

1. L'articolo 58 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 58. - Sono eleggibili a senatori di una Regione gli elettori che hanno compiuto i venticinque anni di età e hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali, all'interno della Regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella Regione o risiedono nella Regione alla data di indizione delle elezioni».

(Approvato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 4 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 4.

(Requisiti per l'eleggibilità a senatore).

Sopprimerlo.

4. 4. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, primo comma, sostituire le parole da: di una Regione fino alla fine dell'articolo, con le seguenti: tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età e che risiedono da almeno centottanta giorni nella Regione».

4. 7. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, primo comma, sostituire la parola: venticinque con la seguente: quaranta.

4. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole da: e hanno ricoperto fino a: o risiedono nella Regione.

***4. 70.** Taormina. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole da: e hanno ricoperto fino a: o risiedono nella Regione.

***4. 72.** Buontempo. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole da: hanno ricoperto fino a: all'interno della Regione, o.

4. 76. Leoni, Bressa, Boato, Maura Cossutta, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole da: hanno ricoperto fino a: deputati nella Regione o.

4. 75. Buontempo. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole: o sono stati eletti senatori o deputati nella Regione.

4. 74. Bressa, Boato, Leoni, Maura Cossutta, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sopprimere le parole: o risiedono nella Regione alla data di indizione delle elezioni.

4. 3. Zeller, Brugger, Widmann, Colle, Detomas. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, sostituire le parole: o risiedono con le seguenti: e che risiedono.

4. 71. Perrotta. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 58, dopo le parole: o risiedono aggiungere le seguenti: da almeno centottanta giorni.

4. 73. Boato, Leoni, Bressa, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 3)

ARTICOLO 5 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 5.
(Senatori a vita).

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:
«Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei senatori di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre».
(Approvato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 5 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 5.
(Senatori a vita).

Al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire la parola tre con la seguente: cinque.

5. 70. Leoni, Bressa, Boato, Maura Cossutta, Vendola, Pappaterra, Cusumano, Zanella.
RESPINTO

Al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire la parola tre con la seguente: quattro.

5. 71. Bressa, Boato, Leoni, Maura Cossutta, Provera, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 4)

ARTICOLO 6 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 6.
(Durata delle Camere).

1. L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:
«Art. 60. - La Camera dei deputati è eletta per cinque anni.
Il Senato federale della Repubblica è eletto per cinque anni.
La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, stabilisce, nel caso di scioglimento dei Consigli regionali in base all'articolo 126 o ad altra norma costituzionale, la durata della successiva legislatura regionale in modo da assicurare la contestualità di cui all'articolo 57, secondo comma».
La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga del Senato federale della Repubblica sono prorogati anche i Consigli regionali in carica».

(Approvato nel testo emendato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 6 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 6.

(Durata della Camere).

Sopprimerlo.

6. 5. Leoni, Boato, Bressa, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio, Ruzzante. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 60, sopprimere il secondo e il terzo comma.

6. 3. Bressa, Leoni, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 60, sopprimere il secondo comma.

6. 74. Leoni, Bressa, Boato, Maura Cossutta, Valpiana, Pappaterra, Cusumano, Zanella. **RESPINTO**

Subemendamento all'emendamento 6. 200.

All'emendamento 6. 200, sostituire il primo comma con il seguente:

«Il Senato federale della Repubblica si rinnova, parzialmente o totalmente, contestualmente alle elezioni dei consigli regionali»

0. 6. 200. 1. Mascia, Mantovani.

(Testo modificato nel corso della seduta) **RESPINTO**

All'emendamento 6. 200, primo comma, dopo le parole: ciascuna Regione aggiungere le seguenti: o Provincia autonoma.

Conseguentemente:

al medesimo comma, dopo le parole: medesima Regione aggiungere le seguenti: o Provincia autonoma;

al secondo comma, primo periodo, dopo le parole: e dei Consigli regionali aggiungere le seguenti: e delle Province autonome;

al secondo comma, secondo periodo, dopo le parole: dei Consigli regionali aggiungere le seguenti: e delle Province autonome.

0. 6. 200. 25. La Commissione.

(Approvato)

All'emendamento 6. 200, secondo comma, secondo periodo, sopprimere le parole da: Con la proroga fino a: in senatori in carica.

0. 6. 200. 2. Boccia.

All comma 1, capoverso Art. 60, sostituire il secondo, il terzo e il quarto comma con i seguenti:

«I senatori eletti in ciascuna Regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione

dei nuovi senatori della medesima Regione.

La durata della Camera dei deputati e dei Consigli regionali non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica».

Conseguentemente, alla rubrica, sostituire le parole: delle Camere con le seguenti: in carica dei senatori e della Camera dei deputati.

6. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 522 di mercoledì 6 ottobre 2004

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 - Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori. Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01. Dobbiamo pertanto ripetere la votazione su tale articolo aggiuntivo. Avverto che, prima dell'inizio della seduta, è stato ritirato l'emendamento 22.250 della Commissione e che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 22.251, con riferimento al quale il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è stato fissato per le 12 di oggi.

(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione I*). Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Vorrei chiedere scusa ai colleghi per gli inconvenienti che si sono verificati questa mattina e assicurarli sulle condizioni del Vicepresidente Alfredo Biondi, che, colpito da lieve malore, si trova ancora in infermeria, ma sta abbastanza bene (*Applausi*). Credo che questo vostro applauso sia anche il segno della stima unanime che circonda il nostro collega (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale, nella seduta di ieri, è mancato il numero legale. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 376*

Votanti 374

Astenuti 2

Maggioranza 188

Hanno votato sì 142

Hanno votato no 232).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo aggiuntivo in esame, ma vorrei esprimere qualche parola anche sull'articolo aggiuntivo testé votato, a seguito della mancanza del numero legale in una seduta notturna che forse non costituisce il momento migliore per esaminare le riforme costituzionali: ciò la dice lunga sulla tensione che anima la maggioranza. Non credo sia espressione del miglior clima la modifica nottetempo della Costituzione. Vorrei rispondere brevemente ad alcuni rilievi mossi. Quello sull'integralismo lo respingerei al mittente. In quest'occasione, come in altre, abbiamo proposto alcuni principi di garanzia. Le garanzie sono l'opposto dell'integralismo. Personalmente, non sono animato da questi sentimenti. Al contrario, credo che le libertà ed i poteri vadano divisi ed equilibrati. Ritengo, inoltre, che sia necessario inserire in Costituzione alcuni principi, che possono essere riformulati (in tal senso, è stata già offerta la disponibilità anche durante i lavori in Commissione), sul corretto finanziamento della politica, volti a prevenire l'insorgere dei conflitti di interesse (*Il Vicepresidente Biondi fa il suo ingresso in aula - Generali applausi*)...

PRESIDENTE. Adesso, onorevole Biondi, potrebbe andare a casa e riposarsi, così questa sera potrà presiedere (*Si ride*)...

ANTONIO LEONE. Ci sono gli altri Vicepresidenti!

PIERLUIGI MANTINI. Saluto anch'io il Presidente Biondi. Egli e tanti altri spiriti liberali non sono, in linea di principio, contrari a quest'articolo aggiuntivo né ad alcune proposte emendative che illustreremo, volte ad inserire garanzie di trasparenza democratiche in una Costituzione moderna che tutti vorremmo equilibrata nell'esercizio dei poteri. Mi auguro che, su questi temi, che riprenderemo tra breve, non vi saranno ostruzionismi di maniera e che il dialogo possa svolgersi all'altezza delle decisioni che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il mio gruppo esprimerà un voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione. Come i colleghi possono constatare confrontando i testi, si tratta esattamente della stessa disposizione contenuta nella Costituzione vigente; l'unica modifica consiste nella declinazione al singolare. La parola «Camera» sostituirebbe l'espressione «le Camere» in quanto stiamo prefigurando un sistema diverso rispetto al precedente. Sicché sarebbe più giusto che il testo della Costituzione prevedesse la durata della Camera dei deputati mentre, per quanto riguarda il Senato federale della Repubblica - come i colleghi fanno; ne abbiamo discusso

solo ieri - sarebbe previsto tutt'altro meccanismo legato alle scadenze dei consigli regionali. Quindi, voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Facendo mie le motivazioni del collega Leoni, intervengo per dichiarare che anche il gruppo della Margherita voterà a favore dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione, accettato dal Governo. *(Segue la votazione)*.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il deputato Rossiello vota per due!

PRESIDENTE. Io non vedo niente. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, richiamo rigorosamente tutti: ciascuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)

(Presenti 396

Votanti 394

Astenuti 2

Maggioranza 198

Hanno votato sì 393

Hanno votato no 1).

Prendo atto che gli onorevoli Baldi e Cossiga non sono riusciti ad esprimere il loro voto per il mancato funzionamento del dispositivo elettronico.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2)*. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto dell'iter del disegno di legge di riforma cui siamo giunti potrebbe, forse, non lasciare trasparire tutta l'importanza della materia. Stiamo affrontando, infatti, l'articolo 63 della Costituzione vigente; al riguardo, il testo al nostro esame, mentre lascia inalterato il secondo comma, interviene sul primo modificando l'attuale previsione ivi recata. La disposizione vigente stabilisce che «ciascuna Camera elegge tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza»; il testo al nostro esame sostituirebbe il primo comma con il seguente: «Ciascuna Camera elegge tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Il Presidente è eletto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta». Nell'ambito del lavoro della Commissione - ma soprattutto nell'ambito del lavoro che si svolgerà sugli emendamenti della maggioranza con il parere conforme del Governo -, si deve riflettere sul fatto che la sostanza della norma costituzionale non viene modificata. Nel senso che il Presidente delle Camere viene eletto con la maggioranza dei due terzi e, dopo il terzo scrutinio, è sufficiente la maggioranza assoluta. Troviamo poi un'ulteriore proposta che conseguirebbe al recepimento eventuale - ma la maggioranza è ben disposta - dell'emendamento 7.200, che integra l'articolo 7 aggiungendo il

seguito periodo: «Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità di rinnovo anche periodico dell'Ufficio di Presidenza». Ho voluto - anche a costo di apparire pedante - ricostruire il lavoro svolto dal Senato, dalla Commissione e ciò che è chiamata a decidere su quest'articolo la Camera, per introdurre l'importante riflessione sulle motivazioni per le quali noi riteniamo fondamentale l'approvazione dell'emendamento Leoni 7.1, che ha come obiettivo quello di prevedere che la maggioranza dei due terzi dei voti espressi sia comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti - vi sia sempre. Altrimenti la seconda parte del primo comma del novellato articolo 63 della Costituzione, che possiamo chiamare «clausola dissolvente», nell'ammettere che al terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta - ha poca importanza se dei componenti o meno - consegna, di fatto, l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato federale in mano alla maggioranza politica. È evidente che ciò non è assolutamente accettabile, data la necessaria figura di *super partes* e di garante della correttezza dello svolgimento e della funzionalità del lavoro della Camera posta in capo al Presidente medesimo. Onorevoli colleghi, quest'articolo è uno tra i primi momenti nei quali introduciamo, o meglio, affrontiamo in modo compiuto la questione delle prerogative dell'opposizione. Affrontiamo, in particolar modo, la questione della necessità o meno della costituzionalizzazione di tali prerogative, volte a rafforzare gli strumenti di garanzia. Su ciò abbiamo avuto modo di assistere ad un dibattito - sia attraverso le audizioni di valenti costituzionalisti svolte nell'ambito della Commissione, sia in aula -, con una riflessione comune di tutti, o almeno di tutti coloro che hanno avuto la volontà di spendere una parte del proprio tempo su tali questioni. È necessaria la costituzionalizzazione di questi strumenti di garanzia ed il perché si può riassumere in due filoni di argomentazioni. Il primo filone riguarda la necessità di bilanciare il notevole aumento dei poteri del Capo del Governo con un parallelo rafforzamento del sistema delle garanzie. Voi ci proponete una forma di Governo in cui la figura del Primo ministro è decisamente rafforzata rispetto al quadro dettato dalla Costituzione vigente e quindi, come contrappeso, è assolutamente necessario un rafforzamento del sistema delle garanzie. Il secondo filone di argomentazioni riguarda l'esigenza, sorta già a seguito della riforma elettorale del 1993, di temperare taluni effetti del sistema maggioritario, che rende possibile - come si è verificato in modo concreto nel 2001 - la formazione di maggioranze parlamentari più ampie rispetto al passato e, di riflesso, la possibilità che tali maggioranze parlamentari, in assenza di un bilanciamento forte, attuato con strumenti di garanzia per le opposizioni, «facciano un sol boccone» delle opposizioni stesse e si trasformino in elementi non di funzionalità del sistema, ma di assoluto predominio sul sistema medesimo, con conseguenze facilmente immaginabili. Siamo, quindi, in presenza di una questione assolutamente rilevante. Il quesito che dobbiamo dunque porci ed al quale va data una risposta è se sia sufficiente che ciò sia compiuto nell'ambito del regolamento delle due Camere, oppure sia necessaria una costituzionalizzazione dell'argomento. Tale costituzionalizzazione, poi, è sufficiente che avvenga sulla base dei principi generali oppure occorre una sua più dettagliata e precisa articolazione? Per quanto ci riguarda, la risposta è conseguente: noi pensiamo non sia sufficiente lasciare la definizione di tale questione ai regolamenti parlamentari di disciplina del funzionamento delle due Camere, e che sia necessario non un ragionamento sui principi - anche se ci rendiamo conto che siamo in sede di revisione della Carta costituzionale, e pertanto è vero che meno si scrive, meglio si scrive -, ma una riflessione volta a considerare un dettaglio ulteriore. Vi sono alcune questioni di fondo che vanno affrontate e che non trovano un compiuto soddisfacimento nell'ambito del provvedimento al nostro esame. Mi riferisco, ad esempio, al problema del *quorum*, ossia della maggioranza necessaria per eleggere i Presidenti e gli Uffici di Presidenza delle rispettive Camere. Non si tratta di un aspetto di secondo piano poiché investe anche le prerogative dell'opposizione. Vi sono poi altre questioni, come la necessità della salvaguardia di un tempo congruo per permettere alle opposizioni di svolgere un'iniziativa di contrasto legittimo, dialettico e parlamentare nei confronti delle politiche del Governo. Vi è la necessità di salvaguardare e predisporre efficaci poteri di sindacato ispettivo per l'opposizione, chiunque sia. E speriamo che questo lavoro sia compiuto per garantire voi, dato che siamo convinti di sapere quale sarà l'esito delle prossime elezioni. Ciò per dare la possibilità di svolgere un vero

sindacato ispettivo nei confronti di questo Governo, con una valenza che finora non abbiamo conosciuto.

Vi è la necessità di limitare la possibilità per la maggioranza di modificare profondamente, all'ultimo momento, le proprie proposte, perché altrimenti è evidente l'incapacità di reazione dell'opposizione. Ed è necessario prevedere per le opposizioni un ruolo privilegiato nell'ambito del sindacato ispettivo nonché una maggiore pubblicità del dibattito parlamentare, anche al fine di consentire che le loro argomentazioni vengano conosciute dall'opinione pubblica nel paese. Occorre prevedere l'istituzione di Commissioni d'inchiesta su iniziativa delle minoranze (poi, vedremo come questa richiesta sia stata parzialmente accolta). Occorre, altresì, prevedere a favore dell'opposizione la dotazione di congrue misure finanziarie, affinché possa svolgere compiutamente la propria attività, e riconoscere ad essa uno statuto. Vi è la necessità che vengano chiaramente definite le sue prerogative nell'ambito della Costituzione ed occorre una ponderata apertura alla giustiziabilità di fronte alla Corte costituzionale dei rapporti interni alla Camera. Esprimiamo l'assoluta insoddisfazione rispetto alla norma riguardante i requisiti di eleggibilità e di incompatibilità dei componenti della Camera (sappiamo come è andata a finire, ma avremo modo di tornare sull'argomento), emulando ordinamenti costituzionali come quello della Germania o della Francia. Infine, vi è la questione dell'innalzamento del *quorum*. Colleghi, il fatto che l'Ufficio di Presidenza e, in particolare, il Presidente della Camera, che è garante dell'imparzialità del trattamento e del buon andamento dei lavori della Camera dei deputati e del Senato federale, possano essere eletti dopo il terzo scrutinio con la maggioranza dei componenti sottrae alle opposizioni una loro prerogativa. Infatti, è fuori discussione che, se non vi è la capacità di interloquire, la clausola di dissolvenza finale permette ad una maggioranza ampia (come si è verificato nell'ultima elezione del 2001) di far andare a vuoto le tre votazioni e di eleggere il Presidente con una maggioranza specifica. Ciò esclude la necessità di un confronto per la ricerca di una persona che sia effettivamente *super partes* ed abbia quelle doti di equilibrio e competenza che devono essere necessariamente riconosciute ad un Presidente della Camera dei deputati e del Senato federale e permette designazioni che possono anche non essere all'altezza della situazione. Per questo motivo - e concludo signor Presidente, onorevoli colleghi - vi chiediamo di riflettere adeguatamente sulla norma in esame e vi invitiamo ad accogliere i nostri emendamenti che introducono correzioni in modo assolutamente garantista per tutti noi. Le maggioranze cambiano, ma è importante che le istituzioni siano in grado di svolgere fino in fondo il compito cui sono chiamate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 7.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 7.70, nonché sull'emendamento Leoni 7.1. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Leoni 7.71 ed Elio Vito 7.200.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 7.70. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Come è stato ricordato poco fa, la nostra Costituzione oggi assegna al regolamento il compito di decidere le modalità di elezione del Presidente della Camera. Credo sia importante sottolineare questo punto di partenza, perché - lo vedremo nell'articolo successivo - noi

siamo contrari alla costituzionalizzazione dei regolamenti. Tuttavia, in questo caso abbiamo sottoscritto e condiviso un emendamento che fissa, in modo diverso da quanto proposto dalla maggioranza, la necessità di inserire nella Costituzione le modalità per eleggere il Presidente della Camera. Ciò, a nostro avviso, non solo perché oggi c'è il sistema maggioritario (perché ciò potrebbe valere anche per lo stesso Regolamento) e per la necessità di organizzare i lavori della Camera nel rispetto delle minoranze - lo vedremo successivamente -, e naturalmente non soltanto per il ruolo già importante che svolge oggi il Presidente della Camera. Sappiamo che i regolamenti delle Camere sono molto importanti e che, per dare loro attuazione, è necessario addivenire ad interpretazioni delle norme scritte anche per quanto attiene alle soluzioni di casi non contemplati dal regolamento stesso. Dunque, il Presidente della Camera già svolge un ruolo da protagonista e di primo piano. Sappiamo anche che nel corso di questi ultimi anni il Presidente della Camera ha svolto un ruolo particolare anche nella nomina di membri di Commissioni di garanzia parlamentare. Si tratta di un compito nuovo rispetto al momento in cui la Costituzione è stata scritta (pensiamo alle autorità indipendenti, eccetera). Riteniamo che tutto ciò sia importante, ma non lo è sufficientemente, forse, per decidere di inserire nella Costituzione le modalità di voto del Presidente della Camera. Quello che ci ha fatto decidere per questa scelta e che mi convince particolarmente è il nuovo ruolo che avrà il Presidente della Camera a seguito delle modifiche della parte II della Costituzione.

Ognuno di noi ha un'opinione diversa rispetto al Senato federale, come lo chiamate voi, Senato delle regioni, come lo chiamiamo noi. Il dato di partenza è che la Camera dei deputati rimarrà l'unica Camera politica, la Camera più importante nel procedimento legislativo, al di là delle modalità con cui questo andrà organizzato. Quindi, coerentemente a questo, proporremo - lo vedremo esaminando gli articoli successivi - non solo che il Presidente della Camera, come oggi è previsto nella Costituzione, e il suo Ufficio di Presidenza siano quelli delle Camere riunite, ma che il Presidente della Camera diventi il sostituto del Presidente della Repubblica nei casi contemplati dalla Costituzione e dalle leggi. Riteniamo opportuno che questa carica costituzionale, già oggi di grande rilievo, perché si tratta della terza carica dello Stato, diventi nei fatti la seconda in seguito alle modifiche della parte II della Costituzione. Credo che tutti questi elementi, ma in particolare quest'ultima considerazione, costituiscano le ragioni fondamentali per chiedere di regolamentare nella Costituzione le norme che siano di garanzia per tutti rispetto a un ruolo di principale rilievo istituzionale che il Presidente della Camera dovrà assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'articolo 7, riguardante la Presidenza della Camera dei deputati ed il Senato federale della Repubblica, cominciamo ad entrare in un argomento nuovo e molto importante della riforma costituzionale. Mi riferisco alla questione delle garanzie costituzionali, che credo vadano analizzate sotto il profilo della loro coerenza con l'intero sistema. Partiamo da un dato assolutamente pacifico: vi siete posti l'obiettivo della stabilizzazione dell'indirizzo politico ed avete immaginato una riforma della forma di governo che noi definiamo di premierato assoluto, come avremo occasione di illustrare a tempo debito. Nel momento in cui rafforzate in maniera così netta i poteri del primo ministro, appare del tutto evidente l'esigenza di introdurre contestualmente in Costituzione alcuni strumenti volti a garantire la coerenza del sistema. Il sistema di pesi e contrappesi, a mio avviso, non deve tendere solamente all'equilibrio dei poteri, quanto soprattutto alla limitazione dei poteri contro qualsiasi forma di arbitrio. Avendo voi introdotto un meccanismo relativo alla forma di governo molto squilibrato a vantaggio dei poteri, che diventano strapoteri, del primo ministro, è del tutto evidente che debba esservi una forma di riequilibrio che garantisca al Parlamento la possibilità di controbilanciare tale arbitrio in capo al primo ministro. Nasce in tutta evidenza la questione del ruolo dell'opposizione in Parlamento e del modo in cui la Costituzione debba trattare tale questione. Il ruolo dell'opposizione è definibile

attraverso due elementi: da un lato, quello che viene chiamato in dottrina l'*animus oppositus*, cioè la contrapposizione politica che si registra massimamente al momento delle elezioni e della formazione del governo; dall'altro, la capacità oppositoria, la capacità organizzativa di fare opposizione. L'opposizione non può essere qualificata solo per i propri atteggiamenti politici che si manifestano fuori dal Parlamento o il giorno dell'insediamento del Governo, ma deve avere garantita la capacità organizzativa di esercitare la funzione costituzionale di opposizione. Solo nel momento in cui si combinano da un lato l'*animus oppositus* e, dall'altro, la capacità oppositoria si delinea in maniera chiara la figura dell'opposizione parlamentare in una prospettiva di istituzionalizzazione. Credo sia importante ragionare su tali punti perché l'opposizione può entrare a far parte dell'organizzazione costituzionale del sistema e non solo attraverso riferimenti espressi in Costituzione, attraverso altre questioni precise e delineate, la prima delle quali è la definizione dei *quorum* per l'elezione degli organi di garanzia del Presidente della Repubblica e dei Presidenti delle Assemblee.

Accanto a ciò vi sono altre questioni riguardanti le norme dei regolamenti parlamentari, le convenzioni costituzionali e le prassi che dovrebbero definire compiutamente il ruolo dell'opposizione dal punto di vista costituzionale. L'opposizione, infatti, esercita ad assolve una funzione importantissima della Costituzione. Pertanto, non si possono sottovalutare tali passaggi fondamentali. È necessario che vengano definiti chiaramente le procedure e gli strumenti che danno corpo al ruolo politico ed organizzativo dell'opposizione. La verifica dell'azione di governo, la limitazione del potere della maggioranza, la funzione conoscitiva, la funzione ispettiva, la possibilità di adire la Corte costituzionale per vizi di legittimità relativi all'azione del governo sono tutte questioni fondamentali. Voi, anziché rafforzare tali poteri e consentire che la Costituzione e i regolamenti organizzino il suddetto modo di essere dell'opposizione, avete liquidato tutto con la definizione del capo dell'opposizione. Vi siete in qualche modo salvati l'anima, ma avete utilizzato una scorciatoia, una via breve, che non dà invece sostanza e corpo al ruolo costituzionale, che l'opposizione in una moderna Costituzione dovrebbe assolvere, soprattutto - qui veniamo al dunque - quando stiamo ragionando di un Parlamento eletto con un sistema maggioritario. L'altra grande discontinuità che c'è stata dopo il 1948 è stata l'introduzione del sistema maggioritario. Tale introduzione deve portare a modificare il *quorum* di elezione dei Presidenti delle due Camere; deve inoltre garantire all'opposizione la possibilità di essere determinante nella scelta degli organismi di garanzia.

Voi dunque cominciate con il piede sbagliato: l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato dopo il terzo scrutinio si fa a maggioranza assoluta. Ciò significa negare qualsiasi ruolo politico e costituzionale all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. A parole, tutti - o più o meno tutti - diciamo che è necessario portare a compimento la lunga transizione italiana da un sistema politico a un altro. Spesso, però, ho l'impressione che quando si dice questo non si fa che inserire ulteriori elementi di precarietà e una sensazione di instabilità nel sistema politico italiano. Ritengo infatti che su alcuni aspetti non si possa più tornare indietro. Ad esempio, sono convinto che i cittadini italiani ormai, dopo molte lezioni locali e nazionali, abbiano acquisito la convinzione che è davvero più vantaggioso e più giusto un sistema che garantisca il bipolarismo e l'alternanza politica. Voi ci proponete un'idea, che non condividiamo affatto, secondo la quale la chiave di volta per completare la transizione italiana sarebbe quella del rafforzamento dei poteri del primo ministro. Non condividiamo dal punto di vista politico e culturale la scelta di concentrare prevalentemente nelle mani di una sola persona il destino del paese, anche perché pensiamo che secondo il principio dell'eterogenesi dei fini potrebbe accadere esattamente il contrario. Voglio dire che quello che manca effettivamente al completamento della transizione italiana è quello che definiva il collega Bressa poco fa un sistema

di contrappesi e di garanzie democratiche. Se non lavoriamo su questa assoluta priorità, possono accadere due cose: la prima è che si passi da un sistema maggioritario ad un predominio della maggioranza o ad una dittatura della maggioranza, che è una cosa ben diversa; la seconda è che per prevenire questo tipo di pericolo possano rafforzarsi le tendenze di chi punta a buttare via il bambino con l'acqua sporca, cioè a dire travolgiamo, insieme al pericolo di una dittatura della maggioranza lo stesso sistema maggioritario, tant'è che ricominciano a suonare anche in quest'aula le sirene del ritorno al sistema elettorale proporzionale. L'unico modo democratico e giusto per consolidare il sistema politico maggioritario è quindi quello di lavorare sui contrappesi e sulle garanzie. Ciò significa tante cose: contrappeso è un potere reale - che voi con i voti di qualche giorno fa avete già compromesso - per le regioni e per le autonomie locali; contrappeso è vera separazione dei poteri e piena autonomia e indipendenza della magistratura; contrappeso è un sistema di informazione veramente pluralista (questi peraltro sono i temi di una lunga battaglia, che le opposizioni stanno conducendo). Contrappeso significa, inoltre, un Parlamento non schiacciato dal Governo e dalla maggioranza, come in gran parte già sta avvenendo. La proliferazione dei decreti-legge e di leggi delega, il rifiuto da parte del Presidente del Consiglio di venire in aula a rispondere alle interrogazioni a risposta immediata anche se il regolamento lo prevede significa che ci troviamo già in una fase di schiacciamento del Parlamento. A ciò aggiungo la scomparsa di alcuni provvedimenti di interesse dell'opposizione, come nel caso della proposta di legge del Governo sulla libertà religiosa, tanto per fare un esempio. Occorre, pertanto, assolutamente introdurre determinati correttivi, quindi (è il tema di questo e del prossimo articolo) misure per l'approvazione dei regolamenti parlamentari, individuando, nel caso di tale articolo, criteri di elezione dei vertici istituzionali e, per quanto ci riguarda, quello di elezione del Presidente della Camera dei deputati. Successivamente, esprimeremo altre considerazioni nel dettaglio su tale argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi Mascia, Bressa e Leoni hanno posto un problema che anche la maggioranza ed il Comitato dei nove hanno dovuto affrontare. Ho chiesto di intervenire, dopo che il collega Leoni ha parlato di dittatura della maggioranza, quasi a fare intendere che, così com'è strutturato il provvedimento, la maggioranza, forte dei numeri che dovrebbe avere, può, a suo piacimento, stabilire le regole del gioco, senza quel bilanciamento che, invece, credo sia nello spirito e nell'animo di tutti. Non vorrei, però, che seguendo il ragionamento del collega Leoni, si parlasse poi di dittatura della minoranza. Noi abbiamo ragionato in questi termini ed è giusto che l'Assemblea ne venga a conoscenza: laddove si trattava di eleggere un organo monocratico, impantanarsi su una nomina e su maggioranze qualificate poteva comportare una *vacatio* infinita. Quindi, abbiamo ritenuto che, dopo il tentativo di una maggioranza qualificata, si potesse tornare alla previsione di una maggioranza assoluta. Diverso è il caso in cui vi è da modificare, ad esempio, il regolamento, laddove già esiste comunque la norma regolamentare: in questo caso, abbiamo ritenuto opportuna la previsione di maggioranze qualificate.

Qualora non vi fosse l'accordo tra maggioranza ed opposizione, comunque esiste il regolamento e la vita parlamentare può continuare. Quindi, rispondo al collega Leoni, dicendo che non si tratta di una dittatura della maggioranza, ma, ripeto, del tentativo di evitare una dittatura dell'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 442*

Votanti 440

Astenuti 2

Maggioranza 221

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 253).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 7.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il tema che viene affrontato nell'emendamento al nostro esame è già stato sviluppato da chi mi ha preceduto ed in particolare dagli onorevoli Mascia, Leoni e Bressa. Tutti hanno sottolineato la delicatezza del tema, evidenziata anche dal Presidente Bruno con il suo usuale garbo e le sue argomentazioni sicuramente apprezzabili, anche se non condivisibili. Il tema è importante, perché riguarda la Camera dei deputati, luogo dove noi lavoriamo e operiamo quotidianamente e soprattutto il suo Presidente. Credo sia opportuno, come ha fatto anche l'onorevole Olivieri, ricordare le differenze tra l'attuale testo, quello approvato in Commissione e le previsioni contenute nell'emendamento dell'opposizione. L'attuale articolo 63 della Costituzione prevede che ciascuna Camera elegga fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza, senza indicare alcun tipo di *quorum* rispetto a questa elezione che, quindi, potrebbe avvenire anche da parte di una minoranza di parlamentari. L'articolo 64 della Costituzione delega, invece, al regolamento della Camera l'elezione anche del suo Presidente. È opportuno ricordare che il Presidente della Camera, soprattutto in un sistema maggioritario, deve essere un soggetto di tutela di tutti, maggioranza e opposizione, e, soprattutto, di garanzia costituzionale ed istituzionale per un corretto funzionamento della Camera dei deputati che ha un ruolo primario e fondamentale sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista legislativo. Tale organo dovrà inoltre decidere a livello legislativo sui temi più importanti per il nostro paese, per i nostri cittadini, dunque sulle leggi che determinano e determineranno lo sviluppo dell'Italia e che incidono e incideranno sui diritti individuali e collettivi dei cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione politica.

Ma vi è di più: in futuro il Presidente della Camera dovrà avere anche un ruolo *super partes* tra i colleghi parlamentari in quanto avrà anche il compito di indicare i presidenti di alcune Commissioni parlamentari, il presidente della Commissione giurisdizionale, ed avrà una incidenza significativa, ad esempio, anche sulle autorità di garanzia. È proprio in tale contesto, soprattutto se si considera l'attuale sistema maggioritario, che occorre prevedere - come proposto dal presente emendamento - che il Presidente della Camera, garante dei diritti individuali e collettivi di tutti, garante dei diritti e delle prerogative dei parlamentari, sia eletto non da un numero di deputati che può costituire minoranza in Parlamento o nel paese, ma da un numero di deputati che sia maggioranza qualificata e che, quindi, non rappresenti solo una parte politica. È essenziale che all'elezione del Presidente della Camera concorra un arco di forze superiore alla maggioranza di Governo proprio perché, in un sistema rappresentativo, il Parlamento è la casa di tutti e non la casa della maggioranza. Occorre dunque che la sua elezione avvenga con un *quorum* qualificato, in quanto il passaggio dal proporzionale al maggioritario richiede garanzie che non possono essere riconosciute prevedendo, seppur dopo un determinato numero di votazioni, la mera maggioranza assoluta. Sono profondamente convinto che l'approvazione dell'emendamento in base al quale il Presidente della Camera deve essere eletto con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti la Camera, costituisca una garanzia per tutti gli elettori e per tutti gli eletti, per le istituzioni in generale e in particolare per la Camera dei deputati.

Evidentemente, se l'emendamento in esame dovesse essere respinto, esprimeremo un voto contrario sull'intero articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo sia sempre opportuno ricordare una questione di partenza: stiamo ragionando di una norma costituzionale che deve affrontare una situazione molto delicata, vale a dire un Parlamento eletto con una legge elettorale maggioritaria. Si tratta di uno degli elementi di discontinuità rispetto alla Costituzione del 1948; dunque, dobbiamo avere la capacità e l'intelligenza di gestire questa nuova fase politica. Molto abilmente, nell'intervento precedente, il relatore Bruno ha posto una questione vera: quella del rischio di una *vacatio* infinita, vale a dire di un Parlamento che diventa ostaggio della maggioranza. Partendo dal presupposto che immaginare che per cinque anni vi sia un Parlamento privo del suo Presidente appare un'ipotesi abbastanza irrealistica, la preoccupazione del presidente Bruno misura la cultura politica che sottende questo progetto di riforma, vale a dire l'idea che chi vince le elezioni per cinque anni fa un po' come vuole. Presidente Bruno, mi rendo conto di aver brutalizzato la questione, ma non sono molto lontano dalla realtà. Di fronte alla preoccupazione concreta del presidente e relatore Bruno, relativa alla possibilità di diventare ostaggio della minoranza, il nostro emendamento pone comunque una questione molto seria. Infatti, il Presidente deve essere eletto con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti. I due terzi dei voti espressi implicano il riconoscimento, dal punto di vista parlamentare, di un ruolo all'opposizione, ma allo stesso tempo la garanzia che tale ruolo non può diventare interdittivo. La nostra posizione parte da un dato culturale profondamente diverso da quello della maggioranza, in quanto si basa sulla fiducia che questo sistema politico possa avere al suo interno la capacità di uscire da un'infinita transizione e dalla logica di una contrapposizione aspra, che ci costringe a schierarci l'uno contro l'altro su tutto. Se non facciamo nostra la prospettiva politica di una maturazione dei partiti presenti in Parlamento, diamo un'immagine di totale sfiducia verso l'attuale sistema politico. Diamo, inoltre, un segnale all'esterno sul fatto che non siamo in grado di puntare sulla responsabilità parlamentare. Se partiamo dal presupposto che la stessa Costituzione neghi che vi possa essere la responsabilità delle forze elette in Parlamento, diamo un messaggio devastante al paese. La previsione dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti è una garanzia che i presidenti di Camera o Senato possano essere eletti, ma rappresenta anche un investimento fiduciario verso il senso di responsabilità e la capacità politica delle forze presenti in Parlamento a rappresentare la nazione. Infine, è un segnale forte del fatto che l'opposizione viene considerata, al pari della maggioranza, forza costituzionalmente rilevante, nel momento in cui vengono assunte importanti decisioni, quali quelle relative alla Presidenza di Camera o Senato. Per questi motivi, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha sottoscritto l'emendamento in esame; per gli stessi motivi lo difendiamo con forza e, pertanto, se non dovesse essere approvato, saremo costretti a votare contro l'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei chiarire che il pericolo di una dittatura della maggioranza, riferita non ad una specifica parte politica o ad uno specifico progetto di riforma, rappresenta un'eventualità incombente in un sistema maggioritario. Con questo emendamento, viene posto all'attenzione il tema di come assicurare, anche in un sistema maggioritario, che il Presidente della Camera e i vertici istituzionali garantiscano al massimo il ruolo *super partes*, tanto più necessario oggi. Intendiamoci, benché espressi da maggioranze politiche, spesso i Presidenti delle due Camere fanno il possibile, sforzandosi con successo di svolgere un ruolo *super partes*. Il problema, però, riguarda l'architettura costituzionale e il disegno politico che si vuole perseguire.

Lo stesso problema, d'altronde, si era presentato anche nella cosiddetta prima Repubblica; in quel caso la soluzione - oggi peraltro non più proponibile, almeno negli stessi termini - dimostrò come l'insieme delle forze politiche condividesse la medesima preoccupazione. Infatti, benché l'Italia si trovasse in un clima di *conventio ad excludendum* verso il principale partito di opposizione, allora rappresentato dal Partito comunista italiano, esisteva la convenzione secondo cui la Presidenza di uno dei due rami del Parlamento spettasse proprio all'opposizione. In tal modo, in quella fase storica la Camera fu guidata da eccellenti Presidenti garantisti, quali gli onorevoli Ingrao, Iotti e Napolitano.

Naturalmente, oggi non possiamo riproporre una strada del genere, in quanto tipica di un sistema proporzionale, nel quale era presente la mannaia della *conventio ad excludendum*, ma non possiamo neppure trascurare - tanto più oggi, in un sistema maggioritario dove i rischi sono maggiori di allora - la disciplina di uno strumento del genere, per assicurare quelle finalità di garanzia che tutti dovremmo condividere fino in fondo. Non c'è dubbio che fra le nostre preoccupazioni vi è quella di evitare una *vacatio*. Sono tuttavia certo che, introducendo l'elemento di garanzia rappresentato dai due terzi dei voti espressi, a condizione che comunque rappresentino la maggioranza assoluta dei componenti, si determinerebbe un concorso tra maggioranza e opposizione per la scelta della soluzione da tutti avvertita come la più garantista per la vita parlamentare e per ciascuna delle coalizioni che competono fra loro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oramai molto tempo fa un autorevole studioso di diritto costituzionale, che ha onorato anche i banchi di questa Assemblea dopo essere stato un brillante funzionario della stessa, il professor Giovanni Ferrara, ha scritto un libro estremamente interessante sui poteri del Presidente dell'Assemblea. Tale libro si basava proprio sul presupposto della differenza tra il presidente di un'assemblea in un sistema proporzionale rispetto al presidente di un'assemblea in un sistema maggioritario. Rifacendosi alla posizione *super partes* e di garanzia del presidente dell'epoca prefascista, quando vigeva il sistema maggioritario, Ferrara spiegava che l'introduzione del sistema proporzionale aveva mutato il ruolo del Presidente della Camera, che si configurava quale esponente della maggioranza perché, pur tutelando i diritti della minoranza, doveva altresì garantire alla maggioranza la possibilità di portare a compimento il proprio compito. A sostegno di questa tesi, Ferrara spiegava come il sistema proporzionale, consentendo la rappresentanza di tutti i raggruppamenti che concorrevano alla formazione delle nuove assemblee, contenesse di per sé la garanzia delle posizioni di tutte le forze parlamentari, e dunque anche della minoranza. Abbiamo compiuto un passo indietro, per quanto concerne la posizione dei presidenti di assemblea, rispetto alle tesi di Giovanni Ferrara. Infatti, nel momento in cui siamo tornati da un sistema proporzionale a un sistema prevalentemente maggioritario, ritengo abbia riacquisito pienezza l'esigenza che il presidente di assemblea ritorni ad essere presidente di garanzia, del buon andamento dei lavori ma anche delle minoranze nonché, ovviamente, della maggioranza che deve pur realizzare il suo programma di governo, e dunque di tutto il Parlamento. Le vecchie tesi manualistiche della fine dell'ottocento - ricordo per tutti quelle di Racioppi e Brunelli - tornano oggi in vigore. Fino a quando vi sarà il sistema maggioritario, il Presidente della Camera avrà per sua natura un ruolo fondamentale di garanzia, e dunque deve essere espressione, se possibile, di una larghissima maggioranza dei componenti; ove ciò non sia possibile, deve avere almeno il consenso della maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea. Pertanto, ritengo che l'emendamento in esame sia coerente con la dottrina costituzionalista e comunque rispondente a criteri razionali, per cui esprimeremo su di esso voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intendo rivolgermi alla maggioranza e, in particolare, al presidente Bruno, con lo stesso tono pacato e con lo stesso spirito con il quale egli è intervenuto poc'anzi. A me pare che questo sia un punto molto importante del cammino che stiamo compiendo. Sono convinto, al pari di altri colleghi dell'opposizione che hanno appena parlato, che un sistema bipolare, maggioritario, abbia bisogno di trovare in alcune figure, massimamente nella figura del Presidente della Repubblica ma anche in altre, quali i Presidenti delle due Camere, le garanzie di unità del sistema. Tale sistema è molto articolato, ma ha bisogno di trovare dei punti di incontro in cui tutti si riconoscano. Le istituzioni della Repubblica devono avere alcuni snodi, che siano condivisi da tutti e che tutti sentano come rappresentativi di un'autorevolezza istituzionale che serve a garantire l'unità del sistema. Debbono esserci dei punti di incontro in un sistema - maggioritario - che è sempre più «diviso» da una dialettica fra poli contrapposti (una contrapposizione che comincia in sede elettorale e che è destinata a continuare anche nel corso della legislatura): dei punti di incontro devono esserci. Del resto, in che cosa consiste l'invito, l'appello che il Presidente della Repubblica va ripetendo di fare le riforme in modo condiviso? Non si tratta di un invito ad un certo atteggiamento, non è una questione di galateo: condividere vuol dire lavorare per trovare dei punti di condivisione del sistema, all'interno del sistema istituzionale! Vorrei, proprio per rendere più credibile questa nostra posizione, che voi riflettete su un dato politico su cui non si riflette abbastanza qui dentro. Noi, come è noto, legittimamente - le nostre aspirazioni hanno pari dignità delle vostre - aspiriamo a vincere le prossime elezioni: apprezzate questo fatto! Non stiamo chiedendo una garanzia, la stiamo offrendo! Noi siamo convinti di vincere: valutate questo aspetto! Allora, è possibile ragionare con un po' più di distacco, di disponibilità, anche da parte vostra, rispetto al tema che proponiamo con questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente solo un minuto per poter interloquire con il presidente Bruno.

È evidente che siamo di fronte ad un problema di equilibri. Il presidente Bruno osservava che non ci può essere la dittatura della maggioranza ma, parimenti, che non può esservi una dittatura da parte della minoranza. Noi abbiamo un problema, in questo momento, che non mi pare ben risolto dalla soluzione che la maggioranza avalla. Non è ben risolto perché, forse, si potrebbe ricercare qualcosa in più in quanto l'equilibrio in un sistema maggioritario è importante. Voi mi insegnate che in altri paesi liberali, come gli Stati Uniti d'America o l'Inghilterra, gli strumenti di controllo della minoranza e dell'opposizione, anche a partire da chi gestisce le Assemblee elettive (il Congresso o la Camera dei comuni, in cui esiste lo *speaker*), sono più equilibrati di quelli che stiamo affrontando oggi con la vostra proposta, che noi cerchiamo di emendare. Siccome siamo in una fase di passaggio che riguarda anche altre assemblee elettive (ricordo che sui comuni si è ragionato nelle leggi ordinarie nel senso di introdurre gli statuti dei diritti delle opposizioni), mi permetto di dire al presidente Bruno che la proposta contenuta in quest'emendamento non va nella direzione di contestare un equilibrio bensì di costruirlo e renderlo in qualche misura più sostenibile per il sistema democratico, che è in *progress* (lo abbiamo costruito e lo stiamo costruendo). Ricordo questo non per allungare i tempi, ma per invitare a ragionare ancora su questo punto, perché mi pare che, alla fine, dopo la terza votazione, si scelga la strada di tagliare il nodo gordiano con una spada. Forse è possibile, rispetto all'emendamento che vi sottoponiamo, che in qualche misura cerca di rendere più sostenibile questa scelta, trovare soluzioni, come ricordava anche il collega Castagnetti, più equilibrate. Non credo sia sensato attribuire alle maggioranze, ad un certo punto ed in questo

modo, il potere di decidere sulle assemblee elettive. Forse, andrebbe ricercata una diversa soluzione, che non è presente nell'emendamento, ma andrebbe comunque ricercata. Rischiamo di costruire un sistema che, «a cascata», riproduce in modo gerarchico ed assolutamente autoritativo i rapporti tra maggioranza e minoranza, in modo non sostenibile per la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi insistiamo, onorevole Bruno, su questo profilo perchè lo riteniamo assai importante anche per comprendere quale possibile «bussola» comune di riferimento occorra per poter andare avanti. Infatti, vi sarà l'esame di questo articolo e poi passeremo all'esame degli articoli sul premierato e sulla forma di Governo: esiste, a mio avviso, un nesso ed un rapporto fra l'idea di un Presidente della Camera eletto a maggioranza e quella di un premierato assoluto. Per questa ragione, insistiamo nel ricercare con voi un momento di riflessione, dal momento che in questo caso si introduce un *vulnus* assai pericoloso. Non si tratta soltanto, anche se è questione assai rilevante, come sottolineato dai colleghi, di trasformare le funzioni, il ruolo e le prerogative del Presidente della Camera, che non sarebbe più un Presidente *super partes*, un Presidente di tutti, ma verrebbe eletto da una maggioranza attraverso l'esercizio di una dittatura della maggioranza. In realtà, c'è qualcosa di più: questa idea di un Presidente eletto a maggioranza snatura, svilisce e condiziona le funzioni del Parlamento; un Presidente eletto a maggioranza significa affidare il Parlamento ad una logica stringente in mano all'esecutivo e alla maggioranza che lo sostiene. Questo articolo è strettamente connesso alla vostra idea di un *premier* assoluto, che condiziona il ruolo del Parlamento. Attenzione: sappiamo anche che il rapporto fra tale articolo ed il premierato assoluto sottolinea un'altra logica rispetto al ruolo del Parlamento, indipendentemente da un'altra posizione sul premierato e sulle funzioni del *premier*.

Qui c'è un passaggio decisivo: non si tratta soltanto di garantire le funzioni ed il sistema delle garanzie del Presidente della Camera. Mi rivolgo anche a lei, onorevole Casini, perché probabilmente il Presidente della Camera oggi avrebbe e dovrebbe avere la possibilità di esprimersi pubblicamente in questo Parlamento, proprio in qualità di Presidente della Camera. Questo articolato infatti tocca il suo ruolo, le sue funzioni e le sue prerogative; è un passaggio che snatura, a mio avviso, anche le funzioni e ed il ruolo del Parlamento. Mi rivolgo ai colleghi, sottolineando la bussola comune di quella cultura istituzionale che dovrebbe avere qualcosa che ci lega. Se non esiste neanche questa, credo che gli appelli al confronto e volti a cercare di migliorare questo testo siano non soltanto ipocriti, ma anche vergognosi!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, lei ha chiamato in causa l'attuale Presidente della Camera. È una concezione, le devo dire, alquanto singolare quella secondo cui dovrei intervenire in questa sede perché è in discussione il mio ruolo. Non credo sia un problema di persone o di questa legislatura; credo invece sia un problema che deve essere inquadrato in un'ottica di assoluta terzietà, da parte non soltanto mia, ma anche di tutti i membri di questa Camera. Peraltro, ciò che ho detto in proposito rispetto al ruolo del Presidente nel sistema maggioritario - ne ha parlato molto bene anche il collega Acquarone - l'ho detto pubblicamente, ed è quindi possibile comprendere il mio pensiero al riguardo. Mi sembrerebbe in questo caso un'interferenza nel dibattito ribadirlo, dal momento che è all'esame un emendamento che affronta tale questione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Invito la maggioranza e, soprattutto, l'opposizione a riflettere su alcune delle accuse che ho sentito rivolgere anche oggi in merito alla tirannia della maggioranza e al pericolo per la democrazia. Prendo spunto dall'articolo della nostra Carta costituzionale oggi vigente - cui tutti teniamo - dove non si parla di alcuna maggioranza qualificata. Se tale rilievo (che immagino sia

stato sollevato seguendo un ragionamento di garanzia) dovesse continuare ad essere la vera accusa da cui muovono le critiche, obiettivamente allora questa andrebbe ricondotta ad una critica ancor più feroce nei confronti del testo attuale. Intendo richiamare l'attenzione proprio su questo passaggio; nell'articolo 63 della Carta costituzionale, attualmente vigente nel nostro paese - non in quello della «tirannia della maggioranza» -, è sancito che ciascuna Camera elegge i propri componenti, il Presidente e l'Ufficio di presidenza; tutto qui! Non è presente alcun riferimento a maggioranze qualificate dei due terzi o dei quattro quinti: non vi è scritto nient'altro. È evidente, allora, che il vostro emendamento va in una direzione ancor più rafforzativa delle garanzie e degli organi di garanzia nei due rami del Parlamento. Ma la direzione seguita dalla maggioranza con il suo emendamento è proprio questa, nessun'altra. Inoltre, non vi sarà sfuggito che, in base alla vostra formulazione, se qualunque opposizione (ripeto: qualunque, non quella attuale), anche quella futura, non si presentasse, difficilmente si potrebbe eleggere il Presidente dell'organo. Con le mie osservazioni intendo chiarire che la direzione seguita dalla maggioranza nell'elaborazione del suo documento è dovuta alla preoccupazione e alla sensibilità che non sono esclusive dell'attuale minoranza ma di chiunque possa, con un minimo di lungimiranza, pensare al futuro, ossia di chi, pur essendo convinto di poter vincere le elezioni, non può però escludere di poter essere la minoranza.

Vi è un'altra riflessione che sottopongo ai colleghi. Oggi le garanzie della Costituzione sono inferiori rispetto a qualunque ipotesi di garanzia, sia la vostra sia quella rafforzata della maggioranza. E questo pericolo, nella prassi parlamentare per le elezioni dei due Presidenti delle Camere, sin da quando vige il sistema maggioritario, oggettivamente non ha portato la maggioranza ad usare la clava della propria tirannia. Non mi sembra sia accaduto, sia nella scorsa sia nell'attuale legislatura.

Inoltre, se vi fosse una disponibilità a ragionare su tali prospettive, a partire da questo dato di partenza, si potrebbe immaginare (con il consenso unanime dell'aula) di inserire in questa ipotesi una garanzia ulteriore; mi riferisco alla maggioranza dei due terzi e dei tre quinti, come elaborato dalla maggioranza anche per l'ipotesi del Capo dello Stato. È evidente, però, che questo ulteriore passaggio, che prende il via dagli elementi oggettivamente presenti nell'attuale sistema, deve indurre (se vi è un possibile ragionamento comune) ad un voto che affermi una comune preoccupazione.

Concludo il mio semplice ragionamento, ritornando ai termini attuali e alle reali possibilità, con una preoccupazione ed una sensibilità che, di per sé, non sono proprie dell'attuale minoranza ma di chiunque sieda in questo Parlamento. Si tratta di una considerazione realistica: oggi la Costituzione, sotto tali aspetti, non è garantista quanto lo è, invece, l'emendamento della maggioranza. Invito, quindi, ad una maggior attenzione nel ricorrere a certi termini. Non si può sostenere di voler difendere la Carta costituzionale vigente per poi, dinanzi a proposte di ulteriori garanzie, accusare la maggioranza di voler usare la «tirannia» della propria forza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e del democratici di centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

ANTONIO LEONE. Presidente, vede?

PIERO RUZZANTE. Leone girati, guarda i tuoi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ognuno voti per sé! Non mettetemi in condizioni di imbarazzo...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 407*

Votanti 404

Astenuti 3

Maggioranza 203

Hanno votato sì 175

Hanno votato no 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 7.71, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Colleghi, ognuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 432

Astenuti 3

Maggioranza 217

Hanno votato sì 422

Hanno votato no 10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 7.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 440*

Votanti 269

Astenuti 171

Maggioranza 135

Hanno votato sì 265

Hanno votato no 4).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Russo non è riuscito a votare. Passiamo alla votazione dell'articolo 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 7 per i motivi di critica complessiva che muoviamo al provvedimento e, in particolare, per le posizioni che abbiamo già evidenziato. Vogliamo arrivare ad una soluzione che renda chiaro, in un sistema maggioritario, che il Presidente della Camera è eletto con il concorso di tutte le forze politiche in modo da essere, effettivamente ed indubitabilmente, una garanzia per tutti. Al collega Volontè vorrei precisare che, precedentemente, parlando del pericolo di tirannia della maggioranza, mi riferivo in particolare ad un elemento potenzialmente presente in ogni sistema maggioritario. Dobbiamo riflettere sugli strumenti atti a contenere questo rischio, senza, tuttavia, tornare indietro rispetto alla scelta del maggioritario e dell'alternanza che gli elettori italiani sentono come propria dopo averla sperimentata per oltre un decennio. Dobbiamo preoccuparci in generale (non mi riferisco, dunque, né a questa né alla prossima legislatura) di un pericolo incombente in ogni sistema maggioritario, tant'è che vari paesi che vivono da diverso tempo questa esperienza hanno trovato - come ha ricordato precedentemente il collega Sabattini - contrappesi che pongono il sistema in equilibrio. Evidentemente, la proposta del collega Volontè, avanzata per contenere le diverse esigenze espresse

in questa sede, non corrisponde alla nostra. Nonostante la bocciatura dell'emendamento, siamo favorevoli al mantenimento della maggioranza dei due terzi dei voti espressi e della garanzia di necessaria convergenza. Naturalmente, quella prospettata dal collega Volontè potrebbe essere una soluzione da «male minore»; tuttavia, bisognerebbe capire se la sua proposta è condivisa dai colleghi della maggioranza e, qualora lo fosse, come sia possibile «ripescarla» nell'iter legislativo che stiamo portando avanti. Allo stato, rimaniamo convinti che il modo migliore per assicurare una Presidenza della Camera effettivamente *super partes*, perché condivisa nella scelta da entrambi gli schieramenti, sia quello indicato nell'emendamento che abbiamo presentato e che, purtroppo, la maggioranza ha respinto. Per queste ragioni, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, per la verità, ho apprezzato molto l'intervento del collega Volontè che, tuttavia, non ha prodotto alcun effetto pratico. Il collega Volontè ha posto un elemento di discussione in più che credo avrebbe meritato maggiore attenzione da parte della maggioranza.

Anche la sua ipotesi, non era, poi, così risolutiva; rispetto alla nostra, la consideravamo, infatti, più debole. Comunque, essa era indirizzata a superare questa sorta di contrapposizione artificiale che stiamo coltivando da tempo, da quando il sistema maggioritario è stato introdotto nel nostro paese. È del tutto evidente che un sistema maggioritario può portare con sé il rischio di degenerazione nella «tirannia della maggioranza»; non è un fenomeno recente. Tocqueville, ha chiaramente e puntualmente illustrato tale evenienza, in epoca non sospetta e con riferimento ad altre situazioni storiche e costituzionali. Quindi, non viene, improvvisamente, immaginata una questione irrealistica; è insita nel sistema maggioritario la possibilità che ciò accada se non sussistano pesi, contrappesi e contrappesi equilibrati. Sono convintamente favorevole al sistema elettorale maggioritario; vorrei che tale meccanismo elettorale venisse confermato. Ciò consentirebbe al paese - finalmente, anche se faticosamente -, di uscire da una situazione di transizione infinita. Ebbene, proprio perché favorevole, vorrei, però, che, nel momento in cui modifichiamo la Costituzione, prendessimo anche atto dell'innovazione intervenuta e producessimo quelle scelte atte a consentire - con serenità, ma con razionalità - la costruzione di un modello accettabile. È estremamente importante definire strumenti di equilibrio; è quanto ho ribadito molto spesso e che ripeto anche in questa occasione. Infatti, la Costituzione, nella concezione più corretta, non è atto che si occupi della mera organizzazione dei poteri; è piuttosto un atto che si occupa di organizzare i poteri in modo funzionale alla garanzia dei diritti fondamentali. Il sistema delle garanzie da noi immaginato, il sistema pluralistico dei valori e dei poteri in funzione di garanzia, sono questioni troppo importanti perché si possano, per così dire, liquidare solo per la pigrizia intellettuale di non voler affrontarle sistematicamente. Noi, in qualche modo, siamo tutti prigionieri di come oggi ci atteggiamo politicamente; ci preoccupiamo dei nostri più meschini utili personali e politici, senza riuscire ad avere quel respiro costituzionale che temi di tale rilevanza e di tale portata richiederebbero. Quando Maranini ricordava che il sistema pluralistico dei valori e dei poteri in funzione di garanzia è una testata d'angolo su cui si costruiscono le Costituzioni, faceva riflettere su una delle questioni fondamentali. Non possiamo immaginare che chi vinca le elezioni, per cinque anni abbia potere assoluto circa la durata della legislatura, del Governo e circa, altresì, i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. La figura del Presidente di una Assemblea parlamentare corrisponde necessariamente ad una funzione di garanzia, soprattutto stante il potere di un primo ministro accresciuto nei modi previsti dalla vostra riforma. Dunque, cerchiamo, per così dire, di uscire dalla gabbia, dalla corazza del nostro meschino utile politico immediato e cerchiamo di seguire un ragionamento che abbia un respiro riformatore costituzionale vero. Ecco perché sono rimasto molto deluso dal fatto che la maggioranza non abbia nemmeno prestato attenzione ad una apertura - quella del collega Volontè - che non era risolutiva ma era sicuramente indicativa di una volontà di procedere su un terreno culturalmente ed istituzionalmente diverso da quello che avete deciso di

sposare nel momento in cui vi siete cimentati in questa sciagurata riforma della Costituzione. Per tali motivi, preannuncio il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Intervengo brevemente, signor Presidente, per sottolineare ancora, non vorrei dire, il senso di irresponsabilità...

MARCO BOATO. Il senso di....

NUCCIO CARRARA. ...ma voglio dire un atteggiamento di chiusura delle opposizioni che disegnano uno scenario apocalittico che non è pensabile.

MARCO BOATO. Il tuo è quello degli integrati...!

NUCCIO CARRARA. Per oltre cinquant'anni, la Costituzione ha previsto - e prevede tuttora - che ciascuna Camera elegga tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo pensato di introdurre un meccanismo che garantisse maggiormente le opposizioni. Abbiamo previsto che il Presidente sarà eletto con la maggioranza dei due terzi per le prime due votazioni, dopodiché basterà la maggioranza assoluta. Non possiamo, infatti, come ha spiegato il presidente Bruno, dare alle opposizioni un diritto di veto, che si tradurrebbe in un'autentica dittatura delle minoranze o delle opposizioni. A conferma di ciò, voglio ricordare un episodio, riguardante l'elezione di due giudici costituzionali, De Siervo e Vaccarella. Per l'elezione dei giudici costituzionali è previsto il *quorum* dei due terzi. Sono state necessarie dodici votazioni per eleggere tali giudici: la prima si è tenuta il 5 luglio 2002, e l'ultima il 24 aprile 2003, ossia quasi un anno dopo. Si può pensare di bloccare la Camera dei deputati sull'elezione del suo Presidente? Noto e sottolineo, infine, che le opposizioni troveranno le loro garanzie nel regolamento, e nel *quorum* introdotto per l'approvazione del regolamento stesso, perché esso è lo strumento idoneo a prevedere le garanzie delle opposizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo articolo, anche se ci dispiace molto che sia i colleghi della maggioranza sia quelli dell'opposizione non abbiano colto il senso della nostra proposta. Il punto è, infatti, che siamo d'accordo nel non bloccare l'elezione del Presidente della Camera, e, quindi, con l'emendamento proposto dal centrosinistra si denunciava un principio contenuto anche nel nostro emendamento, ma che, di fatto, rischiava di bloccare l'elezione del Presidente della Camera. Modificare, tuttavia, il testo in maniera tale da agevolare un percorso unitario nell'elezione del Presidente della Camera è il senso del nostro emendamento e perciò voteremo questo articolo, che poteva essere ulteriormente migliorato. Ho colto nell'intervento del collega Sabattini tale disponibilità. Credo che su questi argomenti dovremo prestare attenzione, sia noi della maggioranza sia i colleghi dell'opposizione. A tale riguardo, mi permetto di segnalare che i colleghi dell'opposizione spiegheranno perché hanno presentato un emendamento che riguarda i regolamenti parlamentari e la soppressione della figura del capo dell'opposizione: si tratta di un tema che affronteremo nell'esame dei prossimi articoli. Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore dell'articolo 7, anche se, ripeto, avremmo preferito trovare un terreno di incontro migliore con l'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 402*

Votanti 398

Astenuti 4

Maggioranza 200

Hanno votato sì 230

Hanno votato no 168).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 3*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, affrontiamo le questioni, costituzionalmente assai rilevanti, relative al funzionamento della Camera e su ciò richiamo l'attenzione, se mi permette, signor Presidente, anche sua. Credo che dobbiamo riflettere attentamente sulla funzione del legislativo in un sistema, quale il nostro, che è bipolare, pluripartitico e maggioritario. Intendo dire che stiamo correndo il rischio, forse inconsapevolmente, di separare il legislativo generale, ossia la Camera, in due parti: la maggioranza e l'opposizione, sicché la maggioranza tende a costituirsi, qualunque essa sia - è capitato anche nella scorsa legislatura, sia ben chiaro - come una sorta di braccio esecutivo del Governo e l'opposizione come organismo di controllo. Ricordo un episodio, e prego i colleghi di non considerarlo come una *boutade*: un Presidente del Consiglio, recentemente, ha fatto un regalo prezioso ai deputati e senatori della maggioranza che avevano votato più frequentemente. La cosa in sé, gradevole per chi ha ricevuto il dono, significa che (*Commenti*)... Non si tratta di una accusa, sto cercando di fotografare una situazione. Riconoscere il ruolo particolarmente significativo svolto da alcuni deputati della maggioranza da parte del Presidente del Consiglio tradisce un *continuum* tra Governo e maggioranza politica. Allora, mi pongo questo tipo di domanda: il Parlamento è la rappresentanza generale del paese nella sua complessità oppure il paese ha due forme di rappresentanza, la maggioranza e l'opposizione? È una questione non secondaria.

Ricordo un'osservazione dell'onorevole Tatarella nell'ambito di un dibattito che si svolse qualche anno fa a proposito di scontri parlamentari. L'onorevole Tatarella disse una cosa molto saggia, ossia che lo scontro in Parlamento, molto spesso, tende ad evitare uno scontro nel paese. Infatti, essendovi la rappresentanza complessiva degli interessi e anche dei valori, uno scontro in Parlamento ha l'effetto di evitare che vi sia uno scontro nella società. Riflettendo su tale considerazione, osservai che, in effetti, gli scontri sociali più forti vi sono nei paesi con un Parlamento debole, ad esempio la Francia. La Francia è un paese in cui vi è un Parlamento assai debole, nel quale gli scontri sociali (pensiamo, ad esempio, agli agricoltori), quando si verificano, sono violentissimi, perché non trovano una forma di rappresentanza. Allora, la mia preoccupazione è questa: il contrappeso rispetto all'esecutivo è il Parlamento oppure l'opposizione? Se riteniamo che sia l'opposizione, mi sembra che il corso che stiamo prendendo sia assolutamente lineare. Ma se riteniamo che sia il Parlamento, dobbiamo riflettere un po' di più. Mi chiedo un'altra cosa: per quale motivo la Camera nel suo complesso non rivendica la presenza del Governo in Parlamento, del Presidente del Consiglio?

MICHELE SAPONARA. C'è!

LUCIANO VIOLANTE. No, non in questo momento! Ciò accade in questa legislatura come in quella passata: non sto muovendo un'accusa, ma sto svolgendo un discorso di tipo generale. Il motivo di tutto ciò è che la maggioranza tende a sentirsi un pezzo dell'esecutivo con questo sistema. La maggioranza non rivendica la presenza del Governo in Parlamento, perché non rivendica il suo essere Parlamento, bensì il suo essere maggioranza. E ciò vuol dire, cari colleghi, che scompare la rappresentanza generale. Questa non è una questione di ridotta rilevanza, perché dobbiamo decidere se vogliamo proseguire per questa strada, codificando al massimo diritti e poteri di maggioranza e opposizione. In tal caso, si andrebbe nella direzione della scomparsa della rappresentanza generale, aprendo una via di rigidità politica che credo non giovi alla complessità del nostro paese e non giovi neanche alla capacità del Parlamento di rappresentare tutte le complessità presenti. Da questo punto di vista, mi chiedo e chiedo al presidente Bruno, che segue e indirizza i nostri lavori, se non sia il caso di essere molto più sobri nella definizione dei poteri di maggioranza e di opposizione, lasciando poi alla dinamica politica la definizione dei singoli ruoli. Vi sono emendamenti presentati dal presidente Tabacci e dall'onorevole Mantini che mi sembrano eccessivamente minuziosi, che vanno nella direzione di una rottura del Parlamento e di una ridefinizione di questi ruoli come assolutamente contrapposti, ciascuno tendente ad essere un tutto. Questo mi pare possa essere un errore: chiedo scusa ai colleghi Tabacci e Mantini se è una visione, forse, parziale e sbagliata. Vorrei sapere se sia possibile recuperare la capacità del Parlamento di rappresentare in modo flessibile la complessità della società ed evitare di dividere il Parlamento in due pezzi perennemente ed istituzionalmente contrapposti. Vi è questo particolare problema perché il nostro non è un paese bipartitico. In un paese bipartitico come l'Inghilterra questo problema non si pone. In Germania, ad esempio, accade che deputati dell'opposizione presiedano Commissioni parlamentari di merito e non di garanzia. Questo è il sistema con il quale si cerca di tenere insieme il funzionamento del Parlamento. D'altra parte, i tedeschi, avendo un paese federale, hanno bisogno di una rappresentanza che tenga più unito possibile il paese. Chiedo scusa per il tempo che ho portato via e mi avvio alla conclusione. In un paese federale (che, come tutti i paesi federali, ha conflitti) credo possa essere un errore che non giova alla modernizzazione e alla funzionalità del nostro paese non pensare al Parlamento come una forma di rappresentanza generale degli interessi e dei valori presenti sul territorio, ma come un luogo a sua volta pregiudizialmente contrapposto e diviso tra maggioranza ed opposizione, strutturalmente suddiviso, con la maggioranza, di centrodestra o di centrosinistra - quella che sarà -, che tende a sentirsi sempre di più organo di applicazione delle direttive dell'esecutivo, e l'opposizione, che tende a sentirsi sempre di più come rappresentante di un altro pezzo del paese. Mi chiedo, quindi, se non sia il caso di operare per forme molto sintetiche e sobrie, tali da lasciare alla discussione politica parlamentare quello che deve essere la concreta regolamentazione, cercando di salvaguardare al massimo la funzione di rappresentanza generale del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Devo dire che questo è uno dei casi in cui mi spiace non poter intervenire nel dibattito. È chiaro che il discorso che lei ha fatto ha anche un'attinenza, per esempio, con i regolamenti parlamentari e anche con quello che si è fatto. Quando il capo del Governo è capo della maggioranza, evidentemente, se pensiamo al passato della storia italiana o guardiamo all'oggi, questo è segno di un mutamento politico. Di solito, le istituzioni... Comunque, io non posso parlare di questo argomento. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo in questa sede non sul complesso degli emendamenti, ma per riferirmi alle parole che adesso ha pronunciato l'onorevole Violante. Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, al Presidente e al relatore, onorevole Bruno, che le ragioni esposte dal collega Violante sono ragioni delle quali dobbiamo farci carico, perché rappresentano uno dei punti fondamentali di questa norma e, in particolare, della disposizione con cui si identifica la figura del capo dell'opposizione. Credo che questo sarebbe uno degli aspetti caratterizzanti della

riforma costituzionale - mi duole dirlo - in un senso che non potrei in alcun modo condividere. Ritengo che l'onorevole Violante abbia esposto le ragioni in modo molto saggio. La dialettica politica del nostro paese non può essere ridotta semplicemente all'istituzione di un capo della maggioranza e di un capo dell'opposizione. Il giorno nel quale la dialettica politica, forzata dalla riforma costituzionale, venisse ridotta a questo, scomparirebbe la funzione delle Assemblee rappresentative.

Questa è la ragione - sono molto attento al problema sollevato dall'onorevole Violante - per la quale non c'è la mia firma sull'emendamento dell'onorevole Tabacci. Io ho firmato quasi tutti gli emendamenti che l'onorevole Tabacci ha predisposto, ma non c'è la mia firma all'emendamento dell'onorevole Tabacci che identifica un capo dell'opposizione. Non possiamo stabilire che la dialettica politica del nostro paese venga ridotta forzatamente a un sistema nel quale non c'è più una molteplicità delle posizioni politiche e c'è soltanto una rappresentanza così limitata. Può ancora valere introdurre norme nella Costituzione, anche se io non le ritengo indispensabili, volte a rafforzare la posizione del Governo nei confronti della maggioranza, perché la funzione di Governo ha una sua unità che non può essere compromessa dal libero gioco parlamentare. Quindi, bisogna trovare l'equilibrio tra la complessità politica della maggioranza e l'unità, che deve essere del Governo.

Non si capisce, tuttavia, per quale ragione la stessa disciplina che trova la sua giustificazione nelle ragioni di efficienza o di efficacia di un'azione di Governo debba essere applicata all'opposizione che, negli anni in cui svolge la sua funzione di opposizione, può avere la necessità di un pluralismo di voci attraverso le quali scegliere colui il quale rappresenterà la guida, se ce ne sarà necessità, al momento delle elezioni. Se l'articolo 8 non viene modificato, introduciamo un sistema costituzionale fondamentalmente diverso anche da quello del premierato forte. Si introduce una sorta di bipolarismo inglese in un sistema che forse un giorno evolverà in tal senso, ma non lo è in questo momento. Non possiamo far sì che la Costituzione vieti lo sviluppo libero della dialettica politica di una democrazia occidentale. Si tratta di un errore compiuto per molti anni in questo paese. Pensare che i processi politici potessero essere determinati attraverso l'imposizione di regole costituzionali è un errore che ha una lunga storia in questa Assemblea e di cui tutti pagheremo amaramente le conseguenze. La vita democratica richiede una pluralità di evoluzioni politiche. La Costituzione, i regolamenti e le leggi elettorali non possono impedire - se non a prezzo di indebolire, alla lunga, il sistema democratico - la possibilità alla pluralità delle posizioni di esprimersi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, indubbiamente questo punto del dibattito richiede una certa attenzione di tipo politico. Ho apprezzato molto le considerazioni svolte dall'onorevole Violante, così come mi sono parse del tutto coerenti le valutazioni del collega La Malfa. Onorevole Violante, siamo giunti a questo punto del dibattito attraverso un percorso ambiguo nel corso dell'ultimo decennio. Non ci siamo arrivati, quindi, per caso. Ho presentato un emendamento che tende a regolamentare l'opposizione, come una sorta di provocazione. Infatti, non credo né al bi-leaderismo, né agli eccessi di premierismo. Però, vorrei fare notare sommessamente che nella discussione della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema le indicazioni legate ad una sorta di subordinazione del ruolo del Parlamento alla politica del Governo erano già scritte. Stava già scritto nella relazione del collega Salvi, che oggi credo non la rivendichi più come tale, il potere di scioglimento del Parlamento affidato al *premier*. Stava già in quella filosofia la scomparsa di fatto dei partiti e del loro ruolo politico. Stava in quel clima di grande confusione l'elaborazione che ha portato gradualmente al dibattito di questi anni e di questi giorni. Con il mio collega Bressa vi è un apprezzamento reciproco per la passione con cui svolgiamo i ragionamenti, ma una distanza notevole rispetto alle prospettive politiche. Egli pensa ad un sistema bipolare che punti al modello

inglese; io penso invece ad un sistema che guardi più al modello tedesco nel quale il ruolo dei partiti non è finto. A mio avviso, tutta questa parte andrebbe rivista, rimeditata, ridiscussa senza avere la fretta di decidere sulla base di modelli che sembrano essere diventati oggi, dopo l'esperienza dei cinque anni precedenti e di quelli attuali, la Costituzione materiale. Tali modelli mal si adattano alle tradizioni politiche e culturali del nostro paese. Non voglio nessuna opposizione ingabbiata perché non voglio nessuna maggioranza ingabbiata. Penso ad una distinzione netta tra il ruolo del Governo ed il ruolo del Parlamento. Sono per una democrazia parlamentare nella quale i partiti non siano finzione, ma rappresentanza democratica del rapporto con la gente. Però, per essere coerenti con questo pensiero, bisognerebbe che ognuno di noi facesse una parte rilevante di autocritica, rispetto all'elaborazione politica che siamo andati svolgendo nel corso degli ultimi anni. L'onorevole Prodi dice e fa cose che non sono molto diverse da quelle che dice e fa l'onorevole Berlusconi! È questo il punto politico, di fronte al quale siamo. Personalmente non do a questo un giudizio di valore, non dico che è negativo. È un'altra la valutazione, dico che è un po' impolitico, antipolitico, è una cosa diversa dalla tradizione parlamentare e dalla tradizione politica, che invece dovrebbe esprimere il nostro modo di essere in Parlamento. Questo è il punto sul quale riflettere. Si vota una volta sola e poi, una volta votato, magari domani, dovremo assistere al fatto che votano i capigruppo o uno per tutti...? Ma questa è la logica di una società per azioni, non è la logica di un Parlamento che elegge dei deputati senza vincolo di mandato (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! È una cosa del tutto diversa! Il dialogo con l'onorevole Violante lo accetto volentieri, però presuppone un'autocritica di fondo da parte dell'opposizione, perché l'impostazione che egli dà oggi è radicalmente diversa da quella che è venuta fuori nel corso di questi anni. Se vogliamo fare il punto, facciamolo! Certo, il mio emendamento lo ritiro volentieri; l'ho presentato proprio perché volevo provocare questa discussione. Non voglio certamente irreggimentare l'opposizione, così come non voglio irreggimentare neanche la maggioranza. Voglio che viva il Parlamento ma, per fare questo, bisogna essere tutti coerenti e non pensare di attaccarci a qualche emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Ho ascoltato con interesse ed attenzione le parole del presidente Violante, il quale faceva riferimento anche ad un mio emendamento, del quale discuteremo a breve. Naturalmente, ho ascoltato con uguale interesse le parole del collega Tabacci. Credo che i temi posti - che sono cruciali per l'equilibrio tra il Parlamento ed il Governo e per lo stesso ruolo del Parlamento in un sistema bipolare - debbano essere tutti approfonditi. Pertanto, il dibattito che si è aperto credo avremo modo di continuarlo nell'esame dei testi delle proposte emendative e forse anche al di fuori delle aule parlamentari. Tuttavia, non posso dimenticare che con questa riforma costituzionale il nostro obiettivo è duplice: da una parte, quello di completare la cosiddetta riforma federalista in modo equilibrato (un federalismo solidale ed efficiente); dall'altra, quello di completare e scrivere le istituzioni e le regole del bipolarismo. Posso comprendere i dubbi e le perplessità del collega Tabacci, il quale in qualche modo dice: abbiate la capacità di indicare con chiarezza la direzione di marcia. Infatti, camminando lungo un percorso, è certamente lecito, e a volte opportuno, soffermarsi a riflettere. In tal senso, interpreto l'indicazione del presidente Violante. Credo anche che l'invito ad usare formule più sintetiche o ellittiche, ma non elusive del tema, sia da condividere; credo pertanto che la Commissione possa, e debba, tenerne conto. Tuttavia, credo anche di dover sottolineare che noi la direzione di marcia l'abbiamo chiara. Quando pensiamo alla necessità di scrivere le regole e le istituzioni di un sistema bipolare, pensiamo in primo luogo alla necessità di introdurre ruoli e garanzie delle opposizioni nel Parlamento. Questo non penso sia assolutamente un modo per negare il fatto che il Parlamento è la sede del confronto e

delle decisioni prese attraverso il confronto e il dialogo. Non credo che in questo modo si isteriliscano le posizioni. Credo, anzi, che le regole della democrazia governante, quindi dell'alternanza di Governo, debbano essere inizialmente scritte e tra le suddette vi è il riequilibrio del potere del Parlamento. Quando proponiamo *quorum* più elevati per la definizione in comune dei regolamenti o per l'elezione delle autorità di garanzia non lo facciamo, dando corso al fastidio della democrazia che, talvolta, nei banchi della maggioranza viene manifestato, ma perché le regole comuni devono essere condivise, esattamente con *quorum* e maggioranze qualificate. Quando affermiamo che i poteri del Parlamento devono essere più forti, per esempio costituzionalizzando i limiti sulla decretazione di urgenza, nonché i poteri del Parlamento sulle leggi delegate, ci riferiamo alla regola del buon funzionamento del Governo e di riequilibrio dei poteri. Quando prospettiamo il ricorso alla Corte costituzionale da parte delle opposizioni, proponiamo una regola di riequilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento. Dunque, non credo che queste nostre proposte che riguardano l'articolo 8, nonché altri punti della riforma vogliano sclerotizzare i ruoli e dividere la maggioranza dalle opposizioni qualunque esse siano. Al contrario, credo segnino l'inizio di una cultura diversa che riconosce il bipolarismo e, all'interno dello stesso, il fondamentale ruolo governante della maggioranza ed il fondamentale ruolo dell'opposizione che, insieme nel Parlamento, devono esercitare i poteri propri dello stesso. Secondo Tocqueville, il voto non basta a rendere gli uomini liberi. Dovremmo andare oltre, inserendo e riformando le nostre istituzioni in modo democratico ed equilibrato, ma, tuttavia, lungo la strada del bipolarismo, che è una strada dalla quale non vi è ritorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che il dibattito che si è aperto su tale articolo abbia una doppia faccia: da una parte, le buone intenzioni e, dall'altra, la realtà degli emendamenti proposti. Per quanto riguarda il merito dei suddetti, quando i colleghi del centrosinistra propongono di sopprimere l'articolo 8, così come viene proposto, significa che vogliono tenere in vita quello vigente. Riflettendo su questo dato, ne dovremmo dedurre che quello attuale non consente alcuna tutela nei confronti delle minoranze. Non stabilisce alcun *quorum*; è un riferimento costituzionale che rimanda a maggioranze certamente non qualificate. Cosa si intende prevedere con l'approvazione degli emendamenti che modificano non solo il testo approvato al Senato, ma anche quello approvato in Commissione alla Camera? In primo luogo, si intende garantire che il regolamento della Camera venga approvato dai tre quinti dei suoi componenti e non con un *quorum* diverso, come alcuni emendamenti (fra questi anche quello proposto dall'onorevole Tabacci ed altri) prevedono. È diversa la previsione dei tre quinti dei partecipanti al voto e quella dei tre quinti i componenti l'Assemblea. Si tratta di un elemento importante che difendiamo con forza, che va al di là delle diverse dittature annunciate, sia di maggioranza sia di opposizione. Prevedere regolamenti condivisi in ordine alle attività parlamentari significa dettare le regole all'interno di un contesto bipolare. L'introduzione del premierato cambia il rapporto tra Governo e Parlamento; infatti non è indifferente il fatto che introduciamo nella Costituzione l'elezione diretta del Capo del Governo. Evidentemente, tale dato determina una complessità di rapporti diversa dalla attuale, diversa da quella rappresentata negli interventi precedenti. Nessuno può pensare che, con l'introduzione del premierato, si possano mantenere in vita prassi e atteggiamenti propri di un Parlamento sclerotizzato, lottizzato, fermo, perché i partiti vorrebbero che continuasse ad essere cosa diversa rispetto all'azione del Governo. Se chiediamo al popolo italiano di votare un *premier* e di riferirlo ad una maggioranza, se garantiamo a tale *premier*, attraverso una modifica della Costituzione, una maggioranza parlamentare, è chiaro che il rapporto tra Parlamento e Governo cambia.

Nell'articolo in esame si prendono in considerazione le modifiche intervenute nel paese, non nella Costituzione o nel Parlamento. Il paese è bipolare, il paese è per l'elezione diretta di chi governa. Nei regolamenti previsti nell'articolo in esame non solo indichiamo maggioranze qualificate che

tutelino l'opposizione, ma riconosciamo al capo dell'opposizione il ruolo di portatore degli interessi emersi nel confronto elettorale. Chiaramente, anche la modalità di approvazione dei regolamenti nel Senato federale è diversa, in quanto in questo organo non dovrebbero sussistere maggioranze precostituite, vista la sua funzione di rappresentanza territoriale. Per tale motivo, ritengo che il riferimento svolto dall'onorevole Violante, ricordando l'onorevole Tatarella, sia vero. E questo confronto, che le forze politiche sono state costrette a recepire, lo sosteniamo fino in fondo, ritenendo che l'introduzione del premierato porterà ad un rapporto diverso tra Parlamento e Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, questo dibattito segna punti molto importanti. Il primo è di metodo; infatti, mi pare veramente difficile disciplinare nella Costituzione il tema delle garanzie dell'opposizione senza il consenso di quest'ultima. Mi sembra francamente un'operazione assurda e contraria alle regole di un corretto confronto parlamentare. Nel metodo, farò un esempio che forse piacerà all'onorevole La Malfa. Nel 1940 Churchill mandò via Chamberlain per allearsi con i laburisti e poter fare la guerra contro i nazifascisti. Con una Costituzione di questo genere, questo non sarebbe mai stato possibile. In altre parole, la tutela dell'opposizione - come ha ricordato molto bene l'onorevole Violante - si fa in un bipolarismo che si afferma nel costume politico, si sostanzia nei regolamenti parlamentari, non irrigimentandola costituzionalmente. A parte il vostro rifiuto di inserire in Costituzione il conflitto di interessi, quando invece introducete la regolamentazione dell'opposizione - e questo francamente fa gridare vendetta! - il problema di sostanza è il miscuglio che fate tra il modello inglese e quello francese. Il modello francese toglie alcuni poteri al Parlamento, ma li conferisce se non altro ad un organo eletto direttamente dal popolo, come il Presidente della Repubblica in quel regime. Al contrario, voi volete un premierato con poteri francesi e, viceversa, non fate del modello inglese l'abolizione della proporzionale. Altro miscuglio che non si regge da nessuna parte è il voler avere un premierato che funzioni all'inglese, mentre con l'altra mano si mantiene il sistema proporzionale e, quindi, una pluralità dei partiti. Siamo allora davvero di fronte ad uno dei nodi su cui sarebbe importante un ripensamento e una riflessione. Non possiamo ingabbiare questa realtà. Non possiamo, con un atto costituzionale, mettere in difficoltà e in dubbio la dialettica parlamentare. Soprattutto, vi chiediamo di osservare un normale ed evidente principio democratico: una maggioranza che vuole normare costituzionalmente lo statuto dell'opposizione, senza il consenso e il dialogo con l'opposizione stessa, infligge un colpo che stravolge la dialettica democratica e parlamentare. Credo che su questo punto tutte le coscienze ben intenzionate e illuminate di questo Parlamento debbano riflettere. Occorre anche riflettere sulla dinamica del nostro sistema; si è fatto un pasticcio tra vari modelli, creando una situazione in cui non esiste logica. È questo il motivo per il quale, onorevole Nespoli, l'opposizione presenta l'emendamento soppressivo. Quando infatti si è di fronte ad un articolo senza logica, che mette in difficoltà l'opposizione e la dialettica parlamentare e vuole irrigimentare la naturale evoluzione dell'azione politica, l'opposizione non solo può, ma deve proporre la soppressione, chiedere un ripensamento e lo spazio per costruire davvero qualcosa di serio e condiviso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anche io mi inserisco in questo dibattito per esprimere parole di apprezzamento e di condivisione agli interventi degli onorevoli Violante, La Malfa e Tabacci. Si tratta di una riflessione seria, uno scampolo di dialogo nel dibattito sulle riforme che fino ad adesso non era stato registrato. In sostanza, è il primo dialogo vero tra maggioranza e opposizione. Siamo tutti d'accordo - come è già stato detto - sul fatto che non vogliamo trasformare la democrazia bipolare in una democrazia «bivocale», dove parlano soltanto

due persone, da una parte e dall'altra. Abbiamo avuto alcune sollecitazioni autorevoli: il Presidente della Repubblica ha più volte, anche in occasione del messaggio rivolto alle Camere, sollecitato ad individuare le garanzie per le opposizioni. Credo che il senso del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica sia stato accolto nelle argomentazioni ricordate finora. Non si tratta, infatti, di proteggere l'opposizione in una sorta di steccato o riserva indiana a lei riconosciuta. Le garanzie dell'opposizione stanno all'interno delle garanzie del sistema democratico stesso. Chiediamo semplicemente questo: un modello istituzionale che rechi con sé le garanzie per tutti, non per l'opposizione in particolare. Le garanzie di libertà sono quelle del sistema informativo; non ci sarà alcuna norma se non quella che ribadisce, irrobustisce ed articola le garanzie contenute nell'articolo 21 della Costituzione. Le garanzie che chiediamo in quanto opposizione - e domani all'opposizione saranno altri - sono quelle che dobbiamo trovare nel pluralismo, nell'articolazione e nella dialettica fra le varie istituzioni. Le garanzie che andiamo chiedendo e che devono essere assicurate, non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza, sono scritte nella separazione, nel «contrappesamento» e nel bilanciamento dei poteri. Si tratta di una delle eredità più importanti che ci ha lasciato il dibattito nell'Assemblea costituente: la separazione, il bilanciamento e il «contrappesamento» dei poteri.

Onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare che siamo alla vigilia dell'apertura, a Bologna, della Settimana sociale dei cattolici italiani. Mi vengono in mente i discorsi svolti in quest'aula nell'Assemblea costituente dagli esponenti politici cattolici, quando fu posto loro il problema di garantire la libertà religiosa nel paese. Essi sostenevano, giustamente, che la libertà religiosa era garantita dal sistema delle libertà per tutti: non vi era alcuna libertà specifica e particolare, ma se è garantita la libertà nel paese, all'interno di essa trova certamente spazio anche la libertà religiosa. Se è garantita la democrazia per tutti e se è garantita la funzione del Parlamento, sicuramente è garantita l'opposizione. È questo ciò che chiediamo, non abbiamo bisogno di un capo dell'opposizione. Il paragone con il sistema britannico è improprio, perché in tal caso il capo dell'opposizione è il capo di un Governo-ombra espresso dall'opposizione: si tratta di un sistema diverso e più articolato. L'opposizione dunque, sulla base delle osservazioni che abbiamo svolto nel corso degli interventi odierni, chiede per sé le garanzie che sono necessarie a tutti, e, nella fattispecie, la garanzia per il Parlamento di poter funzionare, di essere riconosciuto nella sua autonomia, primaria ed essenziale funzione e di essere certamente coordinato con la maggioranza e con il Governo ma non di soggiacere e di essere sottoposto alla prevaricazione, alla prepotenza e all'arroganza di un potere che non ha alcun titolo e alcun diritto per interferire negli altri poteri, limitandoli. Mi riferisco, in particolare, al potere di cui siamo espressione, vale a dire il potere della sovranità del popolo. Non è possibile, nel pluralismo delle istituzioni, introdurre gerarchie, in quanto tutte le istituzioni sono essenziali, tutte si tengono e sono «contrappesate» fra loro. Tuttavia, se fosse possibile introdurre una gerarchia, non vi è dubbio che l'istituzione primaria e più importante è quella che rappresenta la sovranità del popolo, vale a dire il Parlamento. Pertanto, vi diciamo, anzi diciamo a noi stessi, che è necessario riflettere ed approfondire. Cercate di aprirvi, anche alla luce degli interventi di alcuni colleghi della maggioranza (mi riferisco, ad esempio, all'onorevole La Malfa e all'onorevole Tabacci), alla possibilità di qualche revisione degli emendamenti da voi presentati. Infatti, lo spirito con il quale intendiamo affrontare il tema della garanzia dell'opposizione è quello descritto dall'onorevole Violante e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato piuttosto riluttante, nel corso del dibattito, ad entrare nel merito delle singole problematiche poste da ciascun articolo, in quanto ritengo, come ho ripetutamente osservato, che sussista un errore di fondo, costituito dalle modalità attraverso le quali si pensa di poter rivedere la parte II della Costituzione. L'articolo in

esame a mio avviso apre all'interno del nostro assetto costituzionale un problema perfino più grave rispetto a quello introdotto dalla cosiddetta devoluzione, che riguarda questioni attinenti comunque allo spirito autonomistico della Costituzione. Nel caso in esame, invece, ci troviamo di fronte a un capovolgimento della stessa logica della Costituzione, derivante dalla combinazione di questo articolo con le norme in materia di procedimento legislativo e di modalità di elezione. Ecco perché, onorevole Tabacci, mi rivolgo a te - togliamo di mezzo il «lei», che è dell'uso parlamentare - per dire che anche la buona intenzione - qui siamo pieni di buone intenzioni - di introdurre un emendamento che, in qualche maniera, articoli meglio la formulazione che è stata data del rapporto fra maggioranza e opposizione, non va al cuore del problema. Capisco che è stato presentato per provocare un dibattito e poi è stato ritirato dopo avere ottenuto, comunque, una presa di coscienza del problema... Mi rivolgo a lei, signor Presidente, a cui spetta tutta la responsabilità di presiedere questa Camera - lo fa egregiamente - per denunciare un dato: con questa riforma si distrugge il Parlamento!

Non è pensabile che si possa combinare insieme una Camera eletta con sistema diretto con un collegamento previsto con il *premier*, cioè, praticamente assistiamo alla trasformazione vassallatica del nostro ruolo, che poi, solennemente, viene richiamato come quello di «rappresentanti della nazione senza vincolo di mandato»: ma quale vincolo di mandato può essere in qualche maniera negato nel momento in cui ci si collega ad un Presidente e si diventa «tutti gli uomini del Presidente»? Questa è la logica che viene a determinarsi attraverso questo collegamento! Quale logica si può determinare nella nostra democrazia nel momento in cui si incatenano le situazioni? Il discorso è ampio e vasto e dovrebbe essere portato finalmente alla meditazione di tutti, così come hanno ricordato l'onorevole Violante e l'onorevole Castagnetti poco fa. Bisognerebbe fermarsi un attimo per riflettere, perché oggi si è maggioranza ma domani si può essere minoranza. Vogliamo decidere le cose secondo un principio di universalità e di interesse generale del paese? Questa è la problematica che dovremmo affrontare con uno spirito completamente diverso dalle combinazioni e dagli atteggiamenti che si celano dietro tanti discorsi: si rovescia il rapporto! Il problema del rafforzamento dell'esecutivo è presente già negli anni Settanta. Abbiamo presentato proposte di legge in tal senso fin da allora (ce ne sono perfino con la sua firma, signor Presidente!) Ma si può affrontare in questo modo la situazione, personalizzando la politica e portando via via il sistema democratico verso una concezione plebiscitaria? Anche in questo caso, a proposito dell'idea di un capo dell'opposizione: ma si pensa di poter veramente irrigidire la politica fino al punto di sopprimere le culture che animano la nostra passione? Noi stiamo già procedendo con errori politici, della maggioranza e dell'opposizione, verso una sorta di mortificazione delle grandi idee! Ieri c'è stato un appello che dovrebbe animare la nostra democrazia. Dove sta questa democrazia delle idee? Politologia che poi vuole essere trasformata in norme giuridiche: questi sono gli errori che stiamo commettendo (la passione mi prende, signor Presidente). Ritengo che non vi sia altra strada se non quella di fermarsi un momento, di prendersi una pausa prima di decidere alcune cose. Fermiamoci e cerchiamo di decidere insieme per il bene del paese, perché quando i parlamenti declinano, declina anche la libertà del nostro paese, così come in tutti i paesi dove i parlamenti sono stati offuscati da una pretesa logica di efficienza dei governi mentre invece dietro quest'ultima si è celato l'autoritarismo e la mancanza di difesa che solo i Parlamenti, in tutto il mondo come nel nostro paese, possono porre al declino delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Ringrazio i colleghi e, in particolare, l'onorevole Tabacci perché stiamo aprendo una discussione molto importante, una riflessione utile - direi necessaria - che riguarda tutti. Ha ragione l'onorevole Tabacci: questa riflessione riguarda la maggioranza, l'opposizione, il

presente ma anche il passato. Noi siamo pronti ad affrontare una discussione seria come, anche in questa circostanza, l'onorevole Tabacci ha aperto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Grazie, signor Presidente. Vorrei segnalare un aspetto che ritengo il più importante; è necessaria una riflessione su dove ci condurranno queste controriforme. Ma ancora prima dobbiamo chiederci se, effettivamente, queste controriforme - io le definisco così, queste riforme costituzionali, per voi, effettivamente necessarie. Credo che dalla discussione aperta dalle considerazioni dell'onorevole Tabacci debba discendere una riflessione coerente. Siamo stati attraversati da un mito, forse vi è stato un affascinatione - sia da quella sia da questa parte - rispetto al cosiddetto mito delle riforme costituzionali (non è una mia definizione ma di un illustre costituzionalista). Mi riferisco all'idea che, attraverso il mito delle riforme costituzionali (si pensi anche alla Bicamerale), dell'ingegneria istituzionale e costituzionale si potessero affrontare alcuni nodi che, invece, sono squisitamente politici, propri del sistema politico. E ciò vale anche per le conseguenze del sistema elettorale sul sistema politico. Non c'entra la Costituzione! Non si può inserire nella Costituzione il valore della stabilità o dell'efficienza del sistema politico. Non è un valore costituzionale! I problemi della politica vanno risolti con gli strumenti della politica. Nella Costituzione vanno inseriti altri concetti, quei principi - certo costituzionali - che garantiscono la stabilità, la forma e l'efficienza del sistema politico. Penso al valore della Repubblica parlamentare, al valore costituzionale della rappresentanza, al valore costituzionale del pluralismo, della divisione dei poteri, del sistema dei poteri e del sistema delle garanzie. Non si deve inserire in Costituzione il valore della stabilità, sia delle maggioranze sia del sistema elettorale, non è un valore costituzionale. I problemi del sistema politico vanno affrontati dalla politica. Credo che questa sia la riflessione più giusta da compiere. Mi rivolgo all'onorevole Tabacci. Noi siamo pronti (lo abbiamo ricordato anche in sede di discussione generale e continuiamo a ribadirlo in sede di articolazione degli emendamenti) ad aprire una riflessione critica anche sul Titolo V e non soltanto sul problema metodologico per l'errore di aver votato a maggioranza il nuovo Titolo V. Quindi entriamo anche nel merito, di più, noi comunisti italiani compiamo una riflessione che vada più lontano, persino della Bicamerale, (indicavo prima il mito delle riforme costituzionali). È necessario però porre una condizione. Onorevole Tabacci, lei deve chiedere, insieme a noi, di fermarci qui, perché questa riforma costituzionale, proprio per la riflessione giusta, sacrosanta, che lei ha aperto, va completamente nell'altra direzione. Va nella direzione di una cultura autoritaria che rompe, sviscerisce e smantella esattamente quei principi costituzionali che ricordavo poc'anzi. Credo allora, onorevole Tabacci, che lei, insieme a noi, dovrebbe intervenire per bloccarne l'iter; non c'è miglioramento che tenga, si deve bloccare questa riforma, che va esattamente in senso opposto alla riflessione che lei giustamente e correttamente ha introdotto in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse le riflessioni dell'onorevole Tabacci. Egli ha ricordato il ruolo dei partiti, sono d'accordo con lui. La distruzione e la crisi dei partiti hanno portato al leaderismo e alla personalizzazione della politica, ad un predominio totale del mercato sulla politica, sino a quella che si potrebbe definire la privatizzazione della politica. Hanno portato alla spettacolarizzazione e allo svuotamento dei contenuti della politica. Ma, soprattutto, hanno portato con sé anche il localismo. Vedete, tutto si tiene: il localismo esasperato che istituivamo con questa riforma sarebbe meno dannoso se ci fossero partiti autorevoli, organizzati, capaci di contenere i particolarismi e gli egoismi provinciali; grandi partiti democratici, di destra e di sinistra, portatori di una visione politica unitaria. Così non è. La maggioranza cerca, con il premierato, di ristabilire un minimo di autorità centrale perché vede il pericolo della disgregazione. Ma il rimedio è inefficace perché risponde alla stessa logica che negli ultimi anni ha voluto ridimensionare o

distruggere la politica e i partiti, senza i quali la politica vera non esiste. Il leaderismo, come il localismo, è figlio dell'antipolitica, dell'efficienza contrapposta artificialmente alla politica. Fa parte, non della cura, ma della malattia che, negli ultimi anni, ha corroso le nostre istituzioni. Questa riforma costituzionale aggrava il pasticcio ad ogni passo, perché da uno squilibrio nasce un altro squilibrio, da una deformità ne nasce un'altra. Come gli altri deputati dell'opposizione, faccio il mio dovere, anche per rispetto alle istituzioni, ossia voto e discuto proposte emendative, ma condivido gli argomenti dell'onorevole Gerardo Bianco. Sappiamo che ogni sforzo è inutile. Ci si dovrebbe fermare. Poiché non ci si vuole fermare, lo farà il voto popolare con un referendum. So che anche molti deputati della maggioranza la pensano così. Sono rassegnati al grande pasticcio, lo approvano, turandosi il naso, ma sperano che il danno non sia irreparabile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anch'io vorrei approfittare di questo spazio di discussione e di confronto. In realtà, con quest'ipotesi, che tutti noi, membri dell'opposizione, avversiamo, costruite uno schema radicalmente anticostituzionale che tende ad irrigidire (cerco di cogliere gli elementi di diversità delle culture politiche) il sistema dell'alternanza ed il sistema bipolare. Questi sistemi non erano previsti dai nostri padri costituenti. Infatti, provate a torcere la trama costituzionale esattamente in questa logica. Credo sia un errore. Per rispondere in maniera chiara al nodo riguardante il deficit della rappresentanza, credo vi sia una sola via maestra e che questa riguardi il tema delle leggi elettorali: è il sistema proporzionale. Ciò risolve il problema della rappresentanza alla radice. Su ciò, da sempre, abbiamo stabilito un'opzione netta ed inequivoca. Per quanto riguarda il rapporto tra società e Parlamento (qui si evidenziano le differenze delle culture politiche), è del tutto evidente che, con il sistema maggioritario e con lo schema bipolare, si è accentuato - come diceva, poc'anzi, l'onorevole Intini - un processo di spettacolarizzazione della politica e si è determinato un aumento della passività di settori significativi della società italiana. Il sistema bipolare e il modello americano determinano questa logica di passività. Basti guardare la procedura adottata per le elezioni dei Presidenti degli Stati Uniti d'America per constatare che l'irrigidimento del sistema bipolare determina una riduzione delle forme di protagonismo. In effetti, si tende a costruire una struttura istituzionale che, irrigidendosi nello schema dell'alternanza, trova il proprio baricentro negli esecutivi e nell'impermeabilità degli stessi alle dinamiche sociali. Il Presidente Casini, intervenendo in questa nostra discussione, seppure di straforo, ha colto un elemento che, a mio avviso, è giustissimo. In questi anni, si è determinata, anche in forma surrettizia, una modificazione del rapporto tra esecutivi, Parlamento ed Assemblee elettive. I regolamenti della Camera di questi ultimi anni hanno definito un procedimento restrittivo degli spazi di quest'Assemblea e, per questa via, hanno supportato questa alterazione dei rapporti tra esecutivo ed Assemblea. Ritengo che questo sia un dato assolutamente inequivoco ed indiscusso; dovremmo poterlo rovesciare ma vi è un protagonismo di massa, diffuso. Dovremmo tentare di ricostruire un canale di rapporti diretti tra società e Parlamento, ridando centralità a quest'ultimo; l'esatto contrario di quanto voi fate. Non basta - ben si comprende - uno statuto delle opposizioni né, tantomeno, l'individuazione del *leader* delle opposizioni. Ciò fa parte della spettacolarizzazione della politica, ma è strutturalmente altro da un rapporto reale di democrazia. Non siamo chiamati in questa sede a mediare il conflitto sociale; siamo piuttosto chiamati a dare diretta rappresentanza agli interessi per la tutela dei quali siamo stati eletti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Molto rapidamente, signor Presidente, analizzerò le motivazioni della volontà riformatrice - della Costituzione - della maggioranza, anche se mi piacerebbe poter dire: di

questo Parlamento. Ebbene, per capire tale volontà, si deve partire dall'analisi dello *status quo*. Pur avendo ascoltato tutti gli interventi, non ritengo che realmente si possa affermare che, oggi, questo Parlamento - nei due rami di Camera e Senato - possa esercitare a pieno il ruolo cui è stato chiamato. La volontà di cambiamento e di riforma che questa maggioranza, riguardo a così tanti argomenti della vita civile, ha voluto affrontare è strettamente legata proprio all'analisi dello *status quo*. Per comprendere come questo Parlamento, già oggi, sia in parte svilito nel compito inizialmente attribuitogli oltre mezzo secolo fa, basta analizzare il ricorso sempre più frequente, negli ultimi decenni, alla decretazione d'urgenza. Tanto basta a dimostrare come i tempi di decisione e di dibattito di un sistema bicamerale perfetto mal si concilino con le esigenze della nostra epoca. Da ciò nasce la volontà di giungere all'approvazione di una riforma che si ponga come primo obiettivo la governabilità. Se, infatti, è vero, come sostiene l'onorevole Tabacci, che il ruolo dei partiti è fondamentale, è altresì vero che essi esprimono idee, uomini e programmi: gli elettori vogliono soprattutto cercare di comprendere se questi ultimi vengano realizzati; ma per la loro attuazione occorrono tempi certi, modalità e procedure che, probabilmente, una Costituzione quale quella stabilita dai padri costituenti, oggi, non può più assicurare. Quando, non molti anni or sono, era stata attuata la riforma elettorale riguardante i sindaci, molti avevano, per così dire, gridato allo scandalo in quanto l'elezione diretta avrebbe comportato sicuramente una rinuncia da parte delle forze politiche ad un potere costituito. È invece vero che l'elezione diretta dei sindaci ha portato ad una stabilità delle amministrazioni locali certamente maggiore e ben più visibile rispetto al passato. È senz'altro vero, infatti, che il ruolo dei sindaci nelle amministrazioni locali oggi è nettamente più «sentito» e visibile di quanto non lo fosse negli anni precedenti. La riforma che si vuole attuare cerca di individuare, in qualche maniera, due figure molto chiare (il *premier* e l'opposizione) in modo da procedere in questa logica. Si cerca, perciò, di arrivare ad un sistema bipolare, a figure riconoscibili e, in estrema sintesi, anche ad una realizzazione dei programmi dei partiti più rapida e più in linea con i tempi di oggi. Non credo che la ricerca di governabilità possa avere una matrice di destra o di sinistra, in quanto la stessa costituisce un bene comune che oggi spetta a questa maggioranza e che certamente, un giorno - ci auguriamo il più lontano possibile -, potrà spettare ad altri. La governabilità è un bene di tutti, dei cittadini, dei partiti, di chi è chiamato ad esprimere un voto e di chi, infine, dovrà decidere se tale voto sia stato bene attribuito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Mantini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non trattassimo una questione estremamente seria e delicata, sosterrrei che, allo stato, dovremmo occuparci non solo dello statuto dell'opposizione, ma anche di quello della maggioranza. Infatti, vorrei sapere chi, in questa Assemblea - salvo i rari casi in cui la voce del padrone si fa sentire pesantemente -, sia il capo della maggioranza.

Dato che parliamo per il futuro, per una Costituzione, e parliamo quindi di cose serie, debbo dire con molta franchezza, che è netto...

BENITO PAOLONE. Chi è il capo dell'opposizione?

EDMONDO CIRIELLI. Chi è il capo dell'opposizione?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, non mi sembra questo il modo di procedere. Onorevole Paolone! Onorevoli colleghi! Non capisco perché introdurre elementi di disturbo, quando si parla con grande serenità, come in questo dibattito, che fa onore al Parlamento. Onorevole Acquarone, continui.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, quando si parla della voce del padrone, gli schiavi sono sempre un po' irrequieti (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

MASSIMO POLLEDRI. È un signore!

NINO STRANO. Che espressioni!

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, la prego di andare avanti!

LORENZO ACQUARONE. Ad ogni modo, tornando a parlare di questioni costituzionali, l'ingessatura alla quale (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

NINO STRANO. Signor Presidente, lei governa la Camera. Deve stigmatizzare le espressioni offensive!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco...Onorevole Strano, per favore, lasci parlare l'onorevole Acquarone. Delle espressioni usate dall'onorevole Acquarone ne risponde lo stesso onorevole Acquarone. Delle espressioni usate dagli altri ne rispondono gli altri. Onorevole Acquarone, continui.

LORENZO ACQUARONE. Parliamo di cose serie. La previsione di un capo dell'opposizione contrasta con la struttura, attuale e futura, del nostro Parlamento e della nostra vita politica. Se noi pensiamo, infatti, ad un modello - quale quello che mi sembra si stia disegnando - di tipo maggioritario (anche se non so fino a che punto) difficilmente avremo un'opposizione, ma ci troveremo di fronte ad una pluralità di opposizioni, magari unite dal «no» al Governo, ma certamente non unite dalla previsione dello stesso programma. Se si esamina il modello inglese, si riscontra che il capo dell'opposizione normalmente è individuato - come è stato giustamente ricordato dall'onorevole Castagnetti - nel capo di un Governo-ombra, ma se, ad esempio, il partito liberale riuscisse ad avere maggiore successo nei collegi uninominali del Regno Unito di quanto ne abbiano avuto i conservatori o i laburisti, quale sarebbe il vero capo dell'opposizione? Nella nostra struttura, dover congelare un capo dell'opposizione è una visione antistorica (per quel che riguarda il passato), ma anche per quanto concerne il futuro. Se, infatti, guardiamo ad un futuro più razionale, probabilmente potremo avere l'organizzazione di un centro con due opposizioni, una alla sua destra, ed una alla sua sinistra (*quod est in votis* e di cui si parla molto). Avere, dunque, un capo dell'opposizione è senza senso e non può essere scritto in Costituzione, perché soltanto l'evoluzione politica potrà dirci se vi sarà un bipartitismo e, quindi, la possibilità di avere un capo dell'opposizione. Noi potremmo avere più opposizioni, che non si riconoscono in nessun capo! Sotto tale angolo visuale, l'interruzione che ho subito all'inizio del mio intervento non era del tutto inesatta: anch'io, qualche volta, in quest'aula, stento a capire chi è il capo dell'opposizione. Meno male che c'è il mio amico Antonio Boccia che offre a tutti buone indicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Commenti*)! Altrimenti, da un punto di vista politico, qualche dubbio lo avrei anch'io. Dunque, se ciò è vero, è vero anche che questa norma non può essere introdotta nella Costituzione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, continuo nella mia solitaria battaglia per ottenere che la Presidenza, in talune occasioni, prenda posizione. Questa è un'occasione - mi dispiace per il

collega Acquarone, che è, tra l'altro, una persona che stimo - nella quale probabilmente la Presidenza sarebbe dovuta intervenire, per sottolineare che in quest'aula non ci sono «schiavi», ma persone elette dai cittadini, da una parte e dall'altra, e che, forse, una affermazione del genere - a ciascuno di noi capita di pronunciare frasi «sconvenienti», come recita il regolamento - è una frase sconveniente per quest'Assemblea, a prescindere da dove siede ciascuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di deputati di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e credo che essi troveranno delle risposte nei pareri che esprimerò. Peraltro, ad una lettura attenta della modifica dell'articolo 64 della Costituzione, credo che tante risposte troveranno accoglimento.

Passiamo all'espressione dei pareri. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70, nonché sull'emendamento Mantini 8.2. Il parere è, inoltre, contrario sui subemendamenti Boccia 0.8.200.2 e Leoni 0.8.200.1...

PRESIDENTE. Onorevole Strano, la prego, per cortesia! Il presidente Bruno deve esprimere i pareri: se vuole telefonare vada fuori dall'aula! Lei sta urlando da mezz'ora e prima non le ho detto niente per un fatto di cortesia.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 8.200, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77. Il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 8.201, mentre è contrario sugli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78, nonché sull'emendamento Tabacci 8.81. La Commissione invita a ritirare l'emendamento Bressa 8.71, altrimenti il parere è contrario. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Mascia 8.4, Perrotta 8.75 e Taormina 8.72. L'emendamento Leoni 8.79 è stato ritirato. La Commissione propone una riformulazione dell'emendamento Pacini 8.76, nel senso di eliminare le parole «in ogni fase dell'attività parlamentare»; se tale riformulazione venisse accettata, il parere sarebbe favorevole, altrimenti il parere contrario. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Boccia 0.8.202.2 e Bressa 0.8.202.1, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 8.202. Il parere è contrario sul subemendamento Boccia 0.8.203.1, mentre è favorevole sugli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come è già stato detto nel dibattito, ritengo vi siano diverse ragioni per chiedere la soppressione dell'articolo 8. Una di queste ragioni sta nella nostra valutazione secondo cui l'attuale Costituzione è più che adeguata rispetto anche alle nuove esigenze che si determinano nella vita politica del paese. La Costituzione attuale fa riferimento alla necessità di adottare il regolamento a maggioranza assoluta dei componenti: è sufficiente modificare questa percentuale per rispondere anche alle esigenze di una realtà politica che si misura con un sistema maggioritario.

Riteniamo che ciò sia più che sufficiente, anche perché siamo dell'opinione che vada salvaguardata

la natura interna delle norme parlamentari. La Corte costituzionale ha avuto più volte occasione di esprimersi al riguardo, escludendo la propria competenza a controllare la legittimità costituzionale delle norme e dei regolamenti: noi siamo per mantenere questo principio. Dunque, dal punto di vista costituzionale, lo ripeto, è sufficiente modificare le modalità di voto e la garanzia rispetto a questa modalità di voto. C'è poi naturalmente tutta la ragione politica, che in parte è emersa dal dibattito sul complesso degli emendamenti, che attiene al fatto che l'idea di costituzionalizzare i regolamenti delle Camere non ci piace, fermo restando che, se ognuna delle forze politiche presenti avesse un livello di sensibilità così elevato, sarebbe sufficiente trasferire questa sensibilità democratica di garanzia dentro lo stesso regolamento, senza bisogno che esso sia chiamato a rispondere ad una Costituzione. È l'idea della costituzionalizzazione che si rifà al modello anglosassone e la logica dell'alternanza si traduce esattamente in una logica bipartitica. È una logica che contestiamo perché abbiamo un'idea diversa della democrazia. Pensiamo che nessuno possa ritenere di schiacciare la ricchezza politica e culturale a due. Nessun sistema elettorale e nessun regolamento lo può fare. Si può escludere certamente una parte di questa società, si può escluderla dalla rappresentanza istituzionale e dal Parlamento e la si può escludere dalla vita politica, ma nessuno può impedire che nella società queste idee, queste culture politiche e queste articolazioni si affermino nelle diverse maniere.

Se si affronta il problema della rappresentanza - l'ha già detto il collega Giordano - si deve ritornare a mettere in discussione il sistema elettorale, perché non si può affrontare il tema del rapporto tra la rappresentanza del Parlamento e i suoi esecutivi senza passare attraverso questo tema. C'è certamente un problema che attiene al rapporto tra gli esecutivi e il Parlamento in quanto tale. Lo troveremo anche negli articoli successivi. Inoltre, c'è l'idea di che cosa vogliamo fare di questo Parlamento nei suoi rapporti con la società, il rapporto della politica con il conflitto sociale. Su questo aspetto - come si è capito - anche tra gli esponenti delle opposizioni vi sono opinioni diverse. La nostra esperienza del movimento nel movimento costituisce il richiamo più opportuno, seppure solo un richiamo, per parlare di quella che sta crescendo come un'idea di democrazia anche rispetto alle rappresentanze istituzionali e, in particolare, sulla questione del Governo. Detto ciò, fermo restando che si dovrà tornare ad approfondire questo tema, naturalmente stiamo discutendo su un articolo che afferma esattamente il contrario di questa idea, che in modo diverso si è espressa in quest'aula fino in questo momento. Stiamo discutendo di uno statuto dell'opposizione che tende esattamente a ridurre a due le realtà istituzionali che si devono misurare: la maggioranza e un'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. Concludo, Presidente. Questo passa anche attraverso il ruolo del capo dell'opposizione, che respingiamo nel modo più totale, e lo facciamo nel nostro insieme, in modo unitario con tutte le opposizioni. Pensiamo che questo non sia l'unico punto da respingere e che vada respinto proprio il tema della costituzionalizzazione di un sistema regolamentare.

PRESIDENTE. Vorrei darvi il quadro della situazione per i vostri impegni. Adesso darò la parola all'onorevole Violante. Voteremo quindi gli identici emendamenti soppressivi, per cui vi prego di rimanere tutti in aula; dopo di ciò, sospendo la seduta fino alle ore 14,30. Mi è stata fatta la richiesta di proseguire i lavori in seduta notturna da parte del gruppo di Forza Italia: da parte mia non vi sono difficoltà. Consentitemi solo di dare più tardi all'Assemblea la comunicazione definitiva in proposito, perché prima vorrei consultare gli altri gruppi per capire se sia possibile raggiungere un'intesa o meno. Alle 17,30 sarete messi nelle condizioni di sapere se stasera ci sarà la seduta notturna, affinché non si riproponga la situazione di ieri, quando si è deciso di proseguire in seduta notturna alle 20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi pare che nella gran parte degli interventi che ci sono stati sinora sia emersa la preoccupazione comune di contrastare un processo di svuotamento della democrazia parlamentare. Questo ci anima. Credo che anche il parere favorevole dato dal Governo sull'emendamento dell'opposizione che riguarda la presenza del Governo in Parlamento vada in questa direzione. Volevo fissare l'attenzione su un aspetto. La forza del Parlamento nei confronti del Governo non è determinata tanto dai poteri che l'opposizione ha dentro quel Parlamento, ma dai poteri che il Parlamento complessivamente ha nei confronti del Governo. Mi spiego: il fatto che, per esempio, il Governo debba venire in Parlamento lo pagò caramente Carlo Stuart, che fu decapitato perché si rifiutava di obbedire alle richieste del Parlamento, come sappiamo. L'Inghilterra ha una grande tradizione in questo senso. Faccio un esempio perché vorrei fare una richiesta al presidente della I Commissione. Quando si è parlato del taglio del 2 per cento delle spese si è fatto riferimento alla procedura inglese. Tuttavia, nella procedura inglese quel taglio è accompagnato da una mole di documenti e da relazioni semestrali al Parlamento che consentono al Parlamento stesso di controllare.

Il collega Jannone faceva prima riferimento alla procedura legislativa che sta prendendo piede con riguardo ai decreti-leggi, alle leggi delegate, e così via. Una delle carenze di questo testo costituzionale è che non riordina il sistema delle fonti, che oggi è profondamente confuso tra direttive europee, sistema dei decreti-leggi, leggi delegate. Inoltre, non si capisce se la Camera debba dare o meno il parere e che peso abbia tale parere. Si tratta di elementi abbastanza confusi che non sono ancora ordinati. Adesso, però, vorrei fare un'altra richiesta. Posto che abbiamo fissato il punto relativo alla presenza del Governo in Parlamento, mi chiedo se non debba demandarsi ai regolamenti il potere di controllo della Camera sul Governo. Mi chiedo se oltre alla clausola che comporta la presenza del Governo in Parlamento non si debba demandare al regolamento la determinazione dei poteri della Camera nei confronti del Governo. I due aspetti sono questi. Sono in questo Parlamento da molti anni, ma il potere legislativo si andrà affievolendo ineluttabilmente perché avremo sempre più bisogno di decisioni parlamentari rapide e veloci che, purtroppo, non sono compatibili con la democrazia parlamentare. La democrazia parlamentare deve fissare i grandi principi e verificare se gli atti normativi del Governo siano corrispondenti a tali principi, ma esplica il suo primato sulla capacità di controllare e correggere l'azione di Governo. Su tale terreno siamo ancorati eccessivamente al vecchio, non abbiamo colto tale aspetto. Credo che, invece, vada colto nel senso di vedere in che termini si può fissare il punto per il quale la Camera ha funzioni di controllo nei confronti del Governo. Va anche preso in esame il riordino delle fonti legislative, che vedremo successivamente. Tuttavia, mi pare che questo, nell'articolo in esame, possa essere un elemento utile per evitare il meccanismo che abbiamo adesso. Nel futuro avremo sempre più spesso Presidenti del Consiglio che sono capi dell'opposizione e capi del partito di maggioranza. Si va ineluttabilmente in tale direzione, ma ciò fa sì che sempre più frequente sarà il rischio di avere una maggioranza parlamentare che è puramente e semplicemente un braccio esecutivo del Governo. Da tale punto di vista credo giovi rafforzare poteri e funzioni del Parlamento nel suo complesso perché ciò riconduce alla tripartizione della divisione dei poteri. Perciò, presidente Bruno, le chiedo - se ritiene - di valutare nel Comitato dei nove tale possibilità. Credo che ciò aiuterebbe a difendere la democrazia parlamentare, che tutti noi vogliamo difendere, dando al Parlamento non solo poteri legislativi ma anche di controllo degli atti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ringrazio il presidente Violante. Egli ha posto un problema, che purtroppo non ha fatto parte degli argomenti che abbiamo affrontato in questi mesi di discussione, neppure nel Comitato dei nove. Devo dire però - non me ne abbia il presidente Violante - che egli

oggi ha assunto una posizione istituzionale e politica diversa da quella che abbiamo conosciuto nella scorsa legislatura e mi fa molto piacere che vi sia stata questa inversione di tendenza. Verso le ore 14-14,30 si riunirà il Comitato dei nove, nel cui ambito porrò dunque la questione posta dall'onorevole Violante, che mi auguro possa essere valutata positivamente, ai fini di una eventuale deliberazione da parte del Comitato dei nove di un'apposita proposta emendativa. Ad ogni modo, ringrazio nuovamente il presidente Violante per aver posto l'attenzione su un problema che certamente esiste e che è giusto il Comitato dei nove approfondisca.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 407

Votanti 399

Astenuti 8

Maggioranza 200

Hanno votato sì 162

Hanno votato no 237).

Onorevoli colleghi, la questione, che prego i capigruppo di esaminare per darmi una risposta nel pomeriggio, è la seguente: si preferisce andare avanti ininterrottamente fino alle 21,30-22 oppure si preferisce interrompere i nostri lavori alle 20 per poi riprendere alle 21? Alle 17,30 l'Assemblea sarà informata al riguardo. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono stati votati, da ultimo, gli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 8.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'onorevole Mantini è persona amabile ma ha qualche fissazione, come abbiamo visto ieri: vorrebbe reintrodurre il finanziamento per le campagne elettorali, ce l'ha con la proprietà delle televisioni e con il conflitto di interessi. Oggi, con questo emendamento, egli si occupa di garanzie, garanzie che noi siamo convinti di avere introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento, o almeno stiamo tentando di introdurle, e che costituiscono una autentica rivoluzione rispetto al passato ed una forte innovazione del nostro sistema istituzionale. Su alcuni punti siamo d'accordo con l'onorevole Mantini, almeno in linea di principio: è giusto che i regolamenti non vengano in futuro approvati, come avviene oggi, dalla maggioranza assoluta dei componenti la Camera ed il Senato, ma da una maggioranza rafforzata. Noi proponiamo la maggioranza di tre quinti in un subemendamento, successivo; l'onorevole Mantini propone la maggioranza di due terzi, ma siamo ancora nell'ambito della ragionevolezza. Noi abbiamo inoltre proposto che le presidenze delle Commissioni di garanzia vengano affidate a parlamentari della opposizione; abbiamo introdotto la figura del capo dell'opposizione (cheché se ne dica, è un elemento di forte novità e di garanzia per le opposizioni), però non riusciamo a capire un passaggio in ordine al *quorum* delle deliberazioni della Camera e del Parlamento in generale: qui francamente ci viene un dubbio. Non sappiamo se l'onorevole Mantini voglia introdurre delle garanzie più forti di quelle proposte da noi, o più deboli. Tento di fare una simulazione: se oggi proponessi alla Camera dei deputati di approvare una legge con una maggioranza di 106 deputati, si urlerebbe di

rabbia e si direbbe che vogliamo stravolgere i principi della democrazia; se oggi dicessi che potrebbero bastare 53 senatori per votare una legge, mi si darebbe dell'eversivo, del rivoluzionario! Ebbene, è esattamente quello che propone l'onorevole Mantini! Egli propone, praticamente, di sconvolgere la nozione attuale del numero legale e di ricondurlo non alla maggioranza più uno dei componenti del Parlamento, ma semplicemente ad un terzo dei componenti della Camera e del Senato.

Capisco che l'onorevole Mantini ha un grande ispiratore. E vorrei che questo...

MARCO BOATO. In seduta comune non si fanno leggi!

NUCCIO CARRARA. Poi chiarirai, Boato! Vorrei che questo fosse chiaro: l'ispiratore è il cosiddetto «Vangelo secondo D'Alema»; mi riferisco alla proposta adottata dalla Commissione bicamerale. Io, onorevoli colleghi, ve la leggo e, se non mi ascoltate, che almeno rimanga agli atti!

MARCO BOATO. L'avete votata anche voi!

NUCCIO CARRARA. Il bipolarismo ed il maggioritario esistevano già quando la Bicamerale di D'Alema tentò di trovare delle soluzioni istituzionali; i regolamenti potevano essere normati anche allora!

Ebbene, la Bicamerale di D'Alema, in ordine al regolamento, stabilì che ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Noi, che oggi prevediamo il *quorum* dei tre quinti, abbiamo fatto meglio di D'Alema o no? A voi la risposta! Per quanto riguarda le deliberazioni di ciascuna Camera, la proposta della Bicamerale, che l'onorevole Mantini ha copiato pari pari, prevedeva che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento in seduta comune non sono valide se non è presente un terzo dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti. Ciò significa che vorreste che, in futuro, la Camera possa approvare le leggi con 87 parlamentari e che il Senato le possa approvare con 43. Se queste sono le vostre garanzie, noi diciamo: no, grazie!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico...

MARIO PEPE. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di iscrivermi a parlare per dichiarazione di voto in tempo utile! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. L'atteggiamento dell'opposizione mi sembra del tutto distruttivo. Proprio in questi giorni ho letto che, quando le truppe di Carlo VIII varcarono le Alpi, cantavano una canzoncina il cui ritornello diceva: *nous allons a conquérir les Italies!* Ebbene, vorrei tranquillizzare il mio amico Sterpa sul fatto che questa riforma non porterà ad un ritorno delle Italie, perché vi sono garanzie di unità e di solidarietà, anche se ci troviamo di fronte all'Italia del nord (quella ricca) e all'Italia del sud (quella povera). Ma la povertà del sud non è tanto economica, quanto culturale; infatti, in questi anni, abbiamo assistito ad una vera e propria fuga di cervelli con riferimento ai vertici dello Stato, alla magistratura, ai vertici militari e anche ai componenti di questa Assemblea che, anche se eletti al nord, sono di origine meridionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). In questi anni, per il sud è stato realizzato un sistema di economia assistita degno della Bulgaria, che tuttavia non ha risolto i problemi del meridione. La regione Campania ancora non ha approvato il bilancio di previsione - e siamo ad ottobre del 2004 -, ancora non ha risolto il problema dei rifiuti né quello delle aree interne! Quindi, occorre formare una nuova classe dirigente al sud, e ciò potrà avvenire solo approvando tale progetto di riforma e attribuendo maggiore responsabilità alle regioni

meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Dopo avere ascoltato le interessanti esternazioni del collega Mario Pepe, vorrei tornare sul merito del nostro provvedimento e, in particolare, sull'emendamento Mantini 8.2. Come diceva l'onorevole Carrara, questo emendamento risulta peggiorativo. Tra l'altro, è stato segnalato anche da alcuni esponenti dell'opposizione e lo stesso presidente Violante ha individuato nell'emendamento in oggetto qualcosa di regressivo, relativamente ad un regolamento rispettoso delle prerogative delle minoranze. In effetti, è proprio così. La maggioranza, invece, propone un passo in avanti riguardo ad un maggior rispetto e ad una maggiore tutela dell'Assemblea parlamentare, in particolare del dibattito che deve svolgersi all'interno di questo consesso. Tale dibattito non deve essere condizionato dalla maggioranza né da un legame troppo stretto con l'Esecutivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16*)

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, mi scusi se la interrompo. Vorrei cogliere l'occasione della sua presenza in tribuna per salutare con grande affetto e amicizia il Presidente federale della Repubblica di Austria, Heinz Fischer. Come sapete, in passato è stato a lungo Presidente del *Nationalrat* austriaco e a lui rinnovo i sentimenti di amicizia tra il popolo italiano e quello austriaco. Grazie, Presidente (*Generali applausi*). Onorevole collega, mi scusi per l'interruzione. Proseguia pure.

PIETRO FONTANINI. Nessun problema, grazie signor Presidente. Il testo da noi proposto in merito al nuovo articolo 64 rappresenta un passo in avanti anche rispetto allo stesso articolo della Costituzione, attualmente in vigore. Infatti, al suo interno prevediamo, ad esempio, che il regolamento della Camera dei deputati sia adottato con maggioranza dei tre quinti dei componenti. L'attuale testo, invece, prescrive che ciascuna Camera adotti il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei componenti. Si tratta, quindi, di un passo in avanti perché il *quorum* dei tre quinti implica che devono partecipare anche membri dell'Assemblea che non si riconoscono nella maggioranza. Siamo, quindi, davanti ad un testo rispettoso delle prerogative delle minoranze, che può permettere all'Assemblea di legiferare con una forte attenzione nei confronti di coloro che non la pensano allo stesso modo. Questo evita il rischio di forzature da parte della maggioranza, dando segnali di grande rispetto nei confronti dell'opposizione. Per tali motivi, chiediamo di esprimere voto contrario sull'emendamento dell'onorevole Mantini 8.2 e di appoggiare, invece, gli emendamenti al testo della Commissione, presentati dai capigruppo della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggevo oggi, interessato come tutti coloro che si occupano di politica, un articolo sulle riforme apparso sull'*Unità* e intitolato «La solitudine di Ciampi», scritto da Nicola Tranfaglia. L'articolo si conclude - senza che io intenda sfiorare neanche per un istante la figura del Presidente della Repubblica, che non può essere mai coinvolto nelle nostre polemiche - nel seguente modo: «La destra italiana non ha nessuna volontà effettiva di dialogare con l'opposizione». Dal che si ricava subito un concetto, ovvero che le maggioranze sono rispettabili soltanto se si arrendono. Se, invece, esercitano il ruolo, non di arroganza o di prevalenza in forza dei numeri, ma di diritto di rappresentanza di una maggioranza liberamente espressa dal libero consenso, esse diventano intrattabili. In un secondo passaggio si

afferma: «da essa lo divide non soltanto il dissenso politico sull'una o sull'altra questione, ma una diversa concezione del passato e del presente, della democrazia italiana come di quella internazionale»

Il che significa che avremmo attuato un impedimento all'esercizio della democrazia, noi che siamo le vittime, ancora vive, dell'arco costituzionale; noi che abbiamo votato per la guerra di D'Alema, che era, in quel momento, necessaria e approvata dal popolo italiano e, quindi, anche da noi; noi che abbiamo votato, ancor prima, per il Patto atlantico, per il prestigio internazionale della Nazione, senza mai badare a topografia d'aula. Infine: «il dialogo, in simile condizione, appare necessità difficile, per non dire impossibile». Non ho mai visto un dialogo tra chi già sa che l'interlocutore ha torto, ancor prima di sapere quello che deve dire. Credo che la riflessione si imponga, se vi sono espressioni dell'opposizione che, animando la buona fede, cercano di utilizzarla a fini di ragionevolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERLUIGI MANTINI. Per annunciare il ritiro dell'emendamento a mia firma 8.2 e per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, annuncio il ritiro dell'emendamento a mia firma 8.2, in quanto ritengo che questo dibattito sia stato di notevole utilità. Esso, a dire il vero, è stato alimentato non solo dall'emendamento a mia firma, bensì dal tema in esame, che riguarda la materia delicatissima dell'equilibrio fra i poteri e del peso del Parlamento nei confronti del Governo in un sistema bipolare. Si tratta di un tema centrale per la riforma. Il dibattito odierno è stato approfondito e credo che sia stato anche compiuto qualche progresso, come emergerà dalle successive proposte emendative, almeno per quanto concerne i *quorum*. Sono state certamente spese anche molte parole in libertà (il collega Carrara è andato probabilmente oltre le intenzioni), e non intendo tornare polemicamente su ciascuna di esse. Ciò detto, ritengo sia sbagliato anche distinguere la questione delle garanzie per le opposizioni rispetto al tema dei poteri del Parlamento. Si tratta della stessa questione: il tema del riequilibrio dei poteri del Parlamento nei confronti del Governo coincide in larga misura con il tema delle garanzie per le opposizioni. In tal senso, ritengo non siano stati raggiunti risultati soddisfacenti. La critica principale riguarda il fatto che si va verso un premierato squilibrato, in quanto mancano le garanzie. Sono lieto che il dibattito sia stato utile a qualcosa, anche se, purtroppo, a poco.

PRESIDENTE. Prendo dunque atto che l'emendamento Mantini 8.2 è stato ritirato. Passiamo al subemendamento Boccia 0.8.200.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un nodo apparentemente complesso e comunque importante. Nella futura struttura delle Camere, soltanto una di esse, vale a dire la Camera dei deputati, conoscerà lo strumento del voto di fiducia sul programma di governo. Dunque, per quanto riguarda la Camera dei deputati si può parlare di un'opposizione politica, tenendo conto della necessità di un accordo tra la maggioranza politica e l'opposizione politica sul regolamento della Camera. Si prevede infatti, per l'approvazione di tale regolamento, la maggioranza di tre quinti. Si propone invece per il Senato federale la maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di una considerazione in sé condivisibile, secondo cui nel Senato, per il modo in cui esso è eletto, non esistono una vera maggioranza politica e una vera opposizione politica, perché tale Camera non

conosce il voto di fiducia sul programma e viene eletta con modalità radicalmente diverse. Ora, questo è vero; però, ad avviso dei gruppi dell'opposizione, la soglia della maggioranza assoluta per l'approvazione del regolamento del Senato non è assolutamente sufficiente e non risolve problemi che comunque si porranno, tanto più per le modalità e i criteri di elezione - che noi non abbiamo condiviso - previsti dal disegno della maggioranza, cioè, dei criteri che assicurano una stretta proporzionalità tra il numero dei senatori di ciascuna regione e la popolazione di questa. Qual è il rischio di fronte al quale si troverà quel Senato? Il rischio è che le regioni più forti, quelle che hanno il maggior numero di abitanti e, quindi, il maggior numero di senatori secondo la procedura che voi avete previsto - colleghi della maggioranza - potranno farla da padrone nel Senato federale, potendo raggiungere una soglia della maggioranza assoluta in modo da approvare un regolamento del Senato che però non tiene conto di un'articolazione (che non sarà, come alla Camera, una logica maggioranza-opposizione) tra regioni più o meno popolose, che saranno, quindi, più o meno rappresentate.

Per questa ragione, noi proponiamo che i tre quinti per l'approvazione del regolamento vadano previsti anche per il Senato federale della Repubblica, così come - lo vedremo anche in un emendamento successivo - non è secondo noi sufficiente, per la validità delle deliberazioni, che partecipino a questo voto un terzo delle regioni rappresentate poiché serve invece la metà. In altre parole, noi abbiamo criticato la procedura di elezione dei senatori da voi prevista perché favorisce le regioni più grandi con un danno consistente per quelle più piccole, le quali rischiano di essere schiacciate nel nuovo Senato federale. Così, è opportuno che almeno nell'approvazione dei regolamenti si tenga conto dell'esigenza che i tre quinti dei senatori - quindi regioni grandi e meno grandi - condividano la scelta di elaborazione e di voto sul regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Al di là delle osservazioni del collega Leoni, che condivido integralmente, questa è la dimostrazione di come i nodi, alla fine, vengano al pettine. Ieri abbiamo lungamente discusso del vostro Senato come di un'istituzione che ha poco o nulla di federale. È un Senato che ha una composizione troppo sproporzionata a favore delle grandi regioni e poco rappresentativa delle istanze territoriali. La prova provata è che voi ragionate come se questa fosse *tout court* una Camera politica. Negate il fatto che ci possa essere una opposizione ma sapete perfettamente che in un'Assemblea vi possono benissimo essere delle minoranze che non si qualificano soltanto per un fatto politico. L'esempio più eclatante è che, secondo il vostro modello, sarebbe possibile approvare un regolamento con un accordo di alcune regioni. Basterebbe che Lombardia, Veneto, Emilia, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia fossero d'accordo fra di loro circa l'approvazione di un regolamento a tutto svantaggio delle restanti regioni. Questo perché le regioni che ho appena citato, sommate fra di loro, superano di gran lunga la metà più uno dei voti al Senato. Voi capite, allora, che in questo caso le restanti regioni, che, comunque, sono la maggioranza - anche se non in base al numero dei rappresentati - resterebbero completamente escluse dalla possibilità di discutere il regolamento del Senato, dell'Assemblea, cioè, alla quale i loro rappresentanti sono stati eletti per svolgere le loro funzioni di rappresentanza. Questa è la dimostrazione patente di come non si possa portare avanti un imbroglio troppo a lungo: avete ipotizzato una Camera squisitamente fondata su una rappresentanza di tipo politico e non territoriale. Alla vostra logica distorta potrebbe parzialmente far fronte l'ipotesi che per approvare il regolamento del Senato sia necessario il voto di almeno tre quinti dei suoi componenti. Non a caso ho citato l'esempio di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Puglia e Sicilia; basterà che tali regioni giungano ad un accordo per fare ciò che vogliono e decidere un regolamento del Senato ad immagine e somiglianza degli interessi di quelle stesse grandi regioni! Riflettete su cosa significherebbe tutto ciò! Può sembrare paradossale questa mia affermazione? Si lo è ma nella Costituzione non si possono inserire tali paradossi. La Carta costituzionale definisce le regole, non si possono prevedere regioni di serie A e altre di serie B. Tutti gli eletti al Senato hanno gli stessi

diritti. È quindi fondamentale individuare uno strumento di riequilibrio nel tipo di rappresentanza che vi siete inventati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 397*

Votanti 395

Astenuti 2

Maggioranza 198

Hanno votato sì 150

Hanno votato no 245).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.8.200.1 Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, voglio completare l'analisi iniziata con la discussione del subemendamento precedente, per invitare i colleghi a riflettere su tale questione. Come dicevo in precedenza, sette regioni su venti possono farsi il regolamento a propria immagine e somiglianza. Tredici regioni sono, di fatto, estromesse da tale possibilità. Si tratta di un fatto di una gravità assoluta, soprattutto se siete convinti - come immagino lo siate - di avere votato un Senato federale. Se non vi rendete conto dell'enormità di ciò che state votando, fatemi pensare male - farò peccato, ma ci indovino -: voi vi comportate in questo modo perché avete piena coscienza che quello che avete votato tutto è meno che un Senato federale. Riflettete pertanto su ciò: sette regioni su venti possono imporre alle altre tredici un regolamento del Senato fatto a loro immagine e somiglianza.

Non è un grande sacrificio ciò che vi si chiede, ma una prova di coerenza rispetto ad un'azione che ieri avete dichiarato di avere compiuta, ossia avere dotato la nostra Repubblica di una Camera delle autonomie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, sottoscrivo l'intervento del collega Bressa. Se si sceglie di delineare un Senato che rappresenti effettivamente le realtà territoriali e regionali del nostro paese - e noi abbiamo criticato la scelta da voi operata per il metodo di elezione dei senatori che non va pienamente in questa direzione - allora, si devono stabilire meccanismi e regole di funzionamento interne allo stesso Senato federale che lo rendano effettivamente rappresentativo di tutte queste realtà.

Stabilire un meccanismo per cui contano solo le regioni più grandi non concorre a delineare un sistema federalista: gli Stati federali non danno questo vantaggio a chi ha una maggiore popolazione, ma pongono tutte le regioni in una condizione di parità, consentendo loro di svolgere insieme il loro lavoro. Siamo contrari al meccanismo della maggioranza assoluta per quanto attiene all'approvazione del regolamento: anche per il Senato sarebbe necessaria la maggioranza prevista per l'approvazione del regolamento per la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.8.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 405*

Maggioranza 203

Hanno votato sì 179

Hanno votato no 226).

Prendo atto che gli onorevoli Tabacci, Sandi e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 8.200. Avverto che, in caso di approvazione di tale emendamento, saranno preclusi gli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti ad un tema centrale. Tale emendamento nel primo periodo introduce un principio apprezzabile e condivisibile: la Camera dei deputati adotta il proprio regolamento a maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti. Si dà atto che il regolamento è qualcosa sul quale dovrebbe convergere un consenso più largo della maggioranza assoluta dei componenti, soprattutto se ragioniamo - come stiamo facendo - di una Camera eletta con sistema maggioritario. Tuttavia, è il secondo periodo che ci impedisce di esprimere un voto favorevole su questo emendamento. Infatti, si prevede in maniera netta e precisa che il Senato federale della Repubblica adotta il proprio regolamento con la maggioranza assoluta dei suoi componenti. Non ripeterò le argomentazioni che ho usato nei miei precedenti interventi, ma vorrei che ancora una volta si svolgesse un minimo di riflessione. Inviterei i colleghi della maggioranza che appartengono alle regioni della Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Piemonte, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna a riflettere, perché quando tornerete nelle vostre regioni dovrete spiegare ai vostri futuri senatori che verranno a fare le comparse: infatti, è sufficiente che i senatori eletti da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia si mettano d'accordo per renderli delle assolute comparse, dei fantasmi che vengono a fare turismo parlamentare, turismo senatoriale.

Stiamo discutendo di una Camera che rappresenta i territori! Come potete essere così stolidi e non comprendere l'enormità di ciò che state facendo. Si chiede la maggioranza dei tre quinti non per favorire le opposizioni politiche, ma per garantire le minoranze territoriali, che in questo caso non sono le minoranze linguistiche. Si tratta di tredici regioni su venti! È veramente inconcepibile questa vostra stolidità ed incapacità! Avete deciso di adottare una decisione così assurda, quale quella contenuta in questo vostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare, sulla base delle considerazioni che condivido del collega Bressa, il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere se sia possibile porre in votazione l'emendamento Elio Vito 8.200 per parti separate. Infatti, in caso di approvazione, tra gli altri

risulterebbe precluso anche il mio emendamento 8.80 e rilevo che la prima parte dell'emendamento Elio Vito 8.200 che riguarda la Camera deputati, interpreta correttamente il senso della mia proposta emendativa. Quindi, su questo aspetto sono assolutamente d'accordo, anzi ringrazio la Commissione per il modo in cui ha interpretato questo passaggio. Invece, non riesco a capire come mai si faccia una distinzione per il Senato, dove, invece, ci vorrebbe un po' più di cautela proprio perché si dà vita ad un Senato federale. C'è il problema delle garanzie e delle modalità per l'adozione del proprio regolamento, che devono essere più impegnative. È vero che si discute se ci sia o meno una maggioranza politica, ma non si può certo immaginare di accettare le maggioranze territoriali. Pertanto c'è bisogno di un po' più di prudenza. Inviterei la Commissione a tornare su questo aspetto. Diversamente, non mi sento di dare il voto a questo emendamento nel caso in cui non venga messo in votazione per parti separate.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ovviamente mi rimetto alle sue decisioni, Presidente, però ritengo che, in base al principio del regolamento che afferma che bisogna votare prima l'emendamento che più si allontana dal testo originario, siano da votare prima gli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, e Tabacci 8.80, e poi l'emendamento Vito 8.200, trattandosi di emendamenti sicuramente più lontani dal testo. Chiedo scusa, signor Presidente, ovviamente gli uffici le daranno un parere, però richiamo la sua personale attenzione sul fatto che gli emendamenti 8.73, 8.3 e 8.80 sono più lontani dal testo e quindi dovrebbero essere votati prima dell'emendamento Elio Vito 8.200. Quindi, si dovrebbe effettuare prima la votazione di questi tre emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, non mi sento di accedere alla sua tesi. Vorrei dire, invece, che è ammissibile la proposta di votare l'emendamento Elio Vito 8.200 per parti separate: la prima parte dalle parole: «La Camera dei deputati» fino alla parola: «componenti»; la seconda parte dalle parole: «Il Senato» alle parole: «suoi componenti». Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 8.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 448*

Votanti 265

Astenuti 183

Maggioranza 133

Hanno votato sì 260

Hanno votato no 5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 8.200, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 440*

Votanti 436

Astenuti 4

Maggioranza 219

*Hanno votato sì 241
Hanno votato no 195).*

Sono pertanto preclusi i successivi emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 8.201, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 447

Votanti 434

Astenuti 13

Maggioranza 218

Hanno votato sì 398

Hanno votato no 36).

Prendo atto che l'onorevole Lion ha espresso erroneamente voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Stiamo affrontando una questione analoga a quella che abbiamo affrontato nei precedenti interventi. Il testo del terzo comma dell'articolo 64 finirebbe così: «Le deliberazioni del Senato federale della Repubblica non sono altresì valide se non sono presenti i senatori espressi da almeno un terzo delle regioni». Noi proponiamo che ciò valga per almeno la metà delle regioni per le motivazioni che abbiamo sostenuto in precedenza. Se si tratta di un Senato federale è giusto che i territori concorrano alla determinazione delle decisioni in maniera paritaria e che non ci siano dei pesi diversi tra l'una e l'altra. È giusto e corretto che, poiché sono lì a rappresentare i territori e non proporzionalmente la popolazione, che almeno la metà delle regioni possa in qualche modo concorrere attivamente alla formazione della decisione. È anche questa una proposta che aiuta a trasformare in federale il vostro fantasma dell'opera: lo pseudo-Senato federale che avete votato ieri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 443

Votanti 441

Astenuti 2

Maggioranza 221

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 243).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro del mio emendamento 8.81. Innanzitutto, non voglio ingabbiare - come è ovvio - l'opposizione avendo sostenuto una certa tesi parlamentare. In secondo luogo, tale materia può più opportunamente essere inserita all'interno del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Bressa 8.71. Onorevole Bressa, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 8.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questa mattina vi è stato un dibattito molto serio, innestato dall'intervento del presidente Violante, relativamente a quale debba essere la funzione legislativa del Parlamento. Credo che il presidente Violante abbia posto una questione molto seria dicendo che, quando si ragiona di pesi e contrappesi, il contrappeso ad un aumentato potere del Governo deve essere rappresentato dal Parlamento e non dall'opposizione. Ciò è sicuramente vero, ma vorrei che svolgessimo un'ulteriore considerazione che ci porta a spiegare perché vogliamo sopprimere il secondo periodo del quarto comma del capoverso sull'articolo 64 che riguarda le modalità di elezione e le prerogative del capo dell'opposizione. È del tutto evidente che il Parlamento sia il contrappeso ad un Governo rafforzato, ma in questo Parlamento quale deve essere il ruolo dell'opposizione? Si tratta di una domanda alla quale dobbiamo assolutamente rispondere. Precedentemente abbiamo sostenuto che l'opposizione svolge un ruolo ed una funzione costituzionale e che tale funzione deve essere garantita non tanto attraverso l'inciso che proponete, ma attraverso una serie di previsioni in Costituzione di prerogative del ruolo che l'opposizione è chiamata a sostenere. Vorrei che riflettessimo su un aspetto: stiamo parlando di un futuro modello di Governo diverso dall'attuale. Voi avete sposato l'ipotesi di un premierato assoluto, che criticheremo al momento opportuno. Noi abbiamo abbracciato un modello di tipo inglese in cui il rapporto fra la maggioranza ed il Governo è molto stretto. Seguendo la più limpida tradizione inglese il Gabinetto è un comitato scelto per il governo della nazione in base alla fiducia dell'Assemblea legislativa. Tale nuova dimensione porta a far sì che il ruolo della maggioranza sia diverso nel Parlamento. Si tratta di un Parlamento più forte perché il Governo è parlamentare: vi è una forte maggioranza ma deve esservi anche una forte opposizione. Perché vi sia una forte opposizione devono esservi alcune garanzie di fondo: come dicevamo stamattina, non deve esservi solo l'*animus oppositus*, ma anche la possibilità organizzativa di essere opposizione. Ecco perché una serie di questioni è decisiva ed importante. Ecco perché sarebbe sbagliato inserire all'interno della Costituzione una previsione così rigida come quella del capo dell'opposizione. Ciò non solo per una ragione di tipo politologico perché nel nostro paese non esiste un'opposizione ma esistono opposizioni, bensì per una garanzia di tipo costituzionale. Non si può forzare la politica attraverso strumenti di ingegneria costituzionale. Ecco perché è importante in Costituzione prevedere una serie di questioni che possano garantire il ruolo dell'opposizione. Tale ruolo, in un Parlamento contrappeso ad un Governo che ha visto aumentati i suoi poteri, è una questione decisiva. Noi vogliamo sventare quello che viene definito dalla scienza della politica l'anatema di Rousseau, il quale si era scagliato contro quei regimi che rendevano liberi gli elettori nel solo giorno delle elezioni. Noi non vogliamo che i cittadini siano liberi solo nel giorno in cui votano. Vogliamo che essi possano essere liberi durante tutti i cinque anni della legislatura. Se questo è l'animo che ci spinge a fare un certo tipo di battaglia, per l'inserimento in Costituzione di garanzie per il lavoro dell'opposizione, si può capire che non stiamo costruendo uno statuto dell'opposizione, bensì uno statuto a garanzia dei diritti dei cittadini. Questo è un aspetto fondamentale: l'opposizione diventa strumento costituzionale, per la garanzia e l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia dei

cittadini. Questo è il motivo per cui deve essere previsto l'inserimento di una serie di norme in Costituzione.

Fra poco discuteremo della soluzione individuata dalla Commissione, sollecitata in qualche modo dal presidente Violante nella seduta antimeridiana. La strada giusta per garantire i diritti dell'opposizione passa attraverso una loro previsione in Costituzione. Tuttavia, norme troppo rigide e troppo dettagliate, come potevano essere quelle proposte dall'onorevole Tabacci - che peraltro mi sentirei di sottoscrivere dalla prima all'ultima parola, tuttavia come norme regolamentari e non come norme costituzionali -, sono tipiche norme regolamentari. È importante però che quel regolamento possa essere costruito con la collaborazione della maggioranza e dell'opposizione. Tutto questo ci fa capire come le garanzie per l'opposizione, previste in Costituzione, sono una cosa importante. Soltanto, esse non devono diventare un qualcosa di troppo rigido, una gabbia che costringe la politica a determinati comportamenti. Esse devono invece essere uno strumento per dare garanzia ai cittadini che l'operato delle opposizioni, in un Parlamento rafforzato, di fronte ad un Governo rafforzato, sia una cosa seria. È per tutti questi motivi che non ci sentiamo di sottoscrivere ed approvare la comoda via d'uscita, che voi avete individuato, scrivendo in Costituzione: «stabilisce le modalità di elezione e le prerogative del capo dell'opposizione» (quarto comma, capoverso articolo 64, del comma 1 dell'articolo 8). Questo è un modo sbrigativo di affrontare i problemi delle garanzie delle opposizioni. Quello che ho cercato di illustrare è un modo più impegnativo ma corretto e soprattutto è una garanzia per i cittadini che l'opposizione possa svolgere il proprio ruolo, come del resto è giusto che lo possano svolgere la maggioranza e il Governo.

Ecco dunque che alla domanda posta dal presidente Violante - cosa è importante, la funzione legislativa del Parlamento o quella dell'opposizione? - penso di poter rispondere che la funzione legislativa del Parlamento è tale se l'opposizione viene garantita fino in fondo nelle sue prerogative, nelle sue funzioni e nelle sue potenzialità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, teniamo talmente tanto alle prerogative e alle garanzie delle opposizioni (alla Camera dei deputati) e delle minoranze (nel Senato federale), al punto che, come state vedendo, facciamo su ogni proposta emendativa una battaglia insistente, affinché queste prerogative siano pienamente e realmente riconosciute. Ci teniamo talmente tanto da non volerle limitare ad una mera funzione di nicchia. Vogliamo infatti che esse siano valorizzate all'interno di una più piena valorizzazione dell'istituto parlamentare, come ha ricordato con nettezza il presidente Violante questa mattina. Quindi per noi è importante che ogni parlamentare, sia della minoranza, sia della maggioranza, abbia poteri di controllo, poteri ispettivi e di indirizzo, nei confronti di un'attività di Governo che, sebbene, come è comprensibile, sia sostenuta da una maggioranza politica, tuttavia non può vedere i parlamentari appartenenti a tale maggioranza politica soltanto come degli esecutori delle volontà del Governo. Il modo con il quale intendete affrontare sbrigativamente la questione, cioè quella di citare il capo dell'opposizione, non risolve i problemi; anzi, è una via che porta lontano, rispetto all'esigenza di affrontare chiaramente, uno per uno, i problemi che riguardano la vita del Parlamento. Peraltro, a parte il fatto che la dizione è abbastanza sgradevole ed allude ad un'idea della politica che non ci appartiene - il Capo dell'opposizione (con la «c» maiuscola) - non si tiene conto del fatto che, anche in un sistema bipolare, può accadere, come è accaduto anche nella precedente legislatura, che di gruppi dell'opposizione ve ne sia più di uno e tra loro politicamente non sommabili. Pertanto, sarebbe davvero assai difficile definire le prerogative di un capo dell'opposizione, quando si potrebbero avere, anche in un sistema bipolare, opposizioni di segno politico diverso o addirittura opposto. Queste sono le ragioni per le quali non condividiamo la vostra dizione e preannunciamo l'espressione di un voto favorevole sull'emendamento in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il riferimento al capo dell'opposizione ci perviene dai lavori del Senato; è in quella sede che l'opposizione ha chiesto che venisse regolamentata e costituzionalizzata la funzione e la figura del capo dell'opposizione. Nel rispetto dei colleghi del Senato, ma anche nel rispetto nostro, se i colleghi dell'opposizione hanno cambiato idea, credo che il Comitato del nove possa riunirsi per rivedere la questione, perché non ha sposato alcuna tesi. Dai ragionamenti che i colleghi del Senato dell'opposizione hanno portato avanti ci sembrava un elemento vitale. Mi pare che così non è, e, quindi, credo sia opportuno che la questione venga valutata e rappresentata meglio in seno al Comitato dei nove. Pertanto, le chiedo l'accantonamento di tale questione per dare al Comitato dei nove la possibilità di esprimere le sue valutazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, è vero che le opposizioni la pensano diversamente sullo statuto dell'opposizione, ma sul capo dell'opposizione si è votato insieme in Commissione e questo emendamento non è stato approvato per un solo voto. Pertanto, va benissimo se voi ci ripensate, ma sia chiaro che non siamo noi a ripensarci, ma è la maggioranza a farlo. Ci tengo a dirlo.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei dire, in aggiunta a ciò che ha affermato il presidente Bruno, che anche alla Camera l'opposizione si è fatta portatrice di una regolamentazione della figura del capo dell'opposizione, tanto è vero che in Giunta per il regolamento è pervenuta una richiesta in tal senso che è stata sottoposta al vaglio della stessa (fummo nominati relatori io e, mi pare, il collega Boccia). Con queste mie considerazioni vorrei testimoniare la posizione che aveva assunto l'opposizione su tale tema.

PRESIDENTE. La questione fa parte del dibattito politico, che non mi interessa in questo momento. Comunque, preso atto dell'assenso del relatore e del rappresentante del Governo e non essendovi obiezioni, l'esame degli emendamenti Mascia 8.4, Perrotta 8.75 e Taormina 8.72 deve intendersi accantonato.

Passiamo all'emendamento Pacini 8.76, identico all'emendamento Leoni 8.79, che è stato ritirato. Chiedo al presentatore, onorevole Pacini, se accolga la proposta di riformulazione del relatore.

MARCELLO PACINI. Sì, signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che, a seguito dell'accoglimento da parte del presentatore della riformulazione dell'emendamento Pacini 8.76, che è stato reso identico all'emendamento Elio Vito 8.202, esso sarà posto in votazione successivamente, congiuntamente al richiamato emendamento Elio Vito 8.202. Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Boccia 0.8.202.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il subemendamento in esame mette in evidenza un'altra contraddizione della riforma che la maggioranza sta portando avanti. Non è una contraddizione strettamente connessa al testo della norma, ma all'impostazione generale che la maggioranza dà della composizione e del ruolo del Senato nella vita della Repubblica. La maggioranza afferma che nel regolamento del Senato occorre garantire le minoranze. Sempre secondo la maggioranza, al Senato, essendo questo eletto nello stesso giorno in cui vengono eletti i consigli regionali (per questo motivo è un Senato federale), non esisterebbero maggioranze ed opposizioni tradizionali, cioè centrodestra e centrosinistra, ma maggioranze ed opposizioni si dovrebbero conformare in relazione agli interessi che i rappresentanti delle regioni esprimeranno in quella sede. Se questa è la filosofia che sottende al cosiddetto Senato federale, perché si prevede che nel regolamento del Senato debbano essere rispettate e garantite le minoranze? Ovviamente, si capisce anche l'utilizzo del plurale, perché mentre alla Camera è prevista l'elezione di un capo dell'opposizione (e quindi si unifica l'intera opposizione), al Senato si prevedono al plurale le minoranze: e già questo ingenera una confusione, che potrebbe essere al limite spiegata se effettivamente per «minoranze» al Senato non si intendessero le minoranze politiche o politicizzate, ma quelle relative agli interessi messi in campo dalle regioni. Insomma, Presidente, c'è una grandissima confusione. «Minoranze» al plurale che cosa significa? Perché al Senato ci devono essere minoranze e perché una tutela della minoranza, se si è voluto che al Senato non si costituissero forme proprie di maggioranza e di opposizione in relazione alle impostazioni politiche nazionali, ma solo in relazione gli interessi regionali?

Per affondare il bisturi nella piaga, mi sono messo in linea con l'impostazione della maggioranza e, provocatoriamente, ho proposto un emendamento secondo cui, se proprio dobbiamo garantire le regioni e gli interessi regionali, più che garantire le minoranze bisognerebbe garantire i soggetti deboli, cioè le regioni più piccole. È un modo per dire che, o prevediamo maggioranze e minoranze politiche all'interno del Senato, oppure prevediamo maggioranze e minoranze degli interessi. È un'opzione che riceve una diversa risposta a seconda delle scelte che si fanno: se si parla di maggioranza e minoranza politica, come alla Camera, allora occorre usare il singolare; se, invece, per minoranze si intendono quelle degli interessi regionali che si vogliono garantire, allora bisogna introdurre una previsione per garantire i soggetti più deboli, vale a dire le regioni più deboli. Il mio è un subemendamento provocatorio, che mette in evidenza un'altra delle contraddizioni contenute nella riforma proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.202.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 425

Votanti 410

Astenuti 15

Maggioranza 206

Hanno votato sì 174

Hanno votato no 236).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare. Avverto che la Commissione ha testé presentato l'ulteriore subemendamento 0.8.203.25 (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 sezione 3*), già posto in distribuzione. Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.8.202.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel testo trasmessoci dal Senato vi era un comma relativo all'articolo 64 della Costituzione che così recitava: «Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze in ogni fase dell'attività parlamentare». In modo incauto, in I Commissione, con il nostro totale dissenso, la maggioranza soppresse tale comma che, invece, a noi pareva equilibrato e condivisibile. Avevamo dunque presentato l'emendamento Leoni 8.79, che abbiamo ritirato in quanto abbiamo deciso di presentare un subemendamento all'emendamento della maggioranza Elio Vito 8.202, che recupera solo in parte il testo approvato al Senato e poi soppresso alla Camera, prevedendo che: «Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze», evitando di specificare «in ogni fase dell'attività parlamentare». Dunque, con il nostro subemendamento proponiamo di ripristinare integralmente il testo approvato dal Senato, aggiungendo le parole: «in ogni fase dell'attività parlamentare». Invitiamo quindi l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.8.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 441*

Votanti 439

Astenuti 2

Maggioranza 220

Hanno votato sì 192

Hanno votato no 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 8.202. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, a mio parere, questo emendamento, che reintroduce il diritto ad ogni garanzia per le minoranze, risponde ad un criterio di sano realismo, in quanto il nuovo Senato dovrà continuare a svolgere importanti funzioni legislative, statuendo ad esempio in ordine ai principi generali delle materie contenute nel terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Questi principi generali saranno necessariamente oggetto di valutazioni di natura politica, in quanto vi saranno richiami a sistemi di valore e alle culture politiche. Quindi, pur sapendo e auspicando che con il passare degli anni il Senato si differenzi in maniera sempre più marcata dalla Camera politica e che, quindi, acquistino sempre più importanza gli interessi, i problemi e le valutazioni legati al territorio, dobbiamo pensare che, perlomeno all'inizio del suo lavoro, il peso della cultura politica resterà prevalente. È quindi un sano principio di democrazia quello di tutelare le minoranze. Bene ho fatto, insieme alla maggioranza, a specificare il termine plurale «minoranze», abolendo il termine «opposizione», come ha già fatto il Senato, perché certamente quest'ultimo avrà una vita diversa rispetto a questa Camera. Si può però già adesso presumere l'esistenza di minoranze che vanno democraticamente tutelate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pacini 8.76, nel testo riformulato, e Elio Vito 8.202, accettati dalla Commissione e dal Governo (*Commenti*). Calma, onorevoli colleghi! (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 430*

Votanti 428

Astenuti 2

Maggioranza 215

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 190).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.8.203.25 della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Questa mattina, a seguito del pregevole dibattito svoltosi, il presidente Violante aveva chiesto al sottoscritto, riferendosi al Comitato dei nove, di valutare la possibilità di occuparsi dell'attività di indirizzo e controllo del Parlamento nei confronti del Governo.

Il Comitato dei nove è stato convocato e ha convenuto che questo subemendamento - e mi auguro che tutta l'Assemblea voti in senso favorevole - va incontro a tale esigenza. In fondo, abbiamo costituzionalizzato la parte del regolamento che prevede come le funzioni ispettive di indirizzo e controllo possano essere svolte da tutti i parlamentari, ma in particolare dalle opposizioni e dalle minoranze.

Quindi, mi auguro che il subemendamento sia valutato positivamente affinché l'Assemblea possa approvarlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo lo accetta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il presidente Bruno ha correttamente ricostruito la genesi del subemendamento della Commissione che recita: «I regolamenti parlamentari definiscono gli strumenti e disciplinano le modalità di esercizio della funzione ispettiva, di indirizzo e di controllo nei confronti del Governo e stabiliscono i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta delle opposizioni o delle minoranze». Quindi, esso si collega ad un altro emendamento che afferma che i suddetti regolamenti «stabiliscono altresì i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato da un primo ministro o dal ministro competente». L'augurio espresso dal presidente Bruno è anche il mio, affinché si voti all'unanimità questo subemendamento, originato dall'intervento del presidente Violante di questa mattina. Le pongo però, da ultimo, una questione, signor Presidente: questo subemendamento si riferisce agli identici emendamenti 8.6, a mia prima firma, e Elio Vito 8.203. Formalmente si collega all'emendamento Elio Vito 8.203, ma il mio emendamento 8.6 che lo precede è ad esso identico e, quindi, dovrebbero essere votati congiuntamente. Le chiedo, pertanto, di riferire questo subemendamento ad entrambi gli emendamenti che ho richiamato.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Boato. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, non intendo ripercorrere i termini della discussione ampia ed interessante svoltasi questa mattina e sollecitata dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, in particolare dal suo presidente. È nostra opinione che questo subemendamento recepisce in modo

apprezzabile le questioni da noi poste, ovvero l'esigenza di prevedere nella Costituzione il ruolo del Parlamento nei confronti del Governo. Riteniamo altresì si tratti di una questione centrale per un sistema costituzionale che ha bisogno di essere rinnovato e riformato, ma senza abbandonare la forma di governo parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il ministro Calderoli mi sollecita a svolgere un intervento favorevole al lavoro svolto dalla Commissione e accolgo ben volentieri tale sollecitazione! Abbiamo continuamente ripetuto che l'opposizione esercita una funzione costituzionale, e al riguardo ritengo condivisibile la previsione contenuta nel subemendamento in esame. Mi farebbe piacere che vi fossero analoghi gesti di disponibilità al confronto. Vi sono posizioni divergenti per quanto riguarda l'ampliamento del *quorum* per l'elezione di figure istituzionali di garanzia. Ritengo sarebbe importante anche riflettere sull'opportunità di introdurre nuove norme per la verifica della regolarità della composizione della Camera, con l'introduzione di un giudice terzo. Tuttavia, quanto al potenziamento degli strumenti di controllo politico per garantire non solo l'*animus oppositus*, ma anche la capacità oppositoria, il subemendamento in esame è certamente positivo e deve essere accolto con favore. Siamo fermamente convinti che, quando si consente all'opposizione di esercitare il proprio ruolo, attraverso principi e procedure costituzionalmente definiti che non siano gabbie che irrigidiscono i comportamenti politici, si compie un passo importante. Infatti, quello che viene definito impropriamente statuto dell'opposizione è in realtà uno statuto di garanzia per i diritti fondamentali dei cittadini. Non è sufficiente prevedere elezioni ogni cinque anni per poter definire democratico un ordinamento: è importante poter esercitare il proprio potere democratico ogni giorno, ed è ciò che fa l'opposizione in Parlamento, che deve poterlo fare nel migliore dei modi possibili. Ritengo che il subemendamento in esame contribuisca ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non faccio parte della I Commissione né del Comitato dei nove, ma proprio per questo prego i colleghi che ne fanno parte di ascoltarmi. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del centrosinistra: sono assolutamente contrario al subemendamento in esame. Vedo l'occhio «furbetto» del presidente Donato Bruno, che dà la carota e nasconde il bastone, ma non intendo dargliela vinta! Il subemendamento in esame, se le parole hanno un significato, contiene due concetti. In virtù del primo, i regolamenti parlamentari definiscono i regolamenti parlamentari: ciò è puramente tautologico, e quindi del tutto sciocco.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ha sostituito, non è così...!

ALFONSO GIANNI. In virtù del secondo, vengono stabiliti i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta delle opposizioni o delle minoranze. Signor Presidente, si tratta dunque di un subemendamento che nella prima parte è tautologico e privo di significato, perché già il regolamento della Camera disciplina la funzione ispettiva che, a sua volta, è ricompresa nello spirito e nella lettera della Costituzione. Quanto alla seconda parte, ci troviamo di fronte a una limitazione inaccettabile: si costituzionalizza il fatto che i regolamenti stabiliscono i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni. Il Governo è tenuto a fornire informazioni sempre, anche su richiesta di un singolo deputato! L'unica eccezione è contenuta nel regolamento e riguarda le informazioni. Se uno chiede cosa fa la moglie del principe o del Presidente del Consiglio, è ovvio che il Governo non è tenuto a rispondere, anzi, semmai, è tenuto a dare uno schiaffo al deputato o al gruppo che richiede simili informazioni; ma questa è tutta materia regolamentare-regolamentata e, come lei ben sa, poiché conosce tutte le circolari della Presidenza

della Camera, è ampiamente materia di giurisdizione domestica (mi riferisco alle circolari della Presidenza della Camera). Allora, onorevole Bruno, lei può prendere in giro qualcun altro ma, come le ripeto, la prima parte del subemendamento in esame è tautologica. Testualmente, gliela potrei riproporre in un'equazione matematica. I regolamenti parlamentari definiscono i regolamenti, cioè, X è uguale a X: contenuto 0! La seconda parte limita le funzioni ispettive del singolo deputato, che non appartengono a minoranze o opposizioni ma sono del singolo parlamentare. Torno a ripeterlo: è una funzione inderogabile del componente dell'organo parlamentare, indipendentemente dal fatto che sia della maggioranza, della minoranza, che stia a metà, che sia trasversale, astronomico o subacqueo. Non ha alcuna importanza! Questo è un diritto costituzionalmente previsto e regolamentarmente già protetto. Se vogliamo migliorare il regolamento della Camera, siamo pronti. Sulla questione che riguarda la Giunta del regolamento, che si è riunita da 25 anni a questa parte, non sempre con merito, ma si è riunita, vi dico: costituzionalizzare questo è francamente una presa in giro! Noi, per quanto riguarda il gruppo di Rifondazione comunista, non ci stiamo e voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, a me dispiace che il collega Alfonso Gianni parli di presa in giro, anche perché non sarebbe al sottoscritto che andrebbe rivolta questa eventuale considerazione, bensì a tutto il Comitato dei nove. Se lei, onorevole Alfonso Gianni, non è in condizione di leggere esattamente il testo del subemendamento, mi creda, non me ne posso fare carico io. A proposito dei regolamenti parlamentari, noi eliminiamo la parola «stabiliscono». Il fatto che lei citi due volte questo termine significa che non ha compreso appieno il contenuto del subemendamento, ma ciò non è grave. Quello che è grave è che lei considera sullo stesso livello il regolamento, che qualsiasi maggioranza, ancorché con maggioranze qualificate, può modificare e la norma costituzionale. Credo che lo sforzo che il Comitato dei nove ha fatto sia stato quello di rendere costituzionale comunque un obbligo che potrebbe essere cambiato in ogni momento.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, i rapporti di amicizia personale fra di noi, che posso svelare, sono tali che, francamente, mi portano a ritenere che la precisazione dell'onorevole Bruno non faccia una grinza. Poi, si può anche decidere di non votare o di respingere un emendamento - l'Assemblea è sovrana -, ma che ci sia un vincolo costituzionale, un binario, entro cui i regolamenti si devono muovere mi sembra che, rispetto alle preoccupazioni che sono state avanzate da più parti, non sia una cosa sbagliata.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi pare che il collega Alfonso Gianni abbia posto un problema diverso. Il problema è se, per caso, attraverso questa formulazione, non venga sufficientemente difeso il diritto del singolo parlamentare. Questa è la questione posta dai colleghi.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il testo del subemendamento dice: «(...) i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta (...)». Quindi, non so se oggi pomeriggio vogliamo dilungarci su questo punto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Bruno, mi riferisco alla prima parte di ciò che afferma il collega Gianni. I regolamenti parlamentari definiscono gli strumenti e disciplinano le modalità di esercizio della funzione ispettiva, di indirizzo e di controllo. Ciò che affermano alcuni colleghi è che, mentre oggi nella tradizione regolamentare questi sono poteri esercitabili dal singolo parlamentare, in questo modo potrebbe accadere che si limitino i diritti del singolo parlamentare. È una preoccupazione che i colleghi hanno. In qualche modo, senza irritazione, ritengo che dovremmo rispondere ad una preoccupazione che alcuni colleghi manifestano. Non so se sia il caso di accantonare l'esame del subemendamento 0.8.203.25 della Commissione, oppure riflettere ulteriormente su come evitare che alcuni colleghi nutrano tali preoccupazioni. Mi pare che lo spirito di questa ipotesi sia di costituzionalizzare alcuni poteri delle Camere nei confronti del Governo. Si tratta di uno spirito condiviso. È necessario, però, evitare che questa forma di regolamentazione schiacci i diritti dei singoli: si chiede una garanzia anche per il diritto del singolo. Forse, un'ulteriore riflessione ci consentirà di giungere ad una formulazione più adeguata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Desidero brevemente riaffermare la mia preoccupazione rispetto ad eventuali limitazioni dei diritti dei singoli parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Gran parte delle considerazioni che desideravo svolgere sono già state espone dal collega Alfonso Gianni. Mi limiterò, pertanto, a sottolineare che, nell'attuale Costituzione italiana, non esiste una disciplina del potere di sindacato ispettivo dei gruppi e di ogni singolo parlamentare. E ciò non a caso! Una rapida consultazione delle Costituzioni europee, da quella tedesca e quella francese, ci consente di notare l'assenza dai testi costituzionali di tali previsioni. La ragione di ciò è storica: i Parlamenti nascono per sindacare l'esecutivo, per esercitare un controllo su di esso. È questa l'essenza del Parlamento! Infatti, nella nostra Costituzione non è presente un articolo che definisce i poteri ispettivi del singolo parlamentare. Nel momento in cui voi - a mio avviso, sciaguratamente - vi avventurate nel demandare ad un regolamento della Camera la definizione, i casi, i limiti ed il contenuto del sindacato ispettivo, introducete un *vulnus* gravissimo all'essenza del Parlamento, non solo del singolo parlamentare. Da una rapida consultazione delle 15 Costituzioni dei paesi più avanzati non troverete una disciplina di questo tipo. La ragione alla base di ciò è storica ed essenziale. Ho notato che tutte le volte in cui, in sede di elaborazione legislativa, di partecipazione di ogni singolo deputato al processo di formazione delle leggi, il regolamento è intervenuto proprio per limitare i diritti dei deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere.

ANTONIO SODA. Vede, signor Presidente, questo scampanello non le sarebbe consentito se non ci fosse un regolamento che ha compresso i diritti dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)

TOMMASO FOTI. Lo hai votato tu quel regolamento!

ANTONIO SODA. Avete già compresso i diritti dei deputati nei dibattiti sulle leggi; se ora comprimerete le capacità di esercizio del sindacato ispettivo, il Parlamento si spezzerà! Al di là della formula scelta, sia essa il parlamentarismo o il premierato (si tratta di astrattezze), questa problematica specifica riguarda le funzioni e l'essenza del Parlamento! Comprendo che il Comitato dei nove ha avuto le migliori intenzioni, ma rischiamo di prendere una cantonata che sarebbe meglio evitare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il presidente Violante, prima, e il presidente Castagnetti, poi, hanno posto stamane una questione che, francamente, esula dal tema specifico posto dall'argomento e dalle proposte emendative che stiamo ora esaminando. Con la questione posta si intende richiamare l'attenzione sul rischio che, in un modello fortemente presidenziale e maggioritario, la dialettica tra maggioranza e opposizione sia incentrata internamente al Parlamento quando, invece, la Costituzione dovrebbe più propriamente garantirla sul fronte dei rapporti tra Parlamento e Governo. Il rischio è tanto maggiore se tale dialettica sarà personalizzata e semplificata tra due soggetti, il capo della maggioranza e quello dell'opposizione; quindi, con la maggioranza collegata al *premier* ed al Governo e l'opposizione sul versante opposto. Prendo atto che il Comitato dei nove ha cercato di fornire una risposta, ma la stessa deve affermare un principio, non può essere una risposta regolamentare. Se la risposta è che i parlamentari hanno il diritto di esercitare la funzione ispettiva e di ricevere informazioni, se i gruppi di opposizione hanno il diritto di esercitare la funzione di controllo e di ottenere una risposta dal Governo, l'affermazione di un principio e di un diritto risponde all'esigenza posta durante il dibattito. Signor Presidente, la questione è più grande di quello che sembra. Se in un altro passaggio della riforma (lei lo ricorderà) si prevede la possibilità per il Capo del Governo di sciogliere il Parlamento, ora il tema non riguarda i regolamenti parlamentari, ma il rapporto tra Parlamento e Governo. Se proprio vogliamo fare una previsione - in qualche modo il collega Soda aveva ragione -, ritengo che la proposta in esame vada riformulata nel senso di riconoscere un diritto e non di rinviare ai regolamenti parlamentari. Credo che ciò debba essere fatto, ma fatto bene.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho consultato i colleghi del Comitato dei nove. Abbiamo riflettuto sulle considerazioni del presidente Violante e abbiamo registrato alcuni dubbi che non ci tranquillizzano come Commissione. Per questo motivo, ritira il subemendamento 0.8.203.25 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna il Presidente della Camera dei deputati della Repubblica del Cile, il collega Pablo Lorenzini Basso, ed il ministro degli esteri (*Applausi*). Salutiamo, in particolare, il Presidente Lorenzini, perché, come voi sapete, è un Presidente di Parlamento di origine italiana, quindi, siamo particolarmente legati a lui (*Applausi*). Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.8.203.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sul subemendamento Boccia 0.8.203.1 - che chiedo di sottoscrivere - presentato agli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203, che recitano: «I regolamenti parlamentari stabiliscono i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato dal Primo ministro o dal Ministro competente».

È un peccato che la questione posta - ed è bene che tale previsione sia inserita in Costituzione - sia già presente negli attuali regolamenti parlamentari. Infatti, l'articolo 135-*bis* del regolamento della Camera individua le situazioni nelle quali il primo ministro o il vice primo ministro devono obbligatoriamente essere presenti o nelle quali devono essere presenti i ministri competenti. L'articolo 135-*bis* del nostro regolamento prevede che, per due volte al mese, alle interrogazioni a risposta immediata devono rispondere il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ringrazio veramente l'onorevole Elio Vito per aver voluto portare addirittura all'interno della Costituzione tale disposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 17,35*).

PIERO RUZZANTE. Noi ci accontenteremmo anche solo di una effettiva applicazione dell'articolo 135-*bis* del regolamento della Camera dei deputati; basterebbe applicarlo e non sarebbe necessario costituzionalizzarlo. Ormai, sono novantatre le sedute durante le quali si sono tenuti i *question time*, in diretta televisiva, tutti i mercoledì; ma solo cinque volte abbiamo avuto l'onore di avere la presenza del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini. Mai si è osservato il regolamento, nonostante il Presidente della Camera dei deputati abbia inviato alcune missive al Presidente del Consiglio, lamentando proprio la mancanza di osservanza del suddetto articolo. Si tratta, invero, di una mancanza di rispetto nei confronti tutti i parlamentari assisi su questi scranni. L'articolo 135-*bis* interviene anche sulla materia normata dagli identici emendamenti Elio Vito 8.203 e Boato 8.6, disciplinando i casi in cui è obbligatoria la presenza dei ministri competenti. L'articolo 135-*bis* prevede che, a differenza delle normali interrogazioni, per quelle a risposta immediata, debbano essere presenti il ministro o i ministri competenti per materia. Vorrei ricordare solo quanto avvenuto, fatta eccezione per quella odierna, nelle ultime due sedute di *question time*; ebbene, su otto interrogazioni a risposta immediata presentate da tutti i gruppi, a sette ha risposto il ministro Giovanardi, sostituendo i ministri competenti che non erano presenti in Assemblea. Dunque, intervengo non solo per sostenere l'emendamento Boccia 8.6 e per sottoscriverlo, ma anche per porre il tema nei confronti della Presidenza della Camera e del Governo, affinché sia applicato e rispettato il regolamento già vigente in questa legislatura, regolamento che i Governi di centrosinistra hanno rispettato. Su cento *question time* della passata legislatura, in 50 occasioni sono intervenuti il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente del Consiglio. Inoltre, sulle 50 rimanenti sedute, ad una sola interrogazione a risposta immediata, e non a 300 - come avvenuto in questa legislatura -, ha risposto un ministro diverso da quello competente.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego...

PIERO RUZZANTE. Questa è la differenza. Dunque, prima di prevedere la riforma della Costituzione, cari colleghi della maggioranza e cari colleghi del Governo, imparate a rispettare il regolamento già vigente in questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Il collega Ruzzante ha già sottolineato che quanto si propone di inserire in Costituzione è già previsto dal regolamento; noi siamo contrari a trasferire in Costituzione disposizioni che invece devono continuare ad essere contenute nei regolamenti parlamentari.

Diversamente, dovremmo ricorrere alla Corte costituzionale ogni volta che il ministro Giovanardi non viene a rispondere in Assemblea. Pertanto, preannuncio il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 0.8.203.1, apparentemente formale, per rafforzare una previsione che maggioranza ed opposizione avevano deciso di proporre all'Assemblea; infatti, gli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203 sono firmati praticamente da tutti i gruppi. Si tratta di prevedere i casi nei quali il Governo deve essere «comunque» rappresentato dal primo ministro e dal ministro competente. Però, signor Presidente, l'esigenza si è rappresentata come non mai proprio nella discussione svolta precedentemente; anzi, con il ritiro da parte del presidente Bruno della proposta emendativa della Commissione abbiamo ricevuto proprio la dimostrazione di come una maggioranza parlamentare, in maniera poco dialogante (uso questa espressione), possa troncare una discussione ed affermare una propria volontà. La questione è proprio questa: perché prevediamo nel regolamento della Camera la possibilità - e qualche volta il dovere, come nel caso poc'anzi ricordato dal collega Ruzzante - della presenza del primo ministro, o del vice primo ministro o dei ministri al *question time*? Il nostro regolamento prevede l'obbligo della loro presenza. Che senso ha, dunque, fare tali previsioni nel regolamento, quando, poi, vi è un primo ministro che, in maniera pervicace, si rifiuta di sottostare agli obblighi che lo stesso regolamento della Camera gli impone? Nel momento in cui si presenta la possibilità di costituzionalizzare un principio - allo stesso modo in cui si presentava, in precedenza, la possibilità di costituzionalizzare il diritto dei parlamentari e, quindi, anche delle opposizioni e delle minoranze, di svolgere l'attività ispettiva - la annacquiamo con un «comunque», che dice e non dice, lasciando la possibilità al primo ministro ed al vice primo ministro di continuare a fare ciò che già stanno facendo. Allora, l'«obbligatoriamente» non risolve il problema, perché un primo ministro che voglia essere inadempiente lo può essere comunque. Allo stesso modo in cui ho già sostenuto la necessità di affermare il diritto - non le modalità -, ora sostengo la necessità di affermare un obbligo e di non limitarsi ad un «comunque». Certo, con un regolamento non risolveremo i problemi (anche su tale aspetto vi è, infatti, il rinvio al regolamento), ma poiché lo costituzionalizziamo, e spetta a noi costituenti farlo, cerchiamo almeno di ottenere che i nostri diritti siano scritti in maniera categorica e forte; altrimenti è chiaro che lasciamo al regolamento la possibilità di essere più tenue ed al primo ministro di non rispettarlo. Per il resto, sottoscrivo ciò che ha detto il collega Ruzzante, che dall'inizio della legislatura, ancor più di me, sta conducendo una battaglia affinché il Presidente Berlusconi venga a rispondere al *question time*, e sottolineo come ciò sia l'esempio del fatto che noi dovremmo essere più rigorosi in questa previsione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.203.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 431*

Votanti 425

Astenuti 6

Maggioranza 213

Hanno votato sì 173

Hanno votato no 252).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, voteremo a favore di questi emendamenti, pur comprendendo le ragioni di quanti ritengono che la materia dovrebbe essere propria dello strumento del regolamento parlamentare, e non della Costituzione. È anche vero, d'altro lato, che in un sistema maggioritario alcuni elementi di garanzia debbono essere anche previsti nell'ambito della Carta costituzionale.

Questo è uno dei casi in cui noi riteniamo sia giusta e corretta tale impostazione. Abbiamo presentato l'emendamento Boato 8.6; successivamente è stato presentato anche l'emendamento Elio Vito 8.203. Ribadisco i concetti che ho già espresso in precedenza, visto che altri colleghi della maggioranza non sono intervenuti sul punto. Ritengo che l'emendamento Elio Vito 8.203, presentato dalla maggioranza parlamentare, non solo sia impegnativo quando la Costituzione frutto di questa riforma entrerà in vigore - fra molto tempo, dopo il referendum confermativo -, ma rappresenti anche un impegno immediato. Ciò alla luce di quanto affermato in aula dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi, interrogato sul motivo per cui il Presidente del Consiglio non rispetta il regolamento, di cui tutti noi ci siamo dotati come elemento di garanzia della maggioranza e dell'opposizione. Il ministro Giovanardi ha, infatti, risposto ad una nostra interrogazione a risposta immediata, in cui chiedevamo il motivo per cui il Presidente del Consiglio è il primo a dare il cattivo esempio, non rispettando il nostro regolamento, regolamento che noi, come deputati dell'opposizione, rispettiamo - come ricordava prima il collega Soda - quando il Presidente ci richiama suonando il campanello o quando i tempi sono contingentati, come in questo dibattito sulle riforme costituzionali. Noi rispettiamo il nostro regolamento; chi non lo rispetta è il capo della maggioranza, è il Presidente del Consiglio, che per 93 volte non ha trovato tre minuti per venire in aula a dare delle risposte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

DONATO BRUNO, *Relatore*. Parla delle riforme!

PIERO RUZZANTE. È anche un diritto dei deputati della maggioranza, e non solo di quelli dell'opposizione, interrogare il Presidente del Consiglio. Allora, riteniamo che la presentazione dell'emendamento Elio Vito 8.203 da parte di tutti i presidenti di gruppo della maggioranza sia impegnativo, visto che gli impegni non sono stati rispettati. Mi riferisco agli impegni assunti dal ministro Giovanardi il quale, rispondendo ad una nostra interrogazione a risposta immediata, aveva dichiarato che entro poche settimane il primo ministro, Presidente del Consiglio Berlusconi, sarebbe venuto in Assemblea per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata. Sono passate 40 settimane da quella dichiarazione del ministro Giovanardi (*Commenti del deputato Rizzi!*)! Allora, crediamo che vada portato rispetto non nei confronti - badate bene - dei gruppi dell'opposizione, non nei confronti di chi ha rivolto quel quesito in quest'aula, ma nei confronti di tutta l'Assemblea e del Presidente della Camera, che più volte ha sollecitato il Presidente del Consiglio a venire in Assemblea.

Chiediamo che l'impegno che i presidenti di gruppo della maggioranza hanno assunto firmando tale emendamento sia rispettato a partire dalla prossima settimana: chiediamo ufficialmente che alle interrogazioni a risposta immediata venga a rispondere il *premier* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a titolo personale, perché esprimerò un voto contrario su questi identici emendamenti. Il collega Ruzzante mi ha convinto:

egli ha svolto due interventi, l'uno in antitesi all'altro. Non vorrei - e rivolgo un invito a tutti i colleghi della maggioranza - che ciò che oggi viene più volte definito in Assemblea come un dispregio al regolamento possa diventare, domani, un dispregio alla Costituzione. Quindi, visto che già esiste una previsione in tal senso nel regolamento, lasciamo nel regolamento questa norma e rispettiamo altre disposizioni inserite nella Costituzione, considerato anche che il centrosinistra si deve mettere d'accordo su ciò che intende sostenere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203, accettati dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 435*

Votanti 428

Astenuti 7

Maggioranza 215

Hanno votato sì 417

Hanno votato no 11).

Riprendiamo l'esame dell'emendamento Mascia 8.4, precedentemente accantonato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho consultato i membri del Comitato dei nove: modificando il parere precedentemente espresso, per quanto riguarda l'emendamento Mascia 8.4, il parere della Commissione è favorevole. Rimane contrario il parere sugli emendamenti Perrotta 8.75 e Taormina 8.72, ma credo che questi ultimi sarebbero preclusi dall'eventuale approvazione dell'emendamento Mascia 8.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.4, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 452*

Votanti 448

Astenuti 4

Maggioranza 225

Hanno votato sì 446

Hanno votato no 2).

Avverto che sono preclusi gli emendamenti Perrotta 8.75 e Taormina 8.72. Passiamo alla votazione dell'articolo 8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Noi voteremo contro questo articolo. Gli argomenti che sono stati sviluppati nel corso della lunga discussione iniziata questa mattina (nella quale, a dire la verità, si sono confrontate due posizioni molto chiare rispetto al ruolo che il Parlamento dovrebbe svolgere in un contesto nel quale si rafforzano la funzione del Governo e quella del primo ministro e che ha visto una partecipazione dei presidenti di gruppo e di altri colleghi, che hanno ricordato il ruolo dei partiti e il fatto che l'Italia è un paese a democrazia bipartitica e che, quindi, non possiamo importare modelli di altri paesi) hanno trovato un terreno favorevole di discussione, perché, in realtà, parliamo senza avere chiaro, neanche nella maggioranza, come debba concludersi questa ormai più che decennale fase di transizione nel nostro paese. Infatti, se avessimo discusso dei regolamenti parlamentari, essendo tutti consapevoli e condividendo tutti un chiaro sistema bipolare, accanto al quale c'è una legge elettorale chiara e precisa che regola l'elezione della Camera politica e che favorisce l'alternanza degli schieramenti al Governo, se non avessimo dubbi su tutto questo e se non dovessimo discutere nelle prossime ore e nei prossimi giorni di come evitare i ribaltoni parlamentari (perché, se ne discutiamo, è perché evidentemente non abbiamo ancora raggiunto una condivisione precisa e chiara su quale debba essere il modello), non continueremmo ad interrogarci guardando al passato. Mi permetto di richiamare l'attenzione di quanti sono intervenuti anche questa mattina. Si tratta di un passato di cinquant'anni nel quale non si è mai conosciuta l'alternanza di Governo in questo paese. Quindi, quando ci occupiamo del passato e di come ha funzionato il Parlamento nel passato, non possiamo omettere di sottolineare che quel passato stava in un sistema politico che virtuosamente non garantiva un'alternanza al Governo del paese. Pertanto, mi permetto di dire che, parlando di modifica della Costituzione e cercando di indovinare la soluzione, quale sia il modello giusto e il giusto equilibrio fra il Governo e il Parlamento, non possiamo dimenticare che anche il sistema politico deve rinnovarsi. Esso deve andare verso un modello funzionante e virtuoso come quello degli altri paesi, che spesso citiamo nei nostri dibattiti, dimenticando però che ci sono grandi differenze fra la storia democratica di questo paese e quella degli altri paesi ai quali ci riferiamo.

Allora, penso che continueremo a commettere degli errori. Avremo dei modelli imperfetti, se non guardiamo definitivamente al futuro, ossia al fatto che dobbiamo modificare, innovandola, la nostra Costituzione, e se non pensiamo anche che il sistema politico del nostro paese deve fare passi in avanti e che deve essere innovato. Si deve avere chiaro, quindi, un modello di rapporti tra il Parlamento e il Governo che sia proiettato verso il futuro, anziché guardare un giorno al futuro e il giorno dopo al passato. Penso che nella discussione che abbiamo sviluppato finora questo elemento di contraddizione sia stato presente e, probabilmente, sia anche la causa delle insufficienze, delle contraddizioni e delle incertezze che sono ancora presenti nelle proposte che stiamo presentando. Per questa ragione, voteremo contro l'articolo in esame, che contiene grandi incertezze ed insufficienze. La nostra Costituzione ha bisogno di discussione e di approfondimento per essere modificata in modo migliore, come tutti pensiamo debba essere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'articolo 8, pur prendendo atto dei miglioramenti che vi sono stati rispetto al testo licenziato dal Senato ed a quello licenziato dalla I Commissione. I miglioramenti sono derivati dall'approvazione di nostri emendamenti e dal ritiro di emendamenti sicuramente «pericolosi» per la nostra democrazia e la rappresentanza di tutte le opposizioni, di tutti coloro che non condividono la politica della maggioranza. Votiamo contro perché sono rimasti, però, punti focali che ci preoccupano fortemente. La discussione e la votazione di questo articolo avviene in un contesto complessivo in cui la cultura politica ed istituzionale è fortemente condizionata e, a nostro avviso, fortemente degradata a seguito della sciagurata approvazione del sistema elettorale tendenzialmente maggioritario, che di fatto ha già modificato in gran parte la Costituzione materiale. Tale sistema

non solo non ha prodotto una semplificazione del sistema politico, ma ha anche eliminato un effettivo pluralismo, che è alla base di ogni democrazia, costringendo molti di noi alla formazione di coalizioni di maggioranza o di minoranza fortemente disomogenee al loro interno. In tale quadro, i partiti, strumenti fondamentali di democrazia - come prevede l'articolo 49 della Costituzione secondo cui «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» - sono ormai ridotti a macchine elettorali, costretti a contingenti, spesso non nobili, mediazioni. Oggi, con l'articolo in esame, si vuole costituzionalizzare una situazione che ci preoccupa. Vi sono pericoli forti, che non possiamo accettare, rispetto alla partecipazione democratica, al principio di uguaglianza e, soprattutto, di rappresentanza popolare. In particolare, l'articolo 8 favorisce le regioni più grandi ed economicamente più forti. Permette inoltre ai rappresentanti di alcune regioni di bloccare totalmente i lavori del Senato (mi riferisco al quarto comma che modifica l'articolo 64 della Costituzione). Per fortuna, è stato eliminato il principio di porre in Costituzione la figura del capo dell'opposizione, che avrebbe inciso profondamente sul pluralismo delle opposizioni e sull'articolo 67 della Costituzione per cui «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Di fronte a tale situazione, pur apprezzando le modifiche migliorative rispetto al testo originario, voteremo contro, convinti che, se venisse approvato questo articolo, creeremmo un *vulnus* ulteriore nel nostro sistema democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, molto opportunamente l'onorevole Cabras ci invitava a guardare al futuro. Troppe volte nella nostra discussione abbiamo la testa rivolta al passato. Ciò ci induce ad assumere comportamenti non coerenti con quanto è accaduto nel corso della nostra più recente storia politica. Guardare al futuro significa riconoscere che nel corso degli ultimi decenni il sistema maggioritario ha cambiato la politica in questo paese. Il sistema maggioritario ha squilibrato i sistemi di garanzia e la previsione delle garanzie, che la Costituzione del 1948 aveva immaginato. Questa, infatti, aveva prefigurato strumenti di garanzia in Parlamenti eletti con il sistema proporzionale. Non aveva previsto la straordinaria potenzialità, che gli strumenti di comunicazione di massa avrebbero potuto garantire, o non garantire, ai fini alla serenità e della democraticità del confronto politico. Quella del 1948 è una Costituzione che ha tantissimi meriti, ma non poteva avere anche quello di immaginare un futuro diverso da quello che si stava scrivendo in quel momento. Per questo sarebbe stato importante cogliere questa occasione per riconoscere in Costituzione, in maniera seria e ragionevole, il ruolo delle opposizioni. Ad ogni modo, è stato importante eliminare l'ingessatura che la definizione di un capo dell'opposizione cercava artatamente di inserire nelle nostre regole costituzionali. Ma se questo è stato positivo, sono però mancati tanti altri aspetti, che invece avrebbero consentito di fare un ragionamento davvero serio sul riconoscimento in Costituzione del ruolo delle opposizioni. L'opposizione, a mio modo di vedere, esercita e deve esercitare, assolve e deve assolvere, ad una funzione costituzionale, che pertanto deve essere garantita. Per questo sarebbe stato opportuno affrontare, in maniera seria, una serie di questioni, come l'ampliamento dei *quorum* per l'elezione di figure e istituzioni di garanzia, a cominciare dai Presidenti delle Assemblee parlamentari. Non ripeterò quanto abbiamo detto per il Senato federale, che finisce con l'essere prigioniero della volontà delle regioni più grandi, qualora queste decidessero di unificarsi, a tutto svantaggio delle altre regioni più piccole. Sarebbe stato opportuno introdurre nuove disposizioni per verificare la regolarità della composizione della Camera; vedremo comunque se, nel prosieguo del dibattito, la maggioranza accoglierà nostre proposte emendative in tal senso. Sarebbe stato opportuno, ma non siamo riusciti a farlo convenientemente, potenziare gli strumenti di controllo politico, per garantire - lo ripeto ancora una volta - non solo l'*animus oppositus*, ma anche la capacità oppositoria. Essere opposizione a parole, essere opposizione politica, senza poi avere strumenti costituzionali, che garantiscano l'esercizio di

tale opposizione, è un errore grave, ma noi non siamo stati capaci di correggere questa impostazione.

Quando si parla di statuto di garanzie per l'opposizione, si utilizza, a mio modo di vedere - l'ho detto prima, lo ripeto adesso -, una formula sbagliata. Noi dobbiamo costruire uno statuto di garanzia per i diritti fondamentali dei cittadini. Esposito ha scritto una pagina memorabile a questo proposito. Egli diceva che il contenuto della democrazia non è che il popolo costituisca la fonte storica o ideale del potere, ma che abbia il potere. Allora, come è pensabile che il popolo possa esercitare il proprio potere, in un sistema maggioritario, con un Governo rafforzato, se l'opposizione non è in grado di esercitare, giorno dopo giorno, iniziativa legislativa dopo iniziativa legislativa, la propria funzione di controllo, la propria funzione ispettiva, la propria funzione di verifica dell'azione di Governo e la propria funzione conoscitiva? È questo che non siamo stati capaci di mettere in Costituzione e ciò costituisce un grave limite politico, culturale e costituzionale. Credo sia pericoloso immaginare che votare ogni cinque anni esaurisca la capacità democratica di un paese...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Bisogna poter esercitare il proprio potere democratico ogni giorno. Perché ciò possa essere fatto, vi è bisogno di un Governo forte, di una maggioranza forte, ma anche di un'opposizione forte. Noi invece, con questo articolo, abbiamo fatto tutt'altro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, purtroppo, siamo figli di un Dio minore; noi di destra non siamo politicamente corretti, per cui, qualunque cosa si faccia, è sbagliata per principio, anche quando rischiamo di fare ciò che l'opposizione ci chiede! Un ultimo esempio è quello della soppressione della previsione della figura del capo dell'opposizione. Era una norma che era stata chiesta dalla sinistra al Senato e poi alla Camera, con fare schizofrenico, ci si chiede di eliminarla. Era una norma a cui noi del gruppo di Alleanza nazionale eravamo affezionati. Abbiamo votato compattamente insieme alla Casa delle libertà per dovere di coalizione, ma, sostanzialmente, riteniamo che aver abolito la figura del capo dell'opposizione sia un arretramento, perché non accediamo al suggestivo, ma sofisticato ragionamento dell'onorevole Violante. L'onorevole Violante mi pare abbia confuso il sistema presidenziale con quello parlamentare, perché è fin troppo logico che, in un sistema presidenziale, come quello degli Stati Uniti, il Presidente abbia poteri forti e li eserciti, mentre il Parlamento ha poteri altrettanto forti che esercita, anche, quando ciò dovesse occorrere, in contrapposizione al Presidente. Ma in un sistema parlamentare, inevitabilmente, nelle Camere ci si divide tra maggioranza e opposizione. Un tempo ci si divideva tra maggioranza ed opposizione sulla base di coalizioni che si formavano all'interno del Parlamento, a prescindere dalla volontà dell'elettore. Oggi, grazie al cielo, le maggioranze di coalizione si costituiscono prima e si spiega prima all'elettore cosa si vuole. Quindi, ci troviamo di fronte ad un sistema maggioritario e bipolare e, pertanto, è fin troppo ovvio che bisogna garantire chi, in campagna elettorale prima e all'interno del Parlamento poi, ha rappresentato le istanze di quella quota di elettorato che poi si è trovato ad essere all'opposizione. Pertanto, chi non rappresenta quell'elettorato ha il dovere di controllare, di essere il contraltare del primo ministro. Ecco perché pensiamo che sia stato compiuto un passo indietro. Tornando al nostro articolato, ancora una volta dalle opposizioni non è pervenuta alcuna proposta alternativa. L'unica proposta realmente diversa dalle nostre, in ordine alle garanzie delle opposizioni, è pervenuta dall'onorevole Mantini che, a sua volta, l'aveva copiata da un testo politicamente corretto, dal «Vangelo secondo l'Ulivo», scritto dall'«apostolo» D'Alema. In quel periodo storico, vi era anche il bipolarismo ed il maggioritario e non furono previste quelle garanzie che noi oggi introduciamo e che a voi sembrano deboli. Intanto, registriamo di aver compiuto un

grande passo in avanti rispetto al vostro testo e di aver reso un servizio agli italiani, al Parlamento ed alle opposizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 400*

Votanti 395

Astenuti 5

Maggioranza 198

Hanno votato sì 235

Hanno votato no 160).

Prendo atto che gli onorevoli Lezza e Volontè non sono riusciti a votare. Prendo, altresì, atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo adesso procedere all'esame dell'articolo 9, a cui sono stati presentati due identici emendamenti soppressivi, ma rilevo che l'articolo 65, come modificato dall'articolo 9 (il cui testo prevede di sostituire il primo comma dell'articolo 65 della Costituzione), differisce dal testo vigente, in quanto precisa la procedura di approvazione della legge cui rimanda. In questo caso appare pertanto opportuno procedere all'accantonamento dell'articolo fino all'approvazione dell'articolo 13, che disciplina l'articolo 70 della Costituzione. Le sarei quindi grato Presidente, se potessimo accantonarlo e passare all'esame dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 sezione 4*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito di questo articolo, intendo ringraziare il Comitato dei nove e il presidente Bruno per essersi fatti carico di un problema posto stamattina da me, dal collega Castagnetti e da altri colleghi, in ordine ai poteri del Parlamento nei confronti del Governo. Il Comitato dei nove ha chiesto il ritiro dell'emendamento; spero che il tema possa essere ripreso più avanti, in relazione ad alcune obiezioni che sono state avanzate, forse superabili, in ordine ai diritti dei singoli parlamentari. Però, poiché il collega Carrara ha ripreso poco fa gli argomenti di questa mattina in una forma da cui si deduce che forse sono stato poco chiaro, intendo ribadire il punto, che non è soltanto riferito ai diritti dell'opposizione e della maggioranza, ma al fatto che i diritti dell'opposizione non esauriscono i diritti del Parlamento: questa è la questione che ho cercato di porre. Ci sono diritti del Parlamento che non sono esauriti dai diritti dell'opposizione, diritti del Parlamento in quanto tale e credo che a questo problema intendesse rispondere la riflessione che abbiamo svolto poco fa. Su questo tema adesso ci troviamo

di fronte ad un punto abbastanza simile a quello di stamattina, cioè chi sia il giudice della ineleggibilità e incompatibilità dei parlamentari: questo è il punto. Il Senato ha costruito questo progetto, concependo se stesso come organo di garanzia e di equilibrio; ha ritenuto che la Camera fosse la Camera di indirizzo politico, mentre il Senato l'organo di controllo e di contrappeso costituzionale. Questo tipo di costruzione, però, aveva un difetto di fondo, perché divideva il Parlamento in due parti, attribuendo funzioni totalmente separate all'una rispetto all'altra, laddove è la rappresentanza in quanto tale che deve svolgere una funzione unitaria. Da questo punto di vista, a me pare che il problema che abbiamo è quello di vedere come si spostano fuori del Parlamento alcune forme di garanzia che questo sistema non riesce a garantire. Ritengo che il problema della ineleggibilità, affidato, cari colleghi, alle maggioranze parlamentari, sia un errore. Sto parlando dell'articolo 10 della proposta che stiamo discutendo, che si riferisce all'articolo 66 della Costituzione: «con deliberazione adottata dalla Camera di appartenenza a maggioranza dei propri componenti».

Ora, circa il fatto che una maggioranza parlamentare decida dei titoli di legittimità di un membro dell'opposizione, ritengo che, qualunque sia la maggioranza o l'opposizione (e c'è stato un caso abbastanza contestato in questa legislatura - il caso del collega Faggiano - e ce fu uno altrettanto contestato nella scorsa legislatura), le maggioranze in un sistema bipolare maggioritario siano legate ad un patto di disciplina e di coerenza interna che molto spesso travalica la sostanza dei diritti. Abbiamo avuto pochi minuti fa una dichiarazione di un autorevole uomo di governo e della maggioranza, il quale si stupisce che il presidente della Commissione bilancio abbia proposto lo stralcio di alcuni articoli, ritenendo che il patto di maggioranza avrebbe dovuto impedirgli di far questo. Questo uomo politico è autorevole, noi lo stimiamo, pur essendo un nostro avversario politico, ma questa dichiarazione fa capire chiaramente che stiamo andando non dico verso una deriva, ma verso un profilo che sostanzialmente stringe sempre di più le maggioranze dentro logiche totalmente interne e che fanno loro perdere quelli che possono essere ruoli più generali e istituzionali.

Quando noi proponiamo in questo articolo che, nei confronti delle decisioni che la Camera può assumere (ma si può dire anche eventualmente che la Giunta può assumere), si possa ricorrere alla Corte costituzionale, intendiamo porre un elemento di garanzia di fondo nei confronti di qualunque parte, centrodestra o centrosinistra che sia. Infatti, se andiamo verso una chiusura delle maggioranze dentro una sorta di propria autosufficienza, è inevitabile, qualunque sia la maggioranza, che quella maggioranza tuteli se stessa e non altri. Ritengo che, da questo punto di vista, la Commissione dovrebbe riflettere sugli emendamenti, presentati da altri colleghi dell'opposizione, che fanno riferimento alla possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale. Questo sistema vige in Francia, in Germania e credo sia adeguato per sottrarre alle logiche di maggioranza decisioni che riguardano la presenza in questo Parlamento. Non è giusto che una maggioranza abbia il potere di stabilire chi deve far parte del Parlamento, soprattutto se siamo in presenza di un sistema maggioritario multipartitico e bipolare. Ciò ha comportato e comporterà sempre di più il fatto che le maggioranze obbediscono a vincoli di maggioranza piuttosto che a logiche più generali. E la dichiarazione del Vicepresidente del Consiglio non fa che certificare questo stato di cose. Pertanto, invito i colleghi e il Comitato dei nove a riflettere sulla posizione assunta in ordine ai suddetti emendamenti, affinché si trovi il modo giusto per spostare fuori dalle maggioranze parlamentari le decisioni sull'eleggibilità o sull'ineleggibilità dei singoli deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, sembra quasi lapalissiano che non si possa e non si debba decidere a colpi di maggioranza su una controversia di natura anche giuridica che riguarda i diritti fondamentali e, soprattutto, il rispetto del voto popolare. Tuttavia, anche un argomento così semplice diventa una questione complessa, quasi insormontabile, dinanzi a chi non vuole ascoltare e

a chi non vuole neanche dialogare. Abbiamo assistito a qualche intervento focoso, ricco di aggettivi, persino appassionato da parte di alcuni colleghi della maggioranza, ma poi notiamo che sui punti fondamentali delle garanzie e del ruolo del Parlamento le risposte non ci sono. Non le abbiamo ricevute, ad esempio, sulla questione del *quorum* per il Senato (non ho sentito il collega Carrara né altri argomentare sul punto); non le abbiamo ricevute con riferimento alle questioni delle presidenze delle Commissioni di garanzia e di inchiesta per le minoranze. Insomma, quando si affronta il tema del riequilibrio dei poteri e del ruolo del Parlamento, le soluzioni proposte dal disegno della maggioranza sono molto al di sotto delle attese e delle necessità, oppure sono semplicemente assenti.

Probabilmente - come affermava giustamente il presidente Violante - si rischia di far confusione tra il problema delle prerogative del Parlamento e il tema del ruolo delle opposizioni. In realtà sono la stessa cosa, perché è evidente che il Parlamento debba avere un potere di controllo sul Governo e che, in un sistema bipolare, debba anche godere di qualche prerogativa in più. Mi riferisco soprattutto ai temi della decretazione d'urgenza, ai temi dei pareri conformi nella legislazione delegata, eccetera. Tuttavia, che nel Parlamento vi sia un ruolo fondamentale per le minoranze è questione addirittura assiomatica, poiché diversamente tale istituzione non avrebbe senso. Dunque, sulla scorta dell'esperienza, emerge la questione delle garanzie e delle regole del maggioritario. L'esperienza sul punto specifico dell'articolo 10 ci ricorda che lasciare alla giurisdizione domestica, ovvero al gioco della maggioranza parlamentare, le decisioni in tema di incompatibilità o di ineleggibilità dei propri membri, è profondamente sbagliato. Si sono verificati casi anche clamorosi e scandalosi, che sono stati all'attenzione delle cronache e dei colleghi tutti. Gli emendamenti presentati del centrosinistra - ma ne figura anche uno a firma dell'onorevole Tabacci - tendono invece a stabilire che, ove non si raggiungano composizioni di controversie all'interno della Camera, vi sia la possibilità di fare ricorso alla Corte costituzionale. Credo che tale soluzione sia il minimo indispensabile e non costituisca affatto una limitazione dell'autodichia e dell'autonomia in generale dell'organo legislativo. Inoltre, ritengo anche che non dovrete proseguire sulla strada di assumere decisioni a maggioranza in materie come le garanzie, le autorità di garanzia, i regolamenti parlamentari ed altro, perché riuscireste in un solo colpo a mortificare, non solo le opposizioni, ma anche il Parlamento. Ricordo che le questioni risultano un po' più complesse di quanto prospettato e che nelle proposte avanzate dal centrosinistra sono contemplate misure dettagliate, che non avete preso in considerazione, in materia di conflitti di interesse e di garanzie elettorali. Non è stato tenuto un dibattito adeguato, neppure su un emendamento di cui ero primo firmatario. In tale occasione, la discussione è stata sincopata, forse anche per colpa della vostra assenza e della conseguente mancanza del numero legale. Quando, però, si è proposto di introdurre un principio che regolasse nella Costituzione - non mi riferisco ai dettagli, di competenza della legge ordinaria - il finanziamento trasparente della politica e delle campagne elettorali, non credo si sia fatto qualcosa di astruso o avulso dal tema dei principi che devono presiedere al funzionamento delle istituzioni. Tali principi devono essere etici, ma non riferiti ad un'etica astratta, bensì democratica. Credo, infatti, che tutti noi riteniamo inadeguato e sbagliato il fatto che, per esempio - non mi riferisco ai fatti di cronaca di questi giorni -, non sia previsto un tetto di spesa per le campagne elettorali europee. Infatti, si tratta di un'impostazione sbagliata, che favorisce le tendenze plutocratiche nella democrazia, in qualsiasi Stato o in qualunque ordinamento si configurino. Credo che fossimo positivamente orientati sul tema delle garanzie e della trasparenza delle istituzioni. Analogamente, abbiamo posto il principio della prevenzione dei conflitti di interesse. Non esiste soltanto la legge che regola i conflitti di interesse, nel momento in cui questi si verificano. La soluzione che impone al sindaco o al Presidente del Consiglio dei ministri di uscire dalla stanza dove si vota e di restare fuori dalla porta è una soluzione sostanzialmente ridicola e inadeguata. Non vi è quindi nulla di sbagliato nel porre l'esigenza di stabilire costituzionalmente almeno il principio, affidando il resto ovviamente alla legislazione ordinaria. A questa esigenza avete risposto negativamente e continuate a farlo anche in merito ad aspetti più elementari, come accade per l'articolo 10 sui temi dell'ineleggibilità ed insindacabilità che, palesemente, non possono essere lasciati al gioco delle

convenienze e delle maggioranze. Esistono seggi fantasma, casi assolutamente controversi, piccole e grandi storie, tutte importanti e assai scandalose. Quindi, non vedo perché dovete insistere nel mantenere una decisione a maggioranza politica anche su questi temi. Credo che non si faccia un buon servizio alla riforma costituzionale in esame, che può essere criticata - e lo facciamo - con molti argomenti, se non si presta attenzione al tema del riequilibrio dei ruoli del Parlamento, della libertà e delle garanzie dei singoli parlamentari, e dei principi che presiedono al funzionamento della Camera. In questo modo, si allontana l'attenzione e si attenua la fiducia del paese nei confronti delle istituzioni, in quanto, come diceva Bobbio, il potere pubblico è definito tale perché si esercita in pubblico, e non si ha paura del controllo della Corte costituzionale e della trasparenza e non ci si rifugia nelle decisioni a maggioranza. Occorre comprendere - mi rivolgo ai cultori del bipolarismo che sono presenti nel centrodestra - che il bipolarismo e il sistema maggioritario comportano comunque un deficit di democrazia, che deve trovare nel Parlamento e nelle assemblee elettive una sede di temperamento e di garanzia. Tuttavia, siete distanti da una concezione delle garanzie adeguata ai tempi e ad una Costituzione moderna. Spesso predicate le vostre tesi in nome dell'antipolitica, ovvero di un cambiamento quasi eversivo delle regole, ma poi vi rifugiate nella più bieca partitocrazia antidemocratica, in questo caso come in altri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, prima di esprimere alcune valutazioni sul complesso delle proposte emendative all'articolo 10, intendo lasciare agli atti una sensazione positiva che ho vissuto questa mattina e che ritengo sia stata condivisa da numerosi colleghi. Gli interventi di questa mattina - cito fra gli altri quelli dei colleghi Violante, Tabacci, Bianchi e Castagnetti - hanno certamente avuto il pregio di ricordare all'Assemblea l'importanza della materia che stiamo esaminando e, soprattutto, l'importanza e l'essenzialità del ruolo del Parlamento. Accanto a tale positiva sensazione, debbo però sottolineare che non abbiamo constatato alcuna conseguenza: è stato come un raggio di sole passato velocemente e ineluttabilmente. Siamo ricaduti in una contrapposizione: da una parte, la maggioranza chiusa nel proprio progetto e nel proprio programma, concordato al suo interno; dall'altra, l'opposizione che continua a chiedere un'ulteriore riflessione e un segnale di inversione di tendenza. Esaminando l'articolo 10 e le proposte emendative ad esso presentate, si riscontra che a tale tema è stata riservata l'attenzione di tutte le forze politiche, nel tentativo di migliorare l'impostazione della norma. Infatti, è sufficiente scorrere l'elenco degli emendamenti e le firme in calce agli stessi per verificare che la preoccupazione relativa all'applicazione dell'articolo 10 nel testo proposto è avvertita e condivisa non solo dai gruppi di opposizione, ma anche da forze della maggioranza. Ed è proprio da qui, onorevoli colleghi, che intendo partire, ricordando un fatto che è nella storia di questa XIV legislatura. In questa legislatura, la Camera non ha i 630 parlamentari previsti. Ne abbiamo qualcuno in meno perché - non voglio rivangare questioni che sono abbondantemente testimoniati e negli atti parlamentari della Commissione competente e anche dell'Assemblea - non siamo riusciti ad addivenire ad una soluzione che portasse alla pienezza e alla completezza di questa Assemblea nei 630 parlamentari previsti. Ciò è accaduto perché, probabilmente, c'erano diversità di interpretazioni e nessuno, in quel momento, ha pensato che un voto di maggioranza in quest'aula potesse superare - o comunque imporre - un'interpretazione delle norme che regolano la eleggibilità in questo Parlamento.

Ebbene, questo articolo, così come ci viene proposto, affida invece alla maggioranza dell'Assemblea la valutazione, la lettura, l'interpretazione perché afferma che ciascuna Camera giudica i titoli di ammissione dei suoi componenti e le cause sopraggiunte di ineleggibilità e incompatibilità entro i termini stabiliti dal proprio regolamento. Le votazioni avvengono a maggioranza dei propri componenti. A me pare, insomma, che sia indubbiamente un passo indietro che ci viene proposto. Innanzitutto, perché - lo rilevo dai diversi emendamenti che vengono

presentati con diverse firme - nella valutazione di questa materia sicuramente è auspicabile il ricorso ad un organo terzo (come diversi emendamenti propongono, alla Corte costituzionale). Tuttavia, c'è di più perché, nell'attuale formulazione, non è previsto un ricorso, cioè la Camera vota a maggioranza e ciò che questa decide resta in via assoluta e definitiva. Noi riteniamo che anche a questo proposito - lo testimoniano molti emendamenti - ci sia obiettivamente una pesante carenza perché, nel momento in cui qualcuno decide, dovrebbe sempre essere prevista la possibilità di ricorrere ad un organo terzo, il che nell'attuale formulazione che viene proposta non è previsto. Un altro elemento sul quale esprimo assoluta preoccupazione - anche questo rilevabile dai numerosi emendamenti presentati - è che la decisione viene affidata alla valutazione della Camera, la quale vota a maggioranza. Anche a questo proposito, colleghi, mi pare che, se questa dovesse essere la strada - da noi non condivisa -, prevedendo almeno una maggioranza qualificata - dei tre quinti dei due terzi - che esprima un numero diverso da quello di una semplice maggioranza assoluta, probabilmente si introdurrebbe qualche garanzia in più. Nella sostanza, insomma, riteniamo che il quadro delle incompatibilità e delle ineleggibilità debba essere prioritariamente affidato ad un organo terzo. In ogni caso, se questa Camera deve decidere, dovrebbe essere previsto comunque il ricorso ad un organo terzo e, nel momento in cui la Camera vota, dovrebbero esservi delle maggioranze più chiare e qualificate anche da un punto di vista numerico. Insomma, se posso ricorrere ad una critica più profonda, ritengo che questo articolo, dal punto di vista culturale, ancora pecchi complessivamente di un po' di autoritarismo. Non credo di esagerare, colleghi: alla fine chi vincerà le elezioni sarà autorizzato a darsi le regole, ad interpretarle e ad applicarle, e questo, soprattutto, senza nessun contraddittorio. Colleghi, come ricordava stamane il presidente Castagnetti, ciò che sosteniamo non serve per difendere o creare garanzie per l'attuale minoranza, quanto, piuttosto, perché in Parlamento avvertiamo il dovere di scrivere insieme regole che segnino il quadro di una democrazia effettiva. Tutti noi sappiamo che la democrazia trova il suo peso proprio nell'attenzione verso quelle minoranze che il popolo ha chiamato a svolgere un ruolo di controllo dell'attività di Governo. La valutazione delle incompatibilità e delle ineleggibilità (cioè il momento in cui il Parlamento decide la propria complessiva legittimità) è un compito che - a nostro avviso - non può essere affidato solo ad una parte, quella che ha vinto le elezioni. È un incarico che spetta a tutti ed ancora una volta ci permettiamo di invitare i colleghi dei gruppi di maggioranza ad un'ulteriore riflessione, a pensare al Parlamento in quanto tale e non agli attuali interessi di una parte, di una maggioranza e di un Governo. Credo che solo in questo modo avremo la possibilità, tra qualche giorno o qualche settimana, di affermare, fuori da quest'aula, che insieme avremo realizzato un servizio per il paese, utile per il futuro, non solo per domattina. Mi auguro che sia la vostra riflessione, e non le mie parole, ad essere utile per qualcosa di meglio e di più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, il principio dell'autodichia è comune a tutti gli organi elettivi dotati di sovranità. Che il Parlamento sia giudice dei requisiti di ineleggibilità e delle sopravvenute cause di incompatibilità dei propri membri è, quindi, un principio comune. A dire il vero, sotto questo aspetto, sono noti a tutti i due casi che la Giunta delle elezioni ancora non trasmette all'Assemblea. È un malvezzo antico. Chi sfoglia le enciclopedie del diritto ricorderà l'episodio Franchi-Del Fante, che portò alle dimissioni da presidente della Giunta delle elezioni dell'onorevole Scalfaro. In quella vicenda, la Giunta delle elezioni aveva accertato che il candidato Del Fante aveva ottenuto 9 mila voti in più rispetto al candidato Franchi. Ma vi fu un errore di trascrizione e quando la delibera giunse in aula, con un voto a scrutinio segreto, quella proposta della Giunta non venne accolta. Il collega Maccanico ricorderà l'episodio, visto che ricopriva l'incarico di segretario generale della Camera. È un malvezzo antico contro il quale continuiamo a gridare inutilmente. Non conosco il candidato Faggiani ma forse, come Romano Carratelli, ha tutte le ragioni per dolersi di questo sistema. Esiste, però, un fatto nuovo sul quale

riflettere; mi riferisco alla Corte di Strasburgo. Se la nostra questione giungerà dinanzi alla Corte per la difesa dei diritti dell'uomo (e non la Corte di Lussemburgo), ho l'impressione che il principio dell'autodichia salterà per aria...! Quindi, ritengo che l'emendamento che conserva il potere della Camera di disciplinare la propria materia, ma, contemporaneamente, stabilisce che, in caso di inerzia, vi sia un giudice terzo (nel caso specifico, il giudice più alto del nostro ordinamento, ossia la Corte costituzionale), al di là delle questioni di ordine morale, etico e di alto diritto poste precedentemente, sia utile per chi vuole conservare l'autodichia. Ho la netta sensazione che, se la questione dovesse essere portata di fronte al giudice dei diritti dell'uomo alla Corte di Strasburgo, queste forme di giudizio da parte di un organo, che non è mai terzo, che non ha la possibilità di essere imparziale, finirebbero per colpire in radice quest'istituto che vorrei conservare. Sono favorevole alla conservazione dell'istituto in base al quale è l'Assemblea giudice dei titoli dei propri membri. Questo problema non riguarda soltanto le Assemblee elettive, ma anche altri organi supremi, come la Corte costituzionale. Non è un problema contingente. Ho citato un caso risalente a quindici anni fa, accaduto durante la IV o la V legislatura - quindi, è un malvezzo che prosegue -, ma allora non c'era la Corte di Strasburgo. Oggi, esiste la Corte dei diritti dell'uomo. Ritengo che insistere su una tesi per cui non vi è la possibilità di ricorrere ad un giudice terzo porti a sopprimere un principio, quello dell'*interna corporis*, cui personalmente sono abbastanza affezionato. Quindi, ho l'impressione che l'emendamento in questione consenta la conservazione del principio dell'autodichia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi rivolgo al presidente Donato Bruno e gli chiedo scusa se approfitto della sua cortese attenzione. Deve darmi atto che non sono stato particolarmente petulante nel corso del dibattito di queste settimane. Quindi, vorrei spiegargli la ragione che ha indotto me ed altri colleghi a presentare l'emendamento 10.73. Precedentemente, il collega Carrara ha fatto un peana al sistema maggioritario che dovrebbe operare da spartiacque. Sono argomenti che non mi piacciono, anzi mi preoccupano moltissimo. Se fossi certo che si torna ad un assetto di tipo proporzionale, la regola dell'*interna corporis* probabilmente potrebbe avere una sua logica; ma se l'interpretazione che viene data è quella del maggioritario duro e puro, allora si tratta di una regola suicida e non vorrei che, nella prossima legislatura, ci toccasse di verificarne gli effetti distortivi. Infatti, non v'è dubbio che pensare di chiudere nell'Assemblea parlamentare le vicende che riguardano la valutazione dei titoli, l'incompatibilità e l'ineleggibilità, oppure altre questioni che concernono la Giunta delle elezioni rischia, secondo me, di scatenare un elemento di autoreferenzialità che può portarci, come diceva poc'anzi l'onorevole Acquarone, la situazione fuori controllo.

La questione, caro presidente, è la seguente. Dianzi, mentre si discuteva informalmente, sentivo che si avanzava qualche ipotesi alternativa riguardante la composizione della Giunta e quant'altro; ma, in questi termini - la Camera di appartenenza, a maggioranza dei propri componenti, decide -, mi sembra davvero si voglia sposare una interpretazione che ricomprenda tutto all'interno della insindacabilità degli *interna corporis*. Ciò rappresenta un elemento che in una visione politica - che qualche collega forse estremizza - desta qualche preoccupazione e qualche imbarazzo. Non è che voglia affidarmi alla Corte costituzionale solo perché non abbia argomenti diversi; piuttosto, mi sembrava che avere un referente esterno, soprattutto nel caso in cui se ne manifestino le condizioni, poteva essere una garanzia di una interpretazione equilibrata dei fatti interni. Però, ritengo che, se il Comitato dei nove o la Commissione volessero compiere uno sforzo circa tali argomenti riguardanti profili di garanzia, probabilmente avrebbero la comprensione di tutta l'Assemblea (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che - così come prudentemente, anche adesso, l'onorevole Tabacci, con un saggio intervento, ha sostenuto - occorra un ripensamento su questa delicatissima materia. Essa rischia di essere travolta dall'equivoco che ha caratterizzato, nel dissenso di molti di noi, alcuni passaggi fondamentali del comune lavoro. L'equivoco è che da un sistema maggioritario di carattere elettorale e politico debba necessariamente seguire, come conseguenza automatica e irreversibile, la circostanza secondo la quale ogni soluzione di carattere legislativo - anche diversa dalle scelte politiche dell'Assemblea - debba comportare necessariamente l'adozione di votazioni a maggioranza. Ci troviamo di fronte - lo asserisco anche sulla base dell'esperienza maturata in questi anni nella Giunta che ho l'onore di presiedere e che presenta problemi analoghi - ad una materia che questo testo legislativo intitola, correttamente, all'articolo 10, «Giudizio sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori». Ebbene, ritengo non sfugga agli onorevoli colleghi che questo giudizio, quindi, non verte su un provvedimento legislativo o su un normale provvedimento di Assemblea, ovvero su una valutazione di tipo politico, tipica del dibattito di Assemblea e del dibattito parlamentare. Costituisce, piuttosto, un giudizio sull'esistenza dei titoli che il deputato o il senatore hanno conseguito attraverso l'elezione e attraverso una serie di verifiche. Non si tratta di un procedimento soltanto endoparlamentare; si tratta, piuttosto, di un procedimento complesso e articolato che passa attraverso valutazioni di commissioni - anche di tipo giurisdizionale - che, poi, approdano alla valutazione endocamerale. Sotto tale riguardo, credo sia evidente la natura diversa del giudizio che si è chiamati a dare su questa materia rispetto alle normali valutazioni che formano oggetto di voto da parte della Camera dei deputati o da parte dell'annunziato Senato federale. Se così stanno i fatti, occorre compiere una riflessione su tale abuso di ricorso al voto, su tale abuso di ricorso alla valutazione di carattere maggioritario anche su questi problemi. Si tratta di diritti che sono o non sono stati conseguiti, al di fuori della valutazione endocamerale, con procedimenti elettorali, con presentazione di certificati, con valutazioni effettuate da commissioni elettorali. Come si fa, di fronte a tale situazione, a rimanere prigionieri di questa suggestione maggioritaria, di cui abbiamo già sentito l'abuso, quando la maggioranza si è collegata all'espressione della volontà del *premier* (forse, in quel caso, ancora aveva una ragione di essere, perché si tratta di valutazioni politiche)? Onorevoli colleghi, ora non si tratta di valutazioni politiche, ma di diritti che o sono stati acquisiti o non lo sono stati. Ciò non significa sottrarre alla Camera ogni possibilità di valutazione. È, dunque, opportuno il ripensamento che ha proposto, per primo, il presidente del nostro gruppo, onorevole Violante.

Si tratta di stabilire procedimenti che si concludano, come giustamente è specificato negli emendamenti anche a firma dell'onorevole Tabacci, con un procedimento da parte dell'ente terzo, ossia la Corte costituzionale. Prima di arrivare a ciò, tuttavia, è necessario mettere a fuoco il concetto di voto su questi problemi. L'onorevole Finocchiaro ha proposto, in materia di Giunta per le autorizzazioni e di Giunta delle elezioni, una sorta di modifica, che prescindendo dalla valutazione costituzionale, per correggere, con il riferimento ad una parità di componenti, l'evidente distorsione che si opera nelle valutazioni ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione e quelle che si operano ai sensi dell'articolo 68 della stessa. Si tratta di valutazioni - quelle relative all'insindacabilità ed alle immunità - che è bene sottrarre alla suggestione del voto maggioritario. Sono, infatti, valutazioni che spesso incidono sui diritti dei terzi. La Corte europea è più volte intervenuta, così come la Corte costituzionale. Dobbiamo uniformarci alle indicazioni di tali organismi giudiziari. Vorrei ricordare ai colleghi, particolarmente a quelli che ho avuto il piacere di avere con me in alcuni viaggi di studio organizzati da questa Camera, che due sistemi diversi, ma convergenti sotto tale profilo, quello statunitense e quello spagnolo, di cui tanto si parla a proposito di queste due norme, l'articolo 66 e l'articolo 68 della Costituzione, presentano alcune caratteristiche. Nel sistema statunitense vi è un comitato etico - così viene definito -, che valuta tutti i titoli di ammissione dei deputati e dei senatori. La sua composizione è paritetica; i suoi presidenti sono due, di cui uno appartiene alla maggioranza e l'altro appartiene all'opposizione. Il giudizio finale è rimesso alla Corte costituzionale.

Il sistema spagnolo è identico dal punto di vista della pariteticità e, quindi, dell'inesistenza di qualsiasi riferimento a maggioranze particolari ed il giudizio finale spetta ad un Tribunale supremo che, in quel paese, ha la stessa valenza della Corte costituzionale. Faccio un ultimo riferimento: mi pare che sia attuale l'insegnamento che proviene dal testo originario dell'articolo 66. Non a caso il Costituente, che pur scriveva in regime di proporzionalismo queste norme, si è limitato solamente a dire che la Camera giudica dei requisiti, senza fare nessun riferimento a maggioranze o minoranze, in ordine ad un titolo così personale, così diretto e conseguito con procedimento così complesso, quale quello dell'essere eletti alla carica di deputato o di senatore. Ecco perché mi unisco all'insieme di raccomandazioni al presidente della Commissione ed al Comitato dei nove, affinché su tale punto, tenendo conto della varietà delle provenienze degli emendamenti, si compia una riflessione accorta ed attenta, che non obbedisca, ancora una volta, pedissequamente ad una questione che non ha niente a che vedere con tale aspetto: il maggioritarismo ed il plebiscitarismo, che sono aspetti che sotto il conseguimento e l'individuazione del diritto al titolo di deputato e di senatore non debbono spiegare alcun'efficacia, a meno che non si voglia infliggere un colpo anche alla libertà di conseguire la presenza nelle aule parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che questo sia uno dei casi emblematici nei quali emerge la necessità di ripensare alcuni istituti del nostro ordinamento costituzionale alla luce dell'evoluzione del sistema politico. Altri colleghi hanno ricordato - e credo che lo dobbiamo ribadire - quanto sia importante il fondamento dell'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce alla Camera questo potere di autoregolamentazione anche sul terreno, così delicato ed importante, della valutazione dei titoli di ammissione e di eleggibilità all'Assemblea parlamentare. Nel nostro paese questa norma ha funzionato egregiamente per cinquant'anni, intanto che il sistema proporzionale ha offerto alla Giunta delle elezioni una serie di opportunità di giudizio dei titoli di ammissione e di eleggibilità sulla base di contestazioni che si sviluppavano all'interno dei singoli partiti, ma che non ponevano mai in gioco gli equilibri presenti in questo Parlamento. Nei dieci anni che sono trascorsi, l'esperienza del maggioritario ha segnalato alcune tendenze che, a mio parere, possono mettere in gioco la bontà stessa dell'istituto di cui all'articolo 66 della Costituzione. Nella passata legislatura ed in quella attuale è capitato di valutare casi in cui lo scontro che si è verificato non ha riguardato i sostenitori dell'una o dell'altra interpretazione, bensì la maggioranza e la minoranza. Sono stato presidente della Giunta delle elezioni e non credo sia mai capitato nella storia passata, quando vigeva un sistema proporzionale, che nel corso dei lavori della Giunta delle elezioni vi fossero interventi da parte dei componenti la Giunta a nome della maggioranza o dell'opposizione.

Ora, accade frequentemente che nella Giunta delle elezioni intervenga un componente ad illustrare la posizione della maggioranza: mi riferisco alla maggioranza di Governo e non a quella della Giunta delle elezioni, sebbene coincidano. Questo comportamento ha concretamente aperto la strada - vi sono esperienze richiamate anche questa sera - ad un abuso rispetto al sistema delle garanzie, che deve avere un baricentro all'interno del nostro ordinamento e deve riconoscere luoghi nei quali le maggioranze e le minoranze rispettano la stessa regola. All'interno del nostro ordinamento vi devono essere degli spazi nei quali esiste un potere terzo. In altri ordinamenti costituzionali tale problema viene risolto attraverso il ricorso ad organi diversi dal Parlamento. Credo che dovremmo compiere uno sforzo anche di fantasia, cercando non tanto la soluzione estrema - quale quella prospettata anche in alcuni emendamenti - di alienare il potere di decisione finale in tutti i casi nei quali vi è insoddisfazione da parte del cittadino che si rivolge alla Giunta delle elezioni. Credo debba esistere la possibilità di ripensare l'equilibrio di questo sistema. Ciò può avvenire attraverso una modifica del regolamento: è stata ipotizzata la possibilità di una correzione della composizione della Giunta delle elezioni, tale da evitare che possa esistere in essa una

maggioranza ed una minoranza. Occorre vi sia una condizione che oggettivamente costringa, in un terreno di parità e di terzietà da questo punto di vista, a ricercare le soluzioni più giuste. Sarà la Giunta per il regolamento a decidere, quando lo vorrà fare. Devo dire che questo problema non nasce oggi. Esso è stato sollevato già nella scorsa legislatura, ma credo che più volte in questa legislatura la Giunta per il regolamento non si sia fatta carico di esaminare questo problema. Oggi, però, siamo in una sede differente, quella della riforma della Costituzione con la quale potremo cercare di seguire un percorso differente: un percorso che, utilizzando sapientemente il *quorum*, possa verificare le condizioni nelle quali la Camera, con un rapporto più esteso di quello della maggioranza di Governo, operi la convalida di tutti i parlamentari per i quali non c'è stato - oppure c'è stato - un rapporto di discussione o anche di contrasto nella Giunta per le elezioni, lasciando che ci sia una condizione straordinaria secondo la quale con un *quorum* prefissato (siano i due quinti, i tre quinti o i quattro decimi, si valuti quale possa essere il *quorum* giusto) si possa sollevare rispetto a un organismo terzo come la Corte costituzionale quei casi circoscritti nei quali l'esercizio di autogoverno da parte della Giunta per le elezioni non è stato sufficiente per comporre un dissidio che va al di là, evidentemente, dell'ordinario. Sono convinto che l'esistenza solo di questa opportunità sarebbe sufficiente per creare dentro il funzionamento ordinario della Giunta per le elezioni un rispetto più puntuale del mandato che la Costituzione ha assegnato a questo organismo. L'assenza di un tribunale terzo e di un grado successivo al quale fare riferimento per ottenere giustizia spinge e ha spinto il potere dei numeri a prevalere rispetto alla ragionevolezza delle questioni che si sono poste. Sono convinto che se la Commissione e il suo presidente vorranno operare, con uno sforzo di sintesi rispetto alle questioni che sono state poste, una riformulazione degli emendamenti sia possibile trovare una soluzione equilibrata. In questo senso mi rivolgo al presidente Bruno e alla Commissione affinché possa essere operata una riformulazione in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, è già molto discutibile che sia la maggioranza della Camera a decidere sulla validità delle elezioni dei suoi componenti perché la maggioranza della Camera è per definizione non imparziale ma di parte. È ancora più discutibile che decida sull'elezione dei suoi componenti una Camera eletta con il sistema maggioritario e che lo faccia senza una maggioranza qualificata. È ancora più discutibile anche perché, in pratica, abbiamo visto negli ultimi anni, su temi così delicati, contrapposizioni tra schieramenti predefiniti e impermeabili, maggioranza contro opposizione.

Qualunque persona di buon senso dovrebbe considerare che ci si può fidare molto di più di un organo esterno, formalmente imparziale e giuridicamente competente come la Corte costituzionale. Questo è lo spirito dell'emendamento sul quale voglio esprimere voto favorevole. Ci preoccupa molto la scarsa consapevolezza, più in generale, del fatto che il sistema maggioritario serve solo a governare, in teoria, perché quando c'è una minoranza radicata in una parte del territorio, questa moltiplica a dismisura il suo potere di veto e, come vediamo adesso, perfino di ricatto. Il sistema maggioritario serve solo a governare, ma inserisce un motore molto potente nelle istituzioni, che richiede l'adozione di buoni freni e il bilanciamento delle ruote, dei pesi e dei contrappesi. Già in passato abbiamo messo il motore del maggioritario in una macchina decrepita e instabile. Adesso, però, aggraviamo la situazione perché non soltanto non creiamo pesi, contrappesi e garanzie, ma diamo ai parlamentari eletti con il maggioritario, a loro stessi, un ruolo di garanzia e di equilibri. Almeno in questo cerchiamo di avere prudenza e di affidare ad organi imparziali, non alla parte politica vincente, le decisioni che sono di diritto e non politiche, che nascono da dati obiettivi e non da valutazioni di opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho apprezzato molto il dibattito svoltosi sull'articolo in esame. L'unico aspetto che non condivido in linea generale è che in quasi tutti i discorsi di questi giorni ho sentito un giusto riconoscimento ai nostri padri costituenti, con riguardo alle proposte emendative presentate all'articolo 10 mi sembra, invece, non vi sia stato identico apprezzamento ai padri costituenti. Mi sforzerò di capire perché i nostri padri costituenti non hanno ritenuto di lasciare ad altri soggetti la valutazione di eventuali controversie sui titoli di ammissibilità dei deputati nel caso di specie. Ho la fortuna di far parte, da due legislature, della Giunta per le elezioni. L'esperienza maturata mi fa ritenere che la Giunta - che, forse, in un sistema maggioritario potrebbe essere configurata con una partecipazione paritaria - fino ad oggi abbia funzionato, salvo i casi sporadici di questa legislatura di cui l'opposizione si riempie un po' la bocca. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che questa legislatura è stata contrassegnata da un deficit di *quorum* di undici parlamentari della Casa delle libertà e, in particolare, di Forza Italia. Nella Giunta vi erano anche i numeri, ma non vi sono state forzature. Oggi abbiamo un *quorum* diverso, ma non mi pare che i numeri abbiano trionfato: hanno trionfato la politica e la ragione. Proprio sulla scia di tale esperienza, ritengo che la Camera debba continuare a vivere le eventuali contestazioni *interna corporis*, come fa la Corte costituzionale e come credo faccia il Consiglio superiore della magistratura. Ritengo che il Parlamento non debba avere tali scossoni, soprattutto in casi risibili, su cui vi è molto da discutere circa la veridicità e l'attendibilità delle contestazioni. Detto ciò, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 10. Vorrei sottolineare che, da come queste sono formulate, chiunque avanzi una contestazione potrebbe ricorrere alla Corte costituzionale. Credo non sia questo lo spirito dei colleghi che hanno formulato gli emendamenti, altrimenti sarebbe gravissimo. Qualcuno - lo so perché ci siamo confrontati nel Comitato dei nove - voleva lasciare un'ipotesi residuale. Tuttavia, così come è formulato l'emendamento, chiunque ritiene di contestare un'elezione e presenta ricorso alla Giunta potrebbe poi ricorrere alla Corte costituzionale. Stiamo facendo tanto per evitare che la Corte costituzionale venga intasata e ciò costituirebbe un intasamento certo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Boato 11.7 è stato ritirato. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 10.1 e Boato 10.70. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo chiederci perché la maggioranza abbia presentato modifiche all'attuale testo della Costituzione visto che, come dice il presidente Bruno, riteneva che il testo originario andasse bene. All'articolo 66 della Costituzione si è infatti previsto di aggiungere «entro termini tassativi stabiliti dal proprio regolamento». Immagino che ciò sia dipeso dal fatto che la maggioranza ha preso atto di un fatto storico: anche prima dell'introduzione del sistema maggioritario vi era un certo costume di non decidere i ricorsi presentati dai singoli soggetti. Dunque, non si tratta soltanto di un problema riguardante quelli che vengono approvati a maggioranza dall'Assemblea. Anche prima dell'introduzione del sistema maggioritario vi era la consuetudine di non decidere i casi. Pertanto il problema sussiste, sia per le ragioni che sono state dette finora, in particolare dal presidente Violante, sia per una sorta di autoconservazione dell'organo, che sempre con difficoltà espelle dal proprio seno un qualche soggetto, con il quale ha avuto una quotidianità di rapporti. Ciò è avvenuto, ripeto, ben prima

dell'adozione del sistema maggioritario. Dobbiamo quindi prendere atto che, in questi cinquant'anni, il problema si è posto ed anche in termini seri. Vi sono stati infatti moltissimi casi di soggetti, che erano stati eletti dal popolo, ma che per una serie di errori nella procedura di proclamazione non sono diventati deputati, mentre sono rimaste sedute in quest'aula una serie di persone che non avevano avuto il consenso elettorale. Ciò peraltro a prescindere da quale maggioranza fosse in quel momento al Parlamento. In questo momento è ovvio che l'attuale maggioranza si autotuteli, ma questo discorso, ripeto, si è verificato con qualsiasi maggioranza. Tuttavia, poiché questa norma non si applicherà nella presente legislatura, non mi pare si ponga un problema legato a questa legislatura o a questa maggioranza. Siccome mi auguro che nella prossima legislatura le maggioranze siano diverse, penso che possiamo ragionare serenamente. Vi è quindi il problema serio della partecipazione ad un consesso di un soggetto che non ha avuto il consenso popolare. Questo problema sussiste ed è inutile fare finta che non sia così. Vi è poi l'altro problema, che giustamente si pone, della possibilità di un'eccessiva utilizzazione del ricorso alla Corte costituzionale, che è il rimedio che proponiamo con i nostri emendamenti. Se dunque vogliamo discutere correttamente, senza negare l'esistenza del problema (lasciando quindi tutto com'è), si deve allora fare una pausa di riflessione per valutare quale possa essere lo strumento che garantisca la legittimità dell'organo. Non si tratta infatti solo di un problema dei giusti diritti del soggetto, privato della proclamazione, ma è anche un problema che riguarda la giusta composizione dell'organo, che deve legittimamente essere formato. Vediamo allora come possiamo risolvere la questione, proprio come abbiamo fatto nel caso dei ricorsi dei comuni alla Corte costituzionale. In quel caso, abbiamo riconosciuto che esisteva la necessità che i comuni avessero questa legittimazione, però abbiamo anche detto che dovevamo fare in modo che tale legittimazione non producesse un contenzioso eccessivo. Ebbene, nel caso al nostro esame, ci troviamo esattamente nella stessa problematica. Vi è cioè la necessità di verificare che soggetti non eletti dal popolo non siedano in un consesso. Questo, però, non lo può decidere una maggioranza politica. Non è un problema solo del sistema maggioritario (anche se in tal caso il problema si acuisce), perché è sempre stato così. Nel nostro paese, in cinquant'anni di storia, non so se ci siano stati casi di accoglimento di ricorsi, ma, se ci sono stati, questi si contano sulle dita di una mano. Peraltro i casi sono noti a tutti, sono casi eclatanti, e comunque tanti casi addirittura non sono stati mai neanche decisi. Ognuno di noi conosce casi di questo tipo; è quindi inutile citarli. Dunque, il modo più semplice in questi cinquant'anni era quello di non decidere i ricorsi; così la questione non veniva all'attenzione di tutti e nel silenzio e nell'inerzia della Camera questi ricorsi pendevano per cinque anni, senza che nessuno li decidesse. Credo che ciò non sia giusto e che non sia possibile che continui a verificarsi. Vi è ora l'occasione di porvi rimedio. Svolgiamo quindi una riflessione su come contemperare l'esigenza di rendere legittima la partecipazione a questo organo, con l'altrettanta importante esigenza di non avere un numero eccessivo di ricorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rendere una testimonianza per aver avuto l'occasione di presiedere la Giunta delle elezioni in ben due legislature, quando il Movimento Sociale, per essere discriminato da ogni incarico, venne introdotto nelle istituzioni decisionali. Questo incarico veniva quindi guardato con molta attenzione, che era un'attenzione di vigilanza polemica, per sapere se bene avevano fatto a concedere questa elargizione del principe nei confronti di una forza politica liberamente espressa. Devo subito dire che non condivido l'intervento del collega che si è espresso per ultimo, e cioè che a sua memoria mai vi è stata una modifica nell'assetto del Parlamento con l'accoglimento di un ricorso, perché i ricorsi erano destinati al frigorifero, ad essere congelati! Onorevole Marone, non è così! Durante questa mia esperienza che non è stata breve, due legislature pur significano un apprezzamento in concreto, noi abbiamo svolto in diciotto mesi il nostro lavoro, quando sarebbero stati necessari cinque anni. E contro i riferimenti odierni abbiamo accolto ricorsi, ce n'è stato uno clamoroso, il che significa che l'aula (che corre il

rischio di praticare la prassi per cui persino i numeri sono opinioni), in quella occasione accolse il ricorso nei confronti di un parlamentare, che aveva anche un incarico istituzionale di particolare profilo elevato. Ciò significa che, nel momento in cui si dibatte sul parlamentarismo forte, stranamente si vuole depotenziare, deprimere la Giunta per le elezioni, a vantaggio della Corte costituzionale, con una abdicazione di poteri che è francamente in contrasto con tutta la logica che si sta sostenendo. Se questo è il caso, io credo che in quella occasione abbiamo potuto constatare come, pur appartenendo soltanto io ed un altro collega al Movimento Sociale e non avendo su trenta parlamentari alcuna incidenza numerica, la lealtà istituzionale prevalse, per cui non ci fu mai una opposizione ed una maggioranza, ma si convenne da tutti che i principi dovessero essere rispettati: era una esaltazione del Parlamento e un'allerta costante per ogni seduta. Se noi restituiamo al Parlamento la forza che esso merita attraverso questo strumento che continua l'opera della legislazione precedente, e cioè affidando il potere autonomo della Giunta delle elezioni ad un parlamentare di opposizione, che è il massimo della garanzia ai fini della trasparenza, io ritengo che non avremo bisogno (essendo lo scopo del codice genetico della democrazia, perché questa è la funzione cui adempie quell'organismo) di farci male da soli arrivando quasi a dire: denunciemo la nostra impotenza, vogliamo che si arrivi ad un organo altro, ad un organo estraneo, in quanto abbiamo bisogno di tutela nei nostri riguardi cui ci rivolgiamo anche quando non meritiamo di essere vigilati. Allora, io esalto il ruolo e la funzione della Giunta delle elezioni e ribadisco con forza che questo organismo con la presidenza attribuita ad un rappresentante dell'opposizione non è nella condizione di subire maggioranze o minoranze, che ognuno è chiamato a questa regola di lealtà istituzionale e che quando essa manca non è certamente colpa dell'organismo ma dei singoli che vengono meno al loro dovere di fedeltà al mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi dispiace che non vi sia il presidente Bruno, di cui riconosco il garbo e la cortesia... Ecco, presidente, mi rivolgevo a lei! Perché non può essere sottoposta a critica la formulazione del testo vigente e perché la formulazione del testo vigente richiede un completamento con il riferimento alla decisione della Corte costituzionale? I costituenti del 1948, che non erano degli improvvisatori, e che conoscevano la finezza, l'appropriatezza della lingua italiana, con riferimento alle decisioni delle Camere adottarono varie espressioni, a volte utilizzando la dizione «la Camera adotta», a volte «la Camera delibera»; tutte le volte in cui la nostra Costituzione vigente usa l'espressione 'adotta' o 'delibera' fa riferimento ad una maggioranza. Potrei citare tanti articoli, ma chi vuole andarseli a leggere noterà che, quando il legislatore costituzionale del 1948 fa riferimento ai pronunciamenti della Camera sotto la forma dell'adozione, indica anche il *quorum*. Nell'articolo 66...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha terminato il tempo disposizione.

ANTONIO SODA. Presidente, mi dia un altro minuto!

PRESIDENTE. Gliel'ho ho già dato un altro minuto!

ANTONIO SODA. Come si può scrivere una Costituzione con un minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Me ne vado (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*) ...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Ho chiesto di intervenire a titolo personale perché voglio esternarle tutta la mia costernazione rispetto al fatto che, su un argomento di tale portata, non vi è l'unanimità della Camera nel trovare una soluzione che appare assolutamente ovvia (*Il deputato Soda esce dall'aula - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Mi riferisco alla necessità di riconoscere che la decisione sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori non possa essere adottata *interna corporis*. Poco fa il presidente della Commissione, al quale tutti noi riconosciamo una capacità di equilibrio e di gestione della stessa Commissione, ha affermato che il suo parere non può che essere contrario, in quanto l'attuale formulazione degli emendamenti non risolve il problema. Presidente, lei sa benissimo che questa non è una risposta compiuta ad un problema reale. Il Comitato dei nove già più volte ha chiesto l'accantonamento per trovare una soluzione condivisa e lo stesso presidente della Giunta per le elezioni, Soro, ha formulato alcune proposte. Ritengo sarebbe saggio, proprio al fine di mantenere la dignità del nostro ruolo, sospendere i lavori e riesaminare la questione in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, non vorrei interpretare o concludere il ragionamento che poco fa stava svolgendo il collega Soda, il quale stava giungendo ad una riflessione molto interessante. Infatti, l'articolo 66, nel testo vigente della Costituzione, recita: «Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione». L'uso del termine «giudica» ha un significato molto profondo, in quanto stiamo ragionando e discutendo dei diritti soggettivi di una persona. Non c'è in ballo una decisione di tipo politico, non c'è una decisione che appartiene ad una maggioranza politica, c'è la possibilità o meno di riconoscere ad un singolo cittadino, che gode costituzionalmente della possibilità di essere eletto, di vedere verificata la regolarità della sua elezione o della sua mancata elezione. Quindi, il fatto che sia scritto «giudica» e non «delibera» o «approva» ha un suo significato.

Non voglio in nessun caso attribuire al relatore Bruno nessun'altra intenzione rispetto a quella da lui espressa.

Se è riconosciuto in maniera sacrosanta il diritto soggettivo di una persona a vedere riconosciuta la sua elezione, questo vale sia per chi ha contestato che per l'eletto. È evidente che ci troviamo in una situazione di estrema delicatezza. Forse potremo affrontare in seguito tale questione, ma riconosco che sulla formulazione del mio emendamento 10.2 che recita «sulle elezioni contestate ciascuna Camera delibera (...)» possa nascere una certa confusione interpretativa. Credo però che su questo problema si possa lavorare. Infatti, non si tratta di mettere in dubbio la legittimità della Giunta delle elezioni di fare il proprio lavoro e giudicare sulle ipotesi di contestazione avanzate. Si tratta, invece, di valutare i casi in cui la contestazione è motivata e in cui, per i motivi più vari, non si riesce ad arrivare ad un giudizio. Vorrei portare un esempio, astratto dalle vicende della presente legislatura o di quella immediatamente precedente. Mi riferisco ad un esempio clamoroso - non ricordo se della X o XI legislatura - verificatosi quando il sistema di elezione era ancora proporzionale. Ebbene, si ebbe il caso di un candidato che, per un mero errore materiale, non si vide riconosciuta la propria elezione. Su una pagina dei verbali della Corte, infatti, aveva ottenuto 862 voti mentre nella pagina successiva fu riportato il numero 286. Per un mero errore materiale, quindi, gli furono sottratti circa 600 voti. Ebbene, lo stesso candidato non risultò alla fine eletto per poche decine di voti. Fece tutto quello che poteva fare, ma la Giunta delle elezioni, contraddicendo forse quanto ha ricordato poco fa l'onorevole Trantino, tradì la lealtà istituzionale, perché quel giudizio non fu mai rivisto. Si trattava di un mero errore materiale di trascrizione da parte di un impiegato del tribunale, che aveva sbagliato nel mettere in colonna le cifre. Astraendoci quindi dalle vicende relative al sistema

maggioritario, in quel caso quel diritto non fu mai riconosciuto fino in fondo. Stiamo parlando di casi limite, non certo delle centinaia di contestazioni che possono nascere su 630 eletti. È, infatti, del tutto evidente che ciascuno di noi può avere persone cui non è molto simpatico e che si fanno, in qualche modo, parte attiva nel contestare la nostra elezione. Non sono però questi i casi, perché si tratta di stabilire le situazioni davvero lesive del diritto soggettivo a vedersi riconosciuto il diritto fondamentale ad essere eletto al Parlamento nazionale. Se la nostra formulazione può destare dei dubbi, credo che tutti noi siamo in grado di valutare e circoscriverne la portata. Se riusciamo a fare questo, siamo anche in grado di capire che ricorrere al di fuori della giurisdizione interna, ad esempio alla Corte costituzionale, può avere un senso e una sua elevata funzione di garanzia istituzionale. Non è in gioco la lealtà istituzionale della Giunta per le elezioni né la responsabilità di ciascuno di noi. Vorrei che tale valutazione fosse sottratta alla tentazione che ciascuno di noi può avere adesso, ha avuto nel passato o avrà in futuro, di politicizzarla. Allora, forse occorre individuare la forma procedimentale che consenta di limitare ai casi veramente limitati, ma di evidente compressione di un diritto soggettivo, la possibilità di vederla conclusa davanti alla Corte. Siamo disponibili a lavorare e a ripensare all'emendamento per superare una contraddizione interpretativa, che riconosco possa essere intrinseca nella lettera. Pertanto, chiedo al presidente Bruno e al Comitato dei nove la possibilità di valutare insieme la questione. Infatti, non ritengo che si tratti di un'esigenza soltanto nostra, ma di tutti e penso che la Camera dovrebbe prenderla in considerazione nel suo complesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 10.1 e Boato 10.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 430*

Votanti 421

Astenuti 9

Maggioranza 211

Hanno votato sì 177

Hanno votato no 244).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non è riuscita a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, abbiamo votato a favore degli emendamenti soppressivi e ci accingiamo a votare a favore dell'emendamento in esame, così come, qualora esso fosse respinto, voteremo a favore degli emendamenti Perrotta 10.71 e Tabacci 10.73. Siamo profondamente convinti che l'attuale testo dell'articolo 66 della Costituzione, a norma del quale ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità ed incompatibilità, sia pienamente coerente con l'impianto complessivo del testo costituzionale e non abbia alcuna necessità delle integrazioni proposte nel testo licenziato dal Senato e in quello approvato dalla Commissione affari costituzionali. Ma ciò che mi preme maggiormente rilevare è l'importanza dell'emendamento che accingiamo a votare, e su cui si è sviluppata la discussione interessantissima che si è svolta finora. Il problema è costituito da cosa debba accadere in caso di dubbio, di perplessità o di contrasto in materia di elezione, ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento. L'innovazione introdotta da questo emendamento, analogo all'emendamento Tabacci 10.73, consiste nel prevedere che in tali casi decida un organismo al di sopra delle parti: ciò è nell'interesse di tutti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, sia degli

eletti sia degli elettori. Non vi è dubbio che nell'ambito del testo costituzionale vigente nonché del testo costituzionale proposto dalla riforma, l'unico organo al di sopra delle parti è la Corte costituzionale, il cui giudizio non può e non deve avere alcuna valenza politica. Non è accettabile che si sia valutata, anche in casi recenti nel cui merito non intendo entrare, l'elezione di un parlamentare o di un candidato non sulla base della forza della ragione, bensì sulla base della forza dei numeri di questo Parlamento; non sulla base della volontà effettiva degli elettori, ma solo ed esclusivamente sulla base dello schieramento politico di appartenenza del deputato o del candidato interessato.

Come è già stato osservato, non è possibile che su temi di tale rilevanza, che incidono nella nostra democrazia, sia compiuta una valutazione che prescindendo dall'effettività della volontà elettorale e dipenda esclusivamente dalla volontà di una maggioranza politica. Ho apprezzato le parole dell'onorevole Trantino, il quale ricordava che il problema si può risolvere con la lealtà istituzionale della Giunta e dei singoli parlamentari. Tuttavia, vi può anche essere una valutazione errata in assoluta buona fede. Dunque, nei casi dubbi, che peraltro sarebbero rarissimi, ritengo che l'unica soluzione affinché vi sia effettiva legittimità della nomina di ciascun parlamentare sia quella di demandare il giudizio alla Corte costituzionale, come previsto dall'emendamento in esame. Annuncio fin d'ora che, ove l'emendamento fosse respinto, esprimeremo voto favorevole sull'emendamento Tabacci 10.73. Debbo ammettere che quest'ultimo emendamento è addirittura preferibile rispetto a quello in esame. In primo luogo, esso prevede un termine più lungo per la possibilità di proporre ricorso alla Corte costituzionale da parte dell'interessato che non concordi con la valutazione della Giunta. Inoltre, e soprattutto, tale ricorso può essere proposto non solo avverso la deliberazione della Giunta e della Camera, ma anche nel caso di inutile decorso del termine previsto dalla Giunta stessa o dal regolamento. Si tratta di un tema delicato, che non riguarda la maggioranza e l'opposizione in quanto tali poiché, in un sistema democratico, i ruoli possono invertirsi. Proprio perché il tema è delicato, mi associo alla richiesta avanzata da molti colleghi, rivolta al presidente Bruno ma anche a tutta la Commissione, di una pausa di riflessione su questo emendamento e su questo tema, in modo che finalmente, per casi che sarebbero comunque eccezionali - lo ripeto - ed estremamente limitati, non ci possano essere dubbi sul fatto che in Parlamento sieda effettivamente, voti effettivamente e decida democraticamente chi è stato eletto dagli elettori del luogo dove si è candidato e non chi, invece, non ha avuto la maggioranza dei voti dei propri elettori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, completo il mio discorso. L'articolo 64 della Costituzione, che fa riferimento alle deliberazioni della Camera, indica un *quorum*. L'articolo 66 adopera correttamente, con proprietà di linguaggio, l'espressione verbale «giudica», a significare che il pronunciamento della Camera sui titoli di legittimità e di appartenenza deve rispondere a diritto: è una funzione giurisdizionale eccezionalmente riservata alle Camere. Storicamente, l'istituto nasce per evitare l'incursione di altri poteri nel potere democratico che è l'Assemblea elettiva. Così nasce l'istituto della giurisdizione domestica delle Camere sui titoli di legittimità. Di fronte all'evolversi dei sistemi politici, ai pericoli che questi giudizi non siano rispondenti a diritto, le altre Costituzioni si sono orientate tutte nel prevedere il ricorso alla Corte costituzionale. Vi leggo il testo della Costituzione tedesca: «(...) la verifica delle elezioni spetta al Bundestag (...); contro la decisione del Bundestag è ammesso ricorso al Tribunale costituzionale federale». La Costituzione francese prevede invece che: «(...) il Consiglio costituzionale decide in caso di contestazione sulla regolarità dell'elezione dei deputati e dei senatori». Tuttavia, c'è un argomento più profondo. È tutta la legislatura che tentate di rivestirvi del ruolo di garanti dei diritti. Poi, piegate questa funzione di garanzia per altre strade e per altri fini. Rivendicate di essere i soggetti delle libertà e delle garanzie. Orbene, se il giudizio delle Camere in tema di titoli di legittimità è appunto un giudizio, cioè, non è una deliberazione politica ma un accertamento che deve rispondere ad esigenze di giustizia che

investono la questione della rappresentanza, della libertà, del diritto di elettorato passivo, in sostanza, l'essenza della democrazia, questo giudizio non può essere unico e inappellabile! Questo è il vero motivo per il quale le Costituzioni moderne, come l'ultima Costituzione francese, quella della quarta Repubblica, hanno corretto il principio sovrano del giudizio delle Camere sui titoli di appartenenza dei propri membri con il doppio grado di ricorso alle corti costituzionali. Questa è la ragione vera. Allora, a voi che siete garantisti sui diritti (ho sentito in quest'aula invocare più volte il doppio, il triplo, il quadruplo - se possibile - grado di giudizio per tutelare diritti di rango ben inferiore rispetto ai diritti costituzionali che vengono in campo nel giudizio di legittimità dei titoli di appartenenza alle Camere) domando qual è la ragione vera per la quale, nella conservazione del sistema di autogoverno, autodisciplina e autodichia delle Camere, non volete introdurre il completamento del sistema di garanzia con il ricorso, nell'ipotesi di contestazione, alla Corte costituzionale.

La risposta è una sola: non volete introdurlo in omaggio ad un principio - il populismo - per il quale la maggioranza elettorale, ancorché sia una maggioranza relativa, quando ha la maggioranza assoluta dei seggi rappresenta la volontà popolare. È una specie di ritorno rousseauiano alla concezione della volontà generale e inappellabile del popolo. Ossia, chi è maggioranza rappresenta il popolo, può giudicare inesistente un diritto e non ammettere che la propria decisione sia suscettibile di essere rivisitata da un organo terzo ed imparziale. Non può che essere questa la risposta giusta. Ma, se così non è, allora dovete accingervi ad accogliere questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Riprendendo le considerazioni svolte in precedenza, riconosco il valore della valutazione del relatore in merito al primo periodo del nostro emendamento, il quale reca: «Sulle elezioni contestate ciascuna Camera delibera entro i termini stabiliti dal proprio regolamento. Contro la deliberazione, o decorso inutilmente il termine, l'interessato può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro 15 giorni». Forse questa formula non è chiara. Una dizione più precisa potrebbe essere la seguente: «Ciascuna Camera delibera sulle elezioni contestate secondo le modalità ed entro i termini stabiliti dal proprio regolamento». In tal modo si fa esplicito riferimento alle procedure che i regolamenti della Camera e della Giunta delle elezioni hanno elaborato per queste particolari situazioni. Il riferimento è all'articolo 17, secondo comma, del regolamento della Camera e all'articolo 13 del regolamento della Giunta delle elezioni, in materia di contestazione delle elezioni e seduta pubblica. È evidente, a mio avviso, che con questa formulazione il riferimento al regolamento determina e circoscrive le fattispecie passibili di ricorso davanti alla Corte. Si viene così anche incontro alle perplessità correttamente evidenziate dal relatore dinanzi a quest'aula. Credo che nessuno di noi immagini di far pervenire dinanzi alla Corte costituzionale 630 ricorsi.

Credo che tale tipo di riformulazione, se il relatore e la Commissione lo consentono, potrebbe essere decisa in sede di Comitato dei nove. Altrimenti dovremo votare l'emendamento nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Riprendo le mie argomentazioni da dove le avevo interrotte poc'anzi per mancanza di tempo. Colleghi, è stato sostenuto che la proposta emendativa formulata sarebbe soddisfacente. Abbiamo, però, ascoltato poc'anzi il collega Soda, il quale ha dimostrato che così non è. Tant'è che la funzione dei componenti della Giunta delle elezioni dovrebbe essere di tipo giurisdizionale. Ma chi ha l'onore di farne parte, come il sottoscritto, sa che in quella sede vigono le

logiche dell'appartenenza ad una maggioranza, anche se così non dovrebbe essere. Senza rileggere le mirabili pagine scritte dai nostri padri costituenti su questo tema, basterebbe semplicemente analizzare il lavoro realizzato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente e nel corso dell'attività conoscitiva preliminare all'esame di questo provvedimento. Appureremmo da tali atti che tutti i docenti universitari intervenuti (cioè coloro che si occupano ogni giorno di queste tematiche, anche se dal punto di vista dottrinale) hanno consigliato l'inserimento di un riferimento sulla «giustiziabilità» dei titoli di ammissione. Con l'attuale formulazione si rischia - in alcuni casi - la negazione assoluta di un diritto soggettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, per quanto mi riguarda, le argomentazioni giuridiche addotte dagli onorevoli Pisapia, Soda ed altri sono esaustive. Vorrei solo portare brevemente una testimonianza, perché la parola dell'onorevole Trantino, ovviamente, è rispettabile, ma è parziale. Non ho quarti di nobiltà da esibire e non sono mai stato presidente di alcunché, ma sono stato membro della Giunta delle elezioni tra il 1983 ed il 1986. Vi furono due casi clamorosi. Il primo si concluse positivamente e l'onorevole Silvia Costa poté, con beneficio di tutti quanti, oltre che della veridicità della volontà dell'elettorato, sedere in quest'aula. Rispetto al secondo caso - forse è quello cui si riferiva l'onorevole Bressa -, ricordo che, in sede di Giunta delle elezioni, si riscontrò che il ricorrente della lista socialista, portatore di *handicap* (era seduto su una carrozzella), aveva perfettamente ragione. Era stato commesso un errore di trascrizione dei voti. Questo ricorrente era difeso da una persona autorevolissima, Giuseppe Guarino, che fu ministro di questa Repubblica (attualmente, svolge attività di eminente giurista). La Giunta delle elezioni ovviamente condivise la verifica fattuale ed il giudizio e propose all'Assemblea di proclamare deputato il ricorrente, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. ... per tutta la durata di quella legislatura - sto per concludere Presidente -, a causa dell'opposizione politica del partito di cui faceva parte la deputata che non aveva titoli per esserlo, non si poté giungere ad un giudizio dell'Assemblea. Se approvassimo l'emendamento in esame, una situazione del genere non si potrebbe ripetere.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, l'esempio richiamato dall'onorevole Alfonso Gianni ci aiuta a comprendere che il problema non nasce con il sistema maggioritario; vi erano, vi sono e probabilmente in futuro vi saranno problemi di questo genere. Tuttavia, al di là dello scandalo che grida ora una parte ora l'altra, tali questioni sono state sempre definite e risolte. Per quanto riguarda l'intervento del collega Soda, prima di passare all'eventuale accettazione della riformulazione proposta dalla collega Bressa, ricordo che, a volte, è bene parlare nelle aule universitarie di diritto comparato, ma bisognerebbe spiegare come vengono nominati i magistrati e quali funzioni svolgono in Francia o in Germania. Non si può estrapolare una parte della Costituzione e mutuarla nella nostra. Abbiamo risolto i problemi che questa eventuale modifica si poneva di chiarire, affidando la questione a terzi. Non credo pregiudizialmente che la Corte costituzionale non debba essere coinvolta. Insisto nel sostenere che la proposta di riformulazione dell'emendamento Bressa 10.2, offre, in caso di contestazione, la possibilità, a chi si ritiene leso in diritto, di ricorrere alla Corte costituzionale. Non credo che ciò sia nello spirito di colui che ha presentato l'emendamento in esame, né di coloro che oggi ne assumono la difesa. Questo non è

garantismo, ma è «l'ammucchiata» alla Corte costituzionale, che eventualmente deve decidere ciò che è giusto e ciò che non lo è. Se, invece (per questo chiederò il ritiro di tutte le proposte emendative che vanno nella stessa direzione di quella dell'emendamento del collega Bressa), non votassimo l'articolo 10 questa sera e riunissimo il Comitato dei nove domani mattina, per dare la possibilità a tutti di convenire sulla predisposizione di un testo che preveda la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale solo nei casi limite - si tratta di uno o due casi verificatisi in ogni legislatura -, potrei rivedere il parere, chiaramente dopo aver sentito la Commissione. In caso contrario, se la riformulazione dovesse essere labile, come tale mi sembra essere quella oggi prospettata, il parere resterebbe contrario.

PRESIDENTE. Mi pare, dunque, vi sia una proposta di accantonamento o, comunque, un invito ad una riformulazione...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, voglio essere chiaro; ho rivolto un invito al ritiro delle proposte emendative, in vista di una possibile riformulazione, confermando altrimenti il parere contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito formulato dal relatore. Passiamo, quindi, alla votazione dell'emendamento Bressa 10.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, se il collega Bressa ha un po' di pazienza, mi riallaccio al ragionamento del presidente della I Commissione per dichiarare quanto segue. Se, in sede di modifica dell'articolo 66 della Costituzione, abbiamo affrontato la questione inerente alla giurisdizione esterna alle Camere su questioni che invece, tradizionalmente, sono state oggetto di autodichia, lo abbiamo fatto anche su iniziativa del presidente della Giunta delle elezioni. Infatti, il punto di principio sul quale dobbiamo intenderci è se si sia d'accordo o meno su una eventuale cessione, da parte del Parlamento, ad altro organo - costituzionale, s'intende - della sovranità sulla materia in oggetto. In Commissione, quando si sviluppò il dibattito, maturò un prevalente orientamento a che ciò non avvenisse, per tantissime regioni; prima tra tutte, l'affermazione del principio dell'autonomia del potere legislativo e, quindi, anche dell'autonomia della Camera e del Senato nella decisione sui titoli di ammissione dei propri componenti. Aggiunsi allora, e ribadisco ora, che ciò avvenne anche con riferimento ai provvedimenti restrittivi della libertà personale di cui all'articolo 68 della Carta. A tale riguardo, in Commissione, abbiamo esaminato una proposta emendativa presentata dal gruppo parlamentare dell'UDC; pur negando la possibilità del ricorso alla Corte costituzionale, si introducevano una serie di garanzie interne affinché i titoli di ammissione - ma, se l'onorevole Bressa non è interessato, posso essere più sintetico -, e anche le questioni relative all'articolo 68, venissero esaminate, nella fase istruttoria, non da una Giunta composta in ragione proporzionale rispetto ai gruppi parlamentari, ma da un organo paritetico nel quale la rappresentanza dei gruppi non fosse ancorata al principio della composizione numerica dei gruppi stessi, un po' sul modello del Comitato per la legislazione. Sicché, la prima garanzia era offerta dalla possibilità che il giudizio sui titoli di ammissione ed il giudizio, eventuale, anche sui provvedimenti di cui all'articolo 68 della Costituzione fossero esaminati da un organo imparziale in quanto non sarebbe valso, in quell'organo, il principio di maggioranza. Abbiamo, altresì, proposto con quel testo che, oltre a ciò, si prevedesse un sistema di maggioranze qualificate nelle deliberazioni di ciascuna Camera, stabilendo che la decisione assunta in via definitiva fosse adottata, nelle prime due votazioni, a maggioranza dei due terzi dei componenti e a maggioranza assoluta nelle successive. Ora, se fosse possibile, e se i colleghi del centrosinistra ritenessero praticabile questo percorso, considererei utile la proposta del presidente Bruno, perché consentirebbe di definire un sistema di garanzie rispetto alla cosiddetta dittatura della maggioranza e, ad un tempo, di ricomporre nell'ambito delle Camere la giurisdizione sulla materia. Se ciò non

sarà accettato, voterò contro gli emendamenti presentati dal centrosinistra, anche per un'altra ragione: non basta solo enunciare la norma con cui si stabilisce che gli interessati possono fare ricorso alla Corte costituzionale; è necessario disciplinare il procedimento, che deve essere affidato ad una legge costituzionale, perché le condizioni, i termini e le procedure per i ricorsi alla stessa Corte sono disciplinati con legge costituzionale, ai sensi dell'articolo 137 della Costituzione. Per i ricorsi dei comuni, delle province e delle regioni contro leggi delle regioni o dello Stato, abbiamo utilizzato il medesimo strumento: abbiamo rinviato ad una legge costituzionale la disciplina delle condizioni, delle forme e dei termini per la proposizione del ricorso. In questa circostanza, stiamo facendo una cosa diversa, che potrebbe suonare anche come una presa in giro demagogica. Stiamo, infatti, dicendo che si può presentare ricorso alla Corte costituzionale, ma non sappiamo come e con quali strumenti. Credo pertanto che opereremmo una scelta sensata se decidessimo di approfondire la questione. Se non sarà possibile, voterò contro quest'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Se non ho capito male dalla disponibilità del presidente della Commissione e dall'intervento appena svolto dall'onorevole D'Alia, mi pare esistano le condizioni per una riflessione che produca un esito positivo. Se ciò è vero, non penserei - se me lo consente, presidente Bruno - al ritiro degli emendamenti riferiti all'articolo 10, ma ad un accantonamento degli stessi, che è la forma che abitualmente viene usata. Se esiste un ripensamento positivo, l'opposizione prende atto di tale riformulazione e ritira i suoi emendamenti. Se ciò non fosse, gli emendamenti saranno votati e bocciati come di diritto; ma l'accantonamento è, ripeto, la procedura che si è sempre seguita. Troverei inconsueto che, in questo momento, non si procedesse ad un accantonamento.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi pare di avere chiarito quale sia la situazione. Questi emendamenti non possono assolutamente essere accolti, né nella loro formulazione originaria, né nella nuova formulazione testè letta dal collega Bressa. Ritengo pertanto che i presentatori possano insistere per la votazione oppure ritirarli. In uno spirito di collaborazione, ho proposto di non votare stasera l'articolo 10, per dare la possibilità, lo ripeto, al Comitato dei nove di valutarlo, eventualmente, domani mattina. Si può, quindi, procedere al voto degli emendamenti - io suggerirei però il loro ritiro - dopodiché, domani, se si trovasse un accordo su una formulazione condivisa, potremmo votarla.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del presidente Bruno sia ragionevole. Annuncio il ritiro del mio emendamento 10.73 e confido in una rielaborazione da parte del Comitato dei nove. Resta sempre, ovviamente, salva la possibilità per chi è in dissenso di esprimersi in modo diverso, quando si tratterà di votare l'articolo 10. Pertanto, accolgo con favore la proposta del presidente Bruno.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Se ho ben capito, presidente Bruno, lei si preoccupa di un ricorso indiscriminato. La risposta c'è, proprio nel diritto comparato, mi dispiace. La Costituzione tedesca prevede, subito dopo il ricorso, che una legge regoli i casi del ricorso stesso, che è un po' la proposta dell'onorevole D'Alia. Vi sono due principi: il diritto a ricorrere perché sia giustiziabile il diritto di elettorato passivo e non ci sia un pronunciamento politico inappellabile e si vada davanti alla Corte costituzionale. Per evitare che davanti alla stessa Corte si vada in maniera indiscriminata e per qualsiasi ragione o cavillo, una legge determinerà i requisiti per la proponibilità del ricorso alla Corte costituzionale. Il problema è risolto già nelle altre Costituzioni: quindi, negli emendamenti presentati dagli onorevoli Bressa e Tabacci va aggiunto il riferimento alla legge. Nella Costituzione tedesca si fa riferimento alla legge ordinaria, voi volete richiamare quella costituzionale: lo si faccia, ma che sia la legge a determinare i requisiti per il ricorso. Però, lei deve accettare il principio del ricorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 434*

Votanti 429

Astenuti 5

Maggioranza 215

Hanno votato sì 190

Hanno votato no 239).

Prendo atto che l'onorevole Mauro non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Passiamo all'emendamento Perrotta 10.71.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, ritengo che questo dibattito sia esagerato, perché vorrei ricordare che nei comuni, nelle province e nelle regioni le incompatibilità e le ineleggibilità devono essere accertate con deliberazione adottata a maggioranza. È vero che vi è, poi, il problema di un eventuale ricorso, ma è anche vero che nella certezza del diritto elettorale i termini sono ridotti del 50 per cento, perché vi è la necessità di avere leggi immediate e costanti. Allora, dato che avevo presentato un emendamento che si riferiva ad una maggioranza dei tre quinti e che credo sia in controtendenza rispetto a quanto, invece, è previsto a livello di comuni, province e regioni, dove è sufficiente una deliberazione adottata a maggioranza, ritiro il mio emendamento 10.71.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che, avendo l'onorevole Tabacci ritirato il suo emendamento 10.73, deve considerarsi decaduto anche il subemendamento Boccia 0.10.73.1. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 10.72. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota teorica di un intervento di un organo terzo è stata già abbondantemente spiegata. Vorrei limitarmi alla nota cosiddetta pratica ed esplicativa, anche per rispondere ai colleghi che affermano che nella Giunta delle elezioni i casi di rottura sono sporadici, che in genere la politica e la ragione hanno trionfato e che può bastare la presidenza rappresentata dall'opposizione a dare alla Giunta delle elezioni un percorso di garanzia. Ho vissuto due esperienze, quelle della scorsa e dell'attuale Giunta delle elezioni, per due legislature, e credo di poter dire con grande franchezza che nell'ambito di tale organo - del resto, i colleghi mi sono testimoni - ho sempre invocato che non ci si rapportasse a logiche di maggioranza. Così non è stato: il presidente Bruno è testimone del fatto che nella Giunta delle elezioni viene chiamato quando deve alzare la mano per votare, di fatto, a maggioranza. Si scomodano presidenti di Commissioni illustri, quali quelle che si occupano delle riforme o della giustizia, per venire a votare e per sancire - nonostante la supplica a non farlo - un criterio di maggioranza. Vi sono due esempi che nella nota esplicativa vorrei riportare. Mi riferisco ad un eletto in questo Parlamento che non siede nello stesso. Subito dopo la chiusura delle urne, il presidente di un seggio elettorale afferma che forse ha sbagliato nell'attribuzione dei numeri; il tribunale amministrativo stabilisce che è probabile che tale errore si sia verificato. La Giunta delle elezioni ha gli strumenti per poter fare la verifica. La Giunta delle elezioni decide per tutti i casi di specie di fare una verifica sulle schede nulle, su quelle bianche e sulle schede valide quando la distanza fra i due contendenti è all'incirca intorno ai 200 voti. Nel caso di specie - non farò nomi e cognomi - valutiamo le schede bianche e vanno bene. Valutiamo le schede nulle e vanno bene. Dobbiamo contare le schede valide. A maggioranza si decide che non si può fare e che non si deve fare, mentre per altri casi era stato fatto e per altri ancora si è continuato a farlo. È del tutto evidente che due membri di quella Giunta delle elezioni, me compreso, hanno scritto alla procura competente per chiedere di valutare se c'è stata frode elettorale. Le schede vengono contate e si sa chi è l'eletto, e non è quello che siede in quest'aula.

Dopodiché ci si è esercitati sul tema del conflitto di attribuzioni, perché quella procura non poteva aprire le schede. Abbiamo detto: apriamole noi. Ci è stato risposto che non erano più virginali. Ma di che cosa stiamo parlando? Se le schede sono valide, un segno debbono avere. Quelle bianche e quelle nulle le avevamo contate noi. Si riunisce l'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Sto per concludere. L'Ufficio di Presidenza afferma che non c'è conflitto di attribuzione. Ancora a maggioranza dobbiamo aspettare che il giudice per le indagini preliminari nel frattempo verifichi se c'è stata di fatto frode e se il presidente di quel seggio non debba pagare. La domanda è la seguente: stiamo parlando del rapporto stretto tra elettori ed eletto. L'eletto non siede in quest'aula perché a maggioranza così si è deciso. Peraltro, il secondo esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello, deve concludere.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Concludo, Presidente. Per tredici legislature c'è stata incompatibilità tra il parlamentare e il presidente di provincia o il sindaco di comuni superiori a ventimila abitanti. In questa legislatura a maggioranza si è deciso in maniera diversa e si toglie a quest'aula il contributo di parlamentari validi che, però, ricoprono la carica di sindaci o di presidenti di provincia. Questo è il dato.

PRESIDENTE. Questa è una norma laica, tocca a tutti.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Certo, mi rendo conto. La sua nota è esplicativa. La domanda è la seguente: a questo punto con il sistema maggioritario di fatto la Giunta delle elezioni è stata

svuotata del suo elemento di garanzia, perché, caro onorevole Trantino (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Di che cosa stiamo parlando?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rossiello.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Sì, concludo. Se il presidente ha degli elementi in un quadro di riferimento generale e di fedeltà, quella garanzia funziona, quando non funziona, ahimè, bisogna ricorrere ad un criterio di terzietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Considero un elogio, non so se involontario, quello del collega Rossiello, a cui, non per motivi di galateo parlamentare, devo dare atto di un episodio che cerco di richiamare nella sua memoria, siccome vivo, che si verificò nella precedente legislatura, quando la Giunta delle elezioni era prestigiosamente presieduta dal collega Elio Vito. In quell'occasione il collega Rossiello presiedeva il Comitato delle ineleggibilità. Avvenne che si parlasse (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Cosa succede? Onorevole Boato, se dovete litigare andate fuori dall'aula...

Prego, onorevole Trantino.

ENZO TRANTINO. Se andiamo avanti con due fronti non so quanto possa essere utile quello che sto per dire, almeno sul piano della speranza dell'ascolto (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, vada avanti. Io la ascolto, gli altri non sono tenuti...

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, non è un colloquio tra me e lei, altrimenti ricorrerei al telefono. Si tratta di manifestare il proprio pensiero...

PRESIDENTE. Se le cose che lei dice sono interessanti, vedrà che avrà grande ascolto.

ENZO TRANTINO. Come dicevo, in tale occasione il collega Rossiello sul tema dell'ineleggibilità del deputato Berlusconi tra le sue attività e il mandato parlamentare, con grande indipendenza si esprime per la compatibilità. Quindi, la sua indipendenza oggi viene da me testimoniata. Che poi vi sia stata l'intrapresa della via di Damasco è altro tema che non fa parte di questo dibattito...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI. Signor Presidente, trovo profondamente sbagliato da parte di qualche esponente dell'opposizione - anche esponenti che stimo come il collega Rossiello - riproporre in questa sede, in cui l'Assemblea è impegnata a dibattere nientemeno che la riforma della nostra Carta costituzionale, una discussione di merito già svolta nella Giunta delle elezioni. Eviterò di replicare in questa sede, proprio per le ragioni che dicevo, al merito delle questioni sollevate dall'onorevole Rossiello in modo distorto, inappropriato e lontano dalla realtà dei fatti. Ripeto, riproporre in aula una discussione già ampiamente superata e definita mi sembra metodologicamente e concettualmente sbagliato. Mi sembra ancor più sbagliato che sia stato rivendicato come un merito l'aver tentato di ricorrere alla magistratura per espropriare la titolarità esclusiva della Camera a giudicare sui titoli di ammissione dei propri membri. Non essendovi

riusciti in tale occasione oggi si cerca di utilizzare addirittura la riforma della Costituzione per arrivare a risolvere un problema specifico che, ovviamente, va affrontato e risolto in tutt'altra chiave.

È evidente che la titolarità della Camera a decidere in via esclusiva sulla propria composizione sia un problema complesso sul quale si può discutere, ma si tratta di una garanzia fondamentale per un libero Parlamento, prima di abbandonare la quale bisognerebbe ragionare molto seriamente. Bisognerebbe evitare la tentazione di farlo - in qualsiasi sistema elettorale, proporzionale o maggioritario - soltanto per consumare vendette su una decisione che, a torto o ragione, si ritiene sbagliata ma è stata assunta. Questo Parlamento è composto legittimamente in tutti i deputati che siedono in quest'aula e metterlo in discussione è grave e deplorabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,15*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, credo, ed invito i colleghi a riflettere su questo, che vada riconosciuta un'esigenza di terzietà nella materia partendo dall'esperienza che tutti noi abbiamo fatto in questi anni su una decisione che riguarda il funzionamento del Parlamento. Con tanti colleghi ho vissuto, per ben due legislature, l'esperienza della Giunta delle elezioni e credo di poter testimoniare che l'esigenza di terzietà è concreta. Il presidente Bruno segnala un problema reale: la perdita dell'autodichia del Parlamento (il collega che mi precedeva parlava di libertà di un libero Parlamento a decidere). Il collega Trantino, che è stato presidente della Giunta delle elezioni nella legislatura 1992-1994 segnalava il nodo della lealtà, attorno al quale dirimere tutte le questioni. Vorrei segnalare ai colleghi che il problema non è questo, bensì è il cambiamento del sistema. Prima avevamo una situazione nella quale ad un eletto di un partito si sostituiva un eletto dello stesso partito; quindi non si creava un problema di scontro tra i Poli. Adesso, ad un eletto di uno dei Poli, ne subentra uno del Polo avversario e questo crea di fatto, nella Giunta delle elezioni, due schieramenti legati alla propria lealtà di schieramento; ciò peraltro è inevitabile, al di là del garbo, della disponibilità e del tentativo massimo di imparzialità di ognuno. Quindi è vero, collega Trantino, nella prima esperienza parlamentare vi era una necessaria imparzialità, che invece non vi è stata nelle esperienze legate al sistema maggioritario (dal 1994 in poi). Questo però non a causa di chi è parte di quel sistema, ma per il sistema elettorale stesso. Non ho mai visto infatti un'eccezione vera: la verità è che se capiti in una situazione di questo tipo, se sei quello che deve essere eletto o meno, allora o sei ostaggio della tua maggioranza oppure, se fai parte della minoranza, perdi (cioè hai già perso quel ricorso!). Quindi non penso che sia una dimostrazione di incapacità. Questo Parlamento deve ammettere la difficoltà di serenità con cui esprime un giudizio. È chiaro, presidente Bruno, i casi vanno limitati. Ho apprezzato l'importante disponibilità a valutare che, limitando fortemente i casi, si risolve il problema della serenità di un libero Parlamento a discutere all'interno di un sistema maggioritario i diritti di ammissione dei propri componenti, in casi di contestazione delle elezioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 10.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 406*

Votanti 404

Astenuti 2

*Maggioranza 203
Hanno votato sì 168
Hanno votato no 236).*

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Avverto che, non essendovi obiezioni, la votazione dell'articolo 10 deve intendersi accantonata.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 5). Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. L'articolo 11 pone delle questioni che ci interrogano anche da un punto di vista culturale, dato che tale articolo riguarda il divieto di mandato imperativo, in base al quale ogni deputato e ogni senatore rappresenta la nazione e la Repubblica ed esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato. Anche questo principio, consolidato nel nostro ordinamento costituzionale, andrebbe riconsiderato alla luce del bicameralismo perfetto e quindi alla luce della istituzione ed introduzione del Senato federale. La prima riflessione, che credo vada fatta, è che secondo uno schema - neanche poi così scolastico - il senatore, cioè chi rappresenta il territorio nella Camera federale, non dovrebbe di per sé esprimere il mandato nei confronti della nazione, ma dovrebbe rappresentare forse più chiaramente il territorio che lo elegge. Non si è avuta la chiarezza di idee e la forza di affermarlo nella Costituzione, come sarebbe stato del tutto logico, e non si è avuta per le ragioni che abbiamo già ampiamente illustrato; questa riforma, infatti, sul punto del Senato federale e della correzione del bicameralismo perfetto è una riforma che non dirò che non ha un *idealtypus*, ma che è priva di qualunque modello di riferimento non solo straniero, di diritto costituzionale comparato, ma anche di qualunque riferimento logico. Abbiamo creato un Senato federale che di federale non ha assolutamente nulla; l'abbiamo detto, ripetuto e visto nel meccanismo delle elezioni, nella composizione del Senato, lo vedremo ancora una volta quando esamineremo le competenze legislative del Senato. Il punto critico non è solo questo: la riflessione va fatta anche con riferimento ai deputati, quindi alla necessità di una rilettura del ruolo della Camera politica nel nuovo assetto costituzionale; e quindi una rilettura anche del principio di rappresentanza che, secondo il testo proposto dalla maggioranza, è quello che poc'anzi riferivo, cioè il fatto che ogni deputato e senatore rappresentano la nazione e la Repubblica. Questa espressione è sicuramente discutibile, e credo che andrà discussa serenamente con un dibattito all'altezza del tema; abbiamo indicato una formula diversa, cioè la formula secondo cui il deputato o il senatore rappresentano la nazione e non la Repubblica.

È una formula assolutamente semplice, comprensibile, anche risalente alla dottrina costituzionale, dove la nazione è un *prius* rispetto all'ordinamento statale ed è del tutto ovvio che i parlamentari rappresentino, in particolare i deputati nella Camera politica, la nazione più che la Repubblica. Voglio però soffermarmi sulle ragioni, facendo credito alla proposta proveniente dalla maggioranza, che uniscono alla rappresentanza della nazione anche quella della Repubblica; e voglio riflettere con voi sul significato di questa endiade nazione-Repubblica: secondo il testo della maggioranza, i deputati rappresentano la nazione e la Repubblica. Devo dedurre, poiché anche la discussione sulle forme istituzionali ha un certo tasso di storicità e anche di convenzionalità, che l'orientamento, attraverso il testo che ci viene proposto dalla maggioranza, tenda a volere esaltare il ruolo del Parlamento, come soggetto che esprime lo Stato-ordinamento, cioè come soggetto che in qualche modo, avendo la rappresentanza dell'intera Repubblica, rappresenta anche gli altri soggetti quali ordinamenti generali: le regioni, le province, i comuni e le città metropolitane. Abbiamo ritenuto in modo condiviso che i tempi fossero maturi per considerare lo Stato solo uno dei pubblici poteri, e quindi, con le modifiche dell'articolo 114 della Costituzione, di equiparare la soggettività dello Stato a quella dei comuni, province, regioni e città metropolitane. In un precedente intervento ho già

affermato che, personalmente, non ritengo che questa equiparazione costituisca un'equivalenza, nel senso che lo Stato ha pur sempre un ordinamento generale che riguarda tutti i soggetti, quindi anche i comuni, le province e gli enti territoriali. Tuttavia, il testo che ci viene proposto - se dovessi usare una battuta politica sintetica, forse imprecisa - è antifederale. Lo dico in particolare ai colleghi della Lega: affermando che i deputati e i senatori esprimono la rappresentanza sia della nazione sia della Repubblica si vuole dire che in qualche modo il Parlamento si trova in una posizione di superiorità rispetto alle altre assemblee elettive e che, quindi, effettivamente lo Stato non può essere posto in una posizione di equiparazione, di equivalenza, ma di superiorità. Si tratta di una tesi che, naturalmente, può essere anche discussa; dunque valuteremo anche la coerenza tra il testo ed il contesto, cioè tra gli argomenti che li sostengono. Si può anche ritenere che il Parlamento non sia soltanto l'Assemblea elettiva dello Stato, ma qualcosa di diverso e che, quindi, i parlamentari, a questo titolo, non rappresentino solo la nazione, ma anche la Repubblica. Sull'articolo 11 sono stati presentati diversi emendamenti che tendono a reintrodurre sostanzialmente l'immunità parlamentare. Pur rispettando le intenzioni dei proponenti - i colleghi Moroni, Taormina, Saponara ed altri -, non posso non rilevare che la sede è davvero sbagliata. Infatti, il tema dell'immunità parlamentare non può essere affrontato nelle pieghe della riforma costituzionale, che ha un altro assetto e anche altre finalità, quelle cioè di ridisegnare le istituzioni democratiche e parlamentari in modo adeguato ai cambiamenti, al federalismo, al bipolarismo, alla globalizzazione. Siamo dunque contrari al merito di tali emendamenti, in quanto la reintroduzione di misure relative all'immunità parlamentare, al di là dell'inopportunità politica, riapre una questione che ci vede favorevoli ad un riequilibrio delle garanzie, che giustamente i parlamentari devono avere, e degli altri principi dell'ordinamento. Anche qui si tratta di operare una scelta legislativa in modo equilibrato, e non per ribadire o riaffermare l'assoluta immunità e l'assoluta autodichia del Parlamento. Sarebbe, questa, una formula vista ancora una volta come un privilegio del Palazzo, difficile anche da inserire all'interno del faticoso rapporto, fatto anche di spiegazioni, tra le istituzioni e la società, con cui si alimenta la democrazia. Tornare all'immunità parlamentare, senza un adeguato dibattito e senza un bilanciamento tra i diversi diritti, è azione profondamente sbagliata, su cui naturalmente anticipo il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, auspicando al contempo che i firmatari degli emendamenti li ritirino. Faccio riferimento ai criteri di bilanciamento ed equilibrio. Infatti, è naturalmente possibile pensare anche a formule e soluzioni diverse da quelle che ci siamo date e che oggi garantiscono la funzione parlamentare, il diritto di esprimere opinioni connesse a tale funzione. Tali formule proteggono i parlamentari da perquisizioni, ispezioni e restrizioni varie della libertà personale, ma certamente non impediscono l'esercizio dell'azione penale. Credo che, qualora si pensasse a formule diverse, dovremmo rivolgerci a meccanismi che esprimano un certo grado di bilanciamento.

Quando leggo in una proposta emendativa dell'onorevole Saponara all'articolo 11 la riproposizione della facoltà delle Camere di sospendere l'azione penale, potrei forse non scandalizzarmi di per sé. Vorrei però chiedere all'onorevole presentatore - si tratta infatti di una domanda che il paese si pone - cosa succederebbe nel caso in cui il parlamentare venisse rieleto più volte. Non è un caso che ponga soltanto io, visto che è stato sollevato anche dalla Corte costituzionale a proposito del cosiddetto «lodo Cirami»; pertanto, si rende necessaria una risposta. Infatti, qualora intervenisse l'elezione e successivamente la rielezione, magari stimolata anche dal problema di giustizia penale del parlamentare, si avrebbe la sostanziale impossibilità di esercitare l'azione penale. Anche in tale materia, il tema delle garanzie, dell'equilibrio e delle soluzioni trasparenti è un aspetto di assoluta importanza, che però non riuscite a porre in maniera corretta, presi come siete dalla smania che, purtroppo, ha già fatto danni all'inizio di questa legislatura e che poteva essere certamente impiegata in maniera più virtuosa, a favore di riforme per l'efficienza della giustizia. Pertanto, confermo la contrarietà a questi emendamenti e l'interesse del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al dibattito su un punto relativo alla rappresentanza della nazione e della Repubblica - che magari può apparire accademico, culturale e di scarso rilievo politico -, a patto che sia sviluppato in maniera coerente

con le finalità di questa riforma, che a mio avviso avete smarrito, tanto che il paese fa fatica ad identificarle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei occuparmi in particolare delle proposte emendative che riguardano l'articolo 11-bis, con particolare riferimento alla sostanziale modifica dell'articolo 68 della Costituzione in tema di insindacabilità e, in generale, di immunità.

Ho letto attentamente tali proposte emendative che incidono, come del resto i proponenti sanno, in maniera fondamentale su uno dei valori fondanti della nostra Costituzione, in relazione allo *status* del parlamentare. Francamente, mi auguro - e qui risiede la vera sostanza del mio invito - che queste proposte emendative vengano ritirate. Infatti, se così non dovesse essere, i proponenti dovrebbero rendersi conto dell'imponenza della materia che affrontano. Si tratta di una materia che incide non soltanto sulla condizione del parlamentare nell'ambito dello Stato democratico e della rappresentanza democratica, ma anche su una serie di altri istituti riguardanti, ad esempio, l'officialità e l'esercizio dell'azione penale e l'autonomia dell'attività processuale relativa all'approfondimento di determinati fatti illeciti commessi da un parlamentare. Ricordo che, non più tardi dell'anno scorso, abbiamo lungamente affrontato tale materia in sede di esame della legge n. 140 del 2003, con una discussione ampia sia nella I Commissione sia in Assemblea e con uno spirito di notevole convergenza. Si tratta di una legge di derivazione costituzionale, che si collega direttamente alla riforma costituzionale del 1993, con la quale venne espunto dall'articolo 68 il riferimento all'autorizzazione a procedere, con una decisione unanime del Parlamento, nota a tutti. Dopo tale revisione costituzionale, vi sono stati numerosi interventi normativi da parte dei Governi che si sono succeduti, quando era possibile la reiterazione dei decreti-legge (ne furono emanati ben 17), tendenti a dare attuazione al nuovo testo dell'articolo 68, anche in conformità alle decisioni della Corte costituzionale in materia di insindacabilità, di autorizzazione all'arresto, alla perquisizione, all'intercettazione, al sequestro di corrispondenza, e via dicendo. Questa Camera, in tale sede, non si è mai occupata delle materie che oggi vengono riproposte dagli importanti articoli aggiuntivi presentati dalla collega Moroni e dai colleghi Saponara e Taormina. Ritengo che si debba tenere conto del lavoro compiuto, in modo peraltro sostanzialmente concorde, anche se la legge suscita possibilità di interpretazioni diverse, ad esempio sulla definizione dell'esercizio della funzione parlamentare. La Camera ha comunque fornito - parlo anche quale presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, richiamando l'autorevole testimonianza dei componenti della Giunta stessa - uno strumento di individuazione delle regole fondamentali, anche discrezionali, con le quali dare all'immunità parlamentare il senso vero che essa ha avuto nel corso di tutte le legislature repubblicane, vale a dire il senso non di un'impunità, bensì di una garanzia di esercizio libero del mandato e della necessità di assicurare la pienezza del collegio parlamentare nel momento in cui assume le sue decisioni. Si tratta inoltre di una garanzia volta ad impedire gli abusi, che pure si possono verificare, con iniziative avventate di carattere giudiziario nei confronti di parlamentari. Però, vi chiedo di riflettere su questo tipo di emendamento, di impianto, che è completamente diverso dai principi sui quali tutti quanti abbiamo convenuto. Quando leggo, per esempio, in un emendamento che, su richiesta delle Camere di appartenenza, sono sospesi nei confronti dei deputati e dei senatori le indagini e i processi penali in corso in ogni fase, stato e grado, per qualsiasi reato - conosciamo il «qualsiasi» a quale gamma terrorizzante di reati può fare riferimento -, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della funzione e fino alla cessazione della medesima, ditemi voi se questa è materia sulla quale - voglio essere, com'è mio dovere, sereno e tranquillo - non è opportuna una riflessione ben più attenta, più accurata, rispettosa non solo dei diritti sacrosanti del parlamentare in Parlamento ma anche dei diritti di terzi che, come afferma in più pronunzie la Corte europea, potrebbero essere stati parenti di vittime quei «qualsiasi» reati che sono stati commessi, di terzi che potrebbero rientrare tra le vittime, non ultimo lo Stato nei casi di

reati contro la pubblica amministrazione! Il problema di dare una supremazia al mandato parlamentare è certamente un problema importante, che abbiamo discusso a lungo e che ben conosciamo in questi ormai lunghi anni di legislatura. Tuttavia, che sensazione diamo in una così rilevante riforma costituzionale che, tra l'altro - si dice -, è rivolta ad affrontare questioni completamente diverse? Quali che siano le nostre divisioni, è certo che la riforma proposta originariamente in forma di *devolution* non era una riforma che aveva ad oggetto la singolarità di creare delle nuove sacche di garanzie in forma di impunità nei confronti dei deputati. Ditemi voi che sensazione daremmo noi alla generalità dell'opinione pubblica, ai nostri elettori, alla nostra democrazia! Ragionare è sempre opportuno e sempre necessario. L'approfondimento, quali che siano i motivi che ne stanno alla base - certamente, sono motivi che esprimono preoccupazioni nobilissime -, è sempre opportuno e necessario ma, onorevole Presidente, io mi sono preoccupato di richiamare l'attenzione sul profondo disvalore che potrebbe assumere l'esaltazione di un valore perché, qualche volta, proprio nella ricerca dell'esaltazione di una garanzia estrema nei confronti di un istituto, che certamente è sovrano - il mandato parlamentare -, noi commettiamo un autentico sfregio nei confronti dei diritti di vittime e, soprattutto, non rendiamo omaggio al carattere non corporativo, non privato della nostra funzione. Noi vorremmo dare la sensazione, davvero, che qui dentro non si decide soltanto a colpi di maggioranza l'elezione di questo o quel parlamentare, cosa grave ma certamente non preoccupante, come invece è la sensazione che diamo al nostro paese di esserci associati in una sorta di casta di intoccabili, il che, assolutamente, nessuno vuole, meno che mai - credo - gli autori di questi emendamenti. Non credo che occorra spendere molte parole per richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di questo approfondimento. Più che enunciare l'ovvia e profonda contrarietà mia e del mio gruppo a questo tipo di emendamenti e all'introduzione dell'articolo 11-*bis* in questa così delicata e complessa riforma (che guarda ad altri valori), e più che radicalizzare le nostre richieste, vorrei invitare vivamente i colleghi e i presentatori di questi emendamenti a ritirarli. Mi rivolgo loro con il cuore di un collega, con quell'intelligenza di legislatore che tutti noi abbiamo in quest'aula. Certo, il dibattito al riguardo va comunque portato avanti e probabilmente sarà necessario approfondire queste proposte in forma di leggi che ineriscano i criteri di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Non credo, però, che sia opportuno inserirle ora nel testo. Non si tratta di comuni e normali emendamenti ad una legge. Infatti, vi è la richiesta di inserire queste ipotesi, che riguardano i processi penali e civili, l'azione penale, civile e amministrativa, come norme costituzionali. A me pare che così non si esalti la Costituzione, ma soprattutto non se ne esalti il suo rispetto. Auspico quindi che dall'intelligenza, dalla sensibilità e, anche, dalla sofferenza dei colleghi che hanno proposto questi emendamenti scaturisca un loro temporaneo ripensamento. Sono certamente pronto a partecipare alla discussione che potrà svolgersi in altra sede su queste ipotesi di riforma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato.

GABRIELE FRIGATO. Intervengo sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 11, ringraziando anzitutto il collega Siniscalchi. Non voglio richiamare le argomentazioni che egli ha già espresso in riferimento agli articoli aggiuntivi. Mi pare, comunque, che quello delle garanzie del ruolo di parlamentare sia un argomento particolarmente delicato ed importante. Nell'intervento del collega Siniscalchi ho colto un elemento in particolare. Proprio perché trattasi di garanzie del ruolo di parlamentare, dovremmo avere la massima attenzione. Dico ciò affinché non si susciti l'impressione che i parlamentari, il Parlamento, abbiano il desiderio di tutela della persona del parlamentare.

Nella nostra Repubblica le persone hanno tutte pari dignità, come sancito dalla nostra Carta costituzionale e dai tanti documenti internazionali che l'Italia riconosce da lungo tempo, direi da decenni. Si tratta, piuttosto, di tutelare, di offrire delle garanzie al ruolo del parlamentare. Pertanto, questa materia delicata va affrontata con estrema attenzione a quel rapporto che tutti dobbiamo

migliorare tra questa Camera, le istituzioni e i cittadini (coloro che con tanta passione ognuno di noi cerca di rappresentare). Signor Presidente, colleghi, l'elemento che maggiormente mi induce ad intervenire riguarda il nuovo testo dell'articolo 67, in cui si recita che ogni deputato ed ogni senatore rappresenta la nazione e la Repubblica. Riteniamo che, per molti aspetti, vi sia una contraddizione rispetto all'articolo 114 della Costituzione, allorché si cita la Repubblica come entità costituita da regioni, province e da comuni. È, allora, facile chiedersi con quale diritto e quale rispetto - aggiungo io - nei confronti di questi enti locali ci autodefiniamo rappresentanti della Repubblica, e quindi anche degli stessi comuni, delle province e delle regioni. A me pare un eccesso di zelo, se non un'appropriazione indebita. Noi rappresentiamo la nazione perché questo è il mandato che abbiamo ricevuto e credo che se riusciamo a ben rappresentare la nazione abbiamo sicuramente fatto bene e fino in fondo la nostra parte. Non escludo, colleghi, che vi sia del buono in questa formulazione, perché probabilmente a tutti nell'attività parlamentare è chiesta sensibilità, attenzione, rispetto, collaborazione e complementarietà nei confronti delle autonomie regionali e locali in genere. Dunque, si possono trovare formulazioni diverse, si può esprimere il concetto delle autonomie locali in maniera più rispettosa e soprattutto, dal mio punto di vista, si può trovare una maggiore chiarezza nelle competenze (non è questo l'articolo, l'abbiamo già votato, e, a mio modo di vedere, in maniera troppo confusa), verificare meglio l'efficacia dei controlli ed individuare gli equilibri tra i poteri. Sono elementi ancora poco presenti nella formulazione della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato...

GABRIELE FRIGATO. Allora, affidare il parlamentare alla rappresentanza della nazione e della Repubblica, a nostro avviso, significa aggiungere confusione a confusione. Per questo motivo, ancora una volta, chiediamo un ripensamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non ho alcuna pretesa né illusione di catturare l'attenzione dei colleghi che, ovviamente, sono stanchi. Sicuramente, ho la possibilità di essere ascoltato dal relatore e dal Comitato dei nove che, peraltro, hanno lavorato molto. Credo, pur senza essere un giurista, che l'articolo 67 sia, com'è noto, uno dei cardini del costituzionalismo, ossia la definizione della rappresentanza senza vincolo di mandato. Presidente Bruno, credo che questo principio, che viene qui ripetuto, nella strutturazione che è stata data alla revisione costituzionale, venga completamente svuotato di significato. Infatti, quando il parlamentare è legato all'elezione del Presidente, quando il parlamentare si trova ad essere vincolato in una maggioranza, quando il parlamentare - è altro elemento su cui vorrei qualche chiarimento - si trova ad essere limitato anche rispetto all'iniziativa legislativa, contraddicendo la limpidezza dell'articolo 71 della Costituzione, mi domando che cosa resti del principio cardine fondamentale della rappresentanza senza vincolo di mandato. Mi sembra, ma mi rimetto alla vostra saggezza giuridica, che anche la revisione dell'articolo 67, che recita «Ogni deputato e senatore rappresenta la nazione e la Repubblica» (la Repubblica comprensiva non solo dello Stato, ma anche delle autonomie), dovrebbe significare, sotto certi aspetti, la possibilità di operare con una rappresentanza di carattere generale. Per quanto riguarda l'articolo 71, che stabilisce che l'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere, nell'ambito delle rispettive competenze, mi domando se non vi sia una sorta di forma anchilosata (uso un'espressione inusuale) per l'esercizio dell'iniziativa legislativa. È chiaro che, a questo punto, la rappresentanza di carattere generale, di fatto, viene meno; viene meno, e non viene esercitata con l'ampiezza prevista dall'articolo del 71 della Costituzione vigente, che limpidamente dichiarava come ogni membro della Camera avesse il potere di iniziativa delle leggi. Ci troviamo dinanzi ad una sorta di amputazione dell'attività parlamentare, una limitazione della stessa che incide non solo sulle iniziative legislative ma anche sull'attività di controllo, contraddicendo peraltro la definizione secondo la quale il membro del Parlamento - sia che

appartenga alla Camera dei deputati sia che appartenga al Senato - rappresenterebbe la nazione e la Repubblica. Ci troviamo di fronte, ancora una volta, a contraddizioni che ritengo insanabili; ma, poi, soprattutto, si compie lo svuotamento di un principio fondamentale, quello della rappresentanza senza vincolo di mandato, principio che da questo testo viene completamente - uso appositamente il termine - abrogato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative riferite all'articolo 11. Ricordo che l'emendamento Boato 11.7 è stato ritirato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli identici emendamenti Mascia 11.1 e Leoni 11.6; nonché sugli emendamenti Zeller 11.70 e Bressa 11.8. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Moroni 11.05, 11.04 e 11.03, Saponara 11.07 e 11.08, Moroni 11.01 e Taormina 11.02, nonché i subemendamenti Boccia 0.11.08.2 e Antonio Leone 0.11.08.1, rivolgerei ai colleghi presentatori un invito. Anzitutto, assumerei l'impegno a cercare di far calendarizzare, per quanto compatibile e dopo le eventuali intese - mi pare sia pendente dinanzi al Senato un provvedimento di analogo contenuto -, l'esame della modifica riguardante l'articolo 68 della Costituzione vigente. Sicché, nella certezza che la questione verrà affrontata e risolta in quella sede, inviterei i presentatori a ritirare le proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 11.1 e Leoni 11.6. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non siamo intervenuti sul complesso degli emendamenti e non interverremo ulteriormente; riteniamo, tuttavia, molto importante questo emendamento soppressivo dell'articolo 11 in quanto attiene ad un'importante questione che il costituzionalismo democratico deve porsi. In pochi minuti, tenterò di spiegare perché proponiamo la soppressione dell'articolo. La questione è chiara ed è la seguente; la maggioranza propone che al testo dell'articolo 67 della Costituzione - secondo il quale «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato» - si sostituisca la disposizione secondo la quale ogni membro del Parlamento rappresenterebbe «la Nazione e la Repubblica».

Noi interverremo su questo punto - che ci sembra importante -, anzitutto facendo una osservazione; la Costituzione italiana, non a caso - e i lavori dell'Assemblea costituente dimostrano con quanta precisione lavorassero le nostre madri ed i nostri padri costituenti -, conosce entrambe le espressioni, distinguendole con attenzione. Infatti, parla di Repubblica agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 9.

Si parla cioè, di cittadini stranieri - ed è, forse il punto centrale - che, insieme agli italiani, formano la nazione. Il concetto di nazione, onorevoli colleghi, è nella narrazione costituzionale, perlomeno dalla rivoluzione francese in poi, la rappresentazione che richiede appunto la costituzione vigente dalla comunità, ossia un insieme indivisibile di popolo vivo, che risiede all'interno di un territorio. La proposta della maggioranza vuole, invece, dividerlo, segmentarlo. Tale è lo spirito di fondo, che ancora non si coglie. Noi vogliamo, invece, tornare, con il nostro subemendamento, allo spirito cosmopolita, di grande civiltà, delle madri e dei padri costituenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 11.1 e Leoni 11.6 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 380

Votanti 375

Astenuti 5

Maggioranza 188

Hanno votato sì 121

Hanno votato no 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 11.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 383

Votanti 287

Astenuti 96

Maggioranza 144

Hanno votato sì 34

Hanno votato no 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 382

Votanti 378

Astenuti 4

Maggioranza 190

Hanno votato sì 125

Hanno votato no 253).

Prendo atto che l'onorevole Sanza non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 388

Votanti 383

Astenuti 5

Maggioranza 192

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 128).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario. Onorevole Moroni, accede all'invito al ritiro dei suoi articoli aggiuntivi 11.05, 11.04, 11.03 e 11.01, formulato dal relatore?

CHIARA MORONI. Sì, signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro formulato dal presidente Bruno, certa che una discussione in Commissione possa meglio sviscerare tale tema. La presentazione dei miei articoli aggiuntivi 11.05, 11.04, 11.03 e 11.01 voleva sollevare un problema che credo oggi, dopo anni, il Parlamento debba discutere seriamente ed approfonditamente. Sono certa che la discussione sarà tale in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Saponara accede all'invito al ritiro dei suoi articoli aggiuntivi 11.07 e 11.08?

MICHELE SAPONARA. Sì, signor Presidente, ritiro i miei articoli aggiuntivi 11.07 ed 11.08 e spero di poter continuare l'elaborazione di questi temi in Commissione, al più presto possibile.

PRESIDENTE. Avverto che i subemendamenti Boccia 0.11.08.2 e 0.11.08.1 devono intendersi decaduti a seguito del ritiro dell'articolo aggiuntivo Saponara 11.07, cui si riferivano. Prendo atto altresì che l'articolo aggiuntivo Taormina 11.02 è stato ritirato.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 6*). Nessuno chiedendo di parlare, prendo atto che il relatore ed il Governo esprimono parere contrario sulle proposte emendative presentate. Avverto che, essendo stato ritirato l'emendamento Perrotta 12.71, ed essendo gli identici emendamenti Mascia 12.1 e Leoni 12.70 interamente soppressivi dell'articolo 12, si voterà il mantenimento dell'articolo.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 12. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 381

Votanti 377

Astenuti 4

Maggioranza 189

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 127).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, avendolo concordato con i colleghi del Comitato dei nove, propongo di passare all'esame dell'articolo 19, con una precisazione: se lei lo dovesse ritenere opportuno, potremmo svolgere la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti al medesimo articolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendovi obiezioni, procediamo ora agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 19. Poi, lei, onorevole Bruno, nel corso della seduta di questa sera, esprimerà i pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 19.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, non si voterà, mi pare di capire ... Lo dico per i colleghi.

PRESIDENTE. No, posso dire ai colleghi che non si voterà.

(Esame dell'articolo 19 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 sezione 7*). Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, attendo che i colleghi defluiscano in modo regolare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusatemi. Voi state defluendo, ma, evidentemente, se ha chiesto di parlare solo l'onorevole Olivieri, si voterà. Erano stati preannunciati diversi interventi sul complesso degli emendamenti, ma *est modus in rebus*, lo capiamo tutti... Prego, onorevole Olivieri.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, siamo giunti ad esaminare il capo II del disegno di legge, recante nella rubrica modifiche al titolo II della Costituzione, e, in particolare, l'articolo 19 sull'elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 21,05*)

LUIGI OLIVIERI. Anche in questo contesto è opportuno svolgere una minima comparazione con ciò che finora è stato fatto da parte del Senato della Repubblica e della Commissione in sede referente, per poi esprimere alcune considerazioni di merito sugli emendamenti al nostro esame e, per quanto ci riguarda, su quelli a firma delle opposizioni. Che l'attuale articolo 83 della Costituzione non avesse bisogno di alcuna modifica risulta in modo diretto e concludente dal fatto che abbiamo presentato, anche su questo articolo, un emendamento soppressivo. Si tratta di un emendamento soppressivo non di maniera, ma con un suo contenuto costruttivo. Riteniamo, infatti, che, così come è disciplinata, la materia non abbia bisogno di interventi di novellazione. Ma così non è stato, dato che la maggioranza, prima al Senato e poi ancora alla Camera, ha ritenuto necessario effettuare interventi di novellazione per riportare il sistema ad una congruità, ad una regolarità e ad una logica. Quindi, il problema è quello di costruire un'Assemblea che poi eleggerà il Presidente della Repubblica, che viene - come i colleghi sanno - fortemente depotenziato dal punto di vista del ruolo di equilibrio istituzionale che tale figura ha sempre avuto e che, secondo noi, dovrà avere anche nella nostra futura Carta costituzionale. Ebbene, questa Assemblea della Repubblica viene costruita in modo tale che non ci trova assolutamente d'accordo. Non per nulla abbiamo presentato emendamenti al riguardo e non per nulla riteniamo che le modalità con le quali viene eletto il Presidente della Repubblica non siano conformi al nuovo sistema nel quale cerchiamo di costruire regole di riferimento. Quindi, in buona sostanza ci troviamo innanzi ad una proposta che deve essere fortemente modificata. Va modificata, innanzitutto, perché pensavamo fosse ormai assodato, da parte dei colleghi della maggioranza e anche del Governo, che il regionalismo - o quanto meno la storia delle regioni e delle province ad autonomia differenziata - avessero una diversa collocazione, anche dal punto di vista costituzionale. Pensavamo che tutto ciò fosse ormai acquisito e che fosse, quindi, patrimonio comune.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 21,10*)

LUIGI OLIVIERI. Invece, abbiamo dovuto presentare numerosissimi emendamenti. Ne cito alcuni: l'emendamento Zeller 19.81, i subemendamenti Boato 0.19.200.5 e Zeller 0.19.200.1 ed altri emendamenti che - benché sia stato presentato da parte della maggioranza l'emendamento Elio Vito 19.200 - tendono a riparare ad un'evidente manchevolezza che, da questo punto di vista, non si capisce se sia politica, voluta o se sia una mera dimenticanza. Dico questo perché, Presidente, ormai è assolutamente risaputo che il sistema della tripolarità nell'autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige ha avuto una sua evoluzione costituzionale. È una delle regioni, insieme alla Sicilia, che hanno dato vita a una delle forme più avanzate di regionalismo, anche dal punto di vista degli strumenti attraverso i quali è stato riconosciuto il proprio statuto di autonomia. L'Assemblea regionale siciliana ha conosciuto il proprio... Le chiedo, Presidente, di richiamare all'ordine i colleghi della Lega, che vengono a disturbarmi per farmi perdere il filo del discorso (*Commenti*)!

MARCO BOATO. Lo difendiamo noi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Olivieri, abbiamo ancora diverse giornate di lavoro davanti. Pertanto, vi prego! Capisco che siamo tutti stanchi. La stanchezza ha contagiato anche il sottoscritto, visto che prima ho detto che non si votava perché c'erano diversi iscritti a parlare. Gli iscritti sono scomparsi e adesso sono ricomparsi... Pertanto, penso che si possa far continuare con tranquillità l'onorevole Olivieri, che mi ha annunciato un intervento corposo. Dopo di lui, parlerà, in modo altrettanto corposo, l'onorevole Frigato. I problemi sono risolti, però consentitemi di non crearne degli altri. Onorevole Olivieri, le chiedo scusa: prosegua pure.

LUIGI OLIVIERI. La ringrazio, signor Presidente, per il suo intervento. È ormai notoria la storia della tripolarità del sistema autonomistico nel Trentino-Alto Adige Südtirol e anche il fatto che esso ha subito cospicue modifiche di natura costituzionale, che hanno configurato un sistema sempre in evoluzione che risponde, ovviamente, alla mutazione dei tempi e alla centralità che hanno acquisito in quel territorio le due province rispetto alla configurazione della regione, così com'era stata voluta dal legislatore costituzionale del 1948. Ricordo a me, ancor prima che ai colleghi, che la prima legge costituzionale, la n. 1, è proprio la legge che ha approvato quello statuto di autonomia. Ancora di più, come dicevo prima, è nota l'autonomia speciale, che per molti è materia assolutamente sconosciuta. Suggesto ai colleghi che vogliono vedere almeno un modello compiuto dal punto di vista formale di autonomia avanzata e di federalismo, quanto meno formalmente molto avanzato, di studiarlo lo statuto di autonomia della regione Sicilia, che - come sappiamo - è stato approvato con lo strumento normativo che ha anticipato nei tempi anche l'approvazione della Carta costituzionale, la quale, agli articoli 116 e 123, riconosce specificamente quelle autonomie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 21,15*)

LUIGI OLIVIERI. Ebbene, si pensava che fossero ormai acquisite queste notizie di fondo, ossia, in buona sostanza, che con la risoluzione delle questioni che riguardavano l'Alto-Adige, il Südtirol, che ha portato al secondo statuto di autonomia, approvato con una legge costituzionale del 1971, fosse ormai conosciuto e risaputo che i motori del sistema autonomistico e, quindi, il maggiore soggetto di competenza primaria legislativa non è più l'istituto regionale ma le due province autonome.

Ancora di più si pensava che fosse conosciuto l'intervento novellativo che vi è stato nel 2001, con le leggi costituzionali n. 2 e n. 3, meglio conosciuta come legge di riforma del Titolo V della Costituzione. La prima è intervenuta dando una soluzione per quanto riguarda la forma di Governo e le competenze nel campo della legge elettorale. La seconda legge fa seguito ad un medesimo intervento che avevamo operato alcuni mesi prima sulle regioni a statuto ordinario. Ebbene, con quella legge, ma soprattutto con la legge successiva, abbiamo configurato il sistema autonomistico non più come un sistema federale, ma come un sistema confederale. Gli statuti di autonomia hanno

al loro centro, come motore del sistema, le province. Infatti, l'articolo 8 di quello statuto individua come competenze primarie legislative gran parte delle cose essenziali della vita di tutti i giorni di quella comunità. Per di più, abbiamo modificato l'articolo 116 della Costituzione nel senso di configurare la regione come la sommatoria dei due consigli provinciali. Quindi, è evidente che l'Assemblea che va ad eleggere il Presidente della Repubblica debba rappresentare tutti i territori, non possa non tener conto di tale specificità autonomistica territoriale e preveda, quindi, la presenza dei consigli delle province autonome di Trento e Bolzano. Signor Presidente, mi rendo conto dell'ora tarda. Purtroppo, l'aula si è svuotata, spero non per colpa mia. Mi riservo di intervenire sulle singole proposte emendative per illustrarne la bontà e chiedere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei solo lasciare traccia della nostra preoccupazione rispetto all'articolo 19. Colleghi, vi dico soltanto - e non voglio tediare nessuno - che mi sembra contraddittorio decidere il modo in cui si eleggono le cariche, in questo caso la più alta carica dello Stato, ma non trovare intese sull'accantonamento degli articoli riguardanti i compiti di tali cariche. Mi auguro che il dibattito dei prossimi giorni possa essere più sereno e più chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 19.2, Buontempo 19.76, Mascia 19.4, Bressa 19.11 e Boato 19.77. L'emendamento Perrotta 19.74 è stato ritirato. La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Zeller 19.81. Sono stati invece ritirati i subemendamenti Boato 0.19.200.4 e 0.19.200.5. La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Zeller 0.19.200.1, a condizione che sia così riformulato: «Per il Trentino-Alto Adige/Südtiroler ciascun consiglio provinciale elegge un delegato». La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Duca 0.19.200.3, Boccia 0.19.200.7 e 0.19.200.6 e Carrara 0.19.200.2. La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 19.200; peraltro, all'espressione «Valle d'Aosta» andrebbe aggiunta anche la corrispondente espressione in francese (Valée d'Aoste). Eventualmente, dovremmo introdurre anche un'altra norma di coordinamento, ma credo sia importante comunque ripeterlo anche in questo punto, come abbiamo fatto. La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Leoni 19.73 e 19.78, Boato 19.9 e 19.10, Bressa 19.79 e Boato 19.80. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Elio Vito 19.201, mentre è contrario sugli emendamenti Perrotta 19.75 e Bressa 19.12. La Commissione esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Boato 19.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

Allegato A

Seduta n. 522 del 6/10/2004

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 1)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 6 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

Art. 6-bis. - 1. Dopo l'articolo 60 della Costituzione è inserito il seguente:

«Art. 60-bis. La legge disciplina le forme del finanziamento delle campagne elettorali, ne assicura la trasparenza e fissa i limiti delle spese elettorali, garantisce ai candidati, ai partiti, alle coalizioni tra partiti condizioni di parità nell'accesso al sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni di massa. La legge stabilisce inoltre disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengono la proprietà o hanno il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa diffusi nell'area interessata».

6. 01. Mantini. **RESPINTO**

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

Art. 6-bis. - 1. L'articolo 61 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 61. L'elezione della Camera dei deputati ha luogo entro settanta giorni dalla fine della precedente. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalla elezione. Finché non è riunita la nuova Camera sono prorogati i poteri della precedente».

6. 025. La Commissione.

(Approvato)

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 2)

ARTICOLO 7 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 7.

(Presidenza della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica).

1. All'articolo 63 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Il Presidente è eletto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta».

(Approvato nel testo emendato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 7 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 7.

(Presidenza della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica).

Sopprimerlo.

7. 70. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso, terzo periodo, sostituire le parole: è sufficiente la maggioranza assoluta con le seguenti: il Presidente è eletto con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti.

7. 1. Leoni, Bressa, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso, terzo periodo, aggiungere, in fine, le parole: dei componenti.

7. 71. Leoni, Bressa, Boato, Maura Cossutta, Titti De Simone, Pappaterra, Cusumano, Zanella. *(Approvato)*

Al comma 1, capoverso, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità di rinnovo anche periodico dell'Ufficio di Presidenza».

7. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni. *(Approvato)*

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 3)

ARTICOLO 8 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 8.

(Modalità di funzionamento delle Camere).

1. L'articolo 64 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 64. - Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento in seduta comune possono deliberare di adunarsi in seduta segreta.

Le deliberazioni della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica e del Parlamento in seduta comune non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale. Le deliberazioni del Senato federale della Repubblica non sono altresì valide se non sono presenti senatori espressi da almeno un terzo delle Regioni. Il regolamento della Camera dei deputati garantisce le prerogative del Governo e della maggioranza ed i diritti delle opposizioni. Stabilisce le modalità di elezione e le prerogative del Capo dell'opposizione. Riserva a deputati appartenenti a gruppi di opposizione la Presidenza delle commissioni, diverse da quelle di cui agli articoli 70, terzo comma, e 72, primo comma,

delle Giunte e degli organismi interni diversi dal comitato di cui all'articolo 70, quarto comma, cui sono attribuiti compiti ispettivi, di controllo o di garanzia.

Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità ed i termini per l'espressione del parere che ogni Consiglio o Assemblea regionale può esprimere, sentito il Consiglio delle autonomie locali, sui disegni di legge di cui all'articolo 70, secondo comma. I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono».

(Approvato nel testo emendato)

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 8 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 8.

(Modalità di funzionamento delle Camere).

Sopprimerlo.

***8. 1.** Mascia, Russo Spena. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***8. 70.** Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Giordano, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio.
RESPINTO

Subemendamenti all'emendamento 8. 200.

All'emendamento 8.200, sostituire le parole: adotta il proprio regolamento con la maggioranza dei tre quinti dei suoi *con le seguenti:* e il Senato federale della Repubblica adottano il proprio regolamento e le relative modificazioni con la maggioranza dei tre quinti dei loro.

Conseguentemente, al medesimo emendamento, sopprimere il secondo periodo.

0. 8. 200. 2. Boccia. **RESPINTO**

All'emendamento 8.200, sostituire le parole: adotta il proprio regolamento con la maggioranza dei tre quinti dei suoi *con le seguenti:* e il Senato federale della Repubblica adottano il proprio regolamento con la maggioranza dei tre quinti dei loro.

Conseguentemente, al medesimo emendamento, sopprimere il secondo periodo.

0. 8. 200. 1. Leoni, Bressa, Boato, Mascia, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, sostituire il primo comma con il seguente:

«La Camera dei deputati adotta il proprio regolamento con la maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti. Il Senato federale della Repubblica adotta il proprio regolamento con la maggioranza assoluta dei suoi componenti».

8. 200. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(Approvato)

Al comma 1, capoverso Art. 64, secondo comma, sostituire la parola: **adunarsi con la seguente:**
riunirsi.

8. 201. Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.
(Approvato)

Al comma 1, capoverso Art. 64, terzo comma, secondo periodo, sostituire le parole: un terzo con le seguenti: la metà.

***8. 74.** Perrotta. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, terzo comma, secondo periodo, sostituire le parole: un terzo con le seguenti: la metà.

***8. 78.** Bressa, Boato, Leoni, Maura Cossutta, Provera, Pappaterra, Cusumano, Zanella.
RESPINTO

Al comma 1, capoverso Art. 64, quarto comma, primo periodo, sopprimere le parole da: ed i diritti delle opposizioni fino alla fine del comma.

Conseguentemente, dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

Art. 8-bis (Diritti dell'opposizione e delle minoranze) - 1. Dopo l'articolo 64 della Costituzione è aggiunto il seguente:

«Art. 64-bis. - Il regolamento della Camera dei deputati garantisce i diritti dell'opposizione e delle altre minoranze. L'opposizione è costituita dall'insieme dei deputati eletti senza collegamento con il Primo ministro, composto da uno o più gruppi parlamentari tra loro federati e dotato della più estesa consistenza numerica. Le altre minoranze sono costituite da uno o più gruppi della Camera, anche tra loro federati, composti da deputati eletti senza collegamento con il Primo ministro e non facenti parte dell'opposizione.

Il Capo dell'opposizione e i componenti dell'organo collegiale di direzione dell'opposizione, ove costituito, sono membri della Camera dei deputati. Le prerogative del Capo dell'opposizione e le relative modalità di elezione sono stabilite dal regolamento della Camera dei deputati. Il Capo dell'opposizione interviene di diritto, con tempo equivalente, alle sedute delle Camere nelle quali prende la parola il Primo ministro. Può richiedere la convocazione straordinaria della Camera dei deputati. È consultato dal Presidente della Repubblica, d'intesa con il Primo ministro, in caso di emergenza interna ed internazionale.

L'opposizione dispone di una propria sede e delle dotazioni materiali e finanziarie per lo svolgimento delle proprie funzioni.

Il regolamento della Camera dei deputati riserva ai deputati appartenenti a gruppi di opposizione e di minoranza la Presidenza delle Commissioni, diverse da quelle di cui agli articoli 70, terzo comma, e 72, primo comma, delle Giunte e degli organismi interni diversi dal Comitato di cui all'articolo 70, quarto comma, cui sono attribuiti compiti ispettivi, di controllo o di garanzia.

Il regolamento della Camera dei deputati disciplina la partecipazione del Capo dell'opposizione e dei componenti dell'organo collegiale di direzione dell'opposizione nonché delle altre minoranze alla programmazione ed allo svolgimento dei lavori parlamentari».

8. 81. Tabacci, Malgieri, Landolfi, Biondi, Craxi, Cossa, Giuseppe Gianni. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, quarto comma, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: in ogni fase dell'attività parlamentare. Prevede le modalità di iscrizione all'ordine del giorno di proposte e iniziative indicate dalle opposizioni, con riserva di tempi e previsione del voto finale.

8. 71. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Russo Spina, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RITIRATO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, quarto comma, sopprimere il secondo periodo.

8. 4. Mascia, Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico,

Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Pisapia, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio.
(*Approvato*)

Subemendamenti all'emendamento 8. 202.

All'emendamento 8.202., aggiungere, in fine, le parole: e dei senatori eletti nelle Regioni più piccole.

0. 8. 202. 2. Boccia. **RESPINTO**

All'emendamento 8.202., aggiungere, in fine, le parole: in ogni fase dell'attività parlamentare.

0. 8. 202. 1. Bressa, Boato, Leoni, Maura Cossutta, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Detomas, Maran, Cento, Cabras, Fistarol, Loiero, Marone, Maccanico, Franceschini, Sinisi, Montecchi, Olivieri, Soda, Mazzuca Poggiolini. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

«Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze».

***8. 202.** Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(*Approvato*)

Al comma 1, capoverso Art. 64, dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

«Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze».

***8. 76.** Pacini.

(*Testo modificato nel corso della seduta*)

(*Approvato*)

Subemendamenti agli identici emendamenti *8.203 e *8. 6.

*Agli identici emendamenti *8.203 e *8. 6., sostituire la parola:* comunque con la seguente: obbligatoriamente.

0. 8. 203. 1. Boccia, Ruzzante. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 64, sesto comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I regolamenti parlamentari stabiliscono i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato dal Primo ministro o dal Ministro competente».

***8. 6.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Zanella, Sgobio.

(*Approvato*)

Al comma 1, capoverso Art. 64, sesto comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I regolamenti parlamentari stabiliscono i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato dal Primo ministro o dal Ministro competente».

***8. 203.** Elio Vito, Anedda, Volontè, Cè, La Malfa, Moroni.

(*Approvato*)

(*A.C. 4862 ed abb. - Sezione 4*)

ARTICOLO 10 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 10.

(*Giudizio sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori*).

1. L'articolo 66 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 66. - Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità, entro termini stabiliti dal proprio regolamento. L'insussistenza dei titoli o la sussistenza delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità dei parlamentari proclamati sono accertate con deliberazione adottata dalla Camera di appartenenza a maggioranza dei propri componenti».

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 10 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 10.

(Giudizio sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori).

Sopprimerlo.

***10. 1.** Mascia, Pisapia. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***10. 70.** Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Russo Spena, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Sostituirlo con il seguente:

Art. 10. - 1. All'articolo 66 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Sulle elezioni contestate ciascuna Camera delibera entro i termini stabiliti dal proprio regolamento. Contro la deliberazione, o decorso inutilmente il termine, l'interessato può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni.».

10. 2. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Mascia, Pisapia, Zanella. **RESPINTO**

Subemendamento all'emendamento 10. 73.

Al comma 1, capoverso Art. 66, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Contro la deliberazione, o decorsi inutilmente i termini, l'interessato può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni.

10. 72. Boato, Leoni, Bressa, Valpiana, Pappaterra, Cusumano, Zanella, Maura Cossutta. **RESPINTO**

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 5)

ARTICOLO 11 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL SENATO

Art. 11.

(Divieto di mandato imperativo).

1. L'articolo 67 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 67. - Ogni deputato e ogni senatore rappresenta la Nazione e la Repubblica ed esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato». *(Approvato)*

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 11 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 11.

(*Divieto di mandato imperativo*).

Sopprimerlo.

***11. 1.** Mascia, Pisapia. **RESPINTO**

Sopprimerlo.

***11. 6.** Leoni, Bressa, Boato, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Giordano, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio.

RESPINTO

Al comma 1, capoverso Art. 67, sostituire le parole: e ogni senatore rappresenta la Nazione e con la seguente: rappresenta.

11. 70. Zeller, Brugger, Widmann, Collè, Detomas. **RESPINTO**

Al comma 1, capoverso Art. 67, sostituire le parole: rappresenta la Nazione e la Repubblica ed esercita con le seguenti: rappresentano la Nazione e la Repubblica ed esercitano.

11. 7. Boato, Bressa, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Zanella.

Al comma 1, capoverso Art. 67, sopprimere le parole: e la Repubblica.

11. 8. Bressa, Boato, Leoni, Amici, Cabras, Cusumano, Fistarol, Intini, Loiero, Maccanico, Maran, Marone, Montecchi, Olivieri, Pappaterra, Soda, Maura Cossutta, Zanella, Sgobio. **RESPINTO**

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. - L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. I membri del Parlamento beneficiano dell'immunità parlamentare e non possono essere perseguiti per l'espressione di un'opinione o di un voto nell'esercizio del loro mandato.

Ogni richiesta da una autorità competente volta a revocare l'immunità a un membro del Parlamento è comunicata al Parlamento riunito in seduta plenaria e deferita alla Commissione competente.

Ogni membro del Parlamento, o ex deputato o senatore, può richiedere al Presidente della rispettiva Camera la difesa della propria immunità. La richiesta è comunicata al Parlamento in seduta plenaria e deferita alla Commissione competente.

La Commissione competente presenta una proposta di decisione che si limita a raccomandare l'accoglimento o la reiezione della richiesta di revoca dell'immunità, e può chiedere all'autorità interessata tutte le informazioni che ritiene necessarie. All'interessato è offerta l'opportunità di essere ascoltato. Egli può produrre tutti i documenti o altri elementi di giudizio che ritiene pertinenti e può farsi rappresentare da un altro membro del Parlamento.

Nel caso in cui la richiesta di revoca dell'immunità comporti vari capi di accusa, ciascuno di essi può essere oggetto di distinta decisione. In via eccezionale, la relazione della Commissione può proporre che la revoca dell'immunità si riferisca esclusivamente alla prosecuzione del procedimento penale, senza che ciò comporti la limitazione o la privazione della libertà personale dell'interessato. La Commissione può fornire un parere motivato sulla competenza dell'autorità interessata e sulla ricevibilità della richiesta. In nessun caso si pronuncia sulla colpevolezza o meno del membro del Parlamento né sull'opportunità o l'inopportunità di perseguire penalmente le opinioni o gli atti che gli sono attribuiti.

La relazione della Commissione è iscritta d'ufficio all'ordine del giorno della seduta successiva alla sua presentazione. Dopo l'esame del Parlamento si procede su ciascuna proposta figurante nella

relazione della Commissione.

Il Presidente della Camera cui appartiene il membro del Parlamento oggetto della questione comunica immediatamente all'interessato e all'autorità competente la decisione del Parlamento, chiedendo di essere informato su qualsiasi nuovo sviluppo nel relativo procedimento.

La Commissione competente può redigere un elenco indicativo delle autorità competenti a presentare una richiesta di revoca dell'immunità di un membro del Parlamento.

Contro nessun deputato o senatore, senza autorizzazione del Parlamento, può essere adottata alcuna misura privativa o limitativa della sua libertà o qualsiasi altra misura, compresa la sottoposizione a perquisizione personale o domiciliare o a procedimento penale, che gli impedisca di esercitare le funzioni proprie del mandato; salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura».

11. 05. Moroni RITIRATO

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. - L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. I membri del Parlamento beneficiano dell'immunità parlamentare e non possono essere perseguiti per l'espressione di un'opinione o di un voto nell'esercizio del loro mandato.

Ogni richiesta da una autorità competente volta a revocare l'immunità a un membro del Parlamento è comunicata al Parlamento riunito in seduta plenaria e deferita alla Commissione competente.

La Commissione competente presenta una proposta di decisione che si limita a raccomandare l'accoglimento o la reiezione della richiesta di revoca dell'immunità, e può chiedere all'autorità interessata tutte le informazioni che ritiene necessarie. All'interessato è offerta l'opportunità di essere ascoltato. Egli può produrre tutti i documenti o altri elementi di giudizio che ritiene pertinenti.

Nel caso in cui la richiesta di revoca dell'immunità comporti vari capi di accusa, ciascuno di essi può essere oggetto di distinta decisione. In via eccezionale, la relazione della Commissione può proporre che la revoca dell'immunità si riferisca esclusivamente alla prosecuzione del procedimento penale, senza che ciò comporti la limitazione o la privazione della libertà personale dell'interessato.

La Commissione può fornire un parere motivato sulla competenza dell'autorità interessata e sulla ricevibilità della richiesta. In nessun caso si pronuncia sulla colpevolezza o meno del membro del Parlamento né sull'opportunità o l'inopportunità di perseguire penalmente le opinioni o gli atti che gli sono attribuiti.

La relazione della Commissione è iscritta d'ufficio all'ordine del giorno della seduta successiva alla sua presentazione. Dopo l'esame del Parlamento si procede su ciascuna proposta figurante nella relazione della Commissione.

Il Presidente della Camera cui appartiene il membro del Parlamento oggetto della questione comunica immediatamente all'interessato e all'autorità competente la decisione del Parlamento, chiedendo di essere informato su qualsiasi nuovo sviluppo nel relativo procedimento.

La Commissione competente può redigere un elenco indicativo delle autorità competenti a presentare una richiesta di revoca dell'immunità di un membro del Parlamento.

Contro nessun deputato o senatore, senza autorizzazione del Parlamento, può essere adottata alcuna misura privativa o limitativa della sua libertà o qualsiasi altra misura, compresa la sottoposizione a perquisizione personale o domiciliare o a procedimento penale, che gli impedisca di esercitare le funzioni proprie del mandato; salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura».

11. 04. Moroni. RITIRATO

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. - L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. I membri del Parlamento beneficiano dell'immunità parlamentare e non possono essere perseguiti per l'espressione di un'opinione o di un voto nell'esercizio del loro mandato.

Ogni richiesta dell'autorità competente volta a revocare l'immunità a un membro del Parlamento è comunicata al Parlamento riunito in seduta plenaria e deferita alla Commissione competente.

La Commissione presenta una proposta di decisione che si limita a raccomandare l'accoglimento o la reiezione della richiesta di revoca dell'immunità, e può chiedere all'autorità interessata tutte le informazioni che ritiene necessarie. All'interessato è offerta l'opportunità di essere ascoltato.

Dopo l'esame della Commissione competente il Parlamento procede a votazione e la decisione adottata è comunicata all'interessato e all'autorità competente.

Contro nessun deputato o senatore, senza autorizzazione del Parlamento, può essere adottata alcuna misura privativa o limitativa della sua libertà o qualsiasi altra misura, compresa la sottoposizione a processo penale, che gli impedisca di esercitare le funzioni proprie del mandato, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato di ordine di cattura».

11. 03. Moroni. RITIRATO

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. - L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. I deputati e senatori non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Detta norma si applica in ogni caso per la presentazione di disegni e proposte di legge, emendamenti, ordini del giorno, mozioni e risoluzioni, per le interpellanze e le interrogazioni, per gli interventi nelle Assemblee e negli altri organi delle Camere, per qualsiasi espressione di voto comunque formulata, per ogni altro atto parlamentare, per ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica connessa alla funzione parlamentare, espletata anche fuori dal Parlamento.

Su richiesta delle Camere di appartenenza, sono sospesi nei confronti dei deputati e dei senatori le indagini e i processi penali in corso in ogni fase, stato e grado, per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti all'assunzione della funzione e fino alla cessazione della medesima.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, e a sequestro di corrispondenza».

11. 07. Saponara. RITIRATO

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. - L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. I membri della Camera e del Senato non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, esercitate anche fuori dal Parlamento.

Su richiesta delle Camere di appartenenza, sono sospesi nei confronti dei deputati e dei senatori le indagini e i processi penali in corso in ogni fase, stato e grado, per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti all'assunzione della funzione e fino alla cessazione della medesima.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, e a sequestro di corrispondenza».

11. 08. Saponara. RITIRATO

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

Art. 11-bis. 1. L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. - I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura.

Eguale autorizzazione è richiesta per trarre in arresto o mantenere in detenzione un membro del Parlamento in esecuzione di una sentenza anche irrevocabile».

11. 01. Moroni. RITIRATO

(A.C. 4862 ed abb. - Sezione 6)

ARTICOLO 12 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO DELLA
COMMISSIONE

Art. 12.

(Indennità parlamentare).

1. L'articolo 69 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 69. - I membri delle Camere ricevono un'identica indennità stabilita dalla legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma.

La legge disciplina i casi di non cumulabilità delle indennità o emolumenti derivanti dalla titolarità contestuale di altre cariche pubbliche». *(Approvato)*

PROPOSTE EMENDATIVE RIFERITE ALL'ARTICOLO 12 DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE

ART. 12.

(Indennità parlamentare).

Al comma 1, capoverso Art. 69, sopprimere il secondo comma.

12. 71. Perrotta. RITIRATO